



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>







Ital. 454.

<36619818760015

S

<36619818760015

Bayer. Staatsbibliothek

~~VF 4145~~

SFORZIAD E FATTA
ITALIANA DE LI GESTI DEL GENE
roso et inuitto Francesco Sforza, qual per propria virtù di-
uene Duca di Milano, distinta in LIB. XXX.

Que s'ha l'intera cognitione de li fatti in Italia da gl'anni
M. CCCC. XXIIII. fin'al. M. CCCC. XLIIII.

Con vn breue ragguaglio dela vita de costumi, de la fias-
tura de Francesco Sforza, di Nicolò Piccinino, di Filippo
Maria Duca di Milano, d'Alfonso Re d'Aragona, e d'al-
tri, tratto de l'histoire di Papa Pio secondo.

CON PRIVILEGIO.

NIL FORTITVDINI



MALIGNTAS.

IN VENETIA PER CVRTIO TROIANO
DI NAVO' AL LEONE. M D XLIII.

1543, Die: 24. Septembris. In Rogatis.

Exemplum.

Che à Curtio Nauò Libraro supplicante, sia concesso che alcuno, senza sua permissione non possa stampare ne far stampar in alcun luogo nostro, ne altroue stampate, in quelli uendere l'historie del Sabelico tradutte in lingua uulgar per Aluise Dolce, et l'historie Sforzesche del Simoneta, tradutte per Sebastian Fausto, perche queste traduttioni non siano state stampate per il passato, Sotto le pene, et con li modi nella supplicatione sua dichiarati: Essendo obligato il detto Curtio offeruare tutto quello, che per le Legge nostre è disposto in materia di stampe.

Consiliarij.

D. Aloysius Minio.

D. Benedictus Valerio.

D. Bernardinus Venerio.

D. Hieronymus Pisaurus.

D. Matthæus Vitturio.

D. Dominicus Truiusano.

BIBLIOTHECA

REGIA

MACENSIS.

Marcus Antonius Nouello
Duc. Not.

mio, Francesco Sforza, se ha chi con occhio giudicio sa ben
miri le sue attioni, serà trouato solo, che pue si cō l'antichità
cōtendere di gloria tra tanti famosi heroi de passati secoli.
Chi si reca à considerare quāta in lui fusse fatica ne traua
gli, fortezza ne pericoli, industria in maneggiare, celerità
in essequire, uedrà ch'egli si lascia ogn'altro à dietro: ou'è
poi consiglio nè lo inuestigare giudicio in discernere, elet-
tione in approuare, uguale al suo. Non è superato da alcun
no di bontà, di fede, d'innocenza, di pietà, di clemenza, di
mansuetudine, di cōtinenza, di religione. Chi gli si pō anti-
porre in essere cortese, liberale, giuſto, e magnanimo: Se
parleremo poscia de la scienza militare, de l'autorità, de la
fortuna, che sono le principalissime parti del Capitano, ba-
sterà dire, ch'egli solo fù la riputatione di tutta l'europa ne
soi tempi, tante uolte generale de la lega, à lui si referò di
uolontaria deditione infinite Citadi, e Castella, hebbe il se-
guito de quanti priuati soldati, et d'huomini di conto, che
portauano à quel tempo arme intorno, uinse quanti fatti
d'arme egli fece, di la sua prima militia, à l'ultimo suo dì.
In somma puossi dire che'l cielo stiegasse i questo soggetto
tutte le gratie, p farlo senza somiglia, è senza pare. Hauē-
do io curato che qſta opa si metta nel publico. Holla man-
dato à V. S. come che niun'altra cōsua mādar le potesse de
lei piu degna di questa: in cui sentirà con rāta lode ricor-
dare, gl'ui, e maggiori del suo più antico ceppo. Questa
in mio nome le farà riuerenza, e con ogni debito modo le
s'inchinerà al bascio de la mano, rallegrādo si de la felice fir-
tuna sua. Ne la qle Dio. N. S. lunga: nēte la conserui secōda
i uoti suoi. Da Padova al. XVI. d'Ottob. nel. M. D. XLIII.

3
DE LI GESTI DI
FRANCESCO SFORZA.
LIBRO PRIMO.

EGNANTE LA REGINA

Giouanna secondogenita di re Carlo, succeduta nel Regno di Napoli a Ladislao suo fratello, che di questa uita partì senz'alcun figlio.

Alphonso Re d' Aragona con potente armata mos- Alphonso uendo di Catalogna uenne in Sicilia, isola di suo in- d' Arago- pria. Questa uenuta eccitò gl'huomini del regno. na uene in Napoli, a uarij fauori, à diuersi consigli, e non Sicilia. Principali mentimenti di tutto'l regno. Percioche Costumi Giouanna regina per molti e uarij suoi dishonesti rei dela re- gionera caduta in somma infamia. Ona' ella disse: Gina Gio- uanna, che come femina non potesse adempire l'uffi uanna. cio di re, et amministrarare tanto regno. Ma accor- Caxcopo di gendosi in breue la donna che quello desideraua piu Narbona d'esser Rè, che marito: e come che di lei poca fuma marito de- fuosse, ella di leggierezza femminile mossala lo rimor- la regina, ciò, e priuollo di tutta l'amministratione. Questo Giouanna fu potissima cagione, ch'el suo regno, quale per pro Regno di pria natura è inchinato à le-diffensioni, aggiunti i Napoli na- meno bonestii costumi de la Regina, ritornasse nele turalmente anche fationi: per laqual cosa di giorno in giorno inchina à cominciò tumultuare, e uacillare. Erano alcuni però le diffensio- ni, d' non dispiaceua la signoria de la donna: per fioni,

A ij

che se bene il nome era in lei, essi non dimeno co-
 m'adauano. Altri desiderauano, che Lodouico terzo
 Duca d'Angiò figliuolo di Lodouico, quale era noma-
 to Re di Puglia, et di Violante, nata de la stirpe
 reale d'Aragonia, fuisse adottato da la Regina. Cos-
 siua poco auanti per conforti di Martino terzo som-
 mo pontefice et di Sforza Attendolo ualorossimo
 capitano di guerra, et padre di Eracesco Sforza de-
 cui chiuri gesti habbiamo à scriuere, era uenuto à liti
 di cōpagnat et cōgiutosi cō Sforza, hauea mosso guer-
 ra à la Regina. Ma quelli, che ripugnauano à Loda-
 uico, metteuano ogni industria, che Alphonso fuisse
 adottato in figlio de la Regina: acio che in Napoli
 fuisse tal Re, che con le sue forze, et di mare et di
 terra potesse resistere à la possa de Francesi. Adunq-
 in così gran contentione de baroni, et di più huom-
 ni del regno, Alphonso, chiamato da la Regina in
 chiamato herede, et compagno del regno, diuenne non solo
 dalla Regi illustre, ma anchora horribile: et il nome Catelano,
 na in here quale insino à que tempi non era molto noto, se non à
 de, et cōpa- popoli maritimi, ma più tosto odioso: cominciò à cre-
 gno del re sciere, et farsi chiaro. Ma e da Lodouico, e da Sforza
 gne. tanto ogni giorno più erano oppressi, il Re, et la
 Regina: tal che diffidandosi de le proprie forze, con
 Braccio pe dussero Braccio Perugino, ilquale era il secondo Ca-
 rugino cō- pitano di militia in Italia di que tempi, con molto
 dotto al ser honoreuoli conditioni: gli concessero massime Ca-
 uitio d'Al poua cità nobilissima. Fu q'sio ne l'anno M.CCCC.
 phonso, è d' XXI. Venne adunque Braccio in aiuto d'Alphonso.

con tanto effercito, che le forze di Lodonico per la Regina mancamento del danaro cominciarno à declinare. Giouana, per così fatta guisa, che la sciatto sforza contra Braccio Lodonico, rifuggì à Roma à Martino. Ma il Pontefice uia à papa moto di pecunie per la lunga guerra, niente d'aiuto Martino p gli potens porgere. Sforza fu eniadio per opera di aiuto d da Braccio dal Re; ma piu da la Regina, quale molte nari, altre uolte con gran promesse l'hauca inuitato, benignamente riceuato: perche si persuadeuano, che hauendo tanto Capitano, in breue tutti gli altri à loro ripugnanti torner ebbono ad ubidienza: & per questo posseder ebbono il regno pacifico. Donò la Regina à Sforza Manfredonia città in Puglia non Manfredo ignota. Era già nota non mediocre fustione & à mia donata la Regina, & à Giouanni Caraccioli gran siniscalco à Sforza, che Alphonsop la cupidità del regnare p qualche za dal re e non moueasse Giouanni, & incarcerasse la Regina dalla regina. Giouanni all'hora era le delitie de la Regina. Chiamarono dunque à secreto consilio Sforza, ita. Còsilio se, quale già hancano e o frutuo loro fedelissimo difenso, creto tra la re: la ragione del sospetto presa d'Alphonso glia: Regina e prome, & pregano, ch'egli prenda la difensione de Sforza, la Regina: & se ingamia alcuna, ò tradimento d'Alphonso se scuopre, uirilmente resista, & difenda quel regno. Sforza si dimostrò prontissimo, & sempre paratissimo ad occiare ad ogni suo pericolo. Capitoli Questo fu quato separatamente trattarono. Dopo di tra il Re e comune còsiglio d'Alphonso sicapitolò con Sforza: la Regina che sempre haneffe ad essere in ordine quado da la e Sforza,

Regina, e d'Alphonso fusse chiamato. Et quando l'uno separato dal'altro lo chiamasse, ubidisse à chi prima lo imitaua. Dopo tal conuenzione sforza si torno nel campo non lontano da Beneuento, e Braccia ridusse l'essercito negli umbri. Questa regione ne nostri tempi è detta Ducato di Spoleto, con speranza d'hauere Città di castello per tradimento. Ma non succedendo, assediò la terra: e senza molta fatica la redusse in suo potere. Era già l'anno M. CCCC. XXII. e uenuta la State, la quale si dimostraua piena di quiete: quando guerra e graue, e pericolosa nel regno Napoletano di subito in dui luochi s'accese. Però che Braccio con capo à l'Aquila, mosse contra gli Aquilani, e data il guastio al contado; con ogni forza assalì la terra: laquale per la confederatione fatta con Alphonso, di ragione pottea pigliare per se. Era cosìui huomo d'animo immoderato, e desideroso di dominare: e la sua prospera fortuna l'hauca così inalzato, che già si persuadca potere ottenere tutto'l reame: massime, uincendo l'Aquila. Et Alphonso commosso da le cose, lequali e della Regina, e del Caracciolo, e del ridurre il reame in sua potestà già lungo Giouanni tempo hauea pensato: uenendo à se Caracciolo, volle per tale occasione tentare la fortuna. Onde rinchiuolò impriso solo in carcere, e co Catelani che hauea à Napoli gionato da di subito andò à la rocca, laquale chiamauano Ca. Alphonso. pouana, con speranza d'occuparla, e prendere la.

Regina, quale in essa è adorata. Ma quelli, che la guardavano uedendo il tumulto per la città, di fatto mandata giù la cateratta, e preselarmi uarillamente la difeso: e francamente ribattarono Alphonso, ferendo molti de' suoi. Ma Alphonso con maggior temeritudine già scoprendosi inimico, assediò la Rocca. Per laqual cosa la Regina posta in tanto pericolo, incontinente chiamò Sforza in suo aiuto. Sforza, e perche la fede così richiedeu a, e perche sommariente lo moueua la dura sorte de la Regina, ragunò con somma celerità le sue genti, qualli già hauer reuocato da le stanze: e tutta la notte che seguì, occupata in comporre, e ordinare l'esercito, corse a Napoli. Veniuongli incontro oratori del Re, che lo richiedeuano, che per la confederazione farò uenisse a suoi fauori. A che rispose Sforza, che sempre era pronto e quando la Regina, e egli fusseno d'un animo, a prestare ad ambi due fauore. Ma perche al presente la Regina haueua preuenuto, l'obbligo lo stringeu a sonare a chi prima l'haueua richiesto. soggiunse a quello, che molto gli era molesto, che tanta discordia tra loro fusse nata, che contendessono con l'armi: e massime douendo e il materno amore, e la pietà del figlio con stremitissimo legame, di charità tenergli congiunti: e finalmente impose a gli Oratori, che tornati al Re in suo nome lo pregassono, che rimouesse l'assedio da la Rocca Capuana, ne siriputasse ad ingiuria, se la Regina si teneffe in luogo sicuro promettendo.

Alphonso
assedia roc
ca Capuana

Oratori
d'Alphonso
a Sforza.

Risposta di
Sforza ai
gl'oratori.

che se questo otterrà, non proceder più avanti. Il che speraua impetrare, & perche i beneficij dela Regina lo richiedeuano, & per che è capitoli de la

Alphonso sua militia al presente dauano le prime parti ad essa. siegue il Maniente mostrano queste parole il Re: alquale la cui suo propo pidità d'ottenere la Rocca daua somma speranza, nimento. & gli altri de suoi lo faceano prendere ardire con

tro le Sfortiane forze. Era già l'essercito presso al terzo miglio à Napoli, quando di nuovo mandò Sforza, chi confortasse il Re, che non si uollesse prouocare lui inimico, e s'egli uollesse le cose buone, & togliessi da così iniqua impresa, che sempre sarebbe à suoi piace. Ma quando il Re pertinace nel suo proponimento, Sforza con le squadre ordinate gli uenne contro: e similmente Alphonso lasciati à la Rocca quelli, che giudicaua essere à sufficienza, si fece avanti con l'essercito armato: & appicò la battaglia, con tutte le forze non lontano da

Fatto d'cr la Rocca al Formello. Et fù l'impeto da ogni parte me tra A molte atroce. Erano e Ragonesi & d'arme & de phonso e caualli molto ornati: et la presenza del Re, el'altezza degli animi gli faceua pronti ad ogni periculo. Similmente li Sforzeschi ricordandosi de la consueta virtù, & cupidi di gloria, & accesi da conforti del loro Capitano, e da lo essempio combatteuano con estremo ardore. Imperò che esso nel medesimo tempo faceua l'ufficio & di fortissimo caualliere, & di prouidissimo & molto circospetto Capitano. La firettezza de le uie, oue era la

Vfficio d' Sforza nella battaglia.

battaglia, daua fauore à Ragonesi, e molte sbarre,
 che per quelle erano: pur furono sì ostinati gli ani-
 mi, che sei hore perseuerarono in sì retta batta-
 glia, ne da nessuna parte, benchè molti ò feriti, ò
 morti cadeffono, si uedeua uoltare le spalle, in sino
 che Sforza uedèdosi appareggiata la cosa, ordinò cò
 parte de le genti assaltare il nemico da le spalle.
 Commanda dunque à Cavalieri, che con l'usata for-
 za mantenghino la battaglia: & egli con pedoni ta-
 gliaua le mura de gli horti per circondare i nemici.
 Ma i Cavalieri per l'assenza del Duca cominciardò-
 no à cedere dal proprio luogo. Dopo tornando Sfor-
 za, ripreso l'animo di nuouo racquistarono il luo-
 go perduto. Ma interuenendo questa più uolte, hora
 per la presenza, hora per l'assenza sua s'accresce mol-
 to contra suoi il Capitano: & riprende la loro
 dappocaggine, e uiltà: mostrandosi quelli pel moui-
 mento d'un solo huomo hora gagliardi, & hora co-
 dardi. Cioù tanto questa riprensione negli animi
 generosi, e cupidi di gloria, che giurarono lasciare
 prima la uita, che il luogo già preso: E Sforza da
 l'altra parte rotte le mura, assaltò i nemici à le spal-
 le. Tal che percoffi e Ragonesi ad un tempo, &
 d'inanzi & di dietro, non poterono sostenere tanto
 impeto: ma uoltaron si in fuga. Seguitauongli fran-
 camente li sforzeschi, & molti ne uccideuano. Et
 Sforza di sua mano uccisò il Capitano di bandiera
 prese le reali insegne. Dopo seguitando la uitto-
 ria, mescolati cò nemici, entrarono dentro le porte.

Sforza uo-
 ad assalta-
 re i nemici
 a le spalle.

Sforza rie-
 prende i suoi
 soldati.

Ragonesi
 posati in fu-
 ga.

de la Città, non sanza grande occisione de nemici. Fu grande il numero de prigionj. Il Re' con gran difficoltà, e con pochi si ridusse in Castelnuovo: et restò tutto su preda di Sforzeschi, tra quali furono CXX. Catelani gran barenj, et ne la patria loro molto riputati, quali per speranza di gran cose hauerano seguitato Alphonso in Italia. Gran numero de caualli, et nobili, e preuosi caraggi uenne o

La citade ne la potestà di Sforza. Questa uittoria sommalau si rende à de attribui à Sforza: Nel giorno seguente tutta la la regina, Città si ridusse à la deuotione de la Regina. Così e poco dopo composte le cose in Napoli, Sforza tradusse l'essercito ad Aversa: e questa prese sanza difficoltà: però che i cittadini si resero: et il Catelano, à cui era commessa la Rocca, perduta ogni speranza di soccorso la diede à la Regina. Già pareua Alphonso abbandonato da ogni speranza: et ecco che il quan

Armatada dodicesimo dì de la riceuuta rotta gli uenne da Barzelona zelona una armata in aiuto, laquale uedendo la Re uenuta ad gina appressarsi à liti Napolitani, mandò à Sforza per soccorso: e Sforza con somma celerità fece caualcare Foschino Attendolo, con cinquecento caualli: à pena giunto uide l'armata hauere pochi soldati in terra, quali prouocauono la gente de la Regina à combattere: perche erano piu che i soi, et potenti di balestrieri, che non solamente il lito, ma anchora occupauano e luoghi prossimi al lito. Et nel medesimo giorno resistendo con difficoltà, li Sforzeschi occuparono quasi la terza parte de la

*Cita. Ilperche auisato da Foschino Sforza, il se-
 quente di uenne con tutto l'essercito. Era à Catelani
 più attala battaglia ne la città: perche à loro fanti
 à pie seruina meglio la firetteza de le uie, che à ca-
 ualli Sforceschi. Et i Napoletani disarmati, à nessuna
 de le parti fauorivano: ma taciti aspettauano il fine
 de le cose. Durò la battaglia da la prima parte Battaglia
 del giorno, infino à la sera. Et i Catelani quasi à durò da la
 poco à poco haueano occupato tutta la terra, e matina à
 saccheggiuano, e le case de' cittadini à loro sossiet la sera.
 si messono sudgo in tutta quella parte, che guarda
 in porto, e il mare. Sforza ueduto l'incommodo Sforza si ri-
 che hauea dentro, si ritrassi fuori de la città: e tira fuori à
 non lontano da la rocca Capuana si puose: ne pos la citade.
 tendo con alcuna arte allettare i nemici fuori à com-
 battere, diede facultà à qualunche uoleua partirsi: La regina
 e la Regina con ogni suo arnese condussì in Auer-
 sa, lasciato chi guardasse la rocca Capuana. Segui-
 sa con molto la Regina gran moltitudine d'huomini, e di fi-
 ti de' soi. mine d'ogni età, quali fugguano la Catelana cru-
 della: e massime degli incēdy de la città: quali firo Incendij à
 no tati, e tali, che i quella notte che la Regina andò la citade.
 na ad Aversa: di lontano due miglia: per lo silen-
 dore de quali ne campi di Sforza si poteano legge-
 re le lettere: come alcuni affermarono. Scorreua Cura d'a-
 ssesto Sforza à Napoli, e teneua ben fornita la more che à
 rocca. Et la Regina sommamente desideraua riba-
 flato. uere il Caracciolo, de la cui conuersatione, e fami-
 liarità molto si delectaua. Ilperche impetrò da Sfor-*

za, che le permutesse in vinti di que' Baroni Catalani presi, e mandati nela rocca di Benevento, quatt'erano di gran taglia. Il che molto acherò la mente dela Regina. Ma non si puote fur mai; che il Caracciolo per la somma inuidia, che portaua a sferza, non fusse ingrato di tanto beneficio. Dopo la liberatione di costui congregò la Regina tutti quelli, che di prudenza uinceuano gl'altri insieme con que' due. Et dolutasi dele ingiurie ingiustissime d'Alphonso, chiedea consiglio del gouerno di quel reame. Giudicarono tutti che felerati erano stati

Papa Martinino porta Pontefice portaua odio, et per questo che fusse priuato odio ad uato dela adettione. E considerato in ogni parte Alphonso. à la salute, et dignità dela Regina; conchiusero, che

in luogo d'Alphonso si chiamasse. Lodouico terzo d'Angiò, ilquale, di sopra mostrammo essere rifuggito à Roma. Tal consiglio non solo dala Regina, ma anchora dal Pontefice fù approuato, e sferza e p-

Alphonso la Regina, e per Luigi promesse. Alphonso adunque priuato de per adittio publico, et per lettere mandate, non solo l'adottioe. mente per Italia; ma anchora per tutta la Europa, fù dichiarato giuridicamente essere stato priuato de l'adottione per lo ingrato, et iniquo animo; e per le somme ingiurie uerso la Regina. D'altra parte Luigi fù publicato essere stato da la Regina et adottato in figlio, et istituito herede nel regno. Mentre

Nouità in tre che que' la cose in Campagna si trattauano, auera Calabria. ne in Calabria. cose per sua nouità degna di me-

*monia. Hauer Luigi d'Angiò, prima che partisse del
 reame, mandato in doue le parti s'habueano piu fa-
 uore, Francesco figlio di Sforza giouane, ma che in
 quella età daua manifesti segni d'elo innumerabili e
 gradi di virtù, che in lui haueano à risplendere. A costui
 haueua dato il padre, perche ogni sua speranza po-
 neua in esso, tutti e piu eccellenti cauallieri del suo
 essercito, con non picciolo numero di gente armata, Hominiua
 de quali i principali erano Paolo da Orsatto, Tanto Dorosi dati
 Michelotto Peruginio, huomini et di grā con foglio, da Sforza
 et periti in disciplina militare, oltracìo Nanni Spì da Frances-
 nello il Tarlano, nomato Grāde, et Fioramonte Rosso sco figlio,
 capo di quadre, Cesare da Martinengo, Rinaldo
 Belgardo, Piero Gyrasio nomato Fiasco, Riccio da
 Vercelli, Jacopo Acciapacio, Pellino da Contignuola,
 Lion da Salerno, Boldrino da Faenza, et altri assai
 famosi Cauallieri. Con questi non solamente Cos-
 senza, ma tutta quella prouincia laquale haueua tro-
 uato piena di dissensione, ridusse in sua potestà. Ma
 dopo molte mutationi del Regno, come gia dimo-
 strata habbiamo, essendo rinouato in Calabria la Guer-
 ra contra Ragonesi, Francesco haueua conuocato l'es-
 sercito dale bianze, et collocato il campo tra Cos-
 senza, et Renda, non lontano dale terre de nemici.
 Ma quelli che di sopra nominai, tutti eccetto Pellino,
 dimandata la fede data, et i beneficij da Sforza re Fama fab-
 bricati, del quale era sparsa la fama, benche falsache s'ad la mor-
 te mortuorum funne insieme congiura di lasciare Fran-
 cesco. Ma ciò che tal cosa non paresse tanto ingiur-za.*

sta, e scelerata, da principio con grande arroganza dimandano à Francesco il soldo, di che risolvano creditori. Dopo aggiungendo querela à querela, finalmente aprendo la fatta congiura dicono haues-

Ostinatiōe re determinato partirsi da lui. Scupò da principio de gl'am Francesco, per la cosa da lui non antiveduta. Dopo motinati. raccogliendo gli spiriti, gli richiese, poi che erano fermi in tale proposito, che non lo uogliano lasciare quiui, doue è, quasi ne le mani de nemici. Ma la accòpagnino insino in luogo sicuro: ne anchora questo puote impetrare, tanto erano ostinati nel proponimento, e benchè rimprouerasse loro il tradimento, e minacciasse di uendicarsi, non per questo mutarono animo: ma cō tutte le loro genti si partirono. Et alcuni giorni uagabondi andauano per luoghi vicini.

Annotina Dopo chiamati da Giouāni Iessera Ragonese, quale ti s'accomodano con Ma Fiasco, il quale quasi à forza era stato in tale congiura, il giorno auanti che si partissono, pentendosi di tanto scelerato tradimento, era ito al Conte Francesco pregandolo, che li facesse pigliare, e tormentare, aio che fusse costretto à manifestare alcune cose d'importāza: le quali libero ò pel giuramento, ò per non tradire la congiura non uolea manifestare.

Francesco Il Conte non molto curò di queste parole, perche con sua fa paruono cose incredibili. Abbandonato dunque Francesco da gli altri, con Pellino, e con sua propria fada a Renda, andò à Renda. Ne molti giorni dopo gli apparecchiò la fortuna facultà di uendicare l'ingiuria.

Imperò

Imperò che hauendo riceuuto dal padre il Signor Michele Attendolo con quattrocento caualli, in supplemento di quelli, che erano fuggiti: et intendendo, che Ragonesi con li fuggitiui erano venuti in quello di Cossenza, di subito de luoghi vicini ragunò quãto maggiore si poteua numero di cerne, et raccozzossi con Lodouico da san Seuerino, qual Luigi hauea à la guardia di Cossenza, huomo ne l' arte de la guerra già nõ di poca autorità, et cõ mirabile celerità, assalì i nemici, et nel primo assalto gli ruppe, et messe in fuga: gran pte ne p̄se: tra quali fũ il Furlano Cesare, et Fiasco: ne quali dimostrò la sua innata clemẽza, et mansuetudine. Impero che hauendo dal padre, quale di pochi giorni auanti hauea uinto Alphonso, che impiecase tutti: flette à la prima commissione alquãto cogitabondo. Dopo di dimandò, chi gli hauea isposso la volontà paterna, con che uolto gl' hauea parlato. Et inteso che molto acceso da ira, disse non mio padre, mal' ira ha tal cosa commandato. Si che chiamato à se i prigionieri, et dissimulando il paterno imperio disse. Poi che mio padre perdonai uostri errori, Io similmente da ogni pena, et supplicio u' assoluo, et in uostro arbitrio rimetto, et il restare apresso di me con le priuine conditioni, et il ritornarui à Ragonesi. I prigionieri non senza molte lagrime, le quali e la uergogna del delitto commesso, et la letitia dela clemenza del Conte gli costringea spargere, primo riferirono tali gratie, quali si conueniuano à tanto beneficio. Dopo di buono animo assermarono uolere rima

**Lodouico
da san Se
uerino à
Cossenza.**

**Tre d' capi
d' amotina
ti prigionieri
di France
sco.**

**Clemenza
di France
sco uerso
gl' ammoti
tinati pri
gionieri.**

Iudicio di
Sforza del
figlio.

nera. Qual cosa per lettere del figlio intendendo Sforza, uoltatosi ridendo à chi gli era d'intorno, disse il figlio questa uolta ne ha saputo più chel padre. Alphofo intese già quello, che la Regina Ciouanna di sè hauea p'Italia, e per tutta l'Europa publicato, et che Luigi per opera di Martino, era instituito successore del regno, giudicò essere necessario difendere lo stato suo con maggior forze. Uperche tentò con ogni industria, che Braccio Ieco si congiungesse in Campagna: per potere meglio sopportare il peso dela noua guerra. Ma Braccio hauendo uolto ogni suo pensiero in ottener l'Aquila, quale banea assediata, ne per prieghi del Re, ne pel debito dela confederatione, ne per alcune promesse si tolse da l'assedio.

Alphonso
va in spa-
gna.

Onde Alphonso renduta la speranza di tale aiuto, ò perche la fianza sua à Napoli in tale conditione gli pareffe con poca dignità, ò perche la cura dela guerra nouellamente nata in Spagna lo promette, ò pure perche intendeva, che Philipppo maria Duca di

Pietro fra-
tello d'Al-
phonso la-
sciato à la
guardia di
Napoli.
Marsilia p
sa e sacche-
giata da
Alphonso.

Melano apparecchiua à Genova grande armata per uenirgli contra; lasciò à la guardia di Napoli Pietro suo fratello. Così era in tante, laquale dignità in Spagna è prima dopo il Re, et con lui Iacopo Cardona, Bernardino degli Ubaldini, chiamato dala carda. Et Orso degli Orsini: et egli con sua armata pel mare di Genova, arrivò à Marsilia città antichissima, et di nobile porto. Questa trouò al tutto disprouista, et perche era degli Angioini la combattè, uinse et saccheggiò. Et acceso dal odio, che portaua à Luigi,

rubbole sacre offu di san Lodouico, et i uasi d'argen-
 to, et d'oro: et con tale preda si tornò ne paterni re-
 gni. In queſti tempi Braccio hauea già conſumata la
 ſtate ne l'affedio Aquilano, et uedèdo gli animi di ne-
 mici oſtinatiſſimi a diſenderſi, et per ciò conoſcèn-
 do che l'acquiſto dela terra hauea ad eſſere tardi ſi
 congiunſe à Pietro giouàpaulo, à Giouanni, et à Erā-
 teſeo tutti Orſini, et eccellenti condottieri, et li Con-
 ti di Manupello, e quali oltrà à l'aiuto, che poteano Congiu-
ratione di
 porgere cò le genti d'arme haueano in Abruzzi mol-
 te caſtella, non lontane dal'quila. Braccio cò
tre Orſini. Queſta regione
 contiene queſti popoli, quali antichi chiamauano Per-
 uigni, Marucini, Marſi, Ferentani, Forconeſi, Larina-
 ti, et gran parte di Samnio. Adunq; perche il uerno
 approſſimaua, fece baſtie contro l'Aquila: e laſciato
 che quelle guardaffe diſtribui l'eſſercito à le ſtanze
 per le terre, che di proſſimo diſſi. Et egli andò à le
 ſtanze à Teate, cità de Marucini, quale ne noſtri tem-
 pi è detta Theſi, et ad Orthona la quale, dimoſtrando Braccio us-
ſurpò Or-
thona.
 do eſſere amico dela Regina, occupò. Queſti ſucceſſi
 di Braccio erano molto moleſti à la Regina, quale nò
 molto ſi concordaua in queſto con Caracciolo ſuo-
 re di Braccio, et grauemente ſupportaua che l'Aqui-
 la citade à lei ſommamente amica fuſſe coſi oppreſſa,
 uedendo quāto coſtātamente ſi diſfendea, p mātenerſi
 nela ſua fede. Apreſſo temeuà, che l'ambitiōe di Prac-
 cio nò pigliaſſe troppo animo nel ſuo reame, che ſe
 pigliaſſe l'ayla, harebbe animo di fare l'imprefa à
 tutto'l regno. Ma Braccio era ſoſtentato dale inteſti-

Caraccio: ne discordie, perche Caracciolo nemico di Sforza
lo nemico con ogni arte seminaua discordie tra esso, e Braccio, e
di Sforza, finalmente uedendo quelli essere diuentati nemici, sem-
 pre solleuaua le parti Braccesche: benche fussero
 auersarie à la Regina. Mossa da queste ragioni la Re-
 gina, deliberò non tardare più, et di porgere aiuto à
 gli Aquilani, et d'opporli à la insolenza di Braccio.
Sforza m^a Però chiamato à se Sforza gli dimostrò la uoglia sua.
dato da la Sforza benche molto fusse contro'l tempo la sciare le
Regina à stanze, et fare campi contra'l nemico bene instrutto
 soccorrere di tutte le cose, nondimeno con celerità, e franco ani-
l'Aquila. mo ubidì à la Regina: e riuocato Francesco suo figlio,
 e Micheletto di Calabria, e Foschino dela Puglia, oue
 lassate superiore gli hauea mandati, mette insieme
Guaſto d'a tutte le genti, et muoue contra Braccio, e nel' anda, e
mone p^{so} riprese il guaſto damone, qual castello antichi chia-
da Sforza, mauano Isconio terra de Caudori, et mote Therisio,
 et dopo Orthona. Due cose massimamente sſronaua
 no Sforza cōtra Braccio. Vna era per ubidire à la Re-
 gina, laquale uoleua preuenire Braccio, acìo non si fa-
 cesse grande nel reame: l'altra era per fare quello, che
Filippo du già hauea promesso à Philippo Duca di Melano. Era
ca di Me- Philippo cresciuto tanto di nome, et di potenza, che
lano. daua terrore à tutta Italia: e già Francesco Carmis-
 gnuola, che era fiato suo primo Capitano, et p molti
 suoi egregij fatti se hauea acquistato autorità, et
 gloria singolare: per calonnia degli inuidiosi haue-
 ua diposto dal Capitaneato: et sotto specie d'hono-
 re mandato gouernatore di Genoua: perche cercava

Io il nostro Capitano, hauea uolto l'animo a Sforza. **Carmigno**
 Sforza dunque per opera di Martino, et de la Regia **la disposta**
 naera composto con Filippo, che liberati gli Aquila **dal Duca**
 lani dallo assedio, et composto nel reame lo stato dela **del capita**
 Regina, et di Luigi: et nella futura state mouesse guer **neato.**
 ra a Fiorentini. Ma Braccio udendo Sforza uenire con
 tra se, congregò in campo tutti i suoi: che erano per **Frouisioni**
 te propinque castella a le stanze: lasciando solo quelli: **di Braccio**
 equali haueua posto a la custodia de le bastie, fabrica **p la uenue**
 te intorno a l'Aquila. Ne però ardiua affrontare **ta di Sfor**
 Sforza: ma ciualando hora in una, et hora in altra **za.**
 parte s'ingegnaua ritenersi le terre: lequali erano a
 sua diuisione: parte con promesse, parte con aiuto.
 Ma Sforza seguendo lo diuinque andaua, al fine lo ri
 dusse in Theci, luogo ben munito. Et perche era il mese
 di Dicembre, et l'asprezza del uerno non lo lasciua
 campeggiare, si ridusse ad Orthona con parte dele
 genti: et il resto distribui per le propinque terre.
 Ma già s'apressaua il fatale suo di, et la morte gli no
 laua intorno con l'ali nere. Fatto dunque ogni prepa
 ramento Sforza giudicò essere utile a la uittoria, che
 Francesco suo figlio, et il Signor Michele Attendolo **Sforza ppa**
 con parte de l'esercito passasseno il fiume, non lonta **ra di passa**
 no da la sua foce. Questo da gli antichi è detto Ather **re il fiume**
 no: hoggi di lo chiamano Pescara, dal castello uicino: **di Pescara**
 acio che passato l' fiume, correffino a l'Aquila, preue
 nendo e nemici, che già hucano la sti ti in dietro, et
 egli col resto gli seguirebbe per porgere aiuto, oue
 bisogno fusse. E certo haueua già la uittoria nelle ma

ni, se la morte & acerba, & non pensata non fusse
 Presagij d' la morte equali benchè à gli altri dessero non piccolo spauen-
 di Sforza. to, nondimeno nulla furono stimati da lui. Dopo la
 consecratione dela christiana hostia, essendo già l'au-
 rora, narrò che in sogno quella notte gli pareua peri-
 re in una profonda acqua. Il che tanto sbigottì gli au-
 ditori, che ciasuno lo pregaua, che trasferisse tale
 andata dopo alquanti giorni. Et da alcuni astrologi
 era stato ammonito, che il lunedì non passasse alcun
 fiume. Nientedimeno contra la uolontà de tutti uolte
 seguitare l'impresa: come quello, à cui lo inenitabile fat-
 to hauea apparecchiato l'estremo giorno. Commanda
 dunque a l'esserito, che con ordine uada uerso'l fū-
 me: & à pena quello, che portaua la prima bandiera
 era uscito della città, quando cascandogli il cauallò
 sotto, percossè la bandiera in terra, e stracciolla. Giun-
 to à la foce del fiume, trouò, che già i nemici dela par-
 te loro del fiume haueano ficcando pali, & affondan-
 do una barca impedito il guado, e fatto una basia,
 onde potessero impedire chi uollesse passare. Ne per
 questo si tolse da l'impresa il magnanimo Capitano
 mouendo e primi à passare in su la destra in uerso'l
 mare, doue pensaua fusse minor fondo. Et perche i ne-
 mici del continuo trabeuano, cinque de primi con
 glielmi in testa, e con le lance in su la coscia si messer-
 no nel fiume con buoni caualli. Dopo questo seguì Frā-
 cesco, & Micheletto: L'ottauo fù Sforza, & senza
 molta fatica passarono à l'altra riva. Quattro cento

Bracechi
 haueuano
 impedito
 il guado.

e aualli gli seguitarono. In questo mezzo rigonfio pel fiume gon-
 uento, che ueniva da mare: londa pinta cōtro'l fiume. fiato pel uē,
 Ilche stīgotti in forma gli altri, che si fermarono in su to.
 la ripa. Hanea posto Braccio nel castello di Pescara,
 doue era ponte di legname, che passaua il fiume quat-
 trocento caualli, et molti fanti à la guardia. Questi
 udendo che Sforza tentaua passare à la foce, et che
 quelli, che erano nela bastia nō poteuano reprimerlo,
 armati andarono, oue era il guado. Contra questi uen-
 ne Francesco con quelli, che erano già passati, e fran- Francesco ri-
 camente combattendo, gli ributtarono infino al pon- butta i ne-
 te, et molti ne presono. Questa battaglia fece piu ve mici.
 loce Sforza, il quale pigliua incredibil e piacere
 del uirtù del gioninetto figlio: perche ritornando
 à la foce del fiume, e con parole, e con cenni chia-
 mauai suoi, che passu ne l'altra ripa, non osaua-
 no e trare nel fiume. Ma non simouendo quelli per da-
 re loro animo à passare, entrò nel fiume per la parte,
 onde era prima passato. Et prima che arriuaſse à l'al- Sforza per
 tra ripa, uolle aiutare un ragazzo che annegaua, e aiutare un
 mancando al suo cauallo i piedi di dietro cadde de la Ragazzo
 sella, et aggrauato dala corazza, et dal l'altri armi, cadde in
 endo al fondo. Due uolte nondimeno casò de l'acqua l'acqua.
 le mani giunte, benchè hauesse i guanti di ferro: co-
 me se chiedesse aiuto. Ma nō osando alcuno opporsi à
 tanta acqua, et à le ſette de nemici, finalmēte anne- Morte di
 gò il terzo giorno di Genaiο, negl'anni M. CCCC. Sforza.
 XXIII. essendo d'anni cinquantaquattro. Ne si puo-
 te trouare il suo corpo, benchè con molta diligenza.

fusse ricercato. Vide lo infelice, & repētino caso uno di quelli, che hauea passato il fiume: & uolando lo riferì a Francesco. Fu incredibile il dolore del figlio. Costanza di Nientedimeno con somma costanza lo ripresse, & Francesco astennesi da ogni dimostratione di pianto, & di dolore, considerando quanto pericolo fusse se in quel pianto il nemico lo risapesse. Et ritrahēdo i suoi da la battaglia, sotto specie di soccorrere quelli, che anchora non erano passati: ritornò al guado, oue nō senza pericolo, & perdita d'alcuno ripassarono indietro. Et esso à caso trouando una picciola barchetta: smontò da cavallo, & con quella si messe nel fiume. Giunto à suoi, quali con pianti, & lamenti intorno gli corrono, non dimenticò in sì graue caso, qual fusse il bisogno de lo essercito, & quello, che à lui s'appartenesse. Ilperche con lunga oratione piena d'eloquenza, laquale in lui era naturale, & nō con minor prudenza confortò prima tutti, dopo gli pregò che come infino à quel tempo con somma loro laude hauea militato sotto Sforza, con quel medesimo animo, & fede seco perseverassono. Dimostraua anchora, che se à gliorecchi del Pontefice, et de la Regina uenisse una costante fama de la loro unione, & concordia, chel nome Sforzesco in nessuna parte scemeria. Me accrescerebbe la speranza à gli amici, & darebbe terrore à nemici: di che facilmente ne conseguirebbono abondante stipendio, & non mediocre gratia apresso i principi, & popoli. Ma se p l'opposito cominciassero à dissentire, & à diuider si, in brie

ne farebbono scherno à gli amici, et à nemici. Fù così Effetto de
 sa mirabile, quanto con questa oratione tirasse à se le l'oratione.
 menti, et gli animi di tutti. Il perche con sommo fauo
 re fu da ogn'uno riputato degno di succedere nel luo
 go del padre, benchè anchora non passasse il uentessi
 moterzo anno de la sua età. Et all'gramente l'ac- Francesco
 tettarono in suo Capitano: et tutti ad una uoce di, xxiiij.
 afformarono, che sempre farebbono di pronto, et di anni cap.
 fedelissimo animo uersò lui. Dopo di comune con
 figlia di tutti, i principali ridassè l'essercito ad Or
 thona. Braccio in questo tempo, perche hauea inteso, Essercito ri
 chiesta di uenire à la sua di Pescara: et che tutto i Or
 già parte de la genti haueano passato. Ne si potea thona.
 uindogli altri, che non passassero, perche di punto
 in punto hauea paritolo alle uisite de processi de nemi
 ni, che in le cose grandi facea anchora maggiori,
 cominciò grandemente à diffidarsi: e mandati a san
 ti i carriaggi partì da Thieti, con consiglio di le Braccio pte
 uenir il tempo da l'Aquila: et ritornarsi nella Marca da Thieti.
 d'Ancona, et nel Ducato Era già tre miglia lonta
 no da Thieti, quando gli fu annunciata la morte
 di Sforza. Dicono che ne al primo, ne al secondo
 messo presto fede. Al terzo dopo finalmente credete,
 et tornò a Thieti. Dicono anchora che ne ssuna leti
 tia dimostrò de la morte del nemico. Ma molto lo lo Braccio lo
 do, o perche per la morte di tanto huomo gli desse do France
 terrore la fragilità de le cose humane, ò uero peche, sco dopo
 secondo che molti credono, hauea inteso per Indoui la morte.
 i, che egli hauea di uivere breue tempo dopo la morte

te di Sforza Francesco deliberò d'andare a Benevento, per riconoscere, et ritenere le terre paterne, et uisitare, et salutare la Regina, et conciliarsi la sua gratia. Lasciò à la guardia d'Orthona Santo Eustachio da Cotignola, et Nicolao Antonio Zurlo. Lasciò similmente per difesa di monte Thorso Francesco, et Gerardo da Cotignola con quatrocento cavalli. Et passatò l'apennino: uenì a Benevento. Era hoggi lancia in mano de Bracceschi. Qui ingannati dalle notturne tenebre: arruaronono non picciolo numero de cavalli, et con parte de carriaggi, et tutti da Bracceschi furono presi. Dopo hauendo Francesco compasse tutte le cose, à tredici giorni di Genajo cavalcò ad Aversa: doue la Regina con grande clemenza, et liberalità lo riceuea. Ma non sanza molte lagrime: lequali sparse, premendole dela morte del Padre, d'andandosi hauere perduto tale huomo: ilquale et ad essa era fidelissimo: et vnico defensor al suo reame. Moueuasi anchora, che Francesco in si prospero corso di fortuna, et i suoi fratelli, quali come proprii figli custodiua, uedeua di padre priuato. Confermò dunque, e per ragione hereditaria trasferì in Francesco, come in primogenito tutte le terre, et dignità, et priuileggi, che già hauea conceduto à Sforza: e uelle, che per conseruare si celebre nome, e Francesco, e fratelli, et ogni loro discendente al nome proprio aggiugneste il nome di Sforza. Dopo determinando la Regina d'opprimere con più graue

Anxiano
 hoggi lancia
 in mano de
 Bracceschi.

Francesco riceuuto con
 liberalità e
 clemenza
 da la Regina.

Atto cortissimo de
 la Regina.

guerra i Ragonesi, che erano restati in Napoli, com-
 minò il tutto con Francesco perche tornando egli Francesco
 à Beneuento per ordinare lo esercito, si riscontrò in torna a Be-
 Orso, quale Braccio mandaua à Napoli in aiuto à Ra-
 gonesi. Vennero à le mani, ma trouandosi Francesco
 con minore numero: si ritrasse in Acerra, città propin-
 qua. Ne Orso lo seguì, doue è dagli Acerrani, e da
 Agabito barone romano iui luogotenente di Giuanni
 antonio Baccio principe di Tarento fu benignamen-
 te ricevuto. Ilche fù molto molesto al principe, per-
 che teneua le parti Ragonesi, e desideraua, che Fran-
 cesco non fusse stato accettato, ò fusse stato ritenuto
 di subito: priuò Agabito di tal maestrato: et torna-
 do si partisse de la terra. Francesco giunto à Bene-
 uento et con le pecunie, lequali hebbe da la Regina, mette in or-
 dinel'esser
 l'esercito d'arme et de caualli. In questo tempo Zur-
 cito.
 lo, che era stato lasciato insieme con santo Parente à
 la guardia d'orthona: congiurò di dare la città à
 Braccio. Ilche inteso, fu morto, et saccheggiato.
 Ne la sequente primavera Francesco assediò Napol-
 li, doue crescendo l'esercito giudicò la Regina, che
 per la tenera età di Francesco Michele attendolo, huo-
 mo di matura età, et peritissimo in disciplina mili-
 tare gli fusse dato compagno, pel cui consiglio, et
 autorità tutte de gran cose amministrassono. Et in
 questo modo fu ordinata la offidione di Napoli da
 terra ferma. Et da mare venne l'armata di Philippo
 varia, però che hauenda Philippo in sua Potesà Ge-
 Alphonso.

Francesco
 assediò Na-
 poli.

Armata di
 Filippo ma-
 ria contra
 Alphonso.

mona, la Regina con intercessione di Martino, et di
 Luigi l'hauca richiesto d'aiuto contro Alphonso.
 Per la qual cosa Philippo vedendo Alphonso, il quale
 essendo fuorastiere tra gl' Italiani principi, deuea viuere
 con maggiore modestia, essere molto gonfio, et
 desiderare essere stimato, e chiamato domatore d'Italia,
 facilmente concesse alla Regina: e tanto piu perche
 Alphonso non haueru intieramente osservato quel
 to, che tra loro uenueano per patto ordinato. I Genouesi
 naturali nemici à Catalani l'haueru pregato,
 che prepo tesse l'amicitia di Luigi principe elementissimo,
 à la Catalana superbia: e Luigi prometteua ogni suo aiuto:
 pareua à Philippo cosa molto honoruole: se diuentasse giudice arbitrario d'Italia,
 de laquale Alphonso desideraua essere riputato domatore.
 Et per cio apparecchiò a Genoua nobile armata:
 massime perche v'era luogotenente il Conte Carmignuola,
 huomo in disciplina militare singolarissimo, il quale
 egregiamente intendeuà ciò, che fusse piu uile à tal
 guerra: già da Philippo era stato eletto ammiraglio di
 tale armata. Furono le navi molto grandi, et dodici in
 numero, et vetidue galee grosse, de lequali Luigi armò
 ottimamente quattro. Et gia niente altro s'aspettauache'l
 vento: quando Philippo di subito rimosse il Carmignuola,
 et in suo luogo puose Guido Torello: perche molto desideraua,
 che tra questi due eccellenti Capitani crescesse l'inuidia,
 et l'odio, et ogni seme di discordie: perche poco
 auanti ne la guerra contra Genouesi haueru uinto.

mosso Guido, il quale era Capitano, et in suo luogo
 messo il Carmignuolo. Natiuò dunque, benchè il ver-
 no fusse crudo, Guido al lito di Gaictari, entrò nel
 porto. Ma e Gaictari, che haueano dentro la terra, et
 la rocca de la genia del Re, spauentati per la subite
 giunta de le nauti, mandarono oratori à Guido, et Gaicta da
 diroagli la terra, con conditione, che le genti Cate-
 lani fussero sicure. L'essempio de Gaictari seguitò
 Torello tarono l'altre maritime terre, e diroansi à la Regi-
 na, et à Philippo. Restaua sola Napoli essidata
 da terra: e Torello giunto à iua tenne l'armata in
 fu l'anchora: tanto lontano, che non fusse offeso da
 le sette. Era dunque cinta la città e da terra, e da
 mare: et in quel tempo Francesco sforza per le sue
 virtù venne molto accetto prima à Torello, et dopo
 per opera di Torello à Philippo. Ille fu principio
 à tutte le gran cose, che fece poi per tutta Italia. Et de gran
 gia per la ossidione era venuta Napo. i in somma ca-
 restia di molte cose, e massime di formento. Ma era
 no ripressi dentro i cittadini da l'infante, et da Iacopo
 Caudoro, et da Berardino da la Carda, et
 da Orso Orfini. Ilperche non parendo à chi era in
 assedio, combattere la terra, l'armata finì il suo sol-
 do non voleua sopraflare. Et anchora a quelli, che era-
 no rinchiusi, non poteuono piu lungo tempo soppor-
 tare l'assedio, si cominciò hauere colloquio. cò Napo
 Ambascia-
 tiani. Dopo fatta tregua per pochi giorni, andaro-
 tori à Ia-
 no Oratori à Iacopo, che gli mostrarono non essere cò-
 in Italia armata, o alcuno terrestre essercito, nel qua-
 dora.

te potesse porre speranza: Imperò che poteua forse differire à qualche tempo lo arrendersi, ma in fine non lo potea fuggire: gli rammentarono essere prudenza far di necessità vertute: & la Regina, & Philippo conciliar si con non mediocre beneficio: massime non hauendo ad essere molesto à Napoli, che

Iacopo p egli s'arrendesse, Iacopo il quale per vna innata auaritia sempre antipesse la pecunia à l'honestà, rispose, che restaua hauere assai de suoi soldi, & mentre che teneua la terra hauea speranza. somma d'hauergli.

Ma vscendone era priuato d'ogni speranza. Finalmente dopo molte disputationi, si conchiase, che hauendo il suo seruito, lascerebbe la terra, questo fù riferito à Milano, & Philippo gliene mandò a Genoua, & d'indi per mare à Napoli. Berardino intendendo l'accordo di Iacopo: prese il Saluocondotto da Francesco, & con ogni sua gente si tornò à Braccio: Iacopo riceuuto la pecunia: intermesse la difesa de la

Sforzeschi terra. Il che fece, che gli Sforzeschi mescolati co' **entrano in** dori in vna scaramuccia entrarono in Napoli, & cor **Napoli.** sono per la terra: & reslituironla à la Regina con tanta modestia, che in tanto tumulto à nessun Napoletano: sù fatto alcuna ingiuria, ne publica, ne priuata. Presa in questa forma Napoli, tutti e Ragonesi, cretto che quelli, che erano in alcuna forte, roccia

Nome di vscirono di Napoli: & tutto'l regno vbidia à la **Francesco** Regina. Per queste cose cominciò il nome di France **celebrato p** sco à celebrarsi per Italia, & massime apresso di Phi **l'Italia.** lippo per testimonio di Forello. Per il che lo condusse

benche non per molti mesi. Perseueraua Braccio ne Braccio
 l'assedio de l'aquila: et ogni giorno piu l'astriigneua: finge
 et con ogni specie di firumenti bellici la opprimeua. l'Aquila.
 Il che era molesto à Martino, et à la Regina, et an
 chora à Philippo che disideraua abbassarlo: perche
 lo uedeua amico à Fiorentini. questi dunque di comu
 ne consiglio congregarono grande essercito, per soc
 correre, l'aquila: nel quale fu Gasparo Caldora,
 Francesco Sforza, con Michele, apresso Lodouico
 da San Souerino, et Ledesico Colonna, et altri
 assai, condotti parte dal Pontefice, et parte dalla Re
 gina. Del Papa andò legato Francesco Picciolpasso Francesco
 Bolognese, il quale dopo iu Arriuoscono di Melano, picciol
 Ma tutti com mandaua il Caldora. Era con uarij passo Bo
 studi tutta Italia sospesa al fine di questa guerra: lognese le
 perche di qui pendeua lo stato dela chiesa del re, gato del
 me di Melano, et di Toscana. Venne questo esserci Papa.
 to in quello de l'aquila in calende di Giugno, et ac
 campossi al quarto miglio apresso à l'aquila: et al
 secondo apresso à nemici. Era vn Monte non molto Essercito
 alto: ma difficile à passarlo fra questi dui esserciti: accàpa: o
 e l'una et l'altra parte disideraua uenire à le mani. à l'Aqla.
 Ma e Bracceschi molto si uantauano, perche senza al
 cun dubbio sperauano la vittoria. Ne era cosa, che
 Braccio temesse più, se non che e nemici haueffeno à
 fuggire con poco danno. Adunque come prudentissi
 mo guerriero, et dottissimo in battaglie pose due Prouisibi
 battie nel monte gia detto, sopra i nemici con mol di Braccio
 te fanterie: apresso le radici del Monte condusse ac

qua dal vicino fiume, & ogni cosa riempì la flumina di flagno. Et lui cominciavano e suoi campiones quali erano più che quatromilia caualli & distribuiti tutti in ventiquattro squadre. I principali tra condotti erano Nicolò Piccino, Piero gionanpaulo, il Conte di popolo, Castellano da le rose, Malatesta Pa- glioni, Antonello da Siena, Giouaniantonio d'acqua sparta, Nicolò da Pisa, Paolo peser, Tauerizzo, Giouanni piccino dal Porgo, & Gattamelata, il Conte Brandolino, Boldrino da Pavia, Luca, & Trouarello d'Arezzo, Matheo, & Rinaldo di Provenza, Iannuccio Foco, Agamennone da Perugia, Philippo schiauo, & Piero Testa, homini molto esperti in arte militare. Poscia pose Braccio Nicolò Piccino con quattrocento caualli, & molti pedoni à l'incontro de la citade: acio che nessuno vscisse, & assaltasse i suoi di dietro, quando fussono in battaglia contra nemisi. Gli ecclesiastici, quali da principio stimarono, che Braccio non gli aspettasse, ma di subito si partisse da lo assedio, vedendo lui hauere vantageggio di luogo, non senza somma diligenza pensauano, come si deuesse commettere la battaglia. Onde conuocato il Concilio per di seguente, che fù venerdi, dinonciano la battaglia, & ordinano le squadre. Era somma diffinita. cultura del venire al nemico: imperò che non poteano scendere dal monte, se non per via stretta, che non più che due insieme vi caualcauano: tal che hauerà Lodouico à nascere sommo pericolo à primi, se fussero assaltati da nemici. Dūque toccò per sorte a Lodouico Colonna,

Iona, quale conduceua due squadre, ad essere il primo. Il secondo luogo uolle, che fusse suo Fracesco Sforza, ilquale hauea cinque squadre. Dopo lui con due seguitaua Michele Attendolo. Dietro à Michele di comune consiglio di tutti ueniua il Caudora con sei. Et dietro à lui Federico da Mattelica, & Paulo Catena con tre. Seguitauano costoro due squadre di Tartaglia, ilquale dui anni auanti trouato in tradimento era stato ucciso da Sforza. L'ultimo era Lodouico da San Seuerino, con due squadre, & con treceto fanti. Erano oltre à què fanti più che mille trecento, quali andauano innanzi à caualli con le celate, & cò targoni. Hauea ciascuna squadra ducento Cauallieri bene à punto d'arme, & de caualli. Braccio similmente i suoi apparecchia à la battaglia, & con prudente oratione gli conforta, affermando che i nemici benchè sùssono più in numero, nondimeno sono molto inferiori di virtù. Mostraua ancora il loro essercito essere collettito, & fatto di diuerse generationi d'huomini, e poco pratico insieme, & in poca concordia. Perilche non dubitaua, che facilmente gli vincerebbono. Et per questo appicò dinanzi al padiglione sue scritte, doue erano i nomi de tutti i suoi soldati. Et acio che dimostrasse meno temere i nemici, mandò vno trombetta ne loro campi con lettere, per lequali confortaua ogn'uno à la battaglia, e promettea di non dare loro alcuno impedimento, ne al montare, ne à lo smontare del monte, & con giuramento lo affermaua. A che nò rispondendo gli altri,

Tartaglia
 per tradito
 re morto
 da Sforza.

Oratioe di
 Braccio.

Animofità
 di Braccio

Risposta di Francesco con licenza del legato rispose. **Di Braccio** Francesco à che noi verremo contra lui, quando anche no volesse, l'huomo di **Braccio.** **Et** con suo danno. Il giorno seguente con l'ordine

gia detto occuparono il monte senza alcuna ripugnanza de nemici, **et** da quello vedevano i nemici stare in ordine **et** aspettare. Dopo scendendo verso loro, era necessario per la difficultà de rapidi luoghi andare à piede, ilperche e primi molto temevano. Ma Braccio ò pel giuramento dato, come habbiamo dimostro, ò per la indubitata speranza del vincere, contenne i suoi infino à tanto, che gli ecclesiastici furono tutti scesi nel piano. Et essendo confortato da

Errore di Braccio. alcuni, che gli assaltasse, mentre che con tanta difficultà scendevano, rispose, che volentieri daua loro libera facultà di scendere, acio che dopo nessun potesse fuggirsi: perche gli pareaua hauere tanti caualli legati a le sue mangiatoie: quanti quel di ne scendevano i monti. Erano gia nel piano gran parte de le squadre, **et** l'altre scendeano. Ma uedendo Frà

Oratioe di Francesco. cesco molti de suoi temere, gli confortò, che siieno di buono animo, **et** dimostro quali habbino ad essere i premij de la vittoria. Et per l'opposito se volta sso no le spalle, nessuno luogo trouarsi, doue à saluamento si potessono ridurre: e però che seguitino se, come soldato, **et** capitano: **et** col suo esempio suportino francamente. Et ricordinsi quanta virtù, **et** grandezza d'animo sempre habbino vsato gli Sforzeschi ne la battaglia. Poscia vedendo gli animi di fatto d'arme tutti bene rifrancati, muoue contra'l nemico, il mese.

desimo fanno gli altri: e dal terreno, quale era si bagnato, che li cavalli difficilmente vi s'attenevano, di subito saltano nel secco. I Bracceschi senza controuerfia gli concederono. Lodouico Colonna fu il primo, che assaltò, à cui l'Orsino venne incontro. Dopo lui venne Pierogiouanpaulo, e ributtò i nemici. Dopo lui uennero le squadre Sforzesche: e così fu commessa la zuffa à battaglia giudicata, lontana da l'Aquila due miglia: con ogni forza de l'una e de l'altra parte. Ne meno erano irritati tra loro i Leoni Sforza, che gli altri soldati. Leone Sforza giovane molto audace di combattere fu con la lancia da cavallo, gittato da cavallo, e mentre che vuole rimontare: fu atorniato da nemici, e menato prigione nel più vicino castello. Il che molto commosse Francesco Gèti di Frà suo fratello, e con maggiore impeto percosse i nemici. Erano le sue squadre per la nouella morte di Francesco vestite à nero per Sforza tutte con le sopraueste, e pennachi, e barba la morte di de nere. Ma ne i nemici furono pigri, e codardi nel Sforza. resistere, parimente e ferire. Erano à le spalle di Francesco de suoi comilitoni Accatabrigo, Fiasco, Manno, Barile, Gherardo, Santo parente Bertuccio da Cotignuola, Agnolo da Ascoli, Cesare da Martinengo, e Rinaldo burgarello, quali virilmente stringevano la battaglia, e hora ributtavano, hora erano ributtati: perche da l'altra parte Braccio hauea messo il Conte di popolo, Malatesta, Antonello, il Castellanico, e quello da Acqua sparta con valorosi Cavalieri: quali tanto impeto faceuano, e sostenere, e

Cesare da reprimere. Da questi fu Cesare gittato da cavallo, e
Martinen- preso. Vengono gl'altri Sforzeschi sotto Michele.
go gittato Questi ripressono i nemici, e presono Antonello da
da cavallo Siena. Era stato da ogni parte commandato, che non
 s'attendesse à pigliare prigioni: ma à rompere le
 squadre, e atterrare gli huomini, acio che non
 acquistata anchora la vittoria: ne volti in fuga i ne-
 mici, o si perdesse il tempo del combattere, o si dis-
 sordanassono le schiere. Braccio vedendo e suoi non
 potere già risistere: fece grãde squadrone di quelli,
 che anchora non s'erano adoperati, e mandogli in
 aiuto di quelli, che erano già fianchi, e feriti. I con-
 dottieri di questi erano Nicolò da Pisa, Paolo Pesce,
 Boldrino, Lucha d'arezzo, Trouarello, Giuanni dal
 Borgo, Filippo schiauo, Piero testa, e i due di Pro-
Sforzeschi uenza, quali di sopra dicemmo. Da questi furono gli
ributtati. Sforzeschi alquanto ributtati, giungendo loro fres-
 schi contro à gli affaticati. Ma Iacopo Caudora ven-
 ne cò fuci. Perilche accresciuto da ogni parte il nu-
 mero de combattenti, si rinouò la battaglia. e mol-
 ti da ogni parte erano feriti: e già i Bracceschi
 cedeuano. Ma Braccio in ogni parte circospetto, e
 con grande animo prouido prima còforta e suoi, che
Prouisione à brieue tempo sostenghino tanto: che manderà
di Braccio. nouo aiuto. Et di subito fà venire il conte Bran-
 dolino, Gattamelata, Giannuzzo, e Agamènone,
 con otto squadre, e con molti fanti, quali per vlti-
 mo soccorso hauea riserbati: uiuando con questi fa-
 re vltima proua, e voltare in fuga i nemici. Rino-

uossi dunque la battaglia con tutte le forze. Da ogni
 parte cadeuano e feriti, et morti: et ad vn tempo
 in molti luoghi si combattea. Di quò fuggiuano, di
 là volgeano i nemici in fuga. Per le grida, et suoni
 di trombe ogni cosa rimbombaua; e tutti tra la pau
 ra, et la speranza erano in gran tumulto, et quasi
 nel medesimo momento e medesimi pareuano vinti,
 et vincitori. Impero che gia tutti mescolati, e pedo
 ni, e cauallieri si vedeuano innumerabili feriti, et grã
 de occisiõ, massime de caualli. Quello d'acqua spar
 ta passato di lancia cadde. Allhora Braccio cò suoi
 fà impeto ne Caudori, et ne li stendardi ecclesiastis
 ci, et principalmente ilippo schiauo assalta li stenz
 dardi, et lo capitano animosamente, et li mette à
 terra. Uche diede, e tanto confortò à Bracceschi, che
 quasi si riputauano vincitori. Questo vedendo Nico
 lo Piccino, cupido di ritrouarsi à la preda, cõtra pre
 ceti di Braccio lasciò il passo, doue era posto: à ciò
 che gli Aquilani non potessono vsire, et scese à ca
 riaggi de nemici. Et gli Aquilani liberi vsirono con
 grande impeto, et vinti quèi pochi, che Nicolo ha
 uea lasciati, scesono contra Braccio non senza som
 mo terrore: ma ssime non essendo aspettati. D'altra
 parte Francesco, et Michele vedendo inquanto peris
 solo gia era ridotta la cosa, voltosì à suoi, e con la
 mano, e con la spada accennando, perche la voce
 non era udita gli raccolgono: et con quegli insieme
 ristretti rinuouano vna acerbissima battaglia: et
 tutti in luogo di bandiera seguiauano il nero pena

Impeto di
 Braccio cò
 tra gl'ecce
 sastici.

error di Ni
 colò piccio
 nino.

Aquilani v
 siti contra
 Braccio.

Francesco nacchio di Francesco, & douunque si volgea con ar
 còl pennac dentissimi animi concorreatano, & quia era stretta
 chio nero. battaglia, & vedeuansi tutte le militari virtù. Era
 tra Bracceschi il conte Brandolino huomo primo
 per virtù, & vedendo Francesco sempre douunque si
 volgea inanzi à gliocchi, con la sanguinosa spada
 combattere, dimando chi era quello, che còl nero pen
 nchio sempre inanzi à gli altri si virilmente, &
 senza alcun riposo combatteua, & sempre intorno
 se gli volgeua. Inteso essere Francesco Sforza, disse,
 che certamente dimostraua essere figlio di Sforza:

Battaglia
 durata otto
 hore. gia otto hore durata era la battaglia, & benchè tra
 l'uno, & l'altro essercito non fusse piu spatio, che
 vn gittare di pietra, nondimeno pochi erano quelli,
 che combatteuano: & hora questi, hora quelli caccia
 uano, & erano cacciati. Finalmente ò per diuino con
 siglio, ò per virtù de condottieri tutti gli ecclesiastici
 ad vna si rifeciono, & con vnito impeto, con somme
 stride corsono contra nemici. Ne poi adiuenne, che
 alcuno come prima le spalle voltasse. Et Pellino da
 Cotignuola facendosi fare largo pèl mezzo de ne
 mici, arrivò a le bandiere; & quelle gittò per terra.
 Seguitarono costui Lodouico da san Seuerino, Paolo
 Catena, & Federigo da Mattelica co suoi: quali an
 chora non s'erano adoperati, e sbaragliano i nemi
 ci, & con grande vccisione abbattono. Onde i Brac
 ceschi cominciarono à cedere, & à perdere gli ani
 mi. Al'hora Braccio dolendosi, che non hauea sti
 mato bene l'aiuto de nemici, confessò che tale rotta

gli uenire, per hauere fatto poco conto de gli auers
 sari, de sperando la vittoria; rifuggì ne le circo
 stanti terre. Videlo fuggire Francesco, ilquale sempre **Braccio**
 dal principio de la battaglia l'hauca osservato, et fugge et
 lo fuo si messe à seguirarlo, e molti de suoi erano seguito da
 molti de cauallieri di Francesco, quali si faceano la Francesco.
 via col ferro. Al fine Braccio, che per non essere co
 nosciuto s'era cauto l'elmo, raggiunsono: Era l'el
 mo di Braccio coperto di ghirlanda d'argento, et **Elmo di**
 di drappo di cherment, et sopra questo erano pale **Braccio.**
 d'argento. Finalmente da vn Caualliere Sforzesco
 detto Fulignato, huomo di grande animo più volte
 fu pregato, che s'arrendesse à Francesco, et dessisi
 à la sua fede: non rispondendo Braccio, lo ferì ne
 la collottola: onde cadde Braccio del cavallo: il esser **Braccio fe**
 rito suo vdiua la morte del Capitano, da ogni ban rito di dies
 da apertamente fuggì via. Fu grande il numero de mor tro da Ful
 ti, et de presi: et i suoi campi furono saccheggiati. gnato.
 Gli stendardi da Fiasco furono appresentati à Fran
 cesco, Pochi Bracceschi pel beneficio de le tenebre
 notturne non giunti da nemici scamparono. Tra
 quali fu Nicolo Piccino, et Nicolo Fortebraccio, **Nicolo fore**
 uato d'vna sorella di Braccio, nomata Stella, d'on te Braccio
 de et egli era detto Nicolo de la Stella, qual fuggì nipote di
 ad Oticoli. Conte di Popolo fuggì à Popolo sua ter **Braccio.**
 ra: e Pier giuanpaolo, che fu l'ultimo, che fuggì
 à Siciliano vicino castello, e Leone Sforza, quale di
 mostrammo essere stato preso nel principio de la
 battaglia, sciolto ritornò à suoi. Braccio ferito à mor

Braccio se- te fu portato in campo in s'vn targone: e benchè
 rito a mor- Francesco con ogni specie d'humanità gli parlasse,
 te portato et con ogni diligenza da medici fusse curato, men-
 s'un tar- tramente o impedito da la ferita, o da lo sdegno mai
 gone, e poi non rissosse l'altro giorno circa à notte v'sci di vi-
 morto.

Se sessanta sei dato sessanta sei migliaia de Fiorini à Braccio, e Nes-
 milla fiori- rade. Cito. Supponi huomo di gran prudenza, che
 ni manda lo richiede se perche da essi era stato condotto, che
 ti da Fiore fra pochi giorni o xinti, o liberati gli Aquilanesi
 tini à Brac- uisse in Roma regnar con le sue genti. Imperò che l'ara-
 cio. na auanti v'ssendo stato rotto à Zagonara Carlo Ma-
 lateo loro Capitano, era necessario hauere, chi op-
 porre à Philippo. Ma Braccio hauea rissosso non
 già fatta volere partirsi da l'Aquila, se prima non l'espugna-
 da Braccio ua. Nondimeno hauea preso tanto animo, massime
 à Nerica- dopo la morte di Sforza, che non solamente spera-
 poni. ua vincere l'Aquila, ma et Roma, et il reame, et
 già hauea minacciato Martino ridurlo à tale, che per
 vn danajo gli farebbe dire cento messe. Ilperche di
 consensa di Neri, Braccio hauea dipositato la pecu-
 nia in Paganica terra, vicina à suoi campi, et iui
 doppo la rotta era fuggito Nicolò Piccino. Frances-
 seo, et Iacopo assediarono il Castello, et finalmen-
 te per patto si conuennero di diuidere la pecunia tra
 loro, et Nicolò, e lasciare andar saluo Nicolò con
 la sua parte. Ma il Caudora hauea ordinato mette-
 re e suoi in agguato, e spogliare Nicolò de la sua
 parte de la pecunia. Ma Francesco non consentì:

perche fece armare parte de le sue genti, et ordi-
 no che facessero compagnia a Nigola fino a loco si-
 cro. Per questa vittoria non solamente fù liberal' A-
 quila, et tutto'l Reame, ma anchora ogni terra, che
 Braccio mta Marca, ò nel Ducato, ò in Toscana ha-
 uua occupata, si ribellò, et tornò a la chiesa. Nonciata
 à Roma questa battaglia, la quale fù tale, quale à tem-
 pi nostri in pochi giorni s'è veduta maggiore, somma-
 l'entia ne prese Martino et gran festa ne fù fatta in
 Roma. Et per pontificio bando publico si celebrarono
 le Processioni tre giorni per tutta la terra. Hauua il
 giorno de la battaglia non senza lagrime consacra-
 ta la christiana hostia Martino, et con sommi prie-
 gi dimandato al sommo Idio, che liberasse sè, et
 la Chiesa da tale tiranno. Fù condotto à Roma, pera-
 che così volle il Pontefice il corpo di Braccio, et per
 che era morto i scommunicati con molte maledittio-
 ni, commandò che fusse sepolto fuori di luogo sacro.
 Francesco chiamato à Roma da Martino, benigna-
 mente, et con sommo honore fu trattato, e nominato
 diletto figlio di sè, et de la Chiesa. Fra questo mez-
 zo di sciolto l'essercito ecclesiastico à l'Aquila, il Si-
 gnor Michele venuto con le genti sforcesche nel Ro-
 mano territorio alloggiò non troppo longi da la ci-
 tà. Dopo Francesco con molte beneditioni fù man-
 dato contra Corrado Trincio Signore di Fuligno
 perche essendo amico di Braccio, sempre era stato ne-
 mico à la Chiesa. Francesco Sforza in breue gli tol-
 le molte terre, et finalmente lo assediò in forma, che

Lealtà di
 Francesco.

Allegrez-
 za fatta in
 Roma per
 questa vitto-
 ria.

Il corpo di
 Braccio
 portato à
 Roma e se-
 polto fuori
 di luogo sa-
 cro.

Francesco
 mandato
 dal Papa
 contra Cor-
 rado Sign.
 di Fulign.

LIBRO

Curado primato d'ogni speranza: venne in pelli
 d'vbidire à la Chiesa, et riceuere qualunque condia-
 tione, che'l Pontefice gl'imponesse. Per fia il Signor
 Michele con parte de le genti, da Francesco à lui con-
 cesse: fù condotto da Martino. Francesco alloggiò
 in Arqua pendente, la quale gli era rimasa dal pa-
 dre: e messe le sue genti sparse per le vicine tera-
 ze à le Flanze.]

LIBRO SECONDO.

RA GIA passato il verno, et
 il fine s'approssimaua de la Con-
 dotta, che Francesco hauea dal Pon-
 tefice, et da Philippa: quando ven-
 nero legati, et dal Duca, et da

Florentini: tra quali non solamente era guerra non
 mediocre, ma vguale odij: perche Philippo hauea gi-
 ne l'animo concepito lo Imperio di Toscana: Et al
 populo Fiorentino non mancava ne l'animo, ne le for-
 ze à ripugnare francamente, et difendere la sua li-
 bertà. Ciascuno dunque di questi si sforzaua fare Fran-
 cesco suo: ma egli giudicando potere in questo modo
 crescere l'honore, et l'utile proprio differiva di gior-
 no in giorno la condotta. E tra tanto i Fiorentini

Oddo fi- raccogliendo le sparse reliquie de Bracceschi sotto
 glio di Oddo figlio di Braccio, et Nicolò piccino, hauea
 Braccio cō no fatto non picciolo essercito, et con molta pe-
 dotto con cunia messolo bene à punto d'arme, et de cavalli
 Fiorentini.

Francesco mandato in Romagna contra Guidantonio de Manfredi, signore di Faenza il quale seguiva le Ducali parti. Già passato l'appennino erano arrivati in Val d'Imona e ne passò molto stretti assaltati da Paesanti buomini forti, e non pochi in numero, furono rotti, e messi in fuga. Oddo messo in mezzo, e da molti ferito perì. Nicolò, e Francesco suo figlio presi furono condotti à Faenza, e lui il padre entrò in prigione, e il figlio fu mandato à Milano. Sono e non pochi, quali hebbono opinione, che Nicolò tendesse tali infidie ad Oddo, per rimanere solo condottore de le genti Braccesche. Mentre adunque che era prigione apresso Guid'antonio, con molte ragioni gli persuase, che lasciasse Filippo, e diventasse amico à Fiorentini: poco dopo fu da lui in sua libertà restituito. In questo anno che fù M.CCCC.XXV. nacque à Filippo la Bianca maria Bianca, nel giorno ultimo di Marzo, in Settime terra di Pania: e nel medesimo tempo Francesco Carmignuola, huomo di grande animo, e ne la disciplina militare eccellentissimo, col quale Filippo molte egregie cose hauea fatto: si partì da esso. Nacque lo sdegno non picciolo, perche ne l'armata, de laquale di sopra seruiemmo, il Duca gli hauea preposto Guido Torello, e poco dopo l'haueua riuocato da la amministrazione di Genova, e in suo luogo messo Iacopo Isola Cardinale di Bologna: similmente perche vedeva e suoi maluoli molto potere apresso di Filippo: e ogni giorno esserli più sospetto, ultimamente vo

Morte de
 Oddo.

Natiuita di

Partita del
 Carmigno
 la dal duca

tendolo visitare, fu prohibito andare nel suo castel-
 to. Mosso da cotali sdegni partì di Melano, et an-
 donne a le terre sue, lequali hauea di la da Po. D'in-
 Carmi- di à pochi giorni fu condotto honoreuolmente da
 gnuola cō Venetiani, per la Sauoia passò l'alpi, et per Aleman-
 dotto da gna venne nel Venetiano, et fù fatto Capitano de gli
 Venetiani esserciti di terra ferma. Già era passata la Prima-
 uera, et Francesco dopo molte, et grandi promesse
 Francesco fatte da Neri oratore Fiorentino, si volse à Philip-
 condotto po, et per le intercessioni del Pontefice, et de la Re-
 da Philip gina si conuenne con la condotta di mille cinquecen-
 po. to cauallieri e trecento pedoni: benchè il popolo Fio-
 rentino gli promettesse raddoppiare tale numero,
 et con maggiore pecunia: perche molto desideraua
 farsi amico à Philippo. Venuta già la state, passò in
 Romagna, et aggiuntosi con quelle genti, che v'era-
 no del Duca, caualcò in quello di Faenza: dopo s'ac-
 Niccolò pic campò intorno à la città. Ma quella era difesa da Nic-
 cinino¹ Ca colò Piccino. Qual poco auanti Fiorentini v'hauea-
 pitano de no mandato con buona gente: et ogni di faceua cor-
 Fiorētini. rerie ne campi, et sempre teneano le porte aperte,
 et dinanzi à quelle scarauucciauano. Vedendo il
 Conte Francesco Sforza in vano affaticarsi, abban-
 donò l'assedio, et l'essercito ridusse ne lo Imolese.
 Orde nondimeno con quotidiane correrie trauglia-
 Francesco ua Faenza. Poi richiamato da Philippo del mese
 chiamato d'Agosto, caualcò à Melano, doue fu con somma ho-
 dal duca à uore et con somma beniuoglienza, non senza excel-
 Melano. lentiissimi doni riceuuto. Certo manifestaua quel Prin-

e come figlio amarlo, e sommamente lo lodaua,
 e ogni gran cosa di lui speraua: molto lo mouea
 a questo la prudenza, laquale era in lui, e la eccelo-
 lenza del corpo, e vna somnia dignità, e graue,
 e grato so affetto, che apparua nel volto suo. Ve-
 nendo postagli il verno, lo rimando in Romagna a
 le sue genti, a cio che quelle riducesse in Bresciana,
 due gli hauer assignate le fianze. In quel medesimo
 tempo fu da Fiorentini riuocato Piccinino in Tosca-
 na, a cio che fassi a l'incontro di Guido Torello, che
 molestaua gli Aretini. Ma Nicolo Cupido di cose
 moue, quanto più si veda accrestere il numero di
 Bracciosi, tanto più gli cresceua l'ambitione d'occu-
 parli, et tenersi per signoria. Hyperche congregato quan-
 to maggiore potea numero de' soldati, quali parte
 con prima conducea, parte con promesse volse l'a-
 nimo ad occupare per trattato Cortona vicina ad
 Arezzo, città del Fio entino Imperio. Et già ordi-
 nate tutte le cose, alcuni de' suoi di notte erano entra-
 ti nella città. Ma scoperto il tradimento, e riferito
 al Priore: quelli che erano entrati, uscirono per le
 mura: e i cittadini che furono trouati in colpa, patirono
 giusto supplicio de' la loro perfidia. Nicolo per-
 duta la speranza se ridusse nel Perugino, e mando
 a Filippo, e finalmente fu da lui condotto. Fio-
 rentini mossi da giustissimo sdegno di si aperto tra-
 dimento, non potendo punirlo, lo dipinsero appicca-
 to per vn piede, in su la publica piazza: laquale se
 condol' antica consuetudine de' la republica era su-

Nicolo pic-
 cinino riuo-
 cato in
 Toscana
 da Fioren-
 tini.

Tradimen-
 to di Ni-
 colò Picci-
 nino.

Nicolo piccinino da Prato apicciato per vn piede da Fiorentini. premanoata, et infamia à traditori. Hauera il popolo fiorentino lunghe, et graui guerre hauute con la famiglia de Visconti: però non poco temeuua in questi tempi la potenza di Philipppo: perche quella vedeua crescere, et per mare, et per terra. Et già egli haueua gran parte de la Romagna occupato: et in quella nutriuua molte genti d'arme, per aprirsi la via in Toscana. Talche si volgeua con tutta la mente non solo à risistere, ma anchora ad offendere si potente nemico: e confortò Alphonso Rè ilquale sapena essere stato offeso da Philipppo ne la guerra di Napoli, che per mare gli mouesse guerra. Mandò à Vinegia oratori, per impetrare confederatione contra Philipppo. Venitiani benche temessero la troppo felicità de Philipppo, nondimeno et perche restauano anchora cinque anni in lega, ne da lui erano stati prouocati, voluntieri si posauano: e più volentieri voleano aspettare il fine de la guerra, et pigliare effempio da la fortuna d'altri, che prouocarlo con l'armi. Fiorentini presono in compagnia molti principi per Italia, quali temeuano Philipppo: Et anchora giudicarono essere vtile assaltare, il nemico per mare, et con dussero l'infante con l'armata del Re, et à quella aggiunsero alcune galee, lequali haueano preparate à Pisa. Apreffo tentarono Tomaso da Campo fregoso di Fregoso, il quale quattro anni auanti haueua cò suoi ede le no partigiani dato Genoua al Duca. Perilche da lui haueua hauuto Sarzana, et altre terre in Lunigiana, che voleffe liberare la patria del giogo di Philipppo. Si-

nimente à questo medesimo commosso sono molti al-
 tri cittadini Genovesi. Adunque Tomaso per acqua,
 et Battista suo fratello con Giouani Luigi dal Fie-
 sco per terra assaltarono la riuiera da Levante. Ma
 Philippo subitamente preparò vna armata à Geno-
 ua, et perche più tosto fusse ad ordine, mandò di quel-
 li, che pel fiume di Po, et per lo lago di Garda, et Lago di
 di Como, et per lo lago maggiore così nominati vul-
 garmente: Ma latinamente, Benaco, Lario, et Verba-
 no, erano essercitati per fornire i legni di ciurma man-
 dò anche Nicolò terzo figlio d'Ottho da Parma noma-
 to guerriero con cinque millia pedoni, et trecento ca-
 uallieri per quello di Piagenza contra Fregosi, et quel-
 li dal Fiesco. Venne Nicolò auanti che l'armata fusse
 in ordine, et occupò i vicini monti. Dopo ne luoghi
 piani si preparò la battaglia. Ne ricusarono i nemici
 venire à le mani quel giorno, benchè la battaglia Fatto d'ar-
 fusse da ogni parte aspra, nondimeno si partirono me,
 del pari, il giorno seguente ridotto già in battaglia le
 sue genti guerriere per subite nouelle, che si sparsono
 che Giouanluigi scendeua il monte con molti fanti,
 che hauea tratti di borgo di val di Taro, et di Pon-
 tremoli, tutti si volsono in fuga, et se non si fussero ri-
 doti in Chiauerei, pochi ne campauano. Molti però nel
 fuggire furono presi, tra quali si trouò Iacopo Iffco Iacopo da
 da Brescia, et altri assai de primi. Non molto dopo fu Iffco pris-
 isspedita l'armata. Ma fu consiglio del gouernatore di gione.
 Genoua, che non s'allontanasse dal porto: à cio che den-
 tro à la città: doue già apparuiano aperte dissensioni

Leggerez
za, & in
Stabilità
de Geno
uesi.

Lorenzo
Ridolphi
huomo
molto sa
puto.

tra le parti, non si eccitasse alcuno tumulto. Di più
benche gli auersarii venissono per combattere niuno
tedimeno i Duceschi giudicauano essere meglio aste
nersi, & bastare loro: se la città saluassero, e l'armia
ta molto temendo la leggerezza, & l'instabilità de
Genouesi. Fiorentini vedendo il poco profuto, che tra
heuano de l'armata Catalana, & giudicando esser
dannosa la spesa, che oltra misura vi faceano, si volse
no per altre vie à la difesa de la libertà, & lastitui
no l'impresa di mare. Ilperche in tanti pericoli di
nuouo mandarono Oratori à Vinegia, che cercassero
no confederatione, & lega contra Philipppo. Ma
non poterono muouere à questo i Venitiani: onde se
ne tornarono senza alcuna conclusione. Era in Firen
ze Lorenzo Ridolphi ottimo iurisconsulto, huomo
molto essercitato nel gouerno publico, & di somma
prudenza, & innocenza. Costui adunque voluntaria
mente offerendosi pigliare quella cura: fu creato Le
gato. Andò di subito, Fu messo in Senato. Costui
poi che con grande ordine hebbe dimostrato quan
to pericolo fusse à tutta Italia, non ouiare à la po
tenza di Philipppo, ne per questo moueua il Senato.
Finalmente con somma libertà d'animo disse. Voi
Signori Venitiani ne gli anni passati non voleste per
gere aiuto alcuno à Genouesi contra Philipppo: per
ilche caduti in disperatione essi l'hanno fatto di
gnore. Noi lo faremo Rè. Ma voi infne lo farete
Imperadore. Parue al Senato quelle essere parole
d'huomo, che per isdegno volesse giutar si tra dispe
rati.

rti. Onde risoltando la cosa meglio per la mente Lega tra
 al fine accettarono la lega, à laquale anchora il Con Venetiani
 te Carmignuola gl'incitaua, dimostrando che & il è Fiorenti
 Duca, dal quale di prossimo era fuggito, non ha ni contra'l
 uea amico animo verso di loro, & che facile era vin Duca Phi
 cerlo, se guerra gli si mouesse. Non credeua da lippo.
 principio questa lega il Duca, si perche era stato cò
 Venitiani in perpetua pace, si massime perche de
 la lega fatta con quella republica per dieci anni, ne
 restauano anchora cinque, et mai con alcuna ingie
 ria gli hauea i ritati, ò accesi ad ira, ò sdegno.
 Ma essi volti già à la guerra si preparauano con
 tutte le cose oportune. Ne solamente le Italiche po
 tenze, ma ancora l'esterne gli prouocauano contra.
 Tra tanto la parte Guel fa di Brescia laquale impa Parte quel
 tientemente sopportaua la Signoria di Filippo, fa di Bres
 vdi la Lega tra Venitiani, & Fiorentini feciono scia si rue
 capo Piero, & Achille fratelli de gl' Auogadri bella da
 huomini di grande autorità, & seguito appresso di Filippo.
 tutti i Bresciani, & di tutte le castella di Brescia:
 vniti si rubellarono dandosi à Venitiani, massime
 per conforti del Carmignuola, ilquale era molto fa
 miliare à quella parte, & spesso apresso di Filippo
 l'hauea favorita. Rima sono niente dimeno in pote Citadella
 stà del Duca la nuoua, & la vecchia citadella, cò vecchia è
 sobborghi à quelle vicine còl resto de le fortezze de noua rimā
 la città. Fù questa rubellione ne l'anno M. CCCC. gono in po
 XXVI. Mandouì il Carmignuola in quella notte testà d'l Du
 non molti pedoni. Ma i dui fratelli già detti hauea ca.

no chiamati da le propinqua castella gran numero de loro partegiani, et rotto di notte il muro gli haueuano messi dentro. Era in quelli giorni Francesco Sforza à Milano, et le sue genti parte à Montechiaro, parte pè luoghi virini à Brescia erano allaggiati. Quelli corsono à Brescia, et il secondo giorno furono messi ne le citadelle. Ma rubelli haueano Sforzavan incatenate le vie de la città, et sbarratole con trauino à Brescia et con vasi pieni di terra, à cio che quelli de le citadelle non potessono scorrere innanzi à la venuta di Carmignuola. Non potena da principio credere tale rubellione il Duca benchè prima per fama dopo per propri messi ne fusse auisato, perche hauea gran fede in Oldrado da Lampognano luogo tenente in Brescia che douesse et sapere potere mantenere à sua diuotione. Nientodimeno hauea non picciola speranza, che se le forteze si teneuano insino che egli rimouasse le sue genti di Romagna in breue ripiglierebbe la città. Mandò adunque Francesco col resto de le sue genti, il quale con marauigliosa celerità il terzo dì dopo la rubellione entrò ne le citadelle. Gli altri esserciti di Filippo, quali erano parte in Romagna, parte in Toscana, contra Fiorentini militauano. Ma non molto dopo il Carmignuola con gente assai à cavallo, et à piede venne in Brescia. Ne medesimi tempi coaspirono contra è Svizzera tra Filippo in fauore de la lega Amideo Duca di Zeri contra Sauoia, et Svizzeri, et tre Marchesi Nicolò da Este Filippo. Gionàgiacopo di Moserrato, et Gionàfrancesco da

Mantoua. Et Alphonso Rè cò Fieschi, et cò Fregosi perturbaua lo stato di Genoua. In tanti mouimenti, et difficultà Francesco solo difendeu le fortezze di Bresia, aspettando soccorso da Philippo, et in questo mezzo giorno, et notte correua ne la terra, et assaltaua alcuna volta quelli, che andauano à sacco manno, ò veramente saccheggiua quella parte del contado propinqua à la città. Ne mai dana posa à Carmignuola, in tanto che lo ridusse in desperatio Francesco, temendo che se à Francesco crescessero le genti non lasciasse egli sarebbe costretto fuggirsi con danno, et con possare il vergogna. Il perche s'asteneua quanto poteua di Carmigno combattere. Ma faceua bastie à l'incontro de le portate, onde con balestre, ò scoppietti, et simili artiglierie proibissegli l'uscita. Veniu in questo tempo la gente del Duca, et di Toscana, et di Romagna: giunse al fiume Scutenna, quale nostri chiamano Panaro che diuide Bologna da Modena, trouò che il Marchese di Ferrara l'hauia in modo fatto crescere per l'acque, le quali in quello hauera condotte, che non si potea passare, con otto millia huomini armati, quali hauerà posto dal canto suo in su la riva, non la scitaua farui ponte. Il che diede gran commodità al Carmignuola di potere riparare à le cose necessarie, et massime che Francesco non usasse fuora. Ma Philippo, perche no uoleua, che al suo sinistro adiuuasse à Francesco, nel diurno, et lungo assedio, mandò ne le citadelle fanterie, da quali fossero difese. Francesco volle, che con le gen

ti d'arme stessene vicini castelli Francesco facendo:
 Carmigno si la via con l'armi pèl mezzo de nemici: vscì il
 la segue quarantesimo di che era venuto. Et il Carmignuo
 Francesco, la con tutte le forze lo seguìto, parendogli hauerlo
 ne le mani. Fece si fatto d'arme poi che fu nel pia
 no di Montechiaro, & virilmente giouanetto con
 assai minore numero combattè contra Carmignuo
 la essercitato et vecchio Capitano. Finalmente non
 Carmigno potendo sostenere l'impeto di si grande essercito, si
 la perduto ritrasse à saluamento, in Montechiaro. Ilche volen
 il fatto dar tieri permissono i nemici, quali con maggiore dan
 me, si ritira no di lui si ritrouarono à Brescia. Haueano già le
 in monte genti Duchesche gran parte de la State consumata
 chiaro. per passare Panara, & finalmente il Marchese di
 Ferrara vinto da preghi di Philippo, non diè licen
 za, ma materia di potere di secreto fare vn subito
 ponte, & passare di notte, & cosi di nascoso à ne
 La citadel mici passarono. In tanto le mura de la nuoua Cita
 la nuoua della del continuo erano percosse, & guaste da le
 battuta da bombarde. Ma non con minore industria da difen
 l'arteglia: sori si proueedea ad ogni specie de ripari. Ma poi
 ria, che le genti che haueano passato Panara gionsono
 in Bresciana, & à due miglia presso à Brescia si
 congiunsono con Francesco Sforza, con varie arti
 Carmigno attendeuanò à prouocare i nemici à la battaglia.
 la simula d Non era in quel tempo il Carmignuolo in campo.
 essere infer Ma come molti di sono temendo la venuta di tanto
 mo secòdo essercito finse hauere doglie di fianco, e lasciato la
 alcuni, cura à Giouanfrancesco da Mantoua, era ito à ba

gni Francesco Sforza dunque mettea ogni giorno ogni industria, et tentaua ogni via per ribauere la terra, et molto confortaua, che per le citadelle entrassono ne la città, et cacciassino i nemici, prima che Venetiani, ò Fiorētini vi mādassono maggiore esercito. A cōfigli del quale se si fusse creduto, è opemione de tutti che Erescia si sarebbe ribauata, nō senza sommarvitor. Ma à nessuno eccetto Nicolò Piccinino, piacq tale sentēza, impero che Agnolo de la Pergola, et altri cōdottieri p̄ inuidia, che portauano da la persona di Francesco, voleuā più tosto essere vinti, che vincere per sua virtù, et cōfiglio. Queste discordie dierōn al cōdottieri Carmignuola sserāza nō solamēte di resistere, ma anchora di vincere. Il pche tornò da bagni. Et i Venetiani ogni giorno accresceuā le genti Fiorētini delli da le guerre di Toscana, et di Romagna: mādando a Brescia Nicolò da Tolentino loro egregio Capitano cō. 4000. cavalli, et. 2000. fanti, cōsui vedēdo le discordie de Ducali condottieri, cōfigliò che di subito si cōbatte ssono i luoghi muniti de nemici, ināzi che tornassero in cōcordia, et prima si facesse vn fasso, òl quale vietassono, che i nemici nō potessero soccorrere le citadelle. questo molto approuò il Carmignuola, et di subito ragunato grā numero di Fosso et guastatori, feciono il fosso cinq miglia longo, et lar altri ripa go et alto, 12. braccia. Dopalo fecero forte d'argiri fatti dalle ne, et di steccati, et di molte bastie, nō molto tra loro distanti poscia messe le genti d'arme in quello spazio, che era tràl fosso, et le mura. Era l'esercito de

Malignità
d' Agnolo
da la per-
gola, e de
cōdottieri
Nicolò da
Tolentino
Capitano
de Fioren-
tini.

la lega di più che treamigliaia d'huomini, cò dotti.
Et quello del Duca n'hauea ventitre migliaia. Ma i
cavalli del'una, & de l'altra pte erano quasi del pa-
ri. Ma per le fanterie de la lega erano molto più.
Mentre che pè consigli del Tolentino se si trattano

Francesco queste cose à Brescia: Francesco Sforza sempre in-
Sforza in- tento à commodi, & à l'honore del Duca, voleua
tento à cò assaltare i nemici, occupati à fare il fosso, & le mus-
modi & à nitioni. Ma accettò il Picchio tutti dannauano tale
l'honore consiglio, & apresso di Philipppo lo calunniavano,
de l Duca. che s'intendena cò Venetiani. Erano apresso del Du-
ca molti de suoi primarij consultori, quali gli per-
suadeuano, che non volesse commettere vna cosa di
tanta importanza, & la salute sua, & de suoi ad-
vno, ilquale era giovane, & forestiero. Diceuano

Consulto-
ri de Phil.
maligni
verso Frã
cesco.

anchora, che i suoi antichi altra volta haueano per-
duto Brescia, & dopo egli senza armi l'hauea rac-
quistata. Intedendo Francesco queste calunnie, facil-
mente le purgò, & con grande animo rispose, che
benche hauefferi hauuta Brescia occupata da Mala-
testa, non però ancora hauea imparato il modo di
torla à Venetiani. Mentre ch'el tempo si consumaua
in simili calunnie, & susstitutioni, le citadelle furono
in forma combattute, che finalmente rouinata gran
parte de le mura da le bombarde, & oppressi i di-
fensori da la fame, furono costretti arrender si, con
saluezza di loro, & di loro arnesi. Nientedimeno la
rocca, che è ne la sommità del colle, si tenne dopo
più mesi. Ma finalmente non sperando alcuno soco-

et se Antonio da Landriano mandando tutte le vet Antonio
 tonagli la diede à nemici, vno mese, et vno anno da Lans
 dopo la rubellione di Brescia. In questa forma per di drianò d
 fordia, et pigritia de Capitani sinobile Cita, la la rocca à
 quale fu capo de' Galli Cenomani, venne ne le ma- nemici.
 ni de nemici. Onde hebbero principio tutti i mali,
 che dopo tanti anni oppressero la Lombardia, qua
 li furono quasi innumerabili: mancando à Philippo
 non solo le pecunie à tanti esserciti, quanti erano ne
 cessarij contra tanti impeti, ma vno Capitano il qua
 le fosse sofficiente. Hanea scritto spesso volte Fran. Pracefco
 et se, che temea molto, che per la discordia de' Cap scrine à
 suoi non nascesse qualche detrimento, perche nas Philip. che
 fiera tanto superiore, che gli altri non si vengo- fucia pro
 gressero vbidirli per laqualcosa lo pregaua, et esc uisione di
 fonia, che desse à quelli tale' capitano, à l' autorità generale.
 del quale tutti gli altri facilmente cedessono: offeri-
 no ancora, che sarebbe il primo ad vbidire. Eleffe
 dunque Philippo in Capitano Carlo Malatesta fi
 goire di Pesaro, il quale et per la nobilità di quel Carlo. Ma
 la famiglia, per l'openione, laquale hanea di lui latesta elet
 e la militare disciplina molto amaua. In questo to Capita
 uzzo con l' autorità di Martino Pontefice si comin no da Phi
 à trattare la pace, perche pareua credibile: che lippo.
 Philippo hauendo perduto Brescia: volentieri con
 farebbe à la pace. Ma intendendo Philippo dopo
 de per le conditioni de la pace esso hanea à dare
 tutte le Castella del Presciano à Venetiane confis
 cando che dandole perdono ogni speranza di pos

tere per alcun tempo rimperare Brescia, si riuolse più tosto à pensare de la guerra, che de la pace.

Ilperche con ogni studio creò, e fortificò il suo essercito. Il medesimo fece la lega, laquale perche maggiore copia hauea di pecunie, tanto maggiore sforzo faceua. Venitiani oltre à gli esserciti condotti, ordinarono vna potente armata, laquale man-

Genoua
molestata
da fuora
vscii.

data per Pò, in molti bioghi offendesse Philippo. Et perche Genoua era molto molestata da Fuori vsciti, col fauore d'Alphonso, e de Fiorentini tentò Philippo fare pace con Alphonso. Ne era l'animo del Rè, ilquale hauea già fatto esperienza di quello, che poteua Philippo, molto alieno da la pace. Onde mandati oratori da ogni parte, in fine si concluse accordo. Et ne capitoli promesse il Du-

Pace tràl
Duca di
Melano et
il Rè Al-
phonso.

ca, che Caluo e Bonifacio darebbe al Rè le terre di Corsica. Ilche non potendo offeruare, se non volesseno, e Genouesi, insino che gli attendesse le promesse: gli diede in questo mezzo Portouenere, e Illice: lequali terre jusseno guardate da le genti del Rè, ma quelle pagasse il Duca con sua pecunia.

Fatta questa pace, e rinnouata l'amicitia tra'l Rè, e il Duca: haueuano i Genouesi il mare pacifico, e sicuro al nauigare. Ne la state, che seguì, le Duchesche genti ragunate insieme, tanto strinsero Brescia, che quasi pareua assediata. Et il Carnegnuola da altra parte pel Mantouano venne ne la parte inferiore del Bresciano. Et le terre, che sono intorno al fiume D'oglio i parte per forza, parte

per paura si dauaro, eccetto alquante, le quali in-
 darua tentò di vincere: Finalmente dopo la bat-
 taglia fatta apresso di Costolengo, ne laquale non
 con tutte le genti, ma con parte si combattè a-
 spramente, et virilmente: madaneffina parte fu
 ottenuta la vittoria: venne ad Oglio, et fattosi il
 ponte passo in Cremonese, et il Castello di Bina Castello
 con la rocca, posio in su la ripa del fiume prese di Bina
 in pochi giorni con le bombarde. In questo mezo preso
 zo l'armata de Galeoni bene in punto d'arme,
 et di Soldati partì di Vinegia, et navigando
 per Pò, poi che hebbe preso alquante Castella
 poste in su la ripa, si fermò non lontano da Cre-
 mona, et per imprudenza, o pigrizia di Pacino
 Enlacio Capitano prese quattro legni de l'ar- Quattro
 mata di Philippo, laquale di gente, et de na- legni de
 ui gli era inferiore, Onde quella riuolta in fu- l'armata
 ga, non si fermò prima, che gi. gnessi à Pavia: di Phil.
 Ilperche appropinquandosi la Venetiana à Cre- presi.
 mona, prese alquante b. slie fatte al dirimpetto di
 Cremona: parte per forza, parte pe. che le trouò
 abbandonate da difensori, et di subito l'arse. Per
 queste vittorie parendo al Capitano potere anda-
 re per tutto, passando Cremona nauigò contra al
 fiume infino à la foce di Ticino, et per quello ven-
 ne vicino à Pavia. Nientedimeno la gente d'ar-
 me nemica, non lo lasciaua porre in terra, se non
 nè la fece d'Adda, oue prese Castel nuouo: perche Castel nuo
 gli huomini di quello per paura si dierono. Ma si uo preso

nalmente vedendo che tale navigatione era di nes-
suno frutto, perche i nemici non lo lasciavano por-
re in terra, tornò in Cremonese. Onde interuenis-
se, che in si gran mouimento tutti i luoghi vicini à
Pò erano pieni di tumulto: e tutti gli habitatori
vicini al fiume erano molto impauriti. Questa ar-
mata accrebbe tanto l'animo al Carmignuolo, che
s'auicinò al fiume, pèl quale gli veniuano abbon-
dantemente, et senza pericolo le vettouaglie. Des-
po stimando potere occupare Cremona o per tra-
ua opres dimento, o per buona volontà de tutti, o per luma-
go assedio, condusse l'essercito apresso à tre miglia
à la città in luogo oue si dice à la ca di Serca: e fa-
cilmente pareua che potesse assediarla, hauendo in
Pò si grande armata, et ne lo essercito, quaranta
migliaia d'huomini. Ma Philippo di subito man-
dò le genti in difesa di Cremona, le quali alloga-
girono vn miglio apresso à la mura, et due mi-
glia lontano da nemici. Et egli con grande sforzo

Carmigno po stimando potere occupare Cremona o per tra-
lava opres dimento, o per buona volontà de tutti, o per luma-
fo Crema- go assedio, condusse l'essercito apresso à tre miglia
na. à la città in luogo oue si dice à la ca di Serca: e fa-
cilmente pareua che potesse assediarla, hauendo in
Pò si grande armata, et ne lo essercito, quaranta
migliaia d'huomini. Ma Philippo di subito man-
dò le genti in difesa di Cremona, le quali alloga-
girono vn miglio apresso à la mura, et due mi-
glia lontano da nemici. Et egli con grande sforzo
venne da Melano à Cremona, et ammonì i Capi-
Genti man tani de l'essercito, che saluassero l'essercito, et
date da Fi quando senza pericolo potessono, assaltassono i ne-
lipppo à la mici, et non gli lasciassero scorrere nel costetto
difesa di suo, et de la città, et finalmente hauessero cura à
Cremona. l'honore, et à la salute sua. Erano i Duchi schi di
minore numero. Nondimeno non fu ne l'età de
nostri antichi tanta copia d'huomini, quanta era
in quelli due esserciti, conciosia che tra l'una, et
l'altra parte in si brieve spatio erano ragunati se

tanta migliaia d'huomini. Nientedimeno di commu- Settanta mil
 ne consiglio deliberarono assaltare i campi de Ves- lia huomi-
 nitiani. Moueuagli massimamente la presenza di ni ne gl'es
 Philippo, per la quale ciascuno molto desideraua fa sceriti.
 re alcuna cosa degna di nome, perche sapessero,
 che quello Principe nessuno di quelli, cò quali ha-
 uesse obligo, la sciauua irremunerato. Fatte dunque
 le spianate, muouono contra nemici. Ilche come
 senti il Carmignuola, di subito comandò che l'es Costume d'l
 scerito s'armasse, & riducesse in ordine. Era di Carmigno
 consuetudine di questo Capitano sempre cingere la di cinge
 i campi de carri, in forma di mura, da la parte re il capo
 doue haueua à venire il nemico. Ma in questo luo- de Carri.
 go non lontano da carri era vna fossa per altri
 tempi fatta difficile à passare. Questa tanto inal-
 zò con gli argini, che non si potea passare: se non
 per certe parti basse. Tra questa fossa, & i carri
 era il piano ispedito. Dunque il Carmignuola fà
 procedere le squadre insino à la fossa, ma non
 passarla, el'entrate di quella pareano senza dife-
 sa. Ilche egli haueua fatto con arte, à cio che i ne-
 mici pigliassero animo di passare dentro. Ma i ne-
 mici giunti à la fossa, si fermarono, aspettando che
 egli vscisse à combattere. Era consiglio d'Agno- Consiglio
 lo da la Pergola, & di Guido Torello, quali per d' Agnolo
 età, & per disciplina militare erano in maggiore da la pere-
 riputatione, che gli altri, che non si passasse la fos- gola, è di
 sa, ma se'l nemico la passaua, non dubitauano de Guido To-
 la vittoria. Poi che per non picciolo spatio di tem- rello.

po l'una parte & l'altra non si mettena à passare;
 gli altri condottieri di Philipppo cupidi di combata-
 tere la passarono. Lo primo fù Francesco Sferza
 Francesco con le sue squadre, e dopo lui passò Christophoro
 prima pas da Lamella, & Adiccione da Carrara, & fran-
 sa la fessa mente cor sono contra nemici. Fù ne l'aperta campa-
 con sue ge gna terribile, & giudicata battaglia, perche ambi
 ti. di gli esserciti concor sono con tutte le genti. Era
 Fatto d'ar Antonello da Melano capo di squadra, huomo for-
 me, & esperto in battaglia: colui fù mandato da
 mano sinistra con le sue genti, à cio che da questa
 parte assaltasse i nemici. questi uperse per forza la
 via tra carri, doue non erano gli armati, & entrò
 ne campi de nemici, doue trouò gente inutile, &
 disarmata à la guardia de padiglioni. Di questa
 parte piglia, parte uccide. Molti volta in fuga. Tra
 tanto i Dueheschi ributtarono gli auersari infino à
 Carmigno carri. Et il Carmignuolo fù gittato da cavallo, &
 la gittato intorno à lui di subito si risò in se grā turba de rom-
 da cavallo battenti, così de nemici, quali si sforzauano di pi-
 gliarlo, come de gli amici, i quali con ogni forza lo
 difendeano per questo gran parte de la famiglia
 sua vi fù preso. Finalmente fu rimesso in su vn' altro
 cavallo, & così scampò. Sparsesi subito il romore
 Disordine per tutto il campo de nemici, che'l Carmignuolo era
 commesso preso. Uperse a galuppi, e saccomanni che soglio-
 da Galup- no essere gli ultimi ne le squadre, stimando i nemici
 pi e da Sa ci già essere rotti, cor sono à saccheggiare senza or-
 comani. dine, ò guida alcuna. Et per quella parte onde era en-

tratto Antonello passarono à gli alloggiamenti, e
 occuparono gran parte del campo, e massime do-
 ve era alloggiato il Signore di Mantova, e già sac-
 cheggiavano per tutta. Ma il Carmignola senten-
 do questo, mandò subito soccorso. Onde facilmente
 i saccheggiatori, quali andavano senza alcuno or-
 dine: furono messi in fuga. intenello perche nessu-
 vo soccorso hebbe da suoi, fù costretto dà la moltitu-
 dine de nemici ritirarsi, e per la via, onde era venu-
 to, con alcuni prigionieri si tornò à suoi. Circa cinque-
 cento de Duchi schi intorno à gli alloggiamenti fu-
 rono presi. Durò questa battaglia con grande ardo-
 re de l'una, e de l'altra parte dà la seconda hora
 del giorno, infino à l'ultima parte de la luce. Tanta
 era la polue che quasi pareua ogni cosa nansolo, e
 si fùto che non si scorgeano se nò à la voce. Il Con-
 te Francesco, e gli altri giudicarono, che potendo
 farsi senza pericolo, la battaglia si sticasse. Però
 feciono sonare à raccolta, e il Conte Francesco, qua-
 le del continuo havea vsato l'ufficio di buon solda-
 to, e d'ottimo Capitano, con più ordine che si po-
 tea gli ritraeva. Ma tanta fu la cupidità di ciascu-
 no di ridursi in campo, che'l Conte cò suoi la fia-
 to in battaglia: quasi rimase ne le mani de nemici:
 e certo se la polue non l'hauessse tolto de la vista di
 quelli, non harebbe potuto fuggire. Il Carmignola
 similmente vedendo il pericolo essere apparecchiato,
 volentieri ritrasse i suoi, il numero de prigionieri
 fu quasi del pari da ogni parte. Disse il Carmigno-

Antonello
 si ritira.

Cinquecen-
 to Duche
 schi presi.

Fatto d'ar-
 me si stica-
 ca.

Di sordina
 nel ritirar-
 si.

La poluere la ilquale più de suoi per non conoscerli, che de ne
 fu cagione mici quel giorno haue: e presi, che se fusse stato co
 che non rie nosciuto, molte volte sarebbe rimasto prigione. Il me
 manessero desimo interuenne al Conte Francesco, et à Nicolo,
 prigioni il et à gli altri Ducheschi. Philippo lieto per gli otti
 Carmigno mi portamenti, che nel suo cospetto hauea fatto l'es
 la Frà. Sfor scerio suo, fu auisato che Amideo Duca, et Gian
 za Nic. pi Iacopo Marchese haueano non con grande nume
 cino. ro di caualli corso in quello di Vercelli, et tutto'l

paese infino à Melano era in paura, et tumulto.

Ilperche lasciato l'essercito à Cremona, mandò con
 vna squadra di caualli Lázilao figlio di Paolo Gui
 nifio, Signore di Lucca, costui facilmente con la venu
 ta sua ripresse l'Impeto de nemici. Il Carmignuola

**Carmigno
la lascia**

Cremona

va à casal

maggiore.

poi che vide, che indarno s'affaticaua intorno à Cre
 mona, laquale per le forze di Philippo era molto mu
 nita, et guardata: si volse à Casale maggiore, et
 quivi comandò che andasse l'armata. Francesco
 Sforza lo seguì. Ma vedendo non potere offen
 dere il nemico si poco numero di gente, se nandò
 à la Bina: laquale dimostrammo essere venuta ne
 le mani de nemici, et quella per forza ricuperò, et
 lasciato chi la guardasse ritornò à Cremona, per
 che con picciolo numero non era sicuro in si lar
 ga Campagna. Il Carmignuola prima si volse
 contra Conte Francesco, dopo sentendo che era ri
 tornato à suoi, per forza ripresa la Bina, et i sol
 dati lasciati à la guardia dal Conte se gittare in
 Oglio, perche il medesimo hauea voluto hauer fat

eo il Conte contra suoi. Poſcia, tornò à Caſale, & Franceſco
quello & da acqua & da terra circondò, & piantò ſàgittare
le bombarde. Gli huomini di Caſale eſſendo già i ſoldati di
rovinata la Torre de la porta, temendo non eſſere Carmigno
ſaccheggiar: Senza ſaputa d'Antonio da Piſa Pre la in oglio
ſito, ſi dicone. Il Carmignuolo alcuni giorni ſi
fermò à Caſale, dubbio di quello che fuſſe più uile
à fare. Imperò che alcuni conſigliauano, che ſi tor
naſſen Breſciana. Altri che andaffe nel Parmigia
no, & nel Piacentino, Altri che ſi faceſſe vn pon
te din d'ò, din Adda, & canalcateſi in riu' Mel
noſe. Vnſe finalmente il conſiglio, che ſi tornaffe
in Breſcia per acquiſtare le terre, che vi reſtaua. Il Carmi
no à la diuotione del Duca. Ma anchora i Duca gnola des
ſi: & tornarono per porgere aiuto à ſuoi. Il Car termina an
mignuolo s'accampò à Pompliano, & Carlo Ma dar in Bris
lareſta, el quale Philippo hauea, eletto Capitano ſciana.
general, poco auanti era uenuto in campo: hua
ma più toſto atto à la pace, che à la guerra: &
per queſto non ſolamente ſu trà nemici, ma an
chora tra ſuoi di poca reputatione. Perilche ſi
maiono Philippo non bene hauere proueduto à
ſuoi eſſertiti. Per la ſua uenuta ſi mutarono i cam
pi, & poſonſi tra Machalo, & i campi nemici à
cio che deſſero ſperanza di ſoccorſo à gli aſſediati. Gl'eſſerche
erano tra li campi ammendui, quali non erano lon ti l'uno da
tan più che quatt o miglia, paludi, per le quali non l'altro lon
ſi potreu andare. Nientedimeno v'era vn: via, tani quatro
ſua per opera humana, che va à Breſcia, laqua: miglia.

tere per alcun tempo rimperare Brescia, se rinolse più tosto à pensare de la guerra, che de la pace.

Ilperche con ogni studio creb: & fortificò il suo essercito. Il medesimo fece la lega, laquale perche maggiore copia hauea di pecunie, tanto maggiore sforzo faceua. Venetiani oltre à gli esserciti conceduti, ordinarono vna potente armata, laquale man-

Genoua
molestata
da fuora
vsciti.

data per Po, in molti luoghi offendeſſe Philippo. Et perche Genoua era molto molestata da Fuori vsciti, col fauore d'Alphonso, & de Fiorentini tentò Philippo fare pace con Alphonso. Ne era l'animo del Re, ilquale hauea già fatto esperienza di quello, che poteua Philippo, molto alieno da la pace. Onde mandati oratori da ogni parte, in fine si concluse accordo. Et ne capitoli promesse il Duca, che Caluo & Bonifacio darebbe al Re le terre di Corsica. Ilche non potendo offeruare, se non voleſſeno, e Genouesi, infino che gli attendeſſe le promesse: gli diede in questo mezzo Portouenere, &

Pace tràl
Duca di
Melaro et
il Rè Al-
phonso.

Ilche: lequali terre iusscro guardate da le genti del Rè, ma quelle pagasse il Duca con sua pecunia. Fatta questa pace, & rinnouata l'amicitia tra'l Rè, & il Duca, haueuano i Genouesi il mare pacifico, & sicuro al nauigare. Ne la state, che seguì, le Duchesche genti ragunate insieme, tanto strinsero Brescia, che quasi pareua assediata. Et il Carni- gnuolà da altra parte pel Mantouano venne ne la parte inferiore del Bresciano. Et le terre, che sono intorno al fiume D'oglio: parte per forza, parte

per paura si dauano, eccetto alquante, le quali in-
 darua tentò di vincere: Finalmente dopo la bat-
 taglia fatta apresso di Gostolengo, ne laquale non
 con tutte le genti, ma con parte si combattè a-
 spramente, et virilmente: ma da nessuna parte fu
 ottenuta la vittoria: venne ad Oglio, et fattou il
 ponte passò in Cremonese, et il Castello di Bina **Castello**
 con la rocca, posio in su la ripa del fiume prese **di Bina**
 in pochi giorni con le bombarde. In questo mezo **preso**
 zo l'armata de Galeoni bene in punto d'arme,
 et di Soldati partì di Vinegia, et navigando
 per Pò, poi che hebbe preso alquante Castella
 posse in su la ripa, si fermò non lontano da Cre-
 mona, et per imprudenza, o pigrizia di Pacino
 Enslachio Capitano prese quattro legni de l'ar- **Quattro**
 mata di Philippo, laquale di gente, et de na- **legni de**
 ui gli era inferiore, Onde quella rixolta in su **l'armata**
 ga, non si fermò prima, che gi. gnessi à Pavia: **di Phil.**
 Ilperche appropinquandosi la Venetiana à Cre- **presi.**
 mona, prese alquante bastie fute al dirimpetto di
 Cremona: parte per forza, parte pe. che le trouò
 abbandonate da difensori, et di subito l'arse. Per
 queste vittorie parendo al Capitano potere anda-
 re per tutto, passando Cremona nauigò contra al
 fiume infino à la foce di Ticino, et per quello ven-
 ne vicino à Pavia. Nientedimeno la gente d'ar-
 me nemica, non lo lasciò porre in terra, se non
 nè la fece d'Adda, oue prese Castel nuovo: perche **Castel nuo**
 gli huomini di quello per paura si diedero. Ma fu **uo preso**

nalmente vedendo che tale nauigatione era di nes-
suno frutto, perche i nemici non lo lasciavano por-
re in terra, tornò in Cremonese. Onde interuenne,
che in si gran mouimento tutti i luoghi vicini à
Pò erano pieni di tuonulto: e tutti gli habitatori
vicini al fiume erano molto impauriti. Questa ar-
mata accrebbe tanto l'animo al Carmignuolo, che
s'auicinò al fiume, pèl quale gli veniuano abbon-
dantemente, et senza pericolo le vettouaglie. Dos-

Carmigno po stimando potere occupare Cremona o per tra-
l'ava apres dimento, o per buona volontà de tutti, o per luno
fo Crema- go assedio, condusse l'essercito apresso à tre miglia
na. à la città in luogo oue si dice à la ca di Secca: e fa-
cilmente pareo che potesse assediare, hauendo in
Pò si grande armata, et ne lo essercito, quaranta
migliaia d'huomini. Ma Philipppo di subito man-
dò le genti in difesa di Cremona, le quali allego-
giarono vn miglio apresso à le mura, et due mi-
glia lontano da nemici. Et egli con grande sforzo

Genti man venne da Melano à Cremona, et ammonì i Capi-
late da Fi tani de l'essercito, che saluassero l'essercito, et
lipppo à la quando senza pericolo potessono, assaltassono i ne-
difesa di mici, et non gli lasciassero scorrere nel costetto
Cremona. suo, et de la città, et finalmente hauessero cura à
l'honore, et à la salute sua. Erano i Ducheschi di
minore numero. Nondimeno non fu ne l'età de
nostri antichi tanta copia d'huomini, quanta era
in quelli dui esserciti, conciosia che tra l'una, et
l'altra parte in si brieve spatio erano ragunati se

tanta migliaia d'huomini. Nientedimeno di comu- Settata mil
 ne consiglio deliberarono assaltare i campi de Ve- lia huomi-
 nitiani. Moueuagli massimamente la presenza di ni ne gl'es
 Philippo, per laquale ciascuno molto desideraua fa sceriti.
 re alcuna cosa degna di nome, perche sapuano,
 che quello Principe nessuno di quelli, cò quali ha-
 uesse obligo, lasciaua irremunerato. Fatte dunque
 le spianate, muouono contra nemici. Ilche come
 sentì il Carmignuola, di subito comandò che l'es Costume d
 scerito s'armasse, e riducesse in ordine. Era di Carmigno
 consuetudine di questo Capitano sempre cingere la di cinge
 i campi de carri, in forma di mura, da la parte re il capo
 doue haueua à venire il nemico. Ma in questo luo- de Carri.
 go non lontano da carri era vna fossa per altri
 tempi fatta difficile à passare. Questa tanto inal-
 zò con gli argini, che non si potea passare: se non
 per certe parti basse. Tra questa fossa, e i carri
 era il piano ispedito. Dunque il Carmignuola fà
 procedere le squadre insino à la fossa, ma non
 passarla, el'entrate di quella pareano senza dife-
 sa. Ilche egli haueua fatto con arte, à cio che i ne-
 mici pigliassero animo di passare dentro. Ma i ne-
 mici giunti à la fossa, si fermarono, aspettando che
 egli vscisse à combattere. Era consiglio d'Agno- Consiglio
 lo da la Pergola, e di Guido Torello, quali per d' Agnolo
 età, e per disciplina militare erano in maggiore da la per-
 riputatione, che gli altri, che non si passasse la fos- gola, è di
 sa, ma se'l nemico la passaua, non dubitauano de Guido To
 la vittoria. Poi che per non picciolo spatio di tem- rello.

po l'una parte & l'altra non si mettenu a passare,
 gli altri condottieri di Philipppo cupidi di combata-
 tere la passarono. Lo primo fù Francesco Sferza
 Francesco con le sue squadre, e dopo lui passò Christophoro
 prima pas da Lamella, & Ardiccione da Carrara, & franco
 sa la fissa mente corsono contra nemici. Fù ne l'aperta campa
 con sue gē gna terribile, & giudicata battaglia, perche ambi
 ti. dui gli esserciti concorsono con tutte le genti. Era
 Fatto d'ar Antonello da Melano capo di squadra, hucmo fër-
 me. te, & esperto in battaglia: colui fù mandato da
 mano sinistra con le sue genti, a cio che da quella
 parte assaltasse i nemici: questi upe se per forza la
 via tra carri, doue non erano gli armati, & entrò
 ne campi de nemici, doue trouò gente inutile, &
 disarmata a la guardia de padiglioni. Di questi
 parte piglia, parte uccide. Molti volta in fuga. Tra
 tanto i Durbeschi ributtarono gli auersarij infino a
 Carmigno carri. Et il Carmignuola fù gittato da cavallo, &
 la gittato intorno a lui di subito si ristò inse grā turba de rom-
 da cavallo battenti, così de nemici, quali si sforzauano di pig-
 gliarlo, come de gli amici, i quali con ogni forza lo
 difendeano: per questo gran parte de la famiglia
 sua xi fù presa. Finalmente fù rimesso in su vn altro
 cavallo, & così scampò. Sparsesi subito il romore
 Di sordine per tutto il campo de nemici, che'l Carmignuola era
 rotto messo preso. Uperche a galuppi, e saccomanni che soglio-
 da Galup- no essere gli ultimi ne le squadre, stimando i nemici
 pi e da Sa ci già essere rotti, corsono a saccheggiare senza or-
 comani. dine, o guida alcuna. Et per quella parte onde era en-

Andò Antonello passandomo à gli alloggiamenti, e
 scamparono gran parte del campo, e massime do-
 ue era alloggiato il Signore di Mantova, e già scie-
 cheggiavano per tutta. Ma il Carmignola senten-
 do quello, mandò subito soccorso. Onde facilmente
 i sciecheggianti, quali andavano senza alcuno or-
 dine: furono messi in fuga. Antonello perche nessu-
 no soccorso hebbe da suoi, fù costretto dà la moltitu-
 dine de nemici ritirarsi, e per la via, onde era venu-
 to, con alcuni prigionieri si tornò à suoi. Circa cinque-
 cento de Duchi schi intorno à gli alloggiamenti fu-
 rono presi. Durò questa battaglia con grande ardo-
 re del'una, e del'altra parte dà la seconda hora
 del giorno, infino à l'ultima parte de la luce. Tanta
 era la polue che quasi pareua ogni cosa risuolto, e
 si fùto, che non si scorgeano se nò à la voce. Il Con-
 te Francesco, e gli altri giudicarono, che potendo
 farsi senza pericolo, la battaglia si sticcasse. Però
 feciono sonare à raccolta, e il Conte Francesco, qua-
 le del continuo hauea vsato l'officio di buon solda-
 to, e d'ottimo Capitano, con più ordine, che si po-
 tea gli ritraheua. Ma tanta fù la cupidità di ciascu-
 no di ridursi in campo, che'l Conte cò suoi la stia-
 to in battaglia: quasi rimase ne le mani de nemici:
 e certo se la polue non l'haueffe tolto de la vista di
 quelli, non harebbe potuto fuggire. Il Carmignola
 similmente vedendo il pericolo essere appareggia-
 to, volentieri ritrasse i suoi, il numero de prigionieri
 fù quasi del pari da ogni parte. Disse il Carmigno-

Antonello
si ritira.

Cinquecen-
to Duchi
schi presi.

Fatto d'ar-
me si stica-
ca.

Di sordine
nel ritirar-
si.

La polvere la ilquale più de suoi per non conoscerli, che de ne fu cagione mici quel giorno hauea presi, che se fusse stato cosa che non risosaiuto, molte volte sarebbe rimaso prigione. Il me manessero desimo interuenne al Conte Francesco, et à Nicolò, prigioni il et à gli altri Ducheschi. Philippo lieto per gli otti Carmigno mi portamenti, che nel suo cospetto hauea fatto l'es la Frà. Sfor scito suo, fu auisato che Amideo Duca, et Gian za Nic. pi Iacopo Marchese haueano non con grande numero cino. ro di caualli corso in quello di Vercelli, et tutto il

paese infino à Milano era in paura, et tumulto.

Ilperche lasciato l'esercito à Cremona, mandò con vna squadra di caualli Lázilao figlio di Paolo Guinifio, Signore di Lucca, costui facilmète con la venuta

Carmigno ta sua ripresse l'impeto de nemici. Il Carmignuola la lascia poi che vide, che indarno s'affaticaua intorno à Cremona, laquale per le forze di Philippo era molto munita, et guardata: si volse à Casale maggiore, et va à casalmaggiore. quivi comandò che andasse l'armata. Francesco

Sforza lo seguì. Ma vedendo non potere offendere il nemico si poco numero di gente, se nandò

à la Bina: laquale dimostrammo essere venuta nelle mani de nemici, et quella per forza ricuperò, et

lasciato chi la guardasse ritornò à Cremona, perche con picciolo numero non era sicuro in si baragacampagna. Il Carmignuola prima se volse

contra Conte Francesco, dopo sentendo che era ritornato à suoi, per forza riprese la Bina, et i soldati lasciati à la guardia dal Conte se giutarono

in Oglio, perche il medesimo hauea voluto hauer fatto

to il Comè contra suoi. Po scia, tornò à Casale, & Francesco quello & da acqua & da terra circondò, & piantò sagittare le bombarde. Gli huomini di Casale essendo già i soldati di rovinata la Torre de la porta, temendo non essere Carmigno soccheggianti: Sente a saputa d' Antonio da Pisa Pre la in oglio feto, si detrone. Il Carmignuola alcuni giorni si fermò à Casale, dubbio di quello che fusse più uile à fare. Imperò che alcuni consigliauano, che si tornasse in Bresciana. Altri che andasse nel Parmigiano, & nel Piacentino, Altri che si facesse vn ponte din d'ò, din Adda, & canalassesi in sul' Melsa nese. Vinse finalmente il consiglio, che si tornasse in Bresciana per acquistare le terre, che vi restaua. Il Carmignola à la diuotione del Duca. Ma auehora i Duches gnola desisti: tornarono per porgere aiuto à suoi. Il Carmignola termina an accampò à Pompliano, & Carlo Madar in Brislaresta, el quale Philippo hauea, eletto Capitano sciana. generale, poco auanti era venuto in campo: huomo più tosto atto à la pace, che à la guerra: & per questo non solamente sù trà nemici, ma anchora trà suoi di poca reputatione. Perilche stimarono Philippo non bene hauere proueduto à suoi esserciti. Per la sua venuta si mutarono i campi, & posonsi tra Machalo, & i campi nemici à cio che dessero speranza di soccorso à gli assediati. G' esserciti erano trà li campi ammendui, quali non erano lontani l'uno da l'altro più che quattro miglia, paludi, per le quali non si potreu andare. Nientedimeno v'era vn' via, tani quattro miglia per opera humana, che va à Brescia, laqua

le è aggiunta à Pompiliano, & à Macalo. Questa è tagliata dà la palude, in sù laquale è vno ponte di legname. Fu disputato tra Capitani se douessero soccorrere gli assediati, ò nò: e finalmente fu concluso, che si stessero in campo, & non dessono facultà alcuna à nemici d'apiccarsi: si re. che erano di minore numero, si anchora perche Christophoro da Lauella, & Alberigo da Zagonara erano stati mandati à racquistare Orago, elquale era rubellato. Ma il Carmignuola preso già Pompiliano, terminò fare ogni proua, pe. tirare il nemico al piano. Ilche fù giudicato, che gl'interuenisse per la imperitia di Carlo. Hauea pochi giorni auanti Nardo Torquato Sforzesco fante à piede inuitato à combattere vn certo fante à piè de Carmigno nemici. Ilperche mandò il Carmignuola à Carla per via lo, che mandasse Nardo: perche il suo era già in d'un Duel punto Parue à Carlo che Nardo poi che egli hauea inuitato, andasse à combattere. Fù ordinato per la battaglia l'vndecimo di d'Ottobre. quando il di venne, il Carmignuola fece armare l'essercito, & ordinare le squadre, come se haueessero à combattere. Gl'ingaggiati uscirono ciascuno del suo campo con gran compagnia. Et de Ducheschi de soldati vi correua gran moltitudine disarmata, & senza Ducheschi alcuno ordine: solo per vedere la battaglia di questi due, doue ancora alcuni, ma pochi erano venuti de campi Venitiani. Francesco Sforza, ilquale sempre hauea dannato tale battaglia, confortà priega, & graua

Et graua Carlo, che faccia armare l'effercito, et
 dimostra che nō gli piace, che essendo e nimici pro
 pinqui, alcuno vada disarmato à vedere tal cosa, fuo
 ri che quelli, à quali è commessa tal cura. Il medesi
 mo afferma Torello, Ma Carlo non vdiua, et gli al
 tri poco questo curauano. Francesco nondimeno sca
 satosi à Dio, et à gli huomini armò sè, et i suoi
 tenne in arme. Il medesimo fà Nicolò Piccino, àlqua
 le quel giorno toccaua la guardia. Mentre che le gen
 ti erano occupate in vedere i due combattenti, ecco
 il nimico cō le squadre ordinate sopr'aggiugne per
 la via che va à Macalo. Et Nicolò, et Agnolo caual
 cando à solazzo, quasi dierono ne gli nemici, e co
 nosciuta la grandezza del pericolo, per dare spatio
 à suoi che s'armassero, s'appicano per resistere, et i
 soldati, che erano venuti per vedere, vi corrono à la
 viluppata. Ma essendo pochi, et disarmati, non pote
 rono sostenere tanto impeto, imperò che con gran
 grida, et furore i Cauallieri nemici haueano occu
 pata la via, et le fanterie per costa ferriuanò i Du
 cheschi con lance, et con balestre Voltaronsi
 dunque in fuga. Ne à pena erano tornati in campo,
 che anchora indi cominciarono à fuggire Carlo ne
 la zuffa fù preso. Francesco Sforza, ilquale era à
 vedere i combattenti, vdēdo le grida, di subito corse,
 et con parte da suoi si cacciò ne la zuffa, doue et
 vrtando, et ferendo mostrò mirabile virtù. Et Agno
 lo già Preso tolse à nemici, e tātò sostenne l'impeto,
 che glialtri Capitani hebbono spatio à fuggire, egli

Impruden
 za di Car
 lo malate
 sta general
 di Philip.

Disciplina
 di Nicolò
 e d'Agno
 lo.

Carlo ma
 latesta pre
 so.

Agnolo p
 gione libe
 rato da
 Francesco.

E

LIBRO

pol'una parte et l'altra non si mettea a passare,
 gli altri condottieri di Philipppo cupidi di combata-
 tere la passarono. Lo primo fù Francesco Sforza
 Francesco con le sue squadre, e dopo lui passò Christophoro
 prima pas da Lauella, et Ardiciono da Carrara, et franca
 sa la fessa mente corsono contra nemici. Fàne l'aperta campa
 con sue gē gna terribile, et giudicata battaglia, perche ambi
 ti. lui gli esserciti concorsono con tutte le genti. Era
 Fatto d'ar Antonello da Melano capo di squadra, hucmo for-
 me. te, et esperto in battaglia: colui fù mandato da
 mano sinistra con le sue genti, a cio che da questa
 parte assaltasse i nemici: questi uperse per forza la
 via tra carri, doue non erano gli armati, et entrò
 ne campi de nemici, doue trouò gente inutile, et
 disarmata a la guardia de padiglioni. Di questi
 parte piglia, parte uccide. Molti volta in fuga. Tra
 stanto i Dutheschi ributtarono gli auersari infino a
 Carmigno carri. Et il Carmignuolo fù gittato da cavallo, et
 la gittato intorno a lui di subito si ristì in se grā turba de com-
 da cavallo bandanti, così de nemici, quali si sforzauano di pi-
 gliarlo, come de gli amici, i quali con ogni forza lo
 difendeano per questo gran parte de la famiglia
 sua. xi fù preso finalmente fu rimesso in su vn' altro
 cavallo, et così scampò. Sparsesi subito il romore
 Disordine per tutto il campo de nemici, che'l Carmignuolo era
 to messo preso. Uperse a galuppi, e saccomanni che soglio-
 da Galup- no essere gli ultimi ne le squadre, stimando i nemici
 pi e da Sa ci già essere rotti, corsono a saccheggiare senza or-
 comani. dine, o guida alcuna. Et per quella parte onde era en

tratto Antonio possente a gli alloggiamenti, e
 occuparono gran parte del campo, e massime do-
 ue era alloggiato il Signore di Mantova, e già sac-
 cheggiavano per tutto. Ma il Carmignola senten-
 do questo, mandò subito soccorso. Onde facilmente
 i saccheggiatori, quali andavano senza alcuno or-
 dine: furono messi in fuga. Intenello perche nessu-
 no soccorso hebbe da suoi, fu costretto dà la moltitu-
 dine de nemici ritirarsi, e per la via, onde era venu-
 to, con alcuni prigionieri si tornò a suoi. Circa cinque-
 cento de Duchi schi intorno a gli alloggiamenti fu-
 rono presi. Durò questa battaglia con grande ardo-
 re de l'una, e de l'altra parte dà la seconda hora
 del giorno, infino a l'ultima parte de la luce. Tanta
 era la polue che quasi pareua ogni cosa nuolo, e
 si felto, che non si scorgeano se nò a la voce. Il Con-
 te Francesco, e gli altri giudicarono, che potendo
 farsi senza pericolo, la battaglia si sticcassì. Però
 feciono sonare a raccolta, e il Conte Francesco, qua-
 le del continuo hauea vsato l'officio di buon solda-
 to, e d'ottimo Capitano, con più ordine, che si po-
 tea gli ritraheua. Ma tanta fu la cupidità di ciascu-
 no di ridursi in campo, che'l Conte cò suoi la stia-
 to in battaglia: quasi rimase ne le mani de nemici:
 e certo se la polue non l'hauesse tolto de la vista di
 quelli, non harebbe potuto fuggire. Il Carmignola
 similmente vedendo il pericolo essere appareggia-
 to, volentieri ritrasse i suoi, il numero de prigionieri
 fu quasi del pari da ogni parte. Disse il Carmigno

Antonio
 si ritira.

Cinquecen-
 to Duchi
 schi presi.

Fatto d'ar-
 me si stic-
 ca.

Di sordine
 nel ritirar-
 si.

La polvere la ilquale più de suoi per non conoscerli, che de ne
 fu cagione mici quel giorno hauea presi, che se fusse stato co
 che non ric no siuto, molte volte sarebbe rimaso prigionie. Il me
 maneſſero deſimo interuenne al Conte Francesco, et à Nicolò,
 prigionie il et à gli altri Ducheschi. Philippo lieto per gli otti
 Carmigno mi portamenti, che nel suo cospetto hauea fatto l'es
 la Frà. Sfor scerto suo, fu auisato che Amideo Duca, et Gian
 za Nic. pi Iacopo Marchese haueano non con grande nume
 cino. ro di caualli corso in quello di Vercelli, et tutto'l
 paese infino à Milano era in paura, et tumulto.

Ilperche lasciato l'essercito à Cremona, mandò con
 vna squadra di caualli Lázilao figlio di Paolo Gui
 nisto, Signore di Lucca, costui facilmēte con la venu
 Carmigno ta sua ripresse l'impeto de nemici. Il Carmignuola
 la lascia poi che vide, che indarno s'affaticaua intorno à Cre
 Cremona mona, laquale per le forze di Philippo era molto mu
 va à casl nita, et guardata: si volse à Casale maggiore, et
 maggiore. gausi commandò che andasse l'armata. Francesco
 Sforza lo seguitò. Ma vedendo non potere offen
 dere il nemico si poco numero di gente, se nandò
 à la Bina: laquale dimostrammo essere venuta ne
 le mani de nemici, et quella per forza ricuperò, et
 lasciato chi la guardasse ritornò à Cremona, per
 che con picciolo numero non era sicuro in si bar
 ga Campagna. Il Carmignuola prima se volse
 contra Conte Francesco, dopo sentendo che era ri
 tornato à suoi, per forza riprese la Bina, et i sol
 dati lasciati à la guardia del Conte se gitare in
 Oglio, perche il medesimo hauea voluto haue
 re.

to il Conte contra suoi. Poſcia, tornò à Caſale, & Francesco
 quello & da acqua & da terra circondò, & piantò ſagittare
 le bombarde. Gli huomini di Caſale eſſendo già i ſoldati di
 rouinata la Torre de la porta, temendo non eſſere Carmigno
 ſaccheggiar: Senza ſepara d'Antonio da Piſa Pre la in oglio
 ſetto, ſi dierono. Il Carmignuolo alcuni giorni ſi
 fermò à Caſale, dubbio di quello che fuſſe più uile
 à fare. Imperò che alcuni conſigliauano, che ſi tor
 naſſe in Breſciana. Altri che andafſe nel Parmigia
 no, & nel Piacentino. Altri che ſi faceſſe vn pon
 te din Po, din Adda, & caualcaſſi in ſul' Mela
 neſe. Venſe finalmente il conſiglio, che ſi tornaſſe
 in Breſciana per acquiſtare le terre, che vi reſtaua. Il Carmi
 gnolo à la dictione del Duca. Ma anchora i Duca gnola des
 ſi: & tornarono per porgere aiuto à ſuoi. Il Car termina an
 mignuolo: & accampò à Pompliano, & Carlo Ma dar in Bris
 lateſta, el quale Philippo hauea, eletto Capitano ſciana.
 generale, poco auanti era venuto in campo: hua
 mo più toſta oſto à la pace, che à la guerra: &
 per queſto non ſolamente ſu trà nemici, ma an
 chora trà ſuoi di poca riputatione. Perilche ſi
 manono Philippo non bene hauere proueduto à
 ſuoi eſſerciti. Per la ſua venuta ſi mutarono i cam
 pi, & poſonſi tra Machalo, & i campi nemici à
 cio che deſſero ſperanza di ſoccorſo à gli aſſediati. Gl'eſſercie
 erano trà li campi ammendui, quali non erano lon ti l'uno da
 tan più che quattro miglia, paludi, per lequali non l'altro lon
 ſi poteua andare. Nientedimeno v'era vn: via, tan quattro
 ſua per opera humana, che va à Breſcia, laqua: miglia.

le è aggiunta à Pompiliano, & à Macalo. Questa è tagliata dà la palude, in sù laquale è vno ponte di legname. Fu disputato tra Capitani se douessero soccorrere gli assediati, ò nò: e finalmente fu concluso, che si stessero in campo, & non dessono facultà alcuna à nemici d'apiccarli: si perchè erano di minore numero, si anchora perche Christophoro da Lauella, & Alberigo da Zagonara erano stati mandati à racquistare Orago, elquale era rubellato. Ma il Carmignuola preso già Pompiliano, terminò fare ogni proua, per tirare il nemico al piano. Ilche fù giudicato, che gl'interuenisse per la imperitia di Carlo. Hauea pochi giorni auanti Nardo Torquato Sforzesco fante à piede inuitato à combattere vn certo fante à piè de Carmigno nemici. Ilperche mandò il Carmignuola à Carla per via lo, che mandasse Nardo: perche il suo era già in d'un Duel punto Parue à Carlo che Nardo poi che egli hauea inuitato, andasse à combattere. Fù ordinato per la battaglia l'vndecimo di d'Ottobre. quando il di venne, il Carmignuola fece armare l'esser cito, & ordinare le squadre, come se haueessero à combattere. Gl'ingaggiati uscirono ciascuno del suo campo con gran compagnia. Et de Ducheschi de soldati vi correua gran moltitudine disarmata, & senza Ducheschi alcuno ordine: solo per vedere la battaglia di questi due, doue ancora alcuni, ma pochi erano venuti de campi Venetiani. Francesco Sforza, ilquale sempre hauea dannato tale battaglia, confortà priega,

& graua

Et gràua Carlo, che faccia armare l'essercito, et
 dimostra che nō gli piace, che essendo e nimici pro
 pinqui, alcuno vada disarmato à vedere tal cosa, suo
 ri che quelli, à quali è commessa tal cura. Il medesi
 mo afferma Torello, Ma Carlo non vdiua, et gli al
 tri poco questo curauano. Francesco nondimeno sau
 sato si à Dio, et à gli huomini armò se, et i suoi
 tenne in arme. Il medesimo fà Nicolò Piccino, àlqua
 le quel giorno toccaua la guardia. Mentre che le gen
 ti erano occupate in vedere i due combattenti, ecco
 il nimico cō le squadre ordinate sopr'aggiugne per
 la via che va à Macalo. Et Nicolò, et Agnolo caual
 cando à solazzo, quasi dierono ne gli nemici, e co
 nosciuta la grandezza del pericolo, per dare spatio
 à suoi che s'armassero, s'appiccano per resistere, et i lo
 soldati, che erano venuti per vedere, vi corrono à la
 viluppata. Ma essendo pochi, et disarmati, non pote
 rono sostenere tanto impeto, imperò che con gran
 grida, et furore i Cauallieri nemici haueano occu
 pata la via, et le fanterie per costa ferriano i Du
 cheschi con lance, et con balestre Voltaronsi
 dunque in fuga. Ne à pena erano tornati in campo,
 che anchora indi cominciarono à fuggire Carlo ne
 la zuffa fù preso. Francesco Sforza, ilquale era à
 vedere i combattenti, vdēdo le grida, di subito corse,
 et con parte da suoi si cacciò ne la zuffa, doue et
 vrtando, et ferendo mostrò mirabile virtù. Et Agno
 lo già Preso tolse à nemici, e tātò sostenne l'impeto,
 che glialtri Capitani hebbono spatio à fuggire, egli

Impruden
 za di Car
 lo malate
 sta general
 di Philip.

Disciplina
 di Nicolò
 e d'Agno
 lo.

Carlo ma
 latesta pre
 so.

Agnolo p
 gione libe
 rato da
 Francesco.

E

Rotta di
Philippo.

Lega, e
parentella
trà'l Duca
di Sauoia e

Philippo,
Bergamo i
Venitiani.

Francesco

Sforza an-

dàdo à soc

correre ge

nouesi in

assalito per

strada e

sturbato.

non senza sommo pericolo fu l'ultimo à voltare le spalle. Il Carmignuolo prese i campi quasi con tutti i carriaggi. Ma la maggior parte de gli huomini d'arme furono presi disarmati. Philippo riceuuta tanta rotta da opera à trouare di nuouo arme, et caualli. Et vedendo hauere bisogno de l'altrui aiuto, mandò oratori à Gismondo Imperadore ne Lamagna, pregando che gli porga aiuto, et similmente priega il Pôtesice, che còforti la Lega à la pace, et egli fece pace con Amideo di Sauoia, et ne capitoli si contenne, che s'io fosse Maria figlia d'Amideo, et donassegli Vercelle. Ma pel mezzo di Martino si conchiuse, che dando il Duca Bergamo, la guerra finisse. Questo si Philippo, il secondo anno dal suo principio. In questo tempo Bergamo i essendo infestata Genoua da Alphonso, et da fuora potere de usciti, Philippo mandò in aiuto di quella Francesco Venitiani. Sforza, e già hauea montato l'appennino, et trouado si in luoghi strettiissimi, et rapidi fu di subito assalato da quelli, che stimaua amiciissimi à Philippo, e trouossi nel mezzo de nemici, et tra tante saette, che Sforza an- pareua vna grandine in forma che i suoi soldati i dàdo à soc uiliro, o, et già pensauano d'arrender si, perche non correre ge haueano luogo non solamente da combattere, ma a nouesi in chora da poter si fermare. Onde Francesco mutat assalito per consiglio volse indietro in modo che i primi diuenstrada e tarono vltimi, et gli vltimi primi. Il che vedendo sturbato, l'agreste, et tumultua ia turba cupida di predare, gli perseguitaua con somme snida, et da le spalle, et da costa gli percoreua, et pe luoghi rapidi gli

signora. Molti ne uccidono, più ne feriscono, Ghe- Gherardo
 rardo da Cotignuola huomo, & forte, & molto es- da Coti-
 serto ne l'arte militare, perche era quasi l'ultimo gnuola.
 oppresso da la moltitudine, & caduto gli il cavallo
 ne la ripa, s'arrese à la fede d'uno de paesani. Ma
 quello per somma crudeltà, & perfidia, pot che Ghe-
 rardo s'ebbe tratto l'elmo, con vna punta di bale-
 stra gli percosse il capo, & ucciselo. finalmente con-
 dotto Francesco cò suoi in picciol piano, ilquale era
 in quella valle, tutti gli fece fare cerchio, & voltar si
 a la turba, che gli attorni auano. Il perche non ardi-
 rono i nemici più assaltarli, ma corsono à passi, &
 tutti gli occuparono. Onde ne osaua ne porta pinsi Eliana Spi-
 Francesco. Ma Eliana Spinola donna molto nobile, nota
 & amichissima à Philippo, laquale teneua Roncho
 castello propinquo liberalmente lo riceuè, & di tan-
 ta crudeltà lo liberò. Il seguente giorno per opera
 d'alquanti Spinoli s'impetrò da quelli, che haueano
 occupati i passi, che si leuassero, & Francesco ritor-
 nò a saluamento, onde era partite. Ne molti giorni
 dopo Francesco fù accusato à Philippo, che lo tradì. Franc. accusa-
 ua, & che in breue se n'anderebbe d cò Venetiani, d sato à Phi-
 cò Rorétini. Gli accusatori furono Nikolo Guerriere, lippo.
 & el Conte Alberigo. Il perche Philippo, ilquale di
 natura era molto sospettoso, facile lo credette, & or-
 dinò a Franc. le staze in quello di Pania, tra Porti Ti Franc. heb-
 cino. Mortaro era il castello, done gli furono date le be le staze
 staze. Tui pche alcuno soldo nò gli era pagato, uisse à Mortara.
 du. anni, cò tanta carestia di tutte le cose, che chi iusse

assediato, non facilmente patirebbe più incomodi.
 Questo facea Philippo, à cio che i suoi soldati còl tēpo
 còsumassero l'arme, e caualli, & tra tātò tutti i capi
 del suo essercito, ò cò pecunia, ò cò altri doni, & pro
 messe tentaua, & confortauagli che da lui si partisse
 ro. Ma tanta fu la costanza de tutti, & la fede, &
 sommo amore, che portauano à loro Capitano, che
 nessuno eccetto dui ò tre manco di fede. Francesco
 confidandosi ne la sua innocenza, stesso visitaua il
 Duca, & ingegnauasi purgare ogni calunnia, da
 tagli da gli maleuoli, & inuidiosi. In che, & alcuni
 suoi amici, & massime Guido Torello molto l'aiuta
 uono. Finalmente benche vedesse'l Duca credulo à
 suoi nemici, essere molto irato inuerso di sè, nondime
 no deliberò con estrema pazienza sopportare ogni
 danno, & incòmodo, & pericolo, più tosto, che fare
 cosa alcuna, per laquale potesse ragioneuolmente
 incorrere in infamia. Due volte in còsiglio fu dispu
 tato se France. si douessi ò imprigionare, ò far mo
 rire, e due volte per opera, & autorità di Guido fù
 saluato. Fiorentini in questo tempo mandarono Nic
 colò Fertebraccio con l'essercito contra Lucchesi, si
 mando che essendo quelli oppressi da la tirannide
 di Paolo Guinigi facilmente s'arrenderebbono. Il
 Francesco. perche Paolo abbandonato da ogni altro aiuto, ten
 to per suoi oratori, che Philippo prendesse à difen
 derlo. Ilche trouò esser difficile, perche hauea ne ca
 pitoli de la pace celebrata con la lega, che non po
 tesse passare il fiume de la Magra, ne venire in To

Costanza,
 fede, amor
 de li solda
 ti verso
 Francesco.

Fermezza
 di Franc.

Consiglio
 di fare im
 pregiona
 re ò morire
 Francesco.

scana. Nientedimeno per intercessione de' Sanesi, quali temevano, che vinta Lucca, il Fiorentino esercito non si voltasse contra loro, finalmente impetrò, che gli mandasse vno de' suoi capitani, fingendo di casarlo. Era in que' giorni tornato Francesco ne la beniuoghenza del Duca, purgata già al tutto ogni sospitione. Et perche era finita la sua condotta sù giudicato atto à questa impresa. Adunque così pregando i Lucchesi, & Sanesi ambasciadori egli con la pecunia, che parte hebbe dal Duca, parte da le sue paterne terre del Reame, messe à ordine i suoi veterani soldati, & anchora condusse nauua gente, & passò l'appennino, & per la Lunigiana arriuò nel Lucchese. Ma Fortebraccio, ilquale già hauea occupato tutto quello, & con l'esercito assediato la città sentendo la venuta di Francesco, si leuò da campo, & ritirasse à Ripa fratta, castello posto nel mezzo di Lucca, & di Pisa. Paolo, & i Lucchesi liberati da la offidione pel beneficio di Francesco, erano cupidi di recuperare le castellagie rubellate. Ma Paolo più dritto in mercatura, che in signoreggiare, per liberarsi da tante cure, & angustie, di secreto cominciò à trattare cò Fiorētini di dare loro la città, cò patti che essi gli dessero gran pecunia, & facessinlo cittadino Fiorentino. Ilche intendendo i Lucchesi, chiamarono Francesco dietro à la città, et pregaròlo che egli pigliasse il gouerno, & dopo gli menarono Paolo prigione con cinque figliuoli, dimandando che fusse punito à la sua perfidia. Francesco benche conosceua, &

Franc. toro
nato in la
beniuoghenza
di Phil.

France. dà
danari à le
sue genti.

Paolo tratta
di vende
re Luca à
Fiorentini.

assediato, non facilmente patirebbe più incomodi. questo facea Filippo, à cio che i suoi soldati col tēpo cōsumassero l'arme, e caualli, & tra tātō tutti i capi del suo essercito, ò cō pecunia, ò cō altri doni, & promesse tentaua, & confortauagli che da lui si partisse ro. Ma tanta fu la costanza de tutti, & la fede, &

Costanza,
fede, amor
de li solda
ti verso
Francesco.

sommo amore, che portauano à loro Capitano, che nessuno eccetto dui ò tre manco di fede. Francesco confidandosi ne la sua innocenza, stesso visitaua il Duca, & ingegnauasi purgare ogni calunnia, da tagli da gli maleuoli, & inuidiosi. In che, & alcuni suoi amici, & massime Guido Torello molto l'aiuta-

Fermezza
di Franc.

uono. Finalmente benche vedesse'l Duca credulo à suoi nemici, essere molto irato inuerso di se, nondimeno deliberò con estrema pazienza sopportare ogni danno, & incōmodo, & pericolo, più tosto, che fare cosa alcuna, per laquale potesse ragioneuolmente incorrere in infamia. Due volte in cōsiglio fu disputato se France. si douessi ò imprigionare, ò far morire, e due volte per opera, & autorità di Guido fu

Consiglio
di fare im-
pregiona-
re ò morire
Francesco.

saluato. Fiorentini in questo tempo mandarono Niccolò Fortebraccio con l'essercito contra Lucchesi, si mando che essendo quelli oppressi da la tirannide di Paolo Guinigi facilmente s'arrenderebbono. Il perche Paolo abbandonato da ogni altro aiuto, ten- to per suoi oratori, che Filippo prendesse à difen- derlo. Ilche trouo esser difficile, perche hauea ne ca- pitoli de la pace celebrata con la lega, che non po- tesse passare il fiume de la Magra, ne venire in To-

stana. Nientedimeno per intercessione de' Sanesi, quali temeuano, che vinta Lucca, il Fiorentino essercito non si voltaſse contra loro, finalmente impetrò, che gli mandasse vno de' suoi capitani, fingendo di cas-
sarlo. Et adin que' giorni tornato Francesco ne la be-
minoghenza del Duca purgata già al tutto ogni su-
spitione. Et perche era finita la sua condotta, si giu-
dicato atto à questa impresa. Adunque così pregan-
do i Lucchesi, & Sanesi ambasciadori egli con la
pecunia, che parte hebbe dal Duca, parte da le sue
paterne terre del Reame, messe à ordine i suoi vete-
rani soldati, & anchora condusse noua gente, &
passò l'appennino, & per la Lunigiana arriuò nel
Lucchese. Ma Fortebraccio, ilquale già hauea occupa-
to tutto quello, & con l'essercito assediato la città sen-
tendo la venuta di Francesco, si leuò da campo, &
ritirassesi à Ripa fratta, castello posto nel mezzo di
Lucca, & di Pisa. Paolo, & i Lucchesi liberati da la
ossidione pel beneficio di Francesco, erano cupidi
di ricuperare le castellagie rubellate. Ma Paolo più
dotto in mercatura, che in signoreggiare, per liberar-
si da tante cure, & angustie, di secreto cominciò à
trattare cò Fiorētini di dare loro la città, cò patti che
essi gli dessero gran pecunia, & facessino cittadino
Fiorentino. Ilche intendendo i Lucchesi, chiamarono
Francesco dētro à la città, et pregarōlo che egli piglias-
se il gouerno, & dopo gli menarono Paolo prigio-
ne con cinque figliuoli, dimandando che fusse punito
ae la sua perfidia. Francesco benchè conosceua, &

Franc. toro
nato in la
beniuogli-
ze di Phil.

France. da
danari à le
sue genti.

Paolo trat-
ta di vende-
re Luca à
Fiorentini.

**Lucca pos-
sata liber-
ed da Fra-
cesco Sfor-
za. Il qual
marcho dou-
er gli essere
grato. Costui
lo conforto
che non voles-
se fare ingiuria
al populo
Fiorentino,
il quale era
stato amico-
simo a suo
padre, et a
lui po-
trebbe, quan-
do che sia,
molto giouare.
Oltra cio pro-
mosse, che quan-
do si partisse
da la guerra
di Lucca,
i Fiorentini
gli pagerebbono
settanta mila
Fiorini, de
quali restauano
debitori pel
soldo del padre.
Accetto la
pecunia Fracesco
Sforza, et parti-
ssi del
Lucchese per
andare in
Puglia a le
sue terre, et
venne a la
Mirandola.
Questo fu nel
M. CCC. XXX.
Fiorentini
elessero Capita-
no de gli esser-
citi Guido
antonio da
Montefeltro
Conte d'Vrbino,
et con grande
essercito di
nuouo posero
campo a
Lucca, et con
ogni sforzo,
et spetie d'
artiglierie la
stringeano.
Per laqual
cosa Philippo
mandò in
aiuto de
Lucchesi
Nicolò
Piccino, il
quale ruppe,
et messe in
fuga l'esser-
cito Fiorentino.
Venitiani
essendo per
questo roita
la pace, con
grande sfor-
zo, ordinarono
nuoua guerra
al Duca, e'l
Duca
similmente
con ogni via
si preparaua.
In quel tem-**

quanto Paolo meritaua, et quanto à lui fusse lecito di fare, nientedimeno per non maculare la sua intera fama rifiutò la Signoria, et lasciò la città libera, et Paolo, et i figliuoli mandò al Duca: egli ricuperò il contado di Lucca parte per forza, parte per volontà de paesani. Finalmente venne a Pescia terra nobile, et ben munita de Fiorentini. Fiorentini gli mandorono Boccacino Alamanni ambasciadore, il quale perche era stato molto amico a Sforza, stimarono douergli essere grato. Costui lo confortò che non volesse fare ingiuria al populo Fiorentino, il quale era stato amicissimo a suo padre, et a lui potrebbe, quando che sia, molto giouare. Oltre ciò promosse, che quando si partisse da la guerra di Lucca, i Fiorentini gli pagerebbono settanta mila Fiorini, de quali restauano debitori pel soldo del padre. Accetto la pecunia Fracesco Sforza, et partissi del Lucchese per andare in Puglia a le sue terre, et venne a la Mirandola. Questo fu nel M. CCC. XXX. Fiorentini elessero Capitano de gli esserciti Guido antonio da Montefeltro Conte d'Vrbino, et con grande essercito di nuouo posero campo a Lucca, et con ogni sforzo, et spetie d'artiglierie la stringeano. Per laqual cosa Philippo mandò in aiuto de Lucchesi Nicolò Piccino, il quale ruppe, et messe in fuga l'essercito Fiorentino. Venitiani essendo per questo roita la pace, con grande sforzo, ordinarono nuoua guerra al Duca, e'l Duca similmente con ogni via si preparaua. In quel tem-

po il Conte Francesco da Luna et da l'altra par-
 te fu richiesta con honoreuolissime conditioni.
 Ma in fine per opera di Martino Philippo, ilqua-
 le n'essuno figlio maschio hauea, per adottione se-
 lo fece figlio, et accettollo ne la casa de Visconti
 con tutti i suoi di scenderai, et diedogli in moglie
 Bianca Maria sua vnica figlia, et domogli Castelle-
 lacio, Basco, et Fregarelo Castella d'Alessandria,
 et mo standarda, nel quale era dipinta vna Pau-
 thera. Però nel principio de la Primavera si mos-
 se da la Mirandola con le surgenti, et venne à
 Cremona. In questo mezzo seguì la morte de Mar-
 tino, laquale tenne sospesi gli animi infino à la
 creatione del successere, questo fu Gabriello Com-
 d'auero Venetiano per patria, ilquale fu nomato
 Eugenio quarto, pel quale crebbono gli animi à
 Venetiani, à quali et Carmignuola promettea in-
 dubitata vittoria. Costui di gli Orsini moue combatte
 in Cremonese con speranza d'hauerlo Sorcino per
 tradimento. Intese questa il Conte Francesco, et
 da Cremona gli venne incontro con tutto le genti,
 et il giorno darino fello di Giugno commessio-
 ne asprissima battaglia, non lontano da Soncia-
 no. Vinse Francesco, et prese mille cinquecento
 caualle. Hapredando i Venetiani con maggiore
 animo si preparorono alla guerra, et ajuto, et
 accrescino l'esercito di uenuto ficioa passare
 il Carmignuola in Cremonese, et per Po hebbo
 no maggiore armata, che prima: perche in quel-

Francesco
 futo de
 Vesconti,
 et adotti-
 no del Du-
 ca Phil: e
 piglia in-
 moglie
 Biaca Ma-
 ria.
 Morte di
 Papa mar-
 tino.
 Creatione
 di Papa
 Eugenio.
 Vittoria d
 Francesco
 Sforza cò
 tra'l Car-
 mignuola.

la furono trenta sette galeoni, & galeazze, & galee sottili, & altri minori legni circa à cento. De la qual le armata fu Capitano Nicolò Trinisano, il quale nauigando contro à la corrente, andò infino à Cremona. Et il Carmignuola era con l'essercito à tre miglia prossimo à la città, acio che in vno medesimo tempo & à l'armata desse aiuto, & strignesse i Cremonesi. Al'incontro di questa preparò Philippo l'armata sua, ma non più che di cinquanta legni, trà galeoni, & altre naui. Il Capitano era Pacino Eustachio da Pavia. Venendo questa à la seconda del fuo, me il Trinisano poi ch'el Carmignuola indugiava di venire, ritornò indietro, & fermossi lontano da Cremona tre miglia, doue facilmente potea venir l'essercito di terra, & porgergli aiuto Francesco Sforza, & Nicolò piccino, quali erano Capitani Ducheschi, fornirono l'armata de Soldati, con animo di passare il resto de lo essercito, che restaua molto diminuto, & spogliato de le miglior genti di la da Adda p'el ponte di legname, il quale era Apisleone. Pacino hauendo ne l'armata sua tanto accresciuto il numero de combattitori, subito che fu n'el cospetto de la hostile armata, desiderò combattere. Et affrettauasi, perche sendo esperto de la natura del fiume, temeuà che l'acque accresciute per le p'oue non scemassero indugiando la zuffa. Il che era contra'l suo bisogno. Assaltò dunque i nemici con grande impeto, & molti da ogni parte morirono, ma la notte gli diuise. Nondime-

Nicolò Trinisano (Capitano de l'armata d'Venitiani.

Pacino Eustachio da Pavia Capitano de l'armata di Philip.

L'armata di Philip assalta l'armata d'Venitiani

no furono pressochè cinque Galeoni de l'armata del
 Duca, quelli sfioriti dal vento da fuori, da l'hostile
 moltitudine d'arabbi intercheli. Il che diede non pic-
 colo terrore. Questa conoscenza il Conte giudico
 esser tale, che à un tempo à due cose provvedesse
 insieme, che è l'armata accrescesse l'animo, et ri-
 trovasse il Capitano guicciardini, che non venisse in aiuto
 de' suoi, il che ordinò, che due de' suoi fingen-
 do esser fuggiti, venissero in tempo de' Venetia-
 ni, e tanta folla d'elfono di lui. Et finalmente fu
 guicciardini, che venisse à trouargli. Credeuola fa-
 cilmonti Carmignuolo, et arma le genti, et far
 uiderli partirsi dal luogo. Ma Francesco, et
 Niccolò l'alba del giorno con tutte le genti mon-
 taron in l'armata, et con terribili gridi a tal
 tempo l'armata inimica, laquale stava in catene
 et insieme con le proue, volse contra l'impeto de
 l'acqua. Et di subito dissiparono, et sbaragliaro-
 no le navi Venetiane. La zuffa fu più terribile,
 che l'altra prima. Et ad vn tempo erano in batta-
 glia tutti i navali da ogni parte. Ma era varia la
 fortuna. Et hora l'una hora l'altra parte pareva che
 vinceffe. Finalmente essendo alcuni Galeoni Du-
 cheschi, fra quali era quello, che conduceua Piero
 Bruno da Parma de l'essercito sforzesco, huomo
 molto forte, et in guerra peritissimo, cominciaro-
 no à tenere l'altre navi, et porge in su le ripe, chi
 le tenesse contra'l fumo. Ma Francesco in vna bar-
 ca sua, et la correndo, et con le mani, et con le

Assunta de
 Francesco.

Piero Bru-
 no da
 Parma.

Guerra
 Nauale.

grida confortaua ammoniua, & riprendeu i Soldati, che non fuggissero, ma virilmente combattessero. Il medesimo fece Piccinino, per le parole de quali la zuffa di nouo con grande ardore d'animo si rappicò: e finalmente scemando il fiume, alcuni gouernatori di Venitiani Galeoni de più alti poco pratici rimasono in sì poca acqua, che ne per forza di remi, ne per altra arte si poterono mouere del luogo, quali Francesco con minori nauigij, & che pescauono assai meno, attornio, & prese. Tra questi fu il Galeone Capitano, Ma il Triuisano si gittò in un Schifo, & fuggì a suoi. Preso'l Galeone con gli stendardi gran paura messe à gli altri, & gran disperatione. Il perche a un tratto si volsono in fuga. Ducheschi seguitando la maggiore parte ne presono. Grauiissimo danno per questo sentirono i Venitiani, perche perderono ventinoue Galeoni, & tutto'l resto del' armata. Certo la spesa & de le fusile, & de le artiglierie, & de le armi, & de le vettonaglie, di tanto numero de legni, le quali cose furono copiosissime, pareuano sopra le forze etiam di tutta Vinegia. Fu la zuffa in Po non lontana da Cremona, nel M. CCCG. XXXI. nel ventesimo primo giorno di Giugno. Questa rotta indusse il Carmignuola in gran suspitione, che egli per tradimento non hauesse soccorso l'armata. Il perche poi il seguente anno gli fu tagliata la testa à Vinegia. Nel resto di questa State niente si fece degno di memoria. Solamente circa l'terzodecimo giorno

**Galeone d'
Venitiani
Capitano
preso dal
Sforza.**

**La batta-
glia apref-
so Cremoa**

**Cagione de
la morte
del Carmi-
gnuola.**

d'Otobre tentò il Carmignuola per trattato entrare in Cremona. Imperò che i suoi per negligenza de le guardie scalarono le mura, & uccisi alquanti, presono la rocca di san Luca, & tre giorni la tennero, aspettando soccor so dal Carmignuola, il quale era uicino a tre miglia à Cremona. Ma non venendo, et essendo combattutti giorno, & notte con ogni forza, & ingegno da quelli de la città: la sciarono la rocca. De quali parte furono presi, parte tornarono in campo. Dicono che consultadosi, che si douea soccorrere questa rocca, il Carmignuola spesse volte disse, temere assai, che mandandoni l'esercito, quello non desse ne gli agguati di nemici: e questa fu la seconda cagione, per laquale à Vinegia crebbe il sospetto. Passato già l'autunno, ilquale fu pieno di moleste, & dannose piogge, per lequali gran numero de' cavalli ammorbarono, & perirono. Carmignuola andò a le stanze. In questo tempo Francesco Sforza, & con le sue genti, & con altre à quelle aggiunte, fu mandato contra Giouangiaco Marchese di Monferrato: perche & in questa, & ne la superiore guerra hauea seguitato le parti Venetiane. Gran prede fece in quel paese, et prese alcune Castella. Ilperche tanto sbigotti gli huomini di quella regione, non auezzi à guerra, che per tutta senza repugnàza si dauano à Francesco. Tra quali fu etiam Casale di^o santo Euasio, Castello celebre, & capo de la regione, & sedia de' Marchesi. Disperando adunque in tutto la salute sua il Marchese,

**Presa d la
rocca di
san Luca.**

**Francesco
v' in Mon
ferrato.**

**Presa di
Casal san
to Euasio.**

Gismondo
Impador
venne in
Italia.

Biāca ma
ria di set
te anni
spo
sata da
Francesco.

Pace fatta
dāl Ma
chese.

raccomandò, quelle poche Castella, che gli restauo-
no al Duca di Sauoia, & amico, & parente, & vi-
cino suo, & egli per Lamagna passato l'alpi, an-
dò a Vinegia. Mentre che tale fortuna era in Ita-
lia, Gismondo Imperadore pè conserti di Philippo
passò in Italia, & venne à Melano per pigliare la
corona del ferro, come è di costume de gli Impe-
radori: & dopo andare à Roma. A prieghi de lo
Imperadore Philippo perdonò à Giannicopo, &
ristituìgli tutte le castella, che gli hauea tolte. Ma
il Duca di Sauoia pregato di questo medesimo, per
ne sun modo volle consentire. Composte dunque le
cose di Monferrato, Francesco fu riuocato à Me-
lano, doue il decimo terzo giorno di Febratio Bian-
ca Maria d'età d'anni sette gli fù sposata: e stan-
chi da la guerra non solo Philippo, ma i Venitia-
ni, i Fiorentini, per interpositione di Nicolò Mar-
chese di Ferrara, si cominciò à trattare la pace.
Massime perche oltre à le difficoltà, che arrecha la
guerra, i Venitiani ucciso'l Carmignuola non ha-
ueano Capitano, & Philippo non poteua vsare l'o-
pera di Nicolò Piccino: per la ferita, quale hauea
hauuta à la Fina ne la collottola. Fù fatta questa pa-
ce dal Marchese circa Calende d'Aprile, ne la qua-
le si lasciarono i prigioni da ogni parte. Et à Fio-
rentini furon restituite le Castella: che'l Duca ha-
uea tolte nel Pisano, nel Volterrano, & nel Arez-
tino. Similmente i Fiorentini renderono le castella,
che haueano tolte à Lucchesi. Ma Gismondo Im-

peradore, il quale, come habbiamo detto, essendo anchora in guerra Italia, venuto à Melano & seco hauea condotta gran copia de Tedeschi, fù da Philippo honoreuolissimamente, & non senza gran dispendio accettato. Poi che parte del verno vi fù fiato, passò à Parma, & Francesco l'accompagnò, doue fiette il resto del verno, & venuta Primavera, andò à Lucca. Ma i Fio entimi non solo à Philippo, ma anchora à Gismondo nemici, presono animo per la rotta, che poco auanti haueano dato à le genti del Duca à Montopoli, non molto lontano da Pisa: e mandarono l'essercito nel Lucchese, & quasi in su le porte, & in su gli occhi dello Imperadore s'accamparono: & correndo per ogni parte tutto'l contado saccheggiarono & guastarono. Poscia passarono in sul anese, & feciono il simile. Ma per carestia di vettouaglie, in brieve furono costretti tornarsi in verso Arezzo. Onde l'Imperadore hebbe commodità d'andare à Siena, & dopo alquanti mesi passò à Roma, doue solennemente riceuè la corona del'oro. Et da Roma per Todi, & Perugia venne ad Arimino e d'indi per quello di Rauenna, di Ferrara, & di Mantoua vsò d'Italia, & con tanta varietà ò di fortuna, ò d'animo, che essendo venuto sotto la speranza di Philippo, & col suo aiuto se ne parti à quello nemiciissimo. Et certo quando era à Melano, ne mai Philippo l'andò à visitare, ne volle che esse, benchè molti ne lo pregassero etiamdio con piccio-

Fiorentini
nemici di
Phil. e de
l'Imperadore.

L'Imperadore
v'andò
Siena.

numero de suoi entrasse in Castello, à visitarlo.
 Francesco Mentre che Francesco staua in pace à Cremona,
 venuto di di nuouo venne in sospetto al Duca, in tante che di
 nuouo in terminando di secreto ucciderlo, mandò Simonino
 sospetto al Cillino d' Aleandria, con commissione, che s'egli
 Duca. volontariamente venisse lo seguitasse, & se per al-
 cuna cagione dinegasse il venire, lo ritenesse, & uc-
 cidesse. Ma Francesco, ilquale ne questo sapea, ne
 cosa alcuna hauea commesso, per laquale douesse te-
 mere, riceuuta l'ambasciata, di subito delibera ve-
 nire à Melano. Ma giunto à Lodi per lettere di Con-
 tuccio Perugino, ilquale teneua apresso di Philip-
 Perugino po, & auisato che Philippo hà ordinato farlo ucci-
 negoziato dere. Communicò questo cò suoi, & tutti con le laz-
 re di Fràce grime lo pregauano, che non si mettesse à si mani-
 sco apres- festa morte. Ma poi che già caualcando à solaz-
 so'l Duca zio, erano à caso arriuati al ponte d'Adda: si ritrag-
 l'auisa chel ga in quello de Venetiani. Ma egli fidandosi ne la
 Duca ilvol sua innocenza, rispose non volere fuggendosi, dare
 far amma openione, che fusse in colpa, & hauesse usato tra-
 zare. dimento. Perilche il giorno seguente caualcò a Me-
 lano, non senza sommo sospetto, che'l Duca mosso
 da le calunnie de maliuoli, & inuidi: non ordi-
 Philippo, nasse qualche crudeltà inuerso di lui. Ma Philippo
 mutò il ma certificato da Simonino de la sua venuta, mutò in
 le à cò che meglio la sentenza sua, & stimando al tutto lui
 haueua, cò essere innocente, comandò che molto honorata-
 tra Fran- mente fuisse riceuuto: e fuori de la città gli andò
 cesco. incontro bene due miglia la Duchessa Maria con

gran numero de Cortigiani, et di Damigelle. Il che
essendo fuori di consuetudine, generò maggiore timore a Francesco. Ma venuto nel cospetto di Philippo in tutto si rassicurò, perche il Duca mandati di fuori gli altri, di secreto, così gli parlò. Noi o figliuol mio non habbiamo seguitato il Prouer-
tio, nel quale si contiene, che tante volte puo essere detto ad vno, che non ha il naso, che finalmen-
te si pone la mano al viso, per chiarirsene. Im-
pero che mai per nessuno tempo habbiamo dubitato de la costanza, fede, et sincerità tua verso di noi, ma per sodisfare à chi te ha calunniato, habbiamo fatto di te quelle isperienze, de le quali la perspicacia del tuo ingegno, si puo essere accortata. Il che habbiamo voluto fare à cio che quanto à noi era noto de la innocenza, et sincera fede tua inuerso di noi, tanto anchora fusse noto à gli altri. Et dopo queste parole gli narro di che cose, et quante volte fusse stato calunniato apresso di se, et che da lui in fuori egli non hauea hauuto amico, che l'hauesse difeso. Et conchiuse che la venuta sua l'hauea manifestato innocentissimo di quelle cose, de le quali era stato accusato, non à se, il quale di niente dubitaua, ma à quelli che lo calunniavano. Et confortollo che perseverasse nel ben fare, et ricordassisi di quello, che richiedea la virtù, et la dignità sua. Et da lui sperasse sempre ogni bene, perche sempre l'harebbe in luogo di figliuolo.

Parlare
del Duca
Philippo
à Francesco
Sforza.

RA L'ANNO M. CCCC.

XXXIII. quando ridotta in pace

E tutta Lombardia, à Francesco è

annunciato, che Iacopo Caudora

hauea caualcato ne le terre, lequa

li egli come herede, di Sforza possedea in Puglia.

Et già hauea preso la Serra Capriola. Ilperche con

buona licenza di Philippo terminò soccorrerle, &

con sue genti era già arriuato in Romagna. Ma

non era passato il sauiio, quando giù ne la Marcha

ogni luogo era pieno di tumulto: e per Italia cre

scua il nome di Francesco. Era luogotenente ne la

Marcha per Eugenio quarto sommo Pontefice Gio

uanni Vitelleschi da Corneto, pèl tui troppo duro

gouerno, & per la leuità, & mutabilità di quelle

genti, gli huomini disiderosi sempre mutare Si

gnoria, erano cupidi vscire di sotto tal giogo. Mol

ti adunque vengono in contro al Contè & confor

tanlo à pigliare quella prouincia, promettendo che

ò nessuno, ò pochi saranno quelli, che venendo lui,

gli chiudino le porte. Et tra primi furono i signo

ri di Camerino, quali per discordia erano stati cru

deli nel fraterno sangue. questi mandarono à trat

tare di darsi. Ma Francesco di subito scrisse al Du

ca, richiedendolo di consiglio, & dimostrando

in questo, & in ogni altra cosa volere sempre se

guitare suo parere. Ma Philippo disiderando cl e

le cose

Marchi
giani di
mandano
Francesco
in signo
ria.

le cose de la Chiesa nel Ponteficato d'Eugenio, per
che era Venetiano, & seguitaua le parti Venetia-
ne, haueſſero detrimento, lo conforta, ma secretamen-
te che pigliaſſe la Marcha, & in qualunque modo
poieſſe inſeſtaſſe Eugenio. Ilperche Francesco con-
duſſe gente d'arme oltre à le ſue conſuete, & tra
gli altri tolſe Lorenzo Attendolo da Cotignuola
ſuo conſorte: e compoſte le coſe di Puglia, caual-
còne la Marcha, & venne ad à Ieſi Città, coſì no-
mata dal propinquo fiume. I Citadini di queſta,
benche fuſſe il verno, & haueſſero à la guardia de
la terra Ioſia d'acqua viua con buona gente, nien-
tedimeno il ſeguente giorno ſi dierono, ſalua però
la gente d'arme. Queſta preſa d'Ieſi ſi ſubita, die-
de tanto pauento à gli altri, che tutti à Gara man-
dauano Oratori per arrenderſi à Francesco. Paſſò
dopo dui fiumi la Potenza, & Clenti, & accam-
poſſi à monte de l'Olmo, ilqual Caſtello & per
lunga pace, & per la fertilità del paefe era molto
ricco. quelli huomini fidandoſi ne la fortezza del
luogo: dauano ſegno volere ſtare ne la fede. Ma
à Francesco fu grata tale coſtanza, perche diſide-
raua hauere giuſta cagione di dare alcuno Caſtel-
lo à ſacco à ſuoi ſoldati, & hauere luogo, doue
biſognando ſi poteſſe ritirare. Ilperche conſiderato
bene la natura del luogo, & le munitioni fatteui
per opra humana, il ſeguente giorno à la ſfro-
ueduta lo cinſe di gente, & diegli aſſra battaglia,
& parte ſalendo con le ſcale, parte rompendo il

Lorenzo
Attendolo
tolto com-
pagno da
Francesco.

Monte de
l'Olmo
molto rico-
co.

**Vitello
fugge à
Ricanati.**

**Ricanati
preso da
Francesco.**

muro, finalmente v'entrarono, & saccheggiarono lo. questo fu cagione, che nessuno altro ritardasse di darsi à Francesco. Vitello rifuggì à Ricanati, come à luogo molto sicuro. Dopo veduta tanta mutatione per mare, se n'andò à Roma. Per la sua partita Osimo, & Ricanati si diedero à Francesco seguendo l'esempio de vicini. Hauera Vitello messo in tutte le rocche de la Marcha, & del Ducato de principali Citadini di Ricanati, quali si riputauano fideli. Adunque Francesco preso Ricanati fece annouciare à tutti quelli Castellani, che se non dauano le Rocche, che haueuano in guardia, ucciderrebbe tutte le loro famiglie. Per laqual paura ciascuno diede la sua Roccha: benchè anchora la terra non si fusse data. E però hebbe il Girone di Fermo, & la Fortezza d'Ascoli, benchè fussero nell'ultima parte de la preuincia. E ciò fu con tanta celerità, che infra quindici dì da la sua entrata ne la terra, quasi tutta quella preuincia venne in sua potestà, & essa Anchona Citade antica, & nobile si fece tributaria. Onde già le terre de la Chiesa, lequali erano nel Ducato, & nel Patrimonio, cominciavano à solleuarsi, & alcune trattauano di darsi, & persuadeuano à Francesco, che venisse. In questo medesimo tempo Nicolò

Nicolò

Fortebraccio

alienato, perche intese, che cò tradimento lo voleua cio si lieua pigliare, con gran tumulto occupò Tivoli, & dal Papa, più Castella propinque à Roma, & gran guerra

re. *francesco* *Romanò*. Contra costui era *Michel*
to *Attendolo*, non di minore disciplina militare,
 che *l'Fortebraccio*: ma per l'arsesia di pericula,
 senza laquale non si può far guerra, con difficol-
 tà poter c'auallare contra 'l nemico. Perche man-
 cando l'autorità ad *Engenio*, et stando sospese
 le terre, quelli, che non erano da la parte di *Brac-*
cio, voluntieri inchinauano à *Francesco*; et da
 lui dimandauono aiuto. *Francesco* alquale per
 tanti successi era cresciuto l'animo, determinò ser-
 guitare i consigli de gli amiri, che lo chiama-
 uano: e quanto potesse distendere le forze sue per
 quelle parti, per quello di *Camerino* passò nel *Du-*
caro, doue i *Todini*, laquale è nobile città in *Um-*
bria si dierono. Similmente *Terni*, *Amelia*, *To-*
scanella, et *Otricoli*, et la rocca *Soriana*, laquale
 le hauea in custodia vno da *Ricanati*. Onde *En-*
genio in tanto periculo, posponendo la dignità,
 gli mandò *Nicolo* *Vescouo* *Campano*, il quale do-
 po fu Cardinale, còl quale *Francesco* s'accordo
 facilmente, si perche desideraua cose honeste, si
 perche gli erano offerte nobili conditioni. Con-
 uennon si dunque che egli ricenesse il titolo di *Mar-*
chese, et tutta la *Marcha* con giusto titolo posses-
 desse l'altre terre, che hauea preso nel *Ducato*, et
 nel *Patrimonio* tenesse, come vicario de la *Chie-*
sa, e finalmente fù fatto *Gonsaloniere* di *santa*
Chiesa, laquale è in *Italia* suprema dignità de la
 militia, con conditione, che perseguitasse *Nicolo* *Chiesa*.

Francesco
si guita cò
figli de
gl'amici.

Todi notò
 le citade
 in *Umbria*

Francesco
Maria de
 la *Marcha*
 è *Gonsalo*
 di *Chiesa*.

Fortebraccio inimico de la chiesa. Francesco mandò Lorenzo Attendolo, e Lione suo fratello con duemillia caualli à Micheletto: e l'essercito d'Eugenio, ilquale prima in tanto horrore hauea il nemico, che à pena si teneua sicuro dentro à campi ben fortificati, prese animo, et prima assediaron Monterotondo, ma essendo inespugnabile lo lasciarono, et andarono à campo à Tiuoli, quali seguì Fortebraccio, et apresso prese zuffa, et fu rotto, et volto in fuga perde ducento caualli. Il Conte in questo mezzo assediua Montefiascone, doue erano caualli di Braccio à la guardia. Ne era dubbio che Fortebraccio era costretto lasciare le cose de la Chiesa, se'l Duca di Melano hauendo à male l'accordo fatto tra Eugenio, et Francesco Sforza non hauesse mandato Nicolò Piccino in Toscana, il quale sotto specie di curare la sua sanità: era venuto à bagni di Siena. Et benche Micheletto fusse à Tiuoli, et Francesco à Montefiascone, nientedimeno Fortebraccio caualcava pel Patrimonio, et per le terre de Romani cittadini, et molte correrie facea, et à Vetralla, et à molte altre Castella de Colonne. Per laqualcosa ò perche i Romani non potessero più sopportare i graui incòmodi de la guerra, ò perche la venuta di Piccinino in Toscana hauesse alienato gli animi de molti dal Pontefice, ne si poteffono per alcun modo mitigare le menti de gli huomini, l'infima plebe prese l'armi, et gridò da libertà, libertà, et occupò tutte le porte, eccetto, che porta

Monte Fiascone assediato.

Nicolo piccinino mandato à bagni di Siena. Et benche Micheletto fusse à Tiuoli, et Francesco à Montefiascone, nientedimeno Fortebraccio caualcava pel Patrimonio, et per le terre de Romani cittadini, et molte correrie facea, et à Vetralla, et à molte altre Castella de Colonne. Per laqualcosa ò perche i Romani non potessero più sopportare i graui incòmodi de la guerra, ò perche la venuta di Piccinino in Toscana hauesse alienato gli animi de molti dal Pontefice, ne si poteffono per alcun modo mitigare le menti de gli huomini, l'infima plebe prese l'armi, et gridò da libertà, libertà, et occupò tutte le porte, eccetto, che porta

Roma piglia l'armi e grida da libertà.

Appia, laquale Micheleotto inteso il tumulto de la
 Città, lasciando Tivoli, corse di subito, et occupò
 la, et lasciaroni gente à guardia, fermò i campi
 à San Paolo. Ma Eugenio non hauea molta autoriz-
 tà, perche il Ponteficato, il quale da Martino era
 stato lasciato pacifico: hauea egli molto perturba-
 to. E già si ragunaua il Concilio à Basilea, et al-
 cuni Cardinali v' andauano: et Eugenio era rin-
 chiuso in San Grisogono, et erano presi tutti i passi,
 à cio che non si potesse partire di Roma. quini adun-
 que alquanti giorni soffersse molte indegnità: e fi-
 nalmente istrauestito per picciola barca, benche da
 ogni ripa fusse saettato, nauigò ad Hostia, et d'ina-
 di montò in Galea, et venne à Pisa, et da Pisa à
 Firenze. Di quì mandò vno editto, che tutti i popo-
 li sottoposti à la Chiesa, obedissero à Francesco
 Sforza, come à vero Gonfaloniere. Romani poi
 che non poterono pigliare il Pontefice, si volsono
 à Cortegiani, et ingegnaronsi saccheggiare ciò
 che v'era rimasto. Il perche molti rifuggirono parte
 ne le vicine Castella, parte in Castel Sant' Agno-
 lo, et in quel modo si saluarono. Dopo manda-
 rono i Romani à Piccinino, che andasse à piglia-
 re il gouerno de la Città pel Duca di Milano, in-
 sino à tanto, che nel Concilio si pigliasse forma, et
 del Ponteficato, et de le cose de la Chiesa. Non
 messe interuallo Piccinino di soccorrere, et la cità
 de amica, et Fortebraccio huomo di sua parte il
 quale era in mezzo di due inimici esserciti. Tel

Concilio
 si raguna
 à Basilea.

Francesco
 Sforza Cō
 faloniere
 de la chies-
 sa.

che ragionate le genti venne nel Ducato, e d'indi
passò a Viterbo, onde era vicino a Fortebraccio: im-
però che Fortebraccio udita la ribellione de la ci-
tà, fece tregua co' Romani, e venne incontro à
Piccinino. Gli Sforzeschi udita la venuta di Picci-

no, diedero la porta Appia à Romani; e da quel
pia data fu loro permesso, che pel ponte passassero Te-
da Sforze vere; e canalicando lungo la marina andarono
schi à Ro al Conte Francesco Sforza; il quale abbandonato
mani. l'assedio di Montefiascone; era venuto à Risparmio
pano: non lontano da Toscanella; per soccorrere

i suoi, quali erano à Roma e fece la fortuna,
che l medesimo giorno Michelotto arrivò à Ri-
spampiano al Conte; e Piccinino à Viterbo à For-
tebraccio. Adunque tutte le forze di due validissi-
me parti in disciplina militare, s'erano accorzate
per combattere; e da l'una parte erano il Con-
te, e Michelotto, da l'altra Fortebraccio, e Pic-
cino: primi capi de le parti. Per ilche tutta Ita-
lia stava attenta al fine di tanta cosa. Ma d'apri-
cipio, benchè tra loro fossero grãia nemicitie; e

Oratori del non picciole ingurie, e fussono le parzialità non
Duca opra solo ne Capitani, ma ne Soldati inientedimeno pò
no che farono alquanti giorni pè conforti de gli Orato-
Sforzeschi ri del Duca, il quale hauendo da vna parte il ge-
è Bracce: nero, che anchora chiamaua figliuolo, da l'altra
schi non il suo Capitano; desideraua che non s'azzuffasse
Procedeno ro. Ma il Conte desiderando di confermare l'Vti-
à l'armi. terbosi, quali erano antichi amici di suo padre;

Et ciò che il loro Comada non fusse guasto, ven-
 ne ne la campagna, che è tra Vetralla, et Or-
 vieto, et à san Martino si fermò. Onde difen-
 dea i Viterbesi, che non fossero danneggiati, et
 da le vicine Castella haueua gran copia di vetto-
 naglia senza pericolo. Ma essendo i due esserciti
 vicini à due miglia, come è la natura de Soldati
 essere abondanti di villane, et mordaci parole,
 da ogni parte si diceuano ingiuriosi detti, massi-
 me Fortebraccio in molte cose sparlaua del Con-
 te, i cui Soldati diceuano intendere à farsi le zax-
 zare, et à specchiarsi, et essere più atti à canta-
 re, et à danzare, che à combattere, et conchiude-
 ua, che i suoi Braceschi horridi, et inculti presto
 li si politi huomini triumpherebbono. Il Conte fe-
 ce dolse con gli Oratori Ducheschi e disse, che
 in breui giorni Braccio daceorgerebbe: se gli
 Sforzeschi sapessero usare le lance, et le spade.
 Dopo conuocò tutti i principali del suo essercito,
 et in questa forma parlò. Io ne vidi, ne vdi mai ò
 compagnia mai essere generatione alcuna di fiere, Oratiõe di
 che quando che sia non si domesticassero, et douen Francesco
 tassono mansuete, eccetto che le genti Bracesche, à Soldati.
 le quali sole ne la nostra età sempre più brauaggia-
 no, con insolenza, et bestiale temerità: qual vizio mi-
 trisce in loro la viltà di quelli, à quali hāno haueuto
 à fare in fino al presente. Ma noi soli siamo stati, che
 non habbiamo temuto le maschere de Braceschi, ne
 i vani timori che hāno indotto tenebre à gli occhi.

Voi potete à l'Aquila sotto me anchora giouare
 to spegnere Braccio, ilquale ogni cosa abbatte,
 da cui tutti questi hanno origine. In questa ragione,
 che essi per tutta Italia con odio capitale si persequi-
 tano: e non potendo vincerne con l'arme, et
 con la virtù, si volgono à le fraudi, et à gl'inganni,
 lequali arti in estate loro da la natura, sem-
 pre esercitano. Ciascuno di loro si vanta essere vn
 Horatio Coclie, vn Valerio Coruino, et noi chiama-
 mano ruffiani, et ghiottoni. Ma Dio mi sia testia-
 monio, che se voi farete de la medesima volontà,
 che io, et se harete quello animo, ilquale sempre
 in voi ha conosciuto: domani farò copia à Brac-
 ceschi di potere fare fatti con noi, ò aspettinti, ò
 fuggihino, in modo gli tratteremo, che tutta Italia
 intenderà, che essi hanno acquistato nome con
 fraude, et con inganno: e se Nicolò Piccino ha
 fama alcuna, quella non à lui, ò à suoi Soldati,
 ma à la virtù di Philippo, et de suoi altri Cap-
 itani si deue attribuire. Ma voi harete à mente,
 che se insino à questo di noi habbiamo molte vol-
 te combattuto per la gloria, et per la vittoria,
 la zuffa di domani sarà con questo grange de la
 Francesco dromi per la salute, et per la robba nostra. Dispo-
 pone ad facile è isprimere con quanto gaudio tutto l'essercito
 ordine per to vdi queste parole, et quante grida di subito s'usa-
 fare gior- ditono. Francesco comandò che la seguente mat-
 nata con tina ne l'aurora tutti s'armassono, et de le più pre-
 Bracceschi uose cose, che hauessero in punto si mettessono.

Dopo tutti in schiera andarono ad assaltare i nemici. Michele, Troilo, et Ciarpellone perche così volle il Conte andarono auanti à lo essercito con brigata scelta, per trouare il nemico insiro à gli alloggiamenti. Il Conte in ogni parte procuraua, che niente mancasse, et ogni huomo confortaua, et accendeua à pigliare franco animo contra nemici. Dopo tornando à primi gli venne incontro Urbano da Tortona Oratore Ducale, il qual era da Tortona quella notte era alloggiato con Piccino. Costui spaventato per la non aspettata venuta de gli Sforzeschi, correndo arriuò il Conte, et gittatosi da cavallo, pregaua che non volesse guastare i fatti di Philippo, quali potea stimare suoi, et che non permettesse che suoi combattessero: et vinceffono la genti Duchesche. Il Conte per l'opposito rispondea, che àl tutto voleua prouare, si i suoi sapessero vsare l'arme, et che pèl Duca facena, che uno de dui esserciti fusse rotto: perche l'uno et l'altro gli sarebbe più obediente. Finalmente stimolato da prieghi d'Urbano, mandò vn Trombetto, à Michele, che se non haueffono anchora appiccato la zuffa, si fermassero, credendo in vero che già fusse appiccata. Ma perche quelli haueano à passare vna valle molto difficile, erano soprastati più, che non credua il Conte. Adunque volando il trombetto, gli sopraggiunse, et commandò che si fermassero. Ma Bracceschi, quali poco auanti haueano auuto la venuta in parole, et in minacie gli Sforzeschi, vdità del Còte.

Urbano
da Tortona
na oratore
di Philippo:
prega
Francesco
a non tra
cedere più
oltra.

Bracceschi
inutilità
la venuta

la loro venuta, in forma sbigottirono, che lascian-
do buona parte de carriaggi senza alcuno ordi-
ne si fuggirono à Vetralla: benchè haueſſero hauu-
to ſpatio d'armarſi; e quiui intorno à la molto
forteficata terra ſi poſono. In queſto modo i preghi
de gli Oratori tolſono de le mani del Conte vna
indubitata vittoria. Diceſi che Nicolò Piccino ve-
dendo venire le ſquadre Sforzeſche, diſſe, Guata-
te con che compagnia, & con che famiglia ci vi-
ſita il figlio del Duca di Melano. Et dopo voltoſi
à Fortebraccio, aſſpramente lo ripreſe, che con ſue
villanie l'haueſſe tanto concitato contra di loro.
Tornato il Conte in campo cominciarono gli Ora-
tori con maggiore diligenza à trattare l'accordo
tra le parti, & il Conte dimandaua, che Bracce-
ſchi non feceſſero guerra àl Papa, & non an-
daſſono contra Roma. Ma quelli benchè con giu-
ramento, & con teſlimonio de gli Oratori l'haueſ-
ſero promeſſo, nientedimeno mouendo inanzi l'al-
ba, caualcarono in verſo Roma. Fatto'l giorno, il
Conte non ſperando poterli aggiugnere, caual-
cò à Montefiaſcone, ſtimando che ſtrignendo la
terra, i nemici ſarieno forzati à ſoccorrerla, &
coſì verrebbero à le mani. Ma i Bracceſchi giun-
ti à Roma, ſi componono cò Romani, & dopo
per Ponte molli paſſarono in Sabina, & preſono
Magliano, ilquale era guardato da gli Sforze-
ſchi. Poſcia andarono à Otricoli. Trciolo, &
Ciarpellone furono mandati à la guardia di queſta

**Il cōte to-
ra in cam-
po.**

**Bracceſchi
ſi compon-
gono con
Romani.**

e l'altro fu preso l'altro assediato.
 Il Re videndo il Conte, e massime che Narni
 era per accordarsi col nemico, con gran celeri-
 tà, e a gran giornate verso quello: canalca, e à
 Micheleotto comente, che col resto de l'essercito
 lo seguiti. Essò intrato in Narni, confermò i Ci-
 tadini ne la fede, quali haueua sentito, che ha-
 uendo ricevuto il Piccino, e già trattauano
 i Capitoli: poi per le montagne più atte à le fan-
 terie, che à cavalli, s'appressò à nemici. Pertur-
 bò molto i Bracceschi sì repentina venuta del
 Conte, imperò che prima lo videro nel loro co-
 spetto, che haueessero inteso, che fusse partito da
 Montefiascone. Il perche lasciata l'offidione d'O-
 tricoli, e di Cispellone, si ridussero à Magliano.
 Il Conte essendo già arriuato Micheleotto, passò
 Narni, e pose si in sul Teuere apresso Otrico-
 li, ne era più interuallo, che due miglia tra lui
 e gli nemici. Era già openione di tutti, che gli
 sforzetti fussono d'ogni abbondanza di cose, e
 massime di forge, e d'animo de soldati super-
 riori. I Bracceschi haueuano carestia di vettoua-
 gle, e schifando la zuffa, si riduceuano in luo-
 ghi forti. Ne facilmente poteano mutare i campi,
 perche davanti haueano il nimico, e da l'uno de
 latera il fiume, da l'altro e di dietro haueano
 monti quasi impossibili à passargli. Onde al Conte
 si dimostraua ogni cosa prospera, se la fortuna non
 gli hauesse portato inuidia. Per cio che oppresso

Assedio le-
 uato da
 Otricoli.

Infermità da continue & grandissime febre, fu costretto la-
di France- sciare la cura de la guerra, & attendere alla sua
sco Sforza infermità benchè a Micheletto non mancasse ne
 peritia ne le cose militari, ne autorità, nè credito, ne
 no riputaua fare assai, se saluasse l'essercito insi-
 no che'l Conte ricuperasse la sanità: & nulla im-
 presa voleua fare. In questo mezzo Philippo ogni
 industria poneua per metter pace fra questi due
 esserciti: e già per questo haueua sette Oratori in
 quelli campi, perche le sue genti, lequali haueua ma-
 date in Romagna in aiuto à Bolognesi, erano mol-
 to oppresse da Venetiani, & da Fiorentini: Et per
 questo desideraua mandare il Piccinino, nel quale
 molto si fidaua in Romagna. Ilperche desideran-
 dolo i Bracceschi, & essendo il Conte impedito, vi-
Accordo timamente pel mezzo de gli Oratori vennero in
tra France questo accordo, che le Castella occupate in quella sta-
sco e'l pic te da Piccinino, & da Fortebraccio, si rendesseno
cinnino. al Conte, à cio che tornassero al Pontefice, Et Picci-
 nino tornasse in Romagna, & Fortebraccio à le ter-
 re, lequali inanzi haueua occupate nel Patrimonio,
 & nel Ducato. Composte queste cose il Conte circa
 à Calende d'Agosto aggrauò sì nel male, che fu
 portato in Todi, & à suoi date le stanze nel con-
 tado di Todi. Piccino pè commandamenti del Du-
 ca, andò in Romagna, Fortebraccio chiamato da
 Romani contra Capitoli di proximo fatti, venne
 à Roma, & in tra stendere non lontano da san Fiero
 s'accampò, per dare aiuto à Romani, quali voleano

tornò à Papa Castel San' Agnolo. Ma cacciato da
 Carlo, se n' andò à Castello, & à Ascisi, come
 già era ordinato. Eugenio ilquale era, à Firenze, Eugenio
 venne per la lunga guerra, & molti affanni era Papa in
 sì affetto per carezza di pecunie, che non potea pa- Fiorenza.
 garsi suoi stipendij al Conte, niente dimeno mol-
 te consideraua, lequali pareua, che haueffono à tur-
 bare la pace, & la quiete publica. Impero che si sfor-
 zaua ritornare al suo imperio i Bolognesi, ne la città
 de quali à l' hora era potente, la parte de' Canne-
 sari. Per laqualcosa si ramiluppauano le cose in Ro-
 magna, & quasi si tornò à la guerra: impe o che
 i Bolognesi chiesero aiuto à Philipppo, & Euge-
 mo, & i Venetiani per legati, & i Fiorentini à
 bocca pregaua, che mandassono le genti in Roma-
 gna contra Philipppo, e lui souenissero de danari
 con liquali pagasse il soldo al Conte. Ma non puote
 impetrare le pecunie, perche dubitauano, che'l Con-
 te non fusse d' accordo col Duca. Mandarono le
 lor genti in Romagna contra quelle del Duca, à
 cio che le sue forze non crescessono in Romagna.
 Tal che Venetiani mandarono Cattamelata con Gattame-
 assai gente, & à cavallo, & à pie, & i Fiorentini vi lata Capie-
 feciono cavalcare Nicolò da Tolentino con tutto tano de
 l' essercito, quali ragunati insieme, erano à Castel Venetiani.
 Bolognese, Piccinino giunto in Romagna, si con-
 giunse con le genti, che'l Duca haueua mandate,
 & era intorno à Imola: e pochi giorni dopo ven-
 nero in battaglia, & finalmente fu rotta la lega:

preso Nicolò da Tolentino, & Piergiouan Paor-
 lo, & Astore da Faenza, furono mandati à Me-
 lano. Il Duca ritenne Nicolò, & lasciò gli altri.
 Nel principio del seguente verno Eugenio volse
 tutta la mente in ricuperar Roma, & il popolo Ro-
 mano intendeua quanta vtilità gli fusse, che'l Papa
 tornasse, la maggior parte mossi à penitenza con-
 fessauano l'errore: e pochi restauano, che per la
 grande sceleratezza erano ritenuti da disperatio-
 ne. Il perche era necessario mandarui gente d'ar-
 me, con laquale quelli, che stauano in dubbio si con-
 fermassono, & i pertinaci s'oppressero. Ma
 Francesco essendo anchora il Conte aggrauato da la mala-
 Sforza gra tia, vi fù mandato il Patriarcha de Vitelleschi, il
 uato dal quale dimostriamo essere stato legato ne la Mar-
 male. Costui venne à Roma con parte de lo esser-
 cito del Conte, & col Signore Leone, & facilmen-
 te, ricuperò la città. Et à l'hora fù libero Francesco
 Liberation Condellmero Cardinale, & Vicecancellieri, Nipo-
 del Cardi te d'Eugenio, ilquale Romani ne la rubellione haue-
 nale pso. uano preso, & insino à quel giorno ritenuto. In
 quel medesimo tempo gli huomini di Camerino le-
 uati in arme, uccisero i figliuoli di Berardo Va-
 rani loro Signori, & Gentile Pandolpho zio di
 questi. E perche ciò più manifestio appaia, sia buo-
 no ripetere la cosa alquanto di lontano. Ridolpho
 Narratio ne de le co figlio di Gentile hebbe due mogli, de la prima ge-
 se di Ca- nerò Gentil Pandolpho, & Berardo. De la seconda
 merino. Piero Gentile, & Giouanni. Gentilpandolpho fù

d'oro, et d'andò: Berardo di più dimento nana-
 ra: pe' conforti del fratello diuotò crudele, et pesa-
 fimo, questi già di graue età tenendo che Pier
 Gentile et Giovanni fratelli minori non necessa-
 rano a figliuoli, e spogliassunli del Principato, fe-
 ciono tale tradimento. Era il Vitellesco, del quale Vitellesco
 già habbiamo detto Legato ne la Marcha, huomo legato de
 di grande animo, et frodolento. Costui per gran- la marcha
 de pecunie mosso, deliberò uccidere Pier Gentile,
 et Giovanni. Onde, si ridusse à san Severino, Ca-
 stello lontano dieci miglia da Camerino, et abita-
 ma: a se questi quattro fratelli, i due maggiori si
 fecero per le gote, et confortano i minori, che vi-
 radino. Giovanni, ilquale era d'ingegno acuto,
 rispose, che in nessuno modo voleva andare. Ma
 Pier Gentile huomo di facil natura, et vacuo d'or- Pier Ota
 gni colpa, volentieri andò, promettendo di risa- tile huomo
 rir à fratelli ciò che il Legato gli imponesse, giurò di facile
 to la sera à san Severino, fece il Legato serrare natura
 re le porte à ciò che niente potesse essere rife-
 rito à Camerino. La seguente mattina Gentile
 le, et Berardo inteso il tutto, fanno chiamare
 Giovanni in Camera di Gentile, et quindi con-
 spre parole lo riprendevano, che egli tenta-
 ua tutte quelle cose contra la Chiesa, per le qua-
 li tutti ne haueffono andare in ruina. Rispo-
 se Giovanni, Io non intendo cosa che tu di-
 ca, parmi che tu sogni: e dette queste parole,
 uscì fuori di Camera. Ma certi ordinati à Be-

Piergẽtile rardo, vscendo l'uccisano. Il Niccolò fu fare menata
 Varano d Piergentile à Ricanati, et quivi publicamente gli
 capitato à fece tagliare la testa, apponendogli che habes sul
 Ricanati. siscato la moneta d'Eugenio. Commesse queste due
 crudeltà, el principato si diuide tra Gentil Pana
 dolpho, et Berardo. Berardo se n'andò à Tolens
 tino, ilquale ne la diuisione gli era toco, Castela
 lo molto diletteuole, et ad ogni moto de la Mura
 cha attissimo. Questo era stato prima di Giouan
 ni, et esso per l'humanità, et liberalità sua molto
 v'era amato. Si che certi de suoi partigiani chia
 marono Fosfino da Cotignuolo gouernatore de la
 Cotignuo Marcha. Andandogli incontro Berardo còl popolo
 la gouer per cacciarlo, fù morto. Questo benchè paresse cosa
 natore de atroce, mendedimeno per la morte crudele di Gio
 la marcha uanni, lo portarono in pace. Similmente à Camer
 rino fu giudicato sì grande la crudeltà di Gentil
 Pandolpho, et di Berardo contra loro fratelli, che
 prese l'armi publicamente i figliuoli di Berardo,
 et Gentil Pandolfo, con molti scherni uccisano. Il
 che da tutti fù stimato essere adinuenuto per diuino
 giudicio, massime perche fra pochi anni il prin
 cipato tornò à figliuoli di Piergentile, et di Gio
 uanni, quali ingiustamente erano stati uccisi. Re
 Camerine stati in quella forma liberi. Camerinesi, perche
 si fanno si per loro medesmi non si fidauano poter regge
 tributari re, si feciono tributarij di Francesco Sforza. In
 di France questi tempi Luigi d'angio, ilquale dimostraranno
 sio Sforza essere stato adottato da la Regina Giouanna, facem
 guerra

gnare i Capitani Antonio principe di Taranto, perche facessero i Capitani. Il Capitano fu era Enrico Caualiere uillano di fagi, e cresconi, e altri preffetti da nominare. Perche fu fatto a nome di Sforza, e dato in preffetto a nome, non forza sommo a nome di tutti i regni, e perche era Principe molto abile, e liamato Alfonso era in Sicilia con grande armata, e di affa, e chiamato in Italia, e da la legge, e di la per a corso a gli Angioini. Philippo molto lo era Philippo fortana al venire in Italia, il che faceva, non per cōforta Althor forse del Re crescessono in Italia, ma per piansa a mettere questa patria a Venetiani. Ma questo fu vanità, manifestò ne tempi seguenti, perche spesso furono Italia. in diuersa sentenze, e l'uno contra la salute de l'altro molte cose uerificaua. Nientedimeno la morte di Luigi gli diede, grande speranza, Per ilche non cessaua con varij premij farsi gli nemici amici, e con varie cose impaurirgli, Venetiani, e Fiorentini collegati: con somma instanza trattauano con Eugenio, che a la guerra, che s'ha Francesco pregato da uca a fare contra Philippo, fusse Capitano Francesco Sforza, promettendo per questo ogni gran gli Oratori premio. Gli Oratori di questa lega, e di Philippo, de la lega erano a Todi intorno a Francesco, e ciascu- ga è di no s'ingegnaua con grandi premij tirarli a la sua Philippo parte. Ma vedendo egli in quanta autoricà già ad essere Piccina fusse apresso del Duca, e desperando non suo. Capi- che esser gli superiore, ma non potere equiparar- tano.

Francesco
Gōsalonie
re de la
chiesa mar
chese de la
marcha pe
petuo vica
rio di To:
di Rè.

Noua for
ma di pō
te.

lo : e temendo de la emulatione, che fante effere tra
Capitani , diterminò de non lafiare le cofe certe,
per incerta speranza, & cōmeffe à Cattabriga, &
à Contuccio , quali hauea à Firenze aprefso ad Eug
genio, che con folenne fipulatione fermino quanta
haueuano di cōmiffione. Il che era, che'l Cōte rima
neffe Gonfaloniere di fanta Chiefa, come prima era,
& fuffe fatto dal Papa, & dal collegio de Gardina
li Marchefe de la Marcha d' Ancona, & perpetua
Vicario di Todi, & di Toſcanella, & di certe al
tre terre , che haueua in Toſcana , & nel Ducato.
L'altre laſciaffe à la Chiefa, & da Venitiani, &
da Fiorentini fuffe condotto per doi anni contra
mila caualli, & mille fanti, & fuffe loro Capitano
generale , e che la lega s' obbligaſſe à difendergli
tutte le cofe, che haueua in Italia. Fatta queſta con
uentione, Eugenio gli cōmandò, che moueſſa guerra
al Fortebraccio, ſōmo inimico de la Chiefa; il quale
teneua molte terre de la Chiefa in Toſcana, & nel
Ducato: de le quali le principali erano Tiuoli, Mon
teſaſcone, Aſciſi, & Città di caſtello. De queſti
luoghi con continue correrie danneggiaua tutto'l
paefe. Il Conte Francesco fece fare vn Ponte in
ſul Tenere, per potere più facilmente ſoccorrere
quelli, che nel patrimonio erano offeſi, perche ne
guado alcuno ſi trouaua, & niſſuno pontone vi
reſtaua intero. Ne v'era copiato nauili. Tropo
adunque nuoua, & inuſitata forma di ponte.
Ece fare otto canapi groſſiſſimi, lunghi quanto

et della lunghezza del fiume. Ne gli mancò a que-
 sto la materia, perche il paese di Fuligno n'abbon-
 da: poi vi distese sei alberi legandogli à le pile
 del rovinato ponte: et da l'vno et l'altro lato
 ne tirò due piu alti, quali faceessero sfonda, et
 ognu cosa coperse d'ossi, et in colonne di legno:
 le quali fecero nel fiume fermò il ponte, à cio che
 per la sua lunghezza non vacillasse. Diede que-
 sto ponte stupore à gli huomini per la celerità, et
 facilità, che apparue in edificarlo. Per questo ac-
 dunque passo le genti molto commodamente. In Le insegne
 quella Primavera gli furono portate da Firenze mandate à
 le bandiere d'Eugenio, de Venetiani, et de Fio- Francesco
 rentini con grande pompa, et magnificenza, et Capitano
 con quelle gran somma de Fiorini d'oro. La pecu- de la lega-
 nia fu posta in Cortona, et il Fortebraccio, pero
 che era di natura molto millantatore, et ne le pa-
 role aspro, et acerbo, diceua apertamente, che di
 quella ne volleua la sua parte. Nientedimeno
 benchè il Conte Francesco andasse pel Perugino
 à Cortona, e d'indi ritornasse à Todi con genti
 fielte, et bene in ordine, et egli fusse auisato del
 tempo, et del viaggio, sempre stette fermo in A-
 sisi. Tornato à Todi, diede denari à suoi, à cio che
 con celerità fussono tutti ad ordine. Apresto còdusse
 Taliano Forlano, il quale già era di gran fama con
 secento caualli. Impero che Micheleto era stato Micheleto
 chiamato in Puglia da la Regina: et Lorenzo già chiamato
 aggrauato da la lunga età, haueua lasciate le sue in Puglia.}

genti à Francesco: et erasi ridotto in Perugia, laquale haueua eletto per sedia de suoi ultimissimi. Subito che l'herba fu grande à la Campagna, il Conte congregò le genti à la Fratticella, Castello vicino à Todi: Poi con grande ordine massse verso 'Ascisi. Era quella Città, et per le genti di Fortebraccio, et per la natura del luogo molto forte. Ma il Conte benebe non hauesse speranza poterla per forza vincere, nondimeno tentaua per

Francesco ogni via di tirare il nemico à fare fatto d'arme. tenta ogni Poscia che hebbe acquistato alcune Castella, pose via per tirare i campi in quel luogo, doue è il tempio dedicato à nostra donna, et doue già fu il Domicilio di san Francesco, et doue egli hebbe le visioni de fatto d'arme gli Angeli, Ilperche è detta santa Maria de gli Angeli. Di quādi spesso correua il Conte insino à le porte, et il nemico rinchiuso prouocaua à battaglia. Ma esso inferiore di forze non vsaua di fuori. In questo mezzo cresceua ogni giorno la fama di Piccinino, che veniua con molte genti di Lombardia in Romagna, et che manderebbe con parte de le genti Francesco suo figlio in Toscana. Però piacque ad Eugenio, et à Fiorentini,

Francesco che Francesco Sforza lasciasse l'impresa contra Fortebraccio, et venissi à petto à Piccino: perche se l'impresa contra meauano che non foggiasse quelli Signori, che in era Forte: Romagna vbiduano à la Chiesa, et poi venisse à braccio. in Toscana, ò ne la Marcha. Ma Francesco Sforza molto premeua che gli pareua per la sua parte

l'Imperatore? Il Ducato rimanesse in preda del nemico, massime se Francesco Piccino si congiugnesse con Fortebraccio. Ilperche lasciò bione suo fra Leonardo Sforza con mille cavalli, et cinquecento fanti à guardare la strada de la provincia: à cui che difendesse è Todi: à la guardare, et gli altri popoli. Et ottenne, che Eugenio si andasse à Lione il Visconteo con le genti de la provincia. Chiesa, lequali erano contra Montefiascone. Ordinate queste cose Francesco Sforza cavalcando per quello di Perugia, et di Castello, venne al Borgo à san Sepolcro, et alloggiò lungo'l Tevere, il quale era molto basso. Ma venendo repentina pioggia, già: sarebbe gran parte de lo esercito dal diluvio per laqua sommerso se Madonna Amphrosina, laquale possiede un Castello ne le radici del monte, et dove acerescitava per lungo uso de la natura del fiume, non avesse mandato del se à sproni battendo mandato uno, che l'avvisasse, Tevere. che di subito si leuasse. Hauer già havuto l'acqua à le mani Francesco, per andare à tavola, quando il messo giunse: e già il Tevere crescendo cominciava à vscire de le sue ripe, et con horribili onde, et immensa rapacità allagare la circonstante pianura. Dimostrò il messo in quanto pericolo si trovavano, se di subito non levavano campo. Dunque con gran tumulto chi piglia l'arme, chi raccoglie le tende, Finalmente ciascuno togliendo quel che si leua con se, che più stimava, si ritrahena à più propinqui le genti pericoli. Ilperche non solamente de cavalli, et de car il diluvio roggi, molti rimasono sommersi dal diluvio del fiume.

Ma anchora non pochi huomini vi rimasero.
In tanta difficoltà, et confusione d'ogni cosa, so-
prauenne la notte, laquale in ogni caso raddop-
pia la paura. Queste passarono con molta ansie-
tà. Dopo chiarito il giorno, meglio ciascuno co-
nobbe i suoi danni, et de' maggior dolore fu-
rono oppressi. Ricercando trouauano ogni luo-
go ripieno di morte, et di ghiaia, in forma, che
non si conoscea doue fussino stati alloggiati. De-
de le cose perdute apparua un minimo vestigio.

Dāni grā. Diede questo caso non minore rotta al Conte, che
diffimi del se fussero stati rotti da nemici. Onde fù costretto
Conte è de to à stare più giorni ne medesmi luoghi, tanto
le sue genti che rassettasse l'essercito. Sentendo poi che Picci-
ni per il dis- nino era già in Romagna, in tre grandi giornate
luio. passo l'apennino, et giunse à Cesena, et quindi si
congiunse con Gismondo, Pandolpho, et Mala-
testa fratelli. Poi andò a petto à Piccino, che vo-
leua passare il sauo. Era il nemico nel Forluesè,
et essendo operione, che egli per le montagne vo-
leua scendere in Toscana, gli fece tagliare i passi,
et attrauersare alberi, et altra materia, et po-
seui gente à la guardia. Ma perche haueua molto
minore numero de Soldati, che'l nemico, metteuol
Sauio in mezzo, aspettando le genti, che gli do-
ueuano mandare i Venetiani, et i Fiorentini. Non
venendo quelle, Piccinino ogni giorno hora ten-
taua passare il finne, hora l'apennino. Cidena
da l'altra parte del monte arrinato Fortebraccio,

da lui chiamato, à ciò che gli aprisse la via. Il Cōte Pontè fero
 vedendo che gran tumulto hauerà ad eccitare la ve- to da Fran
 mata di Piccinò in Toscanà, et nel Ducato, cō ogni cesco apre
 arie, et non senza pericolo del suo esserito s'inda so Cesana
 striana vñenerlo. Oltra di ciò fece fare vn Pōte, viri
 no à vn miglio à Cesena, et p quello mādaua di la
 dal fiume à saccomāno, et alcuna volta faceuano al
 cune scaramucce, Ne molti giorni dopo assaltando
 Frācesco Piccinno, et Sacramoro da Parma, i Sacco
 mānī furono rotti da Troilo, et da Ciarpellōe, che
 faceuono la scorta, et Sacramoro sū pso con grā pte
 de suoi. Il numero de pfi sū cōto caualli. Ma Forte
 braccio poi che vide essergli chiusi tutti i passi, si
 tornò à Castello. Tra tātō è auisato p molti messi da Il Signor
 Corrado Trancio signor di Foligno, cōe Leone Sfor di Foligno
 zà, che Frācesco hauerà lasciato con pte de l'infante auisa Forte
 ria, e caualleria, è la guardia nel Ducato facilmente braccio
 si potera opprimere, e prendere, cō tutte sue pti, pe- che v'ghì
 rò che nō era fortificato ne gl'alloggiamenti, nō gli à trouar
 guardaua, nō faceuansi le sentinelle: e che nō man- Lione.
 daua fuori, spie, et ogni cosa era amministrata con
 somma negligēza. Fortebraccio incōtinente che ciò Fortebrace
 hebbe risaputo, psa la più spedita caualleria, si muo- cio va à
 ueneta prima vigilia de la notte, et à più lunghe trouar Lio
 giornate ch'egli pō di giorno, è di notte camalan- ne à l'im-
 do, va à ritrouar Leone, et in picciolo spacio di tē- prouiso,
 po fatto circa sessanta miglia circa l' mezzo giorno Celeri à di
 arrivò nel cāpo del nemico, ilquale punto nō hauerà Fortebrace
 te gl'auerfari alcun pensiero, istimandogli molto cio.

Lione è da lui lontani, incauto è disarmato. Leone infier
 preso da me con tutti li suoi Soldati dormenti, è senz'armi
 Fontebra- senz'alcuna resistenza fu preso con buona par-
 cio. te de suoi. Porchissimi di loro, che nel principio si
 diedero à fuggire, salvaronsi in Monte Falco
 Castello vicino, tra quali fu Francuccio da san
 Severino Capitano de cavalli, huomo forte, e
 pronto di mano Fortebraccio impatronito di de
 gl'alloggiamenti de nemici, fidandosi ne l'aiuto
 Fortebrac- de Folignati. va à lo assedio di Monte Falco. Cas-
 cio assedia Fello del ducato, non molto lontano da Foligno.
 mote Falco. Quelli de la terra si difendono come ponno, il me-
 glie, e ricorrono per aiuto al Vitellesco: ma come
 Monte Fal non ve ggono il soccorso, è già mancandogli ogni
 co si rende cosa necessaria per la loro salvezza, si rendono
 à Forte- al nemico. salue le persone. Francuccio, qual si tes-
 braccio- neua sicuro per la fede data dal nemico, fu am-
 mazzato da huomini mandati à ciò da Fortebrac-
 Francuccio cio sotto mano per inganno, e tradigione: non
 è ammaz- longi dal Campo. Gonfio Fortebraccio, e fatto
 zato sotto per questa vittoria piu insolente rinolse l'animo
 la fede di suo à le cose de la Marcha Anconitana, e là di-
 Fortebrac- terminò di condurre l'essercito, et assalito il pae-
 cio. se di Camerino di prima impeto occupa alcuni Ca-
 stelli, che gli si danno volontariamente, saccheg-
 Fortebrac- gia d'ogn'intorno tutto'l paese, e finalmente sen-
 cio mole- tendo che in Camerino Città non si troua guar-
 dia Came- dia, la cominciò con le correrie à trauagliare, à
 rino. cio che soggiogata quella gli fusse più aperta, la

strada per andare nel Marchigiano. Fù l'animo di Francesco per così fatta nouella molto addolorato, perche oltre la prigionia del fratello, e la morte, e la dispersione de Soldati, temeva che'l vincitore Doglia e re suo nemico tirati i Camerinesi nel'openion sua, temea di non andasse ne la Marcha à disturbare quella pro: Francesco uincia, che si trouaua senza guardia, e per esser di Sforza. sua natura molto mobile, ispauentata da tumulti de la guerra non gli la fesse rubellare. Però ad i Venitiani stanza del Papa ottiene da Venitiani le sue genti danno suoi, le quali d'inidà poco sotto Gattamelata, e Tadè genti à deo da Este Capitani condotte con gran celerità Francesco si congiungono con l'essercito suo. Fiorentini di poco manzi haueuano mandato Christophoro da Christo Tolentino figlio di Nicolò con duoi suoi fratelli phoro da Giovanni, e Baldouino à guardare i passi de l'alt: Tolentino pi, à cio che i nemici, come si disse, non penetrasse Capitanoro in Toscana. Francesco, è per dare con somma de Fiorenti celerità agiuto à Camerton amici suoi, grauemen ni te oppressi, e per ouiare al pericolo de Marchigiani haueua destinato per quella andata Thaliano Thaliano forlano, e Manno Barile Capitani vecchi de ca: forlano e ualli con le genti loro, à cui haueua aggiunte an Manno ba che alcun'altre compagnie de cauali. Forzato lo rile manda essercito con le genti ausiliarie de Venitiani, fà ti in la costoro andare à velocissimi passi in la Marcha, Marcha, e loro mostra quello, che sia la mente sua. Di subito che gionti furono, si congiunsero con Alessandro Sforza fratello di Francesco, che era à la

Alessandro guardia di quella prouincia, e hauua oltra due
dro Sforza cento caualli eletti tra molti, e fatta vna scelta in
 vna contra tutta la prouincia con speranza di felice auento
Fortebraccio mento allegri s'affrettano andare contra nemici.
 cio.

Fortebraccio con ogni sforzo combatteua il capo
 del monte non molto lontano da la Citade, nulla
 sapendo de la venuta de nemici, fidatosi ne suoi
 alloggiamenti fortissimi per il sito del luoco, e
 ne le forze, e ne l'animo suo non pauenta. Ma
 i Capitani Sforzeschi con grande animosità, pas-
 sate le difficultadi, e asprezze de luochi lo assal-

Fortebraccio tano. Fortebraccio, che hauua determinato tenerse
 cio Sforza ne i steccati, e pensaua di sostenere l'impeto de ne-
 to a com- mici, ispugnati li ripari da Sforzeschi, fu sfor-
 battere.

zato a combattere, e non molto sostennero, ma
 sparti qua e là si volsero in fuga, i Sforzeschi fie-
 ramente gli perseguitauano, e di loro ne presono

Fortebraccio gran numero. Ma come Fortebraccio vide inchia-
 cio fugge. nare, e cedere i suoi, e la cosa del tutto perduta,

messe ogni speranza di sua saluetza ne la
 fuga, e andando ad vna strada trouò la via
 angusta occupata da la fuggente moltitudine,
 onde piegò ad vn'altra strettissima, da laquale
 caduto il suo cauallo egli ruinò giù in vn precipi-

Fortebraccio pitio à basso. La fretta per lo più è senza lume,
 cio col cas e senza prouidenza, ne meno auenne à chi lo se-
 cello ruina guitaua Christophoro ferliuese huomo d'arme de
 iu d'vna Alessandro portato da vn gran cauallo isiraboc-
 cato. cò in quel luoco medesimo, e di subito sbatza

in piede, e rimenz adosso al nemico. Forte. Animosità
 braccio punto d'animo non si perde con l'uno di Forte.
 ginocchio in terra, e con l'altro leuato se forzaua braccio.
 rizzarsi in piede, e hauendolo preso con la ma-
 no lo suadua a rendersi ad Alessandrio, ma con-
 gran ferocità d'animo rispose non essere anchor Rissosla
 to tempo di rendersi, sperando pure d'uscir de ceraggios
 le mani del nemico per beneficio de suoi, che sa di Forte
 fuggirano, che combatteuano: e com'era d'u. braccio,
 nino feroce due volte lo ferisce con la punta de
 la spada ne la faccia. Per laqual cosa di nuovo
 fu gittato in terra da Christophoro tutto acceso
 d'ira, hauma però vna ferità mortale in vn'occhio:
 e così mezzo morto fu portato in s'en scudo ad
 Alessandrio, e mandasi a curare dentro di quel Ca-
 stello, che egli haueua assediato, ne molto dopo
 sendo portato a Camerino, morì. Tale fu il fin. Morte di
 ne di Fortebraccio, sprezzator di tutte le leggi Fortebrac-
 humane, e diuine, e fiero persecutore de la Chie- cio.
 sa Romana in tutto'l tempo di sua vita. Alessan-
 dro e il Forlano guadagnarono le bagaglie de
 nemici, e in breue fu recuperato tutto quello, che
 Fortebraccio tolse a Camerinesi. D'indi vanno con
 l'essercito ad Assisi, ne la cui Rocca era pri- Alessandrio
 gione Leone Sforza, per ilche li terrazzani pri- va ad Assi-
 u d'ogni speranza di soccorso stenza molto in- ficò l'esser
 agiare salua la moglie di Fortebraccio, e la cito e li
 robba si diedero ad Eugenio Papa, così fu li- berato Leo-
 nino Leone. Venuto l'autiso in Romagna di ne Sforza.

LIBRO

quanto era passato, tanto più Francesco si ride
 allegrezza ripieno, quanto Piccinino amariarlo.
 Onde auenne che trà poco spatio di tempo si
 rinouò la pace trà Venetiani, Fiorentini, &
 uatatra'l il Papa, chiusa fuori Nicolo Marchese da Es-
 ste. Tali erano le conditioni de la pace, che la
 mola, e quanto haueua in quella regione occupa-
 to Piccinino, fusse renduto à Papa Eugenio, & che
 Piccinino, & il resto de le genti di Philippo, che era-
 no in Romagna, riuocate fussero in Lombardia.
 Il perche Francesco non sendo più in prouincia
 nemico alcuno, passo il fiume sacio, e riconciliato
 Antonio Ordelapho Signor di Forli col Papa me-
 ordelapho nò l'essercito suo in confini de Bolognesi. Laqual
 Signor di cosa risaputa da Battista Cametolo, capo de la fat-
 Forli ricon tione Cannetola, odiato dal Papa issaurito in con-
 ciliato col tinente fuggi de la Citade: & Antonio Beniuog-
 Papa. glia capo de l'altra fazione, per opera di cui s'era
 hauuta la Citade, era stato accolto da la moltitudine
 ne in la patria con molte maniere di segni d'alleg-
 grezza: ma dopo non molti giorni per commes-
 Antonio sione di Baldo sarre da Offida gouernatore per il
 Beniuoglio Papa in Bologna fù decapitato, senza dir la ca-
 dicapitato gion perche, & innocente. Questa sceleratezza cre-
 dele atrace, & indegna alienò gl'animi de molti
 in quella Citade da la beniuoglienza, e da la fede
 del Papa. Francesco per la partita di Piccinino
 pacificata la Romagna, rihauuta Bologna, ridotte
 le genti sue à Cotignuola paterno Castello de la

Romagna andò con vna scelta compagnia de suoi
à Fiorenza à visitare, et à baciare i piedi àl Papa Francesco
honoreuolissimamente accolta fu da Fiorèntini, e da Sforza va
Eugenio che benchè egli fusse intento à le cose grandi, à Fiorenza
e graui, pur nondimeno per sodisfacimèto de la ple àl Papa.
be, cui amò sempre fece far giostre, et altri simili
spettacoli cò quali si legò gl'animi d'ogn'vno in
più stretto nodo d'amore. I spedite le cose, che era
venuto à Fiorenza à trattar còl Papa, se ne tornò à
l'essercito, e perche sopra slaua l'inuernata, andò in Francesco
la Marcha à le stanze ad inuernare. Mentre così va in la
vanno le cose de la Romagna, e del Ducato, Gio: Marcha.
uanna finita la seconda etade islituisi herede, e Morte de
successore nel regno Renato fratello di Lodouico, la Regina
qual dicemmo di sopra essere morto, venne al fine Giouanna.
di sua vita. La morte di costei eccitò in quel regno Monitione
maggiori tumulti, che'l primo. Il Papa amonì co del Papa
ne principali de popoli del regno i Napoletani, à Naples
che'l regno de la Sicilia di quà dal mare di Messitani.
na, era de le ragioni de la Chiesa Romana, e che
non si sopponessero ad alcuno Rè, se egli secondo la
costuma antica non lo hauesse diputato, e dichiara
to tributario de la Chiesa Romanate che per que
sta cagione manderebbe là Giouanni Vitellesco pa
triarca Alessandrino con le genti sue. Ma i Baro: Diuisione d
del regno e tutte le Citadi studiando à le discor: gl'animi d
de, à i tumulti inchinauano à diuersi affetti. Alcu: Baroni del
uoleuano Renato Angioino. Altri Alfonso. Al regno.
in quello, che fusse dichiarato Re dal Papa Napo:

letani risposero à i Legati apostolici, che per nessun
 modo non voleuano riceuere il Legato Vitellesco,
 ma Renato loro vnico Rè. Giouanniantonio Prin-
 cipe di Taranto, ilquale l'anno auanti oppresso
 da guerra, era stato sostenuto da Alphonso, et ha-
 uena preso Capoua, et il Castellano gli habua
 dato la Rocca: e l'altro Giouanniantonio Duca di
 Sessa, Christophoro Gaetano, conte di Fondi, et
 Francesco Conte di Loreto mandarono ad Alphon-
 so, promettendogli che in briue harebbe il Rea-
 me, se lui venisse presto. Alphonso, il quale hanea
 l'armata pronta, subito nauigò in Procida, et
 Ischia, lequali Isole sono vicine à Napoli, et dopo-
 ne liti di Sessa: e poste le genti in terra, fu dal si-
 gnore riceuuto, et qui con ogni diligenza conda-
 ceua nuoui Soldati. Tra primi hebbe Orsino, et
 il Conte Dolce da l'Anguillara, quali si fugge-
 rono dal Vitellesco con le lor genti d'arme. In que-
 sto mezzo Micheletto Attendolo, et Iacopo Can-
 dora per commessioni de Napolitani assediua-
 no Capoua, et il Principe di Taranto, che v'era
 dentro. Gaetani temendo non poter resistere
 à sì potente Re, dimandarono aiuto à Philippo,
 et à Genouesi, à cio che potessero conservare la
 loro Città al legitimo Rè. Il perche Philippo vi-
 et à Geno mandò Francesco Spinola, con trecento fanti, con
 vna naue, et vna galeazza, et con lui andò Ot-
 tolino zoppo suo oratore, à cio che con ogni arte
 alienasse i Baroni da Alphonso, et facessegli beni.

Alphonso
 nauiga a
 Procida et
 Ischia.

Galetani
 dimanda-
 no aiuto a
 Philippo
 et à Geno
 esi.

nati à lui. La venuta di questi accrebbe molto l'animo à Gaetani. Ilche molto fu molesto ad Alphonso. Però l'assedio da mare, et da terra, sperando che hauuto quella, il porto suo gli sarebbe molto opportuno, per acquistare il resto del reame. Era da Alphonso in forma assediata la Città, che nessuno ne Gaeta assediata da Alphonso. Alche sentè doi Genouesi, benchè giudicassero essere impresa sopra le sue forze, nò dimen- Alphonso. no massime per conforti di Philippo determinaron soccorerla. Moueua i Genouesi la vergogna d'abbandonare quel popolo, che era rifuggito a la loro fede, et lasciare l'impresa con vergogna Moueua gli le genti, le quali poco auanti v'hauuono mandate. Moueua gli le molte robbe che v'erano de loro Citadini mercatanti. Ilperche fanno armata, de dodici nauì, et Capitano Biagio Assaretto, buo- Biagio mo plebeo, ma di gran virtù, Alphonso sentendo huomo ple questo, arma quattordici nauì scelte di vintiquat- beo, ma di tro, et empiele de Soldati. Hauca il Rè gran copia gran virtù d'huomini, quali speranza del premio à lui ha- uenati tirati di molte regioni. Impero che gran numero de la Spagna vltiore cacciato da le parti, erano rifuggiti à lui, sperado essere, quando che sia, restituiti, et de la citeriore, et di Maiorica et di Mino Alphonso rica, quasi tutta la nobiltà, et la gioventù hauuano da molti de principio seguitato il Rè in Sicilia: e nel regno nobili se- nò solo quelli, che aspettauano pena de loro errori, ò guitato. vero erano da le pti stati cacciati da la patria, ma achora qlli che credevano che egli hauesse ad eere

Rè voleuano con questo beneficio acquistare la sua
 benignoglienza. Et oltre à questi nauera Soldati
 molti, et à pie, et à cavallo. De tutti questi fesse
 se mila, quali fussero ne le navi, et le quali che vi
 stauano per consueto. Et à ciò che gli altri non ter-
 primo de messono, volle essere egli il primo ad ogni perico-
 tutti va in la: Montando lui in navi, montarono insieme Chri-
 naue in dre uanni Rè di Nauara, et Henrico, et Pietro in fan-
 mata, te fratelli del Rè, et tutti i Baroni. A quali pareua
 brutta cosa non essere compagni à loro Rè in ogni
 fortuna. Scontrossi l'armata Genouese con le quat-
 tordici navi, et vndici Galee del Rè, à l'Isola Pon-
 tia. Fu questo il giorno settimo d'Agosto. Del pri-
 Fatto d'ar mo assalto Genouesi solamente con noue navi, et
 me nauale. sislerono à tutta l'armata Catalana. Tre ne lascio
 il peritissimo Capitano indietro, le quali si sforza-
 sono pigliar vento à diuerso corso: e discostate al-
 quanto, crederono i Catalani, che esse fuggisse-
 ro. Il perche stimandosi già vincitori, con ogni
 sforzo strigneuano i Genouesi, et erano con due
 Navi Ra- navi à ciascuna de le loro. Ma poiche le tre dette
 gonefi trouando già crescendo il vento, con tutte le vele
 prese. vennero contra nemici, ogni speranza di uincere
 Rotta de tolsono à gl'auerfari. Ne molto intervallo di
 l'armata. tutte le Ragonesi navi furono prese, eccetto che
 Alphonso vna, che ne la zuffa il vento leuò dinanzi à
 prigione. mici. Pietro fratel minore d'Alphonso, et uen-
 Rè di Na- vna Galea: fuggi in Sicilia. Furono in quella zuffa
 uara prigi- prigionieri dui Rè, Alphonso, et Giovanni, et Man-
 rigo.

vigo figlio d'Alphonso, principe de la militia di san Iacopo. Il Principe di Taranto, et quello di Sessa, lesiad'acqua viva, Antonio figlio del Conte di Eandi, et più che cento Baroni, et dugento huomini d'arme: et molti altri huomini di conto. La preda fù tale, quale rade volte è in battaglia di mare. Biagio dopo tale vittoria con l'una, et l'altra armata nauagò in Gaeta, et entrò nel porto, doue in stretto luogo tenne venti cinque grandi nauti. Il che fù cosa mirabile à chi le vide. Ma quando le nouelle vennero ad vn tempo et in Gaeta, et in campo, il popolo di Gaeta insieme con le genti che v'erano de' Genouesi assaltarono il campo, et non vi si facendo alcuna resistenza, ogni cosa hebbono in preda. A Vinegia di tale rotta maggior dolore presono, che non Gaetani assù la letitia di Philippo, et de' Genouesi: perche saltano il giudicauano, che per tale vittoria nessun riparo campo e fusse, che e Philippo non occupasse lo Imperio de' metteno ostia, pure che sapesse vsare tanta vittoria. Tra gni cose in pochi giorni Biagio condusse à Melano i dui Rè ruina prigionieri, et tutta la notile gente. Il che fù molto molesto à Genouesi, dolendosi d'essere stati spogliati di sì merito triumpho. Alphonso fù humanamente riceuuto da Philippo, et dopo alquanti prigionieri hebbe facultà di parlargli nel Castello di humana porta zobia, doue et infinite gratie gli rendè de mente rice la humanità, et liberalità, laquale in verso lui ha uuto da uersata. Et con ogni efficacia gli raccomandò Philippo.

LIBRO

lui, & lo stato suo, & con sua oratione in ferma
 piegò l'animo di Philipppo, che diposto ogni o-
 dio, & emulatione, gli diuenne amico. Dicono
 Persuasione molti che Alphonso gli dimostrò, ch' il Rè Rinieri
 d'Alphonso à Philipppo in breue occupato il Reame di Napoli, non restereb-
 be in sino à tanto, che non mouesse ò Carlo Rè,
 ò alcuno Prencipe di Francia, à torgli lo stato.
 Et rammentogli quanto Giouannigaleazzo sempre
 haueua tenuto la loro potenza. Il perche conchiu-
 dea: che la vittoria de Genouesi hauea à giouare
 à Francesi, & non à lui, & che in sua mano era,
 & torre & dare à Francesi il Napoletano Re-
 gno. Per lequali parole commosse Philipppo à vo-
 lerlo rimettere nel Reame. Era di gran prudenza
 Philipppo, & rinoltaua ne l'animo suo l'arroganza
 di grã prudenza. de Francesi, quali nel Signoreggiare non
 erano contenti ad alcuno termino, & sopra gli
 altri haueano in odio i Taliani. Adunque per istima-
 guere ogni memoria, & sospitione d'odio, fece pa-
 rare à Genoua sei grande nauì, con lequali il Rè po-
 tessse tornare ne la sua patria. Oltra questo fece ve-
 Ambasciatori à Gaetani gli ambasciatori de Gaetani, quali
 erano venuti à Genoua, à ringratiare i Genouesi
 ti à melão. del beneficio ricevuto, & con molto ragioni gli per-
 suasè, che era loro uile darsi ad Alphonso. Dopo ce-
 lebrata la lega con Alphonso, lo rimandò a Genoua
 molto honoratamente. Stette il Rè più giorni in por-
 tuenere, per aspettare Don Pietro suo fratello con
 le Galee. Imperò che auanti che da Melano partisse

Gionanni Rè, et Henrico suo fratello, liberi da Philippo erano iti in Iſpagna. Et i Signori del reame tornati in patria, rinouarono maggiori mouimenti nel reame. Don Pietro auſato dal Prencipe di Taranto de la liberatione del Rè, paſſo in Riuiera di Genoua con cinque navi, et vna piena de grani. Ma naſtendo tempeſta, quella de grani ſi ſepero da l'altra, et inauzi al terzo di arriuò in portouenere. Don Pietro ſi riduſſe ne la ſpiaggia di Gaeta, doue alcuni Gaetani cacciati da la parte Angioina vennero, et dierongli ſperanza di potere hauer Gaeta molto facilmente, ſe la notte s' appreſſaſſe à la Città, perche molti male trattati dal preſente ſtato, diſiderauono dare quella terra: e gli auer ſary, che erano ſenza paura de nemici, neglignentemente guardauano le mura. Non ptermeſſe Don Pietro tanta occaſione, et giunto che fu à le mura, quelli fuoruiſiti meſſene di furto ſanti dietro, et aper ſono vna porta, et gli altri con l' aiuto di quelli, che ſapeuano il fatto, entrarono dentro. Et in queſto modo hebbe Gaeta, Città molto oportuna, et à la guerra, et à la pace, et apreſſo la quale poco tempo auanti haueua riceuuto tale calamità. Diedegli tale occaſione la venuta poco auanti d' Iſabella, moglie del Rè Renato. Imperache morta la Regina Gionana, e Napoletani mandarono Oratori à Renato, che di ſubito veniſſe, e queſti trouando per la rotta de Franceſi lui eſſere prigioniero in Bergogna, conduſſero Iſabella con dui ſuoi figliuoli, quale giunta à Gaeta, perche Gaetani già

Don Pietro
paſſa in
Riuiera di
Genoua.

Gaeta
guardata
negligen-
temente.

Gaeta uen-
ta in ma-
no di Don
Pietro.

Gaetani p̄ hauuano preso sospetto del Duca di Milano, de-
 sero sospet consigliarono, che ne menasse seco Ottatino suo
 to del duca Oratore, sotto specie di volere vfare il suo confi-
 glio: Don Pietro stimando essere vile di non pare-
 tire de la terra, mandò le Galee al Rè, con le quali
 venne à Gaeta. Per queste cose, et altre simili ira-
 ritati gl'animi de Genovesi, contra à Philippo
 congiurarono: e capo de la guerra fu Francesco
 Spinola, et à dodici giorni di Dicembre prese l'Is-
 Opizzi mi, uccisero Opizzino Alzato gouernatore, et rie-
 no gouer- dussosi à libertà. In quel tempo Fabrianesi imi-
 natore di tando l'essempio di quelli di Camerino loro vicini,
 Genova p̄ spensono tutta la famiglia de Chianegli, la quale
 Philippo con crudeltà, et auaritia gli signoreggiava. Era
 ucciso. già oppresso da estrema senetia Tomaso Chian-
 uello loro Signore, il cui figliuolo maggiore Bate-
 Battista tista per paterna indulgenza gouernaua in luogo
 Chiauello del padre. Costui volendo spendere sopra le sue
 Signore di facultà, si volgea ad ogni tirannica rapina, ne
 Fabiano e riguardaua le diuine, ne le humane cose. Le sce-
 suoi costu- leratezze di cui tanto incitagono gl'animi de Fab-
 mi. brianesi, che finalmente indussono dodici de pri-
 mi à congiurare contra tiranni, et ordinarono,
 che in vn giorno solenne nel tempio, doue i Signo-
 Hora data ri si ragunauano con tutta loro famiglia et diuini
 à tagliare no vfficio, il segno d'assaltargli fusse, quando
 à pezzi i Sacerdoti cantando diceffono nel credo, et incaro-
 Signori di natus est de spiritu sancto. Adunque in quella ho-
 Fabiano. ra corsono i congiurati con le spade in mano; et

inanzi à l'altre con saputa del sacerdote, che ha-
uea d'consacrare, uerisimo i signori, et tutti que-
li di sua famiglia che v'erano. Poi corsono à la
casa loro: e crudelmente uerisimo il resto, non per-
donando ne à sesso, nè ad etade. Aggiungono al-
cuni, che si trouò vno, che per scelestissima Libi-
dine tolse la virginità ad vna, poi che l'hebbe
morta. Et in somma di tanta, et di sì felice fami-
glia non rimase alcuno, se non Grido, il quale era
ito in militia. Con sì crudele occisione, ridotto in
libertà Fabriano; chiamarono Francesco per Si-
gnore, perche temeuano, che essendo i Chiauelli
congiunti con molte famiglie d'Italia per affini-
tà, alcuni non vendicassero la loro distruzione.
Et il Conte Francesco non gli recusò, perche vea
deua, che molti gli harebbono tolti.

Fabrianesi
dannosi à
Francesco
Sforza

LIBRO QUARTO.

VBLI di Camerino mandan-
do ad obliuione le nuouamente
fatte conuentioni, comincianano
à pensare di noua guerra. Era
ito à Camerino vn Cancelliere del

Taliano. questo fù chiamato in secreto parlamen-
to da alcuno de Principali, et poi che con lura
go parlare lo conobbero fedele al Taliano, gli as-
famarono che'l Conte Francesco habea conceputo
grauo odio in verso Taliano, et forgeuano molte camerinesi

ragioni, per le quali facilmente lo credesse finalmente conchiuderanno, che à tutto il Taliano con grande diligenza si guardasse da lui. Altrimenti era in manifesto pericolo della vita. Oltra à ciò offeruano, che s'egli si volessi ridurre per sua sicurtà dentro la terra, essi sempre lo saluerebbono. Intese questo il Furlano, e perche non hauea anchor mutato la fede, riferì à Francesco quanto dal Cancellier di lieri hauea inteso. Il Conte mosso da giusto sdegno: Conte Frà manda à Camerino, e fece ragunare il popolo, cesco ver so e à quello publicamente esporre quanto era seguita camerinesi to: finalmente commanda, che ò essi publicamente puniscano quelli, che hāno con tanta fraude mentito, ò veramente gli mandino à lui, à ciò che gli possa punire. Ma vedendo che essi l'una, e l'altra cosa dinegarono, deliberò vendicarsene con l'arme. Onde ragunò di subito l'essercito, che era à le stanze, e del Mese di GENAIO caualcò ne loro terreni, e da principio prese Mutia, e saccheggiando i Casali da ogni parte, messe gran terrore à quelli di Camerino. Le Castella, che si dauano, riceueua. quelle, che faceano resistenza, vincea per forza, e concedeuale in preda à Soldati. Pose si à campo à Francesco à Serraualle, oue hebbe maggiore difficoltà, che non Campo à era l'openione sua. Nientedimeno pianto le bombarde, e in molti luoghi la sfasciò. Per il che gli huomini di quella abbandonati da ogni speranza, finalmente s'arresono. Vinti da tanti mali i Camerinesi, mandarono Oratori, quali ogni colpa volta

nono in pochi, et gli altri come innocenti i scusauano, e per ultimo dimandauano la pace, con qualunque condition il nemico imponesse loro. Il Cōte benché conoscesse di che supplicio fussero degni, nōdimeno volleyser più tosto humana misericordia, che feroce giustizia, et accettogli, nō immutādo alcuna cosa de primi capitoli, eccetto che volle in sua potestà Seraualle, et alcune altre Castella, à ciò che se di nuouo volessero ribellar si, mancasse loro la facultà. Compose le cose di Camerino, rimandò i suoi à le Francesco Stanze, et egli andò à Fabriano, doua poi che s'era andato à dato, anchora non era stato. Prese gran volontà de Fabriano. la bellezza de le mura, et de gli edificii. Ma non minore de la frequenza del popolo, il quale et per numero, et per la copia de gli artefici, et de mercanti era tale, che non solamente si poteua equiparare à molte nobili Città, ma anchora preporre, poi passò l'apennino, et venne al Gualdo, qual Castello è nel Ducato, nō lontano à Nocera, et da Gualdo ritornò à Osimo: e con ogni diligenza preparaua quelle cose che hauessero ad essere utili à la guerra, perche già era sollecitato da Eugenio, che tornasse ne la Romagna. Ilperche non anchora passata la Primavera, venne con poche squadre, ma con tutte le fenterie à Sinigaglia, e qui aspettaua il resto de Oratori del lo essercito. In questo mezzo gli vennero Oratori Signor di da Antonio de gli Ordelaphi Signore di Forlì, ilqua Forlì à le temēdo p. molti indicii, che Eugenio nō gli volese Francesco se mouere guerra, lo pregaua et p. l'antica amicitia, Sforza.

Risposta
del Conte
Francesco à
gl'oratori

Cōmessa-
ry del Pa-
pa cōman-
dano à
Francesco
che vadi
al Forlue
se come ne-
mico.

per la congiuntione del comparatiro, che il Pontefice gli comandaua, che gli mouesse guerra, prima che mouesse glie ne desse qualche auiso, à ciò che non fusse al tutto spromisto. A che rispose il Conte Francesco, che niente sapena che antino hauesse Eugenio verso di lui, ne da esso hauea altro comandamento: se non che comel'heros be fussero crèscante, venisse in Romagna con l'esercito: e confortaua Antonio, che se del Papa alcuno sospetto hauesse, con ogni industria s'ingegnasse placarlo. Ultimamente, gli promesse non gli mouere guerra, se prima non lo sfidasse. Pochi giorni dopo venne in Romagna, et pose si non lontano da Forlì, doue tanta openione era di pace, che et i Soldati andauano ne la Città per tutte le cose à loro necessarie, et i Forlivesi senza suspitione alcuna vsauano in campo, et liberamente attendeuanò à la agricultura. Hor' ecco che di subito non s'aspettando tal cosa i Commessarij del Papa che erano in campo, comandano al Conte in nome del Pontefice, che senza altra denoncia iualchi come nemico in al Forlinese. Rimase non mediocrementè perturbato il Conte di tale cōmissione, et rispose à Commessarij, che caualcherebbe secondo i comandamenti del Papa. Ma che voleva àl tutto osservare le leggi de la guerra, le quali vogliono, che inanzi che la guerra si cominci, il nemico sia sfidato. I Commessarij stauano fermi nel proposito, che'l campo di subito s'arrea-

flasse à la Città, & scorresse per tutto'l Contado, perche contra contumaci di Santa Chiesa è lecito vsare ogni perfidia. Francesco, ilquale giudicaua nessuna infamia potere esser maggiore à l'huomo, che rompere la fede, staua fermo ne la sentenza, affermando che per nulla mancherebbe de la fede data massime à chi gliera amico: & per vn trombetto notificò ad Antonio, che dopo'l terzo giorno gli mouerebbe guerra. Questo 'era molesto à tutti gli Sforzeschi, perche liberalmente vsauano quella terra in tutte le cose à loro oportune: & in sino à gran parte de la notte, che'l dì seguente era il principio de la guerra, & essi andauano sicuramente ne la Città, & Cittadini in campo. Ne presano gli Sforzeschi tale allegrezza di questa guerra, quale suole arrecare la speranza de la preda. Venuto'l giorno Francesco andò a campo à Forlini popolo, & in breue con le bombarde hebbe la terra, & per forza prese la rocca: Poi andò a Roncho, ilqual Castello non è lontano da Forlì vn miglio, & mezzo. Indi scorreua tutto'l paese, & senza alcuno sospetto da ogni parte adduceuano prede. In quella medesimi giorni vennero & Gismondo Malatesta da Rimini, & Domenico suo fratello da Cesena, & congiunsono le loro genti con l'essercito del Conte: & mescolati tra costoro erano molti villani Cesenati, quali erano graui nemici di quelli di Forlini popolo per antiche discordie, & controuersie de confini di questi due

Guerra intamata dal Signor di Forlì.

Francesco va à capo à Forlì, e lo piglia.

Malatesti secògiungono col Conte.

popoli, e però vsauano ogni crudeltà, non se astenendo ne da gl' incendij de gli edificij, ne da alcuno altro danno. Ilche per ciò che era alieno da la militare consuetudine, molto spiaceua à gli Sforzeschi. Onde vsauano graui parole ne villani, che guastassero le cose, che non si poteuano difendere, conciosia che gli huomini etiandio disarmati non ardirebbono resistere, & che era manifesto segno di vile, & femminile animo fare ingiuria à chi non poteua difender si. queste parole veniuano à gli orecchi de Cōmessary. Per ilche sparlaudo & di Francesco, & del suo essercito: come di quelli, che ne retamente, ne fedelmente facessero la guerra pèl Pontefice, quale infamia molto jù molesta à Francesco; e determinò purgar si da tale susitione. Haueano i Forliuesi fatto steccati, & bastie inanzi à la porta, che guardaua in càpo, e d'indi sseffe volte assaltauano i nemici, & grande incommodo à quelli dauano: e quando non poteuano piu resistere, à saluamento dentro à quelle si riduceuano. Adunque il Conte con huomini d'arme, & fanti à pie scelti, & bene armati, quando i nemici non l'aspettauano, 'à la sproueduta assaltò le bastie, & per forza le prese: e cacciò in fuga i Forliuesi, & molti ne prese, perche quelli di dentro temendo che i nemici mescolati cò suoi non entrassero dentro, chiusero le porte à l'una, & à l'altra parte. Ma nuouemì la nouità de la cosa, ch'io narri quello, che ne medesimi giorni adiuenne al Conte. Erano la

Cōmessary del Papa parla no di Francesco.

Forliuesi in fuga.

biade mature, & quelli della terra vfinano con buò
ne scorte à mietere: Il Contelcon molti condottieri
spesso calalcua à spasso, circondando le biade, le
quali erono sì alte, che dauano gran commodità a
chi volesse metter si in aguato. Entrando adunque
per vna via stretta, laquale da ogni parte haueua
i grani molto alti, à vn tratto si scopersono i nemi-
ci dinanzi, & di dietro. Ma guardando diligenter-
mente, poi che nessuno de Malatesli, quali solo cer-
cauano, vi videre: di subito gittate l'arme in ter-
ra, corsono àl Conte, & con riuerenza baciandogli
la mano, chiedeuano perdono. Furono le parole lo-
ro, che nò erano posti in aguato, per nuocere à lui,
ilquale erano certi, che mal volentieri faceua guer-
ra à Forliuesi, & per la cui salute metterebbono la
propria vita, ma per offendere i Malatesli loro per-
petui nemici: & dopo queste parole si partirono, ha-
uendogli Francesco humanamente salutati. Mail
Signore di Forlì, vedendosi ogni giorno piu pres-
sere, & piu mancare le cose necessarie, ne haueua
do speranza d'aiuto alcuno, & confortandolo Fran-
cesco, che volesse cedere à la fortuna, & riserbar si
le sostanze necessarie al vitto, piu tosto che indarno
affaticandosi. logorarle, si diede àl Pontefice, salui
i Citadini, & egli con la sua robba. Hauuto Forlì
Eugenio, volle che Francesco venisse in Bolognese.
La cagione che lo mouea, dicenano essere, che te-
meua, che Nicolò Piccino di nuouo non venisse à
purbare la Romagna, essendo già partito di Lom-

Amoreno-
lezza d'al-
cuni Forli-
uesi verso
il Conte.

Nicolò Pi-
cino parti-
to in Lom-
bardia.

bardia, et venuto in Parmegiana: Ma molto di-
 uerso consiglio era nell'animo del Papa, come poi
 si conobbe, imperò che era volto in opprimere Fran-
 cesco. Imperò che hauendo Eugenio già ricupe-
 rata da Roma, et per la morte di Fortebraccio rihau-
 te le cose, che teneua, et finalmente riacquistata
 Bologna, vedeua che niente mancava à la sua felici-
 tà, se non rihauere la Marcha, et l'altre terre,
 che teneua il Conte. A questo lo confortauono mol-
 ti, quali con ogni industria haueuano tentato alie-
 nare l'animo suo da Francesco. Tra quali era Bal-
 dassar da Offida huomo di peruersa natura, et
 ad ogni sceleratezza pronto, il quale in que tem-
 pi, e suoi haueua molto la gratia del Pontefice, et non
 costumi. era di picciola autorità appresso di lui. Così elet-
 to à questo, et alle genti Ecclesiastiche: e Piengio
 an Paolo, il quale poco auanti Eugenio per far que-
 sto, haueua condotto, e mosse guerra à Conti di
 Cunio, che teneuano Lugo, et alquanti altri Cas-
 teltia di stelli: et à Francesco, il quale era già in Bologna
 commessasse, chiese parte de le sue genti, non perche di quel-
 rio del Papa hauesse bisogno, perche andaua contra debbole
 pa contra nemico, ma per diminuirgli l'essercito à cio che
 Francesco, fusse piu debbole per la sua salute in quelle cose,
 che contra di lui s'ordinauano. Francesco che nien-
 te di questo sospettava, benche gli fusse molestoso,
 che contra l'onore et dignità sua, essendo Gen-
 faloniere, ad altri fusse commessa la somma de
 la guerra, sperò nel suo cospetto: nondimeno

per non offendere l'anima del Pontefice, diede a Baldassarre tutte le genti, e à pie, e à cavallo, che gli dimando. Finita questa guerra, richiedendo Francesco i suoi Soldati, Baldassarre trouando quando vna, e quando vn'altra scusa, non glie ne rimandaua. Non con lettere, e non Oratori sollecitaua Nicolò Piccino, e pregaua, che assaltasse Francesco, il quale niente sospettando, e vna senza alcuna guardia, e non effe promettea venirgli contro dall'altra parte. Era già il Pontefice in Bologna, quando certi de' primi Cortigiani vennero in campo, benchè siaincerto, se la venuta loro fu per spiare i consigli, e se la morte di Francesco, e come il campo stava; à per pigliar piacere del vedere. Questi dopo molti sermoni familiari, e facci, tra loro amichevolmente consumati, chiesero, che gli mostrasse l'officina armata, e ordinata come suole essere, quando va à combattere. Francesco il dì seguente dopo vno splendido, e abbondantissimo comiato, il quale sotto gli alberi inmeravigliosa, e diletteuole ombra hauea fatto non solo à quelli, ma ad altri, quali erano venuti à vedere, fece venire in luogo aperto, e sparsi so tutte le squadre, e le fanterie non solamente bene armate, e in ottimo, e militare ordine ridotte. Ma anchora d'oro, e di seta ornate le genti di in forma, che à tutti parue vno spettacolo raro, e degno d'essere con disiderio, e stupore veduto. An questi medesimi tempi vennero al Conte Fran-

cesco dui huomini de le fanterie di Nicolo Piccino, molo auari, et di natura crudeli, benchè l'Auaritia per se medesima arreca seco ogni sceleratezza, et tradimento. questi prometteuano se hauesse ro premio conueniente a si gran cosa uccidere Nicolo, il quale a lui era inimicissimo: e dimostrauano la cosa a loro essere molto facile, perche haueano libera entrata a lui ad ogni hora, et nessuna guardia si faceva di notte intorno al suo padiglione, perche si stava nel Parmigiano senza timore alcuno, o sospetto. Hebbe infomma abominatione il

Magnanimità del Conte.

Conte Francesco si crudele, et perfida audacia, et aspramente rispose di sua natura, et costume essere vincere il nemico virilmente con l'armi, et non con tradimenti. Il che poi che Nicolo intese, benchè per le parti al tutto gli fusse nemico, nondimeno sempre honoreuolmente parlaua di lui, et ingegnandosi alcuni malisoli, maculare la fama sua apresso di Philippo, sempre affermaua il Conte essere pieno di mansuetudine, et di clemenza, et di pietà, et per questo non dubitaua che'l fine suo hauea ad essere felice. Ma per tornare onde si partì

Baldassarre da Ofida attende a noue cose per Francesco.

la nostra narratione: Baldassarre, il quale per sua innata, et naturale crudeltà, niente con piu ardore desideraua che leuarsi dinanzi il Conte, di giorno in giorno machinando fraude, et Nicolo a tale cose per impressa incitaua. Ma poi che o perche al Duca non piaceffe, o perche il pericolo gli pareffe molto grande, lo vide poco volto a questo, et il tem-

po fuggirgli de le mani, prese altri configli,
 et ad altre fraudi dirizzò la mente. Crede-
 ua il Conte essere negli altri quello, che era in
 se: e perche egli in somma abominatione, ha-
 uea gl'inganni, e tradimenti: quel medesimo sti-
 mana degli altri. Per laqual cosa cò suoi, des-
 quali niente dubitaua sicuramente uincere, et nes-
 suna fraude credeua essere in Balduassarre. Il per-
 che tanto era facile, et familiare a iaschedu-
 no, che à tutti era facile l'entrata à lui: e di-
 lettauasi di questa generatione di laude, che in ogn'uno à
 ogni luogo, et in ogni tempo desse libera, et
 humana audienza à qualunque la volesse. Il
 che daua maggiore speranza à Balduassarre, di
 poterlo incauto opprimere. Apresto giudicaua
 il luogo, doue si trouaua il Conte esser molto
 atto al suo maligno proposito: Imperò che i
 campi sforzeschi erano in sù la ripa del Rher-
 no, doue è il ponte Poledrano, quale, perche è
 a l'incontro de la Romagna, onde facilmente
 può venire ogni impeto, era chiuso da vna tor-
 re, ne molto lontano da quella è vn Molino, con
 vna casetta di mattoni, et il padiglione del Con-
 te toccaua le parieti di questa casa, doue si faceua-
 no le notturne guardie, et del continuo v'erano
 fuochi. Qui solea venire il Conte, vestendosi quando
 usciva del letto, et qui daua benedizione, et licet: au-
 dienza à Soldati. Stimò Balduassarre hauere trouato
 commodo luogo d'uccidere il Conte. Il penche messse

Natura di
 Conte in
 ammettere
 ogn'uno à
 lui.

Luoco tro-
 uato da
 Balduassarre
 re p' uer-
 dere il
 Conte.

di furto dodici ottimi balestrieri, ne la torre. Ma il Conte per segreti messaggieri fù auisato da Bologna, che se non mutaua di subito i campi, e con gran diligenza si guardasse da tradimenti, in brieve perirebbe. Fu quello, che l'auiso Nicolao Francesco Cardinale di Capoa, ilquale ne disse alcuna cosa auisato dal de balestrieri, ne sapeua in che modo gli fusse parata la morte. Il Conte inteso questo, come apud Capoa parue l'alba, senza dimostrazione alcuna de la cagione, per laquale si partiua, mossi i capi, e vendie di Balne à Castelguelfo. Ne laqual cosa fù noto à tutti d'Assarre, quanta fusse la sua mansuetudine, mescolata con somma prudenza, quale e se, e i suoi conseruò da tradimenti di Baldassarre. Et potendo l'essercito d'Eugenio à se nemiciissimo trapassandolo à tutto disfare non volle, à cio che ciascuno intendesse, che la cagione de lo innouare le cose non era nata da se, ma da Eugenio: per il mezzo di Baldassarre. Ma Baldassarre vedendosi ingannare fuggita nato da la sua speranza, e Francesco fuggito à gli'vna oc pericolo, essersi ridotto in luogo sicuro, di nouo casioe scrisse à Nicolò, riprendendolo che per sua negligenza Francesco, e suo et d'Eugenio nemico gli Lettere di era uscito de le mani, ilquale se fusse venuto, per Baldassarre nessuna via poteua fuggire la sua vltima ruina. Ra al Picci Scritto le lettere, venne à la Riccardina. Ma le nino inter lettere furono intercette tra via, e portate al Conette da te. De laqualcosa non mediocrementemente si rallegrò, Francesco. perche scoperti al tutto i trattati d'Eugenio, poteua giuridicamente

giuridicamente vendicarsi di Baldassarre, inuettore, & autore di tutte queste fraudi: e certo niente temeva più, che l'infamia. Per ilche non parendo da soprastare più, caualcò di notte con celerità: e schifando con lunga circuitione le scolte de nemici, à cio che non fusse presentito, ne campi de nemici, circa l'alba giunse à quelli. Fu tanta la celerità de tutti, & il silentio, che non prima gridarono le scolte, che suoi assaltassero il campo. Erano già con impeto Pierbrunoro, & Ciarpellone, quali erano dopo i galuppi, quando il trombetto gridò in nome del Conte à nemici, che se volessero essere salui, posassero l'armi, & dessono preso Baldassarre traditore sceleratissimo. Ilche vedendo Gismondo, & Domenico Malatesti, si tirarono di parte cò suoi, ne s'impacciarono de la zuffa. Piergiouanpaolo, ilquale era Capitano di tutto l'essercito, si messe con ogni diligenza à difendere sè, & Baldassarre, ilquale era commessario. Dopo non potendo resistere, massime perche i suoi erano molto meno che gli auersarii, si volse in fuga: sperando che se non perdesse le sue genti, in briue n'arebbe tale supplemento da Eugenio, che potrebbe tornare del pari à combattere. Ma con tanta velocità fù perseguitato da gli Sforzeschi, che fù preso quasi che con tutte le sue genti. Et tutti i carriaggi vennero ne le mani de nemici. Et i Malatesti furono conseruati di tutto. Baldassarre per beneficio del veloce suo cauallo si ritrasse da la

Celerità e
silentio de
li gesti di
Francesco.

Piergiouā
paolo di =
fende Bal=
dassarre.

Baldassarre
re fugge à
Butri.

zuffa, et fuggì in Butri. Seguitarono gli sforze-
 fchi, et minacciarono à gli huomini del Castello
 saccheggiarli, et stratiargli, se non danno presa.
 Baldassar Baldassarre. Onde temendo di ciò, cercarono con
 ogni diligenza di Baldassarre, quale era nascoso
 vestito come femina, et sparso di farina: e benche
 molto si raccomandasse, et molte cose promettesse,
 se gli campassono la vita, lo condussero al Conte:
 e da lui fu mandato nel girone di Ferino, dove
 gli cadde dal tetto vn tegolo in capo, et in
 quel modo infelicamente, come meritaua, finì sua
 vita. Venute queste nouelle à Bologna, molto temea-
 uano massime quelli, che seguittauano la parte de la
 Chiesa, vedendo che i traamenti, et le fraudi già
 erano scoperte, et che'l Conte giustia cagione ha-
 uea di vendicarsi. Ilperche aspettauano ad ogni
 hora il campo à Bologna, et massime temeano i
 Cortegiani, perche sapeuano, che'l popolo Bolo-
 gnese nõ era tutto p la Chiesa. Impero che la parte
 de Bentiuogli, perche Eugenio a gran torto hauea
 fatto tagliare la testa à messere Antonio, Et Tos-
 Bentiuogli maso Giambeccary, et similmente i Cannetoli, per-
 fatto di ciò che non volentieri patiuano la signoria de la chie-
 pitare da lui, maderono di fatto à pregare il Conte, che s'ap-
 Papa Eu- pressasse à le porte, promettèdo di pigliare l'arme,
 genio, et metterlo dentro, et dargli preso il Papa, et in-
 preda tutta la corte: e se pure non giudicasse esser
 bene entrare ne la Città, che essi medesimi pigliereb-
 bono il Papa, et i Cortegiani, et metterebbon gli

nella le sue mani. A questo rispose il Conte, che Bontà di
 benchè hauesse giusta cagione di vèdicarsi d'Euge Francesco
 nio, nientedimeno voleua più tosto vsare la sua na- Sforza.
 turale clemèza, che alcuna crudeltà, e per questo ne
 volea venire verso Bologna, ne volea che con le sue
 spade i Bolognesi ò pigliassono il Pontefice, ò alcuno
 d'oro facessero à Cortigiani. Il che sarebbe cosa sce-
 lerata, & aliena da la religionè Christiana: e che à
 lui era à bastanza hanere ne le mani Baldassarre,
 autore, & ministro di tutte le scelerate frandi, e
 confortaua similmente loro, che s'astenessero da si-
 mili cose, & restassono vbidienti al Pontefice. Ma
 Eugenio mandò Legati al Conte, per purgare la su-
 spitione, che di lui haueua quali, narrassero, che quel-
 lo, che haueua fatto Baldassarre, non solamente era
 senza suo comandamento, ma anchora contra ogni
 sua voglia, & con sua somma molestia: & che per
 se medesimo come huomo audace, et temerario l'ha-
 uea tentato, e non essere lui d'itale mente, che
 rappresentando Christo in terra, tentasse cosa, ta-
 quale à qualunque homo sarebbe detestabile, & ne-
 furia, ne essere nel sommo Pontefice tanta imma-
 nità, che gli patisse l'animo pensare, non che fa-
 re simili cose. Apresso che hauendo egli ne le
 mani Baldassarre, potrà facilmente da lui ò per
 forza, ò per amore intenderne il vero, & che
 lui è contento, che con ogni specie di tormen-
 to, ne cerchi il vero: e se pur Baldassarre in al-
 cuna parte desse la colpa al Pontefice, tutto sarà

Eugenio
 manda Le
 gati, al Co
 te per iscu
 sarsi de la
 cosa di Bal
 dassarre.

per paura di supplicio, & per scusare se. Finalmente non solamente l'ammoniuua, & confortaua: ma anchora se lecito fusse, lo pregaua, che non volesse contra la innata sua humanità per la temerità d'uno usare alcuna acerbità in verso la Chiesa.

Humanità di Francesco nel rispondere à Legati del Papa. Vdì tutte queste cose senza alcuna perturbatione d'animo Francesco, & humanamente rispose, che non hauea sospetto alcuno, che quello, ilquale fusse sommo Pontefice, mai pè conforti, ò per suasioni di Baldassarre, ò d'alcuno scelerato simile à Baldassarre, potesse in alcun modo pensare cose sì horrende, e che interamente riputaua essergli sedisfatto per la scusa fatta. Confortò i Legati, che tornassono, & con ogni diligenza affermassero, che lui era, & sempre sarebbe di quello integro animo, & sincera fede in verso'l Pontefice, che pel passato era stato, & che ne per ingiuria, ne per villania, che da alcuno gli fusse fatta, mai si partirebbe dal suo proposito: e non solamente non temesse da lui alcuna cosa: ma sicuramente, come poteua gli comandasse, perche sempre lo trouerebbe di pronto animo ad ubidire, etiamdio ad ogni suo menomo cenno. Poscia hauendo liberato Eugenio da ogni sospetto, condusse lo essercito suo à Cotignuola. Ne medesimi tempi temeuano i Fiorentini molto i suoi fuor'usciti, imperò che hauendo essi dato grande speranza al Duca, che gli riuscirebbono gran cose, hauea mandato in Toscana con grande essercito Nicolo Piccino.

Conte bittendo effi ferma speranza, ch' el Conte
 fu sofferto; che tanto impeto non solamente Francesco
 si potesse sostenere; ma lo potesse vincere, lo ch'io chiamato
 ancora in Toscana; e perche era opatione, che da Fioren
 Napoli potesse arno; si pose in santa Gonda; tini in Tho
 Gonda potesse arno; e Bisaldu non passando
 in schiavo Lucca; andou' fu guardato. Pifina in
 schiavo Nicolo da Lucca; che in quel tempo
 andou' a comprare Barga; quale Castello era stato
 g'ale Enrico fuorib' d'oro molto d'anni. Pifina in
 occupato. E iorentini bittano non pativola speranza
 e giudicio di spargere Barga; perche era diffi
 ale di orare il dur' soccorso batendosi a passu
 re monti aspri; e molto malagevoli; e a bi
 sta facile del Contado di Lucca battere abon
 danza d'ogni necessaglia. Ma i Fiorentini diso
 danavano molto soccorrerlo; e per tenerli quel
 Castello; e perche dimostrando amare i suoi soc
 topoli, gli aleri fussoro piu fermi ne la fede. On
 de commessono al Conte; che con ogni industria
 attendesse al soccorso di Barga. Il Conte manda
 anzi Nicolo da Pisa, Pier Brunoro, e Clarpel
 lue; con do mila, e cinquecento huomini, de qua
 li la maggiore parte per la difficulta de le montas
 que erano fanti a pie: perche giudicava per la na
 tura del luogo quelli essere piu vili. Nicolo benche
 sentisse la venuta de nemici, nientedimeno confis
 dandosi ne le sue forze, determino non solamen
 te d'aspettar gli, ma anchora di non mutare alcuna

Atto amor
 reuole de
 Fiorentini.

Sforzeschi cosa circa l'assedio. Gli Sforzeschi giunti ad un
 giunti a Castello, il quale è presso à Barga, si ridusseno in
 presso Bar buono ordine, et con lungo circuito salirono il
 ga. colle, che sopra sta à Barga, e ne cacciorono i nemi
 ci, che lo guardavano, et in à l'alta scesono à Bar
 ga. Presono animo i Barghesi, et con tanto furor
 v'sciavano fuori, che i Bracceschi non poterono lun
 go tempo sostenere l'impeto. Il perche non puote
 Bracceschi. Piccinino per nessuna via ritenerli, che con gran
 rotti. ba, et vergogna, e danno non si voltassero in fu
 ga, et perderono molti canalli, et artiglieria, et
 carriaggi. Tra prigioni fu Lodouico Gonzaga,
 Lodouico figlio di Francesco Marchese di Mantova,
 Gonzaga giovane non solo per sangue, ma molto più per vir
 prigione. tù nobile, e costui cupido d'arte militare, fu incanta
 to da Philippo in forma, che di fatto s'era partito
 dal padre. Honorollo molto il Conte, et con non
 piccioli doni gli diede libertà di tornare à suoi.
 Ma Lodouico di sua volontà volse militare sotto
 Bracceschi. Francesco. Gli altri Bracceschi spogliati de l'ar
 spogliati me, et de caualli, furono rimandati à loro Capita
 de l'arme no. Nicolò benche hauesse ricevuto questa rotta,
 de canalli. nondimeno come era d'animo grande, et impe
 tuoso, perduta la speranza di Barga, pensaua come
 in qualche parte potesse cancellare la ignominia re
 ciuuta. Però racolte le genti, che gli restauano, con
 somma celerità, benche fusse graue verno, canaleo,
 et accampossi à santa Maria à Castello, del Con
 tado di Pisa, et senza difficoltà la prese. E d'indi

correndo infino à Pisa, rubbando huomini, et be- Sacerdote
 stiane, tenendo tutto 'l paese in paura. Pur non ar- di Nicolo
 dua accozzarsi col Conte, et con lui combattere, Picinino.
 perche i Bracceschi sono piu atti à far guerra in
 questo modo, che mettersi à battaglia giudicata.
 Poi si ridusse in Lunigiana, et prese Sarzana,
 et alcuni Castelli de Fiorentini, che sono intor-
 no al fiume de la Magra. Però che i popoli di quel-
 la regione ò per paura che haueffono, ò perche di-
 siderasseno vsire del giogo de Fiorentini, di su-
 bito si dauano. Adunque il Conte temendo che gli Popoli di
 altri non seguitassero l'essempio de vicini, et di Toscana si
 giorno in giorno al nemico accrescessono le for- danno à
 ze, penche anchora poca herba si trouasse, niente Bracceschi
 dimeno vsì in campo, et in pochi giorni con le
 bombarde in forma, guastò la murà di santa Maria
 à Castello, che la ribebbe. Era in quella terra una
 torre, laquale corrotta da frequenti colpi de la
 bombarda, di subito in terra cadde, e per mirac-
 olo, vna quale era ne la cima d'essa apresso la
 campana, et con quella feceua cenno à gli altri,
 che si guardassono quando la bombarda trahera,
 raccomandandosi molto diuotamente à nostra san- Miracolo.
 ta, bñche gli altri, che erano in quella, rimanes-
 suto la ruina, rimasero saluati senza
 incredibile stupore de' suoi quelli, che erano di ri-
 torno. Ribatuto questo Castello, cavalo il Con-
 te in Lunigiana, et in breue tempo riprese
 ciò, che Picinino nel vno passato hauerà tolto.

Piccinino Era stato già riuocato in Lombardia Piccino, per
 riuocato in che i Venitiani, vedendo che l' Duca hauea rotto
 Lōbardia. la pace, caualcando Piccino contra i Fiorentini,
 haueano mandato Giovanfrancesco, Marchese di
 Giouāfrā Mantoua, Capitano da loro eletto dopo la morte
 cefco. Con del Carmignuola in ghiara d'Adda, per quello di
 zaga Ca- Bergamo, e d'indi fatto vn ponte de nauì da pe-
 pitano de scatori, era passato in sùl Melanese. Donde benche
 Venitiani fusse stato ributtato, & costretto à ripassare il fū
 dopo la me indietro, & tagliare il ponte, nondimeno mol-
 morte del to danno facua nel paese del Duca. Venne adun-
 Carmi- que contra costui Nicolò, & in forma gli fece
 gnuola. voltare le spalle, che perduta buona parte de car-
 riaggi, sù costretto tornare in Bresciana. Il che
 fatto, lasciò parte de gli esserciti contra Veni-
 tiani, & egli tornò per Pontremoli inuerso Luni-
 giana, stimando fare assai, se s'opponesse à Ve-
 nitiani, & à Fiorentini, in modo che da l'uno, &
 da l'altro fusse molto riputato. Era Piccinino ne
 piu auda- le grandi imprese, & di celerità, & d'audacia,
 ce che pru & de franchezza d'animo incomparabile, in for-
 dente. ma che era giudicato più audace, che prudente.
 Ma il Conte era stimato, & era di molto diuer-
 sa natura, impero che non ostante che di gran-
 dezza d'animo à nessuno cedesse, nientedimeno
 nessuna impresa facua, laquale si potesse attri-
 buire più tosto al caso, & à la fortuna, che à la
 prudenza. Ilperchè veggiamo che Piccino, benche
 molto egregie, & eccellenti cose facesse, pur stesso

fu stimato molto inferiore à se medesimo, perche molte volte fu vinto, & grauissime rotte hebbe. Ma Francesco non fu mai vinto, & molte nobilissime vittorie acquistò. Staua adunque Nicolo à Pontremoli, parendogli fare assai, se prohibisse che l'essercito Fiorentino non andasse in Lombardia. Il Conte si messe à far guerra à Lucchesi, perche i Fiorentini si per l'antiche ingiurie, si perche l'anno auanti haueano ricettato Nicolo, il quale veniuà à danni loro: e quando torno in Lombardia, lasciò à la guardia de Lucchesi il Moretto, & Iacopo da Pauia, Sacramento da Parma, huomini eccellenti in militare disciplina, perche non dubitaua, che hauendo in fauore quella Città, facilmente non riacquistasse ciò che si fusse perduto. Andò Francesco à campo prima à le Castella del piano, & tutte facilmente le prese. Tra queste fu Montecarlo molto ben fornito, di natura molto forte: Poi tanto era il terrore del suo essercito, che similmente acquistò le Castella di Montagna, & tutte con somma fede consegnò à Fiorentini. Ne voglio pretermettere vno singulare essem pio di continenza. Andaua à sacco Casanuoua, qual Castello hauea il Conte preso per forza, & tra prigioni era per forza tirata vna fanciulla molto bella, laquale gridaua, che si daua al Conte, & non ad altri. Tal che temendo quelli, che l'haueano rapita, l'ira del Conte, subito quella à lui ap presentarono. Era à l'hora il Conte per la giouinezza.

Francesco
nō mai vin
to in con
futto.

Francesco
à le Castel
la del pia
no.

Et à è nate
ra di Fran
cesco Sfor
za.

le età, et per l'ottima complessione del corpo; et
 per la militare consuetudine, ne laquale simili cose
 non sono riputate dishoneste molto inchinato à le
 cose Veneree. E benchè tirato fusse da la tenera età,
 et somma bellezza de la fanciulla, nientedimeno
 la dimando se volea piu tosto consentire ad
 ogni sua voglia, che rimanere ne le mani di quelli,
 che l'haueno rapita. A cui rispose essere sempre
 parata ad ubidirlo, pur che la trahesse de le mani
 de' ratori. Commando al' hora Francesco, che fusse
 condotta nel suo Padiglione. Venne la notte, et in
 manzi che entrasse nel letto, di nuouo dimanda la
 fanciulla, se è del medesimo animo, ò se ha mutato
 proposito: e rispondendo quella essere ne la senten-
 za di prima, la fece spogliare, et intrare à lato à
 se. Ma possata nel letto la fanciulla, et vedendo la
 imagine di nostra Donna dipinta in forma, che eg-
 me è di consuetudine, era con somma reuerenza,
 et piena di vergogna, disse. O Signora, io ti prie-
 go, et quella intemerata vergine, la cui imagine è
 nel nostro cassetto, che ti riaccia conseruare la mia
 virginità, et me non maculata per la tua clemen-
 za, restituisca al mio sposo, ilquale è tra gli altri pri-
 gioni, perche se io ti promessi essere contenta à le
 tue voglie, niente altro mi mossi, che la giustitia,
 et la pietà, che hauua inteso essere in te, per le
 quali virtù presi grande speranza douere essere
 da te conseruata. Poterò tanto nel clemente, et
 generoso animo del Capitano queste parole insie-

Oratione
 d'una fan-
 ciulla che
 era in let-
 to con Sfor-
 za.

me con le lagrime, che spensono in lui ogni ardo-
 re venereo: e di propria sua pecunia riscatto lo
 sposo, & la fanciulla vergine, come era venuta,
 gli restituì. Inginocchiò il sposo, & con sospi-
 ri disse. Signore tu à pieno rispondi ad vna ot-
 tima fama, che per ogni parte è sparsa di te, che
 nessuno sia in terra, ilquale ò d'humanità, ò di cle-
 menza ti pareggi. Il sommo Idio, che può, ti renda
 per noi, che non possiamo conuenienti premi à le
 tue virtù. Volle il Conte donarle molte cose de la
 preda fatta. Ma la fanciulla non l'acchetto, affer-
 mando che i vicini vedendo tali doni, stimerebbo-
 no che quello fusse il prezzo de la sua perdita vir-
 ginità, & così caderebbe in falsa infamia, laquale
 disideraua fuggire più, che la morte. Hauea già il
 Conte Francesco preso la maggior parte del conta-
 do di Lucca: Onde si volse ad assediare la Città.
 Era Lucca cinta non solo d'altissime mura, ma an-
 chora de profondi fossi, & de validi steccati: e tanti
 Soldati hauea dentro, che non solamente erano atti
 à difendere le mura, ma anchora erano sufficienti
 à vsir fuori. Per il che ogni giorno si faceuano va-
 rie scaramucce. Ordinò il Conte, che i suoi finger-
 do temere, spesso cedessono à nemici, à cio che essi
 con più audacia venissero auanti. Si che stiman-
 do loro essere superiori, poi che gli Sforzeschi si
 ritraheuano, vn giorno uscirono, guidati più da fu-
 rore, che da prudēza, et assaltarono il capo. Hauea
 il Cōte posti molti in agguato, et à gli altri com-

Atto ge-
 nerofo di
 Francesco.

Prudenza
 d'una fan-
 ciulla in
 non accetta
 re doni da
 Francesco.

Astutia de
 Soldati di
 Francesco.

mando, che si lasciassono cacciare, tanto che essi
 fussero tra gli agguati. Poi ad vn tempo & que-
 sti si riuolsono, & quelli de gli agguati da ogni
 parte gli percosseno. Ilperche circondati da' ne-
 mici i Lucchesi, cercauano di fuggire, e parte se
 ne vedea uccidere, parte pigliare, parte con l'aiu-
 to de la velocità scampando, si ritraheuano ne la
 terra: e poco mancò, che i vincitori insieme cò vin-
 ti non entrasseno in Lucca, d'onde poi non v'siro-
 no più. Ma à bastanza giudicauano essere, se dis-
 fendessero la terra. I Venitiani erano trætanto si op-
 pressi d'al Duca, che furono costretti temere assai,
 dal Duca, massime perche Giouanfrancesco dimostraua non
 essere di buono animo verso di loro: Impero che
 finita la condotta sua, si staua à casa, & più pa-
 rea inchinato à Philippo, che à loro. Dunque non
 vedendo miglior rimedio à la propria salute, ri-
 chiesono i Fiorentini, & il Conte, che passasse di
 subito in Lombardia contra Philippo. Ma i Fio-
 rentini per l'odio, che haueano contra Lucchesi,
 non facilmente lo consentiuano: & il Conte ben-
 che già fusse stato turbato da Piccino, & per
 questo hauesse hauuto à lasciare l'assedio di Lucca,
 pur nondimeno perche l'hauea cacciato infino
 in sù le montagne, non dubitaua potere acquistare
 Lucca, se la tenesse assediata. Ma crescendo ogni
 giorno più la guerra contra i Venitiani, & essi più
 caldamente pregassero, che'l Conte Francesco pas-
 sasse, finalmente determinò còl consenso de Fiorenti-

ad abbattere Venetiani: e volto con tutte le forze à
 le Castella, che erano de' Lucchesi intorno à'l Sera-
 chio; quelle acquistate, lasciole guardate, in for-
 ma che nessuna vetrouaglia potea intrare in Lucca:
 poi passò l'apennino, et andò à Reggio. Già era
 il mese d' Ottobre, ma pè capitoli, che hauea cò
 Venetiani, et cò Fiorentini non potea esser costretto
 à passar. Pò, perche sempre habbe questo riguar-
 do à'l benefitià il Conte, di non volere andare con-
 tra'l suocero, ne con la sua presenza, se non fusse
 giuocamente provocato, in alcuna parte auocergli.
 Per tanto di subito venne à Parma, et collocò il suo
 essercito intorno à quella in luoghi sicuri. Vedean-
 gi Philipppo in quanto pericolo si trouaua, esser-
 de tanto da ogni parte de' nemici. Onde mandò
 Oratori à Nicolo Marchese di Ferrara, che lo pre-
 gussino, et per l'antica amicitia, et per la fede,
 che hauea in loro, per hauergli dato Reggio, che
 non vollesse più hosto favorir de' Venetiani suoi an-
 diti nemici, che se amico. Il Marchese et per tali
 priuilegi, et perche era utile à se, et à suoi far così,
 intese il Conte, che non potrebbe, che de' suoi ter-
 reni facesse guerra al Duca, perche gli pareua cosa
 men che non sia, che hauendogli donato il Duca
 Reggio, sostenesse, che da quella parte gli fusse fat-
 to guerra, perche potrebbe giustamente da tutti
 esser chiamato traditore. Ne dispiacque tale am-
 basciata al Conte, quide mal volentieri mouea a'r-
 ra al Duca. Ma i Venetiani mandarano al Mar-

Piccolo
 viene à
 Parma.

Andrea che se Andrea Morefini huomo di gran prudenzia
 Morefini et non di picciola autorità ne la sua republica,
 mādato da ilqual lo confortasse, che non volesse più tosto
 Venitiani l'amicitia di Philippo, che de Venitiani, et che se
 al Marche ricordasse, che Philippo era mortale, et senza figlia
 se di fare uolr, et il Senato Venetiano era semper eterno, però
 rera, prudentemente considerasse, quale di doi gli fusse
 più uile. Ma ne prieghi, ne promesse, ne finalmen-
 te le occorrenti minacce mossero il Marchese dal pro-
 ponimento suo. Per laqual cosa Andrea si partì dal
 parte dal Marchese senza conclusion, et di subito caualcò
 Marchese al Conte, et con ogni specie de prieghi, et di
 senza con promesse s'ingegnò impetrare da lui, che al man-
 clusione, co passasse. Po, et congiugnessero con le genti de
 Venitiani. Per nessun patto volle questo consentire
 il Conte. Per laqual cosa finalmente gli protestò il
 Legato, che se non passaua, nessuno stipendio aspet-
 tasse più da Venitiani, non hauendo lui ad essere
 in alcuna cosa uile a questa republica. A questo
 rispose volentieri il Conte, che anchora egli restaua
 libero, per tale protesta da ogni obligo, che hauesse
 co Venitiani. E dopo pochi giorni tornò in Tosca-
 na, et in quel uerno alloggiò nel Pisano. Nel me-
 desimo tempo si partirono i Fiorentini, da la lega
 de Venitiani, si pel dinagato stipendio al Conte,
 partono et si anchora, perche apertamente intendeano, che
 la lega de a Venitiani, quali per l'aiuto de Fiorentini haueua
 Venitiani. no hauuto Brescia, et Bergamo, non piaceua che
 essi haueffono Lucca. Di che poi sempre è rimasa

vulgato proverbio. Dopo queste cose mandò il Duca, chi pregasse il Conte, che per l'amicitia, che hauea cò Fiorentini, & massime cò Cosimo de Medici, interponesse, che facessero pace cò Lucchesi, hauendo fatto sì lunga guerra, con tanti spesa de l'una, & de l'altra parte. Il che tanto più volentieri trattò il Conte, perche Philippo gli prometteua in brieve dare la Bianca, già à lui sposata, & far pace cò Fiorentini. Mandati dunque da Philippo Oratori al Conte, che era à Pisa per sua opera desidero i fiorentini la pace à Lucchesi, & renderono parte de le Castella già à quelli volte, & oltra à la pace furono lega. Oltra questo fu autore il Conte, che tra Philippo, & i fiorentini seguisse pace: Per queste cose si manifestaua ogni giorno più & la prudenza, & la grandezza de l'animo del Conte; & à Philippo cresceua l'amore verso di lui, inquantochè rettamente conosceua quāto gli fusse utile, et quāto momento hauesse à dare à le cose sue, se constretissimo vincolo se lo costringesse, & collegasse; Però carezzandolo, & con paterna autorità ammonendolo, & donandogli, niente pretermettea, che lo potesse tirare ne la sua beniuoglienza. Et à cio che apparisse, che'l matrimonio, già promessogli de la Bianca, nō fusse per gratia da lui fatta, et simulata; gli diede Ortona, & Asti in nome di dote. Con questa cōditione, che'l Cōte potesse pigliare l'armi cōtra qualunque volesse, eccetto che contrò al suo cero: e finalmente potesse ricusare pigliarle, quando

Francesco
tratta l'ac
cordo tra
Fiorentini
e'l Duca.

Amor di
Philippo
verso'l cō
te ogni di
cresceua.

Ortona
& Asti da
ti da Phil.
per dote à
Francesco
Sforza.

Francesco
conduce la
guerra in
Puglia.

non gli pareffe. Ilche permesse Philippo, perche
conoscena Francesco di tanta bontà d'animo, che
mai alcuna cosa non farebbe, che fusse contra l'bo-
nestà, ò al debito suo. Compose adunque, et in
pace ridotte le cose in Toscana, volse ogni suo pen-
sieri il Conte, in condurre la guerra in Puglia, che
giudicaua essergli necessario, si per riuedere le tor-
re, lequali per paterna heredità possedea in quel
regno, si per dar fauore, et aiuto al Rè Rinzieri,
le cui parti et egli, et i suoi sempre contra Ala-
phonso, quale sapeua à lui essere inimico, hauea
difeso. Ne dispiacua questo à Philippo, quale,
benche fusse di mansueto animo, et grande, niema-
tedimeno non potea non hauere ira contra di lui,
che dimenticati i beneficii riceuuti, tanto odio,
et inuidia gli portasse perche intendea, et quan-
ta gloria hauesse conseguito d'hauerlo hauuto pri-
gione, et quanto il nome suo per tale cattura era
diminuito. Adunque Francesco pè conforti del suo
cero hauea determinato ne la propinqua Primavera
condurre i suoi esserciti nel Reame. Mentre che
queste cose si trattauano in Toscana, Eugenio som-
mo Pontefice s'era trasferito à Ferrara, per riceuer
re. Giouanni Paleologo Imperadore de Greci, ilqua-
le si diceua venire à Vinegia, e la cagione de la
venuta sua in Italia, fu perche nel Concilio di
Basilea era stato conuocato ad vnire la Orthodoxa
fede Christiana: Poi Eugenio hauea preso la cura,
che l'opera hauesse sua perfettione, à cio che la ri-
putatione

Eugenio
Papa an-
dato à Fer-
rara per il
Concilio.

putatione del Concilio si diminuiffe. Ilperche mosse lo Imperadore per l'autcrità di quel Concilio, haueua promesso venire; doue fusse il Papa, & il Concilio: Et per questo Eugenia ordinò vn'altro Concilio di Ferrara per l'autorità del quale vi tirò l'Imperadore. Ma soprauegnente la pestilenza Eugenio, & l'Imperadore si trasferirono a Firenze, traduce a doue dopo alcuni mesi s'unirono; rimossi alcuni errori, che i Greci haueano de la fede. Furono i Greci, che andarono a Firenze più che cinquecento, imperò che oltra l'Imperadore venne Demetrio suo fratello, & Patriarca Costantinopolitano, con molti arcieuesconi, & altri prelati nobili, & molti Baroni, & molti huomini dottissimi in ogni specie di dottrina. Mandò in questi tempi Piccinino in Abruzzi Francesco suo figlio in aiuto, d'Alphonso. Costui arriuato in quel paese, mosse guerra pe' conforti de fuorusciti a gli Ascolani, quali benche sieno ne la Marcha, nientedimeno sono contermini a l'Abruzzi. Et ogni giorno correndo insino in su le porte, molto gli premea, & poco mancò che per trattato, che haueano i fuorusciti, non pigliassono la Città. Onde il Conte di subito mandò in soccorso de gli Ascolani Giouanni Sforza suo fratello, qual tanto oppresse Francesco, che fu costretto tornar si nel Ducato, onde quini era venuto. Et indi passando l'appennino per quello di Perugia, chiamato *de fuorusciti*, andò contra Fabiano, & prese alcuni loro Castelli. Mandò di

Cōcilio di

Ferrara p

la peste si

traduce a

Firenza.

Francesco

figlio di

Piccinino

vā in A

bruzzi.

Soccorso

mandato

dāl Con

te ad Asco

lani.

K

subito il Conte. Giouanni Sforza, & Nicolò da Pisa: e non bastando questa gente, vi mandò in vltimo il Taliano. Per la venuta di costui crebbono tanto le forze à gli Sforzeschi, che Francesco Piccino si to. nò nel Ducato, & le Castella ribellate tornarono ne la giurisdizione de Fabrianesi. Taliano dopo la fuga de nemici, andò contra Camerino, perche così hebbe in cōmissione dal Conte, perche poco auanti à posta di Nicolò Piccinino s'era rubellato. Ma gli huomini di Camerino vđendo lui venire, di nuouo tentarono di corromperlo, che lasciato il Conte, andasse à loro soldi. Similmente Nicolò con molte promesse lo lusingaua, n'è fù difficile essendo auaro, & inchinato a preporre la pecunia al' honore. Allettato adūque da honoreuoli conditioni, & da premij, quali gli erano promessi dal Duca, diuen-
 tò nemico al suo Capitano: e lasciata la ossidione di Cesa Colomba, si volse à Castelli, che erano de gli Sforzeschi, poi si congiunse con Piccinino, & tutto'l paese, che'l Conte teneua tra la Marcha, & il Ducato gli tolse, & rendè à Camerinesi. Ne medesimi quasi giorni li Spoletini, per il diuturno, & troppo duro gouerno di Pirrho Abbate di Montecassino loro gouernatore mandato da Eugenio, si rubellorono dal Papa, & la rocca, doue era rifugito Pirrho assediarono. Però il gouernatore ridotto ad estrema inopia de le vettonaglie: chiamò Piccinino, & il Taliano, benchè fussero nemici de la Chiesa: Ma perche erano vicini, & promesse

Taliano
auaro, e
più cupi-
do de da-
uari che d
l'honore.

Spoletani
rubellati
al Papa.

loro la preda di quella Città, se lo liberavano. Furono presto questi, e andarono con tutte le genti, liberato il gouernatore da lo assedio, ruppero le porte, e entrarono ne la Città, e quella tutta saccheggiarono: poi lasciatola spogliata d'ogni cosa, si partirono. Francesco andò a Perugia, e il Taliano chiamato dal Duca, passò in Lombardia, Il Conte subito che apparue la Primavera, chiamato mosse del contado di Pisa, con l'essercito, bene fornito d'ogni cosa, e giunto a Cortona, si posò al Lago di Perugia. Per la cui venuta quelli d'Ascesi impauriti, perche già Gionani Sforza era stato condotto in su' l'loro contado da fuorusciti, e egli era venuto con proposito d'accozzarsi con l'essercito del fratello, mandarono Ambasciadori, quali gli dessono la Città. Il Conte per torgli à Braccaschi, le cui parti seguitauano, cōcedette loro qualunque cosa dimandaron. Ma contra le rocche, le quali Cosimo de Medici teneua in pegno, per pecunia prestata ad Eugenio, niente tentò. Nel medesimo tempo i Norfini faceano guerra à Ceretani antichissimi suoi nemici, e erano già in luogo ridotti i Ceretani, che non poteano più sostenere la guerra: perche sentendo già Francesco essere loro vicino, posano le sue bandiere, e da lui impetrarono aiuto. Ne per questo cessauano i Norfini di far la guerra. Ma fatto gran numero di cerene de le loro Castella, più che prima combatteano la terra, sperando che prima che le genti del Conte

Norfini
fau guerra
contra. Ce
retani.

Imprudenza di Norfui.

venissero, habere la terra. Francesco per Antastasio
darsi humanamente gli confortò, che cessassono da
la assedio de Ceretani, diuentati già suoi huomini.

Celerità di Soldati di Francesco.

Risposono i Norfui non molto prudentemente, che
si marauigliauano quello, che'l Conte volesse da
loro, non potendo egli con alcuna ragione aiutar
i Ceretani, che per loro colpa erano diuenuti nel
numero de loro nemici, et quelli di prossimo hab-
bino à per forza, o per fame hauere ne le mani. Il
che essendo da Legati riferito, di subito il Conte
vi mandò Nicolo da Pisa, et Pierbrunoro con fan-
ti più assai, che cavalli: perche con richiedena la
natura del paeje, questi usarono tanta celerità, che
prima furono ne campi de Norfui, che essi alcu-
na cosa intendessono di loro venuta: i Ceretani fi-
dandosi in tale aiuto, usarono con impeto, et mol-
ti de Norfui presono, et molti per ira uccisono:
più di quatrocento, quali per campare si messono
ne la Nera fiume propinquo vinti da la rapacità
de l'aque, ammegarono. Liberati in questa forma i

Ceretani liberati.

Ceretani, Giouanni Sforza insieme con Brunoro,
et col Pisano assaltano i terreni de Norfui, et il
Conte cavalcò in verso Fuligno. Era anchora Si-
gnore di quella terra Carrado Tirintio, ilquale e
oraceeschi, et a Francesco, et à la Chiesa inimico
sempre haua favorito, e nudrito. Nientedimeno
perche molto si raccomandò, et promesse di tor-
nare, et à la sua amicitia, et à la vbidienza de
la Chiesa, determinò non gli fare guerra; tutto che

fuisse facile torregli la Signoria, perche era abbat- Corrado
 donato da ogni aiuto. Ma accettollo per amico, et Signor di
 per vincolo, et stabilimento di tale amicitia, diede Fuligno as
 la figlia sua per moglie à Leone Sforza suo fra- micissimo
 tello, poi andò in quella di Norsia, la cui venuta di Francon
 diede tanto terrore in tutto'l paese, che in pochi sco.
 giorni presetutto'l contado de Norsini. Già era à
 un miglio pressola Città, con proposito di porui il
 campo il seguente giorno. Ma i Norsini al tutto
 sbigottiti, gli mandarono Ambasciadori, quali gli
 richiedessero et pace, et misericordia. I primi di
 quella legatione furono Benedetto Riguardato,
 philosopho et medico singolare, et Iacopo Sabat-
 fiano quali per antica familiarità, et beniuoglienza
 erano congiunti al Conte. questi adunque con Oratio-
 humili parole supplicauano, che perdonasse à Nor- ambascia-
 sini, et v'fasse misericordia in verso i miseri, et hu- tori Nors-
 miliati: Imperò che ciò che era fatto contra la sua ni à Fran-
 volontà non dal consiglio de santi huomini, ma da cesco.
 la temerità del vulgo era proceduta: che si riton-
 dasse quello, che già in luogo di prouerbio de Nors-
 sini si dice, che quando il popolo è dal banditore
 conuocato à confortare de la repa, ad alte voci gri-
 da, che i suoi, et i letterati vadino fuori. Il che viden-
 do Francesco, non si puote contenere dal riso, et
 benignamente rispose. Perdonisi adunque à gli Rissposta
 stolti, et à gl'indotti: e siamo contenti che quella humanissi-
 li, che vagliano per prudenza, et per dottrina, et ma di Frà
 à noi sono amici suoi, impetrino quello, che à noi cesco.

dimandano: e con imposto à quella Città togliere
 tributo, che di prossimo deueffano pagare, concessa
 fe loro tranquilla pace, et tutti i Castelli tolli libe-
 ralissimamente restituiti. Partita di qui, cunalco: da
 su quelli di Giofia da acqua viua: et con molte con-
 terietute l'paese guastauit, et mettenu in preda.
 Ira di Frà Era irato à Giofia, perche seguitando le parti de
 cesco Sfor- Ragonesi, sempre haueua molestato, gli Ascolani
 za contra suoi vicini. Et à Francesco Piccino sempre haueua
 Giofia de data ricetto, et ogni fauore et di gente, et di ve-
 acqua viua totaglià, et crasi inguignato entrare di furto in
 Ascoli, per occupare ed franauisati quella terra, e
 vanua à l'effetto, se il Esignato, dal quale noi di-
 mostrammo essere stata ferito Braccio, non haueffe
 fatto resistenza. Impero che essendo à caso venuto
 in Ascoli à rivedere la sua famiglia, trouandesi
 in tal caso, ragunò molti suoi amici, et con quelli
 difese la Città. Giunto il Conte nel paese, Giofia per
 paura si fuggì à Terani, seguitandolo il Conte,
 confortò i Cittadini à la difesa, et egli si partì,
 affermando andare al Rè per soccorso, et che di
 Terani si subito tornerebbo. Ma quelli di Terani temendo
 danno à non si poter tenere, si dicono al Conte. Alche
 Francesco diade tanto di terrore à l'altre terre di Giofia, che
 Sferza. in breue anchora effe tutte si rimessono ne la sua
 do, et potestà del Conte. Ne molti giorni passarono,
 che ciò che è tra l' Tronto, et la Pescara fiumi,
 veneua le sue mani, benche fuisse necessario, che alcu-
 ne di quelle vincesse per forza, e questa furono l'arche-

giate. Nèl medesimo tēpo Renato liberato dāl Duca di Borgogna, nauigò con sua armata à Napoli, & benchè trouasse il regno quasi oppresso, perche quasi tutti i Baroni s'erano rōciliati con Alphonso, nientedimeno chiamò à se Iacopo Caudora, & ragunata la gēte, che gli fū possibile ragunare, andò à capo à le terre più propinque à Napoli. Ma Alphonso cau. alcò in sù quel de Caudori, & tanto danneggiaua il paese, che Iacopo fū costretto lasciare il Rè, & porgere aiuto à suoi, & nela prima giunta ripresse l'impeto dël Rè. Poco tempo dopo tirò Renato nèl medesimo luogo. Alphonso & pche difficilmente potea risistere à Renato, & à Iacopo, & pche intendeua che di prossimo verrebbe il Conte, si ritrasse à le mōt agne: poi tornò in terra de lauozzi, temendo se Francesco si congiugnese con Renato, non potere esistere à tante forze: e certo la venuta dël Conte hauea molto turbato lo stato d'Alphonso, & in forma era ogni luogo impaurito, che Alphonso, il quale poco auanti si stimaua vincitore, cominciò forte à dubitare: e se nō fusse rifuggito à l'aiuto dël Duca, doue facilmente trouò rimediò, ò fatto suo nō era salute, ò riparo alcuno: e già il Conte voleua passare à Terani, & congiungersi con Renato. Ma molti impedimēti ad vn tempo vènero, pē quali turbato, mutò consiglio, & tolfesi da l'impresa contra Alphonso. Imperò che l'Duca vedendo Alphonso con ogni humiltà richiederlo d'aiuto, chiede aiuto con spesse lettere, & imbasciate pregaua grauaia,

Renato li-
berato dāl
Duca di
Bergogna
uà à Na-
poli.

Alphonso
con ogni
humiltà
chiede aiu-
to a Phil.

Et per ogni via strignea il Conte, che non volesse
 per Renato à se inimicissimo far guerra ad Al-
 phonso, col quale hauea somma beniuoglienza, e
 confederatione: Ma che si torni ne la Marcha.
 Apresso pregò i Fiorentini, che rimouessero Fran-
 cesco, quale essi con le proprie pecunie mantene-
 uano, da tali imprese. Et se non vbidisse, gli toglies-
 sono ogni molumento, dimostrando che se egli an-
 dasse contra Alphonso esso manderebbe le sue gen-
 ti in Toscana contra loro. Già Picinino era venu-
 to in Romagna, fingendo voler passare nel Duca-
 to, benchè hauesse in animo andare in Abruzzi in
 aiuto d'Alphonso. Ma trouando quel paese vuoto
 de Soldati, facilmente lo ridusse in sua potestà.
 Prima si dierono e Forliuesi, e l'hebbe dal suo Ho-
 stasio da Polenta, Signore di Rauenna. Dopo à lui
 s'arrenderono gl'Imolesi, poi chiamato à Bologna
 da Bentiuogli, per l'aiuto di quelli la tolse ad Euge-
 nic. Questa rubellione di tante Città in sì briue tem-
 po, et tanta felicità del Duca, diede pauento à Fio-
 rentini, i quali giudicauano, che non hauesse à star
 contento à que termini: e richiamarono il Conte,
 per non dare ragione al Duca, che mouesse loro
 guerra. Conobbe Francesco, che Philippo hauea mu-
 tato animo verso lui, et imaginò che non gli ha-
 uesse ad offeruare le promesse, massime perche ha-
 uendo mandato per la Bianca sua moglie: non gli
 la volle dare, ne pagare la promessa pecunia. La-
 qualcosa benchè graue gli paresse essere riuocato.

nel mezzo del torfo de le viturie, da quella guer-
ra, ne laquale conosciua hauere ad essere superio-
re, nondimeno non volle mancare à Fiorentini, l'a-
minia de quali non solamente conseruare, ma ac-
crescere desideraua, et vbiadà la volontà del suo-
ero: Et con alphonso fece triagua, con conditio-
ne, che chi di loro volesse fare guerra à l'altro, doi
mesi inanzi l'hauesse à disdire: voltato indietro,
venne à Sassoferrato, Castello nobile, non lontano
da Fabriano, et di frequenza d'huomini, et di fer-
tilità di terreno ricco. Disideraua dunque vendica-
re le ingurie già riceuute dal signore di quello.
Però assediò il Castello, et preselo, et dièlo in pre-
da à Soldati. quini per riuocare l'essercito, stete
into Settembre. Poscia andò contra Tolentinati,
quali l'anno di sopra sollicitati da Camertoni, e
sono rubellati. Cinse Tolentino, et con tutte le ma-
chine, et istrumenti bell. ci cominciò à combatterli.
Laqual cosa tanto spauento massè à defensori, che
in pochi giorni si renderono à la fede sua. Nepoco
dopo supplicando questo medesimo i Camertoni,
non lo dinegò, perche già veniuà il verno,
et per la terza volta gli fece tributar
tributo tri. Partì poi l'essercito per la
Marcha, et mandollo
à le stanze.

Offensam
za di fede
di France-
sco.

Sassoferra-
to preso, e
saccheg-
giato.

Camerine
si fuit tri-
butary la
terza vol-
ta.

L I B R O Q U I N T O

RA TANTO stimando Phi-

lippo hauere accomodato tem-

po, à rinouare guerra à Veni-

tiani: con maggiori forze, che

mai, fece l'impresa: perche mota-

re cose in Italia à questo lo confortauano. Eio a-

rentini, quali ne gli anni passati gli erano stati

nemici, lasciata la Lega de Venetiani, viuano

in pace. Alphonso pel nuovo beneficio, ghiera con

pù stretto vincolo collegatore: speraua che essendo

da Francesco poco antico à Venetiani, sarebbe d'ui

pù tosto fauorabile, che auersario. Aprèssò Ami-

deo Duca di Sauoia per sua opera era stata creata

to dal Concilio di Basilea: Papa, nominato Eliche,

per nuocere ad Eugenio, ilquale fauorua Veni-

tiani, et anchora hauea dal suo il Marchese di

Mantoua, ilquale pel passato hauea fauorito Ve-

nitiani. Finalmente quasi tutta la Romagna già

rebudua. Per lequali tutte cose pareua che hauesse

à vincere Venetiani, et porre loro i confini come

volessero. Ilperche rimoc Piccino in Lombardia,

qual uenua in Cremonese, et ragunato l'essers-

sito da ogni parte, andò à Campo à Casalmag-

giore, et gli huomini poi che alquanti giorni

si furono difesi, perduta la speranza d'ogni a-

uto dierono la terra. In questo mezzo Gatta-

cinino, melata dopo la partita del Marchese di Mantoua

Amideo
Duca di
Sauoia fut
to Papa in
Basilea.

Casalmag
giore da-
to al Pi-
cinino.

Lago d'Iseo detto
Setino.

uguale forte. Gattamelata ritornò à Brescia, et Nicolo à campo à Roado; quale poi che hebbe presa, vinse per forza, et concesse in preda à Soldati Iseo Castello posto nel Lago de Iseo detto anticamente Sebino, d'onde esce Olio fiume. Questo fu cagione, che tutto'l resto de la regione, si dieda à Piccino. Gattamelata lasciato à guardia di Brescia il numero, che gli parue sufficiente, giudicò essere meglio andare à Verona, perche temea che se fusse rimasto quiui, le vie non gli fussero state in forma tolte dal nemico, che non hauesse hauuto à perir di fame insieme co' Bresciani, o veramente fusse costretto à darsi al nemico insieme con loro. Ma una sola via gli restaua, et questa era per le montagne, et anche non molto sicura. Imperò che il Mantouano hauente in modo provveduto, che andando egli pel piano, non potea passare il Mondo. Pur nondimeno tentò: Ma trouando il disegno guardato come hò detto tornò à Brescia. Dopo si Gattamelata messa andare per le montagne, non senza scemparla venne à difficoltà, et periculo. Al fine il quinto giorno arrivò à Verona, non senza detrimento d'attorno et quali, quali perdeo Piccino: poi che hebbe ridotta già in sua potestà tutto'l Bresciano, s'accosì à la Città con animo d'assediarla con ogni ingegno, et con tutte le forze. Ma i Venetiani posti in tanto periculo, volgarano la mente à tutte le vie, per le quali credeffero resistere à sì potente nemico, et si fecero il loro. Già, ma finite Brescia, et Ber-

gano. Il perche non solo cercavano accrescere le condotte, ma anchora hauere vn' altro Capitano, et in tutto s'addirizauano al Conte. Però gli mandarono Oratori, che gran somma di pecunia gli prometteffono, et gran conditioni gli offeriffero, mostrandogli sopra tutto la mutabilita del' animo di Philippo, per laquale egli in esso non poteua hauere alcuna certa speranza. Et per l'opposito dimostrassono, che cio, che prometteffono i Venetiani, hauesse sempre a stare fermo, et immutabile. Apresso confortauano i Fiorentini a rinouare la lega, dimostrando quanto questo fusse neccessario a la comune salute. Fiorentini conueruendo quora Philippo loro antica nemico accresceuano le forze, et dubitando che vinti i Venetiani si volgerrebbe a loro, giudicarono effrenabile porger aiuto a Venetiani. Per loche et la lega rinouatarono, et al Conte per sua sono, che passassi in Lombardia, a fuori di quella Francesco benché mal volentieri la facesse il Duca, onde aspettaua la tanto desiderata moglie, per cui cagione anchora speraua il principe di Milano, non hauendo il Duca altri figli, che lei, niente dimeno da molti sdegni fatigli da esso, et da molte ingiurie, quali alienauano molto l'animo suo, massime perche gli denegaua la moglie, quale ne la prossima confederatione gli hauea di nouo promesso, in forma che già hauea preparato le nozze a Fermo, et invitato per legationi molti. Oltre ciò perche non gli hauea pagato la

Oratori?
mandati da
Venetiani
al Conte
Francesco.

Lega tra
Fiorentini e
Venetiani.
Cagioni de
li sdegni
di Francesco
contro
Philippo.

**Piccinino
Capitano
generale
del Duca.**

**Francesco
co la lega.
Patti con
Francesco e
la Lega.**

pecunia promessa, ne offeruato la fede dattagli ne la guerra mossa ad Alphonso: e finalmente perche intendeua lui non hauere tante pecunie, che potesse tenere dui Capitani: e se pur gli tenesse, non potere quelli, per la emulatione de la gloria molto tēpo durare insieme: perche era necessario che egli preponesse vno à l'altro. Di che già si vedeua la esserienza, però che non ostante che Philippo gli promettesse gran cose pel commodò, et honor suo, nondimeno già hauea non solamente fatto generale Capitano in guerra Piccinino, ma quasi gli hauea dato tutto l'gouerno de la republica. Anchora era fama che Piccinino hauea apertamente detto, che se Philippo conduceffe Francesco Sforza, o se gli desse la figlia di subito si rubellerebbe da esso. Onde il Conte, poi che tutte queste cose hebbe molto considerate, finalmente diliberò seguitare la Lega, massime essendo oppresso da carestia di pecunie: ne potendo co'l solo stipendio, che hauea da Fiorentini mantenere tutto'l suo essercito. Il perco la lega, che fete Lega co' Venetiani, et Fiorentini per cinque anni in questa forma, che tra Venetiani, et Fiorentini gli dessono l'anno dugati ducento vinti millia; et che à loro stesfe gli difendessono tutte le terre, che egli ha in Italia. Et facessilo generale Capitano di tutte le genti de la Lega, et esso in sino in due anni facesse guerra di la da Po pe' Venetiani contra'l Duca, et hanesse per la condotta à tenere tremila cavalli, et mille fanti. Aggiunso

no si d' questa Lega Eugenio, et i Genovesi. Le
bandiere de tutti questi si dierano al Conte, come
à generale Capitano. Fù questo l'anno M. CCCC.
XXXIX. Venendo adunque la state, parti de la Mar
cha, cò ottomillia c'iualli di gente eletta, et passo p
Romagna nel Ferrarese, et non lontano da la Città
l'alloggio in sul Po, doue incorse grauissimo peri
colo. Imperò che in quella notte per subita, et gran
dissima pioua, in forma crebbe il fiume, che poco
manco che nã v'scisse degli argini, onde tutto'l pas
sarebbe allagato. Nel quale tempo venne vna in
audita, et mai più non vista moltitudine de serpi,
lequali riempierono tutti gli alloggiamenti et del
Conte et degli altri. Il perche di subito partiti per
Ferrara, con somma celerità arriuarono à le fosse
Claudiane, doue i Venitiani già haueuano condot
to molti nauili, sopra quali distesono tauole assai, et
così feciono ponte, pè l'quale passarono. Circa mezz
to giugno vennero in sul Padouano. La sua giun
tamento di subito mutatione arredo, che i Venitiani
quali erano già in somma desperatione, comincia
rono à respirare: et Piccinino dopo lungo assedio,
vedendo non fare alcuno profitto, si partì da Bres
cia, et lasciati molti Soldati ne le Castella circos
tanti, et perche quelle non si rubellassero, et percha
ratouaglia alcuna non potesse entrare in Brescia,
malcò in verso'l Veronese, et passato l'Adige vol
se in fuga la gente de Venitiani, et à Verona, et à
Vierza facena guerra: pareo che rimedio alcuno

Francesco
general ca
pitano.

Moltitudi
ne de ser
pi fece dis
loggiar
Francesco.

Piccinino
si parte
da Brescia.

Gattamelata non fuisse, che infino à Padoua hauesse adempire ogni cosa. **Gattamelata**, et gli altri condottieri erano sì impauriti, che in nessun lato aspettauano i nemici. Ma lasciati molti à la guardia di Verona, et di Vicenza, erano già ridotti dentro à le chiuse di Padoua. Quinì si congiunsono col Conte, il quale per riuocargli da tanta paura, gli conuocò insieme, et con lunghe parole dimostrò, che quello che infino à quel giorno era seguito, ne da imprudenza de Capitani, ne da pigrizia de Soldati era proceduto. Ma solo perche le genti de nemici erano state di molto maggiore numero.

Oratione
modestissima
di Frà
cesar.

E che al presente era venuto egli con ornatissimo essercito, parato ad ogni egregio fatto. Il perche gli confortaua, che fussono di franco animo, et ciascuno facesse quello, che se gli apparteneua.

Et non dubitassero che adopererebbe in forma, che lo stato de Venitiani ritornerebbe ne la pristina felicitade. **Euote** tanto questa oratione del nuovo Capitano, che à ciascuno già pareua hauere la

Profato d
la oratione
di France
sio.

vittoria in mano, massime stimando hauer tale Capitano, quale quasi nessuna età hauesse prodotto. Haueno perduto i Venitiani da Bergamo infino à Vicenza ogni cosa, da la Città in fuori. Et erano patti tra l' Duca, et il Marchese di Mantoua, che se Verona, et Vicenza si pigliauano, fussero del Marchese. Per ilche tutte le Castella prefe del Veronese, et del Vicentino, guardaua il Marchese, tra qualera Lonico in Vicentino.

qui

qui adunque condusse il campo il Conte, & di s^{te} Francesco
 bito l'assedio con ogni bellico istrumento, & questa v^a còl c^a
 cura commesse à Pierbrunoro. Ma essendo afflitto po à Loni
 to da quasi mortale ferita, laquale da vno scoppietto go, & asse
 to riceuè ne la spalla, alquanto cessò l'assedio. Ser dia.
 guito dopo'l caso di Piero vn'altro maggiore.
 Erano vicini à la terra molti edificii, pieni di fieno, & de strami, ne quali molti Soldati haueano
 le stanze. I nemici dunque da le mura gittarono Causa dvn
 fuochi, quali aiutati dal vento, con incredibile c^a disordine
 lerità tutti gli compresono, & indi si dislendeano in c^apo de
 le fiamme pel campo, in forma che tutto pareva sot Venitiani
 to le fiamme. Et benchè fusse di giorno, & pot
 tesse l'uno l'altro soccorrere, nondimeno grande
 era il tumulto, & per tutto erano in tremore, per
 che per ogni alloggiamento si gittauano le fiam
 me, & molti cavalli, & altre cose furono consu
 mate, ò guaste dal fuoco. E se il nemico, ilquale
 era propinquo, hauesse in quella tanta perturbatio Induerteno
 ne assaltato il campo, senza dubbio gran rotta ha
 rebbono riceuuto i Venitiani. Ma vedendo quelli Za di Picc
 di Lonigo che Piccino non ardiua soccorrerli, nino.
 vennero in patti cò nemici, & pagato gran pecu
 nia à quelli si chiederò, con salvezza di se, &
 de le sue cose, & de Soldati, che v'erano à la
 guardia. Piccinino inanzi la venuta del Conte
 haueua assediato Verona, & le mura di quella
 insino à la porta del Vescovo senza intermissio
 ne percotea. Ma poi che sentì che'l Conte s'ay

Piccinino pressano, sciolto da campo, et tornò a Suave, Ca-
si leua da stello passo a pie del monte tra Verona et Vicenza
l'assedio ze quasi in mezzo coll'acato, et per opera di
di Verona ne, et fito naturale molto forte. Da quel Castello
 infino a le paludi, et à l'Adige fece via fossa, et
Soave Cas in in quelli grande argine, e pleccato tutto per
stello è suo gran numero d'huomini in pochi giorni condusse
suo. a perfezione. Et in sul fiume fece un ponte, pel quale
 del mantouano poteffono andare le vettonaglie in
Prouisioni campo senza pericolo, e stimaua che di presente
del Piccin non fusse poca le prohibisse che l'nemico non an-
mino dasse a Verona, conuersa che nel medesimo tempo
 le terre le quali hauea lasciato indietro, et erano
 vinte, haueffono carestia di vettonaglia, e rubellano
 in quella moda pareua che egli stesseghe ne fosse an-
 anchora il miserabil caso de' piccini, domandaua
 una quantua speranza gli altri poteffono hauee in
 lui, il che tutte le Castella del Vicentino, cacciati
Castelli de i Soldati del Marche se tornauano a Venetiani
Vicentini Nientedimeno al Conte erano chiuse le vie per la
tornano pianura. Ne poteua costringere il nemico a comba-
in mano a ttere, piu che si ualeffe, e pure era necessario che
Venetiani Verona essendo così stretta si soccorresse. Ne haueua
 na altro camino, che per le montagne, et quello
Prouisiõe era molto difficile, e lungo e pericoloso, e non
 di biscoto vero, ma impedito. Ond' egli era in gran penfama
 per tuor la. Et finalmente determinò andare per le montagne,
 via de le et fece portar riscotto per otto giornate mosso de
 môtagne. Vicentino, preso il camino per il sopra montagna.

il terzo giorno *arrinno* à *san* *Giouanni* à *Ronia*,
 luogo posto in bassa valle. Sopra questo era vn col-
 le, ilqual è alto, & erto con continuato giogo ar-
 rina à *Suaue*, doue era à campo *Piccinino*. Era ne-
 cessario al Conte salire questo colle, se voleua segui-
 re il suo viaggio. Ma il nemico vi haueua fatto
 due bastie, à cio che egli non potesse passare, &
 quelle teneua guardare con buone genti. Il Conte
 poi che fu posato, dui giorni l'essercito, ridusse le
 genti in squadra, & lasciate le bastie à mano si-
 nistra, couinciò à salire il colle, mandata prima di Fatto d'ar-
 none la fanteria, che pigliasse il *Cirgo*. *Piccinino* me princi-
 ilquale con tutte le genti era venuto insino à le ba-
 stie, cominciò à fare impeto contra fanti à piè, & Soldati di
 alquanto ributtò la fanteria del nemico. Mail Con-
 te vedendo questo, di subito mandò in contro *Tro-
 lolo*, & *Nicòlò* *Pisano* con alquante squadre scelti-
 tre quìui nacque acerbazuffa. Era questa batta-
 glia in vna valletta, laquale era fatta da dui op-
 positi colli, e ne l'uno, doue erano le bastie, appa-
 riuà *Nicòlò* con la sua gente serrata, & solta, ne
 l'altro era il Conte bene ad ordine. Ma poi che ne
 la zuffa de la valle la cosa andaua del pari, final-
 mente *Piccinino* vedendo che suoi non poteano
 spuntare i nemici, gli fece tornare à se. Il simile
 commandò il Conte à suoi. *Piccinino* tornò in L'uno è
 campo; & il Conte passò, & si fece al piano, onde l'altro es-
 hauea la via i spediti in verso *Verona*, poi per riu-
 ucciare i nemici di là da l'Adige riualeò verso ritira.

Verona e a passando il fiume, quella anhora passò,
 e fermossi lontana tre miglia da la Città seguen-
 do, con molti segni volere calcare in sul duano
 Astoria di touano. Temè questo il Marchese, e Piccinino
 confortaua, e pregaua, che o veramente tutti in-
 sieme andasseno di la de l'Adige contra l' nemie-
 ro, o a lui contredesse di tornare nel Mantouano
 a difendere i suoi. Questa dimanda fece che Rior-
 cino lasciandoli tutti, richiese l'essercito di la de
 l'Adige. Il che fà molto feroce la voglia del Con-
 te, il quale per non si lasciare alcuna cosa de' ne-
 mici dietro a le spalle, tornò a l'acquisto de' Suan-
 ne, il quale finalmente arrenduto si ritornò per uenire
 sul Lago di Garda. Venne qui per far
 Lago di Brescia, la quale ha questa forma e refina di
 Garda per ventouaglie, perche già buon tempo essendo prefe-
 soccorrena tutti i passi, niente vi s'era portato. Adunque
 Brescia. per aprire la via pel Lago, i Venetiani, benchè
 con gran difficoltà, vi faceua condotto vna ar-
 Armata di molti Galee e ma Philippe hauto la sua
 Venetiani a l'incontro, e maggiore, la quale in forma pre-
 condotta uenue i Bresciani, che per la fame in breue orone
 nel Lago esserenti tornare ne la potestà del Duca. Finora
 di Brescia, choro si farebbono tanto sollicitati, se de le ter-
 re de' Duchi s'era di furto pel grande guadagno
 non ne fusse stato, e mandato, e portato da
 molti. Andò adunque il Conte, a rio che con l'ar-
 mata, e col suo essercito pigliasse le Castella che
 sono in su la ripa del Lago di verso Verona. Il

che fatto non dubitava, che gli altri popoli, che habitano intorno al Lago s'arrenderrebbono. Questa via era molto oportuna à la salute de Bresciani. Giunto adunque pose campo à Bardolino, Castello guardato da Soldati del Marchese, et con fumo di giorno, et con fuoco di notte faceva cenno all'armata, che era ne l'altra ripa, che venisse ad assediare lo per acqua. Ma quelli ò ch'è venuti fusseno contrarij, ò che temessero de l'armata de nemici, non si partirono. Ilche senza alcuno pericolo poteuano fare, perche l'armata nemica à la giunta del Conte à Bardolino, non era anchor fuori del porto di Peschiera. Ma Piccinino conosciuti i consigli de nemici, di subito andò à la sua armata, et empiella de Soldati scelti, laquale armata et per grandezza de legni, et per numero era superiore à la Venetiana, quella fece andare à mezzo il Lago, di che nasceua, che Bardolino era bene guardato, et l'armata Venetiana non poteua andare al Conte. Ilche lo fece molti giorni indarno aspettare. Et in questo tempo tanta moltitudine di febbre venne ne suoi campi, che nessuno quasi era senza. Et poco pareua dissimile à la pestilenza. Ilche indusse ò l'aria da grandissimi caldi corrotta, ò la mananza de le vettouaglie, perche non haueano se non biscozzo, ilquale era anchora pel lungo tempo corrotto, et i frutti anchora acerbi. Adunque perivano ogni giorno assai. Talche giudicò, vile il Conte mutare alloggia-

Francesco.
pone il campo à Bardolino.

Fuoco se.
gno di notte, fumo di giorno.

Armata di
Duca maggiore de la Venetiana

Infermità
nel campo di Francesco.

menti & andò à Zenio, Casale di Veronese, & via
 Mutatione cino àl Mantouano. quel luogo era molto sano, &
 d'alloggia fertile, & tanto abondante di case, che non solo gli
 menti di huomini, ma gli animali poteuano stare sotto l'tet-
 Francesco to, quini in briue si ristorarono gli huomini, & i
 con l'esser caualli. In questo mezzo Picciminio torno indie-
 cito, milob tro à Vegasio Castello di Veronese, & iui lasciò
 il campo molto fortificato de fossi, & d'argini,
 & egli con gente scelta tornò al Lago, & fecegli
 montare in su nauili, & assalire l'armata nemica,
 finalmente la vinsono, & presono quasi tutta.
 Perdesi. Onde ciò che era de Venitiani intorno al Lago, si
 quasi tutto perdè, eccetto che la Roccha di Peneda, sotto la-
 che haue- quale è piccola villa. Questa rotta molto sbigotti-
 uano in i Venitiani, perche era quasi perduta ogni speran-
 torno al za di conseruare Brescia. Il perche commessono al
 Lago Ve- Conte, che con ogni diligenza tentasse ogni via,
 netiani. per riparare à quel pericolo, se per alcuno modo si
 potesse aprire la via à Brescia. Benche i nemici ha-
 ueffono per la nouella vittoria occupato tutti è luor-
 ghi, mientedimeno nessuna cosa si lasciava à fa-
 re, onde potesse risurgere ò l'aiuto, ò la speranza
 à Bresciani. Si che si diliberò tentare la via per le
 Francesco montagne. Ma inanzi che da Zenio si partisse
 ricorda à ammonì è Venitiani, che haueffono gran cura à la
 Venitiani Cittadella di Verona, che era da la parte di Man-
 quanto ac toua: perche il Castellano era vecchio, & il cir-
 cade. cuito era sì grande, che hauea bisogno di più huo-
 mini à la sua custodia. Dopo lasciato in Verona è

carriaggi, andò per Valdaari al Lago di Santo Andrea, qual camino fu lungo, & molto difficile, è Francesco p d'indi salì vno altissimo mōte, & venne à Peneda. Il lago è dif Poi scese ne la valle, per laquale passa il fiume Sar- facile cami ra, che mette nel Lago di Garda. In trouando assai no viene à spatio so piano si fermò. Era in sù la destra Arco Peneda. Castello, da la sinistra ripa di Trento, laquale ha Rocca, & porto, & tutto teneuano i nemici. Oltra riora Tenna, Castello posto in alto colle, onde era la via, che guida à Brescia. Questo volendo hauere il Conte, vi piantò le bōbarde. Et à ciò che nō fusse Francesco assalito da la pte. del Lago, fece di subito in sù colli pianta le onde, era il passo baslie, & ripari. Li nemici intesa bōbarde à la venuta del Cōte vñero à Peschiera, è d'indi grā Peneda. numero de nauì cōduffono in ripa di Trēto, et quini inbriene venne Piccinino. Et il Marchese rimase à Peschiera per somministrare ciò che fusse bi sogno à la guerra. Ma giūto Piccino cō frequēti scaramucce hora à piè, hora à cauallo s'ingegnaua impedire il Conte da l'assedio, & di fare le cose oportune à quello. I Ducheschi haueano il Castello p ripari, et rifugio, onde cō loro cōmodita veniuano à la scaramuccia, et ritornauano. In queste tumultuarie zuffe oltra à Soldati gregarij furono p̃si molti de principali. Finalmēte si ridusse la cosa, che da ogni pte vñ Fatto d'ar nero à bādiere spiegate, con tutte le gēti, e poi che p me gnale alqto spatio era durata la zuffa cō varij auenimēti, dopo mol finalmēte i Ducheschi cominciarono à cedere. Erano te scarsa aiutati li Venitiani da sentì, che poco auanti erano mucce.

L iij

con le pietre sfidavano i nemici. Da l'altra parte
 Duca e schi. Sforzeschi faceuano uoluntà propria. Per il che fu
 rotto il po- uolono in rotta. Et altri à le navi, altri al Castello
 si in fuga lo fuggiano. Gran parte di loro fù presa, tra
 quali fù Carlo da Gonzaga figliuolo del Marchese
 e Cesare da Martinengo, e Sacramento. Vi
 Piccinino fronte. Credeasi che anchora Piccinino, fusse pre-
 di debbole se nel sangue, ma di subito lasciato perche era
 di debbole corpo, vedendosi tolta ogni altra via,
 pel suo scampo andò à Tenna, laquale, come mai
 frammo, cominciò à combattere il Conte. Ma
 quel giorno essendo il tumulto per tutto per si gran
 rotta, nessuna guardia v'era. Costui sù acrome
 pigliato da vn solo Tedesco suo famiglia di uile
 conditione, ma molto grande di corpo, e di gran
 forza. In stette quel giorno. Poi in sù la mezza
 notte dal Tedesco ò in vn saccho, o in altri panni
 in involto, come ferito pel mezzo del campo. Fu
 portato à suoi, non senza saputa d'alcuno de
 Francesco nemici. Diede questa vittoria gran commodità à
 à suoi in Brescia. Ma tanta letitia in briue fù turbata, per
 vn sacco. Veduto come la Cittadella di
 Verona era mal guardata, ne diede auiso à Pico-
 cinino. Et egli di subito terminò andarsi, massime
 perche non potendo stare doue era, data quella
 questa opertunità, uoleua che pareffe che si fusse
 partito, e non fuggito. Speraua dunque ò se pia-
 gliasse Verona, hauere somma gloria, ò se non la

pigliasse, avere hanno legittima ragione di par-
 tirsene. Però lasciate quelle genti, che bastassero à la
 guardia di Fenna, et di ripa di Trento, montò
 col resto in su l'armata, et tornò à Peschiera. Et
 d'indi col Marchese di notte con silenzio andò à
 Verona, et prima che fusse da alcuno sentito, scia-
 tò la Cittadella, et dopo aperte le porte con tutta
 la gente v'entrò. Imperò che i Venetiani ne haue-
 vano mutato il Castellano, come hanno ricorda-
 to il Conte, ne accresciuto la guardia. Fu grandissi-
 mo spavento quello, che hebbono i Veronesi quan-
 do videro la rotta de la presa. Et di subito man-
 darono Ambasciadori à Piccinino, quali humil-
 mente lo pregassero, che perdonasse à quella città,
 laquale era fuori di colpa, et che non la lasciasse
 saccheggiare. Et da altra parte gli deslinò le
 mani, et gli buomini et la robbaglia del super-
 bu nemico niente di certo poterono impetrare, che
 con tutte le genti v'scò ne la terra, et la prima via,
 ne laquale entrò messe à sacco. Poscia à prieghi
 del Marchese, ilquale desiderava hauere la terra
 inte a, et non saccheggiata, pose pena capitale à
 chi alcuno danno à Veronesi facesse, et così cor-
 se la terra. Ma à carriaggi, che v'hauera lasciato
 il Conte, darde in preda à Soldati. Et così niente
 rimase à Venetiani, eccetto le Rocche et porta Brai-
 da. Il Capitano, et il Podestà erano rifuggiti ne
 la Rocca veretina: Ma mentre che è Ducheschi at-
 tendono al rubbare, nessuno pensaua in che modo à rubbare.

Cittadella
 di Verona
 presa dal
 Piccinino

Piccinino
 superato.

Ducheschi
 attendono

la Città s'banossi à guardare dal nauica, che gliati
vicino, se non il Marchese. Tre giorni continui dan
tosi àl cercare la preda solamente, et con la guerra
battaglie hauuano combattuto la Rocca di san Fel
lice, onde potena venire soccorse per la Rocca.
Scrisse Piccinino à Cosimo de' Medici, come à pri
mo de la sua Città era capissimo, al Conte, lui ha
uer preso Verona, et al Conte offerre interuenire
quello, che interuenne à Giovanni Puccinello, quando
essendo gouernatore à Genova, per Re Carlo di
Francia, andò à Milano per tentare di torre la ter
ra per tradimento al Signore, che era Giuanni
maria, perche quella stato per la dura Signoria
sua, et inhumana, vacillaua, et non pareua ferma.
Ma cacciato indi con grande strage de' suoi, quor
do volle tornare à Genova, tronò la terra ribellata.
Così era interuenuto al Conte, che tentande

Primo auì soccorrer Brescia, hauua perduta Verona. Ma
so de la pre presso à notte venne un corriere al Conte, et non
sa di Verono gli il caso di Verona à cui non fu presta
na, ma nò ta fede, questa era stato mandato da alcuni di
creduto, sua famiglia, quali erano restati à Verona, et con
riagi, ne hauea lettere alcuna, il perche non pareua

Cagioni da creder tanta cosa, ad huomo sì vile, se da man
che mosse strati non hauesse lettere. Venuta la notte, da lero
ro il Conte tere de molti s'intese tutto'l fatto. Per laqual cosa
andare à giudicò il Conte senza alcuna dimoranza, tosto
ricuperare caualcare, à ciò, che'l nemico non inuasiasse
Verona, troppo in quella Città, la quale per grande parte

sto, che con virtù hauesse presa. Molte cose lo moueano, & lo sospigneuono ad vsare celerità, ma massime la grandezza de la cosa, & la perdita di tanta Città inanzi à gliocchi suoi. Per laquale manifesto si vedeua, che in brieve i Venitiani haueano à perdere ciò, che teneuano infino al Menicio. Vergognauasi, se s'indugiassse à soccorrere quelli, che teneuano le Rocche. Monealo anchora il pericolo, ilquale vedeua incorrere la famiglia à se diletteissima, laquale era assediata in quelle Rocche. E finalmente la salute sua, & del suo essercito, quali erano ne monti senza vetouaglie, doue tutte le cose per la somma asperità, del verno gli erano quasi in luogo di nemici. Ne dubitaua, che tutti quelli del paese, che anchora ybidiuano à Venitiani, se vdissono la perdita de la Città, si rubellerebbono. Per ilche prima communicò il consiglio con Iacopo Antonio Marcello commessario, & con Gattamelata, dopo con altri principali de lo essercito. Et benchè quasi tutti molti impauriti dannassono tale proposito, & più tosto consigliassono, che andasse à guardare Vicenza, egli nondimeno stette con franco animo ne la sentenza di ricuperare Verona. Et confortando tutti, & massime il Commessario, à cui il caso più che ad altri douea, che fussero di buono animo, affermaua, che se vna sola di quelle Rocche si teneffe, ricuperrebbe la Città, & vincerebbe i nemici: di subito mandò

Gattamelata è gl'altri fuor che France sco impauriti.

Francesco
màda a pi-
gliare il
Ponte.

Gattamela
ta retro-
guardo.

Celerità
del Còte.

gente scelta à pigliare il Ponte. ~~Alcune~~ ^{una} fatto de navi in su l'Adige et à le ~~englie~~ ^{englie} de le chiese, lequali erano sedici miglia lontano da Verona: e tutti i passi commando che fossero guardati, perche temeva, che'l nemico ò già non gli hauesse presi, ò non volesse di subito pigliarli; perche erano molto oportuni à la vittoria. Et egli circa mezza notte con gran silenzio, con pochi mosse, et commando che l'esercito lo seguitasse. Gattamelata venisse dietro, et facesse scorta à caraggi, et à l'artiglierie, et munitioni. Ma in quella notte tanto fu grande il freddo, che coghiacciandosi à tutti l'estremità de le mani, et de piedi, perderono quasi il senso, et à molti rimasono le mani et i piedi adusi, et alcuni ragazzi per freddo morirono: molti quasi perderono gl'occhi. Ne altro rimedio vi fu, che aspettare il Sole, ilquale venuto, ritornò il vigore ne le membra. Il Conte tra uis intese da chi l'ha hauea mandato inanzi il suo passo, et l'altro essere libero. Ilperche libero da gran cura, affrettava quanto potè il cammino, et passato l'Adige gli stretti di Chiusi, arrivò al Castello di santo Ambrosio, et qui si fermò. Essendo da questo luogo à Verona due vie, una per la più sicura, et più briue, et più spedita, l'altra per la più lunga, et più difficile. Ma elesse questa, stimando che fusse dal nemico meno guardata. Giunse l'altro giorno, et forse volere ire più avanti. Perche el Duca sibi si persuase, che di

Sperando la ricuperatione di quella volesse ire à Vicenza. Onde liberi da ogni sospetto, ne di dentro, ne di fuori faceuano alcuna guardia. Ma poi che'l Conte s'addirizzo in verso la terra, à l'hora quasi stolti, come in cosa non antenista scorreuano per la terra, quà & là senza alcuno ordine. Era quasi il Sole sotto, quando Francesco fece fermare le genti presso à le mura. Dopo con quelli & à pie, & à cavallo, che erano di sua famiglia, & la loro virtù gli era nota, entrò nella Rocca di San Felice, e rifatto di subito il Ponte, che i nemici, il giorno auanti haueano arso, scese in quella parte de la Città, laquale diuisa dal fiume è minore, che l'altra, & con gran grida assaltano Francesco Piccino, che cò grade schiera venissà à l'incontro. Poi che alquanto vi ilmente hebbe fatto resistenza. Finalmente voltò le spalle. Seguitarono gli sforzeschi, & molti ne presono. E sso Francesco pel Ponte di mezzo attese à passare di là. Ma quella parte del Ponte, che perche si leua, & di legname pel pondo d. la turba de gli huomini, & de caualli si ruppe, & con gran fracasso cadde nel fiume. Et noue huomini d'arme cò caualli tirò seco, quali annegarono. Il che fece che quelli, che si trouarono di là furono salui. Ma quelli, che restauano di quà, furono tutti presi. Imperò che gli altri dui Ponti erano leuati, & pel Marchese erano guardati. Il che fece, che'l Conte non puote passare. Dopo questo era già notte, & Francesco se

Inauertenza de' Dueschi.

Disordine de' Dueschi.

Francesco Piccino assalito da Soldati sforzeschi

Gattamela comandare à Gattamelata, che dal monte calasse
 ta è man- giu ne la valle, che tocca l'Adige, & quella notte
 dato fuori quini fermasse l'essercito, con proposito, che venuto
 de Verona il giorno per la rocca vecchia, laquale ha ponte so-
 in la valle. pra quel fiume, vicino al luogo, oue era Gattamela-
 ta, assaltassono quella parte de la Città laquale te-
 neuano i nemici. Ne parue al Conte fusse utile rin-
Providen- chiudere tanto essercito dentro à la terra, perche te-
za di Frà mena, che Soldati anchora tutti affamati, massime
cesco. la notte, quale dà ardire à tutti i ladri non si vol-
 gessono à saccheggiare. Mando anchora Troiso,
 & Ciarpellone ne la Rocca, à cio che iui tutti gli
Bracceschi andamenti de nemici spiassono. Questi non molto
 lasciata la poi auisorono Francesco, che i nemici lasciata la
 Città si ri- terra, tutti erano ridotti ne la Citadella. Alche cono-
 tirano in sciuto il Conte, di subito con quelli che hauea seco,
 la Cita- volò à ponti, quali abbàdonati subitamente prese,
 della. & quelli passati, tutta la Città corse. I Cittadini sta-
 uano chiusi in casa, ma da le finestre faceuano luo-
 me à Soldati, che passauano, & con panier, & con
 canestre porgeuano & vino, & pane, & lietamen-
 te gridauano Marco Marco. Gran numero fù preso
Mantoua- de Mantouani, quali in què giorni il Marchese ha-
ni in gran uea fatto venire, & hauea gli distribuiti, & per lo
numero Rocche de le porte nel palazzo del Capitano, &
presi. in altri luoghi. Piccinino, & il Marchese, che erano
 ridotti ne la Citadella, non vedendo alcuno rime-
 dio, fuggirono quella notte à briglie sciolte per la
 campagna di Verona, ne mai riflettono, infino che

parte à Mantova, et gli altri à le vicine Castella non peruennero. Piccinino, et il Marchese andarono à Valeggio, Sforzeschi gli seguirono, et non pochi di quelli presono, qualio vjirono tardi di Verona, o impediti da carriaggi, non poterono vsare celerità. In questo mado si recuperata Verona il terzo giorno, che si perde, et molti de nemici con la maggior pte de carriaggi furono presi. Il Conte tutto l'essercito suo, à cio che dal freddo, et dalla fame assillito si rihauesse, distribuì per la Città, et per le propinque villere massime promide, che a Veronesi nessuna ingiuria fusse fatta. Et se a suoi, o a nemici alcune cose, le quali hauessero predate loro, riconoscessono, volla che si rislituisseno. Laqual cosa molto solleuo la Città, laquale non poco temeuua di non essere saccheggiata. Veronesi mossi da tanta clemenza del Conte gli donarono dieci migliaia de ducati, che distribuì tra suoi soldati Venetiani non restauano di sollecitare il Conte, che tornando onde era pito, dessc opera che aprendo i passi, Brescia fusse souenuta di ventottaglie. Intendendo il Conte che si caualcava del mese di Genajo, il quale a l'hora era p le môtagne che sono p propria natura sterili, et p la guerra erano molto euacuate, doue ne siuano, pè cavalli, nè ciba pè gli huomini si trouaua poco, o niente haueua a giouare: nondimeno per sodisfare al desiderio de Venetiani, ritornò a Tenna, et cōueruuta grã moltitudine de villani del paese de Venetiani, fece fare fessì da suoi capi a le

Verona ricupata da Francesco

Prouidenza di Francesco

Provisioni di Francesco per soccorrere Brescia.

radici del monte, doue era posta l'armata, quali di
 la sinistra e s'istendeano a ripa di Trento, et a tal ma-
 nitione aggiunse bassie in sì rileuati colli, che facea-
 uano sicura la via, laqual mena da Peneda, a Bres-
 cia. In questo mezzo i Venitiani feciono condur-
 re al Lago molte navi, le quali in più monti hauera-
 no curato, che si edificassero in luogo certo per dar-
 ta armata. In che oltre à la grandissima spesa, et a
 rea à tutti impossibile, tante erano le difficoltà del
 farle. Ma il desiderio grande di guardare Brescia
 vincena ogni difficoltà, et facea ogni cosa faci-
 le. Piccinino con la sua consueta vigilanza, et
 celerità raccolse le genti, quali erano restatone la
 rotta di Verona, et posele in sì l'armata, et nae-
 migo: à ripa di Trento, et d'indi spesso, et con
 grande impeto assaltaua i campi Venitiani, che non
 erano più d'un miglio lontani da ripa. Il per che
 essendo non ordinata, ma tumultuaria zuffa, spes-
 so i Venitiani erano inferiori. Fu preso un Dome-
 co Malatesta, Signor di Cesena, il quale ò per
 sua da Cesena giouanile cupidità, ò de industria, come molti poi
 senza prelo diffono, seguitando troppo cupidamente i nemici,
 rimase attorniato da quelli. Ma pochi giorni poi fu
 combattuto con Carlo da Gonzaga, et torno al Can-
 Gattamelate. Gattamelata perduto da la goccia fu por-
 tato a Padoua, doue morì. Oltre à queste incom-
 di goccia modità le navi haueno ricoperte tutte le monti
 la in Padoua. Onde grande carestia era ne campi, di tutte
 doua. Le cose al viuere necessarie. Hora vedendo il Conte
 l'essercito

l'essercito & per fame, & per freddo perire, mandò à Brescia quanto più formento puote, e lasciato Piero brunoro con la maggior parte de la fanteria à la guardia de le munitioni, & de l'armata, si parti, & passò il monte di Peneda, & andò à le stanze à Verona. In questa forma finì l'anno, nel quale Francesco fece sì egregie cose. L'anno seguente aspettando il Duca indubitata calamità, se'l Conte per seuerasse in aiuto de Venitiani, mandò Piccinino con parte de lo exercito in Romagna, perche si congiugnessse con Guid'antonio, & Astore Signori di Faenza, & dopo passasse in Toscana, contra Fiorentini, stimando che essi oppressi in Roma da quella guerra, riuocherebbono il Conte in Toscana, & ch'egli, perche era più obligato à Fiorentini, che à Venitiani, lo farebbe anchora contra à la voglia de Venitiani. Piccinino dunque congregò in Romagna lo exercito, & circa la Primavera passò l'apennino, & scese in Mugello, & poi che dopo alquanti giorni hebbe hauuto Pulicciano Castiello in Mugello, passò in Casentino, laqual cosa molto allaggerò la paura à Fiorentini, perche temevano, che non venisse per la valle di marina, fu me, & ponesse si tra Firenze, & Prato, oue potea hauere abondanza di ventouaglie, & impedire che da Pisa non venisseno grani à Firenze, imperò che quello anno era somma carestia. Ma Piccinino ò che non intendesse questa commodità, ò che temesse, si volse, come habbiamo detto in Casentino

M

radici del monte, doue era posta. Tenne spoli da
 la sinistra e schiodenano ripa di Trento, et al ma-
 nitione aggiunse bassie in sì rileuati colli, che facea
 Naui edifi- uano sicura la via, laqual mena da Peneda, in Bres-
 cate da Ve- scia. In questo mezzo i Venitiani ferono condur-
 re al Lago molte navi, lequali in più monti hanno
 mitiani su- te al Lago molte navi, lequali in più monti hanno
 monti del- no curato, che si edificassero in luogo et in perdis-
 Lago di- ta armata. In che oltre à la gran dispendiosa, e as-
 Garda. rea à tutti impossibile, tante erano le difficoltà del
 farle. Ma il desiderio grande di guardare Brescia
 vinceua ogni difficoltà, et facea ogni cosa faci-
 le. Piccinino con la sua consueta vigilanza, et
 Vigilanza e celerità raccolse le genti, quali erano restatone la
 e celerità di Ptole- rotta di Verona, et posele in sì l'armata, et na-
 no. tigo à ripa di Trento, et d'indi stesso, et con
 grande impeto assaltaua i campi Venitiani, che non
 erano più d'un miglio lontani da ripa. Il perche
 essendo non ordinata, ma tumultuaria zuffa, spes-
 so i Venitiani erano inferiori. Fu preso uel Dome-
 co Malate- nico Malatesta Signore di Cesena, il quale ò per
 sta da Ces- gionatile cupidità, ò de industria, come molti poi
 senza preso- dissero, seguitando troppo cupidamente i nemici,
 rimase attorniato da quelli. Ma pochi giorni poi fu
 commutato con Carlo da Gonzaga, et torno al Con-
 Gattamelate. Gattamelata perduto da la gocciola fu por-
 ta morto à Padoua, doue morì. Oltre à queste incom-
 di goccio modità le navi hanno ricoperte tutte le montes-
 la in Pad- gne. Onde grande carestia era ne campi, di tutte
 doua. le cose al vivere necessarie. Hora vedendo il Conte
 l'essercito

l'essercito & per fame, & per freddo perire, mandò à Brescia quanto più formento puote, e lasciato Pierobrunoro con la maggior parte de la fanteria à la guardia de le munitiõni, & de l'armata, si partì, & passò il monte di Peneda, & andò à le stanze à Verona. In questa forma finì l'anno, nel quale Francesco fece sì egregie cose. L'anno seguente aspettando il Duca indubitata calamità, se'l Conte perseverasse in aiuto de Venetiani, mandò Piccinino con parte de lo essercito in Romagna, perche si congiugnessse con Guid'antonio, & Astore Signori di Faenza, & dopo passasse in Toscana, contra Fiorentini, stimando che essi oppressi da quella guerra, riuocherebbono il Conte in Toscana, & ch'egli, perche era più obligato à Fiorentini, che à Venetiani, lo farebbe anchora contra à la voglia de Venetiani. Piccinino dunque congregò in Romagna lo essercito, & circa la Primavera passò l'apennino, & scese in Mugello, & poi che dopo alquanti giorni hebbe havuto Pulicciaio Casello in Mugello, passò in Casentino, laqual cosa molto alleggerì la paura à Fiorentini, perche temevano, che non venisse per la valle di marina, fu me, & ponesse si tra Firenze, & Prato, oue potea hauere abondanza di vettouaglie, & impedire che da Pisa non venissero grani à Firenze, imperò che quello anno era somma carestia. Ma Piccinino ò che non intendesse questa commodità, ò che temesse, si volse, come habbiamo detto in Casentino

Piccinino,
mandato
dal Duca
in Romagna.

Pulicciaio
no Casello
lo pso da
Piccinino.

per montagne difficili, et aspre, et plurimone della città. Credono molti, che in questo seguìsse il

Francesco consiglio di Francesco da Battifolle Conte di Pop-
Battifolle pi. Imperò che giunto in Casertina: et havuto E-
Conte di biena, et più altre castelli, Francesco si ricetto da
Poppi. Fiorentini con tuttora sue castella, et aiutò Piccini

no in ogni cosa, et massime di vettovaglia, de la quale il suo esercito hauea molto bisogno, poi andò a campo a Castel san nicolo, il quale et per sito, et per difensori era molto forte. Finalmente dopo venticotto giorni costringendogli più la fame, che le forze si diedero saluatore, et la lor cose. Per questa si repentina, et non sperata venuta di Piccini

Tambien no molto lontano et temenza più in Firenze: et in
Firenze p nemici venivano ogni giorno predando infino presso
la venuta fo alla città, onde essa si riempie de villani, et di beati
di Piccini stianoci: certo erano di tutto sproueduti i Fiorentini;
no. et fuori d'ogni aspettatione assaltati da potentissimo

inimico, ne genti d'armi alcune haueano a presa fo di se. Ma più premua i principi del gouerno la

fuora vfei moltitudine de fuora usciti; quali erano in campo
ti di Piero di Piccinino, et molti, che dentro gli favorivano.
za in capo Et ad un medesimo tempo i Malatesti, che s'erano
del Picini volti al nemico per difender si, Pier giouanpaolo da
no. Fiorentini, et Baldouino da Tolentino dal Conte

Borso da erano stati mandati in loro aiuto. Aggiunse a questo la fede rotta da Borso da Esle, quale i Venetia di fed'ave ni, et i Fiorentini con comuni pecunie haueuano con uetiani, et detto, poi era ito Agnolo Acciaiuolo Caualliere Flo

restitu per condarlo in Toscana. Et egli mouendo à Fiorētini
 da Ferrara, et da Modona, Poi che fù a la diuisione che lo ha-
 ne de le vie, si volse al legato Fiorentino, et disse: uenano cō
 La vostra è di costà, monstrandogli la via di Tosca-
 dotto.
 na, Et la nostra è a man dextra, che va in lombar-
 dia, et così passo a fauori del Duca. Ma i Fiorentini
 quali sono et prudenti, et ne casi auersi di grande prudēti ne
 animo, et in trovare ripari solleviti, et senza riguar-
 do di pecunia, di subito condusseno gran numero
 de santi, et messengli à guardia à luoghi propina-
 qui à nemici. Disiderauano molto il Conte, ma es-
 sendo necessario in Lombardia, furono contenti, che
 mandasse o vna parte de suoi caualli. Ilperche man-
 dò Ruoso Sforza suo fratello, et Troiolo, et Nico-
 lō da Pisa con sei squadrese Michelotto venne de la
 Marcha con buone genti. Apreffo Eugenio, quale era
 in quel tempo à Firenze, fece venire in suo l'oretino
 Lodouico Patriarcha d' aquila con tutto lo eccle-
 siastico essercito: Impero che pochi giorni auanti
 era stato fatto Cardinale di Firenze, et Patriarcha
 che Alessandrino hauea preso tanta arroganza, et
 autorità nella gente d' arme, che non pareua da de-
 uerlo sopportare, et che hauendo il Pontificale
 affaccito ne le mani, spenzato lo imperio del
 Pontefice, in tutte le cose usaua il proprio arbi-
 trio. Et già era conuenuto con Niccolò inuim-
 eo del Papa non solamente fare guerra à Fiores-
 tini, ma anchora à quelle terre, chel Conte tra-
 ueua ne la Marcha, et nel Ducato, et

in Toscana. Piergiampaolo anchora licenziato da
 Malatesti, tornò a Firenze. Ragunato in brieve tē-
 potanto essercito i Fiorentini, che poteuano ben
 guardare il loro Imperio, et cacciarne il nemico,
 erano liberati da gran paura. Piccinino disperan-
 do poter rinouare lo stato in Firenze, e fuor asie-
 va a la ti, che erano contra la parte di Cosmo, caualcò in
 volta di quello di Perugia, con animo di farsi, con favore
 Perugia de la sua parte Signore di Perugia, nel viaggio
 p farsene prese il Borgo di San Sepolero, nobile Castello nel
 Signore. Ducato, il quale era de la Chiesa, perche gli hua-
 mini di quello di sua volontà si diedero. In questo
 mezzo il Conte non intermettea tempo alcuno, et
 mentre che la gente d'arme hausti danari si met-
 tea in punto, mandò Piero brunoro con la fanteria
 Armata di a le montagne, questo ruppe l'armata del Duca;
 Duca rot- et prese la maggior parte de le navi, e con Stepha-
 ta, e presa no Contarino Capitano de l'armata prese per for-
 p la maz- za ripa di Trento. Dopo l'qual Castello tutti gli
 gior pte. altri di quella regione si diedero a Venetiani: e
 venuto Giugno, ragunò il campo, et caualcò pè ter-
 reni de nemici, con biscotto per otto giorni, per
 andare a souenire Brescia: già oppressa da vltima
 fame. Giunto al Mencio con nauticelle, quali hauea
 Pòte fatto con carra condotte di la l'Adige, fece vn ponte con
 cò le navi somma celerità la notte seguente, dubitando non
 che si pot- essere impedito dal nemico. Il giorno dopo passò
 auano cò con tatti, perche i nemici ò non lo seppono, ò tes-
 carri. merono d'oppor si, fermossi non lontano dal Fone

ne perche essendo tra le terre occupate del Marchese, era necessario aspettare la moltitudine de carriaggi, et de carri, quali passauano ad vno ad vno. Indi in tre giornate si pose non lontano da Brescia, e nel campeggiare ribebbe tutte le castella di Bresciana, che sono da la parte del Lago. Fu presa anchora per forza, Salò, il quale è principale di tutta la regione, da Braccio, et da Scariato mandati per forza. terra del Conte, et del Contarino per acqua, in però che da la parte orientale lo bagna il Lago. questo fu dato in preda a soldati. Francesco Barba Francesco Barba Capitano di Brescia venne in campo, et im Barbaro mortali gratie rende al Conte, che quella Città già Capitano tre anni assediata haueuoli liberata. Il Marchese si di Brescia. tornò a Mantoua, et le genti, le quali Piccinino haueua lasciate, che tenesse in Bresciana, ridusse ne le sue Castella. Il Taliano, et Lodouico dal Verme col resto de le genti del Duca, intesa la venuta del Conte, lasciarono il Bresciano, et passato Olio, si Ducheschi ridussero a Soncino, per dare favore a gli Orzi, lasciano il quale Castello s'haucano lasciato indietro, ma ben Bresciano guardato. Procedendo poi l'essercito, tanto finì il concorso, che hebbe il Conte, che tutto'l Bresciano non solamente quello di sopra, che è in verso l'alpe, ma anchora quello di sotto, posto ne la pianura in tre giorni eccetto gli Orzi si dierono. Per laqual cosa andò a campo a gli Orzi. Tra i campi Duchesi Francesco sibi, et gli Orzi, correnza Olio fiume, in sul quale v'è a capo da la parte di Soncino era vno ponte di legname, a gl'Orzi.

the si potea leuare, et à lato à la parte, che si leuaua,
 era una bastia. Il Taliano venèdo i nemici, passò il fu-
 me con alquanti caualli, et fanti, per noiare i nostri
 nel porre del campo, et per dare conforto à gli Or-
 tiani. La via, che va dal ponte à gli Orzi non è
 molto larga, et da ogni parte è da luoghi palustri,
 et pruni, et fossi molto impedita. Questa molto ri-
 stretta occuparono i nemici. Il Conte commandò à
 gli corridori, che si lasciassero ributtare tanto, che tra-
 rassero i nemici, quanto poteuano di lungi dal fiume
 et dal ponte. Cominciarono la zuffa gli Sforzeschi
 et in poco spatio, et perche erano pochi, et perche
 così era stato commandato, voltarono le spalle. I ne-
 mici à tuata briglia gli seguiauano. Il che intendèn-
 do il Conte di subito mando Ciarpellone con la fan-
 taglia sua, et con fanti à piee dietro à Ciarpellone
 mandò due squadre, che stauano à la scolta. Questi
 con tanto impeto percossiono i nemici, che non pote-
 rono pur sostenere il loro rispetto. Ma volti in fuga
 s'ingegnauano ritrarsi di là dal fiume; gli Sforze-
 schi sempre seguendo. Giunti al ponte mescolati
 con loro, passauano in forma che quegli, che erano à
 la guardia, non hebbono spatio d'alzare il ponte. Il
 Conte qual di continuo confortaua, et stringeua à
 suoi, in poco spatio vinse la bastia, et messeni fan-
 tia à guardia, dopo fece passare le squadre, et fare
 impeto ne nemici, quali ridotti in schiera, non lon-
 tano da Soncino gli aspettauano. Ma ne loro cam-
 piera tumulto, et paura, per tutto si caricauano

rari, e mandauasi à Crema. La zuffa da principio
 ustra, ma poco tempo sostennero i nemici, voltaronsi
 in fuga per tutto. Soncinesi chiusero le porte, e
 nessuno messono dentro, et olsono la speranza di pas-
 sare entran ad ogni huomo. I campi andarano à
 sacco. Gran parte de gli huomini d'arme, et qua- Alloggia-
 si tuati i carriaggi ne la fuga, furono presi. Era meti de du
 venuto quella matina nel campo de nemici Borso cheschi po
 da Este, co' suoi, marauigliosamente ornati d'oro, sti à sacco,
 et d'argento, oltra à la usanza militare. Quelli
 si come erano stati gli ultimi à venire in campo,
 cosi furono gli ultimi ne la battaglia, et per que-
 sto quasi tutti vennero in potestà de nemici. Il
 Furlano vedendosi circondato da nemici in fora Astutia di
 ma che non potea fuggire, si gittò da cavallo, et Furlano p
 disarmato, si n'aspose tra prami nel fango de luo: nò dare ne
 ghi pantanositi: e poi la notte con gran diffis le mani de
 nità ando à Crema. Acquistata si grande, et nemici.
 si in sperata vittoria, massime perche il fiume in
 quel tempo non si potea passare, et per questo
 pareua, che douesse hauere difeso i nemici, il
 Conte ridusse di quà dal fiume i suoi carichi di
 preda, oue gran parte de lo esercito cò cara-
 riaggi hauera lasciato. Il giorno seguente et
 Orzi, et Soncino si dierono solui l'hauere, Orcie Son
 et le persone, et saluò i fanti, che v'erano cino si dan
 à guardia. Dopo questo passò Olio, et no à Erac.
 forse pèl Cremonese, et con dui alloggi-
 menti passò in Chiarad'adda, et fra dui

Consiglio
impruden-
te di Phi-
lippo.

Provisione
di Philip-
po perche
i popoli
non si ru-
bellino.
Lettere di
Philippo
di Piccini-
no che tor-
ni in Lom-
bardia.

glori hebbo ciò che è in Bergamasco: e poi tutta
l'altra regione in fino à la ripa d'Adda, recetto che
Caranaggio: Philippo riceuuta tanta rotta, et ver-
dendo in sì breue tempo tanto paese perduto, il qua-
le haueua più castella che casati, et quella che gli
dolera più, conofcendo che Bergamo, et Brescia,
le quali Citadi poco avanti erano rofistette à darfe-
gli, hora rimaneuano libere. Et finalmente s'accorse
non essere stato prudente consiglio hauere manda-
to Piccinino in Toscana: Ma volendo riparare à le
presenti difficoltà, giudicò che fuffa da guardare
con ogni studio Crema, come capo de le genti di
Chiara d'Adda. Et da altra parte dare opera, che
i nemici non passino Adda. Similmente che Cre-
mona sia ben guardata. Piccinino si richiami in
Lombardia: e le genti rotte si rimettino in pun-
to. Dunque mando Luigi da san Seuerino, il quale
non era stato ne la rotta à Crema, et Borfio à Cre-
mona: e Patre genti, le quali erano restate de la
zuffa, ridusse nel Lodigiano, et nel Melanese, doue
già i popoli per la vitandà del nemico cominciau-
ano à tumultuare: et haueuano preso tanto pa-
uento, che et le cose più care, et il bestame con-
duceuano à la Città. Al Furlano, et à quella del Ver-
mo diede la guardia de la ripa d'Adda, che è da
la parte di Milano, et di Lodi, à cio che prouede-
sso, che l'nemico non potesse passare, o con lette-
re racocò Piccinino in Lombardia. Et egli attende-
ua à mettere in ordine de canali, et d'arme le genti.

volta ne campi de Venetiani spesso si diffund, se
 fesse da fare vn Ponte sopra Adda, et passara nel
 Milanese, et venuti à Ripalta secca, qual Castel
 lo era ad Adda, et lontano da Milano venti mie
 glia. Corra, et i Venetiani voleuano, che in ogni
 modo si facesse il Ponte. Et il Conte tentaua farlo.
 Ma due cose erano contrarie. La prima, che in que
 giorni il fiume era si cresciuto per le neui, et per le
 pioue, che ogni cosa intorno à quello era ripieno di
 mota. La seconda, che nemici, come habbiamo di
 mostro, sempre stauano in su l'altra riva, et non la
 fciavano fare niente nel fiume. Si che parendo al
 Conte perderui tempo, andò à Carauaggio, Impera
 rò che di la da Adda solo Carauaggio, et Cres
 ma restauano al Duca. Ma mentre che'l Castello
 era bombardato, Leone Sforza fratello del Con
 te, alquale era data la custodia de le bombarde, fa
 da vno scoppietto ferito ne la parte destra de l'an
 guinaia. Il Conte prese sommo dolore di tal caso,
 et minacciò i Carauaggese non si partire mai, che
 farebbe le vendette del fratello. Per laqual cosa mol
 to impauriti i Carauaggese, per intercessione de
 Treuelliani impetrarono perdono, et dieronsi.
 Mentre che queste cose si fanno in Lombardia,
 Piccinino priuato de la speranza d'hauere Peru
 gia, benehe honoreuolissimamente fusse da Peru
 gini ricenuto, caualcò in Cortonese sperando hauer
 re quell. Città per trattato. Ma ne anchora questo
 riuscendo, caualcò tra Citadicastello, et il Borgo.

Francesco
 uà à Cara
 uaggio.

Leone Sfor
 za fràtello
 lo di Fran
 cesco.

Piccinino
 uà à Cors
 ona.

Lettere de
Fiorentini
intercette
da Picci-
nino.

Le genti del Pontefice, et de Fiorentini erano ad
Anghiari. A Piccino vennero lettere intercette, ne
lequali Fiorentini scriueuano a Neri Capponi, et
a Bernardo de Medici commessarij, che in nessun
modo lasciassero appiccare le lor genti con Picci-
nino. Ma attendessono a conseruare l'esserato, per
che Piccino e a costretto a tornare in Lombard-
dia. Questa paura de Fiorentini, accrebbe l'auda-
cia a Piccino. Onde communicata la cosa co' due
fratelli di Faenza, determinò tentare la battaglia,
hauendo speranza di potere vincere quello esser-
cito collettio, i Capitani del quale non pareua, che
douessero essere d'accordo. Et in questo modo vor-
leua vendicarsi del Papa, et de Fiorentini, et sta-
raua potere poi gouernare Italia a suo modo. Poi
la notte con pochi andò velettando il campo de' ne-
mici: Et il dì seguente, che è la celebra di Pie-
ro, et Paolo Apostoli, circa mezzo giorno in un
l'ardente Sole fece caricare i carriaggi, et fugen-
do passare in Romagna, andò al Borgo, et iuà fece
porre i carriaggi: poi fece dirizare il cammino in-
uerso i nemici, et quelli del Borgo intuò, che an-
dassero a vedere la vittoria, che hauea hauere de
nemici. Egli haueua veduto per cogettura quel me-
desimo, che dopo intese da le sue, e questa è che
i nemici sempre, quando andauano a soccomanno,
marzi mezzo giorno teneuano in ordine le genti,
come se haueessero a combattere. Ma in quel dì, per
che già era passato l' mezzo giorno, erano più non

Astucia di
Piccino.

gligenza la guardia, et stauansi disarmati ne padiglioni à l'ombra. Et se nò che Micheletto Attendolo haomo molto essercitato, et isserto, guardando da to di Mì vn colle prima vide sottile poluerino, dopo folto, e cheletto spesso, et grida al' arme, facilmente il nemico troua. Antèdolo. dogli sproueduti gli harebbe vinti. Anghiari è posto ne le radici d'apennino in vn colle non molto erto, et da la parte Orientale in verso'l Borgo ha molto facile scesa. Et dopo è circa miglia cinque di piano infino al Borgo. questa è seperata dal colle da vn picciolo fiume, il quale hà alte ripe, sopra cui è vn ponte di pietra, onde è la strada, ritta infino al borgo. A quello dunque volando vò Micheletto, et tutti i suoi, qua i gli correaano dietro fa fermare. questo seguitò Simonetto huomo tra primi còdottieri de la Chiesa. Poi venne l'Orsino. Apresto'l fiume fono còsiglio i Capitani, che rimedio còtro à nemici, quali già vn trarre di balestro erano vicini, fusse migliore che la schiera s'ordinasse tripartita à sostenere l'impeto de nemici, e Micheletto con gli sforzeschi fusse ne la fronte da sinistra Simonetto, et Piero da Meuagna con parte de le genti de la Chiesa, in forma che'l Fiorentino essercito hauesse il destro corno, et gli Ecclesiastici il sinistro, nel retrognardo stessero gli Stendardi apresso del Patriarcha Legato Apostolico, el resto de' cavalli, e le fanterie fussino sopra le ripe del fiume. Adunque era il luogo iniquo al nemico, ma à Fiorentini era atto à difendere i campi. Lo

Auedimen
Sito d'An
ghiari.
Ordinano
za per il
fatto d'ar
me.

LIBRO

Ponte cō-
battuto.

Simonetto
soccorre è
Michelet-
to poi tor-
na al luo-
co suo.

Niccolò da
Pisa pso-

primo impeto, fu contra quelli, che erano in sit-
tati. Dopo vennero Astore, et Francesco Piccinini-
no con valorosa gente, et tolsono il Ponte à Mi-
cheletto, et cacciarono insino al cominciare de-
l'erta, perche rari anchora erano gli armati in o-
gni Fiorentina schiera: di nuovo tornati in campo
da diuersi luoghi non haueano hauuto spatio d'ar-
marli, et per quello molti erano cossi à la zuffa di-
sarmati. Simonetto soccorse Micheletto, et ricac-
ciarono i nemici insino al ponte, et quiui fu aspra
battaglia. Per tutto'l fiume erano i fatti. Ma Si-
monetto come vedeuà, che Micheletto hauea ricupe-
rato il ponte, si ritornaua nel suo sinistro corno.
Ilche poi che hebbe fatto la seconda, et la terza vol-
ta: Piccinino mandò noue squadre, con Astore,
et col figliuolo, e di nuouo con grande impeto
percuotono Micheletto et tutta la battaglia si vol-
ge à lui. quui si fecero fatti mirabili, et con gran
virtù de l'una, et del'altra parte si combatteua.
Finalmente Niccolò da Pisa dopo merauigliose pru-
ue fu preso dal lato sinistro del Ponte, e Michelet-
to già circondato da nemici, poco mancò che non
venisse ne le loro mani. Ma e Simonetto, e l'Orfi-
no dal colle scesono, e con stretta schiera, e grande
ardore d'animo si mettono, doue era più pericolosa
la zuffa: e riscattato'l Pisano costringono i Bra-
ceschi à ritornare indietro. Venne poi loro soccore-
so, et accresciuto'l numero, di nouo si rifanno, e

di nono pigliano il pontè, e tutto'l fiume, & in
forma vi si fanno forti, che impossibile pareua, che
per alcuno impeto potessero essere spuntati. Il per
che tutta la zuffa era ridotta in cinquecento passi
di pianura, laquale è tra'l Ponte, & l'erta, che co-
mincia in verso Anghiari. Hauuano di quì Fio-
rentini il rolle, & di quì Bracceschi il Ponte, & le
ripe del fiume per loro rifugio, e in tutta la zuffa
nessuno era superiore, se non chi si facea con sua
virtù. Tanta era in vero la pertinacia de comba-
tenti, che fiate le lance, quelli à cui ò erano
rotte, ò erano sfuggite di mano le spade vrtando
combatteuano. Intorno di quattro hore durò que-
sta ardente battaglia sempre dubbia, ma finalmen-
te cominciarono à cedere i Bracceschi, si perche Bracceschi
fiorentini haueano il vantaggio del luogo, si perche cedono.
che i nemici erano stati più lungo spatio in arme,
& gli huomini, & i caualli erano flanchi. Onde
ad vn tempo perderono il Ponte, & il fiume & da
ogni parte messi in rotta. Tal che passò la zuffa
in quelle squadre, che erano oltra al Ponte, & in
forma si ristrinse, che difficile era ad alcuno mo-
strare sue forze, perche la via hauea alte fesse da
ogni parte, onde ne si poteuano distendere, ne
hauere conueniente spatio le squadre. Si che al fi-
ne voltarono le spalle, & donde erano venuti si
fuggirono. Piccinino poi che in tutto hebbe per
duta la speranza, con gran difficultà, & con po-
ridotto al
che genti si ridusse al Borgo. Tutti li stendard Borgo.

furono presi, e portati à Firenze. I Padiglioni e da
 Astore pri tutti i carriagi vennero ne le mani de' vincitori.
 gione. Pochi huomini d'arme camparono. Astore fu pria
 gione di Nitoldo da Pisa. De' Borghefi, fu una presa
 più che mille dugento, i quali mostrò da la speranza,
 che Piccinino mostrava de la vittoria, l'hauerano
 seguito. Finalmente fu tale questa vittoria, che pa
 tea dare ultimo fine à la guerra, se vincitori l'ha
 uessero saputo seguire. Ma ne veravn Capitano;
 al quale tutti gli altri vbidissero, ne fu intutto con
 dotto. il medesimo parere. Per il che, diedero spa
 tio al nemico del fuggire. Il terzo giorno poi che
 già passato l'apennino, fu Piccinino in su quel d'Ve
 Borgo re: bino, andarono à campo al Borgo, e hebbonlo à
 fo à patti. patti. Similmente hebbero in Casentino tutte le cas
 stella del Conte da Papi, e così fu del popolo Fire
 rentino tutto'l Casentino, Piccinino di Romagna
 passò in Lombardia, e trouò occupato di la d'Ad
 da ogni cosa, eccetto che Crema. Fecionsi trieghe,
 Mor te di in que giorni morì Lione à Carauaggio, de la
 Lione. ferita del quale di sopra facemmo mentione. Il Du
 cataciato l'impreso di passare Adda, caualò in
 Cremonese, e in breui giorni s'arrenderono à lui
 tutte le castella, vedendo poi che ad ottenere Cre
 mona, bisognaua armata pel fiume, passò nel Man
 Campo à toano, e andò à campo à Marcaria, quale castella
 Marcaria. lo è in su l'Olio, e quì è vn ponte, che uà à Cre
 mona, con vna Rocca. Gli huomini diedero la ter
 ra, e egli per forza hebbe la Rocca, poi Asola, e

ad che restò Olio, et Mancio si diedero. Era ne capitoli, che se'l Conte pigliata Mantova, fusse sua. Ma pigliando Cremona, lasciassse Mantova, e se pigliassse Melano, lasciassse Cremona, et Mantova. Mantova era come Cremona difficile ad assaltare, massime perche v'era con le sue genti il Marchese, del Duca v'era stato mandato Luigi da San Souerino: Il perche Venetiani desiderauano, che in quella State si ricuperassono le castella, quali nel Bresciano, et nel Veronese restauano. Rea schiera è un castello ne gli estremi confini de Veronesi, posto ne la foce del Lago di Garda, onde esce il Mancio, et ha doppia Rocca, con alte, et larghe mura, et con gran fosso, et con dui ponti, de quali uno di leguo dal castello, l'altro de mattoni da la Rocca guardano in verso Verona. questo, mentre che era del Marchese di Mantova: toglieua il passo da Verona à Brescia, ed auua gran difficultade à Venetiani in far guerra. questo assedio il Conte con dui campi da terra, fatto di subito un ponte de nauì nel fiume, et da la parte del Lago con l'armata. Et in pochi di per forza occupa la terra, et saccheggiuala. Poscia con grande sforzo si volse à la maggior Rocca, doue condusse sette bombarde molto grandi, et senza intermissione ne percotena le mura. Ma due difficulta lo impediuano, l'una, che hauea carestia, et di polue, et di pietre da bombardar: l'altra che l'una et l'altra Rocca hauea le mura grossissime de mattoni, et

Descrizione
ne di Rea
schiera.

Assedio
di Peschiera.

il fosso largo molto, & molto profondo, & pieno d'acqua del vicino Lago di maniera che ne per forza alcuna, o strumento bellico, ma con continuata assidione si poteuano vincere. Onde il trentesimo di la Rocca, & quattro giorni poi la Rocchetta si diede. In questo mezzo il Duca hauendo hauute due sì gran rotte à mente, tanto attendea quanto che o à rimouere il Conte da l'aiuto de Venetiani, o à quelli farlo sospetto. Et tentaua con arte fare quello, che con forze non hauea potuto.

Nicolo Et in questo volle vsare l'opera di Nicolo, Marchese di Ferrara: quale & per amicitia, & per autorità poteua molto apresso del Conte. Chiamollo dunque à Melano, & communicato seco la sua volontà, lo rimandò à Ferrara, & seco mandò la Bianca, già come habbiamo detto sposata al Conte. Il Marchese giudicando che ogni sua salute pendesse da quella, & del Marchese de Mantoua, tutte le cose, che piaceuano à Philippo, & volentieri tra predea, & quanto era in lui metteua in effecto.

Biāca mā ne. Adunque nel tornare ne mandò la Bianca à data à Ferrara, e pregò, il Conte per lettere, che col suo condotto venisse à parlargli à Marmirolo, villa in Mantouano, perche seco voleua, & de la moglie, & de la pace trattare. Il Conte gli rispuose, che ne egli anderebbe in alcuno luogo de nemici, senza consenso del Senato Venetiano, ne il Senato, se sarà sauiο gli la consentirebbe. Il Ferrarese hauuto il saluo, condotto a. d. à lui à P. schiera. Fu

benignamente

benignamente dal Conte riceuuto, e molte cose dispu-
tarono de la pace: massime dimostraua il Ferrarese, **Proposta**
che l'utile, & honore del Conte era, che l'imperio del **dell' Mar-**
Duca, del quale esso hauea ad essere herede, si conser- **chese di**
uasse, & accrescesse, & non diminuisse. Et che egli ha **Ferrara al**
ueua à pieno sodisfatto à la sua riputatione, & digni **Conte.**
tà in verso Venitiani, hauendo non solamente conser-
uato loro Brescia, & Bergamo, ma anchora tante re-
gioni piene di valide castella, & ricche hauendo assi-
curato loro lo stato. Et che horamai poteua senza
detrimento del suo honore ritornarsi di la da Pò, ag-
giugnea che poteua ben essere certo, che l'Duca con
giuste conditioni farebbe pace cò Venitiani, & cò
Fiorentini, e che la Bianca, laquale tante volte gli ha
ueua dinegata, gli manderebbe ò in campo, ò in qua-
lunque altro luogo più gli piacesse. A queste cose ri- **Riss'osta**
spuose il Conte, che sapuea, che i Venitiani erano **dell' Conte.**
cupidi de la pace, & però gli pareua, che si douesse
per questa andare à Vinegia, e che poi fatta la pa-
ce, di quello, che fusse da fare de la Bianca, ne vse-
rebbe il consiglio de gli amici, tra quali esso era il
primo. Communicaua il Conte tutte queste cose con
Pasquale Malipiero Commessario, & à Vinegia ne **Pasquale**
daua lettere. Il che fù gran testimonio de la costan- **Malipiero**
za de la fede sua. Imperò che la gita del Ferrarese
al Conte, genero tanto sospetto à Venitiani, che non
stauano, senza somma paura. Fù fama in quel tempo,
che l'Marchese strettamente richiese il Duca, che desse
la Bianca à Lionello suo figlio, et succedere ne lo im-

perio. Ma il Duca sempre ricuso, non gli fu però molesto ch'el Conte lo sentisse: perche à quel fine hauea mandato la Bianca à Ferrara à cio che nascendo sospetto al Conte di perdere la moglie, & la heredità de la Signoria, lasciasse Venetiani. Nientedimeno commandò à suoi, quali erano à la custodia de la fanciulla, che con gran diligentia guardassono, che quegli da Este non maculassero in alcuna cosa i fatti de la fanciulla. Il Conte in questo mezzo con lungo assedio condusse la Rocca di Lunata: aldar si à patti, laquale, & per sito, & per humana opera era molto forte: & dodici miglia lontana da Brescia. Poi hauuta la Rocca passò in Veronese, & preso Valeggio: hebbe à patti vn ponte de mattoni, quale Giouanni galeazzo Visconte: con mirabile artificio fece in sul Mincio: tanto con le bombarde, impaurì le guardie, & in quello autunno rihebbe ciò, ch'el Mantouano hauea preso in Veronese: eccetto che Lignago, ilquale da molte acque intorno è circondato. Essendo già propinquo il verno pieno di grandi & d'assidue piogge: perche nò si potea piu stare incampo, mandò à le stanze l'altre genti de Venetiani di là da l'adese: & le sue proprie diuise p'el Bresciano. Et essi stette à Verona. In questo mezzo Luigi Cardinale legato, & i Capitani del Fiorentino essercito il trentesimo di poi che hebbono vinto Piccinino: passarono in Romagna. Da venuta de quali temendo i dui Malatesti, tornarono à la diuisione del Papa, & à la amicitia de Fiorentini. Malatesta poi si rubellò. Et Gifmondo stette ne la fede: impero che tra loro s'eran

**Bianca m^a
data à Ferr
raru.**

**Rocca di
Lunata: res
sa.**

**Genti man
date à le
stanze.**

composti per la comune salute, che l'uno fusse col Duca, & l'altro con parte auersa: accio che chi vincesse, saluasse il vinto. Posono il campo à Forlì: & poi non facendo alcuno profitto, andarono à Bagna cavallo: e non hauendo quel soccorso ne da Malatesti, ne da Francesco Piccino, ilquale era a Bologna l'ottauo giorno si diedero al Legato Apostolico. Il medesimo fece Massa, & alcuni piccoli castelli de l'imolese. Era Signore di Rauennia Hostasio da Polenta, ilquale, & perche era Braccesco, & non molto esperto nel gouerno, quasi tutti i Signori vicini s'erano volti à togli la signoria. Ma i cittadini temendo di non venire ne le forze di qualche dura tirannide, priuarono il Signore, & dieronsi à Venitiani. Hostasio andò à Venetia, sperando di conseguire dal Senato alcuno emolumento, col quale sostentasse il resto di sua vita. Ma il contrario gli adiuenne: imperò che i Venitiani mandato in Candia: doue fra pochi giorni con vno suo vnico figliuolo pe. i. Passato quello autunno, l'essercito si dinise, & le genti d'Eugenio, & de Fiorentini tornarono in Toscana, & nel Ducato: Micheletto ne la Marca, Eugenio ilquale ha tea bisogno di pecunia: diede à Fiorentini il Borgo à San Sepolcro, al Marchese di Ferrara la Lega, & Bignacuolo in Romagna. Philippo hauea trasformato tutte le pecunie, & obligato à creditor l'entrate di doi anni. Ilperò che tornando Piccino, & desiderando imporre noui tributi à fribili, per non incorrere l'odio

Campo posato à Forlì.

Hostasio: signor di Rauennia.

Hostasio va à Venetia

Philippo: poverito.

**Gente di
Piccinino
rimesse in
fieme.**

**Natura de
le republi-
che.**

**Giovanni
fratello di
Francesco**

de suoi, commesse tale impositione à Piccinino. Costui senza riguardo d'alcuno pose à Corte e giani del Duca quante pecunie poteuano pagare, e radoppiò tutti i tributi. In forma che in brieve tempo ragunò trecento millia ducati, con la quale pecunia Piccinino rimesse bene in ordine, e le sue genti, e quelle che erano state rotte à Soncino. Il Conte perche vedea il nemico apparecchiare maggior guerra che mai, andò à Vinegia, per consultare col Senato di tutta la forma de la guerra. Quiui mentre che'l tempo si consuma nel consultare, ogni giorno veniuano lettere, che le gente de nemici s'apparecchiavano, e intorno al Pò, e Adda si ragunauano. Ilperche il Conte tanto più sollecitaua, che la pecunia, laquale s'hauera à dare à lo essercito, si pagasse, à cio che per lo indugio non fusseno preuenuti dal nemico. Ma come e la natura de liberi popoli essere tardi, massime à fare danari, la cosa s'indugiava di di in di, etanto più perche non temuano, che i nemici vsussero à campo il verno. Ma Piccinino con mirabile celerità, e contra l'openione d'ogni huomo, hauendo già tutte le genti ragunate, passò Pò, e Adda, e inanzi che alcuno lo sapesse, percossè il Bresciano. Per ilche le castella preuenute, e incaute, per la paura pensauano di dar si. Li Sforzeschi, quali erano in Bresciana con Giovanni Sforza suo fratello, diffidandosi perche erano sparti per molti luoghi, fuggirono etia scuno ne luoghi più propinqui: doue si muouano essere firmi. Giovanni con quelli che erano

pù presso à lui si ridusse à Brescia. Alcuni ad Asola, et
alcuni à gli Orzi. Et gran parte essendo tramezzata
loro la via da nemici: fuggirono in Chiari. Ma Nicò-
lò gli seguì, et pose campo àl castello. Erano i Con-
dottieri di costoro Squarcia da Monopoli, et Rabotho
Tedesco, et Hettorre Ricardo da Orthona. Questi
mentre consultano, se è da tentare farsi la via col fero,
et ingegnarsi andare à Brescia: o se è da difendersi.
Gli huomini del castello vedendo già i nemici in su
le murati dierono: e così furono presi li sforzeschi, qua
li erano circa duomilia cavalli. Per questa vittoria tan
ta paura oppressse il paese, che in dui giorni tutto'l Bre
siano, che è ne la pianura eccetto che Asola, et gli Or
zi, et quelli che haueano fanti ne le rocche, si dierono
à Piccinino. Et anchora ciò ch'el Conte ne la superiore
State hauea preso nel Bergamascho, et nel Cremonese,
et nel Mantouano: tornò parte per paura, parte per
amore, ne la fede d'el Duca, d'el Marchese. Nel me-
desimo tempo Ciarpellone, il quale col fauore del Con
te haueua conseguito gran fama ne la disciplina mili-
tare, non tanto per accrescere condotta, quanto per ac-
quistare danari, per opera di Piccinino passò à le parti
di Philippo: dal quale benignamente receuuto, e cresciu
per danari
to di condotta, hebbe ancora in dono vn castello, in
al soldo di
quel di Pavia. Tutte queste cose intendendo il Conte
Philippo,
di subito partì da Vinegia, et à gran giornate giunse
à Brescia. Nel camino commandò, che tutte le genti, che
erano alloggiate di là da l'adige lo seguitasseno.
piccinino, o perche temesse la presenza del nemico; o

sforzeschi
presi.

perche pel verno, che era il mese di Febraio, non potesse più stare à la campagna, ritornò di là da Olio, e lasciò in Bresciana il Taliano à la guardia de le castel

Soncino as la gia à lui date si: e Soncino tra via affediò: doue pos
sediato è re co auanti il Conte hauea mandato Michele Gritti Ve
so. nitiano, con sei cento cauali: dopo alquanto spatio da

dosi i Soncinesi hebbe il castello, e le genti d'arme: e Michele mando prigione à Milano: poi alloggiò tutta sua gente à le stanze. Il simile fece il Conte, e tornò à Verona: doue con ogni industria, e diligenza attendea accrescere il numero de le genti, e rimettere in punto quelli, che furono presi à chiari, e tutte quelle, che l'anno passato haueua comedute ne gli aiuti de Fiorentini, richiamò à se de la Marcha, e trattò co Venetiani, che conduceffino Micheletto Attendolo, e

Natura de le republis che. successimo Capitano loro: in luogo di Gattamelata. Main Vinegia ogni ispeditione, e prouedimento si faceua lentamente, e con tardia, e massime in pagamenti de le pecunie. In forma che prima venne il mese di Giugno, e già era passato in Bresciana Pierfrancesco, che l'esercito de Venetiani fusse insieme: Finalmente dopo mezzo il mese passò in Bresciana Pierfrancesco: era à Campo, à Cignano, lontano da Brescia dodici miglia: e in forma fortificò il Campo con fosse

Ragioni di Francesco ti luoghi: Il Conte si pose à cinque miglia presso à lui. Poesia mostrò a fuoi, che niente è più utile à chi è se à campo, che affrontarsi presto co nemici, e che à quelli si togli l'autorità apresso de popoli: e

Et i soldati perdono l'animo, et per l'opposito à
suoi s'accresce. Per questo io ho ne l'animo nel
giorno seguente appiccarmi co' nemici, quali voi
vedete essere propinqui. Voi sapete quello, che
hanno fatto il verno passato: parte per la mobi-
lità de' popoli, parte per la pigrizia, et per po-
co animo de' nostri. Quanto detrimento poi nel
principio de la Primavera non per nostra colpa,
ma per l'altrui tardità hanno fatto à Bresciani.
Hora rinchiusi ne le munitiõni, cercano prolun-
gare la guerra in sùl nostro. Il perche assaltia-
mogli, et cacciangli de' nostri paesi, essendo noi
et più in numero, et di forze se non superiori,
almanco pari. Ne perche si sieno molto fortifica-
ti dentro à campi, deggiamo non tentare la bat-
taglia. Impero che se verranno con noi à le
mani, noi habbiamo quello che desideramo ne è
da dubitare de la vittoria. Se non vorranno
vsare de le munitiõni, sarà ad ogni huomo ma-
nifesto, che non sia restato per noi. Et potre-
mo appressarci à lor campi, onde conuerà, ò
che venghino à la zuffa, ò che eschino de' no-
stri paesi. Questa sententia fusommamente ap-
prouata da ogn'uno. Il perche venuto l'ignor. Franc. apa-
no, ordinò le schiere, come se hauessono à com-
battere, per retroguardo fece due squadre,
ciascuna di cento huomini d'arme, scelti trà
tutte le genti, à cio che in ogni caso fussero in Ordinaz-
ione, i carriaggi fece andare à la massa d'essercito.

no destra, & ordinò che si facessero le spianate. Dopo mosse con grande ordine, & già s'appressaua à Cignano. Non erano anchora vsiti gli vltimi di campo, quando tra le Squadre, nacque voce, che i nemici haueuano assaltare l'ultime squadre. Il pchedi subito, et à Troiolo, et à Pierbrunoro cōmando, che andando auanti, passassero quella parte, laquale era

Consiglio di Frances- al dirimpetto: e da la destra mano doue mancavano le
sco per ti- munitioni, & era più larga intrata nè campi, appic-
rar il nemi casse la zuffa. Ma con poca gente, & con quella, che
co fuori. fusse di leggieri armadura: & ingegnassino si tirare il
nimico ne lo aperto infino à tanto che egli giugnesse.

Consiglio di Piccini- Il medesimo commando a Micheletto: & esso di subi-
no. to tornò à gli vltimi, & non trouandoui nemici, ritor-
nò tra primi Piccinino quando vide venire il conte, di
terminò tenere l'essercito armato dentro al campo, &
con leggieri zuffa dinanzi al campo contendere. Que-
sti che vsirono furono in brieue tempo rimessi dentro
da Pierbrunoro, & da Troiolo: & poco dopo da due
porte da campi tra se vicine vennero: benchè con gran
numero, quali da fianco percoteuano gli Sforzeschi,
& teneuagli, che non poteffono andare auanti. A
che gli aiutaua il luogo pantanoso, & iniquo à gli Sfor-
zeschi, & idoneo à loro: temendo che se fussero venuti
auanti non haueffono hauuto libera entrata nè campi.

Perfidia di Tra questi era Ciarpellone fuggitiuo: il quale non adem-
Ciarpello = piena l'ufficio di soldato, & di capitano, come solea.
ne. Ma solamente come capitano staua à dietro: & ordin-
aua gli altri. Quando il Conte fu quiui arriuato, gran

mente riprese Troiolo, che in sì difficile luogo si fusse
 lasciato tirare d'al nemico. Ma essendogli risposlo, che
 nessuna era più facile entrata, che d'onde usciva il ne-
 mico, deliberò rimettere dentro i nemici: doue usaua
 più l'opera dela fanteria, che de gli huomini d'arme,
 rimessogli, tentò rompere le munitioni. Ma virilmente
 le difendevano i nemici, & con ogni specie di saettuz-
 me feruano gli Sforzeschi, & ributtauangli lontano
 da le munitioni, & massimamente guastauano i caual-
 li. Era durata questa zuffa da la mattina, insino à mez-
 zo giorno. Ilperche deliberò finalmente il Conte non
 combattere à sì gran disauantaggio, contra l'essercito
 de Ducheschi, potentissimo. Onde fece sonare à rac-
 colta, & tiroffi indietro tre miglia ad vn casale no-
 minato Cadignano. Furono in questa zuffa presi de-
 li sforzeschi circa venti huomini d'arme, & tutti de-
 la famiglia del Conte, perche quella quasi sola sostiene-
 ne il pondo de la battaglia: molti vi furono fritti, tra
 quali furono Troiolo, & Fiasco. Ma Fiasco perdè vno
 occhio, & sempre poi hebbe impedita la lingua al par-
 lare. De Ducheschi furono presi altri tanti, & se ne
 molti più. Tra quali fu Ciarpellone. Pochi furono
 gli uccisi. Ma grande strage fù de cauali da ogni
 parte. Non molto poi fù trouato da le spie non lon-
 tano dal luogo de la zuffa, il passo libero, & ispedito,
 di potere intrare ne campi hostili. Ilche per colpa di
 Troiolo non si vide prima, quando cio intese il Conte:
 molto più molesto che prima gli fù: perche conobbe
 che per colpa d'uno, hauea perduto una indubita-

ta vittoria: e per questo ordinò di tornare il seguente giorno ad assaltare i campi de nemici. Ma Piccino ciò temende la seguente notte con silentio partì, et per Ponteuico passò nel Cremonese, et con ogni diligentia pose gente à la ripa del fiume, per vietare il nemico, che non passasse. Il Conte conosciuto questo, dopo dui giorni mosse il campo, et torcendo à la sinistra mano, non lontano da Olio si pose. Tra tanto le castella del Bresciano libere da la paura del nemico, tornarono in fide. Il Conte perche più non era nemico alcuno nel Bresciano, pensaua come potesse passare il fiume: e più volte tentando, trouò che in modo era guardato, che non poteua. Il perche vedendo essere bisogno di fraude, giudicò che si deuesse vsarla lontano dal'uno, et da l'altro campo. E vna villa con vna Rocca detta Ponte à Olio, doue è vn ponte sopra'l fiume, che vā à Cremona, non lungi dal Bergamasco. A l'hora i nemici lo guardauano. Questo dunque à la sproueduta diliberò assaltare, et pigliare il Conte. Onde comandò al Capitano de guastatori, che faccia spianare da la mano sinistra, apresso la parte inferiore del fiume: poi, pè trembetti predisse, che'l seguente giorno volea muouere il campo à seconda del fiume, à ciò che questa fama venisse à gl' orecchi de nemici. Circa la mezza notte mosse con gran silentio in sù la mano destra, et era il camino lontano dal fiume quattro miglia inanzi mandò con gente espedita Christophoro da Tolentino et Tiberto Bran-

**Partita di
Piccino**

**Astutia di
Francesco
per passa-
re il fiume**

Adino, quali con somma celerità giunsono al luogo, et à la sproveduta assaltarono le guardie: et facilmente presono la Torre, et il Ponte. Il Conte La Torre venne dietro, et giunse al coricare del Sole, ha- et il ponuendo quel giorno caminato trenta miglia. Piccinino, il quale stimava, che'l nemico caualeasse à la seconda del fiume, intese essendo già molto alto il giorno, come era caualcato al contrario. Anch'esso similmente andò contra'l fiume, ispedito senza carriaggi. Ma poi che intese già il ponte ad Olio essere occupato, si fermò, dolendosi molto essere stato giuntato dal Conte. Tenne Francesco due giorni l'essercito in quiete. Poi lo fece passare il fiume. Piccinino si pose tra Romano, et il fiume detto Sero, perche indi non meno difendea Ghiara d'Adda, che quella parte del Bergamasco, la quale era in sua podestà. Ma con buona gente guardava le castella, che erano à le frontiere. Il Conte vedendo quanto fusse necessario, che soccorresse Bergamo, il quale perche erano chiusi tutti i passi era ridotto in somma penuria di vettouaglie, giudicò essere ottima cosa pigliare Martinengo. Andò dunque à questo Castello, dove il giorno avanti Piccinino hauea mandato Iacopo da Gaina: Iacopo no, buono di franco animo, et molto esperto nella militare disciplina, et Piero Fregoso giovane di gran nome, et di molta virtù, con mille dugento cauale. Piero Fregoso, che lo difendessono. Il Conte cinse il castello con l'essercito. Ma prima che desse la battaglia, volle

cingere i suoi campi con fosso, et argine, massime da la parte, che guardaua i campi hostili, quali non erano più lontani che due miglia. Habbe dunque grã numero de guastatori, et con celerità sempre li lauoraua. Ma sì grande era l'opera per la lunghezza de campi di quell'ato, che vi consumò trenta giorni. Fatto'l fosso cominciò con le omborde, et fatte più bastie à l'incontro, gittò a terra tutto'l muro. Ma quelli di dentro tanto riparo faceuano la notte, quanto mura era guasto il dì. Piccinino poi che hebbe molta accresciuto il suo essercito, dilibero soccorrere Martinengo, et di luogo in luogo facendo ripari, et munitioni contra quelle de nemici, era appressatosi à quelli ad vno miglio, et in quella spatio ogni giorno si spesse battaglie appicaua, che li sforzeschi ne di dì, ne di notte haueano alcuna quiete. E Ducheschi ad ogni hora assaltauano il campo, et quelli che andauano à saccomanno, ò arrecauano vettouaglie. Ne campi loro per la natura del luogo non era quasi alcuno sospetto, ò paura. Tutte le cose à quelli erano sicure. Et à Piccinino tutte le cose erano secondo la sua volontà amministrate. Ogni giorno nuoue genti gli cresceuano in campo. Le vettouaglie, et di quel di Melano, et di Chiara d'Adda, et di Cremonese, senza scorta in somma abbondanza gli veniuano. Per l'oppasito ogni cosa era dura, et difficile al Conto poslo. te, molte cose à vn tempo hauea à fare, et à prouedere. Comhattere la terra, fare ripari contra nemici, che stesso uscivano fuori. Fare ripari, et zuffe con-

Piccinino
soccorre
Martinengo.
go.

Francesco
à mal par
tito poslo.

era'l campo, nel quale erano più cavalli, et non me-
no fanti. Molte squadre armate con certo ordine
era necessario tenere del continuo à la guardia. Mol-
te scorte, et à chi andava à saccomanno, et à chi
arrecava vettouaglie sempre bisognava che cavala-
casse. Il perche in forma si macerava l'essercito, per
tante fatiche, che ogni giorno indeboliva più. Ne
gente nuova, laquale supplisse, veniva. Ne speranza
era potere hauere il Castello, imperò che ne per fame
vedea, che si douessino arrendere, ne con battaglie,
hauendo nemici presso, et potenti gli poteua stringe-
re. Erano gli assediati etimamente forniti de fermen-
ti, frane, et desfrane. Oltre ciò Iacopo da Gaiuano,
aspettando l'campo haueua cacciato fuori i fossenti,
et difuiti. Era ne campi Sforzeschi consumato ogni
frane, che fuissetra le dieci miglia: per questo tan-
to di lontano bisognava andare, che chi partua la
matina, à pena tornaua la sera: e quanto più lon-
tano andauano, tanto maggiore scorta era necessa-
ria. questi incomodi tanto aggrauauano l'esserci-
to, che ogni huomo col Capitano si douea. Il perche
oppressoda molte, et graui cure il Conte, spesso pen-
sava lasciare l'assedio. Ma vedea manifesto perico-
lo nel partire, per la proximità de nemici. Ilche
intendendo i nemici, ogni giorno più ardentemente
assaltauano il campo, et i saccomanni, et le vettou-
aglie, ne mai cessauano di premargli. Onde et di
giorno, et di notte spesso erano costretti li Sforze-
schi guardare l'arme, et scorrere hor là, hor qua. Non

Provisio-
ne di Iac-
opo da
Gaiuano.

rade volte per vana paura tumultuaua tutto il ca-
 po. Le qual cose tutte del continuo accresceuano affan-
 no, ansietà, et futua al Conte. Ne ocio alcuno, ne
 quiete ò à l'animo ò al corpo gli restaua. Da l'una
 parte lo insolente nemico lo premeua, à l'altra la ver-
 gogna di lasciare la impresa imperfetta. In somma
 nè quìui potea lungo tempo dimorare, se senza som-
 mo pericolo partirsi per la vicinità de nemici. Solac-
 mente l'aiutaua la somma sua sapienza, et disciplina,
 et la esperienza, de condottieri, et de soldati, quali
 vedeuano che se non offeruauano perfettamente i pre-
 cetti dati dal Capitano, andauano ad estremo perico-
 lo. Et in tante, et si varie et quotidiane zuffe era-
 no sperimentati che per se medesimi intendeuano quel
 lo, che fusse utile à fare. Finalmente dopo lunga con-
 sultatione diliberò partirsi da l'assedio di Martinene-
 go, col consilio de Commessarij, et de gli altri princi-
 pali del campo, et poi tra due, oltre di mutare i campi.
 Ecco dunque, che l' dì, che haueano à partire, la matia
 marichiar na il campo s'armò, et fecesi le squadre per ordine,
 a' uno es- come se haueßono à combattere. Dopo con silenzio
 jercito. messe inanzi i carriaggi, et tutta la turba inutile con
 buona scorta. Poscia messono le squadre con debiti
 intervallizze ne l'ultimo fu la fanteria, à ciò che se ne-
 mici percoteßono ò da la coda ò dal lato, gli sostenes-
 sero tanto che l'esercito fusse condotto ne l'aperta
 pianura, dove con tutte le squadre si potesse comba-
 tere. In questa forma giudicaua il Conte hauere per-
 mente prouisto à la salute de suoi. Ma la fortuna in fi-

Vertù di
 Francesco
 cōtra tan-
 ti disagi.

Modo di
 marichiar
 a' uno es-
 jercito.

dubbio caso porse certa salute. Imperò che il Duca per le insolenti domande di Piccinino massimamente, & poi de gli altri Capitani, molto adirato mandò secretamente ne campi Venitiani. Antonio Guidabono da Tortona, huomo à lui fedelissimo, & al Conte molto accetto, ilquale di notte messò nel suo padiglione, così per parte di Philippo gl'ispose, e il Duca, ilquale à te mi manda, sà che tu per la prudenza tua, & efficacia de l'ingegno, facilmete conosci in quati pericoli sieno le cose tue, & de la Lega, conciosia che ne molto tempo per la carestia de le vettouaglie, & de li strami possi stare à Martinengo, ne senza manifesta ruina de tuoi hauendo i nemici si propinqui partire: onde egli niente dubita de la vittoria. Ma perche giudica esser cosa molto indegna, che egli Signore s'habbia à ricomperare da suoi soldati, come se fusse loro prigione, non gli pare deuer consentire nel mezzo de l'ardore de la guerra, ne à Nicolò Piccinino, ilquale essendo da lui condotto à tanta dignità, non si vergogni dimandargli Piacenza: Ne al Taliano consentire Bosco, & Fregarolo ne lo Alessandrino, ne à gli altri condottieri altre cose non giuste. Conciosia che più dare conditioni non gl'imporrebbono i nemici, quando l'hauessono vinto, che al presente gl'impongono i suoi condottieri: per non haue re come essi dicono, riceuuto lo intero. Ilperche hà diliberato prouedere al tuo commodo, & à la salute de Venitiani, & de Fiorentini. Epur che tu voglia, come ragioneuolmete dei volere porre fine à tanta guerra.

Mutatioe
d'animo
di Philip
po.

Cagione
de la mut
tatione de
animo di
Philippo.

Per questo si fà arbitro de le conditioni de la Pace,
 Offerte fat & cio che in Bergamasco Piccinino ha preso, sotto
 te da Phi- mettere à la tua potestà, cominciando da Martenengo,
 lippo à Frà ilquale tu affedy. apre. ti dà la Bianca tua sposa:
 cesco. & in dote Cremona, & tutto il Cremonese di qua tu
 Po: eccetto Pisleone, ilquale è il passo di hedi. & in
 suo luogo ti darà Pontremoli in Lunigiana. Ne se-
 rà cosa grata a Fiorentini: & eccetto Cassellione, che
 tiene il Daliano. Ma anche questi ti darà tutta la parte.
 Se queste cose vorrat fare, ti manderà Ambasciadore se-
 greto Eusebio Casmo, à te amichissimo: ilquale legiti-
 mamente ti prometterà. Adunque in te Prudentissimo
 mo, & fortissimo Capitano è ogni conditione de la
 guerra, & de la pace: laquale se vuoi ricevere, manda
 il saluocondotto ad Eusebio. Et vederato di subito veni-
 re qui con pieno mandato. Queste cose vdeudo Fran-
 cesco, lequali non meno erano vtili à Venetiani, & à
 Fiorentini: che à se: giudicò de uerle accettare massime
 in quel tempo, che la salute de tutti era in dubbio: con-
 lieta fronte rispuose, molto piacerli quello ch'el Duca
 Eusebio m' suo padre gli offeriua. Tornò Antonio al Duca, & il
 dato dal du. Duca di subito segretamente vi mandò Eusebio con
 ca à Fran: la medesima commissione, che hauea mandato prima
 cesco p la Antonio, & con publici istrumenti, pe quali potea
 pace. obligare il Duca: Et pe quali appartua, ch'el Duca ha-
 uea eletto arbitro il Conte: sperando che la lega pe es-
 sere in peggiore conditione farebbe quel medesimo. Il
 Conte riferì tutto à commissarij Venetiani, quali pri-
 ma niente n' haueano inteso, dimostrando hauere preso
 questo

non hauna utilità de la lege, che co-
 mossa non ne hauea potestà lungo spatio, ne pure
 senza fine pericolo, e se non haueua prima scritto al
 Duca se aspettato intendere loro volontà, e a perche
 teneua che trà tanto il Duca non mutasse l'animo suo
 di fortuna, la quale e apparenchiua prospera, non si
 muouea in questa. Questa non solamente approuaron
 in questa, ma grandissimamente comendarono la
 sentenza, e la uenia madata Philippo quasi nel me-
 desimo tempo a Piccinino Urbano di Iacob da Pavia
 che gli si ferisse, et che haueua fermo con Fracesco,
 e che si affegliesse facendo il Conte triegua: egli
 subito lo facesse. Dolsesi di questo assai Piccinino, et
 rimarcatosi con Philippo nessuno riguardo hauesse
 dato a l'honore suo, togliè dogli di mano indubitata
 vittoria in nessuno modo voleua consentire a la trieg-
 ua. Ma mostrano Urbano hauere di commadamen-
 to del Duca di valgergli adosso il resto de lo essercito,
 et anchora bisognado il capo de Venitiani. Impauri
 Piccinino, et humanamete rispuose, che quello, che pia-
 ce al suo Signore, similmete piace a lui. Fatte le triegue
 legati de l'uno, et de l'altro capo: con somma leticia
 insieme si trouano in quello stato, che era tra i dui ca-
 pitoli l'uno a l'altro gratificaua. Dopo dui giorni le
 parti Vinitiane si ridussono presso a Bergamo, et i Venitiani
 si ritirarono a Ghiarad'adda. Legati di Philippo con-
 segnarono le castella di Bergamasco, et di cremonese
 a Fracesco, come era ne capitoli. Io finto il Conte an-
 de a sonare, et a sonare a iacchia. La ragione fu,

Urbão m^a
 dato da
 Philippo a
 Piccinino.

apreſso Eer
 gamo.

Francesco
andato à
Venetia p
giustificare
sua innocè
za.

perche hauena vñto, che à Vinegia si dicea che egli ha-
uea commesso tradimento. Il perche Philipppo per ter-
tere molto demò tale andata, perche temeuà, che non
interuenisse al genero quello, che già era interuenuto
al Carmagnuola. Ma il conte fidandosi ne l'innocenza
sua, determinò andare, e nel rispetto del Senato narrò
ogni suo progresso, et àllo che hauena fatto à Martinen-
go, et le cagioni, che l'haueno maffo, et che tutto era in-
vile, et honore de la lega. Erasi riparato al manifesto
peruolo, che disopra habbiamo dimostro. Satisfecè à
pieno, et in forma accettarono la scusa, giudicarono,
che prudentemente hauea fatto: che et essi, et i Fio-
rentini gli dierono quella medesima commessione, che il
Duca poi con gli ambasadori de la pace tornando à
l'essercito, si fermò alcuni giorni à Capriana. Qui si co-
minciò à trattare de le conditioni de la Pace. Ma per-
che molte, et varie controuerfie nasceuano trà i legati
ne la disertatione de le cose sparue à l'arbitro indugia-
re tali disertationi, infino che hauesse Cremona, da
ue più facilmente si uiaua potere ogni controuerfia co-
porre. Lasciò i Legati à Capriana, et esso andò in Cre-
monese, doue le sue gēti erano distribuite à le stanze. In
questo mezzo il Duca non meno cupido de la pace de
lui la Bianca con grande apparato, et numerosa mol-
titudine de nobili cittadini, et cortegiani hauea à
Cremona mandata à cio che ad vn medesimo tem-
po et il matrimonio hauesse sua perfettione, et Crema-
na gli fusse in nome di dote consegnata. Euronò cele-
brate le nozze il giorno XXXIII. d'ottobre. Quato

Io venne la luce di questo giorno, la Bianca con spien-
 dido, & ricco apparato, & con la sua compagnia, &
 con gran copia de' Cremonesi v'sci de la corte del Du-
 ca, & v'sci di Cremona, & venne nel tempio di san-
 Gismondo, non lontano da le mura. Al medesimo luo-
 go venne il Conte dal Castelletto: poco avanti mezzo
 giorno similmente con gran compagnia. Ma quello, L'entrata
 che fu degnissimo spettacolo furono dieci squadre ar- di Fràcesco
 mate di Caualli eletti di tutto l'essercito, & molto or- in Cremona
 nate d'oro, et d'argento gli huomini et canalli, trà qua- na.
 li erano tutti Capitani, & condottieri, & Capitani
 squadra, auanti haueua mandato Piero brunoro con
 la fanteria, & commandato che pigliasse le porte, &
 le rocche. Et egli nel tempio già detto sposò la Bianca:
 già prima due volte da lui sposata, entrò in Cremona. Francesco
 na, come sposo, & principe, con somma letitia; & si sposò la Bi-
 linatione de' tutti, allo già ne la roca di santa croce ha- anca sposo
 uendo & per diuino fauore, & per sua virtù conse- sò altre
 gito donna ill. istre, la cui età era d'anni sedici, & di due volte.
 bellezza & de' costumi eccellente, et vna città molto no-
 bile onde pareua che nō in vano potesse sperare, il prin-
 cipato del suocero. Ne medesimi giorni gli fù concedu-
 to Pontremoli: & in somma qualunque cosa gli hauea Pontremoli
 promesso Philippo fedelmente gli fù offeruata fuori dato à Frà
 de la opinione de' tutti, perche era miuer sal parere ch'el cesco.
 Dacapo offeruerebbe, o non niente. Fu incredibile la
 festa che si celebrò. Molti & vari giuochi. Somma leti-
 tia. Furono tutte le botteghe ferrate. Fatte ferie, Ma-
 gifici conuitti. Giostre, & tornameanti. Tutti i cittadini

Orlâdo Pa
laucino.

erato in somma letitia: perche pareua loro essere di
turbulentissimo stato ridotto à somma quiete, & traua
quillita più per opera diuina, che humana. Era Or
lando Paladino sempre stato fautore de la fama, &
gloria del Conte, & in questo tempo intimo ne suoi
configli. Il perche grande odio inuerso di lui concepe
Piccinino, & non potendo in tanta felicità nuocere al
Conte, si volse à lui, il quale sempre era acerrimo dis
fensore del Conte. Teneua Piccinino, che per la
grande autorità del genero, massime fauorendogli
Orlando, la sua riputazione non si ssegnesse. Adunque
con tante calummie lo seguì: che finalmente se non
consentiente, almanco non hauendo ardire di contras

Orlâdo sfo
gliato de
suo ben
da Piccin
no.

dire Philippa, con parte de le genti passò Po, & Or
lando sicuro per la pura conficiantia niente temente
suo ben affatòr pñtoso incauto strinse, & de tutti i beni pas
da Piccin
no. termi lo sfogliò. Lequali cose si crede che non fece col
consenso di Philippo, perche morto pci Nicolò, esso
senza fraude tutte gliene restituì. Ma il Conte dopo le
nozze attese à la pace. Et chiamò à se i Legati, che
furon Francesco Barbadijo, Paolo Throno Venitia
no, Franchino Castiglione, Niccolò Arcimboldo iurisco
Accordo, e

sulti: Urbano di Giacomo, & Simonino Gilina. Mel
giudicio di nest: Agnolo Acciaiuolo Cavalliere Fiorentino, & De
Francesco ri Caponi Fiorentini, & Battista Cicala Genoue
trà Philip
po Venitia
ni, & il m
tuaro.

mini tutti eccellenti, & di somma prudenza. Et vdi
tutte loro petitioni, & giustamente isaminato ogni co
sa, & il m
a rinere i prigionieri si rende loro, & ciascuno tene

il suo. Solamente Asola, Lonato, et Peschiera, le quali
 li castelli il Marchese di Mantoua haueua per duto ag-
 giudicio à Venetiani. Diche benchè il Marchese molto
 si dolesse, nondedimeno il Duca lo confortò, che stesse
 contento al giudicio.

LIBRO SESTO.

ENTRE Che già le Dente cose
 nè prossimi anni in Lombardia et
 in Toscana s'amministrano. Alphon-
 so per tanta occasione, tanto animo,
 et tante forze prese per tutto'l Na-
 poletano regno che poco da la certissima possessione
 del regno, era lontan. Imperoche in Calabria rihauuta
 la Rocca di consenso per trattato, et andio la città ven-
 ne a sua obediencia, come il resto di quella provincia,
 et in Puglia col fauore di Gioannantonio principe
 di Taranto quasi ogni cosa hauea ridotto in sua po-
 testà: perche Manfredonia sola con poche altre caste-
 lla che erano guardate da gli Sforzeschi gli ripugnaua
 no. Nello Abruzzi solamente gli Aquilani deditiissimi à
 Renato pseruauano ne la fede, et quel paese de la Mar-
 cha, il quale è contermino à questa provincia, era del
 Conte. Questo procede, perche dopo la morte di Iaco-
 po Cardona, Antonio suo figlio quale dopo molti, et
 varij meti, et varie mutationi, finalmente seguittaua le
 parti d'Alphonso, molte cose si tiraua dietro. In Capa-
 gna quasi niète restaua à Renato, eccetto Napoli, et q-
 la era da ogni parte assediata, et oppresso e da la sua

me, et da bisogno di molte altre cose hauena di tēpo in
tēpo molto istenuate le forze. Ne alcune gēti gli restaua
no se nō q̃lle poche, che erano alla guardia di Napoli,
quali stauano rinchiusi. Ne da alcuno luogo aspettaua
soccorso, ne domestico, ne esterno. Il perche potena il ne
mico scōdo la voglia sua scorrere doue gli veniua ani
mo. Hauca già molte volte Rēato mādato al cōte, pche
in lui solo restaua la sperāza à chiedere aiuto il cōte im
pediro ne la guerra di Lōbardia, ne à lui, ne à le terre
sue cōtra la potēza d'Alphonso soccorso alguno haue
ua potuto porgere: cōciosia che ei rotta la triegua fatta
hauca occupato parte p forza, parte p tradimēto. gran
parte de la Puglia, & de Sāniti. Impero che viuenda l
Cōte cōl Re pacificamēte, & in triegua, & nō temēdo
da lui alcuna cosa hostile, nessuna gente in quelle parti
hauca mandato. Et le cità, & castella, che per heredità
paternā teneua, stauano à porte aperte, et cōmunemēte
Animo de danaro vettouaglie à Ragonesi, et à gli Angioini. Ma
Alphonso, il quale giudicaua, che mēte altro gli mādasse
era Franc. ad ottenere il Regno, se nō q̃llo, che era in iurisdictione
del Cōte tutto f'ao ad occupare q̃llo pose, et massime
addirizzò la mēte à Benetito. Il pche mādò à Mōte Fu
scolo Gargia Gabanella ispanuolo, cō gēte à le slāze.
Era Castellāo de la Rocca di Renuetō il patrigno di
Pietro Squaquara, et egli molto si fidaua di Pietro. que
sto Pietro cō p̃mū, et promesse succorrono da Gargia p
che era huomo auaro, et infedele. Vna notte à q̃sto dier
minati messer di nascoso dētro i Ragonesi, q̃sti p̃so il pa
trigno, et gli altri, et massime Foschino Antēdolo, occu

parono la rocca, et Gargia v'ne còl resto de le gèti, et minacciaua di fare impeto in Beneuento, se non s'arrendeano. Per laqual cosa spauentati i Beneuentani: messono dentro Ragonesi. Alphonso intendendo Beneuento essere in sua potestà, con tutto l'essercito v'andò: et le terre circostanti ò pe forza, ò per accordo tutte prese. E l'entano da Napoli Beneuento trenta miglia, et posto in colle tutto'l paese d'ogn'intorno vede. Il perche di quì chiuse il passo à tutte le vettouaglie, che di Puglia, ò d'Abruzzi veniuano à Napoli. Dopo apertamente mouendo guerra à le terre del Conte, prese d'accordo Apulia, et l'orsala. Et per forza vinse Vitro et in preda lo diede. Mandò poi Ramondo, Caudora, et Giofia d'acqua viva, et Riccio da monte chia- ro in abruzzzi: contra l'altre terre del conte. Il che inten- dendo il còte, benchè ne la guerra di Lōbardia in forma occupato fusse, che difficilmente potesse souenire à suoi, mandimeno. Cesare da Martinengo, il quale ne la guer- ra di Trèto hauea preso, et poi p la sue virtù condotto con le pecunie, le quali Venetiani pà capitoli de la lega gli pagauão, messe ad ordine in Puglia cō gāti. Cesà- re pche gli erano impediti i passi di terra andò p'more, et arrivò à Māfredonia, et messe in terra le gèti, et cō- giunsesi con quelle, che prima Vittorio Ragone teneua in quella prouincia. E cō quello u'ne à Troia, oue con ogni industria s'ingegnaua mātenerne ne la fede con q̃l- li, che vbidiuano à Conte, come q̃lli che anchora erano li Renato, e cōtra Ramòdo, e compagni mādò Alessan- dro suo fratello, quale teneua ne la Marca. Il pebe i dai

**Beneuento
si rende à
Ragonesi.**

**Vicaro p̃so
è saccheg-
giato.**

**Cesare da
Martinengo.**

**Vittorio
Ragone.**

Fugga di
Iosia, e di
Riccio.

luoghi in vno medesimo tempo faceua guerra, ma cō varia fortuna: Imperò che Alessandro vinse i nemici, non lontano da Thieti, quali a l'improviso assaltò, et p̄se Ramondo, et molti huomini d'arme. Iosia, et il Riccio con la fuga si saluarono. Ma Cesare, et il Ranzone vicini à Troia, oppressi da la moltitudine furono rotti da Alphonso, et messi in fuga, et molti sforzeschi vi furono presi. Ma il Conte riceuuta sì grave ingiuria del Rè, ogni suo consiglio volse in vendicarla, perche gli pareua fuisse venuto il tempo nel quale potesse vendicarsi, et libera e il regno Napoletano. Ilperche con Nicolò Guarna, il quale Renato hauea mandato à Cremona, si compose d'andare con tutti gli esserciti nē la prossima Primavera nel Reame, in aiuto di Renato, quale era assediato in Napoli, et da estrema fame con tutta la Città oppresso: e'l giorno XIII. di Gennaio nel l' Anno M. CCC. XLII. anosse

Francesco da Cremona: et alloggiò sue genti nel Bresciano, et partito da nel Veronese, et egli il resto del verno con la moglie Cremona. et esse dimorare in Sanguinetò Castello di Veronese. Poi andò à Vinegia, et per consultare de lo guerre, et per hauere danari, in pochi giorni ritornato con ogni arte preparò tutte le sue genti, et à Squadra à Squadra le passò il Pò nel Ferrarese, et mandolle nella Marchia. Ma passando Nicolò da Pisa pel Bolognese, et entrando con pochi in Bologna, fu circondato da Astore da Ferrara, et ucciso. Questo tradimento

Morte di
Nicolò, da
Pisa. dicono, che vso Astore per vendicarsi, conciosia che Nicolò hauendo preso la battaglia d'Anghiera a Per

Placato per carità dato à Fiorentini. La morte di
 tanto huomo benchè per molte cagioni fusse molesta
 al Conte, nientedimeno gli parue di differire la ven-
 duto in altro tempo. Mentre che l'essercito passaua ne
 la Marca: Antonio Caudora, il quale dopo la presa Antonio
 di Ramondo era diuenuto soggetto ad Alphonso, et per Caudora
 questo sopportaua con molestia: che esso occupasse il vò con
 tutto, se ne venne da la parte del Conte. Onde si aper Francesco
 to il passo à gli Sforzeschi per le sue terre, et in Pu-
 glia, et in terra de lauori. Oltra ciò conusse Gismon-
 do Malatesta, al quale nel' anno superiore hauea dato
 in moglie Polissena sua figliuola, et Ciarpellone, al
 quale dopo la pace s'era reconciliato, à ciò che più gò-
 te, et più capitani hauesse ne gli esserciti. Et à Giovanni
 suo fratello commandò, che pigliasse quella parte de
 gli esserciti, che prima arriuaſse ne la Marca, et pro-
 cedesse ne lo Abruzzo, et aggiugnessi ad Antonio
 Caudora, et desse speranza à Renato, et à tutti i suoi
 di subito sorcorſo, quali anchora egli p continoue let-
 tere, et ambasciate còfortaua, che fusseno di buono ani-
 mo. Finalmente già passata primavera con la moglie Il Conte
 andò à Vinegia, doue con maggiore honore che mai Francesco
 saricenuo, di indi passo ad Arimino, et poi à Fabia- è la Bian-
 no, doue si fermò, pche Piccinino di po la sua partita ca vāno à
 à Lombardia, era venuto san licenza di Philipppo seco- Vinegia.
 do che si diceua con gran gète in Bolognese. Ne si po-
 uua intendere: se in Toscana, ò ne la Marca donesse
 andare, perche molti diceuano, che esso voleua occu-
 pare Perugia. Molti che andaua in aiuto d'Alphonso

se. Et volendo il Conte da lui intendere, se in pace, o in guerra seco hauesse à viuere, rimase più dubbio che prima, pche Piccinino con simulate parole rispose, che andaua verso Perugia, ne ad alcuno volea far guerra. Deliberò il Conte, prima che partisse de la Marcha intendere doue Piccinino s'addirizasse, et che partito pigliasse. Nientedimeno mandò Ciarpellone in aiuto di Todi, et di Toscanella. Ma tanta fù la mutatione de

Ciarpello
ne manda
to à Todi.

le cose in questi tempi, che non mediocre ammiratione diede et à chi vide, et à chi vò. Imperò che non hebbe tanto proffera la fortuna ne la guerra cōtro à Philippo in Lombardia quanto jù auersa in quella, che in que anni fece in Abruzzi, et ne la Marcha. Il che pare più tosto con diuino, che con humano consiglio, essere adiuuato, è ciò che et la Romana Chiesa, quello, che

Cagione
de la guer
ra in la
Marcha.

era, sua recuperassse, et Alphonso ottenesse et Napoli, et Franchescia, et fra il Melanese Imperio. La cagione adunque per la quale ne la Marcha si subiuu guerra, fu che, Alphonso poi che vide in Lombardia ogni tumulto essere ridotto in tranquillità, temendo che la guerra non si volasse tutta contra di lui. Il perche di nuovo mandò ambasciatori à Philippo, per qualche pregaria, che à le sue cose, le quali già in tanti anni co' laboriosissima industria, et con senza grauissima pericola haueua quasi ridotte à somma vittoria, volesse prestare aiuto. La quale cosa di lui era molto facile, perche alora non volea se non che l'Orse ne facesse impedire, et potesse fare de se trauasse, che non potesse impedire e fare.

d'altri. Fu questa Ambasciata gratissima à Philip Alphonso
 po, perche di sua volontà era inclinato ne fauo: inchinato
 ri del Rè à lui amicissimo, & graue odio portaua al fauor de
 à Renato. Ne mai per alcune conditioni, che hauesse Philippo.
 proposte al Conte, quello hauea da la amicitia de Ver-
 natiani, & de Fiorentini potuto ritrarre. Per laqual
 cosa diliberò niente tra lasciare, che giudicasse essere
 expediente à la utilità d'Alphonso. E primueramente Philippo
 persuase ad Eugenio, ilquale benchè al l'hora posasse vnito col
 nientedimeno era nemico al Conte, esser venuto il tem Papa con
 po: che ne l'antico, & di se, & de la Chiesa nemico tra Fra
 giustamente poteua insurgere, & vendicando le ini- cesco.
 giurie recuperare il suo, & à ciò che commodamente
 potesse fare, gli promettera il Piccinino con tutto l'es-
 sercito, con conditione di non lo riuocare mai, se non
 fossero prima tutte le terre de la Chiesa rihauute.
 Oltre questo Alphonso ridotto che hauesse il regno in
 sua potestà, mai non cessarebbe infino che al Conte
 non hauesse còl suo essercito, & à sue spese toleo ciò,
 che de la Chiesa occupaua. A si gran promesse non Constituto
 solamente cosentì Eugenio, ma tutto à la impresa s'ad del Papa
 dirizò. Ilperche venne in Bolognese il Piccinino, & à le pro-
 raccolto da ogni parte maggiore parte numero de messe di
 soldati, indi per Perugino venne nel Ducato, & arru Philippo.
 uato non lontano da Todi, pose i campi. Et per trat-
 tato fatto da que medesimi, che prima la dierono al
 Conte, fu messo dentro à la Città, benchè à la prima Todi dato
 fuma Ciampellone vi fusse volato. Ma mentre che giun- si à Picci-
 se ad una de le porte, i Todini per l'altra riceuerono nino.

Piccinino. Onde fu costretto non senza suo pericolo tornarsi à Toscana. Dopo questo tenne battere Asisi, e non gli succedendo, si sforzò d'accrescere l'essercito: e condusse Pierogionampaolo, e Christophoro da Tolentino, e in pochi giorni fece grande esercito, perche non piccolo numero de pedanti e de cavalli da ogni parte venivano, sperando gran preda in simile guerra. Poi passo ne la Marcha, e pose campo à Belforte. Il Conte benchè da subita, e impremeditata guerra fusse assaltato, e benchè de genti molto inferiore fusse al nemico; perche già con

Celerità buona parte de le genti d'arme Giovanni suo fratello era passato nel reame, niente dimeno con somma celerità ragunò le genti, che anchora non erano uscite de la Marcha, e andò contra'l nemico. Et tenendosi in luoghi forti d'una speranza à gli assediati di soccorso, e in tutte le castella che erano à le frontieri mandata convenienti presidij. quelli che o per

Consiglio di Frances- paura del nemico, o per cupidità di cose nuove vedea commonersi, con ogni industria tentava contenere ne la fede insino à tanto, che ragunato maggiore numero potesse stare à petto al nemico. Intra tanto Napolitani erano ogni giorno più stretti da due campi, che Alphonso havea intorno à la Città, e non solamente haveano somma carestia di fermento, ma anchora d'acqua; perche i nemici haveano tagliato l'aquedotto; pel quale l'acqua veniva in Napoli: già haveano perduto ogni speranza d'aiuto da Eugenio. Et non solamente erano consumate le provisioni del Re,

ma anchora quelle de privati Cittadini. Solamente si
 recreauano per Francesco Sforza, et Antonio Caudor-
 ra, iquali l'uno troppo indugiava la vanuta, e l'al-
 tro non molto si fidauano. Nientedimeno ogni etires-
 macosa haueuano determinato sopportare, prima che
 darli al nemico. Renato à Genouesi, al Conte, et ad
 Antonio ogni giorno mandaua ambasciate, che dimo-
 strasse dove era ridotto, et che volendo saluare quella
 Città bisognaua subito aiuto. Essendo le cose in tale
 stato ne hauendo Alphonso speranza di pigliare Na-
 poli, se non o per fame, ò per tradimento, trouò la str-
 una inopinata via. Era uscito di Napoli per farne vno
 huomo di bassa conditione, del quale intese il Re esser
 poca difficultà pigliare Napoli, et à questo promet-
 tual'opera sua. Il Re elesse dugento di forze di cor-
 po, et d'animo eccellenti, quali con la guida del fab-
 bria la notte entrarono, con torchi accesi per vno aque-
 dotto sotterraneo, il quale intraua ne la terra, e dopo
 molte difficoltà riuscirono dentro, a la terra donde a
 prossim iui muri che erano senza guardia, di subito
 corsero et con scale le quali seco haueua po. ante sal-
 loro a daco il ceruo a suoi. Alphonso con molta grite
 vi corse. Così per opposita al medesimo luogo venne
 Renato, già dal tumulto desto. Ma napoletani quella
 parte del muro la quale era propri quadi una torre,
 facilmente difendevano et Alphonso, il quale à caual-
 lo ogni luogo spina vide, una parte de muri poco
 lontana dalla torre esser stata abbàdon ta da la su-
 rta, le quali erano di subito corse dove restano il pi-

Modo sco-
 perto di
 pigliar
 Napoli.

ricolo. Adunque comandò, che con le scale occupassero questo luogo sperando è per quello entrare ne la Città, o al manco soccorrere e i suoi, che haueano p̃so il muro vicino à la torre. E certo Renato in forma gli hauea stretti, che già erano costretti à cedere, se non che dietro fù assaltato da quelli, quali e per l'aquedotto, e

Caso p̃ cui per l'altra parte del muro erano entrati. Tra quali p̃sbegotti il che era vno à cavallo, quale à caso h̃uea trouato vuoto, crebbe subita opemione, che già i nemici haueſſero occupata la porta, per la quale vedendo Renato i suoi al tutto sbigottiti, fù costretto cedere. In questo mezzo Alphonso, e per la virtù de suoi, e per l'aiuto d'alcuni Napoletani, che desiderauano quando che sia liberare sè, e la Città da tanta fame, fece rompere la porta vicina à San Gennaro, e indi e per le mura molti entrarono. Il che effendo riferito à Renato, perdè al tutto la speranza del difendere la Città, e ritrasse sè in Castelnouo. A l'hora furono quasi che abbandonate le guardie de le mura, e da ogni parte entrarono i Ragonesi, e cominciarono à saccheggiare la terra, ma non faceuano uisione. Poco dopo entrò Alphonso, e proibì che non si predasse. In questo modo ottenne Alphonso si nobile Città, et Jedità del Regno il ventesimo primo anno, dopo che in quel Reame cominciò à fare guerra. Restaua intenedimeno non picciola fatica di uincere le Rocche. queste sono tre, le quali e

Napoli p̃ra, ma non faceuano uisione. Poco dopo entrò Alphonso, e proibì che non si predasse. In questo modo ottenne Alphonso si nobile Città, et Jedità del Regno il ventesimo primo anno, dopo che in quel Reame cominciò à fare guerra. Restaua intenedimeno non picciola fatica di uincere le Rocche. queste sono tre, le quali e p̃ sito, e p̃ guardia d'homini, e p̃ munitioni erano che di Na inespugnabili. Capuana, Montana, e Castelnouo. Ma la Capuana, et la Montana hauea s̃ma careſcia d'

formeto. Il che da q̃ste comincio l'assedio Alphonso, prima da Capouana, come più debbole, et il quarto giorno l'acquistò. La cagione fu, che Giouanni Corsica Castellano di quella era, rifuggito con Renato, et in quella hauea la moglie, et i figliuoli, et sapeua che per carestia di formento non poteano sostenere la offidione. Onde impetrò da Renato potere pattuire con Alphonso. Ne molti giorni dopo corsono, che preseno Montana. Et poco dopo prese partito Renato di lasciare Napoli, hauendo facultà de le navi, la Configlio quale dubitaua non poter poi hauere. Imperò che'l di Renato giorno dopo la perdita di Napoli erano venute in porto due navi grosse de Genouesi, cariche di formento, et approssimate à la Rocca, quanto più haueano potuto, haueuano scarico. Quin à prieghi di Renato erano rimse. Adunque hauendo diliberato di partire: lasciò ben guardato Castelnuovo, et montò in nave, et con lui Ottino Caracciolo, et Giouanni Cor. Ottino sia, et alcuni altri Napoletani, quali propongono se Caracciolouitar Renato, et lasciare la patria. Navigarono in porto Pisano, e d'indi andarono a Firenze. Alphonso per spacciare le reliquie della guerra, mandò in le parti, che sono circa à Capua, perche intendeva Antonio Caudora hauere ragunato le sue genti in Abruzzo; col quale Giouanni Sforza era congiunto. Poi andò a la fonte del Popolo, d'indi ad Eresina, laquale era anchora tra le mani d'Antonio. Ma gli huomini di quella spaventati per la sua venuta, si dierono. Partì di quindi et venne al Caspeno, sedia di quella

Fatto d'ar-
me.

guerra, et Antonio di subito si corse prima che Gio-
uanni ne la marcata tornasse, et dinterminò venire à le ma-
ni col nemico. Il perche o per maggior confidenza, che
non douena, o per fraude, come molti credono, stiman-
do che fusse accordato col nemico, assalto il Re; il qua-
le era già apparecchiato à la zuffa. Fù questa batta-
glia con volontà dell'una, et de l'altra parte fatta non
lontana da Carpenono. Durò per non piccolo spatio,
con varia fortuna, et non senza sangue. Imperò che
nessuna de le parti cedeva per la gente Sforzesca sem-
pre in quella zuffa ottenne il principato, et spesso vol-
te i nemici con grande impeto ributto. Ma poi che rie-
nouate furon le forze Regie, et le squadre del Caudora,
lequali erano ordinate per retroguado, non venia-
no in aiuto: non poterono finalmente sostenere l'impe-
to de nemici, et insieme cò Caudo reschi furono volti
in fuga. Seguitarono quelli i Ragonesi, et gran nume-

Anto. Cau ro ne presono. Tra quali fù Antonio Caudora, et fue-
dora preso. rono saccheggiati tutti i Carriaggi. Giouanni con po-
chi rifuggì in Orthona. Alphonsò non solamente per-
donò ad Antonio, ma anchora le terre, lequali pe-
petua heredità hauea possedute gli restitui, et tutti i suoi
carriaggi gli lasciò. Et che apertamente manifestò il tra-
dimento d'Antonio. Mentre che in terra de lanori, et in
Abruzzi queste cose proceduano, à quelli di Belgrano
hauea Piccinino tolto l'acqua, laquale haueano per
condotto, et in forma erano stretti, che il venticimo
giorno patuita la sua salutezza, e quella de soldati, che
v'erano à la guardia s'arrenderono. Hauuto Belgrano

Piccinino

Piccinino, procedeva lungo le radici de l'Apenino, temendo che distendendosi ne luoghi aperti non gli fus-
sono tolte le vetrouaglie. Et hauuto Sernano, andò a Mō-
tesortino, Il Conte, perche non osaua con sì poche gen-
ti farsi contra'l nemico si ritrahera sempre à luoghi
forti, & impediuà i nemici dal guasto, & dal saccomā-
nare. Et à Giouanni suo fratello hauēdo inteſo la perdi-
ta di Napoli, & la venuta d'Alphonſo contra Antonio
hauēdo ſcritto, che in neſſuno modo à fare fatto d'ar-
me ſi metteſſe. Ma quanto più preſto poteua à ſe tornaſ-
ſe con tutte le genti. Ma le lettere, ò per negligentia di
chi le portaua, ò per altra colpa, à tempo da te non fu-
rono coſtretto da Antonio ilqual temeua la ſua partita
combattendo per dē le genti. Il Conte benchè in vn me-
deſmo di hauēſſe la perdita di Belſorte, & de le genti
di Giouanni, nondimeno con franco animo difendea
la ſua terra, & faceua conta ſua prudenza, & grādezza
d'animo, che i nemici non poteuano diſtenderſi, che
non fuſſero preſi. Ma poi che di Toſcana riuocò Ciar-
pione, & il Conte Dolce da l'anguillara di caſa Orſi-
ni, huomo in diſciplina militare molto perito, giudicò
de hauere affai gente ſ'addirizzò contra il nemico, et
poſeſi preſſo à la Mandola: luogo non lontano da mō-
tesortino. Ma Piccinino per careſtia di formento, &
d'acqua hauēdo già hauuto monte Fortino, & poco an-
tā la venuta del Conte hauēdo mutato i campi, à quali
era intorzi via colle, ilquale continuaua infero à Sernano.
Queſto hauēdo occupato con le ſanterie, à cio che il
nemico pigliandolo, non gl'impediſſe la via à Sernano.

Belſorte in
poter de
Piccinino.

Giouanni
fratello di
Erneſco
pde le gē-
ti.

Conte dol-
ce de' ſ'ans
guillara.

Era ne la parte inferiore del colle vn luogo assai rileuato, & ne la sommità sua piano, & lontano da luoghi, che i Bracceschi guardauano, quanto in due volte si lanciaſſe vn dardo. Questo nel ſilentio de la notte comandò à Pierbrunoro il Conte, che l'occupaſſe con le fanterie. Fece quanto impoſto gli fu Piero, & taglia to molti arbori, ottimamente s'afforſificò, maſſima da

Fatto d'ar
me,

la parte, che à nemici era oppoſta. Gli Sforzeſchi aſſaltarono i nemici, iquali gridauano à l'arme con grande impeto, & inſino ne gli alloggiamenti entrarono. Era a ſopra la battaglia, impero che de lontano con la pietre, & col ſacottine combatteuano, & d'altra parte i Bracceschi raccolti inſieme rimetteſſono gli Sforzeſchi inſino dentro à loro ſtreccati, & con ogni forza tentauano di caſciarli del monte. Ma Brunoro, & combattendo virilmente, & i ſuoi confortando, & il luogo fortificando ſi diſeſe, & i nemici con grande loro detrimento ributtò. Venuto il giorno il Conte laſciando il campo ad Amandola ſeſe la più ſpedita gente, & con quella venne, & di nouo aſſaltarono i Bracceschi, che erano in ſul colle. Ma quelli che erano in luogo più alto, et per naturale ſito, & humana induſtria bene fortificato ottimamente ſi difendeuano. Era durata la battaglia già gran parte del di quaſi del pari, in quella parte del colle, che era in mezzo trà l'una, & altra ſtanza de le fanterie. Ciarpellone virilmente combattendo fu ferito ſopra la coſcia. Se gli Sforzeſchi occupano quel colle, à nemici erano intercluſe le ventouaglie, che venirono da Sernana, & non poteuano diſtenderſi à cercare gli

Ciarpello
ne ferito.

Prima. De forze manifesta ruina di quel luogo si po-
teano partire, perche dietro à loro era altissimo mon-
te, il quale chiamano de la sibylla, e da la parte anteriore
era il campo del Conte. Ne da i lati restaua alcuna
via. Il perche costretto da tante difficoltà Piccinino,
se pregare Bernardo de Medici, il quale apresso del
Conte era commessario Fiorentino, che per cose di grã
dispondo andasse à lui. Ne molte volte andò, et tor-
nò, che conchiuse la pace còl consentimento de Com-
messarij Pontificali, che erano nel campo di Piccinino. Pace trà
no. Le conditioni furono, che Piccinino sauo còl suo ef Franc. e Pi
farito vscisse de la Marca, et per l'auenire non fue cinino.
cesse guerra al Conte. Poi l'uno, et l'altro Capitano
l'accozzarono insieme nel luogo, oue prima era sta-
ta la battaglia, et amichevolmente si salutarono, et ab-
bracciarono, et similmente l'uno, et l'altro essercito. Il
giorno seguente Piccinino tornò à Sernana, il Conte
per seguitare la impresa contra Alphonso, fece cana-
care l'essercito verso l'Tronto. Egli andò à Fermo, do-
ue era la moglie, con consigli di seguitare trà pochi
di l'essercito. Ma auanti che da Fermo partisse
bebbe auiso che Piccinino hauea occupato Tolenta-
ino pel mezzo di Christophoro da Tolentino,
perche à suoi comforti Tolentinati haueano prese
l'ami. Molto perturbò il Conte questo fatto, et Piccinino
essi gli fu molesto, che contra la pace di prossio contra la
na ordinata Piccinino hauesse ricevuto i Tolentinati, pace rice-
che erano di sua iurisdittione. Il perche riuocò l'esserci ue i Tolen
to, et di subito gli uenè còtra. Ma Piccinino pel mezzo tinati.

Ripatrasso
na seccheg
giata.

Gualdo p-
so da Pic-
cinino.

dell medesimo Bernardo ritornò la pace con le medesime conditioni, et tornò nel Ducato il Conte mosse verso il Tronto. Ma nel viaggio fece saccheggiare Ripatrasso, castello trà Fermo, et Ascoli, perche s'erano ribellati à la ghiesà. Di quindi pigliando occasione i commissarij d'Eugenio, persuasero à Piccinino, che assediassse Gualdo, ilquale è nel Ducato, et tentasssi pel Conte, e dimostrassano che di ragione lo potea fare, perche il Conte hauea saccheggiato Ripatrasso, laquale era tornata à la ghiesà. Non dispiacque à Piccinino tale consiglio. Però che non ostante, che in disciplina militare fusse eccellente, nientedimeno non molto esserto ne le cose, che s'appartenesseno al retto viuere. Quelli l'autorità de qual potesse apresso di lui, facilmente gli persuadeuano quello, che voleano. Il perche assediò Gualdo non hauendo alcuno riguardo ne à la pace già due volte fatta, ne al giuramento dato, et in pochi giorni lo prese. Poi s'appressò à Scesi. Il Conte, vndendo questo, già la terza volta abbandona il camino contral Re, et l'essercito riuoca. Ma perche già era il verno, non gli parue venire nel Ducato, doue ogni cosa gli era nemico. Ma messe buona gente à la guardia di Fabriano, posto à la radice d'Apennino, non lontano dal nemico, e mandouui Gismondo Malatesta, Troiolo, et Piero Brunoro, à cio che da quella parte i nemici passasseno per danneggiare le sue terre. Ma Troiolo, ilquale era alquanto rimosso da gli altri, fu di notte da Roberto Rodiese assaltato, et giunto si à la sproueduta, che perdè la maggior parte de suoi, et esso con difficoltà

si intrasse. Il che vedito Gismondo, et Bramoro, subito
 soccorsono, et assaltano i nemici carichi di preda, et
 vincono, et quasi tutti pigliano, et i loro riscuotono.
 Ruberto si fuggì. Mando apresso Alessandro Sforza ad Asti, doue già il nemico da la parte, doue manca il
 monte, haueua fermio i campi. Costui non haueua altra
 cura, se non di guardare ben le mura da Notturni agus-
 ti de' nemici. Impero che niente dubitaua de' gli animi
 de' Cittadini, che non haueffono à sopportare ogni as-
 sunno, per difender si dal nemico. La Città, et pel site,
 et per la copia de' soldati era si forte, che non pareua
 da dubitare, che Piccinino venendo già il verno non
 hauesse à partire. Ma quello, che nessuna forza de' nemi-
 ci, nessuna discordia de' Cittadini, nessuna difficoltà de-
 la offidione poteua fare, fece la malignità d'uno huò-
 mo, che la immerita Città riceuesse somma calamità. In-
 teruenne adunque quel medesimo quì, che dimostram-
 mo essere adiuenuto à Napoli. Erno aquedotto in As-
 cisi, ilquale alquanto lontano da le mura, fa suo
 principio. Questo mostrò vno scelerato frate di San-
 Francesco. Il perche venuta la notte, tr'entrarono huomi-
 ni espediti, quali rinfarono dentro in vna piazza lon-
 tana da ogni edificio, et quando già furono mille, di-
 subito corsono à le mura, et aper sonaua porticciuola,
 laquale Alessandro hauea fatta per vsire contra i ne-
 mici. Fu pel tumulto abbandonata la parte de le mura
 à quella vicina. Onde i nemici per più luoghi saltaro-
 no ne la città miserabilmente la saccheggiarono, non
 perdonando ad al ma maleficio eccetto che à l'uccir-

Fuga di

Ruberto.

 Asti pre-
 so per via
 d'una que-
 dotta.

Alessan-
dro fuggi-
to ne la
rocca.

Difesa di
Piccinino
contra le
adonite.

ragioni di
Piccinino
confutate
da Franc.

fione. Ogni cosa era rapita, et tirata. Ne ad alcuno tempo fu hauuto riguardo. Ne alcuna pietade, o reli-
gione, saluò il santissimo tempio del beato Francesco de le mani de gli scelerati. Alessandro perduta ogni speranza di saluare la terra, rifuggì ne la Roccha, poi di notte guidandolo Guido da Sciesi, uscì tra nemici, et per luoghi difficili, et pieni di selue, se ne venne al Conte. Presa questa città, et le rocche in pochi di date, Francesco perdè cio che haueua nel Ducato, eccetto che Viso. Era Piccinino grauemente ripreso non solo dal Conte, ma da tutti gli huomini sani, et de buoni costumi, che già due volte hauesse rotta la pace si solennemente prima ad Amandola, poi a Tolentino celebrata. A questo rispondea niente, hauere fatto, che contra ragione si potesse dire, e confessare che ne a Tolentino si hauesse dato cagione, che dal Conte si ribellasse, ma Christophoro Marcuccio il quale chiamato da lui, non facilmente a uera per sua, che esseressero a la ghie-
sa, se habbia presa Guido, la colpa era del Conte, il quale haueua saccheggiati quelli de Riparaione, per che di loro propria volontà erano tornati a la imperio pel Pontefice. Finalmente affermaua tutto hauere fatto, et per commandamento de Legati d'En-
genio, et massime del Patriarca d'Aquileia, allegando quelli che dicono, che nessuna pace fatta in danno de la ghiefa, non sodeggia osservare. Queste ragioni di Piccinino erano in questo modo confutate dal Conte. Prima che non era credibile, che Christo-
phoro hauesse senza sua volontà fatto impresa di per-

suadere à Tolentinati la rebellione, tanto più essendovi egli ito in persona à difendergli, è se pure senza sua volontà questo hauesse fatto Christophoro deuea egli punire il condottiere, il quale sotto suo imperio militaua. Ne essere d'alcuno momento quello, che allegaua de la Ripatrasona, perche era lecito al Conte castigarli, à cio che fussono essemplio à gli altri: che hauessero proposito di ribellar si. Ne finalmeate hauere forza alcuna legge, che dica lui essere assolto dal giuramento del Pontefice, perche è cosa assorda, che l'assolutio-
 ne caggia in chi non si pente. Sapea inanzi Piccinino se essere obligato al Papa. Se adunque spergiuro chi non intende, che ogni cosa ha fatto con fraude, & per questo essere degno di grauissima riprensione. Adunque vergognisi Piccinino con sue versuue, ò più tosto inettie di fendere la perfidia, il quale tante volte, & col bacio, & col giuramento hauea fermato la pace. Arrogeua à la fine il Conte hauere somma speranza ne la diuina giustitia, che quando che sia gli apparecchiarebbe tale commodità, che si potrebbe vendicare di sì graui, & scelerati tradimenti, & fraudi.

Mentre che, & ne la Marca, & nel Ducato queste varietà porgeua la fortuna, Alphonso già vinto, & presso Antonio, scorrendo per lo Abruzzi, tutta quella regione ridusse in sua potestà. Era ambasciadore del Re al Conte Inico Giuara, & del Conte al Re Troiolo per trattare la pace. Ma Alphonso per tante vittorie gonfio s'ingegnaua tenere in tempo il Conte. Il perche dopo molte pratiche il Conte rimandò Inico, et richiamò

Aiara na
tura di
Troilo.

Troilo. Ma Troilo come buono uero corrotto dal Re
con premij, et con promesse, gli diede la fede, come
poi s'intese d'andar sene dal suo. Dopo questo Alphons
fo andò in Puglia, doue anchora restauano più terre
del Conte, et quasi di de il guasto, et pose campo à
Manfredonia: et in pochi giorni per tradimento d' al
cuni cittadini hebbe la terra. Ma la Rocca restò. Ilche
mosse Cesare, et Vettorio, che seguitando chi vinceua,
si ribellarono ad Alphonso, et dierongli Troia, laque
le guardauano. Questo essempio seguitarono quelli de
Riano, et da Monte Gargano, et tutte l'altre terre, lequa
li prima obiduiano al conte. Trà tanto Renato, ilqua
le dimostriamo essere ito à Firenze, vedendo che Cas
telnuouo hauea molte difficoltà à tener si, permesse à
Giouan Coscia, che lo desse, et egli per mare, si ritornò
à Marsilia. Giouanni pattuì col Re di dargli Castelnou
uo, che perdonasse ad Ottino Caracciolo, à se, et ad al
cuni altri Napolitani, e così impetrò. In tale statore
usandosi il Conte tornò nella Marca, et Campellone ri
mandò à la guardia di Toscanella. Poscia per lettere
richiese i Venetiani, et i Fiorentini de danari: et di
quelle genti, che secondo i capitoli de la lega gli auca
no, à cio che, et ad Eugenio, et ad Alphonso potesse re
sistere. Questo nò solamente p rispetto de la amicitia, et
de la cōfederatione, ma anchora preprimere i cōmuni
nemici deueano fare peche ottenuta la Marca pareua
che hauessero à passare in Toscana, et in Romagna p
cōgiugnere le loro forze cō quella di Philippo. Ilche è
et importasse à la Venetiana, et Fiorentina rep. cffi ma

Castelnuo
uo dato al
Re.

ni festamete poteuano intèdere. In q̃sto mezzo Eugenio,
 al q̃le la prospera fortuna hauea cresciuto animo, ogni
 industria à cacciare il Conte de la Marcha volse, massi-
 me pè conforti di Lodouico Patriarcha, à cui il Pon-
 tefice la somma di tutte le cose hauea còmessò. Adun- Il Papa ri-
 que primieramente stimò essere vtile, & conciliarli Al- conciliato
 phonso Rè, il quale dopo la partita di Renato non ha- còl Rè di
 ueua ne in numero de gli amici, ne de nemici aperta- Napoli.
 mente hauuto. Nientedimeno contra'l Conte l'uno à
 l'altro hauea porto grande aiuto. La qual cosa faceua
 che l'accordo hauesse ad essere facile. Il perche manda-
 to à lui à Taracina Lodouico Legato, in briue pace-
 ficata ogni dissensione, feciono pace, & confederatio-
 ne. Le cui conditioni furono queste, che Eugenio co-
 stituì legitimo Rè di Napoli Alphonso, et suoi succes- Alphonso
 sori, & Ferdinando vnico suo figliuolo, ma non nato còfermato
 de la moglie, fece habile à la successione. Alphonso in nel reame
 cambio si sottomesse à la Chiesa, et promesse ogni sua legitimo
 opera, & forza in recuperare la Marcha al Pontefice. Rè.
 Poi che questa Lega così fù ferma, Alphonso chiamò
 Piccinino à Taracina, il quale venne per mare in sù le
 Galee del Rè, & molto honoreuolmente fù riceuto.
 Et in ogni parlare molto lo lodaua, il Rè affermando Compara-
 che erudito sotto la disciplina militare di Braccio, quel tione di
~~l'opera~~ la grandezza de le cose da lui fatte haueua & Francesco
 marzà. E nessuno in quelli tempi diceua trouarsi di Picci-
 trouati gli egregij Capitani, che fusse da equiparar- nino.
 lo à lui, eccetto che Francesco Sferza. Ma dubbio era
 quale di loro douesse essere pferito. Imperò che tenche

ciascuno in disciplina militare fusse eccellente, nondimeno diuersi erano i loro consigli. Imperò che Piccinino più pronto al combattere per qualunque occasione datagli, veniua à le mani, et con la celerità preueniua il nemico, et con scorerie l'affaticaua, et in leggiere armadura vsaua più tosto i cauallieri, che i pe-

Arte e di doni. Et solamente armaua i forti, et i robusti. Ne lo
ligenza sbigottiu il gran numero de nemici. Ma Francesco
di France Sforza vsaua arte, et diligenza incomparabile, rade
sko. volte se non d'accordo veniua à la battaglia. Indu-
giando, et assediando straccua il nemico, et vince-
ua. Stimaua assai la fanteria. Dilettauassi assai haue-
re soldati, ornati d'argento, et de drappi, ma gagliar-
di, et robusti. Non stimaua poco il nemico, benchè
di numero fusse superiore, ne senza ragione l'assal-
tauu. Finalmente Piccinino in verso i soldati vsaua
più humanità, il Conte più seuerità. Tre giorni dispu-
tarono, come se hauesse à fare la guerra contra'l Con-
te, et quanto essercito fusse necessario. Ordinate tutte
le cose Piccinino tornò in campo, il quale hauea non
lontano da Toscanella, per riprimere l'impeto di Ciar-
pellone, che con spessa aualcata infestaua tutta la re-
gione infino à Roma. Spesse volte voltaua in fuga i
nemici, tra quali fu Federigo da Urbino, il quale man-
dato da Piccinino à Viterbo per riprimere i nemici,
fu da lui messo in fuga, done perdè gran parte de
suoi. Ma Piccinino poi che vide nessuno profeto fare
in tale assedio, ritornò nel Ducato, et quindi diliberò
aspettare il Rè. Il Conte Francesco in quello mezo

Federica:
da Urbino:
posto in:
fuga da:
Ciarpello:
ne.

zo essendo già cresciute le biade, v'sa à campo, et
 assediò santa Natolia, in quel di Camerino, perche in-
 di i nemici scorreano contra suoi, et con ogni spe-
 cie d'artiglierie in forma l'astinsono, che la presono,
 et saccheggiarono. Grande tiratio feciono de soldati
 Bracceschi, che v'erano à la guardia: perche nel com-
 battere haueano v'sate sì villane parole, che tutto l'es-
 sercito s'haueano irritato contra. Adunque et Cise-
 mondo, et Pierbrunoro molti n'uccisono, tra quali
 fù il Pazzaglia, contestabile di tutte quelle genti, poi
 andò il Conte à Tolentino, et facilmente lo prese.
 Dopo il quale in brieve ricuperò ciò che ne la passata
 State hauea tolto Piccinino. Nel principio di questo
 anno Mannobarile senza alcuna giusta ragione si ri-
 bello dal Conte, et da Alphonso jù humanamente ri-
 ceuto, et accresciutogli condotta. Imperò che Al-
 phonso hauendo in ammiratione la Sforzesca discipli-
 na, ogni Sforzesco volentieri riceueua, et condotta
 gli accrescea. Diede la partita di Manno grande am-
 miratione à tutti, che essendosi alleuato da la sua ado-
 lescentia sotto Sforza, et poi sotto l'Èrce Francesco, et bello
 hauendo sempre santamente tenuto le parti Sforzesche, Francesco
 hauesse voluto vecchio già di sessanta anni con tanta
 ignominia far si tra fuga, et dare tanta infamia à la no-
 biltà dela sua militia. Ne la medesima state Hanibal de-
 Bentiuogli liberò Bologna sua patria da la tiranide de-
 gli p'so Bracceschi. Era Francesco Piccinino gouernatore del-
 da Frànce padre in Bologna, et vedendo quanta autorità in quella
 sco Picci-
 hauea Hanibale, temeuà che da lui nō fusse cacciato, nino.

LIBRO

Ma non hauendo di pigliarlo apertamente, sotto specie di caccia trasse lui con molti de' primi Cittadini di Bologna, et cōduffegli ne la Rocca di Castel San Gio uanni, doue hauea splendido conuito apparecchiato, et dopo il conuito lasciò gli altri, et ritenne Hanibale, et dui de' Maluezzi, Guasparre, et Achille suo figliuolo, et contra la santità de la hospitalità gli mandò in Lombardia, doue fùsseno guardati: e volle, che Hanibale fuisse messo ne la Rocca di Varano. Questo grā de odio, et indignatione partorì à Piccinino, che si crudel tiranno si dimostrasse contra Bentiuogli, hauendo per loro opera ottenuto Bologna. Ilperche et à Philippo, et à Nicolò mandarono Legati per la liberatione de' loro Cittadini in Bolognesi. Ma fù vana opera. Onde non si mostrando per altra via alcuno rimedio, Galeazzo Marefco, et Virgilio Maluezzo con quattro compagni, tra quali furono dui suoi fratelli, di furto andarono à la Rocca, doue era Hanibale: guida loro fù Genisio Rocca subro, il quale già il furo de la Rocca diligentemente hauea spiato. Scalò adunque la Rocca, et recise vna guardia, et gli altri insieme cōl Castellano prese, et liberò Hanibale. Ma Hanibale di subito tornato à Bologna, conuocò tutti gli amici, poi commosse il popolo à l'arme, et corse in piazza, et prese il Palazzo, et Francesco Piccinino et quello tenne in prigione. Poi che in questa forma hebbe liberata la Patria mandò per Legati, che richiedessono i Venetiani d'aiuto, et i Fiorentini. Respose la Rocca forte, et ben munita, la quale teneano i

Hanibale

Bentiuo

glio tratto
dal carcere

mici. questa adunque volendo per la commune salute
 ricuperare, siu condotto Piero di Nauarino con quat-
 trocento caualli, & altri Soldati. Philippo mando Lui-
 gi dal Vermo con circa quattromila caualli, il quale
 con quanta più celerità potesse, soccorresse la Rocca.
 Era in que giorni venuto Simonetto da Castel San
 Piero, mandato da Fiorentini con quattrocento caua-
 li: e Tiberto Brandolino mandarono i Venetiani con
 cinquecento caualli. Hanibale dopo diligente disputa-
 cò principali di Bologna, & con la gente d'arme fat-
 ta, diuermio vscir fuori contra nemici. Ilperche à
 XIII. di d'Agosto con la gente d'arme, & più che
 cinque mila Bolognesi vscendo: conobbe che i nemici
 per paura andauano à Castel San Giorgio. Per la
 qual cosa prese maggiore animo contra di loro, e pro-
 uolando con celerità, gli scontrò tra San Petrogiouan-
 ni & San Giorgio, in luogo il quale è detto Casale. Fatto d'ar-
 me. me.
 battaglia atroce dal principio del giorno infino
 à ore ventidue. Finalmente i Ducheschi furono rotti,
 & la maggior parte presi, & con quelli tutti i car-
 teggi, Luigi fuggì. La Rocca intesa la rotta, in po-
 chi giorni venne in potestà d'Hanibale; il quale poco
 tempo cambiò Francesco Piccinino à Catasparri, &
 Gale Maluezzì, & anchora à Battista, & à Galea-
 zio Cannetolo, perche non dubitaua che tutti i Can-
 tati gli haueſſono ad essere amici, essendo per sua
 cione ridotti in libertà. Ma tornò nel Reame, e dico Alphonso
 Alphonso da Taracina si ridusse à Napoli, & ne ritornato
 fu di Capua nominati Mazzone delerose vol- à Napoli.

Ma non hauendo di pigliarlo apertamente, sotto stette di caccia trasse lui con molti de primi Citadini di Bologna, & condusse gli ne la Rocca di Castel San Giovanni, doue hauea splendido conuito apparecchiato, & dopo il conuito lasciò gli altri, & ritenne Hanibale, & dui de Mabuezzi, Guasparre, & Achille suo figliuolo, & contra la santità de la hospitalità gli mandò in Lombardia, doue fusseno guardati: e volle, che Hanibale fusse messo ne la Rocca di Varano. Questo grā de odio, & indignatione partorì à Piccinino, che si crudel tiranno si dimostrasse contra Bentiuogli, hauendo per loro opera ottenuto Bologna. Ilperche & à Philippo, & à Niccolò mandarono Legati per la liberatione de loro Citadini i Bolognesi. Ma fù vana opera. Onde non si mostrando per altra via alcuno rimedio, Galeazzo Marefco, & Virgilio Mabuezzo con quattro compagni, tra quali furono dui suoi fratelli, di furto undarono à la Rocca, doue era Hanibale: guida loro fù Genisio Rocca subro, il quale già il sito de la Rocca diligentemente hauea spiato. Scalò adunque la Rocca, & uecise vna guardia, & gli altri insieme còl Castellano prese, & liberò Hanibale. Ma Hanibale di subito tornato à Bologna, conuocò tutti gli amici, poi commosse il popolo à l'arme, & corse in piazza, & prese il Palazzo, & Francesco Piccinino, & quello tenne in prigione. Poi che in questa forma hebbe liberata la Patria mandò per Legati, che richiedessono i Venetiani d'aiuto, & i Fiorentini. Reslauer la Rocca forte, & ben munita, la quale restauano i nea-

Hanibale

Bentiuo-

glio tratto
di carcere

altri questa adunque volendo per la commune salute
 ricuperare, fu condotto Piero di Naurino con quat-
 trocento cavalli, et altri Soldati. Philippo mandò Lui-
 gi del Vermo con circa quatromila cavalli, il quale
 con quanta più celerità potesse, soccorresse la Rocca.
 Era in quei giorni venuto Simonetto da Castel San
 Piero mandato da Fiorentini con quattrocento cava-
 lli, e Tiberto Brandolino mandarono i Venetiani con
 cinquecento cavalli. Hanibale dopo diligente disputa
 co' principali di Bologna, et con la gente d'arme for-
 ta, determinò vscir fuori contra nemici. Ilperche à
 XIII. di d'Agosto con la gente d'arme, et più che
 cinque mila Bolognesi vscendo: conobbe che i nemici
 à per paura andavano à Castel San Giorgio. Per la
 qual cosa prese maggiore animo contra di loro, e pro-
 cedendo con celerità gli scontrò tra San Petrogiouan-
 ni, et San Giorgio, in luogo il quale è detto Casale. Fatto d'ar-
 ma la battaglia atroce dal principio del giorno infino me-
 à hore ventidue. Finalmente i Dacheschi furono rotti,
 et la maggior parte presi, et con quelli tutti i cara-
 riaggi, Luigi fuggì. La Rocca intesa la rotta, in po-
 chi giorni venne in potestà d' Hanibale, il quale poco
 dopo cambiò Francesco Piccinino à Guasparri, et
 Achille Malvezzi, et anchora à Battista, et à Galeo-
 to da Cannetolo, perche non dubitaua che tutti i Can-
 anoti gli hauessero ad essere amici, essendo per sua
 ragione ridotti in libertà. Ma tornò nel Reame, e dico Alphonso
 che Alphonso da Taracina si ridusse à Napoli, et ne ritornato
 priu di Capone nominati Marzone de' lerofo vol-
 à Napoli.

garmente, ragunò tutte le sue genti, à ciò che con queste andasse ne la Marcha, come à Taracina era stato determinato. Benche egli non fusse per capitoli costretto andarni, nientedimeno hauendo certa speranza che Troiolo, et Pierbrunaro verrebbero à suoi soldi, diliberò in persona venire, et per questa cagione ragunò quanto più numeroso essercito potesse, circa'l fine de la State mosse di Campagna, et non lontano da l'Aquila fermò i campi, cupido veder questa Città, laquale era potente d'armi, et d'huomini: et la parte Campone sca amuissima à gli Angioini molto in quella potea, di tal parte era capo Antonuccio Campone sco, huomo esperto in militia, ma già vecchio, et per questo fu confertato il Rè da quelli, che erano de la contraria parte, che non entrasse ne la terra, à ciò che Antonuccio non gli facesse violenza. Entrouì nientedimeno il Rè, et honoreuolmente ricevuto, trouò esser falso quello, che d'Antonuccio hauea udito. Il seguente giorno già allontanato cinque miglia da l'Aquila gli fu messo vn'altra sospitione, che Eugenio, et Philippo di comune consiglio lo voleano pigliare ne la Marcha: questo sospetto fece anchora maggiore la venuta di Nicolò nel Ducato da quella parte, onde scendea ne la Marcha. Il perche il Principe di Taranto, et gli altri suoi Baroni, confortauano il Rè, che non andasse più avanti. Onde rimase sì ambiguo, et incerto, che poco mancò, che non lasciasse tal viaggio. Ma finalmente giudicando che la sua tornata haueffe ad essere ignominiosa, volle pro-

cedere auanti, appressandosi al Ducato, Piccinino s'ap-
 presso à Viso, il qual Castello solo nel Ducato restaua
 al Conte: et al Rè mandò incontro chi lo pregasse,
 che pel commodo di Santa Chiesa affrettasse il camino,
 à ciò che congiunte insieme le forze più presto hauesse
 no il Castello, auanti che l'nemico, come hauea vdito,
 lo soccorresse. Temea Piccinino, che'l Conte, il quale
 à l'hora era più potente, non venisse con tutto l'esser-
 cito. Il che se fusse interuenuto, era necessario abandon-
 nare l'assedio. Adunque Alphonso mandò auanti Gio-
 vanni Leria spagnuolo, con la maggior parte de la
 fanteria, quale fu grande aiuto à Piccinino: et esso
 cominciando il camino, andò verso Norcia per con-
 giungersi con Piccinino à Viso. Il Conte, quale era à
 fine di Potenza, non lontano da san Seuerino, vden-
 do il pericolo de Visani, vi mandò Gismondo, et Pier-
 bruno, con buona fanteria, et con alquanti caualli.
 Vdendo la loro venuta Piccinino, lascio l'Ossidione,
 et ritrassefi alquanto indietro. Et quiui aspettaua con
 fuoco desiderio il Rè, quale essendo à sette miglia
 presso à Norcia, Piccinino con pochi andò à lui. Fu cer-
 tamente grato al Rè, che egli si liberamente con pochi
 à lui fusse venuto. Il che gli leuò ogni suspitione, et
 confortò l'animo. Il giorno seguente insieme con tut-
 ta la gente mossono in verso Viso. I Visani per paura
 sciamono al Rè, et esso gli mandò à Legati del Pa-
 pa, à ciò che come tornati à la Chiesa gli ricauessono.
 Il Conte ridotto à grandi angustie, non vide a via, ne
 de mantenere l'esercito, ne de conservare la prouincia.

Piccinino
 approssi-
 mato à
 Viso.

Gismondo
 e Pierbrun-
 o man-
 dati à
 Viso.

Essercito
di .xxiiij.
millia huo
mini ar
mati.

Imperò che ne da Venitiani, ne da Fiorentini venisse
no genti. E benche gli haueſſono promeſſo, niente di
meno non poteano eſſer' à tempo, hauendo ſi vicini i
nemici: perche le nouità di Bologna haueano fatto,
che non s'era potuto prouedere à lui. Ne con ſi poca
gente gli pareua deuere ire à trouare nemici, imperò
che i ſuoi non erano oltra ottomila, & i nemici cò
Braceſchi, & Eccleſiaſtici, & Regij paſſauano ventia
quattro migliaia d'armati. Ne in luoghi aperti de la
prouincia gli pareua d'aſſettargli, perche neſſuno
luogo v'era ſicuro, chello ſapeſſe. Ne era da partirſi
de la prouincia. Ma ſopra tutto pareua da guardarſi
di non laſciarſi coſtrignere à combattere. Finalmente
dopo lunga conſultatione giudicò, che meglio fuſſe
metter ſufficienti genti à la guardia de le terre, di na
tura, & di mura forti: inanzi che nemici paſſato l'o
pennino ſcendeſſono in la Marcha, & eſſo còl reſto
de l'eſſercito ridurſi à Fano. La qual Cita, perche era
di Giſmondo ſuo genero, & ne confini de la prouin
cia, gli parue oportuna, doue & egli ſteſſe, & à ne
mici poteſſe reſiſtere in ſino che gli ajuti dagli amici
veniſſono. Imperò che Fano è aſſai ampio, et da vna
de le parti tocca il mare, & dal' altre è forteſicato da
le mura, & doppi foſſi. Maſſime fù moſſo à queſto,
perche conſumata la State, poco tempo reſtaua à ne
mici di potere ſtare à campo. Ilperche & il Rè hauea
à tornare nel Regno, & l'eſſercito era coſtritto an
dare à le ſtanze prima che'l verno veniſſe, pe' lunghi
& difficili camini, che hauea à fare. Oltre ciò ne ha
genti

genti del Papa, ha del Re, ne di Piccinino hanno gr-
 tigliate ne istrumento alcuno bellico: cò quali potessa-
 na per forza hauere alcuna terra. Et per assedio poche:
 eruo di quelle doue fossero suoi soldati, che si potessa-
 no uingere. Onde speraua, che stando quelle ne la fede,
 l'una che i nemici acquistassono in l'autunno: egli su-
 almente le ricupererebbe il uerno. Principalmente,
 dunque ordinò che Fermo capo di tutta la prouincia, Fermo cas-
 sigliera guardata, et quiui mandò Alessandro Sforza p- de la
 zione bno numero de' caualli, et de' fanti. Cò li fanti m- Marcha.
 de' Sforza ad Ascoli. Similmente mandò a Ci-
 s- d'Alfano suo fratello di madre. Fabriano diede in-
 g- a Piet brunoro con ottocento fanti, et ducento
 ualli. Gingo li a Fiorauante Perugino con tre fanti
 di uenuti da Tolentino suo genero mandò ad Ofr-
 mon cinquecento caualli. Troilo ad Esi. Alquale, Troiolo co-
 p- da pueritia hauea mixito nell' arte militare, ha- gnato di
 dato in moglie vna sua sorella di madre. A Roc- Francesco.
 antrada mandò Ruberto da san Jouerino figliuo-
 de la sorella. Egli col resto de lo essercito andò a Pa-
 nel camino si fermò ad Esi, per dare scambio a
 Troilo. Perche se se uolte era stato auisato da Philip-
 de Troiolo già inanzi hauea fatto accordo cò Al-
 p- se, et che niente mancava, che ò si fuggisse, ò fa-
 offe trussasse non la rema del Re ne la Marcha, il-
 con desiderio aspettana per potere più libera-
 mente a lui fuggire. Hauea inteso tal cosa Philippo, et Tradimen-
 anchora il tradimento di Pierobrunoro da Legati to di Piero
 suoi apresso d'Alfonso, cò quale i communi cauati- Brunoro.

ti questa configli. E perchè desideraua sempre ch'el con-
te ne vincesse, ne fu s'è vinto, però volentieri l'auisaua di
tutto, à ciò che si guardasse. Ma il Conte, perche sapea,
che Philipppo semp' haueua hauuto in odio Troiolo, nol
credea. Ma crescendo la fama di questa cosa, et ve-
nendo da molte parti finalmente cominciò à sospettare
ch'el Re con premij, et maggior promesse non l'haues-
se corrotto. Il perche haueua deliberato trarlo di Es, et

**Astutia di
Troilo**

seco menarlo. Ma Troiolo sospettando quello che era, gli
venne incontro, et dolendosi, che vedea essergli fatto
to, et pregandolo, che confidasse quanto fusse verisimile,
come potesse essere si aliena da ogni humanità,
che gli patisse l'animo fare cosa alcuna à lui contraria,
dal quale da pueritia era stato nutrito, et in tutta sua
vita stato si decorato, et caro, che finalmente gli haueua
dato la sorella. Pregandolo che non prestasse gli orec-
chi à malinoli, et inuidi, à quali molte cose fingeano
per macergli, conciosia che esso cento volte più tosto
vorrebbe morire, che fare cosa, che gli fusse detrimento.
Arrose apresse à le parole alcuni aggrinatti, per

**Natura be-
nigna del
Conte.**

forza premute. Il Conte, come era di natura facile, et
humana, posta giù ogni suspitione, lo lasciò à guardia
de la terra, et andò ad andò, doue perche in breue
aspettata i nemici, nessun tempo lasciava vacuo, che
non attendesse infuor quella terra inspugnabile. Pri-
ma, et fortissimo, et ogni vettura aglia per gli huomini,
et per le bestie fece del contado portare ne la città. Et
da Rimini per mare à ciò che i cittadini, et i soldati po-
tessero sopportare l'assedio. Fecce fare et fassi, et stercati

et armare le mura d'ogni spetie di difensione, et sbar-
 rare le vie, d'onde i nemici poteffono venire. Mandò Franc. chie
 à Venetiani, et à Fiorentini di nuouo à domandare aiu- de aiuto à
 to, et à dimostrare in quante angustie si trouaua, et Venitiani,
 in quanto pericolo fusse lo stato suo in tanta mobilità et à Fiorè
 de la Marcha. Il perche se pareua loro cosa honesta fo-
 uenirlo, selo desiderauāo saluo, vsassero celerità. Apres-
 so perche intēdeua che à Philippo era molesto, chel Re
 hauendo già tanto stato, troppo s' allontanasse dal Rea-
 gno, tentò di riconciliare l' amicitia con lui. Il perche in
 breui giorni i Venetiani, et Fiorentini considerādo il
 picolo del cōmune stato mandarono ambasciadori à
 Melano, et cōl Duca rinouarono, et cōfermarono la lega,
 p laquale più liberamēte poteuāuo volgere gli ani-
 mi à mādare aiuto al Cōte Philippo. Giouāni Baldāzo
 ne prima poi mādò oratori ad Alphōso Piero Coita, et Ambascia
 Giouāni balbo, che gli nūtiassono, che posasse l' arme, et tori di Ph
 tornasse nel regno, pche nō gli piaceua, che Frācesco lippo al re
 sforza, et genero, et figliuolo suo cō si insatiabile odio Alphonso.
 fusse infino à l'ultima sua ruina perseguitato. Et as-
 sa doueua parere al Re, hauere satisfatto à l'honor suo
 che entrato ne la Marcha, tante terre hauesse restitui-
 to al Pontefice. Commossefi molto per queste parole
 il Re, et dimostrò, che la guerra contra'l Conte ha-
 uea preso pè conforti di Philippo, et per quegli e sser-
 re ito tanto astanti, che senza somma sua infamia non
 poteua tornare à dietro, perche al Pontefice hauea pro-
 messo di mai non cessare, infino che non hauesse caca-
 iato il Conte de la Marcha. Talche non potèdo hōnez-

stamente lasciare tale impresa, gli era necessario seguir la guerra. Et per questo mandò Ambasciadori à Philippo Matteo Malferito iuriconsulto, et Giouanni da la nace, iquali risposono al Duca, chel Re non potea non grandemente merauigliarsi, che hauendo fatto la impresa de la Marca, massime per suoi conforti, et hauendo nel primo ingresso tolto tante terre al Conte per Baldixonel' auisasse, che era tornato ne l' antica gratia col Conte, et per questo per l' auenire più non lo perseguitasse. Il che nientedimeno gli sarebbe grato, quando esso fusse di sincera mente intereso Philippo. Ma che molto si merauigliaua, che credesse chel Conte se co andasse à bona via, hauendo lui inteso prima per Brunoro, poi per Troilo quali sapiano tutti i suoi segreti, quando erano con lui, che ogni reconciliatione, che hauesse fatta, essere stata fatta, et simulata per opera, et consiglio de Venetiani, et Fiorentini. Laqual cosa in brieve hauea à dimostrare il fine de le cose. Oltre questo posono gli Ambasciadori, che Alphonso molto si merauigliata, che de le conditioni de la Lega rinnovata col Conte Philippo nessuna cosa seco hauesse communicato, come se à lui niente appartenesse. Et se gli piaceua mutare sentenza, et volere che la lasciasse l'impresa contra'l Conte, douea operare, chel Conte la lasciasse tutte le terre lequali teneua nel suo regno. Et final-

mente concludeuano, che il Re in nessun modo poteua d' autori lasciare la impresa de la Marca laquale per commanda-
tà apreso del Papa hauea fatto. Poi che da Uguccio Cōtra
Duca. rj, et Franchino, et Nicola Guarnieri huomini di gran

de autorità, à quali era stato commesso, che intendessero
 no l'ambasciata del Re, hebbono vido, riferirono ogni
 cosa al Duca, et esso poi chiamò gli ambasciadori, et
 disse, che molta ammiratione predea, ch'el Re lasciata la
 causa del Papa, et di Nicolo Piccinino, il quale in ogni tē
 po hauea à se conosciuto fedele, tutto si fusse volto con
 tral Conte, del quale più ad altri, che à se hauea voluto
 credere, cōrìosia che deuea più tosto p'starsi fede à se,
 quale se l'hauea fatto genero, et p' additione figliuolo.
 Et se se l'hauea riconciliato, era, p'che sapea l'animo suo
 verso di se. Et p' questo di sideraua potere attenergli quel
 lo hauea promesso, ch'era, ch'el Re più non lo molestas
 se. E cōcludena che in questo solo hauea à conoscere q
 to potesse nel Re. Et ch'el Re sapea, quāto P' Filippo et a
 obligato à Francesco Sforza, et quāto à P' Filippo Al.
 p' bonso. Et che molto si dolea già tante volte indarno
 hauere pregato il Re che lasse la guerra, laquale ha
 uera preso contral genero, massime sapendo quāto gli
 era beniuolo. Con questa ambasciata furono rimandati
 al Re. Trā tanto preso Vixò il seguente giorno mosse,
 et per quel di Camerino passò l'apennino, et il quarto
 di v'ene trā mōte Mellone, et Mōteccchio castella de la
 Marca. Alloggiato al fiume di potenza, cō subite scorre
 rie tātò terrore inferì, che le già due dette castella si die
 rono. Costoro poco dopo seguitarono san Severino. Ma
 telica, Tolentino, Macerata, et Appignano, e quelli da mō
 te Feltrano, p'che la natura di quelli de la Marca è molto
 mobile. Nèl medesimo tēpo Pier Ermano lasciò Fa
 brino, mosso già prima da molte promesse del Re, et
 ni.

Philippo
 obligato à
 Francesco.

Natura de
 Marchia.

Rebellion
de Troilo
da Franc.

Fortuna
auerfa
al cōte.

pe suaso da Troiolo, e da Inico giurà se n'andò ad Alphonso, con tutte le genti che esso conducea. Dopo la partita del quale Fabriano si diede. Ne molto tempo di lontano il Re chiamato da Troiolo, andò ad Esi. Et Troiolo non solamente à lui si ribellò. Ma anchora gli diede quella città, laquale era fedele al Conte, et molto oportuna à far guerra. Questa fece il tradimento di Troiolo, di infame infamissimo. Il Castellano de la Rocca si tenne. Ma Piero Brunorop dimostrare al Re, quato in arte militare valesse, in forma la combattè, che in brieui di guasti già tutti i defensori la prese. Questa non stimata partita di due egregij huomini insieme con la rebellion di tante terre molto inuitò gli animi de gli amici, et diede baldanza à nemici. Adunque quelli, che o di furto trattauano la rebellion, o apertamente ne ragionauano senza alcuno riguardo à quella si pparauano. Quelli, che desiderauano stare fedeli, vedendo già nel Conte si auersa fortuna, per paura mutauano consiglio. Per laqual cosa Cingolani messeno à sacco quelli che v'erano pel Conte, et diedero al Re. Quelli da Osimo feciono il medesimo, mettendo à Sberardello Giouanni da Tolentino, et Antonio Triuultio, con tutta loro compagnia. Ne altra via tennero quelli da Ricanati. Finalmente ciò che era tra dui fiumi Clente, et la Potenza et poi infino à Fermo à tanto male s'arrose, che non maggior fede rimase ne gli huomini d'arme, et ne condottieri, che fusse ne Marchigiani. Impero che tutti come il nemico veniuo cominciavano à vacillare, et così si ribellarono Fiasco, Girasio, et Gnglielmo da Baue

ra, ilche diede somma ammiratione à ciascuno huomo,
 essendo loro stati per tutta la sua età familiarissimi àl
 Conte. Et egli à l'uno haueua commesso la guardia dè
 Staffolo, et à l'altro di Massaccio. Le quali castella sono
 tra Cingoli, & Esi. Il Re humanamente per la loro sin-
 gulare virtùli riceuè. Et perche si fermassono seco, creb-
 be & à l'uno, & à l'altro la condotta. Gismondo per-
 che di natura era mutabile, & di nuoue cose cupido su-
 bito che conobbe la venuta dèl Re, mandò nascosamen-
 te à trattare seco patti. Poi appressandosi q̃llo gli promes-
 se, che si volterebbe à lui, cò tutta la sua signoria, et in
 ogni cosa l'ubbidirebbe, et harebbe fatte quãto promet-
 teua, & traditogli il suocero, massime perche temeu-
 che tutta la guerra non si volgesse sopra di lui. Perche
 stimolato da auaritia, aspettaua grã premij d'al Re. Ma
 molte cose interuennero, che lo spauentarono, e partico-
 larmente che venuto il Conte à Fano, sendo già in sus-
 spitione volle la guardia di tutte le porte, & tanti huom-
 ini d'arme vi tenne de suoi che erano più potenti, che
 i soldati di Gismondo, & ch'el popolo di Fano, perche
 intendeu, che Philippo lo fauoriua, & che Venitiani,
 & Fiorentini, cò quali era d'accordo, tutta la Romaz-
 gna, d'i prossimo gli mandauano aiuto. Il Conte per
 tenere contenta la sua insolentia cupidità, gran
 parte de le pecunie, che erano portate da Vinegia, &
 da Firenze daua à lui, & alcuna volta, quando quelle
 mancauano, impegnaua, & i suoi vasi d'argento, et le
 gioie de la moglie, per empier l'auaritia di Gismondo
 prometteua anchora che ciò che s'acquistaua di Domenico

Frac. veni-
 to à Fano.

Auaritia
 di Gismon-
 do.

Q iiij

suo fratello: ilquale seguitaua le parti Braccesche,
 fusse suo. Ma el Re già preso Esi, volena venire cōtràl
 Conte. Ne prima fermarsi, che l'hauesse cacciato di tut-
 ta la prouincia, & stimaui, che andandogli cōtra fug-
 gisse da Fano. Ma Piccinino per la speranza che haue-
 ua di potere per trattato hauere Rocca contrada, fece,
 che lui muto proposito, & andolla à campeggiare. Nō
 era speranza poterla per forza hauere. Ma o per asse-
 dio, o per carestia d'acqua. Il perche per consiglio di
 Brunoro con la fanteria de la quale il Regio essercito
 abondaua, in ferma la strinse, che nessuno potua fuori
 Prouisione vsire p acqua. Ma Ruberto, ilquale come di sopra dicē
 di Ruberto, mo, con ogni cura prouedea, che nessuna contentione
 hauesse à nascere trà soldati, & gli huomini de la ter-
 ra, ad ogni cosa trouaua ottimo rimedio, eccetto che à
 l'acqua, perche erano gran caldi, & ogni cosa era sec-
 ca. Finalmente comandò che l'acqua de le cisterne,
 & de vasi serbata, solamente trà gli huomini si diuis-
 desse. E tutti gli altri animali fece uccidere, & per le
 coste del monte in campo gittare. Ilche vedendo Ala-
 phonso parti, & andò in verso'l fiume del Metro. Et
 fermossi cinque miglia lontano da Fano. In questo vi-
 aggio tuttòl contado di Fano, che era di là dal fiume,
 si diede al Re, & di subito fu consegnato à doménico
 Malatesta, come era ordinato. Il Conte sentendo la ve-
 nuta del Re, perche era con molto minore essercito,
 massime hauendo distributi tanti soldati per le tere-
 re, si staua dentro à la città. Nientedimeno ogni
 giorno vsciano fuori à la scaramuccia. Vennero

Giovanni Balbo, et Piero Contà Ambasciadori di Phi- Ambascia
 lippo. questi prima entrarono in Fano, et dimostrarono di Phi
 rono al Conte la cagione de la loro legatione. Et poi lippo à
 andarono al Rè, et à quello sposono quel medesimo, Francesco
 che Baldizone prima haueua riferito. Rispose il Rè, in Fano.
 che hauea mandato suoi Ambasciadori à Philippo,
 quali gli aprirebbono l'animo suo, nientedimeno ri-
 ferì loro la somma de la commessione, che haueano
 gl'imbasciadori. In questo mezzo da Toscanella ven-
 ne à Fano Ciarpellone, et Dolce. Similmente gli aiuti,
 che tante volte hauea dimandato à Venetiani, et à
 Fiorentini, pacificate già le cose di Bologna, finalmen-
 te cominciavano arrivare à Rimini. Anchora Fiasco, Fiasco e
 et Guglielmo pentuti de l'errore commesso, torna- Gugliel-
 rono al Conte. Alphonso, conosciuto che Fano non si mo ritor-
 potea assediare, et quando bene fusse assediata, la pres- nano al
 senza del Conte la facea inspugnabile, diliberò tor- Conte.
 nare nel Reame. Ilperche esso, et Piccinino diui-
 so l'esercito, nel medesimo giorno si partirono. Il
 Rè andò à Montealboto, Piccinino passato la Fo-
 glia, si pose à monte Lupo per poter prohibire, che
 le genti, che venivano in aiuto al Conte, non si congiu-
 gassano seco. Il Rè pel contado d'Es, et d'Ossimo
 venne à Fermo, e mentre che suoi erano occupati à
 quella porta, che vada al porto, Alessandro huomo di Alessan-
 grande ingegno, et non di minore animo assaltò la dro huom-
 coda de Ragonesi, et presene alcuni, et gran terrore mo d'inge-
 diede à gli altri. Ma quelli, che attendevano à fare gno e d'a
 gli alloggiamenti, presono l'armi, et assaltarono gli nimo.

alloggiamenti, presono l'armi, & assaltarono gli sforzeschi, quali oppressi da la moltitudine, si ritrassono ne la Città. Fù grande, & atroce battaglia in sù la porta, e gran forza feciono i Ragonesi d'entrare, & aiutauagli molto, che Alessandro hauendo à sospetto alcuni Citadini, & anchora alcuni huomini d'arme non potea vsire con tutte le genti à combattere. Era venuto il Rè, perche hauea inteso essere non pochi Citadini in Fermo, quali essendo cupidi di tornare à la Chiesa, se esso s'accostasse, darebbono la Città. Ma finalmente non vedendo mouimento alcuno, ne sperando ò per forza, ò per assedio potere pigliare Fermo, si partì, & andò à la terre de le Palme Castello del conrado di Fermo, & indi à Marano, doue grande, & repentina mutatione fece contra qaelli, che dal Conte à lui erano fuggiti: & gran calamita in loro inferì. Hauea inteso il Conte, che Alphonso non molto si fidaua di Troiolo, & di Piero Brunoro, perche hauea sospetto, che essi per tradimento doppio non fussono venuti à lui con consiglio d'ucciderlo, ò dargli alcuna gran rotta. Ilperche s'ingegnaua con ogni industria di crescere àl Rè questo sospetto, à ciò che ò gli uccidesse, ò àl tutto gli sfogliasse d'ogni loro beni, & così col nemico si vendicasse de suoi nemici. Speraua potere mettere tanto sospetto àl Rè, il quale perche era forestiere, poco si fidaua de Taliani, che al fine punirebbe Troiolo, et Brunoro, come traditori, massime hauendo i Catelani openione, che i Taliani sieno poco fedeli. Si che mandò lettere ad Alessandro,

Astutiaip
Francesco

prima che l' R^e venisse à Fermo, con lettere à Troiolo,
 et à Brunoro, ne le quali era scritto, quello, di che siamo
 rimasi d'accordo, fate presto, et n^o tardate più. queste
 lettere mandò Alessand^{ro} in c^{ap}o, in modo, che furono
 intercette, et portate àl R^e, e nel medesimo t^{em}po spar-
 se le nouelle à Fano, che m^adaua à Fermo Ciarpellone
 per mare, parue àl R^e hauere scoperto gl'inganni de
 fuggitiui, et hauere schifato vn gran pericolo, nel qua-
 le giudicaua incorrere, se quelli si fussono c^ogiunti con Troiolo e
 Alessand^{ro}. Ne le genti de quali, et à piè, et à cauallo Pier Bru-
 consisteu^a la forza del suo essercito. Adunque gli fece
 di subito pigliare, et ogni loro cosa mettere à sacco, dal R^e.
 Ne puote fare, che i Ragonesi molto irritati contra di
 loro, credendo che tanto tradimento fusse vero, che
 non mettessono à sacco tutte le loro genti. Poi Lega-
 ti gli mandò à Napoli, et d'indi in Catalogna ne
 la Rocca di Sarabia, contado di Valenza, doue s^{er}u-
 tono più che dieci anni in carcere. Il giorno se-
 guente partì il R^e, et in tre giornate venne ad
 Ascoli, et ad vn miglio fermò il campo, per per-
 suasione di certⁱ fuoriusciti, quali haueano openio-
 ne che molti loro parenti, et clienti per la propin-
 quità de lo essercito ribellerebbono quella Città à la
 Chiesa. Ma per paura de le genti del Conte, che v'e-
 rano à la guardia, nessuno ardì pigliar l'arme, o fu-
 re àlmeno mouimento. Per ilche il R^e passò il Tron-
 to, et distribuitⁱ per le sue terre l'essercito à le stanze. et Ascoli
 Nel viaggio ciò che è tra Fermo, et Ascoli, fece tor-
 nare à la diuotione de la Chiesa. Et essorihbbe to'l C^ote.

LIBRO

Termi, & Civitella, le quali terre il Conte gli haueua tolte. Poscia lasciato à la guardia de le terre haueua Giovanni Antonio Conte di Tagliacozza, & Paolo da Sanguerie, & Iacomo da monte Agata, tornò à Napoli. In questo mezzo Bracceschi non con aperta guerra, ma in forma de ladroni giorno, e notte infestauano il Contado di Fano, & di Rimini. Et Ciarpellone da l'altra parte uscì di Fano, & assidie prede d'huomini, & di bestiamie faceua in su le terre rubellate. Già erano giunti in quel di Rimini più che quattromila caualli, mandati da Venetiani, & da Fiorentini. Capitani de quali erano Taddeo da Esti, Guido Rangone, Tiberto Brandolino pè Venetiani, e Simonetto pè Fiorentini. Volcua il Conte congiungerli con queste genti & poi trouare Piccinino, douunque fusse. Ma i nemici qual'erano in quel mezzo, non gli lasciauano accozzare. Nientedimeno scrisse à que Capitani, che venissero à San Giovanni in Maregnano, luogo propinquo à Piccinino à quattro miglia. Et quello luogo curò, che molto si fortificasse, poi richiamò Ciarpellone à Fano, & subito che intese il Rè hauere passato il Tronto, fece venire Alessandro, & lasciare à la guardia di Fermo il Conticino da Carpi, & Christophoro da Cremona. Venne Alessandro ad Ancona, & indi per mare arrivò à Fano. Hauens con poca pecunia poco auanti condotto la maggior parte de la fanteria del Rè, quali erano venuti, mossi da la fama de la sua liberalità. Ragunato adunque quanto maggiore essercito puote, mossi da Fano circa à cin-

**Taddeo
da Este
Guido
Rangone,
Tiberto
Brandolini-
no.**

que giorni di Nouembre, con animo di passare la Foglia, et congiunger si con l'altro essercito, per assaltare poi il campo de nemici, quali s'erano molto strisicati. Et ad vn trombetto di Piccinino, il quale sotto altra specie era mandato a spiare, il campo, haueua detto che pè più patenti luoghi andaua à trouare nemici, et che quel giorno barebbe de la medesima acqua, che quelli. Certo è che Bracceschi nel medesimo fiume poco più di sotto abbeuerano, ebe il luogo, doue il Conte intendeuà alloggiare. Giunto al fiume, fece fermare l'essercito, perche il fiume et per la forza de l'acqua, et per l'altezza de le ripe, non ha se non vn guado, pèr quale si possa passare, quale hà sopra se vn Castello, che si chiama il monte de l'Abbate. Qui hauea mandato Piccinino poco auanti Domenico Malatesta, et Ruberto da Monte alhoddo et Angolo Roncone, et Piera da Benagna, cò quali erano tra-fanti et castelli circa à quattromillia, per torre il passo al Conte. Costoro benchè fussino armati, per scendere al piano, et assaltare al manco gli vltimi, niente dimeno ne mai scesono, ne vn solo soldato procacciarono. Il Conte pose Alessandria, et Ciarpellone contra nemici, et il resto de l'essercito fece passare con tutti i carriaggi. Già cominciavano alloggiarsi, quando sentirono de la destra mano gridare a l'arme. Era vn colle da monte Lauro, apresso al quale Fatto d'ar Piccinino haueua il campo, che veniuà infino à la Foglia, per spatio di due miglia. Per questo era venuta la fanteria Braccesca mescolata fra pochi caualli, et

Aflutia di
Francesco.

era fesa nel piano, et affatano gli sforzi di
 di subito vi mando Gismondo, che riprese
 arid che i suoi poteffono fare gli alloggiamenti
 che già inclinava il giorno, et picciola legione
 Iperche nō gli pareua mandare in battaglia
 gēte, ne molto di lontano seguitare i nemici: ma a fē-
 do ogni hora più i Bracceschi, tra i quali era Pierluigi,
 et venendo con impeto da la parte di sopra, Ossia cō-
 nō poteua più sostenere di maniera che i Conti
 gli alloggiamenti, con tutte le squadre venne
 tra parte di là di Padoa, et gli altri, che con tutte le
 genti correffono a monte Lucro, et affatassero
 campo de nemici, a ciò che percoressi almanco
 dietro, non poteffono resistere. Poi con tanto impet-
 to andò contra nemici, che gli rimosse nel colle, in
 cui fu atrocissima zuffa, perche difficile era al
 Conte montare il colle affatato, et da molti franti

La virtù camente difeso. Nientedimeno perche la virtù vince
 vince ogni ogni difficoltà, finalmente vinse tutti i nemici cacciando
 difficoltà. ti, si ridussono in vno monticello, il qual era di vna
 colle, et indi di nuovo si volsono a nostri, sfidandosi
 molto Piccinino ne la fortezza del luogo, et con o-
 gni forze rinouarono la zuffa. Gismondo andò da
 prima squadra, perche cupido di fare sua possibi-
 uea imprimere al Conte e a' suoi spesse volte già
 battuto chiedevano ad alte voci aiuto, et di qua
 cavalli, e uomini come fesaole fare in tale stato spesse vol-
 te da quelli che sono oppressi da nemici. La volta
 do le spalle a nemici, furono acerbamente perseguitati

Come che molti sono questi sopra li quali sedete car-
 nali, a' asini, a' pecore, è da voltare a li nemici il volto,
 e non le spalle, non habbiate paura: Io son qua con lo
 animo. Poi mosse la squadra de la sua famiglia, ne la
 quale per la eccellenza de gli huomini hauea gran fe-
 de. Muò cavallo, e ogni sforzo fece contra nemici.
 Ma stando quelli ostinati, ne volendo la sua re il luogo,
 parò il Conte vn'altra via, haueano già passati il fin-
 me tutte le genti, e l'ultimi squadroni, quali erano re-
 stati adietro per guardia de li carriaggi. Adunque fece
 dire ad Alessandro suo fratello, che guardasse il passo
 del fuino, a ciò che li nemici ch'erano adietro non assal-
 tassero li carriaggi, e ad Ciarpellone con la sua com-
 pagnia, e con bon numero de fanti, massime de bale-
 stieri, e de scioppetieri, da la man sinistra dietro al
 dille assaltasse il retroguardo di Piccinino. Vene Ciar-
 pellone in quel mezzo, e assaltò il retroguardo. Il peche
 e assaltò Piccinino finalmente furono costretti ad vol-
 tare le spalle. Piccinino fece darsi fare via, pel mezzo de-
 i nemici, e passando hor questo, hor quello: i suoi che fug-
 gendo confortati, che voltato il volto a nemici, alquanto
 l'impeto loro sostengono: e insieme, e non sparsi in
 capo, il quale era già vicino si riducono. Ma non puote
 inferire a' suoi, che ciascuno ad volta, e non fug-
 gisse in capo, dove parua loro offere sicuri, non solu-
 mente a' essere quali si risuati, ma peche da la parte di
 sopra era il Castello per sito, e per opera molto for-
 te. Ma mentre che gli sforzeshi i campi da ogni parte
 combattono, e con baleste, e scioppetti, lo infestano:

Piccinino
 volta in
 fuga. et

Giouannello da Rina vno de la famiglia del Conte
 lo da Rina. te, pronto di mano, et molto robastro, portato da buon
 no. cauallò, saltò le sbarre seguitandolo vno, et poi vn' al-
 tro, finalmente cacciareno le guardie da quella entra-
 ta: onde gli altri di subito si voltarono in fuga. Iste
 vedendo quelli, che erano à la custodia del castello, fir-
 milmente fuggirono in questo tempo venne la notte,
 et la piovare scena, quando gli sforzeschi dopò lun-
 ga, et varia battaglia entrarono dentro à la munizio-
 ne del campo. Et il valeroso Capitano su vnto d'alta
 pertinace virtù de l'altro, il perche tutto l'campo andò
 a sacco, dove ricchi carriaggi furono trouati, et le-
 mense apparecchiate, et grande numero d'arme, et
 de caualli, perche non tutti nel principio de la zuffa
 s'armarono, perche non vbidirono allora. Capitano,
 non stimando, che i nemici potessero entrare in sì bene
 fortificato luogo. Piccinino poi che tutto l'essercito fu
 rotto, con pochavscà del campo, et tutta la notte per
 luoghi solinghi, et fuori di via andò errando, infino
 che si condusse à monte Suardo di là da la Foglia nel
 contado di Pesaro, molto afflutto, et d'animo, et di
 corpo. Al Conte facendosi già notte, et hauendo i sol-
 dati carichi di preda, rimase con l'essercito nel campo
 de nemici, perche tutti erano fuggiti ne le Castella di
 Pesaro quelli, che non erano stati presi. Alessandro ad
 suoi tutta la notte stette in arme à la guardia de l'
 essercito. Faddèo, et i compagni, perche tardi heb-
 bono le nouelle de le cose fatte à monte Suardo, furi-
 mente stettono armati la notte. Il Conte dopo tanta
 vittoria

vittoria cominciò à pensare: non essere da lasciare tanta occasione di recuperare la Marcha, quanto la fortuna gli hauea apparecchiato, essendo proprio del prudente **Vfficio di** non solamente **vincere**, ma usare bene la vittoria e **prudente**. deua essere bisogno usare quella celerità, prima ch'è nemico sbigottito per tanta rotta, rihauesse lo spirito, **Adunque** deliberò con amendue gli esserciti congiunti seguitare Piccinino, qual fuggiuua ne la Marca, et assaltare quella, et con ogni arte costringerla à tornare à se, prima che i nemici recuperassono le forze, ò mettesono soldati à la guardia de le terre. Qual cosa giudicaua facile hauendo racquistata la fama, laquale per essere stato rinchiuso in Fano hauea alquanto diminuita. Et hauendo vendicate le ingiurie, che ne superiori anni da Piccinino hauea riceuute. Il che poteua fare, se la temerità di Gismondo non hauesse ogni suo **Temerità di Gismondo** figlio interrotto. Costui quando intese l'andata del Conte pieno di querele dimostraua per lui hauere messo in pericolo tutto'l suo stato, et essere manifesto à Dio, et à gli huomini quello che ha fatto per lui, et con che fede, et con che animo, et quanti danni hanno sopportato da nemici, et da gli amici i suoi popoli. Il perche diceua essere conueniente cosa, che hora, che lui ha vinto, che anchora esso, che è stato compagno à tutti i pericoli, et à le fatiche, sia partecipe di quelle cose, che suole arrecare la vittoria, et che i suoi terreni sieno guardati da le quotidiane scorrerie de nemici diceua anchora che hauea Pesaro in su gli occhi, ilquale posto trà Fano, et Rimini è ricettacolo de tutti i Ladro

R

ma, d'onde ogni giorno i suoi ricconi non gran danno, et che hora era il tempo commoda, che'l Conte gli potesse mettere Pesaro ne le mani, et liberarlo da tanta cura. Questo adunque con ogni studio domandaua al Conte, aggiugnendo che se non lo impetrava, non seguirebbe più il suo essercito, non puote il Conte non si merauigliare di tanta insolenza, et tutto si ammosse.

Modestia Ma la modestia in lui raffrenò l'ira, peche i tempi richiedea
di Francesco uano che patientemente sopportasse gli errori altrui.
verso Gismondo Adunque benché intendesse quanto detrimento hauesse
in solente. a riceuere l'essercito, se quiui restasse, massime il verno, in que luoghi nondimeno per mitigare l'animo suo il quale vedea furioso, et inclinato ad ogni sceleratezza, gli rispuose humanamente, che non hauea dimenticato le cose, che diceua, che mai sarebbe ingrato de' beneficij riceuuti da lui, et che sempre meriterebbe il consiglio, la industria, et le forze, per sodisfare al suo disiderio, ne perdonerebbe ad alcuna fatica, benché ogni dimoranza del suo essercito in quella regione à lui sia grande detrimento. Queste parole spensero ogni ira di Gismondo. In questo mezzo tutto l'ac-

Còtado di tado di Pesaro di qua dal fiume si diede al Conte, et il
Pesaro da Conte mosse ne le mani di Gismondo. Passa dopo tre
to al Còte. giorni diuisò l'essercito in due parti, andò sopra Pesaro per tentare se la parte, che à Gismondo fauoriva, facesse alcun mouimento. Gismondo con l'altra parte passò il fiume, et hebbe monte dell'abate, poi passò campo di Candellara. Il Conte poi che vide cessare ogni speranza al hauere Pesaro per trattato, et che in vana era affidi-

re uassine de la uernata una cità propinquà à la ma-
rina, et bene fortificata di mura, et de fossi, et bñ for-
nita de genti tradusse l'essercito à Nouellara, castello
nel mezzo trà Pesaro, et Fano, per sito, et per huma-
na opera molto forte, et ben guardato. Era Signore in
quel tēpo di Pesaro Galeazzo Malatesta, il quale p par-
te de tradimenti di Gismondo seguiva le parti Brac-
cesche, poichè giorni uanti hauua uincuto de Piccini
no Federigo Feltrino scō per la guardia de la cità, il quale
con diligenza attendea, che alcun motiua non nascesse
et Nouellara hauua ben fornita d'huomini. questa poi
che sei giorni senza alcuna intermissione cō le bñbarde
hauea affata, mo strado uolere darui la battaglia tāt-
to spaueto diēde che gli huomini s'arrenderono à di-
fessione. Fracesco la diede à Gismondo, il quale dopò
l'hauua di Caddara già era tornato. Poi prese la via
de la Marca, et pose capo à Montalboddo, il quale p
paterna heredità tenea Ruberto, yno de cōdottieri Brac-
ceschi. Ma pche le cōtinne pioni impedirono molto la
prima battaglia, l'altro giorno gli huomini del castel-
lo subito che venne la luce si dierono. Mentre che
Nouellara se combattea intie la castella che Gismon-
do tenea ne la Marca, et erano ribellate da lui tor-
narono à sua diuotione. Nel qual tempo Accata-
briga à cui pe suoi meriti alcuni anni prima il
Come hauea donato Corinaldo, nel quale essen-
do dato al Re, per paura era stato, et poi era tor-
nato à l'antica diuotione. Qui hauea fatto venire ad Accata
la Bianca, quando si partì da Fano. Et tanto perche lo

Galeazzo
Malatesta
Signore di
Pesaro.

Corinaldo
dato da
Francesco
ad Accata
briga.

R ij

essercito non perdesse tempo, lo mando à combattere Montenuouo, castello non lontano di quindi. Ma quelli huomini temendo che tutta la furia non si volgesse à loro mandarono di subito à la Bianca, et rimessonsi nel suo arbitrio, et à quella se, et le mogli e figliuor

Promesse li, et la robba raccomandano. A quali essa rispuose, di Bianca che stessono di buona voglia, et non temessero alcuna à gli huomini di cosa, et rimandogli à casa, et con quelli vn mandataro, quale in nome di lei riceuesse la possessione de la Cornialdo terra. Questo diede gran sicurtà à gli huomini, onde

intermessono ogni guardia. Ne anchora furono diligenti di certificare il Conte di quello, che era seguito. Ne il seguente giorno benchè vedessono le squadre armate venire contra di loro, s'apparecchiarono ad alcuna difesa. Solamente pè conforti di Ciarpellone, il quale inanzi à gli altri quini era arriuato, chiusono le porte, à cio che la moltitudine auida di preda entrando dentro non gli saccheggiasse. Nientodimeno riceuerono molti dentro, et per amicitia, et per essere da loro difesi. Ilche vedendo quelli che erano rimasi di fuori senza vettouaglia, ne chiedendo poteuano hauerne mossi da inuidia, et da ira contra comandamenti di Ciarpellone, in vn momento salsono le mura, uacue de difensori, et saltarono ne la terra, et rotte le porte si volgono à la preda. Ilche conoscendo il Conte, et se quini di subito, et molto gli fù molesto il miserabile caso di quel Castello, massime per rispetto de la moglie. Il perche di subito gli huomini, quali già per tutte le cose erano legati, fece sciorre, et le donne fece con ogni di

igenza conservare. La robba perche già era ne le man
 de soldati ne si poteva ritrarla, lascio glila. Era come
 dimostrammo, dopo la rotta di Montelauro fuggito
 ne la Marcha Piccinino, & per quello che Gismondo
 hauer fatto hebbe spatio, & di raccorre le genti sue, &
 di prouedere à la provincia. Onde tutte le Città, & Ca
 stella principali fornì di gente, & prometteua consor
 tando ogni huomo, che in persona anderebbe douunque
 fusse di bisogno. Poi si ridusse à Monterchio, perche tal
 luogo gli pareua molto atto à ritenere la provincia, &
 lo fece diligentemente prouedere, & de fusse, & de
 scarsi, & d'ogni altra cosa utile à la difensione. Il
 Conte lasciata la moglie à Corinaldo pel mezzo de
 nemici, & de le terre da quelli occupate, andaua verso
 Fano, stando che molti vedendo le sue Bandiere, ha
 uessono à ritornare à sua diuotione. Ma perche tutti si
 fidano de' nimici, & de le mura, vedendo l' nemico calare
 à Noembre, con continue pioggie, & per luoghi soliti
 si accampare à la scoperta, & nessuno dargli
 indugio, perche tornarono à sua diuotione. Venuto
 finalmente à Polanza, & hauendo gran carestia di
 vitagli, diede monte Fano à sacco à soldati. Nel
 medesimo tempo quelli di Castelfranco si diressono
 al Castello di Ricana, & Osimo, lassando buona
 parte d'arme, laquale insistesse de' soldati d' ambedue
 le parti, & di effe perche le redonaglie gli man
 cassono, & di dar loro la valle che l' esercito si rifles
 sasse, & riposasse. Monte Castella, quasi Piccinino hauer
 solo, tornarono à la fede del Conte, Onde più abondan

Francesco
 si rianesse
 à Montec
 chio per ri
 tenere i po
 poli.

Monte Fa
 no a sacco.

tement e veniuano le vettouaglie à Fermo, et più facil-
 mente si potea prouedere à bisogni de lo essercito. Ri-
 masse à nemici san Piero da l'aglio gli huomini del qua-
 le sempre furono infesti à Fermo. Et per questo hauea-
 no riceuuto da Piccinino Iacobo da Cayuano, con gen-
 te bene sufficiente, et à la guardia del castello, et à l'of-
 fendere il contado di Fermo adunque il Conte prima
 che mandasse i soldati à le stanze, determinò massime
 pe' prieghi de' Fermari d'hauere questo castello e man-
 doui il campo, et con ogni specie d'istrumenti belli-
 ci lo combatteua Piccinino messe genti pe' luoghi vici-
 cini, et egli stridusse à monte Gramato, lontano da San
 Piero quattro miglia, per dare à gli assediati speranza
 di soccorso. Il Conte vedendo le mura, et il sito esser
 forti deliberò tentare la forza, et anche isperimentare,
 se potesse prouocare il nemico al piano aperto, perche
 il campo suo staua con gran disagio nel fango, et sot-
 to le tende, et canali pe' freddi, per le pioe, et per ca-
 restia de' gli strami periuano. Il perche armò l'essercito
 et parte ne mandò, perche entrasse doue le bombarde
 hauerano rotto il muro. Parte volle stesse attento, se i ne-
 mici facessono alcuno insulto. Quelli che erano assedia-
 ti vedendo l'ordine del Conte, feciono segno col fumo
 fuo in di chiedendo soccorso nientedimeno resisteano al gran
 mader soc- de impeto de' gli sforzeschi, quali voleuano salire in su
 vorso. ripari fatti, doue era rotto il muro, et con pietre, traua-
 calcina viua, et acqua bollita gli cacciavano. Ma gli
 sforzeschi ben che molti ne fussino morti de' cannoni
 fuluano. Il che vedendo Piccinino, si subito si mosse pe-

affare il campo, et venne pe' colli, et mandò cavalli
 leggieri che provocassero i nemici, à ciò che si riuocaf-
 sono da la battaglia del castello. Il Conte Francesco ve-
 dendo tutto 'l suo campo tumultuare, et gridare à l'ar-
 me, lasciò la battaglia, et volsefi con le squadre ordina-
 te verso Piccinino, per fare zuffa à battaglia giudica-
 ta, se i nemici venissono al piano. Ma Nicolò, il quale si
 ricordaua de la poco quanti hauuta rotta, di subito si
 ridusse al colle. Et il Conte ritornò in campo, et di nuo-
 uo attendeuza à rompere. Ma Iacopo molta perita in si-
 mili cose, come dimostrammo ne l'assedio di Martinen-
 go, tanto riparo faceua la notte, quanto il dì il Conte di l'Essercito
 sperua. In questa forma già era passato Dicembre. Il mandato
 perche non essendo speranza d'hauere il castello, il Co a le stanze
 determinò leuare il campo, à ciò che l'essercito in tanti per il vers
 incomodi àl tutto non perisse, diuise l'essercito, no.
 mandado in quel di Eano Gismondo co' suoi, et con al-
 cune altre squadre. Taddeo con le genti de Vinitiani
 in quel di Rauenna, Simonetto tornò in Toscana con le
 genti Fiorentine, le sua diuise nel contado di Fermo, et
 ne luoghi à quello vicini. Ezzo con la sua famiglia si ri-
 dusse à Santa Maria in giorgio qual castello è ne
 le frontiere. In questo tempo appressando si il tēpo del
 parto il Conte con saluocondotto di Piccinino fece
 venire la moglie à Fermo, et nel gyron poco dopo Figliolo no
 portorivn fanciullo maschio il giorno quartodecimo di to à Frac.
 Gennaio. Le nouelle portò Fioramonte al Conte di che nel gyron
 egli prese somma allegrezza giudicando che per que di Fermo.
 lo nipote di Philippo, facilmente gli potesse venire la

heredità de lo imperio di Melano. Biterminarono porre
gli quel nome che parebbe à Philipppo, e per questo man-
darono à Melano Guasparri da Pesaro medico, che lo
domandasse, che nome gli piacesse porre al nipote Phi-
lipppo dimostrarò molto rallegrarsi, che essendo già vec-
chio, gli fusse nato il nipote, et benche giudicasse esse-
re più conueniente, che da l'auolo paterno fusse nomi-
nato Sforza, niente dimeno per non diniegare al padre
et à la madre quello che chiedeano, gli piacque che
da l'auolo suo fusse nominata Galeazzo. Questo adun-
que fù il nome del fanciullo ugiuntosi diu' cognomi.
Maria, et Sforza, l'uno preso dal Materno, l'altro dal
Paterno Auo. Vedeo questa natuità Eugenio, dicono,
che disse essernato vn' altro lueifero. Ne è da pigliar
ne ammiratione, peche era implacabile l'odio che por-
tana al Conte Francesco. Et ogni giorno più s'accen-
dea, con ogni speci e di mal ditioni, e scommanicheo
tra di lui.

Figliuolo
di Francesco
nominato
Galeazzo.

L TERZO Anno di questo guerra, la quale fu fatta ne la Marcha,

A nel primo tempo de la primavera, Venitiani deliberarono il suo stipendio

al Conte. Gismondo si per la via

cinis, si per l' autorità de l' huomo fu mandato per la pecunia, con la quale in breue tempo tornò. à Rimini,

Ma maggior parte di quella conuertì in suo vso, parte pel presente soldo, parte perche diceua restare credi-

tore di gran somma, pel soldo il quale non gli era stato pagato, quello che gli restò, distribuì in quelle genti

del Conte, ne quali da Fermo hauea condotto à rimanere in quello di Fano. Et benchè il Conte molte volte gli

richiedesse parte di quello, che haueua ritenuto, niunedi meno nessuna parte gliena pagò, il perche gran

molestia hauea ne l' animo per la somma inopia de la pecunia, e non minore, perche vedeva nemici già es-

sere in ordine: e le pecunie hauute da Fiorentini hauea commesso si pagassono à Ciarpellone, e ad alcuno

altro, à ciò che presto si preparassono à la guerra. Nessuna altra gli restaua, con la quale potesse prepa-

rare il resto de gli Sforzeschi, quale era il fiore de lo essercito, perche le passate guerre l' haueano lasciato

al tutto eschausto, e vuoto. Adunque ogni cosa gli era dura, e difficile, e era ridotto à somma strette-

tà. La state già venuta, e il nemico era pronto in su campi, perche haueua abundantemente ricevuto da

Trattato

di Gismon

do Malas

testa.

Francesco

ridotto à

somma

strettezza.

nari dal Pontefice, et dal Rè. E del Ducato, et di Toscana ragunaua le genti ne la Marche. Il Rè haueua mandata nuoue genti in aiuto del Papa, conduttori de le quali erano Cesare da Martinengo, et Man no barile. questi passato l' Tronto per confitto de fuo rasciti con diurne et notturne correrie, et agguati molestauano gli Ascolani. Ma poi che vidano che ni ente quui poteuano acquistare, vennero à le Castella de la Chiesa vicine à Fermo, et inai non solo il Cona tado, ma anchora con oculi in fulti turbauano la Ci tà. Il perche interuenia, che da dui lati il Conte molto era oppresso, et niente gli restaua da terra d' onde po tesse hauere suffidio. Solamente rimanea la marina: onde da Vinegia, di Schiauonia, et di Romagna ha uea soccorso d' armi et de caualli, et de l'altre cose commode à la guerra. Oppresso adunque in tante an gustie, fu costretto di nuouo mandare à Venitiani, et inanda p à Fiorentini, à quali non soldati, ma pecunia per anas siuto e re, et beniuoglienza dimandassono, et quello à fare, lo Venitiani, facessero prestio: se desiderauano, che restasse saluo, et a Fio et vincesse, quelli benche per lui dimostrassono deuer ientini. fare ogni cosa, ni etedimeno poca pecunia semministra uano, et con difficoltà. Tra tanto, nel Fermano stesse correrie da l' una, et da l' altra parte faceuansue spes so dinanzi à le porte si faceuono furti d' arme. Impet rò che da destra i Ragonesi, da sinistra i Bracceschi lo premeuano. Il Conte spesso co caualli, che quai ha uea, et còl popolo vsciua cacciaua i nemici, et pigliaua ne. Piccinino molto molestaua le Castella, che sono ver.

sole montagne: e furono alcune leggieri battaglie tra
 Bracceschi, & Ciarpellone. Ma finalmente con ogni
 loro sforzo s'appiccarono. Intese Ciarpellone per le
 sue spie, che Piccinino il dì seguente con gran gente a
 Cauallo haueua andare a monte Milone, con speranza
 d'ottenere per trattato quel luogo. Imperche venuta la
 notte, caualco co' suoi, & pose si in agguato. Poi che
 vide Piccinino hauere passato il fiume di Potenza con
 tutte le genti, mandò subito a pigliare il ponte, pel
 quale haueua a ritornare, & uscì d'agguato con tan-
 to impeto, che Bracceschi non poterono sostenere, &
 volsersi in fuga. Ma trouando il ponte occupato, tutti
 furono presi. Niccolò Piccinino si ritrasse con pochi in
 vna torricella, ne la quale s'abbattè questa Ciarpellon
 non pote uincere. Però venuta la notte si tornò a le sue
 stanze, & l'altro giorno mandò a Fermo tutti i con-
 dottieri presi. Il Conte gli ritenne, a ciò che in quella
 state Piccinino contra lui non gli potesse usare. Di questo
 interuenne che i nemici non scorreuano, come prima su-
 leuano fare. In quel tempo Manno barile, il quale l'anno
 innanzi era fuggito dal Conte, ritornò con tutte le sue
 genti, & benignamente fu da lui ricevuto. Ciarpellone
 hauendo meno cupido de danari, che a honore vede-
 re che de' suoi, doue era stato il verno degl di meno
 d'emolumento, si poteuà ritrarre, persuase al Conte, che
 era molto più utile, che lo mandasse a monte Fano, che
 in la speranza maggior comodità d'andare in su quel
 d'Orino, & di Piccinati, che da la montana regione di
 Fermo. Similmente poteuà dare più aiuto a gli amici.

Imboscata
 di Ciarpel-
 lone.

Piccinino
 ritratto in
 vna torre.

Auara na-
 tura di
 Ciarpello-
 ne.

Mandollo adunque il Conte, onde tanto di danno da-
ua à circostanti, che non solamente gli huomini del pae-
se haueano gran terrore, ma anchora il Cardinale di
Capranica, Legato d'Eugenio, che staua à Ricanati
impaurì di maniera che mandarono à Piccinino, che
di subito soccorresse à tanto male. Venne senza indu-
gio Piccinino. Ilperche Ciarpellone vedendosi molto
inferiore di gente, non scorreua più. Ma stesso apresso
à le mura faceuano terribili zuffe. Ciarpellone per
essere più pronto, et essedito, hauea mandate prima
che Nicolò venisse in Appignano tutti i carriaggi, per
che quini speraua, che fusseno sicuri, per essere il Cas-
tello di picciolo cerchio, et molto pieno d'huomini,
et quelli, che erano diuotissimi del Conte. Piccinino
poi che vide, che molto più pendeva, che non guada-
gnaua con Ciarpellone, volse gli stendardi à Castelfi-
cardo, infelissimo ad Osimo, et Ricanati, speran-
do di poterlo hauere o per trattato, o per dare il gua-
sto al Contado. Ma Ciarpellone temendo questo, con
somma celerità anticipò Piccinino, et prima di lui vi-
fù. Ilche veduto Piccinino, stupefatto per l'audacia,
et celerità sua: lasciò la impresa di Castelfiardo,
et pose à Santa Maria de l'Oreto: Onde impediuo-
le vittouaglie, le quali da la marina venivano à Ciar-
pellone. Ne in quel luogo permesse la calidità di Ciar-
pellone, che vi stesse senza dettimento. Imperò che
nel meridiano Sole di Giugno con siba, et altra ma-
teria arida, in molti luoghi de campi caccia fuoco, il
quale portato da venti tutto 'l campo occupò. Per il

*Audacia e
celerità di
Ciarpello-
ne.*

che spauriti pel subito caso i soldati senza felle si
 gitavano à cavallo, et ciascuno pigliaua quello che
 più pronto gli veniuà à le mani, et fuggiuà. Questa
 fraude molto commosse Piccinino, à pensare in che
 modo si potesse di tante ingurie, vendicare. E sapen-
 do che tutti i carriaggi erano condotti in Appigna-
 no, mosse di notte con gran silentio, e giunto à la stra-
 da, gli Appignanesi si dicono, impauriti per la
 impreveduta venuta. Con Piccinino prese tutti i Carriaggi
 di Ciarpellone. Tra tanto il Conte coman di Ciarpel-
 loni, che con le genti proprie, et con quel lone presi
 le forze sue, che nel suo haueano uernato, venisse, da Picci-
 no, et ponesse tra Osimo, et Ricanati, et quia volle, nino.
 et andasse Ciarpellone, sperando che amendue con-
 giunti potessero resistere à nemici: e promesse, che in
 bina anchora egli v' anderebbe, dato che hauesse da
 uai à le genti, che hauea seco: che altrimenti non so-
 prano muouere. Gismondo per vbidire, mosse da
 lano per andare al luogo comandatogli. Il che in-
 tendendo Ciarpellone, per lettere il pregò, che non si
 partisse. d'onde era, che esso co' suoi anderebbe à lui.
 Ma Gismondo ò che temesse i nemici, ò che diside-
 rassi che'l Conte non vincesse, non volle in fermarsi.
 Però il terzo giorno partì, et per la via donde era ve-
 nuto, senza intermissione, si tornò à Fano. questa si re-
 patina, et in promissatornata di Gismondo diede mol Francesco
 molestia al Conte, arrogandosi questa à l'altre sue venute in
 angustie, venne quasi in somma disperatione, perche sem-
 bra de l'auerfario con gran gente pe' luoghi piani, et speratione

aperti senza ostacolo alcuno di scorrere; et contra la
 Castella fu a poco a poco rubellasi, le quali nel pas-
 sato verno con gran fatica di se, et de suoi haueua
 recuperato. Ne hauea alcuna facultà di resistere à
 tanti mali. Imparò che de le pecunie, che gli dauano
 Venetiani et Fiorentini, senza le quali non pote-
 uano prepararsi à l'uscire à campo, poche, et con
 difficultade hauea. Accresceua à questi mali, che Al-
 phonso per prieghi d'Engenio, et di Piccinino hauea
 messo nel mare d'Ancona vna armada d'otto Galee,
 la quale stando in su l'anchora nel porto di Fermo,
 hauea presso molti legni, che arrecauano arme, cana-
 li, et vetrouaglie. Questo fece, che essendo prima il
 Conte in gran difficultà al presente pareua ridotto
 à l'estremo; nulla dimeno con animo inuito, et ma-
 gno in nessuna cosa à se medesimo mancava, et nien-
 te lasciava che non tentasse. Con la mente per tutta di-
 scorreua Ciarpellone rimaso prima senza cariaaggi,
 et poi toltogli la via de le vetrouaglie, determinò tor-
 nare in di quel di Fermo. Ilperche non di molto ve-
 nuta la notte, con silenzio da Castelfcardo mosse, ne
 mèi posò; che à Terra firma non lontano da Fermo
 con tutti i suoi saluo peruenne. Piccinino da le mote-
 stie, le quali Ciarpellone gli daua liberato, et da que-
 li d'Osimo, et di Ricamari molto sollecitato; assediò
 Castelfcardo. Poco dopo venne à lui da Milano Fran-
 cesco da Landriano, mandato da Philippo à confortar-
 lo, che fatto la siegna col Conte, et lasciato à la guida
 Piccinino, dià de le genti sue Francesco suo figlio andasse à Ma-

Francesco
 ridotto à
 l'estremo.

Agathascia
 tore di Phi-
 lippo à
 Piccinino.

l'auer perche voleua fero à bocca de le cose appartenenti
 à lo stato cōmunicare, et trattare. Poi andò al Conte
 Landiano, et cōfortillo che la triegua con Piccinino
 non rifuggisse. Il Conte si per vbidire la volontà del
 Duca si pbanere spatio à prouedere à le sue cose, pro-
 messe non ricur farla. Piccinino à la presintia del Lega-
 to Ponteficio disse in nessuno modo potere far triegua
 senza la volontà del Papa, trattandosi de lo stato suo.
 Ma poco dopo banchè Eugenio cōtradicesse la sua vo-
 luntà del' essercito del figlio, et per quello d' Urbino, et
 de la Romagna, senza restare in alcun luogo andò à
 Milano, con grande honore, et letitia di tutti fidal-
 Duci ricetuti. In questo mezzo quelli di Castelfcardo
 molto oppressi, et da canestri ad' acqua affannati, al fine
 fido l'hanere, et le persone loro, et degli Sforze figli,
 quali v'erano à la guardia, si diedero al Legato del
 Repubblicano Castelfcardo Francesco Piccinino, volse
 gli stendardi in verso Fermo, p tentare di cōgiungerli
 con le genti del Rè, le quali erano da l'altra parte de la
 Città; e più giorni allaggio presso Macerata, in luogo
 bene fortificato. Il Conte molto tranagliato de la mēte
 vedelo inimici vicini, et nulla speranza d' aiuto restar-
 gli, che non si fidaua de gli huomini de la Marca, di
 li non v'vltimo rimedio rascozzare tutte le genti, et
 quelle che banchè sparso per le terre, à guardia di quelle,
 et cōminare à gliosa celerità de rugnudi. De le persone
 nouellamente hauute da Firenze diede ad ogni huo-
 mo vn duoto, et commandò che ciasuno portasse vet-
 to per otto giorni, con consiglio, et proposito, tonaglie.

Essercito
 lasciato
 dal Picci-
 nino à Frà
 cesco suo
 figlio.

Castelf-
 cardo in
 potere di
 Francesco
 Piccinino.

Vn duoto
 p solda-
 to p le vet-
 tonaglie.

d'apiccar si col nemico, douunque lo trouasse, et prouare l'ultima fortuna del combattere. Il che anchora per lettere significò à Philippo, affermando che se nemici non l'aspettassono, gli persequiterebbe douunque andassero. Poi dopo due giornate venne ad Urbisaglia, à la quale i nemici erano presso à quattro miglia. Ma conobbe da le spie, che erano in luogo, nel quale ne con forza alcuna, ne con ingegno à loro potea nuocere. questo diede gran molestia al Conte, perehe non uedeua modo, come consumate le vittualie portate, potesse senza pecunie, ò ventouaglie sostener l'effercito. Ne andare inanzi, ne tornare indietro giudicaua uile. Massime temea, che i popoli, che anchora gli vbiduano, non si rubellassono, ò à Bracceschi, ò à Raganesi: perehe conosciua quanto gli habbiamo di la Marcha sono infideli, et volubili, et di case nuoue cupidi. In tanto, et tanto ordine di difficoltà trouandosi il Conte, dopo molti, et vari pensieri, deliberò lasciare quìui il resto de lo effercito, et lui con pochi aiutato dal silenzio de la notte ire à Fano, doue et per la propinquità de nemici, et per hauere uia da lungo camina per terreno hostile, et per stretti passi, non andaua senza sommo periculo. Era ragione di questa gita il desiderio, che haueua di dimandare Gismondo con le sue genti ne la Marche; et di hauere impetrare, che non volendo venire, effa gli uedesse ò tutte, ò parte. Mentre che era in tal proposito, miglior fortuna se gli offerse. Imperò che intese nemici essersi partiti del luogo, doue erano, et uissegli

iti à

iti à Monte del' Olmo luogo più piano assai, ma forte; Monte de
perche di dietro hauea il castello, & dinanzi il fiume l' Olmo.

Clente, & da la mano destra hauea castelli amici, d' on
de non temeuà alcuno assalto. Da la sinistra, onde ve
nir poteuano gli Sforze schi, eravn colle, che si distēdeua
insino àl fiume. Il perche insino àl colle era palude, &
vna ghora di molino che faceua difficil passo. Per tale
nouella il Conte prese gran conforto, hauendo i nemici
doue disideraua, & non lontani da se più che tre mi
glia. Adunque quel di consumò in prouedere, & appa
rechiare le cose oportune, & per huomini esperti intese
la natu' a, & qualità del viaggio, che lo potesse condu
cere à nemici. L' altro giorno con ogni ordine, che ri
chiede la militare disciplina mosse inuerso i nemici. E
come le prime squadre giunsono àl piano, ilquale co
mincia à le radici del colle, di cui facemmo mentio

~~di far~~ fermare le squadre, e mandata innanci la fan
taria dimostra à ciascuno, come, & da che luogo volea
d' assaltassano i nemici che già si vedeuano armati nel
colle insino à la palude, con gran grida s' ingegnaua
di pigliare gli Sforze schi. Il Conte riuedendo con di
stinta tutte le sue squadre, ciascuno nominatamente
disponiua, che posta già ogni paura, con franco animo
con la consueta viracità si fossero cōtra' l' nemi
affermando che in quel giorno, ilquale era venerdì,
d' 8. d' AGOSTO, da li Sforze schi sempre feli
cemente vittorio si, che haueuano ad esser vincitori; e ric
ordauano si che quelli, quali al presente vedeuano, era
no quelli medesimi, che più volte, & massime nel passa

Vfficio del
Capitano.

to anno haueano vinto à monte Lauto. Perlequali parole tanto animo pre sono gli Sforzeschi, che sommamente disiderauano appicarfi cò nemici. Per l'opposito Bracceschi inualiti, non sapeuano ne che si fare, ne che p

Configlio di Piccino- no non ap- prouato da gli altri.

tito pigliare. Francesco Piccinino conuocato il concilio de primi huomini confortaua, che si richiedessono i nemici di triegua. Massime allegàdo, ch'el padre ne la sua partita gli hauea comandato, che qualunque occasione venisse che si potesse fare con la salute de lo essercito la dimandasse, perche il Conte per rispetto di Philippo non gli negherebbe. Ma Domenico Malatesta, et Ruberto da Montecalbodo, et Iacopo da Gayuano tal sententia à tutto dannauano, riputando cosa piena d'ignominia, et di pericolo, dimandare dal già armato, et à combattere apparecchiato nemico triegua, perche à nemici crescerebbe l'animo, et gli amici inuilirrebbero. La sentenza di costoro seguitaron tutti gli altri condottieri, dannando molto quella di Francesco. Il legato apostolico confortaua la moltitudine, che virilmente prendessono la zuffa, promettendo eterna vita à tutti quelli, che per la difesa de la chiesa morissono. Questa esortatione poco moueua gli huomini, quasi dati à l'orme, non molto pesano à la salute de l'anima. Hor il Conte hauendo ogni cosa ben preparata, et hauendo fatto ricreare i corpi de soldati, fece dare ne le trombe et da quattro lati il nemico assaltare. Alessandro mosse dal lato destro contro quelli, che già teneuano gran parte del colle. Il Conte Dolce da l'aguillara seguìua poco dopo, ma dal lato sinistro. Poi Mannoherile anchora da la

Fatto d'arme.

Finistra, non con molto interuallo. L'ultimo de tutti fu
Ciarpellone, quale mosse pèl piano tràl colle, èl fiume,
et la palude con buona gente. Ma i tre, quali con tre
ordiai s'ingegnauano montare il colle, da quelli ne-
mici, che erano di sopra, facilmente erano ripremuti. Ciar-
pellone nel primo assalto rimosse i nemici dal luogo, lo-
ro, et di là da la fossa dietro agli alloggiamenti gli ribue-
tò, il fosso era, et da pruni, et da altre cose con ar-
te posso: si fu alto, che solo per vn luogo, et quello stret-
to si potea passare. Questo haueano in guardia Domeni-
co et Ruberto, et virilmente à gli Sforzeschi risisteano.
Il Conte vedendo che suoi non poteano salire pèl van-
taggio, che haueano i nemici, quali erano da la pte di
sopra, commando ad Alessandro che circodasse il Col-
le da la destra, in fino à tanto che lo trouasse vacuo, et in-
disalendo venisse dietro à nemici da la parte di sopra.
Vnde Alessandro, et montò, poi scese cōtra i nemici, et
messagli in disordine, et in fuga. Il perche Dolce, et Ma-
re habbono facultà di salire similmente il colle. Questo
era à la guardia di Francesco Piccinino, di Carlo di Brac-
cio, et di Iacopo da Gaiuano, Carlo poi che vide l'esser
ciò esser volto i fuga, et nō vi restare speranza di salute
à briglie sciolte fuggì co suoi, e pèl mezzo de capi del
Conte passato, nō prià restò di fuggire, che arrivò in su
glii camerino, et uia poi che alqto di rege à suoi hebbe
dato cūcalco i sul Perugino, gli altri si rifuggirono
i capo, doue poi che alqto fortemēte si difeso, finalme-
te molto oppsi da gli Sforzeschi, si messono i fuga, e p-
te fugēdo furō p̄si, et ne le vicine castella à saluamēto si

riduſſeno. Parte vennono à quelli, che difendeano il foſſo. Quiui alcuna volta i Bracceſchi faceano tanto impeto che quãto la ba'eſt a porta, tãto cacciauono gli Sforzeſchi, il Conte ſgridando i ſuoi, gli faceva ritorna re ne la zuffa, & in luogo de gli ſtanchi metteua chi era men ſaticato. Finalmente la coſa ſi riduſſe à quel lo, che chiamando loro ſoccorſo, jù neceſſario, ch'el Conte faceſſe venire le ſquadre, che erano à la guardia de gli ſtendardi, & che ſtauano per retroguardo, & anchora non haueano combattuto. Ne altri dopo loro re ſtaua, tutti ne la zuffa ſi meſcolarono. Ma il Conte ve dendò, che neſſuno retroguardo vi reſtaua, viò queſta aſtuttia. Ragunò inſieme tutti i ragazzi de gli huomini d'arme, & tutti gli altri inutili, che in tale tempo ſogliono ſtare intorno à gli ſtendardi, & fecene tre ſquadre con le lanze in mano in forma che di lontan pareſſono huomini d'arme à ciò che ſuoi, & i nemici ſtimaſſero, che anchora vi rimaneſſono ſquadre non adoperate. Et quiui ſimilmente faceva venire tutti quelli, che n'el fatto d'arme erano preſi, à ciò che pareſſe maggior numero. Combatteuaſi adunque acutamente al foſſo, & il Conte correndo qua, & la, confortaua i ſoi. Ne anchora era venuta la nouella, che i nemici nel colle ſuſſono rotti ecco incontro al Conte ſcendere dal colle vna ſolta ſchiera, qua li con le ſpade in mano fuggiuano. Era il Conte ſenza celata, & quello, che la portaua à caſo l'hauua ſmarrito, perche ſ'era meſſo à ſeguitare vnò huomo d'arme de nemici, che fuggiuo. Ma tanto era etiandio apreſſo de nemici la beniuoglienza, et la maieſtà del Còte, che ben

Aſtuttia di
 Franceſco
 Sforza.

Fràc. ſenza
 celata.

che l'batteſſimo potuto & uccidere, & pigliare, mientes
 dimeno non lo toccarono. Ma poco dopo queſti medeſi
 mi eſſendo preſi, & condotti àl Conte, furono pienamēte
 da lui dèl beneficio riceuuto riſtorati. Al foſſo pr
 ſeueraua horrenda battaglia, ne per neſſuna forza cede
 uano, Domenico, & Ruberto. Era quiui ragunato
 il fore de Bracceſchi, & molti da ogni parte cadeua
 no a quali da la parte de gli Sforzeſchi morì Lic
 rio Palagano da Trani, huomo nobile, & di corpe, &
 d'animo robuſto. Ma poi che Aleſſandro hauea caccia
 to i nemici dèl cille, & preſo i campi, & i carriaggi, vè
 ne al foſſo, & di dietro aſſaltò i nemici. Il perche fūne
 ceſſario, che finalmente cedeffono, & metteſſinoſi in fu
 ga, doue molti ne furono preſi. Domenico & Ruberto
 per mezzo de nemici, quali già vincitori erano molto di
 ſordinati, ſuggirono à monte Coſaro, & indi à Ricar
 di, doue poco auanti era arriuato Iacopo Piccinino,
 & Iacopo da Cayuano. Franceſco Piccinino attormia
 to da nemici, ſi gettò da cavallo, & diſarmato entrò ne
 lo palude, con vno ſante à pie, & naſcoſeſi, con intentio
 ne di potere per quella via vſtire de le mani de nemici.
 Ma il ſoldato che era con lui, perche pochi giorni auā
 ti era ſuggito da Ciarpellone, ſtimò che dandogli tale
 aiuto, gli perdonerebbe. Preſe Franceſco, & menollo
 prigione à Ciarpellone, il quale con molte villanie, &
 contumelie lo conduſſe al Conte. Il Conte ripreſe Ciar
 pellone, & volle che Franceſco humanamente fuſſe trata
 to. Il Cardinale ſimilmente ſuggiua ſenza capelli, et
 rotto. Ma fu preſo, & batuto, & coſtretto ad

Bracceſchi
 in fuga rot
 ti,

Fràc. Picci
 nino mena
 to prigione
 à Fràceſco,

Il Caridis arender si. Finse essere capellano del Conte, & che annual preso, chora esso perseguitaua i nemici per guadagnare ma non co qualche cosa. Acquistato questa si egregia vittoria, & no sciuto.

già inclinando il giorno, parue al Conte alleggiare ne gli alloggiamenti de nemici, et guardare monte Olmo, a cio che i nemici, quali quini erano rifuggiti, non potessero fuggire. Al seguente giorno quelli di Monte de l'Olmo si diedono, & insieme gli appresentarono ciò, che v'era de nemici. Eraui non solamente buono numero de caualli, & de soldati, ma anchora di cose pretiose. Fu il numero de prigionii i tre quarti de lo essercito.

Agnolo rō Trā quali fu Agnolo Roncone conduttore de le genti
cone. de la ghiesa, & la maggior parte de capi di squadra. Molto ne senza lagrime, & sospiri si lamentauano i bracceschi, etiam ne campi i nemici, che due volte nel medesimo anno rotti, haueano perduto tutto il loro carriaggio. Felici chiamauano gli Sforzeschi, quali Idio voleua in ogni tēpo essere vincitori. Il pche molti dixerono nō seguire più le insegne Braccesche. Era à l'hora à caso ne campi Sforzeschi Giouanni da Petrasanta nobile Melanese, & familiare de la Bianca Maria. Ma tanto affectionato à la parte Braccescha, che per dolore del seguito caso diuentato furioso, il dì, & la notte come stolto andaua pel campo, in forma ch'el terzo giorno sū necessario tenerlo incatenato. Il Conte al terzo

San Soueri giorno mouendo con l'essercito à Macerata, subito che
no Macera arrivò il castello à lui s'arrendè. Similmente fece **San So**
ta detisi à nerino, hebber ottano di Cingole. Poi andò ad Esi, &
Francesco. finse questa terra de soldati. Il terzo dì la città, et la roc

ra si diede. Dopo q̃sto assedio la Serra di san quirico po-
 sta in montagna, propinqua à Fabriano, et de fanti bene
 munita. Ne l'hebbe prima, che con le bombarde non git-
 tasse à terra gran parte del muro. Ne anche il giorno,
 che si diede da tre luoghi la battaglia, si puote hauere
 t̃che si cōbattesse da l'hora nona infino ch'el sole andò
 sotto. T̃ata fù la industria di Santino da Ripa, con esta-
 bile de la fanteria, che v'era dentro, & tanti ripari fece
 Nientedimeno sbigottirono p̃el numero de feriti, in for-
 ma che la notte prossima mandarono à patteggiarsi,
 & dieronsi salvo l'hauere, & le persone, & de gli huo-
 mini del castello, & de fanti fuoreslieri. In questo mez-
 zo il Conte, quale dopo la vittoria tutti i suoi cōfigli ha-
 uea volti à la pace sentēdo che vno de suoi hauea à pri-
 giōe Giouāni da Terni iuriscōsulto thesoriere sotto Do-
 menico Cardinale di Capranica, et di gr̃ade autorità a
 presso al Pōtesce, di sua pecunia lo riscattò, e mandollo
 ad Eugenio cō tale imbasciata, prima che dāl tēpo in q̃,
 che furono publici capitoli celebrati, che riserbato il pa-
 trimōio à la sedia apostolica, egli restasse Principe d̃ la
 Marca, et d' altri luoghi mai niēte hauea cōmesso, p̃che
 t̃ato odio li donesse p̃tare, e cōcitar gli cōtra il Re di Na-
 poli, et Nicotò Piccinino, p̃tor gli q̃llo, che vna volta gli
 hauea dato A che hauea fatto q̃to gli era lecito di risis-
 fenza. E che p̃ la benignità di Dio i vno āno hauea due
 volte vinto Piccinino, et le gēti de la ghiesia. Nientedime
 no t̃che habbia āpio, et validissimo essercito, et mol-
 to tēpo p̃li resti da cāpeggiare, et seguitare la vittoria
 vito da Fri-
 cotta di lui, è cōtēto cōe dinoto, et addito di s̃ta ghiesia cescio,

Atto ma-
 gnanimò
 di Franc.

Piccinino
 in vn' anno
 due volte
 vito da Fri-

se gli rende quello, che gli ha tolto, fare buona, et du-
 rabile pace con sua Santità. Il Pontefice adunque, che
 era à Perugia, non senza sommo timore de le sue cose
 intese quato Giovanni gli hauea riferito, fece signifi-
 ca- re al Conte, che gli mandasse vno Ambasciadore à chie-
 dere la pace, egli vi mando Galeotto Agnese Napole-
 tano. Ne mi pare da pretermettere in questo luogo qua-
 l'auaritia, sceleratezza commesso Ciarpellone, mosso da auar-
 itia. Hauera donato il Conte à quello, che haueua tra-
 dito Francesco Piccinino quattroceto fiorini d'oro, qua-
 li hauea depositati in Fermo ad vno banchiere. Ciarpel-
 lone, instigato da cupidità d'hauergli, tale inganno or-
 dina cò nemici. Era Iacopo da Cayuano, à Fabriano, cò
 quelle genti de la chiesa, che erano campate ne la rotta
 di monte Olmo. Ordinò adunque con costui, che et egli
 mandasse, et esso manderebbe sotto specie di far preda
 in vno certo luogo, il quale giudicò commodò al tradi-
 cimento, trà quelli di Ciarpellone fu Colella, che così si
 chiamaua quello, che hauea tradito Piccinino. Costui fo-
 lo da Cayuanesi fù preso, et gli altri salui furono las-
 ciati, poi condotto fù à Iacopo da Cayuano, il quale
 perche fù effimpio à gli altri, gli fece tagliare gli
 orecchi, et le mane, et il naso, et cauare vn occhio, tan-
 to lo tenne, che le piaghe furono risaldate. Ciarpello-
 ne fingendo, et che Colella per quello stratio fù mor-
 to, domandò il Conte, che gli facesse dare i danari di-
 di Ciarpel- pe suati. Il Conte credendo così essere, glie ne conces-
 se. Ma tornò à la historia, poi che la Serra venne ne
 le mani del Conte, la sciò à Fabriano, perche iui erano ra-

guntar tutte le genti d'Eugenio, andò contra Ofimo,
 e Ricanati, quali ne piani de la Marcha soli restas-
 uano à le diuotione de la Chiesa. Imperò che ciò che è
 tra Fermo, e Esiera tornato in sua potestà. Ma co-
 noscendo gli huomini di queste due Città, per l'errore
 commesso molto alienati da lui, per non perdere tem-
 po, nuto consiglio, e andò per recuperare quello, che
 era tra Fermo, e Ascoli: doue erano i Ragonesi. Giume-
 to quindi tutti si diedero, eccetto che quelli da Offida,
 che erano molto nemici à' gli Ascolani, e gran parte
 de le fanterie del Rè haueano messe dentro al Castello.
 Imperò che i cavalli tutti vdiua la venuta de nemi: i ha-
 ueano passato 'il Tronto, e eransi ridotti in luoghi
 sicuri. Niente dimeno desiderando il Conte recuperare
 il tutto, andò ad Offida. Es a pena vi hauea posso il
 campo, quando da Galeotto per lettere intese, che pe-
 conforti de Venitiani, e de Fiorentini, e anchora di
 Philippo era composta la pace: con queste condizio-
 ni, che ciò che esso prima che mezzo Ottobre hauesse
 recuperato ne la Marcha, rimanesse in sua giurisdic-
 zione: e tutto 'l resto fusse de la Chiesa, e del Pontefe-
 re. Con questa legge niente dimeno, che li tributi, e
 cenzi che Marchigiani sono soliti pagare à Santa Chie-
 sa pagassino al Conte, con quelli che restauano à la
 Chiesa, come quelli che erano sudditi ad esso Conte.
 Appropinquandosi adunque il giorno determinato il
 Conte benche puissora de soldati desiderasse dare loro
 Offida à sacco: ma pure dilibero saluargli, e massi-
 me perche vna de le bombarde, con le quali rompea le

Offida nes-
 mica ad
 Ascoli.

Offida
hauuta à
patti.

mura de la terra, trahendo si ruppe. Et egli non poteua prolongare la guerra oltra àl di determinato à la pace. Ilperche riceuette gli Offidani, salui loro, & salua la fanteria che iui hanea il Rè. In questo mezo tutti i Marchigiani tornarono à la sua fede, eccetto Osimo, Ricanati, & Fabriano, quali nondimeno insieme con gli Anconitani firono costretti pagare al Conte il tributo, che prima pagauano à la Chiesa. Finita in questo modo la guerra ne la Marcha, venne il Conte in consultatione co suoi, se paressi utile passare il Tronto, essendo già la fine de l'autunno, & muouere guerra al Rè, il quale hauendo dato molte giuste cagioni, per le quali ragioneuolmente gli potea muouere guerra, massime per suo so da quelli da Teramo, & da altri popoli di Giosia che se passasse il Tronto, essisero in muouimento prometteuano di darsi. Dimostrauano essere facile perche le genti del Rè lasciate à la guardia de la provincia, intesa l'hauuta d'Offida, & la pace col Pontefice, s'erano ritratti di la dal fiume de la pescara. Ancora sapeua il Conte, che Alphonso era quasi con tutto l'essercito in Calauria contra Antonio di Ventimiglia, Marchese di Cutrone. Non gli parue però fare la impresa contra si potente Rè, senza la volontà de Venetiani, & de Fiorentini, de quali era soldato. Oltra ciò sapeua, che farebbe cosa molesta à Philippo, il quale era amico d'Alphonso. Ne anchora si confidaua poter sostenere con le sue forze il pondo di tanta guerra. Ilperche deliberando andare à le stanze, l'essercito suo quasi per tutta la Marcha distria

Discorso
di France-
sco in muo-
uere la
guerra al
Rè.

buà. Nèl medesimo tempo fù auisato da suoi ambas-
 ciadori, quali hauea à Melano, che Nicolò Piccinin-
 no dopo lunga malattia, la quale hauea concepita
 del dolore, preso de la rotta de suoi, & de la prefura
 di Francesco Piccinino era morto, & che Philippo
 gran dolore di questo hauea preso: perche ne la fede,
 & virtù di tanto huomo haueua collocato sempre
 ogni sua speranza, & haueuato contra la voglia del
 Pontefice riuocato de la Marcha: perche gli voleua
 commettere la cura di nuoua guerra. Et pochi di do- Francesco
 po cominciò Philippo & con lettere, & con ambas- richiesto
 ciate strettamente à richiedere il Conte, che gli do- da Philip-
 uesse rendere Francesco Piccinino, quale hauea pri- po per no-
 gione. Il che facilmente impetrò dal genero, & lui, ua guerra.
 & Iacopo suo fratello, & tutti gli altri Bracceschi
 spogliati d'ogni bene chiamò à se in Lombardia, &
 rimessegli ad ordine d'armi, de cauelli, & d'ogni al-
 tra cosa necessaria. Il Conte si ridusse à Fermo, do-
 ue era la moglie. quiui anchora venne Gismondo,
 & per visitare il suocero, & per scusare la tornas-
 ta sua à casa: contra la volontà del Conte. Molti
 & massime Ciarpellone, & il Conte Dolce con- Benignità
 firtauano il Conte, che per la sua cattiuà, & fro- di Frances-
 dolenta natura lo ritenesse. Et di quello, che con- sco verso
 tra la fede, & la giustitia ne la passata state hauea Gismondo
 commesso, si vendicasse. Ma non volle il Conte,
 benchè fusse degno perdere la testa, che violenza
 alcuna à lui si facesse: perche dubitaua che d'alcu-
 ni non si giudicasse, che gli fusse stato fatto torto.

LIBRO

Nel medesimo tempo condasse Federigo Feltreno, il quale hauendo militato sotto Piccinino, & da lui quando si partì de la Marcha, lasciato à la guardia di Pesaro, hauer acquistato la signoria d'Urbino, essendo stato ucciso da certi Cittadini, & suoi familiari Guido Conte d'Urbino, & i suoi corrotti, & non honesti costumi d'Urbino. Fu adunque fatto Signore Federigo, benché stimasse no morto no che fusse figliuolo di Perardino Vbalduino da la da suoi. Carda. Costui venne à Fermo à salutare il Conte. Il che fu tanto molesto à Gismondo, perche grande odio portaua à la famiglia Feltresca, che diliberò partirsi da l'amicitia del Conte: e sempre poi occultamente praticò d'accordarsi còl Papa, còl Rè, còl Duca di Melano, & in ogni cosa nuocere al Conte. Il Duca ricercando cò la mente chi fusse più atto à succedere à Nicolo Piccinino, per primo suo Capitano si Ciarpello volgea à Ciarpellone per le sue molte militari virtù, ne dimandò & già con lui s'era conuenuto. Ma mandando segreto dato dal tamente per lui il Duca, il Conte n'hebbe inditio. Nien Duca per tedimeno Ciarpellone gli chiese licentia, affermando le sue vers non andare per altro à Melano, se non per ribauere l'entrate de le possessioni, le quali hauua in quello di Pania. Il Conte, benché dimostrasse volentieri dargli licentia, nondimeno ne prendeva ne l'animo suo non picciola molestia, perche mal volentieri gli metteua le mani addosso. Anchora giudicaua esser suo non picciolo detrimento, che andasse à Philippo per la varia, & doppia natura di quel Principe. Finalmente dilibero ritenerlo, & punì lo de la sua perfidia, massime

perche il Duca rimanesse priuato d'ogni speranza di poterlo hauere. Diede questa cura ad Alessandro suo fratello, il quale grande odio portaua à Ciarpellone. Così lui lo esaminò. Et Ciarpellone confessò senza toramento, hauere trattato contra'l Conte, et massime à Philippo. Ilperche di subito lo fece impiccare, et poi per tutta Italia scrisse la cagione, per la quale giustificaua la morte di tale huomo. questa nouella fu molto molesta à Philippo, et dolsefi con gl'imbasciadori del Conte, che non l'hauea per altra cagione così immertamente ucciso, se non per far diffiacere à lui, et perche non potesse vsare l'opera di tale huomo, al quale già lungo tempo Italia non hauea hauuto pari. Ma che questo non gli vscirebbe mai di mète, et che quando che sia lo vendichebbe, et che opererebbe, che farebbe cacciato de la Marcha. Francesco s'ingegnaua, quanto poteua, mitigare il suo oro, et purgare il fatto. Et ciò che Philippo dicea, scriueua à Venetiani, et à Fiorentini. Ma costoro più tosto disiderauano, che tra'l suocero et il genero fussero inimicitie, che amicitia. Circa la fine del verno, il Conte andò ad Esi, come à luogo più propinquo à la Romagna, per ouire quanto potea, che tra Gismondo, et Federigo non nascesse guerra. Possedea, come habbiamo dimo-
Ciarpello
ne fatto im-
piccare da
Francesco.

strato Galeazzo Malatesta Pesaro, et Fossombrone di France-
 e Gismondo per incredibile cupidità di possidere Pes-
 sco ad Esi
 saro, di et notte ordinaua infidia agguati, et tradis-
 menti contra Galeazzo. Ma Galeazzo disideroso vscir-
 re de tanti sospetti, et temente che mancando lui de

figliuoli maschi, i suoi popoli non lo tradissono. Al fine pe' conforti di Federigo vende Pesaro al Conte venti migliaia de Fiorini d'oro, con conditione, che desse la Signora ad Alessandro suo fratello, quale hauea per moglie la Gostanza: nipote di Galeazzo: nata di Lisabeta sua figliuola, moglie di Gentile da Camerino. Fossombrone comperò Federigo tredici migliaia de Fiorini. De la qual cosa hebbe gran dolore.

Natura di Gismondo, et perche era mobile per natura, et inchi-
Gismondo nato a le cose nuoue, et à maggiore sdegno che già
Malatesta. mai mosso contra Francesco Sforza: essendo al tutto caduto di speranza di potere ò per forza, ò per inganno, ò per la morte di Galeazzo acquistare quelle terre, si rimosse da l'amicitia del Conte: e quanto puote, incitò il Rè, il Papa, et il Duca, quale nouellamente era adirato per la morte di Ciarpellone, à perseguire il Conte: in forma che Eugenio pe' conforti d'Alphonso, et di Philipppo condusse Gismondo, benchè sapeffe lui essere obligato al Conte, et per la pace fatta l'anno dinanzi non lo potesse condurre. Tra tanto Iosia da Acquafredda, et quelli di Terni, et molti altri popoli si rubellarono da Alphonso, quali per molte cagioni il Conte non volle rifiutare. Ma di subito vi mandò Antonio da Triuolti, et Bastiano da Cannosa con molti caualli. Et già manifestli segni erano, che ne la Marcha s'bauera à rinouare la guerra. Ilperche il Conte era molto distratto da varij pareri, vedendo che tre Principi haueano congiurato còtra lui, et massime Eugenio, il quale affermaua essergli lecito tentare ogni

cosa contra'l Conte, occupando esso cōtra sua voglia la giurisdictione de la Chiesa. Ilperche circa Calende di Zugno lasciate in Abruzzi le genti, che vi haueua mādare, andò a Pesaro, et ragunò il resto de lo essercito in sul fiume de la Foglia, p guardare quello, che hanea tra Urbino, et Pesaro; à ciò che più facilmete potesse torre il passo de la Marcha à le gēti, che venissono di Romagna: pche intendea, che già Philippo haueua messo ad ordine buona parte de le genti sue, quali di prossimo voleua mādare in Romagna in aiuto d'Eugenio, et di Gismodo. Ragunato adūque in sù la Foglia l'essercito: molte querele, et dissensionì, et villane parole, furono querele e tra'l Cōte, et Gismondo, per le quali l'odio già nato, parole vil ogni giorno cresceua. Ilperche mādò il Conte à Vinez lane tra gli, et à Firenze Legati: per intendere da loro, come Francesco con Gismondo hauesse à viuere: il quale benchè aperto e Gsmo nemico giudicasse, niētedimeno senza l'cōsenso de l'usado, na et altra republica nō voleua muouerli guerra. Ma d'amendue hebbe, che gli mouessi contra. Ilpeche fatte molte correrie in sùl Riminese, et in sù quel di Fano, assediò Candelara de la giurisdictione di Pesaro. In questo tempo hebbe lettere, che Antonio, et Bastiano haueano rotto le genti del Re, che gli erano venute contra, et parte n'haueano prese. Il resto era rifugito di Hanibale là da la pesara fiume. Nel medesimo tempo nacque Bentiuo uicaria à Bologna. Imperò che essendo volta quasi gli occhi tutti la riputatione in Hanibale Bentiuogio, per le da Baldissegregie sue virtù, i Cannetoli mossi da inuidia, et sare Canda odio feciono occulta cōgiura d'ucciderlo. Et à Balnetolo.

dassare da Cannetolo: huomo di grãde audacia, et ad ogni sceleratezza pronto, fù data tale commessione. Nientedimeno tutto fù senz'a'l consiglio di Battisia da Cannetolo, primo huomo di quella famiglia, perche temerono, che non consentirebbe tanto tradimento. Onde hauendo in que' giorni Francesco Gisolieri Canalliere Bolognese hamuto vn figliuolo de la moglie, inuio Hanibale à batteggiarlo. Andou Hanibale senza alcuno sospetto. Fù questo il giorno di san Giuan nibattista: Essendo già batteggiato il fanciullo, tenendo il traditore Hanibale per la destra mano, come si costuma, Baldassare con molti suoi seguaci uscì d'aguato, et percossse Hanibale, et ucciselo. Ne la medesima hora, et nel tempio di san Giuan nibattista per la medesima congiura doi fratelli di Galeazzo Mariscotto furono morti. Il perche ripiena già la Città di grida, et di tumulto, tutta la parte Bentina glia corse à l'arme. Ne i Cannetoli furono più pigri. Galeazzo Battista veduto il pericolo prese l'arme, onde fù assai battaglia ne le vie. Molti da ciascuna de le parti cadono. Ma Galeazzo huomo in ogni pericolo fraco, et pronto: con maggiore odio andaua contra Cannetolia eragumata nò picciola moltitudine de suoi, che fuggiuano ciutato anchora da Bentinuogli, fece grãde impeto. Al fine tutti i Cānetoli fuggirono, eccetto Battista ilquale fuggendo i suoi, si nascose. Ma poi ritrouato fù crudelissimamēte morto: e le sue case, et quelle del Gisolieri furono arse. Il corpo di Battista fù ignominiosamente strascinato quasi per tutta la terra, et poi arso.

Libro

OMINI CIATA Già la guerra

contra Gismondo, il Conte, perche ha

una somma carestia de danari, la fece

la cura de lo efforcio à Federigo Vri-

binato, et ad Alessandro suo fratello

grande à Firenze, et in briue persuasi i Fiorentini

per l'amicizia di co' frate de' Medici riceuete la pecunia,

tosso in campo. Trouado che i suoi haueano già acqui-

stato, che di Fano, et di Pesaro è trà la Foglia, et l'

Mare, et oltra questo gran parte di quello, che è dità

di Meo, et di Fano. Andò à càpa à la Pergola, quel

castello è il mercato di tutta quella regione, et per suo,

et opera humana forte, et pretrassibile popoli ricco

et quello co' ogni spetie d'istrumenti bellici combatteua,

che era dura, et difficile cosa à vincerla, tentaua spies-

so gli animi de' Pergolesi, che si dessono. Ma essendoui

sentino da Ripa con molti soldati, al quale non manca

nel animo, ne la industria, et à ritenere gli huomini

nel fede, se alcuno à per paura, o p'volontà fusse pron-

to à darli ne le forze à difendere, senza risposta se ne

trauano con parole, et molte villanie, per conforti di

sentino se vsauano da le mura contra quelli di fuori. In

questo modo durò l'assedio oltra l'openione de molti, p-

che et quelli francamente si distendeano, et il Conte

giorno, et notte inuestigaua la via d'entrarvi. Finalme-

te mandata à terra gran parte de le mura, il Conte da

quelli luoghi se dare la battaglia, et finalmente v'entra-

Campo po-
sto à la per-
gola.

T

La pergo- rono i suoi onde le mura erano rotte preso Santino con
 la presa da la maggior parte de fanti fuoreslieri messono à sacco
 Francesco. il Castello, quale era sì abondante d'ogni spetie di cose,
 che arricchì l'essercito. Hora gli Ascolani huomini in-
 quieti, et per loro parti molto tumultuosi, vedendo il
 Conte occupato in due guerre, si ribellarono, gli au-
 tori de la rebellion furono quelli medesimi, che l'haue-
 uano dato al Conte. Questi, benche il Conte gli haues-
 se accresciuti, et in autorità, et in ricchezze, niente di-
 meno ò per naturale mobilità d'animo, ò per riconci-
 liar si Eugenio, ò mossi da sdegno per la morte di Gio-
 uacchino loro cittadino, il quale essendo confinato ad
 Esi, fu ucciso da Guerrieri Ascolano, il quale era de l'al-
 tra parte, et di volontà del Conte, come essi credeano
 Tratarono tal cosa cō quello, che l'Re hauea à la guar-
 dia d'Abruzzi, et comunicaronla con Baldouino da
 Tolentino, figliuolo di Nicolò, quale il Conte mandaua
 con trescento caualli à ciò che si vnisse con Antonio, et
 con Bastiano. In vn giorno determinato chiamano il
 popolo à l'arme, et nel primo assalto à la sproueduta
 uccidono Rinaldo fratello di madre del Conte gouer-
 natore de la città, e messono dentro le genti del Re, et
 Baldouino co suoi caualli. Poco dopo il castellano sbi-
 gottito per la morte di Rinaldo, diede la Rocca. Per la
 Sforzeschi rebellion d'Ascoli, et di Baldouino tutti gli Sforzeschi,
 ipauriti. quali in Abruzzi erano contra Catalani in forma im-
 paurirone, che lasciato Giofisa, in somma d'esse, atione
 de le sue cose, si rifuggirono à Fermo. Il Conte in tal
 caso non puote non commouer si, et non sdegnar si in

uerso Baldouino, et inuerso gli Ascolani, quali tanto ne
 la loro patria hauea essaltati, e temendo che Fermo non
 facesse simile nouità, vi mandò Alessandro suo fratello.
 Tanto il Conte da la Pergola, andò a Monte secco, luogo
 posto in alto, et ben fornito di fanteria, e dopo tre dì gli
 uomini del castello, veduto che le bõbarde haueão mã
 da a terra non poca pre de le mura, si ricõperarõno cõ
 picciola pecunia, p non andare a sacco, et dierõsi
 a Piero Monte secco andò al Orciano, luogo in: nessuna
 parte men forte, che Monte secco. In questo mezzo G. G. G.
 andò, et al Papa, et al Re, et al Duca chiedeà subito chiede aiu-
 to al Papa
 soccorso, affermando esser tãto inferiore al nemico, che to al Re al du
 loro aiuto bisognaua d perire, ò riceuere ogni mi ca.
 ra conditione da lui. Con queste parole tirò in forma
 e se gli animi di quelli Principi, quali à chora prima era
 no accesi contra'l Conte, che si mosseno. E prima l'abi-
 ippo mandò in Romagna il Taliano Furlano, et Iaco-
 Gayuano, et Ruberto da Montealbodo, et condusse
 Domenico Malatesta, il quale era a Cesena. Gli altri mã
 lui si cõgiunsono a Cesena con Domenico, et poi in sie-
 me andarono a Rimini a Gismondo. Poscia tutti quat-
 tro con già giusto essercito andarono a tano. Ne in
 questo mezzo cessaua Alphonso preparare la guerra
 con ogni sua forza, perche dopo la rebellion d'As-
 coli gli era cresciuto l'animo. Per questo mandò Gio-
 uanni Conte di Ventimiglia, huomo molto prudente Conte di
 nella militare di spi: b n i, a cio che aggiungeffe le gar- vëtimiglia
 ti, che erano ad Ascoli, mouesse guerra ne la Mars huomo pru-
 cha contra'l Conte. Il Pontefice hauendo questa dente.

T ij

occasione, mando Lodouico Patriarcha d'aquila, con le genti de la Chiesa, à cio che accozzatosi con Ventimiglia, di commune consiglio facessero guerra. Il Conte adunque in tanta oppressione, giudicò che essendo perosso da dui lati fusse cosa ottima dare opera, che le genti hostili non si congiugnessono. Il perche rompesse

Alessandro
Sforza à la
guarda di
Fermo.

ad Alessandro, il quale era à Fermo, che attendesse à cose suoi quella Città, et curasse che i nemici non passassono Fermo. Il che facilmente si poteva fare, se i fermanesi stauano in fede, esso leuatosi da Orciano in due giornate passato il Metro: due miglia si pone lontano da Fano, à cio che l'Furlano, il quale si diceua esser già venuto à Rimini, non potessi andare à Fano, congiugner si con gli altri. Ma in sul pigliare de gli alloggiamenti, nel quale tempo ogni cosa senza ordine, et senza Imperio suole essere in tumulto, li nemici quali erano à Fano, ò per rimuouere i campi del Conte da Garignano, ò per che sperassono facile essendo i suoi stanchi, et occupati in fare gli alloggiamenti, vincerlo con somma celerità

Sforza hebbe
assaltati.

escono de la terra, et assaltano gli Sforzeschi occupati ne l'opera. Il perche essendo tutto l'campo pieno di tumulto, il Conte fece che la fanteria occupò vn colle che era sopra l'campo. Poi raccolti gli huomini d'arme quali anchora non erano disarmati, và contra nemici, et nel primo impeto gli ripresse, et volse in fuga di quelli vceise, et prese assai, et gli altri cacciò insino à le mura. Tanto in questa sola battaglia gl'imili, che poi come assediati non hebbono ardire piu vsar difensori. Tornarono gli Sforzeschi carichi di preda, et il ca-

fello che in Gismondo per tutela de gli agricoltori ha
 uea edificato, viufento, e saccheggiarono. Ne molto
 poi il Furlano venendo da Rimini per ire à Fano, si
 scontrò ne le scolte de gli Sforzeschi, e temendo che
 non vi fusse il Conte, con tutte le genti tornò à Rimini
 a rifarsi. E non s'esse lettere auisaua il Conte, che Vin
 cenzo appressaua con grande essercito, al quale in
 nessun modo egli poteua esser pari. Già da Ascoli à Fer
 mo ogni cosa era ribellata. Il perche era necessario, che
 con celerità gli mandasse aiuto. Era anchora sparsa la
 fama, che Eugenio facea condurre genti nel Ducato, e
 molti caualli già ragunati hanea, quali in pochi giorni
 anderebbono ad Osimo, e à Rancanà sotto Antonio
 Rido Padonano, castellano di Sant'agnolo. Onde per
 tutta la Marcha s'asfermaua che il Conte era quasi asse
 diato à Fano, e non potea tornare ne la Marcha. Per
 tanto dilibero il Conte tornaua di subito à cio che i
 Marchegiani, quali di lor natura non hanno stabilità
 alcuna, per tale openione non si ribellasseno. Ma per
 non lasciare Pesaro, e gli altri luoghi, che s'erano da
 lui senza difensori, rimase Matho da Sant'agnolo in
 vado, con la maggior parte de le fanterie, con com
 mandamento, che partendosi i nemici da Fano con
 gran giornate seguitasse l'essercito. Il perche in due
 giornate entrò ne la Marcha. E lasciato in suo luogo
 Federigo ne lo essercito, egli con caualli leggieri, e
 fanti spedì andò contra Ragonesi, quali già hanea
 uuto esser in quello di fermo. Ma apena era giunto al
 fiume d'Es, che intese Iacopo da Cayuano essersi par
 to da Ascoli
 à Fermo
 ogni cosa ri
 bellata.

Gayuano p^{re}ste da Fano, et venuto ne la Marche, et habendo eretto
 tito da Fa^{to} p^{re}ste Montefano, et molte castella à lui esser si ribella-
 no. te. Antonio da Padoua partito del Ducato, per quello di
 Fabriano, et di Sanseuerino essere con fatica venuto à
 Ricanati. Imperò che quando fù al dirimpetto di San-
 seuerino, i soldati che quivi erano à la guardia, l'assuba-
 tarono, et presono molti de suoi, et parte de carriag-
 gi. Onde con difficultà campò. Queste cose per sua forza
 al Conte, che aspettasse l'essercito, et che prima riu-
 perasse le perdute castella. Venuto adunque l'essercito
 assediò Montefeltrano. quelli del castello dopo due gior-
 ni, et per che haueano carestia d'acqua, et tutto'l loro
 formento era fuori del castello, ne lo fosse, et vedeuano
 Monte fel- lo essere in preda à' soldati, si ritirano. Il simile fecero
 trano dato no quelli d'appianeto, che per paura prima s'erano da-
 ti à franc. ti. Il capo. Dopo venne al fiume di Botenza. Similmen-
 te lasciò l'essercito andò con pochi tanalli legieri, et
 con fanterie ordinato prima; quando l'essercito l'ha-
 uesse à seguire. Apena era giunto in quel di Fermo,
 quando Ventimiglia, et il Patriarca inteso la sua ve-
 nuta, spauentati solamente dal nome di tal capitano, dis-
 subito moffono i campi, et di notte, et non senza ricu-
 multo, venono à la ripa Transeua luogo sicuro, et di
 di passarono insino al Tronto. Il perche quasi tutti
 quelli; che prima à loro s'erano dati ritornarono à
 diuotione del Conte, quali, perche supplicemente chie-
 sono perdono de loro errore, furono benignamente da
 lui riceuati. Il Taliano perche da nessuno fù impe-
 dito, venne à Fano, et congiunto con gli altri, con-

fatto Capitano de' suoi, venne in la Marcha Epaf-
 sando Osimo, et Risanati, prese Montefano, et Montefano
 fido forte, et popoleso, non per forza, ma per to preso.
 et gli huomini se dierono. Il simile faciono le circos-
 tanti castelle. Inteso questo il Conte, et hauendo caccia
 de' Catalani, et parendo hauere assai proueduto a
 Termini, volse l'animo co' l'Italiana. Si che tornada
 per la via, per la quale era uo- si tolse in verso Monte-
 del Olmo, perche quella via era la più breue, per onde
 et nemici scrisse a Federigo, che la seguente mattina prouisione
 lo seguisse. Et intanto scrisse ad Alessandro, suo di Frac.
 fratello. Ma poi che fu arrivato a Monte del Ol-
 mo, i primati del quel castello già di segreti erano
 patteggiati co' nimici, et aspettauano il tempo di
 darli a la srouista oppressa la moltitudine. men-
 tedimeno con pochi riceuerono nel castello, et gli
 altri rimasono fuori de le mura. Fu questo mole-
 sto al Conte, ma perche il castello era senza Roc-
 ca, et i nemici erano molto propinqui, dissimulò
 ogni sdegno. Quini intese tutta quella region. Cuius nro
 ne con grande inclinatione d'animi, essersi ribellata a ua in fede.
 nimici, et solo Cuius nro anchora stare ne la
 fede. Et il giorno auanti essere stata assediata da
 nimici. Il Conte perche non gli parua accor-
 stasi a nemici con quelle poche genti, le quali ha-
 uua. Et aspettò Federigo, et Alessandro, il
 quale poi che furono venuti cominciò a trattare de la
 forma di leuare i nemici da campo. Adunque posti i
 campi in su la riuca del Olmo, con spesse lettere confor-

tava gli assediati, che in breui di gli soccorrerebbe, ma
 stessono attenti, che quando egli assaltasse il campo de
 nemici, essi da l'altra parte v'scissono per tutte le porte
 contra loro, hauea determinato tentare la fortuna del
 combattere, se non che intese il campo hostile essere tra
 vigne, & folti alberi collocato, in forma che i caualli po
 co si poteuano operare. E per questo volle aspettare
 Matheo con la fanteria, il quale giudicaua che ad ogni
 hora douesse venire. Nientedimeno il giorno seguente
 ne la prima luce fa armare la gente, & quelle mettere
 in suo ordine. Ma essendo già indugiata la sua mossa
 Taliano i- contra i nemici infino à gran parte del giorno il Talia
 paurito. no per paura tutta la notte tenne i suoi in arme, e fat
 to'l dì, leuato da campo si tornò à monte Santo, & per
 paura pose il cāpo molto stretto itorno à le mura. Il Co
 te benchè assai gli paresse hauer fatto quāto à la riputa
 tion sua, & à la liberatione de gli assediati, nientedi
 meno molto si dolse p la tardità di Matheo hauer per
 duto si nobile vittoria. Pur rimanendo ne medesimi luo
 ghi, offeruaua quello, che'l Furlano facesse per pigliare
 qualche occasione d'affrontarlo. Et in quel mezzo rac
 quistaua le castella perdute parte per forza, ò paura,
 parte per buona volontà, e gli amici con beneficij rite
 neua, i nemici con la correria impauriu. Il. perche
 non dubitaua che finito già l'autunno i nemici haues
 sono ad v'scire de la Marcha, perche eccetto alquanto
 castella, tutte l'altre terre gli erano nemiche, onde
 ne di uernarui, ne di reuouaglie haueano facoltà la
 principale cura del Conte fù, che diui à lui nemici.

campi non si congiugnessono, perche intendeva, che se
 fossero congiunti, non poteua à quelli esser pari: e se
 stessero divisi, à l'uno, et à l'altro era superiore: per-
 che nessuno ardiua aspettarlo. Il Eurlano per l'oppor-
 sito al tutto desperaua poter vincere, se non hauesse
 maggior numero d'huomini, perche vedea in quelli
 del Conte, doue era pari numero, esser maggior vir-
 tà. Il perche Giouanni per continue lettere pregaua,
 che à lui si congiugnesse, perche altrimenti non si po-
 teua ò vincere, ò cacciare il nemico. Questo approua-
 uaua Giouanni: ma dimostraua senza manifesta per-
 nicolo non potere venire à lui, e però che esso venisse
 à se. Così dopo molte lettere date, et ricevute, si par-
 tì da sua nel suo luogo. In così fatto stato il Conte mol-
 to era oppresso da penuria di pecunia, per che ne ve-
 niua, ne fiorentina gli pagavano l'ordinaria solda.
 Onde lasciata à Federigo d'Alessandro la cura de la
 esercita andò à Fermo, per cercare danari. Innamorato
 quello che con le forze non poteua, tentaua fare con
 gl'inganni: molto in questo adoperandosi. Si fu orda
 Rocca contrada è Castello ne confini de la Marcha, di
 mura, de torri, et di natura di luogo munitissimo, et
 in quello è la Rocca per sito, et per mura fortissima.
 questo hà il passo per vie strette in Toscana, nel Du-
 cato, et ne la Marcha. Ma in quel tempo chiusi gli al-
 tri passi, solo questo era libero al Conte, per potere an-
 dare in verso Urbino, et in Toscana. Gli huomini di
 questo Castello, benché fussino in honore, et pregio
 appresso del Conte, mientedimena rapidi di cose nuoue

Francisco
 sfermido de
 danari.

per industria, et conforto di Gismondo promessono, che riceuerebbono dentro fanti d'Eugenio. Il Castella-
Infedeltà del Castella-
lano. no, quale perche da pueritia haueua militato sotto Sforza, era riputato fedelissimo, pure corrotta per pecunia hauea promesso dare la Rocca. I nemici adunque per non pretermettere tanta commodità, andarono, et hebbono il Castello, et la Rocca benchè il Castellano tre di dissimulasse. Il Conte accelerò, per soccorrere la Rocca: ma giunto al fiume d'Esì, sentì
Trouaglio che era perduta. Fermossi adunque con scemata mole-
di France- stia d'animo, perche vedea, che chiusi tutti i passi, non
sco. poteua aspettare aiuto alcuno ne da Venetiani, ne da Fiorentini: e doueasi assai, che non l'hauendo potuto vincere tremassime potenze d'Italia, ne si eccellenti Capitani con due validi esserciti, fusse vinto per la perfidia de' suoi. Osseruaua quello, che facesse l'essercito hostile: e per potere secondo l'occasione, che veniuua pigliar partito. Il Taliano hauendo per l'hauerza di Rocca contrada il camino aperto in verso Fabriano, quìu caualca, et aspettaua l'essercito del Rè, il quale era in quello d'Ascoli. Il Patriarcha lasciato quìu Ventimiglia ammalato con tutto l'essercito passò l'apennino, et per quello di Norcia pel Ducato caualcando, ripassò l'apennino, et venne a Fabriano, et
Francesco congiunsefi còt Furlano. Ilperche giudicò il Conte
cede à la esser utile cedere alquanto à la fortuna, et al nemico;
fortuna. et conseruare l'essercito, et guardare bene Esì, et Fermo, et l'altre terre vedendo la loro mobilità, lasciare in suo arbitrio. Ne dubitaua, che l'anno seguente ristaura-

l'essercito se conseruaua quelle due Città, riharebbe tutta la Marcha. Tal che mandò Alessandro à Fermo, con mille cinqueceto caualli, et cinqueceto fanti, il quale frusse di genti due terre, le quali surgono à Fermo da dui lati Satamaria, et Rubbiano, egli lasciò sofficiente numero di soldati in Esi, si tornò in su quel d'Vrbino, voltosì à Malatesa, molte Castella tolse loro, parte per loro voluntaria deditione, parte prese per forza, et saccheggiò. Tutte queste terre cōcesse, à Federigo, de le quali alquante per innato odio, come interuiene tra vicini, nel primo tumulto, che furono p̄se, furono arse da gli Vrbinati. Benche al Conte ciò fusse molestissimo, nientedimeno perche era quasi ne le forze de gli Vrbinati, portò in pace. Dopo finito il Nouẽbre, et essendo l'essercito la terra coperta di neue, si leuò da capo: e perche quel distribuito paese non era molto rotto à tenere caualli, ne mandò à le stanze gran parte ne terreni de Fiorentini, il resto distribuì per quello d'Vrbino d'Eugubio, e di Pesaro. Et ei il verno consumo à Pesaro, doue hauea la moglie, et i figliuoli. Il Patriarcha, et il Furlano, treuando la Marcha vota, in brieve tempo di volontà de Marchigiani tutta la ridusseno à la diuotione de la Chiesa, eccetto Esi, et Fermo con le due Castella. Ne anchora Fermani lungo tempo stettono ne la fede: ma seguitando l'essempio de gli altri: il giorno **XXVIII.** di Nouembre, nel primo sonno de la notte assaltarono gli Sforzeschi, quali erano distribuiti per le case de Citadini, e nulla cosa simile à questa temerano: et presongli, et spogliarongli de

dassare da Cannetolo huomo di grãde audacia, & ad ogni sceleratezza pronto, fù data tale commessione. Nientedimeno tutto fù senza a'l consiglio di Battistia da Cannetolo, primo huomo di quella famiglia, perche temerono, che non consentirebbe tanto tradimento. Onde hauendo in què giorni Francesco Gisolieri Casalliere Bolognese hauuto vn figliuolo de la moglie, inuitò Hanibale à batteggiarlo. Andouì Hanibale senza alcuno sospetto. Fù questo il giorno di san Giouannibattista: Essendo già batteggiato il fanciullo, & tenendo il traditore Hanibale per la destra mano, come si costuma, Baldassare con molti suoi seguaci vscì d'aguato, & percossse Hanibale, & vcciselo.

Ne la medesima hora, & nel tempio di san Giouannibattista per la medesima congiura dui fratelli di Galeazzo Mariscotto furono morti. Ilperche ripiena già la Cità di grida, & di tumulto, tutta la parte Bentiuoglia corse à l'arme. Ne i Cannetoli furono più pigri. Battista veduto il pericolo prese l'arme, onde fù assra battaglia ne le vie. Molti da ciascuna de le parti cadono. Ma Galeazzo huomo in ogni pericolo frãco, & pronto: con maggiore odio andaua contra Cannetoli: e ragunata nò picciola moltitudine de suoi, che fuggiuano aiutato anchora da Bentiuogli, fece grãde impeto. Al fine tutti i Cãnetoli fuggirono, eccetto Battista ilquale fuggendo i suoi, si nascose. Ma poi ritrouato fu crudelissimamẽte morto: e le sue case, et quelle dèl Gisolieri furono arse. Il corpo di Battista fù ignominiosamente strascinato quasi per tutta la terra, et poi arso.

Libro

LIBRO OTTAVO.

OMINCLATA Già la guerra

contra Gismondo, il Conte, perche ha

una somma carestia de danari, la sua

la cura de lo essercito à Federigo V-

binato, et ad Alessandro suo fratello

grande à Firenze, et in briate persuasi i Fiorentini

per l'autorità di cosimo de Medici riceuuta la pecunia,

torno in campo. T. ouado che i suoi haueano già acqui-

stato, che di Fano, et di Pesaro è trà la Foglia, et l

Mare, et oltra questo gran parte di quello, che è di là

dal Meto, et di Fano. Andò à capo à la Pergola, quel

castello è il mercato di tutta quella regione, et per fine,

et opera humana forte, et pretrassichi de popoli ricco

et quello co ogni specie d'istrumenti bellici combatteua,

peche era dura, et difficile cosa à vincerla, tentaua spes-

so gli animi de Pergolesi, che si dessono. Ma essendoui

Samino da Ripa con molti soldati, al quale non manca

un' animo, ne la induiria, et à ritenere gli huomini

nela fede, se alcuno à per paura, o p'volontà fusse pron-

to à darli ne le forze à difendere, senza risposta se ne

ritornano con parole, et molte villanie, pe' conforti di

Samino se vsauano da le mura contra quelli di fuora. In

questo modo durò l'assedio oltra l'openione de molti, p

che et quelli francamente si distendeano, et il Conte

giorno, et notte inuestigaua la via d'entrarvi. Finalmē

te mandata à terra gran parte de le mura, il Conte da

piu luoghi jè dare la battaglia, et finalmente v'entra

Campo po
sto à la per
gola.

T

La pergo- rono i suoi: onde le mura erano rotte presso Santino con
 la presa da la maggior parte de' fanti fuorestieri messono à sacco
 Francesco. il Castello, quale era sì abondante d'ogni specie di cose,
 che arricchì l'essercito. Hora gli Ascolani huomini in-
 quieti, et per loro parti molto tumultuosi, vedendo il
 Conte occupato in due guerre, si ribellarono, gli au-
 tori de la rebellion furono quelli medesimi, che l'haue-
 uano dato al Conte. Questi, benché il Conte gli haues-
 se accresciuti, et in autorità, et in ricchezze, niente di-
 meno ò per naturale mobilità d'animo, ò per riconci-
 liar si Eugenio, ò mosso da sdegno per la morte di Gio-
 uacchino loro cittadino, il quale essendo confinato ad
 Esti, fu ucciso da Guerrieri Ascolano, il quale era de l'al-
 tra parte, et di volontà del Conte, come essi credeano
 trattarono tal cosa cò quello, che l'Rebauea à la guar-
 dia d'Abruzzi, et comunicaronla con Baldouino de
 Tolentino, figliuolo di Nicolò, quale il Conte mandaua
 con trecento caualli à ciò che si vnisse con Antonio, et
 con Bastiano. In vn giorno determinato chiamaron il
 popolo à l'arme, et nel primo assalto à la sproueduta
 ueridono Rinaldo fratello di madre del Conte, gouer-
 natore de la città, et messono dentro le genti del Re, et
 Baldouino co' suoi caualli. Poco dopo il castellano sbi-
 gottito per la morte di Rinaldo, diede la Rocca. Per la
 rebellion d'Ascoli, et di Baldouino tutti gli Sferzeschi,
 i sforzeschi, quali in Abruzzi erano contra Catalani in forma im-
 pauriti. paurirone, che lasciato Giofina, in somma d'este-
 atione de le sue cose, si rifuggirono à Fermo. Il Conte in tal
 caso non puote non commouer si, et non sdegnar si in-

T j

occasione, mandò Lodouico Patriarcha d'aquilea, con le genti de la Chiesa, à cio che accozzatosi con Ventimiglia, di commune consiglio facessero guerra. Il Conte adunque in tanta oppressione, giudicò che essendo percosso da dui lati fusse cosa ottima dare opera, che le genti hostili non si congiugnessono. Il perche commesse

Alessandro ad Alessandro, il quale era à Fermo, che attendesse à con
Sforza à la se uia si quella Città, & curasse che i nemici non passassero
guarda di no Fermo. Il che facilmente si poteua fare, se i termiani
Fermo. stauano in fede, esso leuatosi da Orciano in due giornate passato il Metro: due miglia si pone lontano da Fano, à cio ch'el Furlano, il quale si diceua esser già venuto à Rimini, non potessi andare à Fano, congiugner si con gli altri. Ma in sul pigliare de gli alloggiamenti, nel quale tempo ogni cosa senza ordine, & senza Imperio suole essere in tumulto, li nemici quali erano à Fano, ò per rimuouere i campi del Conte da Garignano, ò per che sperassono facile essendo i suoi stanchi, & occupati in fare gli alloggiamenti, vincerlo con somma celerità escono de la terra, & assaltano gli Sforzeschi occupati ne l'opera. Il perche essendo tutto'l campo pieno di tumulto, il Conte fece che la fanteria occupò vn colle che era sopra'l campo. Poi raccolti gli huomini d'arme quali anchora non erano disarmati, v'andò contra nemici, & nel primo impeto gli ripresse, & volse in fuga di quelli vccise, & prese assai, & gli altri cacciò infino à le mura. Tanto in questa sola battaglia gl'innuili, che poi come assediati non hebbono ardire piu v'scir di fuori. Tornarono gli Sforzeschi carichi di preda, & il cas

fello che in Gismondo per tutela de gli agrikoltori ha
 uea edificato, vinsero, e saccheggiarono. Ne molto
 poi il Furlano venendo da Rimini per ire a Fano, si
 scontrò ne le scorte de gli Sforzeschi, e temendo che
 non vi fusse il Conte, con tutte le genti tornò a Rimini
 Alessandro. cen spesse lettere auisaua il Conte, che Vin
 tignias appressaua con grande essercito, al quale in
 nessun modo egli poteua esser pari. Già da Ascoli a Fer
 mo ogni cosa era ribellata. Il perche era necessario, che
 con celerità gli mandasse aiuto. Era anchora sparsa la
 fama, che Eugenio facea condurre genti nel Ducato, e
 molti caualli già ragunati hanea, quali in pochi giorni
 anderebbono ad Ofimo, e a Ricamati sotto Antonio
 Rido Padouano, castellano di Sant'agnolo. Onde per
 tutta la Marcha s'asfermano che il Conte era quasi asse
 diato a Fano, e non potea tornare nella Marcha. Per
 tanto dilibero il Conte tornaua di subito a tiro che i
 Marchegiani, quali di lor natura non hanno stabilità
 alcuna, per tale opensione non si ribellassero. Ma per
 non la sciare Desaro, e gli altri luoghi, che s'erano da
 senza difensori, rimase Matteo da Sant'agnolo in
 vado, con la maggior parte de le fanterie, con com
 mandamento, che partendosi i nemici da Fano con
 gran giornate seguitasse l'essercito. Il perche in due
 giornate entrò ne la Marcha. E lasciato in suo luogo
 Federico ne lo essercito, egli con caualli leggieri, e
 fanti i spedì ando contra Ragonesi, quali già hanea
 vuto esser in quello di fermo. Ma apena era giunto al
 fiume d'Es, che intese Lucopo da Cayuano essersi par
 to da Ascoli
 a Fermo e
 ogni cosa ri
 bellata.

Da Ascoli
 a Fermo e
 ogni cosa ri
 bellata.

Natura de
 Marchigia
 ni.

Iacopo da

Gayuano p^{re} tito da Fano, et venuto ne la Marche, et hauere cre-
 tito da Fa^{to} pate Montefano, et molte castella à lui esser si ribella-
 no. te. Antonio da Padoua partito del Ducato, per quello di
 Fabriano, et di Sanfouerino essere con fatica venuto à
 Ricanath Imperò che quando fù al dirimpetto di San-
 fouerino, i soldati che quìni erano à la guardia, l'assul-
 tarono, et presono molti de suoi, et parte de' carringa-
 gi. Onde con difficoltà campò. Queste cose per sua sona
 al Conte, che aspettasse l'essercito, et che prima rieu-
 perasse le perdute castella. Venuto adunque l'essercito
 assedio Montefeltrano. quelli del castello dopo due gior-
 ni, et perche hauerano carestia d'acqua, et tutto'l loro
 formento era fuori del castello, ne la fosse, et vedevano
 Monte fel- lo essere in preda à soldati, si ritirarono. Il simile fecio-
 trano dato no quelli d'Appia, che per paura prima s'erano da
 si à franc. ti. Et dopo. Dopo venne al fiume di Potenza. Similmen-
 te lasciò l'essercito andò con poche traualli legieri, et
 con sonerie ordinato prima, quando l'essercito l'ha-
 uesse à seguire. Apena era giunto in quel di Fermo,
 quando Ventimiglia, et il Patriarca inteso la sua ven-
 nuta, spauentati solamente dal nome di tal capitano, dis-
 subito moffono i campi, et di notte, et non senza mu-
 nalto, venono à la ripa Tranfona luogo sicuro, et di
 di passarono infino al Tronto. Il perche quasi tutti
 quelli, che prima à loro s'erano dati ritornarono à la
 diuotione del Conte, quali, perche supplicemente chie-
 sono perdono de loro errori, furono benignamente da
 lui riceuuti. Il Taliano perche da nessuno fù impe-
 dito, venne à Fano, et congiunse rangli altri, et

fatto Capitano de' suoi, venne in la Marcha. E passò
 sando Osimo, e Rivanati, prese Montefano, e Montefano
 fello forte, e popoleso, non per forza, ma per to preso,
 che gli huomini si dierono. Il simile feciono le circon-
 stanti castella. Intese questo il Conte, e bauendo raccia
 co' Catalani, e parendo hauere assai proueduto a
 Fermani, volse l'animo co' el' Italiano. Si che tornò da
 per la via, per la quale era uo si volse in verso Monte-
 del'Olmo, perche quella via era la più breue per and-
 re a' nemici, ferisse a Federigo, che la seguente mattina prouisione
 lo seguisse. Il medesimo ferisse ad Alessandro, suo di Frac.
 fratello. Ma poi che fù arrivato a Monte del'Ol-
 mo, i primari del quel castello già di segreta mano
 patteggiati co' nimici, e aspettauano il tempo di
 darli a la s'rouista oppressa la moltitudine. nien-
 tedimeno con pochi riceuerono nel castello, e gli
 altri rimasuno fuori de le mura. Fù questo mole-
 sto al Conte, ma perche il castello era senza Roc-
 ca, e i nemici erano molto propinqui, dissimu-
 lo ogni sdegno. Quini intese tutta quella regione. Cuià nuo-
 ne con grande inclinatione d'animi, essersi ribellata a ua in fede.
 nemici, e solo Cuià noua anchora stare ne la
 fede. Et giorno uanti essere stata assediata da
 nimici. Il Conte perche non gli paroua accor-
 farsì a' nemici con quelle poche genti, le quali ha-
 uua, però aspettò Federigo, e Alessandro, ite-
 quati, poi che furono venuti comingio a trattare de la
 forma di leuare i nemici da campo. Adunque posli i
 campi in su la riuà del Olento, con spesse lettere confor-

tava gli assediati, che in breui di gli soccorrerebbe, ma
 stessono attenti, che quando egli assaltasse il campo de
 nemici, essi da l'altra parte vscissono per tutte le porte
 contra loro, hauea determinato tentare la fortuna del
 combattere, se non che intese il campo hostile essere tra
 vigne, et folti alberi collocato, in forma che i caualli po
 co si poteuano operare. E per questo volle aspettare
 Matheo con la fanteria, il quale giudicaua che ad ogni
 hora douesse venire. Nientedimeno il giorno seguente
 ne la prima luce fa armare la gente, et quelle mettere
 in suo ordine. Ma essendo già indugiata la sua mossa
 Taliano i- contra i nemici infino à gran parte del giorno il Talia
 paurito. no per paura tutta la notte tenne i suoi in arme, e fat
 to'l di, leuato da campo si tornò à monte Santo, et per
 paura pose il capo molto stretto intorno à le mura. Il Co
 te benchè assai gli paresse hauer fatto quãto à la riputa
 tion sua, et à la liberatione de gli assediati, nientedi
 meno molto si dolse p la tardità di Matheo hauer per
 duto sì nobile vittoria. Pur rimanendo ne medesimi luo
 ghi, offeruaua quello, che'l Furlano facesse per pigliare,
 qualche occasione d'affrontarle. Et in quel mezzo rac
 quistaua le castella perdute parte per forza, ò paura,
 parte per buona volontà, e gli amici con beneficij rite
 neua, i nemici con le correrie impauriua. Il. perche
 non dubitaua che finito già l'autunno i nemici baves
 sono ad vscire de la Marcha, perche eccetto alquanto
 castella, tutte l'altre terre gli erano nemiche, onde
 ne di uernarui, ne di uentouaglia haueano facoltà la
 principale cura del Conte fù, che dui à lui nemici.

campi non si congiugnessono, perche intendeva, che se
 fossero congiunti, non poteua à quelli esser pari: e se
 stessero diuisi, à l'uno, et à l'altro era superiore: per-
 che nessuno ardiua a spettarlo. Il Eurlano per l'op-
 posto al tutto desesperaua poter vincere, se non hauesse
 maggior numero d'huomini, perche vedea in quelli
 del Conte, doue era pari numero, esser maggior vir-
 tà. Il perche Giouanni per continue lettere pregaua,
 che alui si congiugnesse, perche altrimenti non si po-
 teua ò vincere, ò cacciare il nemico. questo approua-
 uaua Giouanni: ma dimostraua senza manifesto pe-
 ricolo non potere venire à lui, e però che esso venisse
 à se. Così dopo molte lettere date, et ricevute, si ve-
 ne staua nel suo luogo. In così fatto stato il Conte mo-
 to era oppresso da penuria di pecunia, perche ne Ve-
 nuziani, ne Fiorentini gli pagauano l'ordinaria solda.
 Onde lasciata à Federigo d'Alessandro la cura de la
 essercita andò à Ferino, per cercare danari. Il nemico
 quello che con le forze non poteua tentare, ora faceua
 gl'inganni: molto in questo adoperandosi. Gifinonda
 Rocca contrada è Castello ne confini de la Marcha, di
 natura, de torri, et di natura di luogo munitissimo, et
 in quello è la Rocca per sito, et per mura fortissima.
 questo hà il passo per vie strette in Toscana, nel Du-
 cato, et ne la Marcha. Ma in quel tempo chiusi gli al-
 tri passi, solo questo era libero al Conte, per potere an-
 dare in verso Urbino, et in Toscana. Gli huomini di
 questo Castello, benché fussino in honore, et pregio
 appresso del Conte, mientedimeno rispidi di cose nuoue

si ornaua
 Francesco
 sferuito de
 danari.

per industria, & conforto di Gismonda promessora,
Infedeltà che riceuerebbono dentro fanti d'Eugenio. Il Castella-
dèl Castel lano, quale perche da pueritia hauena militato sotto
lano. Sforza, era riputato fedelissimo, pure corrotto per pec-
 cunia hauea promesso dare la Rocca. I nemici adun-
 que per non pretermettere tanta commodità, andarono,
 & hebbono il Castello, & la Rocca benchè il Ca-
 stellano tre di di simulasse. Il Conte accelerò, per
 soccorrere la Rocca: ma giunto al fiume d'Esì, sentì
Trauaglio che era perduta. Fermossi adunque con scemina mole-
di France- stia d'animo, perche vedea, che chiusi tutti i passi, non
sco poteua aspettare aiuto alcuno ne da Venetiani, ne da
 Fiorentini: e doleuasi assai, che non l'hauendo potuto
 vincere tre massime potenze d'Italia, ne si eccela-
 lenti Capitani con due validi esserciti, fusse vinto per
 la perfidia de' suoi. Osseruaua quello, che facesse l'esser-
 cito hostile: per pterere secondo l'occasione, che ven-
 nua pigliar partito. Il Taliano hauendo per l'hauuta
 di Rocca contrada il camino aperto in verso Fabriano,
 quiui caualca, & aspettaua l'essercito del Rè,
 il quale era in quello d'Ascoli. Il Patriarcha lasciato
 quiui Ventimiglia ammalato con tutto l'essercito pas-
 sa l'apennino, & per quello di Norcia pel Ducato cas-
 ualcando, ripassò l'apennino, & venne à Fabriano, &
Francesco congiunsefi còt Eurlano. Ilperche giudicò il Conte
cede à la esser'utile cedere alquanto à la fortuna, & al nemico,
fortuna. & conseruare l'essercito, & guardare bene Esì, & Fer-
 mo, & l'altre terre vedendo la loro mobilità, lasciare in
 suo arbitrio. Ne dubitaua, che l'anno seguente ristaura-

l'Esercito se conseruaua quelle due Città, riharebbe tutta la Marcha. Tal che mandò Alessandro à Fermo, con mille cinqueceto caualli, et cinqueceto fanti, il quale frusse di genti due terre, le quali surgono à Fermo da dui lati: Satamaria, & Rubbiano, egli lasciato sofficiente numero di soldati in Esi, si tornò in su quel d'Vrbino: voltosi à Malatesi, molte Castella tolse loro, parte per loro voluntaria deditione, parte prese per forza, et saccheggiò. Tutte queste terre cōcesse, à Federigo, de le quali alquanto per innato odio, come interuiene tra vicini, nel primo tumulto, che furono p̄se, furono arse da gli Vrbinati. Benche al Conte ciò fusse molestissimo, nientedimeno perche era quasi ne le forze de gli Vrbinati, portò in pace. Dopo finito il Nouẽbre, & essendo Essercito la terra coperta di neue, si levò da capo: e perche quel distribuito paese non era molto rotto à tenere caualli, ne mandò à le stanze gran parte ne terreni de Fiorentini, il resto distribuì per quello d'Vrbino d'Eugubio, e di Pesaro. Et ei il verno consumo à Pesaro, doue hauea la moglie, & i figliuoli. Il Patriarcha, & il Furlano, treuando la Marcha vota, in brieve tempo di volontà de Marchigiani tutta la riduſsono à la diuotione de la Chiesa, eccetto Esi, & Fermo con le due Castella. Ne anchora Fermani lungo tempo stettono ne la fede: ma seguitando l'esempio de gli altri: il giorno XXVIII. di Nouembre, nel primo sonno de la notte assaltarono gli Sforzeschi, quali erano distribuiti per le case de Citadini, e nulla cosa simile à questa temerano: & presongli, & spogliarongli de

Alessandro Sforza : tutti i loro beni. Alessandro, il quale con la famiglia sua ne gli alloggiamenti apresso la Rocca, videro il tumulto in quella si ridusse: molti altri anchora scampati dal furore del popolo: vi rifuggirono. Ne la medesima notte dui Castelli, de quali facemmo menzione, hauuto cenno col fuoco da Fermo, come tra loro erano composti, similmente presono gli Sforzeschi soldati, che v'erano à guardia, et spogliarongli de tutti i loro beni. In questa forma in vna medesima notte perdate tre terre, et saccheggiate tanta scelta gente, è stato de gli Sforzeschi molto diminui. Fermani era non attenti à rihauere la Rocca, et per questo feciono venire il Furlano. Imperò che la maggior parte de' lo essercito Ecclesiastico era nel Ducato col Patriarcha. Combatteuasi la Rocca con ogni specie di tormento, et anchora faceuano tante per entrarui. Ma quelli di dentro ottimamente si difendeuano: e non solamente molti de' nemici feriuano, ma anchora non pochi edificij con le bombarde guastauano. Spesso vscendo fuori, tutta la Città riempieuan di tumulto, et saccheggiavano, et ardeuano. Le vettouaglie cominciavano già à mancare, per ilche Alessandro cacciò fuori tutti quelli, quali à la difesa inutili giudicaua: e canelli fece uccidere, à ciò che potessono fuggire la fame, la quale sola teneua in quella offidione. Finalmente cono scendo che non hauerà formento per più che dieci giorni, ilche era interuenuto, perche il Conte non potendo dar denari: gran parte n'hauerà distribuito à soldati, cominciò à trattare co' Fermani di dare la Rocca: e

Alessandro
man
da fuori
gl'inutili
de la Roc
ca.

Era nato che ogni huomo fusse saluo con tutte le robe,
 et oltre questa gli desono i Fermani migliaia
 di die Fiorini d'oro, et diede la Rocca, la quale per
 ogni altra cosa che per fame era inespugnabile. Il
 che conoscendo poi i Fermani, molto si dolsero ha-
 uere si sfolatamente gittato tanta pecunia, et perduto
 tutto Capitano, et tanta robba, conciosia che in brie-
 ue era necessario che gli venisse prigione ne le mani.
 Il popolo per ira disfece la Rocca da fondamenti.
 Dolsi assai il Conte, quando vdi hauere perduto Fer-
 mo, non meno, perche le sue genti, le quali v'erano à la
 guardia, erano rimase sfogliate d'ogni cosa. Il che à
 lui era non picciolo detrimento, che per la Città, la qua-
 le speraua, che v'scendo à campo il seguente anno pri-
 ma che i nemici la riharebbe di subito con l'aiuto de
 la Rocca. Ma poi che intese anchora la Rocca esse-
 re perduta, molto più gli fù molesto, perche hauua
 perduta ogni speranza di ricuperare la Marcha. Il
 perche partì da Firenze, oue di nouo era andato per
 ricuperare danari per quella inuernata, d'onde arre-
 cò pecunia, et tornò à Pesaro, iui in dare danari, et
 in mettere ad ordine l'esercito, consumò tutto'l resto
 del verno, con proposito di muouer di nouo guerra
 à la Marcha subito che fusse venuta commodà stagio-
 ne del tempo. A che gli Anconitani molto l'accende-
 rono, promettendo et iandio aiuto, per vendicarsi di
 quelli da Osano: cò quali hauuano guerra. Già s'ap-
 pressaua la state, la quale era de l'anno M. CCCC.
 XLVI. Il Conte hauua in ordine tutto l'esercito,

LIBRO

Perfuasio: quando Cosimo con lettere, & ambasciate cominciò a
 ne di Cofi persuadergli, che lasciata la impresa de la Marcha, si
 mo de Mes volgesse nel Ducato, et andasse à Roma, onde in brie-
 dici à ue tempo gran vittoria conseguirebbe. Perche Lico-
Francesco. po. & Andrea de la famiglia de gli atti, quali erano
 principali in Todi, & con la loro parte reggeuano la
 terra, subito che s'appressasse con l'essercito, gli dareb-
 bono Todi. Il medesimo poi farebbe Orsieto, & Nara-
 ni. Euer so Conte, il quale hauea molte Castella vicino
 à Roma non solamente gli darebbe passo, & Vettoria-
 gia, ma anchora l'aiutera con le sue genti. Arrogaua
 à queste cose, che Nicolò Cardinale di Capoua subito
 che s'appressasse, conciterebbe il popolo à l'arme, per-
 che gli era molto molesto, che'l Patriarcha con Euge-
 nio solo regnasse. queste cose tutte affermaua Cosimo
 essergli manifeste, & niente mancare, se non la celerità
 de la impresa: e per questo lo confortaua, che non vo-
 lesse per pigritia lasciarsi vscire de le mani tanta oc-
 casione. Imperò che se vsasse celerità, non dubiti, che
 Roma col Pontefice verrà in sua potestà. A queste cose
 rispose il Conte, che benchè gli sieno gratissime non
 gli pare, che si gran fatto si tenti senza diligentissima
 esamina. Ilperche di subito mādò à lui Hieronimo Lan-
 do sbādito di Vinegia: per cui mezzo tutte queste cose
Credenza erano trattate, quale il tutto per ordine narrasse. Inteso
 facile di tutto il Conte, & parendogli cosa facile, che essendo
Francesco persuaso da Cosimo, huomo à lui amicissimo, & da
 fondata ne Orsatto Iustiniانو Venitiano Legato, con grande ani-
 l'amicitia. mo si messe à si grande impresa: lasciato Alessandro

à la guardia di Pesaro, circa à Calende di Giugno
 passo in due giornate l'apennino, et fermossi due
 giorni al Fossato Castello di Perugia. qui commandò
 à soldati, che comperassero cibo per otto giorni, et se-
 co lo portassono. Poi caualcando pel Perugino, il
 terzo giorno arrivò in quello di Todi. Posti i campi
 non lontano de la terra, auisò Iacopo, et Andrea an-
 tori de la congiuratione, che si ricordino de le promes-
 se, quelli chiamato à se Cesare da Martinengo, il qua-
 le co' suoi caualli staua à Fuligno: rispondono nessu-
 na de le cose, che'l Conte scriue, mai essere stata pro-
 messa à Cosimo, et che essi contenni de la Signoria de
 la Chiesa, fuggono ogni nouità. Ilperche priegano il
 Conte, che si parta del loro paese, et non perturbi la
 loro pace, volendo essi persenerare ne la diuotione de
 la Chiesa. Per questa risposta intese quello, che sempre
 haueua temuto il Conte, che la speranza per la quale
 era ito nel Ducato, era vana: e perche da ogni parte
 erano i paesi hostili, et ventouaglia non haueua, dire-
 mino volgere ad Oruieto. Ma era somma difficultà nel
 passare il Teuere, non essendoui alcun ponte. Nien-
 temeno ragunò nauicelle, le quali trouò nel fiume,
 et fecene ponte, et passol'essercito non lontano da
 Fratticella. Poi andò in quello d'Oruieto. Onde
 con non meno villane parole fu accommiatato, et
 ogni giorno perche caualcaua il terreno de' nemi-
 ci: gli cresceua la carestia de le ventouaglie. Passò
 adunque Oruieto, et venne à Viterbo, et indi mar-
 cò al Conte Euerfo, che ne la sua venuta ordini, che

Prima spe-
 ranza di
 Francesco
 vana.

Secôda spe-
 ranza vana

Terza spe l'essercito habbia abbondanza di vettouaglia: e si po-
 rāza vana se al Lago di Bolsena, doue molte & graui querele
 vdiua de soldati, quali non poteuano più sostenere la
 fame. Ma con le parole il Conte in forma gli dispose,
 che promesseno prima morire, che abbandonarlo. Et
 con le fragole, de le quali quella regione abbonda, &
 col grano verde, il quale trahenano de le spieghie, so-
 stentauano la vita. Venne risposta da Euerso, che era
 di nuouo collegato col Papa, & per le promesse à lui
 fatte, non gli potena dare passo, ò vettouaglia. Questa
 nouella fece, che àl tutto diterminò tornare ne la Mar-
 cha. Venne in sùl Sanese, doue benignamente ricevuto,
 hebbe abbondanza di vettouaglia: e tre' giorni conce-
 duti à lo essercito per ristorarlo, passò pèl Montepul-

Francesco cianese, & venne nel Lago di Perugia, & indi per
 dail gua- difficile viaggio si condusse ad Eugubio, & indi tor-
 sio à le nò à Fano. Postosi al Metro, diede il guaslo à le ter-
 terre rubel re che'l verno dinanzi erano rubellate: e per forza
 late, prese Ripalta, Castello ricco, & diello in preda.

Quini i soldati raccolsono molto grano, & portaron-
 lo ne le vicine Castella. Eugenio subito che sentì il Con-
 te essere passato nel Ducato, ad ogni messo staua con
 pauento. Già gli pareua vedere preso quello, & il ne-
 mico venire à Roma, & pigliare la Città, & lui. Il pe-
 che richiese Alphonso, che pèl debito suo in ver so san-
 ta Criesa gli mandasse aiuto: e da altro canto chia-

Natura d'l ma à se il Furlano, & i dui Malatesli con più gente,
 Còte euer- che può. Et il Conte Euerso, il quale per sua cattina na-
 sc. tura hauea in odio, & al presente molto lo temea,

con

con molte promesse s'ingegnaua tirare à suo proposito. Già le genti del Re erano presso à Roma, & quelle che stauano ne la Marca, erano nel Ducato. Ma vñta la tor-
 nata del Conte ne la Marca, e si similmente andarono ne
 la Marcha nel viaggio tentarono quelli di Esi, & troua-
 dogli fermi abbandonarono l'assedio. Ma gli Anchor-
 mitani di fraudati d'ogni speranza mandarono Orato-
 ri in campo, & tornarono à la diuotione de la ghiesà,
 poi assediaron la Pergola, la quale teneua Federigo,
 & in pochi giorni l'hebbono. Il Contè vedendosi mol-
 to inferiore à nemici, si ritrasse non lontano da Fossom-
 brone in luogo forte, & con fosso, & argine meglio
 fortificò, giudicando per al'hora essere à sufficienza
 conseruar sil' essercito, se difendesse Pesaro, & Urbino
 da nemici. Il Patriarcha, & il Furlano vennono al Me-
 tro, & cinque miglia lontani dal Conte alloggiarono.
 Trà tanto Alessandro, ilquale era stato lasciato à la
 guardia di Pesaro, vedendo la Marcha essere ne le ma-
 ni del Papa, & il fratello esser tornato senza fare alcu-
 no frutto da la via di Roma. Stimando che lo stato de
 gii Sforzeschi fusse al tutto perduto, deliberò seguitare
 la fortuna. Il perche composte le cose sue, diede se, & Pe-
 saro al Patriarcha. Poi andò in campo de nemici, e per
 lettere confortò Federigo, che vedendo ogni cosa ne
 le mani de nemici, anchora egli, si desse. Fù molto
 molesta al Conte la rebellione d'Alessandro. Impe-
 roche essendogli fratello, & hauendolo sempre ama-
 to, & molti beneficij fatto gli, & finalmente donatogli
 Pesaro città nobile, giudicaua non poter si più fidar

**Rebellione
 d'Alessan-
 dro frate-
 lo di Fran-**

somma fede d'alcuno. E per questo cominciò a dubitare de la
 de di Fede fede di Federigo. Ma Federigo, il quale non poteua non
 rigo. dannare, et abominare il fatto d'Alessandro, manifestò
 al Conte, et quello che gli hauea scritto, et le promesse grandi, le quali gli feceua il Patriarcha, se uoleua
 ridursi à la diuotione de la ghiesà, e con giuramento gli
 afferma, che quando tutta la guerra s'hauesse a volere
 gere contra di lui, mai non si partirà da la sua amicitia,
 ne mai gli romperà la data fede, e sempre sarà parato
 et pronto ad ogni caso, et pericolo, per la conseruatione
 sua, et del suo essercito. Alessandro per dimostrare
 che in lui fusse alcuna cura de la fede, rimandò al Conte
 con buona compagnia la Pianza, et i figliuoli, bene
 Bianca rice che il Patriarcha in ogni modo uoleua, che la ritenesse.
 mandata da Il che in grã parte alleggerì il dolore del Conte. In qua
 Alessandro sto mezzo il Taliano fu accusato à Philipppo che era re
 à Fracesco. cordato cò Fiorentini, Onde di subito mandò ne cam
 pi de la ghiesà Giorgio da rinono, la cui fede et prudenza
 sempre il Patriarcha haueua approuato, quale con
 Taliano la l'aiuto di Ramondo Boilo condottiere del Re ppe il Ta
 copo da liano. Ne molto dopo Jacopo da Cayuano venne ne la
 Cayuano medesima fustione, et amendue furon mandati pri
 presi per sioni in Rocca costreda. Finalmente à ciascheduno fu
 spirione di tagliato il capo. Il già detto Giorgio fu fatto Caruano
 tradimetro. in luogo del Taliano. Dopo queste cose i nemici nelli
 Giorgio in nascosa intata contra'l Conte vennono in su la foglia
 luogo del massime per per suasioni di Gismando. E volte lo spelle
 Taliano. à Pesaro, onde haueano abbondanza di vettouaglie, ven
 no in su quel d'Urbino, e Talacchio picciolo castello, man

forte di sito, & ben fornito di gente, con grande numero circondano Fatte venire da Pesaro, & da Rimini molte bombarde acerbamente lo combatteuano. Finalmente passati. XX. di salui gli huomini del luogo, & i soldati, lo riceuerono. Dopo questo presono più castella, Talacchio parte per forza, le quali arsono, parte per paura, ò per preso à pat voluntà. Il Conte, il quale era costretto à pigliare parti ti. tò, secondo quelle, che faceano i nemici s'appressò à vn miglio ad Urbino, per dare buon conforto à quella città, massime perche v'erano alcuni che già vacillauano. Passarono i nemici Urbino, & predando, andorono à Lunato, castello non ignobile, & posto in Monte, quale assediaron. Ma perche per la difficoltà de le vie haueano lasciate le bombarde, vi consumarono più giorni. Il che era grato al Conte, perche desideraua assai che in simil cose perdessono assai tempo. Poi andando i nemici lungo'l fiume, egli calalcò à Castel Durante, & lontano quattro miglia da nemici si pose, & in tutte le castella, che erano à le frontiere messe fanti. Indi assaltando i nemici, non gli lasciaua andare per gli strami, & spesse volte impediua le vettonaglie, & massime da colli, che erano sopra i campi del'Ecclesiastico essercito, & con le saette, & con le bombarde. Il che, & à gli assediati daua speranza di soccorso, & à quelli, che assediavano metteua paura. Mentre che in tale stato era la Marcha, Philipppo tutti i con figli volgea in ruina del genero. Et oltra à le genti, le quali teneua ne la Marcha apparecchiaua nuouo essercito per torre Cremona, e poi che indarno

più volte hauea tentato gli animi de' cittadini, s'ingeg-
 naua a corrompere quelli, che erano al governo, o a
 Orlando la guardia, et Orlando Palauicino pregaua, che pel
 Palauicino uenisse di parte ghibellina, da la quale molto era stima-
 to, tentasse, e a che poi era Orlando benché sempre fus-
 se stato amico del Conte, niente dimeno perche poco
 avanti Philippo l'hauea restituito, era costretto accom-
 modarsi al tempo. Il perche rispose, che harebbe à
 mouer i beneficij ricevuti. Per questo Philippo ve-
 nuto in speranza d'hauer la terra per vn certo Gio-
 uanni Schiavo soldato del Conte inui mandò Francesco
 Piccinino, il quale in calende di Maggio passò il Pò
 et ingegnatosi entrarui la notte, perche aspettaua
 fauore da Ghibellini, nessuno profuto fece. Il per-
 che poi stette con le genti, fue tre giorni in darno, aspet-
 tando che qualche tumulto nascesse per duto la spe-
 Soncino in ranza, andò à Soncino, et senza difficoltà l'hebe-
 potere di be. Similmente le castella, che erano d'intorno à
 Piccinino. Poi tornò à Cremona, et con maggior forza per
 terra, et per acqua, perche già hauea in Pò l'ar-
 mata l'assedio. Ma mentre che i nemici attesono à pi-
 gliare Soncino, et à predare il contado, Agnolo Simo-
 netta, il quale era oratore del Conte à Venegia, intesa la
 cosa, con gente d'arme laquale da Vinitiani hebbe di
 Bresciano, venne à Cremona. Quiui era Iacomaccio da
 Salerno capitano de le gēti che'l Conte teneua à la guar-
 dia di quella città huomo re: lunga pratica ne l'arme, et
 per forze d'ingegno, et di corpo eccellente. Costui per
 la venuta d'Agnolo essendo accresciuto de' caualli, et

de' suoi v'stiti spesso fuori, & con grande impeto as-
 saltava il campo, & molti ne pigliava, molti ne feriva
 molti uccideua, e col fuoco, et col ferro gran tumulto fa-
 ceua ne' campi. Onde Piccinino si ridusse in vna Isole-
 ta di Po, & indi con le bombarde gettaua molte pallot-
 tole, non ne le mura, ma ne la terra, per le quali spera-
 ua poter contitare il popolo, il quale è si frequente in Cre-
 mona. Era in tutta la giurisdictione del Conte solo Pon-
 triemoli libero di guerra, Mandou adunque Philippo Pontriemo
 Luigi da San souerino, & Piermaria de Rossi, quali li solo rich-
 bor con dolci, hor con aspre parole tentauano fare ritel si per Eran-
 vare Pontremolesi, Ma poi che videro quella terra vni-
 cleso.
 tamente esser di fesa, & da suoi cittadini, et da la gente,
 che Fiorenzini vi haueano mandata in favore del Con-
 te, presono i monti circostanti, et assediarono quella. Ne
 con minori forze si combatteua in Romagna, in forma
 che tutta Italia tumultuaua. Perche Philippo pe' confor-
 ta de' suoi usciti haueua mandato a Bologna Guigliel-
 mo da Monferrato, & Bartholomeo da Bergamo. Et p-
 che i Bolognesi erano collegati co' Venetiani, & Fioren-
 tini, Venetiani mandarono in loro aiuto Taddeo da
 Este, & Alberto Brandolino. I Fiorentini mandarono
 Antonio da Pavia, et Simonetto da castelfranco Piero. Ma haue-
 do Philippo sospetto, che Bartholomeo non s'accordas-
 se co' Venetiani, lo riuorò in Lombardia, & insieme con
 Eustachio volle che combattesse Cremona. Dopo crescen-
 do ogni di più il sospetto a Philippo, finse mandarlo a
 Pontremoli, & poi lo fece pigliare, come hebbe passa-
 to il Conte mandò a Vinegia imbasciadori, quali

Bartholo-
 meo per so-
 spetto riuo-
 cato da
 Philippe.

pregassono, che in fauore di Cremona mouessero guerra al Duca, & dimostrassero, che essi pè capitoli de la lega erano tenuti à difenderla, & che'l pericolo era commune. Venetiani mossi da prieghi del

Cagione Conte, & anchora temendo che'l Duca hauendo Cremona non fusse troppo potente, mandarono di furlitiani desto, & à poco à poco sei cento caualli, & sei cento fansero Cremona. Et commessono à Michele Attendolo capitano loro che ragunasse le genti in Bresciano. Ma ne Francesco, la gente, che era dentro potea leuare i mali de la offensione, crescendo ogni di più la carestia, ne Michele con si poca gente ardiua passare Olio, ne si poteua al'hora accrescere quel campo, perche Taddeo, & Tiberto, come habbiamo dimostro, erano occupati Richiedeu il Conte, che Fiorentini gli mandassero aiuto, dimostrando, che ben che Federigo hauesse fatto gran promesse di stare ne la fede, & benché fusse di buono animo, & mientedimena era da dubitare, che vedendosi priuato d'ogni aiuto, finalmente non accettasse le gran cose, quali gli prometteuano gli auersarij. Fiorentini ne apertamente gli negauano, ne anchora apertamente prometteuano, perche tutte le lor genti erano contra lo essercito di Pilippo.

Franc. era. Era adunque quasi abandonato da ogni speranza il uagliato d'Conte, & gran cura lo premeua di Cremona, & di Pontremoli, & de lo essercito suo, & di se vedendo che egli, & la moglie, & i figliuoli, & le genti sue erano tutti ne le forze, & ne le mani solamente di Federigo. Consideraua Gismondo di genero, et suo Capitano

effere di tanto implacabile nemico. Alessandro fu
spinto in sì miser fortuna, haueua abbandonato, et
nasce al nemico, et lui essere senza speranza alcuna.
Ma in tanta calamità gli r'aporse via a la salute. Erano
ne l'essercito di Philippo Guglielmo da Monferrato, et Emulatione
Carlo da Gonzaga. Trà questi cominciò a nascere trà Gugli
emulatione, perché l'uno non patiuo essere sotto l'altro, elmo d'mò
finalmente crescendo l'odio, vennono ad asspre, et villa- ferrato, e
ne parte in forma che più erano occupati in contende- Carlo da
re trà se medesimi, che in combattere col nemico. Tut- Gonzaga.
to'l giorno erano ri ferite querele à Philippo, et l'uno
accusaua l'altro. Finalmète Guglielmo d per paura che
Carlo non potesse apresso di Philippo, è mosso da lde
gno, et forse giusto, cominciò a trattare di còducer si cò
Venetiani. I Venetiani hauèdo tale occasione di potere
vincere la guerra, gli concedettono et più soldo, et più
degnità, che nò dimandaua. Era in quel tempo Carlo à
Castelsangionani di Bolognese, la cui rocca guardaua
noi soldati di Guglielmo. Adunque il di ordinato à la
partita, Tiberto fu messo dentro cò molti armati p la
porta del soccor se, et poi usò ne la terra, et trouò la gē
te di Carlo disarmata, et senza alcuno sospetto, et facil
mente gli vinse, et saccheggiò. Carlo in tutto tumulto si Carlo fug
fuggì cò pochi, et andossene à Modona. In questo modo gito à Mo
fenza alio sangue si pose fine à la guerra di Bologna dona.
Venetiani vinocoronò le lor genti nel Bresciano, per
riongugnarle con Michele, et soccorrere Cremona
fiorentina mandarono Guidantonio da Faenza,
et Simonetto con tremila cavalli, et Gregorio d'an

ghiar con mille fanti in aiuto del Conte. Era calando
d' Ottobre quando giunsono ad Urbino. Il Conte ne prese
tanto conforto, che ragunati i suoi insieme, quali era
no per le castella di Federigo, andò a trouare i nemici.
Il Patriarcha udito la venuta di tal tal capitano, lasciò
di subito la offidione, e venne in su quel di Rimini
no, e ridusse in luoghi munitosi, e muniti. De
al nimico volle fare copia di combattere. Il Conte fi
nalmente mandò a capitani ecclesiastici il granto de
la battaglia, e prescriffe il dì, e fu contento, che
il luogo fusse ad vn miglio presso a lor campi. On
quanto de de essi communicato il consiglio a Francesco accettare
la batta - no più da vergogna, che da virtù mossi. Il Conte
glia accettò, e tutti i suoi lieti di de la battaglia delibera
tato. armati, e ordinati in sue squadre ne vennero per
vn colle assai basso, quale tra due castella Tavoletto
di Federigo, e Camoletto di Cisinando è lungo
quattro miglia, e arruarono al luogo prescripto
a la battaglia, doue è vn tempio dedicato à la
vergine madre. Di qui cominciò vn' altro colle, al
quanto più alto, onde lontanano ad vn trare di balestre,
cominciavano i campi hostili. Erano vna picciola vil
letta. Questa prese il Conte. Ma i nemici non usarono a
la battaglia molto erano fortificati con ferro, e con ar
gine. Solo il Darnese da Siena venne con la fantaria
più tosto per spiare il campo de nemici, che per com
battere. Finalmente essendo già passato gran por
te del giorno, il Conte rimeno i suoi, e vedendo in
que luoghi di Montagna che nessuna cosa si potia fare

preda, confondere quel tempo, che l'auanzaua de l'au-
 tunno, andò ne piani di Pesaro. Alessandro vedendo
 che la fortuna era tornata prospera al fratello, pen-
 tendosi di quello, che hauea fatto, per intercessione di
 Federico tornò in gratia col Conte: e volse si a ricu-
 perare quelle Castella di Pesaro, che Gismondo occu-
 paua: lui si diede Rozocastello, poi vinse per forza la
 Tomba, et saccheggiolla et preseua Santino da Ri-
 pa. Finalmente Montelaro Castello nobilitato per la
 rotta di Nicolo Piccinino senza difficoltà alcuna ven-
 ne à sua diuotione. Poi andò à campo à Gradara, il
 quale è principale Castello in quello di Pesaro, di sito,
 mura, et torri, fortissimo, et da fanti forestieri ben
 guardato. Questo combatteua con le bombarde, et
 con ogni cosa oportuna à la espugnatione. Gismon-
 do spesso assaltaua il campo, et ingegnauasi metter-
 vi fanti, ma non poteua ingannare si prudente Ca-
 pitano. Ne anchora i freddi, ne venti, ne le pioe de
 l'aspro verno lo rimoueuano da lo assedio. Mentre
 adunque che Gradara con ogni forza si combatte, Fran-
 cesco Piccinino disperato di potere hauer Cremona, si
 levò da campo, et andò à Castellione, et in pochi gior-
 ni lo prese, salui gli buomini, et le cose. Poi per forza
 entrò in Verceto, et di adela in preda, et arselo. Ma
 sentendo che Micheletto volea passare Olío si pose à
 Casalmaggiore, non lontana da la ripa di Pò. Miche-
 letto in questo mezzo passato Olío per Ponteuico, fe-
 ce preda in quella parte del Cremonese, che era de ne-
 mici. Ilperche molti per paura ritornarono à la fede

Alessan-
 dro torne-
 to à la di-
 uotione del
 fratello.

Gradara,
 combatuta

del Conte: e Cremona fu liberata da la carestia del
 vitto, la quale ne la passata state hauea hauuta. Poi
 assediò san Gionanni à croce, quale anchora restaua
 tra rebelli, & era presso al campo il nemico à quat-
 tro miglia. Piccinino sentendo appropinquar Miche-
 letto, passò in vna Isola di Pò, la quale fa sopra Cas-
 sale, stimando questo esser luogo idoneo à suoi cam-
 pi, sì perche la bocca di Pò assai lo difendeva da ne-
 mici, sì perche per la parte di Pò, che era dietro: fa-
 cilmente potea venire la vettouaglia di quello di Par-
 ma: essendoui il ponte: e poteua mandare indi à sac-
 comanno, quando non potesse andare in sul Cremo-
 nese. Aprezzo non pareua riducendosi quì, che al tut-
 to per paura hauesse lasciato il Cremonese: perche indi
 hauea facultà di correrui, & di predarui. Adunque
 fece di subito vn ponte di legname da la parte, che
 guarda il Cremonese, & fortificollo con fossa, & ar-
 gine, & con diligenza lo faceua guardare. Miche-
 letto, ridotto che hebbe in sua potestà il già assedia-
 to Castello, attendea à difendere il paese de gli amici.
 Poi per allettare i nemici à la battaglia, il giorno
 XXVIII. di Settembre si mossè con le schiere fatte
 contra'l nemico. Ma Piccinino benche non hauesse
 Piccinino animo di combattere, fece armare i suoi, & da altra
 fà armar parte con ogni cura guardare il ponte, perche per
 sue genti, altra via non sapeua, che potessero entrarui. Le squa-
 dra non p dre de nemici erano volte à quella parte, onde pers-
 còbattere. che il fiume era più largo, si poteua passare ne l'Isola.
 quale luogo haueano anchora fortificato con due

basse, & con molte artiglierie. Venitiani, benchè tenessero passo, non montedimeno erano ributtati. Mena-
re dunque che in questa forma si combattea, furono
redotti certi facemanni con equali laggiere hauere
crenato il guado non lontano dal ponte, et essere pas-
sai. Il che molti altri tentando: facilmente passaro-
no. Onde piacque per quel luogo passare, & com-
mandarono che ogni huomo d'arme passasse vn fan-
te à pie à ciò che giunti ne l'Isola fussono da quelli
amati. Volseno anchora i nemici loro à quella par-
te. Ma Venitiani gli ributtarono: e finalmente pres-
sano il ponte, perche quelli, che v'erano à la guardia,
vedendo già tanta moltitudine de nemici ne l'Isola,
rifugirono à fuor. Venitiani preso il ponte, con gran Ponte pso
frequenza vanno contra nemici, che anchora erano
ne le squadre: e gli ruppero, & presono i carriag-
gi, & gran parte de gli huomini d'arme. Li Capitani
con gli altri fuggirono per l'altro ponte, & poi lo fe-
riono tagliare. Venitiani ingagliarditi per questa vit-
toria sperarono potere occupare lo Imperio di Philip-
po, al quale già haueano volto l'animo. Cremona non
ultima Citade di quella provincia, accresceua questa
loro non vana speranza. Doue già haueano mandato
Gherardo Dandolo, nō perche il Conte volesse: ma per
che nō ardissa di negarlo, perche in tanta difficoltà di
poter diffenderla, non gli pareua di contradire loro. Cōtado di
alcuna cosa. Il perche hauendo hauuto Venitiani tut- Cremona
to l'Contado di Cremona, eccetto Soncino, s'accosla in mano à
vono à quello con l'essercito: e Soncinesi s'arresono à Venitiani.

Legati del Cōte. Poi passato in ghiara d'Adda, in pochi giorni venne ne la potestà de Venitiani ciò, che v'era di Philipppo: eccetto Crema, perche il Duca l'hauea ben fornita dopo la rotta, et hauea cacciato molti Guelphi, quali erano sospetti. Per questa cagione Crema s'era mantenuta ne la fede. Venitiani vinto questo paese, deliberarono passare Adda, et andare in sul Milanese. Dierono questa cura à Tiberto Brandolino, il quale la desideraua. Ma la cosa era pur difficile, et richiedeu a più astutia, che forze. Perche Philipppo dopo la rotta di Casale, stimando che Venitiani hauessero à tentare di passare Adda, haueua fatto ogni riparo: e prima haueua messo genti à Crema et à Lodi. Haueua riuocato Luigi da Sanfuerino, et raccolto le genti rotte in Cremonese, et rimesse in punto, et postole in su l'Adda contra Venitiani, comandando à tutti, et massime à Luigi, che con ogni diligenza tal fiume di, et notte guardassero. Adunque Brandolino vedendo tanta diligenza nel guardarla, et uenendo che bisognaua arte, et ingegno, fece stiare tutti i guadi di quel fiume, et massime da quella parte, doue il fiume fa palude, perche non era guardato da nemici. La palude stiano con graticci, et altra materia, et al fiume fece ponte de navi, le quali uendesse in su carri: e giunto Micheleotto con tutti le genti: con silentio cominciarono à passare. Il medesimo non furon sentiti da nemici: e corseut Cipriano, medico di Luigi. Ma non potè sostenere l'impeto di quelli, che erano già passati. Il perche si volse in fuga.

ga. Finalmente tutti quelli che erano à guardia de la
 ripa, abbandonarono il fiume, & diuersi in diuerse
 Castella fuggirono. Onde tutto l'essercito Venitiano
 passo nel Melanese: molto ripieno de Casali, & di Essercito d'
 ville, & abbondante di bestiaime, & di grano, & sec- Venitiani
 cheggiarono, et guastarono quella parte: la quale chia nel Mela-
 mano Martesana: insino à borghi di Melano, & gran nese.
 preda feciono d'huomini, & di bestiaime, & ogni
 parte riempierono di terrore, & di tumulto. Poi piac-
 que à Micheletto, & à commessarij Venitiani piglia-
 re la Rocca di Cassano, la quale è in sul fiume, d'on-
 de Venitiani presa quella, haueano libero passo d'en-
 trare nel Melanese. questa adunque molti giorni com-
 battuta con bombarde, & con ogni altro istrumento
 bellico, si diede. Venitiani congiunsono il borgo à la
 Rocca, & gran fossi, & argini feciono in sul fiume
 edificarono vn ponte di legname, poi di nouo torna-
 ron in sul Melanese, & spesso correuano insino à le
 porte. Ma il verno venne, il quale diede requie à Phi-
 lippo, & à Venitiani ritardò il corso de le vittorie.
 Ilperche lasciarono à Cassano, & al ponte Gentile con Guarda
 domila caualli, & molti fanti, à ciò che in tutto'l ver posta àl
 no danneggiaassono il Melanese. Micheletto andò a le ponte di
 stanze à Carauaggio & distribuì le genti per le Ca- Cassano.
 stella vicine, & per tutti i casi ne più commodi luo-
 ghi, che fuisse possibile. Philippo vedendo in tante sue
 calamità la insolenza de nemici, & hauendo à soffet-
 to alcuni de suoi Capitani, diliberò rifuggire à qua-
 lunque potenza, à la quale ò per confederatione, ò per

amicitia fusse congiunto. Prima ad Alphonso manda oratori, quali dimostrino la vittoria de Venetiani essere commune pericolo à tutta Italia: perche la loro infinita ambitione, & cupidità sempre vinto vno principe, si distendeua à l'altro. Onde è necessario, che mandi il suo essercito contra Fiorentini. O se questo non gli pare, lo mandi in Lombardia, à ciò che possi cacciare Venetiani de suoi paesi. Inteso questo Alphonso, mosso & da beneficij riceuuti da Philippo, & dal timore, el quale hauea de la potenza de Venetiani, mandò Ramondo con la maggior parte del suo essercito in Lombardia, il quale s'accozzò ad Arimino con quelli, che erano stati del Taliano, & con Cesare da Martinengo da Arimino venne in Ferrarese, & d'indi in Lombardia. Ma Cesare seguì la felicità de Venetiani, & andò à lor fauori. Alphonso venne à Capoua, & d'indi à Caeta, & poi à Tutoli, & gran gente condusse, con animo di muouere nella seguente primavera contra Fiorentini. Apresto mandò Philippo al Rè di Francia Tomaso da Bologna à domandare aiuto: e per hauerlo più beniuolo, promesse restituirgli Asti, la qual terra lungo tempo hauea posseduta. Similmente per lettere, & ambasciate pregò il Conte, che non volesse abbandonare il suocero già vecchio, & cieco in sì pericolosa guerra, & che lasciasse Venetiani, & hauesse cura del suo principato. Il Conte rispose, che gli era molestoso, che per la lega, che hauea co Venetiani, & co Fiorentini non la poteua aiutare. Ma che al presente

Gratitudine d'Alphonso
Philip.

re la consigliana, che guardasse bene le terre, et for-
 tezze d'importanza, et che non gli harebbono à man-
 care aiuti, et essa quanto gli fusse lecito sempre l'as-
 interebbe. Certo era il Conte in grande ansietà, per Francesco
 che da vn canto lo strignea la lega, da l'altro la mi-
 sericordia in verso'l suocero. Imperò che come la na-
 uella de la rotta da Casale gli hauea dato gran leti-
 zia, perche uedeua Cremona, et Pontremoli liberi da
 periculo, et il suo stato già perduto esser recuperato,
 et le ingiurie ricevute già cinque anni, da Philip-
 po vendicate. Così per l'opposito cominciò à teme-
 re à le cose di Filippo, et di subito gli harebbe
 fatto aiuto, se la lega de Venetiani, et de Fiorētini non
 l'hauesse ritenuto. Ilperche per nō dare sospetto à Lio-
 nardo Venieri: cōmessario Venetiano, ritenne il dolore
 in se. Et in quel verno più agremente voleua strignere
 Gismondo, et non si partire da lo assedio di Gradara,
 Adunque con ogni forza la cōbatteua: e niente era che
 più giouasse à Gradara, che la somma asperità del ver-
 no, et la carestia de gli strami, pche il paese n'era stato
 uoto l'anno di prima, onde non potea nutrire tanti ca-
 nali. Si che era necessario far gli venire da Pesaro, et
 da Ancona, et da Castella più lontane. Ilche nō era sen-
 za molta fatica, et difficoltà de gli huomini, et de ca-
 rri, et per la uentouaglia si da la lunga, et p le neui,
 et per la neve. Ma et la prudenza del Capitano, et la patien-
 za de' soldati faceua questi incomodi parere più legieri.
 Per la carestia de la pecunia più che altra cosa noiaua,
 pche i soldati quali già sato tēpo nō haueuano hauuti

Florentini
pigri in
pagare.

danari, non poteuano patientemente portare tanti as-
fani. Apresso era mancata la poluere da bombardar,
senza la quale le mura, et le frequentitorri di Gra-
dara non si poteuano mandare à terra. Ilperche à gli
assedati cresceua l'animo, et à quelli di fuori scema-
ua. Il Conte non cessaua per lettere chiedere à Veni-
tiani, et à Florentini il soldo già guadagnato. Ma:
quelli mettendo tempo in mezzo, et con speranza uis-
entendimeno non pagauano. Florentini, perche non ha-
ueuano più paura del Dusa, non molto erano diligen-
ti nel pagare. Venitiani erano occupati ne la guerra
di Lombardia, et anchora s'ingegnauano torre la ria-
putatione al Conte qual temeuano, che quando che sia
non hauesse à dare aiuto al suocero. Ilperche molto la-
dauano i loro Capitani, che in briene tempo tante vit-
torie haueffono hauute, e quasi dannauano d'ignavia,
et di pigrinia il Conte, che essendo sì nobile Capita-
no, et con sì veterano essercito inuechiassse ad un Ca-
stello. Mentre che queste cose si trattauano, le genti
Ecclesiastiche, et quelle del Rè, le quali dimostrarano
essere in quel d'Arimino: cominciarono à partirsi dal-
mondo Boilo andò in Lombardia Roberto di Mont-
alboddo non molto stimante il Duca, tornò ne la pa-
tria sua. Le genti del Pontefice, et del Rè col falco-
condotto del Conte, perche non poteuano andare, se
non in su quel di Pesaro, andarono parte ne la Mar-
tha, et nel Ducato, parte in Abruzzi, et in Puglia. Il
Patriarcha con non picciola circuitione di via per la
Romagna, et per Toscana tornò à Roma. Li Mala-
testi

testi rimessono ciascuno ne la sua signoria. Il Conte nō
 potendo hauer danari da la lega, posto in somma diffi-
 cultà, et massime mancatogli la poluere da bombar-
 da, lasciò l'assedio di Gradara dopo quaranta di, e m^a Franc. Ieno
 date le bombarde à Pesaro, condusse l'essercito in sù la to da lo as-
 foglia, lontano sei miglia da la cità. Rimando Quidanto sedio di
 nio à Faenza, col saluocondotto de Malatesti Simonet- Grada-
 to, et Gregorio tornarono in sù Fiorentino. I suoi dia-
 stribui tutti frà quelli d'Urbino, et di Pesaro. Et egli
 con la moglie, et cō figliuoli si ridusse à Pesaro. Ne in-
 termettea sollecitare la lega, che gli mandassero danari
 per sostentare l'essercito. Il che non impetrando, final-
 mente scrisse à Cosimo, il cui consiglio sempre ne grā-
 casì haueua vsato, che già hauea cōsumato tutto'l suo
 argēto, et ogni sua masseritia. E più nō poteva sostēta-
 re l'essercito, nel quale cōsisteva la riputatione de gli
 sforzeschi, et la cōmune salute d'amēdue. Et che nō gli
 hauēdo la lega offeruato i patti, era disobligato da o-
 gni legame, et rimaneua libero. Il perche lo pregaua p Franc. diso-
 l'antica, et mutua amicitia, che lo consigliasse quello, gli bligato da
 paresse, che deuesse fare. Cosimo non volendo aptamē- la lega.
 te ispiccare quel, che haueua in animo con ambigue pa-
 role gli rispose per Nicodemo da Pontremoli, che se p
 altra via nō poteua più sostētare l'essercito, desse à suoi
 Pesaro à sacco, e che non guardasse à l'amicitia d'alcu-
 no libero popolo. Ne sperasse aiuto da quelli, che natu-
 ralmente hanno in odio i soldati, e preparassisi à fare
 quello, che giudicasse esser'utile, perche è proprio di pru-
 dente capitano, accommodare i consigli suoi al tempo.

Questo consiglio pareua che lo confortasse che lasciasse l'amicitia de la lega, si riconciltasse col Duca, e pigliasse la difesa del suo imperio, quale per heredità

Consiglio hauesse à peruenire in lui. Ne daua questo consiglio **Con-**
di Cosimo finto solamente per l'utile del Conte, ma perche vedea
medici cau- ua, se Venetiani otteneffono lo imperio di Lombardia,
to, la lor potenza crescerebbe troppo. Et però gli pareua

necessario, che à loro s'opponesse tal capitano, quale in quel tēpo à Philippo era sommamente necessario, et Cōte al resto di questo consiglio stana dubbio. Ma al fatto di Pesaro al tutto s'oppose, et dannò si crudele consiglio e voltossi à pietà immerso quella cità. Fē venire p' D'no mare Adriatico, e d'indi à Pesaro gran copia di formiche del Cremonese. Ilche non solamente tenne la carestia, et fece abōdanza à l'essercito, ma anchora à tutto il popolo di Pesaro. Laqual cosa grā beniuoglienza gli acquistò apresso à tutti i cittadini di Pesaro. Onde rimase la fama di tanto beneficio et di odio apresso de posteriori. Ne Philippo in questo mezzo cessaua cō prieghi, et cō promessa

Philippo mandare ambasciadori mitigare, et volta e à se l'animo del genero suo, è molti
ambasciadori oratori celatamente gli mandaua, et alcuna volta à lo scopo
à Eracesco. porta sotto ffaccia di visitare la figliuola. La somma de la legationi era questa, che si mandaua p' diuina volontà offere adiuuenato, che in quel tēpo hauesse à dimandare aiuto to à quello, ilquale glà tātū anni per tutta Italia hauea con l'armi perseguitato, e confessaua hauer si finto ne l'animo, mai non cessare, infino che ò sua sponte, ò p' forza lasciata l'amicitia de gli auersarij, non fosse ritornata à la beniuolenza del suocero. Ne laquale impresa non

scua, che l'ottimo idio, & à lui era stato irato, et al ge-
 nero propitio. Nientedimeno era necessario di mentica-
 re à tutto i passati errori quali più facilmente si potea-
 no riprendere, che correggere, & soccorrere il suocero. Gl'errori
passati si
ponno ris-
prendre,
ma nõ cor-
reggere.
 già, et p' l'età, et p' molti affanni aggrauato. Finalmen-
 te ritornare à lui, dal quale come genero, & figliuolo
 sarebbe riceuuto, pche fermamēte haueua deliberato cō
 mettergli lo Imperio, et ogni suo gouerno, et finalmēte
 la vita lasciando i Venitiani, e se volesse l'amicitia del
 popolo Fiorentino, et di Cosimo de medici, non lo vieta-
 ua. Solamēte si lasciasse la Marcha ne la potestà del som-
 mo Pontefice, al quale quella prouincia di ragione s'ap-
 parteneua. Oltra questo gli prometteua, et Brescia, &
 ciò che Venitiani gli haueano tolto, racquistandosi. Que-
 ste erano le promesse di Philipppo, ma non minori era-
 no quelle, le quali vsauano Venitiani per mantenerlo
 ne la loro beniuoglienza. Imperò che quanto per le am- Quāto più
cresceua il
sospetto più
cresceuano
le promesse.
 basciate, che andauano, & veniuano dal Duca più cre-
 sceua il sospetto, tanto più cresceuano le promesse. Et à
 fine gli mandarono Pasquale Malipiero, il quale al
 Conte era amico, à ciò che s'ingegnasse proponendo
 gran premij mantenerlo ne l'amicitia. La somma de la
 legatione di Pasquale, fù che'l Conte rimanesse ne la
 Marcha, & vietasse che'l Re ne per quella prouincia, ne
 per Toscana mandasse alcune genti in fauore di Phi-
 lipppo. Prometteua che se Venitiani acquistassono Me-
 lano, lo darebbono al Conte. A queste cose trācesco pri-
 ma doluto si di quello, che fuori d'ogni ragione, et eqtā
 Venitiani haueano fatto cōtra di lui, rispose, che ciò, che

**Gherardo
Dandolo.**

**Foschino
Attendolo
gouernato
re di Cre-
mona.**

pè capitoli scritti era tenuto, volòtieri sempr farebbe. Tor-
nò il legato affanato p tale risposta, et nò dubitaua, ch'el
Còte passerebbe à fauori di Philippo. Ilche già era di-
uulgato, mètre che queste cose in questa forma seguiu-
no, venono in speràza Venitiani di pigliare Cremona.
Era à Cremona, còe già habbiamo detto, Gherardo Dà-
dolo legato pè Venitiani. Costui mètre che apparecchia
l'armata in Pò, p potere à Primavera tradurre gli esser-
citi nel Parmigiano, et nel piagètino, tètò cò alcui quel-
fi di Cremona, che dessono la cità à Venitiani. Determi-
nato il tēpo, et il luogo à fare questo fusse hauer cagione
andare à Brescia, et andò à Micheletto loro capitano, et
à quello apse l'ordine del trattato, Micheletto di subito
ragunò quelle gēti, che ne luoghi circunståti erano à le
stàze, et vène in Cremonefe. Poi cò Gherardo, et cò sol-
dati scelti s'accossò à la porta d'ogni santi, come era
ordinato, speràdo ò che la porta gli fusse apta, ò che dē-
tro congiurati eccitassono tumulto. Ma Foschino Atten-
dolo gouernatore di Cremona, et il Salernitano di subi-
to in si improuisto caso psonò l'arme, et occuparono i
luoghi, doue apparua maggior picolo, disposte le guar-
die p le mura, et p le torri di buona gēte fanno forte le
porte. Ilche tolse ogni facultà à cògiurati d'aprirle. On-
de Micheletto, et Gherardo poi che buona pte del dì heb-
bono còsumato in aspettare, caualcādo inanzi à le por-
te, et à fosse, dētro niuno tumulto sentiuano, stimarono,
ch'el trattato fusse scoperto, e passando i Ghiarad'adda
tornarono, dōde erano venuti. Questo di subito fū anisa-
to al Conte.

LIBRO NONO

ENCHE In vn medesimo tempo molte cagioni concorressono, lequali costringeuanò il Conte Francesco à partirsi de l'amicitia de Venetiani, nientedimeno quella fu la massima, che essi con ogni forza, & con ogni via s'ingegnauano non solamente spogliare del Ducato Philippo, ma anchora à lui tergli Cremona dote de la moglie, & raccomandata à la lor fedè. Ilperche non giudicò, che fusse d'aspettare più di sostenere à lo imperio di Philippo, & riparare al proprio pericolo. Certo spera-
 ma, che non hauendo Philippo figliuoli maschi, & essen-
 do egli, & genero, & figliuolo adottiuo, esso o per legis-
 tima successione, o d'armi hauesse quando che sia ad ot-
 tenere quello imperio. Tal che à Philippo gratamente ri-
 spose, che lasciasse da parte le vecchie, et le noue in-
 giurie era pronto à pigliare ogni sua difesa, & an-
 dare in qualunque luogo volesse. questa risposta liberò
 Philippo da molte grauissime cure, & gran gaudio co-
 cepè di sì beniuola volontà del genero verso di lui, e le
 offente fategli dal genero; ilquale tanto hauer odiato,
 in firma accettò, che in lui rispose ogni sua speranza,
 dopo molti messaggieri mandati da l'una, & da l'al-
 tra parte, mandò Philippo Pietro da Posterla con pie-
 no mandato, che ad ogni petitione del Conte soddisfa-
 cesse, & esso la sua venuta in Lombardia affrettasse. Il
 Conte benchè intendesse, che le promesse di Phi-

Speranza
di Frances-
sco da Phi-
lippo.

**Due cosedi
màdate da
Fràcesco à
Philippo.**

**Inuidia de
ministri cō
tra Franc.**

lipppo nō procedeano da libera volōtā, ma da la paura et dāl piccolo, nēl quale si trouaua, dimādo due cose. L'una che tātō soldo gli fusse dato, quāto bastasse à nutrire il suo essercito. Ilche era dugētoquattromila fiorini d'oro, et tātī infino à quel giorno hauea hauuto da Venitia ni, et da Fiorētini. La secōda, che à lui fusse data autori tà di reggere, et di gouernare in tutte le terre dēl Duca, et hauesse il titolo, et autorità di primo, et di supremo capitano. Ferma tale conuentione, hebbe tutta la pecunia, de la quale parte venne da Melano, parte ne pagò per Philipppo il Re Alphonso à Roma. Onde commādo che ciascuno mettesse ad ordine l'arme, et i caualli, et l'altre cose necessarie à la guerra, perche subito che l'herba fusse cresciuta, volea andare in Lombardia. Ma la inuidia de molti fū cagione, che la cosa adiuenisse altrimenti, che non pensaua. Erano à Melano molti, che ardentemente fauorivano le parti Braccesche. Trā questi i principali si contauano Nicolō guerrieri da Parma, Antonio da Pesaro, et Iacopo da Imola, huomini di grande ingegno, et molto astuti quali apresso al Duca haueano somma gratia, et in amministrare le pecunia non picciola autorità. A questi era molesto, che Francesco huomo nemico al nome Bracesco, venisse con tante forze, et à tanta amministratione. Molto temeano, che gouernando egli la republica, essi diminuissero de l'authorità, et poi perdessono gli emolumenti. Francesco Piccinino con Iacopo suo fratello fussino costretti à vsare di Lombardia, ò ridotti ad inopia essere beffati da gli altri. Adunque per fare il Conte sospetto al

Duca, gli feciono persuadere, che Francesco essendo d'animo insaziabile, et cupidissimo di signoria, et d'imperio, già hauea conceputo ne l'animo lo imperio di Lombardia. E per questo non verrebbe come capitano, ma come Signore di tutto quello Ducato. Per questo à promesso à Piero da Posterla le possessioni, le quali n'el loco digiano possiede l'imolese, che dal nome di Postera sono dette Casale de Posterlèghi. Di ciò simulauano hauere varie lettere, et da Pesaro, doue al'hora era il Conte, et d'altri luoghi d'Italia, doue era chi intendeuà il consiglio, e' l' proposito del Conte. Il perche Philippo, quali per molte cagioni pigliaua sospetto et andio ne le cose sicurissime, facilmente in questo fu persuaso, et commandò che più pecunie non si mandassono al Conte. Poi fece auisarlo, che non si merauigliasse, se le pecunie non gli fussero numerate così presto, perche la carestia di quello lo faceano tardo à pagare, ma che era necessario, che egli usasse la sua usata temperanza, et prudenza, et virtù in questo tempo, e guidasse l'essercito per Romagna, et pèl Ferrarese, et passasse il Pò, et bore nel Padouano, hora nel Veronese corresse et da quella parte oppressasse i Venetiani. Il che facile harebbe ad indurre alcuno cittadino di quelle à fare trattato, onde vna al mào di due n'acquisterebbe. Questo grauemente commosse il Conte, perche vedeuà tali commandamenti essere al tutto alieni da la guerra, et che non si poteua vincere da quella parte Venetiani senza maggiore tiõe di Frà l'essercito, et senza 'l fauore di Lionello Principe di Ferrara.

125. Apertamente conobbe questo essere, perche li ma-
 liuoli l'haucano messo in sospetto al Duca. Onde esso
 non volens ricenerlo ne le sue terre, temendo che non
 v'fasse tradimento. Questo medesimo intese per lettere
 de suoi Oratori, apresso di Philippo, quali anchora au-
 sauto, che non habebbe il resto de le pecunie per tale so-
 spetto. Il perche determinò di rimandare Piero da Po-
 stera, il quale hauendo veduto, et inteso ogni cosa da la
 parte sua più gassse la innocenza sua, atorto colonniata
 apresso del Duca, et fusse testimonio de la verità, et
 auisasse il Duca quello, che bisognasse a cōseguire vit-
 toria de nemici Piero con somma celerità prese il cami-
 no, et il quarto giorno giunse à Melano. Il Duca adi-
 ratato non gli diede vdienda, ma senza vdirlo, con nup-
 tra Piero ua commessione lo mandò à Ferrara, con precetti che in
 da Postera quella cità stesse infino che l'auisasse di quello, che haues-
 se à fare. Vbidì Piero, ne hebbe ardire d'auisare il Con-
 te di quanto fusse seguito. Questo fù cagione, che l'an-
 data del Conte à Philippo si ritardasse molti mesi, et le
 forze de Venitiani cresceffeno. Il perche lo stato del
 Duca ogni giorno più. declinaua. Finalmente tutti i
 mali di Lombardia di quì hebbono principio. Impe-

Principio de tutti mali di Lombardia. ro che Venitiani ne la seguente Primavera con gran-
 de essercito apertamente mossono contra Cremona,
 et in pochi giorni occuparono tutto'l contado di
 quella. Poi pel ponte, il quale dimostraranno lo-
 ro hauer fatto à Cassano sopra l'Adda passaros-
 no, e col ferro, et col fuoco guastando tutta la Ma-
 resana, vennano infino à Melano, e non lontano

più che tre miglia posero i campi. Poscia con li stenda-
 dardi spiegati, andarono infino à la porta Orientale
 onde gran tumulto dentro nacque. Fecionsi fuori de
 le porte alcune scaramucce, ma leggieri. Perche Philip-
 po hauendo à sospetto alcuni Citadini, et non molto
 sperando ne suoi Capitani, quali dopo la rotta di Cas-
 sale vedeua essere inutili: non voleua che ò il popolo,
 o i soldati v'scisseno fuori, eccetto che pochi, quali tene-
 ua ne febborghi: ma faceua guardare le porte à più
 fidati. Venitiani erano iù à Milano sotto speranza
 d'alcuno Citadino: che fauoriuole parti loro, et cres-
 deuano, che eccitandosi tumulto: la terra verrebbe in
 loro potestà, ò per trattato, ò perche il popolo si desse
 ò al manco si rubellasse dal Duca per tornare à li-
 bertà. Poi che furono dimorati tre dì, et niente se-
 guiva, et le reitrouaglie mancavano, si ritornarono in
 verso Adda, et volsonsi à Brianzini: e con le bom-
 barde presono la Rocca di Briuio: la quale è in su la Presca à la
 ripa del fiume, et poi tutta quella regione si diede. Rocca di
 Et dopo questo hebbero il Ponte, prapinqua à Lec- Briuio.
 co, il quale hauea bellissima Rocca. queste cose cor-
 sono tanto di terrore, che tutto il paese di Montagna,
 quale è da Adda, à Como con l'uno, et l'altro lito del
 Lago, in breue tempo venne ne le mani de Venitiani.
 Nientedimeno giudicauano poco profuto hauer fat-
 to, se non pigliassono Lecco: per la opportunità del
 luogo. Ma perche nessuna facultà haueano d'asse-
 diarlo da la parte, che tocca il Lago attorniarono il
 Castello dal lato di terra. E ben che più che quarant'

Assedio
levato da
Lecco.

Soldati di
Philippo
spaventati

Nicolao
succeduto
ad Euges
nic.

in giorni l'hauessono assediato, et cōbattuto : nō dime-
no p la fede somma de gli huomini, et p la virtù de sol-
dati si disfe con tanta strage, et danno de nemici, che
essi furono costretti ritornarsi in Cremonese. Il che
fu grandissimo aiuto à le cose assuite di Philippo.
Mentre che queste cose Venitiani faceano, soldati
Ducheschi erano parte à le stanze, et parte à la guar-
dia de le Castella : poste in sù le frontiere : quali tem-
che ne per numero, ne per eccellenza de Capitani fuis-
sero inferiori à nemici : pure per la rotta di Casale sba-
gottiti, non ardiuano venire con quelli in battaglia.
Ne benchè ardissono, lo permetteua il Duca. Final-
mente non vedendo Philippo più retto consiglio, ne
più salutare, che chiamar Francesco, mandò à Pesaro
Scaramuccia balbo ombasciadore, il quale facesse : che
di subito con le genti partisse de la Marcha, et con-
ducesselo in Lombardia. E perche bisogno hauena de
danari : scrisse ad Alphonso suo, et ne la pace, et ne
la guerra compagno : qual ne l'anno superiore era
venuto à Tiuoli per aiutarlo : et ordinaua mouere
guerra à Fiorentini compagni de Venitiani, et che
souerisse il Conte di tanta pecunia, che potesse con-
durre le genti in Lombardia. Alphonso, et Nicolao
sommo Pontefice, il quale era quello anno succeduto
ad Eugenio, niente più desiderauano, se non rimouere
Francesco de la Marcha. Ilperche rispondono à Le-
gati del Duca, che se Philippo desidera essere aiuta-
to di pecunia, è necessario che'l Conte si parta de la
Marcha, prima che essi paghino il danaio, et ren-za

da à Pontefice Esi, la qual Città sola teneua. Il Con-
 te benchè molesto gli fusse lasciare quella Città, la
 quale infiniti affanni per lui hauea sopportato, &
 molta fede sempre gli hauea portato, nientedimeno
 vinto da continui prieghi di Philipppo contra la vo-
 glia de' Cittadini la rendè, & d'el Rè riceuè trenta,
 & cinque migliaia de' Fiorini d'oro. Poi ragunò
 le genti sue al fiume de' la Foglia. Et à Currado
 Foliano suo fratello diede Galeazzo suo primo ge-
 nito, & Hippolita, à ciò che gli conducesse à Cremon-
 na, sperando che passando quelli da Parma, il Duca
 mādasse al manco p' Galeazzo, essendogli nipote de' la
 vnica sua figliuola, & volesselo vedere. Ma Philipppo
 p' le ragioni già dette: bēche fusse auisato de' la venuta
 loro à Parma, gli lasciò passar come ignoti: ne dimo-
 strò segno alcuno di paterno amore. In questo medesi-
 mo tempo esso Duca Philipppo affannato de' gran pen-
 sieri, et fatica d'animo diuenne in grande infermità di
 febre, & di flusso di corpo: per la qual cosa pochi an-
 dauano à lui: in modo che à tutti gli altri fù tanta te-
 nuto secreta la sua infermità, che Francesco Sforza
 più tosto hebbe notizia de' la sua morte, che fusse di tal
 infermità da li suoi ambasciatori fatto auisato. Auen-
 do già messo insieme il suo essercito à noue dì d'A-
 gosio, che fù nel l'anno mille quattrocento quaran-
 ta sette, si partì da Pesaro con Bianca sua consorte.
 Lasciando à la guardia di Pesaro Alessandro suo
 fratello, & in quattro giornate giunse nel Territorio
 di Cotognola: doue per dare riposo à le gente dui

Philipppo
 infermato,
 di febre è
 di flusso.

**Morte di
Philippo.**

**Trouaglio
di France-
seo per la
non prepa-
rata mor-
te di Phi-
lippo.**

di sette fermo, il quindicesimo di d'Agosto, nel qua-
le si celebra la Assontione de la beatissima Madre del
Saluatore nostro, fù fatto esso Francesco per vno messo
di Leonello da Esti Marchese di Ferrara secretamente
auisato Philippo essere passato à l'altra vita. Per la
quale nouella non sperata grãde affanno d'animo pre-
se, in modo che in quella prima relatione non sapeua
in qual parte voltar si: però che in vno medesimo tem-
po molte difficultadi li cccorreuano, le quali l'ani-
mo suo turbauano molto. Vedeua che le sue genti per
hauere riceuuto poca pecunia, non erano in ordine de
le cose necessarie, secondo'l bisogno richiedea. Vede-
ua anchora non hauendo danari: non potere molti di
mantenere essa sua gente, ne haueua in tanta sua ne-
cessità, à chi potissimamente potesse hauere ricorso.
Pensaua anchora quello, che intrauenne. Sendo morto
Philippo, che'l Dominio de li Signori Vescoti, non
sendo restato alcuno successore, che reggesse, seria in
più parti distratto, & in tutto ruinato, de la qual cosa
serio principio Melanesi, come capi di tal Dominio
li quali pensaua: che libertà subito prenderiano: ne
dubitaua, che tutte le altre Città di Lombardia, che obe-
diuano à Philippo, questo medesimo seguitano. Sa-
peua Venetiani, li quali haueua lasciato per aiutare
Philippo, hauere verso lui animo nemiciissimo. E te-
meua, che sendo essi con potentissimo essercito in l'im-
presa, & in sù le porte, & non hauendo opposito, fa-
cilmente in poco tempo si fariano Signori di quello
Imperio: De Fiorentini, quantunque per l'antica amic-

cina, che era stata fra loro, hauuane la loro Reputa-
 bilità singular fede. Non dimanco perche erano cono-
 giati con Venetiani in lega, niente gli pareua poter-
 re in loro sperare: Nel Rè Alphonso per lo antico
 odio, che sempre gli haueua portato, non poteua po-
 nere speranza alcuna. Ne la seguente notte voltran-
 do ne l'animo queste medesime cose, prese per ditera-
 ne di Fran- Risoluto
 minato partito seguire in Lombardia con celerità il cescio dopo
 suo caminor con questo animo, che come fusse giunto varij dis-
 nel Territorio Parmesano, cercasse per la via de gli scors
 anisi far si Signore de la Città di Parma, sperando che
 la parte Rossa, la quale sempre era stata beniuola di
 casa sua fu' dal tempo di Sforza suo Padre, gli de-
 nesse essere fauoreuole, et poi ò che la cosa riuscisse à
 suo proposito, ò non ridur se à Cremona con le genti,
 et secondo che le cose haueffono à seguire in Lom-
 bardia, così accommodarsi, et prendere à le cose sue
 partito. Adunque la matina per tempo con la Bianca
 sua consorte lagrimante da Cotognola si mosse, et
 per lo Bolognese, Modenese, et Regiano territorio
 in tra giornate giunse al ponte del fiume di Leanza,
 et non troppo da lungi da la Città di Parma fermò
 il suo campo: et mandò subito à Molano Benedetto
 da Norsia huomo de l'arte di medicina dottissi-
 da Norsia
 mo et pratico de l'uso de le cose del mondo, et etiani-
 mādato à
 dio eloquentissimo, quale per camino facesse nota la
 Melano
 sua venuta à Piagentini, à Lodigani, et à Pavesi, se da France
 facesse quel camino, et à Melanese, et à tutti il suo
 aiuto offerisse. Poi fa opera di intendere se gli Parmis-

giani voleuano darli à lui. Ma fin che attende à questa cosa, vennero in campo à lui quattro ambasciatori per parte del suo nuouo reggimento, li quali hauessero à riccommandargli la Città, et la sua libertà: et che comandasse, che le sue genti non facessero danno à le loro possessioni, et huomini del Parmigianor come quelli, che sempre erano stati suoi amici. Oltre di questo isposero: che sendo nuouamente morto Philippo suo Signore, et sendo rimasa la sua Città libera, che li Citadini haueuano deliberato reggersi in libertà, et diffenderla, et seruarla, et non dare il Dominio di quella à persona alcuna. A questi ambasciatori Francesco rispose in questo modo, che non bisogna dubitassero, che ne le sue genti commettessero alcuno danno à le loro possessioni, ne che egli hauesse à cercare cosa alcuna molesta contra la loro republica: perche non era d'animo di maculare l'amicitia: ma più tosto de conseruarla, et accrescerla. Li Citadini di Parma già gran tempo gli haueua hauuti in luoco de principali amici, che in Lombardia hauesse: per la qual cosa li confortaua, che fussero di buono animo: però che da lui tal trattamento hauerebbono, che conosceriano, che Francesco de gli amici non se dimenticasse. Ma vna cosa voleua intendere da Parmigiani, che quando per se medesimi non potessero seruare la sua republica in libertà, sendo quasi tutta

Risposta
di Francesco
à Parmigiani.

Risposta
de gl'ambasciatori

Italia di guerra accesa, con qual consiglio, et con quale aiuto, intendeuano potersi conseruare. A questo risposero gli ambasciatori, che non hauendo alcuna

commessione di tal cosa dal loro reggimento, non sa Parmigia
 prauo quello, che poteffeno rispondere. Ma una cosa ni à Fran-
 se potuano affermare, li suoi Cittadini hauere per cesso.
 comune consiglio deliberato, d'hauere, et seruar
 pace, et amicitia con ogni gente, et con questo ris-
 sponse ritornarono à Parma gli ambasciatori, et
 subito Francesco comandò à lo essercito, che se af-
 fesse di fare alcuna ingiuria, ne danno à Parmigiani,
 et deliberò di star fermo diu di in quello medesimo
 luogo: si per dar riposo à lo essercito, si anchora per
 meglio potere intendere le presenti nouità, et moui-
 menti delle cose di Lombardia. Onde tanto per let-
 tere ricorrendo da Milano, quanto per messi mandati da
 l'altre Città: che erano state di Philippo, quello che
 dopo la sua morte era seguito, intendeva essere in que-
 sto modo. Philippo sendo stato combattuto, et af-
 fuito otto di da la febre, et flusso di corpo conti-
 nuo, à di tredici d'Agosto circa la seconda hora di
 notte passò da la presente vita, non sentendi si per
 alcuno ne la Città tal morte. Ma non è certo: se que-
 sto interuenne per consiglio di quelli, che erano as-
 presso al Principe, ò per la vicinità de nemici, ò per
 fraude. E anchora incerto, quando che dubitaua Bracceschi
 de la sua vita, quello, che de lo Imperio suo, et de amauano
 l'altre cose terminasse. Erano due parti apresso à Alphonso
 lui: Bracceschi, et Sforzeschi. Bracceschi de quali herede.
 olexa quelli, che dicemmo essere capi Francesco da
 Landriano, et Brocardo Perfico superiori in numero,
 et in autorità, voleuano, che voltasse la heredità

Sforzeschi sua ad Alphonso, Sforzeschi, de quali il primo era
 voleuano Andrea da Brago dimostraruano, che di ragione de-
 uea essere herede Francesco, essendo genero, et per
 dotione figliuolo. Hyperche ogni giorno disputauano
 tra le parti controuerse, perche Braceschi allegauano
 Francesco non essere bastiante à tanto Imperio: perche
 mancava d'amici, et di pecunie: e per queste medesime
 ragioni preferuano Alphonso, per mare, et per
 terra potentissimo, et abundante di pecunie: et da
 Philippo amato, et honorato. Gli altri per l'opposito
 affermauano quello essere Barbaro, et in nessuna par-
 te conuenire co nostri costumi. Francesco solamente per
 l'humanità, et naturale mansuetudine et uoti essere car-
 rissimo, et hauere assai pecunie: perche da tutta Ita-
 lia, et massime da la gente d'arme era in grãde prezz-
 zo. Tra queste contentioni Philippo morì, non lo stia-
 mando lui. Nientedimeno furono alcuni, quali per se
 l'ultimauo uore de la sua parte, nel volgo seminaron, che haue-
 uo l'ordinato, che tutto'l suo Imperio fusse trasferito in
 Philippo. Alphonso. Altri à qual'è da prestare più fede offere-
 uano, che sentendosi àl tutto morire, disse che uolen-
 tieri vorrebbe che dopo sua morte ogni cosa rouinasse:
 A noi nessuna di queste due cose pare probabile:
 ma per tale irritatione d'animi Ramondo Bello, et
 quali il Rè haueua mandato con genti d'arme in aiu-
 to à Philippo, fu messo nel Castello. Il Rosso de Vals-
 le, et Bonifacio Berlinghieri, et Domenico Lamina,
 che haueuano à guardia la Rocca picciola, la quale era
 fuori de le mura, nel destro angulo del Castello, et

era

era benche picciola, molto forte, & alta ch'el castello, & fornita d'arme, & d'huomini, gridarono *Viva Astutia de*
Alphonso. Questo fu come si stima fatto ad arte da *Bracceschi*
 quelli, quali, perche erano Bracceschi, temevano Francesco
 venuto il giorno, la nouella di si improvvisa, & non aspet-
 tata morte turbò tutta la città. E per ogni parte si
 sentiuano le grida, & era ambiguo, & dubbioso, che
 paruto hauessero à prendere. Ramondo il quale era sta-
 to ricettato ne la fortezza chiamò à se tutti i condottieri
 de le genti d'arme, Guidantonio da Faenza, Carlo da
 Gonzaga, Luigi dal Vermo, Guido Torello, & figliuoli
 di Luigi da Sanfouerino, quali al' hora à caso erano à
 Melano, e richiesegli, che gli dessono la fede, che difen-
 derebbon le parti d'el Re. Ma poi che furono usciti de la
 fortezza, fingendo di voler cōgregare i soldati, s'accor-
 derono con quelli, che cercauano di ridurre la città in li-
 bertà, & da loro presono pecunia. Imperoche seguita
 la morte di Philipppo, Melanesi vedendosi quasi asse-
 diati da nemici, deliberarono à tutto ridursi à libertà,
 & à nessuno Principe ubedire. Ne vietarono per que-
 sto che'l corpo di Philipppo non fusse honoratamente se-
 pelito, benche p'el tumulto grande, come veggiamo ne
 casi inopinati si fè senza solenne pompa. Poi saccheg-
 giarono la gente d'arme di Ramondo, & i beni suoi, *Corpo di*
 quali erano nel monistero di santo Ambruogio, & con *Philipo se*
 picciola pecunia hebbono la fortezza grande. Quelli, *pelito sen-*
 che erano ne la Rocca picciola, benche da principio *za solenne*
 pertinacissimamente resistessono, mientedimeno poi che
 con arte furono persuasì, che ne Alphonso, ne Francesco

pel grande intervallo de luoghi poteuano dar soccor-
 so, al fine la diedero à Melanesi, partiti prima tra
 loro dicesette migliaia de fiorini, quali trouarono ne for
Castello di zieri di Philipppo, & il popolo fece gittare à terra il ca
Melano git stello tutto, & la rocca. Fo mirabile concordia da prin-
tato à terra cipio in tutto'l popolo di non altrimenti ricusare la si-
 gnoria d'un solo Principe, che vna pessima pestilenza.
 Ordinarono oratori per impetrare da Venetiani amici
 tia, & lega, e tentarono che le terre, lequali erano state
 sotto'l Duca, restassono sotto Melanesi, I principi de la
 libertà, & quasi autori erano Antonio da Triulci,
 Theodoro Bossio, & Giorgio da Lampognano, & In-
 nocentio Cotta. Ma qu illi di Pavia àl tutto rimossono
 gli animi da le loro dimande, mossi da antica emulatio
Mouimenti ne, & odio, rispōdendo volere più tosto ogni altra co-
per la mor sa, che Melanesi non solo per signori, ma ne anchora su-
te del Duca periori in alcuna parte. Similmentel' altre cità, & castel
Philipppo. la per la diuersità de gli animi loro erano di stratte in
 diuerse opemioni, pche conosciuta la morte di Philipppo,
 con subito mouimento si riduceuano à libertà, e ciascu
 no pigliaua la cura di reggere la Rep. Parte faceano
 per decreto publico guardar le loro cittadelle, & fortiez-
 ze, parte le gittauano à terra. Piacentini di due vna ne
 conseruarono. quelli di Pavia gittarono à terra la cita-
 della, non potendo hauere la rocca, perche la teneua
 Matheo da Bologna, detto Bolognino, e finalmente
 tutta la Lombardia era in arme, & in varij tumulti. Gli
 sbanditi, & fuorisciiti tornauano ne la patria, & nè
 suoi beni, già pel fisco ad altri conceduti. Ogni cosa era

per visioni, & rapine continuata. Nessuna ragione
era osservata, Ne ssuno timore d'Idio appariva. Quelli
dicono d'Alessandria, et di Naurara, che per antiche leg-
gi d'amicizia erano usati vivere co' Melanesi à la loro
moda. Lodigiani per l'opposito si volsono
venire ad Alessandria, à Melanesi. Per questo amendui i
popoli di Nicolo Piccinino con le loro genti si vollo-
no andare ne lor Jubborgghi. Ma vietati d'entrarvi, fug-
garono à Pisleone. Il medesimo fecero i Soldati di Car-
lo di Gonzaga, & di Guid' Antonio de' Faenza, quali
essendo assenti i loro capitani, & cacciati da Lodigia-
ni, medesimo luogo fuggirono per la parte. Quel-
li di Lodigiani teneva il principato ne la città, congiurò di
andare à Venetiani, e mandò ne l'essercito à Micheletto,
à Commessario, che venissero à pigliare la terra.
Eranono adunque di subito, & presonta, e l'essercito
andassero nel Lodigiano. Per questo loro successo heb-
bono Sancolombano, castello posto nel mezzo trà Lo-
digià & Pavia, & molto forte di rocca & d'edificij. Al-
treche Piagentini capiti di cose nuove, & divisi in
quattro sette, erano in grand discordia. Alcuni giudica-
vano d'ave- se dare la terra à Venetiani. Alcuni, il cui
consiglio era migliore, intesa la venuta di Francesco à
Parma, consigliavano che fusse bene non dare lo im-
perio de la sua città ad altri, insino che non vedesse
che fine hauesse hauer lo stato di Milano, perche
al hora più facilmente potrebbero intendere quello,
che hauesse ad essere più utile. Questo dimostra-
no poter si fare senza alcuno pericolo ò detrimen-

Religione
sprezzata.

1590
1591

1592

Lodi dopo
à Venetia-
ni.

to de la cità, se tutti fussero vniti in questo volere. Imperoche il Pò poteua essere ferma difensione contra nemici, che sono in Lodigiano. Ma come spesso ne la impita moltitudine interuiene, la maggior parte vince la migliore, che i Guelfi, quali de le quattro parti haueano le tre indarno, ripugnanti gli Anguissoli mandarono legati, che capitolassero, & poi guidassono chi pigliasse la cità, & guardassila, & sottomettesse il contado à

Gherardo la cità. Venne Gherardo Dandolo gouernatore, & **Ta**
Dandolo go deo da Esli huomo & in disciplina militare egregio,
 uernatore & di fede intiera con domila caualli, & domila fanti.
 di Piagen Questi con molte barche passarono il Pò, & con gran
 za. de concorso del popolo entrarono in Piagenza. Per la
 venuta di questi quali da Fiorenzola, & quelli da castello Arquà, & il resto de Bracceschi di quella regione commossi voleano dar si à Venitiani, se non fossero stati ritenuti da li messi mandati à loro dal Conte. Nel medesimo tempo quelli dal Fiesco da Genoua passarono l'Apennino, & presono Varisio, & il Borgho di Val di Taro, lequali castella poste nel contado di Piagenza à le radici del monte, erano possedute da Piccinini.

Morte d'A Quelli da Vianino si diedero al Conte, e furono i pri
 gnolo Pic mi, doue Agnolo terzo figliolo di Nicolo Piccinino fu
 cinino. ucciso da Villani Melanesi scrissono à Scaramuccia Balbo, che prieghi il Conte, che come veniua in aiuto di Philippo, cosi hora venga in aiuto de Melanesi, et promettagli in nome di quella repubblica quel medesimo, che gli hauea promesso Philippo. Ilperche diliberò andare à Cremona, à cio che potesse meglio intender si cò Me-

l'assai. Ma passando lungo le mura di Parma, vedendo i Parmigiani cò le porte chiuse essere in à le mura, annondò per un trombettò à gli Antiani del popolo, che non si partirebbe del luogo doue era, se prima non intendesse in che modo egli volessono viuere cò Melanesi. Parmigiani gli mandaron quattro cittadini, quali riferirono, ch'el popolo di Parma hauea determinato seguir i Melanesi, e hauero per nemici quelli, che hauesse loro. Le quali cose approuate, e per scrittura con firmar, il Conte procedè do allogio al fiume del Taro: E in venne Antonito da Triulci con gran celerità, mādato da Melanesi, quali riferì quel medesimo, che prima era stato scritto à Scaramuccia, et affermaua che in brieve si verrebbero oratori con pieno mandato di fermare i capitoli. Francesco benche fusse oppresso da gran cura, che quelli gli hauessono à comandare, à quali dopo la morte del suocero speraua comandare, nientedimeno perche era uile accommodarsi al tempo giudicò esser necessario che in forma misurasse, e facesse, e in tutta con pazienza sopportasse tutte le cose auerse, e senza ogni fatica, che lo imperio di Lombardia, il quale non amicitia, armi, e industria acquistare non dispenza non uenisse ne lo imperio de Venetiani, de le mani à quali poi fusse difficile à trarlo. Procedendo adunque nel suo viaggio Orlando Palauigino gli mandò in dietro dià de figliuoli, quali si congratulassono de la sua uenuta, e l'opera loro quantunque essa fusse gra- uamente li prometteffino, e menassono in casa sua, e quello, che uolse intendessero. Francesco Lieto lo

Fràc. allog
giati al Ta
ro.

Orlādo Pa
lauicino.

ringratiò, & pel fauore de tali huomini sperando ogni gran cosa, aprì loro ogni suo consiglio. Et de finò insieme con loro rifrescò le genti & fu souenuto ne suoi bisogni da quelle, & fu distribuita abundantemente la vettouaglia, & parte de le sue genti collocate per le castella

Franc. con
la moglie
và à Cremona.

d'Orlando. Il Conte con la moglie andò à Cremona, & il di seguente pel ponte, il quale parte con colonne di legno parte con navi era stato fatto da Philipppo, fece ripassare il Po al suo essercito, & à quello aggiunse

mill. cinquecento caualli de Fauentini, quali non hauendo luogo di disender fin Pisleone, mossi da paura, erano venuti à Cremona, trà dui fiumi, quali à l'incontro di Cremona fanno l'Isola, hauuano fatto loro alloggiamenti. Il di seguente con pochi soldati, quali solo voleua per sua guardia nel viaggio, per non dare pauento à Piccinini, venne à Pisleone, doue trouò tutti essere in

Capitone
che Piccini
ni temeuano
no di Francesco.

sommo timore, & Francesco Piccinino essere in grans di, & varij pensieri. Imperò che temendo del Conte per l'antiche ingiurie, hauèua secretamente cominciato à trattare de le cose sue cò Venitiani, & tanta superbia, & più tosto stultitia l'hauèua assaltato, che con loro patteggiua che gli dessono Cremona, & Crema, e già era non molto lontano da quello, che dimandaua. Costui adunque con molto humane parole mitigò, & confermò il Conte, & affermando hauere dimenticato l'antiche ingiurie, & promettendogli molte cose, lo liberò da ogni paura, similmente à gli altri, che erano con lui, benignamente diede speranza di far felicemente i fatti loro, & insieme con loro consultò in che modo habbia

no à intrare la guerra per la difesa de la Rep.
 Milanese. Il Conte nel medesimo di tornato à Crema
 na, trouò Luigi Bossio, et Piero Cotta oratori
 Milanesi, et questi composero la cosa con le medesime
 conditioni, con le quali primetthaueru composte cò Phi-
 lippo, solo agguantou, che se ne le guerre accadesse, cesco cò Mi-
 che pigliasse Brescia, quella gli rimanesse libera, et pie-
 gliando anchor Verona, rendesse Brescia, et per se rite-
 nesse Verona. Dopo queste cose passò in Lodigiano,
 per il conte di Pisleone, perche Pisleone era venuto nella
 potestà de Milanesi, per le mani di Piero Vesconti go-
 uernatore de la terra, et d'Antonio Criuello Castella-
 no de la Rocca. Poi chiamò à se Francesco Piccinino, la-
 sciato Iacopo à Crema, et i soldati di Carlo, e quel
 giorno si fermò non lontano da Adda. Il perche quelli
 da Malè, et da Corogno si ribellarono à lui da Venetia
 n, Erano i nemici à Casale de Posterlenghi, et assedia-
 uano vna rocca, che Iacopo da Imola, perche era in sul
 suo faceua guardare, Ma inteso quello, che era seguito,
 per la venuta del Conte lasciata tale impresa, si ridassò
 nò à Lodi, et posonsi non lontano da le mura. E
 ben che dopo la rotta di Casale il Venetiano esser-
 cito senza alcuno sospetto potesse andare per luoghi
 aperti, senza alcuno ordine, mentedimeno mos-
 si da l'autorità di Francesco, cominciarono à
 cercare sempre luoghi sicuri, et guardarli da
 per scorrerie. Tanto in vno solo dì si ripressa
 la relatione de Venetiani, ne la quale per si no-
 bile vittoria erano venuti, per la quale sperauano lo-

Composi-
 tiõe di Frà
 cesco cò Mi-
 lanesi.

Riputatiõe
 di Franc.

imperio di tutta Lombardia. Ne mancarono alcuni cittadini di Pavia, che col favore di parte Guelfa non andassero in campo de Venetiani, & prometteſſono di dargli la città. Il dì ſeguente Francesco apertamente andando contra i nemici, caualcò à ſan Colombano, qual caſtello è in ſu'l fiume detto Lambro è quello aſſediò, & circondò da ogni parte, perche l' uolato del campo era di feſo da le ripe del fiume, e le parte che è a mezzo di, & ad Occidente era ſicura da nemici, e da Pavia, et da quelli di la da Pò ueniuaſe ſenza pericolo le vetrouaglie. Il perche diſiderando i nemici ſoccorrere i ſuoi, & ritenere la gloria de la acquiſtata vittoria, à Preſcia, & à Bergamo feciono gran numero de ſoldati. I ſoldati, quali erano fuori del campo, tutti ragunarono, & in ogni modo s'ingegnarono d'accreſcere l'eſſercito. Il ſimile fece il Conte, & ogni giorno confortaua i Melaneſi, che conduceſſono tutti i ſoldati, quali erano ſtati di Philippo. Il che poteuano con difficoltà fare, per la careſtia de le pecunie, impero che dopo la partita di Ramondo, con le gēti del Re, Alberto Pio da Carpi, quale primo hauena quaſto il parco di Pavia, fatto da Philippo per ſuo diletto, & ripieno d'animali ſaluaticchi, & col concor ſol di gran numero d'huomini tutte le fiere hauena preſo, era tornato à Carpi, e molti altri ſoldati, & condottieri, cercando nouo ſoldo, erano uſciti di Lombardia, e molti erano ſtati condotti da nemici.

Bartholomeo Codetione. Era, come di ſopra diſſi Bartholomeo Codetione, ne la rocca di Moncia perche ne l'anno di ſopra Philippo per ſuſpitione di tradimento l'hauena fatto pigliar.

**Alberto
Pio da carpi.**

**Bartholomeo
Codetione.**

Io, che se ne sarebbe hauuto messo nel Castello di Pa-
 uia, e suoi soldati hauua messi sotto Nicolò Guer-
 rieri. Ma dopo la morte di Philipppo hauendolo il Ca-
 stello, e l'ingegno egli di furto si collò per vna fine,
 e venne ne la villa di Landriano: doue gran parte
 de' suoi erano à le stanze, cò quali fuggì à Pavia:
 e in Pavia e' conforti del Conte fù ricevuto, e da
 Melanese condutto. Mentre che era à campo à san Co-
 lombo, per ogni giorno auisato da certi Cittadini di
 Pavia, che quella Cittadinanza era in due parti diuisa,
 et che ogni giorno più cresceuono le discordie in ser-
 ua che per loro consiglio non si poteuano più regge-
 re, perche ne le consultationi apponendesi l'uno ad' al-
 tro: ogni giorno più si discordauano. Il che non era
 senza sommo pericolo. Alcuni voleuano chiamare
 Carlo Rè di Francia, alcuni Luigi suo figliuolo Dal-
 phino di Vienna, altri chiedeuano Lodouico Duca di
 Sauoia, altri Giouanni Marchese di Monferrato, al-
 tri Leonello Marchese di Ferrara. Alquanti ma pochi
 desiderauano i Venetiani. Ma nessuno era, che consen-
 tisse à le dimande de' Melanesi, quali vi hauuano man-
 dato Oratori. In queste controuersie Scea da Corte,
 Citadino di Pavia huomo di pronto ingegno, e di
 grande animo, quale perche ne la Marecha hauea ac-
 quistato l'amicitia del Conte con alcuni altri, con fre-
 quenti lettere gli persuadeua, che facesse la impresa di
 Pavia. Et che lo metterebbe per vna porta, la quale
 era in sua mano. Ma Francesco volgendosi ne la men-
 te tal cosa, molte ragioni trouaua, che lo sconsortaua.

Fracesco à
 capo à san
 Colòbano

Discordie
 de' Pavesi.

no: prima perche sapientia questo hauere ad essere mo-
 lestissimo à Metanesi, da quali essendo in tale stato,
 non gli pareua deuersi partire: poi perche il Castello
 era anchora ne le mani di Bolognino il quale, perche
 era Braccesco, non speraua che gli fusse amico. Il per
 che diliberò di tenere gli amici con buone parole, et
 prolongare la cosa di giorno in giorno. Ma interuen-
 ne che Bolognino fuori de la sua openione gli man-
 no fatto di dō di segreto, che l'auisasse de la sua ultima volon-
 tà di darli la Rocca. Il perche benchè fusse nel mes-
 Sforcesco, desimo proposito, nientedimeno jū stinto da gli a-
 mici, che non la lasciassero fuggire tanta occasione, con-
 ciosia che questa Città sarebbe la via à farli hauere
 tutto lo Imperio di Philippo. Francesco adunque man-
 dō Borsaro vno de si. ci familiari à Bolognino, quale
 benchè fusse simulato molto da Veritiani, et da Pico-
 cinino, nientedimeno simulato molto più da Agnesa
 Maina ma Maina nobilissima donna s'inclinò à Francesco. que-
 dre di Biā sta fu de la nobilissima famiglia Maina, de la qua-
 ca Maria. le Philippo hebbe la Pianca moglie di Francesco Sfor-
 za, la quale à la morte di Phil, po trouar doli ne la
 Citadella di Pania, et dandola Francesco da Casate
 à quelli di Pania: temè Agnesa il furore del popolo,
 et fuggì ne la Rocca à Bolognino. et confortollo à
 fauorire il suo genero. Bolognino dimandò due co-
 se. Prima che fusse facto per adozione de la famiglia
 de gli Auendoli, à ciò che come nel passato era stato
 Braccesco, così per l'ouerni e fusse anchora per nou-
 me Sforzesco. L'altra che quando fusse concessa che ac-

quislasse il Castello di Sant' Agnolo, la facesse Conte,
 e donassegli quello. Scena, il quale venendo à luce
 quello che hauea promesso de la porta, era stato preso,
 e incarcerato, fù saluo, e libero. Anisati i Melas
 nesi di questo, mandarono Oratori à Francesco Guare
 nieri da Castiglione, Oldrado da Lampognano, e
 Antonio Triulzi: quali lo confortassono, come già ha
 uea promesso, desse opera, che le terre, le quali erano
 state de lo Imperio di Philipppo, restassero sotto Mela
 nesi. A che rispose Francesco, che di buona voglia fa
 rebbe quello, che fusse in lui: pur che quello che coman
 dassono Melanesi, non fusse alieno da la natura de la
 guerra. Imperò che affermaua hauere inteso, che Pa
 uia era deliberata per nessun modo essere sotto Me
 lanesi, e che Cittadini erano diuisi, e ciascuno vole
 ua quello, che l'appetito suo richiedea. Molti chie
 deuanò Rè, e Principi potentissimi, e inimici al
 popola Melanese, quali con ogni studio, e pecunie,
 e promesse tentino torci si nobile Città. Ilche se in
 uenisse facilmente può intendere ciascuno quan
 to danno ne seguisse à la Repub. Melanese, e in pub
 blico e in priuato. Poi aperse, che se hauesse vo
 luto, poteua poi che con l'essercito era venuto, ha
 uere la Città, e la fortezza con la volontà de Cit
 tadini, e del Castellano. Ma non hauer tolta per
 non dispiacere à Melanesi. Perche uedeua, che Pa
 uia non si potea comporre secondo la voglia de
 Melanesi, gli pareua questo essere vile, etandio al
 proposito de Melanesi, e necessario à loro com

Oratori d
 Melanesi
 à Fracesco

Risposta
 di France
 sco.

no: prima perche sapera questo hauere ad essere molestissimo à Melanese, da quali essendo in tale stato, non gli pareua dener si partire: poi perche il Castello era anchora ne le mani di Bolognino, il quale, perche era Braccesco, non speraua che gli fusse amico. Ilperche diliberò di tenere gli amici con buone parole, et prolongare la cosa di giorno in giorno. Ma interuenne che Bolognino fuori de la sua opentione gli mandò fatto di dō di segreto, che l'auisasse de la sua ultima volontà di dar gli la Rocca. Ilperche benchè fusse nel mes Sforcesco, desumo proposito, nientedimeno già stinto da gli amici, che non la sciassse fuggire tanta occasione, conciosia che questa Città sarebbe la via à farli hauere tutto lo Imperio di Philippo. Francesco adunque mandò Bostaro uno de si bi familiari à Bolognino, quale benchè fusse simulato molto da Veritiani, et da Piccinino, nientedimeno simulato molto più da Agnese Maina ma Maina nobilissima donna s'inclinò à Francesco. quodre di Biù sta fu de la nobilissima famiglia Maina, de la quacca Maria. le Philippo hebbe la Fianca moglie di Francesco Sforza, la quale à la morte di Philipo trouandosi ne la Citadella di Pavia, et dandola Francesco da Casate à quelli di Pavia: temè Agnese il furore del popolo, et fuggì ne la Rocca à Bolognino. et confortollo à fauorire il suo genero. Bolognino dimandò due cose. Prima che fusse fatto per adozione de la famiglia de gli Attardoli, à ciò che come ret passato era stato Braccesco, così per l'ouenire fusse anchora per nome Sforcesco. L'altra che quando fusse concessa che ac-

quistasse il Castello di Sant' Agnolo, la facesse Conte,
 e donassegli quello. Scea, il quale venendo à luce
 quello che hauea promesso de la porta, era stato preso,
 e incarcerato. Fu saluo, e libero. Anisati i Melas Oratori d
 aesi di questo mandarono Oratori à Francesco Guare Melanesi
 neri da Castiglione, Oldrado da Lampognano, e à Fracesco
 Antonio Triulzi quali lo confortassono, come già ha
 uea promesso, desse opera, che le terre de quali erano
 state de lo Imperio di Philipppo, restassero sotto Mela
 nesi. A che rispose Francesco, che di buona voglia fa
 rebbe quello, che fusse in lui: pur che quello che coman
 dassono Melanesi, non fusse alieno da la natura de la
 guerra. Imperò che affermaua hauere inteso, che Pa
 uia era deliberata per nessun modo essere sotto Mel
 lanesi, e che Cittadini erano diuisi, e ciascuno voleu
 a quello, che l'appetito suo richiedea. Molti chie
 deuano Rè, e Principi potentissimi, e inimici al
 popolo Melanese, quali con ogni studio, e pecunie,
 e promesse tentino torci si nobile Città. Ilche se in
 teruenisse facilmente può intendere ciascuno quan
 to danno ne seguisse à la Repub. Melanese, e in pub
 blico e in priuato. Poi aperse, che se hauesse vo
 luto, poteua poi che con l'essercito era venuto, ha
 uere la Città, e la fortezza con la volontà de Cis
 tadini, e del Castellano. Ma non hauer tolta per
 non dispiacere à Melanesi. Perche vedeua, che Pa
 uia non si potea comporre secondo la voglia de
 Melanesi, gli pareua questo essere vile, etiamdio al
 proposito de Melanesi, e necessario à loro com

Risposta
 di France
 sco.

no: prima perchè sapèua questo hauere ad'essere mo-
 lestissimo à Metanesi, da quali essendo in tale stato,
 non gli pareua d'uersi partire: poi perchè il Castello
 era anchora ne le mani di Bolognino, il quale, perchè
 era Bracesco, non speraua che gli fusse amico. Il per
 che dilibero di tenere gli amici con buone parole, et
 prolungare la cosa di giorno in giorno. Ma interuen-
 ne che Bolognino fuori de la sua openione gli man-
 no fatto di dō di segreto, che l'auisasse de la sua ultima volon-
 tà di dar gli la Rocca. Il perchè benchè fusse nel mes-
 Sforcesco, desimò proposito, nientedimeno jà stinto da gli a-
 mici, che non la sciassè fuggire tanta occasione, con-
 ciosia che questa Città sarebbe la via à farli hauere
 tanto lo Imperio di Philippo. Francesco adunque man-
 dò Bostaro vno de' suoi familiari à Folegnino, quale
 benchè fusse simulato molto da Venetiani, et da Pic-
 cinino, nientedimeno simulato molto più da Agnesa
 Maina ma Maina nobilissima donna s'inclinò à Francesco, que-
 dre di Biù sta fu de la nobilissima famiglia Maina, de la qua-
 ca Maria, le Philippo hebbe la Fianca moglie di Francesco Sfor-
 za, la quale à la morte di Philo, potrouandosi ne la
 Citadella di Pavia, et dandola Francesco da Casate
 à quelli di Pavia: temè Agnesa il furore del popolo,
 et fuggì ne la Rocca à Bolognino, et confortollo à
 fauorire il suo genero. Bolognino dimandò due co-
 se. Prima che fusse fatto per adozione de la famiglia
 de gli Antedoli, à ciò che come per passato era stato
 Bracesco, così per l'ouenire fusse anchora per nou-
 me Sforzesco. L'altra che quando fusse concessa che ac-

quistasse il Castello di Sant' Agnolo, la facesse Conte,
 e donassegli quello. Scena, il quale venendo à luce
 quello, che hauea promesso de la porta, era stato preso,
 e incarcerato. fu saluo, e libero. Anisati i Melanesi
 di questo, mandarono Oratori à Francesco Guare
 neri da Castiglione, Oldrado da Lampognano, e à Fracesco
 Antonio Triulzi quali lo confortassono, come già ha
 uea promesso, desse opera, che le terre, le quali erano
 state de lo Imperio di Philippo, restassero sotto Mela
 nesi. A che rispose Francesco, che di buona voglia fa
 rebbe quello, che fusse in lui: pur che quello che coman
 dassono Melanesi, non fusse alieno da la natura de la
 guerra. Imperò che affermaua hauere inteso, che Pa
 uia era diliberata per nessun modo essere sotto Mel
 anesi, e che Cittadini erano diuisi, e ciascuno voleua
 quello, che l'appetito suo richiedea. Molti chie
 deuanò Rè, e Principi potentissimi, e inimici al
 popola Melanese, quali con ogni studio, e pecunie,
 e promesse tentino torci sì nobile Città. Ilche se in
 uenisse facilmente può intendere ciascuno quan
 to danno ne seguisse à la Repub. Melanese, e in pub
 blico e in priuato. Poi aperse, che se hauesse vo
 luto, poteua poi che con l'essercito era venuto, ha
 uere la Città, e la fortezza con la volontà de Cis
 tadini, e del Castellano. Ma non hauer tolta per
 non dispiacere à Melanesi. Perche vedeua, che Pa
 uia non si potea comporre secondo la voglia de
 Melanesi, gli pareua questo essere uile, etiandio al
 proposito de Melanesi, e necessario à loro com

Oratori d
 Melanesi
 à Fracesco

Risposta
 di France
 sco.

no: prima perche sapera questo hauere ad essere molestissimo à Metanesi, da quali essendo in tale stato, non gli pareua d'uersi partire: poi perche il Castello era anchora ne le mani di Bolognino, il quale, perche era Braccesco, non speraua che gli fusse amico. Il perche dilibero di tenere gli amici con buone parole, et prolongare la cosa di giorno in giorno. Ma interuenne che Bolognino fuori de la sua openione gli mandò fatto di dō di segreto, che l'auisasse de la sua ultima volontà di da gli la Rocca. Il perche benchè fusse nel mes Sforcesco, desimo proposito, nientedimeno jū s'into da gli amici, che non la sciasse fuggire tanta occasione, conchiosia che questa Città sarebbe la via à farli hauere tanto lo Imperio di Philippo. Francesco adunque mandò Bostaro vno de si bi familiari à Bolognino, quale benchè fusse simulato molto da Veritiani, et da Piccinino, nientedimeno simulato molto più da Agneta Maina ma Maina nobilissima donna s'inclinò à Francesco. Quella di Biasta fu de la nobilissima famiglia Maina, de la quasc Maria. le Philippo hebbe la Fianca moglie di Francesco Sforza, la quale à la morte di Philo, potrouar doli ne la Citadella di Pavia, et dandola Francesco da Casate à quelli di Pavia: temè Agneta il furore del popolo, et fuggì ne la Rocca à Bolognino, et confortollo à fauorire il suo genero. Bolognino dimandò due cose. Prima che fusse fatto per adozione de la famiglia de gli Antedoli, à ciò che come per passato era stato Braccesco, così per l'auenire fusse anchora per nome Sforzesco. L'altra che quando fusse che acco-

quislasse il Castello di Sant' Agnolo, la facesse Conte,
 e donassegli quello. Senea, il quale venendo à luce
 quello, che hauea promesso de la porta, era stato preso,
 et intarato, fu saluo, et libero. Anisati i Melas
 nesi di questo, mandarono Oratori à Francesco Guar-
 nieri da Castiglione, Oldrado da Lampognano, et
 Antonio Trulzi quali lo confortassono, come già ha-
 uea promesso, desse opera, che le terre, le quali erano
 state de lo Imperio di Philipppo, restassero sotto Mela-
 nesi. A che rispose Francesco, che di buona voglia fa-
 rebbe quello, che fusse in lui: pur che quello che coman-
 dassono Melanesi, non fusse alieno da la natura de la
 guerra. Imperò che affermaua hauere inteso, che Pa-
 uia era diliberata per nessun modo essere sotto Me-
 lanesi, et che Cittadini erano diuisi, et ciascuno vole-
 ua quello, che l'appetito suo richiedea. Molti chie-
 deuanò Rè, et Principi potentissimi, et inimici al
 popolo Melanese, quali con ogni studio, et pecunie,
 et promesse tentino torci si nobile Città. Ilche se in-
 teruenisse facilmente può intendere ciascuno quan-
 to danno ne seguisse à la Repub. Melanese, et in pub-
 blico et in priuato. Poi aperse, che se hauesse vo-
 luto, poteua poi che con l'essercito era venuto, ha-
 uere la Città, et la fortezza con la volontà de Ci-
 tadini, et del Castellano. Ma non hauer tolta per
 non dispiacere à Melanesi. Perche vedea, che Pa-
 uia non si potea comporre secondo la voglia de
 Melanesi, gli pareua questo essere vile, et iandio al
 proposito de Melanesi, et necessario à loro com-

Oratori à
 Melanesi
 à Francesco

Risposta
 di France-
 sco.

no: prima perchè sapeua questo hauere ad essere molestissimo à Milanese, da quali essendo in tale stato, non gli pareua dener si partire: poi perchè il Castello era anchora ne le mani di Bolognino il quale, perchè era Bracesco, non speraua che gli fusse amico. Il per che diliberò di tenere gli amici con buone parole, et prolongare la cosa di giorno in giorno. Ma interuenne che Bolognino fuori de la sua opentione gli mandò fatto di dō di segreto, che l'auisasse de la sua ultima volontà. Bracesco tād di da gli la Rocca. Il perchè benchè fusse nel mes Sforcesco, desino proposito, nientedimeno jū stinto da gli amici, che non la sciassse fuggire tanta occasione, consiosia che questa Città sarebbe la via à farli hauere tutto lo Imperio di Philippo. Francesco adunque mandò Borsaro uno de si vi familiari à Bolognino, quale benchè fusse simulato molto da Veritiani, et da Piccinino, nientedimeno simulato molto più da Agneta Maina ma Maina nobilissima donna s'inclinò à Francesco: questo di Biā sta fu de la nobilissima famiglia Maina, de la quasc Maria. le Philippo hebbe la Fianca moglie di Francesco Sforza, la quale à la morte di Philo, pe trouandosi ne la Citadella di Pavia, et dandola Francesco da Casate à quelli di Pavia: temè Agneta il furore del popolo, et fuggì ne la Rocca à Bolognino, et confortollo à fauorire il suo genero. Bolognino dimandò due cose. Prima che fusse fatto per adotione de la famiglia de gli Attendoli, à ciò che come pēt passato era stato Bracesco, così per l'ouenire fusse anchora per nome Sforzesco. L'altra che quando fusse misse che acca-

quistasse il Castello di Sant' Agnolo, la facesse Conte,
 e donassegli quello. Scena, il quale venendo à luce
 quello, che hauea promesso de la porta, era stato preso,
 e intarcerato, fu saluo, e libero. Anisati i Melanese Oratori à
 uersi di questo, mandarono Oratori à Francesco Guare Melanese
 uiri da Castiglione, Oldrado da Lampognano, e à Fracesco
 Antonio Triulzi quali lo confortassono, come già ha
 uea promesso, desse opera, che le terre, le quali erano
 state de lo Imperio di Philippo, restassero sotto Mela
 nesi. A che rispose Francesco, che di buona voglia fa
 rebbe quello, che fusse in lui: pur che quello che coman
 dassono Melanese, non fusse alieno da la natura de la
 guerra. Imperò che affermaua hauere inteso, che Pa
 uia era deliberata per nessun modo essere sotto Mel
 lanese, e che Cittadini erano diuisi, e ciascuno vole
 ua quello, che l'appetito suo richiedea. Molti chie
 deuanò Rè, e Principi potentissimi, e inimici al
 popolo Melanese, quali con ogni studio, e pecunie,
 e promesse tentino torci si nobile Città. Ilche se in
 uenisse facilmente può intendere ciascuno quan
 to danno ne seguisse à la Repub. Melanese, e in pub
 blico e in priuato. Poi aperse, che se hauesse vo
 luto, poteua poi che con l'essercito era venuto, ha
 uere la Città, e la fortezza con la volontà de Ci
 tadini, e del Castellano. Ma non hauer tolta per
 non dispiacere à Melanese. Perche uedeua, che Pa
 uia non si potea comporre secondo la voglia de
 Melanese, gli pareua questo essere uile, etiaudio al
 proposito de Melanese, e necessario à loro com

Risposta
 di France
 sco.

modi . Però gli pregaua , che confortassono i loro
maestrati , che fussero contenti , che Pavia venisse
più tosto ne le mani sue , che d'alcuno esterno .
La qual cosa non haueua ad essere meno vtile à queta
la repub. che à se , il quale era in fermo proposito
mettere per la salute , & per la grandezza de Me-
lanesi non solo ogni altra sua cosa , ma anchora la
vita . Apresso dimostraua essere in Pavia , & ne la for-
tezza tutti gl'istrumenti bellissimi , che Philipppo vsaua in
terra , & in Po , senza quali vedea non poter fare la
presente guerra , il cui pondo tutto era sopra le sue
spalle . Imperò che ne hauere il Castello , quale al pre-
sente assediua senza quelli , ne prohibire nemici , che
non passeno nel Piagentino , senza legni di Pò , non
potea . E tutte queste cose se Pavia l'ubidirà , saranno
pè Melanesi . queste parole benchè à gli Oratori non
fussero grate , nientedimeno promessono riferirle à
Melano . Tra tanto di commune consenso de' Citadi-
ni , fu ordinato che Pavia si desse à Francesco , e non
molto dopo la partita de' gli Oratori , Melanesi ven-
nono ne cammi à Francesco , à capitolare otto de' pri-
marij Citadini di Pavia Lorenzo Isimbardo , Alberi-
go Maleta , il quale poco audanti era venuto à Pavia ,
mandato da Leonello da Psli , Giouanniacopo Ric-
cio , Piero di Beccharia , Antonio da Lonato , Giovan-
niantonio Astolfo , Giouanni Francesco Botticella , &
Iacopo Zazzo . Ma mentre che Francesco questi tra
quotidiani & mille incomodi benignamente riceue , le
scolte riferiscono , che i nemici vengono apparecchiati

Oratori à
Pauesi à
Francesco
per capito-
lare.

per commettere la zuffa. Ilperche di subito fece armare il campo, & ordinare ciascuono ne la sua squadra: poi manda Carlo da Gonzaga, il quale pochi giorni auanti era venuto in capo con Guidazzo da Faenza suo suocero, con vna squadra scelta: mandò di la da Lambro à prouocare i nemici: e gli altri in campo risentenne: li nemici ch'erano assediati nel Castello, vedendo di lontano venire i suoi, & nemici pigliar l'armi, & tumultuare in campo gran grida per letitia mettevano: e doue prima lentamente combatteuano, à l'hora con grande impeto, & pietre, & saette gittauano. Micheleotto poi che vide, che Francesco ne mutaua luogo, ne mandaua le genti fuori di campo à combattere, torna si ritirò indietro, & pose si più presso à l'Ambro: quasi yn mezzo miglio. Credo per questa cagione, che essendo il campo de Venitiani molto cresciuto, & quello de Melanesi scemato, stimaua che Francesco non potesse sostenere tanto impeto: e pure se aspettasse & per mantenere la riputatione non fuggisse la zuffa, ò fidatosi ne le munitiioni, ne campi suoi si stesse: era venuto con proposito ò di combattere, ò di passare il fiume per forza, & assaltar gli ne gli alloggiamenti. Ma vedendo che l'nemico aspettaua nel suo campo con le squadre ordinate, non volle fare quello, che prima desideraua. Ma poco mancò, che quel giorno alcuni de gli Oratori di Pavia: vedendo venire i nemici, per paura non si fuggissono. Vedendo quanto francamente: & senza alcuno timore Francesco ogni cosa prouedeua, presso sono animo, & marauigliuonsi del mirabile ordine,

Micheleotto
torna si
tira.

Paura de
Oratori
Pauesi.

Capitolas
tion ferma
ta tra Fran
cesco e Pa
uise.

Francesco
vò al pose
sso di
Pauia.

et con quanta memoria ogni soldato chiamaua per nome: confortaua, et ammoniua, et riprendeu a secondo il bisogno. Vsaua voce grande, et terribile: et con gran celerità ogni cosa prouedeu. In simile ammiratione erano soldati quali lungo tempo haueano militato sotto Philippo. Il giorno seguente gli Oratori impetrato ogni cosa da Francesco, tornarono à Pauia. Francesco con questi mandò Ruberto da Sanfouerino, et Carlo da Campobasso quali con incredibile gaudio furono riceuuti da tutto il popolo, et riceuerono la possessione de la terra. Bolognino assermò tenere la Rocca, et ciò che dentro vi fusse per Francesco. Ma che non la voleua dare se non à lui, il quale voleua vedere. Colombanesi disperando il soccorso, et non potendo più sostene, e la difficultà de l'assedio, si dierono: quelli de la Rocca feciono conuentione, che se infra otto giorni, perche per più non haueuano vettouaglia, non hauessero soccorso, si darebbono. Datigli ostadigi perche da nessun luogo apparecchio di soccorso vedeuano, apersono la Rocca à gli Sforzeschi. Ma mentre che duraua la tregua, Francesco lasciati à guardia de campi Piccinino, et Guadazzo da Faenza, con pochi de suoi andò à Pauia: e riceuuto con gran concorso, et letitia: prima andò al cathedrale tempio, et al sommo Idio rendè gratia. Poi s'addirizò à la Rocca: et in quella con sommo amore, et singolar fede, fù da Bolognino riceuuto, il quale ciò, che gli haueua promesso, offeruò, et la Rocca, et se, et i figliuoli à lui appresentò. Era costui di mane

fua natura, ma non di grandissimo, pieno di fede,
 et di bontà. Il seguente giorno per quelli medesimi,
 che à lui erano iti Oratori in campo, nel medesimo
 tempio in nome del popolo gli fu conceduto ogni giu-
 risdittione, et ragione di quella Città. Costituito prin- Francesco
 cipe per solenne contratto, et tutti lo chiamarono fatto. Con
 Conte di Pavia, giurarono fede, et obediienza. Dopo te di Pas
 queste cerimonie Francesco per acquistare la gratia del uia.
 popolo, Iacopo da Lonato, et Moreto da Santomaze-
 zario, huomini eccellenti in milita et disciplina, quali
 morto Philippo, chiamati da suoi, erano tornati à la
 guardia de la loro patria, con mille canalli condusse.
 Poi perche i Melanesi, et il Duca di Savoia da due
 parti ciasscheduno per se in quel paese di Pavia, qua-
 le è nominato lo Mellina, erano venuti, et ad un tempo
 batteano mandato di la da Pòn tenture le Castella
 del Contàda. Anchora egli mandò dai Legati Alberigo
 Maleta, et Gioianniacopo Riccio, in presidio de quali
 volle, che andassono Iacopo, et Moreto con questi vni-
 mandamenti. Che le Castella, che vbidiano à Pa-
 via, confermassero ne la fede, et difendessogli dalle
 forze esterne: e gli animi imberilli, et dubbi non
 fortasse. I rebelli ma non anchora datisi ad altri, ren-
 tassono irridurre à se. A quelli, che si fussono dati, ò à Prudenza
 Melanesi, ò al Duca di Savoia: neffuna inguria, ò di France-
 violenza facessero: perche cò Melani non gli pareua sco.
 In quel tempo deuenne contendere: Ne giudicaua che
 fusse utile mouere guerra al Duca di Savoia. Oltre-
 ciò, pche era cosa molto utile torre la via à Venitiani,

Descrittio-
ne de Galeoni.

Conservazio-
ne de le
reliquie de
santi.

per la quale potessino ire nel Piagentino, massi-
mò quattro Galeoni: di s'apparteneua pagare le por-
cunie, in tutte le cose oportune à quella guerra molto
tardi. I Galeoni stauano nel fiume, à l'incontro di
Piagenza, à ciò che vietassono il passo per acqua à
nemici. Sono i Galeoni più corti, che le Galeazze,
ma più larghi, et più alti: perche hanno palchi più
alti: che non sono le poppe, et vanno à remi, et
à vele accommodati solamente à fiumi, et sopra l'ab-
bero hanno larghe gagge, onde gli armati huiusmodi
con varie specie di saetie, et con lance lunghe, et
pertiche ferrate da sì alto luogo offendono nemici.
A questi fece Capitani Bernardo, et Philippo de gli
Enslachij, et diede loro Riccio da Taranto, con cin-
quecento fanti. Ordinate tutte queste cose, come il tem-
po patiu, con summa celerità entrò ne la Rocca,
doue oltra à le cose, che s'apparteneuano à l'ordina-
to del luogo, trouò che Bolognino con ogni diligen-
za haueua conseruato reliquie de più santi, le quali
Giuanni Galeazzo Visconte primo Duca di Milano
da varie parti del mondo quini haueua condotto.
Molti vasi d'argento al seruigio de l'altare, et una
libreria molto ricca d'ogni generatione de libri, dal
medesimo Duca fatta. Aprezzo dieci et sette migliaia
de Fiorini d'oro: e gioie et oro, et argento in gran
copia. Di questi Francesco si ritenne dieci migliaia, et
il resto concedette à Bolognino: de quali esso Bolo-
gnino ne distribuì cinque migliaia tra compagni suoi,
quali à la guardia de la fortezza fero hauea tenuti.

Anchora

anch'ora si trouò gran copia di formento, et di sale. discriptione
 Quasi tutte in pecunia, et distribuallo trà l'essercito di Pania.
 et uenire che v'era di Coglione, fece che gli fus-
 sen simili. Certo non senza meraviglia parlaua, poi
 Francesco del sito di Pania de la grassezza del paese
 de l'ornato, et de la eccellenza de cittadini, et de la
 grandezza, et bellezza di quella fortezza. Perche era
 circondata da fosse profondi, et larghi, pieni d'acqua
 et haueua habitatione Reale, edificata con grande ar-
 tificio, et spesa. Et il Barco del quale di sopra facemmo
 mentione era uenti miglia di circoito, tutto cinto di mu-
 ro, dentro diui so in horti, in prati, et in selte selue. Gli
 alberi de le quali haueuano loro sommità si pari, et
 uguali che pareuano fatti à mano, et da la rocca si ve-
 deua. In questo al tempo di Philipppo erano rinchiusi
 gran numero de lepri cauriuoli, dani, cerui, cinghiali,
 et d'altre fiere. Il piano era molto commodo à le cac-
 ce, et à la voluttà. Institui gouernatori de la città Be-
 nedetto Rignardato, et Antonio, Guido buono, Bologni-
 no di naxono la scia Castellano, perche cosi richiedeuano Bolognino
 i meriti suoi. Donogli vna possessione fertile, et dilet- castellano
 tole, la quale chiamano Belrignardo. Poi il terzo di Pania ri
 giorno Francesco Sforza si tornò in campo. conferma-
to.

Z

ESSENDO Già in campo Francesco Sforza, gli furono presentate lettere da Milano, per le quali conobbe quanto molesto fusse à Milanesi; che egli hauesse tolto Pavia; e come tutti i magistrati, à quali la cura de la Repub. Era commessa in forma se ne perturbauano; che dopo lunga disputa, & consultatione concludenuo essere loro molto più utile far pace cò vicini; che stare ne la guerra à discrezione de la fortuna, & gouernare la Rep. ad arbitrio de capitani, quali non giudicauano; che fussino molto fedeli, e tanto à questo erano accesi che di segreto mandarono ne campi de Venetiani Piero Cotta; il quale domandasse non solo pace, ma lega. Intendendo poi p le parole di Piero che da Venetiani erano sprezzati, & se consentiuano à loro dimande, sarebbono per fi di secreta fraude, & inganni condotti in somma ruina, Intendendo parimente che da le tre parti, che restauano quattro confederate cità ad vn tempo erano oppresse, à le quali pè capitoli fatti erano tenuti a mandare sussidio, giudicarono, che fusse meglio sopportare in pace la presa di Pavia, & dissimulare con Francesco, & mantenerlo amico massime sentendo loro, che ogni giorno nuouissimi motti, & varij incendij di guerre da genti esterne surgeuano per Lombardia, quali non mediocrementeperturbauano le menti loro, & temeuano, che se in breue non si rimouessero tanti pericli, caderebbono in gra-

vi danni, perche quasi in vno medesimo tempo Leonello da Esti haueua occupato Castelmouuo, & Cupriaco, e Nicolò Manfredò, & Giberto da Corregio Brissello castelli in Parmigiano. Aprezzo Leonello si sforzaua pè capi de la parte di San Vitale occupare Parma, Genouesi haueano fatto passarel' Apennino à Piero Fregoso con grande essercito pedestre, & pochi caualli, il quale di volontà de gli habitatori acquistò Fiorenza, Votaltio Vuada, & Noua castella. Il che faceua che tutto quel paese di Tortona, e d' Alessandria, che è verso apennino, era nemico. Il Duca di Sauoia prima haueua mandato oratori, poi gente d' arme, per condurre à se le castella di Nouara, di Pavia, & d' Alessandria, promettendo leuar loro i tributi, & le grauezze, le quali difficilmente haueano sopportato, & minacciaua graue guerra, se seco non s' accordasseno. Il perche molte di quelle castella si dierono, parte per speranza di restare essenti, parte per paura di non essere saccheggiate. Dequali primi furono Valentiani, & quelli di Bassignana, & i Borghesi. Similmente Giouanni Marchese di Monferrato, mancandogli soldati, perche Guglielmo suo fratello militaua cò Venetiani, con lettere, & ambasciate, onde molti de la famiglia Carreta Scarampa, & Spinola, quali haueuano molte castella in quella regione, si dierono à Giouanni. Ma cosa maggiore, & più pericolosa nacque ne lo Alessandrino, ne meno graue à Melanesi, che la Venetiana non per la grandezza de lo essercito, il quale non era

Capi di parte S. Vitale.

Modo di far ribellare i popoli scontenti.

di più che domila caualli, ne per l'autorità del capitano
 Nome reale no, la quale era picciola, ma pel nome Reale di Francia
 le di Fràcia il quale à Lombardi è in veneratione, et à la parte quel
 riuerto in fa grato sotto nome del quale era nata tal guerra. L'o
 Lombar e rigime de la Franciosa guerra, fu che Philipppo dopo la
 dia. rotta di Casale, essendo grauemente stretto da Venetiani,
 ni, si volse à gli aiuti estermi, et à Carlo Re di Francia
 mandò Tomaso Thebaldo Bolognese, nel quale p molta
 sua prudenza, et lunga pratica molto si fidaua, et
 per lui gli promesse restituire Asti tante volte da lui re
 chiesta, laquale à Carlo Duca d'orliensi à l'uno, et à
 l'altro parente per ragione di dote s'apparteneua, sen
 za laquale non speraua in si sua infelice fortuna impe
 trare cosa alcuna dal Rè. Tornò Tommaso, hauendo pe
 suaso al Re che mandasse per la possessione de la città,
 et aiuto al Duca. Ma il Re mandò legato Rinaldo Dres
 Rinaldo na à pigliare la terra, senza le dieci migliaia di com
 Dresna le battenti, lequali hauerua promesso à Philipppo, con condi
 gato al re. tione di non rinocarle, se prima Venetiani non fussono
 stati ributtati non solamente di là da Adda, et Olio,
 ma anchora di là dal Mincio, et non fussero ricupera
 ti Bergamo, et Brescia. Il pche irato Philipppo assegnò
 la città, et la rocca à Tommaso. Ma con conditione che
 à l'hora la desse al Re, quando l'essercito già detto in
 Italia mandato hauesse, poi mutò consiglio, et circa l
 Cagione d mezzo d'Agosto scrisse à Tommaso, che al legato del
 la calonna Re consegnasse la terra. Tommaso la consegnò. Et la se
 di Tómas guente notte Philipppo morì, di qui credo che alcuni pi
 so. gliassero occasione di calonnare Tommaso, che dopo

La morte del Duca hauesse dato Asli. Ma egli con gl'is-
trumenti publici facilmente purgò la infamia. Alcuni
dicono, che le lettere furono scritte in nome di Philippo
da quelli, che lo gouernauano, quando già hauea perdu-
to la parola. Hauuta adunque Rinaldo la terra cò grã fa-
uore de' cittadini, et restatoui gouernatore, cômado à ql-
li di Viëna, et di Lione, che pël Re faceffono grã gëte, p-
le prossime, et vicine terre diuulgò per lettere, et per am-
basciate che lo Imperio di Philippo già morto per suc-
cessione s'appartiene à Carlo d'orliensi, figliuolo di
sua sorella, e Carlo Re hauere in tutto deliberato aiuta-
re in questo al suo parente. Adunque chiamato in Italia
l'essercito, et condottolo in Asli, fece grande impeto
nel contado d'Alessandria, il quale era vacuo di gente
d'arme. Et Seze prese, et saccheggiò. Il perche l'altre
castella parte per paura, parte per beniuoglienza, et
massime quelli, che erano di parte Guelfa, senza diffie-
cultà si dierono, eccetto che quello del Bosco. Per tale
essempio molti cittadini Alessandrini, quali habitano
Bergolio oltra il fiume del Tanaro, et di quattro parti
de la città ne ottengono vna, si rebellarono à Rinaldo.
Questa si subita mutatione, et rebellion, de gli Ales-
sandrini à Franciosi non solamente al resto de gli Ales-
sandrini, ma à tutta la transpadana regione diede spa-
uento, in forma, che quasi ogni luogo, ma massime Tor-
tona mandarono per aiuto à Francesco, auisando che
se non venisse con celerità, non potrebbon lungo tem-
po resistere à la ferocissima gente de Franciosi. Certo
era tanta la openione innata à gli huomini imperiti de

Rebellion
de popoli à
Rinaldo.

la crudeltà di quella gente, che essendo, & per loro medesimi impauriti, & pinti da le lagrime de le donne spelsò faceuano concilio, & senza licenza del magistrato si dauano à Franciosi. A quali Francesco rispondea, Erac. à gli che stesson di buono animo, che i Franciosi non vi potrebbono stare lungo tempo, & che Melanesi manderebbono tale aiuto, che essi potrebbero vivere in pace, & che procurerà, che per la commune salute de tutti, chel soccorso vada di prossimo. Il perche gli conforta à star fermi ne la fede; perche Franciosi nel primo impeto sono più che huomini, poi meno che femine. Hauerano gli Alessandrini, & i Salei, qual poco avanti serano dati a Melanesi per la medesima cagione mandato à Milano. Francesco per lettere de molti amici intendea, che i Melanesi desiderauano hauer consiglio da lui in che modo con più loro salute si potessino atterrare quelli, che erano in estremo pericolo. Onde scrisse Lettere di che con quanto maggior numero de soldati potessero, Erac. à Me facessero forte quella parte d'Alessandria; la quale lanesi non era anchora ribellata. La quale se conseruassero; non dubitaua, che in breue le castella prese da Franciosi ricupererebbono; perche ne venia il ueruno; quale à quella gente, perche non è assuefatta à le fatiche, & à gl'incomodi è nimico. Apreso il picciolo numero di quelli, perche la riputatione, la quale nel principio fu grande, ogni giorno più scemerebbe; senza molte forze di quelle parti gli occorerebbe. Questo consiglio fu accetto, & grato à Melanesi; & di subito mandaron in Alessandria vna

mille caualli di quelli che Philipppo conoscea eccellenti, et fedeli. Per quale soccorso i cittadini Alessandri Popoli ritene, massime la parte Ghibellina ripresono gli animi, nutti in fede et ne la fede inuersa Melanesi si confermarono. Simil di Melanamente ritengono i Boscesi, quali anchora risisteano a si. Franciosi scrisse anchora il Conte Francesco a Rinaldo, che il popolo di Pavia gli hauea dato di propria volontà la città, et al Contrado. Il perche era sua di ragione. Onde qualunque inuria fuisse fatta loro, la vendetta s'appartenuea a lui, et haberebbero damente. Il medesimo scrisse di Tortona, qualter se et ogni loro cosa haueano rimesso ne la sua fede. Adunque lo confortaua, et ammoniua, che ne suoi paesi s'astenesse da ogni ingiuria, et danno. Aggiunse che era certissimo, che Carlo christianissimo Re di Francia, in cui nome, et sotto i cui stenda di faceua guerra, ne uolens, ne intendendolo lo permetterebbe, conciosia che non solamente perde sforza suo padre, et per l'amplitudine di sua maestà, et pel commodo de la famiglia d'angio à lui congiuntissima, mentre che in Puglia faceua guerra, ma et andò il suo patrimonio, et ciò che haueua, et ne la Marche, et daroue acquistato. Il che uolendo Rinaldo mosse Rinaldo con forza da la egregia virtù di Francesco, et da la fede serual'ami verso la Reale casa di Francia, deliberò più tosto con citia di Frà seruare la amicitia del Re, che prouocarlo a guerra. Et sperando che hauesse ad essere a commodo a le imprese de Franciosi in Italia, si che rispose, che non ostante, che l'imperio lasciato da Philipppo per gli

sia heredità, s'appartenesse al Duca d'orlienfi, niente di
 meno per suo rispetto, ne à Pavia, ne à Tortona, se
 fusse sua, darebbe alcuna molestia. Il perche mandò
 Francesco à Tortona Giuanni Caymo gouernatore, à
 ciò che con la sua presenza liberasse i Tortonesi da le
 ingiurie de Franciosi. Imperò che poi che i Tortonesi
 diliterarono recusare lo imperio de Melanesi, eleffono
 Francesco Sforza per signore, mossi da la sua temper
 ranza nel gouernare, et da la equità nel giudicare,
 et da la mansuetudine nel punire. Lequali virtù hauea
 no conosciute in lui ne tempi, che per commandamento
 di Philippo l'hauano vbidito. Nientedimeno France
 sco per non irritare di nuouo i Melanesi, non gli hauea
 apertamente riceuuti. Mentre che queste cose si tratta
 no à San Colombano, Viguenaschi à Milano, et i Mor
 Vighieu: tare fa con gran parte de la regione de Lomellina si dan
 no e Lomel no al Conte Francesco. Il resto si diede à Sauoini, quali
 lina se dan a astennono da quelli, che erano venuti ne la potestà, ò
 no à Frac. de Melanesi, ò di Francesco Sforza. Il medesimo fecio
 no Genouesi. Dopo l'hauuta di San Colombano placque
 à Francesco Sforza, con consentimento de gli altri capi
 tani andare à Piacenza, perche giudicaua, che se'l do
 minio de Venitiani invecchiasse troppo lungo tempo
 in quella città vacillando il contado, quale non vbidia
 uchora à Venitiani, essi nò senza grãde difficultà si po
 Alberto. so trebbò cacciare. Il che già si dimostraua, poche Alberto
 ro capo di Scoto, il quale era capo d'una pte, et à Melanesi haueua
 parte i pia promesso stare ne la fida, era tornato dëtto à la città, et
 genza. le sue castella hauea date à Venitiani. Era ogni giorno

misato il Conte, che Luigi dal Verme, il quale dopo
 la rebellion di Piagentini era tornato in quella regio-
 ne con tutte le sue genti, per guardar le Castella, qua-
 li hanea non lontano da Piagenza, secretamente trat-
 tava accordo cò Venitiani i quali prometteuano cose
 grandi. Per le quali chi non hà molto fermo l'animo, L'auer so-
 massime ne la fortuna auersa, facilmente può esser fortuna fa-
 corrotto. Adunque benchè fusse contra la volontà del cilmente
 Senato, perchè temeuano, che'l nemico rimasto libero corrompe-
 non gli infestasse acerbamente, pel medesimo viage l'animo
 gio, che era venuto, mosse con proposito di passare dubbioso.
 in due giornate il ponte, il quale apresso à Cremona
 mette nel Piagentino. Ma non anchora alloggiato a-
 presso di Corogno, per vno del campo de' veniri fu
 secretamente auisato, che di subito prouedesse à Cre-
 mona, perchè Venitiani commessary haneano andare
 à pigliarla per trattato ò de' certi Citadini, ò di chi
 hanea in custodia ò la Rocca, ò le porte. Il Conte
 mosso da la grandezza de la cosa, commette la cura
 de l'essercito à Piccinino, & al Signore di Faenza,
 che offeruino le leggi di custodire, & muouere i cam-
 pi, & l'altro giorno vadino nel Cremonese. Dimostra
 à quelli, doue vuole, che collochino i campi, & affer-
 ma, che verrà loro incontro. Poi con pochi per Po an-
 dò à Cremona, & con somma diligenza & celerità Cagò di-
 sordine à tutto quello, che era la salute de la terra.
 Ma in campo vennono la seguente notte frequenti in assenza
 nouelle, che nemici gli veniuano armati, & ordinati di Fran-
 ces à trouare. Le quali benchè come poi s'intese erano fal-
 sco.

se niente di meno tanto tumulto feciono per tutto l' campo, et tanto terrore diedero massime per l' assenza del primo Capitano, et senza ordine, et senza Imperio ogni cosa faceuano. Ne faceuano i soldati che si fare, o à chi si volgere. Piccinino sbigottito come gli altri, senza comunicare il suo consiglio, fece per trombetti à tutti comandare, che caricassino i carriaggi, et ritirassensi al ponte di Pizzicatore. La qual cosa accrebbe, et tumulto, et paura. Imperò che per la cupidità del fuggire in quel tempo notturno ogni cosa andaua sotto sopra, et le grida ogni cosa confondeuano: in forma che pareua, che nemici fusseno già nè campi. Poi essendo già arriuato l'essercito al ponte, et già venuto il giorno, ciascuno studiua essere il primo a passare. Il perche à l'entrata del ponte non solamente i carri de' carriaggi, ma i soldati faceuano tanta calca che l'uno era impedimento à l'altro, et gran contentione vi nasceua, non solamente di parole, ma di percosse, et di ferite. I soldati noiauono i carriaggi, e soldati al passare del ponte. Francesco Sforza intendendo il caso cresciuto, di subito tornò à l'essercito. Per la cui tornata gli animi de' soldati tutti si risonfortarono. Dimostrò molto marauigliarsi, che tanto essercito per nouelle incerte hauesse fatto tanta mutatione, et fuisse fuggito, non essendo cacciato da alcuno, et massime si dolena de' Capitani. Quello di Faenza, et Carlo dauano la colpa al Piccinino, il quale senza consultatione alcuna fatta con gli altri hauesse preso tal partito, et chiamauano pigra, et polo-

Francesco
ritorna à
lo esserci-
to.

trone, & ebbrio. Egli confuso da vergogna taceua. Il Carlo ch'ia
 Conteriprendendogli, cōmando, che più non vsassero ma Picci-
 simili parole. Tradotto l'essercito nel Cremonese sen-
 z'alcuno strepito, collocarono il campo ad vn miglio gro pol-
 presso al ponte. Il Conte intese da le scolte, che nemici trone im-
 erano venuti à Cauacorto, men che due miglia lontano briaco.
 da Pizzicatone. Et poco poi intese, che era openione,
 che egli fuggisse in Cremonese, & che già tra nemici
 era diuulgata la fama, che haueua temuto stare nel
 Lodigiano: et ne le pianure, & in nessun luogo si tene-
 ua sicuro, se non nel Cremonese: doue il fiume gli fusse
 per riparo. Ilperche Francesco non volendo, che tanto
 essercito, et tati Capitani in tale infamia incorressono,
 communicato prima il suo consiglio cō primi de lo
 essercito, mādò il trombetto à nemici, il quale nuntiasse
 che à ciò che nessuno credesse, che d'l'essercito, ò il Ca-
 pitano de Melanesi per paura fuggisse: Francesco Sfor-
 za se à Capitani de Venetiani basterà l'animo, il gior-
 no seguente di qua da Adda nel terreno di Lodi, luo-
 go comune à l'una, & à l'altra parte, farà copia
 con tutto l'essercito suo di combattere. Poi riferendo
 il trombetto, che nemici erano pronti affrontarsi, di
 subito fece venire in campo tutti i soldati, che ne le
 vicine Castella erano à la guardia: & à Cremones-
 si, & à Cremesi, commando fanterie, le quali ad vn
 tempo venissono in campo. Finalmente quanto fu
 possibile ingrossò il campo. Poi venendo il giorno,
 passò il fiume in sul Lodigiano, con parte de lo esser-
 cito, & parte commando che lo seguitasse, quando

Offerta di
 Francesco
 de la gior-
 nata.

LIBRO

Discretione fusse chiamata: e circa à vn miglio andò contra nèi
del suo. **mici.** questo medesimo fece Micheletto. Erano dai
 colli, doue s'hauua à fare il fatto d'arme, non molto
 alti, et vn mezzo miglio erano distati l'uno da l'altro,
 con pari spacio lontani da l'uno, et da l'altro esser-
 cito. questi fecero vna valle piana, atta al combatter
 re de caualli. Ciascuno dunque occupa il suo colle.
 Vedendosi amendue gli esserciti al dirimpetto, l'uno
 aspettaua, che l'altro scendesse al piano, per dar prin-
 cipio à la zuffa. I fanti à piè con pochi caualli mes-
Delibera- scolati appiccano la scaramuccia. Ma poi che confus-
tion di Frà mata gran parte del giorno il Conte vede, he nemis-
cesco di ci non scendono, et non fanno alcun segno di voler
prouocare combattere stimò quello, che era il vero: che fussero ves-
i nemici. nuti per mantener si la reputatione: ma non per affrons-
 tar si: e per questo hauere eletto luogo sicuro. Il pers-
 che diliberò prouocargli, et tirargli con arte, doue nò
 era loro proposito venire. Scelse due squadre, et par-
 te de la fanteria, al numero de quali aggiunse Iaco-
 po Piccinino con pochi de suoi, perche era cupidò di
 combattere, et di gratia l'hauua chiestò, et comman-
 dò che andassero nel cossetto de nemici, et in soccor-
 so di questi mandò de gli altri, quali volle, che non
 molto da quelli s'allontassino. Fanno i mandati quan-
Antonello to dal Capitano fù loro commesse, et i primi assal-
da Corne- tano i nemici, et ingegnanosi tirargli al piano. Ma
to chiama tra gli altri Sforzeschi fù Antonello da Corneto, il
to Picci- quale perche era di picciola statura, era nomato Pic-
nino. cinino, d'animo grande, et pronto di mano fece ecc

eccellente testimonio de le sue virtù, nel cospetto de gli
 altri: però che spesso si cacciò tra folli nemici, e
 quella squadra turbò, e ributtò. Attorniato da gran
 numero, per la propria virtù, e celerità del cavallo,
 facendo fatti egregi, e sulkuppandosi da nemici,
 salvo ritornò a suoi. I nemici nientedimeno ne per-
 che i nostri salissono a mezza la costa, ne perche
 molti di loro fussero presi, mai si mosseno. Ma solas-
 mente volleno quel giorno far dimostrazione di vo-
 ler combattere. I colli, che dicemmo a mezzo gior-
 no son congiunti, e da leuante in forma di dua cor-
 na diuidendosi, vengono in Adda. Adunque da la
 parte superiore di questi, la quale contiene di cer-
 chio poco più d'un miglio, fusono volere assaltare i no-
 stri, e di molte squadre fanno vna ala: e commesso-
 re per non
 no a Ruberto da monte Alboddo, che per quella parte
 cōbattere.
 gli assaltasse. Ma non era anchora venuto auanti vno
 giutare di mano, che comandarono che si fermasse.
 Il che come i nostri stimauano, feciono per non esse-
 re costretti cōbattere cōtra sua voglia, vedendo che
 vno squadrone fatto di più squadre da nostri, andas-
 na francamente contra di loro, il quale era da Fran-
 cesco Piccinino, e da Carlo da Gonzaga condotto.
 Et a quelli hauea comandato il Conte, che arriuati
 a mezza via assaltassino nemici quali vedendo che
 nemici non venivano, di nuouo cominciarono a mor-
 derli di parole. E Carlo chiamaua il Piccinino pi-
 lane tra
 gro, e ebbrio: e Francesco chiamaua Carlo timido,
 Carlo e
 ghiotto, e cianciatore. Andaua già sotto il Sole, e Piccinino.

Fintione

di voler

combatte

re per non

cōbattere.

Parole vil

lane tra

Carlo e

Piccinino.

Francesco Sforza vedendo che i nemici non voluano scendere in luogo eguale, et non gli parendo affrontarsi à disauantaggio, fece sonare à raccolta. Il perche l'uno, et l'altro essercito si ritornò ne proprii campi. Il giorno seguente il Conte, come hauea ordinato, passò nel Piagentino, et il proximo dì che fù in Carlede d'ottobre in una giornata venne à dua miglia

presso à Piagenza. Ma perche intendea questa Città la quale volea assediare essere di gran cêchio piena di popolo, et hauere molte genti d'arme à la guardia, si fermò in quel luogo dui giorni: perche voleua parsi à prima che s'appressasse, hauere vera notitia di tutte le cose. Chiamò dunque Luigi dal Vermo con tutte le

genti sue, et commandò gran numero de guastatori à tutto'l contado di Piagenza: poi con gran cura inuestigò, quale fusse la conditione de la Città, et quanto numero, et di Citadini, et di gente d'arme vi fusse atto à combattere. quale fusse la natura de la regione, chi fusse nel contado loro, che offeruasse la fede à Melanesi: che animo potesse sperare, che la Castella bauessono hauere ver so di lui. Le qual cose intese in parte de Piagentini, quali erano venuti à lui. Massima da Giouanni Anguissola il quale non era men perito

di quella regione, che de la disciplina militare, al quale per l'antica familiarità prestaua gran fede. et parte per se medesimo cavalcando. Finalmente intese, che tutto'l contado di Piagenza vbidia à Melanesi, eccetto Vicolemo d'Alberto Scotto, il quale dimostraua essersi rubellato à Venetiani, et i contadini pare

te per paura, parte per volontà erano pronti à cacciare i Venitiani. Di questi gran numero era de la famiglia Anguissola, Landa, et Arcella, quali erano più principali inclinatissimi al Conte, che gli altri. La Città è in piano, di Piagenza pressa al Pò à vn mezzo miglio: e come quella è za inchiusa in quattro sette Fontana, Scotta, Landa, et Anguissola: così è distinta in quattro porte. Da Levante Conte. è porta san Lazaro. Da Occidente è porta di strata levata. Da Mezzo diè porta san Ramondo, Da Settentrione è porta Fosusta, cioè di fonte Augusta: perchè vna fonte consecrata anticamente ad Augusta, corre per quel luogo, et entra in Pò, et fa commodissimo porto à quelli di Piagenza. Ne la Città erano domila canalli, et domila fanti. Imperò che à piedi, et à uanti che'l Conte mettesse i Galeoni di Pavia in Pò, cauallò in per torre il passo à Venitiani d'andare in sul Piagenza gentino, i Commessarij Venetiani haueuano, com'è mandato, che ciascuna de loro Capitani vi mandassero vna squadra de caualli. Del popolo si traheuano huomini da portare arme semila. E la Città si trouaua gran copia di formento, et d'ogni altra vettouaglia per gli huomini, et pè caualli. Il circuito suo è maggiore, che di terra alcuna di Lombardia, eccetto che di Melano, del quale è poco minore. O circondata de doppè fossi, et de forti mura, con torri valide, et di nuouo tutte armate. I Giuramentati Citadini con tutta quella turba che s'era data à Venetiani haueuano fermamente costituito stare ne la fede. E nel cospetto de Commessarij con giuramentati Venetiani.

Rassegna
di France-
sco de le
sue genti.

Determi-
natione in
Veneria
circa Pia-
genza.

to haueuano spesse volte affermato, che prima par-
tirebbono ogni estrema necessità, et pericolo, che
di fede mancassono à Venitiani, che l'errore com-
messo di rubellarsi da Melanesi, in forma gli spauen-
taua, massime essendoni grande odio, che non spera-
uano alcuna clemenza da quelli. Facendo Francesco
Sforza la rassegna de suoi, trouò che quelli de la Città
non erano minor numero, che quelli de l'essercito Sfor-
zesco. D'altra parte l'autunno già cominciua per le
piogge essere aspro, le quali tutte cose, benchè faces-
sero la ispugnatione di sua natura difficile, molto più
dura, et più diuturna: nientedimeno con tanto mag-
giore animo diliberaua fare la impresa, quanto mag-
gior laude intendeva, che hauesse à conseguirla.
Ne medesimi giorni, ne quali il Conte era venuto à
Piagenza: Micheletto, et i commessarij Venitiani, à
quali nessuna era maggior cura, che difendere quella
Città, tanto che venisse l'armata, la quale haueano à
mandarui per Pò, et edificauasi à Vinegia, determi-
narono mettere di nouo in Piagenza più soldati à
cavallo: et à piè, che quelli, che v'erano à la guar-
dia, à ciò che vi potessono più che Citadini, et le mu-
ra più facilmente si difendessono. Perche intendeva-
no che'l nemico prima che la pigliasse, non si voleua
partire, et vedeuano che hauea hauere grande opor-
tunità d'assediarla. Ilperche prima che'l Conte giun-
gesse à mettere campo à Piagenza essendosi positi à
Casale Posterlengho ne vecchi campi: con gran parte
de l'essercito andarono à la ripa di Pò, che non è
molto

molto lontana da Piagenza, oue erano nauì apparecchiate à passargli. De la venuta di costoro essendo auisato Tadeo con tutti i soldati, che erano ne la città, e Battaglia con gran moltitudine del popolo uscì fuori à l'altra rinauale et c'pa del fiume, e aspettaua il segno di far battaglia restre. nauale. Dui galeoni de più alti di quelli che dimostriamo esser venuti da Pauia, erano in su l'anchore nel mezzo del fiume, per vietare che alcuno non passasse, perche quìui era la trauersa più stretta, e à montare in naue, et ascendere più accommodata. Gli altri quattro molto minori, de quali dui di prossimo erano venuti da Cremona, erano parte di sopra, parte di sotto à questi, e tre miglia ò poco più stauano discossi l'uno da l'altro. I nemici assaltarono questi dui maggiori, à quali Bernardo Eustachio era capitano, e con bombarde, et con sfingarde, le quali in su carri vi haueano condotte, gli percoteuano da l'una, e da l'altra parte del lito, et nel fiume con molte naucelle armate, e con dui piccioli galeonetti, quali erano à Piagenza s'ingegnauano di vincerli. Bernardo già la maggior parte de soldati, et de la ciurma ferita senza intermissione di tempo era ridotto in tanta angustia, che inemici con istrumenti, quali chiamano Gatti haueano preso li temoni, e ingegnauansi strargli fuori. Nientedimeno sostenne tanto l'impeto, che Philippo suo nipote, il quale era ne la parte superiore del fiume, vditò il frequente suono de le bombarde, cò suoi duoi piccoli galeoni gli venne in aiuto. La sua venuta da gran pericolo liberò Bernardo, il quale più non potea sostenere, che ò non fusse preso, ò se fug

giua, non lasciasse à nemici libera facultà di passare. Et nouate adunque le forze leuò l' anchora, et andò contra nemici. Ma quelli hauendo più leggieri legni, et lasciandone parte per la fofusta così volgarmente nominata, se ne fuggirono à Piagenza. I nostri hauendo già cacciati i nemici affondarono le nauì lasciate tornarono il seguente giorno i nemici con più gente. Ma poi che da la riuà alquanto hebbono prouocato i nostri vedendo non poter fare alcuno acquisto, se ne tornarono. Il Conte hauendo proueduto à ciò, che à la offidione era necessario, s'accoltò con tutte le genti à Piacenza, et in

Prouisione del Conte. questa forma gli pose il campo intorno. La fanteria prima pose àl borgo de la porta di san Lazaro, luogo pieno di case, et indi à cinquecento passi pone i caualli, perche voleua quelli tãto lontan da la porta, che vi restasse spatio, à potere ordinare le schiere. Poi non voleua, che hauendo ad vscir fuora i nemici còl primo impeto dese-

Distributio ne d' l' esser cito intorno Piagenza. sono ne gli alloggiamenti. poi collocò Carlo à la porta fofusta còl medesimo interuallo, alquale aggiù se alquante squadre sforzesche. Il Piccinino, et il S. di Faèza à la porta à S. Ramòdo, Luigi dal Vermo à la porta di strata leuata, e perche essi capi erano distanti trà loro non picciolo spacio, et interrotti da còdotti, et fosse de capi, tutto fece spianare. Le strade larghe, che metteuano ne la terra, fece tagliare, et porui argini, et sbarre, à ciò che à gli assediati fusse impedito il corso, et i suoi hauessono libero camino di soccorrere l'un l'altro. In molti luoghi intorno à le mura teneua il dì, et la notte le guardie, à ciò che non fusse offeso à la sproueduta da quelli che vscissono fuora.

vi. Il d. nel quale pose il campo, essendo occupati i soldati in fare, et fortificare gli alloggiamenti, i nemici hauendo occasione di poter vscire senza pericolo da tre porte, hora fanti hora caualli, hora à la mescolata spesse volte vscirono addosso à nostri. Ma erano ributtati insino à che quelli de le mura poteuano aggiugnergli con le balestre, o con simil cose. In simili scaramucce pochi morirono. Molti, però da ogni parte furono feriti, et pochi furono messi in mezzo, che rimaneffono. Micheletto poi che per Pò non vede potere porgere aiuto à Piagenza, prese altro consiglio. Due vie haueano, per le quali poteuano soccorrere Piagenza. L'una era, che l'armata, la qual dimostrāmo, che si faceua à Vinegia, s'affrettasse d'armarla, et di mandarla. Nientedimeno vedeano, che passare p' Cremonese, peche v'era il pòte, il quale non poteuano tagliare, se nō cō somma difficoltà, haueua ad essere più tardo, che nō richiedea il bisogno del soccorrere Piagenza. L'altra pareua più facile, e questo era fare più aspra guerra à Melano, et à Pavia, che l'usato. Di che sperauano adiuuare, che l'Cōte chiamato per frequenti lettere in aiuto, et di difesa di quella città, et de contadi, sarebbe costretto lasciar l'assedio. Per la qual cosa presono partito andare a Sancolombano, et in la sciati i carriaggi, et chi gli guardasse scorsono per varij luoghi insino à Pavia: grā preda d'huomini, et di bestia ne menarono, assalendo Sancolombano cō scale, et cō ogni industria, et forza: ingegnarono hauerlo in dui giorni. quelli del castello colti à la spro- veduta, si trouarono senza difensori, e que pochi soldati,

Mutatione
di cōsiglio
di Miche-
letto.

Sancolom-
bano appre-
gnato, è di-
feso.

Verano, stauano ne la Rocca. Nientedimeno tanto francamente si portarono, che non solamente difesono sè, et il castello, ma molti de nemici ferirono, et uccisono, tal che, per tale vittoria più si confermaron ne la fede de Melanesi. Ilche nientedimeno secondo l'openione de tutti era più tosto per paura di pena, che per volontà d'osservare la fede. Imperò che haueuano sopra capo la rocca, et per natura del sito, et per arteficio, et per la qualità de soldati, che la guardauano, era fortissima. Il perche erano certi, che Venitiani non l'haueuano à vincere. I nemici in que giorni liberi da ogni paura, con varie corriere non solamente il contado di Pavia, ma di Melano infestauano. De la qual cosa auisato il Conte, affrettò di fare il ponte, quale hauea ordinato in sul Pd. Melanesi, quali ogni giorno lo stimolauano, che tornasse in sul Lodigiano, sommamente per lettere priega, et conforta, che postosta ogni altra cosa, mandino quello, che mancua à fornire il ponte. Imperò che per la larghezza del fiume intendea, che vi mancua molta materia, benchè parte dal lago maggiore, et parte da Melano quini si conduceua. Intendea che non si potea per la grandezza de l'uno, et de l'altro esercito, senza l'ugo interuallo di tempo, p'nessuna altra via, si nò fatto il pòte apresso à Piagèza passare in Lodigiano. Ilche impetrato ne giorno, ne notte cessò il Conte di sollecitare, in forma che al tempo detto, il ponte fù

Corriere
sùl Paese
è sùl Melanesi.

Astutia di
Francesco.

te di sollecitare, in forma che al tempo detto, il ponte fù fatto sopra le navi. Ma mètre ch'el ponte si faceua, sfesso diceua, che fatto il ponte, pel quale si potesse andare in Lodigiano, et lasciati an l'armata à la guardia, à

cio che quando volesse potesse tornarui, di subito ande-
rebbe à trouare il nemico douunque fusse. Questo non
diceua, perche hauesse animo partirsi da Piagenza. Ma
perche diuulgata tal fama i nemici sospettando non es-
sere trouati sproueduti, abbandonasseno la ispugnatione
del Castello. Ne lo ingannò la sua openione. Però
che subito che nel campo Venitiano venne tal nouella,
Micheletto non aspettò, che'l ponte fusse finito. Ma pas-
sò Lambro, et tentò conducendo da le selue in Pò alcun
ne nauicelle passare fanti à pie, che andassono à Pia-
genza. Le guardie stesse, le quali erano nel fiume lo
impedireno, benchè molte volte tal cosa tentasse. Ordi-
nate tutte le già dette cose, perche Piagenza in que' gior-
ni non era stata combattuta, ma assediata il Conte vol-
se l'animo à combatterla. E veduto vn luogo idoneo, et
oportuno trà la porta di san Lazaro, et di san Ramo
do, vi piantò tre molto grosse bombarde, et poseui suf-
ficienti genti à la guardia, e cauando sotto, cercaua di
forare i dui fossi, che cigneuano le mura. Et i nemici da
le mura con ogni specie di saettie s'ingegnauano cac-
ciare quelli, che cauauono, e le bastie, che erano già co-
minciate, si sforzauano con le bombarde gittare à terra
et tanta fu la forza loro, che le gittarono. E per ripa-
ro contra le bombarde feciono vno argine dentro de
trai, fascine, et terra, tre volte più grosso, che'l mu-
ro. Taddeo già grato d'anni, più atto à difendere, che
ad offendere, vedendo che non si poteano difendere i
due fossi, ne fece vn terzo. Era vna ripa de terra nò trop-
po rapida, dal fondo del fosso insino à le mura. Qui fe-

Franc. pian-
ta le bōbar-
de à Piagē-
za.

Taddeo ve-
chio.

ce nel muro v'sci sotterranei, quali venivano ne la ripa,
 & iui fece vn foffo lontano dui gombiti dal muro. Frà
 cesco Sforza vedendo gittare à terra le sue bastie, ne fe-
 cè rifare de l'altre, & riempiele di lotte con la propria
 herba, & di legne minnte. Trà tanto fu preso vn villa-
 no, mentre che voleua entrare ne la città, huomo mal ve-
 stito, ma di non picciolo ingegno, & menato al Conte.
 Et esaminato, disse che era Piagentino. & da Michelet-
 to, & da Comessarij mandato à Taddeo da Bisti, & à

Prudenza Gherardo Dandolo con lettere, volena impiccarlo il Cò
 maggiore te. Ma Ventura da Parma capo di squadra, il quale l'ha-
 di ventura uea preso, interce sse per lui, promettendo che esso tutte
 che di Frac. le lettere, le qualiò dal campo portasse in Piagenza, ò
 da Piagenza al campo, sempre gli mostrerebbe, & por-
 terebbe doue volesse. Questo giudicando Francesco ha-
 uere ad essere molto vtile à conoscere lo stato, & i con-
 sigli de nemici lo fece liberare, & dargli danari, et pro-
 mettergliene più. Poi gli commette quanto vuole, che
 faccia . aperte le lettere, in forma che cò medesimi su-
 gelli si potessono risuggellare, & con gran fatica de
 cancellieri, trà quali fu colui, che scrisse in latino questa
 historia, disziferatole intese che confortavano, che quel-
 li, che erano in Piagenza, stessero di buona voglia à te-
 ner si, che l'armata laquale si faceua à Vinegia, s'affret-
 taua, & presto verrebbe. Per l'aiuto de la quale subito
 Lettere iter farebbono liberi dal l'assedio. Et à ciò che l' ponte di Cre-
 cete lette è mona non hauesse ad impedire l'armata, lo essercito
 risuggella- anderà, à tagliarlo. Le qual lettere risuggellate, & man-
 te. date pel Villano in Piagenza, il terzo giorno tornò la.

risposta, per la quale inresono che la vssidione anchora non era molesta à Piagentini, e prometteuano di tener la terra infino che l'armata venisse. Alberto Scotto con sue lettere auisaua nessuna via potere esser migliore, che andare con tutto l'essercito in quella parte del Melanese, la quale è detta il Sepro, perche era vicina à Milano, e piena di villate, e de casali, e d'edificij, e ricca d'ogni vetrouaglia. Onde perche anchora non v'erano stati i nemici, gran parte poteua nutrire i Melanesi. La quale occasione se fusse tolta, non patirebbono Melanesi, che guastando nemici il lor paese, l'essercito loro stesse à Piagenza. Questo non mediocrementemente commosse Francesco, perche vedeuà che se i nemici prendessono il consiglio d'Alberto, al tutto era necessario, che lasciasse la impresa di Piagenza. Il perche ritenne queste lettere, e mandò l'altre. Giunto costui in campo fu domandato dal Signor Michele, che modo tenue à potere entrare, e vssire saluo di Piagenza. A che rispose, che vno huomo d'arme Sferzesco, del quale già era stato famiglio gli faceua spalle, e fingeva che anchora stesse feco. E che per questo beneficio speraua anchora deuer conseguire alcuno premio da la Venitiana Signoria. Fù creduta la menzogna, e di subito per vn'altro messaggiere di segreto dugento ducati à l'huomo d'arme furono mandati. In questo modo intendeuà il Conte ciò che in Piagenza, e in campo si faceua, e ciò che à Vinegia s'ordinaua, e di qualunque cosa haueffono di bisogno. Il che grandissimo commodò, e utilità era à la sua impresa,

Lettere ritenute che importaua no.

Auiso d'l'a perche è cosa vtile sapere i consigli del nuncio. Eù an-
 data di Mi chora auisato, che Micheleto era ito nel Melanese, poi
 cheletto in passato à Melcio Castello, il quale haueua hauuto, per a
 Melanese. che i Melciani per paura s'erano dati. Et iui hauea la
 seiato à guardia con mille caualli, et mille fanti Anto-
 nio da Ventimiglia, per natione Siciliano, et Marches-
 se di Carone. Ma pochi anni auanti da Alphonso. Re
 era stato cacciato. Costui era passato Adda pel ponte
 di Cassano, et ito in Cremonese, per tagliare il ponte.
 Il che temendo, perche in Cremona non haueua gente
 Soccorso à alcuna di subito mandò Mandibare, et Iacomarcio da
 Cremona. Salerno à Cremona, et egli v'andò per acqua. Già ve-
 deua da la rocca i nemici andare al ponte, con gran
 numero de guastatori. Per la qual cosa à l'entrata del
 ponte pose molta fanteria, la quale era vicina à la via à
 due gittate di pietra, alta sopra i campi, et da ogni par-
 te difesa dal fesso, et da l'argine poi fece montare in
 su'l galeone, il quale era legato al ponte, tanto numero
 d'armati, quãto il Capitano di quello giudicò bastare al
 presente bisogno. poi i caualli messe ne l'altra via, la
 quale da la medesima porta v' à la rocca, lungo il fesso
 de la cità, et da destra, et sinistra è molto fortificata, trà
 la cità el Pò è vno piano, molto atto à la pugna equestre
 in questo non molto lontan da la ripa i nemici ordina-
 no la battaglia, et fassi zuffa cò la fanteria, pochi caual-
 Li mescolati. In q'sta battaglia Gionanello da Riano, il q.
 uanello da le da pueritia era nutrito ne la militare disciplina dal
 Riano. Còte, fece ottima proua de le sue virtù, ma pche haueua
 pochi caualli, non fece battaglia equestre. Ma quelli,

che erano in naue nauigando contra'l fiume lungo la
 ripa con bombarde, & scoppietti de nemici guastar
 rono molti, & da loro viaggio gli ributtarono. Mi
 cheletto, & i commessarij veduto il Conte, quale non
 solamente non obbono al cimiere, & a la suprauestia,
 ma anchora à la terribile sua voce, si marauigliaro. Voce di
 no, che quiti fusse venuto. Onde ritornarano in quel Francesco
 di Crema, dolendosi de la lor fortuna, che niente si terribile.
 segreto potessono tentare, che'l nemico non lo sapesse.
 A tempo, che potesse preuenire. Ne poteuano intender
 re: onde questo procedesse. Il giorno seguente tornò
 Francesco Sforza in campo, & trouò vn Mandatario di
 Rinaldo Capitano del Rè di Francia, il quale gli ris. Offerta di
 ferì, che niente poteua essere più grato à Rinaldo, che Rinaldo à
 come infino à quel giorno era stato accettissimo à quel Francesco
 Rè, così per l'auenire con nuoua confederatione più per messo.
 segli costringesse: e che non dubitasse, che dal gra
 tissimo, & magnanimo Principe grandissimi premij
 hauesse à riceuere. Ilperche se desideraua far còl Rè
 nuoua confederatione, offeriua l'opera sua, laquale in
 fatto conosceretbe, che molto gli harebbe à giouare.
 Intese anchora Francesco, che Rinaldo era cò suoi
 Franciosi à campo. à Bosco, & che haueua deliberato
 non se ne partire: se prima, ò per forza, ò d'accor
 do non l'haueua. A questo rispose il Conte, che assai Risposta
 amicitia hauea con la casa di Francia, la quale già mol di France
 ti anni ha imparato à conseruare, & con intiera fede sco al me
 accrescere. Ma al presente hauendo grauissima guer so, di Ri
 ra cò Venetiani molto potenti per la repub. di Melano: n aldo.

Prudenza
di France-
sco.

niente d'aiuto gli può porgere. Pure amichevolmente gli ricorda, che non è stato buon consiglio il suo: con sì poche genti in esterni paesi lontano da casa sua, e da gli amici assediare vn Castello, tanto d'ortime mura, e difeso da buon numero d'huomini di parte contraria à lui. Massime abbondando Melanese di gente d'arme, e hauendone oltra à quelle, che sono ne gli esserciti molte altre distribuire in dinersi luoghi, le quali facilmente congregate, e contra l'huomane dare possono. Ilperche confortaua Rinaldo, che si guardasse che il Castello, che assediava: non hauesse ad essere in nome, e fama per l'uccisione de lo essercito Francio: nel quale la Città d'Alessandria già passata molti anni, e ne la nostra età era stata. Ilperche giudica, che à Rinaldo sia utile, che lasci tale assedio, e torni in Asli. queste cose, e per la sua natura, e per offeruanza de la fede sempre inuerso tutti gli amici e confederati, volle il Conte che si fessano note à Melanese. Ilperche le fece riferire à Luigi Bossio, e à Piero. Conto loro oratori: quali di prossimo erano tornati. Ilche intendendo Rinaldo, e perche era per le superiori vittorie gonfio, e perche Franciosi sono di natura mobili, commosso da superbia, e da sospetto: disse niente appartenersi à Francesco, se con buona, o con cattiuo consiglio fusse ito à campo, il quale prestaua fauore à nemici del Rè. Ne cosa alcuna pareua à dir, o fare: la quale fusse al Rè, se non finta, e simulata. Et ogni giorno più duramente erano assediati i Boscesi da Franciosi. Ilper-

che affermano gli Alessandrini, che se presto non si daua soccorso al Bosco, erano necessitati darsi a Franciosi. Et ogni giorno con Ambasciadori pregauano Melanesi, che presto mandassero aiuto: perche perduto quel Castello, niente restaua nel Contado de Alessandria, che non fusse ridotto ne la potestà de nemici. E così dimostrauano esser necessario, che circondati da ogni parte de nemici, anchora essi habessono à venire ne le loro mani. Questo mosse Melanesi à raccogliere da ogni parte soldati, per dare subito aiuto al Bosco. Et al Conte per fare tale impresa mandano à chiedere parte de lo essercito: Ma dimostrando per molte cagioni che non poteua le sue genti diminuire: di qualunque altro luogo ragunino soldati, et à tutti i popoli di la da Ticino, et Pò cōmandino genti. Bartolomeo Coglione del Melanese con Aiuto m^a
circa mille caualli, Astorre da Faenza del Nouarese cō dato da
cinquecento fanno andare di la da Pò, à ciò che si con Melanesi
giunghino con gli Alessandrini, et poi soccorrino il à g^{ra} Ales
Castello. Ragunati adunque tutti à Sali, eccetto che gli sandrini.
Alessandrini, Bartolomeo, et Astorre Capitani à diciotto di d' Otobre hauendo cōstituito il dì de la battaglia
pla larga pianura, quale luogo chiamano il Fraschetto, vanno contra nemici. Astorre andò incontro à gli
Alessandrini, per fare loro scorta, tanto che con gli altri
si ragunassono. questi erano mille cinquecento fanti,
parte cittadini, et parte cōdotti, et settecento caualli. De
fanti era Capitano Giabuono Trotto, già graue d'età,
ma forte d'animo, et per lungo vso perito in guerra.

LIBRO

De caualli Angelo Labello. *Questi adunque vedendo i suoi di grande animo à la battaglia, non da la parte, oue era Bartolomeo, ma da l'altra feciono impeto contra nemici. Oltra questo il Campanella vno de capi di squadra mandato da Bartolomeo, entrò nel Castello, da la parte, doue non erano i nemici, & insieme con quelli di dentro uscì fuori: & aspettauano, che i nemici cominciassono la battaglia. Ma i Franciosi sentendo la venuta de Lombardi, cominciarono circa à mezza notte ad essere ne l'arme, e perche non dubitauano, che'l giorno seguente quelli del Castello darebbono gli ostadigi, & che lo piglierebbono, si slauano ne campi, & aspettauano, che fine hauesse hauere la cosa. Erano di fanterie molto inferiori che Melanesi: perche ne campi non vi si trouauono più che mille, & quelli erano gente nuoua, & colletitia, la quale poco auanti haueuano ragunata de le Castella vicine. Tra questi era Isuardo Malessina con dugento da Cremonino Castello. Ma de caualli quasi erano del pari. Quando dunque veggono Melanesi appressarsi, lasciata la guardia à carriaggi, in due parti escono de campi. Trotto fece fermar la schiera alquanto nel cassetto de nemici, aspettando che Bartolomeo desse il segno de la battaglia. Hora gridando la fanteria carne, carne: dimandò Rinaldo alcuni Cittadini Alessandrini, che significasse quello in lingua Franciosa. Et inteso che gridauono morte, et uccisione, adirato disse. Et noi similmente secondo la Franciosa consuetudine diremo à le gorge. Dette queste parole: contra*

Francesi po
sli in arme
per la ve
nuta de
Lombardi

Fatto d'ar
me.

quelli addirizzò sua gente. Franciosi con grandi grida, e furare, e con filta schiera vanno contra gli Alessandrini, quali nel primo assalto conturbati, e sparti: voltarono le spalle, e la maggior parte de gli huomini d'arme, con la fuga si salvarono. Franciosi gli seguitarono insino à Sali, e Ortona, e molti Crudeltà
ti uccisono: perche quantunque ne giugneuano, tutti de Frano
tratto loro il gorzerino scannauano la medesima cru- cesi.
deltà usarono contra le fanterie, perche sono gente
efferata. Ne prieghi, ò prezzo gli vince. Ne vittoria
fa fine à l'uccisione. Bartolomeo, e Astorre ristreta
ti insieme i caualli quali nel fuggire de gli altri, pè
conforti d'Agnolo: erano restati: assaltano l'altra
schiera de Franciosi. Il medesimo fa il Campanella,
la, con quelli del Castello si che dà'l viso, e da le spalle
le ciascuno fortemente combatte. Molti Italiani sono
uccisi, Minor numero de Franciosi periscono: perche
i nostri non consueti à tanta crudeltà: più tosto vo-
gliono il prigion vivo, che morto, e massime speran-
done qualche emolumento. Rinaldo vedendosi vinto
dà'l numero, e i suoi dà la persecutione non ritorna. Ritirata
nare è poco à poco ritrasse i suoi in campo sperando de Frano
do poter si in quello difendere, in fino à tanto, che cessi.
gli altri tornassono. Perche era d'aguzzi pali fatto
lo staccato: che difendeva il campo, e l'argine an-
tico de' sobborghi molto l'aiutaua. Ma mentre che
Franciosi si ritraggono, i nostri più acutamente tra
quelli combattendo si mescolano, e le porte de' cam-
pi occupano, di maniera gli premono, che non po-

**Presa di
Rinaldo.**

tendo quelli più sostenere, si messono in fuga. Ilperò che di subito Rinaldo fù preso, con gran parte de suoi. Gli altri rifuggirono al Castellaccio. Mentre che apresso del Bosco questa zuffa atrocemente si fà, Franciosi, quali tornauano da la caccia de gli Alessandrini, vdeno quello, che era interuenuto à gli altri; si fuggirono al Castellaccio: i nostri impediti da la preda, non s'affrontarono con loro, perche Bartolomeo hauendo ottenuto i campi, et i carriaggi non volle che alcuno gli seguitasse. Fù Melanesi, et à Capitani, et à gli altri gioconda questa vittoria. A molti per la morte de suoi parue dura, et acerba, perche fù sopra l'altre de nostri tempi sanguinosa. Imperò che più che quattrocento furono gli uccisi, nel numero de quali furono più che quaranta huomini d'arme di Bartolomeo, et d'Astorre. De gli Alessandrini più che cento. Gli altri furono de l'altre fanterie. Ilperò che per si acerba nouella, di tumulto, et di pianto fù ripiena Alessandria, et per tutto si sentiuano le strida, et i lamenti, et venendo nouella sopra nouella, si faceua maggiore l'uccisione, che non era. Onde chiamato ne la Città Piero da Posterla, il quale quel giorno era cò fanti scelti, ito contra'l nemico, et era pè Melanesi gouernatore d'Alessandria, s'ingegnò placare quel popolo: et riconciliare gli animi, che erano in odio inuecehiati per le parti, et sempre accesi ne la disfattione l'uno de l'altro. Ma eccitato nel dì sequente maggior tumulto contra tutti i prigionieri Franciosi, crudelmente si portarono. Imperò che tornando molto di

**Numero
d'uccisi.**

notte in Alessandria, i soldati, che la matina contra ne-
 mici erano vsciti, haueano condotto seco molti huomini
 d'arme Franciosi: quali per speranza di premio hauea-
 no dato la fede di saluargli. Li Citadini Alessandrini
 accesi d'ira per la morte de suoi, tolsono con tumulto
 à soldati tutti questi prigionieri, et strasfinarongli in piaz- Francesi pri-
 za, et quiui benche il gouernatore, et gli altri Citadini gioni tolti
 contradiceffono, tutti gli vccisono. Vinto dunque, et da gl'Ale-
 spento in questo modo l'essercito del Rè, quelli, che era sandrini à
 no rifuggiti al Castellaccio, la notte seguete fuggirono soldati et
 in Asti. Il pche tutte le Castella de gli Alessandrini, qua vccisi.
 li s'erano rubellati, tornarono à la fede. Il medesimo fe-
 ciono i Citadini, quali habitano Bergolio: onde furo-
 no cacciati i Guaschi: che erano stati auttori di rubellar-
 si. Oltra questo Giouanni Galeazzo Trotto, il quale ha-
 ueua dato il Castellaccio à Franciosi, fù ritenuto, et Castellac-
 mandato à Melano, et imprigionato. Per tale vittoria cio dato à
 insuperbiti Melanesi volsono l'animo contra Orto- Francesi dal
 nesi, quali perche non haueuano voluto vcidire: ma Trotto.
 haueuano ricenuto il luogotenente del Conte, molto
 odiauano. Per il che Bartolomeo condusse il vincitore
 essercito il quarto giorno dopo la rotta de Franciosi
 in sul Ortonese, et scorse per tutto'l Contado s'ac-
 campò apresso à le mura. I Citadini non temendo
 d'alcuna ingiuria, essendo datosi al Conte, et molto
 confidandosi ne la sua fede, perderono in vno gior-
 no quasi ciò che nel Contado haueano. Poi non me-
 no oppressi ne la terra erano dubbij, et incerti che
 consiglio pigliassero. Finalmente dopo molta con-

sultatione mancando de difensori, et hauendo in molte parti le mura rotte, ne hauendo munitione alcuna si dierono il secondo giorno à commessarij de Melanesi.

Guerra A- Fornita adunque la guerra Alessandrina, et compo-
lessandrina ste le cose in Tortona, Melanesi à ciò che nõ si perdesse
fnita. il tempo, che auanzaua de l'autunno sperando potere
 ottenere in brieve tempo il ponte quale in su l'Adda a:
 presso à Lecco teneano Venitiani di subito feciono ca-
 ualcare Bartholomeo, quale Melanesi haueuano accre-
 sciuto de Fanti, tradusse l'essercito per quello di Pavia,
 et di Melano, e venne al ponte, et di et notte assidua-
 mente lo combatteua. Questo intendendo Micheletto,
 et i commessarij Venitiani gran parte de lo essercito
 pèl Bergamasco, et per la valle di san Martino mada-
 dano in aiuto de gli assediati. Bartholomeo non aspet-
 tò, et leuate stia le bombarde si leuò da campo. Ma non
 è facile à dire, quanto molestamente sopportò il Conte
Molestia di questo fatto di Tortona, perche consideraua il magnani-
Franc. per mo Capitano con quanta insolèza senza alcuno riguar-
Tortona. do de la sua dignità, et de meriti inuerso quel popolo,
 Melanesi quella cità à se amica, et à la sua fede data, si,
 con gran detrimento haueffero assediata, et in loro po-
 testà à lor dispetto quella haueffono ridotta. Considera-
 ua anchora di che animo essi haueffono ad essere verso
 di lui ne la pace, et ne la tranquillità, quando nel nuoue,
 ne anchora fermo loro principato, ne anchora liberi dal
 furore de la Venetiana guerra queste cose sprezzando
 il suo honore haueffono ardito di fare. Ne poteua non
 seco medesimo sdegnar si, vedendo che haueffe à difen-
 dere

dere lo imperio di quelli, la cui volontà era auersa contra di se. Vedeua anchora gran tardità nel dare ispeditione à le cose, & non poca auartia nel pagare il soldo à l'essercito, & poca autorità apresso l'essercito. Lequal cose gli dauano maggior briga, che l'assedio di Piagenza che la forza de nemici. Impetò che pe la strettezza de la pecunia, Carlo, ilquale di mostriamo, che reggeua il quarto campo, stesso caricaua i carriaggi per andare à le stanze. Il medesimo faceua il signore di Faenza. Ma il Piccinino, più che gli altri, gli'era molesto, perche quelli dal Fiesco, & Landi & gli Arcelli haueuano occupato molte castella, dopo la morte di Philippo, le quali esso Philippo nel Piagen Piccinino hauea donate à Nicolò suo padre. Il perche egli ho occupati ra con tutte le sue genti, hora con parte voleua andare à ricuperalle, & in questo instaua con importunità; & dal fiesco in solente lo chiedea. Era adunque necessario, ch'el Cōte con suoi prieghi con sua opera, & con sua pecunia ritenesse tutti questi capitani. Ma perche haueua à fare con la ignobile, & imperita plebe, & con alcuni cittadini nemici al suo nome, doue niente vedeua esser fermo, ò certo determinò per la commune salute di Lombardia patire tranquillamente, & dissimulare ogni cosa. Era durata già trenta giorni la dura assidione di Piagenza, & con tante bombarde percossi i muri, che Torri de la grande spatio di quelli era rouinato, due torri alte cadu porta Corsate nel fosso, de le quali la maggiore era de la porta già nella gittadetta Cornelia al presente era serrata. Faceuano scala te, à terra. à nostri à salire à l'argine, che haueua fatto Taddeo,

Et indi aperta la via, facilmente si scendeano la città.
 Et perche chiamati in consiglio i Principi de l'effortio,
 confortò che non si desistesse più tentare la fortuna di pi-
 gliar la terra. Massime perche ne veniva il verno, nel
 qual non si poteua tenere à campo i soldati. Et era si
 fatto quanto si poteua con le bombarde, et con la indu-
 stria sua, et con la fatica de soldati. Poi l'altro giorno,
 quali fu il sestodecimo di Dicembre era statuta à dare
 la battaglia, la quale ordinò in questo modo per turba-
 re, et prouocare gli assediati, et vincere la terra. Pri-
 ma à ciò che se in vno solo luogo fussono ragunate le
 forze de soldati, et del popolo non facessero più difficil

l'Assalto or- battaglia à nostri ordinò il Conte, che da tre parti in-
 diato à Pia vno medesimo tempo fussono assaltate le mura. Poi con-
 genza da messe l'armata à Carlo, che cò suoi soldati l'armasse,
 tre parti. et aggiunseui parte de gli huomini d'arme dal Ver-
 mo. Questa commando, che nauigando pel pò, et per la
 Trebbia, quali fiumi in que giorni per le pioue erano si
 cresciuti, che s'erano mescolati con Fosusta, che per quel
 la entrando veniſſero à le mura, done con gli alberi de
 le naui erano al pari di quelle pigliaſſono i merli, et le
 torri, et con le lor genti le guardasse. Còmesse poi àl
 Signore di Faenza, et à quel dal Vermo, che col resto de
 le loro gèti p quello spatio, ilquale e trà la porta di san
 Ramòdo, et quella di strata leuata andassono à le mura,
 et quato potessono offendessero la città. A le gèti Sforze-
 sche, et Braccesche jù dato il muro rotto, et che cò ogni
 impeto quello salissono. Per qsto tutta la notte ogni gre-
 gario soldato si prepara à la battaglia del sequeſte di, et

et apparecchiaua l'armi, cō lequali, et se coprire, il nimico offedere potesse. Quelli, che erāo fuori di capo sentēdo essere determinato il dì à la battaglia, tornarō cō somma celerità molti anchora de le vicine castella, ò p speranza di pda, se la cità si pigliasse, ò porgere alcuno aiuto à suoi, similmete cōcorsono in capo. Apparito il giorno, Carlo messe i suoi in su le naui. Poi accostata già tutta l'armata à le mura, cō grādissime grida d'homini, et strepito di trōbe cominciarono la battaglia. Di quì si poneuano le scale à le mura, et i soldati p quelle saluano. Di quì pōti ne le naui pparatis' appoggiauo dove il muro era più basso. Di quì cō ogni spetie di saettime si sforzano cacciare i difensori de le mura. Ma essi virilmēte risistēuao, et i nostri in guisa ributtauano, che nessuno ardiua saltare in su'l muro. Il frētino, et il Vermio fanno qto, à loro fū cōmesso. Nō à pie nō à cavallo cōbattono. Ma solamēte fanno dimostratiōe d'assaltare la cità à ciò che molti de difensori i quel luogo stieno occupati. Questo nō fū vano cōsiglio del Capitano. Impero che accese queste due battaglie, in diuersi luoghi, non piccioli tumulti nacquero p la cità, e grā timore vēne à cittadini, pche poi che erano stati assediati, nō haueā anchor hauuto altra battaglia. Taddeo, et Gherardo sfauētati p la nouità de la cosa fatto subito colloquio cō primi de la tetra si pparano à la difesa. Et à tutti i cittadini atti à portare arme, era in sù le mura assegnato il suo luogo. Et quello sotto pena capitale erano comandati, che di sēdessono. Essi dui, et Alberto cō caualli, et cō fanti corsono à la guardia del muro rotto. Quini gli

**Principio d
l'assalto.**

**Vltimo sforzo de Piaz
gētini p dī
fesa d la ci
tade.**

huomini del'arme erano posti in squadra, che sotto la medesima pena non si partissono, mentre, che nemici fussero à le mura. Eccetto quelli, quali era più vtile, che stessono su ripari. Il Conte venne per quella medesima cagione alquanto più tardi à le mura, & tutti gli huomini d'arme, quali per età erano più graui, volle che montassono à cavallo, di quelli che erano robusti, & destri, fece due schiere à pie, mescolate de Sforzeschi, & de Bracceschi, e di questi commandò, che quelli che andauano auanti portasse ciascuno col braccio sinistro vna fascina, con le quali riempieffono il fosso fatto da Taddeo, & con la destra portaßono l'arme da combattere. Balestrieri, & Scoppettieri pose, ò ne le bastie fatte contra le mura, ò ne l'argine, il quale era trà le due vecchie fosse, parte poi ne pose ne la ripa de la prima fossa dopo ripari, ò di legname, ò di terra fatti in lor difensione. Le qual cose così ordinate con gran strepito de suoni di trombe, & grida d'huomini i soldati vanno à la fossa, & al muro, e benche i primi s'ingegauano con le fascine riempiere la fossa, nientedimeno erano da difensori con pietre, & con cenere, & calcina, & con acqua bollita quasi ricoperti, & molto impediti nel potere veder lume, & raccorre lo spirito. Pochi adunque vi poterono condurre le fascine, perche assai proua faceuano, quando si poteuano difendere da le cose, che proueniano loro in capo. Per questa cagione gran groppo d'armati si ragunò al fosso, & pochi ardiuano passarlo. Nientedimeno atrocemente si combatteua da ambe due le parti. Molti erano feriti. Molti cadeuano. Et in

tanto furore di battaglia vna via sola haueuano gli Sforzeschi, per la quale poteſſono ſalire à ripari, & quella era pericoſoſa, & ſtretta in guiſa che non poteua no paſſare più che dui per volta. Era à caſo vn ponte *Occaſione* doue terminaua la foſſa, laquale toglieua l'andare al d'iſpugna-
riparo, il quale era fatto di cinque correnti congiunti, *re Piagena* & era appiccato al canto de la torre, proſſimo à la por-
ta Cornelia, quale Taddeo non haueua fatto fare, d'o-
de da ripari ſi paſaſſe ne foſſi. Ma perche quelli, che da
lato dentro cauauano, coperti di ſopra non fuſſono offe-
ſi da ſaſſi gittati nel foſſo, hauendo gli Sforzeschi occu-
pata l'entrata del ponte, & cominciato à ſalire in ſù ri-
pari diſſe Alberto à Taddeo, noi medeſimi hieri facem-
mo il ponte pè nemici. Et alhora ſ'accorſe Taddeo, che
per non eſſerſi ricordato la notte paſſata far tagliare
il ponte, che hauea commeſſo tanto errore, Il perche di
ſubito commeſſe la cura à certi fanti gagliardi, & ani-
moſi, quali conducea Giorgio Schiauo, huomo forte, & Giorgio
di grande animo, che guardaſſono il ponte. Ma certi ſchiauo.
huomini d'arme Sforzeschi d'animo audace combat-
tendo già erano ſaliti in ſù ripari. Ma volendo procede-
re auanti & di dietro da quelli, che erano dopo il can-
to de la torre, & dauanti erano fortemente combattuti.
Il perche quelli, che gli ſegu tauano, furono ſforzati à
ritirarſi indietro. Tra quali Giouanello da Riano, del Giouanello,
quale di ſopra dicemmo, percoſſo da vn ſaſſo nel capo, da Riano
cadde morto nel foſſo. Queſto vedendo il Conte, quale morto d'un
in ſu alto cauallo armato, correndo qua et la apreſſo al ſaſſo,
foſſo confortaua gli huomini à la battaglia, et non ceſa-

Morte di
Giorgio.

Giulio di
Franc. mor-
to di bom-
barda sotto
lui.

faua confortare i balestrieri, et gli stoppendo in quel
debito armoni Antonio da Turin, primo Lombardie
re, che desse con la bombarda grossa nel muro del mu-
ro, et quale nemici si difendevano, et che quelli che
coperti dal detto angolo, o vetide esse, o spauriti e
ciasse poi con le grida, le quali se fossero in loro ripa-
ri audavano comandando, che quelli che erano a presso al
muro, alquanto si ritira ssono in dietro, et che si
si a terra Antonio addirigò il corpo de la bombardia,
in forma, che senza adimento d'alcuno, benchè in mol-
ti rasentasse i penacchi la pallottola di de ne l'ango-
lo, il quale rotando cade ne la città, il corpo del mi-
rabile Giorgio in pezzi con altri ne portò per la ter-
tile colpo gran letitia nacque tra combattenti, et più li-
beramente poterono salire in li ripari, et doue veggo-
no poter star più sicuri, audacemente combattono a
te, a fronte con le lance, et con le spade. Ma Cherardo
il quale hauea non lontano da ripari fatto vna buca
nel muro, presso a terra, vi fece porre vna non grande
bombarda, per dare tre tra la moltitudine, che staua in
nanzi al fosso, et ammoni chi trahua, che l'addirig-
zasse contra'l Conte, il quale intorno al fosso caualca-
ua, prouedendo hor qui, hor qua, et vedendo la cosa in-
dotta a l'estremo, procuraua, et somministrava quel-
lo, che a vincere fosse di bisogno. Et ecco venire la pal-
lottola, la quale gli rasento la destra gamba, et pa-
il corpo del cauallo, onde insieme con lui cadde. Et
sono quelli, che viderano propinqui piangendo, et prete-
stimauano o fusse morto, o ferito a morte. Tra quelli

Donato da Melano suo familiare, et molti gli furono intorno. Ma esso per beneficio del sommo Idio sù riservato à miglior fortuna, stendendo il piè bagnato del sangue del cavallo, disse nessuno impedimento haver riceuto, e ritto in piede, vedendo che quelli, quali erano in sù ripari temendo che non fussen morto, tornano à dietro, montò à cavallo, et con gran voce, che ogni huomo lo potesse vdire, gli rimandò à la battaglia. Nominatamente riprendeuà alcuni, quali conofceua al cimiere. Il perche intendendo ogni huomo per la sua voce il loro Capitano, essere saluo, ripresono animo et tornando à ripari, più forte che prima rinouauano la battaglia. I nemici per nessun modo fuggiuano. Ma visibilmente risisteano. Nel numero de quali era Alessandro Secco da Carauaggio, il quale dimostraua gran virtù. Ma poi che et da balestra, et da scoppienti erano feriti, molti più di defensori, che de gli offensori abigottendo, cominciarono ad allentare la battaglia, perche partendosi i feriti, e farti, che à cavallo erano, à pie del muro pochi succedeano in loro luogo, così procedendo di dello spazio la battaglia appareggiata vñe vno giorno de gli homini d'arme del Salernitano di natione toscana, chiamato Vicino, molto audace et destro in tutti i modi, con vna mazza, da la quale pendendo tre catene, cō tre palle di ferro à quella legate. Et senza indugio con tanta forza le batte nel nemico, che à lui era più fesso, che amaccato, cadde adosso al prossimano con tant'impeto, che anchora egli cadde. Interuñe à chora bordinio consiglio, ò per peccati de Piagētini, che l'iter

Vicino Salernitano nimoso.

zo ferito ne l'occhio similmente cadde. In po che nō pote-
uano più che diui, ò tre insieme stare ne la larghezza del
ripa o. questi adunque à pie de prossimi giacenti gli
sforzeschi sopra loro corpi, con grande impeto saltaro-
no, & cacciati i nemici da ripari, vennono al ballatoio
del muro, & de tutti i ripari si fanno Signori. Il perche
già la moltitudine per la speranza de la preda eccen-
paua i ballatoi, & poi à destra, & à sinistra si distende-
uano. Ma per le squadre de caualli quali erano à pie de
le mura nessuno ardiua scendere. Per il che dal muro

**Provisione
di Franc.**

gridauano tutti caualli caualli. Il Conte, che sapendo che
dentro era gran numero de caualli, et vedendo la cosa an-
chora in perico, manda di subito chi ammonisce la
moltitudine, & pigli, & occupi per tutto le mura, et la
torre da ogni parte, & tenghila, & vada presto inuer so-
la porta di san Lazzaro, egli, perche anchora non haue-
ua facultà alcuna di mettere caualli ne la città, & molto
disideraua di metter uene, velocemente cauata con gli
huomini d'arme veterani à la già detta porta. Ma men-
tre che vā, i cittadini, quali dimostrammo essere stati
posti in su le mura à guardia di quelle impauriti. L'abbā
donarono, et fuggironsi à casa, credendosi miseri essere
quini sicuri, ò più facilmente potere trovare alcuno rimed-
dio à la sua, & de suoi salute. Il che vedendo Taddeo,
intese che abbandonate le mura, nessuno rimedio più

Cherardo restaua per la difesa de la terra, prende consiglio con
& Alberto Cherardo, & con Alberto. Parue à tutti per non essere
fuggono i in preda à nemici fuggir si ne la rocca. Et così per mezo
rocca. zo de la citade ignominiosamente con le loro squa-

dre fuggendo, entrarono in Citadella, la quale era da
 l'altra parte de la Città. Questa faga fece, che la mol-
 titudine male armata al tutto abandonò le mura. Il
 medesimo feciono i soldati armati gittando l'armi, à
 ciò che fussono più leggieri al correre. Già passata l'ho-
 ra XXII. del giorno, da tutte le parti entrarono dentro
 gli sforzeschi, & tutta la Città à via, à via corsono, &
 saccheggiarono. Il Conte venuto à la porta, comman-
 dò che s'aprisse, quelli che erano à la guardia, feciono
 alquanta resistenza. Pur finalmente aperta dal Con-
 testabile, che la guardaua, entrò anchora egli dentro.
 Nel medesimo tempo quello da Faenza, & dal Ver-
 mo col resto de caualli entrarono per la porta di straz-
 talenata. Mentre che'l Conte corre à la Rocca di san-
 to Antonio, doue hauea inteso, che era rifuggito Tad-
 deo, & Gherardo, veda per la terra ogni luogo, pie-
 no di violenza, & di rapina, & per tutto sentiuà pian-
 ti & sirida. Ilperche gran compassione gli prese de
 la infelice fortuna di sì nobile, & antica Città: & de
 la miserabile calamità di chi colpa alcuna non hauea.
 Onde mandò molti de suoi più fidati pè monasteri,
 doue le donne erano fuggite, che le difendessero da o-
 gni ingiuria, & violenza. Poi venendo à la Rocca,
 intese che poco auanti Taddeo Gherardo, & Alberto
 erano usciti di quella, & entrati in Citadella. Presse la
 Rocca, & à Taddeo fece dire per vn trombetto, che
 poi che era ridotto in luogo, onde non poteua scam-
 pare, che non gli venisse ne le mani, gli piacesse dargli
 la Citadella, & arrendersi: e non aspettasse che ò per

Piagnenza
 presa è sac-
 cheggiata

Presà de
 la Rocca

fume, o per forza, come era stato vinto ne la Città, e
 fusse vinto ne la Citadella. Perche le conditioni del vinto
 ogni giorno diuētano peggiori. A questo risspose Tad-
 deo, vedendo che pel mancamento de la ventouaglie à
 pena si poteua tenere diu di che nò gli parua, che fatto
 già notte: fusse tempo, che tanta gente si desse. Ma
 che il secondo di si darebbe, et farebbe ciò, che com-
 mandasse. Carlo lasciate l'armi ne le navi, molto al tan-
 di entro, et trouando ogni cosa presa, et predata da
 gli altri i compagni suoi si dolcuano, che hauendo an-
 chora essi combattuto rimaneffono, senza premio. Di-
 mando che circa cinquecento cittadini, quali anchora in
 vna certa torre siteneuano, gli fussino dati in premio.
 Ilche vdeno il Conte, benché essi già haueano manda-
 to per darli, et egli haueua diliberato lasciar liberi de-
 gli altri cittadini, nientedimeno, et per la querela de-
 soldati, et perche la dimanda loro non era aliena dal
 costume militare, et massime, perche Carlo sempre l'ha-
 ueua ottimamente vbidito. giudicò che si douesse fare
 quanto dimandaua. Ma à ciò che per inuidia non ha-
 uesse à nascere contentione tra soldati, concedette che
 tutti i cittadini fussino presi à prigioni. Ne è facile ad
 i splicar quale, et quanta fusse la calamità de la Città,
 et quante sorsioni, et sceleratezze si commettessono.
 la seguente notte, quante contentioni, et ferite fussino
 nò tra soldati, per cupidità di preda. Ne solamente i
 vincitori rapiuano le cose de vinti, ma anchora tra lo-
 ro si rubbauano, si feriuano, s'uccideuono, tanta era la
 cupidità de le rapine. Taddeo venuto il giorno s'are-

Sodisfazi-
 mento à le
 querele de
 soldati di
 Carlo.

Taddeo
 s'arendè e
 da la Roc

con la Cittadella Cherarda
 e Roberto tenendone il Conte. Cherardo quello
 che si oppose all'ho habea contra lui fatto a Cremona
 e Alberto contra Milanese. Il perche si fuggiro
 quella notte verso Parma. Cherardo perche era gra-
 ue di corpo, no puote molto fuggire, e fu preso pro-
 strare in quella. Alberto e perche era piu veloce, e
 perche hebbe chi lo guidò, benché da molti fusse cer-
 cato. Il secondo di venne in quello di Reggio. Il Con-
 te misse le villanie fatte alle donne, molto gli fu mo-
 do, e fono pena de la testa le fece rendere a suoi e
 con la medesima pena fece guardare i luoghi sacri, e
 con diligenzia andando per la Cita, fece impiccare tut-
 ti quelli che contra gl' istituti militari habueano erra-
 to. Volete controuersie le quali nasceuano tra soldati
 per la preda, leuo via. Certi huomini giusti, e per li
 ne gl' istituti militari, fece giudici a comporre le liti
 che nasceuono. A quali diede per capo Taddeo, co-
 me huomo scientissimo in disciplina militare. Co-
 stui e con tanta diligenza, e equità, e con tan-
 to prudenza giudicò le cause, che singolare beniuo-
 le discor-
 se a questo da ciascheduno. Costui fu dal die del sola-
 to e per l'antica amicitia, e per la fresca fa-
 miliarità humanissimamente trattato, e dopo l' me-
 se la sua presara, lo rimando a suoi, e donogli
 arme, e cavalli. Similmente vso grande huma-
 nità ne soldati, che erano stati a la guardia di Pia-
 genza, quali lascio liberamente andarsene a Lodi
 e a Pavia, quali erano passati il fiume, con

naucelle, che hauano condotte da Lodi, & la notte, che non si fece guardia alcuna, erano venuti à le mura, non sapendo la perdita de la Città, & venuto il giorno, furono presi & spogliati. A Melano vdiua la presa di Piagenza, si feciono processioni tre giorni. quaranta giorni dopo la issugnatione di Piagenza vi rimase fermo l'essercito. Nel quale tempo furono spogliati i Piagentini, non solamente de le cose sottili, ma anchora di quelle, che erano pel quotidiano vso. Del qual danno fu loro cagione la grande opportunità del nauigare, perche molte cose furono portate via, & veniano essercito andò à le stanze ne le Città di la da Olio, di Arco, & Adige. L'armata fatto à Vinegia di trentadui Galeoni venne per Pò à Casalmaggiore. Il Conte intando le sue genti à le stanze di la da Pò, & con due squadroni andò à Cremona.

LIBRO V NDECIMO.

Affedio
di Cremona.

ESSENDO à Cremona il Conte, quella Città non meno era premessa per Pò, che per terra: perche essendo quasi tutto il Contado ne le mani de nemici, ogni giorno scorrevano infra no à le porte: e con nauì atte à prede molestauano quella riuiera, che è presso Parma, & Piagenza, d'onde veniua la vettouaglia. Il Conte perche nel verno non vedeva di poter liberare i Cremonesi da tanta

molestia, volendo di matto prouedere, che la via, che
 va di lo de Po, la quale sola restaua libera; et indi
 venivano ventouaglie non fuisse impedita. Per questo
 era necessario, che il pontel quale di sopra di mostrau
 ma essere in Po presso à Graminio: fuisse in modo for
 sificato, et contrat ac qua, et contrat de nauie de nemici
 et, che non potesse essere o preso o rotto. Con le mani
 dunque, et le granchie, et le granchie, lo difese da l'acqua,
 et dentro vi fece ripari contra nemici. A ogni parte
 fece una bastia, et in quelle misse grandi bombardi.
 Comandò ad Orlando Palauici, in quale tenend
 molte bastelle non lontano dal fiume, che desse intem
 to ad ogni impeto de nemici, mostrando in lui hauer
 non pota fedeltà, che di fenderbbe il pont: perche i
 Grimanesi potessero hauer le ventouaglie: et à Me
 lano scrisse, et mandò Oratori, che gli confortassino
 à rifare le nauie, le quali erano à Pavia; et ordinare
 pecunia: per mettere in ordine l'essercito à primauera.
 Ma benchè ogni cosa con somma prudenza ordinas
 se, niente di meno altrimenti che non pensaua passaro
 no le cose. Imperò che i Piccinini fratelli dopo la
 hauer di Piagnenza, quali d'odio capitale et innato
 inteso di lui ardeuano, niente altro pensauano, se
 non come lo potessero tradire. La molta virtù del Con
 te, et l'accrescimento de lo honore, et de la dignità
 sua era molto sospetto à principali de Melanesi, per
 che molto temevano di non hauere à venire, et loro,
 et lo Imperio di Melano sotto di lui. Per ciò non po
 teuano vdir cosa, che fusse à gloria, o à nome de gli

Orlando
 Palauici e
 no fauore
 uole à Erá
 cesco.

Maneg-
gio de Pic-
cinini con
Gerardo
Dandolo.

sforzeschi. Gherardo Dandolo, come habbiamo detto
strò, era prigione de Bracceschi, et per nessun modo
mai da quelli lo puote hauere il Conte, benché volesse
da lui intendere la fede d'alcuni Cremonesi, et altre
altre cose. Ma di Piccinini libero lo rimandarono, a
fa cò tale ambasciata al Venetiano Senato, de quali essi
erano stati inuersa quella repub. dopo la morte di Phi-
lippo, tali al presente erano: e quale fusse la loro men-
te, assai pensauano, che fusse conosciuta per la testimo-
nianza di Gentile de la Lionessa. Appresso prometteua-
no, che Melanesi farebbono, et pace, et confederat-
ione con quella repub. se volessono, et per prima la offer-
uerbbono, conciosia che la maggior parte de cittadini
di Milano, portano al Conte maggior odio, che
Venetiani. Ilperche ò ucciso il Conte, ò cacciato da
Lombardia: stimauano che tutte le cose d'Italia ande-
rebbona secondo le voglie de Venetiani. Ne molto
tempo dopo queste cose isposte da Gherardo per amba-
sciate, di segreto da l'una, et da l'altra parte man-
date: si composono, che Melanesi di publico consenso
mandassono, a Bergamo, per trattare la pace Oratori
tori mada Eranchino da Castiglione giuriconsulto, del quale mol-
ti da Me- to si fidauano, Oldrado da Lampognana, Giouanni
lanesi a da Melzo, et Ambrosio da Alzata. Ma tornando con-
trattar la storo senza alcuna conclusione di nuouo vi rimanda-
rono Giouanni da Melzo, con Christophoro da Ves-
lara giuriconsulto, per fermare quella pace. Erano
queste cose molto moleste al Conte, perche intende-
ua quanto fussono contrarie a la salute sua, et de

suoi: perche tutte le cose, che in quella pace si trattauano, erano à sua ruina, et distruttione. Mando dunque Luigi Bossio, il quale all' hora era Oratore apresso di sè, à ciò che con l' opera di Theodoro suo fratello, il che era contrario à la parte de Triulzi, turbasse ciò, che de la pace fusse determinato. Poscia serue à suoi Oratori che haueua à Melano, che dando, et promettendo trattino quel medesimo con gli amici. Poi publicamente dimostrino la pace, per la quale gli Oratori erano iti à Pergamo, non hauere à partorire sicura tranquillità à Melanesi, essendo piena de tradimenti, ma continua guerra. Ne diuturna à la publica libertà, ma seruitù, rimanendo à Venetiani Lodi: et quello che hanno di la da Adda. Al che già molti cittadini, et essi magistrati consentiscono: Per la qual cosa adiuenne: che Theodoro, et Georgio da Lampognano huomini caldi nel fare, et di grande animo, et la cui autorità non era picciola appresso la plebe, molti cittadini tirarono ne la loro sentenza, di seguir la guerra, tra gli Oratori Venetiani in tanto, et Melanesi si concluse, che ciascuna de le parti possedendo quello, che teneua, haueffono pace. Questo era necessario, che à Melano si deliberasse per publico decreto, di nouecento huomini. Il che oltra à gli altri con ogni industria, et con la sua clientela curaua. Arasmo Triulzi amico certamente al Conto di Coma. Ma più amico à la libertà, la quale vedea, che'l Conto ostaua: porta Comasina, la quale con tiene la sesta parte de la Città per autorità di Theodoro libertà.

Astutia di
Francesco
per distur
bare la pa
ce.

Arasmo
Triulzi a-

doro, & di Giorgio si commosse. Poi ragunata gran parte del popolo gridauano guerra guerra. Poi che vennero doue erano i principi: Arasmo fu ripreso, che era autore d'una ignominiosa, & pernitiuosa pace. Ilperche impaurito dal popolare tumulto diterminò cedere al vulgo, & cominciò à gridar guerra. Poi suiluppendosi da la moltitudine, si ridusse à casa. Hauendo adunque diterminato Melanesi seguirne ne la guerra, cominciarono à prouedere à le cose, che'l Conte haueua chiestlo, & gran parte de l'armata mandano à Cremona. Il resto di giorno in giorno si mette in ordine, & mettesi in acqua. Antonio Venimiglia, il quale Venitiani haueuano lasciato à Melzo, essendo fuggito à Melano, fu condotto con mille cinquecento caualli, & cinquecento fanti. Et à quella Capitani, che non erano stati à la preda di Piagnenza, danno danari temperatamente. Il Signore di Faenza, & Carlo lasciarono indietro, perche diceuano hauere finita la condotta, & per ciò erano iti à le stanze: l'uno in Romagna, & l'altro nel Mantouano. Li Piccini, et Luigi dal Verno pregarono, che non aspettato il soldo, vscisseno à tempo in campo, & assalassero quelli di Chiara d'Adda: Perche non dubitauano, che se preuenissono con celerità, & trouassongli à la sproueduta, piglierebbono le loro Castella. Francesco benche quello che gli era dimandato, vedea che senza molta querela de suoi soldati, & senza suo incommodo non si poteua fare, niente dimeno disiderando sodisfare à Melanesi, per hauergli più osequanti per

**Il Vētimi
glia fug-
gito da
Venitiani
condotto
da Melanesi.**

ti per l'auenire, rispose, che sempre sarebbe pronto à loro beneplaciti, in ogni cosa, che fusse utile à la presente guerra. Et approuò l'andare in Ghiarad'adda, pure che le paghe si dessino à l'esercito, prima che fusse tempo di caualcare. Ordinate in questo modo le cose il Conte giudicò esser utile raccozzare l'esercito in mezzo di tre castella. Pizzicatone, Crema, Castellione. E quì in pochi giorni ragunati gli esserciti, diede vn fiorino di Reno à ciascheduno, & vettouaglie per dieci giorni fu dal publico ordinata. Circa Calendè di Maggio prima Mozanica, poi Valata fu assaltata. Poi Truioglio. Erano queste castella ben guardate da fanti Venitiani. Pur gli huomini, per paura de le bombarde, in dieci giorni si dierono. Ma lasciò liberi i soldati Venitiani con l'arme loro. Poi andò à Cassano, il qual castello è nel Melanese posato à la ripa del fiume, doue è il ponte, che passa di là d'Adda, quale con buona gente diligentemente era guardata da Venitiani. In quel medesimo tempo Astor da Faenza mandatoui da Melanesi non con poca gente, presoi borghi quali con fosse & argine erano fortificati, pose i campi da Occidente, & prestamente fece vn ponte de nauì in Adda, & cō che data la facultà del passare, l'uno esserino à l'altro potesse porgere aiuto, & le vettouaglie potessero andare da Melano à maggiori campi. Poi mandato à terra l'argine, & il muro del procinto de la rocca, p forza lo presono. Il decimo di, che s'era romina

siator à battagliare Cassano presono la rocca, la quale si
 Rocca di diedo à patti. Il Castellano e i suoi librai andarono à Bar
 Cassano re gano. Questo mese intesa, tante persone dirono à
 fa. quelli, che erano à Melzo, che lasciaro il castello
 fuggirono à Lodi, e acquistato Cassano, et il pon
 te, et continuando à la recuperatione de la castella
 di la d'Adda, et fermassi à Ripalta Secca. Ma
 gli habitatori temendo non esser preda de nemici,
 ci, passati alcuni giorni si dirono, et dopo questo
 affedio Pandino, et con le bombe di ghiaia tor
 re i ripari, quali vn cento Giovanni Spagnuoli, che
 era à la guardia del luogo, con meravigliosa arte
 baucaua fatto, et fa messo à secco, et la rocca
 hebbe à patti. In questo mezzo l'armata de Ven
 etiani haueua in sommo pericolo ridotto Crema
 na. E'l Capitano di questa era Andrea Quirino,
 Andreaosi Costui essendo partito da la riva di Casale, et non
 rini capita fermatosi più lontano, che vn miglio da quella ci
 no de l'ar tà, l'altro giorno à vn giutare di pietra s'accostò
 mata d'Ve al ponte con la maggior parte de l'armata. Et co
 nitiani. Gatti congiugnendo i più alti galeoni, et stesso
 mutando l'ancore, et appressandosi più, con ogni
 specie di saettine combatteua il ponte, e da la ma
 tina infino à mezzo giorno ostinatamente comba
 tando sforzo ò pigliare, ò tagliare qualche parte
 del ponte, e poco mancò, che in vn medesimo gior
 no Venitioni non pigliassono il ponte, et l'arma
 ta, la quale come dimostrammo Melonesi vi haue
 uano mandato nuda de soldati, perche molti fanti se,

Sono ne l'arena, doue à caso il fiume fatto haueua vna
 isola e con tanta difficultà combatterono i nostri, che al
 cuni de nemici sal sono il ponte, et appiccarōni il segno
 di san Marco. Alcuni con grande impeto tagliauano le
 colonne, et i piè di quelli, che erano di sopra, forauano
 con le lanze. Lanciādo molti dardi, cacciarono da vna
 parte de ripari quelli, che v'erano stati mandati da la ci
 tà. Il che vedendo la Biancamaria, nō come femina, ma
 come egregio capitano, con soma diligenza ad ogni co
 sa prouide di maniera che libero Cremonesi da tātō ma
 le, è pè soi conforti cor sono à la difesa dui huomini egre
 gij con molti fanti, Ruggieri dal Gallo, il quale chiama
 to da Pistleone quasi in sù la battaglia, giūse à Cremona
 et il Bellinzone. Questi virilmente, et non senza vcci
 sione cacciarono i nemici. Grande aiuto diede anchōra
 Bartholomeo Gazzo Cremonese, il quale in què gior
 ni era rima so à casa ammalato, buomo certamente di
 grande industria, ne bellici istrumenti. Adunque con le
 bombarde da ogni bastia del ponte in forma percoteua
 i nemici, che quelli legni, che erano vicini al ponte, con
 gran suo danno si ritirò in dietro. Il Salernitano,
 quale il Conte haueua lasciato gouernatore di Cre
 mona, de graticci, et terra fatto con prestez
 za vn ponte con huomini d'arme in corazza sce
 se ne l'isola, e le genti de nemici, le quali erano
 smontate da le naui, assaltò, et volse in fuga,
 et molti n'uccise, molti, perche le scaphe tan
 ti ne la fuga non poteuano portare, caddero
 nel fiume. In questo modo il Capitano Venitiano

Prouidēza
 di Bianca
 maria.

Bartholo
 meo Gazzo
 huomo
 valoroso.

Ritirata de
Venitiani
con danno.

con grave danno de suoi si ritirò tanto lontano dal
ponte, che le bombarde non lo giugnessono. Ne
per questo poi poso, che ogni dì co legni minori
non molestasse il ponte & la città. Intese per leti-
tere de la Moglie queste cose Francesco, & ragu-
nò il consiglio. Que dimostrò in quanto pericolo
fosse non solo Cremona, ma anchora l'armata, e
quanto detrimento à la commune salute hauesse ad
essere, se'l ponte fusse preso, conciosia che facile-
mente si possa intendere quello perduto, che nes-
suna parte del Pò, infino al Ticino sarebbe loro
aperta, come, viuendo anchora Philipppo, era in-
teruenuto. Il perche era da prouedere con ogni di-
ligenza, che tanto danno per imperitia, ò per ne-
gligenza de capitani non hauesse ad interuenire, con-
cluse essere cosa ottima, se lasciando l'odio, & la
inuidia da parte, con ogni retta ragione s'attene-
desse à far guerra, & con celerità andassono à Cremo-
na con tutto l'essercito, & l'armata empieffono de sol-
dati, & assaltassono à seconda del fiume l'armata Veni-
tiana. Il che darebbe indubitata vittoria, laquale à lui pa-
re hauere rottal'armata, & liberata Cremona, afferma-
ua che si douesse andare in Bresciano, & facesse guer-
ra nêl terreno de nemici. Questo farebbe, che Ve-
nitiani, quali intendeua che in briui di voleuano
passare Oglio sarebbono costretti à stare in su'l suo.
Ma se troppo stessero quini, sarebbono da la noua
venuta de nemici in forma ritenuti, che nêl difen-
dere le castella, le quali anchora hanno, consumer-

Conclusio-
ne del con-
siglio di
Francesco.

restano il resto de la state. Di là da Adda niente
 rifare, che la biene non si potesse ottenere. Ne
 g'p'nto in tale stato douere assediare Caruaga
 gio. Ne anchora fermarsi à Lodi. De la qual cia
 tà, Melanesi haueuano gran cupidità, conciosia che
 niente più disiderino. Venitiani, ne più sia àl biso
 gno di quelli, che fermarsi Melanesi perdere temo
 no di quelle terre. Piccinini ben che per inuidia dis
 sentissero dal parere del Conte, il quale poco auans
 i con quelli hauea communicato, e disiderauano **Imàdia de**
 tenere inanzi cose, che impedissono tal viaggio, **Piccinini.**
 mentredimeno perche non poteuano dire contra le
 ragioni allegate, massime consentendoui tutti gli al
 tri, ladarono anchor essi, con gli altri condottieri
 il consiglio del Capitano, quali affermauano, che
 Melanesi non si poteua far quella guerra, se in
 prima Melanesi non volessono esser vinti. Pure, i
 Capitani de Melanesi dissono, che tale impre
 sa non si douea fare, se prima non haueffono ri
 sposta da Melano, perche di subito ne scriuerebbo
 no, e per questo al Conte piacque caualcare nel Lo
 digiano, e circa à vn mezzo miglio dal ponte, che **Fràc. caual**
 era l'Adda, e ad vn gittar di freccia tocca le **ca in Lodi**
 mura de la terra pose i campi. Poi fete vn ponte **giano.**
 di scaphe né la parte di sopra del fiume di verso Me
 lano, e in di là da quel fiume fece fermare Bartho
 lomeo da Bergamo, e Astorre da Faenza. In Lo
 di erano ottocento cauali, e più di mille fanti.
 Con questi ogni di scaramuciauano al ponte, che tene

tano. Ma Piccinini quello che per vergogna non ar-
 uano dire in consiglio, dissero di segreto. Imperò che
 per Brocardo loro familiare, huomo molto astuto, ha-
 no persuadere ad Erasmo, & à gli altri de la parte sua
 che non lascino vsire l'essercito del Lodigiano. Et che
 non credino à l'ornate parole del Conte, & à suoi fusi-
 liati consigli. Perche non cerca il commodò de Melane-
 si il suo. Egli possiede Cremona, & hauendosi da as-
 stare Brestia, doue vuole condurre l'essercito per capiti-
 de la lega, debba esser sua. finalmente concludono, che
 Melanesi alluano vna gran serpe in seno. Imperò che
 ogni accrescimeto de la sua buona fortuna, è diminutio-
 ne del'impio di Milano. Il che diligentemete debbono
 cōsiderare Melanesi. Lodi si potrà facilmente ottenere,
 se il campo si pone tra'l fiume, & la terra. Per questa
 fraudolenta oratione di Brocardo, fù persuasa la re-
 da cittadini, quali facilmente credeuano quello che essi
 cōsiderauano. Il perche mandarono i Magistrati Jeremi-
 dini in campo oratori, de quali primi erano Vitallone
 Bonromet, Odrado da Lampognano, & Giovanni da Co-
 sate, che confortassono il Conte, & gli altri Copicani de
 assediare più strettamente Lodi, & affermassono, che
 Melanesi vi manderebbono molte migliaia d'huomini
 & ogni cosa necessaria à l'assedio. Vdite queste cose il
 Conte nel consiglio, disse, che era nel medesimo parere,
 the prima, & i Melanesi vorranno stare nel loro pro-
 posito, dissi non voler partire, che Cremona per la inui-
 dia d'alcuno, & per la ignoranza de molti habbia à
 perire Poi dimostro con gli occhi, che l'essercito il qua-

Oratione
 fraudolenta
 di Brocardo.

le era di quà d'al fiume, non potea stare senza sommo detrimento nel luogo stretto, quale haueuano disegnato. Intesono apertamente questo Melanese, per la tornata de gli oratori. Nientedimeno per conforti de Bracceschi, & de cittadini, quali con loro consentiuano stettono peruiacamente nel primo proposito. Per questo essendo del continuo oppressa Cremona da l'armata de Venitiani. Il Conte vi mandò Mannobarile, & Ruberto da san Seuerino. Et effo non volendo contradire à la peruitacia de Melanese, con la sua pazienza sopportaua ogni cosa dura. Mentre che'l campo era à Lodi Bartholomeo da Bergamo, il quale segretamente era accordato cò Venitiani, caualcando meo da Bergamo, & notte con gran celerità, si ridusse à Bergamo con tutte le sue genti. Melanese per conforti del Conte essendo fuggito Bartholomeo, condussero Guielmo, fratello del Marchese di Monferrato, il quale quasi nel medesimo tempo era con buona licenza partito da Venitiani, & in luogo di Bartholomeo lo sostituirono.

CC iij

उत्तर :-

100-443887
 100-443888
 100-443889
 100-443890
 100-443891

anni, et de tutti i Bracceschi per quello, che contra
 lui haueano tentato, perche anchora intendeua quelli
 arduamente hauere colloquio co' nemici, questi Capiz-
 cini sopradetti con Aluffo dal Verme, ne li quali grã
 fede haueua se sforzò ostentamente far seli beniuoli,
 et non lui in ogni cosa intendendosi contra Bracceschi.
 Aluffo si sarebbe fatto con Astorre. Ma era in que-
 stion tornato à Faenza, à pigliare la Signoria, per la
 morte di Guido suo fratello. Anchora ordinò chi con
 diligenza spiassero, che i Piccinini facessero, ò non. Astor da
 Faenza tor-
 nando de familiari nemici, et hauendo l'esercito non nato à pi-
 gliar la
 Signoria
 giunse à la ripa di Po, et non lontano da Cremona per la mor-
 te del frã-
 tello.
 alloggiò à la Mosa. Il nemico con le medesime gior-
 nate apresso à la ripa del fiume d'Oglio in luoghi si-
 curi si pone, et osseruò i nostri. Tra tanta è noncia-
 to al Conte, che quirino subito, che intese la venuta
 sua in que' luoghi temendo non essere costretto à com-
 battere à l'incontro del fiume à suo disauantaggio,
 tirò con tutti i legnami la vecchia stanza apresso à
 l'altare maggiore. questo fu molesto al Conte: perche
 i nemici, li hauessero aspettato speraua, riportarne
 qualche vittoria, quale ne riporto al tempo, che era à sol-
 do di Philippo, quando ne medesimi luoghi, et quasi
 ne medesimi giorni de la state ruppe la grande arma-
 ta de Venetiani, de la quale fu Capitano Nicolo Tris-
 uisano. Caduto adunque da questa speranza mandò

**Spie man-
date da
Francesco**

alcuni molti esperti in disciplina militare, et in natura de luoghi, quali con diligenza ogni cosa spiino. Et il secondo giorno intende da costoro, che l'armata hostile era in quel ramo di Pò, il quale corre apresso à la fossa di Casale, et fa Isola. Doue ne gli anni passati Philippo grauissima rotta haueua riceuuto. Era legata l'armata à l'orlo di quella fossa: e quel ramo da la parte di sopra del Castello, era chiuso di steccato, i pali del quale alquanto vsciuanò sopra l'acqua: lasciauò solo vn passo, pel quale vna naue per volta potesse entrare, et vscire: et quello anchora era incatenato. Diceuano anchora queste spie, che essendo posto il campo à quel Castello, et la nostra armata essendo collocata à la bocca del ramo: l'armata de nemici poteua da dui lati essere offesa, et guasta. Questo proposto in consiglio, ciascuno giudicò che vi si deuesse andare, et tentare ogni cosa contra quelli. Ma i Piccinini s'ingegnano quanto possono turbare questa gita: massime dicono suoi soldati, per mancanza de danari non potere andare più auanti: e che se fra pochi giorni non hanno danari, è necessario che ritornino à Melano: doue quando gli mancheranno le pecunie, al manco il grano che Melanesi sogliono dare per gli alimenti, non gli mancherà. Il Conte che intendeuà à che fine i Piccinini diceuano queste cose, diliberò torre via ogni scusa: e disse essere certe Castella de nemici ne la via d'andare à l'armata, le quali sono di sua giurisdittione, et ogni volta che le vorrà, torneranno à lui. Nientedimeno per solleuare

**Tratto
di France-
sco con li
Piccinini.**

l'essercito da tanta inopia, ne darebbe vno il più ricco in preda. Questo piacque à tutti, & i Piccinini per cupidità di guadagno mutarono sentenza, & dissero esser pronti à seguitare la impresa. Prima che si partino del consiglio, è dato in preda il Castelletto de Pontioni. Ma poi che da Cremona partì l'essercito, **Castello d Pontioni** quelli de le Castella pèl mezzo de cittadini, che vi haueuano le possessioni, si raccomandano al Conte, **dato à sacco à soldi dati.** che gli piaccia di riceuergli. A quali esso per la cagione già detta, con indignatione rispose, che voleua, che quelli che non erano ritornati à lui, prima che tanto essercito fusse venuto, fussono essempio à gli altri. Ilperche voleua che si difendessono gagliardamente. Et essi rispondono non volere pigliar l'arme contra'l Principe loro. In questo mezzo i soldati entrando dentro, messono il Castello à sacco. Il Conte nientedimeno volle, che gli huomini, et le donne fussero liberi. Qui si trouò gran quantità di grano, & di bestie. I Piccinini, benche più che gli altri guadagnassono, perche molto inanzi à gli altri erano entrati **Natura de Piccinini.** nel Castello, & senza resistenza d'alcuno molte cose prima haueuano tolte, nientedimeno hauendosi à procedere auanti, di nuouo predicauano la pouertà: e come non si ricordassono di quello, che haueuano promesso à Cremona ò per inuidia, ò per vna loro innata pignitia, confortano, che non si vada più auanti, perche per la vicinità de' nemici dicono non potere stare l'essercito senza pericolo: doue nemici, & l'armata, & quelli del Castello ad vn tempo da più luoghi gli

assalteranno. A questo rispose il Conte, che la vettoua-
glia non mancherà, perche haueua ordinato che ven-
nisse per Po. Ne voleua che à Casale stesseno più che
tre giorni: perche in quel tempo se facultà alcuna
fusse d'assaltare l'armata, si poteua fare: e se in quel
mezzo i nemici volesseno soccorrere i suoi, ilche mol-
to desideraua, voleua andare incontro ad essi. Con
Dote natu queste, & con altre parole ritenne i Piccinini. Perche
rali di il Conte oltre à l'altre doti riceuute da la natura, era
Francesco. di tale prudenza, & eloquenza, che niente era si dis-
ficile à consultare, & deliberare, che non persuadesse.
In guisa che Melanesi hauendo in ammiratione la sua
prudenza, et singolar disciplina militare, publicamen-
te diceuano, & à suoi scriveuano nessuna cosa essere
si difficile, che quando il Conte volesse non l'ottenesse
loro concilij. Il che grande inuidia, & grande odio
gli partoriua. A Melano ogni di più cresceua sospitio-
ne à malinoli. Poi che giunsono à Casale, da tre luo-
ghi posono il campo, perche dal quarto il fiume lo
vietaua, doue era luogo à l'armata. Poi come era sta-
to auisato da le sſie, quattro bombarde da dui lati
dèl Castello con somma celerità pianta contra l'ar-
mata: con le quali il seguente dì da l'una, et da l'al-
tra parte percoteſse le nauì. L'armata da Pania à ciò
che l'essercito non fusse diminuïto de le veterane gen-
Prudenza ti, empie d'huomini commandati dèl Parmigiano, &
di Frances- fecela fermare à la bocca dèl ramo, à ciò che se la Ve-
nitiana armata fuggisse: fusse costretta aspettare la
battaglia. Il che Riggio Assareto Capitano de l'ars

mata il quale nel mare tirreno haueua vinto Alphon-
 so Rè, benchè minor numero de nauì, & d'huomini
 hauesse, temè & stette con tutta l'armata in quel luo-
 go, d'onde il ramo, che vada à Casale si parte. Mentre
 che le cose così sono ordinate. Il Conte è auisato,
 che Micheletto era fermo à san Giouanni à la croce,
 con tutto l'essercito apresso à sette miglia à nostri cam-
 pi. Ilperche fece fare vna spianata di due miglia: &
 manda scolte à piè, & à cavallo di passo in passo, per
 intendere quello, che fanno i nemici, con proposito di
 lasciare guardato il campo, & vsargli incontra, &
 fare fatti d'arme fuori de gli edificij del Castello in
 luogo aperto. Nessuno lascia andare à saccomanno,
 lontano dal campo. Per la qual cosa tanta paura su-
 bito hebbe tutto l'essercito, che non mediocrementè
 turbò gli animi de tutti i condottieri. Da altra parte
 l'arroganza, che intendeuano da chi era fuggito, che
 nel Castello erano ottomila armati, parte venuti da l'ar-
 mata, parte di quelli, quali iui erano à guardia, sotto
 la condotta di Giouanni Pazaglia, & parte di quelli
 del Castello. Ilche facilmente anchora conosceuano
 pè frequenti assalti, che faceuono al campo, & massi-
 me à le bombarde. Ilperche crescendo ogni hora più
 la paura à soldati, tutti Capitani se ne vanno al Con-
 te, eccetto Carlo, il quale più per l'odio, che portaua à Carlo ne
 Bracceschi, che per alcuna virtù si discostaua da gli amici de
 altri, & Torello, il quale molto speraua ne la virtù del Bracces-
 Conte, & anchora desideraua fare qualche egregia
 cosa. Tutti adunque eccetto questi dui s'ingegnano di

Consiglio
 di France-
 sco.

Oratione
di France-
sco.

mostrare quanto sia grande il pericolo, se aspettano, quini, doue dinanzi, & di dietro possono essere attornati da nemici, e per questo giudicano, che etiamdione l'ardentissimo Sole del mezzo giorno si debbino partire, & in luogo sicuro ridursi. Il Conte, perche vedea, che si subita mutatione d'animi era nata da paura, chiamò à se i Capitani, & usò queste parole. Certamente io non sono, ne si imperito ne le cose, ne si temerario, che s'io vedesse l'essercito in tanto pericolo, quanto voi v'ingegnate dimostrarmi, io vi confortasse à stare più in questo luogo. Ne è alcuno qui, il quale possa perdere più robba, & più fama, & più riputatione di me: conciosia che ogni salute de lo Imperio mio de la moglie, & de figliuoli penda da la mia salute. Non so chi di voi creda, che io voglia perdere tutte queste cose. Ma certamente non è da temer tanto, quanto à voi pare. Et io anchora ho veduto, & proveduto tutte le cose: che vi danno pauento, & non mi pare, che i nemici sieno da non esser temuti. Ma il modo de la guerra, & la nostra diligenza, & la virtù de nostri soldati mi promettono indubitata vittoria: habbiamo tanta gente, che in un medesimo tempo siamo potenti, & resistere à quelli de la terra, & de le navi, & combattere facilmente con tutto l'essercito Venitiano. Parmi à sufficienza hauere dimostrato in che forma habbiamo à resistere à nemici, & andare loro incontro, & combattere, se essi ne assaltassono. Ilperche hauendo noi la vittoria de l'armata ne le mani, per la qual cagione siamo venuti, se

al presente partendoci : noi lasciamo tale commodità,
 & le cose imperfette, più tosto parrà che noi fuggia-
 mo, che non parrà che noi ci partiamo. La qual cosa
 quanto al popolo Melanese sia dannosa, & quanta in-
 famia à noi partorisca, voi facilmente lo pottete inten-
 dere. Adunque giudico, che noi dobbiamo restare qui
 infino al giorno di domani, il che è picciolo tempo.
 Tratanto quanto noi possiamo, & con le bombarde,
 & con la nostra armata far contra l'armata hostile,
 più facilmente per l'euento de le cose conosceremo, pel
 quale più honore uole partito potremo pigliare. A que-
 ste parole tutti i Capitani non sapendo che opporui-
 consentirono. E tornandosi à gli alloggiamenti : & tutti à l'o-
 re, & l'essercito rimessono ne la sua virtù, ne la quale ratione di
 molto si confidauano. Ma quirino ammonito da Mi-
 cheletto, & da Comessarij, che in nessun modo sbigo-
 tisse, ben che i nemici con l'armata gli andasseno incò-
 tro : e che non si partisse del luogo, doue era, & che essi
 gli assalterebbono con tutto l'essercito : vbidì à cōman-
 damenti del Capitano, & de Commessary : e potendo
 da principio che fù assediato andar sene senza perico-
 lo, fidandosi nè l'aiuto promessogli dal Capitano, doue
 prima s'era posto, iui fuora de la openione di ciascuno
 si fermò. Poi vedendo che'l soccorso si differiuua trop-
 po, comincio à pēsare di partirsi. Pur temeuua la nostra
 armata, la quale stimaua hauere maggior copia di gē-
 te, che non haueua. Ma essendo da la mattina infino Battaglia
 à la sera cōbattuto con le bombarde la maggior parte nauale,
 de più alti Galeoni, in forma fù lacerata, & fracasò.

Consenti-

mento de

tutti à l'o-

re, & l'essercito

rimessono ne la

sua virtù, ne la

quale ratione di

molto si confidauano.

Ma quirino ammonito da Mi-

cheletto, & da Comessarij,

che in nessun modo sbigo-

tisse, ben che i nemici con l'armata

gli andasseno incò-

tro : e che non si partisse del luogo,

doue era, & che essi

gli assalterebbono con tutto l'essercito :

vbidì à cōman-

damenti del Capitano, & de

Commessary : e potendo

da principio che fù assediato

andar sene senza perico-

lo, fidandosi nè l'aiuto promessogli

dal Capitano, doue

prima s'era posto, iui fuora de la

openione di ciascuno

si fermò. Poi vedendo che'l soc-

corso si differiuua troppo,

comincio à pēsare di partirsi.

Pur temeuua la nostra

armata, la quale stimaua hauere

maggior copia di gē-

te, che non haueua. Ma essen-

do da la mattina infino

Battaglia

à la sera cōbattuto con le bom-

barde la maggior parte nauale,

de più alti Galeoni, in forma

fù lacerata, & fracasò.

fata da le pietre di quelle, che molti, & soldati, & noc-
 chieri perirono, & grande occisione per le naui si ve-
 deua. Ilche vedendo i dui Eustachij, Bernardo, &
 Philipppo, quali con Biagio Assereto erano Capitani
 à la bocca del ramo: gittarono l'anchore, & ferma-
 ronsi: non solamente confortantene Francesco, ma an-
 chora sforzantegli voltate le prue contra'l nemico ne
 la stretta schiera, & dui Galeoni meglio che gli altri
 armati, mandarono contra la corsia de l'acqua: à ciò
 che inuestissero i primi dui che trouauano: e gli altri
 con le saette molestassono, à ciò che pèl moto de le na-
 ui potessero conoscere, che ardire haueffono ne la bat-
 taglia. Questi adunque vbbidendo andarono, & cia-
 scuno ne prese vno, & tirarongli à l'armata. Ne per
 questo il resto de legni Venitiani si mossono. Il che
 tanta letitia diede à tutto l'essercito: & tanto animo
 crebbe, che rimossa ogni paura fermamente stimaro-
 no hauer vinto quella armata. E sommamente loda-
 uano la costanza del Capitano, il quale la guerra na-
 uale hauea ridotto in luogo, che saluo l'essercito am-
 plissima vittoria haueffono à riportare. Quirino rice-
 uuto tanto detrimento, molto impaurì. E fatti molti
 cenni col fumo, pè quali il Venitiano essercito apertas-
 mente poteua conoscere in quanto pericolo fusse l'ar-
 mata. E non hauendo alcuno soccorso, ne potendo
 partirsi, perche molte naui erano fracassate, & l'us-
 cita dal nemico era occupata, determinò disperata la
 salute ridurre la turba de l'armata nel Castello, per-
 che nessuno era il quale per paura de la morte volesse

pau

**Letitia de
l'essercito**

pù stare ne nauili. Il perche ne la vegnente notte con buona licenza, ciafcano portando de le sue cose, quanto con le spalle poteua, se n'andarono nêl castello. Il giorno seguente subito che venne la luce, di nuouo da terra con le bombarde erano percossi i galeoni. Et l'armata di Pavia s'appressaua à quelli. Quirino, il quale già era nêl castello, fece mettere fuoco ne più alti galeoni, & tagliate le funi, gli fece mescolare con gli altri, et lasciogli andare à seconda, à ciò che non venisseno in teri ne le mani de nemici. Mavedendo l'essercito de nostri il fuoco èl fumo, di subito stimando quello, che era, corse à quelli, & ò notando, ò co le scaphe, lequali erano à la riuà, & montatoui le saccheggiarono, et carichi di preda, si tornarono in terra. Il medesimo fanno quelli de la nostra armata. Il Conte vedendo questo fece armare l'essercito, & stare ciafcano nêl luogo, nêl quale voleua, che fusseno. Poi gli fa ire per la sfianata fatta verso i nemici. Ma nato in questo mezzo il romore de la preda tra soldati, mossi da la cupidità di quella, molti di nascoso vsciuaano di squadra, & andauano al fiume, ò almanco mandauano i famigli. Il perche in forma si diminuì la schiera, che pareua, che non contra'l nemico, ma à predare l'armata hauessero andare, e tutto'l campo n'era perturbato. Il che vedendo il Conte, mandò per ogni parte, & massime à le navi trombetti, quali ragunassono insieme i soldati armati, et gridassono, che i nemici già erano vicini, & già s'appiccava la battaglia. Finalmente fu sotto pena capitale commandare, che si ragunino. Perche sommamente temeua, che se

**Risolutione
di Quirino
generale.**

**Rimedio di
Franc. per
proueder àl
disordine.**

DD

i nemici, quali già pel fumo fatto da le navi hauena in-
 tesa hauer preso l'armi, intendessono tale disordine ne
 suoi campi, non venissono di subito per non lasciare ta-
 le occasione. Et in questo modo trouandogli in tanto tu-
 multo, & di disordine, facilmente gli vincesse. Ma non po-
 tendo ne anchora in questo modo ritrar gli, fece di subi-
 to accendere quella parte de le navi le quali il fuoco an-
 chor non haueua tocche. Di che adiuenne, che di subi-
 to tutto l'essercito ritornò a le sue squadre, & in spatio
 d'una mezza hora arse tutta l'armata Venetiana di set-
 tanta legni, in guisa che niente vi rimase, se non quattro
 galeoni, de quali due ne furono presi, come dicemmo il
 giorno auanti, & di quella maina Bernardo haueua
 fatto condurre a suor. Tra questa armata di trētadue ga-
 leoni, & di due galeazze, & di di due galee sottili. Il
 resto insino al numero detto erano vany, & minori le-
 gni, parte per passare, & condurre a riu con somma
 celerità i soldati, parte per portare vettouaglie, & altre
 cose utili a la guerra, & accommodate a nauigare per.
 Pò insieme con questa armata, la quale non fu fatta sen-
 za grande dispendio, arse gran quantità d'artiglie-
 rie velleche, & nauali, & gran copia di vettouaglie. Fat-
 te queste cose in tre giorni il Conte, quello che poco an-
 ti hauea dato di ritirare i campi, ita segueno fece. Ma
 però benché mal volentieri partia, non hauendo presa
 il castello, niemadimento per non volere per suo coman-
 do opporsi a la vniuersale voluntà de tutti, mossesi in
 po, & fermossi nel luogo, il quale chiamano la torre de
 Ricci. Mentre che a Cajale le cose già dette si faceuano

**Numero d'
legni d'ar-
mata.**

l'ammiraglio si erano di, et noutra confidare di floc-
correr gli assediati, e graui contentioni per questo trà
loro ne spero. Però che à commissarij, et ad alquanti
huomini de primi piaceua, che s'andasse à trouare i ne-
mici, et facesssi battaglià giudicata, ma à Michele-
to, et à la maggior parte de capitani non parca si deues-
se commettere vna cosa di tanta importanza à la sorte
na, che quelli, che erano periti i militare disciplina, mol-
to temeano la fiorita, et robusta gôte de gli huoi d'arme
del còte. Ma sopra tutto molto stimauano la prudẽza, et
virtù egrègia, et la singolare autorità, et reputatiõ ne fatti
d'arme del Còte, et la felicità la quale hauea hauuto i p-
guri re po. Il che gli spauentaua di fare vna posta di tutto
l'essercito, e trouado varie fuisse nõ si vollono appiccare.

Cófigliodi
Micheleto

LIBRO TERZODECIMO.

ON Era anchora certa nouella ve-
nuta à Melano da l'essercito, quando
tutta la città per vari, et incerti auto-
ri era già ripiena di letitia, et alcuni
de primi cittadini, qua i sempre haue-
sano hauuto grande inuidia al Conte cominciavano à
pensare varij modi, et varie forme di guerra, et trà lo-
ro ne conferuano. Poi intesa la verità, de la vittor-
ria per lettere del Conte, ordinarono i magistrati Processiõ
processioni di tre giorni, ragunato poscia il conse- in Melano
glio, et si riconosceua l'autorità, la quale era stata da- per la vitto-
ta à Francesco, che potesse amministrare la guer- ria di Frac.

DD 4

ra in quel modo che li pareſſere di nuouo ſu diliberato,
 che l'eſſercito andaffe di là d'Adda, per pigliare Cara
 uaggio, perche quelli che erano nemici à franceſco,
 affermauano, che preſo Carauaggio, meglio ſi potreb
 be ſtringere, & uincere Lodi, il quale preſo giudicaua
 no che ſi doueſſe fare pace cò Venitiani: acio che la re
 publica non haueſſe ad eſſere ſempre ne le mani d'el
 Conte, Capitano bellicoſiſſimo, il quale per le graui
 ſpeſe, che ſi faceuono nela guera, s'haueſſeno à conſu
 mare le publiche, & priuate riccheſſe. Adonque ſcriſ
 ſono à Cômefſarii, che laſciata ogni altra coſa in dietro
 paſſaſſono l'Adda, & poneſſono di ſubito campo à Ca
 rauaggio, & che da Melano in luogo di ſoldo verrebbe
 pane per l'eſſercito, & prouederebbeſi ad ogni coſa ne
 ceſſaria per la iſpugnatione di quella terra. Le quali
 coſe hauendo inteſo il Conte da Commefſarii, non ſenz
 a ſommo ſdegno diſſe, & marauigliarſi, & dolerſi,
 che quello che poco auanti Melaneſi haueano deliberato
 in ſi brieue tempo inſuperbiti per la proſſera fortuna
 haueſſono rimutato ſenza alcuno riſpetto de l'utile, &
 de l'honor ſuo. Il che quãto detrimẽto porti, et àl publi
 co, et à ſe facilmente lo poſſono giudicar quelli, quali hã
 no buona peritia de fatti de la guerra. Aggiunſe che il
 propoſito ſuo era caualeare in ſu'l Freſciano, pèl còmo
 do de la rep. et ſuo, et cò arte ritirare di là da Olio i ne
 mici ne le loro terre, quali tãto lùganiete il còtado di
 Melano haueano quaſto, et ſaccheggiato. Finalmẽte cò
 chiuſe, che ſe la coſa fuſſe rimeſſa nel ſuo arbitrio in
 brieue tẽpo farebbe che Carauaggio, & Lodi circò dati

**Autorità di
 Franc. leua
 ta da Mela
 neſi.**

**Riſpoſta di
 Franc. con
 ſdegno me
 rauiglia è
 dolore.**

da nemici castelli, et dale genti, che quelli guardauano, farebbono costretti à darsi. Ma poi che à Melano la cosa andaua piu tosto secondo la uolontà, et impeto d'animo de pochi, che secondo il consiglio di molti: et suo officio era far quello, che essi determinassero, era disposto andare insieme con gli altri douunque uoleffono. il di seguente partì d'el Cremonese, et il quinto giorno giunse à Carauaggio, che fu il XXVIII di Luglio, quale è nobile castello, et capo de la regione, molto popoloso, et ben fortificato di mura, et de fessi, et vn miglio intorno per aquedotti, et fesse quasi non si può caualcare. e doue la notte auanti erano venuti Matheo da Capoua, et Guasparre Maluezzi Bolognese con settecento caualli, et Dietisalui da Bergamo con ottocento fanti, per la difesa di quell. Il che fu molesto al Conte, perche uedeua l'acquisto di quel castello haue- re ad essere di lungo tempo et di gran molestia, massi- me perche Venitiani ne haueuano rimosso tutti gli hu- mini, de quali haueffono alcuno sospetto. Et piu si dole- ua, che Giouanni da Camerino, huomo eccellente in ar- me, et al quale era noto tutto l'paese, il quale ui haueua mandato con buona somma di gente d'arme, che preue- nisse i nemici et non gli lasciassi entrare, era giunto tar- di. A queste difficoltà, s'aggiugneua, che haueua inteso che in breui di ueniua tutto l'esercito nemico. Il per- che gli parue di collocare il campo presso à le mura à

Discrittione
di Caras-
uaggio.

Franc. s'ac-
campa à ca-
rauaggio.

à nemici. Dalla mano destra verso settentrione, onde si
 va à Morégo, pose i Braceschi. Da la sinistra, che guar-
 da mezzo giorno, et ponente pose le genti di Gugliel-
 mo, di Carlo, di Torello, et del Vermo. Lo statio, che era
 trà Braceschi, et quelli dal Vermo restato vuoto, à po-
 chi giorni riempie con gente, che di nouo vennono, in
 forma ch'el castello senz' alcuno intervallo fu cinto de pa-
 Nomi d' ca di ghioni. I principali di quelli, che erano venuti poi fu-
 pitani veru rono Francesco, Amerigo, et Bernardo fratelli de San-
 ti. Jenerino, Iacopo, Orsino, et Angelo da lauello, et Efo-
 rauante da Perugia, il quale era stato sotto Philippoma-
 rta Antonio da Ventimilia, et Giorgio d'annono con
 due yquadre, le quali erano state de la famiglia de casa
 di Philippo. Et oltra li fanti del Vintimilla dicono, che
 tanti questi condassero in quelli campi più che quattromi-
 lia caualli. Il che non solamente crebbe il numero de l'es-
 sercito, ma anchora diede animo à soldati. Attorniato
 adunque in questa forma Carauaggio, sentì Francesco,
 che nemici veniuão à maggiori giornate che mai haues-
 sono caualca, perche hauerano à fare più lungo viaga-
 gio, che i nostri venendo essi per Cremonese, lungo la
 rina d'Olio. Il perche ragunò gran numero de guasta-
 tori de castelli vicini, et fece tagliar le vie, onde gli as-
 sedati assaltauano il campo, et far molti ripari al ca-
 Disfrittiõe po, et massime da due lati, doue era più aperto, fece grã
 del sito di de riparo con fessa, et argine. E vna via dritta da Car-
 Carauag rauaggio à Fornono, era q'sta villata, et gli vltimi allog-
 gio. gionenti de fanti à piè del campo era vna fossa perpe-
 tua, laquale per altro tempo era stata fatta per difensio.

no dal castello. Ma per negligēza in molti luoghi era ri-
 piena di prati da la mān destra verso mezzo giorno, che
 nō si poteua passare, se nō in pochi luoghi. Fu questa or-
 portuna al Cōte, et circa à quattrocento passi p la sua
 lunghezza la fece con poca opera fortificare in forma,
 che nō si poteua in verun modo passare. Poi la via inter-
 rona, et interchiusa, la quale da l'uno, et da l'altro lato
 pretermesse da la mano destra gli edificij di quella villa
 a certi luoghi seluosi, et paludosi, era difesa da fosso, che
 passerano si poteua. In quella fossa, la quale poco auanti
 si dicemo, doue la piūra era più larga, fece fare vn pō-
 te, il quale con somma celerità si poteua serrare, et apri- **Pōte fatto**
 re. Questa fū quella difesa, la quale nō solamēte cō-
 seruò tutto l'esercito cōstituito in grā piccolo, ma in po-
 co momēto diede al Cōte massima, et memorabile vitto-
 ria nō solo ne nostri tēpi, ma in quelli che verrāno. Et à
 la casa sforzesca aggiūtaui la eccellēte virtù del Cōte,
 come p le cose, che succedono apertamēte, intendiamo,
 partorì eccellēte principato, et impio. Similmēte quella
 parte de cāpi, la quale era à Setētrione, essēdo l'altre
 più munite pò prossimiāni, et frequenti castelli, cō fissa, et
 argine fortificò. Mentre che in questa forma si sollecita-
 uano le cose à Carauaggio, il Cōte al terzo giorno, che
 quā era venuto, si misato in su l'alba da le spie, che i
 nemici erāo cominciati arrinare à Morēgo, luogo quat-
 tro miglia lōntano da Carauaggio. Il perche di subito
 fece arma, e l'esercito, e lasciata gente contra le porte **Caualecata**
 del castello, cō lūgo ordine caualcò in contra nemici, cō **di Frācesco**
 proposito d'appicarsi cō tutto l'esercito in su l'are da **contra ne-**
 DD **iiii** **mici.**

Scaramuc-
cia appicca
ta.

gli alloggiamenti, doue nessuno ordine si suole potere
osservare, ò se quelli già fortificato il campo cò fossi,
non uollesseno combattere, di scendendo si con una fossa,
la quale fù fatta per confini del Bergamasco à lungo
spatio, la quale lo diuide da quelli, che sono di là d'Ad-
da, & al presente anchora è detta fossa Bergamasca,
gli tenesse, che non potesseno scorrere oltra à quel fosso.
Ne anchora erano arriuati gli corridori à quel fosso,
quando fù auisato, che i nemici haueano passato More-
go, già le prime squadre erano al fosso, il perche non in-
dugiarono nostri cò fanti appicare la scaramuccia. Poi
cò galuppi, quali atroce battaglia commesseno lungo'l
fosso, doue crudelmete erano infestati da balestrieri, che
erano in su l'altro orlo del fosso, e p questo essendo i no-
stri già di scorrendo stracchi, & i caualli, ò morti, ò feri-
ti, il Conte mādò due squadre, fatte d'huomini d'arme,
scelti di tutto l'essercito, e questi condusse il figliuolo mi-
nore di Piccinino, il quale cupido di combattere, questa
licenza impetrò dal capitano, benche non fusse però
molto signore di commandargli. Ma mentre che con
poca gente, così si combatte, di subito si sparge la nouel-
la, che per la via di Fornono molte squadre de ne-
mici vanno à Carauaggio. poco dopo quelli, che
erano ne l'ultima schiere, il medesimo affermava-
no. Il che intendendo il Conte, & temendo per-
che non haueua lasciato, chi guardasse i ripari del cam-
po, che non stimaua, che i nemici, essendo sì lungo in-
teruallo, uollesseno ad vn tempo combattere in due
luoghi, di subito manda il Piccinino di più età al qua-

In quel giorno uocaua essere il primo à la battaglia; che ritenga il nemico in fino che egli ritornasse, e quando più dal fossò gli dilungli inter sol' piano; non perche poco si fidaua de la virtù, et de la fede sua, mandò con lui il Conte Dolce, huomo vigilante, et peritissimo in fatti d'arme. Poscia ritornò in fino à l'altra squadra, et se alcuno errore troua in quello comessò nel canalcare con grande, et acro uoce riprende. E mentre che conforta i soldati ad essere di franco animo, et done bisogna fransamente adoperarsi, più squadre sono mandate da Micheletto contra i nostri combattenti, le quali guidaua Guido Rangone, huomo eccellente in fatti d'arme. A le quali feceua succedere altre nuoue ne la zuffa. Ilperche i nostri, quando erano meno in numero, et ne la lunga fatica nesso aiuto haueuano hauuto, mandano per soccorso à Francesco Piccinino, il quale era fermo lontano à due gittare di balestro. Imperò che benche riascimo huomo d'arme era in punto à combattere, nientedimeno haueua comandato, che senza sua licenza nessuno mouesse. Ma egli, quale non solamente temea essere vinto, ma anchora non uoleua vincere: Perche ne uoleua la sua ruina: ne anchora la vittoria del Conte, la cui virtù era odiata da tutti Bracceschi, fece rispondere, che uoleua più tosto scemare: che crescere il numero de combattenti. E per questo commandaua che di subito rscissono di battaglia. Per la qual risposta molto si perturbò il fratel suo minore, et fecegli dire, che non solo esso era superato, ma anchora messo al fon-

Côte Dolce huomo vigilante è peritissimo in guerra.

Guido Rangone huomo eccellente in fatti d'arme.

Intentione di Francesco Piccinino.

Prudenza
di Miche-
leto.

do da nemici. Che se non soccorrena presto, ne poteua fare più resistenza, ne partirsi senza graue detrimento. Ma non considerando egli il pericolo, ne del fratello, ne de compagni, il medesimo rispose à lui, et al Conte Dolce. Erano molti intorno à lui con le lance in sù le coscie: quali pregauano che al meno lo lasciasse andare loro. E esso per seuerando in tale ostinatione, non volse consentire. Il Conte Dolce stimando che tale comandamento venisse da Francesco Sforza, perche haueua veduto il trombetto, il quale questo commandaua, già nel numero de suoi trombettii con poca fatica puote sficcare la battaglia, perche i nemici combatteuano languidamente. Che Micheleto vedendo, che quasi tutti i suoi, come suole interuenire, in sul fare gli alloggiamenti erano inuiduppati ne carriaggi, solamente haueua messo à petto à nemici le squadre, le quali erano nel principio, et solo attendeua, che i nostri non passassono il fosso. E per questa non voleua, che i suoi si dilungassono, per seguitare il nemico. Ma il Conte, ritornato à l'ultime squadre, intese esser falso quello, che si diceua de nemici. Ilperche lasciò il Vermo, il quale se interuenisse che i nemici alcuna cosa tentassono, virilmente volgesse le squadre contra loro, perche erano tanti caualli, che et da fronte, et da le spalle gli poteua percuotere con somma celerità, mutando più caualli tornò onde era partito. Imperò che dal'ultima squadra infino al luogo, doue era apiccata la zuffa, era stato di tremiglia: perche le squadre erano seperate con mediocri

internati, a ciò che nel fare suoi d'arme l'una non desse impedimento à l'altra. Giunto, si marciò agl'io con me si fussono spiccati da nemici: massime hauendo comandato loro, che si sforzassero occupare il fosso, e passare di là. Il che non stimaua difficile, sapendo che quelli erano impediti tra carriaggi. Ma fu gli risposto: Hauer fatto così per comandamento di Piccinino, il quale haueua lasciato in suo luogo. Nientemeno si dolena, che haueessero lasciato preterire sì grande occasione, di poter rompere i nemici. E massime in questo riprendeu il Conte Dolce, che essendo in tumulto i nemici, e temendo di dietro hauesse dato spaccio, che si potessono rassettare, e che in questo hauesse vbidito à l'Imperio d'altri. Ma scusandosi il Conte Dolce, si scoperse la fallacia di Piccinino, e la imprudenza del trombettò, il quale hauesse riferito per parte del Conte quello, che esso non haueua comandato. E certo mentre che si combatteua, e poi, intese da quelli, che si fuggiuano, che i nemici in quel tumulto non haueuano hauuto speranza, se non nel fuggire. Già molti haueano mandati i carriaggi di là da Old, e ritornauano in tanto tumulto, e pauento, che se i primi fussono stati alquanto ributtati, quel giorno tutti rimanentano rotti. Ma perche già il Sole andaua à mezzo giorno, ne si poteua riappicare la zuffa, se non con gran disauantaggio di luogo, e di tempo; il Conte fece ritornare tutti à gli alloggiamenti. E la perfidia di Piccinino, dimostrando che hauesse fatto bene, dissimulata. I nemici già liberi da la paura,

Il Conte
Dolce re-
preso.

Francesco
fortifica
gl'altaga
giannotti

per la quale, come è detto, alcuno già passaua Olio,
tra Morengo, et la fossa Bergamasca alloggiarono,
et con nuouo argine si feciono forti. Il Conte hauendo i nemici si vicini, volle prima che desse battaglia
à la terra, meglio fortificare dui lati del campo, quasi erano volti à Settentrione, et Oriente: et inuersa
i campi Venitiani. Adunque dimàdo à Melanesi gran
numero di guastatori, et commando à gli huomini
d'arme, che conduceessero strami per più giorni, à ciò
che per andare à Saccomanno non s'hauesse ogni giorno
à sfornire il campo de caualli. Poi cominciando da
Fornono, conduceua vna fissa lungo'l Bosco, il quale
disopra nominai. Questo è pieno di pantani, ma pure
in molti luoghi si passa vicino à nemici. La fissa era
in circoito circa à quattro miglia, et fecela empire
d'acqua. Questa toccaua solamente da dui lati de campi.
A la fissa aggiunse vno argine alto dodici piedi, et in quello fece fare, spesse bastie. Et in su l'argine
fece vno steccato, et con terra, et legname fece merli
in forma, che pareua muro di Città. Questa opera pel
picciolo numero di guastatori si faceua più tardi, che'l
non desideraua et che la cosa non richiedeuà. Il per
che sollecitaua Melanesi à mandarne più, et egli tra
tanto perche l'opera non restasse indietro, de luoghi
vicini conduceua molti guastatori à sua spesa, pagan
doli ogni giorno. I nemici da altra parte per acco
starfi più à nostri, et potere à poco à poco muouer
e i campi per dare speranza di soccorso à gli asse
diati, et metter paura à nemici: à ciò che non dieno

In questa pugna furono gran numero de' guastatori
 e di tutti i fossi Bergamasca circa vii mezzabimila
 giuocarono. L'altra fossa tra le due fosse messono tra
 di fanti à pie, e parte de' cavalli; e guardavano
 d'una fossa. Il che vedendo il Conte, similò quello, che **Ciudicio**
 faceuano in animo i nemici; e deliberò noiare quella **dabranore**
 e, che erano posti à tale opera. Il perche in verso la **sco.**
 Jerosol. Sole d'aura ne gli occhi à Venetiani: appres
 to la zaffa ne la pianura, la quale era inanzi à la nube **Fatto d'ar**
 na fossa de' nemici: e per numero grande de' giustop **me.**
 penieri, quali di prossimo erano venuti da Milano,
 uno fiano si ragunaua ne l'aria, che nel combattere
 l'uno non vedea l'altro. Il perche molti de' nemici
 furono morti. Più anchora feriti v'sirono à la batta
 già finalmente tutte le squadre, le quali Michele
 bauerà mandate con Guido Rangone: furono rimess
 se dentro al fossa, più propinquo al campo. Poi i no
 stri cacciati balesti terri dal prossimo fossa, quello oc
 cuparono; e passarono: e di subito corsono à primi
 alloggiamenti de' nemici, e questi rubbati, e arsi:
 corsono à veri campi, e qui fù terribile battaglia,
 perche gran resistenza faceuano quelli che erano posti
 à la guardia del campo. Ma essendò già venuta la
 notte il Conte vedendo che non si poteua per quella
 notte nel campo, fece sonare à raccolta; e tutti suoi
 ridusse salui, non senza gran detrimento. E ignomi
 nis de' nemici. Perche molti ne furono uccisi, e mol
 ti feriti: e nel cospetto dello o' esercito era stato pres
 so, e rubbato il fossa. In questo fatto d'arme sopra

Lode di **gli altri furono molto lodati il signor Roberto de San**
Roberto **ferrino, et Antonello da Caprieto, perche sempre si**
Sanfoueri- **trovarono fra primi combattenti. Roberto fece infer-**
no, et An- **me l'officio di prudentissima Capitano, et di fortissima**
tonello da **ma soldato. Fu anchora ottima, et franca l'opera**
Cornetoy **de gli scoppettieri Melanesi. Ma Venetiani riceuuta**
 questo incommodo, con gli altri passati assai s'acceser-
 no. Ne pareua, che essendo efferata di potenza, et di
 gloria militare molto superiori à Melanesi, douessero
 cedere à quelli, quali bauano mouo, et anchora non
 stabile Imperio. Sperauano anchora, che hauendo Me-
 lanesi carestia di pecunia, et essendo grande diffen-
 sione, et hauendo in campo varie emulationi tra Ca-
 pitani, non potrebbero sopportare tanta stipesa, ne rite-
 nere etiamdio nel l'autunno i soldati in campo. Il per-
 che non somma celerità feciono venire de la Dalma-
 tia gran copia de balesirieri, et de la Magna non pic-
 ciole numero de scoppettieri, et molti caualli manda-
 rono in campo, quelli si distribuiſſono tra le genti d'ar-
 me, et accebbono assai il numero de guastatori. Di
 Bergamo, et Brescia traſſono assai cerne armate, Fi-
 nalmente niente pretermessono, che s'appartenesse à
 nutrire l'essercito, et acquilare la vittoria. Pochi gior-
 ni intermessi rifeciono, di notte con gran celerità la
 fossa, che nemici gli hauano ripiena faelta, et si muni-
 ta, che pochi la poteuano guardare. Il che intendendo
 il Conte, et disperandosi di poterla torre, anchora
 esso fece fosso, et argine quattrocoto passi lontano
 da quello, che prima haueua fatto, et la porta che mte

fatto di pianura, e già d'una parte abilitamento si era fatto
 fare, et una burla sopra l'abitudine di cinque
 parti de' trau, d'erta, et fusine si alta, et indi an-
 nullo si vedeua tutto il campo de' Venetiani. Et ogni Scardano
 giorno in quella pianura, che era tra' due campi, si fa-
 ceuano battaglie equestri. Benchè fusseno leggieri, nulla-
 mente dimo, perche era a si frequenti, gran danno
 di cavalli ne riceuano. Et imperò che la fante-
 ria, et gli scoppettieri dauano tanto aiuto a' gli buo-
 ni d'arme. Sforza schi, che volti in fuga Venetiani,
 molti loro cavalli erano morti, et gli huomini d'era-
 no presi, o a piede tornauano in campo. Et benedimeno
 finito il fesso già detto son la medesima celerità ne Fortesca-
 fono un altro tanto distante dal secondo, quanto il tione de la
 secondo dal primo. Et a la porta, che era a l'incon- Citade.
 tro di quella de' nostri feciono la medesima fortezza,
 che hauerà fatto il Conte, et quini messono tutte loro
 fanterie. Et i cavalli alloggiaron sopra la prima, et la
 seconda. Il perche la pianura si ristrinse in forma, che
 la sua largitudine non era più che di cento passi: e que-
 sta a' due parti infuori, et ha' da la selua già det-
 ta, et da la superiore da' terra, fosse tante, la quali
 era uano l'iriparte l'uno l'altro de l'altro esercito. In
 questa battaglia passò battaglie et maggiori, che
 mai si faceuano in un giorno alcuno, che o a
 cavallo, o a piedi non si combattesse. Imperò che fenne
 a' parti si faceuano molti, et d'una non riceuano la
 lingua, et a' altre non si uoleuano ad ogni hora, perche quan-
 do a' una parte i robanti non erano superati, di fante-

era mandato loro soccorso. Et hora i nostri, bene gli auersarij erano rincacciati insino dentro, et da la bassa veniuano le fiette. Ma perche nemici haueuano meno aiuto da fanti à piè, sempre più danno riceueua-

Auerten- no. I caualli s'adoperauano la matina, et la sera: la
za di que funteria il dì: e quando erano stanchi i fanti: fatta tref-
tempi in gua si posauano à l'ombra. Poi di nouo ripigliando
cō battere. no la scaramuccia. Questo benche non piacesse à Ve-

nitiani Commessarij, perche non voleuano, che loro sol
dati venissero à colloquio co nemici, nientedimeno non
restaua, che posto giù l'arme, l'un nemico non para-
lasse con l'altro, et familiarmente si salutassono. E
Felicità di rano molti, quali affermauano, che nel campo de Ve-
Francesco. nitiani nessun soldato era, il quale hauesse voluto, che'l

Conte Francesco Sforza fusse stato vinto, et rotto: e
perche lo reputauano l'ame, et ottimo padre de la mi-
lizia, massime combattendo loro per quelle repu. le qua-
li ne per beneficij, ne per memoria d'amicitia si mo-
ueuano, et in luogo de premij dessono ò parole, ò li-
cenza à quelli, per l'opera de quali haueffono vinto.

Finalmente la lunga contentione tra dui campi era ri-
dotta à quello, che se alcuno desideraua scabiare ghia-
uerine col nemico, vscendo in campo di subito era so-
disfatto al suo disidero. Similmente se alcuno ò per bo-
ria, et ostentatione desideraua combattere à ferri pos-

Licenza liti, haueua dal Capitano di farlo. In questo mezzo
à chi vole nel fare i ripari nemici perche haueano più numero
us combat de guastatori, preueniuano i nostri. Il perche fatti quel
tere. li, che già haueuano ordinato, cominciarono vn'altra

fossa

fissa da la parte di sopra verso Settentrione, con laqua-
 le più si poteffeno appressare à campi de Melunesi. Ma
 finalmente furono impediti da nostri, e non senza som-
 ma contentione fù ripiena. Il perche quella la quale vlti-
 mamente haueuano fornita, armarono in forma di mu-
 ra di città con molte bombardelle, e serpentine, e cō Bombardel
 quattro grandi bōbarde, le quali gittauano le pietre ne le serpentine
 nostri capi. E cō queste cose s'ingegnauano dar terrore
 à nemici, e fure abbandonare i campi da quella parte.
 Ma il Conte in questa forma prouide, che i suoi nō fus-
 sono offesi, e gli alloggiamenti non s'hauessono abbā-
 donare. E fece molto inaltzare l'argine, quale hauea fatto
 contra nemici. Et à quello oltra à soldati, che v'erano à
 la guarda, ogni giorno, e ogni notte v'aggiūse certo
 numero de soldati, scelti di tutto l'essercito. Et à questi
 diede per capitano Moreto, per la sua grande industria
 e singulare fede, gli alloggiamenti di questi per lūgo
 ordine fece porre à la fila, che toccassono l'argine. Mē-
 tre che così con ogni forza trà dui campi si combatteua
 molti de nostri erano uccisi, trà quali il Conte vide peri Morte di
 re Bernardino da Oruieto, huomo nato di nobile sangue Bernardo
 il quale da la sua adolefcentza hauendo militato sotto se da Oruieto
 l'hauua fatto capitano de balestrieri. Cosìui mentre che
 vuole vietare i nemici, che non faccino l'ultima fossa,
 ferito di saetta ne la frōte infra pochi giorni peri. Duol-
 se assai àl Conte, perche, e per la sua mansueta natu- Il minor
 ra, e singolare fede molto l'amaua, e familiarmente Piccinino
 conferiua con lui tutti suoi segreti. Apreffo il minor Pic ferito nel
 cinino essendosi messo in mezzo de nemici fù ferito di costato.

**Il minor
Piccinino
ferito nel
costato.**

**Franc. trà
primi com
battitori.**

**Gente mer-
cenaria po
so ferma.**

**Afflittione
di Franc.**

facia nel costato. Dubitandosi de la vita sua, fu in cada
letto condotto à Triuillo. Periuano però più de nemici, e
tato, che molti conestaboli hebbono due volte à rifare la
côpagnia. Trà gli sforzeschi grà fama in quella guerra
acquistò il Cornetano, così apresso de nemici, come de
gli amici. Imperò che hauendo dal Conte di poter com
battere fuori de l'ordine, sempre era trà primi combat
titori. Oltra à la guerra ogni giorno apparuiano al
Conte nuoue cose, le quali gli dauano molestia, e non
meno gli dauano da pensare, che i nemici. Principalme
te perche i Melanesi non pagauano le genti d'arme, in
campo era carestia d'ogni cosa. Tal che ogni giorno
scemaua il numero. Quelli à cui era commessa alcuna
cosa faceuano lentamente. Carlo il Vermo, e il Ventu
miliano lo molestauano d'hauer licenza, le emulationi,
e gli odij, et le discordie ogni giorno multiplicauano
trà cittadini di Melano. Ne campi Venitiani per l'oppo
sito era abbondanza d'ogni cosa. L'essercito cresceua,
e pè soldati, quali fuggiuano da nostri, e per quelli,
che da ogni parte conduceuano, e tutti eran obbedien
ti. I Capitani stauano in somma concordia. Ciascuno si
sforzaua far cosa, che à se desse laude, e al Venitiano
Senato fusse grata, se esse legationi veniuano da Mela
no al Conte, de le quali parte dimostrauano, che Mela
nesi si marauigliauano, che essendo stato tanto tempo,
e con tanto essercito à Caruaggio, anchora non gli
hauesse dato alcuna battaglia. Parte riprendendo la sua
tardità, lo strigneano che in brieve volesse hauere quel
castello, concio fusse che'l popolo Melanese oppresso da

*La somma inopia di pecunie, non poteua lungo tempo sop-
 portare tanta spesa. I dui Piccinini in campo con fro-* Piccinini
*dolentamente dimostrauano a gli oratori, che'l Conte maliuoli di
 non andaua con buono animo, ma s'ingegnaua strac-* Francesco.
*care quel popolo con la spesa, à ciò che quando che si
 auenisse in sua potestà, e che se hauesse voluto, harebbe
 già preso il castello. Ma sotto specie d'hauere à far* Ifusione
*re fossi; prolongaua guerra. Il Conte à queste, cose ligittima di
 benche afforde fusseno, e villane, nondimeno con som* Frac. accet
*ma prudenza, e pazienza rispondeua, dimostrando, ta da gli
 che de la vittoria speraua trarre più che gli altri, e co* oratrici.
*si se fusseno vniti, icauerne maggiore detrimento. Poi
 sia mostrando i ripari suoi, e quelli de nemici, e la
 propinquità de dui campi, e il luogo, doue si combat-
 teua, faceua palpabile ad ogni huomo, che più non ha-
 uea potuto fare, massime perche Melanesi non gli ha-
 ueuano mandato sufficiente numero de guastatori, e
 renchiudeua che non egli, ò l'essercito suo, ma Melane
 sirono, stati cagione di tanta tardità. Il perche tornò
 de gli Oratori, dimostrauano che'l Conte di necessità
 era stato costretto, à fare ripari, che haueua fatto. Arro-
 gna à queste cose la somma carestia, laquale d'ogni co* Carestia
*sa necessaria era in campo, e la poca fede, e somma d'ogni co-
 discordia de capitani, laquale benche in ogni campo sia* sa discor-
piccolosa, nientedimeno doue i nemici sono propinqui, è dia è poca
piccolissima. Finalmēte cōchiudeua, che i quel capo era se de capi
no alcuni capitani eccellentissimi, quali se credessono, che tani.
alcun ne fusse, che meglio, e più tosto di lui sapeffe fu Humiltà di
re, volentieri concederebbe il bastone à quello, e sotto Franc.

metterebbesi, etiam bisognando à fare ogni giorno la
scorta à saccommani. Dopo XXXV. giorno che era acca-
campato forniti tutti i ripari, il Conte piantò quattro
bombarde, et fece caue in più luoghi per intrare ne la
fossa de la terra, e nel campo de Venetiani non cessaua-
no i Capitani pensare qualche rimedio, pel quale libe-
rassono gli assediati, trà quali Tiberto Brandolino, hua-

Astutia di Tiberto
brandolino mo prudente, et molto astuto, si vestì in forma di sacco
dello, et messesi ne la selua, de la quale molte volte hab-
biamo fatto mentione, e tentando varie vie, finalmente
arriuò insino presso à Mozanica, doue trouando sacco-
manni nemici tolse dui penzoli d'auue, et appicconne
da ogni parte del bastone vno, et poseselo in spalla, et
come amico, passò frà tutti, et entrò dentro à ripari
de campi. Arriuato à Fornono, et passato quello con-
fiderò et gli alloggiamenti, et l'altre cose insino al ca-
stello. Poi tornò per la medesima via à suoi disse hauer
trouato vna via, per la quale senza pericolo non sola-
mente potranno soccorrere il castello, ma anchora cat-
ciare indi i nemici. Perche per la selua è la via ispedi-

Discrittio-
ne di luoco ta, et doue si trouano pantani, si possono far ponti di
legname, et graticci sopra quelli. I ripari che sono da
quella parte, facilmente si possono con la moltitudine de
guastatori gittare à terra, essendo mal guardati, et nò
hauendo sospetto i nemici da quella parte, e da quella
villa insino à Carauaggio, niente è se non piano, occupa-
to da gli alloggiamenti de soldati. Trà quelli era lascia-
ta larga strada insino al castello. Ma non vide Tiberto
la fossa, di cui da principio dicemmo, perche i primi gli

rogliono la vista di quella, perche piacque molto à Tiberto non
 commessari questo animo, et determinarono soccorrere vide tutto
 Carauaggio. In pochi giorni le bombarde haueano gir quel che es-
 tato le mura in fino al piano de la terra, et quelle haue na necessa-
 rano ripieno i fossi in guisa che pareua che facilmente p-
 battaglia si potesse pigliare. Onde incredibile paura ha-
 ueano i nemici, e non meno dano à pensare à Frances-
 sco Sforza il fine de la battaglia, perche temea, che il
 castello non andasse à sacco. I capitani Venitiani erano
 in grande ansietà, che l'Conte vinto Carauaggio non
 si volasse con tutte le forze contra di loro. Imperò che
 era ferma openione de l'uno, et de l'altro essercito,
 che per la tanta vicinità non si potessono partire senza
 fanno detrimento d'una de le parti. Il Conte haueua so-
 spetto, che combattendo il castello, non fusse ragione de-
 la sua ruina. Il perche comunicò stesso il consiglio co-
 suoi, et voleua diuidere l'essercito, che vna parte dessse
 la battaglia l'altra stesse contra i nemici, con questo,
 che ciascheduno hauesse la sua parte de la preda, à ciò
 de quelli che haueano ad essere à petto à nemici, stesso
 no di miglior voglia. Nientodimeno conosciuta la cupi-
 dità de la imperita moltitudine, di che haueua fatto
 esperienza à Casal maggiore, non haueua ardire di ten-
 ere la battaglia. Perche temea, che vinto il Castello q'l
 li che erano posti contra nemici, non la sciaffono i ripari
 abbandonati, et corressono à la preda. Il perche giudi-
 cò esser meglio non dare la battaglia, ma aspettare,
 che gli assediati, et per paura del sacco, et pe' gran-
 di incomodi, che sopportauano, si dessero. D'altra par-

Sospitione
 di Franc.

te temeva, che indugiandosi la cosa, Melanese, e' huiusmodi
 A. i. no. di de soldati lo reputassono vile, e' anchora perfido. Mēa
 Frase. distra. tre che l'animo suo è distratto in si varie sentenze, la
 te. in. varij. fortuna: porse il desiderato fattore. Impero che l' Capua
 pensieri. uano vedendosi in estremo pericolo di se, e' de suoi,
 mando chi capirolasse col Conte di dargli il castello.

Tetanto i commissarij, e' capitani de' Venetiani in
 tendendo lo stato di Carauaggio, vennero in lingua
 consultatione. se si douesse soccorrere, e' come. Final-
 mente concludono, che riscriuono per scrittura manifesta
 fiasse quello, che gli parebbe di fare in si dubbio caso.

Parere di Per la qual cosa Micheletto come primo capitano
 Micheletto scrisse, che gli pareua il meglio di ridursi à Martinengo
 sopra la rō. go, e' porsi tra'l castello, il quale non era lontano in
 sultatione. di più che otto miglia, e' il fesso, quale era per munitio-
 ne al castello, e' quini star si tanto che si vegga la fine
 de la' offidione, e' se'l castello andasse à sacco, perche al
 Capuano era stato comandato, che non si desse, se
 non per forza. Al'hora perche l'essercito Melanese per
 la cupidità de la preda si partirebbe, in forma essendo
 di varie generationi, che non si potrebbe più ridurre in
 sieme. In quel tempo noi tutti in ordine, e' freschi in

Parere di su'l fatto, facilmente gli romperemo. Lodouico Marche
 Lodouico se di Mantoua scrisse, che per la via, per la quale sono
 March. di i campi de nemici, in nessun modo giudicaua, che si po-
 Mantua. tessse soccorrere Carauaggio. Similmente per la via, che
 va à Triuillo quanto con gli occhi potesse scorgere, per
 che nulla cognitione haueua di quella regione, che biso-
 gna andare trà ripari de nemici, che sona trà Triuillo, e'

Bagniano, anchora dicena che'l viaggio è sì l'ngo, che
 inanzi che le squadre nostre arriuassono là, nui farem
 mo necessitati lasciare i nostri campi vacui, ne quali i
 nemici potrebbero da molte parti entrare, onde noi sa-
 rimo in gran pericolo. A questo s'aggiugne, che trà Me-
 lanesi, et il Conte Francesco nessuna fede è, ne trà capi-
 tani loro concordia. Hano grā carestia di pecunia, e p-
 l'opposito apresso, Venitiani è più nobilità, et più pe-
 nura, et grā concordia trà cittadini. Tutti i minori capi
 tani vbidiscono a Micheleto, però non si debbia mette-
 re a pericolo per sì poca cosa tanto imperio, quāto è il
 Venitiano, concio sia che per la già dette difficoltà non
 a consentaneo che'l capo de nemici possa stare l'ngo tem-
 po insieme. Il perche io giudico che'l capo vada verso
 Mozanica, quale castello se occuperemo inanzi che ne-
 mici lo sentino, molto ci fa a vtile. Le cagioni che m'in-
 ducono in questo parere, son queste. Come il Conte lo
 sentirà, di subito attenderà a far forti i campi da quella
 parte, onde si trderà la issugnatione di Carauaggio,
 et noi haremo spatio a risistere. Apresso haranno pau-
 ra, che noi non andiamo a Crema, laquale se vorranno
 guardare, sarà necessario, che caccino gran numero di
 quelli, cui hanno sospetti, che sono più che mille. Final-
 mente quando bene Carauaggio verrà ne le mani de
 nemici, non è da stimare tanto questo, quanto la salute
 de l'essercito, qual senza gran pericolo in questo luo-
 go non può combattere col nemico. Bartholomeo da
 Bergamo scrisse. Nessuna cosa dobbiamo più cerca-
 re, che la salute de l'essercito, poi che i capitani de

Ragione
 validissi-
 ma.

Vtilissimo
 consiglio.

Parere di
 Bartholos
 meo da Ber-
 gamo.

Melanesi non conuencono trà loro altrimenti che cani,
 & gatte, ne è possibile, che vn mese possino stare in sie-
 me. Ne è da stimare poco trà gli altri incomodi, che
 in quel campo non si dà il giorno da Melanesi più che
 vn pan per huomo. Scrisse Nicolo Guerrieri i campi con-

Parere di Nicolo Guerrieri. tiato l'essercito deuer mandarsi à Truillo, & à Brigna-
 no. Il che sarà aiuto à gli assediati, impediranno le vet-
 tobaglie, le quali vengono da Melano à nemici. Final-

mente Gentile da la Lionessa, Ruberto da monte Albod-
 do, Tiberto Brandolino, Cesare da Martinengo, Gaido
 Ragono, Carlo Fortebraccio, Iacopo Catalano, et Chri-
 stophoro da Tolentino, perche erano molto fautori de
 la dignità Venitiana, e per questo erano chiamati Mar-
 cheschi, vollono che Tiberto in nome de tutti loro scri-
 uesse. Costui con lunga, & ornata oratione confortaua,

Parere di otto Marcheschi. che si soccorresse Carauaggio, massime à ciò che Lodi
 per la perdita di Carauaggio non venisse in despera-
 tione, & dessi al nemico. Il che sarebbe non mediocre
 infamia, & detrimento à la venitiana rep. questo dimo-
 straua esser facile hauendo il Capitano issedito, & sicu-
 ro non solamente ad assaltare il campo, ma à rompere i
 nemici. Questi tutti pareri furono mandati da Hermo

Pareri mandati da li prouediti al senato. Lao Donato, & Gherardo Dandolo Commessary al Ve-
 nitiano senato. Approuò il senato solo quello de gli otto
 Marcheschi, e diede la commessione à commessary, che
 segni sono il parere di quelli, & quanto, & quando giu-
 dicassono, facessero mettere ad effecutione. Per la qual
 cosa trà loro, senza comunicarlo con gli altri, ordina-
 no à. XIII. di Settembre, et dāno opra andare p la selua la

quale haueua veduto Tiberto, et Bartolomeo lasciano
 à caualli, et fanti à piedi à la guardia de ripari, con
 precetto che con le bombarde del continuo tormenti i
 campi nemici, et à fanti à piè facci fare le scarac-
 muce v sate. Poi communicato il lor consiglio con Mi-
 cheleto, et con Lodouico, et con gli altri condottieri,
 còtresto de le genti partono di campo, poco auanti à
 mezzo giorno, in à l' hora del desinare. Mettonsi in
 viaggio sotto'l gouerno del Leoneffano, et Tiberto,
 et Roberto. Di questa subita partita de nemici essen-
 done fatto per spessi messaggieri di Moretto auisato
 il Conte mandò Currado suo fratello, et Roberto fr-
 glio de la sorella con quattro squadre, et con la fan-
 teria, che sieno in aiuto à Moretto à guardare i ripa-
 ri. Comanda à Bracceschi quali alloggiuano apres-
 so à Moretto, che stieno in arma. Che tutti gli altri buo-
 mini d' arme habbino i caualli sellati apresso di loro,
 et eccetto la corazza sieno armati d'ogni altra cosa:
 e non si partino da la peste loro, à ciò che al primo
 cenno possino essere in isquadra. Mentre che gran
 parte del dì consuma nel trattare i Capitoli del Ca-
 pouano fin che desina, et commettere à Cecco Simo-
 netta, al quale credea ogni suo gran segreto, che si cò-
 poneffe sèco, che lasciasse il Castello, et tutti i caual-
 li, che haueua tolti poi che v'era stato il campo, risli-
 tuiti il dì seguente se ne ritornasse à suoi saluo con le
 robbe, et con le persone, intende da due spie, quali
 in poco interuallo vennero, che tutto l'essercito de ne-
 mici viene verso Mozanica. Il perche di subito fece

Currado
 fratello di
 Francesco.

Prouisione
 di France-
 sco.

Cecco Si-
 monetta
 fedelissi-
 di
 Francesco.

Discorsi
vari del
leuar da
nemici.

Francesco
colto d'im
proviso.

richiamar quelli, che erano iti per strame in verso quella
la parte. E mandò Donato da Melano, à ciò che inten
da, doue vadino i nemici, et di subito ne dia auiso.
Era controuersia tra primi del campo, a che fue i ne
mici si fussono partiti in sul mezzo di: alcuni diceua
no, che si fuggiuano, inanzi che Carauaggio si dese
se. Alcuni voleuano, che andassono per pigliare, e as
fediare Mozanica. Ma il Conte non credea ne l'us
no, ne l'altro: hauendo lasciato, chi guardasse il cam
po. Comanda dunque che l'essercito s'armi, et che
ciascuno stia ne la squadra. Egli disarmato caualca
con pochi verso Fornono, Hor ecco Donato à tutta
briglia correndo gli viene incontro, et grida doue
vai Capitano. Il nemico è già, presso con tutte le for
ze, et le fanterie sono volate auanti per questa sel
ua: e giunti à ripari, et trouati quelli senza guar
dia, perche quiui per la difficoltà del luogo non pareo,
che vi bisognasse hauendo spianato gli argini, et a
perta la via, et mādare inanzi le fanterie, hanno occu
pato gli edificij de la villa. Vdito questo il Conte, tore
na di subito nel campo, et qualunque scontra fà ar
mare, et mandalo à ripari: à ciò che trouandoui po
chi à la guardia, non si mettino nel campo. A Picci
nino, il quale era in arme, ma lontano da se, com
manda che, gli mandi quattro de le sue squadre, et
esso col resto stia fermo. Il medesimo comanda à
Currado, et à Roberto, et à Moretto, et à gli altri,
che erano propinqui, che senza osseruare ordine di ra
gunarsi ne le squadre, corrino à guardare le sbarre fue

te per difendere il passo de la prima forza del campo, de la quale è già fatta nel principio de la offidione presente mentione, ne la quale era fatto vn ponte con le sbarre. Lì anchora manda Alessandro Sforza suo Lode d'A fratello, huomo di grande animo, et molto eccel- lessandro lente in fatti d'arme, quale nouellamente era venuto Sforza. da Pesaro, et Mannobarile, et Fiasco, che guardano il ponte in forma che nemici non passino. Già si vedea gran numero de nemici nel piano, qual'è tra la villa et il fosso, quale come di sopra dissi, non hauea veduto Tiberto. questi con impeto, et grana diffinte grida veniuano in chiesa, che nel pian non si poteva loro resistere. Imperò che Alessandro, et Carlo, et gli altri, che haueuano passato le sbarre Carlo ferì re, essendo pochi, et per questo non possendo sostenere to intorno l'impeto, furono ributtati in modo, che à pena poterono à l'occhio. rono à saluamento tornar dentro. Di questi Carlo haueudo riceuuto vna punta intorno à l'occhio, fingendo maggior male, si tornò per mezzo del campo. Ne mai rislette, infino che giunse à Melano, et riferì à la Città, che'l suo essercito, ò era rotto, ò non potea mancare, che non fusse rotto. Il medesimo haueua detto à quelli, che nel fuggire à Melano, hauea riscontro. Manzo sbattuto in terra, et da la moltitudine presto fù presa. Mentre che è menato per l'ultima schiera, la quale anchora nò era allontanata da campi à l'alloggiamento di Gentile da la Leonessa del quale era prigioniero: tutte le squadre lo scherniuano. Dicono che Micheletto, et Lodouico gli dissero, O Māno hoggi sono rotti i tuoi

Risposta Et egli con grande animo gli rispose. Più tosto voi,
coraggio: quali siete condotti in luogo, donde non vi partirete
sa di Man senza'l capo rotto. Era adunque aspra battaglia al
no barile. fesso, & à te sbarre. Ne era il fesso molto profondo, ò
 largo. I nemici faceuano ogni sforzo per cacciarne
 i difensori, & aprirsi la via col ferro. I nostri stauano
 tra se medesimi ristretti, perche non passasseno, ne oc-
 cupasseno alcuna parte del ponte, ne richiusano alcun
 pericolo, ne fuggiuano ferità, ò colpo. Et in luogo de
 feriti entrava del continuo gente fresca. Ne era alcun
 no, che non conoscesse, che se quella entrata fusse pres-
 sa da nemici, nessuno rimedio era, che tutti non fusso-
 no presi, & l'campo saccheggiato: tra gli altri franca-
 mente combattenti era Eiasco, & l'Rosito da Capoua,
 quali nel mezzo singolare proua faceuono. Tra tan-
 to Mattheo da Capoua sentendo gridare arme arme,
 & vedendo tutto'l campo tumultuare, & i suoi effe-
 re venuti à Fornono, & non di lungi da le stanze de
 nemici, commandò à Cecco, il quale era dinanzi à la
 porta del Castello, & voleva suggellare col suggello
 del Conte i Capitoli fatti & scritti, che di subito si
 partisse. E non conoscendo la sua futura calamità, s'ap-
 parecchia à saltar fuori cò suoi, & porgere aiuto à
Trataglio Martheschi. Il Conte in vn medesimo tempo era as-
di France- sennato in molte, & diuerse cose. Imperò che altre
sco. squadre haueua à chiamare. Altre haueua à conforta-
 re à la difesa del fesso. Hauer ad ordinare le squa-
 dre, à mettere gente à petto à quelli del Castello: che
 non resistono. Prohibisce che quelli, che trouassono al-

que entrata nêl foffo, non paffino, la maggior parte de le qual cose impediua la breuità dèl tempo, e la impremeditata venuta de nemici. Ilperche armandosi inauzi al suo padiglione, à pena hebbe indoffo la corazza, che senza bracciali, o fiancali montando di subito à cauallo, con grande animo, e robusto corpo. Francesco corse al foffo doue si combatteua. E confortaua i combattenti, che virilmente sostenghino tanto, che gli altri ciali corretri venghino: affermando che di subito verrebbono, e al foffo, che quelli non lasciassero passare, perche tutta la saluate dèl campo era posta in loro: e se i nemici in quel luogo gli spuntassono, nessuno altro luogo vi restaua, ne doue potessono risistere, ne doue potessono fuggire. Poi distendendosi nemici in sù la destra parte per l'orlo dèl foffo, e egli andando sempre à l'incontro, conobbe di lontano ne la più folta schiera de combattenti Roberto da monte Alboddo d'arme e di cauallo bene apunto, il quale gloriandosi più che gli altri, s'ingegnaua passare il foffo, e vedendo il Conte, disse ò Conte tu non ti partirai hoggi senza acqua bollita. A cai con chiara voce rispose il Conte. Tu se in luogo Roberto, d'onde tu non ti partirai, se prima non conti con l'hoste. Et in questo vide due de le sue squadre venirne correndo. Vna di Mariano di Calauria, L'altra dèl Turco, huomini in fatti d'arme egregij. La venuta di costoro leuò gran cura al Conte. questi veduto il Capitano, dissero allegramente, datti di buona voglia, che noi vinceremo. A quali rispose, non i soldati il Capitano, ma il Capitano i soldati deb

Francesco
 senza brac
 ciali corre
 al foffo.

Parole di
 Roberto à
 Francesco,
 risposta di
 Francesco
 à Roberto

Coraggio ba confortare. E condusseli ad vna altra entrata del
 so parlare fosse da la man destra, la quale i nemici non haueua
 di Fran- no anchor veduta. Lui commandò, che francamente
 cesco. facessero impeto contra quelli, che erano à l'incontro,
 et non lontani. Commesse ad vno di quelli, che haue-
 ua seco: che tutti quelli che di mano in mano venisse-
 rono, mandasse dietro à questi. Costoro adunque con
 tanto impeto assaltarono la squadra, che era à la man
 destra: che la ributtarono indietro. Ilperche essendo
 più ristretti insieme i nemici, che prima non si pote-
 uano ispiccare, ne scilupparsi, et per questo non pote-
 uano combattere: e perche nel medesimo tempo buon
 numero de nostri erano venuti à le sbarre, passarono il
 ponte, et i nemici non à poco spatio cacciarono. In
 dui luoghi fortemente si combatteua. Ritornando il
 Conte à le sbarre per cacciarne i nemici, vide net car-
 ualcare, che le lance de nemici si percoteuano insieme:
 perche erano si ristrette, et fite, che pareuano vn cana-
 neto. Erano come habbiamo detto ridonati in si breue
 spatio, che non poteuano adoperarsi. Il che conobbe
 procedere di paura. Onde di subito disse, i nemici sono
 rotti. Et tornato à le sbarre, commandò à fuoi, che passas-
 sero il ponte, et seguitassero i nemici. Vedendo adun-
 que quelli essere assaltati da dui luoghi, et il numero de
 gli auersari crescere di punto in punto, di subito vol-
 tarono le spalle, et senza ordine si sparsero, et mes-
 sersi in fuga à guisa di pecore. I nostri seguitandogli,
 Rotta di quanti ne voleuano, tanti ne pigliauano. Et inanzi che
 Carauag- tornassero à l'argine, che haueano spianato, la mag-
 gio.

gior parte fu atterrata, e presa, perche la via era stretta, e essi per essere assai, andauano si stretti, che l'uno impediua l'altro. Finalmente di quelli, che fuggiano inuerso Fornono, pochissimi restarono, che non fussono presi. Tra quali fu Gentile da la Leoneffa, e Roberto da Monte alboldo, quali erano già scesi de' cavalli, e disarmati: per essere più ispediti al fuggire. Furono questi menati al Conte, quale vedendogli lagrimare: con humane parole gli confortò, e diede loro speranza, che vserebbe non picciola clemenza in verso di loro. E venendo del continuo le fanterie, le quali prima erano col Moretto, fermò il Conte i suoi stendardi, con folta schiera d'armati. Commesse ad Alessandro, e a Guglielmo, che rimaneffono à la guardia di quelli, e non si partissono, à ciò che se le squadre de' nemici non rotte anchora si rifaceffero, e di nuovo assaltassono, non potessono più per quel luogo venire al campo, e perturbare la vittoria. E perche manifestamente vedeva i nemici vinti, ad alta voce gridò, che ciascuno attendesse à pigliar prigioni; senza offeruare alcuno ordine di militia, come anchora inauzi non haueuano potuto offeruare. Com: Prudenza mandò nientedimeno à Lodouico dal Vermo, à Christo di Francestophoro Torello, e al Conte Dolce, che seguitassono i predatori, à ciò che inconueniente alcuno non seguisse. Poi caualcò doue Francesco Piccino era posso à la bastia, contra campi de' nemici. A l'hora Francesco per inuidia de la felicità del Conte disse, o Conte, non fecio boggi à tuo modo.

Gentile e
 Roberto
 prigioni.

Prudenza
di France-
sco.

Non vennono à tempo le mie squadre. Certo rispose il Conte con lieto volto, *et* aggiunse. I nemici sono stati rotti *et* presi à Forno. Il perche *et* noi senza indugio anderemo à quest'altre schiere: per hauere la vittoria intiera, *et* vinceremo questi, che sono stati lasciati à guardia del campo, à ciò che à Venitiani nulla rimanga. A questo Piccinino rispose, Perche hoggi è fatto assai, à me pare, che noi ci dobbiamo riposare. Il Conte rispose in nessun modo, perche non basta hauer vinto, se non sappiamo usare la vittoria. Poi lasciato Piccinino à la bastia, commandò à gli altri, che lo seguittassono: e che Currado, *et* Roberto assaltassono i nemici, quali apparecchiati parte dentro, *et* parte di fuori de campi aspettauano i nemici. quelli che erano di fuori, vedendo i nostri, ritornarono dentro. Poi con tanto impeto assaltarono i nostri, che gli ributtarono lontano da ripari. Ma il Conte gli fece fermare, *et* commandò à Currado, *et* Roberto, che si faccino auanti, *et* con impeto ferischino: e confortò i Bracceschi à seguirgli. Il perche nemici rifuggirono insino à ripari: di nuouo ripreso animo, ricacciarono i nostri. Il che vedendo il Conte, non pote contenersi, che alquanto non si perturbasse contra Bracceschi, *et* riprendessigli di viltà, perche gli vedeuua cagione di questa colpa, che sempre il principio del fuggire nasceua da loro. Onde rinouato l'impeto, ricacciarono in fuga i nemici dentro à ripari: Doue tenendosi chiusi, *et* assortificati, intendeuua il Conte, quanto fusse difficile vincera ripari, essendo ben fortificati,

strifrati, et da la fanteria, la quale era in su'l fesso,
 ben guardati. Ma come uomo molto prudente in o-
 gni cosa, et in disciplina militare eccellentissimo, disse, Lode di
 che pensate voi, o fratelli. Non sapete voi i nemici son Francesco
 tutti rotti, et presi, e i nostri sono già dentro à campi,
 et discorrono pe' padiglioni, et mettono à sacco i car-
 riaggi, et le gran ricchezze de nemici. Adunque su su.
 usate le vostre forze. Vincete et anchora voi entrate ne
 campi, à ciò che soli voi non restiate senza preda. Dopo
 queste parole mirabil cosa fu con quanto ardore le fan-
 terie si gittarono ne fossi, et salsono l'argine, et intra-
 rono ne campi de nemici, e spianato il luogo fecion la
 via à nostri caualli. I nemici attesono à salvarsi col fug-
 gire. Bartholomeo da Bergamo, qual' era stato lasciato
 à la guardia di quel luogo, non hauendo ardire di ri-
 pugnare, et per via segreta, et à se solo cognita fug-
 gì à Bergamo lasciate le cose, e compagni. In somma i Fuga di
 nostri ottennero il campo, et le robbe, e tanti ne presono Bartholo-
 quanti vollono, perche i nemici erano tanto maliti, che meo da Ber-
 nessuna resistenza faceuano. Trouarono Mannobarile gamo.
 di prigione fatto libero, et ricco, perche non solamente
 haueua le cose del padiglione di Gentile, ma anchora
 et erano stato condotto da gli altri padiglioni molte
 cose pretiose, sperando i signori di quelle, che Manno-
 barebbe ad usare liberalità in verso di loro. Dal'al-
 tra parte del campo Michelotto, et Marche se di Man-
 tona, benchè anchora essi fusseno stati rozi niente dime-
 no erano fermi ne la via con assai gente, et dauano im-
 pedimento à nostri, che non poteuano liberamente se-

guitar quelli, che fuggiano. Finalmente da loro stre-
 terie essendo molto percossa in que luoghi stretti, et pe-
 ludosi, et da nostri huomini d'arme molto oppressi, si
 Fuga di Mi messono in fuga, la sciando dietro a se molti, che impe-
 cheletto è diuerso i nemici a seguirli. Fuggendo scontrarono
 del March. Amoro Donato, il quale confortarono, che insieme con
 di Mantua. loro fuggissero. A questi rispose, più tosto voler esser pre-
 so con le bandiere di san Marco, che fuggire con dis-
 shonore. Perche sapeua facendo altrimenti, come haue-
 Amoro Do no ad essere trattato dal Senato Venetiano; e così g' in-
 nato preso tennene, perche fu preso con le bandiere, et menato al
 con le ban- Conte. Il medesimo sarebbe interuenuto a l'altro Com-
 diere Veni messario Gherardo Dandolo, se non si fusse gittato dal
 tiane, cavallo, et nascosamente fuggito si. Così temea mol-
 to il Conte, non solamente perche nel l'assedio di Piacen-
 za hauea ordinato quel colpo di bombarda, il quale ve-
 rise il cauallo soto al Conte, ma perche ogni industria
 haueua messo per torgli Cremona. Nientedimeno non
 pote scampare, che fuggendo non lontano da Crema,
 non fusse preso da Bruccheschi. Adunque tutto l' campo
 de nemici fu preso, et saccheggiato, et pochi soldati
 scamparono, che non fussono presi; o in campo, o nel
 fuggire. Quelli, che camparono, per la maggior parte
 fuggirono disarmati, et senza cavalli. Tra questi fu
 Guido Ra- no presi huomini egregi Guido Rangone, et Eutop-
 gone preso Catelano. Ne campi si trovarono sei bombarde molto
 Iacopo Ca grosse, et de le minori circa a trenta; et incredibile nu-
 telano pso. mero de carri, et copia grandissima di vino di for-
 mento, e di biada, con le quali faceano mortal guerra a

nostri campi, & altre cose in forma, che non solamente bastaua al vitto, & al vestito, ma anchora ad ogni superflua copia, e d'oro, & d'argento, & d'altri pretiosi arnesi tanta copia, che pareua incredibile. Finalmente niuno de nostri insino à guastatori fù, che non rimanesse ricco de la preda hostile. Tornarono la sera in campo non meno carichi di preda, che lieti, & tanto carichi, che à pena poteuano andare. Era ogni luogo pieno de canti, & de giuochi, di maniera che per la letitia à pena capeuano in sè. Il Conte usando prudentia di eccellente capitano, fece far quella notte diligente guardia, come se i nemici fussono tutti salui, à ciò che venendo l'alba, il castello si pigliasse & poi s'andasse à Brescia. Ma non fù mestiero d'usar forza alcuna, però che gli huomini del castello tutti si dierono. Mattheo da Capua rimase prigione la robba sua, & de suoi si concedette à sacco à quelli che'l Conte hauena posli à la guardia del castello, à ciò che nō uccissono fuori. Et per questo non erano stati partecipi del sacco fatto in campo. Furo no tutti i fanti spogliati, & mandati via, solo Mattheo fu ritenuto. Il numero tanto de fanti, quanto de caualli, che era in quel tempo, & nel'uno, & nel'altro essercito in questo modo per diligenza del Cōte fù trouato nel nostro campo fanti circa tremillia, caualli circa dodicimillia. In quello de li veneti, fanti circa cinquemillia, et caualli circa dodicimillia cinqueceto, li fanti tutti furono p̃si, et spogliati, de li caualli à pena scāparono circa millecinqueceto. I cui caualli quasi tutti pel troppo corso, perirono. Tutti i prigioni furono spogliati et mandati via.

Petche non parue al Conte cosa sicura, che tanti huomi-
 ni essendo più che i nostri rimaneffsono. Ne anchora era
 facile à trouare la vettouaglia per tante migliaia d'huo-
 mini. Solamente rimasono presi i capitani, & i com-
 messarij. Iacopo Catelano, il quale s'era arrenduto à Gu-
 glielmo di Monferrato, per vna vecchia amicitia, la
 quale seco haueua, impetrò di poter fuggire di nascoso.
 Francesco Piccinino, del quale Guido Rangone, &
 Gherardo Dandoto erano prigioni, gli mandò à Melan-
 no per gratificare i Melanesi. Gentili, & Ruberto, &
 Amorò Donato furono mandati dal Conte à Cremo-
 na. Mattheo da Capoua lasciato libero, fù questa vitto-
 ria sì grande, & tanto illustre, che molti secoli auanti
 Italia non ne vide vna tale. Il, perche à Melano fuor-
 no celebrate processioni tre giorni con gran festa. E
 benchè nel giorno de la battaglia, grande fusse la vir-
 tù de molti Capitani, nientedimeno eccellente fù la pru-
 denza, et la franchezza del Torello, il quale posto dal
 Conte al retroguardo separato da combattenti del con-
 tinuo ottimo aiuto porse à quelli, che erano costretti da
 nemici à ritrarsi indietro. Ne mai per speranza di pre-
 da lasciò il luogo, doue il Conte l'haueua posto. E d'in-
 di sempre à tempo mandaua soccorso à nostri. Il che
 molto vtile fù à la spedizione de la vittoria, e benchè
 sempre, & in ogni luogo sia stato ammirabile la virtù
 del Conte, nientedimeno quel giorno fù la prudenza
 la circospectione, la franchezza de l'animo quasi d'ini-
 na, essendo assaltato à la sproueduta da sì grande es-
 ercito, & sì ben prouisto d'ogni cosa. Ne stigottì, ne

spaventò mai in sì repentino, et horribile assalto, bensì che vedesse i nemici con grande ordine, et subitano impeto assaltare i suoi, in gran parte disarmati. Ma in vn momento provide al bisogno. E volando con incredibile celerità, in ogni luogo fu a tempo. Il perche acquistò maggior gloria in questa vittoria, che se hauesse hauuto spatio à prouedere. Nientedimeno furono alcuni, quali si sforzarono diminuirgli tanta laude. Imperò che furono trouate lettere de falsi calomniatori, et inuidiosi per tutta Italia scritte, ne le quali attribui-
 Lettere cas-
 uano la prima laude di questa vittoria à Piccinino as-
 lonniose, et
 fermando che se egli non hauesse mandato quattro
 inuidiose.
 squadre à Conte costituito in gran pericolo, et egli
 e tutto il Melanese essercito quel giorno andaua in per-
 ditione, essendo esso al tutto sproueduto, non aspettando
 in nessun modo che nemici, venissero. Il che vditò
 il Conte, come huomo di grande animo sorrise. Ne in prudèza di
 fatti, ne in parole mai ne fece querela, ò dimostra-
 Francesco.
 tione di sdegno, massime essendo manifestissimo, che
 quelle squadre vennero, quando la vittoria già era
 acquistata.

FF ij

LIBRO QUARTO DECIMO

Melanese vinti i nemici stimando ogni cosa dauere esser loro aperta cominciarono à trattare diuersi uoti. Il Re tra loro e'l di seguente mandare

Ambascia-
tori melane
si à Franc.
no in campo otto Oratori, et con-
messarij con questa commessione, che la guerra, che res-
tata à farsi, si facesse di volontà di quella città; et con
commodo de la rep. Il che era, che la maggior parte
de lo essercito andasse in Lodigiano, e'l resto in Berga-
masco. Di questa legatione furono capi Franchino de
Castiglione ghuriconsulta, huomo di gran consiglio;
Vittoriano Bonromei, et Theodoro Bossa. Costor et hui
marcho à consilio tutti primi del campo, et con quelli
si rallegrarono di si nobile vittoria, et ciascuno somma-
mente lodarono de le loro virtù. Al conte riferirono in
finire gratie, poi ciascuno per se dimandarono, che via
paresse di pigliare per l'auenire. Il perche alcuni con-
sigliarono, che s'andasse nel Lodigiano, alcuni nel Ber-
gamasco, alcuni perche così erano stati ammoniti, che
Parere di parte del' essercito si mandasse in Lodigiano, et parte
Franc. dopo in Bergamasco. Il Conte vedendo variare le sentenze,
le varie sen disse poi che habbiamo ottenuto tale vittoria, à me pa-
tenze al- re da fuggire infamia, che non s'habbia à dire; che à
trui. per negligenza, o per imperitia noi non habbiamo sap-
puto vsare la vittoria. Di che molti già sono stati bias-
simati. Onde io giudico essere vtile, che la guerra, che'l
popolo Melanese ha à fare contra Venetiani, si faccia

di là da Olio, nel cuore de nemici. Perche di questo ha-
remo gran commodità, & d'accrefcere il nome de la
vittoria, & di far guerra, imperò che potremo nutrire
l'effercito à le spese de nemici, faremo fuggire, se alcun
nemico c'è rimaso. I popoli di quel paese, quali vbidiz-
sono à Venitiani, mentre che sono in questa paura,
& le forze de Venitiani sono rotte, facilmente si daràn-
no à noi. Ne ci manca l'animo assediare Brescia, e prese-
le castella circostanti, acerbamente combatterla. se sa-
rete tutti de l'animo, ch'io spero non dubito, che in
breue tempol'acquistieremo. Ma se solamente piglia-
mo il contado di questa città, chi dubita, che & Lo-
di, & Bergamo per questa via rinchiusi, solo con
le lettere faremo venire à la diuotione de Melanesi.
Se si fa altrimenti, chi dubita, quanto Veni-
tiani possino in guerra, quanto ampie sieno le lo-
ro facultà, & quanto abondino de danari. Il che
tutta la Lombardia ha potuto ne le passate guer-
re conoscere. Con per l'opposito, nessuno è che
non sappia, quanto Melanesi sieno inferiori in tut-
te le cose, & quanto briue tempo possino soppor-
tare la guerra. Il perche se Venitiani possino libe-
rar Brescia, sedia de la guerra dal presente impeto,
in briue tempo raguneranno nuouo effercito, & di-
fenderanno Lodi, & Bergamo. Dette queste parole
Luigi dal Vermo, poi Carlo, & Torello non solamen- Parere di
te affermarono il parere del Conte, ma sommamen- Frac. affer-
te lodaronlo. Il medesimo feciono molti altri, qua- mato da al-
li & per la cupidità de la preda, & per l'autorità del tri.

Conte, & per le ragioni assegnate da lui mutarono parere. Ma perche come dicemmo, se durante il soldo del Conte, & la guerra de Venetiani Brescia s'acquistasse, secondo i capitoli perueniva al Conte. Il Piccinino mosso ad inuidia, che'l Conte l'hauesse con quante ragioni poteua dissuase tale impresa. Fu nientedimeno il giorno seguente di nuouo chiamato il concilio, & dopo lunghe contentioni finalmente fu aprouata la sentenza del Conte. Il perche fu deliberato, che tutto l'essercito si conducesse in Bresciano, eccetto che il Conte di Ventimila, & quelli di Sanseverino, & pochi altri, a quali fu commessa la guerra di Lodi. In quelli tre giorni, ne quali dopo la vittoria queste cose si trattavano a Carauaggio, molte castella del Bresciano mandarono le chiavi al Conte, & merauigliaronsi, che tanto essercito dopo tale vittoria stesse a vedere, & pregauano che senza indugio si caualcasse in su'l Bresciano, perche era facil cosa acquistar Brescia in tanto timore, & spauento de Venetiani, & prometteuano, che essi sempre darebbono ogni fauore. Questo concorso de gli huomini del Bresciano con tante promesse confermò, & accrebbe il giudicio del Conte, & mosse da Carauaggio, & in vna giornata arriuò in Bresciano. Il Piccinino lasciando i suoi a Triuiglio, andò a Melano, formando che tal gita fusse per comporre le cose sue co' Medipicinino lanesi, & riscuotere danari. Stando quindi con alquanti cittadini priuatamente tratta, che non lascino, che'l Conte cresca di reputatione, & di signoria in Lombardiam, perche lasciando fur questo saranno cagione

Deditione
di molti luo
chi a Erac.

Configlio
di Piccinino
a Melanesi
contra Erac
cesco.

de la loro disfazione, et massime diceua, che prouen
 dessono: che al presente non pigliasse Brescia. Arro
 gena, che hora gli pareua il tempo d'ottenere la disir
 derata pace cò Venetiani: la quale se volessono, facil
 mente et con honorate conditioni impeterebbono.
 Benche ad Arasmo, et à suoi seguaci questo molto
 piacesse, nientedimeno perche la parte ghitellina vi
 s'opponena, non habba ardire, ne di riferirla al con
 siglio, ne di seminarla nel vulgo, il quale per la fres
 ca vittoria era tutto solleuato. I Piccinini fratelli
 di segreto fanno riferire al Senato Venetiano, per il
 mezzo di Nicolò Guernero, che in verso di loro sono di
 quel medesimo animo, del quale sono stati pel passator
 e benche Melanesi al presente niente pensino à la pa
 ce, pare se la vogliono trattare, facilmente con quelli si
 condurrà pace, et lega. Dopo questo anche che'l
 maggior fratello de Piccinini hauea promesso di tor
 nare in brescia di in campo, nientedimeno cercarono,
 et così ottennero d'esser mandati à Lodi, et là
 caualcarono. questa cosa molto perturbò il Conte,
 perche non ostante che già era certo de la loro per
 fidia verso di lui, nientedimeno non credea, che di
 quello, che era stato terminato à Carauaggio di com
 mune consiglio di tutti, si mutasse alcuna cosa con
 tra sua voglia, ò sua saputa. Nel medesimo tempo
 furono trouate lettere, le quali Arasmo mandaua à
 Vitelliano, ne le quali scriveua, che trattasse cò Capi
 tani, che l'essercito si diuidesse in più parti, à cio che
 per tal diuisione il Conte non ardisse andare à Bre

Maneggio
 de Piccini
 ni cò Ve
 nitiani.

Perfidia
de Picci-
nini.

scia. Per le qual cose benchè egli più manifestamente
conoscesse la perfidia de Piccinini, et dove s'addit-
zauano gli animi de Melanesi, nientedimeno seguiva
il camino. Tali cose quantunque fussero dure, finge-
che non gli fieno moleste. Et tutti i suoi incomodi
mostrò sopportare in pace, pe' comandi de Melan-
esi. Mandato auanti il Salernitano con due squa-
dra, tutte le Castella, et le Rocche non solo di Brega-
mo, et di Gaemana, ma anchora di Brescia, infino al
Lago di Garda, et al fiume del Menciò: le quali visi-
tinano à Venetia, eccetto che Asola, et la Rocca di
Lanado prese. Per sì felice successo crebbe al Conte
l'animo di fare la impresa di Brescia, et pressò à due

Francesco miglia pone il campo. E considerato il sito de la Città,
s'accampa dopo dui di sinfece più auantire, solamente da due parti
à Brescia, ti, le quali sono in piano, l'assedio. Dall'altre parti
tre miglia di lungi da la porta del Vescouo, et da le
Rocche, che sono in Montagna, pose spie et soldati à
la guardia, à ciò che per quella parte non venisse soc-
corso, ò vettonaglia. Era à la guardia de la Città Iacopo

Iacopo Ca po Catelano con circa cinquecento caualli di quelli, che
telano à la erano scampati da la rotta di Caruaggio, et mille
guardia. fanti. Ma mentre che'l Conte prepara tutte le cose ne-
cessarie à la ispugnatione di sì forte Città, molto più
apertamente gli furon note le fraudi de Piccinini, et
de Melanesi. Imperò che era auisato et da Milano, et
da Ferrara per lettere de gli amici, et de' suoi Orato-
ri, quali haueua in que luoghi, che Melanesi haueuano
per lettera confortato i principali di Brescia, che non

... per nessun modo si dessero al Conte, ma
 fossero ne la fede co Venittani. Che essi hanno pratica
 di pace con quelli, onde tosto gli libererebbono de lo
 assedio. Arrose si a questo via improvvisa venuta d' An
 tonio Porro Oratore, & Commessario Melanese, il
 quale riferiva che pensando Melanese quanto gravi, &
 intollerabili spese arreccava loro la guerra, non giuda
 rano che si forte Città, & ben fornita de soldati, &
 di popoli a suo fatto à la fatica, & à la guerra, si po
 tessi pigliare, & che l'essercito vi starebbe in vano
 molti mesi. Onde concludeua, che à Melanese pareua
 che abbandonata la offidione, l'essercito si mantesse di
 là dal Mencilo, nel Veronese: & che questo si facesse
 molto sollecitato, massime pche anche partendo si l'esser
 vito Bresla nientedimeno rimanena assediata, haue da
 perse tutte le Castella, & potendosi sperare, che essendo
 in mal luogo le cose de Venittani, Veronesi, quali mole
 stamente sopportano loro Signoria, facilmente si dareb
 bono. Apresso di segreto & Cingielmo, & gli altri
 Melanesi condottieri ammoniva, che à poco, à poco
 mandassero i loro soldati in Lodigiano, & la cagio
 ne di mandargli, fingessono, che fusse che per non ha
 ver danari, non gli poteuano più tenere in campo: &
 che si mandassero questa pel comodo de la repub. non aspet
 tando per l'acquire soldo alcuno. Le qual cose vane, il
 Conte diffimulando quello, che de Melanesi ogni gior
 no si faceua, cosi rispose al Legato, non nega
 re che fusse, & ben fornita: & ben forte d' de Melan
 esi. Ma se Melanesi secondo cha pe Capitoli

Proposto
 de lo am
 basciator
 Melanese
 à Fràcesco

Dissimula
 tione di
 Fràcesco d
 gl'ordini
 de Melan
 esi.

LIBRO

de la lega erano obligati, et come poco auanti à Carauaggio pè loro Commessary haueuano confermato, gli lasciassono àl manco quelle genti, che àl presente hà seco, non dubitaua che hauendo chiusi tutti i passi, et hauendo ad ordine tutto quello, che bisogna à la i sfugnatione in brieve tempo: ò di loro volontà, ò per paura, ò per forza verrebbero in sua potestà. Ne gli pareua, che si debbia passare in Veronese, lasciandosi indietro Brescia nemica, la quale potrebbe tanto infestare le Castella datesi, che le farebbe ritornare à Venetiani. Oltra questo mostraua, che tutte le Castella, che sono intorno àl Mencio, erano anchora ò de Venetiani, ò del Marchese di Mantoua, il quale se non da passo, et vettouaglia, niente si possa fare in quella regione: perche non potrebbe à sua posta ritornare l'esser

Prouidenza de Venetiani. cito, essendo trà dui fiumi chiuse le vie. Venetiani dopo la rotta di Carauaggio, nessuno di quelli rimedij lasciarono indietro, cò quali le Città si possono difendere da le ossidioni, et massime con ogni diligenza attesono à saluar Brescia. Ilperche di subito mandarono in Veronese Pasquale Malipiero, il quale poi fu doge, Iacopantonio Marcello, à ricorre le reliquie dello essercito. Questi venirono à Peschiera, il quale è Castello di Verona, quasi in sù la fece del lago di Garda, doue comintia il Mencio, et è molto forte, et commodò al far guerra in quella regione: doue già Michele

Celerità di Michele. letto con poca gente era venuto, et quìui ragunauano le genti disarmate, et questo con grand'celerità, non perdonando ad alcuna spesa rimettono à punto, et tre

Galee, le quali quiui haueano, armano : con le quali le Castella, che intorno àl lago haueuano, teneuano confortate, à quelle spesso nauigando : et ogni soldato vi conduceuano, et gran numero de fanti à piè imposono à le Città : che haueuano di là da l' Adige: mandarono à Fiorentini , che et per l' antica amicitia, et per la lega mandassono aiuto. quali liberi da la guerra, la quale Alphonso haueua fatto loro per mare, et per terra, di liberarono mandare tremillia armati . Però che rotto l' essercito di Philippo à Casalmaggiore Alphonso era venuto il verno con picciolo essercito à Tibali, con consiglio che voleua venendo la primavera ragunare valido essercito , et venire à fauori del Duca . E benchè tanto tardasse la partita , che'l Duca morì, inanzi che ruscisse del paese Romano , nientedimeno volle volgere l'apparecchio de la guerra contra Fiorentini. Il pers

che venuto nel Sane se nel tempo de l' autunno passò in sul Fiorentino , et gran danni fece. Fiorentini non aspettando alcuna guerra, morto Philippo erano sproueduti, ma di subito condussono Federigo Conte di Urbino, et poi Gismondo Malatesta Signore di Rimini, il quale di prossimo s'era partito dal Rè. Con questi quel verno si difesono. Poi cresciute l'herbe , uscì à campo, et assediò Piombino , sperando in brieve hauerlo . Questo Castello è in sù la marina , doue facilmente poteuano, et di Sardigna , et di Sicilia , et di Catalogna suoi regni venirgli tutte le cose necessarie per nutrire l' essercito : ma per l' aiuto del Fiorentino essercito in forma si difese Piombino, benchè l' armata

Alphonso.
venuto nel
Sene se cò.
l' essercito.

Fiorentina fuisse rotta, che indarno vi stette tutta la flotta, et il suo effercito pè disagio, et per varij morbi quasi vi si consumò. Onde fu costretto partirsi da campo, et l'effercito quasi come rotto si tornò nel reame difficilmente. Egli come vinto, et cacciato di Toscana nauugò nel suo Reame di Napoli, detto regno di Sicilia.

Alphonso
torna nel
reame co-
me rotto.

Liberi adunque da tal guerra Fiorentini, et ricuperate quelle poche Castella, che hauuano perdute, mandarono à Venetiani Gismondo con domila cavalli, et Gregorio d'Anghiari con mille fanti. Ilperche Michea-
letto, et il Legato riprese alquanto le forze, deliberarono per le montagne andare à soccorrere Brescia. Bas-

Maneg-
gio di cō-
porre Frā-
cesco cō
Venetiani.

quale Malipiero considandosi ne la amicitia già pre-
giaccol Conte, speraua potere impetrare da lui, che tor-
nassene l'antica amicitia de Venetiani, et massime vo-
sando l'opera d'Agnolo Simonetta, il quale hauua non
picciola beniuoglienza, et autorità apresso di lui. Di-
mostrauagli adunque, quale ha ad essere l'utile, et l'ho-
nor suo, se questo facesse, aggiugnendo quanto mala-

Discorso
di Frances-
co del p-
tirsi da
Melanesi.

si poteua fidar de Melanesi. queste cose riuolgendo
nel animo il Conte, molte cose gli occorrenano à la-
mente, le quali il confortauano, che douesse pensare à
la salute sua, et de suoi. Anchora si ricordaua, che
Melanesi con temerario impeto, morto Philippo hauer
no occupato quello Imperio, il quale di ragione s'ap-
parteneua à lui. Perche venti anni auanti Philippo l'ha-
ueua adottato, et datogli in moglie la figliuola, ne ha-
ueua ò maschio, ò femina più figliuoli, che la Bianca.
De molto inanzi che partisse di vita, era notissimo ò

tutti, che gli n'hauena fatto dono dopo la morte.
 Benche nel furor de la morte si diceua, che altrimenti
 hauesse disposto. Ma questo non in vn modo, ma in
 più si diceua. Perche vedea, che se lasciava Melanesi
 liberi, essi per le loro gran diffension, non sape-
 rebbono conseruarsi, et se non fusse alcuno, che os-
 tasse, si nobile Imperio finalmente verrebbe ne le ma-
 ni de Venetiani. Mentre che era in tale consultatione,
 fu auisato, che con ogni celerità di segreto si trat-
 tava la pace tra Venetiani, et Melanesi, et che gli
 Piccinini simulando di venire in campo, se'l Conte
 non volesse leuare l'assedio, entrassono in Brescia, et
 difendessimola. D'altra parte l'amore de figliuoli lo
 costringea à ricuperar quello, che hauea ad essere lo-
 ro. Le querimonie de la moglie, et à bocca, et poi
 per lettere lo sollicitauano, che volesse ricuperare lo
 Imperio paterno, il quale si deuena à lui, et à suoi
 figliuoli. Finalmente conchiudeua, che mai si ralle-
 grerebbe, ò harebbe pace ne l'animo suo, insino che
 non fusse restituita ne beni paterni: de quali era spo-
 gliata. Per tutte queste cose giudicò il Conte di de-
 uere prouedere à la salute sua, et de figliuoli, et or-
 niare à pericoli, ne quali incorreua. Ilperche per
 mezzo del medesimo Agnolo Simonetta cominciò à
 trattare accordo co Venetiani, interuenendoni Pas-
 quale Malipiero Commessario. E ben che assidua-
 mente fusse co Melanesi, nientedimeno perche mol-
 to dubitauano, che Brescia ò per trattato, ò d'ac-
 cordo non si desse. Vedeano che Melanesi assai
 Venetiani.

Maneg-
 gio di pas-
 ce tra Me-
 lanesi è
 Venetiani.

Pasquale
 Malipiero
 tratta l'ac-
 cordo tra
 Francesco è
 Venetiani.

differiuano la mandata de Piccinini, perche se non
 rihauuano Lodi, non voleano che alcuno soldato si
 partisse da Brescia, si volsono à l'accordo del Conte,
 come à cosa più vtile à loro. La somma del quale fu
 Capitola- che pace, et amicitia perpetua fusse tra Venitiani, et l'
 tione de la Conte. I prigionieri da ogni parte si risluischino. Tut-
 pace. te le Castella, che'l Conte hauea tolte nel Bergamasco,
 et nel Bresciano, si rendino à Venitiani. Crema, et
 l'altre Castella di Ghiara d'Adda, sieno de Venitiani.
 Eccetto che Pandino, il quale di ragione è di quelli de
 Sanseuerino. Tutte l'altre Città, et Castella le quali ten-
 neua Philipppo, à la morte sua fussono del Conte. Et
 à ciò che queste più facilmente possono conseguire, i
 Venitiani fussono tenuti pagargli quattromila, causal-
 li, et domila fanti, li quali frà termino d'un mese do-
 po conclusa tale concordia: Venetiani doueano man-
 darli nel suo campo. Et oltre questo tredici miglia Fio-
 rini d'oro in ciascuno mese, quali tutte cose s'obliga-
 rono à pagare al Conte insino à tanto, che hauesse Me-
 lano. Poi viuiuo in confederatione, et amicitia: et
 habbino gli amici per amici, et i nemici per nemici
 l'uno de l'altro. Venitiani il Conte, et l'Conte Venitia-
 ni sieno tenuti aiutare, et ne la pace, et ne la guerra.
 Fatta tal lega et confederatione, la quale ad Alessan-
 dro Sforza, et al Conte Dolce soli era nota: giudicò
 Oratione il Conte essere vtile manifestarla à tutto l'essercito.
 di France- Ilperche conuocato l'essercito, così parlò. Noi stimia-
 sca à lo es- mo d'ottimi Capitani, et voi altri compagni, che sas-
 sercito- ranno alcuni, che non senza ammiratione vdiranno
 quello,

che al presente vi manifestero, come cosa noua,
opinata. Pur quando considereranno le ragioni,
e ragioni, non solamente non si marauigliaranno,
ma più tosto danneranno il mio troppo indugio, et pa-
ienza, che tanto tempo habbi sopportato le fraudi, e
la perfidia di quelli, che per i miei meriti mi deueuano
auar. Ne k'alcuno di voi, che non sappia in che stato si
trouassono Melanesi dopo la morte del Duca mio suor-
tiro, quando noi de la Marca venimmo in Lombardia,
conosca che i Venetiani prese due nobili città, e loro
vittine Piacenza, e Lodi, e quasi tutte le castella del
Melanese in forma teneano rinchiusi Melano, che nessu-
no senza pericolo poteua vsir fuori. Ne credo che hab-
biate dimenticato, con quanta fatica io ridussi insieme
le genti Duchesche, le quali per molti luoghi erano spar-
te, e in forma pè validi esserciti hostili sbigottite che
non osauano fermarsi in alcun luogo, quelle in forma ri-
frattai, e assicurai, che non solamente faceuano risi-
senza à nemici, ma anchora gli dauano terrore. Et
benche prima haueffono occupato molte cose, e più
facilmente sperassono potere occupar l'altre, comincia-
rono à dubitare de le sue. Parma mentre che erauamo
in viaggio, per nostra opera si congiunse con Melano.
Oltra questo rihauemmo Sancolombano. Poi assediame-
mo Piagenza nel mezzo de le difficoltà di tutte le co-
se, la qual città, e de fanti, e de caualli, e di tutte le
cose era tanto fornita, che era atta non solamente à risi-
stere, ma à cacciarci, e con quato pericolo de la mia vi-
ta, et la combattessimo, et la vinceffimo, slimo vi ricor-

liate tutti, quando la bombardaci ammazza il cavallo
 sotto. Nienedimeno per diuina clemenza vincemmo co
 le cità, et tutte le forze Venetiane, che v'erano dentro,
 et ogni cosa nauemmo in preda, per questa vittoria tan
 to s'auento demmo al Venetiano essercito, che in quello
 anno non ardi aspettarci in alcun luogo. La gratia, che
 ci renderono melanesi per hauere sotomesso a lo im
 perio di quelli tale cita, ju che mai sono reuati di tender
 ci insidie, et tentare co Venetiani molte cose in nostra
 ruina non parlo de tutti i citadini vniuersalmente di Me
 lano, ma d'alquanti, quali essendo stati sempre nemici d
 me, et inuidiosi ad ogni mia prospera fortuna, hanno
 concitato la moltitudine, la quale sempre suole seguire
 i principali a machina e contra noi quelle fraudi, le
 quali apertissimamente habbiamo conosciuto. Le cose, le
 quali questo anno habbiamo fatto a tutta Italia son no
 tissime, et massime con che soldo, et con che promissio
 ne di rethouaglie vscimmo a campo in Ghiarad'adda,
 che non potemmo dar più che vn ducato per huomo, et
 quello in luogo de Melanesi fu di rheno. Al resto de la
 spessa toccò a noi, quali con ogni studio, et diligenza ec
 cepto Carauaggio ricuperammo al popolo di Melano
 tutta quella regione. Et voi ne potete esser ottimi testimo

Ricordo a ni, che in tutti questi affanni, et pericoli mi fusse com
 beneficy di pagni. Dopo queste cose la grande, et potentissima et
 Franc. fatti mata de Venetiani, la quale molestaua, et misera
 a Melano mente guastaua tutta la regione con nostra Jonna indur
 stria, quasi contra la voglia de tutti apresso a Casal
 maggiore non solamente vincemmo, ma anchora et

Quinto. No fu questo senza sommo detrimento de noi
 cittadini Cremonesi. Affediammo finalmente Car-
 uaggio per loro comandamento, qual castello, & de
 formenti, & de soldati, & d'ogni altra cosa era or-
 dinamente fornito. E di maniera l'affediammo, che per
 loro avaritia, & negligenza fummo non in minor pe-
 ricolo, che gli affediati, hauendo apresso il campo de
 nemici, molto d'ogni cosa meglio fornito, & più da
 temere, che'l nostro. Ma solamente con nostra dili-
 genza, & pazienza, & fatica voi francamente aiutan-
 domi, & l'essercito hostile al tutto vincemmo, & Ca-
 ruaggio pigliammo. Essi huomini ingratiissimi que-
 sto merito mi rendono per tanto beneficio, che dimen-
 ticandosi, come con nostra opera, & industria ne la
 somma felicità de Venetiani, & ne le loro grandi an-
 gustie gli ricuperammo lo stato già pduto, e le città, &
 castella di la da Po gli facemmo tributarie, si sono in-
 gegnati accordarsi co Venetiani di torci Cremona, &
 Pavia, & non solamente cacciarci di Lombardia,
 ma del mondo. Era ne nostri capitoli co Melanesi,
 che Brescia hauesse ad essere nostra, & che vinti i ne-
 mici a Caruaggio, tutte le genti, che haueamo in
 campo, venissono a l'assedio di quella. Eccetto il Ma-
 rchese di Cutrone, il quale con pochi altri andasse a
 Lodi. Et essi ci tolsono di campo Francesco Piccinino,
 il quale deuea venire con noi, & fecionlo andare a
 Lodi. Poi intendendo che in pochi giorni Brescia
 haueua a venire ne le noste mani, scrissono di se-
 greto ad Antonio Martinengo, & a Piero Augu-

cato, & ad alcuni altri principali cittadini, che confor-
 tassono gli altri cittadini, che neßuno accordo pigliaf-
 sono con noi, perche in breue haueuano ad essere non fa-
 lamente in pace, ma anchora in perpetua amicitia cò ve-
 nitiani. Et à ciò che più facilmente pòteßsono questo fa-
 re, mi mandarono vltimamente Oratore Antonio Por-
 ro, il quale con inette, & puerili ragioni mi per suas-
 deße, che laßciato Breßcia, paßsaße in Veroneße. Ne co-
 me voi sapete mal ceßsò eßso oratore trattare con voi,
 che mādando à poco, à poco i voßtri ſoldati di là d'Ad-
 da nel Lodigiano, finalmēte mi laßciaße ſolo, à ciò ch'io
 fuße coßtretto à laßciare l'añedio. Intefi adunque noi
 tanti inganni, & infidie, & veduto che à niente altro
 penßano, ſenon à la noßtra ruina giudicauamo, de non
 indugiare, più è prouedere con honeßto, & neceßario
 modo à la noßtra ſalute, & à quella de la moglie, & de
 figliuoli, & de le coße noßtre. Perche voi, & noi per tali
 frode non perißfimo. Il perche ſiamo ſtati neceßitati fa-
 re accordo cò Venitiani, à ciò che ſtabilita trà noi ve-
 ra pace, & amicitia, eßi ci preßtino aiuto à ricuperare
 lo imperio, che à la morte ſua haueua Philippo, il qua-
 le à noi per ragione l'heredità ſ'appartiene. Et à ciò che
 intendiate queßto non eßſer finto, ne ſimulato, ſubito che
 anderemo à Lodi, la quale cità al preßente Melaneßi
 añediano, ò vi manderemo, ſarà data ne le noßtre ma-
 ni. Il perche vi conforto, & eßhorto tutti, che ſiate me-
 co di buono animo, ſe volete conſeguitare i d'gni pre-
 mij de le fatiche, & pericoli per me ſopportati coß me-
 ritate. Poi che queße parole con voce, & authorità im-

**Cagiõe af-
 ſegnata da
 Erac. de lo
 accordo
 fatto cò Ve-
 nitiani.**

peratoria bebbe detto, di subito si leuarono grandi, *et* Voce et au-
liete grida de tutti, in forma che nessuno puote rispon- torità di
dere. Ma tutti con confuse parole pregauano, che s'anz Franc. imo
dasse contra quelli, che haueuano rotto la fede, *et* eras peratorie.
no ingrati. Et ogni huomo lodaua il consiglio suo., che
in tanto cumulo de beneficij, non volesse più sopportar-
re tanta ingratitudine, perche desiderauano hauere sopra
portato tanti pericoli più tosto per la persona sua., che
per Melanesi, conciofusse che ne la salute, et gloria sua
vedeuano esser posta la loro. Dopo questo Piero Cotta
commessario, il quale poco auanti con Luigi suo collez-
ga queste medesime cose haueua inteso dal Conte, di su-
bito caualcò à Melano, *et* ciò che era seguito, riferì. Il Franc. pars
Conte il dì seguente cò grande letitia de tutti partì da te da Bres
Brescia, *et* caualcò per quel dì Soncino verso Melano. scia e vò
E pel viagg o Luigi dal vermo, *et* Carlo, *et* Gugliel verso Mes-
mo, *et* gli altri condottieri Melanesi tentò tirare à se lano.
pel mezzo d' Alessandro suo fratello. Trà tanto Lodi-
giani insieme con la rocca si dierono à Melanesi. Fran-
cesco Piccinino, il quale haueua mandato di là da Pò
in Piagentino, vñdendo si repentino moto del Conte con-
tra Melanesi, entrò còl resto de le genti in Lodi, *et* in-
gagnauasi di guardare Adda, che l' nemico non la poe-
tesse passare. E benchè si subita mutatione di Lodi da
principio molto perturbasse il Conte, perche già Veniz-
iani haueuano mandata chi la desse à lui, o a suoi mō
dati, la qual cosa molto haurebbe aiutato *et* à passare
il ponte, *et* assaltare Melanesi da quella parte. Nientedie-
meno mutò consiglio del passare il fiume, *et* del modo.

**Prudenza
di Franc.**

di fare la guerra. Pose i campi non lontano da Castella-
lione, & ad alcuni pratici del paese, & d'ingegno
astuti commette, che con diligenza notino bene le ripe,
& vegghino doue di subito, & segretamente si potes-
se fare vn ponte, & à Marcoleone conestabile dà la
cura, che metta in sù carri le naui, le quali à Cremona
erano apparecchiate per fare il ponte, & di notte le
conduca ad vn certo luogo, non lontano dal fiume. In

**Ambascia-
tori Mela-
nesi à Franc.**

questo mezzo vennono da Melano sei cittadini oratori,
de quali i primi furono Bartholomeo Morone, & Iaco-
po da Cusano giurisconsulti. Le parole loro furon que-
ste. Noi non potremmo con nostre parole esprimere
quanta ammiratione, & quanto dolore il popolo Mela-
nese ha preso, subito che Piero Cotta riferì che tu eri
partito dal' amicitia de la nostra rep. & che così subiti
moti habbi fatto, & insieme che cagioni à questo
t'habbino mosso, & che finalmente tu ci muoua guera.
Il perche la nostra città, la quale poco auanti per le
cose da te amministrate era in somma felicità, & gau-
dio, per questa si infelice nouella è ridotta in graue dolo-
re. Per laqual cosa siamo stati mandati à te, a ciò che tu
diponghi lo sdegno, il quale hai preso verso di noi, e
vogli considerare la buona volontà de molti inuerso di
te, & non l'errore de pochi, conciosia, che la nostra ci-
tà dica poter' affermare, niente essere commesso da se
di quello, che tu ti duoli. Il perche ti preghiamo, quanto
più possiamo, che non faccia alcuna ingiuria al popolo
di Melano, et volghi l'arme contra quelli, che sono tuoi,
ma contra à comuni nostri nemici. E se da la rep. no-

che vuoi alcuna cosa, à te sta dimandarla, però
che quanto farà de la nostra facultà, in nessuna co-
sua ti mancheremo. Se pure l'animo tuo è fermo
à far contra di noi, almanco concedi à nostri sol-
dati, et à capitani di quelli, che sono in tua pote-
rà, che liberamente possino tornare à Milano. A costo-
ra in tal forma rispose il Conte. Se Melanesi, o più tosto
quelli, che ne la rep. sono i principali, si ricordassino be-
ne come ne hanno trattato, poi che de la Marca venni-
mo, ne tanta ammiratione piglierebbono di questa no-
stra, ne frindeggi riputerebbono questi nostri movimen-
ti. Se si dolgono, giudicherebbono, che à torto si dolgo-
no, per che qualunque debbia quando che sia essere rimorso
dalla coscienza. Imperò che se alcuna cosa auersa, è
aduenuta à Melanesi, ciascuno giusto, et retto giudice
debe pensare, che per loro colpa è aduenuta, et troua-
re, che noi già buon tempo habbiamo habuto giusta ra-
gione di prouedere à la salute nostra, et de nostri, et
fatto che più apertamente dimostrasse tutti i benefi-
cij, che in ne Melanesi, et le ingiurie, le quali da quella
huana scelerato si fere in quel modo, the à l'effettio d'
presta buona commemorato. Et aggiunse, che l'popo-
lo di Milano se non si deuota marauigliare, se ha voluto il
mal, che da la ignoranza del vulgo, et da la ingra-
titudine, che moltitudine et da machinemi d'alcuni
disperati, quali sono prouocati, vegghiano ne la sua
libertà. Ma li suoi nemici, massime de fautori de l'ordi-
ne, che l'haueua, che non uolentario, ma
per forza, et per machina prefa nel partito di Milano.

Risposta di
Franc. à gli
oratori Me-
lanesi.

te aggiunse, che tutto quello, che Philippo teneua, di ragione s'apparteneua à lui, et perche esso glien' haueua donato, & perche egli, & la moglie, & i figliuoli come heredi succedeano. Per la qual cosa se con l'arme, poi che ogn'altra via gli era tolta, dimandaua quello, che di ragione era suo, à nessuno faceua ingiuria. A capitani et à le gentili, o, le quali erano in capo, disse che daua libero arbitrio d'andare douunque à quelli piacesse. E benche fusse venuto il tempo di poter vendicare l'ingiurie, nientedimeno disse voler quelle dimenticare, & che sarebbe molto più humano, che non credeuano inuerso Melanesi, e che la sua volontà era più tosto perdonare à tutti, che vendicarsi di parte, & abbracciare più tosto il tutto, che la parte. Mentre che gli Oratori tornano con tale offerta à le risposia. Hernesle, & Honorio fratelli de la famiglia de Beuilacqua lungo tempo cacciati di Verona Frac. di far il ponte. loro patria, promettono al Conte dargli Machasturna Rocca, la quale Philippo hauea donato loro, & era di là d'Adda, in su la riva del fiume, luogo atto à farui vn ponte. Questo molto fu grato al Conte, & liberollo da gran cura del poter passare il fiume. Il perche comandò al Salernitano, che tolte quelle genti à pie, & à cavallo, che bastassero, di subito v'andasse, & passato'l fiume con le scasse, mettesse ne la rocca quella gente, che Prigiōi po- fusse sufficiente à guardarla. Poi con quanta celerità sli in libera- potesse, facesse con le navi il ponte & da ogni parte uenir bastia. Roscia fece venire à se Armoro Donato, Gentile da la Leonessa, & Ruberto da monte albodo, & gli altri prigionieri, quali hauea in Cremona, &

à quelli donò arme, et cavalli, et humanamente gli rimandò à Venetiani. In quelli medesimi giorni Carlo da Gonzaga di notte furtiuamente si partì di campo con mille dugento cavalli, et cinquecento fanti. Hebbe questa commodità, perche alloggiava alquanto lontano da gli altri, et à sfroni battuti si ridusse à certa Castella di Cremonese, le quali teneua apresso à Olio: et vicine al Mantouano. La perdita di Lodi, et la partita di Carlo: le quali due cose erano succedute nel principio di questa guerra, haueuano turbato in campo gli animi de molti eccellenti huomini, et non mediocre mestitia haueua occupato quasi tutto l'essercito, perche haueuano sospetto, che gli altri, quali erano stati condottieri de' Milanese, non seguitassono l'essempio di Carlo. Il Conte il quale inatto sempre era d'animo inuitto, et franco: confortaua tutti, che hauessono buono animo, et affermava non hauer dubbio alcuno, che'l diuin favore darebbe à la guerra giustamente presa il fine, qual essi desiderauano. Però che questi, et simili altri incomodi, quali esso ha già apparato à sostenere, sono i frutti, che suole produrre l'acerbità de la fortuna, et i varij casi de le guerre. Confortaua che sopportassono patientemente: perche gli huomini virili non debbono inuilitare per la fortuna auersa, cionisia che niente possa essere ò sì diffuile, ò sì duro, che con la virtù, et con la toleranza non si possa vincere.

LIBRO QUINTODECIMO.

Ponte fuor
to sopra
Adda.

ATTO I. Il ponte sopra l'Adda. Il

Conte condusse in Lodigiano tutto
l'esercito, non come nemico: ma
come amico. Et aperte tutte le vie
di far la guerra, con tanta indu-

stra fece, che il tempo, e la natura de la cosa ri-
chiedea, che niente con la memoria tale consiglio: et
con l'anima pretermesse. Principi almeno poje segrea-
te spie a condottieri, et a lo genti Melanesi: che
niente trattauano, ò partauano: che di futuro non sa-
pesse. Et di la da Pò mandò Giovanni Anguissola, et
il Conte Manfreda Lando condottieri, et Antonello
Rosso, et Iacopo Palmiano Piagentini, et suoi fami-
liari, quali confortassero Piagentini, che s'arrendassero
no, perche sapra quanto fusse loro molesto stare sotto

Armata di Melanesi, e parte de l'armata, la quale era à Pavia.
Francesco di subito fece armare, à ciò che guardasse il Pò, ne la-
per guar- sciasse passare ò di qua, ò di la, alcuno de nemici. A
dare il Pò. Pavia fece congregare gran copia di ventuaglie per
sauerire à bisogni de l'esercito. Poi Luigi Bosso Com-
messario Melanese, il quale non era anchor partito di
campo, perche diceua non potere partirsi senza licen-

Humanità à de la repub. sua, humanamente ammonisce, che non
di France. Ista più nel suo esercito. E che giunto à Milano,
fco con persuada à Theodoro suo fratello, proponendogli
Luigi Bos gran premij, che dia opera, che gli faccia partigia-
sio. ni i suoi amici, et i primi cittadini gli faccia benia-

uoli, & confortigli a preporre l'utilità publica à le proprie affettioni. Et ciò accelerassono fare, mentre che Cosimo anchora era in buono stato. Ilche non potendosi uisitare, che quando che sia non fusse: e se potendosi contendere con Parme, farebbono furialmente costretti à fare con grandi incomodi, & grandi spese di danari. Prometteua che in questo mezzo non prometterebbe, che alcuna ingiuria fusse fatta à Melanesi, se pure uellessero perseverare nē la loro finta, & non uera libertà, & far guerra seconnon si marauigliano Melanesi, se piglierà altra via, perche lo farà mal uolentieri. Tutte queste cose communicò con Christophoro Bratto, il quale poco diuantē era uenuto oratore de Parmigiani, à ciò che intendesse di che animo hauessero ad essere in verso di loro, & confortasse Parmigiani, che lasciendo Melanesi: si congiungbino à l'antico loro amico. Se pure per qualche honesta cagione nō parebbe loro farlo al presente, almanco non si tramagliano in quella guerrame in parte alcuna fustino fauore à Melanesi. Et umichenotmēte gli ammonisce, che uinino in pace mētre che possono. Apresto pche era necessario per nutrire l'esercito ricorrere à le facultà d'altri. Chē le sue per molte, & assidue spese erano logore, in guisa che nō basterebbono à tanto essercito, con cosa che, anchora pel passato hanea ritenuta il suo ueterano essercito più con beniuoglienza, che con danari, ne speraua poter ritenersi i nuouū soldati molto tēpo cō speranza de futuri premi. Manda prima à Fiorētini, & à Cosimo de' Medici, & ricchissimo in quel tēpo de tutti

Cosimo & Medici ricchissimo di tutta Italia.

gli huomini d'Italia, et di somma autorità ne la sua Città. Poi à Genouesi, de quali era Doge Giano Fregoso, Drusiana à cui ne l'anno antecedeute haueua dato in moglie Drusiana sua figliuola, nata di concubina. Et à Lionello da starda di Este. Tutti richiede per l'amore de l'antica tra loro Francesco, inuolatamente seruata amicitia, che in quella guerra tanto giusta, et tanto necessaria l'aiutino ò de genti, ò de danari, affermando che'l beneficio, il quale riceuerà, non harà mai, à morire. Finalmente manda à Commessarij Venetiani, quali già erano tornati à Brescia, che con prestezza gli mandino le genti, le quali ne la lega gli haueuano promesse. Poi il terzo giorno, che haueua passato Adda, caualcò à Casale de Posterlenghi, et iui fermò il campo: à ciò che d'indipotesse mandare aiuto à Piagentini, volendosi dare: perche haueua inteso che poi, che gli tre sopra nominati, quali vi hauea mandati, erano venuti ne la Città gran movimento in quella era nato. Mentre che queste cose Iacopo Piccinino in tal forma passano: Iacopo Piccinino, il quale poco prima di giorni auanti s'era chiuso in Borgonuono, inteso che'l Conte era passato in sul Lodigiano, deliberò d'entrare con tutte le sue genti in Piacenza, la quale per varie fazioni era in gran movimento, stimando poter ritenere quelle ne la fede, et quel verno nutrire i suoi soldati à le spese d'altri. Imperche con ordinate squadre quivi di subito caualca, et con molte arti tentò entrarui. Ma gli cittadini stimando quello, che Iacopo hauea ne l'animo, gli chiusero le porte, et dissero non volere riceverlo così armato, et da tanta gente.

accompagnato. Caduto da questa speranza Iacopo
 lasciato Borgonuovo, si ridusse molto di notte à Firen-
 zuola, quali Castella erano in potestà de Piccinini. Il
 Conte venne à vedere l'armata, la quale era venuta da Iacopo Pic-
 cia sotto Philippo Eustachio: et erasi ferma in Pò, cinino ri-
 à l'incontro di Piagenza. quindi da molti fu chiesto, torna à
 che tutta quella Città già liberata da ogni paura, et cu Fioreszuola
 pidita di cosa nuoue, era tutta in arme, et riconciliati
 gli animi insieme già inclinata à riceverlo. Ne molto
 poi, nanzì che fusse partito da l'armata, fu chiamato
 ne la terra. E benchè molti diceffono essere pericoloso
 fidarsi di quella Città, la quale l'anno avanti hauea con-
 tanta calamità oppressa, massime essendo senza armi,
 ò soldati, nientedimeno fidandosi di quelli cittadini,
 che lo chiamauano, tra quali primi erano Giouanni
 Anguisola, et il Conte Manfredò Lando, capo de la Parte An-
 parte Landa, et Anguissola, le quali erano obligate guisola, e
 al Conte: passo il Pò co Galeoni, et con grande con- Landa ob-
 senso et letitia de tutti entrò ne la Città, et con gran bligate à
 pompa menato insino in piazza, per la via, che haue Francesco.
 us fatta, ritornò. Poi il seguente giorno con pochi
 disarmati, ma con gran numero de cittadini, et de con-
 tadini di quella, di nuouo entrò, et con maggior plauz-
 so, et letitia riceuuto: hebbe ne le mani la Citadella, et
 la Rocca di sant' Antonio. I cittadini appresentando Tomaso
 gli come è di costume, le chiaui de le porte: liberamente Tebaldo
 te senza fare alcuno Capitolo, à lui dierono se, et la gouernato
 Città. Il Conte lasciò al gouerno di Piagenza To- re di Pias-
 maso Tebaldo, et à la guardia il Salernitano con sei genza.

cento cauali, et in verso la sera si tornò in campo. In
 tal forma composte le cose di Piagnenza in due giorni
 l'essercito, il quale perche Lodi era ne le mani de' ne-
 mici sarebbe stato in carestia di vittouaglie, ridusse
 in verso Pavia, à ciò che le vittouaglie abbondante-
 te potessono venire in campo. Alloggiò à Lardarolo,
 quale Casale è tra'l contado di Pavia, et di Meland
 et à Pavia volgeua le spalle, à Meland la fronte. Le
 tre da Sanseuerino lasciate le mogli, et i figliuoli à
 Meland: con circa d'ottocento cauali se ne vennono
 al Conte, come à quello, che sperauano hauesse ad esse-
 re principe de Melanesi. Et à la fede sua senza dimandare
 cosa alcuna dandosi, usarono questa briue crea-
 tione. Che non per alcuna speranza di premio, ma per
 antica amicitia principata insino da padri loro; ha-
 ueuano lasciato ne le mani de' nemici, le mogli, et i fi-
 gliuoli, e venuti à lui, perche haueano deliberato, non
 volere indugiare tanto che egli hauesse Meland. Il che
 senza dubbio sperauano, per esser ne la sua prosperi-
 tà, et abbondanza di tutte le cose. Ma voler ritrouarsi
 ne suoi pericoli, et affanni, per aiutarlo in quello, che
 poteffono, et seco prouare l'auerfa, et la prospera
 fortuna. Il Conte molto gli ringratiò, et dimostrò
 che la loro venuta gli era gratissima, massime in quel
 tempo, et promesse che sarebbe si grato di quel bene-
 ficio, che giudicherebbono hauerlo ben collocato. Per-
 che i fatti di Guiglielmo, et di quelli dal Vermo non
 erano anchora confirmati per publica scrittura, per-
 che Guiglielmo non voleua consentire, se non im-

Tre da
 Sanseueri-
 no venne-
 ro da Mes-
 lano à
 Francesco.

traua Alessandria: Laqual cosa non piaceua al Conte, quello dal Vermo benche affermaua valer fare la volontà del Conte senza alcuno premio, nientedimeno, perche non era obligato per scrittura, prolungaua la cosa di di in di. Determinò il Conte à questi diu aprire il consiglio suo, prima che caualcasse in sul Melanese, & confortargli che vogliuo da lui quello che à l'hora sia honesto dimandare, & à lui facile à donare, perche sempre lo troueranno liberale, massime acquistando Melano, Ilperche Luigi essendo già Piagenza del Conte, & egli hauendo in quel contado Castella, & possessioni, il che l'hauera tenuto soffeso, si diede à lui liberalmente, senza alcun patto. Solamente si trattò de la condotta. Eche Antonia sua vnica figliuola si desse à Sforza, nato de la medesima madre, che Drusiana: nel medesimo tēpo anchora Guglielmo si diede, riceuuta Alessandria in feudo. Adunque liberato il Conte da questa cura, & parendogli potere più sicuramente procedere, circa calendè di Dicembre andò à Casolato. Già le pioue continue molto offendeano i soldati. Ilperche il Conte, il quale molto attendeua à saluar quelli da ogni incommodo, deliberò che non stessero sotto trabacche, ò padiglioni: ma sotto tetti, massime intendendo da quelli che erano periti del viaggio, il quale l'hauera fare, che molto facile sarebbe ordinar questo. Imperò che tutta quella regione, la quale antichi chiamauano Insubria, quale è diuisa da vna parte dall'alpe che seperano la Magna, & la Francia da l'Italia,

Parlare del
Conte à
Guglielmo
mo & à
quello dal
Vermo.

Prudenza
de France-
sco per cō-
seruatione
de li sol-
dati.

et da l'altre tre parti da tre nobilissimi fiumi; l'Adda, et Ticino, et molto ripiena di ville: et è molto fertile, et tanto abundante di tutte le cose, che sono necessarie à gli huomini, et à caualli, che soleua dire, che benchè hauesse caualcato tutta Italia; dal Faro di Messina, infino à l'alpe, nessuna regione haueua trouato più fertile, che'l Melanese, et quella parte di Lodi, et di Pavia: et la quale è tra gli nominati fiumi. Disposse adunque i soldati per quelli edifizij pieni di formento, et de l'altre cose, perche Melanesi per la breuità del tempo non haueuano potuto portare alcuna cosa à luoghi sicuri: ne la prima giunta de l'essercito Rosato Binasco, et la Chiarella si dierono al Conte. Poi scorrendo le genti per luoghi aperti, et spatiofi, ogni cosa voltauano in preda, et gran paura metteuano in ogni parte. Ma il Conte volendo vincere con humanità, et non con crudeltà, comandò con di Francesco bandi, che nessuno pigliasse ò cittadino Melanese alcuno, ò contadini, ò alcun bestiaime, ò ardesse alcuno edificio: Et ogni preda si rendesse: à pena de le forche, tentando in questo modo riconciliarsi le menti de nobili, et allettare à se la plebe. Il seguente giorno perche la Rocca di Pinasco non era anchora hauuta, il Conte andò con l'essercito verso quella per hauerla ò per paura, ò per forza. Ma inanzi che vi giugnesse, le fanterie, et i caualli leggieri l'attorniarono. Minacciando che se alcuno di loro fusse ferito da la Rocca, ogni crudeltà sarebbe poi usata contra di loro. Ilperche benchè la Rocca hauesse alte mura, et profonda

Ottima

prouisione
di Francesco
sco.

profonda fossa, et piena d'acqua, et fossi fornita di vet-
 touglie, nientedimeno il Castellano, il quale era poco Castellano
 pratico ne l'armi vedendo tali minacce, et vedendo tan mal pratis-
 ta gente ibigottir et commando a suoi, che non trahes-
 sono. Et che vedendo il Conte s'accolse a fessi, et disse-
 gli che se di subito non daua la fortezza, la gitterebbe
 a terra con le bombarde, le quali già erano vicine. Et
 sarebbe lui, et i suoi cadere in quel fosso, à cio che qua-
 to al presente fusse più alto, tanto diuenisse più basso di
 loro. Queste parole et insieme la presenza del capita-
 no tanto spauento gli dieron, che chiamò Iacopo da Lo-
 nato, il quale per la vicinanza gli era familiare, et pre-
 gollo, che trattasse col Conte, che per suo honore fusse
 contento potesse chiedere soccorso à Melano, et non
 l'hauendo per tutto l di seguente, glie ne darebbe. Il
 Conte vedendolo tanto impaurito, si mostrò molto adi-
 rato, et gridando gli disse, che tempo, et che Melano,
 se tu non mi dai hor'hora cotesta rocca, nessuno da dio
 in fuori ti camperà de le mie mani. Il perche fù tanto
 il terrore, che prese il Castellano, che di subito la diede
 Dopo questo Iacopo Cusano, et Giorgio da Lampogna
 no, giurisperiti, Piero Cotta, et Paulo amicone col sal-
 uocordotto vennero oratori al Conte, con quella mede Oratori de
 fima commissione, che gli altri, che vennero à Castelleo Melanesi à
 ne. Et hauuta libertà di parlare due cose, solamente ar- Franc.
 rosono à la prima legatione. La prima ch'el popolo di
 Melano benche hauesse inteso de la andata sua in Lodi
 giano, nientedimeno non poteua credere, che'l suo ca-
 pitano si apertamente gli facesse guerra, se non dopo

LIBRO

la rebellion prima di Pi agēza. Poi de le castella di Melano. Il pche vedēdo che di difensore era diuertato al tutto nemico, è in grādissimo dolore, et p̄gano che nō facci violenza, et ponga giù l'animo nemico. Et se vuole cosa, che essi possino, saluando la rep. dimandi, et facil mēte impetrerā. La segunda, se più luogo ne ssuno ci resta à la pace, et à prieghi, al mātō rimandi le gēti loro,

Risposta d le quali anchora hā seco. A questa legatione il Cōte ris
Franc. à gli spose nel medesimo modo, che hauēua risposto à l'altra
ambascia Che nessuna ingiuria ad alcuno faceua. Je voleua trar
dori Melan re de le mani d'altri quello, che di ragione à lui s'appar
nesi. teneua, et massime de la tirannide d'alcuni, quali sem
pre sono stati nemici al nome, et à la dignità sua, et
sempre immeritamente hanno atteso à la ruina sua, et
de suoi. E le genti, quali Melanesi chiamano sue, dimo
strò che ne con forza alcuna, ne con arte riteneua. Et che
così volendo, poteuano sicuramente andarsene à Melan
no, come se n'erano andati gli altri. Di che poteua esser
re vero testimonio Giorgio da auono, il quale chieden
do licenza per tornarfi à Melano, di subito l'hebbe cō
le due sue squadre. queste cose bēche stimasse devere ef
fere note al populo ne la tornata de loro oratori, niem
tedimeno determinò mandarui vno de suoi, il quale ris
Frāc. Man risse à le presenxa del popolo tutte quelle cose, le quali
do vn suo à l'una, et à l'altra loro legatione hauēua risposto. Tor
à Melano. nando questi legati à Melano, alcuni soldati cupidi di
preda gli attrauer farono la via, et spogliarongli. Il che
fù molto molesto al Conte, essendo quasi nel suo cospet
to commessa tanta fiera tezza contra Legati, quali et

secondo la ragione di tutte le genti, et secondo'l saluo
condotto dato, deueuano esser salui. Il perche in per so:
na caualcò, et fece pigliare i principali, et impiccargli,
gli altri lasciò à preghi de gli imbasciadori, et à loro
face rendere tutto quello, che si trouò de le cose tolte quel
lo che non si rinuenne, rifece à le sue sfese. Benche ne la
tornata à Melano de gli oratori molti si sforzauano cò
mouere, et la nobiltà, et la plebe ad odio contra'l Con
te, nientedimeno intesa la liberalità sua inuer so de tutti,
e massime inuer so Melanesi, et il nome di tante sue vir
tà, con vna repentina nouità di cose, la maggior parte,
et de nobili, et de plebei pareua quasi riconciliata se
co, in forma che non pareua che la sua dominatione ha
uesse ad esser molesta à la città, quando s'hauesse à trat
tare di dargli la terra. Ne laqual cosa l'oratione di Bene
detto Riguardato oratore, mandato dal Conte, la qua
le fero al popolo ne la sala Ducale molto elegantemēte,
confermò le menti de molti. Giorgio da Lampognas
no, il quale dimostrò che era stato nel numero de Le
gati, huomo molto audace, et temerario, di subito salì in
al pulpito, onde Benedetto era sceso, et cò temeraria ora
tione mossse le menti de tutti, et in poco momēto le alie
uò dal Conte. Imperò che trà l'altre scelerate cose, cò vo
ce et volto acerba, et uebemente disse che era meglio p
salute de la libertà patire ogni dura, et estrema cosa, che
venire ne la presta di si vitioso huomo. Et diceua lui, et
la moglie, quali con vituperosi nomi spesso chiamaua,
essere indegnissimi di tanta signoria, et che hauea mol
ti fratelli, et più figliuoli, et cò quelli molti parētadi fatti

La liberali
tà di Frac.
gli cōcilia
la beniuo
glienza de
la maggior
parte.

Oratione
di Benedet
to. Contra
Franc.

et che ciascuno vorrebbe essere il signore. Per la cui
 rannide crudelissima, et insaziabile auaritia, il popo-
 lo Melanese del continuo sarebbe oppresso da grauissime
 spese. E chi matrimoni, de figliuoli non ne l'auerebbe
 de padri, et de parenti, ma secondo la voglia di quelli
 si farebbono. Et che le maritate, et non maritate fareb-
 bono adulterate, et violate. I beni de cittadini à torto, et
 à ragione sarebbono tolti, et publicati. Il castello di Por-
 tagiobbia, il quale è spianato bisognerebbe con publica
 spesa, et sudore, et sangue rifare. Le mogli, et i figliu-
 li per vendicare le ingiurie sarebbono costretti à portar
 re le pietre, et le calcine. Per le quat parole la imperi-
 ta moltitudine, la quale è guidata più da l'impeto, che
 da la ragione, accesa da ira, et da furor, spargeano
 per la terra molte bestiali parole, et vituperose con-
 tra'l Conte, molti fingeuano molte menzogne, con le
 quali commoueano gli animi già accesi, in forma, che
 benche prima fusse ottima opinione di lui, niente di me-
 no nessuno lo ricordaua, se non con dispregio. Poi vol-
 tandosi tutti gli animi à la guerra, il sommo magistra-
 to chiamò dentro Francesco Piccinino con le sue genti,
 Carlo da Ft mandò Carlo da Gonzaga, il quale hauua promes-
 so il suo aiuto, et fauore capitano del popolo, condus-
 capitano del cono soldati, ò di quelli, che si fugginano dal Conte, ò di
 popolo Me quelli de la terra, perche altri non poteuano hauere, mà
 lane se. dano il Conte di ventimiglia à la guardia di Mòcia, et
 d'altre castella circostanti à Milano, mandano à la guar-
 di Como, et di Nouara gente condotta de la plebe
 Melanese. Oltra questo ordinarono Oratori à Federigo

Imperadore, ad Alphonso Re, à Luigi Duca, di Sauoia
per impetrare aiuto scriffono lettere molto diffamato-
rie contra'l Conte, lequali diede Piero Cádido à Carlo
Re di Francia, & à Luigi Delphino di Vienna suo pri-
mogenito, & à Philippo Duca di Borgogna, auisando
de la guerra che'l Conte Francesco moueua loro inge-
gnando si di maculare la fama sua, quãto poteuano. Ne
si vergognauano per far si amici tutti i principali, &
alienargli da lui molte false calonnie seminare, & scri-
uere contra'l Conte, & la fama sua per tutto celebrata
oscurare, & maculare, & concitargli odio. Il che inten-
dendo il Conte, & per molti che veniuano da Melano Animo im-
& per lettere intercette, niente si commosse. Ma diceua mobile di
essere natura di quelli che ne la guerra si diffidano ne Franc.
le forze loro, ricorrere à l'arte d'el mal dire, & à le frau-
di, & à le menzogne. Diterminò costringere Melanesi
apertamente da ogni parte prima assediò Abiato casiel. Assedio
lo, ben fornito de genti, et in tre giorni buona parte d'el d'Abiato.
muro con le bombarde sfianò. Poi cominciò à tentare
quelli d'el castello d'accordo, ma non rispondendo, si do-
leua de le calamità, ne le quali vedeua, che essi haueano
ad incorrere. Nientedimeno, et perche desideraua spac-
ciare la cosa, & perche era utile ricreare i soldati con
alcuna preda diliberò pigliarlo per forza. Ma la Bianca
cassua moglie, la quale era venuta à Pavia, s'esso p'le-
tere gli raccomandaua, perche da la sua infanzia con
Agnese sua madre era stata nutrita quìu, in fino che si Agnese ma-
maritò. Il perche il Conte per le lettere de la moglie mu-
yna madre
rò proposito, & diliberò di conseruargli, et non guare di Bianca.

dare à la loro stoltitia. Adunque di moue fece confonde
 re che pigliassono accordo, et che non volessero assente
 re la issignatione, ne prouare la crudeltà de' soldati. Ma
 quelli poco isterti in guerra, risposono volentieri la
 fede à Melanese. Per la qual risposta accersì i solda-
 ti, tutti gridauano sacco sacco. Onde senza comman-
 damento del Conte, gran numero de' sassocanuri, et se-
 mil gente corsono al muro rotto. Il Conte vi mandò il
 Conte Dolce, che gli facesse tirare indietro, perche spe-
 raua che vedendosi in tanto pericolo di subito si dessono
 et à la sua fede si confidassono. Ma p la venuta di Dol-
 ce si tolsono l'offese. Vno da le mura gridò, che andass-
 no da l'altra parte de le mura, doue menò tumulto ap-
 pariuo, e quìsa ebbe chi trattarebbe de l'accordo. Causal
 Ingano or cado il Côte p trasferirsi là vno scoppiettiere Melanese
 dito per vno trasse da le mura per ucciderlo. Il che gli veniuo fatto, se
 ci lere Francesco. nò che la pallottola diede ne lo stiede di Giovanni gran-
 de, il quale del continuo era apresso del Côte. La qual co-
 sa più accese i soldati à gridar sacco. Ma il Conte intres-
 pido seguito suo viaggio, dicèdo io nò douena anchor
 morire, et nò trouando persona, doue era stato detto, che
 andasse, dimostrò questo essergli più molesto, che quello,
 che haueua fatto lo scoppiettiere, pche gli pareua essere
 beffato da huomini vili. Nientedimeno p rispetto de la
 moglie, hebbe patienza, et di nuouo comàdo, che neffuno
 s'appressasse à le mura. Et à quelli del castello fece dire,
 che molto si marauigliaua, che anchora pseruassono in
 tanta stoltitia, vedendo manifestamente, che se nò l'hauess-
 se prohibito, i soldati sarebbono già saltati ne la terra, et

ogni cosa harebbono saccheggiato. cōfortauagli, chē cō
celerità prouedessono al bisogno loro, pche se nō s'ac-
cordauano, hauea diliberato l'altra matina dare arbi-
trio à soldati, che gli saccheggiassero. Queste parole fi-
nalmete gli mostrono, et tornarono i se, et la matina inā-
zi di si dierono. Dui giorni poi il castellāo p paura d le
bōbarde di de la rocca. Mētre che erāo intorno ad Abia-
ro. Il Cōte fece rōpere gli argini dēl nauilio, il qle dāl
Tessinova à Melano, pche secco quel nauilio, pēl quale la
maggior pte de le vettonaglie si portano i Melano. spa-
ua in pochi giorni cō durre qlla citā in grā fame. Il pche
bēche desse terrore à Melāesi, pche dubitauano che lo in-
cōmodo fusse i sopportabile, niētedimeno i magistrati ri-
pararono cō industria, et cō diligēza. Impō che ricerca-
uii granai de tutti, ne quali era grādissima copia di for-
mēto, et riserbato à signori de Granai, quāto à lui, et à la
famiglia fusse à bastāza, il resto faceuano portare i mer-
cato, et venderlo con ragione al prezzo. togliuano
poi le pietre de monumenti, et de le mura de la citā, se-
veno fare tante matina, et pareua che bastassero albi
forno. In questo modo riuolseno la plebe dāl tumulto,
et de le quorele, et teneuano la in speranza di futuro aiu-
to. In questo medesimo tempo Iacopoantonio Marcello
comessario Venetiano venne in campo cō domila fun-
tione come effione dāl suo Senato, che le genti, che esso
cōducua, et quelle, che gli farebbono mādare dietro, se
sono sotto sua obediēza, et facesse quanto il Cōte gl'im-
ponesse. Poco dopo mādò il Senato Pasquale Malipiero
del quale di sopra habbiamo detto, et Lodonico Latreda

Abiato da
rofi.

Prouisione
de formēti,

Prouisione
de molini.

Ambascia- no, huomini Patrij, et ne la loro città eccellenti, legati
 tori Veni- di Conte, quali et de la lega tra loro fatta, et de le co-
 tiani à Fra se dopo d'atui felicemente amministrate, seco si ralle-
 cesco. grassono, et le cose promesse confermassono, Matteo
 da Capoua vno de capitani Venetiani per quella di Bis-
 senza, et di Paula venne presso à consui del territo-
 rio Nouarese, et quini crescendo l'essercito, difendena
 la Lomellina de le spesse correrie de nemici, et facea
 guerra à Nouara. I soldati, quali erano in Abiato, et ne
 la rocca, furono licentati et dua miglia fuori di cam-
 po accompagnati dal Conte, et tornaronsi in Melano.
 Poi condusse il Conte l'essercito à Lignano, et diuise
 le genti pe propinqui edificij. L'altro giorno con pochi
 andò Bostio, et veduto il castello esser poco munito era
 in proposito la seguente matina assediario. Ma gli hu-
 mini preuennono, et dieronsi. Dopo l'hauuta del qua-
 le non solamente molte altre castella, ma anchora molti
 nobili vennono à la diuotione del Conte. Tra quali fu
 Philippovì Philippo Visconte, figliuolo di Guasparri, il quale era sta-
 sconte et al to di grande autorità col Duca Philippo, et simili
 trivenuti à mente gli altri Visconti con ogni loro castella, et fortex
 la diuotione. Anchora i Castiglionesi, et i Varisini. Poi assediò
 ne di Franchi Canturio, et il terzo giorno essendo spianate parte de
 cesco. le mura da le bombarde, l'ebbe à patti. Mentre che l'es-
 sercito era intorno à Canturio, Fracesco Piccinino pres-
 se partito di correre in quel di Paula, da quella parte
 che è verso Melano, stimando potere andare, et torna-
 re, inanzi che nemici lo sapessono, et poter stare sicura-
 mente vn giorno, et vna notte fuori di Melano. Il per-

che menò seco il Conte di Ventimiglia, et di notte
 uscì di Milano, et inanzi che'l Sole surgesse, venne
 à quel luogo fuori del Parco, quale chiamano à le
 due porte, dua miglia lontano da Pauja, entrando nel
 Parco per le porte aperte gran numero di bestia-
 me trasse, il quale Pauesi v'haueuano ridotto: come in
 luogo sicuro. D'indietro andò in verso Milano, volse
 à la Chiarella, et à lo improvviso con grande impeto
 l'assaltò. Ma bella difesa feciono con ogni diligenza,
 massime perche Currado, il quale era à la guardia di
 Binasco, di dietro assaltaua Francesco. Il perche temen-
 do che nemici non vi multiplicassono, in sù la mezz-
 za notte lasciò l'assedio, et andò al Monistero di Chia-
 rauale, oue sapeua, che era sicuro. In que medesimi
 giorni quelli, che habitano il monte di Brianzo, et
 quelli, che sono circa al Lago di Como insino à Como,
 di commune consiglio mandarono Legati al Conte,
 et à lui si dierono eccetto che quelli di Lecco. Il me-
 desimo feciono il Conte Franchino Rusca, et quelli
 di Val Lugano, et quelli, che sono circa al Lago mag-
 giore: fuor che quelli de Arona, et gli altri, che vi-
 diuano à Vitalliano, eccetti quelli da Como, et da Bel-
 linzona; quali tutti haueuano determinato patire più-
 tosto gl'incomodi de la guerra per la repub. de Me-
 lanesi, che lo Imperio del Conte. Lancilotto Visconte,
 il quale hauea Castella oltra al Tesino, in quel di No-
 uara si diede al Conte, et à fare il simile confor-
 ti circosanti. Adunque per l'essempio, et pè confortati
 suoi si dierono quelli da Olegio, da Gais, da Treca,

Correria
 di Frances-
 sco Piccia-
 nino.

Brianzini
 datisi à
 Francesco.

Ambascia- no, huomini Patrij, et ne la loro città eccellenti, le gati
 tori Veni- di Conte, quali et de la lega tra loro fatta, et de le co-
 tiani à Frà se dopo di lui felicemente amministrate, seco si ralle-
 cesco. grassono, et le cose promesse conseruassono, Matteo
 da Capoua vno de capitani Venetiani per quello di Bia-
 denza, et di Pavia venne presso à consui del territo-
 rio Nouarese, et quindi crescendo l'essercito, difendena
 la Lomellina de le spesse correrie de nemici, et facea
 guerra à Nouara. I soldati, quali erano in Abiato, et ne
 la rocca, furono licentati et dua miglia fuori di cam-
 po accompagnati dal Conte, et tornaronsi in Melano.
 Poi condusse il Conte l'essercito à Lignano, et diuise
 le genti pè propinqui edificij. L'altro giorno con pochi
 andò Bostio, et veduto il castello esser poco munito era
 in proposito la seguente matina assediarelo. Ma gli hu-
 mini preuennono, et dieronsi. Dopo l'hauuta del qua-
 le non solamente molte altre castella, ma anchora molti
 nobili vennono à la diuotione del Conte. Tra quali fu
 Philippovì Philippo Visconte, figliuolo di Guasparri, il quale era sta-
 sconte et al to di grande autorità col Duca Philippo, et simil-
 et uenisti à mente gli altri Visconti con ogni loro castella, et fortex-
 la diuotio- ze. Anchora i Castiglionesi, et i Varisini. Poi assedio
 ne di Franch Canturio, et il terzo giorno essendo spianate parte de-
 cesco. le mura da le bombarde, l'hebbe à parti. Mentre che l'es-
 sercito era intorno à Canturio, Fràcesco Piccinino pres-
 se partito di correre in quel di Pavia, da quella parte
 che è verso Melano, stimando potere andare, et torna-
 re, inanzi che nemici lo sapessero, et poter stare sicura-
 mente vn giorno, et una notte fuori di Melano. Il per-

che menò seco il Conte di Ventimiglia, et di notte
 uscì di Milano, et inanzi che'l Sole surgesse, venne
 à quel luogo fuori del Parco, quale chiamano à le
 due porte, dua miglia lontano da Pauja, entrando nel
 Parco per le porte aperte gran numero di bestia-
 me trasse, il quale Pauesi v'hauuano ridotto: come in
 luogo sicuro. D'indietro andò in verso Milano, volse
 à la Chiarella, et à lo improvviso con grande impeto
 l'assaltò. Ma bella difesa feciono con ogni diligenza,
 massime perche Currado, il quale era à la guardia di
 Binasco, di dietro assaltaua Francesco. Il perche temen-
 do che nemici non vi multiplicassono, in sù la mezz-
 a notte lasciò l'assedio, et andò al Monistero di Chia-
 raualle, oue sapeua, che era sicuro. In què medesimi
 giorni quelli, che habitano il monte di Brianza, et
 quelli, che sono circa al Lago di Como infino à Como,
 di commune consiglio mandarono Legati al Conte.
 et à lui si dierono eccetto che quelli di Lecco. Il me-
 desimo feciono il Conte Franchino Rusca, et quelli
 di Val Lugano, et quelli, che sono circa al Lago mag-
 giore: fuor che quelli de Arona, et gli altri, che vi-
 diuano à Vitalliano, eccetti quelli da Como, et da Bel-
 linzona; quali tutti haueuano determinato patire più-
 tosto gl'incomodi de la guerra per la repub. de Me-
 lanesi, che lo Imperio del Conte. Lancilotto Visconte,
 il quale hauea Castelli oltra al Tesino, in quel di No-
 uara si diede al Conte, et à fare il simile confor-
 ti circostanti. Adunque per l'essempio, et pè conforti
 suoi si dierono quelli da Olegio, da Gais, da Treca,

Correria
 di Frances-
 sco Piccia-
 nino.

Brianzini
 datisi à
 Francesco.

Alessan-
dro de
gl' Alessan-
dri primo
in Fioren-
za dopo
Cosimo.

er da Cerrano, quali non son lontani da la riva del
già detto fiume. In questo tempo venne Legato de Eto-
rentini Alessandro de gli Alessandri cavaliere Fioren-
tino, la cui autorità ne la sua repub. era dopo quella
di Cosimo. Costui prima si rallegrò col Conte de la
sua felice fortuna, e gloria. Poi riferì, che se l'op-
polo Fiorentina hauesse potuto, hauerebbe fatto inua-
so di lui quello, che la diuina amicitia richiedea.
Perche pareua a tutti cittadini aiutarlo, e di gente
e di denari mala graue, e pericolosa guerra d'Ab-
phonza, la quale già diui anni la repub. haueua soppor-
tato con gravissimi spese haueua fatto, che oppressa da
graua debiti non somministrando agli amici da quali haue-
uano ricevuto beneficio, meno a collegati in alcuna co-
sa del publico non potesse soccorrere, pur perche era pen-
sa a far quello, che poteua, gli prometteua il suo buo-
no animo, e per quello rispetto haueua mandato lui Le-
gato, a ciò che sempre fusse nel suo essercito. Ne da
lui si partisse, infino a tanto, che acquisisse lo Impero
di Lombardia, a ciò che la guerra massa contra
Mehanesi, fusse et approuata, et fatta con la presen-
za del Legato Fiorentino. Il Conte, quale Fiorentino,
et massime Cosimo de Medici in gran capitale stima-
rentini a pre haueua hauuto, et l'amicitia, et autorità loro fero
Francesco, pre, ma particolarmente in quel tempo molto stimata,
et desideraua conseruar sela honoruolmente, et con
grande beniuoglienza riceuente il Legato, et con buo-
no animo dimostrò accettare la scusa, di non haue-
re porto aiuto. Per questo prospero successo il Conte

Romitacio à concepere maggior cose ne l'animo suo.
 Et hauendo in que giorni à partirsi di que luoghi,
 et andare à Como, ò à Nouara, consultò co' suoi,
 et co' Venetiani condottieri, à qual di queste due ter-
 re deuesse prima andare. E dopo lunga disputa la
 sentenza vniuersale de tutti fu, che prima andasse à
 Nouara, Perche Como si lasciaua tanto acerchiato
 da ogni parte, che non potena mancar gli la vitto-
 ria. Ma à Nouara, la quale Amideo padre di Lo-
 douico Duxa di Sauoia con ogni studio si sforzaua oc-
 cupare, più vie erano aperte. Comandò adunque
 el Conte à Bartolomeo Gadio Cremonese, huomo di-
 ligente, che con le navi condotte da Pavia, facesse
 vn ponte nel Tesino, et per quello passo l'essercito.
 Giunto à Nouara, prese i sobborghi, et cinse la Ciz Francesco
 tà da molte parti, et assiduamente confortaua i ci: à campo
 tadini, che si dessono. Ilche se non faceffono inam: à Nouara
 zi al seguente dì minacciaua dargli la battaglia,
 ne mai riuocherebbe i soldati, se prima non piglias-
 se la terra, e riduce à memoria, quanto graue car-
 lanità sopporti vna Città presa, di che ottimo effem-
 pio dimostra potere esser Piagenza. Risposono i ci-
 tadini, che perche la cosa era commune à tutti, vo-
 leuano confortarne intra loro, et poi sperauano: di
 soddisfare à la sua volontà. Questi vedendosi abban-
 donati d'aiuto, et hauere la Città non promissa, et
 co' fossi ripieni, et con le mura, et per antichità, et p-
 negligenza in molte parti rouinata, il secondo dì si die-
 rono a' assue per l'autorità di Bartolomeo Visconte,

Nouara la Vescovo di quella Città. Et in pochi di dopo hebbe la
 Rocca le Cittadella, & la Castella del contado eccetto Bomagna
 Castella no, qual Castello i Piamontesi, e Sauoimi poco auanti
 datisi à per romessione di Lodouico Duca di Savoia haueuano
 Francesco occupato. Il Conte mandò vn trombetto à Capitani di
 quella gente à comandare che lasciasse il Castello,
 & i Cittadini Piamontesi, quali haueuano prigioni, libe-
 rassono come egli haueua comandato à suoi soldati,
 che ne dano ne ingiuria alcuna di là dal fiume de Sesia
 facessero à quelli di Piamonte, o di Vercelli. Così essi
 non molestassono di quà dal medesimo fiume i Noxa-
 resi, ne gli altri suoi, conciosia che nulla di quelle cose, le
 quali possedeua il Duca Philippo, ne la sua morte s'ap-
 partenesse al Duca di Savoia. Il fiume de Sesia era i con-
 fini tra loro due, qual fiume se voleuano mantenere l'a-
 micizia, la quale per quanto à lui s'apparteneua, sarebbe
 sempre inuiolata, nessuno deueua passare, se non come
 Piemonte. amico. Se essi questo non offeruassono, affermaua che
 condurrebbe l'essercito contra loro, rifiutando i Sauoi-
 ni lasciare il Castello, & rispondendo superbatamente,
 come è la natura de Franciosi, il Conte giudicò che
 fusse contra la sua dignità, & perisolofo à la salute
 del suo stato, che il nome di quella gente s'annicasse ne
 suoi paesi, vi mandò Luigi dal Verme con poca gen-
 te, qual il Castello cinse, & con ogni forza & celerità
 tenta di vincerlo. Nemici da principio con gran fur-
 cità risisteano. Pur perseverando francamente gli Sfor-
 zeschi re la battaglia, cominciarono nel processo à
 straccarsi, & à difendersi difficilmente. Il perche i no-

firi per forza hebbono il Castello, et saccheggiarono
 loci e Saluini con quelli del Castello presi a prigioni Romagna
 in breue tempo fazi, o ssono cona per uia, che non fu no presa e
 ermedior e emalimento a tutto l'essercito. Mentre che sacchega
 do se procedono le cose nel Nouaresa, Tortonesi nata Giato
 primo di sossopra, prend diuisione due parti, una fa
 uoriscit. Con questa l'ultima Medama si. Per queste i princip
 palide la p. auto sossopra e uadano a ab. conte, che se
 disidera quella Città, et sa gli. et a. et a. salute de
 la parte, che fa arina, lui mandaffino de sossopra
 non troppo. g. et a. p. uersigialla. b. ita, a. fia che con
 l'altro suo possano liberarla de le mani de certis
 lo ai huomini de la parte di uersa et miterli a mede sua.
 Il Conte di subito li manda il Marengo con cinque
 cento cavalli, il quale senza molta difficultà entrò deg
 tro, et prese la Città per Conte. Ne dopo molti di con Tortona
 l'una de cittadini hebbe la Citadella, et la Rocca, presa per
 quelli di Vigbiuena mandarono l'aiuto de a. piamone
 test. fuori il quale pochi giorni auanti haueuano chia
 mate, et dieronsi al Conte. Il medesimo feciono quelli
 de Sale. Gli Alessandrini, a quali il Conte haueua man
 dato Scena da Corte, a confortargli, che si dessono a
 Guglielmo, vbidirono, et dierono la Città con tutto l
 contado, contra la volontà di parte Cuelso fuor che
 quelli del Bosco, quali molto pregauano il Conte, che
 gli riceuesse per suoi, et non gli sottomettesse ad ala
 tri. Per questo feciono alquanto di resistenza.

LIBRO SESTODECIMO.

RAQVESTBCOSE Piermaria Bosso, il quale ~~era~~ per antica ~~e~~ amicitia, ~~et~~ per noua condotta era congiuntissimo al Conte, seruire hauere accordato il Capitano della cittadella di Parma, il quale era de Garimberti, huomine di sua parte, che se mandera à pigliare la Città, hauera sempre libera entrata ne la cittadella. Il Conte vi mandò Alessandro Sforza per Pò, il quale prima to' in Parmigiano à le Castella di Piermaria, mandò di subito pèl Salernitano, il quale era in Piagenino. Il Conte, perche la cosa era d'importanza, la conferì con Iacopo Marcello Commessario Venitiano, con la sono, che de le genti, che Venitiani haueuano, mandare in aiuto Bertoldo da Este, figliuolo di Taddeo giouanetto, ~~et~~ Iacopo Catelano con ottocento cauali, ~~et~~ Christophoro da Tolentino con altri tati, ~~et~~ Giouanni Conte da Roma con cinquecento di quello di Brescia andassono ad Alessandro. Ma la fortuna, la quale spesso inganna i consigli humani, massime ne trattati, che si fanno ne le guerre, s'oppose à questo. Imperò che le lettere, che'l Marcello di questo scriueua à Vinegia, fu intercelte im non intercelte ò per fraude, ò per stoltitia de lo apponpedirono eatore, ~~et~~ furono mandate à Melano. Melanesi di subito scriffono à Parma, che li Castellani fussono morti. Ma quelli auisati da gli amici, si fuggirono à Piermaria. Alessandro hauendo perduto la speranza d'hauer

Parma per questa via, si ridusse à Fillino, & congregaua essercito, per combattere Parma apertamente. Par Parmigiani temendo non perder la libertà, chie sono aiuto ni chieggo à Iacopo Piccinino il quale, come dimostrammo era à no aiuto à Firenzuola. Iacopo lieto di questa nouità, promesse o Iacopo ogni fauore, & aiuto, e confortio, che s' andasse à trouare Piccinino. il nemico, ouunque fusse, et cacciarlo del Parmigiano, prometteua, che verrebbe con tutte le forze. Parmigiani approuando il consiglio di Iacopo ritrassono dal suo camino Carlo da Campobasso, il quale richiamato in Puglia da Alphonso Rè, combatteua l' uenza del Conte s' era partito: e conduffonlo, & feciono Capitan o & del popolo, et de soldati: quali hauuano dentro. Ne cessarono di condurre de gli altri. L' altro Piccinino, il quale dimostrammo essere venuto à la Badia di Chiaraualle, giudicando che'l nemico vinto già Nouara, & pacificate le cose ne Trassadani, hauesse di prossimo à tornare nel Milanese, cò tutte le genti si ridusse à Marignano, à ciò che indi temasse la via d'entrare in Lodi. Il che anchora Melanesi gli hauuano inseguita, & hauendo occasione pigliarla, massime perche non ardiua stare più nel luogo, onde era partito: e se fusse tornato in Melano, non speraua poteri star molto tempo, temendo che per la carestia, che quìui era d' ogni cosa, i suoi non facessero ogni giorno tanta storioni, & rapine, che'l popolo diuesse à l'uare contra loro. Carlo essendo à Melano, & vedendo la Città vacillare, & essere in dubbio, et in timore, cominciò à pensare in che modo si potesse far

Carlo G^o Signore di quella terra, non perche sperasse poterla te-
 zaga pen- nere, ma speraua in quel cambio de uere hauer dal Con-
 sa di farsi te d' Cremona, d' qualche gran premio. Adunque per
 Signor di l' opera de non molti cittadini gran parte de la plebe,
 Melano. & alcuni de nobili in forma s' haueua conciliati, pros-

ponendo aiuti, & gran premij à liberare la patria;
 che quasi non pareua, che à pigliare la Signoria altro
 gli mancasse, che correre la terra, & che fusse gri-
 dato, uia Carlo. Hauena già fatto venire da casa
 più nobile masseritia, & apparecchiato vn comito pu-
 blico per riceuere i seguaci suoi. Intendendo questa

Ghibellini cose Theodoro Bossio, & Giorgio da Lampognano,
 auersarij à quali non tanto per la publica degnità, quanto per
 Carlo. proprio uile sempre haueuano in odio quelli, che tan-
 tauano cose nuoue, con ogni industria gli toglieua-
 ogni facoltà, & gli animi de cittadini accendeuano à
 difendere la loro libertà. Ilperche seguitandogli poi
 sempre con capitale odio, Carlo non rislette mai, in-
 fino à tanto che vendicò la sua ingiuria, & quelli de
 molti cittadini. Il gouerno de la repub. era in quel tem-
 po ne le mani de gentil'huomini, & massime de la

Congiura parte ghibellina. Operossi adunque Carlo, che l' go-
 de ghibel- uerno uenisse ne guelfi, perche solamente ghibelli-
 lini contra ni gl erano stati auersarij. Poi Giorgio, & Theod-
 Carlo per doro per traditori accusò. Ilche vedendo i capi di
 la cui op. a parte ghibellina, feciono congiura tra loro, De quali
 il gouerno primi furono Vitaliano, Giorgio, & Theodoro. Co-
 era de loro conclusio voler tentare, & prouare ogni cosa,
 guelfi. prima che patissono uenire ne le mani de popolari;

doue

che portassero pericolo de la vita, et de le sostanze loro. Onde non potendo il gouerno esser cacciato in esilio, doue haueffo a viuere per le terre d'altri. La somma fu che la città se dessi al Conte, potendosi fare col consentimento de' cittadini, impetrando da lui tali capitoli, che fussero utili à la repubblica essendo data ad esso, con pochi altri per decreto publico. sanza auerli di trattare, et conchiudere tutte le cose, le quali salua la libertà, fussino saluari à la rep. E se questo per le diuersi, et varie volontà de gli huomini non si potesse fare, condurre il Conte dentro per portanuoua, la quale era intera libertà. Theodoro prese questa faccenda, e si fece a persuadere il Conte, et per suadergli, che con la forza repressi à la città, et dimostragli, che à Landriano potena commodamente tenere il campo, auendo la città, che ingegni obligarsi il Ventimiglia, il quale como se era essere suo partigiano, dandogli con dote. Inteso questo Francesco del Ventimiglia, si quò Theodoro lo confortò, et viene in Melanese, et poi si à Landriano. Ma nel venire il Ventimiglia, il quale, come era ordinato, s'era ridotto à Monza con cinquecento caualli, et quattrecento fanti, fingendo essere chiamato à Milano, si fa incontro à l'essercito, et con gran letitia ricevuto, si mescolò con gli Sforzeschi. Poi che'l Conte si tornato in Melanese, et posso à quattro miglia prossimano à le stanze del Piccinino, molti de Braceschi se ne fuggirono al Conte, tra quali fu Andrea da Landriano, il quale venne con una squadra de suoi fratelli Antonio poco auanti contra la voglia del

...
...
...

Auiso à Frà
cescodi dar
gli Melão.

Braceschi
fuggiti da
Piccinino à
Franc.

Piccinino era tornato à Melano con dugento eadiu,
 con animo di non obedirgli più. Abbandonato da que
 sti dui fratelli il Piccinino, à quelli per vna antica loro,
 et di Francesco suo fratello fede verso i Brecceschi, viue
 do anchora Philippo molte cose confidante, et commet
 tenna, cominciò hauere gran sospetto, et gran paura di
 Animo del Piccinino inualito. non essere abbandonato à poco à poco da gli altri solda
 ti. Il perche gli pareua essere condotto in sommo perico
 lo, hauendo i nemici sì propinqui, et essendo in carestia
 somma di formento, la quale ogni giorno hauea à cre
 scere, e doue era, non potena molto stare, ne haueua do
 ue si ridirre, se non à Melano, et quia in quel verno
 non voleua tornare. Ma con la sua astutia pensò in que
 sto modo liberar si da tante difficoltà. Andar sene dal ca
 sto de nemici, con proposito di tornar poi à primavera
 à melanesi. La qual cosa communicò à co' quelli, che era
 no à Melano i primi al gouerno, cominciò segretamen
 te à trattare accordo col Conte, promettendo o di persua
 re i Melanesi apresso de quali molto potena, che volon
 ramente si dessono, o non volendo, vfare tutto il suo in
 Prudenza gegno di ridur gli p forza. Il Conte bêche nò gli parua
 di Franc. p da fidarsi de l' antico nemico, la vita, et costumi del qua
 còciliar si i le conofcetta, nientedimeno giudicò questo essergli mol
 Piccinini. to utile ad acquistar Parma, et ad imparire da ogni
 parte i Melanesi. Onde ragunato il consiglio, et pro
 posta la cosa, facilmente da ciascheduno fu approuata.
 Il perche collegò i Piccinini con certi patti di soldo, Poi
 per fermargli meglio ne la fede, con nuouo pareuado
 et pecunia se gli congiunse. Imperò che promesse à de.

copo Drusiana sua figliuola, morto già Giàno Fregoso,
 al quale prima l'hauea data, & à l'uno, & à l'altro do-
 no gran pecunia. Dopo questo il Piccinino andò al
 Conte, dal quale benignamente, et honoreuolmente fu
 ricevuto, & in presenza de tutti vso queste parole. Che
 non per sua volontà, ma costretto da necessità era ve-
 nuto à soldi del Conte, e che inuiolabilmente osseruera Piccinino
 ciò, che hà promesso, & per la sua grandezza non sola Franc.
 mente farà ogni suo debito, ma anchora si metterà ad
 ogni gran pericolo. Al quale il Conte rispose, che non
 dubitaua, che in ogni caso virilmente vserebbe l'offitio
 del vero amico. Il perche confortaua, che si dessono di
 buona voglia, perche & seco, & con Iacopo in forma
 sportana, che essi intenderanno essergli in luogo de fi-
 gliuoli. Massime perche trà lui, & Nicolò suo padre, et
 loro non era stata nemicitia alcuna capitale, ma emula-
 tione di virtù, et di gloria militare laqual debba tacerla
 re et al tutto rimuouere il nuouo parentado. Furono ni-
 tidimeno alcui che confortarono il Cōte, che ò lo facesse
 uedere, ò imprigionare. Trà quali furono Mānobarie
 te, et Fiasco, quali dicenano non solamente hauere sospet-
 to, ma esser certi, che l Piccinino p inuidia, et p l'at-
 odio, che Bracceschi hāno contra gli Sforzeschi, stareb-
 be poco ne la fede, et tornerebbe à Melanesi, et sarebbe
 ragione che quella impresa gli sarebbe più difficile, per
 che nessuno è, che non sappi, che l Piccinino mosso dal
 proprio suo pericolo era venuto à lui. Il che essome
 defimo hauea confessato, perche i suoi soldati apertam-
 ente gli haueuano detto, che se non prouedesse à l

bisogno suo, essi lo piglierebbono, e menerebbono al
 nemico, ò veramente lo lascerebbono, e fuggi ebbon-
 si da lui. Il che dimostra, che quando verrà il tempo, si
 tornerà à Melanese, ò machinerà qualche fraude. A le
 te di Frac. qual co se rispondeua il Conte, che più tosto voleua, che
 usare tanto tradimento, che facesse morire, chi s'era da-
 to à la fede. Imperò quando lo tradisse, e per questo
 esso lo punisse, niente dimero si dirà che l'abbia fatto
 per inuidia, e per iniqua maluoglienza. Il Piccinino
 nel medesimo dì si tornò à Maregnano, hauendo già
 mandato sua scusa ad Alphonso Re, di quello che hauea
 fatto col Conte, perche in quel tempo il Re aiutaua mol-
 to con pecunia i Piccinini, e confortaua Melanese à ri-
 tener si la liberta e per se medesimo, e per prieghi di
 Iacopo da Triulzi, promettendo mandare loro aiuto.
 Piccinino mandò à Napoli Francesco da Scesi suo familiare, il
 quale ne le passate notti insieme con Luchino Palmie-
 ro condottiero di gente d'arme, haueua fermo l'accor-
 dato col Conte, il quale auisasse il Re, che benchè da for-
 ma accordato col Conte, ma necessità co'tretto si fusse accordato col nemico, ni-
 entedimeno non s'era partito ne da la sua gratia, ne
 da l'amicitia de Melanese. E ciò che haueua fatto, haue-
 ua fatto per la salute de suoi. Ma come ne venisse pri-
 mauera, che s'uscisse à campo, si tornerebbe à Melanese.
 Et à ciò che l'andata del Mandatario fusse presta, et nò
 generasse sospetto, fuse mandar Francesco da Asise, à
 Perugia, per sue facende, e chiese al Conte lettere pa-
 tenti di raccomandandia. In questa mezzo i congherati
 Melanese, e Carlo mandano segretamente un manda-

Etio à trattare còl Còte de la forma del dargli Melão,
 et de capitoli publici, et priuati. Il Còte intè dèdo le loro
 dimàde, le giudicò troppo dure, et difficili ne meno le
 priuate che le publiche. E marauigliossi del l'arrogza, Arrogāza
 et de l'auaritia di quelli, che dimādauano: rimandò il et auaritia
 mandatario con questa risposta, Che se Melanesi dimā- de Melane
 deranno cose honeste, essi lo troueranno facile, et like- si.
 rale. Ma consentendo à quello, che dimandano al pre-
 sente, non parrebbe che egli hauesse vinto loro, ma essi
 lui. quelli ardèdo in vna innata loro cupidità, giudicaro
 no, che fusse meglio differire il dare la terra. Et hora gli
 scriuono, che s'appressi più à la cità, hora che alquana
 to si fermi, doue al presente si truoua, à ciò che nò
 accenda il popolo contra di se. Mentre adunque che la
 cosa in questa forma si differisce di dì in dì, i capi de la
 parte guelpha, et Carlo, il quale perseguitaua con grā
 de odio i ghibellini molestamente sopportauano, che'l
 Conte diuentasse signor di Melano, et massime pèl
 mezzo de loro auersarij. Ondè consultauano trà loro di
 rimuouere i Ghibellini dal gouerno de la rep. et cerca
 rano ragioni, con le quali concitasseno il popolo con
 tra di loro. Ne la qual cosa aiutò loro la fortuna, per- Trattato
 che in què giorni furono intercette lettere scritte in zi- scoperto p
 fra, le quali portate à magistrati, et disziperate, s'intè lettere iter
 se che le lettere erano mandate à Bossii da vno loro cette.
 familiare, il quale teneuano in campo, et conteneuano
 co che congiurati trattauano còl Conte. Il perche il ma
 gistrato, et i Guelphi ordinano, che steno presi, et
 giustiziati. Temendo che nel pigliargli non nascesse tro

multo nel popolo, perche haueuano molti parenti, et amici, ordinarono, che i capi de la congiura fussino presi fuori de la città. Il perche fingono voler mandare Giorgio, et Theodoro Principi de la congiura Le Melanesi pregati à lo Imperadore. Confortangli, che infino che non sarà ordinato loro le pecunie, s'assettino à Como. quel diui de suoi li s'ingegnauano trouare ogni scusa p prolungare l'andata, allegando che essendo occupati tutti i passi da nemici, non poteuano andare senza loro sommo pericolo; nientedimeno affermauano volere obedire à Principi de la libertà. Et in questo mezzò forniscono le case loro di gente d'arme et di vetrouaglie, à ciò che se alcuna forza fusse fatta loro, si potessono difendere infino che haueffono ò soccorso da gli amici, che haueuano dentro ò da chi mandasse il Conte, perche lo poteuano mettere per Portanuona. I magistrati gli sollecitauono à l'adada promettendo mandar seco tale scorta, che anderebbono sicuri à Como. Quanto più erano sollecitati, più insospettiuano, et trouauano nuoue scuse. Carlo, il quale sapeua la fraude, gli confortaua promettendo loro certa salute. Il pche fidandosi à la fede di Carlo, mentre che quella notte credono andare à Como, furono menati à Moncia, e quindi da soldati di Carlo che gli haueuano fatto la scorta furono ritenuti. Giorgio fu decapitato, et la testa sù portata à Milano, et à ciò che suoi pigliassero più paueto predeffono, sù mostra à tutti. Theodoro sù messo in prigione, et conuarij tormenti esaminato quello, che hauesse trattato cò nemici, et che congiura hauesse cò cittadini. Tutti quelli, che nominò essere ne la con-

giuratione, furono ritenuti à Melano, nel numero de quali furono Iacopino Bossio, Ambrogio Chriuello Giouanni Caimo, con Francesco suo figliuolo, Marco Stampo, Giobbo Orombello, et Florio Castronouate, quali tutti furono dicollati, Gli altri fuggirono à Pavia, ò ne le castella, da Melanesi ribellate, ò in campo del Còte, in q̃l numero fù Giouanni fratello di Floro, il quale poi il Conte & successori, per la sua costante fede, & ottimi costumi sempre honorarono. I beni di costoro, & de gli altri che furon giudicati, che apeteßsono la Signoria del Conte, parte furon publicati, & parte dati in preda al popo Ghibellino. Molti altri principali di parte ghibellina, furono con confinati, finati à Como, ò ad Arona, ò à Turino. Vitelliano impaurito di questi casi, vscì di Melano, aiutato da la moltitudine de suoi, & andò ad Arona. In questo modo tutto'l gouerno publico venne ne le mani de Guelphi, & poi de la plebe Giouanni da Ossona plebeo, et de l'infimo ordine de mercatanti, il quale hanea grande credito nel popo, & Giouanni da Appiano Notaro, huomini audaci, & temerarij per consilio, & aiuto d'Ambrogio da Triulzi, & d'Innocentio Cotta, dui trà nobili audacissimi presono la somma del gouerno, & da la parte ghibellina, ò per paura, ò per forza con ogni crudeltà toglieuanò pecunia, & formenò to per nutrire i soldati. Apresso'l publico editto conslitz Editto puuirono pena capitale à qualunque nominasse Francesco blico in Messforza, se non per dispregio. Et affermauano, che tanto l'ao contra tempo terrebbono la cità libera, quanto bastassono le Franc. publiche, & le priuate facultà, Per la qual cosa fare

ogni giorno prometteuano niente lasciare, che non tassono. Quando pure non poteffono più la darebbono più tosto al turcho, ò al diuolo, che à Francesco Sforza, & la plebe con gran fauore tal detto confermaua. In somma tutte le cose in quella città erano amministrate secondo la sfrenata voglia di questi due, & de pochi altri. Il che tanto terrore diede à capi de l'una, & de l'altra parte, quali erano cupidi de la pace, & quiete, che nessuno ardiua parlare, ò vscire di casa.

LIBRO DECIMOSETTIMO

Corriere d'
Alessandro
su'l Parmigiano.

NQuesto tempo Alessandro ragionò tutte le genti le quali il Conte gli haueua mandate non lontano da Fillino, & indi scorreua frequentemente in su'l Parmigiano, & infino à

Parma, perche così speraua, che stanchi & afflitti i cittadini, et anchora temendo che non nascesse alcuno trattato, pel quale pdesono la libertà, denessero pigliare qual che accordo. Ma Iacopo Piccinino accordatosi col magistrato de Parmigiani, venne da Firenzuola con tutte le genti à cavallo, & à pie in su'l Parmigiano, nel mese di GENAIO, doue pè gran freddo fu necessario, come anchora haueua fatto Alessandro, che spartisse le genti per le ville, che erano apresso al fiume del Taro, serbando à se il Castello di Stephano, & d'Angelo da San Vitale, & commandò che tutti quelli de le

Castella del Piagentino à lui sottoposte, imperò che hauendo inteso da le spie, come nemici stauano sparsi, et vedendo che facilmente si poteano assaltare, dopo'l terzo dì con tutte le genti de Parmigiani, et sue diliberò assaltare quella parte de nemici, la quale era più lontana da Fillino, et poi seguitare gli altri conturbati, et sparsi. Il che credeua poter fare facilmente, perche haueua più gente che'l nemico. Parmigiani iuicinati di tal consiglio, volentieri l'approuarono, et promessono, che al suono de le sue trombe sarebbero presti con domila huomini, o più. Alessandro subito che intese il nemico essere ne luoghi vicini, perche era presso à suoi, à dieci miglia, communicò il consiglio co' condottieri de le genti Venitiane, et Sforzesche, et conchiuse andare il seguente giorno à trouargli, à ciò che non hauesse spatio di ragunare le genti de Parmigiani, con le sue. Il che reputaua essere pericoloso, hauendo egli men gente. Mandò adunque al Tarouenne il Salernitano, quale pochi giorni auanti era venuto con seicento caualli, à ciò che indi quando venisse l'occasione assaltasse. Piermaria haueua promesso, che niente si farebbe à Parma: che non ne fusse auisato da suoi partegiani: in forma che se vscissono contra gli Sforzeschi, lo saperebbe à tempo, che si potrebbe ritirare con tutte le genti in vn luogo, et questo era vn casale chiamato il Colecechio, il quale distendua gli alloggiamenti de nemici. Ilperche era promediato, che se'l caso seguisse di dì, si facesse cenno con la bombarda, se di notte, col fuoco. Ma in-

Consulta-
tione de
Alessan-
dro Sfor-

teruenne che nel medesimo dì, et quasi nel medesimo momento l'una parte, et l'altra diliberauono assaltarsi, non sapendo però l'uno de l'altro. Piccinino il dì ordinata tra due fiumi, che sono la Parma, et l'Arno, a vn miglio presso la Città di Parma, in à l'alba si congiugne co' Parmigiani, quali, come di sopra dimostrammo, conduceua Carlo da campobasso. Piccinino haueua mille caualli, et fanti mille cinquecento.

Parmigiani erano ottocento caualli, et più che domo la fanti. Con questi adunque andò contra l'nemico,

Fuga di et venne al Colecchio. Nel qual luogo il Cattalano, **Cattalano,** et Bertoldo conosciuta la venuta impremeditata de **e di Ber-** nemici, se ne fuggirono à Fillino. Da quali auisato **toldo.** Alessandro, subito con le bombarde ammonisce i suoi,

et con velocissimi messaggieri gli auertisce, che ciascuno venga à Fillino. Piccinino giunto à Colecchio, mandò circa dugento caualli leggieri con Fagiano, che seguitino i nemici. Manda dietro Carlo co' caualieri co' fanti di Parma per la pianura che sia in aiuto à gli corridori. I suoi fanti manda nel colle, il quale è da mano destra da Fillino, à Colecchio, et dice che di subito seguirà co' suoi caualli. Fagiano, et Carlo seguitarono nemiti insino presso à Fillino intrarre di balestra. Fu colto à la sproueduta Alessandro, perche non haueua sentito il cenno, il quale gli haueua promesso Piermaria. Et hauendo poca gente, non andò da prima contra nemici. Ma poi che vide i suoi hauer preso animo, gli fece muouere, quali andarono con tanto impeto, che cacciarono i nemici.

Alessandro
colto
d'impro-
uiso.

da le mura. La battaglia era in forma, che hora vna parte, hora l'altra era ributtata, perche Alessandro mentre che'l resto de le genti non giugnessono, che già cominciavano à venire, non voleua che suoi si dilungassero dal Castello. I nemici, che anchora essi aspettauano il Piccinino: s'ingegnavano tirare i nostri lontani da le mura. Tra tanto il Salernitano potè che per le spie hebbe inteso, che Piccinino era partito dal Castello di Fontanelato, e più certo lo seppe pel suono de le bombarde, correndo venne à Co- Il Salernitano
lecchio, trouandolo essere occupato da nemici, fu costretto venire à le mani con quelli, e dentro à la schiera stretto à
ra de nemici da la destra mano con impeto entrò. combattere.
A l'ora il Piccinino vedendosi assalire d'onde non aspettata, temendo che'l numero de nemici fusse più, tutte le genti, lasciando Alessandro voltò contra'l Salernitano. Egli veggendo hauere assai meno gente, à poco, à poco si ritirasse di là da vna fossa, à lui propinqua. Guardaua vna sola entrata, per la quale la fossa si poteua passare, dimostrando à suoi, che perduto quel passo, erano tutti presi. Il perche atrocissima fu la battaglia in quel luogo, questi sforzandosi passare, e quelli ripugnando, che non passassono. In questo modo essendo occupato il Piccinino con tutto l'essercito intorno al Salernitano, Alessandro hauendo già ragunata la gente, escè fuori di Fillino, e assalta i nemici, e facilmente gli volse in fuga. Prese circa cinquecento caualieri, tra quali fu Fagiano, e più altri condottieri.

**Fuga di
Carlo.**

Carlo fuggendo si tornò à Parma. Ilche intendendo il Piccinino, giudicò, che non fusse più da soprastare, et il dì, et la notte fuggendo si tornò à Firenzuola, lasciando sei de suoi soldati, et sedici ne prese del Salernitano. Il dì seguente auisato da Francesco suo fratello del l'accordo fatto col Conte, posò l'armi. Alessandro vedendo dopo la vittoria i soldati stracchi, et carichi di preda, et con molti caualli, ò morti, ò feriti: lasciò il seguitare i nemici. E sonato à raccolta, ridusse i suoi à le stanze. Pochi giorni dopo per opera di Piermaria, alcuni cittadini de la parte de Rossi di nuouo fanno congiura, di dare ad Alessandro la

**Congiura
di dar Par
ma ad A-
lessandro
Sforza.**

porta di san Bernabè, et costituirono il dì. Venendo Alessandro, inanzi che giugneste i congiurati presso la porta, et armaronla, e benchè il popolo tutto si leuasse, et ingegnassesi con ogni via di ricuperarla, nientedimeno mandando giù la cateratta: et gittando sassi: la difesono. Arriuando Alessandro, fece entrar dentro vna squadra del Salernitano, de la quale era capo Gaino, huomo pronto di mano, et d'animo molto franco, et commanda, che l'altre di mano in mano seguitino. Era mandata giù la cateratta, et per non essere stata già lungo tempo adoperata: ne con forza, ne con ingegno si puote tirar su, in modo che vi si potesse entrar sotto, non che à cavallo, ma ne anchora à piè senza chinarsi. Ilperche Gaino, et alcuni, che gli erano d'intorno scesono da cavallo, et passarono in la terra. Ma non gli seguitando il resto, furono facilmente presi, et morti. La ragione perche

**Lode di
Gaino.**

gli altri huomini d'arme non scesono, fù, che essendò tutti carichi d'arme, e non hauendo d'intorno de gli altri, temeuano non essere oppressi dalla moltitudine del popolo. Durò la battaglia atrocemente da l'alba infino à sera. Finalmente disperando Alessandro la vittoria, e parendogli non potere senza graue periculo stare in quel luogo, la notte, massimo perche era lontano da campi più che dieci miglia, determinò ritornare. Ne anchora questo fù senza detrimento perche non potendo caualcare più che vno per volta per la via stretta, erano assaltati da nemici, da ogni parte, da la turba del popolo. Il perche perdè circa cento cauali, e molti cauali de gli altri furono ò morti, ò feriti. Parmigiani poi che Alessandro jù partito da la mira, facilmente hebbono quelli, che haueuano occupato la torre de la porta, veggendosi priuati d'ogni speranza d'aiuto, e dopo varij tormenti furono uccisi. Presono anchora tutti quelli, che erano nel trattato. Tra quali jù Antonio Bardo, huomo di grande animo, e di grande autorità ne la parte de Rossi, e molto amico del Conte. Costui fù dannato à morte, e impiccato à la finestra del podestà, perche Giovanni Zabolò, e Luigi Brano molto gli furono contrari: perche erano da san Vitale, e de la parte di Coreggio nemica de Rossi, e al Conte in que tempi contraria. Adunque come pèl passato non erano mai restati da san questo Antonio sospetto à magistrati. Così per tale occasione lo feciono morire. Gli altri congiunti furono parte uccisi, parte saluati, secondo

Battaglia.

Giustitia à

Parmigia

ni contra

congiurati

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

la qualità del delitto, ò del parentado. Il Conte dopo questi casi diliberò fare la impresa di Parma con maggior gente, et mandou Bartolomeo da Bergamo, il quale Venetiani pè capitoli fatti, voleano che fusse in aiuto suo con domila caualli, et cinquecento fanti. Venne adunque, et ad vn miglio alloggiò presso à Parma. Il perche Parmigiani molestati, et più duramente, et con più pericolo, che prima: et vedendosi male d'accordo ne la Città, et vñdendo l'accordo de Piccinini col Conte, ne quali hauuano grande speranza, ne vedendo ene voltare si poteffono per difendere la libertà, d'eterminaron dare la Città à Leonello da Este, al quale per paterna heredità pareua che i'appartenesse, perche Nicolao suo padre n'hauua hauuto la Signoria. Ma perche in quelli giorni Leonello era à Vinegia per sue faccende per loro mandatario, auersaron Borfio suo fratello, et di loro diliberatione, et quello, che disiderauano che egli facesse Borfio auerò Leonello, et Leonello communicò col Senato l'animo suo, et pregò quello, ò che gli lasciasse pigliare Parma da Este ma, ò almanco che più tosto la togliessero, per loro, et Venetiani che lasciarla venire ne le mani del Conte. Fù mandata fuori dal Senato Leonello, et dopo diligente consultatione rispose à Leonello Francesco Foscare loro Doge in questa forma. Noi ò Marchese Leonello niente di Francesco Foscare habbiamo, che più ci sia caro, che offeruare intieramente la fede. Però è necessario, che in quelle cose, che ro Doge à del Ducato di Melano, et di tutte le terre, et luoghi à Leonello, quello appartenenti ci hiam conuenuti col Conte offer,

stiano . Ilperche ne noi vogliamo Parma, ne patiremo
 che venga in tua potestà . Ma farai à noi cosa grata,
 se conforterai quelli, che in Parma ti sono amici , che
 quanto più presto possono, si diano al Conte . Ilche poi
 che à Parma per mandatarij di Leonello fù disposto,
 vedendosi Parmigiani abbandonati da ogni aiuto :
 mandarono Legati ad Alessandro, quali offerissono la
 terra, & domandassero certi capitoli: quali Alessandro
 benignamente, & honorificamente riceuè , & i capi-
 toli approvò, & confortò che Parmigiani di questo me-
 desimo mandassono Legati al Conte . Et egli finita
 questa guerra lasciò l'essercito, & tornò à Pesaro per
 sue facende . Mentre che nel Parmigiano le cose pas-
 sano, come habbiamo detto à Melano pè seguiti casi
 si perde ogni speranza , che la Città si dia . Ilperche
 determinò il Conte strignerlo per ogni via . E per tor-
 re loro le ventouaglie, partì da Landriano , & allog-
 giò ne Borgbi , & ne le ville propinque à la Città , &
 pose Bracceschi con alquanti altri de suoi al monasterio
 di Viboldono, & in Marignano, & à la Peschiera, nel
 monasterio di Chiarualle pose il Ventimiglia ; &
 Michele di Piamonte Capitano de la fanteria de Ve-
 niani, à ciò che quini stessero il resto del Vernio : &
 ogni giorno scorressono insino in su le porte . Gui-
 glielmo, & quello del Vermo , e'l Conte Dolce pose
 tela via de Pauia , e'l Naulio , che viene dal Tes-
 sia . Il medesimo comandò à Roberto, & à fra-
 ti di Sanseuerino , à quali diede le stanze al mo-
 nasterio di Ragio, Et à se, & à le sue squadre vete-

Distribus-
 tione de
 l'essercito
 di France-
 sco per as-
 sediar Mo-
 lano.

rane riferbò la villa di Mourago, la qual villa è nella
 via, che vada da Melano à Binasco. Perche questo luogo
 era quasi in mezzo de gli alloggiamenti, et ad un
 medesimo tempo si poteuano ragunare quini da ogni
 luogo. L'altra moltitudine in forma tra questi allog-
 giamenti si fortificò, che era sicura da ogni assalto,
 che potessono fare i nemici. In questa forma collocas-
 te le stanze, erano Melanesi da continue correrie si
 molestati, et costretti, che nessuno ardiua uscir fuori
 de la terra: massime che di sei porte de la Città, cin-
 que erano intercluse da nemici. Dal Piccinino, et dal
 Ventimiglia la Romana, et l'Orientale. Da quelli da
 Sanfouerino la Vercellina, et la Comana. Dal Conte
 la Ticinese, Ilperche solamente porta Nuova restaua
 libera da nemici. Imperò benche vi fusse la settima,
 chiamata porta Tosa, nientedimeno perche contiene
 molto meno numero di popolo, che l'altre: però si
 congiugne à l'Orientale. Ne le quali sei porte tutto'l
 popolo Melanese si diuide. Et ogni porta hà le sue
 tribu, da le quali tutta la Citade è retta, et cò suffra-
 gij del popolo si creaua à l'hora il magistrato per
 dui mesi. Benche l'essercito del Conte fusse grande,
 nientedimeno non pareua à bastanza tenere assedia-
 ta quella terra. Ma à ciò che l'uscita de la porta nuo-
 ua non fusse al tutto libera, il Conte provide che l'uo-
 nasterio, quale chiamano Cresentiago, poco lontano da
 quella porta, tutto che et di fosso, et di muro fusse
 assai ben fornito, s'affortificasse con argine, et con
 steccato. Et à questo mosse Giouanni Spagnuolo, con
 seicento

Cinque
 porte di
 Melano
 assediate.

Melano di
 uiso in sei
 porte.

Porta nuo-
 ua impe-
 dita.

fu cento fanti, huomo molto essercitato in guerra, et
 di grande industria, et al Conte molto fedele. In que-
 sta forma collocato l'essercito, ogni giorno scorreua,
 et stesso si combatteua insino ne borghi, il circoito de
 quali è sette miglia. Anchora passauano con la loro vir-
 tu sopra de borghi, et cercauano insino à le mura de
 la terra. Il perche Carlo da Gonzaga capitano de Me-
 lani temendo, che'l popolo oppresso da si gravi mo-
 lestie, non romoreggiasse, et venisse ne le mani del Con-
 te prese partito di prouedere à bio sogni suoi, et ricon-
 forci col Conte. Il perche ogni giorno secretamente
 faceua di quello, che si faceua ne la terra, et che con
 essi fussono quelli de Melanesi, et confortaualo, che con
 la gente s'appressasse à la porta Tacinese, et massi-
 mamente in calende di Marzo, perche quel giorno haueano
 di tagliare il sommo magistrato huomini abietti, et di
 vile conditione. Onde speraua, che se fusse veduto
 il popolo, commosso ad indignatione di simili hu-
 omi nel sommo magistrato, sarebbe messo dentro. In-
 tanto che essendo molto molesto al popolo, che diui-
 uani da Ossona, et da Appiano huomini scelerati,
 et di vile natione già più mesi contra la regione, et à
 l'istituti de la cita haueuano continuato nel magistra-
 to hauea deliberato che ogni diui mesi s'eleggessero
 diui capitani. Per questi conforti di Carlo il Conte pri-
 uamente collocate ne luoghi vicini le sue genti cor-
 re più volte con gente ispedita insino à la detta porta, e
 seguendo quello, che Carlo haueua detto si ritrasse.

Circoito d
 borghi di
 Melano. vij
 miglia.

Huomini
 li in magis-
 trato.

Carlo ve-
 nuto fosse
 to à Melan-
 esi.

perfidia, et tradimento. Ne jù senza sommo pericolo de suoi. Impero, che vltimamente essendosi fermo il Conte ne borghi di quella porta, per affettare scaras mucciando i suoi, se alcuno tumulto nascesse ne la città, nacque subito grido nel popolo, che gli huomini d'arme di Carlo, quali erano à porta Romana, se n'erano andati à nemici. Il perche à furor di popolo furono presi, et messi à sacco. Ma il giorno seguente inteso che in vero erano innocenti, furono liberi, et le robbe loro ristituite. In que giorni i legati da Parma vennono al Conte, de quali capi erano Luigi Brauo, et Giouanni Zabolo, et dimendarono, et pregarono il Conte, che confermasse i capitoli, quali haueano fatto con Alessandro. Il Conte benchè in quelli vedea molte cose, le quali ne Alessandro deueua concedere, ne egli approuare. Massime quelle, che s'apparteneuano à le grauezze, et à le gabelle, nientedimeno per non dinegar quella, che'l fratello haueua promesso, è tanto più in quel tempo, che la somma di quella guerra era per molti rispetti posta ne la celerità. Ogni cosa, che legati chiesono, concedè et quelli tratto honoreuolmente, et con grande humanità, in forma che Luigi Brauo, et Giouanni Zabolo de suoi grandi auersarij, diuentarono gran partigiani. Rimando à Parma gl'imbasciadori, et con quegli Giouanni sforza suo fratello, à ciò che in suo nome pigliasse la signoria di quella città. Imperò che Parmigiani non haueuano lasciato entrarui alcuno sforzejo, prima che'l Conte hauesse approuato, et confermato i loro capitoli. Hauuta la possessione di Parma

Capitola-
tione cò Par-
migiani cò
firmata.

Il Conte l'altre genti fece passare nel Melanese. Maria, Franco. fatto
 Fredo, & Giberto fratelli da Coreggio, quali di nuouo Signor di
 battea condotti, & Lodouico Maluezzi, & Pierma- Parma.
 ria, commando che rimaneſſono in Parmigiano, à la
 guardia di quella cità, e con queſti Nicolò Guerrieri de
 la famiglia de Terzi, qual benche inſino da giouentù
 ſempre gli fuſſe ſtato nemico, & in tutte le coſe auerſa-
 rio, nientedimeno perche nel dare de la terra venne à
 raccomandarſi à lui lo riceuè humanamente, & per la
 ſua clemente natura perdonò tutte l'ingiurie, & laſciò
 à lui & à tutta la famiglia de Terzi ogni loro caſtele
 lo, & villa, che haueano nel contado di Parma, ò altro-
 ue. Eſſo Nicolò haueua in quel di Parma Guardaſone, et
 Colomio, et in Piagentino Caſtelnuouo, le quali caſtel-
 le erano forti, & atte à noiare Parma. Nel medefimo
 tempo il Conte andò al Caſtellaccio. Queſto è vno mo- caſtellaccio
 naſtero vicino à vn miglio à la porta Ticineſe di Me-
 lano, ben forte, & di muro, & di profondo foſſo, & pie-
 no d'acqua. In guardia del Caſtellaccio era Tomaſo
 Schiano con valoroſa fanteria. Nientedimeno il Conte
 con le bombarde l'hebbe in ventiquattro hore. Vdendo
 queſto aſſedio il popolo Melaneſe, corſe quaſi tutto a'l
 ſoccorſo. Il Conte, quale già tornaua, gli riſcontro, &
 facilmente gli volſe in fuga, con tanto impeto, che mol-
 ti ne furon ucciſi. Gli altri rifuggendo ne borghi ſi
 diſeſono. Dopo queſto laſciò il Conte cinquecento
 ſanti à la guardia del Caſtellaccio, & tutti gli altri ſol-
 dati fece ritornare à loro alloggiamenti, Era in quel
 tempo in Melano Maria, figliuola del Duca di Sauria.

Maria moglie del Duca Philippo, donna per vita e per
glie di Philippo figlia del Duca di Savoia. costumi degnissima, e per questo non solamente amata da la rep. ma anchora hauuta in veneratione, Questa è per suo ingegno, o per consiglio del padre prima di segreto con alcun principale, poi apertamente col magistrato cominciò à trattare, che deueſſono ricorrere à l'aiuto del padre suo. Il che sarebbe cagione, e che il Conte rimarrebbe ingannato da la sua speranza, e essi difenderebbono la libertà. Facile fu à la donna per suadere à quelli, che non erano men cupidi di rapire le cose d'altri, che di difendere la libertà, massime essendo il Conte incorso in grande odio del popolo, per che con le forze de Venitiani cercaua acquiſtare talis

Odio naturale contra Venitiani de Melanesi. to imperio. Certo fu sempre naturale odio de Melanesi contra Venitiani. Confermano questa speranza da ta da Maria i frequenti messaggieri mandati dal padre à Melano sotto spetie di visitare la figliola. Et era già ridotta la cosa, che per la confederatione fatta fra l'Duca di Savoia, e Melanesi che ferma speranza haueno, che di prossimo verrebbe l'aiuto. Imperò che quelli

Natura di Francesi. come è la natura de Francesi essendo bugiardi, e leggieri, si vaniauano hauere circa sessanta migliaia de caualli, quali in breui di passerebbono L'alpe, e non solamente leuerebbono il Conte da campo, ma tutte le genti Sforzesche, e Marchesche, volterebbono in fuga, e caccerebbono del Melanese, et romperebbongli. Per queste promesse inanimiti i Melanesi molto più perauicacemente si confermauano in difendere la libertà, et ogni di più s'accendeuano contra l'Conte. Il che intendendo

Il Conte pè vn Melanese, auisa il Magistrato, che non creda à le vane speranze, & promesse de Sauoini, e che mandino in Sauoia pè loro Citadini più fidati che intendino il vero. Apresſa promette che se quella gente vi si troua apparecchiata per venire, liberamente darà il passo iſſpedito à tutti. Ma se trouano ciò che promettono Sauoini eſſere al tutto ſnuole, al' hora gli prega, & conforta, che nò voglino mettere in ruina loro, et la loro rep. e ſi bella, & ricca città non voglino per loſtinatione d'alcuni: condurre ad vltimo eſterminio, perche ſarebbe coſa indegna, & molto crudele. Et aſſerma, che mai non reſterà d'infelſtare, & tribolare la città, & il contado di quella, inſino à tanto, che non harà conſeguita la giuſta, & ſperata vittoria: perche ne ſono e che nò debbia intendere, che quello imperio di ragione s'appartiene à lui. Ne à lui hanno à mancare gli aiuti, & i ſuſſidi, à conſeguirlo hauendo Venitiani, & Fiorentini, & Genoueſi in perpetua amicitia, & lega: Il perche conſiderino diligentemente, che vedendolo, & intendendolo, non ſieno cagione de la loro eſtrema calamità. Fù queſto mandatario vdito ſolamente da dodici huomini, quali hauenuo la ſomma del gouerno ne la mani ſenza alcuno altro: Et à lui fu commandato, che niente di quello, che haueua con loro conferito, communicaffe con altri, perche temeuano, che ſpargendoſi queſte coſe nel popolo, non ſurgeſſe qualche motino. Ma volendo il Conte ſtrignere con più anguſtia Melano, & vedendo che da la parte, che rigguarda Moncia vſciuano, & entrano ſanti, & lettere, & da Vercelli v'entrava for

Aniſo de
Franc. d'l
magiſtrato
Melanefe.

Moncia lon le sue facultà ferrare anchora quella parte. E lontano da Me Moncia da Melano dieci miglia. Il perche lasciando lana. x. mi- gli altri, ciascuno à le sue stanze diede questa cura à glia. quattro capitani, à Francesco Piccinino, à Luigi dal Vermo, à Ventimiglia, et à Conte Dolce. A cui ag- giunse Christoporo Torello, et Matteo da Capoua, las- ciando nientedimeno ne gli alloggiamenti quelli, che pareuano inutili à tanta faccenda. Costoro andarono à campo à Moncia, il cui circuito è quasi duo miglia cin- to di mura, et di fosso, et hà la rocca in doppia fortez- za dislinta. E questo castello più forte da la pte di verso Melano, perche il fiume de Lambro lo diuide pèl mezz- zo. Il perche non possendo queste genti circondarlo da ogni parte, che non bastauano à tanto circuito delibera- rono porfi solamente da dui lati. Il Piccinino elesse quel- la parte, la quale da destra guarda l'Oriente, perche p- quella non poteua ne entrare, ne vsire il nemico. Gli al- tri capitani si posseno da la sinistra, che guarda l'occ- idente, et posono gli alloggiamenti presso à vn gir- tar di mano quasi in sù fossi. Piantarono tre grosse Astucia di bôbarde, con le quali assiduamēte trahenano. Ma Il Pic- Piccinino. cinino non pose gli alloggiamenti presso àl fosso, come gli altri, ma nel borgo de la Santa, lontano quasi vn miglio da Moncia. Luigi, et gli altri con le bom- barde tanto muro gittarono à terra, che soldati facil- mente poteuano entrar dentro. Quelli de la terra ven- dendo in sommo pericolo loro, et ogni lor cosa, et già le donne erano ragunate in piazza, et con misera-

Gli pianti, et strida pregauano gli huomini, che proue
 deffono à la commune salute, di subito mādaronò à Me
 lano, auisando Melanesi, che se ne la seguente notte nō
 viene soccorso, sono costretti à dar si al nemico. Per ta
 le nouella molto si turbarono gli animi de Melanesi,
 et perche intendeano in quanto graue incommodo, et
 estremo pericolo incorreuanò se quel castello veniu
 ne le mani del nemico, tutti con publico consenso s'ac
 cordarono, che quella notte si soccorresse. Adunque Car
 lo da Gonzaga, et Michele da Piamonte, che poco
 maniera fuggito à loro, con gente ispedita à cavallo,
 et à pie et con gran moltitudine del popolo furon mād
 ati con commandamento, che entrasseno in Mon Franc. Pic
 cinino da quella parte oue era posto Franc. Piccinino; pche
 il Piccinino non senza ragione era alloggiato più lon
 posto cō Me
 lano, et facilmente haueua à patire che esso entrassò
 lane si.
 no, perche così segretamente s'era composto cō Melane
 si, pche Carlo la scūdo Libro da la sinistra, et rauatā
 lo cō celerità p se le scolte, et cō tutta la gēte entrò i Mō
 tia la notte cō tātò silētio, che nemici nō lo seppono. Fū
 poi cōsultatiōe, q̃llo che deueffono fare. Ma perche Me
 lanesi nō haueuano notificato à Carlo l'āio del Piccini
 no, pche esēdò gli Carlo nemico, pareua che fusse cō pi
 colo del Piccinino. Adūq nō sapēdo q̃sto Carlo, giudica
 che nō fusse bene d'assaltare i nemici. ma bastare che in
 tedeffono la loro venuta, pche nō dubitaua, che p pāra
 di subito si partirebbono, et Mōcia resterebbe libera da
 lo assedio. questo psuadeua, massime pche essendogli il
 Cōte nemico, se p sua infelicità adinenisse, che credēdo,

Effetto di
fortuna.

però gli Sforzeschi essi fussono rotti; come spoffo fa la fortuna, che chi spera di vincere, è vinto, et essi fusse preso, giudicaua non essere alcuno rimedio al fatto suo. Ma i commessarij de' Milanesi, che sapenano l'intentione del Piccinino, et per quella erano certi de la vittoria volleno di subito v'scire adosso à nemiti, à ciò che si facesse il comodo de la rep. et essi acquistassono vittoria et gloria, perche se si facesse altrimenti, non s'attribuirebbe à la imprudentia, et à la viltà, ma più tosto à fraude, et à tradimento. Essendo essi superiori, et numero d'huomini. et per oportunità di luogo, et di tempo à nemici, quali erano incauti, et disarmati, et oppressi dal sonno. Gridò ogni huomo, che così di subito si facesse, et senza interuallo di tempo v'scirono da due porte, de le quali vna andaua à le bombarde, l'altra à gli alloggiamenti di Luigi, et di Dolce baucano ordinato mettere fuoco ne gli alloggiamenti, et con le grida, et con le saette sbigottirgli. Era in su l'alba: quando li Sforzeschi, che niente aspettauano con grande animo assaltarono. Il perche il Ventimiglia, quale era à guardia de le bombarde, benchè à la sproueduta fusse sopraggiunto, nientedimeno non perdè l'animo. E non mouendosi del luogo sostenne i nemici, e gli ribatò nel fosso, et insino à le mura. Costui si fece à tornare nel castello, et molti ne prese, et alcuni de suoi quali stando à la difesa de le bombarde, furono presi, riscattò. Ma perche dalla parte inferiore de campi ne fusso spatio habbono gli Sforzeschi, di potere ordinarli ne la battaglia, et già tutti gli alloggiamenti ardeuano, perche il

Sforzeschi
assaltati à
l'improvi-
so.

vento grande che variamente trahèua portaua le fiamme per tutto, & la materia arida de gli alloggiamenti facilmente s'accendeua gli Sforzeschi si volsono senza alcuno ordine in fuga. Il Ventimiglia, il quale di subito nel principio de l'assalto hauea auisato il Piccinino del caso, & pregato che di subito soccorresse per che credeua che in briue tempo hauesse à giugnere, francamente resistèua à nemici. In quel mezzo ordinaua, che le bombarde fussono ritirate indietro. Ma finalmente non venendo il Piccinino, & vedendo che gli altri volti in fuga, tutto l'impeto de nemici era addosso à lui, & del continuo de suoi esser presi, fu costretto fuggire, & con pochi de suoi si ritrasse non senza pericolo à Canturio. quelli che scamparono de nemici, perderono i carriaggi, & lasciarono le bombarde, & tornarono indietro. Il Capouano fuggì à Carato villa vicina, perche Melanesi per commandamento di Carlo, non seguitarono la vittoria, ne ardirono allontanarsi dal Castello. Il Piccinino con tutti i suoi si tornò à Melano senza alcuno detrimento. Furono in quella battaglia presi circa trecento cavalli. Luigi, & Dolce il giorno auanti stando à la guardia de le bombarde, furono quasi in vno tempo, & in vn medesimo luogo apresso al ginocchio feriti da scoppietto. Il perche non si ritrouarono à questa battaglia: e'l Conte Dolce in pochi giorni assaltato da lo spasimo morì. Luigi da la medesima ferita occupato, stette più mesi à Pavia, che non si puote adoperare in campo. Carlo hauendo vinti i nemici: liberò Dolce.

Fuga de
Sforzeschi.

Morte del
Conte
Dolce.

Piccinino
dotto in si-
mulare, e
dissimula-
re.

Moncia, il medesimo giorno torno à Milano. ~~Ma~~ ^{Ma} i Melanesi in superbiti per questa vittoria: con tutto'l popolo corsono per riuuperare il Castellaccio: Ma il Conte ne pel detrimento grande riceuuto à Moncia, ne per tanto mouimento de Melanesi perdè l'ultimo. Ragunate tutte le genti, che teneua à Moirago, caualco verso Milano. Il che di subito che Melanesi intesono, lasciarono l'impresa del Castellaccio, e senz'à alcuno ordine rifuggirono à Milano. In questo modo rìpreffe gli animi de Melanesi, in superbiti per la vittoria: e perche essi credeuano, che dopo quella rotta gli Sforzeschi si scosterebbono da le mura: il Conte con maggiore diligenza commandò, che nessuno abbandonasse i suoi alloggiamenti: e tutti quelli, che nella rotta erano stati spogliati, rimesse ad ordine: e à tutto l'altro essercito prouide in forma, che à tempo nuouo potessono vsire à campo. In questo mezzo il Piccinino, quale era ben dotto in simulare, e dissimulare, e bene sapeua quell'arte; mandò Brocardo Perfico da Cremona, huomo molto astuto, e callido à scusarsi al Conte del caso di Moncia, e confortauolo, che di nuouo quando vsira à campo, facci la impresa di Moncia: e che commetta à lui la somma di quello assedio, promettendo vendicare la sua ingiuria, e di pigliare quel Castello. Il Conte benchè intendeuà le frode sue: nientedimeno gli parue deuer dissimulare, à ciò lo ritenesse ne la fede. Il perche non solamente accettò ogni sua scusa, ma anchora consentì al fatto di Moncia, e ordinò che si mettesse à parrà

Ad ciò, che à quella ispugnatione era necessario. E però
 che le tre bombarde grosse erano perdute, ne fece con-
 durre da Cremona à Melzo tre altre non minori, à ciò
 che'l Piccinino le potesse hauere à tempo. In questo
 mezzo che à Melano le cose passauano, come è detto,
 Venitiani rifeciono nuouo essercito, et mandaronlo in
 Ghiara d'Adda: perche come di sopra scriuemmo ne Venetiani
 la confederatione questa regione deueua esser de Ve- rifanno
 nitiani. In quello essercito oltra quelli quali haueano nuouo es-
 mandato in aiuto al Conte, erano circa sei migliaia fercito.
 di questo essercito feciono general Capitano Gismon-
 do Malatesta, il quale l'anno auanti in Toscana era
 stato à soldi de Fiorentini contra Alphonso. E lasciar-
 rono indietro Micheletto Attendolo per la sua estre-
 ma senettù. Il Conte, come huomo non solamente be-
 niuolo, ma grato: mandò in quel luogo Sacramoro
 Visconte, huomo et nobile, et d'acuto ingegno, il
 quale et per seguito, et parentado, et amicitie
 molto poteua tra quelli huomini. Commesseli, che
 persuadesse à ciascuno, che si dessono à la vbi-
 dienza de Venitiani. Per questa persuasione quel-
 li da Trinillo, et da Carauaggio, et tutti gli altri,
 eccetto che Cremaschi si dierono in brieui giorni.
 Crema è terra fortissima, perche da vn lato ha la Discritta
 palude, da gli altri tre ha ottime mura, et fossa fon ne di Cre-
 da, et larga, et piena d'acqua, et oltra al gran na- ma.
 mera de gli huomini de la terra, hauena molti soldati
 à la guardia. Questa hauendo diterminato stare ne la
 fede de' Milanesi, fu assediata da Venitiani, et con

bastie, & bombarde, molto stretta, & combattuta. Essi cacciati i guelfi, sospetti, cò soldati, de quali era capo Guasparre da Vilmercato, virilmente si difendevano, & spesso assaltando il campo inchiodarono le bombarde, & arsono le bastie, et guastarono ogni altro riparo, che haueffono fatto Venitiani. Il perche più giorni passarono, che essi à la terra non dierono battaglia. Ma hora rifaceuano nuouo ripari, hora s'allontanauano da la terra, & ogni giorno era assaltato il campo, & molti erano feriti, & morti. Tra questi cotidiani detrimenti Andrea Dandolo, Legato à Gismondo scrisse, al Conte, che per commodo de la sua repub. lo soccorra di certo numero de caualli: & de fanti, & de maestri à fabricare le machine, perche de tali cose il Venetiano essercito, per la rotta hauuta à Carauaggio molto mancaua. Il Conte mandò i maestri, che giudicò essere à sufficienza, & seicento caualli sotto Manfredi, & Giberto da Coreggio: quali haueua condotti in Parmigiano. Per questi aiuti l'essercito Venetiano si rifecè, il quale era molto estennato. In questo tempo Lodouico Duca di Sauoia subita, & impremeditata guerra mosse al Conte da due parti. Imperò che ragunata gente di tutto'l suo Imperio nel paese di Lomellina, & nel Nouarese, conturbò ogni cosa. Giouanni Campese, il quale per autorità, & gratia molto valeua apresso à Lodouico, & i Sauoini: fatto Capitano in questa guerra, con molti caualli da Vercelli, di notte venne à Nouara. queste Città sono tra se lontane dieci miglia: giunti scalarono la cittadella da

Lettere
d'Andrea
Dandolo
Francesco.

Giouanni
Campese
Capitano
de Sauoi-
ni.

Quel luogo, che prima molti giorni haueuano per spie
 inteso essere più commodò: e con tanto silentio ne le
 tenebre questa feciono, che uccise alquante guardie,
 occuparono prima mezza la cittadella, che quelli, che
 la guardauano, si destassono. Ma poi che Guido d'as-
 fesi, et Luca Schiauo conestabili s'accorsono, che la
 mira, et gran parte de la cittadella era occupata da
 nemici, leuate le grida, et prese l'armi, con pochi an-
 darono contra'l nemico, perche molti per paura de
 la morte erano, ò fugiti, ò nascosi. Costoro nel primo
 assalto alquanto ripressono i nemici, à quali pareua già
 hauere ottenuto la cittadella. Il che vedendo i conestas-
 bili, più accremento riprese le forze, fanno maggiore
 impeto. Già quelli che erano fuggiti, et nascosi, ha-
 ueuano preso animo, et ueniuanò ne la battaglia. I
 nemici impediti da le tenebre, et sbigottiti da le grida,
 non riconosceuano onde erano saliti, et vagando
 per la cittadella, in breue momento furono volti in fu- Sauoini
 ga. Erano i nemici mille, scelti di tutto'l numero, et i posti in
 nostri erano à pena dugento, et vinsongli di maniera, fuga.
 che molti ne furono presi, molti morti, e'l resto feriti.
 I nemici priuati di speranza di potere ottenere la Ci-
 tà, si volsono con ogni crudeltà à predare il contae-
 do, et còl ferro, et còl fuoco guastare tutti gli edificij,
 et uccidere maschi, et femine, non perdonando ne à
 sesso, ne ad età. Poi si tornarono per la via, che erano Crudeltà
 venuti. Questa Barbarica crudeltà tanto terrore diede de France
 à gli altri Nouaresi, che tutte le Castella senza alcuna si molto
 forza si dierono à Sauoini. Il Conte molto si pertur- temuta.

Ed, che Lodouico, col quale sempre pel passato et a v-
uuto in pace, ne mai alcuna ingiuria haueua riceuuto,
gli hauessi mosso si crudele guerra massime non l'ha-
uendo sfidato. Perche i popoli vicini al Piamonte per
frequenti messi, et lettere mandarono à chiedere aiu-
to: il Conte mandò in Lomellina Christophoro Tos-
rello con seicento caualli, et Agnolo da Lauetto con tre-
cento: à Nouara mandò Currado suo fratello, et il Sa-
lernitano con mille cinquecento caualli. A quali com-
mando, che infino che non mandasse più genti, le quali
presto manderebbe, non s'appicassono cò nemici. Ma
solamente attendessono à guardare le terre propinque
al Piamonte, che non fussono offese da nemici. Scrisse
ad Amideo, il quale era antipapa, et scriveuasi Papa

Lettere di Felice, che molto si marauigliaua di Lodouico suo fi-
Francesco gliuolo, che essendo infino à quel tempo viuuto in som-
ad Ami- ma amicitia, et non hauendogli fatto ingiuria alcun-
de Duca na, gli hauesse senza hauerlo sfidato à la sproueduta
**di Saui-
cia.** mosso guerra, et hauesse corso in sù quel di Nouara,
et di Pavia. Si doleua che haueua per certo, che o-

gni cosa haueua fatto il figliuolo, con consiglio di lui
suo padre. Aggiugneua: che la guerra, che esso haue-
ua mossa à Melanese, à lui in nessuna cosa s'apparte-
neua: e se pur hauesse alcuna lega occulta, fatta cò

Consuetu- Melanese, deueua hauer riguardo al suo honore, ò al
line de manco offeruare la consuetudine de magnanimi Prin-
magnani- cipi, che non muouono guerra, se prima non la notis-
mi Prin- ficano. Finalmente lo pregaua, che per l'auenire s'a-
cipi. stenesse da ogni ingiuria, et rendesse le terre tolte,

et rifacesse i danni, et le spesse. Ilche farebbe, che
 egli starebbe seco in somma amicitia, se pure volesse
 più tosto guerra, che pace, haueua speranza, che con
 l'aiuto de Venitiani: et de Fiorentini, se ne difen-
 derebbe massime perche Idio sempre fauoreggia la
 giustitia. Amideo come huomo di callido, et astuto
 ingegno, rispose che haueua posto l'animo solamen-
 te à quelle cose, le quali riguardassono la religione
 Christiana, et l'honore de la Chiesa Romana, et
 tutta la cura del suo Imperio haueua lasciata Lodo-
 uico suo figliuolo. E che per la lega nuouamente
 fatta co' Melanesi, non può lasciare la impresa de la
 guerra, ne anchora debba rendere le Castella prese:
 perche cosi hauea inteso da suoi antichi, che Sauoia-
 ni non solamente non rendono le cose prese con
 l'armi, ma più tosto vogliono conseguire de l'altre
 da quelli, quali con loro disiderano stare in pace.
 questa risposta in forma accese il Conte, che diteminò
 mandare più gente in Saucia. Et pensando sotto che Ca-
 pitano ve la mandasse Iacopo Piccinino il qual non era
 anchora vsito à campo per Domenico da Pesaro giu-
 risconsulto s'offerse andarui volentieri, dicēdo che già
 gran tempo haueua disiderato in alcuna graue cosa di
 mostrargli, che animo hauesse verso di lui. Et oltre que-
 sto l'aiuto, che non si fidasse molto di Francesco suo
 fratello. Piacque questo al Conte, et per Antonio
 Guidobuono, il quale per sua commessione era con
 Francesco, lo richiede, che non gli sia graue, che questa
 guerra si commetta à Iacopo suo fratello, poi che esso

Risposta
 d'Ami-
 deo à
 Francesco.

Piccinino tanto la disidera. Francesco, il quale già haueua
 determina nato di fuggirsi à Melanesi, in nessun modo volue
 to di fuggi consentire. Mandò Broccardo intimo suo secretario à
 gire à Me per persuadere questo àl Conte. Il Conte benchè France
 sco molto gli fusse sospetto, nientedimeno volle tenta
 re, se gratificandogli, lo potesse rimuouere dal suo
 cattiuo proposito, à ciò che nessuna scusa potesse ha
 uere contra di lui. Ilperche giudicò essere più sicuro
 consiglio, che Iacopo passasse il Pò, et venisse in ad
 Melanese, et poi seguitasse Francesco suo fratello, et
 per farsi più amico l'uno, et l'altro, gli sposò Dina
 fiana sua figliuola, come già gli haueua promesso.
 Ma perche non era anchor in età: indugiò le nozze
 in altro tempo. Massime perche essendo in molti tur
 bulenti casi, non gli parue prima pigliare giocandola
 de le nozze, che hauesse Melano.

LIBRO DICIOTTESIMO.

Bartolomeo da
 Bergamo
 Capitano
 de Sauoi
 ni.

I

N Q VESTO tempo Bartolomeo da
 meo da Bergamo fu fatto Capitano
 no ne la guerra de Sauoini, et non
 dato à Nouara, fu comandato à gli
 altri Capitani, quali erano à Noua
 ra, che l'ubidissono. Ne anchora era giunto à la riva
 del fiume, chiamato Sesia, che tutte le Castella, le quali
 per paura s'erano date à Sauoini senza aspettare as
 sedio, tornorono à la fede, eccetto che Casale Beltrans
 do. Ma anchora quella, essendo Bartolomeo per dar
 gli la

alla battaglia spauriti si diedero salve le persone. Alberto da Carpi, il quale Leonello Marchese di Ferrara hauea per antica amicitia mandato in aiuto al Conte con otto cento cavalli, e trecento fanti, fu mandato contra Savoini. Alloggiato di qua da la Sesia, con Carrado, et con gli altri, erato Bartholomeo, ogni giorno infestavano il contado di Vercelli infino a le porte de la città. Bartholomeo per commandamenti di Iacopoantonio Marcello non passaua il fiume, ne correua in su le terre di Lodouico, perche diceua Marcello, che Venetiani erano in fermo proposito offeruare i capitoli, infino a la hauuta di Melade tra Venetiani. Ma non erano obligati a guerra, che si facesse fuori di Francia e Francade con fini de lo Imperio, che teneua Philippo. Il perche non voleuano, che i suoi ne a Piamontesi, ne a Vercelli succedono ingiuria, et massime, perche Venetiani sempre erano stati in amicitia con Savoini, et alcuna volta in lega. Adunque non le genti Venetiane, ma gli altri spesso s'acalcavano ne terreni de nemici. Il perche i nemici oppressi lasciarono il Nouaresse, et ritrassonsi a Vercelli, et ne le castella vicine. Nientedimeno spesso correuano nel Nouaresse, ma di subito se ne tornauano, perche sapeuano, che a le genti Venetiane era proibito passare la Sesia, spesse volte aspettauano gli sforze schi, nientedimeno con proposito di non passare lo spazio d'una hora nel combattere, perche temeuano l'italica per seueranza et callidità. Onde non voleuano, o per virtù esser vinti, o da agguati esser ingannati. Erano questi circa sei mila cavalli, et tra questi erano. Arcieri Piccardi pronti ad ogni pericolo, quali poco stimauano la

Arcieri Picardi, e natura loro. Astatia de Sforzeschi. vita. I nostri non potendo appiccarsi di là dal fiume co' nemici ne con vantageggio, ne con disvantaggio, perche sempre rifuggiuano ne loro campi che erano vicini, cominciarono a pensare, in che modo gli potessono allettare di qua dal fiume, e questo giudicarono, che fusse di starsi ne gli alloggiamenti, et non fare alcuna cauallata. Così adiuuene. Imperò che quelli, perche sono di natura leggieri presono animo, et non con picciolo numero, come erano vsati, ma con tutte loro forze passarono il fiume. I nostri come codardi beffeggiuano, et prouocauono à la battaglia, questo facendo, molte volte interuenne finalmente che 'l Campepe loro capitano hauendo passato il fiume, per venire contra nostri Bartholomeo et Currado sentendo questo da le spie, gli vennero incontro, et i primi furono ad assaltar gli. Ne lungo tempo sostengono l'impeto i nemici. Ma volsonsi in fuga. I nostri seguitandogli presono quattrocento caualli, trà quali fu il Campepe. Gli altri s'aiutarono col fuggire, et la vicinità de la città gli saluò. Il Conte auisato da Currado de la vittoria mandò pel Campepe, col quale con grande indignatione d'animo si dolse di Lodouico, che contra ogni humanità, et officio si grande ingiuria gli hauesse fatto. Poi il terzo giorno lo rimandò a Bartholomeo, del quale era prigioniero, et strettamente gli ene raccomandò, pregandolo che essendo di nobile sangue, si portasse humanamente nel riscattarlo. E di segreto disse al messaggiere, che à lui non pareua ne al parlare, ne à la presenza, che esso fusse prudente, quanto si diceua. Il perche niente temeuà, se gli altri co-

Vfficio di
Franc.

pitani Franc. si fussoro simili à lui, I nemici preso il lor
 capitano, non passarono più il fiume. I nostri conosciu-
 ta la vanità di quelli, con maggiore impeto guastauano
 il Vercellese, cò quali si mescolauano molti di quelli, di
 Bartolomeo, ò senza, ò forse per la cupidità de la pre-
 da con licenza sua. Già veniu il tempo d'uscire à cam-
 po. Il Conte & per lettere di Guido buono, & d'altri, Franc. auis-
 & per frequenti messaggieri, quali occultamente vsa- sato de la
 uano di Melano, intese de la conspiratione di France- cògiura di
 sco Piccinino cò Melanesi, & ogni giorno era auisato Piccinino.
 to, che egli apparecchiua à fuggir sene in Melano. Era
 no alcuni de suoi capi di squadra consapeuoli di que-
 sta fraude, quali prometteuano d'ucciderlo. Il Conte
 molto perturbato di tale perfidia, non sapena che parti-
 to deuesse pigliare. Impero che se lo lasciaua fuggire,
 vedena quanto al presente stato hauesse à nuocere. Se
 lo facesse uccidere, ò pigliare, temena la infamia, per-
 che molti crederebbono che l'hauesse fatto, perche fus-
 se Braccesco, & figliuolo di Nicolò Piccinino. Più si do-
 leua, che ne per lettere, ne per testimonij non poteua di-
 mostrare questo tradimento. Finalmente dopo mol-
 ta consultatione, gli parue miglior partito finge-
 re di non s'accorgere d'alcuna cosa. Et perche era
 ra intento à la impresa di Monza per esserui più
 presso, si parti da Moirago, & venne à Figino
 con l'essercito. Dopo pochi giorni commanda à
 Guglielmo, il quale haueua otto squadre, &
 gliane aggiunse dodici, che à vn di determina-
 to insieme cò Piccinini si ragunassono à Monza.

LL ij

cia. Ragunaronsi questi, si come era ordinato. Il Conte vi venne per collocare, & disporre le genti, secondo giudicaua essere meglio. Imperò che tanta diligenza fu sempre in lui, che le cose, che potesse fare, non commettua mai ad altri. A Guglielmo toccò quella parte del castello, la quale intorno à Lambro guarda l'Occidente. A Piccinino il medesimo luogo, che l'anno passato. Adunque fu l'essercito in due parti distribuito. Imperò che era diuiso da Lambro, & da la terra. A l'una parte volse il Conte che fusse capo Guglielmo, à l'altra i Piccinini. Mentre che diuide le stanze aspettua i Piccinini, quali erano presso al castello à vn miglio con le squadre ordinate. Ne anchora haueuano mandato al Conte, à sapere, come haueßono accamparsi. Ma vedendo che Alberto Scot ne veniuano, ne mandauano, diliberò esso con pochi anto huomo dare à loro. Messo già in camino Alberto Scotto da Piccinini di prudenza, huomo di gran prudenza, andò al Commessario Venetiano, & dissegli, che gli pareua, che l'andare del Conte à Piccinini, non fusse senza sommo pericolo della vita, rimettendosi tanto liberamente ne le forze di quelli. Il Commessario nel passare del fiume riferì ne l'orecchia al Conte quanto gli haueua detto Alberto, & pregollo, che non v'andasse. Il Conte seguì il suo consiglio, & tornò à dietro. Francesco Piccinino, poi che vide che'l Conte non andaua à lui di subito venne esso al Conte, con viso, il quale dimostra il suo animo vitioso, perche hauea la faccia tuita tinta di rossore. Il che mai prima non era vsato fare riuerentemente l'abbrecciò, & baciò. Dimandò, che quella notte solamente gli

la fciàsse tenere i suoi soldati nel luogo, doue erano. et
affermaua che poi alloggierebbe più presso à la terra.
Impetrato questo, si ritornò à suoi, e'l Conte à gli al-
loggiamenti. E cōmando à Bartholomeo Gadio da Cre Bartholo-
mona, che facesse condurre le cose, le quali haueua pre- meo Gadio
parate à la issignatione del castello. Vsaui il Conte e sue condi-
uolentieri l'opera di costui, come d'huomo fedele, et ve- tioni.
loce in eseguire i suoi comandamenti. Apresso per
essere più vicino à Moncia, d'eterminò venire à.XXIII.
d'Aprile à Bollato, casale, propinquo à quel castello cin-
que miglia cōl resto de lo essercito. In quel luogo distri-
bui le stanze à le genti, che quini haueua ordinato, che
si ragunassono. Venuto quel giorno, il quale era il ter-
zo di de la Pasqua de la Resurrectione, i Piccinini con
tutte le sue genti, senza saputa di Guiglielmo, et de gli
altri entrarono in Moncia, con proposito d'assaltare il
resto del campo, niente stimando la sede, e'l giura-
mento, et Idio, massimamente Iacopo Piccinino fuimo
l'aua, che questo si facesse. Bèche alcuni dichino, che poi
il maggior fratello ripugnasse à la sfrenata cupidità
di Iacopo, perche la consuetudine di tanta sceleratezza
lo rimordesse nientedimeno i più, et massime quelli, che Rimordina
si ritrouarono al consiglio, affermano che non vserono to di Franc.
fuori, perche s'accorsono, che Guiglielmo, et gli al- Piccinino.
tri stauano preparati ad ogni caso, Ne erano si bigotti
ti, che haueffono à fuggire al primo loro assalto, come
stimaua Iacopo. Ma erano atti à sostenere, insino che
dal Conte haueffono hauuto aiuto, il quale quel gior-
no haueua apressarsi con le sue genti à Moncia. Guiz

ghelmo conosciuta la perfida fuga de Piccinini, et
 armare i suoi, et mando i carriaggini e tanto mag-
 giore del Conte. Et à ciò che non paresse che egli fugi-
 gisse, à poco, à poco con ordinate schiere s' allontanò
 dal castello. Andando verso Francesco, in breue sal-
 rò suoi à lui si condusse. Piccinini il medesimo giorno
 Piccinini contremila caualli, et mille fanti, de quali feciono ven-
 riceuuti in due squadre andarono à Melano, doue con gran festi-
 Melano. furono riceuuti. Melanesi stimando per la venuta di co-
 storo, potere in breue tempo cacciare i nemici de le loro
 terre, cominciarono à vantar si, et minacciare il Conte
 in molte cose. Et in questo ardore racquistarono il Cas-
 tellaccio, et gittarono à terra le mura, che lo circondaua-
 uano. Il Conte hauendo già preparato ciò che bisognaua
 uà à l'acquisto di Moncia; et essendo già venuto il
 giorno ordinato ad andar, intese quello, che hauentisi
 fatto i Piccinini, ma variamente. Imperò che alcuni ra-
 feruano, che Guglielmo era stato rotto, alcuni, che non
 thierano salui. Anch'era chi diceua, che solo Francesco
 Piccinino era entrato in Moncia; et che Iacopo non
 hauua voluto seguirlo. Il che non pareua incredibile
 al Conte, perche Iacopo poco avanti hauua dimo-
 strato al Conte di dubitare del fratello. Per queste nouel-
 le ogni huomo correua al padiglione del Conte per in-
 tendere quello, che s'hauesse à terminare de l'andare.
 Animo co- à non andare. Vedua in quel hore messar il Conte, et
 stante di banche molto fuisse commosso per tale noua, non solu-
 Franc. mente nudo il piede, ma ne anchora la faccia, et aspi-
 tò il fine de la messa. In quel mezzo Remono più certo

le nouelle. Egli in prima volle, che la moglie tornasse à
 Pavia, onde pochi giorni auanti era venuta. Poi messa
 la cosa in consultatione, pareua al commessario Venitia Cōsultatio
 no, et ala maggior parte de gli huomini di conto, che ne: parere
 tutte le genti si ritraheffono in vn luogo, à ciò che stan del prouedi
 do quelle diuise non riceuessono alcuno detrimento da tore Veni-
 Bracce schi, et da Melanesi, in superbiti per la tornata de tiano.
 Piccinini. Il Coate era in contraria sentenza, perche
 stimaua, che rislirignendo le genti insieme, i nemici ha-
 ueffono imputare tal cosa non à consiglio, ma à timore. Parere con
 Per questo à Melanesi crescerebbono gli animi, et la sua trario di
 reputatione molto diminuirebbe. Commandò adunque, Franc.
 che ciascuno tornasse à suoi alloggiamenti, et con ac-
 commodata oratione lenò la paura à quelli, che per
 la partita de Piccinini haueuano perduto l'animo. E
 promesse, che in briue tempo i Piccinini si pentirebbo-
 no de la loro perfidia, e Melanesi s'accorgerebbono per
 questo essere in peggiore condition, che prima. Trà
 tanto gli conforta, che sieno vigilanti, à ciò che non
 fusseno colti à la sroueduta, et aggiunse che'l vin-
 cere i Melanesi si potrebbe alquanto indugiare. Ma Pronostico
 in ogni modo haueua ad essere molto diceua essere di Franc.

Il simile à lo stato suo, haueua Piccinini manifesta
la guerra, che occulti, perche poi che erano sta-
 ti di loro feldi, haueuano sempre auuto i nemici di
 quello, che egli con essi haueua comunicato. In
 questo medesimo tempo i Melanesi vedendo quelli da
 Pavia essere per lungo assedio venuti in somma di-
 stratione, commessono à Carlo, et à Piccinini, che

gli soccorressono. Questi adunque il terzo giorno dopo
la rebellion di Francesco raccolsono quanto maggior
numero poterono, & de suoi, & del popolo Melanese,
Prouisione e per quello di Lodi con gran celerità vanno à Crema
& Melanese. E nel andare racquistarono Marignano, il quale troua-
rono senza difensori & la rocca con pochi difensori.
Questo castello il Conte haueua dato in custodia à Pic-
cinini. Ne dopo la rebellion de piccinini per le grauis-
sime pioggie, le quali tutto'l paese haueuano allagato,
haueua potuto prouedere. In questo mezzo Sigismon-
do, & i Commessarij Venitiani, quali assediavano Cre-
ma auisati d'al Conte de la rebellion de Piccinini, &
d'al soccorso de Melanese la sciarono l'assedio, & ridu-
sersi à Fontanella, castello di Cremonese propinquo al
fiume d'olio. Il perche le genti de Melanese, sentendo
che Francesco veniva à Morignano, non per la diritta,
ma per via obliqua lungo le riuie d'Adda ritornando
à Milano, ricuperarono Melzo castello, il quale era sen-
za guardia, & presono le bombarde, & gli altri appa-
rati per la impresa di Moncia, quali quini si serbauano.
Il Conte non gli parendo indugiare più ragione, l'es-
ercito si fece per ricuperare Marignano, perche era castello
la ricupera molto atto à muouer à Melanese. Giunto al primo impe-
tio di Marignano, lo prese, e per la sua vana misericordia prigionò à
Marignano. gli haomini, & prouide, che non fusseno saccheggiati.
La rocca ben fornita con le bombarde, le quali haue-
ua fatto venire da Pavia, proffse, et gittò à terra due tor-
ri et i muri, che erano in quel mezzo. Bè che i fossi fus-
so profondi, & ripieni d'acqua da Lambro, niente di-

fatto il fello di venne il Castellano à patti; che se in
 re non hauessero soccorso, desse la Rocca, salvo l'ha
 uere, et le persone, et diede gli ostadigi. Melanesi in
 questo; dicemmarono mandauui soccorso: e'l di
 di Calende di Maggio à buona hora; nel quale à le
 venti hore la Rocca haueua à dare, vscirono di Me
 lano Francesco, et Carlo con le genti à piè, et à ca
 uallo: et arriuate presso à sei miglia si fermarono.
 Luchino Palmero con alquanti cavalli leggieri fu
 mandato per vedere quello che faceuano nemici. Pero
 che in vero credeuano Melanesi, che'l Conte non ha
 uesse aspettare l'impeto loro: perche'l numero de Me
 lanesi era trenta migliaia, tra quali erano venti mila
 del popolo di Melano, quali veniuano per difendere
 la libertà. Poi erano de soldati semila cavalli. Ma per
 che il Piccinino non ardiua con gente imperita à com
 battere, appiccar si con si franco, et dotto Capita
 no, finchè fusse meglio vsare l'astutia, commandò che
 uno di quelli di Luchino, chiamato Leone, per sua par
 te andasse al Conte, il quale come noto suo, et fa
 miliare di secreto l'auisasse, che la matina seguente
 per soccorrere la Rocca verrebbe con sessanta migliaia
 de cittadini Melanesi, oltre cavalli, et i fanti scelsi
 di. Opra questo Guglielmo già accordato con Mela
 nesì, che in quella battaglia si voltaffe contra gli Sfor
 zeschi, et questo à lui è più manifesto, che'l Sole. Il
 pathe per la benignoglienza che gli porta: gli sareb
 be molesto, se à lui aduenisse alcuna calamità. Onde
 lo confortaua, che con diligenza prouedesse à la sua

Trenta
 migliaia Me
 lanesi.

Astutia di
 Piccinino.

Prudenza salute. Il Conte, il quale subito che intese l'astutia del
 di France- Piccinino, rispose à Lione, che ringratiaua il Piccini-
 sco contra no de lo auiso dato. Et che gli era gratissimo, che ve-
 l'astutia di nisse con tanta gente, perche quanti più fusseno, tan-
 Piccinino. to maggiore vittoria conseguirebbe, & maggior pre-
 da. A fatti di Guiglielmo prouederebbe in buona for-
 ma, & à ciò che non habbia tanta difficoltà di venirlo
 à trovare, promette di venirgli incontro. Perche le sue
 spie l'hauenuano auisato, quanto in quelli doi giorni era
 ordinato à Melano: però hauea ragunato tutte le sue
 genti: & da Pavia haueua chiamato assai fanti. Il
Apparec- seguente giorno intendendo la mossa de Melanesi, fe-
chio di ce inanzi il Sole armare il campo & ridursi ciascu-
Francesco ne le sue squadre, & fece fare, le spianate circa à tre
 al fatto miglia, onde stimaua, che i nemici haueffono à veni-
 d'arme. re. Et ogni hora più cresceua il romore, che Melanesi
 haueuano tutti lo scoppietto, & che à loro toccaua
 essere i primi nella battaglia, & che erano sessanta mi-
 gliaia. Laqual nouella molto stigottiuà gli Sferzes-
 schi: Ilperche temendo il Conte, che questo non fusse
 cagione d'alcun male: di tutto'l numero de suoi huo-
 mini d'arme elesse dugento, di grand'animo, & in-
 dustria, & di gran forze di corpo, & fecene due
 squadre, & diedele à conducere à Guiglielmo, &
 commandò che gli altri seguitassono queste. A Gui-
 glielmo commandò, che facesse subito, & veloce as-
 salto, & in forma stringesse il nemico, che non gli
 desse spatio alcuno à difendersi. Era doue aspetta-
 ua nemici vn luogo piano, & secondo'l sito del

luogo assai ampio, & à nostri cavalli assai comodo. Gli Sforzeschi erano dieci mila cavalli, & tre mila fanti. Imperò che i comandati per la breuità del tempo, non furono più che novecento. In questo luogo determinò di tirare la somma de la battaglia. Onde ammaestra i suoi, che non diano alcun tempo à gli scoppietieri à potere caricare, ò dar fuoco à gli scoppietti, & che non pigliano alcuno: ma col ferro gli stringano e facciano fuggire. Tale ordine fece bandire à trombetti: sotto pena de la testa à chi non l'osservasse. questo ordinò, perche stimava che tolta la facultà & di caricare, & dar fuoco à gli scoppietti, gli scoppiettieri haueßono à restare come vili peco e: massime perche non erano esserti ne fanti militari, & erano disarmati. Ilperche non dubitava che volti in fuga i primi, gli altri non harebbono à fare resistenza. Ordinate le cose come ha' biamo detto, & lasciato chi rimanesse à guardia del campo, muoue circa à due miglia verso'l nemico. Poi fà fermar le schiere, con comandamento, che nessuno esca del luogo suo. A Guglielmo ramenta, che quando nemici saranno apresso à nostri, faccia quanto gli ha imposto. Et egli tornando indietro tutte le squadre ordinaua, che ne troppo, ne poco intervallo tra loro restassero. Et per leuar la paura à tutti, dimostrava che haueuano à combattere cò Bracceschi trasfugi, i quali spesso volte haueuano vinto, & còl vulgo Melanesse vile, & senza alcuna disciplina militare. Con queste, et con altre parole in forma inanimò i suoi, che

tutti con altre voci affermarono, che mai non cesserebbono, che d'essi morrebbero in la battaglia, & quel giorno lo farebbono Duca di Milano. Tornato à l'ultime squadre, le quali erano poco lontane dal Lambro, quale rimaneua in sù la man destra: venivano da quella parte, onde più facilmente si poteua entrare ne la Rocca. Ilperche accrebbe più gente à quelli da Sanfouerino, à quali haueua lasciato la guardia de campi da quella parte, che guardaua la Rocca. Proueduto adunque à queste cose quanto in sì briue tempo si poteua, tornò à le prime squadre, doue essendo varie le nouelle de nemici, andò avanti con pochi ualli circa vn miglio, & intese che i nemici erano lontani tre miglia, doue si chiamaua San Gualtano, & che i Capitani non arduano venire più avanti.

Ambascia che per vn prigioniero fece dire al Piccinino, che il giorno auanti haueua promesso, gli era venuto incontro, fatto contro tre miglia, con tutto l'esercito, & fare à Piccinino. hore l'haueua aspettato: doue haueua fermato i suoi, & che volentieri aspetterebbe qualunque moltitudine seco hauesse. Marcello Commessario Venetiano, huomo di grande prudenza, & non di minore animo, qual tutto quel giorno l'haueua accompagnato, ne mai da lui partito, & ciò che faceua, haueua notato, disse poi in sua assenza hauere in se ammirabile stupore de la incredibile sapienza, & inaudita grandezza d'animo di quel Capitano, & d'una inaudita peritia, & pratica sua in gouernare, & ordinare l'esercito.

er del pronto suo consiglio nel deliberare, er d'una
massima celerità nel fare. Oltra questo non minor me
reglia pigliava del sommo studio er obediienza de
suoi soldati. Ilperche conchiudena hauere ad essere
casapericolosa à Venitiani, se lo Imperio Melanese
venisse a le mani di tant'buomo, er di sì bellicoso, er
di tanto spirito, er animo: tal che giudicaua, che ac
quistato che hauesse quello Imperio, non hauesse à fer
marsi, ma volgersi sopra Venitiani. Oltra ciò pen
sava che se Melanesi rimanesono indaro libertà, quan
do che sia, hauesono à ventura le mani de Venitia
ni, quali sottomeffi hauesono poi à sottomettere il re
sto di Lombardia, er dopo questo tutta Italia. que
ste cose prima scrisse più volte à gli amici, er fami
liari suoi, er finalmente ne scrisse al Senato, er con
fida che hauessero buon riguardo à la salute de la re
pub. Ma tornando d'onde mi parti, il Piccinino, er
Carlo intendendo quella, che faceua il Conte, temero
no di non esser messi in mezzo da nemici, er pensa
uano del tornare à Melano. Ma perche non paresse
che hauesono ciò fatto per paura, fecero sfargere la
notte, che quelli di Marignano s'erano dati à gli
Sforze schi nanzi al tempo determinato, er ordinaro
do, che certe spie, le quali tornauano de campi del
Conte, dicessono che indarno s'affaticauano à soccor
rere quella Rocca, conciosia che la notte inanzi gli Sfor
zeschi senza contradictione del Castellano v'erano
entrati. Ilche dimostrando Carlo er Piccinino essere
loro molto molesto, onde si doleuano del Castellano: e di Carlo

Discorso
del Mar
cello.

Prudenza
del Mar
cello.

Astutia di
Piccinino,

affermando che s'egli hauesse aspettato il termine, fa-
 cilmente gli harebbono porto soccorso. Ciò persuaso
 à la imperita moltitudine, tornarono con tutte le gen-
 ti in Melano. Il Conte ridusse le genti in campo, et à
 l'hora detta hebbe la Rocca, et iui stette alquanti gior-
 ni in que' luoghi. Ma perche vedea, che Melanesi ne
 per forza, ne per humanità si poteuano hauere, che bi-
 sognaua vincerli per fame, ordinò di far guastare le
 biade, quali anchora non erano mature: et à questo
 giudicò che succomanni bastassono ne luoghi vicini à
 l'essercito: ne campi vicini à Melano, quali sono fertis-
 sissimi, non si poteua dare il guasto senza gran nume-
 ro de guastatori, per tanto fece comandare nel con-
 tado di Nouara, et di Pavia gran numero de mietti-
 tori, et haurebbe fatto, se la rebellione de Vighieuena-
 del Conte, schi, de la quale poco dopo diremo, non gli hauesse tur-
 interrotto. batò tutti i suoi consigli. Tra queste cose mentre che
 nostri faceuano guerra nel contado di Nouara, et di
 Vercelli, Sauoini hauendo speranza potere ottenere il
 Sauoini vā Castello, detto Borgo Manero, in sù l'alba quanto po-
 no à Eor: terono lontano da nostri mosseno l'essercito lungo le
 go Mane: radici del monte, perche haueuano intentione con al-
 ro. quanti del Castello, che come fuisseno arriuati, et fuir-
 gessono dar la battaglia, di subito si darebbono. Ma
 essendo già venuti al luogo, et intendendo da le spie
 de la venuta de nostri contra loro, la sciarono la impre-
 sa del Castello, et si volsono contra quelli: e nel mede-
 Risolutioe fino di Currado, et Bartolomeo da Bergamo erano v-
 di Curra: feiti per ricuperare Carpignano, qual Castello, perche

non si partirono dal borgo di Anero, fu ragione che essi do è di
 non si partirono la venuta de nemici: e benché perche era Bartolo-
 meo, che non s'era sfioro d'appiccarsi con quelli, niente dime meo.
 che non s'era appiccando, il Castello si perdeva, di
 che non si facevano picciolo detrimeto a gli sforzeschi,
 che non si tentare la fortuna, et essendo già l'uno,
 che non si offeriva prossimant, i nostri si mettono ad
 che non si similmente fanno impeto contra quelli.
 che non si fu terribile, qualunque era preso de no: Battaglia
 che non si fu secondo l'usato costume de Francesi gli Crudelta
 che non si hanno l'elmo, e stannauano. In quel momento fu de Fracesi
 che non si era condottiero di Bartolomeo, e Chri-
 che non si era condottiero di Giacomo da Sac-
 che non si era robusto corpo, e d'animo franco. Fatto que-
 che non si era ridotti in un luogo, si erano di se cerchio,
 che non si era le spalle verso d'altro, e visto d'no-
 che non si era in ogni parte d'angolo, e legati i canali
 che non si era si massime inanzi a gli uomini d'ar-
 che non si era in tre parti uguali, molto presso l'ar-
 che non si era con questi si facevano quasi si nepe-
 che non si era di staccare, usavano gli archi,
 che non si era i nostri. Era, d'ora principio hebbe la Discritio-
 che non si era affatto spogliati piuma, e era la battaglia ne del luor
 che non si era. Sanniti in questo modo ridotti, non si co de la
 che non si era dal luogo, ma parena, che voleffono vo battaglia.
 che non si era quello, che nostri voleffero fare. La ragione
 che non si era di se trauano fatto cerchio, fu poi intesa
 che non si era Capitani loro, quali furono presi da nostri Es-
 che non si era ne una felia, e grande, e si la dopo le spalle de

nostri, Ilperche' gran sospetto presono, perche' non
no i nostri esser pochi, et senza stendardi. Ilche era
perche' haueuano lasciato a gli alloggiamenti gli stan-
dardi, et anchora parte de' soldati. Sauoim temendo
molto l'astutia de' Taliani, et la peritia de' la militare
disciplina, haueuano sospetto che' in quella selua non si
fusse in agguato gran numero d'armati con gli stan-
dardi, onde se quelli fussono usciti de' la selua, temeu-
no non esser messi in fuga, et per questa forma
in quella forma difender si. I nostri nel primo con-
gresso perturbati, et cauati de' loro ordini, si diuiso-
no in due parti, de' le quali l'una cacciata da nemici,
non si fermò prima che giugnese a Nola, e
quiuu portarono le nouelle, che tutti erano stati rotti.

Capitani
Sforzeschi
còfusi sen-
za consi-
glio.

Curado, Bartolomeo, e' l' Salernitano vedendo la cosa
in tanto pericolo, non sapenano et per la breuità del
tempo, et per la perturbatione de' l'animo, che par-
tito fusse da prendere. Perche' veniuano a la spon-
data in battaglia, cò nemici, quali erano tremila cin-
quecento caualli, essi erano domila caualli, et cinque-
cento fanti. Bartolomeo molto si dolea, che Curado
l'hauesse condotto in luogo, onde senza vergogna,
et semmo pericolo non si potesse partire. Ilche era
to più gli pareua, perche' siricordaua de' la pericolosa
zuffa, la quale al bosco haueua fatto cò Francesi. Fi-
nalmente dopo lunga consulatione per potere con
maggior forza sostenere l'impeto de' nemici, diuiso-
no tutti i caualli in dui squadroni, benchè la necessi-
tà pareua che gli persuadesse andar sene, essendo pos-
sibile

bile senza d'apiccar si còl nemico, niente dimeno perche
 erano diuerse le openioni de capitani, fu più lunga la
 consultatione. Impero che alcuni, & massime il Salerni-
 nitano giudicaua quello non potere essere senza some-
 ma ignominia de capitani, & manifesta calamità de
 tutti, tanto più vedendo in quanta paura fossero i nemi-
 ci. Il perche gli pareua, che con la propria virtù si pro-
 uedesse à la commune salute, & degnità de tutti. Altri,
 trà quali era il primo Bartholomeo, diceuano non essere
 da tentar la fortuna, ma venendo la notte occultamen-
 te montar si da nemici. Mentre che erano in questa di-
 scussione, mille cavalli de nemici si separarono da gli altri,
 e assaltarono vno de li due squadroni, del quale era cò-
 mandiere il Salernitano. I nostri ò per vergogna, ò per
 paura tale affalto sostennero meglio che l' primo, et quel-
 li resistettero infino à fuor. Il Salernitano dopo questo
 secondo affalto, acceso da maggiore ardore d'animo
 non esser più di bisogno di consultatione, ma
 sforza. Detto questo, confortò i suoi, che haueffono frà
 di loro animo contra nemici, & che quelli che pigliassono,
 facessero come essi trattano loro. Commandò anchora,
 che chi de suoi volta le spalle, sia trattato come nemi-
 co. E se pure hanno à morire, ricordinosi che per l'hono-
 re de gli Italiani, & del loro capitano, & di loro me-
 desimi muoiano virilmente, & con vendetta di tal mor-
 te. Dette queste parole le finterie per commandamento
 de capitani tolsono tutti i cavalli, quali dimostrammo es-
 sere stati legati à gli alberi, & à gli sterpi. Poi i due
 squadroni con grande impeto assaltarono da due parti

Còsultatio-
 ne, e pareri
 d' capitani.

Risolutione
 del salerni-
 tano.

fatto d'ar i nemici. Fù horrenda battaglia, et terribile era il suono
 me, no de le trombe, et le grida de nostri. I nemici simile
 mente francamente resisteano, ne si partiuano dal loro
 ordine, et cerchio. Il perche nostri hauendo già rotte
 le lance con le spade più da presso feruano il volto,
 et la gola, et molti ne uccideuano. Molti insieme con
 fuga de Sani viui trauano fuori del cerchio. Tanto finalmente
 uoiui. gli strinseno, xbe si voltarono in fuga, e nel fuggire la
 maggior parte fu presa da nostri, nel numero de quali
 fu Iacopo Celando, et Iacopo Abornate condottieri.
 Gasparre Verasino, il quale dopo la presa del Campo
 se era in suo luogo succeduto, et gli altri quali erano
 usciti de le mani de nostri, aiutati dal beneficio de la morte
 passarono la Sasia, et per la vicinità de la città si salu
 arono. Fù gran numero de gli uccisi da ogni parte, ma
 molto maggiore quello de nemici. Il giorno seguente
 tutte le castella, che nemici haueano occupato nel Nona
 rese, tornarono in potestà de nostri. Fù grata al Comanda
 le vittoria. E benché et per se medesimo, et perche uen
 na nel tempo, che le cose sue erano alquanto in disfa
 re, niente dimeno per la grãde moderatione de l'animo
 suo non dimostrò si profusa letitia, come harebbono fat
 Temperan to molti. Dimostrò in sequello, che spesso diceua, con la
 ra d'el Cōte parole, che ne in la prosperità troppo si debbono ral
 lezare gli huomini, ne troppo contristare, ne l'auersità
 perche e cosa da femine; o da fanciulli. Solamente por
 landosi di questa vittoria, disse che haueua più commo
 do, et autorità acquistato de la rotta de nemici, che
 de la rebellion de Piccinini. Dopo questo fece la

fece venire à se, et contra la openione d'essi hu- Humanità
 manamente gli trattò. Fatto gli promettere, che più non de- rãc. can
 gli farebbono guerra gli lasciò liberi. Di che nacque, sa de gran
 poi che ne da Piamontesi, ne da Sauoini furono mai in suo bene.
 festati i nostri terreni. In questi tempi Vighieuenaschi,
 ritenendo l'amicitia de Melanesi presono il gouernato. Rebellione
 re del Conte, et dieronsi à Melanesi. E con tanta beniz- di Vighie-
 uoglienza riceuerono circa mille frà Melanesi, et Prae uano.
 ceschi, che nessuno fu, che non ricettasse alcuno in casa
 à le sue spese. Confinarono poi à Melano i Colli, et gli
 Arditi, e loro amici di parte ghibellina, perche non ap-
 prouauano quella rebbellione. Andando quelli, furono
 presi da nostri, ma il Conte gli fece liberare, E Vighie- Discriptione
 uno nel contado di Pauia vicino à Tesino, il quale del sito de
 vince tutte l'altre castella de la Lomellina, et per fortez Vighienão
 za, et per numero d'huomini. Per questo è il più ripue-
 tato. Melanesi con l'animo di costoro metteuano à fere
 re, et à fiamma tutta Lomellina, in forma che gran pa-
 uento dierono, et à Pauesi, che quella habitauano, et à
 Novaresi, che erano vicini. Presono Gambalò castello à Presa di
 quello vicino, et à loro nemico, perche quelli de la terra Gambalò.
 non hauendo aiuto de soldati si rifuggirono ne la rocca,
 et presa l'arsono. Intese il Cōte questo p lettere, et per
 messaggeri de molti, e che nemici scorreuão p tutto senza
 d'ò ordine, in ferma che facilmēte nō solamēte si po-
 trebbono reprimere, ma opprimere, et vincerli, bēche
 mal volentieri s'allōtanaua da Melano, niēte dimeno co-
 stretto da la grãdezza del picolo, mosse con tutta l'es-

Fràc. si mo fercito, cō proposito che ricupato Vighieueno, ò di lor uenue p Vighi lonta, ò p fërza voleua di subito tornare in Melanese à ueno. dare il guasto à le biade. Il pche lasciato gēte à guardia

in quelle castella, che teneua del Melāese, et speraua che si potessono difendere, parti da Melegnano, et commandò à Marco leone, et à Bartholomeo da Cremona, che facessono vn ponte sopra Tesino de nauì, fute venire da Pauia, con tanta celerità, che in tre di conduceffe tutto l'essercito à Vighieueno. Il che sarebbe stato futo. Ma mentre che si preparauano le cose, che oltra le nauì erano necessarie à fare il ponte, et per le piauue, et per le neui, liquefute, tanto crebbe il fiume, che uscì del suo canale, più che ottocento passi per la sua larghezza. Il

Disturbo dī perche ne le nauì già erano à sufficienza à fare il ponte sopra te, ne d'altroue senza molto interuallo di tempo ne poteva far venire. Onde trouò vn' altro luogo, doue il fiume era mē largo, nō lōtano da Pauia, doue si dice à Parafacco, et quì fece fare vn ponte de traui, et doue l'acqua era più profonda, de nauì. Trā tanto la suspitione, la quale poco auanti era nata di Guiglielmo, molto crebbe. Tutto che non ostante che quello, che di lui era stato detto, dopo la rebellione di Vighieueno in nessun modo credesse il Conte pē beneficij in lui conferiti, niente dimeno cresceuano ogni giorno più gl'inditij. Alcuni di

Sospitione di Guiglielmo. quelli di Guiglielmo affermauano, che passatochel Conte fusse à Vighieueno, ò impetrata licentia, o non andrebbe in Monferrato e d'indi in Alessandria à pigliare il Bosco, il quale perche si ostinato era in non arrendersi à lui Guiglielmo sospettaua, che questo non prece

desse da conforti del Conte. Affermauano, che se si con-
 duceua in quel luogo, che di subito vi farebbe venire tut-
 ta la sue genti. Poi fingerebbe di volere tornare al Con-
 te, ma con sì gran pecunia, et con altri capitoli sì duri,
 che se'l Conte glie ne negasse, potesse dire essere libero,
 et non più obligato al Conte. Adunque comunicata
 questa cosa con molti, et lungamente disputata fu cō Franc. com-
 mune conclusione de tutti, che innanzi che l'essercito munica cō
 passasse il fiume, Guiglielmo fuseritenuto più hono- gli altri il
 ramente, che si potesse. Questo non solamente piacque fatto di Gui-
 à Marcello, ma anchora con molte ragioni per fradotte glielmo.
 che con celerità si facesse. Andrea da Pirago il quale di-
 cius hauere conosciuto l'ingegno suo infino al tempo
 del Duca Philippo era ne la medesima sentenza. Il
 Conte benchè malvolentieri, à questo si conduceua, per
 che amava molto Guiglielmo, et giudicaua che la sua
 presenza molto gli hanesse à giouare in quella guerra;
 perche temeva che molti non haueressero à credere che
 fusse stato ingiustamente ritenuto nientedimeno perche
 ricordaua, che per non credere, et per usare troppa cle-
 menza, molti casi auersi gli erano adiuuati, et quanto
 detrimento hauer riceuto dal Talano Furlano, da Troi-
 lo, et da Pierobrunoro, et da altri, quali essendo stati
 inalzati da lui da basso luogo, à gran dignità militari, Franc. ama
 come l'hauerano abandonata, et era fuggiti à nemiz- monito da
 ci finalmente approua il consiglio di ritenere Guigliel- gl' esempi
 mo et non senza somma indegnatione d'animo ram- conchiude
 mentaua la prossima rebellione de Riccardini. Adunque cōtra sua in-
 à questo fare fù eletto Ruberto da Sanseverino. Così l'ui- tentione.

sentendo che Guglielmo il giorno seguente voleva anda-
 re à Pavia à staffo, se offerse andare in sua compagnia
 Uche volentieri accettò Guglielmo. Andarono adunque à
 Pavia, poi ne la rocca à visitare la Biata, quando vollono
 guiglielmo partire modestissimamente fu ritenuto Guglielmo, et fu
 ritenuto ne comandato à le guardie che lo trattassono humanissimamente
 la rocca di metà. A le genti sue fu comandato, che seguitassono il
 Pavia. campo, et ogni sua robba gli fu perseguita, et fu fatto
 quanto lui dispose. Alessandria con tutte le castella gli
 fu conseruata, et gouernato secondo le sue romane sta-
 ni. Finalmente volle il Conte, che ogni sua cosa si gover-
 nasse secondo il parere suo. Bocefi dopo lunga guerra
 massime pe' conforti del Conte si dierono à Bocefio fra-
 tello di Guglielmo. Poscia fra otto dì fatto il ponte, fu
 condotto l'essercito à Vighieuuo, et quello perchè era
 posto in piano, tutto con le genti cinse, et circondò le bo-
 Assedio di barde. Fecce bastie à cinque palchi, fece venire Barba-
 Vighieuuo lomeo, il quale era contra Sauoini con tutte le genti, et
 detto che Alberto da Carpi, il qual volle che restasse
 tra Piamontesi. Poi si volse à combattere il castello con
 ogni industria, e perchè intese, che dentro non era pote-
 uere da bombardare, con somma diligenza fece guarda-
 re, che non ve ne fusse portato. Vna torre col muro,
 che da ogni parte la toccaua, fu gittata da le botan-
 de à terra, et riempì il fosso. I difensori di subito fero
 no ripari, et cò legnami, et cò argine di terra, et di loro
 De tutti questi principali erano Iacopo da Rieti, Arrigo
 Capitani i dal Carretto, dento l'huomo d'arme, et Ruggieri del
 Veghieuuo Gallo huomini di grande animo, et periti in fatti d'ar-
 no.

Melacopo, et Arrigo però condutteno gente d'ar-
 me, et Ruggieri fanterie. Costoro conosciuta la volon-
 tà di quelli de la terra, con ogni studio, et diligenza,
 s'affaticauano di mantenere il castello ne la diuotione
 de Melanesi, et riprimere i nemici almanco insin che
 le biade si riponessono. Vighieru maschi con sapenoli de
 gli errori suoi contra del Conte, et per questo perduta
 la speranza, che hauesse ad vfare alcuna clemenza in-
 verso di loro, haueuano determinato sopportare più to-
 sto ogni estremo caso, che tornare à le sue mani. Il per-
 che con ogni industria feciono, che la parte del castello Prouisione
 percossa da le bombarde, fussi più forte che l'altre. Il de Vigneu
 Conte stimando che'l castello si potesse acquistare con naschi,
 non molta fatica, lo combatteua con la minore parte de
 l'essercito. Ma vedendo quel giorno che et da nostri
 più lentamente era stato còbattuto, et da nemici più ga-
 gliardamente difeso, et questo pè ripari di nuouo fatti,
 quali erano ragione, che nostri senza somma difficultà
 non poteuano entrare ne la terra rimocò i soldati da
 la battaglia, e con più studio ordinò, che tali ripari
 fossero disfatti, et gittati à terra da le bombarde. Di
 che accorgendosi, i nemici posono in sù ripari grà sac-
 ciuane di lana, de la quale gran copia era ne la terra,
 questi sosteneuano le pallottole de la bôbarda in forma
 che senza le fione tornauano indietro. Il Côte, qual som-
 mamente desideraua hauere il castello, p' ritornar p'sto Sforzo di
 in Melanese determinò fare ogni sforzo di battaglia, et Franc. con-
 cederlo à soldati à sacco. Còstitui il giorno, nel àle si tra Vighie
 douessero còbattere. Vento il dì fece armare tutti gli huoi uenascchi.

d'arme, et diuise gli in noue squadre. Così se la prima, & la seconda, & la terza non hauesse potuto vincere, non dubitaua che l'ultime essendo stracci, et feriti i difensori, otterrebbono. Adunque commanda al primo colonello, che vada à le mura, quale vna certa moltitudine de di samati, & di leggieri armi seguittaua per vie coperte, per cui andauano sicuri insino al fosso. Stanchi i primi, venivano i secondi, et i terzi, et poi gli altri per ordine. Apresso propose di premio al primo, che per forza entrasse nel castello cento ducati, al secondo cinquanta, al terzo venticinque. In questa cosa molto giouana l'opera di Donato da Melano, giouane eccellente, et esser nato da Melano. Costui armato di corazzza con vna squadra de galuppi, la qual guidaua con graua pericolo di se, et de suoi, faceua vna via dal fondo del fosso, insino à la sommità de ripari, per la quale da nemici non poteuano effre offesi. Et à ciò che i difensori non potessero tutti al luogo, doue era la via, fece dar la batte taglia da ogni parte del castello. Onde nacque, che hauendo i difensori à resistere in più parti, non poteuano molti fare resistenza quini. Ma da la parte auersa i capitani in su le mura messono quelli de la terra, et à ripari posono soldati scelti, quali non lasciassono entrare i nemici. Le donne, et ogni altra inutile moltitudine fu ordinata à somministrare, et porgere le cose necessarie à quelli, che combattendo difendeuano la terra le vergini, et tutti i religiosi stauano nel tempio, et colagrine pregauano Idio, che liberasse la terra da tanto pericolo. Trà tanto i nostri soldati facendo quanto

Moro era comandato, saluano in sù l'argine. Anisò vi
Ripugnando inemici, et opponendo le reliquie de santi ghicueua,
non poteuano saltare ne la terra. Il perche con le lance schi,
et con le spade combatteuano contra difensori: e con
fissi et calcina, et acqua bollita erano molto effesi,
et con trau, le quali addosso à quelli erano gutte.
In questa forma durò la battaglia aspra, et crudele
tanto tempo, che non restaua se non l'ottano, et vno
colonnello. Il perche il Conte rinacò i suoi alquanto
da la battaglia, e pur da le bastie offendeua con sac-
te, et scoppietti, et bombarde quelli, che erano in ri-
pari, e quantunque se ne scopriuano, erano feriti.
Per questa era necessario che abbandonassono i ripari.
Et à pena de dieci restauano due, che non fussono fe-
riti. Onde il luogo restaua vacuo de difensori, perche le donne
parte per essere feriti, parte per essere al tutto strac-
chiper la lunga fatica, s'erano partiti. Finalmente era nasche-
ridotta la cosa à quello, che le donne si metteuano l'ar-
ma, et l'elmo de feriti, et de morti, et in luogo de
soldati succedeano: e si francamente si portauano,
che dauano dimostratione, che nemici anchora fussor
uo freschi, et gagliardi, et nessuno ve ne mancasse.
Ma poi che per spatio d'una hora in questa forma
hetbe offeso i ripari, et giudicaua esser tempo dar la
battaglia, con quelli colonnelli, che restaua, più fiera-
mente assaltò le mura, che anchora hauesse fatto, e con
tanto impeto corsono, che alcuni de primi saltarono
sopra i sacchi, de quali di sopra dicemmo: et affron-
taronsi cò nemici: de quali tra primi su vno huomo

Cagione di
gran disfor-
dine.

d'arme. d'Albania detto Albanese, grande huomo: di gran forze, et di grande animo. Ilperche leuatosi le grida, et per la terra, et pèl campo, che i nostri erano entrati dentro, i soldati da tutte le parti del campo vi corsono. quelli del Castello fuggiuano da le mura. E quello, che è anchora più da marauigliarsi, cò le fuit aiutauano i nostri ad entrare, et con quelli trattauano de le lor cose, et de la loro salute. Ma essendo già salita in sù ripari tanta moltitudine, che non vi restaua spatio di poter tornare adietro, interuenne che vno capo di squadra, mentre che con quelli de la terra si parlaua per cosso nel capo con pezzo di legne, cadde da la sommità. Per la cui caduta seguìtò la ruina de nostri, che di loro sempierono i fossi: et l'uno calcando l'altro. questo cotanto impaurì i nostri, et tãto animo diede à nemici, che ne ssun più ardua salire in sù ripari. Alcuni erano calpesti da la ruina, alcuni percossi da sassi, et altri ricoperti di cenere, et di calcina: in forma che pareua che haue sseno perduto la vista, et l'anima. Ilche psuasè à nostri soldati, che quella terra fuisse stata saluata da diuino fauore. Il Conte veduto questo, fece ritornare le genti in campo, cò proposito di dar la battaglia l'altro giorno: perche quel di giudicaua hauergli assai affaticati, che sei hore continue era durata la battaglia, ne la quale molti erano morti de nemici. De nostri alcuni erano stati feriti, et pochi morti. Ma et quelli de la terra, e capi de soldati, perche erano molto stracchi, et vedendo molti essere feriti, inanzi che'l Sole andasse sotto ne la presenza del Salernitano, cominciarono à trattare di dare

fi. Il Conte pose in consultatione, et volle sentire il parere de tutti. E quasi che i principali s'accordauano, che fusseno dati à sacco, allegando che i soldati per questo sarebbono più pronti à suoi seruigi. E se facesse altrimenti, sarebbe à tutti troppo molesto. Il Legato, et Bartolomeo, et'l Salernitano benchè disiderasseno satisfare à la cupidità, et à la necessità de soldati, nientedimeno giudicauano che'l commodo del Conte, pel quale tal guerra si faceua, si deuesse preporre à quello de soldati. E per questo che Vighieueno non si saccheggiasse: ma si conseruasse. Il che sarebbe essempio à tutti de la clemenza del Conte. L'altro giorno potrebbono tornare à tagliare i formenti già maturi. Il che non si potrebbe fare, se quella terra si dessi à sacco, perche etiam à suo dispetto i soldati vi consumerebbono molti giorni. Quanto detrimento nascesse di non guastar le biade, nessuno è che non lo intenda. Al Conte piacque tal consiglio, et con grande humanità riceuete i Vighieuensi con questa conditione, che à loro stesse rifacessono la Rocca, la quale dopo la morte di Philippo haneuano disfatta, e che dodici de la terra, che erano stati autori de la rebellion, gli fusseno dati, quali incarcerò nel Castello di Paita. Ma venuta la notte, tutta la moltitudine de saccomanni, et de simil genti, parte per se medesima, parte per conforti de padroni, à cui era molesto il partito preso dal Conte si ragunarono, et corsono à ripari, per entrare à saccheggiar la terra. Ma quelli dentro anisati dal Conte: facilmente feciono resistenza de soldati.

Consulta-
 tione di
 saccheg-
 giare Vi-
 ghieueno.

Vighieu-
 ensi naschi
 nasci da-
 tisi à Fran-
 cesco.

Et egli corse à le mitra, et grauemente minacciando non solamente loro, ma anchora i padroni: gli fece torre da la impresa. Allegando massime che essendo stato quel Castello molti giorni in loro potestà di potere entrarui, et saccheggiarlo, mentre che era de nemici non l'hauuano fatto. Et hora che esso l'hà ricevuto à la fede sua, hanno commesso tanto errore contra suoi commandamenti, et contra'l suo honore. Compose le cose di Vighieueno in questa forma, ragunò gran numero de guastatori; et tornò in Melanese à tagliare i formenti. Ma mentre che esso era à Vighieueno. Francesco Piccinino fu mandato da Melanese ad infestare il paese di Sepro, sperando che quando il Conte tal cosa sentisse, lascerebbe la impresa di Vighieueno. Ne la sua venuta senza alcuna fatica, prese Sangiorgio, qual Castello hauea edificato Oldrado da Lampognano, perche chi lo guardaua, lo diede. Poi la Rocca de Castiglione, edificata da Brando da Castiglione Cardinale di grande autorità ne la Chiesa Romana: laquale il Conte hauea lasciato à la guardia loro. E con questi i Varisini, et quelli di Valdilugano, et gli altri, che sono apresso al lago Maggiore, eccetto che Franchino Rusca, si rubellarono à Melanese. Ma il Ventimiglia, quale alloggiua à Cantù, et molto et per lettere, et per mandatarij, lo sollecitaua, proponendogli etiamdio premij: che tornasse à Melanese, niente mai rispose. Ma fece pigliare gli vltimi mandatarij, et mandogli al Conte, et esso gli fece impiccare. Carlo da Gona

Francesco
Piccinino
mandato
nel paese
di Sepro.

Fede del
Rusca ver
so Frances
co.

zaga, & Iacopo Piccinino calciarono in su quel di Pavia di quà da Pò, & presono, & arsono Villantero, & tutto'l paese, il quale chiamano Campa e gna, gravissimamente afflissono: Hyperche da Pavia ogni giorno hauea lettere il Conte, mentre che era à Vighieueno, che soccorresse à danni de suoi, & riprimesse i nemici, quali per tutto scorreano. Ma egli che intendeva, che Melanesi niente altro disiderauano, se non leuarlo da Vighieuano, ne si partì da campo, ne quello volle di gente diminuire: però che conosceua che presa quella terra, facilmente potrebbe riprimere tutte le scorrerie de nemici, & recuperare le cose perdute. Ne medesimi giorni Alberto da Carpi, il quale era rimasto contra Piamona Rebellione, non essendo aiutato d'alcuna pecunia da Leo d'Alberto nello, si ribellò à Sauoini. Commossefi contra di lui da Carpi. ne le prime lettere il Conte. Ma poi ripensando se to medesimo quanta pigrizia, & carestia fusse ne la guerra de Sauoini, giudicò, che tal cosa fusse poco da stimare. Pure inanzi che tornasse à Melano, lasciò à la guardia di Nouara quelli da san Seuerino con mille cavalli. Imperò che poi che Sauoini furono rotti da nostri nel Nouaresse, ma più infestarono il contado di Nouara, ne di Pavia, ne alcun danno feciono à nostri.

LIBRO DECIMONONO

Assedio di
Castello
Arqua.

Angelo
Sanvitale
si ribella
da France
sco.

EL medesimo tempo ordinò il Conte che essendosi ribellati i Piccinini, tutte le Castella, quali per heredità paterna haueano nel Piagentino, venis-
sono in sua potestà. Ilperche molte cerue ragunò di la da Pò, et con ottocento caualli, che haueuano Giovanni Conte da Roma, et Piermaria de Rossi, et Tomaso Legato Bolognese, volle che assediassono Castello Arqua. Ma hauendo il Castello buone mura, et essendoui à guardia il Marchese da Varese, et Giovanni Pazzaglia, il Castello si tenne alcuni di. Ma non hauendo speranza d'alcuno aiuto, ritennero il Varisino et dieronsi. Il Pazzaglia per negligenza de Capitani: si fuggì à Firenzuola, quale era l'altro Castello de Piccinini, lontano da Castello Arqua cinque miglia. Ilperche il Conte molto ne riprese i suoi capi, et il Legato Bolognese, perche vedea la fuga di Firenzuola hauere ad essere più difficile. Nel medesimo tempo Angelo da Sanvitale, il quale già buon tempo hauea seguitato le parti Fracesche, senza licenza del Conte era ritornato à casa con circa sessanta caualli, senza saputa de suoi si transferì à Fracesini, et da Fontanellato andò à Firenzuola, et confortò quelli del Castello, che stesseno fermi ne la fede, promettendo loro ogni suo aiuto, et con ogni diligenza fortificò quel Castello. In questo mezzo tutti gli altri luoghi si diedono al Conte, onde solamente

Firenzuola restò à Piccinini. E perche non v'erano ca-
 ualli à bastanza, il Conte condusse Giouanni da To- Giouanni
 lentino suo genero, il quale era àl soldo de Fiorentini da Tolena
 con secento caualli. Et à tutte queste genti fece Capi- tino genez
 tano Alessandرو suo fratello, il quale era à Pesaro. ro di Fran
 Venne Alessandرو di subito à Firenzuola, et raguna- cesco.
 te tutte le genti, vi pose campo. Ma non hauendo bom-
 barde da guttare le mura à terra, diede il guasto, et
 tagliò le biade. Dopo quaranta giorni non vi mandan-
 do Alphonso Rè soccorso, come Piccinini fingeano,
 che vi manderebbe, ne da altro luogo lo poteuano as-
 spettare, cominciarono à praticare d'arredersi con due
 conditioni. La prima che haueßsono spatio quattro gior-
 ni per cuißsare i Piccinini, che mandassono soccorso. La
 seconda che tutti i soldati, che v'erano à la difensiva
 non se ne potessono andar liberie passati i quattro gior-
 ni dierna il Castello, et i soldati furano lasciati libe- Firenzuola
 ri, con conditione che non potessono tornare à Picci- la datafi
 ni. I beni d'Agnolo furano conceduti dal Conte à ad Aleß- sandro
 Stefano suo Cugino. Nel medesimo tempo nacque nuo- ua guerra nel
 ua guerra nel Parmigiano fuori de la openione d'ogni Sforza.
 buono. Imperò che Nicolò Guerrieri, del quale di so-
 pra facemmo mentione s'era ribellato ad Alphonso. Ca Nicolò
 stui benchè dal Conte nel'hauuta di Parma era stato Guerrieri
 trattato benignamente, et haueuagli perdonato l'anti ribellato
 che, et le nuoue ingiurie: nientedimeno perche non pote- da France
 na porre giù l'antico odio, molto molestamente soppor- sco.
 tava che Parma vbidisse al Conte. Il perche per suase al
 Rè, che se voleva aiutare Melanesi, fusse guerra à Par-

migiani. Et à questo fare, era uile mandare ottocento
 fanti à Guardassone, et à Colorno: tra quali due Castel
 li è posta Parma. Mádogli Alphonso, onde Parma da
 Alphonso manda a dui luoghi era assiduamente infestata. Poi condusse
 giuto à Ni Astorre da Faenza con mille cinquecento cauali, et
 soldo Guerriero. cinquecento fanti, et mandollo à la medesima impresa.
 questo intendendo Alessandro, di subito andò à
 Guardassone, et congiunse si cò due fratelli da Correg-
 gio, che haueuano mille cauali, et cinquecento fanti.
 Era già venuto Astorre pèl Bolognese nel Modonesco.
 Ilperche Alessandro qual conosceua la sua natura, et
 anchora dal Conte n'era auisato, mandò chi lo confortasse,
 che si ricordasse de l' antica amicitia: la quale sem-
 pre era stata tra gli Sforzeschi, et Manfredi: et che
 non volesse preporre i nuoui, et i fuorestieri amici à
 gli antichi, et propinqui. Ilche considerando, se non
 verrà più auanti, il Conte si riputerà questo tanto be-
 neficio, che mai non lo dimenticherà la casa Sforze-
 sca. E certo richiede la sua humanità pensare, quale
 che legitima cagione, per la quale si ritorni in Ro-
 magna, la quale egli pèl suo grande ingegno facil-
 mente potrà trouare. Farà cosa, de la quale nessuno
 puo essere più uile al presente à lo stato del Conte.
 Risposta A questo rispose Astorre, che mal volentieri haueua
 d'Astorre. preso questa guerra, ma era costretto da la necessitate:
 perche senza soldo non potena nutrire le sue genti.
 Et hora se hauesse pecunia, per altra via potrebbe
 giustissimamente tornar si indietro: perche il Rè non
 gli haueua pagato i soldi promessi, senza quali non
 si puo

può fare guerra, ne senza pecunia potrebbe sostenere
 le sue genti. Questo inteso il Conte di subito gli man-
 dò alcune migliaia de ducati, quali presi Allorre, si tornò
 in Romagna. Onde quelli di Guardassone destituti da
 ogni speranza si diedero al Conte. Intendendo ciò Nicò
 lo Caerrieri, si partì da Colorno, et à rid^a che pareffe,
 che non fuggisse, disse hauer bisogno d'andare à Man-
 toua, doue prima hauer mandato la moglie, et l'altra
 famiglia, non atte à l'arme, à ciò che d'indi potesse im-
 parare sussidio dal Re. Lasciato adunque Colorno as-
 sa ben fornito de' cavalli, et de' fanti, non senza lagrime
 ne andò à Mantoua. Alessandro partì da Guardassone
 et venne à Colorno. In questo mezzo Ramondo
 Anichino huomo molto eccellente in fatti d'arme
 mandato dal Re Alphonso, venne in aiuto di Nicolo
 con cinquecento cavalli. E giunto à Reggio, intese Co-
 lorno esser assediato. Il che molto gli fu molesto, per
 che vedea che senza suo pericolo non poteua soccor-
 rere gli amici del Re. Nientedimeno tentò mettere nel
 castello alcuno de' suoi furtivamente. Finalmente non
 potendo per la diligenza de' le guardie, che Alessan-
 dro la notte intorno al castello teneua si leuò da la im-
 presa, che fu molto molesto ad Alessandro, che Leonela,
 lo contra le ragioni de la guerra, et contra l'amicitia
 la qual teneua con gli sforze schi, non solamente haueua
 data il passo libero à Ramonda, ma anchora haueua
 consentito, che liberamente stesse ne le sue terre. Il per-
 che con parte de le sue genti di notte l'assaltò, et nel
 primo congresso lo ruppe, et arse i suoi alloggiamenti.

NN

Colorno
dato si ad
Alessandro

Poca dopo quelli da Colorno si diedono schi. se. et
la robba et i soldati quali erano à la guardia del ca-
stello. In questo modo Alessandro in quella state con sua
gloria pose fine à la guerra del Parmigiano. Il Conte
ragliate tutte le biade, et Carlo Gonzaga et amendue
i Piccinini tornati à Melano senza hauer fatto alcuna
cosa, assediò Sangiorgio, qual castello et di mura, et
de fossi era forte, et da molta gente Melanese ben
guardato. Erano ui concorsi molti villani col bestiami,
et co le masseritie. Questo poi che tre giorni, ja con le
bombarde, et con ogni artiglieria combattuto, quelli
de la terra ridotti in sommo pericolo si diedono libera-
mente al Conte rimettendosi ne la clemenza, et man-
suetudine sua. Et egli come principe misericordioso gli
conseruò da ogni ingiuria. Poi saccheggiò il borgo di
Castiglione et con le bombarde combatte la rocca, da
ua erano gente de Melanesi, et il quinto giorno, la ple-
Varisini impauriti si narono à la fede. Ruberto da da
fenerino, e'l Ventimiglia con quattro mila armati an-
darono contro Valdilugano, perche erano astiunti in
non voler dar si, à quali s'aggiunse Franchino Rusca.
Il perche Giovanni da la noce da Crema Capitano di
quel luogo si fuggì à Como. I nostri volsono in preda
tutta quella valle, et ridussionla à la diuotione del Con-
te. Tra tanto vennono le calende di Luglio, nel qual

Sangiorgio
dato si à
Franc.

Giouani da
Ossona huo
mo audace
et arrogā
te.

giorno si doueuano eleggier quelli che hauessero som-
mo magistrato. Impero che ne passau sei mesi Giouan-
ni da Ossona per la sua temerita et audacia l'hauera
arrogantissimamente tenuto, et amministrando ogni

Pisa secondo l' suo appetito, et era tenuto andas-
 cissimo sopra tutti. Per la qual cosa tutti quelli che di se
 doveano ben vivere, et massime i nobili ghibellini, gli
 portavano sommo odio. Il perche egli, et Giovanni
 d' Appiano suo collega, usciti del magistrato, furono in
 carcerati. Perche quelli, che di nuovo hauuano
 preso il magistrato, benchè seguitassono l'una, et
 l'altra parte, mentadimeno molto funoreggiavano
 notiti, del quale magistrato erano capi Ciarniero de
 Castiglione, et Piero da Posterla, et Galeotto Toi Capi del
 fiano huomini nobili. Questi molte imprese fecio magistrato
 no, per la salute, et dignita de la rep. Et era amici di
 no la maggior parte di parere, che al Conte Francesco Franc.
 cosa se desse l'imperio di quella città. Ma nessun
 no però uolè riferire questo ne'l publico consiglio
 del popolo, perche ciascuno temea il tumulto del
 uolgo. Pisa tosto fu commessa ad Arrigo Panica-
 rola, quale in quel tempo faceua mercantie à Vie Arrigo Pi-
 neta, che uadi in Senato, et priughì quello, che nicarola
 essendo uffi i primi d'Italia, amatori de la libera mandato à
 tutti uogliano che per loro aiuto la rep. Melanese fra Venitiani
 foggia à Francesco Sforza. Costui proponendo mol-
 ti promesse, fero con diligenza, quanto gli era stato
 commesso. Imperò che spesso, o di segreto, o aper-
 tamente era messo ne'l senato, et si gitaua humili-
 mine à piedi di Francesco Foscato sapientissima
 Doge. E perche era huomo callido, et sagace al-
 zate mani al cielo, et sospiraua, Piangeua, et con lui Qualità
 generatione pregata, che non uoleffono più ne con gēti d' Arrigo.

ne con danari aiutare il Conte. Ma favoriffero quella
rep. Il che se faceffono Melanefi in perpetuo havriano
li Venitiani per padri. Queste parole commo fono in
forma i Venitiani, che eleffono quattro cittadini, che
vdiffono in segreto Arrigo, et riferiffono à Dieci. In
questo mezzo Marcello commeffario non cessava scri-
uere di campo, et in publico, et in priuato, che per nes-
fun modo era possibile, che'l Conte ottenesse Milano,
perche tutto'l popalo gli porta tanto odio, et maluo-
glienza, che più tosto patirà ogni estremo caso, che l'ac-
centi per signore. Il perche gli confortaua, che attende-
fsono à far quello, che fusse d'utile, et d'honore à la rep.
Per questo fu detto al Pannicaro, che non si partiffe di
Venetia, perche in breue gli darebbono risposta. Il Con-
te fatto il fatto di sepro, et lasciato à Continuo di
Ventimiglia, con mille cavalli, et cinquecento fion-
datori inuerso'l Lodigiano, e'l quinto giorno venne à
San' agnolo. Questo castello è trà quello di Pavia, et di
Lodi posto in su Lambro ben fortificato de mura, et
de fossi, et eraui à la guardia assai de le genti Milan-
se. E volendo accamparsi in questo luogo toccò à Man-
nobarile alloggiare cò suoi trecento cavalli di là da
Lambro. Costui armato di corazza nel passare del fu-
me si fermò per abbeuerare il cavallo, et lasciandogli
la briglia in su gli orecchi, il cavallo passeggiando con-
tra'l fiume, rouinò in vn pelago d'acque, non lontano
da vn molino, et egli, et il cavallo si zuffarono. E ben-
che vedesse il capo del cavallo, et alcuna volta il capo
di Manno, con vna mano alzata al cielo, il che signifi-

Di frisione
di San' a-
gnolo.

caua, che chiedea aiuto, finalmente Manno aggrauato
 et da l'armi, et da l'età, perche hauea già settanta an Morte di
 ni rimase nel fondo, e'l cauallò uscì de l'acqua. In que- Mānobarie
 sto modo sì eccellente huomo, et di nobiltà, et di mili- le.
 tare di disciplina, il quale ne l'arme, ne spada, ne balestre,
 ne scoppietti, ne altre artiglierie, ò arme in tanti anni
 non haueuano ucciso di sì oscura morte perì. Fù questo
 caso molestissimo al Conte, perche haueua perduto vn
 huomo, il quale da tempi di Sforza infino à quel giorno
 gli era stato fedelissimo, ne mai, alcuna fatica, ò pericolo
 pel suo stato hauea recusato. Ricordauasi il gratissimo Lođ di Mā
 Principe quanta grauità insieme con ogni piaceuolezza nobarile.
 za, sempre in ogni parlare vsaua, perche per vna mira-
 bile destrezza d'ingegno non haueua minore eloquenz-
 za nel dire, che sapienza nel fare. Et era di tanta
 memoria, che che tutta l'antichità gli era presente. Ne
 potendo vsare altro officio verso di lui, con diligenza Pietà di
 fece trouare il corpo, et trarlo de l'acqua, et con mol- Franc verso
 te lagrime dolendosi, che anchora non gli hauesse dato Māno mor
 alcun premio, degno de le sue virtù, benchè di prossimo to.
 haueua disegnato dargli Castelnouo di Piagentino, il
 quale era stato di Nicolò Guerrieri. Dunque il seguen-
 te giorno ne la medesima hora, ne la quale era perito,
 horificentissimamente fece portare il corpo suo à Pa-
 sia, accompagnato da Ruberto da Sanseuerino, et da
 molti altri capitani, et quì con gran pompa furono
 celebrati l'essequia. Ma torno à la historia, et dico che Rocca di
 hauendo gli buomini di Sant'agnolo perduta ogni spe Sant'agno
 renza di soccorso, dopo dui giorni si diedono. Poi lu. lo datafi.

rocca il terzo giorno, perche era stretta da le bombardie
 con honore uoli partir venne ne le mani del Conte. Do-
 po questo si volse a quella parte del Melanese, la quale è
 detta Marthesana. E cavalcando pel Lodigiano hebbe
 aiuto da Antonio Crivello, il quale era a castella de la ro-
 cca di Pizzicatore, et da Vgolino suo fratello di più
 età, il quale poco avanti occultamente era quini fuggito
 da Milano, che voleuano dargli quella fortezza. Per
 questo pregauano vi mandasse alcun fidato, col quale
 trattassano di questa cosa. Desiderando il Conte fare
 l'erità in questo, si fermò a Lodi vecchio, perche intende-
 ua che l'acquisto di quel luogo gli era più necessario a
 questa guerra, et a lo indurre Melanese ne la sua volon-
 tà, che qualunque altro, conciosia che essi d'Adda sono
 a da le rocche o da soldati, quali sono ne le terre molto
 guardati: che tolte a Melanese, resterebbono priuati d'o-
 gni speranza di suffidio. Tra quali passi Pizzicatore e-
 ra di grande riputatione, et al muocere, et al disfare
 re molto accommodato. E questo castello ne la fine del
 Cremonese, posto in su la riuu d'adda, et edificato da
 Discriptione Philipppo Duca, con mura altissime, et grossissime. He-
 di Pizzica i fossi grandi, ripieni d'acqua da tre lati, perche dal qua-
 tone. to nascenta il fiume. Et quini è la rocca mirabilmente edi-
 ficata, et volta in sul fiume. Et in sul'altra riuu del fu-
 me al'incontro di questa è vn'altra rocca, la quale benchè
 sia molto minore, e però fortissima. Tra queste due è vn
 ponte di legno. Il Conte adunque vi mandò Giovanni
 Gajmo, huomo Melanese, et a lui molto fedele, il quale
 ringratiassè questi due fratelli, et monstrassi lui essere

pronto ad ogni loro dimanda. Antonio rispose, che già Antonio
 buon tempo haueua in animo di far questo. Ma l'amer Criuello da
 fraterno, che haueua il fratello à Melano, l'haueua fat- la rocca di
 to ritardare infino à quel giorno. Hora che l'fratello è Pizzicatõe
 venuto, affermaua voler fare de la rocca quello, che già à Franc.
 lungo tempo hà disiderato. Il perche non solamente da
 quella al Conte, ma anchora gli da i figliuoli, e la vita
 sua, la quale è parato à porre per l'honore, e glo-
 ria di quello. Così da quel giorno in qua i medesimi fra-
 telli tenno quella fortezza pèl Conte, e in tutte le cose
 se l'ubbidiuano. E perche i Piccinini haueuano ne bor-
 ghi del castello à guardia del luogo cinquecento caual-
 li, e trecento fanti, lasciarono la cura al Conte, che gli
 pigliasse, à ciò che quelli de la terra potessono sicuramen-
 te vbidire. Il Conte mandò secretamente Ruberto cō mil-
 le cauali, e altrettanti fanti, e con molti chiamati di
 Cremonese, quali il di seguente in àl' alba gli assaltaro-
 no, e presono tutti, e spogliarongli. Quelli de la terra cauali mille
 ra si dirono di buona voglia al Conte. Per questo i Crà e fanti mille
 uoli hebbono in dono, e castella, e pecunie, e di bas de Piccinia
 fo stato salsono à gran ricchezze, e stato. Mourido il ni presa
 Conte, ottenne Melzo, perche da gli huomini gli furon
 parte le chiani. Il terzo giorno venne al Borgo, detto Vi-
 ra Mercato. Et quello, e gli altri di quella regione dis-
 de in preda. Questo fece per due cagioni, e perche
 essi serano rubellati, e con pertinacia stauano
 ne la rubellione. La seconda à ciò che massi gli Vico uera
 altri per l'essempio, più facilmente si dessono. In cato posta
 quella regione non era stato dato il questo. Il à sacco.

rocca il terzo giorno, perche era stretta da le bombardie
 con honoreuoli patti venne ne le mani del Conte. Do-
 po questo si volse à quella parte del Milanese, la quale è
 detta Marthesana. E caualcando pel Lodigiano hebbe
 auiso da Antonio Crivello, il quale era castellan de la ro-
 ca di Pizzicatone, et da Vgolino suo fratello di più
 età, il quale poco auanti occultamente era quini fuggito
 da Milano, che voleuano dargli quella fortezza, per
 questo pregauano vi mandasse alui fidato, col quale
 trattassano di questa cosa. Desiderando il Conte vider
 lerità in questo, si fermò à Lodi vecchio, perche intende-
 ua che l'acquisto di quel luogo gli era più necessario à
 questa guerra, et à lo indurre Milanese ne la sua volon-
 tà, che qualunque altro, conciosia che essi d'Adda sono
 à da le rocche o da soldati, quali sono ne le terre molto
 guardati, che tolte à Milanese, resterebbono priuati d'o-
 gni speranza di sussidio. Trà quali passi Pizzicatone e-
 ra di grande riputatione, et al muocere, et al disfare
 re molto accomodato. E questo castello ne la fine del
 Cremonese, posto in sù la riuu d'adda, et edificato da
 Discriptione Philippo Duce con mura altissime, et grossissime. Ha
 di Pizzica isossi grandi, ripieni d'acqua da tre lati, peche dal qua-
 tone. to nascenta il fiume. Et quini è la rocca mirabilmente ef-
 ficata, et volta in sù il fiume. Et in sù l'altra riuu del fi-
 me al'incontro di questa è vn'altra rocca, la quale bène
 sia molto minore, e però fortissima. Trà queste due è un
 ponte di leguo. Il Conte adunque vi mandò Giovanni
 Cayma, huomo Milanese, et à lui molto fedele, il quale
 ringratiassse questi due fratelli, et monstrassi lui essere

pratto ad ogni loro dimanda. Antonio rispose, che già Antonio
 buon tempo haueua in animo di far questo. Ma l'amen Criuello da
 fraterno, che haueua il fratello à Melano, l'haueua fatto la rocca di
 tardare infino à quel giorno. Hora che l'fratello è Pizzicatoe
 venuto, affermaua voler fare de la rocca quello, che già à Franc.
 lungo tempo hà desiderato. Il perche non solamente da
 quello al Conte, ma anchora gli dà i figliuoli, et la vita
 sua, la quale è parato à porre per l'onore, et glorie
 ria di quello. Così da quel giorno in qua i medesimi fra
 telli tennono quella fortezza pèl Conte, et in tutte le con
 fe l'ubbidiuano. E perche i Piccinini haueuano ne bor
 ghi del castello à guardia del luogo cinquecento e qual
 li, et trecento fanti, lasciarono la cura al Conte, che gli
 pigliasse, à ciò che quelli de la terra potessono fidarmon
 te ridire. Il Conte mandò secretamente Ruberto cō mil
 le caualli, et altrettanti fanti, et con molti chiamati di
 Cremonese, quali il di seguente in àl'alba gli assaltarono
 et presono tutti, et spogliarongli. Quelli de la terra caualli mille
 et si dierono di buona voglia al Conte. Per questo i Cris è fanti mille
 et ebbono in dono, et cassella, et pecunie, et di bas de Piccinia
 fo stato salsono à gran ricchezze, et stato. Mouendo il ni presa
 Conte, ottenne Melzo, perche da gli huomini gli furono
 porte le chiavi. Il terzo giorno venne al Borgo, detto Vi
 co Mercato. Et quello, et gli altri di quella regione diede
 in preda. Questo fece per due cagioni, et perche
 essi erano rubellati, et con pertinacia fiauano
 ne la rubellione. La seconda à ciò che mossi gli Vico uera
 dri per l'essempio, più facilmente si dessono. In cato posta
 quella regione non era stato dato il questo. Il à sacco.

perche grã copia di fermeto haueano gli habitatori di quella, et l'essercito ne patiuua carestia. Ma quelli che con le moglie, et cò figliuoli à Vimercato erano rifugiati nel tempio, et gridauano misericordia, il Conte liberamente perdonò. quelli del Monte di Brianza dopo molte scorrerie si diedrono. E'l Ventimiglia mouendo da Canturio tutto'l paese, il quale è circa il lago di Como, ridusse in potestà del Conte eccetto che Como, et il paese vicino à Como. Il Conte tenne in questi luoghi tanto in più giorni l'essercito, perche essendo afflitto, et molto testa di Erà vuoto de le cose necessarie, volle che si ricreasse, et che cresco. gli ammalati si curassono. Impeiò che ne mesi di prossimo passati vna pestifera febre molto hauea oppresso quel campo. Il perche et douunque il campo si fermaua molti se ne sotterrano; et molti ammalati restauano ne le castella circostanti. Trà quali furono molti, quali il Conte vsaua ne la cura familiare, et à bisogni de la sua persona. Ma molti perirono ne le genti Venetiane, et molti furono costretti per la malattia abbandonare il campo. Erà quali fù il Tartaglia, huomo di grãde stima apresso de Venetiani, il quale portato à Pavia, finì sua vita. Nel medesimo luogo Christophano da Tolentino, et Iacopo Catalano consumaron tutta la state. E Luigi dal Vermo, il quale ferito à Moncia, era stato molto tempo lontano da le genti d'arme per curarsi, pochi giorni poi che fu tornato in campo, fu oppresso da grandissima febre, et à Melzo doue era ridotto per curare la infermità passò nel'altra vita. Il Conte bebbe fuisse in grãdi affanni, mētedimēto cò frãco aïo nō p̄ter

alcuna cosa alcuna che fusse appartenente à la guerra,
 dal provvedimento de l'altre cose. Et poi che vide
 l'esserato essere assai ricreato, secondo l'angustie del
 tempo andò à Casciano, et con ogni forza, et massi-
 mo con le bombarde strinse la Rocca posta in sù la
 riva del fiume à guardia del ponte. E benchè fusse ben
 guardata da molti, il quinto di l'ebbe à patti. In que-
 sto mezzo Gismondo con le genti de Venitiani di nuo-
 vo corse in sù quello di Crema, et fermossi presso à
 quella à due miglia, et con ogni industria di et not-
 te infestava quella terra. Il che tanto facena con più
 diligenza, perche intendeva che niente poteva più gra-
 tafare à Venitiani: che ridurre Crema ne la loro po-
 testà. Il persche fù da Melanesi mandato Carlo da Gen-
 zaga, il quale dividendo le sue genti in due parti, guar-
 dassi Lodi, et Crema. Pochi giorni dopo questo fù
 creato in Melano il sommo magistrato, nel quale quel-
 liche ne prossimi mesi erano stati con tanto popola-
 re tumulto furono diposti, che ogni loro salute fù nel
 fuggire. Tra quali Piero da Posterla per le case de
 gli amici occultamente uscì de la Città, et andò in cam-
 po al Conte. Galeotto Toscano per le doglie de piedi
 inhabile à fuggire, et à nascondersi da vili et seie-
 rati plebei, ne la piazza inferiore del Ducale palazzo
 fu ucciso: et le sue case furono saccheggiate. Il me-
 desimo fù fatto ad Antonio Saluatico, huomo pieno
 d'umanità, et fuori d'ogni colpa, et la casa simil-
 mente andò à sacco. Questo magistrato era quasi tutto
 de la parte guelfa, et con grande ardore d'animo

Gismondo
 vò à Cre-

ma.

Piero da
 Posterla

fugga à
 Francesco

Morte di
 Galeotto

Toscano

seguitaua le voglie de la plebe, et il primo di, che pre-
 sono il magistrato, liberarono da le carcere i due Gio-
 nanni da Ossona, et d' Appiano: Et in molte cose raso-
 nano il furore, et la temerità di quelli, perche anchora
 essi erano de lor numero de dodici. Apreffo sotto
 pena capitale comandarono che nessun nominasse o
 nominaua Francesco Sforza, o la Biancamaria, se non con igno-
 minia, et obbrobrio, e con frequenti lettere sollicita-
 uano il Panigarola, che conchindesse la pace, et la
 lega co' Venetiani: et à quelli affermasse, che Melanesi
 in nessun modo mai accetterebbono il Conte per Si-
 gnore. Il Panigarola vsaua in questo ogni industria,
 non solamente per gratificare à la patria sua, ma an-
 chora perche speraua gran premij et da Melanesi, et
 da Venetiani. Carlo Gonzaga sommo dolor prese da
 la uisione di Galeotto, perche era à lui molto fami-
 liare, et determinò non lasciare tal cosa senza vendet-
 ta di Galeotto. Infiammato molto contra Melanesi: et non meno
 contra Piccinini, perche sapeua che essi erano stati au-
 tori di tanta sceleratezza: et che era stato commesso
 questo eccesso per fare ingiuria à lui, perche tra lui, e
 Piccinini era odio grandissimo, nato da emulatione ne-
 la disciplina militare. Poi gli pareua, che Melanesi
 non potessono molto tempo sopportare tanta guerra.
 Et perche per prouedere à lo stato suo, volse la men-
 te à riconciliarfi il Conte con suo beneficio, et à pen-
 sare à tutte quelle cose, le quali gli potessono dare lo
 Imperio di Milano: e questo à lui fece intendere per
 Francesco Capra, ma Francesco Capra huomo et à l'uno, et à l'altro ami-

Et à ciò che gli cradesse meglio, & promesse in due
 re di dur Lodi, & la Rotea le quali hauea in sua po-
 testà: benchè appartenessino à lui. Et medesimo an-
 thora dicendū fur di Crema, doue haueua à guardia
 parte de le sue genti. Et in sua potestà sarebbe poi o ter-
 nerli Crema, o darla à Venetiani: benchè pareua che
 una terra sì commodā si douesse più tosto serbare, che
 darla à Venetiani: hauendo per certo, che subito che Ve-
 nitiani hauesser quella terra: non solamente lo abban-
 doneriano, ma anchora furiano lega' cō Melanefi. Et
 perche conofceua, che'l Conte haueua ad essere libera-
 tissimo in verso di lui, due cose gli chiedena. Vna che
 una certa parte del Cremonese, vicina à le sue Castel-
 la gli concedesse. L'altra: che honoreuolmente lo con-
 dicesse. Il Conte dimostrò l'offerte del Gonzaga ac-
 cettare, come cose à lui gratissime, & promesse che in
 verso di lui farebbe sì grato, che nessuna età spegner-
 rebbe la memoria di tanto beneficio. Ma del Cremonese
 dicendū non potere nessuna parte concedere ad alcuno,
 perche Cremona, et il Cremonese era obligato à la mo-
 glie, come fondo dotale. Ben gli darebbe Tortona, la
 quale era da stimare più. Et quanto à l'honore promes-
 se d'hauerlo in precipuo numero de suoi Capitani:
 & che gli manderebbe non picciola quantita di pecu-
 nia, per mettere bene ad ordine le sue genti. Le quali
 conditioni riceuuto Carlo di subito si mostrò sì
 grato contra Melanefi, & per non si maculare
 alcuna infamia, lasciò Lodi, & ridussesi ne le sue
 Castella, le quali hauea in Cremonese, à ciò che indi

negia'de
 conciliar
 Carlo à
 Francesco.

Conditio
 ni diman-
 date da
 Carlo à
 Francesco.

dopo alquanti giorni tornasse nel Melanese, et congiun-
 gnessesi col Conte, e p mettere ad effecutione più caua-
 mente le promesse fatte di Lodi, pche Melanesi hauena-
 no prohibito, che ne Sforzeschi, ne amici alcuni loro po-
 tessono entrare in Lodi, communicò il consiglio suo
 con Cesare, et Landolfo Buri: Casiellani de la fortex-
 za di Lodi, che mettesono dentro di notte cento fanti
 di Carlo mandati dal Conte, et le fortezze teneffono à sua per-
 ne la Roc- titutione. Poi communicò il suo consiglio con alcuni prin-
 ca di Lodi cipali de l'una, et de l'altra parte: huomini à se amis-
 cissimi, et quali grauemente sopportauano il giogo
 de Melanesi, ò de Venitiani. questi non solamente ap-
 prouarono, ma anchora molto lo ringratiarono, che
 pel suo consiglio gli hauesse liberi da la tirannide de
 Melanesi. Et tra loro costituirono, che subito che Car-
 lo fusse vscito di Lodi, chiamassono il Conte. Veni-
 .Venitiani tiani trà tanto hauendo riguarda à la lega fatta col
 contra ca- Conte: ditterminarono nel Senato, che più non facesson
 pitoli de la no guerra per lui, ne più gli pagassono i soldi pe ca-
 lega man- pitoli ordinati. Ma dessono opera, come chiedea Ar-
 cano al rigo di far nuoua lega cò Melanesi. Ilperche crearono
 Conte. Legati al Conte Pasquale Malipiero, et Orsatto Insu-
 niano, huomini graui, et di grande autorità, et mol-
 .Ambascia to amici al Conte. La somma de la Legatione: fù che l'
 tori Veni- Conte per l'auenire non facesse alcuna ingiuria, ò dan-
 tiani à no à Melanesi, ma che volgesse l'animo à la pace. Ne
 Francesco. dubitauano che l' Conte per la sua modestia consenti-
 rebbe ad ogni honesta conditione: e comandarono,
 che non si partissono prima de campi del Conte, che

d'con buoni conforti, d'con minacci lo induceffono à la pace. Mentre che i Legati sono in camino vennono lettere di Marcello à Vinegia: per le quali auisaua de le Rocche di Pizicatone, & di Casciano, hauute pel Conte, & de l'accordo fatto con Carlo da Gonzaga. Ilperche scriffono à Legati che trattino le cose come missione messe loro più humanamente col Conte, temendo che se lo aspreggiassono troppo, egli interrompesse l'ars del Senato questo di Crema: la quale quando haueffono hauuto, à gl'imba più liberamente potrebbero isporre il loro mandato. sciatori. Il Conte subito che intese la venuta de Legati, prese sospetto, che non venissono per la cagione, per la quale venivano. Et determinò che non arriuaßono in campo, perche la loro venuta harebbe à dare non poca turbatione à le cose sue prospere: Perche non si potrebbe fare, che le nouelle de la pace non si spargessono & in campo, & apresso de nemici, quali hauetua indubitata speranza di fogggiogare. Ilperche mandò chi gli confortasse, che lo aspettaßono à Ripalta, di là d'Adda: qual Castello era de Venetiani, & non era lontano dal campo più che sette miglia: perehe quiui con maggiore comodità potranno alloggiare: tutti i suoi danauano il partito preso, d'andare à Ripalta, & con le Consiglio lagrime lo pregauano, che meglio considerasse, & di Francesco andaua, & di chi si fidaua: perche non era sco nò apsenza sommo pericolo de la vita sua: metter si ne le prouato forze de Venetiani, de quali già era opinione, che si da suoi partirebbono da la sua confederatione: più tosto chiamasse i Legati di qua dal fiume. A queste parole ri-

Ragione
del confis-
glio di
Francesco.

Francesco
v'è a Ripal-
ta à i Le-
gati Veni-
tiani.

Oratione
de' Legati
à France-
sco.

spasè il Conte, che non era sì al tutto senza consiglio, che andasse inconsideratamente, doue portasse perire lo. Perche sapete che Legati Venitiani non ardirebbono fare alcuna cosa senza commissione del Senato, etiam quando à loro scadesse alcuna cosa, che hauesse ad essere honore, ò uile à la repub. Et che sapete di certo, che non haueuano commissione di porgli la man adosso, perche non poteua il Senato hauer sapere, che egli passasse Adria, ò che si volessi metterli in finale pericolo. Et se pure il Senato fusse auisato di tal cosa, et deliberasse commettere tanta sceleratezza: nientedimeno inanzi che l' mandato venisse, sarebbe di qua dal fiume. E dopo queste parole giunse à Ripalta, inanzi che Legati lo sapessero. E con tanta faccia, et humanamente gli abbracciò, et poi confortato che esponessero quello, che haueuano in commissione. I Legati si scusarono, dimostrando che essi non uano andare à lui, et non egli à loro. E molto lodarono l'humanità, la quale haueua usata, et la fede, et l'honorificentissimo studio in verso la loro repub. Et perche meritaua essere chiamato, et stimato buon figliuolo di san Marco. Poi esposero la commissione in questo modo. Pensando et consultando spesse volte il Senato nostro de le cose belliche, molte cose gli furono riferite de la presente guerra de' Milanesi, che quella riuscua et più pericolosa, et più lunga; che non era stato l'opinion de molti, et che la sua perfectione haueua ad essere dura, et difficile, et quasi sopra le forze humane. Ilperche pensando quel Senato de la pace,

In voluto che tu intenda tutti i loro consigli, et massi-
 me perche le conditioni de la pace non s'ano da spre-
 zarsi. Nientedimeno perche habbiamo trouato le cose
 piu felici, che à Vinegia non si diceua, giudichiamo
 che non sia da trattare de la pace: ma da persequere
 la guerra. Ilperche quella cose che'l Senato ha com-
 messo à noi, che deueffimo trattare teco, noi tutte le rie-
 mettiamo ne la tua volontà. Perche poi che quel Sen-
 ato fu auisato de le cose sue proffere, non solamen-
 te n'hà preso sommo gaudio, ma etiam con lui si con-
 gratulano, et confortano, che non perda vn ponto di
 tempo, à cio che si grande, et si diuturna guerra con-
 seguiti ibi desiderato fine. A questo rispose il Conte,
 et molte altre volte, et massime in questo tempo ha-
 uere conosciuto la repub. Venetiana sempre tutte l'altre
 traouer vinto per fede, interità et giustitia ogni al-
 tra repub. Ilperche benchè per lettere da molti hauesse
 inteso quel Senato da l'antica amicitia, et retta col-
 legatione voler si partire, nientedimeno non haue-
 re potuto persuadersi quello hauere constituito co-
 se lontane da la giustitia, et la quale alcuno po-
 tesse giudicare essere aliena da la maestà di que-
 la. Appresso conose essere alcuni di si persona men-
 te che dimostrano essere molto difficile far quella guer-
 ra perche et alcuni principi d'Italia, et alcuni
 cittadini Venetiani habbiano molto per male che egli
 habbia in sua potestà lo Imperio Otomano, qual di-
 rectione à lui l'appartiene. E per questo si sfor-
 zano che tale impresa non habbi debito fine.

Risposta
 del Conte
 à Legati.

Ma esse non dubita che i giusti sieno Venetiani, e
 per l'antica amicitia, e per la matra grandez-
 za de benefici, e per gli oblighi de la lega non si
 fermò ne capitoli fatti, ma s'uscì perche la guerra
 era venuta al desiderato fine. Imperò che ha già battuto
 tutte le terre, le quali Melancsi teneuano apresso la
 da, le quali sono le porte di Melano. Eccetto che Lodi,
 e Trezzo, e Briasio. Et similmente ciò che è di
 dal Po, e dal Tesino. Et quello che di Lodi si è
 venuto, sa che à loro non è occhio. E sperando
 sia presto sarà in sua potestà. Restar la Rocca di In-
 mo. Nientedimano essendo Bergamondi che di
 quale è de Venetiani, ne s'uno detrimento gli può fare.
 Il perche essendo Melancsi rinchiuso da ogni parte
 mancando d'ogni aiuto, e d'ogni soccorso, e
 uagliare è necessario che in breue tempo si sia
 fame, e arrandino, benchè non dubiti che per
 tanta volontà l'habbino à fare per la loro disaffec-
 ni, e varie partialità. Dopo queste parole, il Conte
 in campo, e i Legati à Brescia ritornarono. Poi
 fatto fù rinuocato à Viaggia à Pasquale, perche
 amicissimo al Conte, e per questo haueua à rimandare
 ad ogni cosa, fù comandato, che non si parlassi
 Brescia. Il seguente giorno il Conte per dar compian-
 to al fatto di Lodi, venne à Caltanaportogro presso
 Marignano. Carlo abbandonò Lodi, e Cremona
 con tutte le genti andò in Cremonese. quelli di Cremona
 priuati de l'aiuto de le genti di Carlo, e stretti da
 Venetiani pè conforti di Gasparri governatore del
 Castello:

Francesco
in campo.

Orsatto à
Venigia,
Pasquale
rimaso à
Brescia.

infelice mandarono al Conte, pregando quello che gli
 ricusasse, che pensi quanto commodi quel castello
 gli habbia à dare, se viene in sua potestà. Per l'opposito
 quanto detrimentato, se venisse ne le mani de' venetiani.
 Cuius divulgato per ogni parte, che Venetiani hanno
 Genua piglierebbono la protectione de' Medanesi il Cō
 tedinefondo che non poteva secondo i capitoli torre Cre
 ma i Venetiani, et che molossi dolena per la veniuo
 glia, e la quale portaua à quelli buomini, che non pote
 uano fare al dispetto loro, perche hanno fermo pro
 positto scusare à picco qualunque cosa hauesse promes
 so. Et tutti ne per stanno suo comodo mai voler
 più far la promessa, se quelli pensaueranno ne ha
 ber di che esser non dubita, e suo uimmo arrogere bene
 fare à buochia. Et se pure muteranno proposito, vuole,
 che si sia intenda, che la cagione, e l' principio
 di questa discordia sia nata da quelli il di seguente con cas
 tello, fanti detti caualo à Lodi, et à Bartholomeo
 la cura del campo et fermassi à un miglio presso
 di riva al mare di sud di venano i legati de' Lodigiani
 quali benignamente impetrato qualunque cosa chiesano,
 hanno la citade al Cato. Effe entrò ne la terra cō gran
 tumulto di tutti. Et perche i cittadini così chiederanno, di
 subito fece sapere à quelli de la rocca, che se di subito
 non si dauano, egli la darebbe à sacco. Ma i castellani
 non prima era ordinato di subito la dierono. I fanti
 e fante sibi, quali dimostrauano essere entrati ne la rocc
 a, la notte si tornarono in campo. Il Conte comandò
 de' Anasmo de' Trindzi capitano de la terra, il quale

Fede di Fr
 cesce.

Lodi dato si
 à Franc.

Anasmo tri
 ulzi mada
 to prigionie
 à Pania.

sempre gli era stato nemico, fussi ritenuto. E venuto nel suo cospetto, con gran tremore disse poche parole in sua scusa, et de Ambrosio suo fratello, il quale sempre haueua seguitato le parti Braccesche, et sempre inimicato i fautori del Conte. Il Conte non accettò la scusa: E non lo negando i cittadini, lo mandò nel castello di Pavia. Il Conte, tra tanto, videndo la sposta del Conte, et inteso l'acquisto di Lodi, si diedero a Venetiani. Per comandamento de' Legati ritennero Guaffredo da Vignaceto, il quale spogliato de' suoi beni, fu liberato. Il Conte tornò a Calturano, et co' suoi, et col legato Venetiano consultò quello, che fusse da fare ne la guerra. E ci furono consiglio, che fusse d'apressarsi più a Milano, et più si deueffono strignere. E che campi si metteffino ne' barghi injuno à le porte, perche ognuno haueua opinione, che vedendo quelli de la terra il campo haueffe à nascere dissensione, et tumulto. Per la qual cosa il Conte ragguò da ogni parte soldati in campo. E già Carlo de' Gonzaga ne veniuà. Ma sopra ogni altre cose mettess diligentia, che de la vittoria gli si fusse. Condusse circa mille cavalli di quelli, che si fuggiuano da nemici, et nel fine de' Bracceschi. Il che diminuua le forze de' gli avversarij, et accresceua le sue. Ragunato l'essercito, e vittoriosità per otto giorni, muoue verso Milano, et il terzo giorno giunse à Lambrato, lontano due miglia da Milano, doue ne l'aperta pianura ordinò il campo accampando grande spazio per la latitudine. E d'indi tre di ogni giorno si faceuano scarameucie hora a più, hora a meno ussillo infino à la porta orientale di Milano.] Ma erano

*Crema data
tasi à Venetiani.*

*Assedio di
Milano.*

bagliati battaglia, perche i Piccinini, quali erano capi
 tutti, e de le genti d'arme, e del popolo, danno po-
 ca facultà di combattere. In quella morte de' nostri per
 grande numero de' gli scoppiati furono feriti, e pochi
 presi. Tra quali fu Busco, il quale menato in Melano,
 di subito fu rimandato, perche i Piccinini non volevano
 che alcuno sforzo suo fusse ritmato ne la città, o in ciò che
 non ordinassero qualche trattato, e anchora perché
 quelli che erano presi de' suoi non fussino similmente ri-
 tenuti. In questo mezzo da le spie interse il Conte, che
 i fossi, quali erano da la porta orientale, insino à porta
 Cornana facilmente si potevano passare. Ma per rispar-
 cio de' l'argine nouellamente fatto, non se poteva entrar
 ne' borghi. Ne v'erano guardie, che fussino molto da te-
 mere; perche fuori de' le mura assunso a delançe citadi
 in faccio guardie. E pochi soldati vi stauano in arme.
 Ne porta alcuna s'apria mai che l'ala facesse. Il
 Conte dopo lunga consultatione, fece fare le spianate,
 e inanzi di eon le genti tutte in ordine, determinò an-
 darli; e spianare l'argine, e occupare i borghi, e
 collocare il campo trà la porta orientale, e Cornana,
 e con somma celerità fare fossi, e argini con-
 tra ciascuna di quelle, à ciò che quelli di dentro non gli
 potressono à la spioneduta assalire. E tutto queste cose
 si confidaua poter fare inanzi d'ora. Per la qual cosa, e
 l'ottava hora de la notte, et era la quinta, trasse le
 genti de' gli alloggiamenti, ne messe le ne fuori ordini.
 Già erano tutti gli altri arrivati al luogo, eccetto che
 Bartholomeo con le genti Venetiane, il quale per-

prudenza de
 Piccinino.

Spianate fue
 te da Erac.

che era più lontano, che gli altri indugiò più che non si
 conuenne. E mentre che 'l Conte per molti lo manda à
 sollecitare; et egli risponde, che aspetta certi buomini
 Bartholœo d'arme, quali erano iti di fuori, il di uenenne, ne pri-
 gadi venne ma s'accozzò con gli altri, che 'l sole s'è leuato. Il Conte
 à Franc. benchè molto fusse acceso contra Bartholomeo niente
 dimeno ne à Bartholomeo mostrò alcuna perturbatione,
 ne si tolse dalla impresa. Imperò che giunto al fosso, che
 à trà porta noua, et porta comata, commandò à lo pri-
 me squadre, che smontino da cavallo, et passino il fos-
 so, doue si dice àl molino de bassi. Quelli salendo l'argi-
 ne, doue era più basso con somme strida s'ingegnano
 obedire àl capitano. Ma poi che videro gli spati, et gli
 edificij, che sono trà l'una et l'altra porta, pieni di po-
 polo, et di soldati, quali con ogni specie d'armi, et d'a-
 righerie, et da presso, et di lontano resistevano, nes-
 sun de nostri ardì muouere il piè oltra à l'argine per
 l'infinito numero di fette, et scoppietti, che in loro era-
 no tratti. E certo lo strepito, et e' i fumo de gli scoppiet-
 ti, il quale toglieua quasi la veduta, et i foli strali, che
 volauano per l'aria, arrecauano estremo terrore, in for-
 ma che nessuno si fermaua in luogo, doue fusse. Ma il
 Conte ad ogni pericolo intrepido, et con franco ani-
 mo, et da nessuna fatica vinto, hor qua hor la correua,
 à cio che uita potèua essere, prestamente prouedea,
 et i soldati confortaua, che non si partissono, et quelli
 che pigramente combatteuano aspramente riprendea.
 E mandaua soccor so à quelli, che erano ò ne fessi, ò ne
 l'argine. Mentre che in questa forma i nostri circa due

more combatteuano, molti ne furono feriti. Trà quali
 Buoso Sforza hebbe d'una pallottola d'uno scoppietto Buoso Sfor-
 ua grauiissima ferita nel fianco. Il perche vedendo il za ferito da
 Conte, che tale battaglia era in vano, sonò à raccolta, et vno scop-
 ritornò in campo. Ne poteva non doler si assai cò suoi pietro.
 familiari, che solo Bartholomeo gli hauesse tolto la vit-
 toria de borghi. Il perche credeua già fermamente, che
 Marcello per commandamento del senato Venitiano
 l'hauesse fatto ritardare, à ciò che non ottenesse quella
 impresa. Il che affermaua anchor Piero da Posterla,
 quale come dimoſtrammo, per paura de la morte era
 fuggito da Melano. Imperò che essendo infino àl di de
 la fuga stato nel ſommo magiſtrato, ſapeua apunto ciò
 che'l Panicarola hauua trattato à Vinegia de la pa Frac. certifi-
 ce, et quel che gli era ſtato riſpoſto da Melano. Il per cato del ma
 che conſiderato il Conte in quanto pericolo ſi trouereb neggio del
 be ſe due potentiffime rep. ſi congiugneſſeno contra di Panicarola
 lui, giudicò niente eſſergli più vtile, che fare ogni sfor-
 zo, che Melano gli veniſſe ne le mani. Et à queſto giu-
 dicaua eſſere molto vtile occupare vna notte i borghi
 Piero Vngaro Capo di ſquadra, per dui quali per ope-
 ra di Rabotho Landecco Todeſco à lui ſegretamente
 vennono, quali già più anni alanti erano fuggiti dal
 Conte, fù auſato, che ſe daua loro mille ducati gli dar-
 rebbono li borghi de la porta Orientale, la quale eſſi ha-
 ueuano in guardia. Il Conte fece pagare loro la pecu- Bartholoe-
 na. E dopo che di hauua ordinato andare à pigliare i ſi ritira da
 borghi. Ma coſi lo ingannò queſta volta la ſperanza, la impresa
 come la prima. Imperò che Bartholomeo hebbe lettere cò ſue gēti.

de' Veneziani, che insieme cō tutti i suoi capitani, squadre
 & condottieri venissero loro terreno, et s' i restanti
 soldati la faceffe ab Com. messario. Bartholoméo de' fribur
 videli, & la sua te. quist. al Conte de la cagione de la su
 bira sua partita. Bar. di quella commenda à principali
 de' soldati veneti, che ne fanno inguria, fin cino à Mel
 anesi, sono cōfessati, & perche gli i Venetiani incantano
 per dolo, & thumore di. Quella buona concisione la per
 cello d'arte, & se si era alcuna riguardo de' leg. & d'hu
 mo, di diuino legge. Poi intendendo che'l Conte s'è
 pressato à Melan, scrisse che tutti i loro capitani, que
 li erano in aiuto del Conte, lasciassono le loro genti do
 minare, & fusseno ritornassono ne le loro terra. Dei
 soldati à vato d'opere ritornassono i loro capi. Com. de

Pasquale da. ad. Pasquale Malipiccia, quale era à Brescia, che torni
 Brescia va. al Conte con padri mandati. Et in quel giorno, arrivò
 à Franc.

in campo, nel quale era ordinato di pigliare i borgi. Il
 Conte gli andò incontro, per veder quello, che hauesse à
 riferire per parte del Senato, perche alcuni che se subito
 venuta non auessero alcuno in modo. Le parole
 del Legato furono queste, che per comandamento del
 suo Senato era venuto con celerità, perche la grandez
 za de la cosa lo richiedea. Il perche riferirebbe quanto
 à lui era stato commesso. Hauendo molto et lungo tem
 po confidando ist. uato Venetiano la guerra Melanese,
 arò che se fusse d'obisogno alcuna cosa per accelerarla,
 nato se preconcasse, ha trovato per molti rispetti, che quel
 la hà ad essere ogni di più difficile, & più lunga. Ne
 esser possibile, che con alcuna spesa, & con alcuna lau.

che si possa condurre al fine vittorioso, si parla di
 l'azione de' Milanesi, si anchora per la carestia de' gli
 franti, essendo quelli consumati in tutto i Milanesi, non
 de tanto offeso in nessun modo, e più più stare. Oltra
 che quello rep. essere fructuoso di pecunia per le molte, e
 grandi spese fatte in mare, et in terra, che non può più
 pagare i soldi de' genti, che tengono ne suoi campi de
 loro soli habere tante forze, che possono nutrire molti
 eserciti, et sostenere tanta guerra. Per la quali difficoltà,
 benché mal volentieri, è condotto per consiglio de' pre
 gati di far pace co' Milanesi. Et le condizioni di quella pa
 ce, che s' appartengono à lui, sono queste. Che i Conti
 non l'auenturino offenda più Milanese. Et ogni cosa, che
 è tra i fiumi Po, Adda, Tesino, veretto, Poena, et il suo
 concaudo, rimanga à Milanese. L'altre città, et castella,
 che il Conte ha acquistato, et che erano del Duca Phi
 lippo, ne la morte sua sieno del Conte. An con questa,
 che restino scà à Milanese, Lodi, et ogni altra cosa, che
 non era di già de' suoi. Et habbia con i giorni di spe
 cio il Conte à ratificare detta pace. Oltra à queste pare
 le erose il Legato non perche fusse vero, ma per dar
 contento al Conte, che Venetiani burlano fatto lega
 col sommo Pontefice. Et il Re Alphonso di Fioren
 tina, et del Duca di Savoia, E se i Conti ratifiche
 la pace, et quella osserverà, potrà usare i benefi
 cij de la pace. Se non farà, i Venetiani, piglieranno
 l'armi pe' Milanese loro collegati. Il Conte non fare
 à perturbatione d'animo in questa forma al Lega
 to risposto. Non aspettano che la tua venuta in altre

Risposta di
 Franc. à Pa
 squale.

cassi si molesta nouella, de la quale eccetto che la morte
 niente più grane mi potua aduenire. Ne aspettando dal
 senato Venitiano, il quale in tanta offeruanza, et veni-
 ratione sempre hauua hauuto, che ogni sua speranza,
 et salute nel favore di quelli hauua riposto, che ne
 l'ultimo tempo de la mia indubitata vittoria fusse ab-
 bandonato, perche non potua indurre l'animo mio à
 credere cosa si afforda. E per questo non posso non mai
 raiigliarmi, et non dolermi sommamente, che senza al-
 cuna giusta ragione habbino fatto quello in verso di
 me, che per tutto'l mondo habbia ad essere tenuto inbu-
 mano, ingrato, et ingiurio. Ne sarà chi possa negare i
 Venitiani essersi partiti da la honestà, et da la giustitia
 et hauer commesso cosa nefaria, et detestabile, confo-
 derato che non sia anchora finito l'anno, che per lega,
 et per giuramento io habbia preso guerra contra
 Melanesi con l'aiuto di quelli, et hora si ad vn tratto
 non salamete m'abbandonino, ma pparino noua guer-
 ra contra di me deuendo loro aiutarmi. et introuarsi
 mi ne lo imperio, che di ragione s'appartiene à me. Per
 la quale cosa benche non potesse credere che la rep. Ve-
 nitiana, la quale si predica per tutto'l mondo, che ofstro-
 ua la giustitia, et accresce la gloria, et l'amplitudine del
 suo imperio con la virtù habbia à star ferma in questa
 sentenza, nientedimeno ti priego conforti quella, che of-
 serui le promesse, et la fede, massime essendo questo pro-
 prio appartenente à Pasquale, il quale si ritrouò à cōpor-
 re, et ordinare tutte queste cose. Et quanto à quello, che
 dicono, che la guerra ne in brieve tempo si può fare, ne

lo lungo se può sostenere, e che non sono strani nel
 Melanese. Rispondo che è ogni cosa per l'opposito.
 Imperò che son certificato esser tanta copia di stra-
 ni nel Melanese, che non che ad vno esercito: ma à
 molti basterebbe. Ne hanno tutti i Melanesi nel difen-
 dere la libertà vn medesimo animo: perche tutti i no-
 bili accordano à riceuermi per Signore. Sola la Ple-
 be, la quale sollevata da certi perniciosi, et pessimi ci-
 tadini, che seguitano vna falsificata libertà, et marina
 de sogni, et di vane speranze: cerca il contrario. De-
 la pecunia confesso non hauere spresso di me gran quan-
 tità. Ma non mi mancano le facultà à prouedere à le
 cose necessarie. Ne in nessun modo mi diffido, perche
 hò più speranza ne la beniuoglienza de foldati, che
 ne le pecunie. Ne perdo la speranza de la vittoria in
 questa guerra, in qualunque modo vadino le cose. A
 la parte che opponi, che Venetiani non possono più pa-
 gare quella, che per capitoli si contiene, Io da hora in an-
 zi assaluo la tua repub. da ogni stesa, ne mai n'adie-
 manderò parte alcuna. Solamente priego che mi lar-
 sciate in capo le genti, le quali infino al presente m'ha-
 uete concesso. Et se pur anchora questo vi par di-
 cotto difficile, rinocatele ne terreni vostri. Ma non
 m'offendete in alcuna cosa. Et io di nouo v'afferma
 d'offeruarli mentre sarò in vita ciò che vi promessi.
 A questa cose rispose il Legato non essere consueta. Risposta
 dine del suo Senato ritrattar quello, che pel consiglio del Legato
 de pregati già fusse stato costituito. Il perche lo con- to à Frans
 fortuna, che à quello s'accommodasse. Per la qual cosa cesco.

Replica di ~~di~~ ~~anora~~ il Controrispospo. Del Senato hà questo ~~di~~
 Francesco liberato, e coteste tue parole non importano altro, se
 al Legato. non come è nel protuberio, sì uolo che uede non bi-
 sogni far altra diffinitione. Ma voglio un giorno di spa-
 cio per poter meglio esaminare, se io voglio, o non vo-
 glia restar in pace. In questo mezzo bebbono li-
 bere di uenirsi con da Venetiani, e da Arrigo, de la
 pace con la sua: le quali grandissima letitia dierano
 a tutti, perche si ueniano per quella esser liberi da es-
 sere in ogni guerra. Et cono adunque ogni dimostratione di
 Melano posata, e con fiocchi, e con campane, e massime in
 la nuoua quella hoggi, che se vedeano in campo, tanta la Gai-
 de la pace essaltaua, e festeggiava, e parte di buona uoglia, parte
 per paura, e di ciò che non fussino notati, e che huomini,
 o di altra parte, fussi molesti, e molto minacciavano i
 ueniti, e se essi non si partiuano. Poi che questa uen-
 na venne in campo, gli sforzisti con ogni genera-
 zione di villani, sparlauano contra Venetiani, il Con-
 te pe' trombeni fece publicamente comandare a pe-
 na de la vita, che nessuna inguria, o villania si facesse
 se a Venetiani, o a loro soldati. Oppresso da gran fa-
 sma cura, giudicò esser meglio ritirarsi a dietro da
 Melano: e perche tal partita non pareffe fuga, vi in-
 terpose un giorno, e sempre per ogni tempo, uenisse
 Altissimo il Conte, e con ogni industria loro, che la fama, e il
 proponis nome suo non solamente fusse inuitto, ma molto re-
 uerito de fusse senz' alcuna macula. E se non potea nel far
 Francesco. guerra accrescere la riputatione, al meno si guardas-
 su che ne di pigritia, ne d'imprudencia potesse esser

volentieri massimamente temeva, che affilando Medese il campo, le gente Venetiane et per liberarsi dalla paura, che haueuano de gli Sforzeschi, et per cupidità di predare non gli venissero contro, et ad un tempo hauesse a resistere a nemici, et a gli amici, et deuersi. Adunque passati doi giorni, ridusse l'asservito Caltaneto. Ne per questo mercedo mi nuncio d'animone in publico fece alcuna dimostrazione di tristitia. Ma con l'usata sua vigilanza ad ogni cosa si conuolte sua consuetudine procedena. E che non picciola ammiratione daua a Marcello curioso speculatore de suoi, et de le virtù del Conte, il quale tanto prudenza, et franchezza d'animo non cessaua nel cospetto de tutti lodare, et predicare. Ma in quel camo le genti Venetiane furono dissipate, spogliate da noi, contra la volontà del Conte. La cagione fu, che vedendo loro i nostri d'animo odiato, et inimico, contra Venetiani si partirono, et le cose loro di più pregio, di segreto portauano a gli amici, a ciò che se alcuno fuistio caso interuenisse, quelle fussino in luogo sicuro. Poi perche loro Capitani erano assenti, dilibarono ridursi di la d'Adda, et a poco a poco incominciarono a fuggire a Ripalta. De le qual cose accorgendosi alcuni de nostri, subito tra le squadre si levarono le grida di questa fuga, et senza licenza del Conte presero non solamente quelli, che fuggivano, ma anchora quelli, che restauano ne le squadre, et tutti gli spogliarono. Intervenue anchora: che Mathen de Capone partendo nel medesimo di da

Animo in
uito di
Francesco.

Genti Ve
nitiane
sualigate
da Sforzes
chi.

Rosato: doue era stato à la guardia di quelle, et vo-
 lendo passare Adda, i suoi corridori si scontrarono
 in questo tumulto, et furono spogliati. Et che inten-
 dendo Mattheo: con gli altri suoi diede volta indio-
 tro, et entrò in Milano. L'altro giorno passò Adda,
 Francesco come haueua determinato. Ma il Conte, il quale can-
 tiueta il cona inanti à tutte le squadre, sentendo questo tumulto,
 to, acceso da graue ira, mandò di subito per ogni par-
 te chi comandasse à suoi, che posassero, et rendes-
 sero le cose tolte, et esso doue vedeva maggior tu-
 multo, lui di subito correua et ad aueroci i suoi ri-
 prendeva, minacciava. Questo fece che ogni furia
 si quietò, egli con diligenza fece ogni cosa ven-
 dere. E gli autori di questo errore, à ciò che fussino
 esempio à gli altri, fece morire. I Legati Venetia-
 ni intanto molto se dolcuano de la ingiuria, frim-
 meritamente fatta à suoi soldati, e temuano anche-
 ra molto di se, et de la loro propria salute, perche sti-
 manano che tutto fusse fatto con ordine del Conte.
 Ma quando videro i portamenti del Conte: disposero
 ogni sospetto. Il giorno seguente Marcello con buona
 licenza del Conte con tutte le genti che restauano de
 Venetiani, pel ponte di Lodi passò à Crema. Et il Con-
 te perche andasse più sicuro, l'acompañò cinque mi-
 lo e'l Dan- glia lontano dal campo. Poi Marcello, et Andru-
 dolo dan- Dandolo per commissione del Senato distribuirano
 no danari le pecunie à soldati, à ciò che di subito si metta-
 ssero à suoi sol- ad ordine. Perche il Conte intendessi questo offer-
 dati. gno di futura guerra, mentedimeno fingeva non

accorgere, et ingegnauasi mantenerfi in amicitia
 co' Venitiani: perche se essi differiseno la guerra al
 manco vn mese, ne molto temea poi la loro potenza:
 ne dubitaua di non acquistar Melano. Hyperche diera
 mind tener Pasquale seco quanto più tempo potesse.
 Paschia creò oratori à Vinegia Alessandro Sforza, il Oratori
 quale era anchora in Parmigiano: et Agnolo Sinib. di Frances-
 nete, et Andrea da Birago: A quali commesse, cha sca à Vis-
 quel medesimo riferissono al Senato, che egli haueua negia.
 risposto à Pasquale. Et benchè desse loro autorità d'ac-
 cettar la pace, nientedimeno commandò che non l'ac-
 cettassono: se di nouo non scriueua loro. Ma finua
 lando il più che si poteua, non si partissano da la am-
 citia de Venitiani. Ilche stimaua hauesse ad essere fa-
 cile: pel gran desiderio, che haueuano di rendere Lor-
 di à Melanesi. Et essendo richiesto da Melanesi, et
 dal Cammessorio Venitiano di triegua di venti gior. Triegua
 ni, lo fece volentieri: perche vedea che haueua ad impetrata
 essere detrimento à Melanesi. Imperò che non potua da Mela-
 do alcun portare in Melano alcuna ventouaglia, stima- nesi per
 ua che haueffino à consumare ne la sementa: la qua- suo dāno.
 le farebbono in que' giorni, la maggior parte del gra-
 na credendo per certo che la pace hauesse à seguire.
 E vuoti in questo modo i granai, in breue tempo ha-
 uessono hauere gran carestia. Ne lo ingannò tale sper-
 ranza, perche tanta fù la cupidità del seminare, che
 per pochi giorni rimase grano in Melano. Hor' essen-
 do solamente due Rocche in sù. Adda rimaste in po-
 destà de Melanesi, de le quali l'una guardaua il passo tanza.

LIBRO

Castellani
di Trezzo

da Trezzo, l'altra quello di Rivano: e per questi due poteuano Venetiani liberamente mandare sussidio a Melanesi, dilibero il Conte tentare con ogni industria priuare Melanesi d'ambo due questi passi; però che vedea non poter resistere, se a un tempo fussi combattuto da Melanesi, e da Venetiani. Ma giudicò esser meglio cominciare da Trezzo: perche già haueua tentato i Castellani di quella; e non gli trouaua duri. Et perche haueudo quel passo di qua d'Adda gran pianura, non poteua torre il passo al l'essercito Venetiano. Ma facile poteua ritenergli con le sue genti, che non passassono per Briano. Erano i Castellani di Trezzo Bonifacio, Ricciardo, Ruberto, e Isopino fratelli de la famiglia Villana. Costoro da Giouannislephano, e Gioffredino fratelli da Marliano, quali in quel tempo habitauano in Metz, e da Roberto da Sanseuerino, co quali haueuano amicitia, inuitati con molti premi, promessono di non lasciar passare il fiume: ne a Melanesi, ne a Venetiani: mentre che durasse la guerra. Ma non vollono dar la Rocca per non dare occasione a Melanesi, che usassono alcuna crudeltà contra Ricciardo lor fratello, quale era quasi ostaggio a Melano, e contra gli altri loro parenti. Già erano arriuati gli oratori del Conte a Vinegia, e trouaron quel Senato, non molto duro a le dimande sue. Ma ogni di erano con grande importunità molestati: che ratificassono la pace. quelli rispondeuano, che era dibisogno, che hauessino nouo man-

dato dal Conte. Ma finalmente vedendo il Senato, che la cosa si prorogaua di di in di fece significare a gli oratori per vno, la cui amicitia essi vsauano, che se non ratificauano la pace, non potrebbero vscire di Vinegia, & in brieve tempo sarebbono messi in carcere. Ilche credendo Alessandro: dimostra a compagni in quanto pericolo essi si trouauano, & persuade che ratifichino. Ratificato vserono la notte di Vinegia, & subito vennono a Ferrara: & di tutto auisaron il Conte. Duolsesi grauemente, & acerbamente s'adiro con Alessandro, & con gli altri. Ne meno gli riprendeua Pasquale, che per paura fussono vsciti di commessione. Impero che non sapente che fusse Venetiano, & anchora oratore, niemo meno sempre hauea dannato quella pace, & la partita del Conte. Et assai riprendeua i Senatori: che di quella erano stati autori. Confortaua il Conte, che per seuerasse ne la guerra, perche speraua, che per la sua virtu: etiamdio contra à la volontà de Venetiani: otterrebbe la vittoria.

Alessandro inuilito ratifica la pace.

Animo sen-
cero è
caddo de
Pasquale.

LIBRO VENTESIMO.

A V E V A già inteso Francesco che i suoi hauuano retificato la pace.

H Ilche gli era molestissimo. Per la qual cosa ne volle il consiglio da fuci: & massime da molti iuriconsulti, dot-

Diligente tissimi in ciuile, & in canonico: quali fece venire de lo di. France studio di Pavia: se di ragione fusse costretto ad offer- sco per nò uarla. Et finalmente concludeno i più dotti: che gli mancar di oratori hauuano errato, & in arbitrio era del Conte. & offeruarla, & non offeruala: perche la ratificatione era fatta per paura, & senza sua commessione.

Adunque diliberò fare aperta guerra à Melanesi, & se Venitiani gli porgono aiuto, francamente resistere. Ilche non giudicaua che fusse molto difficile: perche non restaua loro sopra Adda altro passo, che quello di Briuio, il quale speraua potere lor chiudere, & in

Morte di quel verno potere hauer Melano. In questo mezzo finirono i giorni de la triegua, & Francesco Piccinino morì à Melano. La cagione de la morte fù, che fuggendosi ogni giorno, quasi à squadre de suoi huomini d'arme, & venendo al Conte: pel gran dolore, che ne prese: cadde in grauissima malattia, & per quella

Iacopo suc finalmente venne bidropico. A lui successe Iacopo suo cesso à Frà fratello, il quale non solamente gouernaua i Bracceschi, che erano restati in Melano, ma anchora da Melanesi fù fatto Capitano de tutti. Costui per virtù & di corpo & d'animo auanzaua il fratello: perche

Francesco

Francesco era di debole corpo, et d'animo pigro. Ma
 di catina natura, molto liberale. Però Iacopo per l'ope-
 posito era auaro. Il Conte era tutto volto ad infestare,
 et striguere i Melanasi più che mai. Ma sentendo che
 Gismondo, et i Commessarij Venitiani distributua-
 la genti, che haueuano ragunato di là d'Adda pe' Be-
 gomasco, et pel Bresciano, et già ne venia il verno,
 deliberò similmente, per dare qualche riposo à suoi, Franc. man-
 mandargli à lo stanze. E parte ne distribui pe' l'oc-
 da le genti
 gli vicini à Melano. Parte intorno al fiume d'Adda, ad in guarnia
 di ne mandò Giovanni Sforza suo fratello, nel monte gione.
 di stanza, et comandò che non lasciassse passare
 altro pel passo di Brivio. E se intendesse, che Gismon-
 do vi venisse con tutte le genti, similmente esso vi ver-
 rante andò à Lodi, Pasquale vedendo che non gli
 placito star più apresso al Conto lo confortò che frà
 niente stasse nel suo proposito. Ne si poteua contenere,
 et non parlasse de suoi Venitiani dicendo, ch'erano Pasquale
 uomini degni di Bastone, et poi si tornò à Vinigia. Il torva à Va-
 negia.
 mente pensando à le vettouaglie per l'essercito, intese
 bisognaua condurre il frumento da le parti lontane
 che del Mantouano, et Cremonese, et Ferrarese
 fusse à Lodi per Po et per Adda grande somma di
 et d'altre biade, et daua opera, che niente pos-
 entrare in Melano. E con ogni ingegno spiana, che
 meglio fusse quello de Venitiani, et de loro Capita-
 soccorrere Melano. Imperò che essendo non solo
 ma necessario ibpreuedere i consigli de l'auerfa-
 per interrompergli, sempre per ogni tempo à questo

proponimē atte se il Conte Intese adunque che i Veniziani haueu-
 to de Veni no diliberato trar gli de le mani tutti i luoghi circosta-
 tiani. Milano, eccetto che quello di Pavia, perche cosi ala-
 larguano i confini à Melanes, et solleuauano la care-
 stia. Questo paese è trà Tesino, Po, et Adda, et per
 l'ultima pace fatta rimaneua à Melanesi. Et à l'altre
 terre che'l Conte teneua, non voleano che si facesse alcu-
 na lesione. Imperò che temendo che egli non ottenesse
 Milano, non voleuano al tutto partirsi de la sua amici-
 tia. Et pareua loro assai sodisfare à l'honore, se assers-
 uassono à Melanesi quanto haueuano promesso. Et inte-
 se, che i Capitani Veniziani dopo lunga consultatione
 haueuano diliberato passare Adda pel passo di Brivio,
 ò per quello di Trezzo, et condurre à Bergamo gran
 copia di formento, il quale passato che fusse l'essercito,
 poteffono mettere in Milano, et che dopo pochi giorni
 vscirebbono à campo. Il per che parue al Conte far pace
 col Duca di Sauoia, perche in quel modo diminuirebbe
 la reputatione al nemico, et potrebbe ritrarre le genti
 sue, le quali teneua inuerso Piamonte. Ne gli pareua
 difficile conseguir questo, imperò che Lodouico dopo la
 rotta di Nouarese, ne haueua rimesso in punto le genti
 rotte, ne rifatto altro essercito. E benchè Alberto da Car-
 pi fusse fuggito à lui, non haueua pero hauuto ardire af-
 saltare i terreni del Conte, perche non fidandosi de le
 sue forze, pensaua più à la pace, che à la guerra. Ma si
 vergognaua tentare il Conte, il quale senza ragione
 haueua offeso. Adunque il Conte mandò Oratori per
 trattare de la pace Bartholomeo Conte, Vescouo

Pace trà
 Frac, el Du-
 ca di Sauo-
 ia.

Oratori di
 Frac, al Du-
 ca di Sauo-
 i a pla pace

di Nouara, et Giouanni Angelello Bolognese Capitano
 di Nouara. Questi trouando à questa cosa bene dis-
 fposti, et Amideo padre, et Ledouico figliuolo, feciono
 che pace, et beniuoglienza fusse trà loro. E quello che
 l'uno possedesse ne terreni da l'altro lo potesse ritenere.
 Et perche rimasono al Duca di Savoia più castella, che
 ne la morte del Duca Philippo haueua preso in quello
 di Pavia, di Nouara, et de Alessandria. Il Conte ben-
 che gli fusse molesto concedere alcuna cosa ad altri, che
 fusse nel suo impeio, nientedimeno per essere più libe-
 ro à la guerra, approuò quello, che i suoi Legati haueua
 no fatto. Imperò che haueua per prouerbio, apertamente P. ouerl'io.
 à l'uomo sauo à le volte sapere perdere. Et essere vtile
 à chi hà più nemici, nò cōtendere ad un tēpo cō tutti. Ma
 cō l'uno far pace, cō l'altro irteguà, et cōtēza guerra.
 Dopo q̃sta pace p̃intēdere meglio l'ao de nemici, caual-
 cò à Casciano. Hor Leonardo Veniero fu mandato da
 Venetiani à Melano, cosui nò stimādo poter altrimenti
 cōtērsi à saluamēto, mādò àh Cōte, che lo fidasse. Il Cō-
 te bē che intēdeua, che andaua p̃ cōfortare Melanesi à di Parlare di
 fidare la libertà; et p̃ parte del suo senato promettere Erac, à Leo-
 ogni grāde, et p̃slo aiuto et q̃sto essere detrimēto à la im- nardo Ven-
 presa sua mētedimēo nò stimādo molto simili cose, peche niero.
 la vittoria cōsisle ne le forze, et nò ne le legatiōi. Rispos-
 se che era certo quello, che andaua à fare, ma che p̃ sua
 legatiōe sapēua, che niente di più potrebbe nutrirsi il po-
 polo di Melāo, peche hauea bisogno di formēto, et nò di
 pole, nētedimēo lo lasciò ādar sicuro, ne medefimi p̃ior
 nē i capitāi Ven. ordinārō furidui p̃ti i su addavno di le

gname à Briuio, l'altro de nauì à Trezzo. Il che intenda-
 dendo il Conte cominciò à dubitare de la fede de castel-
 lani di Trezzo, et preparaua mandarui gente. Ma ven-
 ne vn mandato da quelli, quale affermaua che non dubi-
 tasse di niente, perche la fede gli sarebbe intieramente
 offeruata. Confortato per questo il Conte riuocò le gen-
 ti, le quali mandaua, et determinò non impedire i Veni-
 tiani nel far del ponte. Trà tanto fermo da Landriano
 Fermo da Castellano de l'altra rocca minore di Trezzo, la quale
 Landriano dal'altra riuà d'Adda, in tutela del ponte era stata fat-
 ta, mandò di furto àl Conte per dargliene. Anchora lo
 auisò, che Gismondo generale capitano insieme con
 Bartholomeo da Bergamo, et Christophoro di Tolenti-
 no, et Tiberto brandolino, et Iacopo Catalano ogni
 giorno, et i Commessarij Venetiani, et Melanesi ven-
 gono à vedere l'opera che vogliono fare, et entrando
 quelli ad vn tempo ne la rocca, per la quale è necessario
 di passare facilmete si potrebbero pigliare. Ma bisogna-
 ua à far questo mandasse cento fanti, quali egli terrebbe
 nascosti infino che essi vi tornassino. Il Còte scelse quel
 numero de più fedeli, et franchi, et gagliardi, à quali
 diede in Conestabile Marcoleone, et Cionanni grande
 Melanesi, huomini forti, et peritissimi nel mestiere que-
 sti di notte vennono à Fermo, et da lui furono occulta-
 ti ne la rocca. Vennono il terzo dì come soleuano i ca-
 pitani. Ma nessuno entrò ne la rocca, eccetto che Inno-
 centio Cotta vno de commessarij Melanesi. Parue à no-
 stri pigliar lui, perche haueuano spiato, che nessuno de
 capitani pèl sotto, che haueuano preso de castellani,

che neffano capitano più v'entrerebbe. Mandato adun-
que Innocentio al Conte dal quale conobbe, che la care-
sta ogni di cresceua à Milano. Il pche hauuano ordi-
nato che in pochi giorni l'essercito si ragunasse in su
Adda; & che Casmondo lo conducesse nel Milanese
pel ponte, che Venetiani hauuano fatto à Briuiso. Per Innocentio
quello dicto Innocentio, che era stato mandato da la preso huor
sua rep. à Casmondo. Era in quel tempo questo. Inno- mo di spia
centio di grande riputatione, & à Milano, & à Vine- tatione
gia, si perehe era d'acuto ingegno si anchora pche p la
difensione de la libertà hauena fatto, si graue ssesta, che
era oppresso da gran debito; si perehe ne à nocturna, ne
diurna fatica alcuna perdonaua, & neffun pericola
disgostito, si finalmente perche era più atroce nemico
al Conte, & à la moglie, che alcun' altro Milanese, &
sempre hauena già favorito i Bracceschi, et cò denari, et
con ogni altra cosa. Ne hauea mai cessato fauorire Veni-
tiani, mo destamente. Però che Milanese naturalmēte hā Odio natu
no in odio Venetiani. In tutte queste cose hauena compa-
gnā Aarbrnagio da Triulzi. Conosciute queste cose il-
Conte lo mandò ne la fortezza di Lodi. Et perche sola-
mente far Colombano, qual castello è posto su consui
di Lodi, & di Pania, restaua in quelli paesi à Milanese,
la trā rocca, che è fortissima, non molto auanti era sta-
ta commessa à la cura del già detto Innocentio, paue al
Conte non ritardare l'occasione, che la fortuna gli haue-
ua apparecchiato. E scrisse à Cecco Simonetta, quale ha-
ueua lasciato à Lodi, non solo sopra le vetrouaglie, ma
à la cura de la terra, che auisasse Innocentio, che se Lu-

sto Conte, castellano di San Colombano, et suo fratello
 lo, non gli desse quella rocca, si vedrebbe Innocentio
 impiccato inanzi à gli occhi. Per le qual parole sbigottito
 persuase à Lucio, che di subito desse la rocca. Per
 questo modo ad vn tempo il Conte e senza fatica d'au-
 San Colom na hebbe il castello, et la rocca confermandosi adunque
 biao e la rocca le parole d'Innocentio de consigli de nemici, còl parla-
 re in poter re de molti, diliberò il Conte senza alcuna dimoranza
 di Franc. far venire il resto de le genti, le quali anchora erano à
 le stanze, et ragunarle quanto più potesse apresso Bri-
 nio. Il perche parte ne mandò nel monte di Brianza, et
 parte ne luoghi vicini à Casciano. E benchè fussono nel
 freddissimo verno niente dimeno ciascuno era pronto à
 sopportare ogni affanno di freddo, et di carestia di pe-
 tunie, per vendicare la somma ingiuria, che poco auan-
 ti il loro capitano hauena ricevuto da Venetiani, pero-
 che ciascuno l'amaua, quanto la propria vita. La fero-
 cia dimeno quelli, che erano à la guardia de le castella
 vicine à Melano, quali ogni giorno infestassono i Mela-
 Amor de nesi, ne lasciassono mettere dentro alcuna vettouaglia.
 soldati ver Poi elesse diligentissime, et mandogli in diuersi luoghi,
 so Franc. da quali giorno per giorno intendeva ogni consiglio
 de nemici. Et anchora n'hauena non poche trà nemici.
 ei. Ne molti giorni dopo gli fù riferito circa le venti ho-
 re, che i nemici con velocità veniuano à Brinio. Il perche
 messe ad ordine le genti, le quali hauena più propinque.
 Franc. giun Et in su la seconda hora de la notte partì, et in su l'alo-
 to à Monte ba giunse à Montecalco, lontano vn miglio, et messo
 calco. dal ponte, quale nemici hauerano facto in Adda à Bri-

no. Quasi Giouanni suo fratello e l' Ventimiglia l'as-
pettano col resto de l' essercito. A l' incontro di que-
sto monte è il monte di Sant' agnese, molto più alto che
questo, et va infino à l' adda. Ma vn miglio lontano dal
ponte. Questi monti fanno trà loro vna valle, per la qua-
le è la via à Milano. Vedena il Conte nel calcare mol-
ti fuochi in sul giogo del monte, et dimandando che co-
sa fusse intese che erano fatti da quelli, che Giouanni ha-
ueua mandato à fortificar quel monte. Questo lo fece sicu-
ro, perche temeva che non fusse stato occupato. da ne-
mici, et con lieto animo procede contra gli auersarij. Ma
poco durò tale gaudio, imperò che giunto à Monte
celso, trouò che non da suoi, ma da nemici era stato oc-
cupato. Perche quelli, che Giouanni haueua mandato, era-
no stati parte presi, parte cacciati. Matteo da Sant' a-
gnolo, Capitano de la fanteria de Venitiani haueua
occupato il monte, et il passo. E già nascendo il
sole, tutto l' monte si vedena pieno de nemici. Il Con-
te riprendeuà assai la negligenza de condottieri,
et l' vile animo de soldati, in lasciar si cacciare. Do-
leuasi che come inanzi era certo de la vittoria con-
tra Melanesi, così al presente vedeuà posta la cosa
in dubbio per la perdita di quel monte, perche era al-
tissimo, et difficile à salirlo, et hà molti colli, che
scendano nel resto del monte di Brianza, onde po-
teuano infestare quella regione, et accordarsi con
le genti Melanesi. Il, perche vedena che non molto
tempo poteua tener quella regione. Et per questo gli
bisognaua in briue partirsene, et lasciar tutti quelli

da Trezzo, l'altra quello di Pithao: e per questi due poteuano Venetiani liberamente mandare sussidio a Melanesi, dilibero il Conte tentare con ogni industria priuare Melanesi d'ambo due questi passi, perche vedea non poter resistere, se a un tempo fusse combattuto da Melanesi, et da Venetiani: tota pñcia d'icò esser meglio cominciare da Trezzo: perche già haueua tentato i Castellani di quella, et non gli trouaua duri. Et perche haueudo quel passo di qua d'Adda gran pianura, non poteua torre il passo a l'essercito Venetiano. Ma facile poteua ritenergli con le sue genti, che non passassono per Bruato. Erano i Castellani di Trezzo Bonifacio, Riccardo, Ruberto, et Isopino fratelli de la famiglia Villana. Costoro da Giouannistephano, et Gioffredino fratelli da Mariano, quali in quel tempo habitauano in Metz, et da Roberto da Sansserino, co quali haueuano amicitia, inuitati con molti premi, promessono di non lasciar passare il fiume ne a Melanesi, ne a Venetiani: mentre che durasse la guerra. Ma non vollono dar la Rocca per non dare occasione a Melanesi, che usassono alcuna crudeltà contra Riccardo lor fratello, quale era quasi ostagio a Melano, et contra gli altri loro parenti. Già erano arriuati gli oratori del Conte a Vinegia, et trouaron quel Senato, non molto duro a le dimandede sue. Ma ogni di erano con grande importunità molestati: che ratificassono la pace. quelli rispondevano, che era dibisogno, che hauesino nouo man-

Castellani
di Trezzo

dato dal Conte. Ma finalmente vedendo il Senato, che la cosa si prorogaua di di in di fece significare à gli oratori per vno, la cui amicitia essi vsauano, che se non ratificauano la pace, non potrebbero uscire di Vinegia, & in brieve tempo sarebbono messi in carcere. Il che credendo Alessandro: dimostra & compagni in quanto pericolo essi si trouauano, & persuade che ratifichino. Ratificato vserono la notte di Vinegia, & subito vennono à Ferrara: & di tutto auisaron il Conte. Duolsesi grauemente, & acerbamente s'adirò con Alessandro, & con gli altri. Ne meno gli riprendea Pasquale, che per pauore fussono usciti di commissione. Imperò che non sapente che fusse Veniziano, & anchora oratore, nieme indugeno sempre hauea dannato quella pace, & la partita del Conte. Et assai riprendeu i Senatori: che di quella erano stati autori. Confortaua il Conte, che per seuerasse ne la guerra, perche speraua che per la sua virtù: etiamdico contra à la volontà de Veniziani: otterrebbe la vittoria.

Alessandro inuilito ratifica la pace.

Animo sen-
cero e
caddido de
Pasquale.

A V E V A già inteso Francesco che i suoi hauuano retificato la pace,

H Ilche gli era molestissimo. Per la qual cosa ne volle il consiglio da suoi: & massime da molti iuriconsulti, dot-

Diligenti tissimi in ciuile, & in canonico: quali fece venire de lo studio di Pavia: se di ragione fusse costretto ad offer-
di. sico per non uarla. Et finalmente concludeno i più dotti: che gli mancar di oratori hauuano errato, & in arbitrio era del Conte, & offeruarla, & non offeruala: perche la ratificatione era fatta per paura, & senza sua commessione.

Adunque diliberò fare aperta guerra à Melanesi, & se Venitiani gli porgono aiuto, francamente resistere. Ilche non giudicaua che fusse molto difficile: perche non restaua loro sopra Adda altro passo, che quello di Briuio, il quale speraua potere lor chindere, & in

Morte di quel verno potere hauer Melano. In questo mezzo finirono i giorni de la tregua, & Francesco Piccinino morì à Melano. La cagione de la morte fù, che fuggendosi ogni giorno, quasi à squadre de suoi huomini d'arme, & venendo al Conte: pel gran dolore, che ne prese: cadde in grauissima malattia, & per quella

Iacopo suc finalmente venne hidropico. A lui successe Iacopo suo fratello, il quale non solamente gouernaua i Bratteschi, che erano restati in Melano, ma anchora da Melanesi fù fatto Capitano de tutti. Costui per virtù & di corpo & d'animo auanzaua il fratello: perche
Francesco

Francesco era di debole corpo, et d'animo pigro. Ma di cattiva natura, molto liberale. Però Iacopo per l'opposito era auaro. Il Conte era tutto volto ad infestare, et strighere i Melanasi più che mai. Ma sentendo che Gismondo, et i Commessarij Venitiani distribugnano le genti che haueuano ragunato di là d'Adda pè Bergamasco, et pè Bresciano, et già ne veniuà il verno, deliberò similmente, per dare qualche riposo à suoi, Franc. mandargli à le stanze. E parte ne distribui pè l'Adda le genti gli vicini à Milano. Parte intorno al fiume d'Adda, ad in guarnicioni ne mandò Giouanni Sforza suo fratello, nel monte: gione. de Brianza, et comandò che non lasciasse passare niuno pèl passo di Prinio. E se intendesse, che Gismondo vi venisse con tutte le genti, similmente esso vi verrà. Il Conte andò à Lodi, Pasquale vedendo che non gli era lecito star più apresso al Conte lo confortò che frà comune stasse nel suo proposito. Ne si poteua contenere, che non sparlasse de suoi Venitiani dicendo, ch'erano homini degni di Bastone, et poi si tornò à Vinegia. Il Conte pensando à le vettouaglie per l'essercito, intese che bisognaua condurre il frumento da le parti lontane. Il perche del Mantouano, et Cremonese, et Ferrarese condusse à Lodi per Pò et per Adda grande somma di grano, et d'altre biade, et daua opera, che niente potesse entrare in Milano. E con ogni ingegno spiauò, che consiglio fusse quello de Venitiani, et de loro Capitani, in soccorrere Milano. Imperò che essendo non solo vile, ma necessario il preuedere i consigli de l'auerfario per interrompergli, sempre per ogni tempo à questo

Pasquale
 torna a V.
 negia.

proponimē *atte se il Conte Intese adunque che i Venitiani haue-*
 to de Veni *no diliberato trargli de le mani tutti i luoghi .circoſta-*
 tiani. *tià Milano, eccetto che quello di Pavia, perche coſi ala-*
largauano i confini à Melaneſi, et ſolleuauano la careſ-
ſtia. Queſto paefe è trà Teſino, Po, et Adda, et per
l'ultima pace fatta rimaneua à Melaneſi . Et à l'altre
terre che'l Conte teneua, non voleano che ſi faceſſe alcu-
na leſione. Imperò che temendo che egli non otteneſſe
Melano, non voleuano à tutto partirſi de la ſua amicitia.
Et pareua loro aſſai ſodisfare à l'honore, ſe oſſer-
uàſſono à Melaneſi quanto haueuano promeſſo. Et inte-
ſe, che i Capitani Venitiani dopo lunga conſultatione,
haueuano diliberato paſſare Adda pel paſſo di Benio,
ò per quello di Trezzo, et condurre à Bergamo gran
copia di formento, il quale paſſato che fuſſe l'eſſercito,
poteſſono mettere in Melano, et che dopo pochi giorni
vſcirebbono à campo. Il perche parue al Conte far pace
col Duca di Sauoia, perche in quel modo diminuirrebbe
la reputatione al nemico, et potrebbe ritrarre le genti
ſue, le quali teneua inuerſo Piamonte . Ne gli pareua
difficile conſeguir queſto, imperò che Lodouico dopo la
rotta di Nouareſe, ne haueua rimeſſo in punto le genti
rotte, ne rifatto altro eſſercito. E benchè Alberto da Car-
pi fuſſe fuggito à lui, non'haueua pero hauuto ardire af-
ſaltare i terreni del Conte, perche non fidandoſi de le
ſue ſtrze, penſaua più à la pace, che à la guerra. Ma ſi
vergognaua tentare il Conte, il quale ſenza ragione
haueua offeſo . Adunque il Conte mandò Oratori per
trattare de la pace Bartholomeo Conte, Veſcono
di

Pace trà
 Frac, el Du
 ca di Sauo
 ia.

Oratori di
 Frac. al Du
 ca di Sauo-
 i a pla pace

di Nouara, et Giouanni Angelello Bolognese Capitano di Nouara. Questitrouando à questa cosa bene discussi, et Amideo padre, et Lodouico figliuolo, feciono che pace, et beniuoglienza fusse trà loro. E quella che l'uno possedesse ne terreni da l'altro lo potesse ritenere. Il perche rimasono al Duca di Savoia più castella, che ne la morte del Duca Philippo haueua preso in quello di Pauia, di Nouara, et de Alessandria. Il Conte beno che gli fusse molesto concedere alcuna cosa ad altri, che fusse nel suo impeio, nientedimeno per essere più libero à la guerra, approuò quello, che i suoi Legati haueua no fatto. Imperò che haueua per prouerbio, apertementi. P. ouer l'io. à l'huomo sauiò à le uolte sapere perdere. Et essere vile à chi hà più nemici, nò cōtendere ad un tēpo cō tutti. Ma cō l'uno far pace, cō l'altro irteguà, et cōtergo guerra. Dopo qsta pace pntēdere meglio l'aiò de nemici, caual, cō à Casciano. Hor Leonardo Veniero fu mandato da Venetiani à Milano, costui nò stimàdo poter altrimēti cōdar si à saluamēto, mādò à l' Cōte, che lo fidasse. Il Cōte bē che intēdēua, che andaua p cōfortare Milanesi à di fendere la libertà, et p parte del suo senato promettere Erac. à Leonardo ogni grāde, et psto aiuto et qsto essere detrimēto à la im nardo Ven presa sua niētedimēto nò stimàdo molto simili cose, peche nierò. la vittoria cōsisse ne le forze, et nò ne le legatiōi. Risposse che era certo quello, che andaua à fare, ma che p sua legatiōe sapēua, che niente di più potrebbe nutrir si il popolo di Melāo, peche hauea bisogno di formēto, et nò di pole, niētedimēto lo lasciò à dar sicuro ne medefimi giorni i capitai Ven. ordinarò faridui pti i su addavno di le

gnome à Brivio, l'altro de nauì à Trezzo. Il che intenda-
 dendo il Conte cominciò à dubitare de la fede de castel-
 lani di Trezzo, et preparaua mandarui gente. Ma ven-
 ne vn mandato da quelli, quale affermaua che non dubi-
 tasse di niente, perche la fede gli sarebbe intieramente
 offeruata. Confortato per questo il Conte riuocò le gen-
 ti, le quali mandaua, et determinò non impedire i Veni-
 tiani nel far del ponte. Trà tanto fermo da Landriano
 Fermo da Castellano de l'altra rocca minore di Trezzo, la quale
 Landriano dal'altra riuà d'Adda, in tutela del ponte era stata fat-
 ta, mandò di furto al Conte per dargliene. Anchora lo
 auiso, che Gismondo generale capitano insieme con
 Bartholomeo da Bergamo, et Christophoro di Tolenti-
 no, et Tiberto brandolino, et Iacopo Catalano ogni
 giorno, et i Commessarij Venetiani, et Melanesi ven-
 gono à vedere l'opera che vogliono fare, et entrando
 quelli ad vn tempo ne la rocca, per la quale è necessario
 di passare facilmete si potrebbero pigliare. Ma bisogna-
 ua à far questo mandasse cento fanti, quali egli terrebbe
 nascosti infino che essi vi tornaſſimo. Il Cōte scelse quel
 numero de più fedeli, et franchi, et gagliardi, à quali
 ti al Castel diede in Conestabile Marcoleone, et Cionanni grande
 lāo di trez Melanesi, huomini forti, et peritiſſimi nel mestiere que-
 sti di notte vennono à Fermo, et da lui furono occulta-
 ti ne la rocca. Vennono il terzo dì come soleuano i ca-
 pitani. Ma nessuno entrò ne la rocca, eccetto che Inno-
 centio Cotta vno de commessarij Melanesi. Parue à no-
 stri pigliar lui, perche haueuano spiato, che nessuno de
 capitani pel ſotto, che haueuano preso de castellani,

che neffatto capitan più v'entrerebbe. Menaroto adun-
que Innocentio al Conte dal quale conobbe, che la cara-
sia ogni di cresceua à Milano. Il pche hauuano ordi-
nato che in pochi giorni l'essercito si ragunasse in su
Adda; & che Casmundo lo conduceffa nel Melanese
pel ponte che Venitiani hauuano fatto à Briuio. Et per Innocentio
quello diceua Innocentio, che era stato mandato dalla preso huos-
sua rep. à Casmundo. Era in quel tempo questo Inno-
centio di grande riputatione, & à Milano, & à Vinea-
gia, si perche era d'acuto ingegno si anchora pche p la
difensione de la libertà hauua fatto, si graue spesa, che
era oppresso da gran debito; si perche ne à nocturna, ne
diurna fatica alcuna perdonaua, & neffan pericola
subottitua; si finalmente perche era più atroce nemico
al Conte, & à la moglie, che alcun' altro Melanese, &
sempre hauua già favorito i Bracceschi, et cò denari, et
con ogni altra cosa. Ne hauea mai cessato fauorire Veni-
tiani, modestamente. Però che Melanesi naturalmete hã
no in odio Venitiani. In tutte queste cose hauua compa-
gnia Ambrogio da Triulzi. Conosciute queste cose il
Conte lo mandòne la fortezza di Lodi. Et perche solas-
mente san Colombano, quel castello è posto su' confini
di Lodi, & di Pavia, restaua in quelli paesi à Melanesi,
la tua rocca, che è fertissima, non molto auanti era sta-
ta commessa à la cura del già detto Innocentio, paue al
Conte non ritardare l'occasione, che la fortuna gli haue-
ua apparecchiato. E scrisse à Cecco Simonetta, quale ha-
ueua lasciato à Lodi, non solo sopra le vettonaglie, ma
à la cure de la terra, che auisasse Innocentio, che se Luz

Odio natu-
rale de Me-
lanesi.

Etto Conte castellano di San Colombano, et suo fratel
 lo, non gli desse quella rocca, si vederebbe Innocento
 impiccato inanzi à gli occhi. Per le qual parole sbigotti
 to persuase à Lucio, che di subito desse la rocca. Per
 questo modo ad vn tempo il Conte e senza fatica deu-
 San Colom na hebbe il castello, et la rocca confermandosi adunque
 bāo e la roc le parole d'Innocentio de consigli de nemici, cōl parla-
 re in poter re de molti, diliberò il Conte senza alcuna dimoranza
 di Franc. far venire il resto de le genti, le quali anchora erano à
 le stanze, et ragamarle quanto più potesse apresso Bri-
 uio. Il perche parte ne mandò nel monte di Brianza, et
 parte ne luoghi vicini à Casciano. E benchè fussono nel
 freddissimo verno. niente dimeno ciascuno era pronto à
 sopportare ogni affanno di freddo, et di carestia di pe-
 cunie, per vendicare la somma ingiuria, che poco auan-
 ti il loro capitano hauena riceuuto da Venetiani, pero
 che ciascuno l'amaua, quanto la propria vita. La scò nis-
 entedimeno quelli, che erano à la guardia de le castella
 vicine à Milano, quali ogni giorno infestassono i Mela-
 Amor de nesi, ne lasciassono mettere dentro alcuna vettouaglia.
 soldati ver Poi elesse diligentissime, et mandogli in diuersi luoghi,
 so Franc. da quali giorno per giorno intendeuà ogni consiglio
 de nemici. Et anchora n'hauena non poche trà nem-
 ei. Ne molti giorni dopo gli fù riferito circa le veni-
 re, che i nemici con velocità veniuano à Briuiio. Il perche
 messe ad ordine le genti, le quali hauena più propinque.
 Franc. giun Et in su la seconda hora de la notte parò, et in su l'ar-
 to à Monte ba giunse à Montecalco, lontano vn miglio, et messo
 calco. dal ponte, quale nemici haueno fatto in Adda à Bri-

no. Quasi Giovanni suo fratello e' l' Venimiglia l'as-
 spettavano col resto de l' essercito. A l'incontro di que-
 sto monte è il monte di Sant' agnese, molto più alto che
 questo, et va infino à l' adda. Ma vn miglio lontano dal
 ponte. Questi monti fanno trà loro vna valle, per la qua-
 le è la via à Milano. Vedena il Conte nel caualcare mol-
 ti fuochi in sul giogo del monte, et dimandando che co-
 sa fusse intese che erano fatti da quelli, che Giovanni ha Monte occu-
 ueua mandato à fortificar quel monte. questo lo fece sicu-
 ro, perche temeva che non fusse stato occupato. da ne-
 mici, et con lieto animo procede contra gli auersarij. Matteo da
 Ma poco durò tale gudio, imperò che giunto à Monte lo.
 talco, trouò che non da suoi, ma da nemici era stato oc-
 cupato. Perche quelli, che Giovanni haueua mandato, era-
 no stati parte presi, parte cacciati. Matteo da Sant' a-
 gnolo, Capitano de la fanteria de Venetiani haueua
 occupato il monte, et il passo. E già nascendò il
 sole, tutto l' monte si vedeva pieno de nemici. Il Con-
 te riprendeva assai la negligenza de condottieri,
 e l' vile animo de soldati, in la sciarfi cacciare. Do-
 leuosi che come inanzi era certo de la vittoria con-
 tra Melanesi, così al presente vedeva posta la cosa
 in dubbio per la perdita di quel monte, perche era al-
 tissimo, et difficile à salirlo, et hà molti colli, che
 scendano nel resto del monte di Brianza, onde po-
 teuano infestare quella regione, et accordarsi con
 le genti Melanesi. Il, perche vedeva che non molto
 tempo poteua tener quella regione. Et per questo gli
 bisognauo in briue partirsene, et la sciar tutti quelli

dèl Monte Brianza ne la potestà de nemici. Finalmente diliberò tentare la fortuna, et ingegnarsi cacciare i nemici del monte, mandò di subito Ruberto da Sanseverino, et Honorio Ruffaldo da Siena con sei squadre, date da Frà et con parte de la fanteria, et commandò quello, che habesce ad iscuessono à fare. Trà tanto fù auisato, che i nemici tutti pugnare il ragunati già passauano il fiume. Enèl medesimo tempo quelli che erano in su'l monte con gran grida scendeano al piano. Il Conte elesse gente à cavallo, et à piè, qual solo haueßono cura, et fatica, che quelli del monte non poteßono scendere nel piano. E poi parte de caualli mandò contra quelli, che passauano il fiume, perche vedea che si voleuano congiugnere con quelli del monte, et poi tenere la via lungo'l monte, et in questo modo accozzarsi con quelli, che veniuano da Melano. Ma quelli che haueuano già passato il ponte, non potendo più sostenere l'impero de nostri, cominciarono à voltar le spalle, et erano ributtati nel fosso de la rocca, et nel fiume, à questi la rocca diede grande aiuto. Imperò che molti farebbono venuti ne le mani de nostri, se da le mura con balestra, et bombarde non furono stati difesi. Similmente quelli, che erano scesi il monte, furono costretti à risalire. Ruberto come gli fù imposto, con gran circouione, et per erto viaggio finalmente salì il monte, et per forza ottenne parte del giogo. Quiuì cominciò à strignere quelli, che teneuano l'altra parte. Ma quelli vedendo, che nel piano del giogo non poteuano resistere à caualli, salirono vn luogo più alto, che quello doue è il tempio di Sant'agnese, et indi, et con le lan- e

Repressero non fassi di lontano ribatanno in nostre
 quali voleuano salire et tutti ne seruato, che fu ne-
 cessario, che alquanto si ritraheffono. Combatesi in Ritirata
 questo modo due hore, et finalmente Roberto morì de soldati
 alcuni de suoi, con molti homini, et cavalli feriti, si di Fran-
 corno in campo molto di notte da nemici fu preso sco-
 guato. Il seguente giorno similmente, et di pon-
 te ad monte si combatte perche nemici voleuano pas-
 sare, come è detto, et i nostri non voleuano, che passas-
 sono, al perche alquanti giorni et notti l'uno et l'al-
 tro essercito con grande incommodo ne tempi freddi Auiso 2
 stette in arms, et in ordinanza. Fu auiso il Conte, Francesco
 che Iacopo Piccinino con tutte le genti Melanesi, e de la venu-
 giuntoui gran numero de scoppettieri, era v'sso di ca di Iaco
 Montecro, doue pochi giorni auanti era stato. E già venis po Picci-
 no nel Monte de brianza, con proposito che l' seguente vno.
 di inanzi l' alta s' accozzasse con quelli del monte da la
 parte che guarda l' occidente, et è più lontana da
 Calco. Hauena fero Iacopo quattromila cavalli, et al-
 trecenti fanti. Fatta la notte si vidono manifesti segni
 di questo, perche Ruggiero del gallo con parte de la
 fanteria haueua occupato Monteneccchio, il quale è die-
 tro à Calco cinque miglia: et ad ostentatione haueua Consiglio
 fatto molti fuochi. Il Piccinino s' era fermo cò caual- conuocato
 li, et còl resto de fanti à Casale: per ricreare alquan- da Fran-
 to l' essercito. Il Conte subito conuocò il concilio de cesco.
 suoi, et propose che non era d' aspettare, che tante gen Parere di
 ti s' accozzassono insieme, ne che l' di venga. Il Venti- Ventimi-
 miglia conforta, che con vna parte de l' essercito si va- glia.

Parere di
Francesco.

da contra Piccinino con silentio, et offerse volere pigliar quella cura, et promesse tornare con vittoria. E che'l Conte rimanga, et non lasci passare nemici: questa sentenza fù approuata da molti. Ma il Conte diceua, che non con parte: ma con tutto l'essercito si voleua andare, contra Piccinino, et far grande sforzo, perche speraua ò lo romperebbe à fatto, se aspettasse, ò lo caccerebbe in firma, che in molti di non potrebbe ragunare tanta gente insieme. Il che fatto, et con maggior riputatione, et con maggiore animo de' soldati potrebbero tornare, et assaltare i nemici: se già haueffeno passato il fiume. Ma se diuideffimo l'essercito in due parti, come diceua il Ventimiglia, era cosa molto pericolosa, essendo nemici da ogni parte sì vicini. Perche non erano sufficienti già diuisi, ne à vincere Piccinino, ne à ritenere quelli del monte, et quelli di là dal fiume. Questo consiglio fece mutare il Ventimiglia, et tutti gli altri: et da ciascuno fù approuato. Adunque ne la terza hora de la notte ordinò l'essercito, et messe i carriaggi in mezzo le squadre, et lasciò i fuochi accesi à tutti gli alloggiamenti, à ciò che nemici non s'accorgeffono di sua partita; et mosse contra l'nemico. Et perche i fanti accendeano stessi fuochi, gli fece spegnere, à ciò che'l suo canino non fusse notato ne da quelli di Mattheo, che erano in al destro monte, ne da quelli di Raggieri, che era in al sinistro: onde Piccinino ne fusse auisato. Apreffo al giorno arriuò presso à nemici ad vn terzo di miglio, et prese le scorte de nemici, et con celerità corse

Parere di
Francesco
approuato.

contra il campo, & quello con grandi grida assalta,
 & mette fuoco ne le case, & molti furono presi, &
 tutto'l campo fu saccheggiato: In questa battaglia il
 Conte essendo tra primi combattitori, due volte fu Francesco
 abbandonato da suoi. Il che interveniva per le notturne tenebre che i nostri huomini d'arme, perche alcuna combatti-
 volta i nemici ripugnavano, si voltavano a fuggire. tori.
 Ma nominatamente acutamente ripresi da lui con mag-
 giore animo tornauono a la zuffa. Piccinino, il quale
 battea i suoi ne l'ultima parte del campo, temendo
 quello che aduenne, subito che senti il tumulto, co' suoi
 rifuggi a Moncia. I nostri rotta la fantaria, & i za- Rotta de
 nali, quali erano de Melanesi sotto le bandiere di san- l'essercito
 to Ambruogio seguirono i Bracceschi insino a le de Mela-
 nura, & molti ne presono. Poi il medesimo di tornò nesi.
 indietro, & alloggiò apresso di Monteneccio, qua-
 re il giorno avanti Ruggieri hauera occupato. Vdis-
 se la rotta de suoi, con mille fante era ito a con-
 giugnersi con Mattheo. Gismondo stimando che'l
 Conte fusse fuggito per paura, passò il ponte, &
 pose si nel monte Calco: perche voleva prima che pas-
 sasse più avanti congiugnersi co' Piccinino. Poi dis-
 se la battaglia ad una torre, la quale Giouanni Cal- Timore
 co Melanese teneua ad istanza del Conte. Ma intesa di Gismon-
 do la rotta di Piccinino: & che'l Conte tornaua contra do Malae-
 di lui co' vincitore essercito, temendo forte, si ritirasse testa.
 di se dal fiume. E lascio Ruggieri, & Mattheo a guar-
 dia del monte. In questo mezzo quelli de la famiglia
 d'Adda, da naua, da riva, dal canale, & di Ischa, le

qual sono le principali famiglie del Monte di Brianza
vennero al Conte per aiuto, perche molto erano mole-
stati da quelli, che tenevano il monte in forma che se
presto non erano soccorsi, il fatto loro era spacciato.
Et un'altra s'arrogava a questo male, che Venetiani
con somma celerità habeano fatto vn ponte di nau-
celle apresso ad Olginato. Ilperche aspettavano d'ho-
rar in hora la maggior numero di nemici, & da più
aiuto ma lioghi esser molestati. Onde subito mandò vn
dato a Br di costoro quelli da Sanseverino, & con la fanteria ce-
nzoni. cinto Monte Barro, il quale altissimo è sopra quelli da
rina. Il dì seguente nel quale è la festa de gli Imo-
centi, venne a monte Calco, & per difendere i suoi dal
freddo, gli distribui ne prossimi laghi. Poi pensan-
do in che modo potesse cacciar del monte i nemici:
questa via gli venne a la mente. Erano quelli del mon-
te circa di quattro migliaia, & questi non habeano
altre vettouaglie, che quelle, che dà per da mandare
Gismondo, & quelle veniuano, in seme, con forme
difficoltà, & a pena formua tanto numero. Ilperche
Malage = se tre giorni uietata, che non v'andassono, et a neces-
uolmente sario che abbandonassono il monte. Ilperche prima de-
si tengono terminò pigliare la Rocca da Airone. questa perche
a monti. non fu da alcuno difesa: habeano presa nemici que-
la notte, & a la radici del monte inacerfo. Adde, per
la quale apersono la via d'occupare il monte, & re-
bbona gente quella guardauano. quelli che veniuano di
Monte da Brianza, da Olginato, di necessità arriuano
a quella. questa con parte del essercito, comandò che

fusse combattuta. E durata la battaglia: da la mattina
 infino à mezzo dì nel cospetto de nemici finalmente
 l'ottennero, et presono i defensori, et menarone gran
 numero de guastatori, quali poco avanti erano venuti
 per fortificare quel luogo. Preso la Rocca, et messou
 buona gente à la guardia, quelli del monte furono pri
 uati de le vetrouglie. Il perche determinarono d'aban
 donare il monte. Mattheo molto pregò Ruggiero, che Ruggiero
 andasse à Comessarij Venitiani. Ma egli usando al cò i suoi
 ro consiglio, quella notte fuggì con tutti i suoi à di notte
 Come. Mattheo pel ponte de Olegnato il quale era lon fuggì à
 uno da le genti del Conte cinque miglia: ritornò ne Francesco
 tempi Venitiani, et fece tagliare il ponte: à ciò che
 non venisse ne le mani de nemici. Fu questa fuga in
 calende di genaio, et come gran disincere hauqua
 ma preso gli Sforzeschi de la perdita del monte, pos
 maggior letitia presono, quando restò libero in loro
 quella Parma loro, che messo in fuga Piccinino, et
 interati Venitiani di la dal fiume non potesse man
 care la vittoria, de la quale già erano disperati. Il Con
 te ricorue humanamente Ruggiero non solo con le pa
 role, ma cò fatti. Impero che gli donò pecunia, et con Cortesia
 daffido. E cinquecenta Melanesi famelici, quali Rug: di Frances
 giro hauqua fece, fece liberamente nutrire à ciasun sco verso
 donò un ducato, et diede loro licenza, che potessono alcuni pri
 uenire à Milano. Similmente fece lasciare molti prigionieri, e
 gioni, che hauuano i suoi soldati, à ciò che fusse no famelici.
 et che non facessero poco conto de Melanesi, come molti
 diceuano: ma singolarmente gli amaua. Il che non

riuscì altrimenti, che si pensasse. Imperò che tornando quelli in Melano, per tutto predicauano la clementia, e la liberalità del Conte, e il singolar' amore, che portaua à Melanesi: benchè grauemente ne fussino ripresi da magistrati, non restauano di predicare le sue laudi. quelli del monte di Brianza liberi da nemici offer sono se, e i figliuoli al Conte: congratolandosi de la sua vittoria. E perche di, e notte si gridaua l'arme per le scorrerie de nemici, il Conte tolse la facultà à nemici di non potere scorrere di quà da la Rocca di Bruino in questo modo. E vn colle lontano vn mezzo miglio da la detta Rocca, e lontano da Calco vn miglio, il quale vā infino al fiume, e hà in se cinque riali, quali di pari spatio sono distanti l'uno dall'altro. In ciascuno de questi fece fare vna bastia di terra, e di fascine, e gli spaij, che erano in quel mezzo, chiuse con fosso, e argine. Fatta questa opera in otto giorni con difficoltà, perche v'era somma penuria de guerrieri, e i nemici ogni giorno faceuano battaglia per noiare, che non si facesse: ne le bastie messe fanti, e ne gli altri luoghi genti d'arme à la guardia: à ciò che sostenessono l'impeto de nemici, se voleffono passare. Molti in quelle battaglie caddono, e molti furono feriti, tra quali Roberto da Sanseuerino fù ferito d'una veretton nel braccio. Dopo questa i nemici ne voleno appiccar zuffa, ne in nessun modo passauano la Rocca. Il perche i nostri traheano di la dal fiume assai scoppietti, onde nemici più non si ragunauano in quella riuā. Nel qual tempo essendo Gismondo con gli

**Discri-
tio-
ne del colle**

**Roberto
da Sanse-
uerino fe-
rito in vn
braccio.**

i Capitani ragunati à concilio presso à l'entrata
 del ponte Jacopo Catalano, che l'anno inanzi era sta- Iacopo
 to al Conte, percosso da vna serpentina: e adde mor- Catalano
 to. Ritenendo il Conte in questa forma i nemici di la ferito d'us
 del fiume, à Milano ogni dì cresceua la earesia. Il na serpen-
 perebe Giovanni da Melzo, et Pietro da Oso oratori tina morì.
 Milanese, che di questo ogni dì haueuano lettere, con
 ogni industria pregauano Gismondo, et i Commessa-
 ri Venetiani, che volesseno prouedere à bisogni de-
 la sua repub. Ma perche la via, la quale haueuano
 designato di fare era loro vietata da nemici, prega-
 uano che pigliasseno altra forma di soccorrere Me-
 lzo. Per la qual cosa Gismondo conuoco tutti i Cas-
 tani, et ciascuno dimandò di suo parere. Onde Bar Bartolo-
 meo da Bergamo, il quale nò solo ne la patria sua, meo da
 anchora ne le propinque Citadi haueua molte ami- Bergamo
 che et clientele, ne pochi parentadi, et tutte le regioni, grand'a
 et montagne à lui erano notissime: propone, che si fac- micitie di
 ta la via per le parti di sopra, et passare pel Lago di parentele
 Como, et entrar nel paese del monte di Brianza. Il che e di seguit
 non sarebbe molto faticoso, essendo Como de Milanese: co.
 et offerisce di pigliar questo peso sopra di se. Fù appro-
 uato il suo consiglio da tutti. Et à lui data la fanteria
 con pochi huomini d'arme. Frese adunque il camino per
 uale san Martino, e'l terzo giorno arriuò in Valsasi-
 na, qual luoghi erano de Venetiani. Poi scese in sù la ria
 uale di la dal Lago di Como. Poi hebbe Mandello, Bel-
 lano, et altre Castella senza fatica: perche tutte si da- Giovanni
 uano. Aggiunsesi Giouanni i da la Noce, gouernatore da la Noce

di Como, et l'armata: la quale era nel lago, per farsela
 Piccinino, che vada à Como. Il Conte inteso questo,
 mandò Giouanni Sforza suo fratello con cinque squa-
 dre, et con parte de la fanteria ne la riva di quà dal la-
 go, et pose in su'l giogo di monte Bellasio, il quale è sti-
 mato la rocca di quel paese, due squadre à la guar-
 dia: et fecene condutore Ruffaldo. In questo mezzo
 sette capi di squadra di Piccinino, quali erano de prin-
 cipali, di segreto danno notitia àl Conte, che non sola-
 mente verranno con tutti i suoi à lui, Ma anchora si vol-
 geranno contro à gli altri Bracceschi, quando haranno
 la facultà, et tutti per mala via gli caceranno. Arro-
 gano, che Luchino Palmiero, et Conticino da Campi,
 et Gherardo Trezzo hanno preso questa cura, et che
 l'occasione di far questo: sarà il giorno, nel quale essi
 con gli altri Bracceschi verranno à Como: doue già Pic-
 cinino chiamato da Bartholomeo, con pochi era ito. E
 promettono: che gli faranno à sapere qual giorno ande-
 ranno, et per qual via, et che aiuto vorranno da lui. Il
 Conte rispose àl mandatario, che sarà sempre presto, et
 à satisfar loro, et à mandare aiuto. Ne molti giorni do-
 po circa mezza notte auisarono il Conte, che'l seguente
 giorno douevano andare à Como, chiamati dal Piccini-
 no con tutte le genti: e benche Luchino non vi fusse, per
 che Piccinino per sospetto l'hauea chiamato à se men-
 tedimeno manderebbono ad effecutione quanto har-
 uano promesso, et priegano che mandi otto squadre,
 le quali si mettino in agguato à mezzo'l camino, à ciò
 che sieno pronte, quando sarà di bisogno. Il Conte com-
 mette

mente al Salernitano, còl quale già haueua conferito tutto, quanto vuole che faccia, et scriue à Ventimiglia, qual'era à Canturio, che quando sia bisogno, sia in aiuto al Salernitano. Il Salernitano va al luogo ordinato, et vedendo venire i Bracceschi in fretta, tutti con buono ordine mando à Gherardo, et al Conticino: Quefti d
che si fuſſono pentiti de la impresa, ò che per l'as
senza di Luchino fuſſe mancato loro l'animo, preſono
il mandatario, et dicono non ſaper quello, che egli ſi di
ca. E benchè lo minacciaſſono del capeſtro, lo feciono
menar legato. Il Salernitano in queſto mezzo teneua le
genti in ordine con gran ſilenzio, aſpettando eſſere au
ſato di quello, che haueſſe à fare. Ma poi che vide i nem
ci caualcare in fretta, et à lui niente eſſere riferito, per
dita ogni ſperanza, et vedendo eſſere i ſuoi di molto
minor numero che i nemici determinò tornarſi in cam
po. Ma Ruberto Orfino giouane di grande animo, et
di valoroſe forze, moſſo da la occasione del far fatti nã
ſi puote tenere, che con alquanti huomini d'arme non af
ſaltàſſe gli vltimi, et à poco à poco creſcendo i ſuoi,
non ſi metteſſe trà le ſquadre. Per queſto im pero i nem
ci grandemente ſi conturbarono, ne faceuano reſiſten
za. Ma attendeuanò à caualcar velocemente. Il che ve
dendo gli altri Sforzeſchi, et hauuta licenza con gran
di ſtrida ſi metton ne la battaglia da la parte deſtra. Il
medefimo fa il Ventimiglia da la fronte. Pòl qual'im
petò i nemici furono cacciati, et gran numero ne fu
preſo. Gli altri fuggiuano à Como, et anchora nel fug
gire ne furono molti preſi. Eſſendo già quaſi acquiſtata

Disſegno
di Franc.
rotto.

Ruberto or
fino gioua
ne di gran
d'animo.

**Mutatione
di fortuna.**

**Auiditia
causa di di
sordine.**

**Auidenza
militare.**

la vittoria, frumò la fortuna, et i nemici presono quel
le, da quali erano stati presi. La cagione fu che'l Salerni-
tano per il picciolo numero de' suoi, et per la repen-
ta fuga de' nemici, non hauuto fatto altro, riferbo de
soldati. Ne hauendo voluto, lo poteno fare, perche tutti
per la somma cupidità de' la preda senza licenza cor-
sono a combattere. E mentre che parte di loro canchi
di preda, stanno a deliberare quello, che de la preda,
et de' prigioni debbono fare, et parteneriti
no a Canturio, et ne le prossimane castella, et pace
non contenti di quello che hauuano acquistato, seguita-
no quelli che fuggono. Due squadre, le quali erano
dietro co' carriaggi gli sopraggiungono di dietro, et ef-
faltano i nostri impediti, et disordinati. Et gli habbiamo
d'arme presi, quali erano a pie, et senza spada, o lan-
cia, si gittarono a cavallo, e voltatisi a quelli che gli ha-
ueuano presi, presono loro, perche erano più i vinti, che
i vincitori. Imperò che i nostri erano dieci squadre, et
Bracceschi ventidue. Il perche il Ventimiglia con quel
chi fuggi a Canturio, et'l Salernitano ne le propinque
castella. Il Piccinino, qual'era a Como, conosciendo de
suoi che fuggivano il caso seguito, subito venne incontro.
Et tiati quelli de' nostri, che trouò, oc carichi di preda,
o che seguitassono i suoi, prese, et mandogli a chiamar-
lo. Me l'anesi presono animo per tale vittoria, et seguita-
uano a le castella perdute, che tornassono a le loro di-
uotione, promettendo gran cose, et anchora minacciando,
perche stimauano che'l Conte per quella rotta lasce-
rebbe la guerra, e Venetiani in breui giorni passerebbo

bene adda da quali sarebbono liber di da tanti tribu-
 lationi, et affanni. Ma vedendo che le castella non su-
 arano alcun mouimento, con ogni istanza pregaua-
 ro Venetiani, che di subito passassono, et dimostrassero
 non in quanto manifesto pericolo si trouauano. Il Conte
 non perde l'animo per l'auerlo caso, ne si partì dal lu-
 go, dou' era. Ma con grande animo attendeua, che Bras-
 ceschi non s' accozzassono con Bartholomeo, et che in Animo in-
 Milano non entrassero grano, del quale somma carestia uitto di Frō
 era in Milano. Il perche commesse à Giovanni suo fran- cesco.
 il quale come dimostrammo, era à la riva del la-
 go, la quale è volta inuerso'l Monte di Brianza, che
 tanta si passar Bartholomeo, et ritenga ne la obedi-
 enza il luogo il quale chiamano la pieue de Incino, et
 nela schiena di monte in Bellasio accrebbe più fanti.
 Ne la sommità di Monte barro puose dugento fanti.
 Questo monte è più alto, et più forte, che gli altri di
 quel paese. Ma mentre che andaua riuergendo questi
 luoghi nancie intesa l'assenza del capitano, ordinano Ordine di
 di combattere le bastie. Adunque nel fur del giorno, combattere
 et con scale, et con ogni artiglieria danno la batta- le bastie di
 glia. A caso il Conte quella notte era tornato in cam Franc.
 po. Ma ne l'uno, ne l'altro esercito lo sapeua, inten-
 dendo i nemici essere à la ispugnatione, commandò à
 le genti, che subito lo seguitassono. Ne prima si fermò,
 che intese esser già nel mezzo de nemici. Già di cinque
 bastie due erano prese, et arse. Et l'altre in forma haueua
 no oppresse, che i difensori col fumo haueuono fatto cō
 no, che non poterano più regere. Il che vedendo il Conte ad

Voce di alta uoce grido. Difendetevi, che io sono qui presente.
Fràc, impa- La qual uoce in forma impaurì i nemici, che quelli che
urisce i ne- già erano ne la sòmita degli argini, e già tiravano
mici. gin i ripari, si gittarono nel fosso. Ma di quanta auto-

Autorità di cò capi scoperti riuertentemente lo salutarono. Et quan-
Franc. ap- lunqua poteua, con riuertenza gli toccaua la mano: per-
preffoli ne che riputauano non picciola sceleratezza mettere le
mici. mani adosso a questo Capitano: quale riputauono per

Ritirata di do temendo de la presenza, e de l'impeto del Conte
Gismondo. ridusse i suoi di là dal fiume. Assaltarono i nostri niente
 di meno gli ultimi: e molti ne furono presi e molti
 feriti. Hauua proueduto il Conte à bastanza in questo
 pericolo. Ma la perfidia di quelli, che habitano Asso, da
 ue era Giovanni, turbò ogni cosa. Questi ribellati si di-
 segretò a Bartholomea: presono l'armata, che era à Ca-
 moter passarono, e Giovanni à la sproueduta assal-
Fuga di rono. Il perche egli presi alcuni de suoi che erano
Giovanni primi, si rifugi in campo. il Conte cò più genti di suo
Sforza. mandò Carlo ad un borgo detto Herba, à ciò che non
 lasciasse i nemici scendere nel piano, e molestare quelli
 del monte di Brianza. Carlo fece quanto gli fu con-

nessi, e riprese Bartolomeo, e difese le castella del Conte da le scorrerie de nemici. Ruffaldo il quale restaua tra ribelli, assediato da ogni parte, e oppresso da la fama, dopo non molti giorni arrendendosi i soldati, fu preso, e spogliato de suoi beni, e di quelli de nemici. Ne medesimi giorni il conte Orso de gli Orsini, quale l Conte molto amaua, per la singular uirtu del corpo, non haueudo riguardo all' honore ne di se ne de la sua famiglia, si fuggì a nemici e honorificamente fù ricevuto da Venetiani, cò quali prima haueua trattato questo. Ne gli bastò il proprio tradimento, che ancora con premij e promesse corruppe quasi tutti quelli chel Conte gli haueua sottomeffi, e menogli seco. Il perche era stato conchiudeua Orso essere stato ingrato, e tradito reuendosi partito dal suo capitano, senza alcuna legitima scusa, massime nel tempo, nel quale non solo si combattea de lo imperio, ma de la uita sua, e essendo Orso stato ornato da lui d' honori grandi, e de premij. Era Orso genero del Conte Dolce, sotto quale non con mala conditione militaua, Ma morto quello il Conte lo fece di capo di squadra, condottiere di dugento cavalli, e super fatto da tutti quelli, de quali prima Conte Dolce era conduttore. Essendo adunque in questa conditione l' uno e l' altro essercito, che l' uno non osaua passare il fiume, e Bartholomeo temea caualcare contra Briazoni l' altro deliberaua non si partire di quel luogo. Cio era uenuto il xxvii di genio: e gli stramini ueniano manco a nostri cauali: perche tanto numero non si trouaue nelle montagne haueua consumato ciò che

Ruffaldo
preso è spo
gliato.

Orso de gli
orsini fug
gito.

Anfietà di questa infirmità d'addormentarsi non potendo il Conte
 Franceſco careſtia di ventomiglia ſempre poſe che ogni era di
 to, perche veniva di Romano, et era affattato da
 in laſcua non ſol' eſſere di vino di rape, et
 eſſagne. Ma ciò che interſtina, che fuſſe à uſo de l'ſu
 mo, la pena era baſtanza per tre giorni. Per la qua
 ſa con grande anfietà giorno, et notte penſaſe il Co
 te, come ſi poteſſe ſoſtenere la guerra contra Melan
 et à quelli intercludere ogni aiuto, et la città già d'ar
 re oppreſſa da la fame, poteſſe ridurre in ſua poteſtà.
 Benchè molte coſe penſaſſe, neſſuno altro rimedio vi
 dea ſua ſalute, ſe non pigliar Mencia. Il perche da que

Franc. mon sta impresa à Marchetto Marliano, quale militaua fada
da à ssia Carlo, che s'ingegni di fare cò Castellani, quale et auo
l'impresada suoi consorti, et auai, che per premio diano quelle
Monci. treze. E commette à Giovanni da Melano, bno
Marchetto mo di franco animo, et d'acuto ingegno, che tta
Marliano. diligenza squadri, se in alcun modo si potesse fante
la terra. Vanno questi due, et tornati riferiscono, che
castellani vogliono offeruar la fede à Melanesi. Ma
terra si può furare per le tenebre notturne, per la pace,
che risponde in su't fiume de Lambro, perche si lascia
senza guarda. Che doue il fiume ha la caduta, si si grida
da strepito, che ne le tenebre facilmente si può entrar
senza essere udito. E questo dicta Giovanni hauere be
vedato, et considerato, et prouato, perche era entrato
na la terra, et nessuno se n'era aueduto. Et con molti
gamenti affermo, che per quel luogo potrebbe girare
molti. Asscondendo poi l'esercito, quelli che entrasse.

gli altri che non il castello, et due veni. Et de qua questo
 andò el Conte massime perche il mancamento de le **Auentura**
 rationaglie lo gaceiava d'onde era et non pareua che militare.
 si partissi ne per necessità, ne per paura. A questo fece
 esse Carlo, el Ventimiglia, et à costoro oltre à te pen-
 si loro diede valido numero de cavalli, et de tutti scelti
 di tutta l'essercito, et mandò con quelli Giovanni, et
 guide che sapenano bene il paese. Et egli circa à mezza
 notte con sommo silantio mosse col resto de l'essercito
 verso Moncia. Mentre che nel viaggio aspetta d'inten-
 dere come la cosa sia riuscita à Moncia, si fece il giorno
 il quale era primo di Febraio. Et trà tãto giũsì à un muer-
 cato, cinque miglia lontano da Moncia. Hor ecco li muer-
 ci uno à sproni battuti da Carlo, il quale riferiva, che
 le guide di lui dato, ò per non sapere il viaggio, come
 baneuano promesso, ò per fraude la notte erano spariti. **Dissegno**
 di tanti à gli occhi loro. E benchè essi haueffono cavata di Franca
 tutta la notte, et usata ogni diligenza, et benchè fus-
 soro partiti al tempo detto, ne mai si fussono fermati, **rotto del fu**
 niente dimeno per le folte tenebre, et per la continua pi-
 oggia errando il camino, fatte già molte miglia al sur-
 gere del sole si trouarono à Carato sette miglia lonta-
 no da Moncia. Il che vedendo Francesco, benchè per la
 grande perturbatione d'animo non amettoua tale fura-
 si, niente dimeno comandò che Carlo si fermasse
 doua era, et l'Ventimiglia andasse à Santurio. Pero
 doua la speranza d'hauer Moncia, era in molta an-
 sietà, et tutto l'essercito non solamente de tutti pri-
 uati, ma anchora dela propria salute si diffida-

Prudenz a uano, perche stimauano, che di subito sarebbono afflitti
di Franc. ti da nemici, quali haueuano dopo le spalle. Nientedime
 no il Conte si mostrò con lieto volto, et con franco ani
 mo visitò tutte le schiere, et nominatamente confortaua
 ua quelli, in cui sapena essere egregia virtù, et fide, et
 confermava gli animi di tutti, et sforzauasi di lenar lo
 ro ogni paura. E come per tutta Italia gli haueua fem
 pre condotti salui, et spesso vincitori, così voleua, che
 sperassono, che farebbe per l'auenire, in forma che si per
 suaderono, che non solamente hauesse proueduto à la
 commune salute de tutti, ma anchora à le presenti dif
 ficoltà. Poi allontanato alquanto da le squadre, como

Parlare di cò in consiglio tutti i principali à cavallo, et armati, et
Franc. à soi disse che cosa intendeano, poi che la speranza d'hauer
 capi nel cò Moncia era tornata vana. Poi propone che Gismondo
 congiunto con Piccinino à loro à le spalle non più lonta
 no che sedici miglia, da quali, et da Melanese, et da
 Moncia possono essere ad vntempo prouocati, et da
 fronte, et da le spalle. Il perche confortaua che cia
 scuno pensasse alquanto, che partito fusse da prin
 dere, et poi lo diceffano. Primi di questi Roberto da
 Sanseuariano, Christophoro Torello, il Salernitano, San
 ciamora da Parma, Francesco, et fratelli da Sanse
 uariano, et Berto da Roma, che conduceua le genti Ven
 etiane. Questi lungamente disputando pro, et
 contra finalmente vennero in vna medesima senten

Conclusio za. Tutti gli altri finalmente à quella s'accordar
ne del con no, non essendoch'fussesi donò el presente aiuto, ne
figlio. ambidue armar grande armata, parte dispa

già dette. E perche è da credere per cosa certa, che nemici intesa la partita, o essi hanno passato, o di subito passeranno il fiume con tutte le genti, le quali in brieve interuallo di tempo possono insieme ragguarare. Onde giudicauano che senza sommo periculo non potrebbero stare tra Melano, ne anchora in quello di Melano si grande essercito. Ma che si diuidesse l'essercito in due parti, e vna si mandasse à Pavia, l'altra à Lodi, e che le città si ritenessero con ogni studio, e diligenza ne la fede: E da que' luoghi di nuouo assaltassono il Melanese, e dessono il guasto al contado, in forma che fussono costretti à venire à la pace, se non con quelle conditioni à tutto che'l Conte disidera, almanco con quelle, che per lui fussero honoreuoli. E certo pareua à molti, che l'essercito Venitiano per la carestia del grano, e de gli strami non potesse star molti giorni nel Melanese, ne che da Venitiani, o d'altro luogo potessero hauere tanto formento, che e' à Melanesi leuassono la fame, e l'essercito nutrire potessero. Ma il Conte benchè intendeva tal consiglio essere ragioneuole, e che se fusse costretto da nemici, non necessario pigliarlo, nientedimeno perche mal volentieri si partiuà del Melanese, dimostrò essere d'altro parere. E disse che ne quella notte, ne il seguente giorno era da partirsi, ne prima che non s'intendesse, che mossa facessero nemici: cosa ignominiosa almanco pigliar tal partito, se non in vltimo periculo, ne gli pareua, che tanta guerra presa con tante forze, e quasi condotta al fine, si douesse si leggiermente d'arte

Concluso
ne di Fran
cesco

donare. Aggiugnere che nemici erano sedici miglia
lontani, quali se verranno contra di loro, sarà commo-
dato di far fatti, à andarsene ne le città già dette.
Confessaua che i nemici erano più in numero, ma non
in virtù, et assai ben diceua essere noto quello, che per
disciplina militare, et per virtù d'animo potesse Pico-
cinino, o Casmundo o Bartolomeo. Ilperche conchiue-
Resolutio- des che non per le nouelle, et opinion d'altri, ma se-
ne pruden- conda i mouim-nti de nemici era da pigliar partito.
tissima di Dente queste parole commando che ciascuno facesse gli
Francesco. alloggiamenti, ne più prossimi luoghi. Poi mando
molui, quali con diligenza intendessero quello, che ha-
ueffero fatto i nemici dopo la sua partita da Calco,
et quello che volessoro fare, et inteso il vero, di su-
bito glie ne riferiscino. Et à ciò che non paresse che
fussoro fuggiti, come giuera sparsa la voce, preso il
cabo, et armato l'esercito, caualco in verso Montia.

Astutia di Figne con poche genti dar la battaglia à la terra.
Francesco Imperò che essendo quell'i cinta di mura, et di due fosse
per mante si, intendeuà che'l combatterla fusse in vano, et con de-
nere la ritimento. Ilperche fatta ostentatione di dar la batta-
putatione, glia, fece raccorre le genti, et ridurle in campo. Intra
tanto è auisato che nemici non haueuano mosso quel
giorno, ne anche poi l'altro, ma in que due giorni ha-
ueuano scorsor in quello d'l Monte di Brianza, et pres-
so per forza certe e istelli posse in sù l'Adda: Ma
gli huomini de Imversago star costanti à la fede, et
gli nemici à suo piacere, hauer rifatto il ponte ad
Olginato, quale in pochi giorni auanti haueuano fat-

to, & poi dis fatto: E lasciataui gente à la guardia, haueuano passato, & Gismondo era alloggiato nel borgo detto Galbiato, non lontano dal ponte: E congiunger si Piccinino, & Bartolomeo, & essere preso monte Barro, abandonato per mancamento di vetouaglie. Il Conte vedendo fuori de l'openione de tutti hauer spatio à preparare di resistere, due cose giudicaua necessarie. Prima vietare che nemici non scendessono ne la pianura, per la quale haueuano libero cammino à Melano, Et se pur tentassono di scendere: ingegnarsi con la zuffa ritenergli. L'altra serrare in forma tutte le vie, che niente di formento entrasse in Melano, imperò che ven'era tanta carestia, che ualeua venti ducati il moggio. Il perche non solo de nemici: ma de nostri si trouauano, che pel guadagno vi portauano del pane. Prouide adunque in questa forma. Tutti i campanili de le Chiese, quali i villani per loro tutela haueuano fortificati, & tutte le Rocche, le quali erano tra campi nostri, & de nemici: fornì di fanti. Il simile fece à Melzo, quale Castello è nel mezzo tra Vilmercato, & Adda. Poi de le vicine Castella ragunò gran numero de guastatori: & fece fare argine, & fìsso intorno à campi. Il medesimo commando à Carlo, che facesse à Carato, dandogli vna parte de guastatori. E perche questi due campi erano distanti sette miglia, mando con parte de le gente Giovanni à Seregno, borgo posto in quel mezzo, & commanda che con somma celerità lo cinga di fìsso,

Ordine di
Francesco

Carestia
i. Melano.

et d'argine. Contemete anchora al Ventimiglia, che
 era à Canturio, che fortificò quel Castello, quanto può
 et facci che de luoghi vicini vi si conduca frumento,
 perche essendo lontano da campi di Carlo cinque mi-
 glia, et altre tanti da Como, era molto atto et à vie-
 tare il passo à nemici, et à nuocere à Como. E sopra
 tutto commanda che sieno vigilantissimi ad intendere
 ogni cosa che fanno i nemici, et di subito se bisogna
 alcuna cosa, ò con fumo, ò con bombarde con messag-
 gieri in opportuno tempo, ò luogo l'uno dia auiso à
 l'altro: à ciò che con prestezza si possino ragunare,
 se bisognasse in opportuno tempo, ò luogo, ò à porge-
 re aiuto à nostri, ò à ripugnare, che nemici non vadis-
 no à Milano. In questa firma giudicò il Conte hauere

Provisione che nemici non scen-
 deßero al piano.

assai ben prouisto, secondo la conditione de tempi da
 Adda infino à Como: che nemici non calassono al
 piano: ne Melanesi si congiugnessono con quelli che
 in Milano da quella parte non si potesse portar vi-
 touaglie. Da l'altre parti commandò à quelli di Pa-

uia, et di Lodi, et de gli altri Castelli, quali man-
 sotto di lui, che à pena de la vita non portassono vi-
 touaglie in Milano. Ma benchè tutte queste cose fussor
 no con somma prudenzia ordinate, niente di meno era
 necessario prouedere, che à l'essercito non mancassero

Prouisione di France-
 sco p for-
 P'essercito.

frumento, del quale era carestia: imperò che quello che
 veniua da Lodi, à pena bastaua al terzo del l'essercito.
 Ilperche fece cercare tutti i granai de gli amici, quali
 non erano lontani da lui, et molto ne fu trouato nel
 paese di Sepri, questo molto alleggerì l'animo del Con-

Et cominciò à prendere buona speranza. Però che oppresso da tanta carestia, vedea di non potere molto tempo tenere gli esserciti in que luoghi. Il che intendendo Melanesi, per questa sola speranza fatti più audaci sopportauono ogni calamità. Gli amici adunati que il Conte richiese, che in tante difficoltà glie ne prestassono parte, il che facilmente ottenne. Tra questi fu Philippomaria Visconte, figliuolo di Guaspar, il quale benche con assidue promesse era stimolato da Melanesi, nientedimeno con somma fede, et consiglio, et opera, et aiuto sempre dimostrò sommo amore in verso'l Conte. A molti altri quali non erano di buono animo in verso di lui, et già secretamente intendea, che haueuano conspirato co' Melanesi, ordinò che si togliesse per forza. Il perche mandò vn Conte Astuta necessario, che ragunaua i cittadini, et i terrieri: simul hauendo hauere à trattare di cose grandi, et à loro gratitudine. Poi licentiati gli altri, riteneua et mandogli in carcere. Il che fatto tutto'l grano, che si trouò ne le Castella de' ritenuti, diuise à soldati. E così prouide per molti di à la necessitade del grano. Per questo prese maggior animo à resistere, et à temer meno la moltitudine de' nemici, quali vedea, che si ggiuano la zuffa seco, tanto horrore daua loro la diuina prudenza di questo principe, et la grandezza del suo animo. Mentre che volge l'animo à prouocargli à caso Fede de' principali del monte di Brianza de quali facemmo Brianzini mentione di sopra, vengono à dimandare aiuto, et verso trās dimostrano che le Castella, et le bastie sate per loro rescio.

disfensione, sono stato conseruato ne la sua disputatione
per commune consiglio, et volontà de notabili, et rba
quanto sarà possibile, si conserueranno. Ilperche non
meritano, essendo nemici si propinqui, essero aban
donati. Il Conte vedendo tanta egregia fede in col
loro, quali stimaua, che già si fussoro dati al neu
mico, di subito manda Roberto, e'l Salernitano, con
buona gente et à cavallo, et à piè: à ciò che essendo
da la parte superiore, prouochino i nemici, imperò
che le Castella poste in sù colli soprastauano à cam
pi de Venitiani. Ilperche et di di, et di notte contra
batterano, et nemici non si sparguano molto lontan

Maneggio ni da campi. Tra tanto il Ventimiglia mosso da spe
di passare ranza di gran pecunia, trattaua co' Commessarij Ve
di l'anno à nitiani d' accordarsi con loro, et dare il Castello di
l'altra cà. Conturio. E da l'altra parte Iacopo Piccinino con
po del V. certe condizioni trattaua col Conte di ritornare. Tra
timiglia. in queste Capitano vna cupidità ardentissima di sta
gnoreggiare. Il Conte benchè le dimande di Iacopo

Natura di gli paresseno molto dure, niente dimeno per consegua
Iacopo tare la vittoria, non gli pareua da diniegare non che
Piccinino. le Castella del Piagentino, le quali Nicolò suo padre
hauena hauute dal Duca Philippo: ma ne Piagenza,
la quale egli molto strettamente dimandaua pel mezo
zo di Luchino Palmiero, à l'uno, et à l'altro amico.
Et à ciò che la cosa vada più secreta, et con maggior
fede gli mando scritti i capitoli di mano propria, per
vno fidato di Luchino: E confortalo che al più pre
sto che può quello che ha promesso de nemici, et del

faccheggiate il campo meta ad effusione. Ma intan-
 che'l Mandatorio giugnesse con le lettere Piccinino
 hauera mutato animo, et deliberato di restare cò Veni- *Mutatione*
 tiani. Però che ricordandosi non solo de l'antiche, ma 'd l'animo
 de le noue ingiurie fatte al Conte, non gli pareua poi di Piccini
 ter fidarsi di lui. Apresso non poteua dementicar l'or-
 dio de Braceschi contra gli Sforzeschi et inuidia gran-
 de portaua à la gloria del Conte. E molto temea che
 la felicità di quello nò partorisce à se infelicità. Adunque
 inmeritamente ritiene Luchino. Et à Gismondo, et à Co-
 messarij riferisce la cosa altrimenti che non era imperò
 che diceua che Luchino senza sua saputa hauera tratta
 to col Conte tutte quelle cose, et la notte seguente, à ciò
 che la sue fraudi nò si potassono risapere, lo fece impie- *Luchino*
 care, il che fu molto molesto al Conte, et promesse che
 se non si potesse vendicherebbe la morte di si innocente
 amico. In questo mezzo affrettandosi il Ventimiglia
 insieme cò Comessarij Venetiani dar per sessione à tra-
 dimento, il Conte giorno per giorno era auisato nò solo
 dal governatore del luogo, ma anchora da alcuni fami-
 liari del Ventimiglia, à quali esso hauera comunitato
 il suo segreto. Finalmente intese da nemici la cosa asser-
 certa, et massime perche v'interveniva Corrado d'Al- *Corrado*
 uiano Romano Capo di squadra da Venetiani et gran
 somma di pecunia per questo era già portata à Bero-
 gamo. Roloua assai al Conte: massime essendo con-
 dotto in luogo, che bisognasse porre mai addessà
 quello nel quale per la sua peccata ne la disciplina
 militare, et per molte virtù hauera grande speranza.

Anchora intendeva che per questo haueua à seruar la reputation sua, et haueuasi à dare occasione à Malincoli, et à maledici da poterlo mordere. Nientedimeno ripensando à la mutabilità del Ventimiglia nella età superiore, et à la grandezza del pericolo cui Providenza dicò non essere più d'aspettare: la seguente mattina per zà di Franco tempo, con dodici squadre di Carlo caualcò à Cascesco per iurio. Et à ciò che'l Ventimiglia non potesse hauere il dere sua venuta, mandò inanzi certi huomini Berni che non lasciassono passar veruno. Ilperche ingiugnse con tutte le genti, che'l Ventimiglia intendesse sua venuta, quale marauigliatosi de la novità de la cosa, à pie gli venne incontro tutto pallido. Ed interrogando de la ragione de la sua venuta, rispose il Conte, che voleua andare à Como: et mostrò li a iudini. Perche era persuaso, che faccendo quello farebbe di subito messo dentro. Ma vedendo quanto liberamente egli era venuto: come huomo pieno d'animo manità, mutaua proposito del ritenere, credendo di non hauesse errato, à leggermente hauesse errato. Francesco di rite voleua i sprimergli apertamente quello che di lui era stato riferito, et confermarlo ne la fede. Ma timiglia. Andrea da Birago, et Lurgino Boffia, et Piero di Humanità Posterla, et alcuni altri, co quali haueua commutato il tutto, con molte ragioni gli mostrano, che in ogni modo si deuessi ritenere. Ilperche benchè retentione volentieri, et quasi lagrimando lo fece sostenere: et del Ventimiglia honestamente lo mando di campo à Lodi, et da Lodi di à Pavia con commandamento, che da lasciarlo in fuora,

fatto più de' sono ogni piacere. Era venuto il. XX. di
 di mese, e Melanesi erano oppressi da estrema fame,
 in forma che più non poteuano sopportare. Molti v'era
 no poveri, come sempre gran numero n'è in quella città,
 che per sostentarsi da la fame, non solamente mangiava
 no cavalli, e asini, ma e gatte, e topi, e molte altre
 cose, le quali sono abhorrenti à la natura humana. Il pe
 che stesso nasceuano contentioni, e tumulto. Mangia
 uano herbe, e radici senza alcuno condimento. Nessu
 no se non era ricco gustaua vino, Molti vecchi, e am
 malati periuano per le vie, onde ogni cosa era pieno di
 pianti, e de lamenti. Nientedimeno à nessuno era le
 to parlare, se non de la libertà. Il perche molta plebe,
 impate più tosto voleua stare à la discrezione de nemi
 ti, che de la fame, con le mogli, e cò figliuoli v'sciuano
 de la terra, e pè campi miserabilmente stetauano. Mol
 ti cò consentimento de magistrati rifuggiuano ne le vie
 cine castella, doue per misericordia erano riceuuti. Ma il
 Conte comandò, che nessuno sussidio fusse loro porto,
 ma fussono costretti tornare in Melano. questo fece, che
 molti si nascono pè deserti, e le donne cò fanciulli à
 pè, e con altri piccioli, e con fanciulle già adulte
 andauano vagabonde, ne altro cibo trouauano, che her
 be, e radici, e acqua, e molte vergini, e maritate, p
 sostentar la vita, diuulgauano il coro loro à la libidine
 di chi gli porgeua il cibo. Imperò che gli huomini per
 paura di non essere prigionieri l'abbandonauano. De le
 qual cose essendo biasimato il Conte, come crudele, ri
 spondea che benche assai gli dolesse la conditione de

Crudeltà d

Franc.

la guerra, et la perniciosa de Melanesi, era cagione
 Tempo con l'essercito Venetiano con assidui messaggieri era preghe-
 sumato in to, et sollecitato di, et notte, che soccorressono à tanta
 confidatio miseria. Ma i Capitani consumauano il tempo in con-
 ne da capi sultationi, ne partito alcuno si pigliaua, di che era cag-
 Venetiani. gione il timore di Gismondo, et la volontà de Veneti-
 ni. Imperò che hauua Gismondo fatto morire senza al-
 cuna cagione Polissena sua moglie, et figliuola del
 Timor che Conte, et in suo luogo tolta vn'altra Polissena, la quale
 hauua Gi- si teneua fingendo, che quella fusse perita di morte subita-
 smondo di tana. Il perchè temeuà di non gli venire ne le mani, et
 Franc. anchora per molte altre ingiurie fattogli. Per questo
 dunque diceua che era molto pericoloso accostar si trop-
 po al nemico, il quale è periglioso, et fortissimo, et
 alcun modo gli pareua rimettere ne le mani de la fortuna
 na due così eccellenti rep. Dimostraua che senza peri-
 colo si poteua prouedere à Melanesi, imperò che se
 sostenessero vn breuissimo tempo la offensione, il Con-
 Dissegno à te per la carestia del formento, et de lo strame, era cor-
 Venetiani. stretto à partirsi, onde conseguirebbono la vittoria. Così
 diceua, che si douessero confortare. Questa sentenza
 fu approuata da Legati Venetiani, non per paura, ma
 à ciò che stracchi, et ridotti ad vltima estremità, i ci-
 dini, che reggeuano per non venire à le mani del Con-
 te, si dessono à Venetiani. Il che Leonardo Veniero loro
 Prouisione Legato in Melano, con alcuni cittadini hauua temuto.
 di Gismondo per mo- Et à ciò che i Melanesi stessero à speranza d'hauer soc-
 strar di soc corso, Gismondo comandò à tutti i soldati, che ciascu-
 corere Me- no preparasse vettouaglia per cinque giorni, et che grà
 ano.

quantità di formento in un certo luogo da Bergamo, et
da le parti di la da Adda si ragunasse, à ciò che con ce-
lrità si portasse à Melano. Il Conte intendendo queste
 cose, et vedendo che'l popolo di Melano non poteua
 più indugiare che non pigliasse l'arme contra i magia-
 strati, fece tornare tutti i suoi in campo, et ammonisce-
 gli, che stieno preparati. Perche giudicaua, che i nemici
 per essere con più numero, et de caualli, et de fanti p-
 loro debito in tanto pericolo de Melano si vorrebbono te-
 nare la fortuna, et venire à trouarlo, trasse le sue gen-
 ti di tutte le castella, et volse quelle tutte insieme, et d-
 et notte accresceua l'effercito. Hauendo grande spe-
 ranza ne la virtù de veterani, et ne le forze de tutti, dis-
 terminò se i nemici assaltassono alcuna parte de campi,
 discedessono al piano, come era sparsa la voce, pigliar-
 la zuffa apartamente con quelli. Imperò che non restà-
 da mai alcuna cosa impedita à vincitori, et à vinti non
 offendo alcuno luogo sicuro, giudicaua che se vincesse,
 vincerebbe in ogni luogo, et se fussi vinto, perderebbe
 ciò che hauea nel Melanese.

Prouisione
di Franc.

RR II

LIBRO VENTESIMO

PRIMO

MELANO. In questo mezzo

feruano le discordie, et le seditioni

et ogni cosa era in somma perturbazione. E quelli che sono colorati

dio di libertà occupano la tirannide

già più non arano ne riuerti, ne tornati, perche pen

ta la città invari, hoggi molti tumulti si recitano,

tutto si fontinano, et querele, et pianti, e strida. Il

interuenne, che non hauendo ordine gli altri, il principi

de la salute, marce da Porrenuoua, e uenano con più

d'ao i Principi de la libertà, che uenano con figlio non

fate, se non quando, et come, et per che fare comu

da sono. Hauano et in quel consiglio tutti quelli, che

Astaia del fu sono uomini grossi, et senza alcuna pratica,

magistrato sperano, o se fu sono i sanori de la loro di praua, in

Melnese. ta. Questi erano congregati nel tempio de sant'antonio

de la scata per fingere alcuna cosa, con la quale

no in speranza la plebe infino che da venariani uol

se soccorso di uettouaglia, et di genti. Il che non a

tro, che dar quella citade assino a Venetiani. Era

fuori del tempio, doue il consiglio si ragunaua: due

pigri, ne amici, à la fatione tirannica Piero Cotti,

Christophoro Pagnano, quali dolendo si de la presen

calamità, ragionauano in che modo si potesse prouide

re à tanto male. E gli altri cittadini, quali a poco à po

enauano, et con prudētia et con franchezza d'ami-
o al ben publico confortauano. Da costoro haueuano
arie risposte, come varj sūto gli effetti de l'animo. E
argendosi per la terra, Portanuoua essere in arme, et
la repubblica di Lucca et attar si de la rep. molti de l'al-
sperto non in triba, ma à una à una v' andarono. Il Consiglio
e rifirio à Principi de la tirannide, mandarūo Lā in Santama-
guino da Birago loro collega, huomo calido, et non ria da la
reoloquēza, et rā che mitigasse quelli che potena, et scala di
dane poter idareffe à casa, pche in lucia v' d'obbo. Portanuoua
anti cōsi grata, et saluta. Per queste parole tanta ua.
infino nel tra, che Lampognano à pena si puote sul Fuga di Lā
mirare. Ne molto poi Domenico da Refara, Capitano pognano.
di giustizia, al quale Riacinino in haueua lasciato vā,
con molti canali, et molti apeslri per spaurire, et pā
tempo li, che senza commandamento del magistrato
li erano ragunati. Ma quelli v'scendo, del tempio lo-
mo fuggire. Poi come ē di consuetudine in simili tu Fuga del ca-
li, cominciarono à sonare le campane, come si comie pitano di.
montra nemici de la Patria. Il perche tutti gli auer, giustizia
de la tirannide in quel luogo si ragunarono, et cā-
tarono di far' uno v' dia Capitani à quella moltitudine.
Questi furono Gasparri da Valmontato, et Piero Capitani d'l
ua. Ma Gasparre era più perito nel' arme, pche in a popolo. Me-
to de pueritia haueua militato sotto'l Conte. Ne mol-
lane se con-
dopo v'er meno, et più altri. Giovanni Stampa con tra la tiran-
tuto fratelli huomo di grande animo, et prouo à nide.
indata. Et di comune consenso corsono à la stan-
ide Principi. Ma offe haueuano con, moki de la loro

parte apparecchiato tal difensione, che non poterono offendergli. Molti da ogni parte feriti si ritirarono. Alcuni fuggiuano verso la porta Orientale. Vno di Triulzi causa, cescio da Triulzi giouanetto cominciò a gridare. Perchè che si seguiti fuggiamo noi, non ci perseguitando alcuno. Christoforo Pagnano ripigliando le parole del giouinetto, fu cagione che tutti ritornassono a Guasparre, il quale ne l'estrema squadra in dritto gli richiamaua. Piero Costa fuggendo, volle vscir di Porta cemana per suo scampo, e per andare al Conte per aiuto. Ma preso da le guardie fu incarcerato. Guasparre ragunati già tutti cō accorate parole gli confortò a seguire la impresa dimostrando che se credenano al magistrato, il quale confortaua, che posse giū l'arme tornassono a casa, e che l'altro di si prouederebbe in forma, che ciascuno sarebbe cōtento, e poco à poco tutti farebbono morti. Per queste parole dimonono s'accesono contra'l magistrato con più animo, e con più forze. Marchionne da Marliano era venuto cō molta gente in loro aiuto. Dubitauano d'Ambrogio da Triulzi, perche era d'animo temerario, e pareua che fusse de la parte auersa. Erano in consultatione da che parte assaltassono i nemici, et affermando molti, che era ottima via per l'ultima parte del palazzo doue staua Giouani an: moglie di Philippo, che fu vedova. Giouani Andrea mette Toziano promesse mettergli per la porta di dietro del dietro'l palazzo, perche meno era guardata. Venne adunque il lazzo gli la porta, et fatto il cenno consueto subito gli si aprì. armati con. Dopo lui entrò Guasparre, e Giovanni Stempa, et altri cittadini armati. E ditto à questi, il resto de la ni.

multitudine con impeto entrò. Vdito lo strepito, e le
 palle, che erano ne la parte dinanzi del palazzo,
 fuggirono tutti. Nel medesimo tempo gran numero de
 cittadini entrarono per la porta dinanzi, e con le gri-
 dia empieuanò il cielo, e la terra. Guasparre, e Giannà Guasparro
 fuono i primi, che montaron le scale, et gli altri gli se- è Giouann
 guastauono. Giunti à l'uscio, che entra ne la sala, che è al primi ad in
 tato à la torre interiore doue sedeuano i Principi de la trare.
 libertà venne loro incontro Leonardo Venero, Lega
 to Venetiano, quale parlando à cittadini, che con calca,
 e tumulto veniuano con troppa insolenza, e troppo Morte di
 aspramente riprendendo, di subito con molte ferite fu Leonardo
 morto. Il magistrato vedendo questo fuggì. Questi pre Veniero.
 si il palazzo, e liberata la paria, corsero à tutte le
 porte. E le guardie parte fuggirono, parte per suasi, di
 uolontà le dauano. Restaua solamente porta Romana,
 la quale ben fornita d'huomini, e fidauasi in Ambrosio
 da Trinzi, il quale principe in quella porta acce-
 samente resisteva à gli altri cittadini. Ma vedendo che
 non restaua alcun rimedio à la libertà, harebbe volu-
 to essere stato chiamato in questa compagnia, à ciò
 che con tal beneficio hauesse placato il Conte. Pur poi
 che molti humanamente lo confortauano, e d'amar-
 tiuone da Marliano suo parente strettamente lo prega-
 ua, e dimostrauagli il gran pericolo. Finalmente
 benchè mal volentieri cedette. Già tutta la città con-
 ferma, e l'huo grandemente lodaua. Il perche il
 giorno seguente i primarij cittadini si ragunarono:
 nel medesimo tempo, doue fu l'origine di questo

mente secondo il tempo i soldati satisfacero. Imperò
che ciascuno haueua portato tanto pane, quanto pote-
uano le sue facultà. Era bello vedere con quanta ani-
dità la turba spiccava il pane, quale pendeva dal colo-
lo, ò da le spalle, ò dal braccio de soldati: et con quan-
ta ingordigia lo dinorauano. Alcuni gridauano. *Hec*
est dies, quā fecit dominus, exultemus, et letemur in
causa poi che arriuò à Portanuoua, doue giudicaro-
no essere più sicura entrata, perche quelli di quella por-
ta erano stati i primi à pigliar l'arme. Ambrunogio
da Trinzì, et pochi altri cittadini fanno difficoltà de

Risistenza la sua entrata, perche l'entrata di quella porta era im-
fatta. Erā gonbrata di molta materia: e perche inanzi che en-
cesco, ne trassero come Duca, voluano fermare i capitoli. Il pers-
l'entrare che timbato il Conte, si volse à Guasparri, et disse. Se
di Porta ia hauesse saputo questo io non sarei venuto in sin qui.
nuoua.

Ma iurci fatto altro prouedimento. Guasparre, il qua-
le per consenso de tutti gli haueua promesso, che libe-
ramente potena entrare, mosso da vergogna, et aiu-
to dal fauore de cittadini, et da la presenza del Prin-
cipe, riprese quelli, che vietauano l'entrata, et fece a-
prir la porta. Introdotto il Conte, con gran letitia da
tutti fu riceuuto. Imperò che se grande era stata la mol-

Francesco tudine, che di fuori l'haueua salutato, molto mag-
riceuuta giore era quella, che dentro l'aspettaua. A l'hora ri-
con mal-sonda Baria d'allegre salutationi, et tutti gridaua-
ta letitia no Duca, et sforza. Tutti si sforzauano toccargli la
in Melano mano: e gran letitia mostraua chi gliè n'haueua toc-
cata. Panta et si stretta era la moltitudine, che benche

Incredibile paia, nientedimeno il cavallo suo fu per non poco spatio quasi da le spalle de' circostanti portato. Veramente appariva in Francesco Sforza una Maieſtà più che d'huomo. Era la sua faccia serena, Maieſtà et allegra: il parlar soave, et giocondo. Ilperche di France era ricevuto, et con riverenza, et con familiarità, et sco... egli con grande humanità, et facilità gli riceveva. Poi nel tempio de la Virgine-Madre così à cavallo, perche per la moltitudine non poteva scendere, al sommo idio, et à la sua intemerata Madre rendè gratie. Poscia andò done l'antichissima, et nobilissima famiglia de' Marliani havendo la casa, et mi inanzi à la porta di Alberto Marliano con alquanto di pane di miglio modestissimamente bene, poi chiamò Carlo à se et commandogli, che con parte de le fante rie habiti il palazzo, et facci ben guardar le torri de le porte, et prohibisca ogni tumulto, et ogni Francesco rapina. E commandi che l'armi si ponghino giù, et lascia d'nessuno si faccia ingiuria. E fucci bandire, che l'Enin Carlo à ripe vuole, che ogni cittadino sia salvo. Finalmen- lo guarda te pigli tutto'l gouerno de la cità infino à la sua tor di Melano nata. Egli per la porta Orientale tornò à Valsmerato: fece notificare per tutte le sue terre, che à ciascuno fusse Promissioni lecito senza alcuna gabella portare ogni rettonaglia à di France Melano. Ilperche in' tre giorni tanta fu l'abbondanza sco p fare à Melano, che pareua che mai non fusse stata assediata: abbondanza. Et à suoi prieghi la repub. di Parma, et di Cremona in Melano mandò assai grano, et pane, et commandò che fusse distribuito à poveri in Melano. Tra tanto per fanti di

Roberto intesta che Gismonda, con Commissarij Ver
 nitiani per li spessi franchi hauuano inteso, che Me
 Ritirata l'oro era venuta ne la sua mani. E per questo da dolor
 del l'essers re, et da pouca appressur, erano tornati di la d'Ande
 cito. Veni co, hauuano sotto il ponte. Giunto è Viteruato. Era
 tiano. cesso sforzo, il quale non più Conte, mo Duca per l'a
 uenire nominaremo per sua lettera significò a tutti po
 teuati d'Italia, co, a molti Re fuori d'Italia de l'ar
 quito da lui fatto di Moriana. E richiamò a se Angelo
 Simonetti, et il Doge Anthonio, quali' anno dispo
 ne hauuano mandato i Legati in Re. Alphonso, a cui
 che faceffono lega co' Re, il quale in quel tempo ha
 uua guerra con i Venetiani. Perche il Re ha
 uua dato a chi olementi farebbe loggia Francesco
 co, mandandogli aiuto contra mercatanti Venetian
 ni, si gli mandasse aiuto de suoi, co' quale potesse
 costruir la casa. Fatti medesimo Palermo, Napolitano
 fuogliati del Re hauuati affermato a Francesco Sfor
 Mutatione za, Malhon si sa, perche poi mutato consiglio dopo
 del l'animo la venuta de Legati dimandassi l'istesso, co' Parma
 d'Alphonso se uoluano che facesse la lega. Dopo due giorni Mon
 verso Frá co, Como, et Bellinzona, le quali sole terre dà tutta
 cesco. Lombardia erano restate sotto la obediencia de Mela
 nas, vennero a la diuotione del Duca Francesco. Il
 medesimo feciono i Castellani de le Rocche. Dopo
 L'uno e vedendo l'essercito suo, essere, co' per le fatiche de la
 l'altro es guerra, co' pel verno molto afflitta, lo diuise per due
 fercito in le sue città. Ne gli parua essenda i popoli stracchi
 uio perauerare ne la guerra contra i Venetiani. Il medesimo

no fessono vntuati. E Piermino mandarono in Bres-
sano, & la foneria in Pergamaseo. Gismondo tornò
in Romagnu, & nella Marcassetion fare vn ponte di
legname: à Ripalta, doue prima l'haueuano: fatto di
banchette. Ma per alcuna forza poteuano essere impe-
dit in quella opera, percha da vna parte era il Castello,
da l'altra vn ramo, che vsaui del fiume, il quale non
hauca vado, & faceua vna Isoletta, in ditta quale effi-
fessiona vna bastia, la quale difendea quelli che lau-
ranono il ponte. Il Duca mandati già i soldati à lo-
stanze, rimase per alquanti di à Moncia, tanto che in
Melano si quietassono le cose, & gli animi de' cittadi-
ni. E venisse l'Annuntiatione di nostra Donna, & quel
giorno & ad honore di Dio, & à pompa del suo
principato gli daua honorata entrata. In questo mezo Ordine di
zo mette ogni studio in ordinare la Città, & costimò Francesco
sech'huomini grani, & prudenti, de quali altri intem nel gouern
dessino de gouerno publico, altri ad amministrar re-
nare la Cì-
gione à popoli. Altri habbino cura de la publica pe-
cunia. I cittadini, quali erano stati ne l'ultimo magistra-
to, perche per loro varie crudeltà erano tri capitate odio
quasi de tutti, & como huomini, che si dolcuano de la
mutatione de la fortuna, & de la felicità de lo Impes-
rio, tutti conforso parte à Pania, & parte, altroue. Ame-
bruggio da Trulzi concedette à priaghi d' Antonio,
figliuolo del suo fratello, il quale molto amaua. Ma con-
fessò in perpetuo in villa. Ma Giovanni da Offana, &
Giovanni d' Appiano, quali più che gli altri haueuano
vssato crudeltà non nobili, et per paura de la morte erano

austro, fece incarcerare. Mentre che era à Moncia, &
 gran numero de Melanefi ogni giorno andauano per
 visitarlo. Molti gli recitauano versi. Molti elegantissi-
 me orationi, ne le quali narrauano molte, et grandi,
 et varie sue virtù. Poi quando fu venuto il giorno,
 Apparec- chio di eletta per la sua entrata, il Duca le mattina si trasferì
 Francesco ne la via, che da Milano conduce à Pavia: non lontano
 per piglia- no da borghi de la porta Ticinese. quivi, como era ora-
 re il titolo dinato: già era venuta la Bianca, con Galeazzo suo
 di Duca. figliuolo, et Alessandro con gran numero d'Oratori,
 et di matrone. Dopo questi erano tutti i Condottie-
 ri, et capi di squadra, con alquanti huomini d'arme
 eletti, adorni de belli ornamenti militari, Melanefi ha-
 ueuano eletti i principali de la Città, che riceneffono il
 Duca. Et à ciò che l'entrata fusse più honorata, haue-
 uano preparato vn carro triumphale, con vno balde-
 schino di drappo d'oro bianco. E così con gran multi-
 tudine aspettauano i Principi inanzi à la porta. Ma
 Modestia Francesco Sforza per sua modestia ricusò il carro et
 di Frances- lo baldechinordicendo queste cose effere superstitione
 sco. de Rè, et de gran Principi. Ilperche intrando, andò
 al sacro, et massimo Tempio di Maria Vergine, et
 fermo inanzi à le porte, si vestì di drappo bianco in-
 Consuetu- sino à piè. La qual veste era di consuetudine, che si ves-
 tine de li stoffano Duchi: quando pigliauano la Signoria. Poi
 Duchi ves- secondo con la moglie, et già eletto Duca di Melan-
 stirsi il noisfù ornato de la Ducale dignità. Guarniero Costi-
 manto lioue huomo di gran consiglio, et nome di minore elo-
 bianco. quenza, fece le parole. Et ad vna voce tutti gridaro

no, Vinà il Dura à Poinda tutte le porte furono elan-
 citadina, et tutti iudici, quali in nome de la Città giur-
 raronno sommissione, et perpetua fede, et consegnaron-
 gli lo Scettro de lo Imperio, la spada, lo stendardo, le
 chian de le porte, e l' suggello, quale gli antecedenti
 Duchi v'sarono. Et da quel tempo in qua con l'autorità Francesco
 del popolo: fu sempre chiamato Duca da tutte le na-
 tion. Eccetto che da Federigo terzo Imperadore, il qua-
 le essendo morto Philippo senza figliuoli, diceua quella Milano
 Signoria appartenersa lo Imperio. Et eccetto Carlo
 Re di Francia, il quale affermava, che l' Duca d'Orli-
 ensi suo parente di ragione succedeva à Philippo.
 Il Duca dopo queste cerimonie restò Galeazzo suo
 Primogenito Conte di Pavia. E Guasparri da Vihier Guaspar-
 rato honorò di titolo di Conteato, et donogli Valen-
 ro da Vil-
 za nobile Castello. E commandò che cinque giorni si mercato
 facesse festa in Milano. Nel qual tempo per communi-
 fatto Con-
 cate con sudditi la letitia, celebrò magnifici comiti, à te.
 quali chiamò i principali de l'altre Città. Ma molti de
 più nobili di Milano et maschi, et femine. Et tutto'l
 tempo che era tra'l desinare, et la cena, con gran
 giocondia si consumava, parte in danze, parte in
 giostra, et in varie spetie de torneamenti. Fece conto
 cinquanta cavallieri, tra di quelli, che furono ne conto. Cento cin-
 ti, et de gli altri, che erano venuti à congratularsi. Quanta ca-
 questi adunque condusse à honorato ordine equi-
 uallieri fu-
 sire, et à ciascuno donò, secondo i meriti, et la qua-
 lità de gli huomini. Pacificata tutta la Lombardia, il cesco.
 nome di Francesco Sforza, il quale era prima famoso,

LIBRO

divenè celebratissimo, & per Italia, & fuori d'Italia
 & quasi per tutto 'l mondo : perche era in la ripre-
 tatione insieme con la possa congiunta, con somma
 Il Papa e virtù. Nicolas summo Pontefice honorificamente per
 Fiorentini lettere, & per mandatarij si congratulò seco de si e-
 per suoi le gregia vittoria. Fiorentini per l' antica, & singolare
 gati si ral amicitia d' incredibile letitia essultanti: gli mandaro-
 legrano cò no molto egregia legatione, Ne la quale fù Piero de
 Francesco. Medici figliuolo di Cosimo, Neri Capponi, Luca Pitti,
 Dietisalui di Nerone, quali molto honoratamente fu-
 Genouesi. rono ricenuti dal Duca. Mandarono Genouesi, quon-
 ne la guerra l'haucano sostenuto di pecunie. Mandaro-
 rono Sanesi, Lucchesi, Anconitani, & molte altre repub-
 Sanesi. & Principi non solo d'Italia, ma anchora di Fran-
 Luchesi. cia. Solamente Venitiani, & Alphonso neffun segno
 Anconita- di beniuoglienza inuerso di lui dimostrarono, perche
 ni. hebbono inuidia à le virtù, & à la felicità sua. Ma
 perche le cose di Melano non pareuano molto for-
 me, & sicure: conciosia che'l popolo auerzo à l'ar-
 me, & ricordandosi de la simulata libertà, et per trop-
 pa licentia libero, per le fortezze poco auanti gittate
 Prouisiõe à terra, prouide il Duca, che tutte le porte si fortificas-
 di France- sono. El' antico Castello di Portagiobbia da fondamen-
 sco p' assi- ti gittato in terra si restaurasse, il quale ne seguenti
 curar i de anni non solamente come prima era, ma più ampio
 Melanesi. redificò, & con mirabile compositione di mura lo
 fece fortissimo.

Libro

LIBRO VENTESIMO SECONDO.

ANNO E'l quale fu il cinquante
 fino sopra mille quattrocento celsò il
 Duca dalle quotidiane fatiche milita-
 ri. Il che non gli era mai pèl passato
 aduenuto, poi che 'l padre Sforza lo ri-
 uolse le lettere à la militia. E posò tutta Italia, la quale
 nelle antecedenti guerre era stata per mare, et per terra
 molto vessata. Imperò che mentre che le già scritte guer-
 re tribolauano la Lombardia, Alphonso graue guerra
 fece contra Fiorentini. E Venetiani còl medesimo Re
 in solida armata haueuano combattuto. Ma compos-
 sapo le cose in pace et amicitia viueano. Solo i Geno-
 uesi non fuiti à le lor guerre ciuili per terra, et per ma-
 re. Et alcuni eterni aiuti continuauano le guerre. Il Du-
 ca uolè Gualtiero di Monferrato, il quale haueua so-
 stento nel castello di Pavia, et egli di sua volontà gò-
 uernò Alessandria, con le terre à quella appartenenti. Lo-
 doico Marchese di Mantoua per l'openione, ch'era di
 lui di spienza et di militare disciplina cò dusse à suoi
 figli per fidele parente. Il che tanto fù molesto à Car-
 lo Lodouico, che portaua al fratello, che incitò i Venetiani
 à rinuare la guerra, et offerse andare à loro soldi. Il
 Duca intendendo questo diede opera, che fusse notifica-
 to à Lodouico, il quale benchè gli fusse molto molesto p-
 la interità de l'animo suo, et somma fede. Doleuagli
 di quello che Carlo, et haueua fatto, et hora facina

Consulta = movimento. Lunga fù la consultatione, perche molti di-
 tiõe di dar siderauano la libertà, & non voleuano alcun principe.
 via Melão. Altri voleuano chiamare il Re di Francia, Altri il Duca
 di Sauoia, Altri il Re Alphonso, Altri il Papa, tutti haue-
 uano in odio Venitiani. Nessuno ardiua nominare il
 Conte, ò per la nuoua guerra, per la quale haueua con-
 dotta la città ad estrema fame, ò per la lega, la quale pri-
 ma haueua fatto co' Venitiani. In tanta dissensione, Gua-
 sparro à perche così gli paresse il meglio, ò per far tan-
 to beneficio al Conte, del quale era stato soldato, disse
 propõe Frā che nessuna maggiore commodità si poteua fare à la
 cesco p Du città, che riceuere dentro il Conte. Il primo fù, che mo-
 ca di Mela strò, che de la libertà non si poteua far stima alcuna, si
 no. per le molte discordie ciuili, si anchora perche era tan-
 to vuoto il popolo di pecunie, & tanto oppresso da la
 fame, che più non si poteua difendere. Il Pontefice, &
 Carlo di Francia, & Alphonso di Puglia Re per la lun-
 ga distanza non poteuano porgere aiuto. Il Duca di
 Sauoia non haueua tante forze. Il perche era necessario
 che si sottomettessero ò à Venitiài, il che giudicaua peg-
 giò, che ogni crudel morte, ò veramente riceuere il Con-
 te genero di Philippo, & figliuolo adottiuo per certa
 ragione hereditaria, quale e di tanta humanità, & cle-
 menza, che non si porteria come Signore, ma come pa-
 dre del popolo.

Conclusio- dre del popolo. Melano fù eletto lui, nessuno altro
 ne di dar può in un dì laare la guerra, & la fame à la tanto as-
 Melano à sista città. Incredibile è in quanto breue momento gli
 Franc. animi de tutti si valsono al Conte, & di subita furono
 messo à Guasparri, che andassero lui, & dimostrasse

quella fassero scortina del popolo, et non ferassero che
 di sangue entrassero. Fu per molti causato il Contedi-
 quello uolse per Riccardo Garimbaldo, et per vn cer-
 to Luigi promissore: pentendo felice nouella loro rin-
 gnanza prima il fornir l'aldio, poi commando à tutti
 i suoi, che stessero armati, et massime à Roberto,
 et ad Adarzagno, quali erano più profondi nemici di
 ciò che il primo segno sieno pratti ò assalire nemici,
 à andare à Milano. Et à Milano mandò con quelli me-
 desimi messaggieri, à ciò che intendito in che stato
 siano le cose, et quello che bisogni fare; et di subito
 riferischino. Venuto il giorno propone in consiglio Consultas-
 quella sia meglio, ò di subito assalire i nemici tutti et non di
 spuntarli per la noua nouella; ò andare à Mela- Francesco
 no, et confortare i cittadini à viuere giustamente; et in
 quietà di qua à la maggior parte, che s'assaltassino
 i nemici. Ma il Conte non hauendo anchor preso la
 sua giudica esser meglio andare à Milano; et essi
 con tanti, et cavalli scelti andò. Molti nobili gli ven- Francesco
 nero incontro, salutandolo, et congratulandosi, et con- va à Mela-
 fortandolo, che con celerità pigli la Signoria. Poco do- no ou'è ac-
 po venne Gausparri, quale era del medesimo parere. colto, salu-
 Dorebe le cose non s'essendo chi comandasse, erano tato, è rito-
 in pericolo, per l'audacia d'alcuni, à quali era mole- uerito.
 sta quella mutatione. Seguitano adunque il Conte, et
 tutti i hoghi, pe quali haueua à passare, erano pieni
 d'infinita turba, quali uenivano ò per vedere il nouo
 Principe, ò per dimandar cibo à soldati. Erano pieni
 i campi per spatio di dieci miglia, à quali assai grata

mente secondo il tempo i soldati satisfacero. Imperò che ciasuno hauua portato tanto pane, quanto poteuano le sue facultà. Era bello vedere con quanta avidità la turba spiccava il pane, quale pendeva dal collo, ò da le spalle, ò dal braccio de soldati: et con quanta ingordigia lo dimorauano. Alcuni gridauano. *Hec est dies, quā fecit dominus, exultemus et lætemur in ea.* Ma poi che arriuò a Portanuoua, doue giudicaronno essere più sicura entrata, perche quelli di quella porta erano stati i primi à pigliar l'arme. Ambruogio da Trinzi, et pochi altri cittadini fanno difficoltà de la sua entrata, perche l'entrata di quella porta era bifatta. Frà gombata di molta materia: e perche inanzi che cresca, ne trassorome Duca, voleuano fermare i capitoli. Il per l'entrare che tributor Conte, si volse à Guasparri, et disse. Se di Porta ia hauesse saputo questo io non sarei venuto in sen qui. Ma hui, è stato altro prouedimento. Guasparre, il quale per consenso de tutti gli hauua promesso, che liberamente potena entrare, mosso da vergogna, et aiutato dal fauore de cittadini, et da la presenza del Principe, riprese quelli, che vietauano l'entrata, et fece aprire la porta. Introdotto il Conte, con gran letitia da tutti fu riceuuto. Imperò che se grande era stata la moltitudine, che di fuori l'hauua salutato, molto maggiore era quella, che dentro l'aspettana. A l'hora risonaua l'aria d'allegre salutationi, et tutti gridauano. *Duca, et sforza.* Tutti si sforzauano toccargli la mano: e gran letitia mostraua chi gliè n'hauua toccata. Tanto et si stretta era la moltitudine, che benche

Incredibile paia, nientedimeno il cavallo suo fu per non poco spatio quasi da le spalle de circostanti portato. Veramente appariva in Francesco Sforza una Maieſtà più che d'huomo. Era la sua faccia serena, Maieſtà et allegra: il parlar soave, et giocondo. Ilperche di France era ricevuto, et con riverenza, et con familiarità, et sco. Egli con grande humanità, et facilità gli riceveva. Poi nel tempio de la Virgine-Madre così à cavallo, perche per la moltitudine non potene scendere, al sommo idio, et à la sua intemerata Madre rende gratie. Poscia andò done l'antichissima, et nobilissima famiglia de Marliani havena la casa, et mi inanzi à la porta di Alberto Marliano con alquanto di pane di miglio modestissimamente bene, poi chiamo Carlo à se et comandogli, che con parte de le fontec rie habiti il palazzo, et faci ben guardar le torri de le porte, et prohibisca ogni tumulto, et ogni Francesco rapina. E commandi che l'armi si ponghino giù, et lascia d'nessuno si fecia ingiuria. E feci bandire, che l'Erin Carlo à ripe vuole, che ogni cittadino sia salvo. Finalmen- la guarda te pigli tutto'l gouerno de la cità infino à la sua tor di Melano nata. Egli per la porta Orientale tornò à Vilmèraro: fece notificare per tutte le sue terre, che à ciascuno fusse Proniſioni lecito senza alcuna gabella portare ogni vettonaglia à di Frances Melano. Ilperche in' tre giorni tanta fu l'abbondanza ſeo p fare à Melano, che pareua che mai non fusse stata affedia: abbondanza. Et à suoi prieghi la repub. di Pavia, et di Cremona in Melano mandò assai grano, et pane, et commando che fusse distribuito à poveri in Melano. Tra tanto per fanti di

Roberto intese che **Cisarondu**, **Gran Camerario** di **Venizia** per di **Stessi** **franchi** **hauuano** **inteso**; che **Me-**
Ritirata **lato** **era** **venuto** **ne** **la** **fac. ma**. E per questo da **dolo-**
de l'esser **re**, et da **pouca** **appre** **flu**, **erano** **tornati** **dila** **d'Adda**,
cito **Veni** **er** **hauuano** **otto** **il** **ponte** **Giunto** **è** **Vilueruto** **Em**
tiano **co** **fin** **Sforza** **il** **quale** **non** **pù** **Conte** **mo** **Duca** **per** **l'a**
uonire **dominare** **mo** **per** **sua** **lettere** **significò** **a** **tutti** **po**
te **stati** **d'Adda** **er** **è** **molti** **Re** **fuori** **d'Adda** **de** **l'ar**
quato **da** **la** **fatto** **della** **Morla**. E richiamo **è** **se** **Angelo**
Sforza **il** **Dog** **la** **rimbaldo**, **quali** **anno** **dispo**
pra **hauuano** **mandato** **Legati** **in** **Ra**. **Alphonso**, **è** **no**
che **fue** **ffora** **legati** **et** **Re** **il** **quale** **in** **quel** **tempo** **ha**
uua **guerra** **marittima** **in** **Veniziani**. Perche **il** **Re** **ha**
uua **dato** **che** **plumieri** **fue** **be** **loga** **da** **Francesco**
er **mandando** **egli** **uino** **contra** **mercato** **di** **Veniziani**,
in **la** **gli** **mandasse** **alcuno** **de** **suoi**, **col** **quale** **potesse**
confino **la** **cosa**. **Fatti** **medesimo** **Palermo** **Napolitano**
fue **gliati** **del** **Re** **hauuano** **affermato** **è** **fin** **gli** **Sfor**
Mutatione **za** **Ma** **non** **si** **sa**, **perche** **pai** **mutato** **configlia** **dopo**
de **l'animo** **la** **venuta** **de** **Legati**, **dinudassi** **Discone**, **er** **Parmar**
d'Alphoso **se** **hauuano** **che** **fue** **se** **la** **lega**. **Dopo** **due** **giorni** **Mon**
verso **Frà** **cin**, **Soma**, **er** **Bellinzona** **le** **quali** **sole** **terre** **da** **tutta**
cesco **Lombardia** **erano** **estate** **sotto** **la** **obediencia** **de** **Mela**
nas **venuono** **à** **la** **diuotione** **del** **Duca** **Francesco**. **Il**
medesimo **feciono** **è** **Castellani** **de** **le** **Rorche**. **Dopo**
L'uno **e** **vedendo** **l'essercito** **suo** **essere**, **er** **per** **le** **fatiche** **da** **lo**
l'altro **es** **guerra**, **er** **pel** **verno** **molto** **affinno** **la** **diuise** **per** **tutte**
fercito **in** **le** **sue** **cità**. **Ne** **gli** **parauo** **affidarsi** **i** **popoli** **strasciti**
guarnigio **per** **seruare** **ne** **la** **guerra** **contra** **Veniziani**. **Il** **medesimo**

no feciono Venetiani. E Piermino mandarono in Brescia, e la foneria in Pergamaseo. Gismondo tornò in Romagna, e nella Marcasseton fare un ponte di legname: à Ripalta, dove prima l'haueuano: fatto di barchette. Ma per alcuna forza poteuano essere impediti in quella opera, perche da una parte era il Castello, dall'altra un ramo, che usaua del fiume, il quale non hauea vado, e faceua vna Isola, in la quale efficeuano vna bastia, la quale difendea quelli, che lauorauano il ponte. Il Duca mandò già i soldati à le stanze, rimase per alquanti di à Moncia, tanto che in Milano si quietassono le cose, e gli animi de' cittadini. E venisse l'Annuntiatione di nostra Donna, e quel giorno, e ad honore di Dio, e à pompa del suo principato gli daua honorata entrata. In questo mezo Ordine di remettre ogni studio in ordinare la Città, e consigliò Francesco se huomini gravi, e prudenti, de quali altri uoleno nel gouerno dessino à gouerno publico, altri ad amministrare, e regnare la Città à popoli. Altri habbino cura de la publica pectade, cum i cittadini, quali erano stati nel ultimo magistrato, perche per loro varie crudeltà erano in capitale odio quasi de' tutti, e come huomini, che si dolcuano de la mutatione de la fortuna, e de la felicità de lo Imperio, tutti consono parte à Pavia, e parte, altro à Ambrogio da Trulzi concedette à prieghi d'Antonio, fratello del suo fratello, il quale molto amaua. Ma con fratello in perpetuo in villa. Ma Giovanni da Offena, e Giovanni d'Appiano, quali più che gli altri haueuano usato crudeltà non nobili, et per paura de la morte erano

auso, fece incarcerare. Mentre che era à Manzia, gran numero de Melanesi ogni giorno andauano per visitarlo. Molti gli recitauano versi. Molti elegantissime orationi, ne le quali narrauano molte, et grandi, et varie sue virtù. Poi quando fù venuto il giorno, eletto per la sua entrata, il Duca la mattina si trasferì Francesco ne la via, che da Milano conduce à Pavia: non lontano da borghi de la porta Ticinese. quini, come era orre il titolo dinato: già era venuta la Bianca, con Galeazzo suo di Duca. figliuolo, et Alessandro con gran numero d'Oratori, et di matrone. Dopo questi erano tutti i Condottieri, et capi di squadra, con alquanti huomini d'arme eletti, adorni de belli ornamenti militari, Melanesi haueuano eletti i principali de la Città, che riceuessero il Duca. Et à ciò che l'entrata fusse più honorata, haueuano preparato vn carro triumphale, con vno baldechino di drappo d'oro bianco. E così con gran moltitudine aspettauano i Principi inanzi à la porta. Ma Modestia Francesco Sforza per sua modestia ricusò il carro et di Francesco lo baldechino, dicendo queste cose essere superstitione de Rè, et de gran Principi. Ilperche intrando, andò al sacro, et massimo Tempio di Maria Vergine, et fermo inanzi à le porte, si vestì di drappo bianco, in Consuetudine de li sino à piè. La qual veste era di consuetudine, che si vestissero Duchi: quando pigliauano la Signoria. Poi Duchi secondo con la moglie, et già eletto Duca di Milano, si stirsi il no: fu ornato de la Ducale dignità. Guarniero Costi manto liane huomo di gran consiglio, et non di minore eloquio bianco. quenza, fece le parole. Et ad vna voce tutti gridaro

no, Vinà il Dura. Poichè tutte le porte furono chian-
 citadini, et fuiti sindici, quali in nome de la Città gir-
 narono sommessione, et perpetua fede, et consegnaron
 gli lo Sceptro de lo Imperio, la spada, lo standardo, le
 chian de le porte, e l. suggello, quale gli antecedenti
 Duchi v'sarono. Et da quel tempo in qua con l'autorità Francesco
 del popolo: fu sempre chiamato Dura da tutte le na. Sforza
 tioni. Eccetto che da Federigo terzo Imperadore, il qua Dura di
 le essendo morto Philippo senza figliuoli, dicea quella Milano.
 Signoria appartenersa lo Imperio. Et eccetto Carlo
 Re di Francia, il quale affermava, che l'Euca d'Orlia
 ensi suo parente di ragione succedeva a Philippo.
 Il Dura dopo queste cerimonie costituì Galeazzo suo
 Primogenito Conte di Pavia. E Guasparri da Vihner Guaspar
 cato honorò di titolo di Contato, et donogli Valen- ro da Vil
 za nobile Castello. E comandò che cinque giorni si mercato
 facesse festa in Milano. Nè qual tempo per comuni- fatto Con
 cate con sudditi la letitia, celebrò magnifici coniti, à te.
 quali chiamò i principali de l'altre Città. Ma molti de
 più nobile di Milano et maschi, et femine. Et tutto'l
 tempo che era tra l' desinare, et la cena, con gran
 giocondia si consumava, parte in danze, parte in
 giostra, et in varie spetie de torneamenti. Ecce conto
 cinquanta cavalieri, tra di quelli, che furono ne coniti. Cento cin-
 ti, et de gli altri, che erano venuti à congratularsi. Quanta ca
 questi adunque condusse à Bhomarato ordine eque uallieri fue
 sire, et à ciascuno donò, secondo i meriti, et la qua ti da Frà
 lità de gli buomini. Pacificata tutta la Lombardia, il cesco.
 nome di Francesco Sforza, il quale era prima famoso,

LIBRO

diuentò celebratissimo, & per Italia, & fuori d'Italia
& quasi per tutto 'l mondo: perche era in la im-
tatione insieme con la possa congiunta, con somma

Il Papa e virtù. Nicolao summo Pontefice honorificamente per
Fiorentini lettere, & per mandatarij si congratulò seco de si e-
per suoi le gregia vittoria. Fiorentini per l' antica, & singolare
gati si ral amicitia d' incredibile letitia & essultanti: gli mandaro-
legrano cò no molto egregia legatione, Ne la quale fù Piero de
Francesco. Medici figliuolo di Cosimo, Neri Capponi, Luca Pitti,
Dietisalui di Nerone, quali molto honoratamente fu-
Genouesi. rono ricevuti dal Duca. Mandarono Genouesi, quon-
ne la guerra l' haueano sostenuto di pecunie. Mandar-
rono Sanesi, Lucchesi, Anconitani, & molte altre repub-
Sanesi. & Principi non solo d'Italia, ma anchora di Fran-
Luchesi. cia. Solamente Venitiani, & Alphonso uenisse seguiti
Anconita- di beniuoglienza inuerso di lui dimostrarono, perche
ni. hebbono inuidia à le virtù, & à la felicità sua. Ma
perche le cose di Melano non pareuano molto su-
me, & sicure: conciosia che 'l popolo auerza à Rom-
me, & ricordandosi de la simulata libertà, et per trar-
pa licentia libero, per le fortezze poco auanti gittate
à terra, prouide il Duca, che tutte le porte si fortificas-
sono. E l' antico Castello di Portagiobbia da fondamen-
ti gittato in terra si restaurasse, il quale ne seguiti
anni non solamente come prima era, ma più ampio
Melanesi. redificò, & con migliore compositione di mura-
fece fortissimo.

Libro

LIBRO VENTESIMO SECONDO.

ANNO E'l quale fu il cinquante
 fino sopra mille quattrocento celsò il
 Duca da le quotidiane fatiche milita-
 ri. Il che non gli era mai pèl passato
 aduenuto, poi che'l padre Sforza lo ri-
 uolse le lettere à la militia. E posò tutta Italia, la quale
 ne l'antecedenti guerre era stata per mare, e per terra
 molto vessata. Imperò che mentre che le già scritte guer-
 re tribolauano la Lombardia, Alphonso graue guerra
 moue contra Fiorentini. B Venetiani còl medesimo Re
 revalida armata haueuano combattuto. Ma compos-
 sapo le cose in pace e amicitia viueano. Solo i Geno-
 esi consueui à le lor guerre ciuili per terra, e per ma-
 re chiamati esterni aiuti continuauano le guerre. Il Du-
 ca liberò Gualfelmò di Monferrato, il quale haueua so-
 stento nel castello di Pavia, e egli di sua volontà gittò
 nello Alessandria, con le torre à quella appartenenti. Lo-
 donico Marchese di Mantoua per l'openione, ch'era di
 lui di spienza e di militare disciplina còdusse à suoi
 soldati secula parente. Il che tanto fu molesto à Caro-
 lo, che portaua al fratello, che incitò i Venetiani
 à rinouare la guerra, e offerse andare à loro soldi. Il
 Duca intendendo questo direde opera, che fusse notifica-
 to à Lodouico, il quale benchè gli fusse molto molesto p-
 la interità de l'animo suo, e somma fede. Doleuagli
 di quello che Carlo, e haueua fatto, e hora facina

contra la dignità de la casa di Gonzaga, pregauano
 almeno il Duca, che non costiuissi alcuna cosa con-
 tra'l fratello. Ma prouedesse à la salute de le cose sue,
 senza offensione del fratello. Il Duca nõ cessando Car-
 lo dala sua perfidia, et hauendo già preparato la sua
 fuga, lo fece ritenere ne la rocca di Binasco. Costui confes-
 sò hauer fatto quello, che hauua fatto, per odio del fra-
 tello. Tolse gli adunque Tortona, et tutte le sue genti
 à cavallo, et à piè. Ma poi à prieghi di Lodouico lo libe-
 rò, et confinollo nel contado di Nouara, et di Pavia,
 quali sono di là dal Ticino. Lodouico promesse che vi-
 direbbe. Ma egli pèl Piemonte, et pèl Genouese passò à
 Venetiani. E dopo varie guerre, et calamità Melano fu
 oppresso da pestilenza. Imperò che come spesso inter-
 uiene à le terre dove è stata guerra, et fame prima in

Peste in Me- grauissime egrotationi cadde la città, poi in pestilenza,
lano. la quale vn'anno quasi intero occupò tutta Lombar-
 dia. Arrosesi à questo male, che in quell'anno andò
 à Roma il Giubileo istituito da Nicolao quarto. Il per-
 che quelli, che di là da l'Alpi veniuano à Roma per
 Lombardia, lasciavano infette le terre, per le quali
 passauano, et prima Piagenza, et poi Lodi. E
 ne l'autunno cominciò à seminar si per Melano, et qui
 ne la Primavera prese più sue forze. Ne la state tan-
 to crebbe, che spesso ne moriuano dugento il dì. Ne

Numero de finì prima, che l'verno venisse. Fù il numero de mor-
morti di pe- ti à Melano trentamigliaia. Onde vedendo il Du-
ste. ca. Il suo imperio, prima per la guerre, poi per
 la peste esser molto tribolato, con ogni industria s'in-

ognana mantener la pace. Il perche mandò a Pasquale Malipiero, et à Iacopoantonio Marcello, quali erano Legati in Ghia ad'adda, à dimostrare che dimenticata ogni ingiuria, voleva far pace co' Venetiani, se gli rendessero la fortezza di Brivio, e'l ponte. E l'altro, il quale hauuano facto à Ripalta, tagliassono Venetiani quali hauuano già volto l'animo all'imperio di tutta Lombardia, risposono che la pace piaceua loro, ma non quelle conditioni. Era à caso in quel tempo nata grande dissensione trà Venetiani, e Fiorentina, per rispetto de le mercantie, tutti i Fiorentini mercatanti, che trafficauano ne paesi Venetiani e Fiorentini, per publico editto con ignominia, et con danno furono cacciati. Il perche mandarono al Duca Diensabato di Nerone, che fermasse lega con lui. Et era già finito il tempo de la Lega, per la quale obligati molti anni grandi guerre hauuano sopportate contra Philippo. Fatto la lega per anni venticinque Fiorentini per la ritenuta ingiuria, essendone autore Cosmo de Medici Franc. e Fiorentino il Duca con molte promesse à pigliar guerra contra Venetiani. Venetiani per loro legati dimostraronno ad Alphonso, che se Venetiani fussono vinti, esso po tempo regnerebbe, perche il Duca, e Fiorentini per gravissime ingiurie riceuute lo persequiterebbono. E menerebbono le forze, et la industria à ridurre Renato in quel Regno. Il perche giudicauano esser vile, che trà se si collegassono. Alphonso acceso d'odio contra Fiorentini la virtù de quali non poco temeva, et hauendo inuidia à la fama del Duca consera

Legato con: 11. Et in questomodo si volsano à la guerra: **Contra Franc. e.** stitù siono che i Re contra Fiorentini, et essi musciti Fiorentini: **contra** i Duci, à ciò che l'uno à l'altro non passu d'altro. Poi si collegarono Lodouico Duci di Savoia, et

**Differenza
tra Bartho-
lomeo e Ve-
nitiani.**

Giouanni Marchese di Monferrato, et condusseno Gio-
glielmo, promettendogli Alessandria, et à Lodouico
Nouara, acquistandosi. Nel medesimo tempo Bartholo-
meo da Bergamo, essendo in Veronese non lontano da
Mantouano non solamente contendeva cò Veniziani
soldo, che gli hauenoano ritenuto, ma de la conditione
che con quelli per l'auenire hauesse hauere. Le qual co-
se gli fussono negate, affermaua che gli era dato licen-
za. E Venitiani, et per questo, et perche contra loro
lontà haueua ragunate le genti, et perche era tra Ver-
onese, et Mantouano, dubitauano de la sua fede. An-
genasi à questo la verchia, et graue nemicitia, la qual
le era tra lui, et quello de la leonessa, et i Piccinino, per
l'opera de quali tanto crebbe il sospetto, apresso de Ve-
nitiani, che fu commesso loro, che lo pigliassono. Que-
sti cupidi di farlo mosseno la notte del Bresciano, et in

**Bartholo-
meo assalta
to e rotto, e
fugge.**

l'aurora assaltarono Bartholomeo, il quale era senza
alcun sospetto, et i suoi huomini d'arme disarmati per-
gliarono. Ezzo già concitato il tumulto, accòpagnato
trè si fuggì, et essendo seguitato da caualli leggieri
nemici, et il suo non potendo più correre, montò
vna caualla fentà fella, la quale vn villano haueua per
za sella vi montò, e nato affannato, entrò in Mantoua.
Perdè più che mille cinquecento caualli. E suoi soldati
spogliati de tutti i beni non lo seguitarono. Andò adun-

nel Melano, et dimostrò, che à gran torto era stato
 ingiuriato, et aspramente si dolse de Venitiani confor-
 m' il Duca à mouere contra di loro, promettendo far per
 molte cose utili, et nel Bergamasco, et nel Brescia
 Al Duca con gran benignità lo riceuè, et sperando
 che per tale ingiuria hauesse ad essere crudel nemico à
 iouiani, et à se fedele lo condusse, et diedegli duomi
 aualli, et cinquecento fanti. Et per accrescer benefi-
 cia beneficio gli diede più pecunia che non dimandaua
 et concedutogli la militia: gli donò vno Stendard
 con le sue insegne. Poi presa la guerra contra Veni-
 tiani, molto stimolandolo Fiorentini, tutto quello verno
 se à preparar l'essercito, et metterlo ad ordine quā
 più può occultamente. Poscia venuta la primavera,
 fu diu' anni dopò l'hauuta di Melano apertamente,
 nel Lodigiano e nel Cremonese raguna soldati. Il
 Duca fanno Venitiani nel Bresciano. E quello da la
 paese, nel quale haueuano somma fede, fanno suo ge-
 n' al Capitano. Ap'isso sap' do quāto vale i ogni cosa la
 terra, con ogni industria s'ingegnano anticipare il
 Duca ne l'uscire à campo. E molti giorni, prima che'l
 Duca non l'imaui, passarono in Ghiarad'adda. Poi ap-
 p'isso al fiume collocarono i campi, à ciò che fatto il Pō
 come haueuano determinato à Ripalta. Spesse corre-
 potressono fare in su'l Melanese, et il Duca, qual tem-
 tu lasciar Melano isornito, riteneffono non lontano
 Melano, et toglieffingli la facultà di passare in Bre-
 scia, et ragunare l'essercito, che in questo modo spe-
 rano, è essere in quella state vincitori, ò che l'uno et

Bartholo-
 meo va à
 Melano a'l
 Duca Fran-
 cesco.

Il Duca
 Franc. muo-
 ue guerra à
 Venitiani.

Discorso de
 Venitiani.

l'altro esercito stesse nel Melanese, & almanco fare che l'Duca non potesse venire in su terreni Venitiani. Il Leonissano fortificatis campi diòde licenza à soldati, che storressono in vn medesimo di tutto l'Lodigiano. E benchè contra la disciplina militare prima correffono, precepto de che la guerra fosse bandita, & per questo trouassono la disciplina gli huomini incuti, intenedimeno poca preda feciono. Intendendo questo il Duca, antese con somma diligenza far fortificare i passi de l'Adda. Et andò à Melzo, qual castello era meno che cinque miglia lontano da nemici, & quini lasciò mille caualli, & cinquecento fanti. Poi andò à Cassano, & à Trezzo. Fornì le rocche, & due torri, le quali sono à l'entrare de la Muccia, le quali poco auanti haueua cinto di fosso, & di stercato, empiè

Discriptione di fanteria. La Muccia è vn nauilio deriuato d'Adda, de la Muccia. il quale adoperano in adacquare i campi del Lodigiano, & mentre che corre lungo l'Adda in pochi luoghi si può passare per l'alteza de le ripe. Questo faceua,

che nemici non si spargeuano molto, ne ordinano venire in su l'Melanese, se non con tutto l'esercito, & con gran parte. Queste cose fece da la matina infino à la vent'una hora armato, & sempre à cavallo. Ne primo prese cibo alcuno, che fusse tornato à Lodi molto dinete. Ordinate in questa forma le cose dopo dui giorni contra l'operatione de nemici, pèl Ponte di Pizzicrone

Franc. Duca passò nel Cremonese in due giornate, & in vna indica passato al fiume d'Olio, al luogo detto Gionenalta. Quini ragunò in Cremona l'altre genti à Cremona, chiamò Lodouico, il quale nefe. cò caualli, & cò fanti à piè era venuto à Marcaria, che

veniva à lui pel Cremonese lungo'l fiume, et in quel mezzo fece far ne l'Olio vn ponte di barche: ciò che subito che Lodouico fusse venuto, potesse passare con l'essercito nel Bresciano. Lodouico poi che alquanti giorni hebbe tardata la risposta, finalmente rispose che non può venire con tutto l'essercito, perche quelli da Correggio gli haueuano messo guerra à le castella, che haueua di là da Pò, onde egli vi haueua mandato parte de' suoi di cor le sue genti, et hauendo diminuito l'essercito non poteua sicuramente venire doue egli desideraua. Il perche Lodouico da se voluea che si congiugnesse co' suoi bisognaua che venisse più presso à Marcaria, et esso in quel mezzo farebbe vn ponte di scasse à l'incontro d'Hosliano suo castello in quel di Brescia. Il Duca giudicando essere vtile non lasciar Lodouico, massime nel principio de la guerra, et perche haueua di condotta tremila caualli, et mille fanti, andò doue haueua ordinato con tutte le genti. Il perche fece entrare in Soncino Tristano suo figliuolo, con cinquecento caualli, et cinquecento fanti, à ciò che mantenga quel castello ne la fede, insino à tanto che s'appressi à gli orci nuoui, quali sono da tra in Soncino l'altra parte del fiume. Poi congiunto con Lodouico passò il fiume, et andò à Pontenico. In quel camino Gattolengo, Pratalbouino, et Manerbio, et molte altre castella, si dierono. Pontenico è forte, et per sito naturale, et per opera humana. Et è molto infesto ne le guerre à Cremonesi. Et Pontenico per questo molto lo stimano i Venitiani, imperò d'importanza che da vna parte è circondato dal fiume, da tutta l'altra

diuentò celebratissimo, & per Italia, & fuori d'Italia
& quasi per tutto'l mondo: perche era in la ripre-
tatione insieme con la possa congiunta, con somma
virtù. Nicolao summo Pontefice honorificamente per
lettere, & per mandatarij si congratulò seco de si e
per suoi le gregia vittoria. Fiorentini per l'antica, & singolare
gati si ral amicizia d'incredibile letitia essultanti: gli mandaro-
legrano cò no molto egregia legatione, Ne la quale fù Piero de
Francesco. Medici figliuolo di Cosimo, Neri Capponi, Jacopo
Genouesi. Dietisalui di Nerone, quali molto honoratamente fu-
rono riceuuti dal Duca. Mandarono Genouesi, quali
ne la guerra l'haucano souenuto di pecunie. Mandar-
ono Sanesi, Lucchesi, Anconitani, & molte altre città.
& Principi non solo d'Italia, ma anchora di Fran-
cia. Solamente Venitiani, & Alphonso nessun segno
di beniuoglienza inuerso di lui dimostrarono, perche
hebbono inuidia à le virtù, & à la felicità sua. Ma
perche le cose di Melano non pareuano molto sicu-
re, & sicure: conciosia che'l popolo auerza à Romi
me, & ricordandosi de la simulata libertà, et per tro-
pa licentia libero, per le fortezze poco auanti gittate
à terra, prouide il Duca, che tutte le porte si fortifica-
sono. E l'antico Castello di Portagiobbia da fondamen-
ti gittato in terra si restaurasse, il quale ne seguiti
anni non solamente come prima era, ma più ampio
Melanesi. redificò, & con mirabile compositione di mura lo
fece fortissimo.

Libro

LIBRO VENTESIMOSECONDO.

ANNO E'l quale fu il cinquante
 fino sopra mille quattrocento cesso il
 Duca de le quotidiane fatiche milita-
 ri. Il che non gli era mai pèr passato
 adiuuato, poi che'l padre Sforza lo ri-
 uolse le lettere à la militia. E posò tutta Italia, la quale
 ne l'antecedenti guerre era stata per mare, et per terra
 molto vessata. Imperò che mentre che le già scritte guer-
 re tribolauano la Lombardia, Alphonso graue guerra
 mosse contra Fiorentini. E Venetiani col medesimo Re
 rimossi armati haueuano combattuto. Ma compos-
 sione le cose in pace et amicitia viueano. Solo i Geno-
 uesi consueti à le lor guerre ciuili per terra, et per mar-
 re chiamati eterni aiuti continuauano le guerre. Il Du-
 ca liberò Guglielmo di Monferrato, il quale haueua so-
 stenuto nel castello di Padua, et egli di sua volontà gittò
 impadronendosi, con le torri à quella appartenenti. Lo-
 doico Marchese di Mantoua per l'openione, ch'era di
 lui di sapienza et di militare disciplina còduffe à suoi
 soldati sicola parenta. Il che tanto fu molesto à Car-
 lo Lodouico, che portaua al fratello, che inteso i Venetiani
 rinouare la guerra, et offerse andare à loro soldo. Il
 Duca intendendo questo diede opera, che fusse notifica-
 to à Lodouico, il quale benchè gli fusse molto molesto p-
 la interità de l'animo suo, et somma fede. Doleuagli
 di quello che Carlo, et haueua fatto, et hora faceua

contra la dignità de la casa di Gonzaga, pregaua non
dimeno il Duca, che non costituisse alcuna cosa con-
tra'l fratello. Ma prouedesse à la salute de le cose sue,
senza offensione del fratello. Il Duca non cessando Car-
lo da la sua perfidia, et hauendo già preparato la sua
gu, lo fece ritenere ne la rocca di Binasco. Costui confes-
sò hauer fatto quello, che hauua fatto, per odio del fra-
tello. Tolsseglì adunque Tortona, et tutte le sue genti
à cavallo, et à piè. Ma poi à prieghi di Lodouico lo libe-
rò, et confinollo nel contado di Novara, et di Pavia,
quali sono di là dal Ticino. Lodouico promesse che rit-
direbbe. Ma egli per Piemonte, et per Genouese passò à
Venitiani. E dopo varie guerre, et calamità Melano fu
oppresso da pestilenza. Imperò che come spesso inter-
uiene à le terre doue è stata guerra, et fame prima in

Peste in Me-
lano.

grauissime egrotationi cadde la città, poi in pestilenza,
la quale vn' anno quasi intero occupò tutta Lombar-
dia. Arrodesi à questo male, che in quell' anno andò
à Roma il Giubileo istituito da Nicolo quarto. Il per-
che quelli, che di là da l'Alpi veniuano à Roma per
Lombardia, lasciavano infette le terre, per le quali
passauano, et prima Piagenza, et poi Lodi. E
ne l'autunno cominciò à seminar si per Melano, et poi
ne la Primavera prese più sue forze. Ne la Statu-
to crebbe, che spesso ne moriuano dugento il dì. Ne

Numero de
morti di pe-
ste.

finì prima, che l'verno venisse. Fu il numero de mor-
ti à Melano trentamigliaia. Onde vedendo il Du-
ca. Il suo imperio, prima per la guerra, poi per
la peste esser molto tribolato, con ogni industria in-

ognana mantener la pace. Il perche manda à Ra-
 squal Malipiero, & à Iacopoantonio Marcello,
 quali erano Legati in Ghia ad'adda, à dimostrarache
 dimenticata ogni ingiuria, voleua far pace cò Veni-
 tiani, se gli rendessono la fortezza di Brinio, e'l pon-
 te. E l'altro, il quale haueruano facto à Ripalta, re-
 gliassono Venitiani quali haueruano già volto l'animo
 à l'imperio di tutta Lombardia, risposono che la pace
 piaceua loro, ma non quelle conditioni. Era à caso
 in quel tempo nata grande dissensione trà Venitiani, e Discordia
 Fiorentini, per rispetto de le mercantie, tutti i Fio- trà Venitia
 rentini mercatanti, che trafficauano ne paesi Venitia ni e Fioren-
 ti, per publico editto con ignominia, & con danno fu-
 rono cacciati. Il perche mandarono al Duca Dietrich
 di Nerone, che fermasse lega con lui. Et era già finito
 il tempo de la Lega, per la quale obligati molti anni
 grandi guerre haueruano sopportate contra Philippo.
 Fatta la lega per anni venticinque Fiorentini per la ri- Lega trà
 tenuta ingiuria, essendone autore Cosmo de Medici Franc.e Fio
 rentini.
 mostrono il Duca con molte promesse à pigliar guerra
 contra Venitiani. Venitiani per loro legati dimostrarono
 ad Alphonso, che se Venitiani fussono vinti, esso po-
 to tempo regnerebbe, perche il Duca, e Fiorentini per
 gravissime ingiurie, riceuute lo perseguiterebbono.
 E menerebbono le forze, & la industria à ridurre
 Renato in quel Regno. Il perche giudicauano esser
 vile, che trà se si collegassono. Alphonso acceso d'o-
 dio contra Fiorentini la virtù de quali non poco teme-
 ra, & hauendo inuidia à la fama del Duca consen-

Legge cono ti. Et in questo modo si volsono à la guerra: **Contra Franc.** Et si uiderono che il Re contra Fiorentini, et essi muouerono Fiorentini. **contra** il Duca, à ciò che l'uno à l'altro non possu dar

aiuto. Poi si collegarono Lodouico Duca di Savoia, et Giovanni Marchese di Monferrato, et condusseno Guglielmo, promettendogli Alessandria, et à Lodouico Novara, acquistandosi. Nel medesimo tempo Bartholo-

Differenza
tra Bartho
lomeo è Ve
nitiani.

meo da Bergamo, essendo in Veronese non lontano dal Mantouano non solamente contendeva cò Venetiani del soldo, che gli haueno ritenuto, ma de la conditione, che con quelli per l'auenire hauesse hauere. Le qual cose se gli fussono negate, affermava che gli era dato licenza. E Venetiani, et per questo, et perche contra loro volontà haueua ragunate le genti, et perche era tra Veronese, et il Mantouano, dubitauano de la sua fede. Arruogeuasi à questo la vecchia, et graue nemicitia, la quale era tra lui, et quello de la leonessa, et il Piccinino, per l'opera de quali tanto crebbe il sospetto, apresso de Venetiani, che fu commesso loro, che lo pigliassono. Questi cupidì di farlo mosseno la notte del Bresciano, et in se

Bartholo
meo assalta
to e rotto, e
fugge.

l'aurora assaltarono Bartholomeo, il quale era senza alcun sospetto, et i suoi huomini d'arme disarmati presto e rotto, e gliarono. E esso già concitato itto in multo, accòpagnato da tre si fuggì, et essendo seguitato da caualli leggieri de nemici, et il suo non potendo più correre, montò in su una caualla senza sella, la quale vn villano haueua senza sella vi montò, e tutto affunnato, entrò in Mantoua. Perde più che mille cinquecento caualli. E suoi soldati spogliati de tutti i beni non lo seguirono. Andò ad au-

nel Melano, & dimostrò, che à gran torto era stato indugiato, & aspramente si dolse de Venitiani confortò il Duca à mouere contra di loro, promettendo far per sé molte cose vtili, & nel Bergamasco, & nel Bresciano. Il Duca con gran benignità lo riceuè, & sperando che per tale ingiuria hauesse ad essere crudel nemico à Venitiani, & à se fedele lo condusse, & diedegli duomila cavalli, & cinquecento fanti. Et per accrescer beneficio à beneficio, gli diede più pecunia, che non dimandaua, & concedutogli la militia, gli donò vno Stendardo con le sue insegne. Poi presa la guerra contra Venitiani, molto stimolando Fiorentini, tutto quello verno, Il Duca stese à preparar l'essercito, & metterlo ad ordine, quā Franc. muo-
lo più può occultamente. Poscia venuta la primavera, ue guerra à
che fu di anni dopò l'hauuta di Melano apertamente, Venitiani.
& nel Lodigiano e nel Cremonese raguna soldati. Il
re de' frun fanno Venitiani nel Bresciano. E quello da la
leone, nel quale haueuano somma fede, fanno suo ge-
neral Capitano. Apssso sapèdo quāto vale i ogni cosa la
lealtà, con ogni industria s'ingegnano anticipare il
Duca, ne l'uscire à campo. E molti giorni, prima che'l
Duca non rimasa, passarono in Ghiarad'adda. Poi ap-
presso al fiume collocarono i campi, à ciò che fatto il Pò
come haueuano determinato à Ripalta. Spesse corre-
io poteffono fare in su'l Melanese, & il Duca, qual ter-
rena lasciar Melano isornito, riteneffono non lontano
la Melano, & togliessingli la facultà di passare in Bre-
sciano, & ragunare l'essercito, che in questo modo spes-
sano, è essere in quella state vincitori, ò che l'uno &

Bartholo-
meo va à
Melano a'l
Duca Fran-
cesco.

Il Duca
Franc. muo-
ue guerra à
Venitiani.

Discorso de
Venitiani.

l'altro essercito stesse nel Melanese; ò almeno fare
 che l'Duca non potesse venire in su terreni Venitiani. Il
 Leonissano fortificati i campi diò de licenza à soldati,
 che storressono in vn medesimo di tutto l Lodigiano. E
 benchè contraria disciplina militare prima corressono,
 precepto de ch'alla guerra fusse bandita, et per questo trouassono
 la discipli- gli huomini incauti, intendimeno poca preda fecero.
 na militare. Intendendo questo il Duca, antese con somma diligen-
 za: far fortificare i passi de l'Adda. Et andò à Melzo,
 qual castello era meno che cinque miglia lontano da ne-
 mici; et quì lasciò mille caualli, et cinquecento fanti.
 Poi andò à Cassano; et à Trezzo. Fornì le rocche, et
 due torri le quali sono à l'entrare de la Muccia, le quali
 poco auanti haueua cinta di fosso, et di stercato, empiè
 Discriptione di fanteria. La Muccia è vn nauilio deriuato d'Adda,
 de la Muc- il quale adoperano in adacquare i campi del Lodigia-
 cia. no, et mentre che corre lungo l'Adda in pochi luoghi
 si può passare per l'alteza de le ripe. Questo faceva,
 che nemici non si sparguano molto, ne ardiuano veni-
 re in su'l Melanese, se non con tutto l'essercito, ò con
 gran parte. Queste cose fece da la matina infino à la
 vent'una hora. armato et sempre à cauallo. Ne prima
 prese cibo alcuno, che fusse tornato à Lodi molto di not-
 te. Ordinate in questa forma le cose dopo dui giorni
 contra l'openione de nemici, pèl Ponte di Pizzicatore
 Franc. Du- passò nel Cremonese in due giornate; et in vna indi-
 ca passato al fiume d'Olio, al luogo detto Gionenalta. Quì ragun-
 in Cremona l'altre genti à Cremona, chiamò Lodouico, il quale
 nese. cò caualli, et cò fanti à piè era venuto à Marcara, che

vinga à lui pel Cremonese lungo'l fiume, et in quel mezzo fece far ne l'Olio vn ponte di barche, ciò che subito che Lodouico fusse venuto; potesse passare con l'essercito nel Bresciano. Lodouico poi che alquanti giorni hebbe tardata la risposta, finalmente rispòda che non può venire con tutto l'essercito, perche quelli da Correggio gli haueuano messo guerra à le castella, che haueua di là da Pò, onde egli vi haueua mandato parte de' suoi genti, et hauendo diminuito l'essercito non poteua sicuramente venire doue egli desideraua. Il perche Lodouico da se voltea che si congiugnesse cò suoi bisognati che venissero più presso à Marcaria, et esso in quel mezzo farebbe vn ponte di scasse à l'incontro d'Hosliano suo castello in quel di Brescia. Il Duca giudicando essere vtile non lasciar Lodouico, massime nel principio de la guerra, et perche haueua di condotta tremila caualli, et mille fanti, andò doue haueua ordinato con tutte le genti. Il perche fece entrare in Soncino Tristano suo figliuolo, con cinquecento caualli, et cinquecento fanti, à ciò che mantenga quel castello ne la fede, insino à tanto che s'appressi à gli orci nuoui, quali sono da tra in Soncino à l'altra parte del fiume. Poi congiunto con Lodouico passò il fiume, et andò à Pontenico. In quel camino Gottolengo, Pratalbouino, et Manerbio, et molte altre castella, si dierono. Pontenico è forte, et per sito naturale, et per opera humana. Et è molto infesto ne le guerre à Cremonesi. Et Pontenico per questo molto lo stimano i Venitiani, imperò d'importanza che da vna parte è circondato dal fiume, da tut-

te l'altre da la riva, et dal fesso. Il ponte;
d'onde piglia il nome, da l'uscire de la porta va à Cre-
monesi. Di quà à Brescia sono venti miglia, et à Crema
na dieci, et è il caminoritto, et piano. E benchè vn'al-
tro castello detto Rebeccho sia à l'incontro riluato pres-
sa à vn miglio, niente dimeno per la oportunità del luo-
go spesso Cremona da quella parte è danneggiata. Vol-
le adunque pigliare questo castello il Duca, et farlo
guardare, à ciò che, et la vettouaglia per quel luogo per
più breue viaggio venisse in campo, et i Cremonesi non
fussino infestati da quella parte. Fece adunque con grã
Ponte so- celerità vn ponte in Olto da la parte di sotto del castel-
pra Olto. lo, et fermò i campi da ambe due i lati del fiume, et due
bombarde fermò contra l'argine, et lo stecato, impe-
rò che in quel tempo non bauua le mura. Ma poi i Ve-
nitiani feciono le mura de mattoni, dal fondo del fesso
infino à la sommità de l'argine, et così in doi giorni le
presa di po- ridusse in sua potestà. I soldati che v'erano à la guar-
guardo, dia, lasciò liberi andare à Brescia. In questo tempo non
anchora osauano i nemici passare Adda. Ma inteso che
i nostri erano iti in Cremonese, lasciati i carruggi di
Piccinino là d'Adda, passarono in su'l Melanese. Piccinino inãzi
isino à bor- à gli altri venne predando infino à borghi di Milano.
ghi di Me- E fatto vn groppo de soldati, si dimostrò ne l'armi. Ma
lano. conciosia che per commandamento del Duca più gior-
ni prima i cittadini fussino ridotti dentro, et auisati an-
chora quelli che erano à Melzo da la loro passata, per-
ciò gli habitatori de la regione detta Martesana col be-
stame fussino rifuggiti à luoghi forti, trouaronle

~~alle~~ abbandonate. Il pere che si ritornarono senza preda. Solo Antonio Seflo infelice fu preda in quella corsa. Il dì seguente ritornarono al fiume d'Olio, e quel passato non si fermarono, insino che non giunsero a Piammenengo, borgo vicino a Soncino. Poi conoscendo che l'Duca era ito con l'esercito in verso Marcaria andarono contra Soncino, e con celerità piantate le bombarde, di notte lo combattono. E con terribili voci piene de minaccie lo spauentano, se presto non s'arrendessono dicono che l'Duca non hauea voluto aspettare la furia de nemici in Cremonese. Ma era fuggito ne campi di Lodonico. Per queste minacce, e per timore del guasto à le loro possessioni cominciarono à trattare accordo con quello da la Leonessa senza saputa di Trislano. Risapendolo Trislano, e riprendendo, e confortando, s'ingegnaua mantenergli ne la fede. Ma poi che vide il popolo al tutto inchinato à darsi, ne essere possibile resistere à nemici già rominate le mura da due parti, consentì à l'accordo, con questo che essi co' suoi restassono liberi. Dato il Castello: fu abbandonato da la maggior parte de suoi, quali inanzi che Soncino si desse, di segreto s'erano acconci con Piceinino. Et egli con gran circoito di via, perche così volle il Leoneffano, si condusse à Cremona. La perdita di Soncino diede tanto terrore à circostanti, che prima Romanengo, poi tutti quelli, che sono ne la via, che va da Pontenico à Cremona, e da Lodi à Soncino, eccetto che Castellione, doue Trislano haueua lasciato buona gente à guar-

Venitiani
battono
Soncino.

Preso da
Soncino.

Infedeltà
de soldati
di Trislano.

dia, si dierono à nemici. Per questo presono antra ne-
 mici, et vennono à Giouenalta, onde il giorno auanti
 erano partiti i nostri. E benchè stimauano che'l Duca
 riceuuto tanto danno hauesse ad vsire de paesi Veni-
 tiani nientedimeno à ciò che la vettonaglia gli man-
 casse, onde più tosto hauesse à partire, cominciarono à
 occupare le vie, onde veniuano le vettonaglie da Cre-
 mona. Enèl Cremonese ogni cosa empleuano di tumulto:
 faceuano secretamente sapere à molti de l'essercito
 nostro, che in breui giorni Cremona si darebbe à par-
 te, in prin ti. Il Duca benchè stimasse che Soncino, et l'altre Ca-
 cipio de la stella perdute gli hauessono à dar gran detrimento,
 guerra, massime nel principio de la guerra. Il che imputaua
 d'importanza. più à la sua andata ad Hostiano, che à la virtù de ne-
 mici. Nientedimeno acceso di maggior' animo, caual-
 cò in sùl Bresciano contra nemici. E posesi il primo
 Francesco giorno à cinque miglia apresso, per fare quello, che
 giunto p's nemici voleuano fare à lui. E mandò à saccomanno
 so à Bre- insino in sù le porte di Brescia, et fece rompere le vie,
 scia. per le quali veniuano le vettonaglie nel campo de ne-
 mici. E molto bestiamè, et molti prigioni tolsono à
 Bresciani. Imperò che i nostri entrarono ne luoghi
 propinqui à la terra dette le Chiuse, doue erano co-
 me à luogo, il quale stimauono sicuro, rifuggiti tutti
 gli huomini, et'l bestiamè. Il perche nemici furono co-
 stretti ripassare in sùl Bresciano, non lontano da gli
 Orci, et posonsi à due miglia apresso de nostri: in
 luogo cinto da vn pantano, il quale non si poteva
 passare, se non per vn passo, et subito occuparono.

Il passo da la parte, doue erano: idoue anchora era vn molino. Il Duca andò à vedere il sito de la palude, et duolsesi che per negligenza de suoi, il passo fusse stato occupato da nemici. E se hauesse saputo la natura del luogo: non habrebbe usato il consiglio d'altri, ma farebbesi posto, doue al presente era, et habrebbe occupato quel passo. Onde i nemici farebbono stati costretti lasciare il piano, et ridarsi à moni. Et tutto questo errore attribui, ma modestamente à Bartolomeo, quale era stato il condutto-
 re in quel viaggio. Quel giorno fatta leggier zuffa si tornò in campo. Il dì seguente pose il suo campo sopra la ripa de la palude, la quale era propinqua à nemici vn trar di bombarda. Per la vicinà molte battaglie si faceuano. Tiberto Brandolino, et Piccinino giouanilmente facendo impeto nel nostro esercito, et i nostri fingendo di fuggire: gli tirauano ne gli agguati: onde molti di loro furono presi à Piccinino rasò il cauallo sotto, et fu preso. Ma certi fanti s'accordarono à farlo fuggire: Ilperche il Leonissano poi non lasciana appiecar zuffa, se non con pochi. Erano adunque ridotte le cose, che ne i nostri poteuano assaltare nemici, ne nemici osauano assaltare i nostri. Il Duca piantò due grosse bombarde contra'l campo de nemici, et assiduamente trahera, et in quel mezzo del continuo scorreua pel Bresciano, et insino à la Città. In questa guerra hauenz il Duca più huomini d'arme, che nemici: I nemici haueno maggior numero.

Errore di Bartolomeo.

Piccinino preso, e lasciato fuggire.

de' fanti, ma non si valenti. Venitiani hauuano sedici
 Sedici mi- migliaia de' caualli, et semila fanti. Il Duca hauua
 gliaia de' dicioito migliaia de' caualli, et tremila fanti. Poi era
 caualli Ve gran numero nel' uno, et no l'altra essercito de' guas-
 nitiani. slatori, et ingegneri: et altra turba disarmata.
 Dicioito Mentre che nel Bresciano sono questi esserciti, in Aless-
 migliaia sandria, nacque repentina, et graue guerra: la quale
 de' caualli benchè non hauesse grande essercito: niemedimeno la
 del Duca. mobilità de' gli Alessandrini, et le parti, et seditioni,
 che erano tra loro, faceuano ogni cosa piena di peris-
 colo. Imperò che stimolando Venitiani Guglielmo, il
 Gugliel- quale hauua da Alphonso quattromila caualli, et dos-
 mo di Mo mila fanti pagati, subito che sentì il Duca essere pas-
 ferrato. sato in Bresciano, caualcò in quello d' Alessandria, et
 Nuova predando, et guastando: in pochi giorni ridusse la
 guerra in maggior parte de' le Castella à darli. Currado, il qua-
 Alessan- le teneua il Duca à guardia di quella prouincia, con
 dria. tremila caualli, et cinquecento fanti vedendosi infe-
 riore, era ridotto in Alessandria. giudicando che se dis-
 fendea quella, ridotto poi le cose à miglior fortuna, su-
 cilmente potrebbe ricuperar le Castella. Iù da lui cer-
 tificato il Duca, che se di subito non vi mandasse più
 numero di gente, Alessandria era in gran pericolo.
 Era quella Città diuisa in due parti. L'una à Franciosi,
 l'altra, la quale chiamano ghibellina, à Monferrato fu-
 Dubbio di uorua. Adunque molto dubitaua Currado d'alcun
 Currado. cittadino di parte ghibellina, quali Guglielmo per il
 passato con molti benefici hauua à se fatti amici, et
 al presente la loro possessioni difendua da ogni dan-

no. Hauena fatto assati i principali di quella parte, che si guardassono da guelfi, quali il Duca essendo occupato in due guerre, hauena fatto confortare, che quando non potessero più resistere, curassono che la Città si desse al Rè di Francia. Et in questo tempo vi mandò quel da la Noce con mille cavalli, il quale con tanta celerità fece il viaggio, che'l quinto giorno arrivò in Alessandria. Guiglielmo qual'era passato in quel di Tortona con assedio di due giorni impaurì tanto quelli di Pozuolo, che si diedono. E guastando il contado di Tortona, corse insino in quel di Parma. Il perchè tanto terrore messè a quelli di la da Pò, che alcuni segretamente, come poi s'intese, mandarono a Guiglielmo a chieder patti. Ma non seguì l'effetto, perchè Guiglielmo o per non si fidar di loro, o per paura de nemici, che gli erano dietro, non andò a loro. In quello d' Alessandria tutte le Castelli si diedono: e' eccetto che'l Castellaccio, e' Cassino, quali per paura de le Rocche non si diedono. Guiglielmo per la venuta del Noce ritornò in Alessandrina, e' assediò Cassino, qual Castello, benchè fusse forte: nientedimeno perchè era circondato da suoi Castelli, speraua presto hauere: quelli del Castello da principio resisteano gagliardamente: poi vedendo l'assedio hauer' ad esser lungo, cominciarono ad intirarsi: Finalmente a cercar patti. Il Duca vedendo che suoi rinchiusi in Alessandria, non uscivano fuori, etandio dopo la venuta del Noce, per molte lettere aspramente riprendeva Carrado, e' gli altri capi. Carrado per questo,

Giuanni
da la No
ce.

Guiglielmo
da il
guasto al
Tortonese

Assedio di
Cassino.

Giuuanni
Palauici-
no da Si-
pione.

Parere del
Palauicino
approuato

Et perche vedea quelli da Cassino già voler si dare,
chiamò in consiglio tutti i capi, Et propose del soc-
correre quel Castello. Ma il Nocese ò per paura, o per
fraude, perche, come poi fu manifesto, s'intendesse con
Guiglielmo, disse che non era d'assaltare i nemici: si
perche quelli erano più, si perche haueuano molto for-
tificato il campo. Ma Giuanni Palauicino da Sipio-
ne haueua molto eccellente: per l'opposito consiglia-
ua, che s'assaltasse, Et soccorressi il Castello, dimo-
strando che benchè i nemici vinceffono di numero,
nientedimeno di virtude erano molto inferiori. Nar-
raua anchora che sapeua molto bene quel che ualeffe
Guiglielmo, perche altra volta haueua militato sotto
di lui. Ilperche non dubitaua, che se ad vn tempo, er-
essi da vna parte, Et quelli del Castello da l'altra as-
saltassono Guiglielmo, che senza pericolo, ò molta fa-
tica lo caccerebbono. La sentenza di Giuanni fu ap-
prouata da Sacramoro da Parma, Et da tutti gli al-
tri. Ilperche il giorno seguente tutti gli altri equalca-
rono contra nemici, eccetto che Corrado, perche era
ammalato, restò in Alessandria. Guiglielmo prepara-
to gli aspettaua: i nostri vedendo che non fuggiu-
a, come credeuano, si fermarono vn miglio di lontano:
fingendo non voler andare più auanti. Guiglielmo
essendo stato cò suoi in arme infino ad hore diciotto,
Et era il mese d'Agosto, credendo che i nostri per
paura non fussono iti à trouarlo, tornò dentro à ri-
pari del campo suo. Et benchè commandasse, che cia-
scuno stesse armato, Et ne la sua schiera, nientedi-

meno à poco à poco la maggior parte sen' andò à gli alloggiamenti à rinfrescarsi: et pigliare il cibo. No-
stri tornata l'occasione, la quale aspettauano, corsono
al campo. Guglielmo oppresso dal non aspettato tu-
multo, fece di subito fortificare vn colle à lui propin-
quo, il quale Ferraguto suo condottiere di subito occu-
pò: Imperò che menò seco tutti quelli, che tronò ar-
mati. E'l resto de l'essercito Guglielmo s'ingegnò far-
r'armare, quanto patiuua la breuità del tempo: et vo-
leua ordinargli. Ma tanta fù la velocità de nostri,
che gli mancò tempo. Ciouanni fù il primo, che as-
saltò. Sacramoro, et Antonello dal Borgo con due
squadre de veterani huomini d'arme seguitauano.
Costoro salgono il colle, et perche pochi ripugnaua-
no, di subito ne cacciarono i nemici con loro infu-
ria, et alcuni ne tornarono à i campi. Ogni luogo
à la mescolata era pieno di tumulto, senza ordine, et
senza Imperio: e ciascuno attendeua più tosto à por-
tarne quello, che haueua più caro, et prouedere à la
sua salute, che à ripugnare à nemici. I nostri con
grandi strida gli seguitano: per la difensione de
campi si rinouò aspra battaglia. Ma finalmente
i nemici volsono le spalle. Guglielmo pose la sua
salute nel fuggire. Il simile feciano i suoi sol-
dati. Gli Sforzeschi, et quelli, che vserono di
Castello: saccheggiarono il campo: et seguito
ron quelli, che fuggiuano. Ma perche haueuano
molte Castella presso: quasi tutti si ridussero à sal-
uamento. I nostri carichi di preda tornarono in

Disordine
causato da
la disubiz-
dienza.

Rotta di
Gugliel-
mo à
Castello
sandrina.

Distribuzione de
le genti
di Guiglielmo.

Auertenza di
guerra.

Piermaria Rosso
v'è a Lodi

Alessandria. Guiglielmo si ridusse à Castelnovo, con industria raccogliuua i suoi, et distribuigi per le Castella, quali haueua prese in quello d' Alessandria, et massime in quelle, de le quali mena si fidaua. Tanto il Duca haueua condotto l'essercito presso ad vn miglio à gli Orzi: il medesimo feciono i venetiani. Finalmente posono campo al Castello, et da lui erano si cinseno con fosso, et argine. Alperche haueuano i campi ottimamente fortificati, et difendevano da gli insulti de nostri la parte superiore del Bresciano verso i monti. Pensando Venetiani et Capitani, et legati in che modo poteffono rimuouere il nimico del Bergamasco, parue cosa utile con frequente correrie non solamente molestare il Melanese, ma anchora il Lodigiano, d'onde il Duca haueua gran sussidij adguerrare, stimando che'l Duca per questi incomodi non starebbe nel Cremonese. Onde eleffono per mandare al Cremonese Carlo Fortebraccio, et Mathéo da Capriua con tremila caualli, et mille fanti. questi feciono vn ponte de nauì nel silentio de la notte, e non lontano da Cerreto passarono Adda: fecero vna bastia da vna parte del fiume, et messonu la guardia, et alloggiaronsi lungo il fiume, et poi corsono pel Lodigiano. Il Duca di subito mandò à Lodi Piermaria Rosso et Antonio da Landriano con mille caualli, quali mandando ciò, che poteffono giù pel fiume, tentassono rompere il ponte: et per terra vincere la bastia, che era in sul Lodigiano. Ma ogni sforzo fu in vano: perche la bastia era ben fortificata, et guardata: e lo legnam

messo

meſſo, nel fiume per la velocità di quello, non riſtette in-
 ſino che arriuò à Piſleone. I nemici venendo quello di-
 uiſono il ponte. Poi che fù paſſato, lo ricongiunſono: da
 l'altra baſtia mandarono ſoccorſo à quella, che noſtri
 combatteuano. I noſtri impauriti, riſuggirono in Lodi.
 Il Duca diliberò mandarui tanta più gente, che poteſſe,
 & difendere, i Lodigiani da le correrie, & ò guaſtare,
 ò vincere il ponte. Mandò con domila caualli in Lodi-
 giano Aleſſandro ſuo fratello, con commandamento,
 che ſ'accozzi con quelli, che prima hauea mandato, &
 commandi tutti gli huomini, che poſſono portar' arme,
 & gran numero de guaſtatori, e l'artiglierie, che era-
 no à Lodi, faccia venire in campo, & attenda à far re-
 uinare il ponte. E ponga il campo à l'incontro del pon-
 te. E diſſegna ad aleſſandro il luogo, del quale pochi
 giorni auanti eſſo haueua hauuto cognitione, qual non
 era lontano più che vn mezzo miglio d'al fiume, & in-
 nanzi che gli huomini d'arme faccino gli alloggiame-
 menti, ò ſcendino da cauallo, forteſichi i campi con ar-
 gine, & la parte del fiume, à ciò che i nemici non gli
 truouino ſproueduti. Aleſſandro il terzo giorno arriuò
 in Lodigiano, & non lontano da Piſleone, ſtette tre
 giorni, & fece tutte l'altre coſe. Il Duca in queſto me-
 zo ſe uenſato de la vittoria Aleſſandrina. Il che, & à
 ſe accrebbe l'animo, & à nemici lo diminuì. Il per-
 che mandò Piero da Poſterla à Currado, à ſollecitare,
 che de caſtella perdute intorno ad Aleſſandria, ſi racqui-
 ſtaſſono, e che cerchi accordo con Guglielmo, qual ſi era
 dato à Cur-
 rado.

Aleſſandro
 Sforza va
 in Lodigiano
 no.

le cose, che gli parauano necessarie, mosse in un luogo designato. Giuonui parte de l'essercito, che era a parte su fare gli alloggiamenti. Ma come più delle volte interuene, ciascuno cercaua più il suo comodo, che non cercaua osservare il commandamento del Capitano. Il perche tutti da pochi in fuori disamati andorono per strani, et ventouaglia, et la sierra non ibcampa quasi vuota. Il che intedendo i capitani de nemici, da le spie, le quali salendo in alti alberi ognora si haueuano veduto, et da un trombetta il quale sona

**Astucia de
nemici.**

spertendi volere altro ad Alessandro mandato battono, subito s'armarono, et con incredibile celerità si furono il fiume, e da due parti assalirono. Alessandro, che si in tanto pericolo mandò incontro con quelli, che non erano armati, da principio sostennano il impero, et rimasero inimici. Ma poco dopo rimonta la battaglia combattenga aspramente. Alessandro voltando si adde per raccorre quelli, che erano in opera, pochi vi sono di quelli che fussono atti a combattere. Il perche al fine finalmente s'auide essere stato ingannato da gli huomini d'arme: molto si dolera, che quelli haueuano spertato il suo commandamento, et in tanto pericolo haueuono lasciato i campi. I nemici in quel mezzo rimasero quelli, che erano da la destra, perche erano pochi.

Rotta d'A trarono ne gli alloggiamenti. Onde quelli, che da sinistra prima haueuano cominciato la battaglia, perche non ti da nemici, furono costretti a fuggire douunque la via gli portaua. Alessandro benche si trouasse nel mezzo de nemici, nientedimeno per la virtù de certi de la sua

glia sua, quali mai non si partirono da lui, uscì loro de le mani. I nemici presono i capi, et i carriaggi, et seguendo i nostri, che fuggiuano, gran parte ne presono, et tolgono l'arme, e caualli. I capitani fuggirono parte à Lodi, parte à Pisleone, parte à Sancolombano. Solamente fu preso Andrea da Birago, il quale era in molta Presa d'Andrea da Birago, et autorità apresso del Duca, ma non dotta in disciplina militare fu preso con molte cerne, et mandato da legati Venetiani à Vinegia. Questo caso intese il Duca da nemici à hore diciotto del giorno. Ma non lo credendo fu poi auisato da Giouanni Caimo Podestà di Pisleone, et la notte vide i fuochi, che ardeuano ne gli alloggiamenti de nemici. Il perche molto si dolse il Duca, et acerbamente riprendeuà la negligenza del fratello, il quale se hauesse offeruato i suoi precetti, non harebbe, et à se danno, et à lui vergogna partorito. Questo però faceua di segreto, che in palese mostraua allegra fronte, et Alessandro modestamente riprendeuà. Ma i soldati, che non bauuano vbidito, molto biasmaua. E mostraua di far huoni pensieri à quella guerra, et che mai non si partirebbe del Bresciano, se prima ò non hauesse vittoria, ò non facesse pace. Guglielmo intesa questa rotta, cominciò alquanto à ribauer si, et à sperar meglio ne le sue cose. Similmente quelli del contado d'Alessandria, quali erano in sua potestà, et per la rotta, che Guglielmo haueua riceuuto cominciavano à vacillare: da sommo timore si riducono à migliore speranza. Guglielmo cominciò à importi.

Prudenza
del Duca.

Riputatio
e quanto

rifutare le conditioni de la Pace, le quali prima dimo-
 straua volentieri accettare. Et à Lodi anchora era qual
 che vacillatione, & gran timore haueuano i Capitani,
 & i soldati, che quelli de la parte guelfa non tradisse-
 no quella cità. Il Duca mandò Buoso Sforza suo frate-
 lo con mille caualli. Et Alessandro confortà, che presto
 gli darà pecunia abundantemente, à ciò che si possa ri-
 mettere ad ordine, poi vuole, che quanto può difenda il
 Lodigiano, e'l Melanese, che non sia danneggiato. Do-
 po hauendo molto indebolito l'essercito, & per quelli,
 che haueua mandato altroue, et per quelli che erano fug-
 giti, che fù gran numero, quella state ridusse il campo à
 Quinzano qual castello è lontano da Olio vn miglio,
 & con argini molto lo fortificò. Fece vn ponte nel fua-
 me à l'incontro di Bordolano, castello del Cremonese, po-
 sto in su la riuà del fiume. Trà tanto è auisato da Cur-

Trattato di rado, che Giouanni da la Noce pratica con Guigliel-
 fuga di gio mo in adare dal suo lato. E poco dopo scriue, che gi-
 uanni da la no d'accordo per scrittura. Questo dice hauere inteso
 Noce. Antonello fratello di Realino, il quale Giouanni molto
 adoperaua. Quale essendo mandato da lui à Guigliel-
 mo, venne à Currado secretamente, et ogni cosa gli ma-
 nifestò. Aggiunse come Giouanni contra la sua volon-
 tà era caualcato ad Antifa per potere più commodamē-
 te passare à Guiglielmo. Il Duca di subito mandò à pi-
 gliarlo, & fecelo venire à Cremona, & qui fù impica-
 to. Il medesimo anno i Signori di Coreggio, quali in
 la Noce im quell'anno haueuano soldo dal Rè, & da Venetiani ca-
 piccato. ualcarono in quello di Parma, & à la sprovista presono

dall' parte de gli haemini di Popilio, & poi assediaron
 il castello. Per questo molto si turbò il Duca contra
 Manfredò, & Giberto, quali non prouocati da alcuna
 agguata, ma più tosto beneficati da lui, la guerra la qua-
 le Antonio loro terzo fratello sempre haueua vietata,
 si non solamente l'haueffeno confortata, ma ne fuffo-
 ro capitani. Vedendo il loro mal' animo, gli parue da
 provvedere inauz i che pigliasseno molti luoghi. Dun-
 que da Lodi vi mandò Buoso, & di campo Agnolo da
 Campo seluoli. Ma quando giunsono quelli del castello
 appariti per le minacce, & per compassione di quelli
 che erano presiti erano datti, & hauendò raccolto den-
 tro soldati che lo difendesseno. Nientedimeno i nostri
 con animo assai ardo i nemici, & nel primo assalto Rotta di q̃l
 che erano in fuga. I capitani si fuggirono a Prese di da Coreg
 tre miglia lontano da Popilio. Il medesimo feciono gio.
 Ma la vicinità di quel luogo, e la venuta de la
 cagione, che non molti ne fuffeno presiti. Ino-
 le andaronò inuerso Parma. Buoso per commissione Buoso rima-
 il Duca rimase a Parma. Agnolo tornò in campo. Ine a Pa-
 reggiati due anni dopo del continuo feciono guerra ma.
 Parma con le pecunie d' Alfonso, & de Venetiani.
 questo mezzo hauendò già il Duca consumato l'ar-
 mata giorno di Quintana, & hauendo premeditato af-
 che le sue città non fuffeno infestate, giudicò esser
 una cosa o con forza, o con arte far che l' esercito de
 miti s' appressasse più a Brafcia, à ciò che haueffero
 minore comodità di danneggiare i suoi terreni, &
 gli potesse più facilmente danneggiare il Venetiano.

Assedio di Lenno. Adunque in calêde d'Otobre s'appressò circa à dieci miglia verso la citade, et assediò Lenno. Inemici per altro camino vennero à Porciano vicino à due miglia

al Duca. Et d'indi faceuano leggieri zuffe, et con poca gente ingegnâdosi vietare i nostri, che non dessono bat taglia al castello. Lennesi costretti da le bombarde, il terzo giorno dierono la terra. Dopo alquanti di bebbe da Piero Fregoso Doge di Genoua per bona amicitia Mille bale Antonio da Biassa con mille balestrieri. La venuta de strieri Genouali per l'openione, che era di loro molto confusò l'esercito. Ma volendogli prouare il Duca, vidè che non corso il Duca erano così atti al piano, come ne le navi, et ne le castella. Per la vicinità de doi campi ogni giorno nel piano, che era trà quelli, si faceuano varie zuffe. Il perche non prouando i balestrieri, come era l'openione, mandò la maggior parte de quelli à la guardia d'alquante castella circostanti. Gli huomini di Caluisano non poterono esser persuasi, che si dessono, se prima non v'andò il campo per sodisfare à Venetiani. Ma non fò questo senza loro danno. Impero che hauendo il Duca condotto quiui l'esercito, ne potendo procedere più auanti per la difficoltà de le vetrouaglie, et tornare indietro gli pareua cosa vituperosa, riflette iui più giorni, che non pensarono. I nemici il medesimo giorno venendo da sinistra, arriuarono à Ghede, et iui s'alloggiarono, fortificandosi con fossa, et argini, et ferrarono tutte le vie, che vanno à Caluisano. Ghede è castello non ignobile, il

Discriptio de. che vanno à Caluisano. Ghede è castello non ignobile, il quale da Oriète ha spatiosa, et famosa pianura, la quale è detta di Montechiano, perche da quel monte, et

dal castello p'glia il principio el nome. E scoperta, e
nuda d'alberi, e libera da fosse, e da colli da Ponente
ha pātani, e possessioni con molti alberi, e fossi di
finte è lontana da Calvisano cinque miglia, et da Bre
scia dieci. Adunque da si pari pianura allentati gli buo
mini d'arme d'amendue gli esserciti ogni giorno face
uano fatti d'arme. Et pche nemici erano più potenti de
fanti, s'ingegnauano cōdurre i nostri à luoghi palustri.
in queste battaglie Hettore fratello di Tiberto Brandoli. Morte di
no giouane eccellente, et gagliardo d'uno scontro di lā. Hettore, et
cia perì. Similmēte molti altri e ferendo, et essendo fe. Brandoli.
riti cadono. Mentre che queste cose si faceuano tra il Du. no.
ca, e capitani de Venitiani, cresceuano l'ingiurie, la sci
andoli la ragione de la guerra. Imperò che grā calōnie,
ei fulse nouelle scriueuano per tutta Italia ad ogni potē
za, p' diminuire l'autorità del Duca. Affermauano quel
lo esser pigro, et poltrone. Et che in quella stata s'era di
feso con le paludi, ò cōripari, e Venitiani sempre era
no stati in luogo largo. Il Duca s'ingegnaua cō fatti più
tosto, che con le parole vendicarsi. Finalmente dopo lun
ga consultatione, fatta nel concilio de suoi, ditterminò
ne la pianura, ch'era frà due campi far copia al nemi
co di poter combattere. E se quelli accettassono, non du
bitaua de la vittoria. Se ricusassono, harebbe sodisfatto
à la fama. Per lettere da lui, in lingua nostra dettate Capitani, et
scrisse à capitani, e à legati in questa sentenza. Idio, i legati Ve
ni. gli homini non sono testimoni, comē anchora voi. nitiiani cōl
Venitiani sapete, che noi siamo venuti in questa guer. quanto in
ra, non per accrescere il nostro imperio, ne per sanguinato

uindicare, & uarchia, & uenire ingiungo. Ma pencherò che
 ogni ragione, & ragione per fiano stati adli sproueduti al
 salute. E uindendo noi in pace al uenire tre giorni uenire
 ti era celsa giusta che da noi fassimo stati rifutati. Cuius
 chiedo cosa super fiano seruire, & che loda, & che uenire
 de uenire nostri ne fiano refutata. Ne mi parca da con
 quanto animo, & con quanta diligenza uenire dubitiamo
 certo la quiete, & la tranquillità d'Italia. E quantunque
 modi & nostri & de nostri popoli habbiamo sopporta
 to, & non entrare in questa guerra. Ne d'al presente tem
 po ne lo puote il luogo rifutar le ragioni de le nemici
 tie. Ne uenire querimonia, massime non hauendo noi altro
 idoneo giudice, se non Idio, il quale è uero conofcitore
 de cuori de gli huomini. Del quale hauendo noi tanti,
 si grandi benefij riceuuti, saremmo al tutto ingrati, &
 di graue riprensione degni, se quanto bastano le nostre
 forze, & mali che haueffono à uenire non risistessimo, nò
 hauendo potuto prouedere à preteriti, quali non per no
 stra colpa, ma d'altri sono int' ruenuti. Il perche conside
 rando noi con che consiglio, & d'arte potessimo por fine
 à questa guerra, nessuna via ne paruta più atta, ne più
 breue, se non che l'uno & l'altro essercito venga ar
 mato in luogo conueniente, & quì col ferro questa no
 stra lite si termini. Imperò che quanto più, & voi, &
 noi riuelgeremo ne le menti nostre le calamità, che han
 no à uenire per questa guerra, non dirò ad Italia, ma al
 manco à tutta Lombardia, tanto più debbiamo approua
 re questa fauente, massime per rispetto de popoli, &
 per lo e compassione, & specialmente del Bresciano,

questo tanto tempo già dal' uno, et dall'altro affarito
 & tribolato, questo adunque non ingiuriamo con dis-
 ragione voi possiate dinégata senza manifesta dimo-
 natione dell'honore et vostra, et di tutto l'esserno:
 stauendo per tutta Italia con vostro trarre dimostrar-
 to, che voi state, stati, et campati piani, et aperti, et
 non fidando occultati in pantani. Et essendo spesso sta-
 to gridato ad alte voci d'alcuni vostri condottieri, et
 esercitabili, che se noi venissimo in luogo commune di
 ciascuno: quella controuersia si terminerebbe. Ne
 potete negar questo, perche per le vostre lettere scritte
 nel XXIII. giorno d'Octobre ci minacciaste, che con
 industria, et con forza v'ingegnerate far, che noi
 habbiamo a pentire esser venuti tanto auanti, ne vo-
 sti terreni. Per la qual cosa à ciò che questo non sia
 imputato à noi, con lieto animo vi promettiamo ven-
 ire à battaglia giudicata il dì che à voi parrà, tra la
 terza, et la quarta hora dopo il Sol leuato. E nel pla-
 to di Montechiaro, doue noi con tutto l'esserito et re-
 gneremo. Et à ciò che questo nostro consiglio sia no-
 to non solo ad Italia, ma à tutto l'mondo, et i popoli
 di questa regione impauriti, et stracchi, non sieno più
 nutriti da vana speranza, vi mandò pel nostro Trom-
 bato il guanto tinto di sangue: Et impegniamo la no-
 stra fede, che al dì, che voi imporrrete, senza manco
 verremo. Per la qual cosa il paese dopo tante tribula-
 tioni consegnerà questi commodi, che saranno molte via-
 le prede, gl'incendij de gli edificij, e saccomanni
 de le terre, le rapine de le donne, et tante occisioni,

d'huomini, et moltiplicati colani d'huomini, et
 ta seco. Et la uita s'ha et conueniente d'huomini
 caniti, che essi. Et vederai che noi a chi non ha
 lete, et per la di che haui forti i suoi. Et conueniente
 na, et de l'alta a parte fragumino insieme in luogo
 aperto, e far prieto de la strada di ualente in luogo
 diffinita, sentora, chi più giustamente haue preso
 l'armi di te, e di te, che non facilmente si troua di
 uoglia, et ora, et l'appellazione: et ora, et nostri sciti
 campi, e presso a Calofora l'ultimo giorno d'Octobre
 l'anno MCCCGLI. A questa risposta sono i Capuani,
 et i Camassiani, et i. Et ad hora vanti quattro ai
 fuora, e presso a te, et te lettere, et te lettere, et te
 uitano, et prouocano a battaglia giudicata. Et per
 diuanti diuano anchora quella, che l'uo trombeto, et ualente
 e due baste tuo messoggero insieme col trombeto et si firire d'ol
 sanguino, perche questo è quello, che noi infino ad hora habbia
 mo somamente desiderato, come è noto al tuo esser
 to, et ad Italia: perche non habbiamo tenuto ai campi
 ne la paludi, per intogli con fossi, et argini, come ai
 Ma sempre siamo stati no le piastre, et in diogli
 parti. Hora quello, a che tu tanto ci follosti, molto
 lentieri habbiamo deliberato accettare. Et a l'ultimo
 Lunedì tra la terza et la quarta hora, et in luogo pa
 ri, et idoneo à l'una, et à l'altra parte. Imperò che non
 s'appartiene a te, ma più tosto a noi prouocare da te
 prescrivere il dì, e l'luogo. Et in fede di questo, et
 mandiamo diuanti, et due baste sanguinose, et d'io
 che intendi, che Gentile de la Leonessa, et l'Camassiani

Risposta
 de Veni-
 tiani al
 Duca, con
 diuanti
 e due baste
 sanguino-
 se.

Carlo de' Gonzaga, governatore
 di Mantova, e di Monferrato, e con
 lui si pose a combattere per il honore del Ven-
 eto. Scritto, e poi l'implacabile di questo Impero,
 che poi seguitare i tiranni, et uenero a quili fu guer-
 ra, quida questa nostra Italia spesso hanno offeso,
 de' ingiustamente hanno havuto a fare de' loro
 imperatori che con la prece del nostro grande humo
 interrogato moglie, et Impero, e la guerra de' stati
 misse più fiamme, col quato pare d'una, et in
 qua, et là. Non dubitiamo di se. Impero, e felle uir-
 tua, con la desiderata tranquillità de' suoi posside-
 ri, e affrettato di Ghedone, e di non andare.
 In questa risposta tutto l'effortio il quale stava in
 offensione, e finalmente si volle, e l'una, e l'altro
 di sommo arroganza, et sommo d'una, e l'una più
 che se verso di loro. Impero, e degli per la mode-
 ratione de' l'animo suo non solamente con le repub-
 liche Principi, et quali viueva amichevolmente, mode-
 stamente parlaua: ma anchora se più fosse da
 alcune ingiurie incitato, paratamente rispondeua, ne
 mai in publico ne parlaua. Fecce adunque tutti i solda-
 ti ragunare, et mettere ad ordine. Era vn colle ne la
 pianura, commune ad amendue i campi, ma poco me-
 no d'un mezzo miglio più vicino a nemici. Questo
 fu confluente de la battaglia, l'one ogni parte poteua
 senza offesa venire. Dicesse il Duca tutto l'effortio
 che ad dire i quadroni, et di tutte fesse ducento huo-
 mini d'armen quali furono molto esperti, et molto nata.

alioffis
 sino v ed
 la sua

Apparec-
 chio del
 Duca de
 lo effortio
 a la gior-
 nata.

gagliardi. Et di questi fece due squadre, le quali fus-
sono per retroguardo. L'una diede à Buoso, il qual
lasciate le genti à Parma, chiamato dal Duca era ve-
nuto in campo. L'altra à Colella da Napoli, buon o
eccellente, et à ciò che in sì gran zuffa non interve-
nisse alcun errore, et nessuna trasgressione de pre-
cessi, et nel pigliar de nemici alcuna contentione, e
niente di tempo sbauesse à perdere; come s'esso tra
Legge del gli homini d'arme suoi nascere contentione. Que-
sta legge consista, et per tutto l'esercito con gran
ca gli pri- suono d'armonia la pronuncio prima, che à pena de la
gioni che forza, nessuno vuisse de la sua squadra. Pose s'ie,
si faranno quali hauesse ad intendere chi non osservasse. Poi
che qualunque pigliaua vn cavallo per la briglia, et
voltaffelo à fuor, quel prigionie fusse suo: Ne alcuno lo
potesse impedire. Et se alcuno piglia le briglie al ne-
mico, benchè non possa volgere il cavallo, et s'is in
lungo, che i suoi non lo possino riscattare, et egli sia
cagion di ritenerlo, similmente sia suo prigionie. Et
se alcuno de nemici sarà preso, o per il pennacchio, o
per la gola in forma che sia tenuto, e che non possa
essere riscattato, sia prigionie di chi l'hà tenuto. Et se
verrà per la man d'altri, la metà del prezzo del ca-
uallo sia suo. Nel di de la zuffa ciascuno habbia il
segno consueto. Ciascuno ne t'hora de la battaglia
sia armato, et stia nel suo luogo. Tutti vbidiscano
à Lodouico Principe di Mantoua, à Bartolomeo et
à gli altri: à quali sarà data l'autorità, come se fusse
il general Capitano. Venuto il di de la zuffa, il Duca

à l'alba fece armare il campo, et ad una ad una fa Ordinare
 scendere le squadre à la pianura. Et tenendo dala destra de l'es
 tra del piano, che era à Settentrione: quanto gli parve l'esercito del
 ue volse ad sinistra la fronte de la schiera, et la quale Duca à la
 guardaua l'Occidente, et fece ire la prima squadra giornata
 pel mezzo de la pianura al colle, et l'altre fece poi
 nel medesimo modo seguitare i' lasciando tra l'una et
 l'altra tanto intervallo, che tra loro non si possino im
 pedire. Il che fece per due cagioni, prima à ciò che
 tutti haueßono facultà nel luogo piano di distender si.
 La seconda per dare più facultà à nemici di venire
 nel piano, et tirargli più lontani da loro alloggiame
 nti. Le squadre del retroguardo posate da ogni lato
 et comandò à condottieri, che non pigliassono
 zuffa: ma fussono pronti à soccorrere: et se in alcuna
 parte vedessono, che i nostri fussono troppo oppressa
 ti. Et à gli huomini d'arme comandò, che sempre
 seguitino i condottieri. Questi due à ciò che fussino Ludonico
 conosciuti haueuano per cimiere vna banderuola bian
 ca. Poi pone gli stendardi nel mezzo de la squadra de Bartolo
 E la maggior parte de fanti, massime quelli, che era meo Co
 no più gagliardi, et più essertinasse ne la fronte de glione.
 le squadre, et da lati in forma d'ale. Gli altri col
 loca tra le squadre, et nel retroguardo. Poi che fu
 giunto al Colle, fece tutti fermare. Et chiamando
 quel, che facessono i nemici, intese che tutti erano in
 arme. Et che i Capitani tutta la via, che menarono
 al piano, parte haueuano turbata, parte con fossi, et
 con sbarre haueuano fortificato. Et la minor parte

de canali, & de fontane erano dentro à quelle murature
 in il resto, ancora effere anchora ne campi. Et da
 inuenti, che murature vi fo. Caltano pe' luoghi pa-
 ranosi, & impediti da gli alberti, perche affattino in
 firi, da quali pochi fanti, & pochi canali si vedehano
 in luogo aperto. E poco dopo gran romore d'huo-
 mini si conuolse à scoure da ogni parte questo à fin-
 dio facciano i nemici, & perche pareffano maggior ma-
 ntra all'imperatore, & per gli alberti, & per la nebbia
 non si poteuano vedere. Ma il Duca ritenendo che con
 agguati, & diuisione qualche fraude contra i campi,
 mandò à talune squadre, che le scassassero, & che
 guardando defendesseno i campi. E quelle che di mano
 loro non suffere più pressane, volassero le spalle à
 l'impetuoso. Et gli riferio, che l'ultima squadra à mo-
 ere l'horu videsse di campo. E in quel mezzo le squad-
 re sue habuano pieno tutto lo spazio, & furo al
 che era più di tre miglia. Essendo già stato vi-
 horu il Duca per aspettare i nemici, che venisseno à la
 zuffa, per quelli non venendo, come habuano pro-
 messo, non potendo vedere doue fussono per la iniqui-
 tà de' luoghi, & per la pioggia, finalmente di punto
 erdisubita fero fare vna girata di battefro il loro
 natiuo collo ma Colonna, in re la quale pose sopra
 una dista guanti, quali nemici gli habuano man-
 dato, che fusseno in memoria del di, & di ogni
 minima de' nemici. In questo mezzo Portello Re-
 na pecca e piglio, il quale pel Re era appresso di la-
 ope Riccio, mando pel subcondotto al Duca,

Offeruan-
 za milita-
 re di que
 tempi.

et venne à vedere l'ordine de le sue genti. Et non sen-
 za sommo stupore guardaua quello, et la grandezza
 de l'essercito, et la prontitudine: affermo che nessuna
 cosa haueua veduto più ammirabile. Promesse man-
 dare tutto à la memoria de le lettere. Finalmente l'u-
 no, et l'altro, essercito già fatto sera, con molta piona
 tornò in campo. Era il verno, con continue pioe. Il
 perche non potendo più stare in campo: si ridusse ne Esserciti
 le prossime vllle, et castella: aspettando quello, che tornati in
 nemici diliberassono: Poi intendendo che quelli simil- campo.
 mente aspettauano quello, che esso facesse, mandò le
 genti à le stanze, partene le castella, le quali teneua
 in Bresciano con Tristano suo figliuolo, et con Ro-
 berto da Sanseuerino: parte in quello di Cremona, ma
 à le frontiere. E Bartolomeo mandò in Alessandria
 contra Guiglielmo: à ciò che in quel verno racquistas-
 se le castella perdute: In quel mezzo Euangelista Sa- Euāgelista
 uello condottiere de cinquecento caualli, il quale era pe' Sauello.
 Venetiani à la guardia de la badia di Carreto, luogo
 forte, et in forma di Castello fatti già i Capitoli col
 Duca: diede se, et la badia. Il ponte, quale i Veni-
 tiani haueuano sotto fare, et poi guardare in sùl' Ad-
 da non lontano da la badia, non puote hauere per
 trattato, come credeua: perche v'erano à la guardia
 certi conestabili. Ilperche Gentile, Carlo, et Tiberto
 calcarono di subito à Crema per guardare il pone-
 te, infino che le genti del Duca andassono à le stan-
 ze. Il Duca commesse à Bartolomeo, che con tutte
 le genti: che haueano le stanze di la d'Adda, andasse

à torre quel ponte. Ma conobbono per quella di
 Crema, et apresso al Castello un mezzo miglio appu-
 cho altra via non gli era rimasta; i nemici rifiutarono
 per victargli il passo, à non potendo per combatter-
 seco. Il Coglione venditori nemici et fedelissimi
 la virtù de Sforzafchi prepara i suoi, che se è ven-
 gli megano il passo, l'apriuò ed ferro. E così dal
 dirizò al ponte: e benchè i nemici lo vedessano, passò
 il Castello senza difficoltà. E pose i campi circa il
 ponte, e la quale era in mè la bocca del ponte, dal-
 parte di Crema. Et Alessandro di subito per com-
 mandamento del Duca vi venne. Et combattuto
 tutta notte: la mattina per forza la prese. Similmen-
 te occupato il ponte, presono l'altra: la quale era
 sì l'altra bocca. Presono anco la terza bastia, la qua-
 le era in sul Lodigiano, edificata con grande arte,
 et fornita d'ogni specie d'artiglieria: et di molti
 huomini. Et la bastia, e'l ponte volse il Duca, che fusse
 no di state. Poi Bartolomeo andò in Alessandria: et
 Alessandro tornò à Lodi. Gentile andò à Brescia,
 Carlo à Verona, et Tiberio rimase à Crema: mandò
 al Duca, il quale già era venuto à Cremona; et
 dimostrasse che già più non era obligato à Venetia-
 ni. Molti beneficij contaua di lui in verso Venetiani.
 E per l'opposito molta ingratitudine di quelli er-
 so di se, et de gli altri. Per la qual cosa diuen-
 ler partirsi da loro, et andare doue la fortuna lo
 guidasse. Pregaualo, che fusse contento dargli il pas-
 so pe' suoi terreni. E volendo condurlo, non refuse-
 rebbe

Rastia del
 ponte co-
 battuta.

Distribus-
 tione de
 gl'esserci-
 ti, à le
 sianze.

rebbe alcuna conditione che gli desse, sperando che sempre haurebbe riguardo à l'honor suo. Il Duca benchè hauesse in ammiratione sì repentino, et non stimato moto di Tiberto, nientedimeno gli parue di riceuerlo, et honorarlo, promettendogli sì buona volontà in verso di se. E giudicaua far gran profitto, se tal'huomo togliesse à Venitiani, et hauesse lo seco. Aui scello dunque, che di subito venisse à se. Il perche Tiberto còduffe le sue genti in su'l Cremonese, poi di segreto andò à Cremona. E com-
 pose le conditioni de la condotta, et confermatole con Tiberto di
 scritture di mano di ciafuno, chiese hauer le stanze à la segreto s'ac
 Mirandola, à ciò che non paresse che si di subito fussi concia còl
 nemico à Venitiani. E trà tanto potesse trarre de le loro Duca.
 forze le moglie, e figliuoli. Et impetrato questo, andò
 con le sue genti à la Mirandola, fingendo non hauer par
 lato còl Duca. Ma solamente hauere hauuto il passo.
 Bartholomeo giunto in Alessandria, chiamò à se le gen
 ti che Currado teneua à la guardia di quella città, et
 predò il paese de nemici. Poi hebbe seco Rinaldo gouer
 natore d'Asli con cinquecento caualli. Imperò che Car
 lo Re di Francia essendo amicissimo al Duca, et à Fio
 rentini, gli haueua commesso, che bisognando sempre fa
 uorisse il Duca, Dierono poi tutto vn giorno la batta
 glia à Corniento Castello. Ma perche era forte, et ben amico a'l
 guardato, lasciarono la impresa. E Rinaldo perche i Duca, et à
 Franciosi non consueti à disagi, nò possono patire gl'in Fiorentini.
 commodi, il dì seguente ritornò in Asli. Il Coglioue tor
 nò nel Torthonese. E ripreso per forza Pozzuolo, diede
 le stanze in quel castello à parte de le sue genti, et l'al

tre' mando ne luoghi vicini. Mentre che le cose sono guidate in questa forma in Lombardia Alfonso stimola

to assiduamente da Legati Venitiani, mando nel principio de la state Ferdinando suo figlio con validissimo figlio d'Alfonso in Toscana contra Fiorentini, & assedio Foianphonso in no. E per le poche genti de Fiorentini, predo il Contado Toscana, di Cortona, & d'Arezzo Foiano molti giorni francamente si difese. Ma finalmente non hauendo speranza di soccorso, & oppresso da le bombarde si diede. Durante questa ossidione Astorre da Faenza huomo bellicoso, il quale fù tra primi, che di Romagna venisse in aiuto de Fiorentini, ogni giorno promouea i nemici, & daua no picciolo impedimento a la issugnatione, & haueua ordinato gli agguati a quelli, che faceuano le scorte a la

succomanno. Ma vno de suoi occultamente lo riferì a Ferdinando, il quale tanti vi mandò, che facilmente essendo con pochi fù rotto. Il che fù molesto a Fiorentini. Ma poco dopo venne Gismondo Malatesta, & Simonetto da castel San Piero. Et ogni giorno cresceua l'essercito Fiorentino, pè soldati da ogni parte condotti. Ferdinando guidando l'essercito lungo i confini de Sanesi, prese alcuno castelletto. E finita la state, diede le stanze a suoi ne luoghi vicini al Fiorentino. In questa state il Duca difficilmente sostenne i Venitiani e Fiorentini il Re. Il Duca fùto il christiano natale a Cremona con la Bianca, andò a Melano per prouedere a la pecunia, & ad altre cose appartenenti a la guerra.

Genti d'Astorre da Faenza rotte.

LIBRO VENTESIMO.

TERZO.

RA questa condizione nel far la guerra, che al Duca e milia uano pecunie à

E tanto efforciano. A Fiorentini era di bisogno di maggior numero de soldati. Il per che fu utile à la commune salu

te, che l'uno in quello di che bouda u aiutasse l'altro mancandone. Mandò Adunque il Duca à Fiorentini Alesandro suo fratello con donata soldati, e Fiorentini al

Duca mandarono ottanta migliaia de fiorini. Apres Legati de' l' so di commune consenso pe Fiorentini Agnolo Acciaino Duca, e de lo Caualliere, et per d'ora Abraham Ardici da Vighe Fiorentini

mandarono Legati al Re di Francia: à ciò che per al re di Fra

ndarà di quel Principe il Re Renato venisse al soldo. ci.

Fiorentini. E promissione i Fiorentini, che sacciato Al

to. E se France se vorrà à recuperare il Regno

Fiorentini gli daranno tutto il loro essercito,

che à quella guerra bisognasse. Il Duca pasate le

Lombardia, gli donò Alessandro suo fratello con Renato cò

esso essercito. I Legati per conforto di Carlo Re di

Francia condusseno il Re Renato à soldo de Fiorentini do de Fio

rentino quanta migliaia de Ducati per ciascheduno

anno. Hor ecco che per molte lettere era stimolato il

Duca da Lodouico Mamouano, che di subito gli man-

dasse aiuto contra Carlo suo fratello, quale ogni

giorno correua nel Mantouano. E già alcuni castelli
 ueua preso, ne era senza sospitione della città di Man-
 ua. Era anchora auisato da Ruberto, che Gentile e'l Ma-
 cinino erano usciti à campo, et assediavano Man-
 bio, et di, et notte con le bombarde l'oppressaua.
 no. Per la qual cosa subito venne à Cremona, et trò
 Manerbese via intese che Manerbese costretti s'erano dati à Venet-
 datisi à Ve piani, salvo loro, et Christophoro Terello cò suoi, quali
 nitiani. erano à la guardia di quel luogo. Et che Gentile feto
 to d'un verrettone da Cristophoro era stato portato
 Morte di to à Brescia, et quindi hauea finito sua vita. Poi giunse
 Gentile. Cremona. Fù auisato da Ruberto, et da Alessand-
 ro, che nemici sentita la venuta sua haueuano lasciato il ca-
 sto ben guardato, et erano tornati à le fianze, il che si
 prastando alquato à Cremona scrisse à Tiberto, che
 la Mirandola andasse à Lodouico. Poi si tornò à Ma-
 lano per espeditare le genti, et le cose necessarie à la gu-
 ra. Tiberto congiunto con le genti di Lodouico mosse
 in Puglia Carlo, et tolse gli molti castelli, lo rim-
 fero nel Veronese. Venendo già Primavera Alessandro
 passò in Toscana à Fiorentini. Per la qual cosa i Fioren-
 tini messono insieme tutte le loro genti. Et perche m'ho
 tessandro, et Gismondo era contentione, volendo an-
 Gismondo farne di loro il bastone del campo, dichiararono Gi-
 Malatesta smondo Capitano, perche dubitauano, che eleggendo
 Generale d'Alessandro, Gismondo per la sua leuità, et infideltà
 Fiorentini. somma non si partisse da loro. Ne dubitauano questo
 Sdegno d'Alessandro, essendo sempre à l'ubidienza del Duca
 tessandro. Di tediamento si volena partire per sdegno Alessan-

Ma il Duca per sua lettera lo confortò à patienza, se gli
era stata tolta la dignità, la quale meritaua, e ricor-
dogli, che non l'haueua mandato in Toscana per farlo
Capitano, ma perche desse aiuto à Fiorentini trattando
si il fatto suo, insieme con quel de Fiorentini. Per questo
inteso Alessandro la volontà del fratello, diliberò di ce-
dere, benchè mal volentieri. Ma à ciò che contentione al-
cuna non hauesse à nascere trà loro, si diuiduano non
solo le facende de l'essercito, ma anchor de la guerra. An-
darono poi à campo à Foiano, e rihebbonlo. Venitia. Foiano p̃so
ni morto Gentile, feciono capitano generale Iacopo Pic- Iacopo Pic-
cinino, non per le sue virtù, ma per mantenerlo ne la cinino gene-
fede, perche haueuano inteso, che haueua pratica col Du- rale de Ve-
ce, e co Fiorentini. Et essendo già cresciuta l'herba, vsci nitiani.
rono à campo à le castella, che l' Duca teneua di là da
Olio. Prima per forza di bombarde costrinsono quelli
di Quinzano, perche già erano cadute in bona parte le Presa di
mura, che s'arrendessono. Poi assediarono Pontenico, et Quinzano
di, e notte con ogni spetie d'artiglierie lo combatteua Assedio di
no, perche desiderauano inanzi che l' Duca ragunasse Pontenico.
le sue genti occupare tutti i passi d'Olio, à ciò che poi
esson non potesse passarli, e le genti, quali erano con
Ruberto, e con Tristano, restassono interchiuse, à qua-
li non restaua altro rimedio, se non fuggirsi in Manto-
uano. Similmente voleano prohibire, che Lodouico, e
Tiberto non potessono congiugnersi col Duca. Carlo
rifecce le sue squadre, e alcune altre di nuouo gli furo
no date. Et à lui fù commesso, che restasse nel Verone-
se, perche molestando il Mantouano, riteneffe Lodouico,

Ansieta d'
Duca.

Auertenza
militare nō
lasciare ac-
quistar repu-
tatione al
nemico.

Quanto im-
porti il da-
naro.

Discrittio-
ne di Seni-
ga.

Et Tiberto. Il Duca ansio per si repentino moto de' ne-
mici, andò à Cremona, et quivi ragunò quanto più gen-
te poteua: sopportando con molestia, et sdegno, che nel
principio de la state inanzi à suoi occhi, i suoi fusseno
con offesi, parendo che i nemici n'acquistassero troppa
reputatione. Ma la difficultà de la pecunia era stata ca-
gione, che non haueua potuto à tempo dar danari à le
genti. Maggiore incomodo fè che non tutto l'esserci-
tatione al to ne poteua hauere. E trà gli altri per tal cagione Co-
nemico. glione sù costretto rimanere à le stanze. Il perche dice
Quanto im- ua che gli era necessario cercare altri soldi. E per questo
porti il da- tentando la mente di Nicolao sommo Pontefice di vo-
naro. lontà del Duca, anchora secretamente appiccò pratica
cò Venetiani. Ma stimando quelli, che egli fingesse, ne
accettarono l'offerte, ne anchora le rifiutarono. Il Duca
benche intendesse, che'l partir si da Cremona, non hau-
do anchora le genti insieme, non fusse senza pericolo, ni
entedimeno perche giudicaua essere necessario, che à
gli assediati di subito si desse soccorso in si estre-
mo pericolo, deliberò caualcare à Seniga, con quelle,
che seco haueua. questo è vn castello ne l'altra riuà d'O-
lio, doue esso nel preterito anno hauea fatto fare vn po-
te. A questo luogo pochi giorni auanti haueua manda-
to Sacramoro Visconte con dieci squadre, et con parte
de la fanteria, non solamente per la guardia del caste-
lo, et del ponte, ma anchora per dar speranza à Pome-
uico, il quale meno che cinque miglia era lontano da
quel luogo: à ciò che poi con quelle genti, che erano di-
là dal fiume, caualcando pel Cremonese, entrasse pel

ponte nel castello, & indi assaltasse i nemici, quali era-
 no di là dal fiume. Ne dubitava, che per questo ò i nemi-
 ci si partirebbono inanzi che egli arrivasse, ò se aspet-
 tassono, gli romperebbe. Caualcando intese per lettere
 di Sacramoro, che Pontenico, perche le bombe haue-
 uano spianato le mura, & gli steccati, era in quella ma-
 tina venuto ne le mani de nemici. Quali per tal vittoria
 gonfi, erano venuti à Seriga, & combatteano il luogo.
 E se non haueua subito soccorso, non potrebbe soste-
 nere tanta furia. Corse giù subitamente il Duca, & pas-
 sato il ponte trouò che le genti sue à piè, & à cavallo sbi-
 gottiti pèl numero de nemici, abbandonauano il luogo,
 & passando'l ponte, voleuano rifuggire in su'l Cremon-
 ese, & tagliare il ponte. Nientedimeno Sacramoro s'in-
 gegnaua di fendere lo steccato, & ritenere i suoi à la di-
 fensione dentro à lo steccato. Adunque grauem-
 te riprende quelli, che haueuano abbandonato le mu-
 nitioni, & haueuano lasciato, che nemici fussono
 venuti al fosso, & combatteffono l'argine. Poi
 confortando i suoi, fu il primo, che si messe trà
 nemici. Et appiccossi con quelli, che erano auanti
 la porta. I fanti, che cominciavano à salire l'argine,
 & tutti gli altri che trahenuano dentro à le munitioni,
 subito d'indi rimosse. I caualli eccetto pochi, quali
 erano mescolati co' fanti, erano fermi lontano da le
 munitioni. Piccinino subito che intese il Duca esser
 venuto, perche il canobbe à la voce, & al cimiere, miere cono-
 tutti i suoi, fa ritornare à Pontenico. Il Duca sapen-
 do che erano molto più de' suoi, non gli seguì.

Preso di

Pontenico.

Il Duca ri-

prende i su-

oi soldati.

Voce de'l

Duca, è ci-

sciuti da

Piccinino.

Ma di là dal fiume nel Cremonese trovando luogo atto
à campi, lo fortificò, et fece far gli alloggiamenti. Ne
è da preterire con silenzio, che nel medesimo giorno,
qual gi. XXVij. di Giugno, ne l'anno. M. CCCC. LIII.

Ottomanno Maumeto Imperadore de Turchi prese Co
Presà di Costantinopoli. Trà tanto il Duca desiderava crescere i ca
statiinopoli. pi, et massime per lettere sollecitava Lodouico, et Ti
berto, che venissero con celerità senza quali non vole
ua caualcare in su'l Bresciano, come haueua deliberato,
perche essi haueuono gran numero di gente, et oltra
fede d'l Du questo haueua gran fede ne la prudenza di Lodouico.
ca in Lud. Ma Lodouico, perche Carlo ogni giorno infestaua il
Gonzaga. Mantouano, rispondea che ne egli poteua venire, ne
anchora far senza Tiberto. Doleuasi il Duca, che trop
po tempo hauesse à stare ne medesimi campi, et che per
deua il tempo idoneo à caualcare in su'l terreno de ne
misissa: altre genti haueua, che potesse chiamare à sé.
Tropo lungo gli pareua aspettar la venuta del Re Re
nato. I nemici poi che di notturno tempo haueuano den
tato assaltarlo, et andargli gli alloggiamenti, et non
essendosi, à niente altro ponuano cura, se non che Lo
douico non staccorasse seco. Haueua di notte in que
Piccinino giorni Piccinino fatto passare tutto l'essercito in Cre
andato in mane se pel ponte, il quale haueua preso, credendo tro
Cremonese uare il Duca incauto, et sprouedato, et in quel modo
rôperlo, et metterlo in fuga. Arriuado ad una selua fra
Pontenico, et i campi del Duca, posta quasi nel mezzo
del camino, comandò à la maggior parte de cauali,
che non passino. Ma che i fanti assaltino i campi, et

mettino fuoco in molte parti di quello, et con timore, et con grida, faccino ogni cosa parer più terribile. Et esso quando intenderà che egli habbino preso le munitioni del campo, subito verrà à soccorrere gli co' caualli. Il Duca intendendo questo per spie, et massime per vno huomo d'arme de nemici, al quale erano noti i consigli di Piccinino, in consiglio riferì la cosa, et fece armare i soldati: et stare ad ordine. Poi Piccinino gli cauaua di campo, et assegnò à ciascuno de' condottieri, et de' conestabili il luogo, et dimostrò quello vuo- le, che essi facciano. Così tutta la notte aspettarono Iacopo. Et in sul giorno la fanteria presono l'ascolte, et dierono di petto ne la prima squadra, la quale si andandosi de la scorte, con negligenza era mezza ad- dormentata. Leuossi il grido da ogni parte, et si au- cumentò si combattè. Marcoleone conestabole. Sfenzò si huomo egregio morì di scoppietto. I nemici al primo impeto ributtati volsono le spalle. Iacopo poi che intese che l' Duca haueua presento la sua ven- ta, subitamente fece tornare indietro i caualli, che ha- uentano passato la selua. E la fanteria con più leno passo ritirarsi. Il Duca perche Venetiani di fanteria molto l'auanzauano, non gli seguì. In questo mez- zo venne la nouella de la vittoria, hauuta in Veronese di Lodouico, et di Tiberto. Erano costoro à Goto di Lodouico Castello sopra l' Mancio, dal qual Castello è vn ponte, co Gonzaga che mette in Veronese. Carlo, il quale più per odio, ga contra che portaua al fratello, che per altra cagione faceua Carlo suo guerra pe' Venetiani, haueua le genti non lontano da fratello i

Huomo

d'arme di

Piccinino

spia.

spia.

spia.

spia.

spia.

spia.

spia.

spia.

spia.

spia.

spia.

spia.

spia.

spia.

spia.

spia.

spia.

spia.

spia.

spia.

spia.

Verona dentro la murata, d'onde ogni giorno carren-
ua in al Mantouano non solamente per fare preda,
ma per dimostrare al fratello, quanto potesse ne l'ar-
me; da quella parte assaltaua quelli di Goito. Ilperche
Lodouico richiamò Tiberto, quale pochi giorni an-
ti, lasciate le sue genti, era ito al Duca. E per allen-
ta di Lo re meglio il fratello, mandaua di la dal fiume il ber-
douico ssieme con poca scorta. Carlo inteso questo, corse que-
Gonzaga. ui con tutte le genti, et tanto più volentieri, perche
sapendo che Tiberto era assente dal campo di Lodouico,
co islimaua che'l fratello, quale haueua diuiso l'esser-
cito in più parti, non s'affronte, ebbe seco. Adunque
mandati li corridori, si fermò vn miglio lontano dal
ponte. I dui Capitani vedendo essere adiuenuto quel-
lo che desiderauano di subito fanno passare il fiume
à suoi, et appiccano la zuffa. Carlo vedendoti Tiber-
to, et tanto numero de genti, perche per questa cagion
ne il giorno ananti Lodouico l'hauuea fatto venire.
Fatto d'ar Goito, cominciò à temere, perche vedea essere ridotto
me fra gli in luogo, doue non potua fuggire la zuffa. Ilperche
dui fratel non solamente sostenne il primo impeto, ma auer-
li da Gon ra alquanto spinse i nostri. questo fece, che i nemici
zaga. non al tutto disperauano de la vittoria. Poi si com-
battè per alquanto tempo, in ferma che ne l'una, ne
l'altra parte cedea. Molti caualli vi furono morti. Lo-
douico vedendo la battaglia tanto del pari, manda
maggior numero de caualli, quali feciono tale impeto,
Fuga di che gli mosseno del luogo, et finalmente gli volseno
Carlo. in fuga. E vna pianura nel Veronese molto patente,

et da mezzo giorno, et da Ponente confina col Mantouano, et con Goito, et è diuisa con vn muro perpetuo, et col fosso, le cui porte nel tempo de le guerre si chiugono cò ponti, à ciò che alcuna forza del Mantouano non prema i Veronesi improuidi da quella parte. L'ungo questo muro haueua Carlo i campi, doue haueua lasciato i carriaggi, et quìu messo in fuga ritornaua, et similmente gli altri. Adunque molti in questo modo si saluarono. Gli altri furono presi. Il Duca di questa vittoria mandò à congratularse con Lodouico, et lo Congratulò che in ogni modo andasse à lui di subito con le genti, à ciò che per la dimoràza la vittoria nò gli vscisse de le mani. Auisato che essendo anchora Ghede ne le mani de nemici, disideraua, che si ripigliasse: pche per la comodità del luogo gli poteua esser vtile à molte cose. Ma se dimostraua volere irui à capo, i nemici per la propinquità vi sarebbono più presto. Ilperche era necessario vfar arte, et bisognaua inganargli: se voleuano preuenire. E per questo andasse di notte con tutte le genti, et occupasse le munitiioni. Ilche, considerato il viaggio, facilmente si poteua fare. E se nemici facessero tanta resistenza: che ne la medesima notte non potesse pigliarlo, vi māderebbe di subito Roberto cò più gēte. Et egli subito che nemici si mouessero p andarui, similmente con celerità verrebbe con tutto l'essercito. Lodouico dopo la vittoria in pochi giorni riprese alcuni castelli, che teneua Carlo, et di volōtā d Venitianī fece tregua cò Veronesi: poi s'accostò al Duca, et aspettata la notte, caualcò à Ghede: e Roberto, ma p'altra via ad vn

Giorgio**schiauo à****la guarda****de ripari.****Auiso di****Lodouico****al Duca.****Auiso del****Duca à****Lodouico.**

tempo con lui giunse, & di subito occuparono i ripari: perche Giorgio schiauo, il quale era posto à la guarda de ripari, vdeudo la venuta di Lodouico, rifuggi nel Castello. questo in vn tempo fu & al Duca, & al Piccinino riferito, onde & in vn tempo l'uno & l'altro campo mosse. Ma il Duca passato già lungo Olio, & la Mella: venne à Gotholengo. E qui perche anchora non haueua inteso, che viaggio hauessero preso i nemici, si fermò, temendo che quando si fusse allontanato di Senega, non occupassero quel ponte. Ma dopo vna hora di spatio: intendendo, che i nemici senza ordine correuano à Ghede, fece il medesimo. Ne anchora haueua caualcato vn miglio, che per lettere di Lodouico fu auisato: che i nemici erano già appariti, & che Lodouico si marauigliaua che tanto soprastesse, & pregaualo che vsasse celerità, essendo nemici si vicini, perche non poteva, & da fronte da quelli del Castello, ne da le spalle da quelli del campo ad vn tempo percosso molto sostenere. Il Duca stupefatto per tanta celerità de nemici, di subito l'auiso indietro, che sostenga la battaglia fuori de le munitiioni, & quanto più può lontano. E gridino, che esso ne viene. Et esso con ogni celerità s'affretta, & similmente i caualli, e fanti lo seguiauano. Molti gli veniuano incontro mandati, verche lo sollecitassero, conciosia che già nemici fusseno venuti à le mani, & il Duca in tanto pericolo di Lodouico non volle aspettare l'essercito. Ma mutato il cauallo con alquanti caualli leggieri: corse à Ghede. Giunto riguardò quel

lo, che da ogni parte si faceua, et confortando i suoi: si messe ne la zuffa. Per la sua venuta tanto si rifran-
 arono gli animi de suoi, et con tanto furore si mes-
 sono, che non solamente sostengono l'impeto de, ne-
 mici, ma gli ributtarono. Puccinino vedendo che la
 presenza del Duca hauend' à gli Sforzeschi accresciue
 la gli animi, et à suoi diminuiato: attendeu' à raccor-
 te le genti, et à condurle ne luoghi difficili à nostri.
 Hauend' trouato il Duca che Roberto et Tiberto com-
 battenuo aereamente nel mezzo de nemici. Ma à pena
 che vi trarre di balestro poteuano rimuouere i ne-
 mici da le munitioni. Lodouico staua inanzi à la por-
 ta, et ordinaua le squadre. E non gli parue in quel
 giorno, che era la festa de gli Apostoli Piero, et
 Paolo: hauendo i soldati stracchi, combattere cò ne-
 mici riposati, et freschi. Il luogo era pantanoso, et
 quasi senza via, et più atto à fanti, che à caualli: e'l
 Venetiano essercito era superiore de fanti. Ilperche
 commandò, che s'accampassono, et circondassono il
 castello. I nemici poi che furono passati i campi pan-
 tanosi, si posono à Porciano, quattro miglia lontani
 da Ghede. E benche fussono in mezzo le paludi: de le
 quali i campi nemici toccauano le riuè: nientedimeno
 non si tennono sicuri, se da gli altri litti non si cignes-
 sono con fossi, et argini. Il Duca con le bombarde
 costrinse, che'l Castello il terzo giorno si diede. Gior-
 gio cò suoi saluo se ne partì. Era dubbio, il Duca doue
 vinto il Castello: douesse caualcare. Lodouico lo con-
 fertaua, che si voltasse à la destra mano, et procedesse

Presenza
 del gene-
 rale di
 quata im-
 portanza.

Discri-
 tio-
 ne del luo-
 co.

Pres-
 a di

Timer hora verso Asola, hora verso Verona. Ma egli temea
giusto del che se nemici occupassono i luoghi quali esso la sciana
Duca. indietro, non gli fusse tolta la via de le vettonaglie.

Et era incerto quello, che hauesse acquistare, o che
danno hauesse a fare al nemico. Apresso gli pareua
troppo scostarsi da suoi terreni: quali da tre parti
erano danneggianti. Se andaua inanzi a dirittura, Bre-
scia, et l'alpi gli ostauano, et niente vi restaua da
spugnare. Tortare indietro, arreccata danno, et ver-
gogna. Andare contra nemici, quali erano da la fin-
stra mano, giudicaua essere difficile, et pericoloso:
Perche haueuano pari numero de' caualli et di fan-
tie, erano molto superiori. Erano fortificati da le pa-
ludi, et fossi, et argini. Et dietro haueuano Brescia,
Cità popolosa, il cui contado era sufficientissimo a le

Conclusio vettonaglie. Per la qual cosa giudicò esser meglio re-
ne del di- stare nel medesimo luogo, et aspettare il Re Remo,
scorso del dal quale veniuano frequenti lettere, et esso haueua
Duca. già ragunate le genti in Prouenza, et per la strada

scendeua in Italia. E che non poserebbe prima che non
fusse congiunto col Duca. Tale sentenza nel consiglio
fù approuata da tutti, eccetto che da Lodouico, et
fù data commessione, che'l campo s'affortificassi in
questo mezzo del continuo molestaua li Bresciani in-
no a le mura da la porta del Vescono, et procuraua
i nemici a far fatti. Questa cura hauea data a Robe-
to, et a Tiberto. I nemici del continuo assaltaua:

Preda fat no le vettonaglie, et per Pontenico correuano in al-
14 Ti- Cramonese. In que giorni Tiberto fece gran preda,

mon lantano da Brescia, non solo del bestume, quale barto, e ric-
 case in del Bresciano, ma anebora di quello che arrecar: scato d'u-
 na vettouaglia da Verona à Brescia, et da Brescia in na parte.
 tempo. Il Piccinino gli andò incontro, et tra l'an-
 gullie de le vigne, et de le siepi l'assolto, et riscatò
 parte de la preda. Poi fece impeto da le spalle ne no-
 stri. Ma essi riuolgendosi pagliardamente combatte-
 reno. Il che vldendo il Duca, soccorse col resto de le gen-
 ti, et fa dire à Tiberto, che sostenga l'punta, et à
 poco à poco gli conduca al piano. Il Piccinino tes-
 sendo i nostri nel piano, inanzi che à quello arriua-
 se, si tornò in campo. In questa battaglia pochi hu-
 mini d'arme furono presi. Ma uccisi de cavalli, et fe-
 rti molti, tra quali fu Matteo da Sant'agnolo Capitano
 capo de la fanteria de Venetiani. Facenano si ogni gior da Sans-
 no, ma con poca gente, fatti d'arme hora à pie, hora à agnole
 de cavallo. Era tra dui campi vna pianura di quattro ferite
 miglia. In quella adunque si combattera: Ma pochi vi
 pariuano: perche le ferite et le morti erano de cavalli.
 Morìui l'Albanese detto grande. Costui prima era sta- Morte del
 to sotto del Duca. Poi sotto speranza di maggior pre- grande
 mio era passato al Piccinino. Molti dal l'una et da l'al Albanese.
 tra parte erano presi. Il Duca solamente faceva torre
 à cavalli: et gli huomini liberaua, da condottieri in
 fuori. Tra quali fu Cerco de gli Ordelaffi da Fierli, il
 quale poi che alquanto hebbe tenuto, lo rimandò à ca-
 sa. Accipiente purma quelli che erano fuggiti da lui,
 quali erano stati non pochi ne la stata antecedente. So- Scaramuc-
 camenta, confermò Scaramuccetto di Calauria: per la ceto di

Calauria eccellente fortezza de la persona sua, il quale poi per sua delmente con lui militò. Finalmente vedendo il Duca prodezza dopo molte scaramucce niente di fructo fare, deliberò tentare con arte tirare i Capitani de nemici à far fatto. Ilperche stette molti giorni, che non la sua i suoi ire à le scaramucce, et fingena che fusse, perche molti caualli s'uccideuano senza speranza di vittoria. Vedendo poi: che per questo era cresciuto l'animo à nemici, mandò Donato da Melano, il quale fino da tenera età era stato di sua famiglia, à spiar i campi hostili, et ammoniscelo di quello, che vuole che faccia. Donato si mostra à nemici, onde gran tumulto si concitò contra. Et fu perseguitato tre miglia in verso i campi del Duca. Ilche essendo secondo il desiderio del Duca messe tutto'l suo essercito in squadre. E mandò inanzi Tiberto con gli huomini d'arme veterani. Et in compagnia gli diede Piergiouanni da Camerino, et Bartolomeo quartieri huomini eccellenti: Et à questi commette, che appicchino la zuffa, et tirino i nemici in luogo aperto. Egli con due squadre per retroguardo andò pel piano. Ma Piccinino quando intese da quelli, che erano saliti in à alti alberi, che et per la gran poluere, et per lo splendore de l'armi conosceuano, che'l Duca veniua con tutto l'essercito, cominciò à rinocare i suoi, et à ridurgli in rinoca i campo. Tiberto gli seguittaua: Ne prima gli lasciò, suoi soldati che gli ributtò infino à la palude. Imperò che prima ti da la che s'arriuasse à quella, quanto porta il balestro, et zuffa. vn fosso, et vno argine, quali cominciauero da la

palude,

posero, et non con lungo circoito in quella orma-
 zione, et faceuano riparo contra a nemici. Qui fermò i
 suoi, e l'ordine, et tutto il fare de' cavalli, et de' fanti q-
 uelli, et gli altri, et col fortissimo tenauano difendere lo stec-
 cato, quelli, et da Guido Rangone, et da Carlo Forte Guido Ran-
 gone, et da Carlo Forte, che difendino il luogo: perche
 fosse viltà, et per paura d'indi si partissono, non
 che non habbano alcun luogo sicuro. Non la palude, non
 è, et non gli difenderebbono. Non Brescia gli riceuer-
 ba, et non gli siua. Era vna sola via per la palude, che an-
 daua per campi de' nemici, fatta di fascine, et de' gratic-
 ci. Questa la maggior parte de' l'essercito cò le squa-
 dre occupaua. Il Duca similmente haueua fermo i suoi
 in quel luogo, perche ad vn gitar di pietra. E coman-
 dò a Tiberto, che per quella entrata desse addosso a ne-
 mici. Al' hora Bartholomeo, et Pier giouanni per forza Bartholo-
 meo dentro à lo stecato. Combattono questi due meo, et Rie-
 da ogni parte contra a fortissimi nemici: et quelli perti-
 nona, et non si fisteuano. I due in si stretto luogo non pote-
 ro li stecca-
 tro li stecca-
 ti da nemici
 della moltitudine erano oppressi. A Bartholomeo fù fe-
 cito grauemente il cavallo, quale quel giorno per la sua
 Cavallo di
 ga, prima il Duca gli haueua donato. Questo era chia-
 Bartholo-
 meo il Santo, per le sue virtù molto famoso. Il perche
 meo ferito.
 fù necessario à Bartholomeo di cedere. E cedendo lui,
 gli altri anchora furono cacciati, et alcuni furono pre-
 si, et di nuovo non con minor animo si rinouò ne la
 entrata de' lo stecato la battaglia. Doue Tiberto con
 faga de' suoi, et d'animò, et di corpo si portò. Paolo Ro-

Paolo Ro- fa vno de Bracceschi, huomo forte, et per lunga milita-
 fa passaro nobilitato fu passaro d'una lancia: perche era ve-
 d'una lan- nuto senza corazza. Similmente anchora **Pa-**
 cia. **Palamone** da Martinengo, quale il Duca diligentemente fu
 da Marti- ce curare per la nobiltà de la casa sua. Molti altri furon
 nen go. no p'si. Piccinino fu gittato à terra, ma soccorso da suoi
 Piccinino campò. Dinalgandosi la fama, che l' fusse preso, et essel
 gittato à sendo il Duca in su'l fatto, il cui nome d'una terrore ad
 terra. ogni huomo, gran tumulto et confusione era nel cam-
 po hostile: et ciascuno cominciava à caricare i sar-
 gi, et mandargli via. Al Duca questo non sapèua, ma
 sendo durata la zuffa da la matina infino à mezzo giur-
 no, et non si potendo cacciare il nemico del luogo, et
 vedendo che la fanteria sua pel caldo, et per la sete ha-
 caua l'ombre: la gente equestre era in grande affan-
 no; per l'ardore del sole, fece sonare à raccolta. In que-
 sto modo i nemici restarono liberi da sommo pericolo,
 et paura. I legati Venitiani grauemente ripresono **Pi-**
 Legati Ve cinino, perche per troppa cupidità di combattere haue-
 nitiani. ua condotto lo stato Venitiano in gran pericolo. Il
 che in tutta quella state non prese più zuffa, se non
 poca gente. In quel medesimo tempo essendo venu-
 ta à Vinegia la nouella de la perdita di Costantinopoli,
 gran timore, et non minor dolore occupò tutta la cità;
 perche pareua loro sempre vedere i turchi in Italia, mol-
 ti piangeuano i suoi, quali in Costantinopoli erano sta-
 ti vccisi, ò dannati à perpetua seruitù. Molti si dolue-
 hauer perdute le mercantie, et anchora la facultà di
 potere più in quella cità d'effricitarle. Da Vinegia

in la nouella in campo de Venetiani, et indi per Cesare
 da Martinengo ne fu auisato il Duca: qual ne prese som-
 mo dispiacere, et per la calamità di città sì nobile, et
 per il felice successo del commune inimico crudelissi-
 mo Turco. Per questo mosso Nicolao sommo Pontefice Papa Nico-
 la, et molto vergognandosi di non hauere porto la sua manda-
 tinto spesso à lui dimandato da precì: mandò a' l' al Duca p
 Duca Giouanni Cardinale di Sant' Agnolo, huomo trattar pas-
 se grande autorità à trattare de la pace. Il Duca vdi- ce il cardia-
 le mandato del Pontefice, che non per sua volontà, ma di San-
 tossorato haneua preso quella guerra, perche i Ve- t' Agnolo
 nitiani non contenti, à lo imperio loro, il quale per
 force, et per fraude hanno vsurpato cercano d'ac-
 quistare nuoue cose. E massime hanno volto la men-
 te in questa regione di Lombardia, la quale molti an-
 ni con grauissima guerra hanno afflitta. A la sfren-
 na cupidità de quali se egli non si fuisse opposto, già
 habbano occupata tutta Italia. Ne alcuno riguar-
 do harebbono de la ghiesà. Il perche non era necessa-
 rio che venisse à lui, quale contento al suo, niente più
 desidera che la pace: ma à quelli, che hanno rotto la
 lega. Et esso se gli saranno rendute le cose, le quali
 gli sono state occupate. E se Alphonso, il quale sen-
 za ragione alcuna ha mosso guerra à Fiorentini, po-
 sa l'arme, volentieri farà pace: volentieri piglierà
 l'armi contra Turchi, p'el commodo de la christiana re Animo del
 pub. Il Cardinale volendo andare nel campo Venetia Duca volta
 no, per isporre le medesime sue commessioni, et manda à la pace.
 à capitani, et à cōmessarij, cōmanda, che si facesse tries-

Risposta d
Venitiani
al cardina-
le de la pa-
ce.

gua per quattro giorni. A'l quale edito ogni parte bi-
ramente vbidì. Et i commessarij gli riscriffono, che non
era vtile, volendo trattare de la pace, che venisse à pro-
perche non haueano di quella alcuna commessione. Ma
che andasse à Venetia. In que' giorni essendo il Duca fu-
curo per la triegua, mandando di qua da la palude
per strame con poca scorta, i nemici gli assaltarono, e
presono assai caualli. Mando la querela al Cardinale, e
quella turbato, perche si vergognaua, che sotto la sua fe-
de il Duca fusse ingannato: e pareua che vi si mettesse
de l'honor de l'ghiesa, scomunicò quelli, che haueua-
no fatto la preda, se non la risituißono. Ma quelli non
stimarono più la scomunica, che haueßono stimato la

Il Cardina
le torna à
Roma sen-
za conclus-
sione.

fede. Il Cardinale tornò à Roma senza conclusione. Il
perche il Pontefice per quell'anno non praticò più la pa-
ce. Ne molto poi si commesse cosa più scelerata. Haueua
conceduto il Duca à Crema schi, et Piccinino à quelli di
Castellione, quali erano trà loro lontani cinque miglia,
che in ricorre le biade fusse lecito à l'una parte, et à
l'altra andare à ciascuno in su quello de l'altro. Per que-
sto il Duca nessuno presidio haueua lasciato nel suo ca-
stello. I nemici vedendo hauer oportunità di pigliare il
castello, mandarono di là da Olio il Conte Orso primo,
poi quello da Capua, con tre mila caualli, et mille fan-
ti, simulando di voler predare il Cremonese. Ma ad
un tratto tutti si volsono in quello di Castiglione, et
predarono gran numero d'huomini, di femine, et di be-
stie. Imperò che in forma circondarono la moltitu-
dine, che era sparsa pe' campi, che pochi si poterono ri-

Preda fat-
ta su'l Ca-
stiglione
da Venitia

trarre nel castello. Tutta la preda condusseno à Crema,
 & à Soncino. Poi assediarono il castello, quasi vacuo
 de difensori. E quelli, che v'erano, & con prieghi, &
 con minacci tentauano, che si dessono. Ma essi benche
 fusseno molto sbigottiti per esser pochi: nientedimeno
 fidandosi ne la fortezza del luogo, & ne ripari fatti, di-
 liberarono di difender si. Il Duca intendendo questo di-
 siderando che tal castello, & à lui si oportuno non ve-
 nisse ne le mani de nemici mandò Sacramoro à Pizzicato-
 ne con mille caualli. E scrisse à Currado, il quale in
 quella state era lasciato à guardia del Lodigiano, che
 di subito con tutte le genti vada nel medesimo luogo.
 Appresso manda Donato da Melano con fanti gagliar-
 di, & scelti al castello: à ciò che potendo senza pericolo
 gli conduca dentro. Se non può, almanco s'ingegni d'è-
 trarui solo. Egli vedendo tutti i passi esser presi, in for-
 ma che ne ssuno poteua d'entrare, d'uscire del Castello,
 fosse essere soldato Venetiano: & incognito trà gl'inco-
 gniti s'appressò à la porta. E benche da prima, perche
 non lo conosceuano, non lo volessono accettare, final-
 mente lo riceuerono. Costui gli confortò, & dimostrò
 che presto harebbono soccorso. Ma per l'interuallo, che
 andò nel ragunare i soldati, indugiando i condottieri
 tre giorni, i nemici piantarono due bombarde da quel-
 la parte, doue non erano anchora fatti i ripari. Onde il
 muro facilmente rouinò ne la fossa. Il perche vedendo
 non si potere tener più, feciono patti che l'altra matina
 metterebbono dentro il Capouano con le sue genti.
 Vollono anchora ritener Donato: ma esso rifuggì ne

l'una de le rocche, la quale era più forte. Benvuola se
 segni còl ra, fà cenna còl fuoco, che'l castello era à patto à quel
 fuoco de la di Pizzicatone, mostrandolo, et occultandolo. Il parche
 te ra à pat quella notte medesima si moſſono per soccorrere il ca
 ti cò nemis stello, se non fusse perduto, ò almeno se fusse perduto
 ci. difendere le rocche. Eciſono adunque la volta larga
 pel Cremonese, d'òde i nemici haueano meno soffatto
 et prese l'ascolte alquanto auanti giorno. Venano à
 ripari de campi, et poi riempito il fosso Sacramoro
 con due squadre, et parte de la fanteria à la porta de
 l'altra rocca. E cupido di gloria, et mosso da la salute
 de la moglie, et de figliuoli, quali hauea in quella rocca,
 Sacramoro s'addirizzò pel mezzo de cãpi, et giunse à la porta inã
 giunto à la zã che'l campo si destrasse. Ma di subito si leuò il romori
 porta di ca trà nemici, et gridarono à l'arme. Per questo prospero
 stiglione.

successo crebbe l'animo à Carrado, et à gli altri, che
 doue prima haueuano deliberato mettere solamente
 gente nel castello, et ne le rocche, et non tentare appic
 carsi cò nemici, pche erano meno di loro, hora delibera
 rono assaltar gli: mentre che erano in tumulto, et così in
 prouisti. Perche spesso interciene che le cose proſpere
 fanno negligenza, e'l nimico poco stimato diuenti vin
 citore. Adunque lasciate tre squadre per retroguardo
 inanzi àl campo, con folta schiera entrano dentro à ris
 pari. E leuate alte grida, assaltano i nemici. Trà tanto
 Sacramoro, et Donato con tutti quelli; che poteuano
 portare arme, et con le donne, con grandi strida esco
 no del castello, et assaltano il Capouano àl padiglion
 ne: del quale già non picciolo numero di soldati era

discorfo. Quasi fu da principio graue battaglia, impe-
 ro che essendo stato assaltato sì à la sproueduta, comin-
 ciò à poco à poco à sficarsi da la zuffa, et fuggire in Fuga del
 verso Crema. Combatefi in ogni luogo, et ciascuno Capouano.
 spedana, et la preda portaua net castello. Per tutto era
 uo le grida. E la notte faceua ogni cosa più terribile. E'l
 Ven dal Ven, et lo Sforzesco da lo Sforzesco p'l'errore
 de le tenebre era percosso. Le squadre, quali erano state
 lasciate per retroguardo, temendo che i suoi non fusse-
 ro, ò ronti, ò rinchiarsi net castello rifuggirono in dietro
 più che tre miglia. Currado combattendo col capo se-
 perto, fu ferito d'uno spiedo ne la fronte, et cadendo
 parue morto. I nemici finalmente furono vinti, i capita-
 ni de quali erano rifuggiti à Crema. Anastasio da San-
 toignolo in Vado, volendo far resistenza fu preso con
 gran parte de suoi. I nostri presero tutti i carriaggi.
 Tutte canali furono presi. Questo parue diuino giudi-
 cio, che tanta gente dentro à suoi ripari, et ne l'occu-
 pare de la terra da sì pochi fusse vinta. Adunque et il
 Duca fu redicato de le ingiurie ricevute, et i nemici pa-
 drono pena de la loro perfidia, quali biasimati che ha-
 uessano rotto la fede, non si vergognauano di rispon-
 dere, che non haueuano dato la fede à le mura, ma à gli
 habitatori di quelle. Questi benchè dopo la zuffa libe-
 rassero i prigioni, et rendessono la preda, che si ritro-
 uò, nientedimeno è manifesto, che ruppero la fe-
 de. Renato giunto à l'Alpe con l'essercito, trouò oc-
 cupai i passi. Imperò che Venetiani haueuano
 mandato Piero Morefini al Duca di Sauoia, et Pan-

Currado fe-
 rito.

Iscusa de
 soldati de
 la fede ros-
 ta.

Passi occu-
pati per vie-
tare la ve-
nuta di Re-
nato .

carlo figlio
di Re di Frà-
cia apre i
passi de l'
Alpe à le
genti di Re-
nato .

Intentione
di Guiglielmo

dolfo Contarino àl Marchese di Monferrato, et à Guiglielmo suo fratello: quali per suadeffono à quel Principe, che non lasciassono passar Renato: Il Duca di Savoia però capitoli de la lega hauente posto molta gente à i passi, il perche Renato poi che più volte indarno hebbe chieso il passo à Savoini, determinò tornare in provincia, et per mare venire in Riviera, ma Lodouico figlio di Carlo Re di Francia, et genero del Duca di Savoia, guadagnò gran gente nel Viennese: e perche hauente in suo odio Venetiani, et amava la famiglia Sforzese, e Fiorentina per l'antica beniuoglienza stimaua assai venire à l'Alpe: quelli che guardauano i passi, parte rimasero per paura, parte per suase, che si partissono: et l'essercito non fu in Asli. Renato con due galeazze, le quali Piero Fregoso per la Lega, la quale hauua col Duca, et co' Fiorentini gli hauua mandato à Marsilia, venne in Italia: poi per terra venne in Asli à l'essercito suo. Et d'indi ad Alessandria, doue attese à ristorare gli huomini, e caualli. Il Duca rimesse in lui la pace con Guiglielmo, pel cui consiglio si faceua la guerra in Alessandria, stimando che, et per l'autorità Regia, et per la beniuoglienza che era tra lui, et tutti quelli di Monferrato, et massime con Guiglielmo, ciò che egli ò de la pace, ò di manco de la tregua volesse hauesse ad essere fermo, et rato. Ma Guiglielmo benche dopo la rotta ricominciò l'anno di sopra per carestia di pecunie, ne potua mettere ad ordine i soldati, ne vsire à campo, niente di meno perche stimaua, che in breue Renato s'hauerebbe partire, et esso più facilmente nutria i soldati che

guerra, che na la pace, dana perde: per mettere ogni
pe in mezzo. Trātanto Giovanni da Montaldo Ca-
nonese manda ad Andrea da Pirogo, à l'hora come
messario, no gli Alessandrini ad offerirgli la Rocca
del Borgo di San Martino, la quale non per molta per-
sona, de la quale era creditore, riscuoteva da Giovanni
Marchese. Andrea communicò la cosa co'l Coglion
e, e poi la disse in consiglio. Tutti giudicarono, che
tanta casa offerta loro da la fortuna, non si dāsse
in alcun modo lasciare. Adunque à ciorche l' Re non
lo sapesse, il Coglion andò con genti armate, e prē-
se la possessione. Il che tanto spavento diede à gli huo-
mini del Castello, che di subito s'arrenderono a Gui-
glielmo mosso da la grandezza del pericolo, perche il
Castello era posto nel mezzo de le terre del fratello,
e ripieno di formento, e ben munito, di subito re-
guò la gente, e comandò nel paese tutti gli huomi-
ni da portare arme, e gli altri confortò, che stieno fer-
mi na la fede de la casa di Monferrato: e oltra à
questa sollecita Renato de la pace. Poscia pose i cam-
pi à l'incontro de notiri: per mantenere l'altre castels
na la fede. Renato, perche Guiglielmo gli era ami-
co, si duolse del tradimento de la Rocca, massime
perche fu fatto nel suo cospetto, e molto riprese An-
drea autore del tradimento: Ece triegua, che havesse
à durare quanto à lui paresse: e la Rocca, e'l Castello
volle in sua potestà, come arbitrio de la pace. Richia-
mò il Coglion in quel d'Alessandria. Poi passò Pò,
e'l Tesino. E da Pavia, e da l'altre Città fu ricevuto

Occasione
di far chie-
dere la pa-
ce à Gua-
glielmo.

LIBRO VENTESIMOTERZO

Renato
giunto à
Melano.

lietamente, & con grande honore, ma molto liberamente, & con gran magnificenza fù riceuuto à Melano da la Duchessa Biancamaria. Et ogni giorno splendidamente donato in forma, che non ostante, che ogni giorno fusse sollecitata l'andata del Rè, & de Francesi nel Bresciano dal Duca, nientedimeno non si sapessero spiccare da tante delicatezze.

Finalmente il quindicesimo di da che era entrato in quel di Melano, vscì de la Città, & andò à Lodi, doue già hauerà mandato la cavalleria. E nè medesimi giorni il Duca volle, che'l Coghione con tutte

Il Coglion
ne viene
con sue
genti in
Lodigiano.
no.

le genti venisse nel Lodigiano. Et tutti i cavalli, quelli di qua da Po, & di là da Adda, & hauerà tutte te, & di campo mandate quini comandando, che venissero. Queste genti Renato partendo di Lodi à Pizzicatore, & se congiunse, e l' terzo giorno arrivò in quelle à Cremona. Il Rè còsior, perche' nessuna specie de padiglioni, che così è il costume di quella

Costume
de France
si non v'sa
re padiglioni.

gente, haueua portato seco, sù alloggiato ne la Città de France. Il seguente giorno gli furono aggiunte le genti, che erano à Crema, & con tutti passo. Oltresu tutto trentacinque squadre, quattordici Franciose, de le qualterano quattro d' arcieri Piccardi gente ferocissima, quali gli antichi chiamano Belgigi. L'altre erano de nostri, & circa domila fanti.

LIBRO VENTESIMO

Q V A R T O .

ENATO giunto in Bresciano at-
tase per ordine del Duca à Cam-
bara, à ciò che hauesse abbondanza
de strami, perche à Ghede per la lun-
ga stanza de l'essercito n'era care-
sia. Cogliene caualco alquanto più amanti con le
genti Italiane, et alloggiò ad Isola in mezzo tra
li campi Regij, et Ducali. Venitiani intesa la venu-
ta del Rè, giudicando il Duca essere superiore di gen-
te, stimarono, che in bricne anderebbe à trouargli, et
con più ardore che mai farebbe guerra. Ilperche Discorsi
conclusono essere utile conseruarsi l'essercito, et le de Veni-
zia, con la quali se terra alcuna ò si ribellasse, ò tiani dopo
fusse per forza presa, facilmente ò con l'armi, ò la venuta
con la pace si potrebbero ribauere. Aprezzo dice di Renaro-
mano che venendone il verno, i cui incomodi Fran-
ciosi non facilmente sopportano: E anchora l'altro
essercito non indugerebbe molto andare à le stan-
ze. Ilperche giudicauano, che in nessun modo sia da
tentare zuffa: ma da guidare l'essercito per luo-
ghi sicuri, et propinqui à Brescia. E ne l'altre
cose pigliare partito, secondo che nemici faranno.
Ma sopra tutto consigliarono, che si guardi bene
Bergamo, Crema, Soncino, di la da Olio: et
di quà Ponteuico, Orci nuoui, Robado, et Asola.

Risposta d **Venitiani** **al cardina-** **le de la pa-** **ce.**
 gua per quattro giorni. A'l quale editto ogni parte libe-
 ramente ubidi. Et i commessarij gli riferissono, che non
 era utile, volendo trattare de la pace, che venisse a loro
 perche non haueano di quella alcuna commessione. Ma
 che andasse a Venetia. In que' giorni essendo il Duca
 curo per la triegua, mandando di qua da la palude
 per strame con poca scorta, i nemici gli assaltarono, e
 presono assai caualli. Mando la querela al Cardinale, e
 quella turbato, perche si vergognaua, che sotto la sua
 fede il Duca fusse ingannato: e pareua che vi si mettesse
 de l'honor de la ghiesa, scomunicò quelli, che haueua
 no fatto la preda, se non la ristituissono. Ma quelli non
 stimarono più la scomunica, che haueffono stimato la

Il Cardina **le torna à** **Roma sen-** **za conclu-** **sione.**
 fede. Il Cardinale tornò a Roma senza conclusione
 perche il Pontefice per quell'anno non praticò più la pa-
 ce. Ne molto poi si commesse cosa più scelerata. Haueua
 conceduto il Duca a Cremaschi, et Piccinino a quelli di
 Castellione, quali erano trà loro lontani cinque miglia
 che in ricorre le biade fusse lecito a l'una parte, et
 l'altra andare a ciascuno in su quello de l'altro. Per que-
 sto il Duca neffuno presidio haueua lasciato nel suo
 castello. I nemici vedendo hauer oportunita di pigliar quel
 castello, mandarono di là da Olio il Conte Orso prima
 poi quello da Capua, con tre mila caualli, et mille fan-
 ti, simulando di voler predare il Cremonese. Ma

Preda fat- **ta su'l Ca-** **stiglione** **se** **da Venitia** **vi.**
 un tratto tutti si volsono in quello di Castiglione, et
 pradarono gran numero d'huomini, di femine, et di be-
 stie. Imperò che in forma circondarono la moltitu-
 dine, che era sparsa pe' campi, che pochi si poterono ri-

trarre nel castello. Tutta la preda condussero à Crema,
 & à Soarino. Poi assediarono il castello, quasi vacuo
 de difensori. E quelli, che v'erano, & con prieghi, &
 con minacci tentauano, che si dessono. Ma essi benche
 fussono molto sbigottiti per esser pochi: nientedimèno
 fidandosi ne la fortezza del luogo, & ne ripari fatti, di-
 liberarono di difender si. Il Duca intendendo questo di-
 siderando che tal castello, & à lui si oportuno non ve-
 nisse ne le mani de nemici mandò Sacramoro à Pizzicato
 zicatore con mille caualli. E scrisse à Currado, il quale in
 quella state era lasciato à guardia del Lodigiano, che dal Duca
 subito con tutte le genti vada nel medesimo luogo. Pizzicato-
 re stesso manda Donato da Melano con fanti gagliardi.
 & scelti al castello: à ciò che potendo senza pericolo
 gli conduca dentro. Se non può, almanco s'ingegni d'e-
 starvi solo. Egli vedendo tutti i passi esser presi, in for-
 ma che ne fusso poteua d'entrare, d'uscire del Castello;
 fece essere soldato Venetiano: & incognito trà gl'inco-
 gniti appressò à la porta. E benche da prima, perche
 non lo conosceuano, non lo voleffono accettare, final-
 mente lo riceuerono. Costui gli confortò, & dimostrò
 che presto habbbono soccorso. Ma per l'interuallo, che
 andò nel ragunare i soldati, indugiando i condottieri
 tre giorni, i nemici piantarono due bombarde da quel-
 la parte, doue non erano anchora fatti i ripari. Onde il
 muro facilmente rouinò ne la fossa. Il perche vedendo
 non si potere tener più, feciono patti che l'altra mattina
 metterebbono dentro il Capouano con le sue genti.
 Vollono anchora ritener Donato: ma esso rifuggì ne

l'una de le rocche, la quale era più forte. E vennero le
 segni còl ra, fà cenno còl fuoco, che 'l castello era à patto, à quelli
 fuoco de la di Pizzicatone, mostrandolo, et occultandolo. Il par-
 te. ra. à pat quella notte medesima si mossono per soccorrere i ca-
 ti cò nemis stella, se non fusse perduto, ò almeno se fusse perduto,
 ci. difendere le rocche. Feciono adunque la volta, large
 pel Cremonese, d'òde i nemici haueano meno fastidio,
 et prese l'ascolte alquanto auanti giorno. Vennero à
 ripari de campi, et poi riempito il fosso Sacramoro
 con due squadre, et parte de la fanteria à la porta de
 l'altra rocca. E cupido di gloria, et mosso da la salute
 de la moglie, et de figliuoli, quali hauea in quella rocca,
 Sacramoro s'addirizzò pel mezzo de capi, et giunse à la porta già
 giunto à la z'che 'l campo si destrasse. Ma di subito si leuò il romore
 porta di ca trà nemici, et gridarono à l'arme. Per questo prospero
 stiglione. successo crebbe l'animo à Cutrado, et à gli altri, che
 doue prima haueuano deliberato mettere solamente
 gente nel castello, et ne le rocche, et non tentare appic-
 carsi cò nemici, pche erano meno di loro, hora delibera-
 rono assaltarli: mentre che erano in tumulto, et con in-
 prouisti. Perche spesso interuiene che le cose prospere
 fanno negligenza, e'l nimico poco stimato diuenir in-
 citore. Adunque lasciate tre squadre per retroguardo
 inanzi al campo, con folta schiera entrano dentro à ri-
 pari. E leuate alte grida, assaltano i nemici. Trà tanto
 Sacramoro, et Donato con tutti quelli; che poteuano
 portare arme, et con le donne, con grandi strida esor-
 no del castello, et assaltano il Capouano al padiglio-
 ne: del quale già non picciolo numero di soldati era

Ignoroso. Quivi fu da principio graue battaglia, imper-
 che essendo stato assaltato sì à la sproueduta, comin-
 ciò à poco à poco à sficarsi da la zuffa, et fuggere in fuga del
 verso Crema. Combatefi in ogni luogo, et ciascuno Capouano.
 predana, et la preda portaua net castello. Per tutto era
 no le grida. Et la notte faceua ogni cosa più terribile. E'l
 ven dal Ven. et lo Sforzesco da lo Sforzesco p'l'errore
 de le tenebre era percasso. Le squadre, quali erano state
 lasciate per retro guardo, temendo che i suoi non fusse-
 no, ò rotti, ò rinchiati net castello rifuggirono in dietro
 più che tre miglia. Currado combattendo col capo sco-
 perto, fu ferito d'uno spiedo ne la fronte, et cadendo
 parue morto. I nemici finalmente furono vinti, i capita-
 ni de quali erano rifuggiti à Crema. Anastasio da San-
 tiognolo in Vado, volendo far resistenza fu preso con
 gran parte de suoi. I nostri presono tutti i carriaggi.
 Tutte cauali furono presi. Questo parue diuino giudi-
 cio, che tanta gente dentro à suoi ripari, et ne l'ocu-
 pazione de la terra da sì pochi fusse vinta. Adunque et il
 Duca fa redicare de le ingiurie ricevute, et i nemici pa-
 rono pena de la loro perfidia, quali biasimati che ha-
 uessano rotto la fede, non si vergognauano di rispon-
 dere, che non haueuano dato la fede à le mura, ma à gli
 habitatori di quelle. Questi benchè dopo la zuffa liber-
 tassono i prigioni, et rendessono la preda, che si ritro-
 uò, nientedimeno è manifesto, che ruppero la fe-
 de. Renato giunto à l'Alpe con l'essercito, trouò oc-
 cupati i passi. Imperò che Venetiani haueuano
 mandato Piero Morefimi al Duca di Sauoia, et Pan-

Currado fe-
 rito.

Iscusa de
 soldati de

Passi occu-
pati per vie-
tare la ve-
nuta di Re-
nato .

carlo figlio
di Re di Frà-
cia apre i
passi de l'
Alpe à le
genti di Re-
nato.

Intentione
di Guielmo

dolfo Contarino al Marchese di Monferrato, et à Guielmo suo fraterno: quali per suadeffono à quel Príncipe, che non lasciassono passar Renato. Il Duca di Savoia per capitoli de la lega hauua posto molta gente à passi, il perche Renato poi che più volte indarno habbe chiesto il passo à Sauoini, determinò tornare in prouincia, et per mare venire in Riuiera, ma Lodouico figliuolo di Carlo Re di Francia, et genero del Duca di Savoia, pigliò gran gente nel Viennese, et perche hauua in se tanto odio Venetiani, et amaua la famiglia Sforzesca, et Fiorentina per l'antica beniuoglienza stimaua assai uenire à l'Alpe: quelli, che guardauano i passi, parte rimasero per paura, parte per suase, che si partissono, et l'essercito someno furono in Asti. Renato con due galeazze, le quali Piero Fregoso per la Lega, la quale hauua col Duca, et col Fiorentini gli hauua mandato à Marsilia, venne in Italia: poi per terra venne in Asti à l'essercito suo. Et d'indi ad Alessandria, doue attese à ristorare gli huomini, et cauali. Il Duca rimesse in lui la pace con Guielmo, pel cui consiglio si faceua la guerra in Alessandria, stimando che, et per l'autorità Regia, et per la beniuoglienza che era tra lui, et tutti quelli di Monferrato, et massime con Guielmo, ciò che egli ò de la pace, ò almanco de la tregua uollesse hauesse ad essere fermo, et rato. Ma Guielmo benche dopo la rotta ricominciò l'anno di sopra per carestia di pecunie, ne potua mettere ad ordine i soldati, ne vsire à campo, niente di meno penche stimaua, che in breue Renato s'hauerebbe partire, et esso più facilmente nutria i soldati, che

guerra, che a la pace, d'una parte per mettere fine
 pe' mezzo. Trattanto Giovanni da Montaldo Co-
 monferrato ad Andrea da Pirago, à l'hora come
 offerio ne gli Alessandrini ad offerirgli la Rocca
 del Borgo di San Martino, la quale non per molta pe-
 cunia, de la quale era creditore, riteneua da Giovanni
 Marchese. Andrea communicò la cosa co'l Coglion-
 e, e poi la disse in consiglio. Tutti giudicarono, che
 tanta casa offerta loro da la fortuna, non si deuesse
 in alcun modo lasciare. Adunque à ciò che l' Rè non
 lo sapesse, il Cogligione andò con genti armate, e pri-
 se la possessione. Il che tanto spauento diede à gli huo-
 mini del Castello, che di subito s'arrenderono. Gui-
 glielmo mosso da la grandezza del pericolo, perche il
 Castello era posto nel mezzo de le terre del fratello,
 e ripieno di formento, e ben munito, di subito ra-
 giunò la gente, e comandò nel paese tutti gli huomi-
 ni di portare arme, e gli altri conforta, che stieno fer-
 mi ne la fede de la casa di Monferrato: e oltra à
 questo sollecitò Renato de la pace. Poscia pose i cam-
 pi à l'incontro de' nostri per mantenere l'altre castela-
 le ne la fede. Renato, perche Guiglielmo gli era ami-
 co, si duolse del tradimento de la Rocca, massime
 perche fu fatto nel suo cospetto, e molta riprese An-
 drea autore del tradimento: Fece tregua, che hauesse
 à durare, quanto à lui paresse: e la Rocca, e'l Castello
 volle in sua potestà, come arbitrio de la pace. Richia-
 mò il Cogligione in quel d'Alessandria. Poi passò Pò,
 e'l Tesino. E da Pavia, e da l'altre Città fu ricevuto

Occasione
 di far chie-
 dere la pa-
 ce à Gui-
 glielmo.

LIBRO VENTESIMOTERZO

**Renato
giunto à
Melano.**

lietamente, & con grande honore infra molto liberamente, & con gran magnificenza fù riceuuto à Melano da la Duchessa Biancamano. Et ogni giorno splendidamente donato in ferma, che non ostante, che ogni giorno fusse sollicitata l'andata del Rè, & de' Francesi nel Bresciano dal Duca, nientedimeno non si sapessero spiccare da tante delitatezze.

Finalmente il quindicesimo di da che era entrato in quel di Melano, vscde la Città, & andò à Lodi, doue già hauerua mandato la caualleria. E nè medesimi giorni il Duca volle, che'l Coghione con tutte

**Il Coghione viene
con sue
genti in
Lodigiano.**

le genti venisse nel Lodigiano. Fatti i cavalli, quali di qua da Po, & di là da Adda, & haueua in queste, & di campo mandate quini comandando, che venissero. Queste genti Renato partendo di Lodi à Diszicarone, à se congiunse, e l' terzo giorno arrivò con quelle à Cremona. Il Rè còsior, perche' nessuna specie de padiglioni, che così è il costume di quella

**Costume
de France
si non v'sa
re padiglioni.**

gente, haueua portato seco, sù alloggiato ne la Città de France. Il seguente giorno gli furono aggiunte le genti che erano à Crema, & con tutti passo. Olio fu no in tutto trentacinque squadre, quattordici Francesi, de le qualterano quattro d' arcieri Piccardi gente ferocissima, quali gli antichi chiamano Belgigi. L'altre erano de nostri, & circa domila fanti.

LIBRO VENTESIMO

Q V A R T O .

ENATO giunto in Bresciano, e
 mase per ordine del Duca à Cam-
 bara, à ciò che hauesse abbondanza
 de strami, perche à Ghede per la lun-
 ga stanza de l'essercito n'era care-
 stia. Cogliano caualcò alquanto più avanti con le
 genti Italiane, e alloggiò ad Isola in mezzo tra
 li campi Regij, e Ducali. Venitiani intesa la venu-
 ta del Rè, giudicando il Duca essere superiore di gen-
 te, stimarono, che in briene anderebbe à trouargli, e
 con più ardore che mai farebbe guerra. Ilperche Discorsi
 concludono essere utile conseruarsi l'essercito, e le de Veni-
 tia, con le quali se terra alcuna ò si ribellasse, ò tiani dopo
 fosse per forza presa, facilmente ò con l'armi, ò la venuta
 con la pace si potrebbero ribauere. Apresto dice di Renaro,
 uano che venendone il verno, i cui incomodi Fran-
 ciosi non facilmente sopportano: E anchora l'altro
 essercito non indugerebbe molto andare à le stan-
 ze. Ilperche giudicauano, che in nessun modo sia da
 tentare zuffa: ma da guidare l'essercito per luo-
 ghi sicuri, e propinqui à Brescia. E ne l'altre
 cose pigliare partito, secondo che nemici faranno.
 Ma sopra tutto consigliarono, che si guardi bene
 Bergamo, Crema, Soncino, di la da Olio: e
 di quà Pontenico, Orzinuovi, Robado, e Asola.

Il Duca vi Il Duca visitò il Rè, e dopo il ringraziarlo, gli
 fuo il Rè. perse tutti i suoi consigli. Il Rè riferì gli costumi de
 la Gallica militia, e disse essere venuto in Italia in
 into suo, e del popolo Fiorentino: e soddisfare a la
 loro volontà, e che sempre seguirebbe i suoi con
 sigli. Et arrose che speraua, posate le cose di Lombar
 dia, e di Toscana con loro consiglio; e uinto, e
 per la diuina clemenza, per la quale i giusti son salu
 mati, e gli ingiusti oppressi, che ricupererebbe il suo
 Reame. Dimandò di potere secondo che gli parebbe
 dare i Venetiani. Impetratolo, mandò il suo Araldo
 Renato a sfidargli. Il Duca nel medesimo giorno ragunò
 manda a tutti i Principali de lo essercito: e per ordine a tutti
 sfidare gli dimandò consiglio. Lodouico, il quale era il primo, e
 Venetiani. di grande autorità confortaua che andassono verso
 Levante, e assediassono Asola: quale fu del padre
 suo. Perche pso quel Castello, cid che tengono i Venetia
 ni infino a Brescia, affermaua che facilmente si piglia
 rebbe. Poi gli pareua d'andare in Veronese. Imperò
 che speraua che Veronesi hauendo sempre hauuto il
 horrore lo Imperio de Venetiani, piglierebbono l'ar
 me contra di loro. Soggiungeua che sarebbe fatto,
 che nostri passassono l'Adige, e pigliassono cid che
 è tra Verona, e Vinegia: Onde diuenterebbe l'essa
 cito tanto ricco, che con poca spesa tutto l'verno si
 nutrirebbe. Et a far queste cose, prometteua di dare
 le vittouaglie abbondantemente, e ordinare, che po
 trebbono passare l'uno e l'altro fiume, e fornire
 nistrarebbe, e fante, e ogni altra cosa uile

à la guerra. Coglione disse che gli pareua, che Pàvere di prima si pigliasseno i passi d'Olìo, quali presile era Coglione. Nella di Cremona abbondantissime di grano, e'l con diuerso da tutto di Bergamo, et ciò che Venitiani tengono tra Lodouico Adda, et Olìo di loro volontà si darebbono. Diceua Gonzaga, anchora che gli Orzi nuoui, et Rhoado non si deueuano la sciare ne le mani del nemico: perche' chi haueua quelle due castella, harebbe la parte superiore, la inferiore di. Brescia. queste cose diceua essere certe, et oportune à la presente guerra. Ma quelle, che diceua Lodouico, essere incerte: et non molto vtili. Tutti gli altri approuaron la sentenza del Coglione, eccetto che Christophoro Torello, et Donino da Parma, che seguiauano Lodouico. Finalmente il Duca Opinione disse: Se noi fussimo al principio de la state, io approuerei quello, che sanamente hà detto Lodouico. Ma essendo noi vicini à gl'incomodi del verno, mi pare da pigliare il consiglio, che ci porge la stagione de l'anno, et la necessita. Et in questi brieui giorni è necessario preparare à soldati le stanze pèl verno, et ricuperare il contado di Cremona, già nostro granaio: hora de Venitiani: et torre à nemici al manco due passi d'Adda, pè quali la parte Orientale del Melanese tutto giorno è assaltata: et messa in preda. Ma sopra tutto è da pensare, che questi soldati Francesi non assuefatti à le pìoue, et à freddi, non si potranno essercitare nel' armi, come i nostri. Adunque se gli guidiamo lontani dal nostro terreno, non potremo fare che essi habbino non solamente le vettonaglie, et gli

strani in sì gli alloggiamenti, ma non potremo mettergli sotto i tetti. Onde non volendo quelli sopportare questo nostro modo de l' alloggiare, à poco à poco ci abbandoneranno. Apreſſo pare coſa aſſordita, che mentre che noi facciamo guerra à Venetiani in Veroneſe, eſſi per l'oppoſito ſcórrono circa à cento miglia del noſtro paefe, e' l' popolo di Melano gli vegga ogni giorno inſino in sì foſſi. E adunque meglio che noi ci volitiamo à la parte ſuperiore de la regione, e poi ripreſe le coſe, che ~~ex~~ Bartolomeo diſſe, e aggiunſe. Noi mandai i Franceſi à le ſtanza poter mo con le genti più iſpedite andare à luoghi inferiori del Braſciano, et del Veroneſe: ~~ex~~ ~~ex~~ ~~ex~~ che lo tempo lo patirà, non mancheremo à le coſe, ~~ex~~ à teſaigri di Lodovico. Coſtituito adunque queſto, laſciò fatti à guardia de la baſtia, la quale haueua fatto à Gheda de trauis, ~~ex~~ di terra, ~~ex~~ di faſcine. E gli altri ripari fuiti per diſenſione del campo, ~~ex~~ del Caſtello, fece guariare, ~~ex~~ ardere: à ciò che occupando i nemici, non fuſſero loro aiuto à combattere il Caſtello. Poi il ſecundo giorno moſſe campi il quartododimo di d' Ottobre, ~~ex~~ antià al fiume di Mella, non lontano da Gambara; doue il Rè aspettaua la uenuta de l'eſſercito: e' l' di ſeguento fece di tanto le genti uoſchiarate. Et tutte le genti à cauallo, quali quel giorno la prima uolta erano accozzate inſieme diuiſe in cento uenti ſquadre, de le quali ciaſcuna haueua più che cento uenticinque perſone à cauallo, ~~ex~~ à ciò che più facilmente ſi poteſſono gouernare tutte le diuiſe in

Guardia
laſciata à
la baſtia
di Gheda.

ciasse partiti s'opò in cinque Coloneli. Lo primo di
questi cinque erano quelli de la famiglia sua, e'l fiore
de gli huomini isperiti, et essercitati Veterani, vola
del sempre fuisse inteso à lui, et diede la cura di
riegerli à se, et di condurcelo à Roberto, et à Gaspara
rinda. Tibernato de secondo diede à Lodouico, Lo Ordina
tore al Sig. gliane, Lo quanto à Tiberto, L'ultimo al
Duca Roberto. Et à ciascuno attribui la sua parte de essercito p
fanti. Et ciascuna di queste squadra era eletto vno huo. marchiare
me d'arme, et de questi si faceuano due squadre, le
quali in camino andauano inanzi à l'altre. E nel col
locare il campo da quelli à colui era commessa questa
cura, consegnauano à ciascuno di questi la stanza de
la sua squadra, à ciò che poi venendo quelle, ciascuno
sapesse il luogo suo. quel giorno passando la Mella,
Assedio Bassiano, qual Castello è tra Manerbio, et Assedio
Bontenice, et era guardato da gente Venetiana. Sens da Bassia
tendo nemici la venuta del Duca, lasciarono i cari no
ruggi à Portico, et quiui corsono. Il Capouano
con caualli ispediti andò per spiare, doue i nostri po
nessono il campo, et cominciò assultangli scorridori,
et ributtogli ne le squadre che non erano anchora
arrivate. Il Duca benchè fuisse impedito nel collocar
ne il campo, nientedimeno con vna de le due squa. Ributtata
d'è già detto, cacciò el Capouano lontano da gli edifi. del Capou
ci. Et perchè desideraua fare isperientia senza suo uano.
pericolo, quello che Francesi valeffono in batta
glia, hauendo questa occasione, fece venire due squa
dre d'arcieri, le quali erano ne l'ultima parte, et

posse nel principio, con proposito, che hauendosene venire à le mani, quelle si distendessono contra nemici. Francesi differenti da nostri ne la lingua, et ne costumi, per nessuno Imperio si poteuano temperare, et contenere che temerariamente non scorressono. Dauso diligente opera il Duca, che fusseno bene instrutti, et ammaestrati, à ciò che intendessono quello, che di suo Imperio hauessono à fare. Ma quelli con tanto impeto, et si graui vrla trascorreuano, che pareua lor gli fusse lecito sprezzare ogni commandamento, et istis-

Prouisione mauano hauere il nemico ne le mani. Il Duca vedendo in loro tanto furore, non volle che per l'auenire con al furore batteffono. I nemici in questo cacciati, rifuggirono à de France Manerbio. nel campo. Piccinino non gli parendo esser sicuro quìui, ritornò à Porciano, ne vecchi ripari. Il Duca hauendo assediato il Castello, et per l'araldo del Rè, et per vn suo trombetto fà dire à gli huomini di quello, che di subito dienose, et i soldati, che vi sono à la guardia: e se non si daranno, nessuna misericordia poi vserà inuerso di loro, ma saranno conceduti à la crudeltà de Francesi. Ilche temendo quelli, et sbigottiti per la grandezza de l'essercito, la seguente notte si dierono. Lasciò ben guardata la Rocca di Bassiano, et venne à Pontenico, et còl campo cinse, il Castello, et costruì vn ponte sopra Olio. Questo fù fatto quella notte, e'l giorno seguente Renato cò suoi passò il fiume: et andò à Rebeccho, et alloggiò i suoi ne vicini edifici. Gli taliani soldati furono posti à la guardia, e bealcuno sussidio non venisse

Ponte sopra Olio.

misse al castello per l'altro ponte, il quale metteua dal Ca-
 stello in su'l Cremonese. Il Duca con l'opera di Ferlino
 di Piamonte ottimo ingegnere piantò tre bomarde, le
 quali in dui giorni feciono gran danno à ripari, in
 forma, che soldati si dolcuono de lo indugio del Capitano
 non dar la battaglia, et senza guida i soldati gregarij
 andarono à le mura, et molti ne furono guasti, et era- Assalto di
 no ributtati. Duolse assai al Duca, che senza comman- Ponteuico.
 damento haueffero fatto tale impresa: non essendo ordi-
 nato quel dì à la battaglia. Ma per non dare spatio di
 respirare à gli assediati, volle più tosto con gli armati
 refreshcare la battaglia, che leuarla. Il perche di subito
 fece armare l'essercito, et mandò à Bassiliano spie, le
 quali intendeffono quello, che nemici per la significatio-
 ne del fumo fatti auisati de la battaglia, attendefferò à
 fare. Renato inteso il fatto, richiese il Duca, che desse li-
 cenza di combattere il castello à Francesi, à ciò che in
 questo principio potessero dimostrare à l'essercito, et
 à gli altri segno de la loro virtù. Il Duca rispose: che ha-
 uendo cominciata la battaglia, non poteua senza graue
 ingiuria rimuouerne alcuno. Ma che anchora la vittor-
 ria non era inclinata più in vna, che in vn'altra par-
 te. Il perche poteua mandarui i suoi soldati, et essi po-
 trebbono far pruoua de le loro virtù. Venuta questa ri-
 sposta: Federigo genero del Re, et Lodouico di Bella- Furia d'Frà
 uelle guidaua la battaglia, et era più alto l'argine, et cesi-
 lo staccato. Ma non restarono infino che passarono il fos-
 so, et ascenderono la ripa del l'argine. Giunti à la som-
 mità, con le spade, et con le lance, terribile pruoua fe-

etono. Ma poi che alquanto hebbono combattuto, stracchi pe' t'peso de l'arme, et per la fatica degli etni, mancando loro la speranza di potere no' primo impeto entrare nel castello: abbandonarono le mura, et la battaglia; et gittarono l'arme in terra. Ne prieghi, o conforto alcuno poter persuadere, d'che ritornassono à rinouare la battaglia, e andassono à combattere con gli altri. Combattono l'altro esercito; doue il muro era nouinato. I soldati Venitiani, et quelli de' l'castello per la fede, che portauano à san Marcho, egregiamente si difendeano. Il Duc: faceua in quel mezzo trarre alcuno colpo di Bombarda: e tutti quelli, che perche erano in cazzia, et con l'elmo si faceuano à le mura, con ogni specie di saettie erano percossi da le bastie; che l'incontro haueua fatto rizzare. Et adirizzò vna freccia a' l'muro rotto, la quale portò via vno soldato, che ostinatamente staua à la difesa. Il perche i nostri si gittarono dentro; et in breue scorrendo per tutto l'castello, presono prima gli huomini; et poi la terra; et ogni cosa saccheggiata. Il che vedendo la France se turba: di subito ancor a essa entrò nel castello. E vedendo che ogni cosa era presa; et che i soldati Venitiani, quali erano stati spogliati, et eccetto le donne, e fanciulli accesi da ira; et massime i Piccardi cominciarono ad uacidere le donne, et fanciulli, et usare crudeltà contra Venitiani soldati. Il perche le donne, et i uinti sbigottiti fuggirono à li Taliani, et per la misericordia d'Idio gli presono.

**Presa d'Pō
teuico è sac
co.**

**Crudeltà d'
Francesi.**

nano, che gli difendessono. Per questo nacque gran
 contentione, et strida, et pianti, et uccisioni
 per tutto. Imperò che Francesi non solamente uccide-
 rano i vinti, ma anchora non si temperauano da no-
 stri. Per la qual cosa i nostri si risolsero à Francesi
 quelli per la terra vagabondi seguitauano, et uccide-
 rano. Il Duca, benchè non senza fatica subito fe-
 ce diuidere tal battaglia, et ogni ira, et odio spe-
 guere: e le donne e figliuoli ne'l tempio firon sicure.
 Et quelli che erano stati presi prigioni, furono liberati
 senza alcuno riscatto. Di uentidimeno non si puote si to-
 sto prouedere à tanto male, che prima nõ fussino uccisi,
 et de vinti, et de Francesi. Similmente furono arse mol-
 te case, doue Francesi erano rifuggiti. Il Duca, et per
 che que' luoghi, che ardeuano, non si poteuano spegne-
 re, et anchora perche quelli huomini erano gran parte
 genti de' Venitiani, fece ardere il resto del castello, et vie-
 ro à gli huomini, che non vi habitassono. Per questa ca-
 linità di Pontenico, de la quale fù maggiore la fama, del Duca,
 che l'atto, fù tanto il terrore de la Francese crudeltà,
 che in ogni castello pareua, che già fussono à le porte,
 et uccidessono le mogli, e figliuoli nel cospetto de' ma-
 riti. Fù il medesimo terrore anchora in Brescia: tanto in
 que giorni crebbe la fama de la crudeltà de Francesi, Crudeltà à
 che era ferma opinione, che quella regione per huma-
 no aiuto non si potesse difendere da loro. Il perche liissima a'l
 tutte le castella del Cremonese, le quali già vno anno
 hauuano seruito à Venitiani, ritornarono a'l Du-
 ca: eccetto che Soncino, et Romanengo, perche v'era

no assai soldati à la guardia. Dopo questo andò il campo nel Bresciano, et le castella di quello si cominciarono à dare al Duca. Poi Manerbio, benchè hauessi à la sua difensione molti fanti, in vna notte si diede selui gli habitatori, i soldati. Dipoi faceuano à gara l'altre castella, quale prima si desse. I soldati, quali erano posti à la guardia, erano ò uceisi, ò cacciati de luoghi. I castellani in tanta perturbatione impauriti dauano le rocche. Finalmente in otto giorni da la caueriore di Pontenico.

Quasi tutta la pianura di Brescia, eccetto Orici, si diede al Duca. Per sì repentino mouimento i nemici erano in dubbio i otto di bio, che partito fusse da pigliare. Imperò che parua si diede a'l periculosa cosa restare ne campi, doue già tanti mesi erano stati. E non uedeuano, doue andassono, che non po-

resse che fugissono, se non andassono à Brescia, et anchora andando verso quella, pareua fuga, et perdeuano assai di riputatione, et dauano terrore à loro popoli: perche perdeuano ogni speranza di soccorso. Aleuati pareua, che àl tutto si curasse che l'essercito si mantenesse saluo, ne giudicauano che si potesse difendere, se non s'accostassono à Brescia. Disputauano questa la notte, ne era anchor fatta conclusion, che ciascuno mà-

Confusio: daua le sue sorme à Brescia. Poi venuta la matina, tutto ne de l'es: l'essercito in vna schiera, ne la quale i soldati erano mescolati cò carriaggi vanno à Brescia con tanta celerità, che pareuano che fusseno stati rotti, et volti in fuga.

Nientedimeno non arriuarono quel giorno à Brescia non per la incommodità del camino. Ma perche la calura faceua, che l'uno era impedimento à l'altre. I La-

pati pieni d'anfietà erano trà carriaggi, e'l tumulto de
soldati. Giunto à Brescia l'essercito, furono chiuse le por-
te, perche temeuano, che entrando tanto' essercito con tã
ta licenza non facesse sommo male à la cità. Ma di cõ-
mune consiglio de tutti fu condotto di là da la cità trà
le radici de monti, e vn fiume chiamato Nauilio, che
esce del Chieso. Quini molto s'affortificarono: poi atte-
sono à fornire le castella, che non erano anchora ribele-
late. A'l Duca fu molesto, che gli fusse stato tolta l'oc-
casione del combattere. Ma hauendo già preso la pia-
nura, andò à la parte montana, e pose campo à Rhoado:
Castello e di natura forte, e ben fornito de soldati. Rhoado, è
ti, e con le bombarde molto l'oppressaua. Gli huomini sua sito e
di quello ripresi, che dopo la rotta di Carauaggio di assedio.
loro volontà s'erano dati al Duca, con gran pertina-
cia stauano ne la fede de Venetiani, e patiuano non
soltamente la ruina de gli edifici, ma molte ferite, e pe-
ritoli graui di morte. Imperò che le bombarde non so-
lamente guastauano le mura, ma anchora per tutte le
vie guastauano le case, e molti huomini uccideuano.
Mentre che Rhoado si combatteua, e già erano venu-
ti in nostra potestà tutti i popoli de la parte superiore
di quella regione, tre rocche faceua combattere, di Pa-
lazzuolo, di Iseo, e di Valcamonica. Per opera de' l'Issugnatio
Coglione vennono in patti Romano, e Martinengo, ne di tre
e ciò che è trà Bergamo, e'l fiume d'Olio. Mandò dui rocche.
fratelli Sacramoro, e Pierfrancesco Visconti. Item dui
altri fratelli Antonio, e Francesco de la famiglia de
Secchi di la da Oglio, per la venuta de quali furon o

tutti i soldati Venetiani, quali erano à la guardia de
 la castella: e prefi constabili, et prima Brignano, et
 Trinitio, et Carauaggio, venono ne la giurisdictione del
 Duca. Et simile feciono gli altri di quella regione, eccetto
 che Crema. Ne molti di dipoi ciò che teneuano i Ven-

Il Duca ac- nani tra Adda et Bergamo, acquistò il Duca, eccetto la
 quasi tutto Rocca di Brivio, et di Baito. Solo Bergamo restaua
 quello che ne l'osede de Venetiani. Rhoado l'ostauo di si disse
 Et tra Berga no il Conticino de Carpi co le sue genti. Succedute le co
 mo, et Ad se in questa forma, perche niente restaua ne luoghi mon
 da. tiosi che in quel tempo fusse da sfuggare, il Duca tor
 no d'Ipiano, et venne à gli Orzi. Ma non haueua tanta

Alessandro gente, che bastassi à cingere la terra: perche Franchesc
 terna di to raro alloggiati per le vicine ville, pur ne l'medesimo
 scana in lo tempo tor no Alessandro di Toscana imperò che Fioren
 bardia. tini haueuano ribaiuto ciò, che l'anno dinanzi Ferde

nando haueua lor tolto: perche Ferdinando o per dife
 to di pecunie, o per mancamento di gente staa nel Se
 nese. Et perche Fiorentini ricuperate le terre perdute
 mandarono Alessandro non solamente con le genti, che
 haueua condotto di Lombardia, ma con maggior nu
 mero de cavalli à ciò che Venetiani fussino oppressi
 con più valido essercito. Et in Toscana ritennono, et

Assedio de smondo. Per la venuta d'Alessandro tanto crebbe l'esse
 gl'Orzi. fercito, che'l castello in forma si circondò, che ne entra
 re, ne vsire alcuno poteua. Et cinque bombarde in un
 tempo vi piantò. Et fece vie coperte, per le quali ven
 ne ne fossi, benchè tale opera non fusse senza somma su
 tta, et molte ferite de soldati. Era quel castello ben for

nito da Venetiani de soldati mandati à la guardia di quello con Bertoldo da Este, et Giovanni Villano, et l'huomo d'arme d'al carretto braccesco, de la cui virtù ne la issugnatione di Vighieueno facemmo mentione. ma tutta l'autorità era data à Bertoldo. Erano questi mille caualli, et mille fanti, quali tutto'l giorno ò trahono da le mura, ò assaltauano il campo. In questa issugnatione essendo il Duca inquieto, et d'animo, et di corpo fù molto scolluato dal'hauiuta di Soncino. Era il Capouano à la guardia di Soncino. Ma sentendo la venuta del Duca à gli Orzi, perche quel castello non era lontano più che cinque miglia da Crema, non si fidò ne de le mura, ne de gli animi de gli huomini, si partì la notte, et fuggì à Crema. Soncinesi restati in loro libertà, dierono al Duca quel castello, et di popolo, et di formeto pieno. Il che fù molto utile à la issugnatione de gli Orzi: perche da quella parte restò sicuro, et il contado di Cremona, et il campo, che era à gli Orzi. E fece maggiore abondanza di vettouaglie. Che fù rifugiò molto atto à feriri, et à gli ammalati. Venne in questo tempo Bianca à Cremona, et indi con licenza de'l Duca venne à visitarlo in campo. Nientedimeno non permesse per la venuta de la moglie alcuna cosa oportuna à la issugnatione. Ne mancò in alcun tempo à bisogni de l'essercito, benchè in que giorni terribili venti fusseno, quali non solamente mandarono à terra gli alloggiamenti à soldati, ma molti grandissimi arbori suelsero. Ne l'assidue piogge, ne le neui lo tolsero da la issugnatione infino

possele nel principio, con proposito, che hauendofa
venire à le mani, quelle si distendessono contra nemi-
ci. Francesi differenti da nostri ne la lingua, et ne co-
stumi, per nessuno Imperio si poteuano temperare, è
contenere che temerariamente non scorressono. Daus
diligente opera il Duca, che fusseno bene instruiti, et
ammaestrati, à ciò che intendessono quello, che di sua
Imperio haueffono à fare. Ma quelli con tanto impeto,
et si graui vrla trascorreuano, che pareua lor gli
fusse lecito sprezzare ogni comandamento, et ista-

Prouisione mauano hauere il nemico ne le mani. Il Duca vedeno
dèl Duca do in loro tanto furore, non volle che per l'auenire com-
al furore battessono. I nemici in questo cacciati, rifuggirono à
de France Manerbio nel campo. Piccinino non gli parendo esse-
fi. re sicuro quini, ritornò à Porciano, ne vecchi ripari.

Il Duca hauendo assediato il Castello, et per l'arale
do del Rè, et per vn suo trombetto fa dire à gli huo-
mini di quello, che di subito dienose, et i soldati, che
vi sono à la guardia: e se non si daranno, nessuna
misericordia poi vserà inuerso di loro, ma saranno
conceduti à la crudeltà de Francesi. Il che temendo
quelli, et sbigottiti per la grandezza de l'esercito, la
seguinte notte si dierono. Lasciò ben guardata la Roc-
ca di Bassiano, et venne à Pontenico, et col campo
cinse, il Castello, et costituì vn ponte sopra Olio.
Questo fu fatto quella notte, e'l giorno seguente Re-
nato cò suoi passò il fiume: et andò à Rebeccho, et
alloggiò i suoi ne vicini edificij. Gli taliani soldati
furono posti à la guardia, e bealcuno sussidio non ve-

Ponte so-
pra Olio.

nisse

nisse al castello per l'altro ponte, il quale metteua dal Castello in su'l Cremonese. Il Duca con l'opera di Ferlino di Piamonte ottimo ingegnere piantò tre bomarde, le quali in due giorni feciono gran danno à ripari, in firma, che soldati si doleuano de lo indugio del Capitano à dar la battaglia, et senza guida i soldati gregarij andarono à le mura, et molti ne furono guasti, et era: Assalto di no ributtati. Duolse assai al Duca, che senza commando Ponteuico, damento haueffero fatto tale impresa non essendo ordinato quel dì à la battaglia. Ma per non dare spatio di riparare à gli assediati, volle più tosto con gli armati rinfrescare la battaglia, che leuarla. Il perche di subito fece armare l'essercito, et mandò à Bassiano spie, le quali intendesseno quello, che nemici per la significatio ne del fumo fatti auisati de la battaglia, attendesseno à fare. Renato inteso il fatto, richiese il Duca, che desse licenza di combattere il castello à Francesi, à ciò che in questo principio potesseno dimostrare à l'essercito, et à gli altri segno de la loro virtù. Il Duca rispose: che hauendo cominciata la battaglia, non poteua senza graue ingiuria rimuouerne alcuno. Ma che anchora la vittoria non era inclinata più in vna, che in vn'altra parte. Il perche poteua mandarui i suoi soldati, et essi potrebbero far proua de la loro virtù. Venuta questa risposta: Federigo genero del Re, et Lodouico di Bella Furia d'Frà ualle guidaua la battaglia, et era più alto l'argine, et ceso lo stecato. Ma non restarono insino che passarono il fosso, et ascenderono la ripa de l'argine. Giunti à la sommità, con le spade, et con le lance, terribile proua fe-

etono. Ma poi che alquanto hebbono combattuto,
 stracchi pe' t'peso de l'arme, et per la fatica degli
 elmi, mancando loro la speranza di potere no'l pri-
 mo impeto entrare ne'l castello: abbandonarono le
 mura, et la battaglia, et gitarono l'arme in ter-
 ra. Ne prieghi, o conforto alcuno prete persuade-
 re, d'che ritornassono à rinouare la battaglia, è an-
 dassono à combattere con gli altri. Combatteua l'ab-
 be effercito, doue il muro era nominato. I soldati
 Venitiani, et quelli de' l'castello per la fede, che por-
 tauano à san Marcho, egregiamente si difendeano.
 Il Duc: facena in quel mezzo trarre alcuno colpo di
 Bombarda: e tutti quelli, che perche erano in co-
 razzza, et con l'elmo si faceuano à le mura, con ogni
 spette di faettime erano percossi da le bastie, che d'
 l'incontro haueua fatto rizzare. Et adirizzò vna ser-
 pentina a' l'muro rotto, la quale portò via vno solda-
 to, che ostinatamente staua à la difesa. Là perche i
 nostri si gitarono dentro, et in breue scorrendo per
 tutto l'castello, presono prima gli huomini, et poi
 la terra, et ogni cosa saccheggiarono. Il che vedendo
 la Francese turba: disabito anchora essa entrò ne'l
 castello. E vedendo che ogni cosa era presa, eccetto
 che i soldati Venitiani, quali erano stati spogliati, et
 eccetto le donne, e fanciulli accesi da ira, et massi-
 me i Piccardi cominciarono ad ucidere le donne, et
 fanciulli, et vsera crudeltà contra Venitiani soldati.
 Il perche le donne, et i vinti sbigottiti fuggirono
 à li Taliani, et per la misericordia d'Idio gli prego

Presa d'Pō
 teuico è sac-
 co.

Crudeltà d'
 Francesi.

nano, che gli difendessono. Per questo neque gran
contentione, et strida, et pianti, et uccisioni
portauo. Imperò che Francesi non solamente uccide-
uano i vinti, ma anchora non si temperauano da na-
schi. Per la qual cosa i nostri si riuolseno à Francesi
quelli per la terra vagabondi seguitauano, et uccide-
uano. Il Duca, benchè non senza fatica subito fe-
ce trarà Taliani
ceduere tal battaglia, et ogni ira, et odio spers-
e Francesi.
guere: e le donne co' figliuoli ne'l tempio firon sicure.
Et quelli che erano stati presi prigioni, furono liberati
senza alcuno riscatto. Dientedimento non si puote si to-
sto prouedere à tanto male, che prima nõ fusseno uccisi,
et de vinti, et de Francesi. Similmente furono arse mol-
te case, doue Francesi erano rifuggiti. Il Duca, et per
tutti que' luoghi, che ardeuano, non si poteuano spegne-
re, et anchora perche quelli huomini erano gran parte
giani de Venetiani, fece ardere il resto del castello, et vie-
re à gli huomini, che non vi habitassono. Per questa ca-
rudeltà
lontà di Pontenico, de la quale fù maggiore la fama, del Duca.
che l'huomo, fù tanto il terrore de la Francese crudeltà,
che in ogni castello pareua, che già fusseno à le porte,
et uccidessono le mogli, e figliuoli nel cospetto de ma-
riti. Fù il medesimo terrore anchora in Brescia: tanto in
que giorni crebbe la fama de la crudeltà de Francesi, Crudeltà à
che era ferma opinione, che quella regione per huoma-
Francesi vi-
no anno non si potesse difendere da loro. Il perche li ssima a'l
muche castella del Cremonese, le quali già vno anno
Duca.
bauano seruito à Venetiani, ritornarono a'l Du-
ca. eccetto che Soncino, et Romanengo, perche v'eran

no assai soldati à la guardia. Dopo questo andò il campo nel Bresciano, et le castella di quello si cominciarono à dare al Duca. Poi Manerbio, benchè hauessi à la sua difensione molti fanti, in vna notte si diede salui gli habitatori, i soldati. Dipoi faceuano à gara l'altre castella, quale prima si desse. I soldati, quali erano posti à la guardia, erano ò uccisi, ò cacciati de luoghi. I castellani in tanta perturbatione impauriti dauano le rocche. Finalmente in otto giorni da la caueriore di Pontano.

Quasi tutta la pianura di Brescia, eccetto Orzi, si diede al Duca. Per sì repentino monimento i nemici erano in dubbio i otto di bio, che partito fusse da pigliare. Imperò che parua si diede a'l peritosa cosa restare ne campi, doue già tanti mesi erano stati. E non vedeano, doue andassono, che non pareffe che fugissono, se non andassono à Brescia, et anchora andando verso quella, pareua fuga, et perdeuano assai di reputatione, et dauano terrore à loro popoli: perche perdeuano ogni speranza di soccorso. A Legati pareua, che àl tutto si curasse che l'essercito si mantenesse saluo, ne giudicauano che si potesse difendere, se non s'accoltassono à Brescia. Disputauano questa la notte, ne era anchor fatta conclusion, che ciascuno mandaua le sue some à Brescia. Poi venuta la matina, tutto ne de l'essercito in vna schiera, ne la quale i soldati erano mescolati co' carriaggi vanno à Brescia con tanta celerità, che pareuano che fusseno stati rotti, et volti in fuga. Nientedimeno non arruarono quel giorno à Brescia non per la incommodità del camino. Ma perche la calura faceua, che l'uno era impedimento à l'altre. I Leg

Confusio: daua le sue some à Brescia. Poi venuta la matina, tutto ne de l'essercito in vna schiera, ne la quale i soldati erano mescolati co' carriaggi vanno à Brescia con tanta celerità, che pareuano che fusseno stati rotti, et volti in fuga. Nientedimeno non arruarono quel giorno à Brescia non per la incommodità del camino. Ma perche la calura faceua, che l'uno era impedimento à l'altre. I Leg

gati pieni d'anfietà erano trà carriaggi, e'l tumulto de
soldati. Giunto à Brescia l'essercito, furono chiuse le por
te, perche temeuano, che entrando tanto' essercito con ta
ta licenza non facesse sommo male à la città. Ma di cō
mune consiglio de tutti fù condotto di là da la città trà
le radici de monti, e vn fiume chiamato Nauilio, che
esce del Chieso. Quiui molto s'affortificarono: poi atte
sono à fornire le castella, che non erano anchora ribel
late. A'l Duca fu molesto, che gli fusse stato tolta l'oca
sione del combattere. Ma hauendo già preso la pia
nura, andò à la parte montana, e pose campo à Rhoado.
Castello e di natura forte, e ben fornito de soldati. Rhoado, è
ti, e con le bombarde molto l'oppressaua. Gli huomini suo sito e
di quello ripresi, che dopo la rotta di Caruaggio di assedio.
loro volontà s'erano dati al Duca, con gran pertina
cia stauano ne la fede de Venetiani, e patiuano non
solumente, la ruina de gli edifici, ma molte ferite, e pe
ritoli graui di morte. Imperò che le bombarde non so
lamente guastauano le mura, ma anchora per tutte le
vie guastauano le case, e molti huomini uccideuano.
Mentre che Rhoado si combatteua, e già erano venu
ti in nostra potestà tutti i popoli de la parte superiore
di quella regione, tre rocche faceua combattere, di Pas
lezuolo, di Iseo, e di Valcamonica. Per opera de' l'Issugnatio
Cognione vennono in patti Romano, e Martinengo, ne di tre
e ciò che è trà Bergamo, e'l fiume d'Olio. Mandò dui rocche.
fratelli Sacramoro, e Pierfrancesco Visconti. Item dui
altri fratelli Antonio, e Francesco de la famiglia de
Secchi di la da Oglio, per la venuta de quali furon

tutti i soldati Venetiani, quali erano à la guardia de
la castella: e presi i conestabili, et prima Brignano, et
Fidilio, et Caranaggio, venono ne la giurisdictione del
Duca. Et simile feciono gli altri di quella regione, eccetto
che Crema. Ne molti di dipoi ciò che teneuano i Ven-

Il Duca ac-
quistò tutto
quello che
è tra Berga-
mo, et Ad-
da.
Non tra Adda et Bergamo, acquistò il Duca, eccetto la
Rocca di Brivio, et di Baito. Solo Bergamo restaua
ne la fede de Venetiani. Rhoado l'ortano di si disse, fo-
no il Conticino de Carpi co le sue genti. Succedute le co-
se in questa forma, perche niente restaua ne luoghi mon-
tosi, che in quel tempo fusse da isfuggare, il Duca tor-
nò à Pianto, et venne à gli Orzi. Ma non haueua tanta
gente, che bastassi à cingere la terra: perche Francesie-
rano alloggiati per le vicine ville, pur ne l' medesimo
tempo tor nò Alessandro di Tosana imperò che Fioren-
tini haueuano rihauuto ciò, che l'anno dinanzi Ferdin-
ando haueua lor tolto: perche Ferdinando ò per dife-
to di pecunie, ò per mancamento di gente staua nel Sa-
nese. Et perche Fiorentini ricuperate le terre perdute, et
mandarono Alessandro non solamente con le genti, che
haueua condotto di Lombardia, ma con maggior nu-
mero de caualli à ciò che Venetiani fussino oppressi
con più valido esercito. Et in Tosana ritenuono l'as-
sedio de
gl'Orzi.

smondo. Per la venuta d'Alessandro tanto crebbe l'es-
ercito, che'l castello in forma si circondò, che ne entrà-
re, ne uscire alcuno poteua. Et cinque bombarde in vi-
tempo vi piantò. Et fece vie coperte, per le quali veni-
ne ne fossi, benchè tale opera non fusse senza somma fa-
tira, et molte ferite de soldati. Era quel castello ben for-

et di Venetiani de' soldati mandati à la guardia di
 quello con Bertoldo da Este, et Giovanni Villano, et
 l'huomo d'arme et al carretto braccesco, de la cui virtù
 ne la issugnatione di Vigbieueno facemmo mentione.
 ma tutta l'autorità era data à Bertoldo. Erano questi
 mille cavalli, et mille fanti, quali tutto'l giorno ò trabe-
 vano da le mura, ò assaltavano il campo. In questa issu-
 gnatione essendo il Duca inquieto, et d'animo, et di
 corpo fu molto scolorato dal'haruta di Soncino. Era il
 Capouano à la guardia di Soncino. Ma sentendo la ve-
 nuta del Duca à gli Orzi, perche quel castello non era
 lontano più che cinque miglia da Crema, non si fidò do-
 ne de le mura, ne de gli armati de' gli huomini, si partì Fuga de'l
 la notte, et fuggì à Crema. Soncinesi restati intorno li. Capitano
 bertà, dierono al Duca quel castello, et di popolo, et di Soncino da
 fermo pieno. Il che fu molto utile à la issugnatione così al Du-
 de' gli Orzi: perche da quella parte restò sicuro, et il ca-
 centado di Cremona, et il campo, che era à gli Orzi.
 E fece maggiore abbondanza di vettonaglie. Che furie
 fugio molto atto à ferirli et à gli ammazzati. Venne in que Bianca ve-
 sto tempo Bianca à Cremona, et indi con licenza de' l' nuta in càs
 Duca venne à visitarlo in campo. Nientedimena nò pre po à visitar
 termesse per la venuta de la moglie alcuna cosa oportu il Duca.
 ne à la issugnatione. Ne mancò in alcun tema
 po à bisogni de l' essercito, benchè in que giorni
 terribili venti fussino, quali non solamente manda-
 rono à terra gli alloggiamenti à soldati, ma mole-
 ti grandissimi arbori suelseno. Ne l' assidue piog-
 ge, ue le mura lo tolgono da la issugnatione infu-

che una parte de la rocca percossa da la bombardade, et riempì il fosso. Similmente il miro vicino alla rocca, et l'argine in ferma asperso le bombarde, che non era difficile entrata nel castello. Il perche diffidando i soldati, et quelli del castello de la difesa, cominciarono à trattare d'arrenderse. Et di seguente per mezzo di Bartholomeo de li Quartieri, quale due giorni auanti haueuano preso si dierono. I capi de soldati, à quali il Duca haueua dato la fede, cò le loro robe si tornarono à suoi. Ma ne Picinno, et Legati alcuna senza riceuerono de l'hauer dato il castello. Onde gravemente gli ripreso, et alcuni anchora punirono. Il Duca dopo l'acquisto de gli Orzi alloggiò Renato, et i fratelli à Piagenza, et comandò ad Agnolo da Caposelve, che con parte de l'essercito assediassse Romanens.

**Preso à gli
Orzi à pat-
ti.**

**Assedio di
Romanens
go.**

ga, il quale anchora era ne le forze de nemici. Stettin tre giorni con le bombarde, et poi messo dentro per l'opera, d'alcuno del castello, spogliò i soldati, quali v'erano à guardia, et quelli del castello conseruò. Fatte queste cose, benchè il verno fusse aspero, niètedimeno lo stato de le cose faceua, che il Duca non douesse pretermettere quello, che haueua in animo. Soli Crema, et Bergamo restauano à Venetiani, trà Olio, et Adda. Adunque si confidaua in vn medesimo tempo potere in quel verno hauere l'uno et l'altro: perche i borghi di Bergamo facilmente si poteuano pigliare, et in quella parte de l'essercito sicuramente, et con commodità poteua alloggiare. Similmente conoseua che Crema si poteua stringere mettendo le genti ne le propinque Ville, et quelle forte

*facendo Ma Lodouico; il quale infino dal principio di
 quella guerra disideraua, che l'essercito andasse ne la
 parte inferiore del Bresciano, di nouo lo pregaua che an-
 doffe ad A sola, et ritenesse il Coglionc, il quale era d'ac-
 cordo co' Venitiani. Il medesimo affermaua Guasparre
 da Valmercato, et psuadeua che inanzi che s'andasse à
 le stanze, si douesse punire. Il Duca costretto da questi
 prieghi, benchè gli dolesse abbandonare la indubitata
 vittoria di Bergamo, et di Crema, nientedimeno dilibe-
 rò antiporre la cusa di Lodouico al suo comodo, per
 che sommamente l'amaua. Contra di Coglionc niente
 volle fare, perche hauendolo collegato con molti benefi-
 cij, et essendo stato tentato da Venitiani con gran pro-
 messo, et nientedimeno hauendo sempre perseverato ne
 la fede non temeuà alcuna cosa di lui. Apresto non era
 incognito al Duca, che Guasparre gli portaua occulto
 odio. Adunque nessuno sospetto hauendo di lui, lo man-
 dò à le stanze in Bergamasco, et come huomo prati-
 co nel paese, et Principe de la parte Guelfa di Bergamo
 lo fece Capitano di quella guerra. E per collegarlo con
 maggiore vincolo di beniuoglienza gli donò castello
 Arquà nel Piagentino: et Martinengo, et Romano, et
 altre castella in Bergamasco. Poi lasciò Alessandro à gli
 Orzi: Tiberto à Chiari. E rimandò la moglie à Crema.
 Et egli con Lodouico, et con dui squadroni ispe-
 diti in calende di Dicembre con gran freddo venne à
 Marcària. et lungo Olio andò nel Mantouano, con
 proposito d'assediare A sola con ogni sforzo. Lodouico
 alloggiò i soldati per le ville prossime à Marcària. Pres-*

Il duca più
 ama il com-
 modo di
 Lud. Al pro-
 prio.

Castello
 Arquà de
 nato dal
 Duca al
 Coglionc.
 Bianca tor-
 nata à Cre-
 mana.

che una parte de la rocca percossa da la bombarda cadde; et riempì il fosso. Similmente il muro vicino à la rocca et l'argine in ferma xper sono le bombarde, che non era difficile entrata nel castello. Il perche diffidando i soldati, et quelli del castello de la difesa, cominciarono à trattare d'arrender si. Et di seguente per mezzo di Bartholomeo de li quartieri, quale due giorni auanti haueuano preso si dierono. I capi de' soldati, à quali il Duca haueua dato la fede, cò le loro robe si tornarono à suoi. Ma ne Picinno, et Legati alcuna senza riceuerono de l'hauer dato il castello. Onde graue mente gli ripreso, et alcuni anchora punirono. Il Duca dopo l'acquisto de' gli Orci alloggiò Renato, et i francesi à Piagnenza, et commandò ad Agnolo da Caposelve, che con parte de l'essercito assediassero Romanens.

**Preso à gli
Orci à pati-
ti.**

**Assedio di
Romanens
go.**

ga, il quale anchora era ne le forze de' nemici. Stettene tre giorni con le bombarde, et poi messo dentro per l'opera d'alcuno del castello, spogliò i soldati, quali v'erano à guardia, et quelli del castello conseruò. Fatte queste cose, benchè il verno fusse aspero, ni' tedimeno lo stato de le cose faceua, che il Duca non douesse pretermettere quello, che haueua in animo. Soli Crema, et Bergamo restauano à Venetiani, trà Olio, et Adda. Adunque si confidaua in vn medesimo tempo potere in quel verno hauere l'uno et l'altro: perche i borghi di Bergamo facilmente si poteuano pigliare, et in quella parte de l'essercito sicuramente, et con commodità potena alloggiare. Similmente conoseua che Crema si potena stringere mettendo le genti ne le propinque Ville, et quelle forti

feando. Ma Lodouico, il quale infino dal principio di quella guerra desideraua, che l'essercito andasse ne la parte inferiore del Bresciano, di nouo lo pigliaua che andasse ad Asola, et ritenesse il Coglion, il quale era d'accordo co' Venitiani. Il medesimo affermaua. Guasparre da Vilmercato, et psuadeua che inanzi che s'andasse à le stanze, si douesse punire. Il Duca costretto da questi prieghi, benchè gli dolesse abbandonare la indubitata vittoria di Bergamo, et di Crema, nientedimeno dilibere antiporre la causa di Lodouico al suo commodo, per che sommamente l'amaua. Contra di Coglion niente volle fare, perche hauendolo collegato con molti benefici, et essendo stato tentato da Venitiani con gran promesse, et nientedimeno hauendo sempre perseverato ne la fede non temeuà alcuna cosa di lui. Apresso non era incognito al Duca, che Guasparre gli portaua occulto odio. Adunque nessuno sospetto hauendo di lui, lo mandò à le stanze in Bergamasco, et come huomo pratico nel paese, et Principe de la parte Guelfa di Bergamo lo fece Capitano di quella guerra. E per collegarlo con maggiore vincolo di beniuoglienza gli donò castello Arqua nel Piagentino: et Martinengo, et Romano, et altre castella in Bergamasco. Poi lasciò Alessandro à gli Orzi: Tiberto à Chiari. E rimandò la moglie à Cremona. Et egli con Lodouico, et con dui squadroni ispediti in calende di Dicembre con gran freddo venne à Marcària. et lungo Olìo andò nel Mantouano, con proposito d'assediare Asola con ogni sforzo. Lodouico alloggiò i soldati per le ville prossime à Marcària. Pres

Il duca più ama il com modo di Lud. Al proprio.

Castello Arqua da nato dal Duca al Coglion. Bianca tor nata à Cremona.

parò gran copia de graticci, & molta ventouaglia, &
 stram. Commando molti guastatori. Le quali cose
 otto di preparate commandò a soldati che l'altro gi-
 orno in vn certo luogo si ragunasseno. Ma essendo ve-
 ne la seguente notte gran tempesta di pìoua, riuolse
 l'andata ad Asola. Il simile interuenne ne seguenti
 giorni. Poi li venti tramontani indusseno serenità. Il
 perche già la quarta volta prepararono l'andata ad
 Asola. Ma per vna grande, & repentina neue, la quale
 parue che in pruoua fusse venuta, si leuarono da la in-
 presa. Tra tanto venne Fianca à vedere il marito, &
 d'altra parte Barbara moglie di Lodouico, donna ec-
 cellente venne per riceuerla. Venuto già il Natale, ch'era
 andato à sfiano, & essendo il tempo aspero, tutti andarono
 fare il Natale in Mantoua. Ne erano stati tre giorni, che per lettere d'ac-
 tale in gnolo Acciaiuolo Commessario Fiorentino è auisato,
 che Renato per repentino, & improvviso mouimento
 d'animo haueua al tutto deliberato tornare in Francia,
 ne per conforti, ne per prieghi, alcuno l'haueua potu-
 to dal proposito rimuouere. Marauiglio si il Duca de
 la incostanza, & volubilità di tal'huomo d'età già
 senile, il quale Fiorentini, à quali secondo le leggi del
 soldo era obligato, & la speranza, & occasione di
 potere à le spese d'altri ricuperare il Reame occu-
 pato da Alphonso, non solamente vno anno, ma tutta
 la sua età deueua ritenere in Italia. Ilperche à gran
 giornate andò à trouarlo, & tentare se in alcun modo
 l'animo di lo potesse riuocare dal proposito: che facilmente ve-
 Renato. deua quanto detrimento, & à la autorità de la lega

arricasse la partita sua d'Italia, ò guerra, ò pace, che à fare haueffe. Salutato adunque il Rè, et di mandatolo che cagione lo inducea al partirsi, trouò quella essere al tutto leggieri, perche solo da mulier bre cura in tanto pondo di cose era commosso: e tutti i suoi eccetto Giouanni Coscia Napoletano bandedito lo confermatono in tale sentenza. Imperò che Causa de Francesi si come facilmente si mettono à pericoli, la partita con poco sopportano le fatiche, et gl'incomodi. de Francesi Adunque satyde la guerra Italica di tre mesi, perche era paruta durissima, molto desiderauono vsare d'Italia. Ma il Rè vedendosi vincere con le ragioni: risponde che ne la seguente notte piglierebbe consiglio di quanto hauesse à fare, et poi apertamente gli risponderebbe. Ragunato il consiglio per Giouanni Coscia, rispose de, che molto gliè molesto, si per riscatto di se Renato di medesimo, perche si trattaua il fatto suo, si massima- liberato di mente per rispetto del Duca, et de Fiorentini, che al partito e. presente gli sia necessario tornare in Francia, et non potere, senza grauissimo suo, et de suoi detrimento differire la partita. Ilperche lo pregaua che non hauesse à male che lui partisse, et giudicaua che et egli e Fiorentini per la loro sapienza, et modestia lo sopporterebbono in pace: perche non pel suo aiuto, il quale era stato picciolo, ma per la diuina gratia lasciua le cose loro superiori à quelle de comuni nemici. E il verno non haueua à la- sciare far alcuno impeto à Venetiani. Ma venuta primavera, prometteua mandar Giouanni Duca di

Calabria, suo vnico figliuolo in Italia: il quale stimaua che, & col consiglio, & con l'armi far non meno pel commodo loro, che se egli vi fusse in persona. Apreſſo richiedea, che l'Duca con quella amicitia & beniuoglienza abbracciaſſe il Rè Renato, con la quale l'hancua ſempre honorato. Sforza ſuo padre, & eſſe: prometteua che i riceuuti beneficij non dimenticherebbe mai, ma ſempre ſarebbe qual dieue eſſere vn

Riſpoſta del Duca greto Rè. Il Duca vedendo per queſta riſpoſta, che'l Rè non mutaua conſiglio, riſpoſe non eſſer tale, che al mandare voleſſe pel commodo ſuo l'incommodo de to amico, to da Re. & che era contento, che in queſto faceſſe quanto, gli pareſſe. Ma molto lo pregaua, che inanzi, che partiiſſe d'Italia, adoperate che Guiglielmo gli reſtituiſſe le caſtella, tolte in quello d'Aleſſandria. A' che Renato riſpoſe, che nel proſſimo dì de la Reſurrettione mandarebbe vno de ſuoi Baroni, il quale comporrebbe quella lite, & che in queſto mezzo durate la tregua. Poi mandò inanzi i carriaggi, & le genti, & egli ſeguitando il quarto dì venne in Aſti: Humato.

Partita di Renato. il paſſo per lo Piemonte, & di Sannio, tornò in Proauenza. Il Duca tornato à Marcara trouò la ignobile moltitudine de l'eſſercito commoſſa contra Lodouico, perche diceuano lui eſſere capione, che nel crudo verno, qual ſuole recar quiete à ſoldati, eſſi non erano mandati à le ſtanze. Il perche minacciavano che ſe da loro padroni ſaranno coſti eni ſcare à tempo à la campagna, ilche non poteua eſſere ſenza ſanno l'ui commodo, & ſarica de gli huomini, & perdimento

de' rivali, non vbidirebbono. Ma piglierebbono l'arme contra lui, & anderebbono da nemici. Il Duca graeuemente minacciandogli, & i padroni, quali gli haueuano inritati graeuemente riprendendo, pose pena la testa à chi non vbidisse. Onde di subito cessò ogni tumulto, & ciascuno tornò à suoi alloggiamenti. Fu deliberato d'andare ad Asola, perche era passata la neue, & era il dì sereno. Arriuareno adunque ad Acqua fredda villa non lontana da Asola, con proposito d'andarui l'altro giorno. Ma venendo la notte vna grandissima neue, Lodouico parlò al Duca in queste sentenze. Se infino à qui troppo rapidamente haueua dimandato, & era state troppa importuno, in richiederlo, che l'essercito andasse ad Asola. Sseraua che per la sua humanità, & benignoglienza, che gli portaua, lo porterebbe in pace, & perdonerebbelo. Perche la importanza de la cosa haueua fatto, che egli desiderasse che gli Asolani huomini infedeli, & superbi, quali sono à lui quasi in sù le porte, per questo mouimento fusseno in forma castigati, che ponesse fine giu la loro pertinacia, & tornasseno à l'antica diuotione, o costretti per l'assedio, fusseno vinti, & soggiogati. Massime sapendo lui che gli Asolani, quali erano di suo padre, da lui già passato il quartodecimo anno erano stati soggiogati à Venetiani. Ne la qual cosa esso al presente haueua fatto l'officio de l'amico, & dimandata ottimo animo verso di lui. Ilperche non dubitaua che ne egli, nel'essercito suo mai gli hauesse à mancare. E per questo gli rendea immortali gra-

Tumulto
cessato.

Lodouico
parla al
Duca.

Ma perche à l'hora ò perche'l tempo del veruo
 così produccua, ò la volontà d'Idio lo victuua, che non
 haueffe. A sola, ne esso potrebbe volendo, ne vorrebbe
 potendo opporsi à la diuina volontà, giudicaua che
 si debba mandare l'essercito à le stanze, et in quel
 mezzo preparare con ogni industria tutte le cose ne-
 cessarie à far la guerra: à ciò che à primavera niente
 manchi.

Risposta
 del Duca

A questo il Duca rispose briueamente, che
 molto gli era molesto, che tanta spesa per comba-
 tere il Castello fusse fatta in vano, et che tanti incom-
 odi gli costringessono andare à le stanze. Ma lo
 confortaua, che sopportassi con franco animo quello,
 che ne da negligenza, ne da imprudenza procedea,
 et che non perda la speranza di recuperare il Castella-
 lo. Imperò che quando il tempo il patirà non poter
 metterà alcuna cosa, infino à tanto che A sola verrà
 ne le sue mani. Consultarono poi soli di gran cose,
 appartenenti al commune stato. E dopo questo il Du-
 ca ricondusse i suoi à le stanze nel Cremonese, Par-
 migiano, et Piacentino: Lodouico cò successi nel

Soldati d'l
 Duca à le
 stanze.

Mantouano. Il Duca andò à Cremona, et indi à Me-
 lano: fece tagliare il ponte, quale due anni auanti Ve-
 nitiani haueuano fatto à Ripalta in su l'Adda con
 grande spesa et artificio. Et in un medesimo tempo
 combatte le Rocche di Brivio, et di Buitto, che fada-
 rono à patti. Venetiani mandarono la maggior parte
 de l'essercito à le stanze di la da l'Adige. Et à Pie-
 cinino furono assegnate le stanze intorno al lago di
 Garda: onde il Mantouano infestaua. In quel tempo

Soldati d
 Venetiani
 à le stanze

scappò la volta; Castello del Mantuano: Similmente
passando Brescia, scorreua per quella parte del Brescia-
no, la quale il Duca nel piano otteneua. Ma venendo
gli da una parte Lodouico, da l'altra Tiberto inco-
tro, et acobstratto ò à rifuggire in Brescia ò à tornare,
onde era venuto. I nostri più spesso correndo infino à
la porta di Brescia faceuono grauissimi danni. In que-
sto modo si consumò la parte, che restaua del verno.
Il sommo Pontefice indotto et da l'honore del suo Il Papa di
ufficio et da la dignità de la Chiesa scrisse à Principi manda gli
di Italia, che gli mandino oratori, con commessione di oratori à i
mantenere la pace, perche offendendo i Turchi molto i principi.
christiani, determinaua mettere ogni diligenza per pro-
vedere à bisogni de christiani. Ilche non poteua fare,
se prima non gli mettesse in pace, perche bisognaua
che la impresa contra l'Turco fusse di commune confi-
glio de tutti. Il Duca vi mandò Breua da Corte, et la Sceua da
copo da Triulzi giuriconsulti, con commessione, che Corte, Iao
insieme con gli Oratori Fiorentini intendessono qual copo Tri-
fusse l'auiso del Pontefice in far la pace: perche esso ulzi am-
ne ricusaua la pace, ne temeuà la guerra: poi in qua- basciatori
l'unqua parte il Pôtesce inclinasse i sponessano la loro del Duca.
rommissione. Effendo già à Roma tutti i Legati, quelli
del Rège de Venetiani i sponono, che se Fiorentini re-
staua spono al Rè Alphonso le pecunie, le quali hauena Petitione
spono la guerra fatta contra di loro perche essi hane de Legati
inua dato socore di pecunie al Conte Francesco. Ne Venitiani
ma in quella guerra gli dicono all'altro, che di ed Al-
Cane et di quale habua inferno guerra à Venetian. so.

Petitione de Legati Fiorentini e del Duca suoi collegati. E se esso Contà restituirà a Venetiani le terre, e quali habete, et oltre quelle gli darà Crema, et sarà contento che l' Po, et l' Adige siano il con- fine tra l' uno Imperio, et l' altro. Il Re, et Venetiani son contenti far pace con loro. I Legati del Duca et de Fiorentini risponsero, che Francesco sforza Duca di Milano dimandare Brescia, Bergamo, et Como secondo le leggi de la guerra, perche de diti citati circondati da suoi terreni, et oppressi dal suo oppres- sione, continuando la guerra, non si potrebbono difende- re, et che non venissero sotto l' suo Imperio, et che che appartenengono a lui, tanto se che Venetiani ingiustamente l' hanno tolte al giusto possessor, del- l' cui luogo esso succedeva. Sentimento. E venetiani richieggono castigatione de la Chiesa, quale interpos- se la guerra antecedente hanno tolto al popolo Ro- mano, et ingiustamente gli hanno prodotti. Et anchora dimandano essere restituita la pecunia, spese in aiutare, il loro collegato, et esser ristorati de mol- ti, et gravi danni ricevuti. Queste cose se gli au- versarij faranno, il Duca, et Fiorentini consentiran- no à la pace. Queste petitioni fatte da ambedue par- ti, le quali non solamente à fare, ma anchora a trarre re erano durissime, furono grate al Papa. Imperò che quello, che haueua in animo de la guerra, speraua per tante controuersie facilmente potere interuenire senza ignominia o di se, o de la sedia apostolica. Egli dimo- straua molto desiderare la pace d' Italia. Ma in se- greto con ogni ingegno nutriu la guerra, et diceua che

che la pace di Lombardia solena partorisca guerra. Pace di Lō
 le terre de la ghiesà. Mentre che queste cose trattaua- bardia
 no à Roma, Venitiani vedendosi molto inferiori al ne- guerra de
 mico, et considerando che con maggior forze ne la sta la ghiesà
 se seguente era necessario far la guerra, se voleffono ri
 copiare le cose perdute. Il che non poteua essere senza
 grandissima spesa. Ne quella poteuano facilmente sop-
 portare, essendo per tante guerre euacuati di pecunia.
 Il pare che volsono tutti gli animi à la pace. Ma diffidati
 de che hauesse accomporsi à Roma mandarono al Du
 te frate Simone da Camerino, huomo non di molta Frate Sime
 dotrina, ma piena di fede, et di charità, et familiare one da Ca-
 del Duca. Costui fingendo di venire per bisegni de la merino mā
 sua religione, venne con questa commessione, che se'l dato da Ve
 Duce rendesse à Venitiani la terre, quali haueua prese- netia al Du
 nel Bresciano et nel Bergamasco, essi pretermittendo ca p la pa-
 laltre cose farebbono pace. Il Duce intendendo per que cē
 sta, che Venitiani erano molto più humiliati, che prima
 vi porse orecchi, et rispose che se essi gli rendessono
 Crema, essa nel altre cose satis farebbe à la loro petizio
 ne. Essi benche in palese diceffono, cho'l costume loro
 era non concedere ad altri quello, che una volta haues Costume d
 sano preso, niente dimeno di commune consenso stretti Venitiani.
 dale necessitā già dente, hauuano deliberato render
 Crema. Ma per non parere che si deuiaffero da la con-
 suetudine de loro antichi, et non pareffono troppo cu-
 pidi de la pace, ordinarono per dissimulare la restitu-
 tione del castello, di dar Crema à Coglione, col quale
 già hauuano capitolato del soldo, che gli voleuano

Barboto dar con conditione che'l Coglione mostrasse hauerla presa per trattato, et deffila al Duca. Ma egli che già era d'accordo co' Venetiani, non solamente dissuadua, meo dissua che non rendessono Crema, ma gli persuadua a perfuade Venetias guitare ne la guerra, e se pure per più prudente consigli dar Creghio volessono la pace, diceua che stessono fermi ne la sentenza di non volere render Crema, affermando che

con vgnali conditioni sempre harebbono pace, perche gli erano note le forze, e consigli non meno de' Fiorentini, che del Duca. Gli Oratori, quali erano in Roma scrissono che non era da sperare, che per mezzo del Pontefice hauesse a seguir pace in Italia. Il perche brieve si tornerebbono a Milano. E molte altre cose occorreuano, le quali non mediocrementi offenduano l'animo del Duca. Imperò che quello, che de la partita del Coglione gli era stata ambiguo, et incerto al prefato Il Duca si gli fu manifesto per le sue parole. Mandando il Duca tentare il a ricondurlo, perche sempre haueua affermato, che nel Coglione l'abbandonerebbe, mentre che viuesse, et che non si di ricondur guannerebbe la fede, che haueua in lui conera la sentenza de' tutti. Et se posate le cose chiedesse, che gli fosse aggiunta alcuna cosa, non per questo stimasse esser ingannato da lui. Mandando adunque per ricondurlo;

Risposta di rispose, che vola esser libero, et non obligarsi a per Coglione. fona. Il perche il Duca intese manifesto esser vero quel Gismondo lo, che per molti si diceua. Stabilmente Gismondo fona secretamente era accordato co' Venetiani. Nientedimante s'accorquando si cominciò a trattare de la pace, per l'ultima da co' Veni et ambasciate confortaua il Duca, che perferasse in

la guerra, promettendo, con tutte le forze sempre difenderebbe le sue parti. Dieti salui gli riferì, che Fiorentini stracchi, et auacuati per le guerre di Lombardia, et di Toscana ne poteuano, ne voleuano sopportare più sì graui spese. Il perche essendo volti gli animi di tutti à la pace, lo pregaua, et confortaua che volesse prendere quel partito, che per sua prudenza conoscesse essere più uile à la commune salute. Arrogandosi à queste cose l'auarista de molti condottieri, quali dopo la partita di Renato, et la rebellione del Coglio. **Auaritia** et ne tanto erano insuperbìti, che altri di loro dimandaua condottieri. **condottieri.** daua maggior condotta. Altri più pecunia, che non richiedea la conditone de le cose: et le leggi, et l'usanza de le genti d'arme. Altri voleuano che gli donasse terre. Afflittito ad vn tempo da tante cose il Duca si merauigliaua de la disusata uiltà de Fiorentini, et de la incredibile carestia de le cose hauendo lui **Afflittione del Duca.** preso per conforto loro, et di Cosimo de Medici, il quale era molto potente, e'l primo de la città sì graue, et pericolosa guerra. Valeuasi massimamente, che questi, à cui per grandissimi benefici deueua essere carissimo, gli fussono auersarij. Ma oltre à l'altre cose molto lo premeua la rebellione del Coglienne, la quale non era manifesta in esso corso de la vittoria, se non per dargli gran detrimento. E la eccellente perfidia di Gismondo, il quale benche sempre oltre à gli à li altri suoi uirij haueua conosciuto esser cupido di nuoue cose, et appetente di quello d'altri, et sempre apresso di tutti i potentati d'Italia per

Commissio
ne del Du-
ca à Erate
Simone de
la pace.

Paolo Bar-
bo legato
al Duca di
Melano.

Conditiene
de la pace.

pecunia vendere fo, et la fede sua, niente dimeno et per
grandi benefici quali inuer fo di lui hauera conferito, et
per quello che mouamente gli haueua promesso, non sia
mai che hauesse abbandonare se, et i Fiorentini et al-
le quali tante ragioni determinò far pace, et liberosa-
da tante molestie. Commesse dunque à frate Simone,
che di subito tornasse à Vercina, con commissione che
la lasciasse indietro il facto di Crema, donchiuda la pace,
et dimostri che se essi faranno de la medesima robba
in verso di lui, vincerà sempre con quelli in perpetua an-
timità. Simone adunque dietro di tal commessione, disse
ser certo che la pace seguirebbe. Et se disse il saluocon-
dotto, prometteua che in brieve verrebbe à lui al Lega-
to. Diuegli dunque il saluocondotto il Duca. Et essol
quarto giorno nel Senato Venetiano riferì la commes-
sione, che haueua dal Duca. Il che venendo fuori de la
loro opinionione, fu molto giocondo, et somma letitia.
Presono poco dopo mandarono Paolo Barbo, huomo
patriotto, et inrisconsalto legato à conchiudere la pace
qual giunto à Crema, anto il Duca douer ser reuerente
potesse esser sero. Egli qual' era giù ito à Lodi, quina
notte lo chiamò. E ne la parte più occultiz del palacio
senza alcuno altro, eccetto i più fedeli secretarij, quai
lo cominciò à trattare la pace. Finalmente dopo molte
controuerzie l'ottauo giorno poi che si cominciò certi
ragionamenti fu conchiusa, il nono giorno d'Aprile.
Et fu manifestata fuori de l'opinion de' fedeli. Le
conditioni furono che ciò che l'Imperio haueua preso
de la pace. Bergamasco, et nel presente, restasse à l'Imperio.

Erassi perdonato a' suoi, a' quelli che s'erano dati al Duca
 Ma quella che hauesse preso di là di Adda, si cernesse
 Oremarassi a' Venetiani. Nelle altre cose si tiene a' quel-
 li che intempra di Philippo moria in capitolato ne la
 pace che se fece a' Cremonesi da la quale Eraucafo Sfra
 Tzaro arbitro. Le castelli, quali dopo la morte di Phila-
 po il Duca di Savoia haueua preso nel contado di Dio-
 nigi di Aua, o di Alessandria hauesse preso il Mar-
 chese di Monferrato, e Guglielmo suo fratello, sia le-
 uato al Duca, o con li armi o in qualunque altro modo
 renduto a' Apreschi che sia che di qua, o di là da Po ha-
 uessero preso. Venetiani, o quelli da Coreggio, tutto ren-
 dano. Et quelli da Coreggio rendano tutto quello che ne
 liuorò di Philippo haueuano tolto in Parmigiano, o
 venuto sotto i castelli sotto i piedi del Duca. Altrimenti sia le-
 uato al Duca, o renduto a' suoi. E se Alphonso Re, e il Duca
 di Savoia, o il marchese di Monferrato considerati de
 Venetiani, e finalmente se fiorentini, e Genoue si, o Mar-
 chese di Monferrato considerati del Duca, approueranno
 questa pace, possono usare
 il tempo prescritto questa pace, possono usare
 il tempo di quella di tutti questi, eccetto che Alphonso
 non possa, inanzi al tempo, l'approuarano. Il Re benchè
 gli si fosse malista, che senza esserne richiesto i venetiani
 hauesse fatto la pace, niente di meno non molto poi
 conueniente, e rinuò di Toscana Ferdinando suo figliuo-
 lo con l'effortio. Venuto poi primauera il Duca man-
 tò Tiberto in Parmigiano contra quelli da Coreggio. in Alessan-
 dria si difendeva da ogni aiuto, si sottomisero al Du-
 ca, e Tiberto in quello a' Alessandria, per spie dato dal

gliar le cose occupate da Guglielmo. Monferrate si per lettere pregarono Renato, che mandasse vn legato, il quale componesse le cose trà loro, e'l Duca. Renato mandò Francesco Pancratio, il quale restituit a'l Duca tutte le castella, de le quali prima era la controuerfia, e conchiuse la pace. Dopo la quale pochi giorni Guglielmo fidandosi de la mansuetudine de'l Duca, andò à Milano prima che alcuno lo sapesse. Il Duca lo riceuè benignamente, e donò gli due castella, Cassino, e Felizano in pheudo, e condusselo con stipendio; d'ottomila ducati per ciascuno anno. Tiberto assoltò le castella; che'l Duca di Savoia habueua occupato di là da Po. Ruberto

Ruberto à andò à le castella, che Sauoia teneuano di qua da le castella Po, e di qua da la Sesia: e scorse infino à Verde Sauoia. E fecè gran preda. Per la paura di questo esercito quelli da Bassignana, e da Valenza, e gli altri vicini à quelli si diedero a'l Duca. Poi in tre giorni recuperò, che Sauoia occupauano in quello di Pavia, e di Nouara. Solo quelli da l'Orgo: molto affectionati à Sauoia non si diedero. Il Duca

Legati di ca di Sauoia mandò Legati à Milano, quali ebbono Sauoia a'l tassono il Duca, che non facesse ingiuria à suoi, ma rinocasse le sue genti. Perche di ragione non poteuano con armi, ne in altro modo riuolare le terre, quali dopo la morte di Philippo habuesse preso in Lombardia. E dopo fatta la pace à Torino, di volontà sua gli erano restate. Prometteua che per l'auenire sempre starebbe con lui in pace, e collegarebbe si con parentado.

*Et in xeno consideraua Lodouico dar la figliuola in no-
glie à Galeazzo maggior figliuolo de'l Duca. A questo Rispòsta di
risposse il Duca, che se in fra otto giorni gli rendesse la Duca à Sas-
terre, quali hauena occupato di suo offeruerebbe la pace; uoini.
et ritirarrebbe le genti. Altrimente l'essersito s'ontereb-
ba infino à l'Alpi. Ne prima resterebbe, che ricupera-
reasse tutte le sue cose. Anchora aggiunse, che molto
to si marauigliaua, che tanta resistenza facesse in quel-
la, che ne di ragione ritoueuu, ne con le forze poter-
ua difendere. Ne sapeua che ragione Sanoini haues-
sano ne'l suo imperio, ne perche se ne trauagliasseno;
non si trauagliando esso di quelle terre, quali possè-
gano in Italia di là da la Sesia, ne dopo la pace fatta
te à Torino nessuna ingiuria mai gli habbi fatto.
Conchiudeua che le castella, de le quali a'l presente era
controuerfia, finalmente haueno ad vbi dire à le loro
cità, de le quali egli ora signore. La parte che Lo-
douico allegaua de la pace fatta à Torino, dimos-
traua che quella corroboraua le ragioni sue, per-
che Lodouico contra ogni ragione diuina, et hua-
mana di quella pace hauena fatto lega cò Venitiani.
E se non hauua poi mosso guerra, sapeua
che tutto procedea per non hauer copia di que-
le cose, che sono necessarie à la guerra più tosto
che da la sua volontà: perche sempre in quello,
che hauena potuto, hauena favorito Venitiani.
De la qual cosa è testimonio Gualtiero, à cui
hauua dato libera passo per la sua terra, quando
da gli faceua guerra. E Renate a'l quale vor-*

Borghesi
s'arrèdono

tendo venire in Italia à l'aiuto suo; et de Fiorentini, ha
nata denegato il passo, le qual cose quanto denudamento
habbinorecato à se, et à suoi popoli; non facilmente si
può illustrare, et intendesi che esso è stato perentor
ri de la pace, et de la lega. Tunc, quando constatimbas
to à legatia Lodouico, Borghesi non si fidando ante
proprie forze, et testando fuori di speranza de l'aiu
to de Sauini s'arrenderono à nostri promettendo loro
molte petures. Vennero poi à nostri in sup. al fiume de
la Sasia, no più facciano prede. Ma solamente mandaua
no perdo strame in quello di Vercelli. Lodouico vedea
do tante castelle ad un tempo esserfi date à Duci, et
rimuendo molto de l'esercito hostile, quattro hundred
quattro am frontiere di nuovo creò quattro legati al Duce, che pe
basciatori guassono prima che il suo esercito al quale era in fine
Sauini ma se, non male stasse i suoi popoli. Poi proponendo mol
duti al Du te condizioni, domandassero pace. Ma non hauendo molta
ca. fede in questi oratori, pochi giorni dopo ne mandò al
mi du, quali ingegnassero con ogni conditione supe
ce, et nondare il parentado. Temendo Lodouico mol
to la virtù di Francesco Sforza, et poca fede hauere
Venitiani, quali procedendo à la propria salute, lascia
no i collegati in preda à nemici. I legati furono Lodo
nico de la casa di Savia, quale chiamavano principe
de la Morea, et Lucopo di Valperga, quale era gran
Conditioni cancellori di Sauini. Questi dopo lunghi sermoni, que
de la pace li bebeano per reconciliare l'animo di Francesco suol
tra Sauini mente conuenir loro la pace con queste conditioni, che
el Duca tra questi due Duchi fosse pace, et amicitia perpetua. Le

inc.

castelli, per le quali era nata quella guerra, rimanghino
giuridicamente à Francesco Sforza il fiume de la Sesia
sia i confini de l'uno, et de l'altro Imperio. Ne l'altre
cose s'offeruino i capitoli: fatti ne la pace di Torino.
L'affinità, et parentado non puote hauer luogo al-
cuno: perche Francesco haueua promesso con giura-
mento, che Galeazzo torrebbe la figliuola del Mar-
chese di Mantoua. Ma in luogo di Galeazzo gli of-
ferse Philippo suo figliuolo secondo, et Lodouico
disse, che l'accetterebbe, se'l padre gli donasse Pavia.
Nientedimeno non molto poi, questo ne à l'uno ne à
l'altro piacque. E quello che per publiche scritture era
stato confermato per commune di loro dui consenso,
fu annullato. Pacificate le cose in Sauoia, il Duca
mandò à Borzio Marchese di Ferrara, il quale era suc-
cesso à Leonello suo fratello nel Marchesato di Ferrara
Antonio da Treccio à richiedere Castelnouo, et
Cupriaco: quali castelli Leonello suo fratello dopo
la morte di Philippo haueua preso in Parmigiano; pro-
testando che benchè mal volentieri tentassi alcuna co-
sa contra la casa da Este à lui amicissima, nientedi-
meno s'ingegnerebbe con l'armi recuperare. Il che
intendendo Borzio, non picciola molestia ne prese. E
disubito scrisse al Pontefice, et ad Alphonso, et à
Veritiani, et à Fiorentini dimandando consiglio, et
aiuto: per che Francesco Sforza ingiustamente gli vuol
muouere guerra. Era l'anno risposto al Duca molto hu-
manamente, che in nessun modo poter credere, che sti-
nessa più due castelli di poca stima, che la casa da

Philippo
secondo
genito del
Duca Frã-
cesco.

Borzio
Marchese
di Ferrara

Tratto di
Borzio.

Esle, la quale sempre era stata amica à la famiglia di Sforza. Pregaualo, che volesse da lui quello, che fusse degno de la mutua trà loro beniuoglienza, et quello che fusse honore de la famiglia da Esle, et cōsentaneo à l'autorità di Borzio. Ma vedendo che l' Duca perseveraua ne la sua sentenza, et quelli à quali haueua scritto rispondevano quasi tutti in vn tenore: confortandolo che rendesse le castella, seguitò tal cōfiglio, et cori promesse ad Antonio. Ma che desideraua sommamente che l' Duca gli donasse Cupriaco. Il che mentre che viuesse harebbe in luogo d'immortale beneficio: pche parrebbe apresso de la nostra, et d' l'altre nationi, che nō fusse al tutto sprezzato da lui. Il Duca mosso più tosto da clemētia: che da munificētia: determinò di sodisfarlo. Imperò che nō ostante che ricordaua hauer riceuuto da lui molte, et graui ingiurie: perche à Federigo Imperadore tornādo da Roma, et venēdo à Ferrara dimādo, che gli desse in feudo Reggio, et vn' altro Castelnouo di Tortona et sepe rassilo da l'antica giurisdittione di Melano. E p' sua opera i Signori di Correggio haueuano preso soldo dāl Rè Alphonso, et da Venetia i suoi nemici. Et à medesima da Correggio, che ad ogni giorno infestauano il Parmigiano, haueua dato sempre il passo p' suoi terreni, et consentito che essi riducessero le p'de ne le sue castella. Et pche haueua chieslo che se Parma si ribellasse, fusse data à lui, et hauesse tētato alcuni cittadini Parmigiani à se amici, che p'tradimēto glie ne dessono: E pche haueua ricettato Galeotto Fregoso, quale haueua tolta castella à Marchesi Malestini suoi raccomandati, et haueua

Il Duca
compiace
Borzio.

gli promesso la difensione de le cose rapite. Perche mentre che esso era occupato ne la guerra de Venitiani, haueua fatto molte ingiurie, et dani à quelli da Cotignuola. E pche ne le prossime guerre haueua pslato ogni favore ad Alphōso et à Venitiani. E pche sempr cō mirabile favore haueua ricettato i Bracceschi. E pche i'ingegna uolte perturbare lo stato à Bētinoogli di Bologna suoi amici. Nel tedimento dimenticate tutte qste cose, subito che gli vide le castella, cōmesse, che gli fusse donato Cupriaco.

Clemenza
del Duca.

LIBRO VENTESIMOQVINTO.

ACEFICATA Italia, non minore gloria conseguitò Francesco Sforza de la pace, che de la guerra. Qual come autore de la Italica pace, il resto del tempo volle collocare in farir la quiete. Ilperche tutti i Principi, et liberi popoli d'Italia, gli animi de quali anchora ardeuano per vari, et massimi odi, et à se congiunse, et tra loro messe buona concordia come grande, et acerrimo difensore de la pace. Principalmente dopo la pace fatta à Il Duca de Lodi, che fu il cinquantesimo quarto anno sopra mil- fenfore de le quattrocento de la nostra salute: mandò esso, e Fior la pace. remiti Oratori à Vinegia à congratularsi de la pace. Guarniero da Castiglione, Nicolò Arzimboldo gualifconfrato Piero de Medici, et Giouanno zo Pandolfo: quali non solo confermarono, la pace già fatta: ma anchora contraffeno Lega con quel Senato.

Nella quale offerta la siate il lungo statuto i paesi
 di Italia, spiequa con volontà di tutte le parti
 dare legatione a Papa Nicola, et al Napolitano Al-
 phonso: massima perche in etoile chiderano i Veni-
 tiani: perche sapent che perche senza chiderlo de-
 ficavano. (fatto pace col nimico per molto arto con-
 to loro, et alla legatione di fisco) conobbero affare
 manamente per la tale consideratione, che a chi
 Italia tanti anni futa diuisa, et da tante guerre
 futa, parella con animo sicuro, et senza alcun sospet-
 to, si potesse per la quale cosa nel principio del segre-
 to mano andarono per il Duca di Barcellona Visconte de
 Savoia de Navarra, et Albeniga, Magenta, Pentemonte
 Hieronimo Barbarigo, Zacharia Trivigiano, et Ale-
 inanni Mauro, Rer lorentini Bernarda de Medici, et
 Dionisio de Nerone. Questi apresso del Re di Fran-
 sca, et l'usita, et l'equità de la pace, in fine che
 essol'appionio. E in tutto infame con le ambasciate
 di Domenico de Caprinia. Cardinal de diuino, et
 Alphonso. Costoro furono hono, et alquanto rimati
 da Alphonso. Dimorarono alquanto a Napoli, quasi
 oratori: perche al Re gonfio dal concesso del la legat-
 ione di Italia, et a to la Venetiani molto si de-
 scordaua da la lega fatta. Ma finalmente planati
 venne in questa lega per se, et per Ferdinando, fuso
 gliuoto per ungi, et in cinque. Con questa accetione
 che essa potesse quando gli ugnesse in mano guerra
 Fregosi, et i Genuesi, et i Corsi, et i Liguri, et i
 trouersia per le cose maritime. Et in questa del la

Ambascia-
 tori man-
 dati al Pa-
 pa, et ad
 Alphonso.

Cardinal
 di Fermo
 mandato
 del Papa
 al Re Al-
 phonso.

Condizio-
 ne de la
 pace de
 Alphonso.

infine, e ad affare da Erenza, perche ne la guerra di
Toscanza erano rubellati da lui i Fiorentini. E che
nessuno de' collegati sene potessono trauagliare, se
non in comporre tra loro la pace. In questo tempo
fu tentato Alberigo Malta di far parentado tra
Re, e il Duca, perche intendea il prudentissimo Re,
quanta utilità hauesse à risultarne à lui, se l'auo del
Duca non n'auo parentado à se collegassero, quante
teneuesse à giouare à la difesa del regno suo.
Ma Alphonso pel tempo passato grande odio por
tando Francesco sforzato del patrimonio suo, il qua
le nel Regno Napoletano teneua, l'hauua prauato.
Finalmente in due grandi guerre, e con Eugenio Pon
tifice, e col Duca Philippo l'hauua costretto ad abi
bandonare. In Marra, perche molto teneua la virtù
fauendo gli vicinoy, e essendo amico de gli Angioi
in habendo gran fauore nel Reame di Napoli.
Dico vedendo, che haueua acquistato sì nobile Imper
io, e fatta la pace, haueua stabilito il suo stato, di se
durre faueto amico pel commodo suo, e de' suoi
fiorissimi. Del quale benchè pel passato molto uolde
speranto hauesse parlato, à l'hora con merauigliosa lo
della predicatione de vedena in chi potesse più ferma
speranza hauere ne le sue orouenze. ripresso Gio
anni figliuolo di Renato, poi che l'padre era torna
to in Provenza, era venuto à Firenze in luogo del Giovanni
padre, e vedendo la lega che si tractaua con Alphonso figlio di
sforza, mandò legati per tutta Italia, ingegnaua in Renato in
adila, il che grande suscitacione gli daua. Il Duca Firenze.

Odio d'Al
phonso
pel passa
to verso'l
Duca.

intendendo la voglia del Rè prima per lettere, et poi
à bocca dopo la tornata de gli Oratori à Milano, gi-
dicò esser gli cosa vile, et honoreuole congiungersi con
la casa di Ragona, pretermesse di dimandare la restitu-
tione del suo Patrimonio nel Reame, che vedea esser
difficile, perche era stato conceduto in dono ad alcu-
ni de la famiglia Regia. Et anchora perche il Rè ne
habrebbe preso sospitione, rimandò Alberigo à Napoli
con commessione pienissima, il quale sposò Hippolita
Maria, figliuola del Duca ad Alphonso Primogenito
di Ferdinando, et suo nipote: E Leonora figliuola di
Ferdinando à Sforzamarina, terzo figliuolo del Duca.
Imperò che Galeazzo haueua Susanna, figliuola di Do-
uico Marchese di Mantona. E Philippomaria secon-
do figliuolo la Maria, figliuola del Duca di Savoia.
Fermata questa pace il Marchese di Ferrara, Senesi,
Lucchesi, Bolognesi entrarono ne la Lega. Iacopo Pic-
cinino finita la condotta sua co Venetiani, et aggran-
tosi Mattheo da Capoua, et altri condottii i, et gran
moltitudine de soldati, quali rimasi senza soldo lo se-
guitarono sotto speranza di preda si partì del Bre-
sciano, et passò in Romagna, et alloggiò non lontan-
no da Forlì, et da Cesena. Costui et da Borso Ferrara
rese, et da Malatesta nouello fu liberalmente ricua-
sa per Ro- to, et sauenuto. Ma et Nicolao sommo Pontefice, e
magna co Senesi temendo assai de la sua uirtute, mandaron
sue genti. Oratori al Duca Francesco Battista Biondo giorista
sulto, et Romano cittadino, et Erate Antonio Sma-
se: pregando che apparecchiasse gente d'arme con

era'l manifesto nemico de la Chiesa, & quella man
di in sul Bolognese. Il Duca mosso & da l'amicitia,
& da patti de capitoli de la Lega, di subito mando in
Romagna Currao da Fogliano, & Roberto da San-
severino: Iacopo passato l'appennino tra Anghiani,
e'l Porco castella de Fiorentini à gran giornate pel
Fiorentino passò nel Senese, & quelli che per la vnt-
uersal pace viueuano senza sospetto, & senza gente Iacopo
d'arme, improuisti assaltò, & predando per tutto col nel Senese,
ferro, & col fuoco grandissimi danni fece, Et ogni
giorno per cupidità di preda da ogni parte gli cresce-
ua l'esser. ito. Il perche sbigottiti gli huomini del pae-
se, dierono Cetona, & altre tetriciuole. Finalmente
dopo molte battaglie, hebbe Sartiano à patti. Curra-
o, & Roberto, quali non haueuano anchor passato il
santo, perche haueuano di commissione non offendere
Piccinino, se esso non offendesse o loro, o alcuni de col
legati, pel medesimo camino lo seguitarono in Tosca-
na. Morì in questo mezzo Niccola: & Calisto terzo
suo successore ragunò le genti che Niccola hauea con. Morte di
dote, et sotto Giovanni Conte di Ventimiglia le man. Papa Ni-
cò contra'l nemico. Le genti del Duca, a quali Ca-
listo haueua scritto, che di subito venissero nel Pa-
trimonio à gran giornate, pe' terreni di Calisto di
Perugia, & d'Oruieto: In otto giorni arriuarono
al lago di Volsena, & congiunsonsi col Ventimi-
glia. L'altro giorno tualcarono in sul Senese contra'l
nemico. Et in due giorni arriuarono al fiume di Ròre,
& alloggiarono ne la valle d'inferno non lontano da

Nociano, terra Senese: la quale poco avanti era data
 al nemico, et à campi era vicina à tre miglia. Picci-
 nino haueua eletto per suoi campi vn luogo, da ogni
 parte sicuro, al quale i nostri non poteuano andare
 senza difficoltà, perche era in quel mezzo vna selua
 continuata. Aspettando adunque Piccinino luogo et
 tempo commodo à se, per assaltare i nemici, gli fu an-
 nuntiato quello essere atto, se voleua giungere. **Tempo**
pericoloso in sul far de gli alloggiamenti, quale tempo è per
 per gl'eserciti. pericoloso, che alcuno altro. Ilperche con gran
 masse per la selua nel'hora del mezzo giorno
 giunse à la sroueduta, et da principio prese, et
 cheggiò gli alloggiamenti de la fanteria. Niente
 meno tanto sostenne l'impeto la fanteria, che la
 te d'arme lasciando gli alloggiamenti, corse
 à la zuffa, et combattendo virilmente massime per
 industria di Roberto da Sanseuerino, il quale faceua
 l'ufficio et di prudentissimo Capitano, et di fortissi-
 mo soldato. Finalmente i caualli de nemici furono vi-
 buttati infino nel fiume. E quasi tutta la fanteria fu
 presa, et morta. Et là dal fiume jù poi battaglia
 dicata. Imperò che à l'incontro de campi era vn
 lita, che toccaua la selua: qual luogo difendeano
 i nemici, che non fusseno assaltati di dietro, et
 mente vi poteuano far fare gli sferzeshi. Erano
 schi da la parte superiore acerbamente trattati
 nostri, in ferma che non poteuano salire. In
 mezzo il Ventimiglia venne in battaglia, et
 che sommamente loda gli sferzeshi, a semiglianza
 gli à

gli à dragoni: ecco che da vn'huomo d'arme Braccese, quale con strenue forze era entrato nel mezzo de nemici: gli fù tolto vna collana d'oro da collo. Ma da nemici à lui propinqui attorniato fù preso. Fù la battaglia terribile, da mezzo giorno infino à la sera, con grande uccisione de caualli, & d'huomini. Finalmente la notte gli diuise. In quel giorno gli Sforzeschi soli difesono i campi, & soli tutto'l giorno sostennono la battaglia. Imperò che'l Ventimiglia con gli ecclesiastici non s'adoperò in alcuna cosa allegando che senza commessione del Pontefice, & non hauendo bandito la guerra contra Piccinino, il quale anchora nessuna ingiuria haueua fatto à la ghiesa, non gli era lecito di combattere. Questo consiglio ne sicuro, ne prudente fù giudicato. Imperò che se gli Sforzeschi fusseno stati vinti, egli non sarebbe restato senza calamità. Fù nientedimeno chi credette, che pè conforti d'Alphonso, il quale secretamente fauoriua à Piccinino nò volesse quel giorno combattere. Il seguente giorno disperando Piccinino poter essere superiore à tante forze de nemici massime essendo tanto entrato ne terreni hostili, che da gli amici non poteua sperar fauore, si ridusse à Castiglione de la Pescaia, & tutte le castella, che haueua preso de senesi, la scio senza alcuna guardia. Castiglione è in su la marina, & bē difeso dal fiume, et da le paludi, et era comandato dal Re. Speraua adunque poter si in quel luogo sostetare, che ò fusse cōdotto da le potēze d'Italia, ò ne pōpa del Re, d'pèl verno l'essercito de nemici dissoluesse. Gli Sforzeschi, et gli ecclesiastici intesa tal

Discrittio-
ne di Cas-
tiglione.

AAA

Caresia.

Carlo da
Gonzaga
mòdato da
Fiorentini.

fuga si messono à perseguitarla. Ma poi intendendo che
era ito tãto auanti, che nò sperauano poter raggiungerla,
lo, massime ne le pianure si fermarono. Dipoi volendo
l'altro giorno trouarlo, inteseno che p le paludi et p le
selue nò poteuano accostar si à Castiglione. Il per che si
fermarono à le Brune, otto miglia lontan da nemici. Et
in pochi giorni tolte tutte le vie de le vettonaghie, gli ca
stelli sono à pascersedi prugnole, et di coruiole nò an
chora mature, et acqua marcia più giorni benexono. Era
in que giorni tanta tempesta in mare, che niene vi pote
ua venire p acqua. Il pche molti ne capi de Piccinino
ammalarono, et p la malignità de l'aria, et p la difficul
tà del vitto, et molti ne morirono. E bēche Alphō se contra
capitoli de la lega mādaua danari, et poi in su le gale
bisconti, et orzomiedimeno pèllūgo viaggio tutta l'illa
state grā caresia fū ne capi de Piccinino. Nel medes
mo spō. Venetiani mādaron a aiuto à Senese Carlo da
Gonzaga, et Piero Brunoro, il quale il Re Alphō fa à prie
ghi de Venetiani ne la guerra che hebbono cōtra l'Du
ca, hauea tratto di carcere, et riuocato di Catalogna. Fi
orentini mādaron Simonetto, p la venuta de quali cresci
to l'essercio era tenuto si fireno il cōpa del nemico, che
nò poteua adare, ne p si arme ne p altre cose necessarie.
Vedēdo sian tãta difficoltà Piccinino, et ogni giorno cre
scere la difficoltà, mādò à Nicodemo Legato del Duca,
vn foglio biēso sotto scritto di sua mano, à ciò che lo mē
dasse al Duca, che vi seruiesse qualunque cōditione volēs
se. he sempre resterebbe cōtēto ad ogni sua dīminu
tione. Ma pebe nē era lecito al Duca fare alcuna cōch

fione, fenza il confenfo de' Collegati, lo offendendo proli-
 gando ſi tutta la ſtate. Mentre che le coſe procedevano,
 come habbiamo detto: Senefi hauendo la guerra ne loro
 paefi rondaſſono Giberto da Corregio con cinquecen- Giberto da
 to cavalli, il quale andado à Siena per comunicare col Corregio
 Magiſtrato i moſi, et l'ordine de la guerra, fu accuſa- al ſoldo de
 to che ne la ſua prima venuta hauer coſpirato, et nevi- Senefi.
 co. Ma per le genti, che poi erano venute in aiuto, non
 hauer ardire paſſare dal canto ſuo. Et perche per publi-
 co decreto lo feciono gittare da le fineſtre del palazz- Giberto da
 co tutti i ſuoi beni publicarono. Ne ceſo Alphonſo ma Corregio
 dondo legationi per tutta Italia per ſuadere à Poema gittato da
 ti d'Italia, che per la comune ſalutè d'Italia Piccinino le fineſtre
 ſi ſoldaſſe con cento mila ducati l'anno, et diuiſi i ten- del palaz-
 pi de l'anno, hauueſſe le ſuane per lo eſſercito ne terreni 20.
 di ciaſcuno. Queſto uiente piacque à Calisto, et Enea
 moleſti ſtamente lo ſopportaua. E riſpodeua al Re, et
 una aſtrua gli altri, che riſpodeſſono: che non era de Riſpoſta d'
 la dignità de la ſoga, che per vno miſero ladrone, il qua Enea ad
 le con tanta temerità ha aſſaltato Italia, fueſſe tributa- Alphonſo
 ri, tanti, et ſi nobili potentati d'Italia. Ne era in arbi- ne lo aſſol-
 trio del Re di preſcriuere à tutta Italia, che per tanti ma dare laco-
 liſi, et ingiurie inferite ſi deſſono benefici al miniſtro po Piccinio
 de le ſcleratezze. E per quello, che appartenueſſe à lui, no.
 non conſentirebbe mai tanta ignominia. Et Re dunque ſi
 into il verno, fece rendere à Senefi le terre, quali Piccini
 no hauer tolte, et lui riceuè nel reame, et à ſue ſpeſe
 lo tenne.

AAA

N Quelli due anni, che seguirono: Italia pareua che douesse hauer quiete non solo da le guerra, ma anchora da la sospitione di quelle. Alphonso il quale pe capitoli era lecito vendicarsi de l'ingiurie contra Gismondo, et Genouesi in uenue desime tempo mosse guerra à questi, et à quello. E se che Bernardo Villamarina con l'armata infestasse il mare di Genoua. E Palermo Napoletano con fanterie scritte in Lombardia per terra mandò in Genouese, quali operassono che Giouanphilippo dal Fiesco con l'aiuto di Raphaello, et Barnabè Adorni in forma opprimessono i Genouesi, che cacciato Piero Fregoso Doge, gli Adorni cò quali il Re era pattuito, tornassono in Genoua, et racquistassono la dignità del Doge. E Jacopo Piccinino da Abruzzi passò il Tronto, et venne contra Gismondo, ma s'imo per conforti di Federigo Comite d'Urbino, et con consentimento di Calisto già essendo propinquo il uerua entrò ne le terre di Gismondo: e ne le prime correrie acquistò alcun castello, non molto ben guardato di là dal Metro. Poi perche Gismondo haueua ben fornito le terre d'importanza, non pote fargli più danno. Piero Fregoso non potendo in alcun modo placare Alphōso, se non la sciaua la dignità, et restituirgli gli Adorni. Ne potendo impetrare aiuto d'alcuno Potentato d'Italia mandò Oratori à Carlo Re di Francia, quali gli dessono lo Imperio, et Signoria di

Genova. Carlo mandò Giovanni d'Angiò figliuolo di Renato, il quale già d'Italia era tornato in Francia à pigliar la possessione de lo Imperio. Venne adunque Gio. to. Giovanni d'Angiò, et con tutta volontà et somma letitia di tutta la città fu ricevuto. Hauuto Giovanni la terra, hebbe ancora chora il castello, et tutte le forze del Genouese. Per le qual cose Genouesi come erano liberi da la tirannide de Fregoso, così specuauano esser liberi da la guerra: per che stimauano che Alphonsus in nessun modo hauesse di far guerra con Carlo. Ma molto altrimenti interuenne, che non pensauano. Imperò che Alphonsus mostrò massime da Piero Spinola, inuenire de fuoriusciti, con molto maggior forze preparò nuocere a Genouesi. E à quella era arrivato Giovanni, quando l'armata d'Alphonsus si fermò in la Panchara, non lontano dal porto Genouese. Che poco avanti Hauera mandato venir a lui a Bernabò Villanaris, il quale era in porto. E ben presto ordinò de genti d'artiglierie, et di fanteria. Dieci galeazze subito bene in ordine, et de terra molto a hauere et de fianco l'esercito, et hauera stretto molto fortemente Genova. Giovanni hauendo l'armata Genouese in porto, et contradi, et catene opposte all'armata hostile con le genti Franciose, et con quelle che prima hauendo Berino Fregoso si staua in Genova. Armata d'Alphonsus molto aiutato da la diligenza, et ingegno di Berino attendeua à difendere le mura. Frattanto Alphonsus fu assalito da graue malattia, ma non per questo permittendo alcuna cosa che fosse vinta questa guerra. Et era ardente la cupidità di pigliar Genova. Ma

et per quella cura, et per la forza de la malattia, finì
 Morte de' mente passò di questa vita il primo giorno di Luglio
 Re Alphon Questa inteso tolse gli animi à chi l'assediana, et creò
 fe' begli à chi la difendean. L'armata si come era accinge-
 gata de diuersi Regni, co'sia diuerse parti si sepérò. Gio-
 uanniphilippo dal Fiesco, et gli Adorni si partirono
 da l'aterrestre offidione. Ne molti giorni poi Barnaba,
 et Raphaello Adorni, et pè molti disagi patiti, à quali
 non erano ussue fatti, et pèl dolore de la morte de l'a-
 mirissimo Re, massime in sua acquistare de la vittoria
 Morte di similmente morirono. Ma benchè fussorò liberi da la of-
 Barnaba, e fidione Genouesi, non però poterono respirare. Imperò
 di Raphael che et per la lunga offidione, et per la carestia somma
 lo Adorni. de le ventionaglie vòtò que grane pestilenza. Il Duca
 Peste in Ge di Milano era ansio, che contra Ferdinando nuovo Re
 noua. non insorgesse alcun finistro. Perche per la venuta di
 Giouanni in Italia, la parte Angioina di quel Reame e-
 ra tanto sollevata. Et perche di subito mandò Lionati al
 Prudèza di mo, et Orpheo da Riccio huomini prudentissimi, que
 Duca à be di e Signori, et Baroni del Reame visitassono, et confor-
 neficio di tassono à perseverare ne la buona affectione in verso
 Ferdinado. casa di Rugona, et offerassono la fede à Ferdinando,
 et apertamente nel cospetto de popoli dimostrassono
 che'l Duca in nessuna cosa mai abbandonerebbe Fer-
 dinando, et harebbe per nemici quelli, che lui abbando-
 nassono. Finalmente che era parato, et pronto per lo
 stato di Ferdinando mettere il suo stato, et la vita. Que-
 sto fù possissima ragione, che nessuna discordia nacque
 nel Regno. Ma tutti à di buona voglia, ò per paura si

disostrarono obedienti al nuovo Re eretto che alcuni
 nobili, quali per gli antichi odij, trà loro medesimi face
 vano guerra. Calisto volse l'animo ad occupar quel re: Papa Cal
 isto per la sedia Apostolica. E scriuendo à principi, & sto intenz
 à l'ecclia confortaua che lasciato Ferdinando, tornassono ad hauere
 la diuotione de la ghiesaminacciando le pene eccle il regno di
 fastiche à chi altrimenti facesse. Ma vedendo che sen Napli.
 re'l consenso del Duca, & l'aiuto suo non potena fa
 re alcuna cosa, somamente s'ingegnaua con grandi
 premij tirarlo ne la sua volontà promettendogli che se
 volesse fauorire la causa de la ghies, & lasciar Ferd
 nando indegno, come diceua, successore di tanto regno
 non solo gli renderebbe le terre paterne, le quali Alpho
 so gli haueua tolte, ma anchora gli donerebbe parte di
 quel reame. Il Duca quale era s'arientissimo: & costan
 tissimo, haueua non picciolo sdegno, che'l Pastore de
 la ghies, & Principe de la lega Italica tentasse tal co
 sa massime, perche già era vulgata la nouella, che volena
 dar quel reame à Pierolodouico Borgia, quale chiama Pierlodou
 na suo nipote. A cui anchora prometteua hora il regno co Borgia
 di Cipro, hora quello di Costantinopoli, come huomo per nipote de'l
 la grande età già ribambito. Il perche di subito gli mō Papa.
 do Giovanni Caimo, pregandolo che non volesse inno
 uare alcuna cosa. E se pur stesse fermo nel suo proposi
 to, lo confortaua che pensasse diligentemente quanto Proposta d
 peso prendeva sopra le sue spalle. Imperò che facena lo ambascia
 do in sul to in quel reame, tutta Italia era pè capis tore d
 toli d la lega costituita, & confermata da Nic ca s'l Pas
 cola Pontefice sapienissimo, costretta à difenders pa.

derlo. E se pur l'altre potenze d'Italia lo abbandonassero, ei solo prenderebbe l'arme in sua difesa. Il che intendendo Calisto, tanto dolor ne prese, che s'oppresso da subita febre, et per la imbecillità del corpo in pochi giorni finì sua vita. A Calisto successe Pio secondo per patria Senese, huomo per dottrina, et per eloquenza eccellentissimo. Gran mutatione de le cose, et vari tumulti di subito furono eccitati. Calisto à neppure altra cosa hauena atteso, se non à far grande, et potente Pietro Lodouico Borgia, il quale fatto Duca de la provincia Spoletana, hauena messo ne la rocca da Ascesi vn Catalano, il quale vedendo che dopo la morte di Calisto la Rocca d'A non la poteua tenere con poca pecunia, corrotto la diede à Iacopo Piccinino: quale per Ferdinando faceua danari à la guerra à Gismondo. Hauuta la rocca: di subito andò co' Piccinino con tutte le genti, et facilmente hebbe la città. Poi heb-

be Galeotto, et Noce, et altre terra di quella regione. Che non essendo instigata de la ghiesia, tutti per paura si darono à Iacopo. Dia era nato nel Ponteficato, et senza genti d'arme, o pecunie: perche Calisto habua quasi conferito in Borgia tutti i thesori de la ghiesia. Il perche non vedea altra via da riparare nè inimici de la ghiesia, se non richieder d'aiuto Francesco Duca di Milano, che per le cose antecessenti vedea, che mirata più di sedaua, che la pace d'Italia; et massime da quella Signoria. Ma sa il perche di subito mandò Galeotto Signor napoletano al Duca familiare, et lo pregò, che pigliasse l'arme contra'l nemico comune, et publica l'aduersità. Et non patisse che tanta audacia troppo tempo stesse.

che non fusse punita in Italia: si per l'honore del nome suo, al quale non si confacena, che tanti latrocinij pigliassono forse, et fussono impuniti: si per gli obblighi de la lega vnuerfale. Et se non lo mouessero queste cose, hauesse rispetto à lo stato suo, et de suoi figliuoli, à quali esso crescendo le forze sue harebbe molto à nuocere. Il Duca benchè per se medesimo hauea deliberato raffrenare Iacopo, nientedimeno per queste parole diuentò più pronto. Ilperche mandò à Iacopo Tommaso Tibaldo Bolognese, qual l'ammonissè, et confortasse lasciar tale impresa, et rendere à la Chiesa le cose à quella tolte. Ilche gli sarà molto maggior loda, che hauere à renderle per forza: perche non parebbe in alcun modo la lega Italica, che esso facesse ingiuria alcuna à la Chiesa. E se nessuno altro non pigliasse la difensione, egli solo la riglierebbe. Anchora l'ammonina, che si ricordasse di quello, che gli era interuenuto in Toscana, contra Senesi, et pensasse quanto più pronta saria la lega in difensione de la Chiesa Apostolica. La quale cosa vdità Piccinino, et massime che'l medesimo gli fece riferire. Fe dinando per Antonio da Pesaro suo Legato, benchè non molto lo temea, perche Ferdinando essendo uouo nel regno, più tosto era atto à richiedere altri d'aiuto, che à uengere ad altri, rende tutte le terre al Pontefice. et tornò contra Gismondo. Questo beneficio stimando Dio tutto dal Duca: determinò usare ogni gratitudine d'animo in verso di lui. E vedendo che al Duca sarebbe grata cosa, se non seguitasse la impresa, che Cas

Tommaso

Tibaldo

mandato

dal Duca

à Iacopo.

Piccinino

rende à la

Chiesa tutte

le terre

tolte.

**Cardinal
Latino
Orfino.**

**Ferdinan-
do incoro-
nato del
Regno.**

**Galeazzo
primoge-
nito del
Duca à
Firenza
incontra il
Papa che
andaua à
Mantoua.**

Il Duca ve

l'isto haueua cominciato contra Ferdinando, à preghi
d'esso Duca, mandò Latino Cardinal Orfino, il qua-
le lo incoronò del regno di Napolitan con questa condi-
tione, che rendesse à la Chiesa Beneuento & Terraci-
na, le quali Alphonso suo padre haueua occupato. In
questa forma hebbe Ferdinando la corona del regno,
che non ottenne mai Alphonso suo padre. Questo fu
molestissimo à Carlo Rè di Francia, & à Renato.
Ma Ferdinando per tanto beneficio diede in moglie la
figliuola sua non legitima ad Antonio nipote di Pio.
E fatto s'elo genero gli donò il Ducato d'Amalphi, et
contado di Celano. Pio pacificò le cose d'Italia, desi-
derando tentare maggior cose à la religion christia-
na: constitul à tutti i Principi christiani la dieta à
Mantoua, & partendo da Roma il Gennaio con tut-
ta la Corte, arriuò il Giugno à Mantoua. Il Duca gli
mandò incontro infino à Fiorenza Galeazzo suo pri-
mogenito con buona gente à piè, & à cauallo non so-
lamente per honorarlo, ma anchora perche à Bologna
non nascesse tumulto alcuno. Subito che Pio fù à Man-
toua, richiese il Duca che in nessun modo non volessi
incontrare à sì eccellente Concilio, perche era certo che
la presenza, & l'autorità sua harebbe à dar gran
aiuto al suo proposito. Il Duca & per
gratificare al Pontefice, & perche ogni huomo inten-
desse, che per lui non haueua à restare, che non si pro-
uedesse rettamente secondo la sentenza del Pontefice.
Il Duca venne à la religione, et fide christiana, venne à Mantoua con
aiuto à Mā amplissima, & bellissima compagnia. E incredibile

e quanto honore fusse ricevuto, e dal sommo Pontefice
 fu, e dal collegio de Cardinali, e dal Marchese Lo
 donco. Poi sedente il Pontefice, e tutti i Prelati in
 publico consistorio, presenti i Legati de Principi chri-
 stiani: Francesco Philelpho oratore, e poeta egregio
 in nome del Duca ord con grande eloquenza. Prima
 tutto l'ultimo proposito di Pio; poi promesse se, e or-
 gni sua facoltà per la impresa contra Turchi. Ma poi
 che Pio con lunga, e eloquentissima oratione hebbe
 concitato gli animi de tutti al prender l'arme contra
 Mahometto Imperadore de Turchi, tutti gli altri com-
 sentirono, eccetto che Venetiani: allegando essere vici-
 ni a Turchi in molti luoghi. Ilperchè non voleuano pi-
 gliar l'arme contra quelli, se prima non vedeano i
 christiani Principi hauere in ordine le genti e esser
 cili per mare, e per terra. Ma poi che fu determi-
 nato di pigliar la guerra contra Turchi, il Pontefice
 rimase in concordia col Duca d'aiutare Ferdinando,
 il Duca tornò a Milano: e Pio tornò in Toscana: Il Papa
 e quasi vn'anno stette a Siena: per l'amore che por-
 tava a la sua patria. Tra tanto istinta la pestilen-
 za a Genoua, e tornati i cittadini ne la Città, si tra-
 tò di riformare lo stato de la repub. Giouanni perche
 in publico già mancava la pecunia, era oppresso da
 somma inopia, perche per la assenza de cittadini non
 haueua potuto riscuotere gli stipendij, ma acca-
 tava pecunie da priuati cittadini: le quali non ba-
 stando a tanto numero de soldati, quanti teneua
 per la paura de fioriusciti, mandò a richiedere il

toua. al
 Papa.
 Francesco
 Philelpho,

Venetiani
 non vonsen-
 tirono a la
 cruciata.

Il Papa
 dimora
 vn'anno
 in Siena.

Duce di Milano di pecunia in prestito, per comaro
 del Rè di Francia, et di Renato, à ciò che potessi
 difendere quell' Città, infino che di Francia hauessi
 Liberalità facta. Francesco Sforza, il quale di liberalità, et di
 del Duce. munificenza quanto pativano le sue facultà da nessu
 no de la nostra età non mai fu vinto, benchè la vicin
 tià de Francesi gli fusse sospetta, mentedimeno to
 na somma da danari in dono gli conceduto. Perio
 Fregoso era ito à Nani, quel Castello haueno in pegno
 per parte de le pecunie, le quali il Rè gli deuota: per
 hauere da lui hauuto il Castellotto. Così non pot
 da hauere le promesse danari cominciò à sperare del
 Fregoso Rè. Ilperche tutti i suoi, et fratelli, et consorzi, fu
 parla del loro mandati fuori, di Genoua. La quale ad su ogni
 Rè Gio: giorno la carissima sospetto à Giovanni, et à quelli che
 uanti. faceuano à Francesco. Dunque stando Perio à Mi
 ni spesso mandaua à Milano, parlarli ando facche di
 nazioni, gli pagaua le pecunie promesse, et così fin
 haueno cacciato di Genoua. Ilperche non essendo ob
 ligato più al Rè, ne à Genoue si haueua in animo di
 mouer guerra à Genouesi. Ne dubitaua che se fusse
 aiutato di poca pecunia, in breuile di dispetto di Gio
 uanni, sarebberinmessi in Genoua, et così furono de
 cittadini, et de villani de là sua parte farebbe, restin
 to Doge. Ilche videndo, spesse volte li turchi, et
 fusse molesto, che Francesi fussino. Sigismondo di fane
 bile città, et à lui, facuano, et tanto più che quel
 l'Angioi, e quelli che congiunto con fratri inimici,
 haueffano presa questa facenda senza comarato.

con lui, niemedimeno non volendo commettere cosa al Interità di
una, la qual fusse contra'l nome Regio, do' significò à Duca.
Ferdinando. Giovanni, quale sempre pensava al Na-
poletano Regno; hauendo firmo il piè in sì nobile Ci-
tà, la quale per mare gli potea essere molto utile ad
occuparlo, massime vedendo che per la morte d'Al-
phonso molti principi del regno stauano ambigui, et
sospesi, et molti di quelli lo confortauano à pigliar
l'arme contra Ferdinando, diliberò di preparare tutte
le cose necessarie à quella guerra. Ma in prima giu-
dicò essere utile riconciliare il Duca di Melano, il qua-
le intendeva per lettere del suo Legato essergli nemico,
perche non haueua comunicato seco la sua ve-
rità à Genoua: et quanto fusse possibile rimucurlo
da l'amicitia di Ferdinando. E per questo gli mandò
due Legati in nome di suo padre, et suo, quali fu-
rono Francesco Pancratio, Vescouo di Marsilia, et
Giovanni Coscia. questi adunque con ogni humani-
tà s'ingegnarono mitigare lo sdegno, che'l Duca ha-
ueua conceputo. Poi isposono, che Giovanni haueua
determinato con l'arme recuperare il paterno regno,
essendo abbinato da molti. Ilperche lo pregaua per
l'antica amicitia, la quale hà tenuto con la casa An-
golina, per l'amplitudine de la quale sferza suo pa-
dre era perito. E tutti i suoi per tenere quella parte,
erano stati spogliati del loro patrimonio, che ha scitato
Ferdinando, qual'era mouo amico, ritornassene l'an-
tica amicitia de la casa d'Angiò: et pigliasse la prin-
cipale difensione di quella: onde poteua vendicare l'ame-

Giovanni
manda am-
basciatori
al Duca.

sicche ingiurie, le quali Alphonso gli battenne fuori, et
 acquistare non solamente le cose, quali tu teneua
 padre: Ma hauere anchora tutto l'Reame à suo pia-
 cere: perche suo padre, et esso solamente creauano
 il titolo di quel Reame, et l'altre cose lasciano, et le
 mani di Francesco Sforza. Ne douera lo si essente
 di Hippolita perturbare tanta cosa, essendo le spolia
 di minore età, ne conueniente à lei. E promettendo
 che Giouanni s'io serrebbe Hippolita, à ciò che col suo
 no parentado, crescesse l'antica amicitia, et molte
 cose allegaua, per le quali dimostrauano Ferdinando
 non essere degno di tal regno, ne di tale parenta-
 do. Finalmente pregauano il Duca, che se padre non po-
 reffe à lui fuuorire gli Angioini, almeno se stesse neu-
 trale, et non fuuorisse anchora Ferdinando. Similiter
 confortasse Pio, che anchora egli si stesse di mezzo.
 A Legati, tu commando, che il seguente giorno pas-
 sassero per la risposta, la quale fu che à la nostra, et
 antica benignoglienza s'apparteneua che Renato, et
 Giouanni, quando feciono impresa di venire à Genova,
 hauesse communicato suo consiglio loro. Ma benchè si
 sieno guardati da lui, come da nemico antichissimo,
 sempre harà Renato in luogo di padre, et Giouanni in
 luogo di fratello. Quanta à la impresa del Reame, si
 s'iose loro esser fuori, et non hauente bisogno di consiglio,
 ma pure amichevolmente ricordaua, che quando di
 Ferdinando, fusse richiesta d'aiuto, essa per capitolato
 la lega era costretta prestargli ogni fuuore. Et si forte
 si rendea, certo farebbono l'altre potenze.

Risposta
 del Duca
 à Legati
 di Giouan-
 ni.

perche era di loro prudenza considerare diligentemente, innanzi che cominciino, se è bene, che pertardino tutta la pace d'Italia. A la richiesta del parentado rispose che non vedeva, come potesse ritornarlo indietro, hauendolo con giuramento promesso ad Alphonsu. E se per ciò fatto, et refarlo con Giouanni, haueffi a rompere patto, nessuno stimerebbe, che da principio egli non fusse stato con fraude. Ilperche più tosto voleva morire, che contaminare la sua fama. A queste cose, benchè i Legati molte cose ripetessono, finalmente senza impetrare alcuna cosa, tornarono a Genoua. Ferdinando hauendogli la fortuna porto scultà, niète pretermesse, che Perino cadea in questi Fructosi. Però che à lui era più periculoso, che l nemico fusse al gouerno d'una Città potente, et ne la quale molte cose pouea preparare contra di lui, che ad Alphonsu suo padre, che haueua minori forze: benchè anchora Alphonsu molestamete sopportaua, che gli Angioini possedessono Genoua, cò quali tante volte hauea combattuto del regno. Ilperche Perino riceuuta la pecunia dal Re di Ferdinando, la quale in Milano haueua accettato, condusse molti à piè, et à cavallo de veterani soldati del Duca, et ragionogli à Noui. Et che inteso à Genoua, grau querela fece far Giouanni per Legato suo al Duca. Spèche Perino Fregoso ribello del Re de le sue terre, haueua tratto pecunie, huomini, et arme per far guerra à la Città, la quale era del RE. E benchè già da principio haueffe conosciuto, che con suo consiglio ogni cosa haueua fatto, niente dimeno haueua dissimulato: Ma al presente non gli pareua da

Perino raguna gente per ire à Genoua.

dimorar più, che non scriuesse ogni cosa al Rè di Francia. Il Duca con breui parole rispose al Legato, che non haueua guerra con alcuna gente, ne era collegata con alcuno, eccetto che con gl'italici. Et à tutti era lecito passare pe' suoi terreni. E se Ferdinando ha accattato pecunia à Milano da mercatanti: E se Perino ha in sul suo fatta condotta de' soldati, non intende à chi habbia fatto ingiuria: massime essendo lecito à lui far quel medesimo. E se scriuerà al Rè di Francia il vero, non dubita, che quello per sua prudenza giudicherà, che non habbi fatto altro, che cosa retta, et honesta. Perino hauendo già ragunate le genti, et fatto lega con Ciouanniphilippo dal Fiesco, il quale, fin che haueua in odio i Franciosi, non era voluto stare sotto quello Imperio, mosse da Noui, et passato l'appennino, venne ad Albario, luogo dua miglia propinquo à Genoua. Giouanni, benché hauesse assai soldati, et fusse openione, che tutto'l popolo fauorisse i Franciosi, niemedimeno non uscìua di Genoua, perche il nemico hauea più cavalli, et perche non gli pareua, che sotto pericolo potesse con la imperita moltitudine combattere contra'l veterano essercito. Niemedimeno fauorano ogni giorno scaramacce. E finalmente il Rè di Francia sollecitato prima con lettere, et poi con ambasciatori, mandò à Genoua Rinaldo gouernatore d'Asti con trecento cavalli. Ma Perino intanzì che non nisse tentaua entrare in Genoua, hora per tradimento, hora con le scale di notte tempo, hora venendo alle mura apertamente con tutte le genti, impauriti i tradini,

Perino
giunto à
Genoua.

Giouanni
non esce
di Genoua

radini, *et* aspettava se tumulto alcuno nascesse dentro.
Tanta era la fede del popolo verso del Re, *et* tanta con-
cordia in difendere la città, *et* tanto l'odio in verso Pe-
rino, che ne s'uno mai fu notato di tradimento. Già era
venuta la novella, che Rinaldo haueua mosso da Asii
con minor numero di gente, che non si diceua. Giouane,
iulippo, per ostentatione, *et* giuanile ardore, atco. Morte di
l'andarsi più presso à le mura, che non deuua: fu ferito. Gio. Philip-
l'una s'ingarda, *et* in poche hore morì. La seguente po' di Spina
notte fu tumulto ne campi di Perino, imperò che Ore-garda
lando, *et* Obietto frategli di Giouanphilippo, *et* Iaco-
pono figliuolo de l'altro fratello, hauendo tra loro dis-
cordia, per diuerse vie andarono à la uille de Eiechi, le
quali Giouanphilippo haueua hauute in sua potestà:
per forte sue à per amore, ò per forza. Con costoro an-
daron molti soldati. E molti de la riniera de leuate, qua-
li haueuano seguitato il Eiesco, si partirono di campo. Il
che vedendo Perino, temendo che per la venuta di Ri-
naldo qualche cosa già à Saron non diuentasse, inferiore
al nemico, pose la notte le scale à le mura, *et* non tanta
prospettanza di vittoria, quanto per occultare la fuga. Presa di So-
con tutto l'campo andò à Sestriale di quel borgo, che
ha la rocca, el porto. E perche era disfida da pochi, per
forza la prese. Per tutto à Chiavari, che è castello di fis-
so di gente, *et* di munitione non ignobile. E con buona
pace, *et* larghe promesse tirò quelli buomini ne la sua
volontà. E già era arriuato à Genoua Rinaldo, *et* ve. Rinaldo
dico che in que luoghi montosi poco ualeuano i caval, torna indie-
ti, finto tempo, pel quale haueua hauuto danari, si tor-
tro.

no l'idea di non uolere che i suoi vascelli fossero
 era deliberato di se galee e di navi. E per tanto il
 tutto necessario di ricuperare Portofino, e l'isola de
 stri, et vincere le rocche di mare senza naua era difficil
 le, perche Ferdinando aiutaua i fuorusciti con armati
 e con soldati, e con pecunia. Onde rischiosano pen
 nia de le grauezze, e ordinarono una armata de dieci
 galeazze, e di due navi. A la quale distono ammir
 glio Giovanni Coscia, e con quella, e con le galee de
 terra ribebbono Portofino. Poi Chianeri, e se staga
 narono a la fede. Perino Fregoso vedendo non poter
 re nel Genouese, perche ogni giorno noue torre si ra
 bellauano, et tornauano a la diuotione de la repubblica
 in Lombardia l'essercito, e esso tornò a Doria. Resol
 ua solamente a la vittoria. Noli ne ha ritirata d'Occi
 dente, quale guardaua Giovanni del Carretto da Fin
 le. Ma perche la natura del luogo lo faceva quasi in
 spugnabile, deliberarono non lo tentare. Ma la fortuna
 la qual può assai ne le guerre fece facile quello, che par
 ua impossibile. Impero che disarmata l'armata de Gene
 uesi, Villamarina con l'armata di Ferdinando la quale
 infestaua quel mare, venne in quel porto per tornare
 uaglia. Il perche Genoua si determinò armare di uento
 e assaltare i legni de nemici, che in cosa non uissem
 uano. Adunque feciono guardare tutte le vie, e troue
 Prudēza a nessuno partendo da Genoua per uisitare cosa, che in
 Genouesi. quella città s'ordinasse. E con marauigliosa e pia
 rono dieci galeazze, e di navi pareirono, e con
 prosperi circa al di furono nati e fuggiti de nemici. Vill

che in a spionato per la noua della cosa, fu tagliare
 i capi de l'anchiere, e riduffonfi in alto mare. E perche
 l'armata gli più destri e agili, pel beneficio de re
 mi si fultro da Genouesi, quali per duta la speranza di si Genouesi
 giugnerla, corsero in porto, e nel primo affalto pre tornano a
 fono la rocca, e la terra. Il che fu con tanta celerità, e asa,
 che il re uenuto non si atempo a soccerregli. Per questo pro
 speniti della fortuna. Genouesi si hianano in tràquilli. Il
 re Giouaniatona a volto tutto l'animo a recuperare il
 regno di Napoli. Erano nel regno molti baroni, quali
 con dente, e con messaggieri chiamauano Giouanni sui loro
 nel re uenuto. Ma oltre a gli altri Giouaniatona principe ore di non
 di Taranto, il quale di potenza antecedeua gli altri, e d'antonio pri
 fultro a solamente lo confortaua a la impresa, ma antecipe di Ta
 chese a bon molte promesse lo incitaua. Per la quale uisita ranto.
 con d'ghi studio s'appareschiua a questa guerra. Giou
 niatona a Renato hauea messo in ordine a Manfredi da
 diuigilatore, e haueua promesso mandar per uita di
 figlio suo. Molti anchora diceuano, che Carlo Re di Fra
 cia interrebbe Renato, Giouanni dilibero richiedere Ca Oratione
 stasse, e d'climo, e con uocati i principali, disse, che era di Giouani
 nato da la parte sua, per liberare quella repub, a li ueni ni a Genos
 affannati, e per tutti mutui benefici, e se congiunti de uesi.
 da se i ueniti, solleuaria da la tutela, e hauea affendo
 che cosa in tranquillo stato, ha d'interuiri a genti armate
 uenire, e il preteruiri regno. Ma se Genouesi hauea il re
 a uenire, e d'armare, e se si uenire, e se si uenire, e se si uenire
 ipressi in altre tempo la uisione, e la fortuna, e l
 uenire, e gli apparsi, e gli apparsi, e gli apparsi, e gli apparsi

Digitized by Google

prima guerra, contra quella preparò à difendere la ci-
tà, e non v'sire à tempo: Perino perche già se venis-
ua l'autunno, determinò venire à te aiuto, e con la bat-
taglia tentar la fortuna, temendo che se'l fiume de Poze-
uerse se fosse per lo pioe, non gli fosse facile passare
l'essercito. Et anchora perche difficilmente finto'l tem-
po delo stipendio, potrebbe ritardare l'essercito. Dou esser-
dugli riferito dalle spie, che ogni parte era con tanta di-
ligenza guardata, che non si rimaneua luogo a fuggi-
re, doue poterono ardire, determinò d'assettare se alcuni occa-
sioni in suo favore venisse. In questo mezzo, che non si
mandarono l'una, con l'altra armata contra l'armata di
Ferdinando. Nè perche conoscendo Perino che le victorie date da Ge-
rospagliaua di ogni parte de difensori, non giudicò nouesi con-
durre, per non essere tanta opportunità. Adunque tenore tra Ferdina-
do, et il terzo decimo giorno di Settembre in questo modo.
Se le armi in luogo coperti di verga di ferro, sic-
come comandò che stessero occulti, e non si scoprisse, in fine
che sentissero il segno, egli con silenzio andaua infor-
no à le mura, e con diligenza, vedendogli la guardia
essere più uera, e le voci loro dimostrare sincerità,
e quando mandò che comandasse al'essercito, che s'ar-
massero, e con silenzio à lui venisse. In quaterzo po-
te scale de le mura, e face salir quelli, che stauano a scos-
santi, i secondi si fermarono in su'l muro, che ne furono Perino fa-
gli sentiti. Poi che già affai numero giudicò, che fusse appogiar-
si al muro, cominciarono à cacciare la guardia, e impi-
re ogni cosa di loro potere, rotta una porta di forco so, mura di Ce-
leffano dentro i rompiuente subito bruparono un col noua.

le de la città, la quale chiamano Pietraminuta. Già per tutto si gridaua, che nemici erano dentro. Giouanni d'andendosi assai hauer mandato l'armata in porto Pisano, niente dimeno per non parere bigottito piglia l'arme con lieto volto. E comandò à suoi che armati guardino ciaschuno il luogo, che gli è commesso. Et egli co' suoi, et co' cittadini va incontro al nemico, et fermossi in quel luogo de la città, che è chiamato il guasto. Perche non gli pareua sicura cosa salire il monte se'l nemico, il quale intendeua hauer dentro tutto l'essercito, scendesse nel piano. Ma per le notturne tenebre i soldati di Perino non si distendeano troppo. So'amente si combatteua con lo tirare, et essendo anchora la vittoria dubbia, erano tutti trà la speranza e l' timore. Perino aspettaua che i suoi partigiani facessero mouimento: e Giouanni molto ne temeva. Ma fuori de l'openione de l'uno, et de l'altro fece quella volta il popolo Genouese con sua consuetudine grande esperimento di fede, perche nessuno di loro si mosse mai da quel luogo. Po' che venne il giorno, feròce fu la battaglia, feròce la natura de' luoghi, et li di Perino farena difensione il colle. Franciosi essendo oppressi, scritte habeano dentro à la muraua vecchia, et in una difesa del castello, il quale è sopra il guasto. Però che tade mura nuove, de le quali già parue contra Perino, et le vecchie, quali erano in potestà di Giouanni, erano amendue le scchiere. Et sono che molti differendo de la vittoria confortauano Giouanni, che si riducesse co' suoi in castello. Ma egli rispondendo, che non era anchora da pigliar tal consiglio, et con le parole

e, e col volto dimostrò hauere grande speranza di
 vittoria. Trà la gente di Perino era fama, che per la
 terra si gridasse Adorni. E nel medesimo tempo vedena
 no dal luogo alto doue erano Paolo Adorno venire
 al porto con vna galeazza. Giouanni haueua fatto veni
 re costui di villa, à ciò che con la sua autorità opponess
 se la parte Adorna contra la Fregosa, perche queste due
 parti spesso sogliono contendere tra loro del principa
 to. Questo gran dolore diede à Perino, et incontinen
 te determinò scendere del colle, et appiccarsi col nemi
 co. Qual consiglio non fu commendato sottomettersi à la
 fortuna, potendosi in luogo superiore difendere con
 gran terrore del nemico. Ma la cosa noua, et impreme
 ditata hauea commosso l'animo suo cupido di gloria, et
 d'imperio, più con perturbatione, che con ragione,
 perche molto temeua, che gli auersarij con la fatica sua,
 et de suoi ricuperassero il principato: onde stesso gli
 haueua cacciati. Il perche con gente scelta andò à la
 porta di Santhomaso, con animo di pigliarla, et tenerla:
 e pigliare, ò almeno cacciare Lodouico Valla et
 suoi Franchiosi, quali erano alloggiati in Santhomaso.
 Ma non prese tale consiglio, perche non si voleva lasciar
 tradire à le spalle alcun nemico: à ciò che più si au
 uentare potesse offuscar Giouanni. Ma la fortuna altro
 produsse, che quelle, ch'ei pensaua. Imperò che Lodouico
 vedendo venir Perino gli venne incontro, et ribatte
 collo, et fe'lo tornare à fusar nel fuggire appreso
 sendo fra le mura vecchie, et vedendo la porta de le vic
 ba aperta, senza che alcuno facta resistenza entro ne. Et al

Contentio
 ne trà casa
 Adorna, e
 Fregosa.

Ragione
 cōsigli di
 Perino. di

Ma parte de la città. Dicono che la sua à la guardia di
 quella porta la porta de' cavalieri, non quella. Tomaso
 ne suo fratello, ne Gualtero suo zingaro. Ma che ne fu
 sono carcerati de la bestia, à che per cupidità de' pre-
 dia si metteffero più inuti, certamente lasciarono quel-
 la entrata senza guardia. Il perche occupata fu per
 parte di Franco. Perino rimase ferito, e con trecento
 soldati formò che o suoi non da poterono seguitare. E con
 tre hundred d'arme solamente rimase ne le mani del
 nemico. Adunque vedendo che ne à suoi poca tornan-
 re, ne in alcun luogo si ardirsi, uomini come fu-
 rioso spronando il cavallo à cercare la sua salvezza per-
 quanto era proceduto che incontro gli venne Giovanni
 Coscia, non pochi, e riconoscendolo à l'omuto de' suoi
 fuga di Pe- mo, per tutto lo seguì. Perino fuggì correndo per
 rino. piazza, in verso la porta orientale, sperando v'scì di
 quella, per la velocità del cavallo ridursi à salvanen-
 te. Ma trouata la porta chiusa ritornaua indietro. Per
 Coscia ne le vie strette lo sopr'aggiunse, e due colpi gli
 Perino feri diede in su'l capo cō vna mazzetta ferrata. Niente dimora
 to. il gagliardo cavallo glie ne leuò d'manxi, giunto à la
 porta à Sant'andrea cō sassi gittati dote finestre, fu
 molto percosso, e quasi atterrato. Finalmente giunse al
 palazzo per l'affanno, e per le ferite cadde, e por-
 to in quello quasi mezzo morto, e à ne fu o risan-
 Morte di dente: intra poche hore v'scì de vita. I suoi interessi mor-
 Perino, e fu te del capitano, cominciarono ad inglire nel combato
 ga de soi. re. Poi cercauano di confonderli. De' fanti à più uolti
 furono morti, e alcuni feriti. Pochi per la via, che era

Giovanni, uscirono de la terra, et camparono: quasi
 tutti i cavalli furono presi, et con quelli alcune com-
 battieri, tra quali fu Gismondo Brandolino, figliuolo
 di Tiberto. De fuorusciti furono presi Masino, Fra-
 goso, et Orlando dal Fiesco. I soldati furono costretti
 a giurare, che più non piglierebbono soldo contra il
 Re, et poi furono lasciati. Gismondo perche il pa-
 dre ad instanza del Duca haueua somministrato tutto
 l'essercito, fu messo in prigione. A Thomasino et
 Orlando fu tagliato il capo. Per questa vittoria ven-
 dendo Giovanni Genoua pacificata, et posta nel suc-
 co, et essendo tornata già l'armata sua, a quattro gior-
 ni d'Ottobre montò in galea, et venne a Luni. Poi
 in porto Pisano, due magnificamente fu in publico
 da Fiorentini donato. Esindi in tre giorni arrivò a
 Gaeta, d'onde voleva andare in Calabria. Quivi da
 Antonia Ventimiglia Marchese di Cratona, qual Fran-
 cesco Sforza haueua presagitanzi che fusse signore
 di Melano, era chiamato. Perche essendo nemico d
 Ferdinando, s'haueua promesso a Giovanni, che se ar-
 riuasse a liti di Calabria, non solamente ibrinuocare-
 be ne le sue terre, ma con ogni cosa a lui possibile
 a ingaggarrebbe farlo signore del resto de la Cala-
 bria, et di tutto'l Regno. Ma intendendo che'l Ven-
 timiglia era stato divenuto da Ferdinando, quale in quel
 la state era ito con l'essercito in Calabria per tener
 la pacificata, in grauissimi pensieri diuenne haueudo
 perduto tale amico, per la speranza del quale era ve-
 nuto nel Reame. Ilperche mutò la nauigatione, et

Thomasi-
 no et Or-
 lando Fre-
 gosi deca-
 pitati.

Ventimi-
 glia disse-
 nato da
 Ferdinando

[illegible]

dopo il quale il Conte Niccolò da
 ... si perle sue terre hebbono
 ... Puglia. Et lui, sollecitando quelle Cite,
 di terrore e di guerra de la sua parte, andò ne la Puglia
 prima, et quivi rivinse à sua diuotione Hercole da Es. Hercole
 fe, et quale con Alphonso Duca di Spagnuolo Ferdinando da Esle à
 de la guerra alla fiato à guardia de la terra di Puglia. Et la diuotione
 che v'era de se, ma spinto da Borso suo fratello molto ne di Gio-
 uanni. Et adiosi dicono che fece. Et la partita d'Her-
 uole finalmente gran mutazioni furono in quella regio-
 ne. Imperò che Borsini liberi da la prima, si diuotione
 di Cerreto, et Foggia, et Sansevero, et Troia, et final-
 mente Manfredonia, et l'altre Cite, et castella di que-
 la regione di buona voglia si diuotione. Questo tanto
 prospero per se fece, che gli fu aperta la via al
 di la Città
 di Teramo, il quale anchora si chiama essere con Berdo
 da Berdo
 nando. Costui anchora non volle aspettar più, che non
 nando à
 fidarsi a se stesso aperto amico à Ferdinando. Ma da molti
 di Giovanni.
 et parti gli mosse guerra, et molti Baroni à lui propo-
 qui è per paura, per forza, o per buona loro volontà
 contra Ferdinando, se ne commosse. Imperò che dopo la
 morte d'Alphonso, benché simulasse obbidire à Ferdi-
 nando, intemedimento non restò infino che ne le sue ter-
 re non congregò tremila cauali, à quali diede Capitani
 et il Conte Orso, quale si fuggì da Francesco Sforza Capitani
 in quella guerra, che haueua co Venetiani, et co Melchior di Ferdi-
 nando, et Giulio d'Arque. Vna figliuolo di Gio: da Ferdi-
 nando, essendo ne la romata sua di Calabria in
 terra de' Lauri, uisito de la venuta di Giovanni,

Rebellione
 de la Città
 di Berdo
 nando à
 Giovanni.

Et de la rebellione del Sessanese, à gran giornate cor-
 rono à Napoli, et con difficultà ragunò l'essercito, il
 quale per lungo, et difficile viaggio, et assidue pioggie
 era molto attrito, et andò à l'assedio di Caluso, ma fra-
 nalmente et perche era ben guardato, e l'verno era
 aspro, lasciò la impresa, et messe i soldati à le stanze.
Ferdinando tornò à Napoli, et con ogni industria s'ingegnò
 do torna à mantenere ne la fede quelli, che non erano ribellati, et
Napoli con l'aiuto loro cacciare il nemico del Reame. Et in

tanta mobilità de Signori di quel Regno, si volse la
 potenze esterne et in affanno di Piero, sommo Pontefice,
 et à Francesco Sforza, ne quali troua posto per la
 ranza de la sua salute et trouando questi di si moue
 che spera che fussano; anchora à i Fiorentini, et
 Fiorentini benchè conoscessero non esser di bono
 animo verso di se, modestamente chiese aiuto de la
 aperta, et grane guerra promouea dal nemico, che
 no pè capitoli de la lega lo difendessero. Ma l'uffi-
 due nouelle, quali erano sparte per Italia de le molte
 vittorie di Giouanni, faceuano che ogniuno ar-
 desse che in briue havesse ad esser Signore del Rea-
 me. Ilperche parendo lo stato di Berghinaglio tanto
 fitto, Venetiani conchinsoro, et li offesero la lega
 tutti gli altri. Alphonso perche à l'Europa era
 commune inimico di tutti Italia prestò aiuto, et an-
 to ne la guerra contra Sene se havesse voluto la lega.
 E per questo che à i Venetiani di diu Regno non e che
 batteuano de la possessione del Regno, si prestò
 to. Ma amicitia con l'uno, et non l'altro. Et

Conchiu-
 sione de
 Venetiani.

Ipseche venendo il Legato Turenino à Vinegia, co-
ne ad antichi amici. et essendo ricevuto amichevolmente
et pregando quel Senato, che favorisse à Renato,
et al figliuolo, facilmente impetrò che con le sue pecu-
nie potesse de la Imperio loro condurre soldati, et co-
ndurre arme, et ciò che fusse loro necessario. Fiorentini, Amicitia
mali sapevano che la loro repub. insino da tempi di de Fioretti
Carlo Magna sempre era stata dedissima à la casa di mi con Frā
ranzia et di quella hannoano ricevuto i molti beneficij. cesi fina al
à per venerati ne di quella portano i figli, con publico tempo di
o, et vanto consenso ordinarono, che à Giovanni d'An Carlo Ma
sia si pagasseno ottanta migliaia de ducati, tanti anni gno.
quanti fusse occupato ne la guerra contra Ferdinando.
Ma perche à primi cittadini, che nō si pagassero la pecu-
nia prima che intresseno di questo il giudicio di Frā
nco Sforza. Ipseche dierono commissione à Cosimo, che
questo con lui trattasse, perche sopra à tutti gli altri Flo-
rentini per gratia et autorità era stato à lui acuto. Costi Decreto à
vo et à lui scrisse, et à Nicodemo suo Legato in Fioren Fiorentini
et persuase, che et medesimo scriuasse. Ma ne p'prii gh' al di dar da
cui ne per promesse poterono persuadergli, che la lasciasse nari à Gio
sebastiano al che vede do Cosimo la volontà del Duca, uanti an-
nuale à Fiorentini, che l decreto s'annullasse, pel quale nullato.
la pecunia si denoua pagare à Giovanni, à cui chel' an-
no di Francesco nō s'offendesse. Adli peruenno il decreto
si fece pel quale la repub. ne Ferdinando ne Giovanni, d'
con genti, o con pecunie aiutassi. Nientedimeno à lami
cittadini in grato per antica benignità con la
casa d'Angia, souenno à Giovanni di pecunia.

di cui si parlò alperche in breui giorni molti uomi
 ni d'arme gli tolse: nientedimeno il Duca mandò molti
 d'artopoli, quali lo confortassero, che non si partisse da
 Ferrandino, promettendogli pecunie, et ciò, che gli bifa
 gaudia, et al fine abbondanti premij de le sue fatiche: ni propo
 lopo gli prometteua di dargli Drusiana a sua posta: sta dal Du
 ca, che opererebbe col Papa, et col Rè, che gli sarebbo
 no domini le terre, quali gli erano state promesse, ne le
 quali non solamente potrebbe uincere. e Jacopo mostran
 do non sprezzare le sue offerte, borchiese, che man
 doffi qualche uero de' suoi a Ferrara, a ciò che nel co
 stante di Borso si canchinasse, et confermasse ogni co
 sa, uero fosse al Duca. Ma la cosa con lunga distaccata
 negotiata querela di Jacopo in molti giorni si prolon
 gò. Et che Jacopo uolentieri tenuto a la pratica, per ha
 ver migliori condizioni con Giovanni, et col Princ
 pe di Navarra. Et tanto s'accordò co' Cancellieri di
 Giovanni, et del Principe, che Jacopo ragunasse più
 gente, et potesse et a primiera andasse contra Ferdi
 nando. Intese il Duca questa, et anchora intese, che Ben
 detto si fosse confederato di tale accordo, et anche molti
 tempo si lottare si fusse. Ilperche giudicò esser ne
 cessario, che via a Jacopo, che non potesse passare
 alla Pace. Erano in tutto due vie, che lo poteuano me
 nare. Una per Toscana, et per la Toscana in qua, et dissi
 uita l'altra per la Marche, affai più istruita. Ilper
 che bono stando alle spalle, et con Federigo si pon
 gono tutte le genti fra Pesaro, et Urbino, et con
 tutta de le ripe del fiume de la Foglia, et le quali gno.

Condicio
 ni propo
 sta dal Du
 ca à Hicci
 no.
 Piccinino
 s'accorda
 con Gio:
 Astini con
 tra Ferdig
 nando.
 Prouisione
 per uietare
 à Piccinino
 nol' andas
 ta nel Re

potessero in alzare con argini, non lassano passare
 copo. Et in Toscana, et intiero Castello mandò Gio-
 stophoro Torello, et Giovanni de' Tolcinini, che con-
 uocando quanta gente poteuano de le terre vicine
 ti de la Chiesa: proibissano Iacopo, che non passasse
 Poscia mandò Buoso d'orza suo fratello con alcuni
 caualli in Romagna, a ciò che ò ne la Marche, et
 seana si congiunga con Alessandro. Ma Iacopo hau-
 do riceuto assai pecunia dal Principe di Tarento,
 fece l'essercito: perche Gismondo, et Matteo
 l'aiutarono: facendo fuggire a lui de loro proprii
 dati. Talche hauendo il passo per quello di Foggia
 intendendo che gente alcuna d'arme non era d'ora
 glia, mandò per mare in Abruzzi le genti in due
 rioggi. Et esso circa calende d'aprile partì
 M. CCCC. LX. in due giornate da Cesena per
 di Rimine, di Pesaro, et di Fano, con incredibile
 celerità non solamente passò la Foglia, ma il Mare
 continuando il camino per la Marche, posando solamen-
 te vna parte de la notte passò il Tronto. Et uero
 non venne in Abruzzi, dove riceuto prima da
 il quale era ribellato di Ferdinando, visloro l'essercito.
 Alessandro, et Federigo legarono
 l'openione, che vinti da la celerità di Piccinino, per-
 ce quello, che non credettono, ragunate le genti che po-
 no, et a gli altri comandato, che seguissero, seguitando
 Piccinino la notte, e'l giorno per la Marche, quasi
 rauano poter raggiugnere: perche hauesse ne
 stretti ad essere ritardato da Ferdinando. Ego mo
 nata

Apparec-
 chio di Pic-
 cinino p
 passare nel
 Regno.

Celerità di
 Piccinino.

nata inanzi da nessuno molestato era passato. Onde non poterono conseguirlo. Fu nientedimeno opinione, che non solamente Gismondo, ma Federigo, et Alessandro l'hauessono potuto ritenere à la Foglia. Ma per paura che la guerra non si rinouasse ne loro paesi, et durasse più che non harebbono voluto, però lo lasciarono passare. E similragione dicono, che mosse il Legato di Dio, ch'era ne la Marca à lasciarlo passare per quella provincia. Alessandro, et Federigo giunti al Tromo, non giudicarono che più quati lo douessono pseguitare. Per la qual cosa quini si fermarono, et per dar requie à' suoi, pe' gradi camini stracchi, et p' aspettare il resto de lo esercito. Aspettauano anchora Buoso Sforza: per poter poi con più gente far' impeto ne terreni de' nemici, massime essendo già ribellato quasi tutto l'Abruzzi. Ragunati adunque tutti si volsono contra Iosia, il quale de' nemici era il più propinquo, et molte de' sue terre ò a patti ò per forza presono. Finalmente per forza presono San Eluiano, castello propinquo al mare, tra Iosia, e Buoso, eccellente per fama, che p'el fatto in se, et dierono la preda. Et perche le castella forti non si poteuano vincere senza machine, et stramenti bellici: non lontano da quel castello l'aspettarono da Milano: perche doueua venire per acqua. Il Duca per lettere confortaua i suoi, che in questo mezzo passassono il fiume de la Rescara, et insieme con Matteo da Capona, il quale era à Thistis più francamente strignessono i nemici. E le terre de l'Abruzzi, le quali non erano anchora ribellate, mantouessono ne la fede. A'l quale Alessandro rispondea, che

Opinion

varie.

Alessandro
Federico, e
Buoso con
tra Iosia.Lettere del
Duca.

CCC

Il Papa mandò tutti i ponti, et altri passi del fiume banchetto preso, perche tutte le terre erano in potestà del nemico: eccetto che Salunice, et quelle, che erano guardate dal Capomano. Nel medesimo tempo Pio Pontefice mandò a Ferdinando di Roma a R. Ferdinando Simonetta con sette mila gente a casallo. Et Ferdinando fece uscire a campo contra Marino Duca di Sessa il quale si fece incontrare Simonetta, et a Roberto Orsino, il quale veniva insieme con Simonetta a fuori di Ferdinando. Ma Giouanni, et il Principe con grande esercito di Puglia vennero in terra de' Lucani, et non lontani da Nola alloggiarono. Appressaua armata di venti galee di nuovo ordinata a Genoua venne ne liti vicini, d'onde l'anno di poi

Nola, e Sarni si rubellano.

ma era partita. Per la venuta de la quale quelli de' Nola, et de' Sarni, con altri circostanti, come se lo stato di Ferdinando fusse al tutto sommerso, si diedero a Gioianni. Ma Ferdinando hauendo già tanta gente, che giudicaua essere superiore a nemici, si volse contra nemici, et venne al fiume di Sarni, et presso a due miglia a nemici: al castello di Sarni si pose. Poi prese il passo del fiume, fece un ponte de' nauì. La sua uirtù diminuò l'autorità de' nemici, et ripresse l'audacia. Nelani ritornarono a Ferdinando. L'esercito di Giouanni hauua gran carestia di ventouaglie, et era quasi chiuso in forma, che già si diffidauono de la propria salute. Il Tarantino chiusa ogni via, pensaua fuggir più per le montagne. Ferdinando convocò il concilio de' Capitani: per consultare quella, che fusse utile a fare. A Simonetta, et a gli altri esercitati in disciplina

~~Simone~~ ^{Simone} ~~che~~ ^{che} potendo acquistare certa vittoria
 standosi, non fusse da tentare la fortuna con battaglia.
 Ma Ferdinando dopo alquanti giorni spinto da gioue Imprudenza
 nile ardore volle assaltare il nemico. Il perche dissua di Ferdinando
 dandolo Simonetto, quasi presago de la infelice rotta,
 crede la morte sua: andò con tutto l'essercito contra l'
 nemico. Il primo assalto occupò la maggior parte de'
 gli osti, che sono fiori di Sarni, dove era parte de'
 l'hostile essercito, et molti ne prese. Per questo felice
 principio il Re costringeva i suoi ad andare a disfar
 i raggi di stringere i nemici. I Capitani de li nemici
 dotti in estremo pericolo, mirabilmente confortan
 uano i suoi, che francamente combattessero, ne dispe
 rassero la vittoria contra di quelli, quali già stimando
 haver vinto, temerariamente combattevano. Il perche
 volando le spalle a le mura, da le quali erano difesi fe
 ciono d'impeto contra Ragonesi, quali pe felici successi
 erano si ristretti, non seruando gli ordini, che non pote
 vano splicare l'arme ne adoperarsi. Il che nascendo
 da la vile turba, la quale quia correua per speran
 za di preda. Furono adunque ributtati, et quanto Ragonesi
 più tornavano indietro tanto più s'innalappavano tra ributtati, e
 loro. Tutti furono volti in fuga, ne l'uggire gran nu
 mero fu preso. Reampi saccheggiati. Simonetto
 il quale, et di corpo, et d'anima grave fu trovato
 morto senza alcuna ferita, affennato pel taldo, et per Morte di
 la fiera. Parente Orsino fu preso et per commandam Simonetto.
 to del Principe impiccato. Il Re con pochi si ridusse a Parète Or
 Napoli. Cionani, el Tarentino in fugiti p si grade, et si fino impic
 cato.

in speranza vittoria, vennero in quel di Nola, quale di ui-
 no si diede. Similmente Ruberto Conte di Sanseverino,
 et Luca Duca di San Marco, con tutta quella famiglia,
 la quale in quel Reame non otteneua picciolo principa-
 to, et à la casa d' Aragona era deditissima cedente di
 tempo trattarono accordo con Giouanni. Cosenza in
 Calabria uita la rotta di Sarni, eccetto la rocca che si
 ribellò molti altri et popoli et Baroni stimando non
 offere alcuno rimedio à lo stato di Ferdinando l' abba-
 donarono. Molte terre parte per amore, parte per pau-
 ra haneuano preso gli Angioini, et poi erano iti à Castel-
 lo à mare, quale è in su l' lito à l' incontro di Napoli, ma
 quello del castello per paura de la rocca, la quale era for-
 tissima, et guardata bene da vn Catelano chiamato Ca-
 gliando, sciteneuano pertinacemente. Carrotto il Castel-
 lano per pecunia, et haueua la rocca, e si anchora fode-
 rono. Tanto era il concorso à Giouanni dopo la rotta di
 Sarni, che eccetto Honorato Caetano Conte di Fondi,
 et alcuni altri baroni, et eccetto Napoli, et al-
 cune principali cità in Puglia, in Calabria, et in Abu-
 zi, le quali haueano validissime rocche, et ben guarda-
 te, niente quasi altro restaua nel Regno à Ferdinando.
 Dicesi che molti per sua sono à Giouanni, che incantaua-
 te dopo la rotta seguitasse il nauigio infino à Napoli,
 che non era da dubitare, che in tanta temore de gli ar-
 sari, quelle che in Napoli erano Angioini, harebbono
 preso l' armi, et messo dentro Giouanni, questo era figlio
 pigliaua Giouanni il Principe, qual ne vincere uolua,
 ne esser vinto, ma desideraua che la guerra si prolunga-

Castello à
mare.

Configlio
utile dato à
Giouanni.

se, perchè in quella ogni giorno gli cresceua la uittoria, Intentione
 rispose non esser utile dopo tanta uittoria consumare del Principi
 il tempo intorno à Napoli. Ma prima bisognare, che pi pe di Tarā
 gliassono l'altre terre, lequali restauano ne le mani del to.
 nemico. E così simulādo, et dissimulādo Giouanni qual
 niēte sapeua de la natura di quelle regioni, guidaua per Giouanni
 uarii luoghi di terra de Lauri, tanto, che consumò tut ignorante
 de la state. Ferdinando tra tanto ragunaua à Napoli tut de la natu
 ra quelli, che tornauano spogliati de la rotta, et con po ra de luos
 ea pecunia, la quale traſse del popolo Napoletano gli chi.
 raffettaua. Scrisse al Papa, et al Duca, pregādo, che gli
 mādassono gente, et danari. Massime con lettere di pro
 pria mano mostraua al Duca, in lui haueu riposta ogni Lettere di
 sua speranza, et pregando che non l'abbandonasse in Ferdinādo
 si iniqua fortuna dimostrand, che se hauesse aiuto, non al duca.
 gli era mancato l'animo. Apreſso lo grauaue che man
 tenesse ne la sua protettione Pio, il quale dubitaua, che
 per la infelice rotta, non desperasse poterlo difendere.
 Confessaua haueu' errato in tentare la fortuna: Ma se gli
 uiaui, quali chiedeua, gli fussono cō celerità mandati mō
 subitaua, che lo stato fue in brieve, si sollevarebbe da tan
 ta calamità. E finalmente in ogni modo prometteua,
 et offermaua al Duca, che se rimanesse saluo nel re
 gno, non dimenticherebbe mai tanti et sì grandi be
 neficii, et in forma si porterebbe seco che mai nō sareb
 be dunnato d'ingraticudine: se per non potesse con me
 ritū beneficii risponder e à gli oblighi suoi, almeno haue
 do sercōdo de legge de la natura à restare, dopo lui accu
 mulatiſſimamente tenderebbe à seguirli quello, in che

non habesse potuto soddisfare a' l padre. A questo rispo-
 Risposta deua Francesco Sforza, che benchè non lo potesse. badi-
 del Duca à mare d'imprudenza, perche tanto temerariamente
 Ferdinando uenua non solamente il suo stato, ma anchora quello de-
 do. gli amici condotto in sommo pericolo, nientedimeno
 volens con ogni rimedio soccorrere à tanto male, effen-
 do officio de l'amico, più tosto nel' auersa, che ne la pro-
 spera fortuna conferire i beneficij, il perche confortaua
 il Re, che fussi di buono animo, promettendo di non
 l'abbandonare. Similmente per lettera confortò Pio
 sommo Pontefice, il quale era molto sbigottito per
 la rotta di Sarni, che perseverasse ne la impresa.
 Danari mà Poi gli mandò non poca pecunia et Ruberto da Sanse-
 dati dàl uenire con molti cauali. In Abruzzi fu la fortuna
 Duca à Fer non meno aspra à Ferdinando. Imperò che Piccinino
 dinando. accorse finto di gente per la proissima vittoria, ritornò ver-
 sa Sansebastianò, et accampossi non lontano da Federi-
 go, et d' Alessandro in luogo alto, et in gran par-
 tiera loro le vettonaglie. Tra dui campi era alquan-
 ta pianura, doue ne dui primi giorni si feciono loggie.
 Fatto d'ar si fatti d'arme, et con pochi cauali. Ma il terzo che fu
 me tra Pic il XXij. di Giugno: Piccinino con maggior numero fe-
 cinino, e li se al piano, con proposito, che cacciati gli auersarij
 sforzeschi. vno impeto, di subito entrassino ne campi hostili, et ve-
 ranente tirassono il tumultuante esercito ne l piano.
 Era quel giorno non à Federigo. Il perche Alessan-
 dro di subito fece andare l' esercito, et formò
 le squadre. Poi comandò à primis che cò tanto impeto
 si percorresse, inimici già fatti al piano, che gli ributtas-
 se.

fatto infino à le radici de'l collo, et di là da l'osso che
 dividea il piano da quello. A ciò che essendo occupato
 al piano da nemici la battaglia non si videtse circon-
 darsi de'l campo. Il che per numero de' nemici era pe-
 ricoloso, et a l'auto ignominia fo. Fio fatto questo senza
 molta fatica. Ma Piccinino solatosi, et ne'l grã numero
 de' suoi, et ne'l luogo rapido, onde i suoi poteuano fare
 impeto ne' nemici, quali erano inferiori, più facilmente,
 che nemici non poteuano montare contra' suoi, praticata
 fortemente gli auersarij, et tentaua passaro il fasso il
 quale in molti luoghi si poteua passare, et in luogo
 aperto appicare la battaglia, perche non dubitaua in
 quel giorno, ò rompere i nemici, ò tornare à salu-
 mento. Alessandro per l'opposito conosciuto il peri-
 colo, et diffidatosi ne ripari de'l campo, commese
 se à Buoso suo fratello, huomo gagliardissimo, et
 à certi altri condottieri, che scegliendo il fiore de'
 gli huomini d'arme, ciascuno cò suoi stessi ad vno
 de' luoghi, doua il fasso si poteua passare, et non
 lasciassono entrare i nemici ne'l piano. Il perche naca
 questa ocissima zuffa in diuersi luoghi: e molti cavalli
 erano morti, et molti huomini vi perimano. Ma molti
 più de' l'essercito d' Alessandro, perche il nemico hauea
 non molto più fanteria, da quale occulta tra le machie
 del monte da la parte ferrana allanciana, et con le Fatto d'ar-
 balistre, et archiua à quelli d' Alessandro, et feriva gli me da le
 huomini, e cavalli. Durò la zuffa tanto atroce, quan- XX. hore
 te ne ampti nostri mai si vide, da lo venti hore infino à le. ij.
 no à le. tre di notte: restando sempre de' l'pari l'una, di notte.

Et l'altra parte. Ne la diuturnita de la zuffa, ne le ferite de gli huomini, ne i corpi che cadeuano morti, nò una grande strage de caualli, non la uenuta de la notte, non le tenebre poteuano diuidere la zuffa, perche i Capitani da ogni parte cò torchi accesi confortando, et inanimando i suoi, usauano ogni diligenza. Finalmente Piccinino, à cui la fortezza del colle concedeuà, che à sua posta potesse et uenire in battaglia, et partirsi, uedendo la ostinatione de nemici in guardare il fosso, et l'essercito suo non essere meno stracco, che i nemici, fece sonare à raccolta. E così da ogni parte acquetato il tumulto, et il furore de combattenti, molto di notte si tornarono ne campi. Molti huomini eccellenti da l'una, et da l'altra parte morirono, ma molti piu de la moltitudine. Legati d'Alessandro, et di Federigo rimasero senza caualo da far fatti. Adunque questi molto maggior calamità riceuerono, et tornarono in forma lassi à padiglioni, che pareua, che tutti fussino cacciati, et rotti. Benchè Alessandro facesse diligentemente guardare il capo, nè adimeno molti p paura caricarono i carriaggi, ne mai posarono di fuggire, che passato il Tronto, vennero in quel di Fermo. Quelli che sopra gli altri quel giorno si portarono egregiamente, furono Euso Sforza, Marcoantonio Torello, Giouanni Palandino da Sipione, et Bartholomeo de li Quartieri, quali da l principio à la fine tra mille lance, et spade mai non si partirono di fu' orto del fosso. Il che fucagione, che gli altri à propria virtù, o per vergogna stessono similmente fatti. Onde i nemici non poterono passare. La uolta

Ritornata
de gl'esser
citi.

Huomini
valorosi
nel fatto
d'arme.

d'Alessandro, e'l buon vedere, e'l franco animo quel
giorno salvò l'essercito. Piccinino fu visto da nostri Piccinino
col capo scoperto, hora quà, hora la pregando, ripren- cò la testa
dendo, et spignendo i suoi à la battaglia: et sommi- scoperta
nistrando ciò che era opportuno. Vide Alessandro il nel fatto
giorno seguente, quanto grande fusse stata la cala- d'arme.
mità. Ilche da molte parti lo premeva, et massime
che ne quivi poteuano stare, ne essendoui nemici si pro
pinqui senza sommo pericolo partire si poteuano per-
che gli huomini d'arme perduti i caualli, erano costret
ti andare à piè: e gran parte de soldati era ferita.
Ilperche determinò la notte seguente con sommo silen-
tio partirsi. Per laqualcosa spenti tutti i fuochi, et man
dato inanzi feriti, e carriaggi poco auanti il giorno
andarono con silentio lungo'l mare. Ne prima si fer- Essercito
marono: che giunsono al Tronto. Lui in luogo sicuro sforzesco
alloggiano, et a. esono à ricreare l'essercito, et à riuiratosi
riparare à danni. A che molto giouò la pecunia, con al Tronto.
celerità mandata da Roma, et da Milano. Era molto
abbi gottito il Pontefice, non meno per la battaglia di
Sansabiana, che per quella di Sarni. E molti de primi
Curiali lo confortauano à lasciar Ferdinando. Ilche
intendendo il Duca, in firma lo confermò nel propo-
sito, che promesse infino à la pace non abbandonar mai
Ferdinando. Piccinino, come vincitore in Atruzi, tors
nò verso Fieti, et ciò che vi restaua, eccetto che la Cit-
tà prese. E poi che anchora à la città hebbono dato
molto incomodi, parte non sola à Iacopo, ma anchor
re à Giordani, et al Principe di Taranto passare in

Piccinino
và in quel
lo di Ro-
ma.

quel di Roma contra'l Pontefice: à ciò che soldati
 arricchissono di preda, e'l Pontefice fusse costretto à
 lasciar Ferdinando. Adunque ne l'autunno Piccinino
 con quanto può maggior genti per Peligni, et Marsi
 si passò l'apennino: et da principio prese alcune cas-
 tella de gli Orsini, et alcuni per paura, si diedero
 Iacopo Sanello che in Sabini hauea molte castella, si ri-
 bello à lui. Ilperche molti di quà, et di là del fiume
 Aniene tra scorrendo, empirono il paese di tumulto,
 et di paura. Et à Roma, et à Tiouoli, et à Rieti
 ogni cosa era in timore: massime perche molti sen-
 lerati desiderauano cose nuoue, et volentieri haue-
 bono tradito la patria: et haueuano maggiore fren-
 za per la lunga dimoranza del Papa à Siena. Affe-
 landro, et Federigo, benchè dopo la rotta di Sarno co-
 istanza grande fussono da Ferdinando chiamati, non
 temeno giudicarono che se di subito non s'oppones-
 no à la impresa di Piccinino, ogni cosa gli succeda-
 rebbe à Roma. Ilche era molto oportuno à la vinta
 di Giouanni. Adunque per quel d'Ascoli, et per
 monti de la Sibilla passando l'appennino, veniuono à
 Norcia, et indi per difficile viaggio à Rieti. Per la
 venuta di costoro tutti i tumulti, quali erano in le Cin-
 ta dette, et ne contadi, in gran parte furono ripres-
 si. E le castella de gli Orsini senza molta fatica si ri-
 hebbono. E le terre di Iacopo Sanello parte per forza,
 parte per paura tornarono à la diuotione del Papa.
 Eccetto, che Colambara, et Asfara, quali terre erano
 Principali, et ben guardate da le genti di Piccinino,

Sforzeschi
s'oppongo
no à Pic-
cinino.

Ma quelli per la venuta del verno non furono assediati. Jacopo per le molte piovie ridusse i suoi à le stanze in Abruzzi. Il Pontefice collocò le genti per le terre vicine à Roma, e scrisse al Duca, che essendo occupato circa à la guerra intestina, et vicina à le porte, non poteva difenderli. Il perche era necessario, che di Lombardia mandasse più aiuto, col quale potesse comprimere la insolenza d'alcuni, et liberarsi da la guerra quasi domestica. Il che non facendo, sarà costretto per non perire lui, et la Chiesa, pigliare altro partito. Il perche il Duca benchè in l'animo si perturbasse per tal parole alquanto, nientedimeno hauendo deliberato per rispetto del Re portare in pace ogni dura cosa, rispose al Pontefice, che di niente temesse, et tornasse à Roma: perche si prouederebbe in forma, che viuerebbe sicuro. E mandò con due squadre de la famiglia sua Donato da Milano, il quale si congiugnasse con Alessandro. Le cose adunque in Abruzzi, et in Sabina passarono in questa forma. In terra de' Lauri furono vari movimenti, et finalmente ne l'autunno il nemico se ridusse à le stanze in Puglia. Ferdinando benchè con difficoltà per la carestia de la pecunia, nientedimeno il meglio che puote rifecè l'essercito. E per la venuta di Roberto da Sanseverino, quale gli haueua mandato il Duca, riprese tanto animo, the vstì à campo, et andò prima ad Armento, poi ad Arpi. Qual castella forti, et per natura, et per humana industria hanno, et tolgono il passo di terra de' Lauri di Puglia. Adunque queste nel cospetto de' nemici

Il Papa
chiede gen-
ti al Duca

Risposta
del Duca
al Papa.

Ferdinando assediò, e dopo molti affanni ne l'assassinamento
do assediò gli strinse à dar si à patti. Dopo quali molte terre, di
Argento et cui Napoli era oppressa, tornarono di propria volon-
tà à la diuotione del Rè. Similmente Luca, e Ro-
gli si die- berto da Sanseuerino, quali dopo la rotta di Sarri per-
dero. paura erano ribellati; ritornarono ne l'antica fede.

Per lettere di costoro fu aperta la via à Cosenza, la
quale beniche fu ribellata, la Rocca sempre si ten-
ne pel Rè. Mandouì adunque Luca da Sanseuerino,
e Roberto Orsino, quali per la Rocca entrarono in

Cosenza Cosenza; Città nobile, e capo di Calabria, e
posta à sac messinla à sacco.

ca.

LIBRO VENTESIMOOTTAVO.

1591.

1592.

1593.

1594.

1595.

1596.

1597.

1598.

1599.

1600.

1601.

1602.

1603.

1604.

1605.

1606.

1607.

1608.

1609.

1610.

1611.

1612.

1613.

Causa de
disturbi
l'otio.

E L principio del seguente anno por-
rendo à Genoua ogni cosa quieta, e
N cittadini già scuri dalle guerre, atten-
deuano à la Mercatura. Ma quello
che non poterono fare ne tre super-
riori anni, ne le gran forze, e grandi ingegni de Dogi,
face la quiete e l'otio: perche generò discordia tra
per tante guerre si euacuato l'erario: che in publico
era somma pouertà di pecunia. E ciò che bisognaua
spendere ne le spese ordinarie, tutto si trahuea del pri-
uato de cittadini. Stracchi adunque per queste quoti-
diane spese cercauano, che via fusse d'alleggerirle. Al-
cuni trouauano certi tributi, à quali i nobili, e più
ricchi consentiuano, mala Plebe gli ricusaua: dolens

Ma se che quella, che deuua toccare à poter, et à ric-
 chi, toccasse à poveri soli. Perseuerando i potenti in
 questa sentenza: et hora con lusinghe, hora con mi-
 narce, volendo tirare la Plebe à la sua voglia, i Ple-
 bei cominciarono ad empire di querele la Città, et ra-
 gionarsi insieme: pregauano il Governatore, che non
 permettesse, che fussino tanto ingiuriati. In questa fero-
 cia cominciò à crescere l'odio, et molti l'accendeano,
 à quali non piaceua la Signoria del Rè, ò vera-
 mente desiderauano cose nuove. Ma perche tale mota
 giudiciu senza capo era abietta, et con le grida sola-
 mente si sfogaua, non era chi di questa hauesse saputa
 se non vi fusseno aggiunte altre cagioni di motini.
 Erano à Genoua alcuni, et per sangue, et per ricchez-
 ze eccellenti, qual per loro meriti verso la repub. era-
 no stati essenti et li nobili voluano anchora questi, à
 ciò che le grauezza diuise in più persone fussino più
 tollerabili, mettere nel numero de tributarij, contra la
 fide publica data loro. Questi essenti, erano fedeli al dia.
 Rè, et per questo modestamente contradiceuano. Il
 Governatore pregauano, et strigneuano, che trouasse
 questo discor: di per lettera pregauano il Rè, che simil
 cosa inaudita in tutti i secoli rimouesse. Ma poi che
 uideano, che niente giouaua, apartumtamente tutti d'accor-
 do ricusauano, et persuadeuano alla Plebe, che infie-
 me con loro difendessono tal causa: perche era commu-
 ne, et commune era l'ingiuria, et uulgo inanimato pe-
 conforti di cose loro, più audacemente, che prima rifles-
 sa. Ragunauasi ogni giorno il consiglio, e cittadini

Odio tra
 nobili è
 popolari
 di Genoua

Essentioni
 de nobili
 cagioni de
 la discors

Ragni condilione, et quibz in disputationi firman
Configlio sua auxil tempo. Giuorail nono di di Marzo, quando
 de Plebei do i Plebei magistrati in un luogo determinato si rae
 Contonefi, e gnanuano, per deliberare sopra tali controuerfie.

Diceua chi subeduno suo parere, senza ordine, come la
 la consuetudine del vulgo. E più erano quelli, che se
 dolentano de la ingiurie de nobili, che quelli, che cre
 cessione rimedio à tanto male. Molti cupidi di cose
 di fare pi- nouse, concitauano gli altri. Et vn giouane nato di
 gliar l'ar- bassa gente, et tra gli ignobili etiam di non conofsim
 mi. to, quale grido non effere bisogno di configlio, Ma che
 tali controuerfie si deuenano decidere con la spada.

E dette queste parole, gridando à l'arme si parò. Ma
 per tal voce nessuno mouimento à l'hora si sentì in
 la Città. Udita quella voce nel borgo di san Stephano,
 tutti i seditioni, et cupidi di cose, mense presono l'ar
 me, et occuparono la torre di santa Andrea, apertis
 mente da principio dicendo, viua il Rè: sperche san
 geuano non rehr fare contra quello, ma difenderfi

Dapocag da tringuire, o certo si poteva compor con genti plu
 gine del rare quel tumulto, se il Governatore, come si faceua
 Governas- nito hauesse fatto resistenza al primo furor. Ma da
 tore di principio furono uincuti alcuni, quali mitiga fono
 Genoua. gli animi per uita de quelli, che bitauano pos
 l'arme, et andando per tutte le vie prohibissono gli
 altri, che non le pigliassono. Et tanto multiplicato
 il numero de gli armati. Sed uenendo la notte non
 posta più la paura, persono l'arme. Et perche diffidan
 do si il Governatore poter riprimere tanta moltitudine

non venendo il giorno si ridasse in Castelletto. Nientedimeno erano alcuni, che si traugliavano in fare por giù l'arme. In quel mezzo venne Paolo Fregoso Fregosi et Arcivescovo di Genova, con turba rusticana armata Adornati, et Prospero Adorno. Ilche volse ogni speranza cacciaros di poter rapaceficare la terra: e cacciati i Franciosi no France tutti dentro al Castelletto, i Fregosi, et gli Adorni si nel Cas combattenuano tra loro de lo Imperio. Combattendosi stelletto, in più luoghi dela Città, tutti intendevano che quello hauena ad essere vincitore, che ottenesse la Rocca. Imperche l'una, et l'altra parte contendena pigliare il Castelletto. Affermano che per mezzo de gli Spinoli gli Adorni s'accordarono co Franciosi, quelli da una Genouese parte, questi da l'altra, assaltarono i Fregosi: a ciò combatto che quelli cacciati, la Città ritornasse alla diuotione del no tra los Re. Ma io non ho per certo: se questo sù vero. Amol ro, ti nientedimeno pare verisimile, massime temendo molti, che se Paolo hauesse ottenuto, non hauesse voluto vendicare la morte del fratello: et hauesse rituoluto la pecunia dinegata al fratello. Certo nientedimeno è, che Paolo si fuggi la notte con pochi ne proprii monti, per aspettare, che fine hauesse hauuto la cosa. Venuto'l giorno i fautori de Fregosi s'ingegnanano farsi beniuoli molti, et affermano, che la cosa andaua con franchezza: e ciò che si faceua da nobili: tanto era in pernitio del popolo: non ciò che cacciati i Fregosi, gli Adorni più facilmente fusse sono cacciati. Riposato il Re in Signoria, il popolo fusse oppressa con carezze, morte, et assilio.

Il popolo di nuouo Seminate queste parole per la terra, il popolo di nuovo
prede l'arme. riprese l'arme. Et à ciò che di commune consiglio s'im-
 ministrasse la cosa, convocarono me scoltamente tutti

i plebei, quali eleffeno otto, à quali dicano, **Adorno**
 del tutto, questi subito comandarono à Proffero,
 che v'stisse de la terra: poi si prepararono à combatter
 re il Castelletto. In questo mezzo il Pregoso, e l'Adorno
 no si paceficarono; e insieme tornarono in Genoua
 nessuno contradicente. Congregati secondo l'usanza
 me de la patria circa à trecento cittadini presentati

Proffero lo, e prestante ogni favore, fu eletto Dope Proffero
Adorno Adorno. In questa forma ridotte in concordia, le
 eletto Do- parti, molto tempo state tra loro nemiche: di comune
 Ge. ne consenso combatteuano il Castelletto: ma malamente
 loro le pecunie contra tanto Re; per istigazione
 Castelletto: di natura molto forte; e ben guardato;

Genouesi ricorsono à Francesco Sforza. Questo fu gran danno
 ricorrono ceasco, perche vedeva essere di sua potestà poter trar
 à France- ciare di Genoua i Franciosi, nemici à se, e à Ferdinando
 sco Sforza do. E benehe intendesse che simile causa per molti
 spetti s'apparteneua più tosto à Ferdinando essendo

stato prouocato con l'armi da Franciosi: e per questo
 più giustamente poteua pigliare la difesa de gli
 amici; niente dimeno perche esso oppresso da la guerra,
 ne con pecunia, ne con soldati gli poteva aiutare,

Francesco diliberò pigliarla sopra di se, e niente pretermittendo
 Sforza piglia la re, E tanto più francamente la prese, contra l'Re, che
 protettioe intendeva fare non solamente cosa giata, ma anchora
 de Geno- gratissima al Delphino suo primogenito, del quale pel
 uesi.

mezzo

de' l' Duca di Borgogna hauera l'anno auanti
 stabilita buona amicitia. Costui perche in que tempi no
 hebua molto a' l' padre viuera con Philippo Duca di
 Borgogna. Et Francesco fece lega con Philippo. Con
 questa Lodouico Francesco Sforza per far cosa incom
 moda al padre, che tentasse rimouere Genova da la
 sua deuotione. Il perche mando più che mille fanti a Ge
 noua, et Tomaso da Riete legato, il quale attendesse ad
 impugnare il castelletto, et mantenersi amici Paulo, et
 Prospero. Mandò anchora pecunia per pagare i soldati. Il Duca
 in quella impugnatione, la quale intedeua che hauera ad Franc. man
 dore difficile, et lunga. De le grauezze ordinarie fecio da genti ca
 re molto grosse bombarde, et vn muro, pel quale gli pitani, e da
 assediati non poteuano venire ne la città. Franciosi tene narij da Ge
 noua oltra al castelletto il tempio di San Francesco, luo
 noua, et molto fortificato, nel quale stauano trecento prou
 uenati, scelti, bene armati di pronto animo. Questi spes
 se assaltauano la terra, et alcuna volta con bombarde Batteria di
 bronzine et serpentino faceuano rouinare le case. Il castelletto
 perche tutto di si vedeuano feriti, et morti. Onde final
 mente la speranza d'ottanere il castelletto lugo inessu. Francesi.
 gnabile si fondò nala essedio. Nientedimeno per non
 dar riposo a gli assediati, tutto'l giorno trahouano bom
 barde. Mandossi l' essercito a Savona. Ma essendo la ter
 ra ben munita, et gli huomini costanti ne la fede, se ne
 carna senza alcun effetto. Di nuouo nacque dissensione
 tra Reolo, et Prospero perche i rapportatori da ogni
 parte mostrauano varie sospitioni. Il perche Francesco
 Sforza: con l' autorità del quale tutte le cose l' ammini

Paolo chia
mato dal
Duca à Me
lano.

fratello, chiamò Paolo à Melano: Prospero liberato dal
la patria de gli alerfarij con più diligenza attendendola
della offidione. Carlo Re di Francia intesa la rebellione
de' Genouesi vi mandò essercito. Renato con dieci Galee
dopo il quarto mese arrivò à Savona. Erano le genti de
terra più che sei migliaia. E tutti quelli de cavallo ben
uevano la corazza, et l'elmo. Renato hauuane l'armata
oltre à la ciurma et à compagni, più che mille
fanti. E con esso l'accompagnauano molti nobili Gene
uesi, quali per paura erano fuggiti à Savona, questi be
ueuano buon numero de' fanti, parte condotti con pecu
nia, parte venivano per amicizia. Da Savona dunque de
ue due di era ricreato l'essercito partirono, et uel lungo
giorno presono Voragine. Genouesi uedendo la venuta de

Renato ve
nuto à Ge
nova.

tanti nemici, molto impaurirono. Et esprimendosi Ren
nato con tutte le genti, et da terra, et da mare, riduo
vari tumultu ne la terra, et giudicauano che molto dif
ficilmente si potesse resistere à tanta forza. Per questo
fendo il popolo in discordia, et molti uobili quali sua
uano il Re. Era fama, che Francesco, che ueniva colà, te
raro essercitati ne l'arme, e pronti à mettere la vita per
la gloria. Il perche il Duca non pareua accrescere l'es
ercito, che prima haueua mandato à Genova, à ciò che
non si concitasse contra due Re con maggior ira, che
che per suo consiglio, et con sua pecunia Marcopio de
Carpi era stato soldato de' Genouesi, et con molti ci
ualli chiamato in Genova. Simo adunque essere uicid
medio rinouare l'amicizia tra Paolo, et Prospero, et ri
mandare Paolo à Genova. Questi due adunque stimauo

Il Duca pa
rifica Pau
lo e Prospe
ro.

ad, che era de le pecunie, che mandaua il Dura, s'uffa b
 sogno di più. Ne potendosi porre distributioni, senza d
 decreto del magistrato, Prospero ritenne trenta de più
 ricchi cittadini, et costringegli a pagar o cia fanno secon
 do la sua facoltà. La maggior parte de questi erano be
 minoli d'gli Adorni. Diceuo, che Paolo, per suase questo Astutia di
 Prospero, à ciò che'l nome de gli Adorni venisse in Paolo.
 giunissimo odio de la città. Ma fu tanta la pazienza de
 ritenuti, che ne ssuno se creou, che non volesse sopportare
 più questo ogni disagio, et incommodità, che con peffia
 ma, et inaudito essempio, ricomperarsi con pecunia.
 Prospero solse due navi, che erano in porto, et contra la
 volontà de signori di quelle le ritenne, per poter vfarle,
 et al fuggire, et ad ogni sua oportunita. Poi si conuen
 nono, che Paolo con la gioventù sceltà, et con gli sfor
 zati, ne quali era posta la speranza de la vittoria, pri
 gliasse i vicini monti, et proibisse che nemici non tra
 trassono, ne in Genoua, ne nel castelletto. Prospero et Prospero
 mise à la guardia de la città, et à riparare, che alcuno rimane à la
 tumoleo non vi nascessero, che quelli del castelletto non guardia de
 vfarono ne la terra. In questo modo con più paura, che la città
 speranza affettouano i nemici, quali lasciato chi guar
 dasse. Voragine già erano venuti à Cornigliano, cin
 que miglia lontano da L. enouadone Prospero, et Pa
 lo con gran parte del popolo, et Marco pio con le gen
 ti à cavallo gli si feciono incontro, ma non bebbono ar
 dore d'appicarsi. Il perche perseguitati da gran
 moltitudine de nemici: con paura si ritornarono in
 Genoua. I nemici dunque senza ripugnanza

Alcuno preso il campo di San Benigno, et i colle-
 Renato pi- cingolanti Renato gittò l'ancora à San Piero de la Re-
 glia il tem- na, E cosa certa, che harebbono preso la terra, se Renato
 pio di S. Re fusse venuto à dirittura nel porto, et insieme con l'es-
 nigno. sercito fusse venuto à la mura. Ma ò perche voleffono,
 che soldati pigliasseno recreatione, ò perche aspettasseno,
 che alcun tumulto nascesse dentro, ò vero che fusse
 per opera et consiglio de cittadini, quali erano incan-
 pa, à cui paese pietà de la sua parità, desiderando che
 senza effusione s'acquistasse la vittoria, quel giorno, et
 la seguente notte si riposarono. L'altro giorno leggieri
 scaramucce feciono avanti la porta. A Genovesi, perche
 il più de le navi erano vincitori, creffono la speranza,
 Scaramucce due giorni poi che quivi furono, pose in terra Renato,
 ce leggieri et con ordinata schiera commandò, che salisseno il mō
 nati la por- taffera, et che, se cacciasseno i nemici de la sommità
 ta di Geno- di quello, facilmente potrebbero entrare nel castello,
 na. onde senza pericolo acquistareebbe la terra. Egli in non
 Ordinaza, aspettava il fine de la cosa. Era tripartito l'essercito de
 de l'esserci Francesco. Prima erano i soldati di leggieri arma, con
 to Francese parte de balestrieri. Poi venivano quelli che usavano bē
 bardelle, et serpentine, le quali portavano in su le car-
 rette. Gli altri erano nella terza schiera. Paolo è l'incon-
 Ordinaza tro manda inauzi i balestrieri, et commanda, che non
 de Genoue s'appicchino, ma di lontano traghino effor con gli fotti
 fi. del popolo, et con gli sforzeschi si ferma à mezzo il
 monte, per poter più facilmente dal luogo superiore i
 primerei nemici che non entrino in castello. Il resto
 de propinqui monti faceva venire à le costie de nemici.

In varij monti spazientargli. Prospero da Genova ma-
 dataa vettonaglie, et vimi, per rinfrescar quelli, che pe'l Rinfresca-
 caldo, et pel combattere erano stracchi. Contra quelli mento d' sol
 del castello, et contra le galee nemiche pose genti, a dati Geno-
 cid etie ne quelli, ne questi haneffono liber entrata ne la uefi.
 etia. Staua con cittadini primarij in palazzo pronto ad
 ogni caso, che nascesse. Già Franciosi haneuano senza
 resistenza d'alcuno passato il piano, che si vede nel pri-
 mo colle, et salendo l'erta, haneuano volto in fuga la
 prima schiera de Genouesi. Poi con audacia proceden-
 do, assaltarono la seconda, doue fu dura, et aspra bat-
 taglia, massime soprauenendo la seconda schiera de Frs Battaglia
 ciofi Genouesi, perche erano da la parte superiore, et dura, et
 haneuano continuo rinfrescamento, et in talogo de frs aspra-
 riti, et de gli stracchi succedeano i freschi, facilmente
 ributtauano, o al manco ritardauano i nemici; Per l'ope-
 positi i Francesi affamati assai pel caldo, et per la
 fatica, et per la sete più debolmente combatteuano. Era
 già circo mezzo giorno, et già era ridotta la cosa, che
 da dui colli l'uno contra l'altro posto fortemente fra-
 battono. Ed già Franciosi con bombie delle, et con bronzine,
 spantauano Genouesi: et da la sommità del colle, doue
 no Paolo con gli Sfritte schiere a fortificato di Reccato;
 rinegnauano cacciargli Paolo per l'opposito i Fran-
 ciosi, quasi con fortissime schiere stauano nel monte,
 tentauo cacciare con balestine, et simili strumeti-
 de quali Genova abbonda. Del medesimo tempo erano
 venuti a le mani con le lance, ne la valle, la qual era
 tra dui monti. Et allora volta Fr anciosi a cavallo ribue-

Soccorso à
Genouesi.

Fuga, e rot-
ta de Fran-
cesi.

crudeltà di
Renato.

rimano gli Sforzeschi infino al luogo doue era Renato.
Altra volta gli Sforzeschi ributtano i Franciosi in-
no à suoi. Et essendo stata alquanto la cosa del pari, fu
prauuonono tre conestabili Sforzeschi, Carlo Cademo-
sto da Lodi, et Giorgio da la Targata Schianone, et
Nicolò allaanese huomini fortissimi, et eccellentissimi
in disciplina militare, quali il Duca hauua mandati à
Prospero, à ciò che nel vulgo seminaffono che'l Duca
mandaua Tiberto Brandolino con buona gente à più,
et à cavallo. Fanno adunque quanto hauuano di com-
mandamenti, et affermano che Tiberto già era presa-
fo. E molti che da la lunga si uedeano uenire, mostro-
uano à dito affermando essere quelli. Il che tanta letitia
dièdo, et tanto vigore messe ne gli animi di tutti, che
gridando Sforza, et Duca feciono tale impeto contra'l
nemico che Franciosi si gottiti, et per le grida, et pel
sospetto, che niuno soccorso non uenisse, non sosteneu-
no: e primi voltarono le spalle, ne gli altri gli poterono
ritenere. Et da tutta la moltitudine, la quale era ne mon-
ti, et aspettua che fine hauesse ad essere quello de la
battaglia: con mirabile grida fu fatto concor so da mol-
ti tati. Paolo massime confortaua i suoi che seguitassero
no i nemici. Il perche Franciosi sommersi da la moltitu-
dine fuggiuano, e Genouesi, e gli Sforzeschi infino al
mare gli seguitarono. E Renato mosso à sdegno contra
i suoi, benchè fusse confortato, che ricettassero la gente
quelli, che fuggiuano, non uolle, che alcuno ne fusse ri-
cettato, à ciò che perduta la speranza di quello rifugio
fussino più pronti al risistere. Ma tal consiglio non

VENESTO
in breue tempo furono in fa- l'ho morti del
tutti, et dal popolo di Genova, de mila cinquecento. Numero de
Franciosi come da veri autori si riferito al Duca. Que Francesi
si corpi lasciati nudi, furono il giorno seguente morti.
uerati da quelli che gli sotterrano, non computati.
quelli che feriti si messono à nuotare à le galee, et ag-
grauati da l'arme annegarono, ne quelli che feriti i soli
dati messa à compassione condussero, done la città; ò se
le case propinquo à la città. Tra tanti morti furon non
pochi huomini nobili, et penegreggi fatti eccellenti. Tra
agli altri furono presi, et perche si riscattassero serba-
ti. De Genouesi furono morti tre, ò al più quattro, ma Numero de
molti feriti. Era à pena acquistata la vittoria, che di Genouesi
noua nacque tra le parti discordia, et gli odij occulti si morti.
non si farono. Imperò che Prospero quello che non mol-
to dopo interuenne, mandò chi proibisse, che Eregasi
non intrasseno in Genova, et conducessero à se la fami-
lia Melaneser, i suoi pransionati. Il che intendendo
Pandalpho fratello di Paolo, con vna nauicella da pe-
scatori pescò il fanale, et pè luoghi angusti del porto
entrò in Genova. Ne molto dopo à lui Paolo similmen- P adolph
te per mare venne nella terra, et accozzossi col fra- e'l fratello
tello. Prospero fece loro comandare, che usasseno di entrano in
Genova. Quelli da prima modestamente risposero, che Genova.
se piacesse à Prospero, si partirebbono. Ma che si
non auigliavano perche ragione sieno cacciati de la
patria habuendo fma loro fatta tanta concordia, et es-
sendosi acquistato la vittoria con tanta fatica, et
pericolo de Eregasi. Consumandosi il tempo in que-

DDI iii

Bartholomeo doria. ste, e in simili parole: Bartholomeo doria, il quale era ne la galea de' l' Re vedèdo i Fràciosi vinti, con due galee vene in porto, et messe in terra quelli, che haueua in su legni. E ragunati i suoi partegiani diede non picciolo aiuto à Fregosi. Ma Prospero commesse à Carlo suo fratello, che con parte de lo essercito assaltasse Paolo. Et in quella battaglia harebbono vinto gli Adorni, se gli Sforzeschi non si fussono astenuti da' l' combattere, perche erano incerti, quale de le due parti hauesse à vincere. E perche Tomaso legato Ducale era assente, e tutti i capitani affermauano essere certi, che l' Duca era amico à l' una, e à l' altra parte. Et cacciati i Fràciosi, qualunque restasse Doge, quello harebbe nel numero de gli amici. Abbandonato l' Adorno da tanto aiuto, fu costretto à fuggire con pochi de suoi. I Fregosi rimasero vincitori: e col consentimento di Paolo fu fatto Doge Spinetta suo consobrino. Lodouico Fregoso, il quale già era stato Doge, e era assai grato al popolo, fu anisato à Seraxna, doue habitaua di quello, che à Genova era seguito. Di subito fece tanti, e quelli mandò à Genova per terra, e esso venne per mare. La notte seguente il castellano del Re guidato ne le navi del Re Renato, col consentimento di Bartholomeo Doria, e de molti altri cittadini Renato gli fece dare il castello. Di posto Spinetta fu fatto Doge il terzo giorno dopo. Renato nauigò à Savona, e quini lasciò Lodouico Villa con le galee, che erano state nel castello, e esso tornò à Marsilia. Spesso dolendosi del caso, diceua che l' essercito del Re non era stato vinto da Genovesi, ma

della fanteria degli Sforzeschi, et poi venisse da Ge-
 noua mandata la nouella di tanta uccisione al Rè
 Carlo, già oppresso da graue malattia. Ma quelli, che
 erano a la sua cura, non vollono che esso lo sapesse, à
 ciò che non ne prendessi perturbatione. Nientedime-
 no infra pochi giorni perì. Dopo la morte di Carlo
 Rè, per la gloria de le cose da lui fatte molto eccelsa. **Morte di**
 lente, Lodouico suo princ genito, il quale era apresso **Rè Carlo.**
 di Philippo Duca di Borgogna, accompagnato da
 esso Philippo, et da Carlo suo figliuolo andò à Pari-
 gi, et riuuote di commune consenso de tutti, successe
 al padre. Andò à Lodouico il Legato del Duca, il
 quale teneua apresso di lui: per congratularsi de lo as-
 suto Imperio, et pregarlo che hauendo per diuina de-
 menza acquistato tal Regno, gli piacesse confermare
 la lega, la quale hauua fatta con Francesco Sforza.
 Il Rè si dimostrò molto irato contra di lui, perche **Il nouo Rè**
 per suo consiglio, et opera, et fauore l'essercito pa- **di Frans-**
 terno mandato à Genoua era perito. E perche era **cia irato**
 uersario di Giouanni Duca di Calabria, et con ogni **còl Duca.**
 industrie fauoreggiata Ferdinando, nemico de la casa
 di Francia. Rispondendo à questo il Legato, che ogni
 cosa era stata fatta con sua volontà, soggiunse il Rè, **Risposta**
 che de dignità mutauano i costumi: et molto riprese **dell Rè al**
 i suoi, quali hauuano fatto tal lega. Et affermò che **Legato di**
 presto verrebbe in Italia con maggiore essercito à ven- **Duca.**
 dicarsi de Genouesi. In questo mezzo cresciute già
 l'herbe, Alessandro, et Federigo in Sabina, et Fer-
 dinando in terra de Lavori, uscirono à campo. Poi

Federico insieme con le genti de la Chiesa si mandò
 dato: dal Pontefice contra Jacopo Saueo. Alessandro
 contra Piccinino, il quale molto s'ingenua sermone,
 che per seuerità anchora ne la diuotione del Re.
 Il Saueo abbandonato dal Pauto di Piccinino: tornò
 in ingenua col Pontefice. Il perche pacificato da ogni
 parte le cose Romane, Federico per comun
 damento del Pontefice andò contra Pietro Giovanni
 Paolo Duca di Sora: il quale nel principio di questa
 guerra era ribellato da Ferdinando. Et in quella stua
 molte castella, et Città di Campagna, la quale ha
 ueano tutti gli standardi Angioini: benchè i Grandi
 Baroni, potissimi Reame, et aiutati da popoli, et
 Signori de l'Abuza, molto ripugnauano: per la
 forza, patte a patte prese. Le quali benche fussino
 nel Reame di Napoli, niente dimeno per capere la
 volontà del Re, et del Duca la ritennero. Et dopo la
 rotta di Sarni, grande studio messero, che ad Andrea
 secondo figliuolo di sua sorella il Re donasse. Casigli
 ne de la Rescaia, il quale Alphonso ne la prima guerra
 haueua tolto a Fiorentini. Alessandro passò a Sermona
 per la venuta del quale Piccinino s'indusse in
 ti, et luoghi forti, perche Alessandro dopo molta
 rerie, et ricche preda era sceso nel piano di Sermona.
 Per questo oggi in battaglia si faceuano. Ma Donato
 da Melano essendo allontanato con pochi compagni
 dal campo, per sfiorare il sito et la regione del paese
 diede ne gli agguati de nimici, et fu preso, et men
 to a Piccinino, et fu incrocato. In questo mezzo

Saueo si
 riconcilia
 col Papa.

Andrea ni
 pote del
 Papa di
 sorella.

Donato
 da Melano
 no preso.

molte castella vicine à Sermona, si dierono ad Alessand-
 Sandro, tra quali fu Celano, et Popoli. Onde fu aperta
 la via di poter passare la pascera. Ma mentre che
 Alessandro insieme con Matteo da Capua, ringhe-
 gna tirare Piccinino al piano, et esso lo ricusò, il tem-
 po si consumò. Ilperche determinò Alessandro an-
 dare à trouarlo douunque fusse. Ma Piccinino la scia-
 zò il luogo doue era si discesse molto, et andò in luo-
 ghi sicuri. Poi non ristette, infino che ritrovò Giouan-
 ni. In questo mezzo Ferdinando era no in Puglia: et
 Giouanni, il quale si staua dentro ne le Città de la Pu-
 glia prouocaua in battaglia: e fece in forma, che noi
 mi ci ne si poteuono ragunare in vn luogo, ne ardiua-
 no uscire à la campagna, et esso andaua per tutto
 senza sospetto. Prese Sant'agnolo. Castello posto in
 monte Gargano, et diedelo à sacco. Ma sentendo la
 venuta di Piccinino, chiamò di subito Alessandro. Et
 egli perche non gli pareua più star sicuro ne piani,
 perche il nemico habua da ogni parte ragunato gran-
 de essercito, pel piano di Manfredonia, caualo al
 fante Asidoro, et fermossi presso à Barletta, terra
 nobile, et d'ottime mura: et à Catelani amicissima.
 A questo è vicino Trani, nobile, et ricca, et al Rè Trani Cio-
 fedele. Ma oltre à queste due terre, et quelle, che
 teneua Francesco Baucio, Duca d'Adriaciente, restaua
 in tutta Puglia amico al Rè. Subito che Gio-
 uanni intese Piccinino offergli vicino, gli andò in
 contro. Il simile fece il Tarentino: poi mossorno
 contra Francesco Baucio: et pochi giorni dopo

Ferdinando
 do in Pug-
 lia.

**Buon con-
figli di
Roberto.**

**Scander-
begh in
aiuto di
Ferdinan-
do.**

**Mattheo
da Capo-
na.**

feciono triegua, e posono anchora loro i campi apresi-
so à l'Aufido da la parte disopra. Ferdinando per più
sicurtà, s'accostò al Castello, tanto che Alessandro ven-
nissè. Voleuano molti, che l' Rè con l' essercito si rin-
chiudesse ne la terra. Ma Roberto da Sanseuerino lo
dissuase, affermando che al Rè sarebbe infamia, e à
nemici accrescerebbe riputatione. Ilperche tenne il
campo fuori de la terra con ottimi ripari fatti, onde
erano più scoperti. Quinì arriuò d'Albania Giorgio
Castriota detto Scandarbegh, il quale con ottocento ca-
ualli à la Turchesca era venuto nel Porto di Trani.
Questo gli diede non picciola uiato. Era stato così
spesse volte aiutato, e sostenuto d'Alphonso di Gen-
te, di frumento, nel tempo che l' Turco l' oppressaua.
Ilperche uelle à Ferdinando suo figliuolo rendere uo-
cumulato beneficio. Alessandro poi che intese. Ricusò
no essere partito d'Abruzzi: stimando che andasse à
Giuanni, lasciato à Thieri Mattheo da Capona, e
apparecchiata vettonaglia per parecchi giorni partì
d'Abruzzi: e con gran difficoltà per le montagne de
l'apennino, l'ottauo giorno arriuò à Beneuento, e
condasse gran numero di bestie, quale i soldati ha-
ueuano tratto de le montagne, col quale l' essercito po-
uere di vettonaglie alcuni giorni si nutrì. Poi s'is-
sì in Puglia non lontano da Luceria. I nemici fati
uifati per più Messaggi di la venuta d' Alessandro,
di subito mossero i campi, e disfogarono se da Ferdi-
nando. E andarono in luoghi sicuri. Ferdinando
fatto da Alessandro de la sua venuta, e lasciato

dal nemico il camino libero, da potere partirsi da Pale-
 litta, doue più giorni era stato quasi assediato, ando ver-
 so Alessandria. E congiunti tutti à quelli esserciti, an-
 darono à campo à Lesualdo. Et in pochi giorni quel-
 lo, che la Rocca assuegno, et diedelo à sacco. Et in vn
 tempo Ferdinando, e nemici tornarono à le Stanze.
 In quel verno i Nolani impedite le vie de Rapenna-
 na, d'Al Re, per le quali il formoso reyna di Campa-
 gna cominciò à hauere gran carestia. Era à la qua-
 dia loro al Conte Orso, quegli Neminiani con molti ca-
 uelli hauuano mandata al Principe di Taranto, et il
 Principe l'hauua mandato à Nola. Costui dunque
 costretto da carestia, è mosso da altra ragione di con-
 sentimento de Nolani di nemico fatto amico, si diede
 à Ferdinando. Il che fu molto uale à Napoletani, et
 al Re. Nel medesimo tempo Gismondo Malatesta
 rotta la pace, la quale dui anni inarzi hauena fatta
 con Pio, andò da la parte di Giouanni. Prima per trat-
 tato prese la Rocca di Mandano nella Marca. Poi
 apertamente dimostrandosi nemico à la Chiesa, fece
 et guerre à Marchegiani: et in brieve tempo prese
 et tutta Sinigalia tutte le terre, le quali Pio in quella pa-
 ce hauena aggiudicate al Patrimonio de la Chiesa:
 suppe Lodouico Malvezzi, qual Pio hauena condotto
 per guardia de la Marca. Questo repentino proposito
 di Gismondo fu molto molesto al Duca, il quale spes-
 so l'hauua ammonito, che uoleffe più tosto con non
 indegno soldo uiuere in pace, che di nuouo sottome-
 ttersi à dubij casi de la guerra. E se pur uoleua met-

Lesualdo
 assediato

Conte Orso
 va à Fer-
 dinando.

Gismondo
 Malatesta
 va à Gio-
 uanni.

Consiglio tersi con vna de le parti, lo confortaua, che essendo
 utile del **Domenico** suo fratello con gli Angioini, et co' **Riccar-**
Duca di **ceschi**, esso seguisse il **Papa**, e **Ferdinando** parue quasi
Gismondo l'unque vincesse nel Reame, egli rimarrebbe in taluno
 stato, o pe' beneficij suoi, o del fratello. **Gismondo** mosse
 so da passione, non prese il consiglio d'offesa suo **Prin-**
cipe ma in breue ne patì giuste pene. Nel medesimo
 anno **Francesco Sforza** circa calende d'Agosto, per
 la continuanza, et grand' pensieri, quali pigliaua per
 noni incendij de la guerre, che ardeuano l'Italia, et
 esso giudicaua essere suo officio soccorrerli, cadde in
 febre quotidiana, graue, et molesta. Et non molto dopo
 diuenne hi dropico, et tanto molestato da dolori de la
 dropico, et giunture, che spesso si dubitò de la sua vita, non però
 mai intermesse, che in tutti i modi non protestasse à
 tutte le cose, che appartenessero et à se, et à **Ferdinan-**
do. Il perche benchè ogni giorno l'infermità peggias-
 uasse, niemandimeno giudicando esser'utile quando **Pie-**
rò da **Posterla**, **Tomaso** da **Ricte**, et **Lorenzo** da **Pal-**
Legati di **farò** Legati à **Lodouico** Rè di **Francia**, quali se dollesse
Duca al no de la morte del padre, et congratassonsi de la
Rè di **Frà** sua nuova assestione del Regno. Il Rè gli vecen-
cia, benignamente, et per molte volte tentò rimouere la
 l'amicitia di **Ferdinando**, et riconciliarlo al Rè **Ri-**
nato suo zio, et à **Giuanni** suo Cugino. Ma tante
 fu la fede, et la costanza di questo Principe, che
 ne pieghi, ne promesse, ne dimostrazioni de suoi
 pericoli lo poterono rimouere. Tenne finalmente
 il Rè di **Francia**, et per mezzo de suoi Legati,

Et per Giovanni Cardinale Arzbischof, che'l Papà il Rè di
 pa la sciasse Ferdinando minacciandolo di Concià Francia
 ho, se non lo facesse. Il Papa rispondeva, che la tenta rian-
 giustitia, et l'honor suo lo costringeva difendere la maiouer
 possessione del Regno ad quel Rè. Poscia in segreta Papa da-
 to affermava far ciò, che parebbe al Duca di Melano, Ferdinando
 quale in quella collegatione era primo. Poi come huomo
 mo d'astuto et callido ingegno, dimostrò ad Otho
 dal Carretto, quale apresso di lui era Legato del Duca. Otho da
 ca, che à pena poteva più per Ferdinando sopportare Carretto
 le molestie, le quali gli veran date dal Rè di Francia, Legato al
 et da molti Prelati, et da tutta la Chiesa Romana, Duca
 qu'è si dolerano, che per Ferdinando hauesse messo pressò il
 la Chiesa in tanti affanni. Il per che era meglio starli Papa
 di mezzo in quella contentione, et serbar le pecunie
 sue per far guerra à Turco. Queste cose, et altre so-
 mili quantunque offai molestassono l'animo di Pio,
 non dimanco non giudicaua di partirse da quello,
 che haueua principiato in difendere la parte del Rè
 Ferdinando. Ma dimandaua che dal Duca fosse
 et consigliato, et aiutato in conferuare se medes-
 simo, et le cose de la Chiesa. Il Duca sempre lo
 confortaua à la difesa di Ferdinando, dimo-
 strando che per quella la Chiesa ne acquistarebbe
 Signaria, et deguità. Nel medesimo tempo esser Villani di
 do sparto già non più solo per Lombardia, ma Piagentis
 per tutta quasi l'Europa, che'l Duca ò era mor- no suscita-
 to, ò non poteva molti di vincere, i villani del Piao no tumultu-
 gentino huomini seditiosi, et cupidi di cose nuove.

In varij modi spaventargli. Prospero da Genova mandava vettonaglie, et vini, per rinfrescar quelli, che per l' Rinfresca-
caldo, et pel combattere erano stracchi. Contra quella mento d' sol
del castelletto, et contra le galee nemiche pose genti, a dati Geno-
cid che ne quelli, ne questi habessono liberzentrata ne la uesi.
etia. Staua con cittadini primari in palazzo pronto ad
ogni caso, che nascesse. Già Franciosi habuano senza
resistenza d'alcuno passato il piano, che si vede nel pri-
mo colle, et salendo l'erta, habuano volto in fuga la
prima schiera de Genouesi. Poi con audacia proceden-
do, assaltarono la seconda, doue fu dura, et asprissima
glia, massime soprauincendo la seconda schiera de Pro Battaglia
ciosi Genouesi, perche erano da la parte superiore, et dura, et
habuando continuo rinfrescamento, et in luogo de fe aspra-
riti, et de gli stracchi succedeano i freschi, facilmente
ributtauano, o al manco ritardauano i nemici; Per l'opa
pasto i Francesi affamati assai pel caldo, et per la
sueccia, et per la sete più debolmente combatteuano. Era
già circo mezzo giorno, et già era ridotta la cosa, che
da dui colli l'uno contra l'altro posto fortemente frotta-
bano. Di qua Franciosi con bombardelle, et con bronzine,
spaventauano Genouesi: et da la sinistra del rollo, doue
no Paolo con gli Sforze schiere era fortificato di fleccato;
ringegnardano cacciargli Paolo per l'opposito i Fran-
ciosi, quasi con fortissima schiera stauano nel monte,
tentando cacciare con balestine, et simili strumeti:
de quali Genova abbonda. Nel medesimo tempo erano
venuti a le mani con le lance, ne la valle, la qual era
tra dui monti. Et allora volke Franciosi a cavallo ribue-

Soccorso à
Genouesi.

rimano gli Sforzeschi infino al luogo doue era Paolo.
Alcuna volta gli Sforzeschi ribattono i Franciosi infino à suoi. Et essendo stata alquanto la cosa del pari, fu prauuano tre conestabili Sforzeschi, Carlo Cademosto da Lodi, et Giorgio da la Targata Schianone, et Nicolo albanese huomini fortissimi, et eccellentissimi in disciplina militare, quali il Duca hauua mandati à Prospero, à ciò che nel vulgo seminaffono che'l Duca mandaua Tiberto Brandolino con buona gente à piè, et à cavallo. Fanno adunque quanto hauuano di comandamento, et affermano che Tiberto già era prefato. E molti che da la lunga si uedeuano uenire, mostruano à dito affermando essere quelli. Il che tanta letitia diede, et tanto vigore messe ne gli animi di tutti, che gridauo Sforza, et Duca sfociono tale impeto contra'l nemico che Franciosi e sgottiti, et per le grida, et pel sospetto, che nuouo soccorso non uenisse, non sostennero primi voltarono le spalle, ne gli altri gli poterono retener. Et da tutta la moltitudine, la quale era ne monti, et aspettua che fine hauesse ad essere quello de la battaglia: con mirabile grida fu fatto concorso da molti lati. Paolo massime confortaua i suoi, che seguitassero i nemici. Il perche Franciosi sommersi da la moltitudine fuggiuano, e Genouesi, e gli Sforzeschi infino al mare gli seguitarono. E Renato mosso à sdegno contra i suoi, benché fusse confortato, che ricettasse ne la galea quelli, che fuggiuano, non uolle, che alcuno ne fusse recettato, à ciò che perduta la speranza di quello rifugio, fussino più pronti al resistere. Ma tal consiglio non

Fuga, e rotta de Franciosi.

crudeltà di Renato.

e in breue tempo furono in fa'tto morti de
 villani, et dal populo di Genoua, de mille cinquecento. Numero de
 Franciosi come da veri autori si riferito al Duca. Quei Francesi
 si corpi lasciati nudi, furono il giorno seguente a morte.
 uerati da quelli, che gli sotterravano, non computati.
 quelli, che feriti si messono a nuotare a le galee, et ag-
 grauati da l'arme annegarono, ne quelli, che feriti i sol-
 dati messo a compassione condusseno, done la città, o ne
 le case propinque a la città. Tra tanti morti furon non
 pochi huomini nobili, et per egnegij fatti eccellenti. Tra
 li gli altri furono prefi, et perche si riscattassono seba-
 ti. De Genouesi furono morti tre, o al più quattro, ma Numero de
 molti feriti. Era a pena acquistata la vittoria, che di Genouesi
 noua nacque tra le parti discordia, et gli odij occulti si
 manifestarono. Imperò che Prossero quello che non mol-
 to dopo interuenne, mandò chi proibisse, che Eregasi
 non intrasseno in Genoua, et conducesso a se la fante-
 sia Melanese, et i suoi provisionati. Il che intendendo
 Pandolpho fratello di Paolo, con vna nauticella da pe-
 scatori passò il canale, et per luoghi angusti del porto
 entrò in Genoua. Ne molto dopo a lui Paolo similmen-
 te per mare venne ne la terra, et accozzossi col frat-
 tello. Prossero fece loro commandare, che v'scesseno di
 Genoua. Quelli da prima modestamente risposeno, che
 se piacesse a Prossero, si partirebbono. Ma che si
 marauigliassono perche ragione sieno eccitati de la
 patria hauendo fra loro fatta tanta concordia, et es-
 sendosi acquistato la vittoria con tanta fatica, et
 pericolo de Eregasi. Consumandosi il tempo in que-

Bartholo- *ste, et in simili parole Bartholomeo doria, il quale*
 meo doria. *era ne la galia de l'Ra vultido i Fraciosi vinti, con due*
galee vñe imponte, et messe in terra quelli, che hanno
in su loggia. E iugatori i suoi partegiani diede non vi
ciole tanto à Fregoso. Ma Prospero commesse à Carlo
suo fratello, che con parte de lo essercito assaltasse Pa
lo. Et in quella battaglia li habbono vinto gli Adorni, se
gli Sforzeschi non si fusseno astenuti da'l combattere,
perche erano incesti, quale de le due parti tramesse à
vincere. E perche Tomaso legato Ducale era assente,
et tutti i capitani affermavano essere certi, che'l Duca
era amico à l'una, et à l'altra parte. Et acciati i Fran
ciosi, qualunque restasse Doge, quello habebbe nel nume
ro de gli amici. Abbandonato l'Adorno da tanto aiuto,
 Prospero *fu costretto à fuggire con pochi de suoi. I Fregosi ri*
 Adorno *ma sono vincitori: et col consentimento di Paolo fu fatto*
 fugge. *Doge Spinetta suo consobrino. Lodouico Fregoso, il qua*
 Spinetta do *le già era stato Doge, et era assai grato al popolo, fu*
 ge di Geno *amiso à Serapna, dove habitaua di quello, che à Geno*
 ua. *ua era seguito. Di subito fece fanti, et quelli mandò à*
Genova per terra, et esso venne per mare. L'otto se
guente il castellano del Re guidato ne le navi del Re Re
nato, col consentimento di Bartholomeo Doria, et de
molti altri cittadini Renato gli fere dare il castello. Di
posto Spinetta fu fatto Doge il terzo giorno dopo. Re
nato nauigò à Savona, et quini lasciò Lodouico Villa
con le genti, che erano state nel castello, et esso tor
nò à Marsilia. Spesso dolendosi del caso, diceua che l'es
ercito del Re non era stato vinto da Genovesi, ma

della funeria degli Sforzeschi, et poi venisse da Ge-
 noua mandata la nouella di tanta uccisione al Rè
 Carlo già oppresso da graue malattia. Ma quelli, che
 erano a la sua cura, non vollono che esso lo sapesse, à
 ciò che non ne prendessi perturbatione. Nientedime-
 no infra pochi giorni perì. Dopo la morte di Carlo
 Rè, per la gloria de le cose da lui fatte molto eccelsa. Morte di
 Re Carlo.
 Lodouico suo primogenito, il quale era apresso
 di Philippo Duca di Borgogna, accompagnato da
 esso Philippo, et da Carlo suo figliuolo andò a Pari-
 gi, et ritenuto di commune consenso de tutti, successe
 al padre. Andò a Lodouico il Legato del Duca, il
 quale teneua apresso di lui: per congratularsi de lo as-
 suto Imperio, et pregarlo che hauendo per diuina de-
 menza acquistato tal Regno, gli piacesse confermare
 la lega, la quale hauua fatta con Francesco Sforza.
 Il Rè li dimostrò molto irato contra di lui, perche
 per suo consiglio, et opera, et fauore l'essercito pa-
 terno mandato a Genoua era perito. E perche era as-
 uersario di Giovanni Duca di Calabria, et con ogni
 industria fauoreggiata Ferdinando, nemico de la casa
 di Francia. Rispondendo a questo il Legato, che ogni
 cosa era stata fatta con sua volontà, soggiunse il Rè,
 che le dignità mutauano i costumi: et molto riprese
 i suoi, quali hauuano fatto tal lega. Et affermò che
 presto verrebbe in Italia con maggiore essercito a ven-
 dicarsi de Genouesi. In questo mezzo cresciute già
 l'herbe, Alessandro, et Federigo in Sabina, et Fer-
 dinando in terra de lauori vscirono a campo. Poi

Il nouo Rè
 di Frans
 cia irato
 col Duca.

Risposta
 del Rè al
 Legato di
 Duca.

Sauello si
riconcilia
col Papa.

Andrea ni
pote del
Papa di
forella.

Donato
da Melas
no preso.

Federigo insieme con le genti de la Chiesa fu mandato dal Pontefice contra Jacopo Sauello. Alessandro contra Piccinino, il quale molto si signora. Sermone, che per suocera anchora era la diuotione del Re. Il Sauello abbandonato dal Re di Piccinino, tornò in guerra col Pontefice. Alperbe pacificato da ogni parte le cose Romane, Federigo per comandamento del Pontefice andò contra Pietro Giovanni Paolo Duca di Sora: il quale nel principio di quella guerra era ribellato da Ferdinando. Era in quella guerra molte castella, et Città di Campagna, la quale habeano tutti gli standardi Angolini; benché non dei Baroni, petosini del Reame, et aiutati da popoli et signori de la Calabria, molto ripugnassero a parte in forza, patte a patte prese. Le quali battaglie furono nel Reame di Napoli, niente dimeno Piacenza la prima volta del Re, et del Duca la ritennero. Et dopo la rotta di Sarni, grande studio messo, che ad Andrea fu secondo figlio, lo di sua sorella, il Re donasse. Castiglione de la Resina, il quale Alphonse ne la prima guerra barona colto a Fiontini. Alessandro passò a Sernone, non per la venuta del quale Piccinino si ritirasse in molti luoghi fortissimi. Alessandro dopo molte fortissime battaglie che preda era scissa nel piano di Sernone. Per questa dogliera battaglia si facciano. Ma Donato da Melas essendo allistato con pochi compagni dal campo, per sfuggire il fine, et la regione del paese diede ne gli agguati da nimici, et si prese et menò a Piccinino, et fu incarcerato. In questo mezzo

molte castella vicine à Sermona, si dierono ad Alessa-
 Sandro, tra quali fu Celano, et Popoli. Onde fu apersa
 la via di poter passare la postera. Ma mentre che
 Alessandro insieme con Matteo da Capua rippen-
 gna tirare Piccinino al piano, et esso lo ricusò, tem-
 po si consuma. Ilperche determinò Alessandro an-
 dare à trouarlo dovunque fusse. Ma Piccinino la sua
 ro il luogo doue era si discostò molto, et andò in luo-
 ghi sicuri. Poi non ristette, infino che ritrovò Giouan-
 ni. In questo mezzo Ferdinando era ito in Puglia: et
 Giouanni, il quale si stava dentro ne le Città de la Pu-
 glia prouocaua in battaglia: e fece in forma, che nei
 mixi ne si poteuono ragunare in vn luogo, ne ardinga-
 no uscire à la campagna, et esso andaua per tutto
 senza sospetto. Prese Sant'agnolo Castello posto in
 monte Gargano, et diedelo à sacco. Ma sentendo la
 venuta di Piccinino, chiamò di subito Alessandro. Et
 egli perche non gli pareua più star sicuro ne piani,
 perche il nemico haueua da ogni parte ragunato gran-
 de essercito, pel piano di Manfredonia caualcò al
 fiume Ausido, et fermossi presso à Barletta, terra
 nobile, et d'ottime mura: et à Catelani amicissima.
 A questo è vicino Trani, nobile, et ricca, et al Rè
 fedele. Ma oltre à queste due terre, et quelle che
 teneua Francesco Baucio, Duca d'Adria niente resta-
 uan in tutta Puglia amico al Rè. Subito che Gio-
 uanni intese Piccinino essergli vicino, gli andò in
 contro. Il simile fece il Tarentino: poi mossono
 contra Francesco Baucio: et pochi giorni dopo

Ferdinando
 do in Pug-
 lia.

**Ben con
figli di
Roberto.**

**Scander-
begh in
aiuto di
Ferdinan-
do.**

**Mattheo
da Capo-
na.**

feciono triegua, e poseno anchora loro i campi apreso à l'Aufido da la parte disopra. Ferdinando per più sicurtà s'accostò al Castello, tanto che Alessandro venisse. Voleuano molti, che l' Rè con l'essercito si rimchiudesse ne la terra. Ma Roberto da Sanseuerino lo dissuase, affermando che al Rè sarebbe infamia, e a nemici accrescerebbe reputatione. Ilperche tenne il campo fuori de la terra con ottimi ripari fatti, onde erano più scoperti. Quinì arriuò d'Albania Giorgio Castriota detto Scandarbegh, il quale con ottocentounalli à la Turchesca era venuto nel Porto di Trani. Questo gli diede non picciola uiua. Era stato cosu spesso volte aiutato, e sostenuto d'Alphonso di Genete, di frumento, nel tempo che l' Tarco l'oppressaua. Ilperche uelle à Ferdinando suo figliuolo rendere un cumulado beneficio. Alessandro poi che intese Piccino no essere partito d'Abruzzi: stimando che andasse à Giovanni, lasciò à Thieri Mattheo da Capona, e apparecchiata vettonaglia per parecchi giorni partì d'Abruzzi: e con gran difficoltà per le montagne de l'apennino, l'ottauo giorno arriuò à Beneuento, e condasse gran numero di bestiame, quadi i soldati haueuano tratto de le montagne, col quale l'essercito puore di vettonaglie alcuni giorni si nutre. Poi sefse in Puglia non lontano da Lucetia. I nemici facti uisati per più Messse gieri de la uenuta d'Alessandro, di subito mosseno i campi, e discostaron se da Ferdinando, e andarono in luoghi sicuri. Ferdinando inteso facto da Alessandro de la sua uenuta, e infatuato

dal nemico il campo libero, da poter ripartir si da Rade-
 lta, douo più giorni ora stato quasi assediato, ando ver-
 so Alessandro. E congiunti tutti à quelli esserciti, an-
 daronò à campo à Lesualdo. Et in pochi giorni quel-
 lo, et la Rocca ispugnò, et diedelo à sacco. Et in vn
 tempo Ferdinando, e nemici tornarono à le stanze.
 In quel verno i Nolani impedito la vie de Napenna-
 na dal Rè, per le quali il formento veniua di Campa-
 gna cominciatiuò hauere gran carestia. Era à la guida
 di loro il Conte Orso, quegli Napolitani con molti ca-
 ualli hauuano mandato al Principe di Taranto, et
 Principe l'hauua mandato à Nola. Costui dunque o
 costretto da carestia, è mosso da altra ragione di con-
 sentimento de Nolani di nemico fatto amico, si diede
 à Ferdinando. Il che fu molto utile à Napolitani, et
 al Rè. Nel medesimo tempo Gismondo Malatesta
 rotta la pace, la quale due anni inanzi hauena fatta
 con Pio, andò da la parte di Giouanni. Prima per trat-
 tato prese la Rocca di Mandano nella Marcha. Poi
 apertamente dimostrandosi nemico à la Chiesa, faces-
 se guerra à Marchegiani: et in brieve tempo prese
 ecetta Sinigalia tutte le terre, le quali Pio in quella pa-
 ce hauena aggiudicate al Patrimonio de la Chiesa:
 truppe Lodouico Malerzi, qual Pio hauena condotto
 per guardia de la Marca. Questo repentino proposito
 di Gismondo fu molto molesto al Duca, il quale spes-
 so l'hauena ammonito, che volesse più tosto con non
 indegno soldo viuere in pace, che di nuouo sottomet-
 tersi à due y casi de la guerra. E se pur voleua met-

Lesualdo
 assediato

Conte Orso
 va à Fer-
 dinando.

Gismondo
 Malatesta
 va à Gio-
 uanni.

Consiglio tersi con vna de le parti, to confortaua, che offende
 uile del Domenico suo fratello con gli Angioini, et to Bracc
 Duca de ceschi, esso seguissi il Papa, e Ferdinando perche quel
 Gismondo lingue uinceffe nel Reame, e gli rimarrebbe in banno
 stato, o pe benefici suoi, o del fratello. Gismondo uole
 so da passione, non prese il consiglio de' suoi, ma
 cipe ma in breue ne parò giuste pare. Nel medesimo
 anno Francesco Sforza uincè colende d'Agosto, per
 la continuanza, et grandi pericoli, quali piglioua per
 non inuendij de to guerre, che uincoua l'Italia, et
 esso giudicaua essere suo officio soccorrerli, uiddo in
 febre quotidiana, graue, et molesta. E non molto dopo
 diuenne hidropico, et tanto molestato da dolori de la
 dropico, et giunture, che spesso si dubitò de la sua uita, non per
 mai intermesse, che in tutti i modi non protestasse a
 tutte le cose, che appartenessono et a se, et a Ferdinan
 do. Il perche benchè ogni giorno l'infermità s'aggraua
 uasse, niemadimeno giudicando esser uile giunto. Per
 ro da Posterla, Tomaso du Riete, et Lorenzo da Pe
 Legati di farò Legati a Lodouico Rè di Francia, quali si doless
 Duca al no de la morte del padre, et congratulassono de to
 Rè di Frà sua noua assentione del Regno. Il Rè gli recen
 cia, benignamente, et per molte uie tentò rimouere to
 l'amicitia di Ferdinando, et riconciliarlo et Rè Ri
 nato suo zio, et a Giovanni suo Cugino. Ma non
 fu la fede, et la costanza de questo Principe, che
 ne prieghi, ne promesse, ne dimostrations de sui
 pericoli lo poterono rimouere. Tentò finalmente
 il Rè di Francia, et per mezzo de suoi Legati,

Et per Giovanni Cardinale Atrabatase, che'l Papà il Rè di
 pa lasciasse Ferdinando minacciandolo di Conci Francia
 lio, se non lo facesse. Il Papa rispondeva, che la tenta rian
 giustizia, et l'honor suo lo costringeva difendere la manovra
 possessione del Regno ad quel Rè. Poscia in segret Papa da
 to affermava far cio che parebbe al Duca di Melano, Ferdinan
 quale in quella colligatione era primo. Per come huomo do
 mo d'astuto et collido ingegno, dimostrò ad Otho
 dal Carretto, quale apressò di lui era Legato del Duca. Otho da
 ca, che à pena poteva più per Ferdinando sopportare Carretto
 molestie, le quali gli eran date dal Rè di Francia. Legato di
 et da molti Prelati, et da tutta la Chiesa Romana, Duca da
 queto si dolavano, che per Ferdinando hauesse messo pressol
 la Chiesa in tanti affanni. Ilpe che era meglio starse Papa
 di mezzo in quella contentione, et serbar le pecunie
 sue per far guerra al Turco. Queste cose, et altre se
 mili quantunque assai molestassono l'animo di Pio,
 non dimanco non giudicava di partirse da quello,
 che habeva principiato in difendere le parti del Rè
 Ferdinando. Ma dimandava che dal Duca fosse
 et consigliato, et aiutato in conservare se medes
 simo, et le cose de la Chiesa. Il Duca sempre lo
 confortava à la difesa di Ferdinando, dimo
 strando che per quella la Chiesa ne acquistarebbe
 Signoria, et deguità. Nel medesimo tempo effen Villani di
 do sparto già non pur solo per Lombardia, ma Piagenti
 per tutta quasi l'Europa, che'l Duca ò era mor a no suscita
 to, ò non poteva molti di vincere, à millani del Pisa no tumultu
 gentino huomini sediciosi, et cupidi di cose nuove si ri.

Piagenza
diuisa in
quattro
fazioni.

congregarono in gran numero, et prima assaltarono il Governatore di quel contado, et negarono volere più alcuna grauezza pagare, et da tutto furono erano accesi, che armati corsono à Piagenza, la quale credeuano che s'hauessi à ribellare. La Città diuisa in quattro fazioni, et sette subito prese l'arme, massime perche l'una parte non si fidaua de l'altra. Il primo introdotti i villani da gli amici ne la Città per tre ore, tanto fù il tumulto, che poco mancò, che non si ribellasse. Per tanta fù la prudenza di Carrado Fiesino, quini con celerità mandato, che i villani con buone parole posarono l'arme, et tornaronsi à casa, et la Città si conservò. Fiorentini vedendo in pericolo la vita del Principe, et temendo che Venetiani, o altri ni popoli vicini non tentassero alcuna inuasion, mandarono Bernardo de' Medici, et Dietisalua di Norone Legati, quali se altro adiuuenisse del Duca, prestassono ogni possibile fauore à la moglie, et à figliuoli. Di nuouo i villani del Piagentino con gran tumulto corsono à l'arme, et feciono lordo Capitano il Conte Nofrio Anguissola huomo temerario, quale dicono, che fù cagione del primo tumulto, et andauano hora à questo, hora à quel Castello, et minacciavano di dare il guasto, se non si dessono. Il che conosciuto di subito, per commandamento del Duca uicario se Donato da Melano, quale dopo lunga prigionia ferti sotto'l liberato da Piccinino, era tornato à Melano. Costui Conte No con validissime squadre assaltò i Villani, et rappegli: e gran parte ne prese, et uceise. Il Conte Nofrio

fric

fatto rifuggire le sue castelle. Ma da gli amici, et da pa-
renti fuggendo in Genouefe, fu preso, et menato al Du-
ca per molti prieghi de suoi gli fu perdonata la vita
non dimeno fu messo in prigione, et i suoi beni pu-
blicati. Ne medesimi giorni Tiberto Brandolino, quale
sperando che'l Duca hauesse a morire, infra nel primo
tumulto hauue segretamente congiurato cò Villani, et
prometteua che esso con gli esserciti del Piccinino ven-
rebbe loro in aiuto. Vedendo il Duca guarire diliberò
Brandolino di fuggire a Giouanni d' Angiò, et al Piccinino. E per
occultare la fuga, simulaua d' andare in Romagna con
cò Villani. La moglie per dar moglie a Leonello suo figliuolo : et
che in breue tornerebbe a Melano. Il perche hebbe gra-
tia di licenza dal Duca, che niente di lui sospettaua. Ma di
poi auisato di tal fuga d' altri, sò quali Tiberto soleua
communicare i suoi consigli, lo fece ritenere inanzi che
partisse da Melano et messo in prigione non poco tem-
po pensò quello, che hauesse a fare. E benchè per tempi
passati hauesse conosciuto la natura, et i costumi suoi, ni
ontedimeno per vna sua innata clemenza, diliberò non
l'uccidere ma tenerlo i perpetua carcere. Esso còscio de la
sua pfidia, temè da di nò essere ucciso, publicamēte uoci
se se stesso huomo di grāde ingegno, et collido, d' animo
feroce, et di corpo robusto, et p' luga esperienza perito ne
la disciplina militare, neffuna fede poi era in lui, nulla
religione, nessen timor d' Idio molto crudele, et vario,
et mutabile, cupido di gloria, et di ricchezza. Fran-
cesco Sforza, benchè la sua malattia incurabile molto l'ha-
uesse tormentato, niemedimeno ne la Primavera per fu

**Eratic. Du-
ca rinale
de la febre,
e dal arte-
ria.**

gulare cura de gli eccellenti medici, et per sua forte
compleffione, et somma continenza, et pazienza, non
ricusando alcuni rimedij non ostante che fuſſono più
acerti, che la morte, fu libero, et da la febre, et da do-
lori. Ma da la hidropisia, quale procedeva da mala di-
ſpoſitione del ſegato non fu mai libero. Nientedimeno
per la grandezza de l'animo ſuo mai non intermeſſeu-
alcuna coſa appartenente al gouerno, ne in publico, ne
in priuato.

LIBRO VENTESIMO NONO

**E' L Principio del ſeguante anno, che
ſu. M. CCCC. LXij. il Principio di Tu-
ranto, e' l Principio con non molto ef-**

**Preſa di Io-
uennazze
de la terra
de Trani.**

forſito preſino Iouennazze, et poi
Trani, Ma la rotta, quale e' ſortiffima
ſe tenne a la directione del Re. Poi tentarono bari-
Barletta. Ma perche gli huomini erano fedeli al Re, ro-
mano fortiffime, diſorono il quaſto, et andarono ad At-
dria. Francesco Barro Signore dela terra, priuato d'a-
gni ſperanza d'huomo, diede ſe, et quella. Nel ſteſſo
tempo Giouanni con altre genti ando nel monte Gar-
no detto di Santo Angelo, et tutte le caſtelle, quali ſu-
dinando con gran fatica l'anno auanti hanno ri-
rato, diuenno ſenza molta fatica a parti ri-perſe. Tra
tanto Aleſſandro era uſcito a campo con gli ſforzeſchi,
et poſſoſe non lontana da Beneuento, perche con ſi po-
ca gente non gli parua d'andar più auanti. E ſer-
u

**Monte Gar-
gano.**

posso in lungo sicuro, aspettando Ferdinando. Ma la carestia de' danari pecunie fece che Ferdinando indugio prima tornasse di terra de' lauxi in Puglia, che non richiedeva la conditione de' le cose, con la guerra. Il perche ne' somma aiuto se poteuadare a quelli che erano assediati. I ne' miei potestano sicuramente andare per tutte la piana de' la Puglia, e' guastare, e' mettere a sacco tutti i castelli, e' vigne del Duca, gli danno sempre molestia, perche e' ad Alessandria a Napoli: e' a Federico a Roma haueua abbondantemente mandato pecunie. Similmente a Matteo de' Capua, adunque gli confortauano, che v'scisseno presto a campo, e' anticipasseno il tempo de' nemici. E certo ne' somma cosa era in quel tempo, che fosse più a cuore al Duca, che questa guerra, e' parà ogni industria, e' diligenza vi mettesse. Finalmente nel principio d'Agosto Ferdinando s'accorzo con Alessandria, e' andarono ad Aquadria, castello non igno- lito. E' Giovanni Picciolino con tutte le genti giunse loro incontro, e' in vn colle vicino a la terre si posò. Il Tarantino perche era amato, fu in sbarra portar come la terra fu. Mandaua Giovanni al piano alcuni soldati, sperie di volere oppiccar la battaglia, credendo che l'haueua abbandonato l'assedio. Ma esso, e' Alessandria mandando le squadre contra quelli che erano scesi dal primo affronto gli costringono a tornare a fuor. Il castello in breui giorni guasto da le bombarde, fu preso, e' saccheggiato per commandamento del Re. Poi andò il Re ad Oria, e' e' il terzo giorno a petra si dicono gli huomini, se in quattro giorni non

Carestia di pecunia cagion de la tardia de' l Re.

Affedio d'Aquadria

Presa, e sacco d'Aquadria, e incendio.

battessero soccorso. I nemici conosciuto questo spion-
 rono de Asolo il decimo ottavo giorno d'Agosto, e
 posero i campi un miglio presso à Treviso con propo-
 sito di dar soccorso à gli assediati, inanzi, che venisse il
 termine del dar si. La mattina seguente in sul'alba man-
 dò Giovanni gente à pigliare un colle, il quale era in
 mezzo de l'ano, et de l'altro campo per trasferirli
 per il campo. Il che intendendo il Re anchora esser mar-
 chò Giovanni Conte huomo forte, et perito in disciplina
 militare: à ciò che intendesse quello, che facessero i ne-
 mici et che camino pigliassono. In questo mezzo di
 lontano veggono che non solo il colle, ma anchora un
 rialto propinquo à l'Orsola era stato occupato da
 nemici onde facilmente tagliavano la via de' quelli del
 Re. Ferdinando vedendo questo mosse con l'essercito
 per cacciarli del rialto. Alessandro con parte de la fan-
 teria, et non poca molta cavalleria andò da l'altra parte
 del rialto, et giunto presso al luogo, ferocemente calò
 à Ruberto da San Jacinto, et Ruberto Orsola, et un
 tonello dal Borgo, il quale dimostrammo ne la guerra
 di Monferrato esser si portato eccellentemente contro
 Guiglielmo. Comandò che prima il Rialto per il colle
 doue era già tutta la fanteria, et parte de la cavalleria
 cembete assaltino. Questi in brieve spatio salirono il rialto,
 et cacciarono nemici, quali rifuggirono nel colle di
 guitarongli i nostri, et similmente presono il colle
 de i nemici furono costretti à fuggirsi. Occupato che
 Alessandro hebbe uno, et l'altro luogo, andò alquanto
 avanti, et comandò che si facesse seguitassono, ve-

Giovanni
 Conte.

Capidee ca
 nali.

lando dal luogo alto gran parte de' nemici nel piano
 propinquo al colle perturbata, e senza ordine,
 benché vn'altra gente à cavallo vedesse vicina à Troia,
 guida i suoi pronti, et ordinati contra nemici, et con
 gran forza, et impeto caccia i nemici similmente del
 piano et ributtali di là da vn fossato à l'hora facto, il
 quale è tra Troia, e'l colle: quindi ritenuti da le loro
 genti, si fermarono in su la ripa del fosse. Rino
 se la zuffa nel fossato, ne la quale grande impeto faceua
 no gli Sforzeschi, et massime egregiamente si portò
 Roberto da Sanseuerino. Ma essendo per alquanto spa
 tio la battaglia durata del pari, s'accorse Alessandro
 il vantaggio de' nemici essere, che la ripa era loro à di
 fensione, come vno steccato. Il perche giudicò essere ne
 cessario assaltargli per altra via. Ma nessuna se ne tro
 uaua, se non da la parte di sopra, lontana di quasi cin
 quaquacento passi, doue il fossato si poteua passare.
 Il perche di subito fece auisare il Re, quale era nel mez
 zo de le genti, come gouernatore del tutto quello, che
 gli pareua utile à la vittoria, che gli mandasse di sub
 bito altre squadre fresche, et bene in ordine. Il Re, quale
 anchora si ricordaua de la rotta di Sarni, non volle re
 mittere di nouo ne le mani de la fortuna, et rispose,
 che per quel giorno haueuano fatto assai per l'honor
 suo, et de l'essercito. Alessandro di nouo l'auisò, che ad
 ogni modo si voleua seguitare la impresa, perche haue
 uano la vittoria ne le mani, cacciati i nemici da l'entra
 ta. Il perche il Re credendo assai à si prudente Capita
 no, gli mandò le squadre, le quali entrando da la parte

Sforzeschi

vanno ad

assaltare i

nemici.

Rino

se la zuffa

nel fossato,

ne la quale

grande impeto

faceua

no gli

Sforzeschi,

et massime

egregiamente

si portò

Roberto

da Sanseuerino.

Ma essendo

per alquanto

spatio

la battaglia

durata del

pari, s'accorse

Alessandro

il vantagio

de' nemici

essere, che

la ripa era

loro à di

fensione,

come vno

steccato.

Il perche

giudicò

essere ne

cessario

assaltargli

per altra

via. Ma

nessuna

se ne

tro

uaua,

se non

da la

parte

di sopra,

lontana

di quasi

cin

qua

quacen

to passi,

doue il

fossato

si poteua

passare.

Il perche

di subito

fece auisare

il Re, quale

era nel

mezzo

de le

genti, come

gouernatore

del tutto

quello,

che

gli pareua

utile à la

vittoria,

che gli

mandasse

di subito

altre

squadre

fresche,

et bene

in ordine.

Il Re, quale

anchor

a si

ricordaua

de la

rotta

di Sarni,

non

volle

re

mittere

di nouo

ne le

mani

de la

fortuna,

et

rispose,

che

per

quel

giorno

haueuano

fatto

assai

per

l'honor

suo,

et

de l'essercito.

Alessandro

di nouo

l'auisò,

che

ad

ogni

modo

si

voleua

seguitare

la

impresa,

perche

haue

uano

la

vittoria

ne

le

mani,

cacciati

i

nemici

da

l'entra

ta.

Il

perche

il

Re

credendo

assai

à

si

prudente

Capita

no,

gli

mandò

le

squadre,

le

quali

entrando

da

la

parte

di sopra,

lontana

di quasi

cin

qua

quacen

to passi,

doue il

fossato

si poteua

passare.

Il

perche

il

Re

credendo

assai

à

si

prudente

Capita

no,

gli

mandò

le

squadre,

le

quali

entrando

da

la

parte

di sopra,

lontana

di quasi

cin

qua

quacen

to passi,

doue il

fossato

si poteua

passare.

Il

perche

il

Re

credendo

assai

à

si

prudente

Capita

no,

gli

mandò

le

squadre,

le

quali

entrando

da

la

parte

di sopra,

lontana

di quasi

cin

qua

quacen

to passi,

doue il

fossato

si poteua

passare.

Il

perche

il

Re

credendo

assai

à

si

prudente

Capita

no,

gli

mandò

le

squadre,

le

quali

entrando

da

la

parte

di sopra,

lontana

di quasi

cin

qua

quacen

to passi,

doue il

fossato

si poteua

passare.

Il

perche

il

Re

credendo

assai

à

si

prudente

Capita

no,

gli

mandò

le

squadre,

le

quali

entrando

da

la

parte

di sopra,

lontana

di quasi

cin

qua

quacen

to passi,

doue il

fossato

si poteua

passare.

Il

perche

il

Re

credendo

assai

à

si

prudente

Capita

no,

gli

mandò

le

squadre,

le

quali

entrando

da

la

parte

di sopra,

lontana

di quasi

cin

qua

quacen

to passi,

doue il

fossato

si poteua

passare.

Il

perche

il

Re

credendo

assai

à

si

prudente

Capita

no,

gli

mandò

le

squadre,

le

quali

entrando

de sopra del fesso, portanto impero assai uero
 nari da costa, che scelse ancora in vno medesimo tem-
 po da l'altra parte le stexxose infeno i nemici a seggi-
 re. Quali l'effortio del Re seguato ferendo, et piglia-
 do infeno presso a Troia, et quadi rimoue la battaglia

Fatto d'ar- me amandogli effortio. Dico questa ruffa passò vna
 me à Troia. Impero che essendo il luogo era non potua far-
 re di sanza aggio l'effortio del Re fatto con tanta
 ci. Gli auersari con vna gran potenza resistere, et
 combatteuano con tanta ostinazione, che con ne ssun for-
 za poteuano essere cacciati. Et che vedendo Alessandro,
 disse de uogliamo uincere, et de effortio, che come faceu-
 monet fessero, così anch'ora que gli assaltano da vna
 troppa, il perche trouata la via, per la quale poteuano
 assaltare da costa i nemici, fa sapere al Re quello, che
 vuol fare, et priogato gli mandò cinque, o sei squadre
 Sforze schi, le quali molto si fidano. Impero che quel
 giorno per ostinazione fatta la gente del Re nel viag-

La gēte dī Re andaua inanzi à gli sforze schi. Il Re diuermi-
 Re andaua giorno segnare in ogni cosa il consiglio d' Alessan-
 inanzi à li dre, et mandogli le squadre inanzi à la porta di Troia
 Sforze schi. ia è vn colle ualcuto, propinquo uicinate di babilone.

Quanti inonici come in Rocca francha ueniano messo
 gli stendar di, con ualida gente à la guardia, doue in
 tutta la gente del Tureno sotto Indio, et grani patti
 de Braceschi. Alessandro dimostrò à le squadre ualde

Inico Cōte te dal Re, et uinse ad Inico Come d' Ariano, di na-
 d' Ariano. tione Spagnuolo, nome nobile, et parito in disciplina
 militare. Poi à Buosa suo fratello, et amandua i Roberti,

del portauo combatuano cò nemici, che mette
 negli assalto di dietro quelli, che sono nel colla, e
 da fronte gli percuotino. Poi con tutti gli sforze subì
 aluallo, et à piè con celerità voltano il camino da sinis-
 tra, monta il colle: et i nemici senza molta fatica volse
 in fuga, et con tanta velocità rimesse dentro à la mur-
 ra, che poco mancò: che anchora i suoi non entrassono
 mescolati con quelli. Ma perche le porte di subito furo-
 no serrate, molti ne rimasono fuori, quali furono presi.
 Gli altri ò con lo fumi la sciando i caualli, furono tirati
 in su le mura, ò p le ripe de fossi tornauano ne cāpi, ma
 nel fuggire ne furono presi, et morti assai. Poi corsono in
 nostri ne cāpi, et presongli senza alcuna oppositione, et
 siccheggiarogli molti carriaggi metre che fuggiuano,
 furono presi. Molti dardi furono saluati da quelli, che
 erano in su le mura, perche furono loro porci. Perhi
 giarna farebbono cāpi de nemici, se la propinquità de
 la città nō havesse ricauato grā numero. Eertanto si
 manifestò in quel giorno, che adō meno murece la cupidia
 sa ne le cose proficere, che la paura ne leuare solimpero
 che stimando i nostri hauer cōseguito ferma vittoria, mo-
 ordinati andauano, ne à cōmadamēti de superiori rebid-
 anno, ma di serredo rē a ordite chi ad una corso dipen-
 et tbi nēcercans, et di seguimua à la Lancia, et de Fog de Ferdinā
 gli nemici. Il che vrd de Piccino di le mura vfi suora do.
 et di disordinato offetto cō grāde impeto assaltare mols
 ti de suoi, quali erano presi risossi molti de nostri pfe:
 molti ne volta in fugaci, harebbono dentro in bata la vit gēti di Fer-
 toris cō grā fuica quel giorno appassano se Ferdinand-
 dinando.

do, et Ruberto da Salsenaro cō quella che più pressò gli
vernono à le mani, non fussino sti incontro. Il parca
et da principio gli ritennero, et poi venendo de gli
altri, gli ritrairono dentro à le mura in quella bat-
glia Ferdinando ne riportò nome, et gloria et di sapè-

Loda di Ferdinando. tissimo Duce, et disrobustissimo, et prontissimo solda-

Loda di Ruberto. to. Ruberto similmente con tanta celerità, et virtù tan-

te le cose fece, et in quello repentino, et impremedita-

Fatto d'arme duro da ma hora infino à la decimanona. Molti de nemici furo-

le. Xij. à le. no d' morti, d' feriti, e gran numero de canali guasti. Ne

XVij. ho- l'essercito del Re pochi furono vccisi, molti feriti. A l'

re. giudicio di quelli, quali in disciplina militare periti dal

principio de la battaglia si trouarono, tutto l'essercito

del Re si portò ottimamente. Ma tra gli eccellentissimi

il primo fu il Re, il quale con grande, et franco animo

entrò in battaglia, et ad ogni cosa con somma vigilan-

za prouide. Dopo lui Alessandro con prudenza, confo-

Loda d'Alessandro. gio, et celerità, et virtù singulare ogni cosa prouide,

Loda de li capi di squadra. et fece. Giovanni Conte, et el Conte Orso, quali quel

giorno haueuano il retroguardo, con grande animo, et

raguardo. non minore prudenza adempierono in ogni parte il lo-

ro officio. Ma Duoso, et Ruberto dopo Alessandro, et el

Re dal principio de la zuffa infino al fine, tali portar-

Loda de li capi di squadra. menti ferirono, che di fortetza di prudenza, et di mode-

ratione tutti gli altri di gran lunga vinsono. Et tra tutti

squadra. i capi di squadra Giovanni da Sipiano, Antonello del

Ercole, Francesco Torello figliuolo di **Christophoro** ginevrino, d'ottimo aspetto furono eccellenti. Ma poi che l'essercito fu tornato vincitore ne campi, quelli della terra non aspettarono il dì pattuito al dare la prima disfatta si dierono. **Giuovanni d'Angiò**, et **Eica** colui che doppo tanta resta ne le mura, ne ne gli animi de' cittadini si fidarono, che lasciando **Giuovanni Co** scia la guardia di **Troia**, la quale **Giuovanni** gli haueua donato, la notte seguente andarono a **Luce** e **ria**. Poi l'uno a **Manfredonia**, l'altro a **Trani** si ridusse. Poi per prendere consiglio de le cose amene due andarono a **Visegli**, dove era il Prencipe de **Taranto**. **Ferdinando** consumati dui giorni a **L'Orsaia**, s'accostò a **Troia**. **Troiani** spauentati per la venuta del Rè, mandarono a pregare **Alessandro**, che hauendo loro hauuto lungo disiderio di tornare a la diuotione de **li Sforzeschi**, gli piaccia riceuare in monte di **Francesco Sforza** suo fratello, a ciò che non fussino costretti tornare sotto **Catelani**, quali sempre ben no hanno in odio. **Alessandro** non accettò le conditioni. Ma per non gli lasciare al tutto in desperatione, ottaue dal Rè, che si potessono dare ad **Hippolitaria** figliuola di **Francesco Sforza**, ex nuora del Rè. Dunque **Troiani** a quella si dettono **Giuovanni Co** scia, il quale era ridotto ne la **Rocca**, di de la **Rocca**, et ciò che gli restaua del contado di **Troia**. **Trouossi** in quella oltre a' cartaggi, quali nemici v'hauerano lasciati per la breuità del tempo, più che cinquecento huomini a cavallo, che s'erano saluati ne la battaglia.

Presa d'or
saia.

Maneg
gio de
Troiani
di dar si.

Troia dan
tasi ad
Hippolita
maria.

Foggia Dopo l'acquista di Troia il Rè in briue ribellò **Pug-**
Sanseueri-gia, et Sanseuerino, et Ascoli. Finalmente prese per
 no, et A- forza alcune picciole terre, et messele à sacco per ri-
 scoli datisi storare l'essercito, venne al fiume Aufida, doue alcuni
 à Ferdin- de circostanti tornarono à la fede del Rè. Il Principe
 nando. di Taranto, il quale haueua preso tanto animo, che

non si riputaua inferiore al Rè, sbigottito per la rotta
 di Troia, cominciò à trattare di riconciliarsi col Rè.
 Il Duca auisato de la vittoria di Troia, con ogni in-
 dustria s'ingegnò di riconciliare al Rè i Baroni, et
 Signori, che nel Reame seguittauano gli Angioini: a
 per leuar via il sospetto à quelli, che per la rebellion
 dubitauano del Rè, promesse, et entrò à malleducere, che
 osseruerebbe ciò che promettesse. Furono alcuni, che per
 conforti del Duca vbidirono al Rè. Molti richiedeano

Il Duca ri-no il Duca, che la fatica, et la spesa, che pigliaua in-
chiesto di quel Reame volesse pigliare per se, et essi offeruano
pigliare il darsi à lui: et affermauano, che molti altri mossi da
Regno p la clemenza sua, et da la mansuetudine inuerso de-
se, nòl vol-tutti, farebbono quel medesimo. Ma il Duca rifiutaua
se fare.do quelle conditioni, di nuouo gli confortaua, che vo-
 lesseno tornare ne la gratia del Rè. Laqual cosa eb-
 tra à gl'immortali benefici, quali haueua conferiti in
 quel Rè, grandissimo aiuto gli diede à racquistare il
 Reame. Mentre che in Puglia le cose passano per que-
 sta via, Gismondo il quale volto à le parti Angioine
 haueua l'anno auanti fatto guerra à la Marcha, ha-
 ueua congregato non picciolo essercito in sul Mare.
 E Saluestro Luciano in quel di Cesena. A questi ha-

Fu comandato Giouanni, che andassono in Abru-
 zo contra Mattheo da Capoua, il quale tanto infe-
 staua quel paese, che à Iosia haueua tolto tutta la Si- Iosia d'ar-
 gnoria, eccetto che Cellino. Ilperche dicono che di do- qua viua
 tore si morì. E costringesse gli altri, che con graui quere- morto di
 le demandassono aiuto à Giouanni, et al Tarentino: dolore.
 massime perche si diceua, che in brieui giorni Fede-
 rigo verrebbe contra loro. Gismondo, il quale vna co-
 sa mostraua con la lingua, vn'altra celaua nel cuor. Natura di
 re, perche mal volentieri andaua ne gli altrui poe- Gismondo
 si, massime in que tempi, con Saluestro prese la via
 per la Marcha: con proposito che se persona se gli
 opponesse tornar si disubito à casa. Già era in que-
 sto di Fermo, quando Napoleone Orsino con mol-
 to minor gente riducendosi sempre in luoghi for-
 ti, gli venne incontro. Ilperche trouando scusa, à
 gran giornate si ritornò ne suoi terreni, et con
 Saluestro assediò Sinigaglia, quale sola restaua de
 castelli, che Pio haueua preso l'anno danti. Presa Assedio di
 la terra, con le bombarde tentaua pigliar la Roc- Sinigaglia
 ca, de fossi, et di mura ben forte. Napoleone il qua-
 le l'haueua seguitato, non ardua appiccar si seco.
 Ma riducendosi in luoghi forti, non lo lasciua scot-
 re, ne predare. Pio commando, che Federigo il quale
 era già ito in Abru- z, disubito venisse al soccorso di
 Sinigaglia. Venne disubito Federigo, et congiunse si Gismondo
 con Napoleone quel giorno, che Gismondo la Roc- prende à
 ca à patti haueua haunta. Questi sentendo la ven- patti Sin-
 ta del nemico. circa al tramontar del Sole fece sua gaglia.

Rotta di partita simile ad vna fuga. Federigo circa la prima
 Gismondo hora de la notte l'assalto da la coda, et ruppelo: pere
 hauuta da che i soldati di Gismondo posta da parte ogni vero
 Federico. gogna, usando il beneficio de la Luna, la quale piena
 lucua, spargendosi parte in vno, parte in vn'altro
 luogo fuggirono. Ma seguitandogli i nemici, la mag
 gior parte insieme co' carriaggi, furono prese. De' ca
 pi solo Gionanfrancesco da la Mirandola fu preso.
 Gli altri ne le vicine terre rifuggiuano. Gismondo
 con pochi si ridusse a Fano, e tanto sbigottì di questa
 rotta: che cominciò a dubitare di tutto'l suo stato. Il
 perche pochi giorni dopo insieme con Saluestro per
 Gismondo mare andò in Puglia a Giovanni, et al Tarantino, e
 vò a Gio: vinto, valeua da già vinti dimandare aiuto: perche non
 uanni à haueua anchora inteso de la rotta l'uno de l'altro.
 chiedere Perche quattro di solamente fu tra la rotta di Troia,
 aiuto. à quella di Sinigaglia. Il perche poi che insieme c'as
 scuro si fu doluto de la sua calamitate: Gismondo
 con maggior disperatione à Rimini ritornò. Il Tar
 rentino sbigottito con maggiore studio cominciò à
 trattare de l'accordo col Rè. E non molto poi pè mez
 zo di Bartolomeo Cardinale di Rauenna habuto excel
 lente, Governatore di Beneuento, et d'Antonio da
 Accordo Trezzo Legato del Duca si fece l'accordo. Il Tar
 fra'l Pren rentino volle, che vi si trouassono i Legati, à chi che
 cipe di Ta in nome de loro Principi sodassono, che'l Rè offer
 ranto, e uerebbe tutte le cose, che prometterua. Il perche d'ac
 Ferdinan bo inimico per paura diuenno amico, et soggetto del
 do. Rè. Onde Giovanni, et Piccinino decretati da fauori

Di Tarentino; furono costretti v'stre di Puglia.
 Talanque non saluocondotto del Re ambidui per ma-
 re, e le genti loro rimaste quasi nude d'armi, e de
 cavalli, per terra tornarono in Abruzzi: e ridussosfi ad
 Onthona, e à le terre de Caudori. Poi Piccinino non
 lo sperando fu da Ruggerone chiamato ne la Signò chiamato
 ria del padre. Ruggerone era giouanetto, perche la da Rug-
 madre non sopportaua la vita sua troppo lassarlò, gerone à
 e prodiga, introduffe Piccinino per tradimento in la Signo-
 Celano, il quale disubito occupò la Rocca, con molte
 ticche masseritie, quali erano in quella. Cacciò la dona-
 na, poi tutte le castella di quella Signoria hebbe in sua
 mano. Nientedimeno seluse Ruggerone de tutti i be-
 ni. Trandò in quel luogo oltre l'oro, e argento, e
 gioie, ilche era gran thesoro, molto formento, e mol-
 ta lana, e molto bestiameto con le quali ritreò i so-
 dani suoi oppressi da somma calamità, e quel ver-
 no gli mantenne. Sermonefi per la commodità de luo-
 ghi, che teneua, oppresse con fame la forma che final-
 mente si dierono. Ferdinando perche il verno era mol-
 to crudele, ritornò in terra de Landi, e mandol'esser
 cito à le stanze Federigo dopo la rotta de nemici, pres Federico
 se alcune castelle di la dal Metro, andò à Mondas siegue la
 via. Questo per forza dopo alcuni giorni prese, e vittoria,
 messelo à sacco, anhorai i soldati, che v'erano à còtra Gis-
 guardia, saccheggiò. Preso questo luogo, quale era mondo,
 e molto forte, e ben guardato, tanta paura messe
 à gli altri circostanti, che veneno di li paglia: tutte l'alo-
 tre di la dal Metro, che erano di Gismondo prese.

Per tanta prosperità crebbe l'animo d'Ederigo, che
passò il Mare, et andò in quel di Fano, et prese tutto il
contado per la Chiesa. questa Città da la parte Orientale
è propinqua al mare Adriatico, Adunque per assedi-
arla bisognaua armata, à ciò che da mare non po-
tesse hauer soccorso: e Nicolao Cardinale di Ebrano
Legato Apostolico speraua con certi legni Anconitani
potersi procedere. Ma Venetiani quali implorauano
sopportauano, che le terre di Gismondo vanisseno
la Chiesa, con le galee, quali seruiano à la guardia di
quel mare, faceuano, che in Fano potena entrare chi vo-
leua, et senza pericolo, et huomini, et arme, vi si
metteuano. Ilperche ad altro tempo differì tal'offesa
d'Ederigo: et passata la Eglia andò in quello di Ri-
uà in quel
di Rimini
à danni di
Gismondo
minio, doue di subito grande fu il concorso de le terre,
quali à lui si dauano. Adunque senza molto tempo,
o molta fatica conquistò il contado di Rimini pieno
di castella, venne à la diuisione de la Chiesa. E molte
Roche inespugnabili di volontà di chi le guardaua,
ò de gli huomini de la terra, o per indifferenza forma di
Ederigo furono prese. Ilperche aperte giacente le uie
andò Ederigo infino à Cesena, et anchora quella Città
spogliò del suo contado. Ma il uerno molto impo-
tuno lo costrinse mandar le genti à le stanze. Per
certo cosa marauigliosa, et degna di memoria, che
tante terre, tanta ualde castella, tante inespugnabili
Roche già cento anni da Malatesti possedute in si
briue tempo per se medesime da Gismondo si ribel-
lassono, et de le mani quasi come ombra gli rissero.

Federico
uà in quel
di Rimini
à danni di
Gismondo

Federico
uà à Ce-
sena.

che benche d' a molti cercasse hauere aiuto, nessuno
 si moua, che solo di parole lo fouemisse. Accito che Gismondo
 Venetiano, quale nientodimeno non molto tempo per da tutti ab
 nire gli prestano favore se vorremo considerare la bandonata
 di questa, et po'ssina sua natura, et la scelerata vita fuor che
 intendereino che l' diuino giudicio volle, che essendo da Venie
 stato longo tempo impunito di tante sceleranze, quan
 tiani.
 da che sia patissa le debite pene. Ilpeche e credibile
 che l'io permettesse, che conseguissi tanto prosperita,
 di cio che mutata la fortuna egli cadeffe da piu alto
 grado a uolo piu acerbo dolore lo assieggesse. In
 quel tempo Venetiani, quali sono potentissimi, et au
 la prosperita superbiissimi, non solamente contra Pio
 Pontefice aiutano Gismondo, ma anchora contra Imprese
 Federigo terzo Imperadore de Romani, et Mahon de Venie
 metta Bado Turchi facciano guerra. Assediarono tiani con
 Trisfi quali Citta obadina a lo Imperadore et assala tra Papa,
 tutano per mare, e per terra il Poloponesso, di uen Imperado
 re allora che teneua il Turco: con pui di tremanti re, e'l Tur
 ghia d' hiamina parte d'Italia, parte di Grecia con co.
 dotali. Mandubarono con l'aiuto de le terre marittime
 di quella uicina, quali possedeano, deue e uenire
 lo offerando che habua tale regione per di oppo
 tunita di far guerra, et per la fortuna si fissa al
 perche Romani lo chiamano la Botta di Gre
 cia, occuparhano tutta la Grecia, et poi l'A
 sia, et uide tutto l'habitable terra uenire, ha
 no et l'altra guerra con contra l' Turco co
 ma contra la Imperadone indarno presono.

Imperò che non ostante che lo Imperadore ò per negligenza, ò per altra cagione nessuno aiuto porgesse a questa Città, nientedimeno per se medesima, massime fesa da se perche era nemiciissima a Venitiani, si difese francamente tutta la flotta, in forma che venendo il verno: contra Venitiani, furono costretti con certa honesta confusione torci da la impresa. La Morea ò per sua negligenza, ò imprudenza, e per diuino giudicio perdersi: che hauendo fatto Capitano de le genti di terra quanto im Bertoldo da Este, giovane più tosto audace, che prudente, la vittoria quasi già acquistata pel suo gouerno, uscì loro de la mano. Essi hauuano diliberato cingere di muro dal mare Ionio à l'Egeo la Semilia: da la quale è chiusa tutta la Grecia, e già con grande opere l'hauuana fatta sicura dal Turco: quando Bertoldo non fornito anchora il muro lasciandoui parte de la effaccia à guardare, andò à tempo à Corinno, stimando che quando quello facilmente riterrebbe tutta la Morea, quale i Turchi hauuano già abbandonata, e solamente guardauano Corinno. Questa Città è nel dosse del monte: cinta di muricchie, e fragili mura. Speraua dunque Bertoldo facilmente hauere massime non vi essendo molti. Bertoldo la difese ma come poco pensò del combattere, e andò di persona col capo scoperto, fin finì da una porta: e fuggendo fuita in breui giorni uscì di sito. Per la morte del Capitano molti infelici comandano, e con vergogna lasciarono la impresa, e tornaronsi in vanti campi. Il Capitano de l'armata non più dote di disciplina

disciplina militare che Bartolomeo, inferno con l'esercito di terra, per paura la facevano la famiglia e si riduffono a Napoli di romanità. Turchi intendendo questo vennero ne la Morra, e giugarono a terra il muro, e tutto'l paese ricuperarono. In quel tempo conobbe il Turco, che Vandiani, quali molto temeva, erano molto inferiori à la sua opatione. Al perche infino à questo giorno, che sono già passati anni vndici, non poterono mai ne pproprighe, ne per promesse piegare il Turco à far pace. Ma egli infino ne la entrata d'Italia gli ha percossi con molte calamità. Il perche essi stanno in grandissimo timore de la cose loro marittime, massime poi che ha preso Bisola de Nigropontes, e saccheggiata la chade.

LIBRO TRENTESIMO.

E Primi segni de la state Ferdinando da lettere del Papa, e del Duca solo licitato, regnò l'esercito non lontano da Capua, poi entrò ne paesi di Sessa, e prese alcune castella, diede il questo à Theano. Alessandro con gli sforzeschi, eccetto Ruberto da Sanfenerino, il quale volle essere col Re, e andò in Puglia contra quelli, che erano ribellati. Quelli di Luceria spauetati per la sua venuta mandarono a dire col Re del l'accordo. Poi andò in quel di Sanfenerino, perche pochi di avanti habeanano fatto impeto in quelli, che il Re habena à la guardia di quel luogo, e erano si dati à Giovanni. Poi andò in Abruzzi contra Fic

Ferdinando
segue la
vittoria.

cinto. Ferdinando tagliate le biade per tutto, entrò in quel di Sessa, e passò i monti, che chiuggono la pianura di Sessa, e presi i passi, con tutto l'essercito v'entrò Marino il quale col resto de le genti per confidenza del monte non lontano da lui alloggiava, imparato

**Ciouani in
Abruzzo
con Picci-
nino.**

tornò a Sessa. Ciouanni, che anchora era in Abruzzo con Piccinino, temendo che Marino non si voltasse, andò a trouarlo, e confortollo che stesse ne la fede: affermando, che l'armata in breui giorni verrebbe da Marsilia, e da Genoua con pecuniate, che il Papa farebbe far tregua, e comporrebbe le cose del Reame de qual cose tennono quel Principe, benchè fusse ibigottito, e pensasse riconciliarsi col Re, alcuni giorni soste-

**Alessandro
v'è per as-
frettare
Piccinino.**

sa. Ma poi che Alessandro venne in Abruzzo, e con-
giunto con Mattheo, con animo d'affrontare Piccinino
dounque fusse. E già era ad vn miglio presso à campi
de nemici, e ingegnauasi condurre Piccinino al pia-
no. Ma esso non volendo, sempre si riduceua in luoghi
forti. Finalmente vedendosi in cattiuo luogo, mandò ad
Alessandro, che trattasse l'accordo tra' l'Re, e lui. Ale-
ssandro parendogli cosa molto uile leuare et il Re, et

**Iacopo Pic-
cinino mà
da ad Alef-
sandrò per
trattar ac-
cordo col
Re.**

i suoi collegati da tanto spese, e molestie: e fare Pic-
cinino, e gli altri de nemici amici, venne à questa con-
ditioni, che Piccinino sia condotto con cento dieci mi-
gliaia de ducati, quali ne l'anno seguente gli paghi il
Papa, e collegati. Poi solamente il Re, e Piccinino in-
tedimeno vbidisca al Re. Sarmone, e l'altre castella,
quali al presente tiene gli restino. Ma per ciò sia sotto-
posta à le leggi del Re. Caudori torni o al Re, e ri-

singhino se le castella, che di loro patrimonio possedea-
 no. Questo benchè non piacesse à Ferdinando, perche Conditioni
 gli pareua che l'nemico, il quale era ridotto à l'estre de l'accor-
 mo, desse, et non riceuesse le conditioni, nientedimeno do di Picc.
 approuò ciò che haueua fatto. Alefs. Pòscia Alefs. andò non piace-
 in sì quello de l'Aquila, et ne le montagne fece gran uoto à Fer-
 preda. Dopo questa premendo gli Aquilani, gli costrin- dinendo
 se à ritornare à la deuotione del Re. et poco dopo lo ri Aquilani
 ceuerono ne la cità. Haueuano mandato inauzi gli Aquilani tornati à
 lani, vedendo andar male le cose de gli Angioini al Ferdinàdo.
 Papa, pregando che gli riceuesse sotto l suo imperio. E
 certo gli harebbe riceuuti, se Otho dal Carretto legato
 del Duca per sua parte non hauesse contradetto. Il fr-
 gnor di Sessa intendendo il fatto de gli Aquilani plet-
 tere intercente, di subito mandò à confermare la concor-
 dia fatta col Re ne la quale era cauto, che Giouanni, il
 quale era apresso di lui, potesse andare in qualunque luo-
 go ualesse. Il pche abbandonato da tutti andò ne l'isola
 Enaria nominata vulgarmente I scbia, et aspettaua l'ar enaria, hog
 mata da Marsilia. In questa isola era gouernatore Pier gi di Ischia
 ro Toriglis Catelano mandatoni da Alphonso, ma poi gouernato
 era venuto à la deuotione di Giouanni. E per questo in re d'Ischia
 tanta infelicità l'haueua riceuuto. L'essempio del quale
 seguitato haueua il castellano de'l castello de luogo
 vicino à Napoli, et per poca pecunia l'haueua dato à
 Giouanni. In questo modo cacciato già il nemico
 di terra ferma: Ferdinando, perche già era l'autun. Ferdinàdo
 no, mandò le genti à le stanze. Mentre che que manda sue
 flo se factua in Campagna, Federigo essendo venuta genti à le
 stanze.

L'armata da. Ancora à Fano col Legato venne per terra con l'essercito, & assediolla, & con bombarde, & bastie, & vie coperte combattendola, tutta la state vi consumò. Era la città molto forte di mura, & de fossi,

Roberto figlio di Gismondo. & buona gente sotto Roberto figliuolo di Gismondo la guardaua, & spesso nemici assaltaua. In questo mezzo Federigo ribebbe Sinigaglia. Ma quelli di Fano vedendo le mura gittare à terra da dui luoghi, & similmente le torri, & hauendo i nemici forti bastie fatte quasi in su le mura, cominciarono hauer secreto colloquio cò nemici, & à trattare de capitoli. Hauendo impetrato quanto chiedeano, palesemente, ma contra la volontà di Roberto, mandarono legati à Federico, quali gli dessono la terra. Il perche il quarto mese poi che fu assediato Fano, saluo quelli, e che inui erano à guardia venne ne la potestà de la ghiesia: & poco dopo si diede la rocca, ne la quale era rifuggito Roberto. Gismondo

Ceruia vè in questo mezzo staua in Arimino, destituito da ogni aiuto, & non meno oppresso dentro da la pestilenza, che nitiani dal di fuori da nemici. Domenico suo fratello da incredibile infermitade oppresso vendè Ceruia castello non ignobile à Venetiani: non hauendo riguardo à le ragioni, Cōditione che la ghiesia in quello hauesse. Il che fu molestissimo à tutti i potentati d'Italia: e finalmente, l'uno & l'altro fratello tornarono in gratia con la ghiesia: con questo, che durante loro la vita Gismondo Arimino & Domenico Cesena possedesse, & poi l'una & l'altra città tornasse à la ghiesia. Ferdinando hauendo in quella state paceficate l'altre parti del Reame, diterminò nel verno

pacificare la Puglia, doue il verno sempre è facile, ò mēte crudele. Perche anchora Manfredonia & Sanseuerino pertinacemente si manteneuano à la diuotione del nemico, & infestauano quelli, che vbiduano al Re. Tanto più parue à Ferdinando fare questa impresa, perche in molte triegue haueua veduto, che'l Principe di Taranto non era di buono animo verso di lui, massime perche haueua & ragunato le sue genti, & per lettere confortaua Giouanni, che del regno nō partisse. Le qual cose dimostrauano, che ò aiuterebbe i rubelli, ò apertamente farebbe guerra per Giouanni. Il perche già passata buona parte de l'autunno Ferdinando & Alessandro con gente ispedita tornarono in Puglia. E ne la prima venuta Sanseuerino humilmente raccomandandosi si diede. Il Re pche le genti, quali da lui erano state poste à la guardia di quel luogo: ne la loro ribellione, erāo da loro state saccheggiate, impose loro pecunia, con la quale chi haueua patito il danno fusse ristorato. Poi andarono à Manfredonia. Quelli disperando poter'haure aiuto, pochi giorni sopportarono la offidione, et mādaronο legati à far capitoli cōl Re. Ma interuenne, che mentre i legati tornauano ne la città, vna galea gridādo il nome d'Angiò, con circa à dugento fanti arriuò. E posti i fanti in terra, eccitaron tanto tumulto ne la città, & da molti si gridaua Angiò. Ma essendo questo contra la volontà de buoni, chie sono al Re i legati, che mādasse soldati ne la città, pe quali i fanti Angioini fussono vietati entrare. Mandò di subito el Re, e'l resto del campo è facto attento à la preda, prese Parme, & senza ordine, & cheggiato

contra lo imperio del Re andò dietro à soldati manda-
 ti. Ne hebbono spatio di chiudere le porte: onde tutta la
 città fu ripiena de soldati tumultuanti. Da principio po-
 chi cominciarono à predare, poi tutti gli altri seguita-
 rono. Per la qual cosa in brieve tempo si nobile, et ric-
 ca città fu messa in preda. Il Re con molestia lo soppor-
 tò, nientedimeno concedette à ciascuno quello, che haue-
 ua rapito. Pur, et maschi, et femine tutti fece fucinare.
 Appena era interuenuto questo, che 'l Re fu avisato che
 Giouannantonio Principe di Taranto oppresso dalla
 Morte de' l'fermità, et da vecchieia, era passato à l'altra vita. Il
 Principe di Taranto, che lo confortauano, che andasse subito, perche in
 breui giorni acquisterebbe tutto quel principato. Andò
 et affermarono, che doue era morto il Principe, molta
 pecunia era ragunata, la quale gli era serbata intiera.
 Ferdinando lasciò in campo Alessandro, et egli con po-
 chi andò, et di subito gli furono date le terre, et l'upo-
 cunia. Poi ben volentieri si diede à lui l'ulio genero del
 Tarentino, con le genti, le quali haueua in vita, qualera
 no più di quattromila. Il Re poi andò à Taranto, et ri-
 ceuuto con amore, et riueranza come herede del Tar-
 rentino, in ogni cosa gli successe. Fù fama che 'l Taren-
 tino mentre che ammalato giaceua nel letto fusse vici-
 so da suoi per acquistare la gratia del Re, et che i me-
 desimi poi chiamassono il Re. Dicono che 'l thesoro, il
 quale trouò in diuer si luoghi, passò più che vn milione
 de ducati, fra oro, gioie, mercantie, et bestiaime. Per la
 qual cosa da somma inopia à somma abondanza, et
 ricchezze si ridusse, et diuenne libero, et vincitore di

detto regno. Torno già finito l'anno à Napoli carico di spoglie. Tenena Lodouico Re di Francia con gran spesa Sauona, dopo la rotta hauua à Genoua, per che non pagando fedeltà alcun tributo, quello, che spendea à la guardia, tutto venina da Genoua. Ma hauendo già tre anni sopportato la spesa, et dolendogli, volse l'animo di dar la signoria di quella à qualche principe per virtù eccellente, il quale si facesse amico. E molto desideraua Francesco, quale per rispetto di Giouanni d'Angliò prima hauua rifiutato per le sue molte virtù riconciliar si, et hauere per amico in Italia vn tal'huorano, et collegarlo per confederatione. Pur benchè non pareuasse de la Maesta Regia, che primo hauesse ad inuitare à riceuere beneficio vno inferiore, et peregrino Decoro Re principe, et cominciare à dar principio à la reconciliazione, et mentedimeno rappe il diuturno silentio, et comisse ad Antonio Noceto, qual'era legato apresso di lui, per Pio sommo Pontefice, che dicesse, che Lodouico Re molto amaua Francesco Sforza, per le sue molte, et egregie virtù, et venendo l'occasione, volentieri gli farebbe cosa gratagli perche se esso manderà alcuno, che gli chiegga Sauona, non solamente gli concederà quella, ma anchora gli donerà tutte le ragioni, che ha in Genoua. Mosso da questo Francesco Sforza, mandò a'l Manuello Re Manuello Iacopo da Pavia, il quale con diligenza Iacobbo intendesse se queste cose fussono vere, et massime da Pavia tentasse l'animo del Re verso di lui. Così tornanda legato de' di Francia riferì essere vero, quanto hauua detto Duca a'l Antonio: et arrose che'l Re hauua detto non Re.

trouar principe alcuno più degno che'l Duca nel quale potesse conferire le ragioni, che haueua di Genoua, et che più facilmente potesse acquistar quella signoria, et acquistatola meglio sapesse reggere, et potesse tenere, e finalmente niente mancare à dar perfettione al fatto: se non mandare al Re vn legato col mandato. Mandò uì adunque Alberigo maleta, il quale humanamente riceuuto dal Re, in briene hebbe pel Duca, et pè suoi

Sauona del heredi Sauona, et le ragioni, che'l Re haueua in Genoua.
Re di Fran ua. Apreſſo fece lega col Duca ſaluando la lega Italic
cia al Duc ca. E pche il Re ſi maua, che à Venitiani haueſſe ad eſe
ca di Mela ſere moleſto, che'l Duca accreſceſſe di quella Signoria,
no. ſcriſſe à tutti i Potentati d'Italia, che non ſi intromet

teſſono, non volendo Genoueſi accettare il Duca per Signore aiutar gli in alcuna parte. E facendo altrimenti gli harebbe par nemici. Fù queſto ne l'anno. M. CCCC. LXiiij. E circa à Calende di Febraio fù mandato Currado Foliano in Riuiera di Genoua con gente à cauala

Sauona da lo et à più. Queſto riceuuto in Sauona con ſomma leti
ta al Duca ta de tutti, dal Governatore del Re hebbe la poſſeſſione di tre rocche poi hebbe Albenga di ſpontanea uolontà de cittadini di quello. Dopo l'hauer de la quel terra tutta la riuiera da ponente con gran conſoſo, come huomini aſſuefatti à l'arme, et à le coſe nuove, ſi diede al Duca: et maſſime perche Gio:anni Erretto dal phinale, et Lamberto Grimaldo, et che erano Vintimiglia, et Monaco molto l'aiutarno. Genoua que' doi giorni per gran diſſenſione, et inſiſtente guerra, che era tra l'uno et l'altro, ſi poſſe moſſe in guerra.

Arcuescono, cupido del principato spesso con l'arme
 molestaua, et turbaua Lodouico. Ne mai cesso per la
 sua inquietudine de l'animo, insino che lo caccio, et
 esso prese il Ducato. Ilperche quella Città, la qual
 prima era stata afflitta da varij mali, da maggiori
 fu oppressa: Poi che Paolo hebbe acquistato il prin-
 cipato, perche hauendo la potestà in quel popolo de
 la vita, et de la morte, et Obietto dal Fiesco, et gli
 altri suoi fautori, posta da parte ogni vergogna, vsa-
 uano tirannide in luogo di libertà, et molti vendica-
 uano le ingiurie riceuute. Molti ingiuriuano altri in
 noui modi. Nessuno honore era hauuto à magistrati,
 nessuno à le virtù. E quanto qualunque era più sedi-
 tioso, tanto più era accetto. La innocenza de buoni era
 poco sicura tra tante sceleratezze. Finalmente nien-
 te si faceua, se non secondo la sfrenata voglia di Pao-
 lo, et d'Obietto: in forma che ciasuno si doleua di
 tale stato. E tutti i buoni di qualunque parte furono:
 à poco à poco uscendo di Genoua, si riduceuano in
 luoghi sicuri. Molti fuggirono à Sauona, et prega-
 uano il Duca, che liberasse la loro miserabile patria
 da la tirannide de Fregosi. Questo maggiore speran-
 za diede al Duca d'ottenere Genoua. Ma prima par-
 ue di tentare la volontà di Paolo, qual teneua il Ca-
 stelletto. E per questo mandò à Paolo Giorgio da an-
 nono, il quale promettendogli molti premij, lo con-
 fortasse à dare il Castelletto al Duca. Ma ricusando
 Paolo, il Duca mutò consiglio, et chiamò à se Obiet-
 to, et Spinetta Fregoso Governatore de la riuiera da

Mutatione
 de lo sta-
 to de Ge-
 noua.

Speranza
 del Duca
 d'hauer
 Genoua.

Leuante, et Prospero Adorno, Obietto tenendo, che non ottemperando al Conte perdesse le castella, quali teneua in quello di Tortona, et di Piagenza, rimesse ne le mani del Duca ciò che haueua. Prospero fu più difficile, perche faceua più aspre dimande. Il Duca sopportando la sua petulanza gli fu molto liberale, e tra l'altre cose gli donò Vuada, qual Castello è de radici d'apennino, tra confini di Genova, et d'Alessandria, et da Prospero era molto desiderato. Obietto tornò in riuiera, et con molti fanti suoi partigiani venne à Genoua. Iacopone dal Fiesco, il quale haue

Iacopone una vna fortezza non lontana da Genoua, si diede al dal Fiesco Duca. Il Duca mandò da Melano con molti fanti, ma si diede al meno cavalli; Guasparre da Vilmetcato, il quale per Duca, valle Pozzenera venne à Cornigliano, presso à Genoua à tre miglia. Qui con moui soldati crebbe l'essercito;

et chiamò à se Donato da Melano, che era à Sanona con Currado, e molti nobili Genouesi con villani suoi partegiani vennero à Guasparre, de quali Paolo Doria, et Gieronimo Spinola erano capi. Paolo Fregoso vedendo l'una et l'altra riuiera essere ribellata da lui, et tutti gli animi de cittadini volti al Duca, determinò vstire di Genoua, et con altra forma di guerra risuperare le cose perdute. La finta adunque nel Castello Bartolomea, la quale era stata moglie di Perino, et Pandolfo suo fratello, con cinquecento fanti, e quattro navi, le quali erano in porto contra la volontà de Signori di quelle, et con molti suoi seguaci rimontò. Pochi di dopo ne sommersi una, la quale

Bartolomea nel Castelletto.

quasi di subito: e con le tre andò per pigliare alla
 mare nauì Genouefi: che in pochi giorni s'assettaua-
 no con formento in porto. E prese quell'hauua: an-
 no con la preda de le medesime armarle: et poi pen-
 sato far guerra à Genouefi, et finalmente tornare
 con molta gente, et entrare pel Castelletto ne la Cità:
 et ricuperare il principato. Conosciuta la partita di
 Paolo Obietto s'accossò à la Cità, et occupò la por-
 ta de l'anco: e lasciòtoui che la guardasse, prese il col-
 le di Calignano, et iuà pose le sue genti. Guasparre
 banche pscò si fidasse d'entrare ne le forze d'altri:
 nientedimeno il giorno terzedesimo d'Aprile mosse,
 et venne in Calignano: e'l fesso giorno dopo la sua
 venuta, prese per forza la porta de le vacche, la qua-
 le teneuano i Fregosimassime per l'opera di Donato.
 E così aperta la via ne la Cità, Guasparre entrò con
 tutto l'essercito. Et Obietto passò infino al Palaz: Guasparre
 zo, et quello et le torri vicine empìe de soldati. entra ne
 Nemici, quali ogni giorno usciano di Castelletto: la Citade.
 et correndo per tutta la terra teneuano il popola per
 paura. sotto i Fregosi cacciati per tutto, rifuggirono in
 san Francesco, et in Castelletto. Guasparre adunque
 penetrò nella Cità, eccetto i doi già detti luoghi. Et
 hauua animo nientedimeno di tornare la notte, et
 d'entrare partino temendo del popolo. Ma da gran com-
 mossa d'huomini fu lietamente ricevuto, e portato di
 peso ne la sala grande, et con summo consenso, et
 ardore d'animo lo appellarono Governatore di Ge-
 noua, per Francesco Sforza Signore di quella.

La Signoria di Genova Poscia per decreto publico fu à lui data la Signoria di Genova, e la obediienza come à quello, che in noua data me di Francesco la riceueua, e ogni ragione del principato in lui trasferirono. Poi con ogni diligenza cominciò à combattere il Castelletto, e in pochi giorni vennono da Melano tre grosse bombarde, benche con grandissima fatica vi si conduceffono: per la difficultà de le vie. Il perche Bartolomea segretamente trattaua d'accordarsi: per tener quelli, che l'assediauano in speranza, tanto che'l soccorso, il quale essa aspettua da Paolo, venisse. Il Duca mandò di subito à pigliar Noui, e Voltabio, quali castella hauea insino à quel dì lasciate ne le mani di lei, à ciò che essa più volentieri venisse à l'accordo. Il che intendendo la donna, e vedendo già in dui luoghi rotto il muro, e le torri: pattuì segretamente con Guasparre di dargli il Castelletto con tutte le cose, quali Paolo haueua lasciate per difensione di quello, e'l Duca ad essa rendesse Noui, e sopra questo quattordici migliaia de ducati. La quale pecunia poi che la donna hebbe riceuuta, senza saputa d'alcun Fregoso messe la notte gli Sforzeschi in Castelletto. Ne s'intese se non il giorno poi. In questa forma in quaranta giorni il Duca hebbe sì nobile fortezza. Gencuesi tra tanto mandarono à Melano ventiquattro Legati, quali salutassono il nuouo Prencipe, e di nuouo con giuramento retificassono tutti i capitoli, e patti fatti con Guasparre. Erano in compagnia de Legati più che dugento cittadini Genouesi d'ogni qualità. Quando il

Sforzeschi
messi in
Castelletto
da la Bar
tolomea.

Duca sentì che già s'appressauano, mandò loro tutti il Duca
 i figliuoli, & gli huomini del consiglio, & i magi mandò ino-
 strati con molti cittadini. E certo fù bello spettacolo da contro à
 vna parte vedere i Genouesi togati, da l'altra i Due gl'amba-
 cheschi, con veste d'oro & d'argento molto ornati. sciatori Ge-
 Salutarono i Genouesi riuertemente Galeazzomaria ncuesi i fi-
 primogenito del Duca, & poi gli altri. Dipoi messe gliuoli.
 Galeazzo il primo de gli ambasciadori à la man des-
 tra, & così gli altri figliuoli del Duca gli altri Ora-
 tori per ordine. Entrarono in Melano, & furono ri-
 cettati splendidamente, & con grande abbondanza
 nel palazzo: che fù del Conte Carmignuola, &
 quini con ogni specie di festa tenuti tre giorni, e'l
 quarto hebbono audienza dal Duca ne la prima log-
 gia del palazzo ducale. Erano ne la più rimota parte Discrittio-
 à l'incontro de la porta fatti dui palchetti, & nel più ne de lo
 alto erano le sedie de' Principi, & tutte erano coperte apparen-
 de drappi. Sedette il Duca da la destra, & la moglie chio del
 da la sinistra, vestiti & ornati mirabilmente. Dopo luoco per
 loro dui figliuoli, & l'altre figliuole, & due nuore. l'udienza
 Alquanto più basso sedeuano i magistrati. Nel altro de Genoa
 palchetto sedeuano i Baroni, & altri nobili. Da basso uesi.
 & fuori de palchetti sedeuano molti nobili, & bene
 ornati Melanesi in luogo, de tappeti, & de molti fiori
 ornato. Entrarono in questo palazzo i Genouesi ricca-
 mente vestiti, che pareua vn Senato Romano, & con Oratione
 triplicata riuertenza salsero al trono del Duca: & lie- di Battista
 tamente furono & dal Duca, & da la moglie ricen- Goano di
 ti. Poi Battista Goano giuriconsulto il più graue tra Duca.

gli Oratori parlo in questa forma. Pensò lungo tempo la repub. Genoue se magnanimo, et inimitissimo Principe in che modo in tante civili discordie, et tempestà, ne le quali già molti anni è stata afflitta, potesse et più tranquillamente vivere, et in migliore forma gouernarsi. Finalmente non trouaua altra via di salute, se non commetterfi al gouerno d'un Principe il quale per sapienza, bontade, et giustitia fusse eccellente: perche vedea, che come vna nave non può esser ben retta da molti Conotori, così vna Città della moltitudine. Ma come in Cielo, la quale è patria comune de tutti buoni à vn solo Idio, il quale comanda, et gouerna, et al quale tutto'l mondo ubbidisce, così ne la Città è necessario che sia vn Principe, il quale con ragione, et consiglio regga il tutto. Per la qual ragione mossa la nostra repub. ricercando i Principi di tutta l'Europa, nessuno ne trouò, il quale giudicassero degno, al cui Imperio si sommettessero, se non te inimitissimo Principe. Imperò che parlando niente dimeno senza arroganza, quale altra Città si vorrà in questi tempi, la quale o per natura di luogo, o per grandezza d'animo, o per splendore, et forza d'ingegno et d'industria si possa con la nostra equiparare: concio sia che et l'oriente, et l'occidentale Sole à quanti Re Principi, et popoli spesse volte noi habbiamo ridotto in nostra potestà. Ma questo à noi è fatale, et quasi infeliciissima stella: che essendo inuiti con gli altri, ne mai possiamo durar tra noi vincitori, ne al presente possiamo: et siamo

**Adotti che mai non cessiamo di combattere con intesti-
piody. Per la qual cosa rimadendoci de nostri errori, con-
volendo prouedere à nostri bisogni, tu solo sei paruto
degno, al quale con consenso di tutto 'l popolo, noi ves-
tiammo, & te pregammo, che pigliassi la cura e 'l go-
uerno di tutta la nostra Città, & tutto si distinghi per
la tua sapienza & bontà: secondo che giudichi essere
utile. Per che ti conosciamo esser tale, che niente vorrai,
ò commanderai, che non sia secondo la giustitia, & la
innocēza. La qual cosa se teco medesimo ripensarai, cer-
tamente conoscerai niēte potere à te essere ne più uile,
ne più gloriosa cosa, che questa. Imperò che niente più
dei di fidere, che far tutte le cose secondo la virtù. E
certo al presente hà porto à te la fortuna occasione, p-
la quale possi dichiarare à tutti la grandezza, & la
sapienza, & la giustitia de l'animo tuo: essendoti cosa
molto facile ridurre noi tutti à concordia, & spe guer-
re tutte le nostre discordie, & torra via ogni seditione,
& prohibire le ingiurie di qualunque di noi. Il che
se farai, certamente accrescerai le tue forze aggiun-
tandoli le nostre: E fatto potentissimo per mare, & per
terra, conseguirai ciò, che desideri. Però che harai
teco insieme con Genoua tutta la Liguria, ne sola-
mente infino à la Magra: ma infino à Pisa. Arroggi
à queste cose la Corsica, l'isola nobile d'apresso Tha-
son, Lesbo, Chio, Famagosta in Cipri, & in Siri-
chia Caffa, & la Tana apresso al Tanai in tali Città,
& in si diuerse parti del mondo, posse far vederanno
i tuoi inuiti standardi, & sarà celebrato il tuo nome.**

Et in breue farai quel solo, quale e christiani quasi vn Dio dal Cielo mandato haranno in veneratione, et le genti barbare, et inimiche al nome christiano haranno in horrore, come celeste facta. Per le qual cose e'l tuo Imperio potrai, quanto ti piacerà, propagare, et la gloria tua per tutto si distenderà. Dopo l'oratione di Battista in questa sententia parlò Giouanni da la Serra similmente giurisconsulto, e'l secondotto Legati. Hai inteso eccellentissimo Principe quello, che Battista hà riferito d'uno amplissimo campo de le cose memorabili. Ma esso il che fù necessario, oppresso da la troppa grandezza de le cose, rimase quasi stupefatto. Io certamente riferirei alcuna parte de le tue ammirabili lode, se non temesse darti molestia, dico vna menoma parte. Imperò che nessuno debba esser di sì arrogante ingegno, che prometta con breue natione riferir le cose, le quali à pena con lunga historia abbracciar si poteffono. Et certo sarebbe necessario vn'altro Xenophonte, se voleffimo riferir le cose amministrate da te con prudẽza, con giustitia, con fortezza, et con temperanza. Ha già vinto il cumulo de le tue virtù gl'ingegni de gli scrittori. Bandiscono le tue lode non solamente le Città d'Italia, ma di tutta l'Europa, et quasi di tutte le terre. Et hà moisso la fama de tuoi ammirabili fatti non solo gli altri rimoti fini popoli, ma massimamente noi Genouesi. Imperò che essendo la nostra Città più acerbamente che mai oppressa da le futioni de gli huomini scelerati, in forma che già le leggi, et la giustitia niente vi possono e la

Oratione
di Giouan
ni da la
Serra.

E la libertà è ita in effilio, & rifuggita al porto de la equità, & mansuetudine tua. Et à te ha dato non oro, non argēto, nō gēme, ma se medesima, & ogni sua cosa. E te p̄ga benignissimo Principe, che gli rēdi la quiete, le leggi, et riduca ne la propria sede la giustitia, regia di tutte le virtù à ciò che i buoni, quali disiderano rettamente viuere, possino fruirte, come cosa dal cielo à noi mandata. Et gli scelerati, quali da la conscienza de peccati sono stimolati, & da la paura de le leggi, temendo te come acerbo punitore de viti, ò ritornino al retto viuere, ò si dilunghino da noi: & la nostra rep, essulti per tanto bene. Ne credere che alcuno de tuoi triumphi, quali sono prestantissimi, si possono antiporre à questa laude, perche la gloria de le cose belliche rade volte è tutta de Capitani: che i condottieri, & gli huomini d'arme, e fatti à piè se ne pigliano buona parte. L'equità, la giustitia, la mansuetudine, la clemenza la liberalità: la quale à in te, tutta è tua. Ne alcuno ne diuenta partecipe, perche tutto è nato in te, & da te esce. E noi per tua virtù liberati da molte calamità, & da tirannica seruitù: oltra à la eterna felicità, quale l'altissimo prepara in cielo à gli ottimi Principi, sempre di te haremo in bocca quel detto di Virgilio. Mentre che i fiumi correranno in mare, & l'ombre da monti si gireranno, e'l cielo pascerà le stelle, sempre l'honore, e'l nome tuo, & le tue lode da noi saranno cantate. Ma per non essere troppo prolisso ne l'oratione, p̄ndi ottimo Principe in nome de danno à la tua florentissima città di Genoua, prendi questo scet. Duca il scet tro Regale. Il che à te, & à noi sia fausto, & felice: pren tro il Vessillo.

GGG

fillo.

di questo glorioso Vessillo de la nostra città, sotto'l quale i nostri antichi presono Hierusalem, & Cesarea, & molte città ne la Scithia, & in altre rimotissime regioni sotto'l quale innumerabili quasi vittorie contra Barbariche nationi hanno acquistato. E grandi Re alcuna volta hanno vinto. Tu adunque Principe Inuittissimo con la donna tua diua Bianca, & cò figliuoli quello agguigni al tuo Imperio. E conciosia che gli altri Principi per giustitia, & virtù eccedi, dimostra lo splendore de l'animo tuo, & la eccellenza de lo ingegno, et nella pristina potenza de Genouesi il nome & la gloria tua riponi. Questo sarà gratissimo dono à l'ottimo, & massimo Idio. Questo à la immortale gloria de la tua sublimità s'appartiene. Questo merita la fede, & lo studio di quelli che ci mandano. Prendi similmente le chiavi de la città, e'l suggello col qual le publiche lettere si segnano. Quàl tutte cose con lieto animo prese Francesco Sforza, & lo scettro ne la sua destra mano ritenne. Et à Galeazzo lo stendardo, à Philippo le chiavi, à Sforzamarra fece dare il suggello. Dopo poche parole in questa sentenza rispose. Grata certamente à noi è stata la vostra venuta cittadini Genouesi. Gratissima, & Iocondissima la vostra oratione. Noi & per nostra natura, & per la vostra singulare beniuoglienza verso di noi, & per non picciolo cumulo de beneficy sempre habbiamo amato la vostra quiete, & dignità. Arrogesi anchora à comuni commodi, che essendo voi per lungo spatio vicini al nostro Imperio, con grande oportunità si potrà procedere à l'uno, & à l'altro, con non picciello accresci-

**Le chiavi d
la città
Il suggello**

**Orationi
del Duca à
gl'abascia
tori.**

mento di gloria de la vostra città: & del nostro Imperio. Ne simo che vi sia incognito, quanto moleste ci siano state le vostre calamità, le quali sempre stimiamo essere comuni à noi. Perche è difficile per li mutui commertij, quali sono trà vostri, & nostri popoli per la vicinità, che l'uno non senta i commodi, & gl'incomodi de gli altri. Il perche ne per accumulare maggiori ricchezze, ne per ampliare lo Imperio, il quale per diuina benignità habbiamo assai ampio, & opulento, habbiamo preso la cura e'l gouerno de la vostra repub. Ma per fauorilla, à ciò che col nostro aiuto, quando che sia, truoui quiete. Ne c'è incognito, quanta sia la virtù del popolo Genouese, quanta degnità, & potenza, & quanto per l'auenire possa accrescere & à se, & à noi la riputatione: se seguiterà i nostri consigli. Imperò che ogni nostra cogitatione s'addirizza à farui ogni giorno più ricchi, & più quieti. Ne intermeteremo d'operare, che l'honore, & l'utile vostro ogni giorno cresca, à ciò che per memoria de le passate calamità maggiori voluttà pigli de le cose presenti, & in forma che quello, che voi hauete di vostra volontà preso per Signore, conoscerete esserui indulgentissimo Padre. Ma che voi con tante laudi habbiateno noi quasi leuati al cielo, è proceduto da amica mente. Chel'acquisto del nostro imperio, non vogliamo che ne à prudenza, ne à virtù nostra sia attribuito, ma à la diuina clemenza. Ne lo imputiamo à nostre virtù, ma à la vostra precipua beniuoglienza, & fede inuerso di noi. E se alcuna cosa è in voi, che vi

**Genouesi
giurano fe
deltà al Du
ca,**

**Battista Go
ano, & al
tri fatti ca
uallieri.**

**Fuga di
Paolo Fre
gofo.**

diletti, quel tutto da diuino beneficio procedere, & sem
pre habbiamo giudicato, & sempre giudicheremo. Dos
po queste parole i Legati giurarono in nome de la rep.
& sua fedeltà & obediienza. E perche il Duca hauena
costituito con Pio Pontefice mandare in Illiria essercito
contra Turchi. Et à Lodouico maria quarto suo figliuo
lo d'egregia indole, & nel quale il padre per manife
sti segni preuedena le future sue virtù, hauena dato vno
stendardo, nel quale era vn Leon d'oro, & fattolo Ca
pitano di quello essercito. Il detto Lodouico con Battis
ta Goano, & altri nobili huomini ornò de gli ornamen
ti equestri. Mentre che le cose in questo modo passano,
Paolo Arcivescouo assaliò le Navi de Genouesi, le quali
erano nel Porto di Villa franca. E benche la battaglia
durasse quasi vn dì nientedimeno Paolo quasi cacciato,
si partì da la battaglia, & ritirossi in alto mare, &
poi in Riuiera da Leuante, & nauigando infino in Sici
lia, cercaua se nauē alcuna trouasse de Genouesi. A Ge
noua per decreto publico fù ordinata vn'armata di
quattro navi grosse. Questa sotto Francesco Spinola Ca
pitano andando contro à Paolo, quale era presso à la
Corsica, fece che Paolo non gli aspettò, ma con piccioli
Schisi si fuggì in Corsica. Francesco prese le navi rima
se vacue, ridussele à Genoua. In questo modo dopo lun
ghe guerre, discordie, & essili: Genoua si ridusse sotto
francesco Sforza in tranquilla pace, & à giusto viuere.
Erano venute in quel tempo da Marsilia ne l'isola d'I
schia dieci galee in fauore di Giouanni d'Angiò, il qua
le con gran penuria di tutte le cose quini quel verno l'ha

uenza aspettate, con speranza di tornare nel Reame. Ma
 morto il Principe di Taranto, nel quale haueua collo-
 cato ogni sua speranza, determinò abbandonare la im-
 presa. Il perche lasciate genti à la guardia d'Ischia con
 vettonaglie per vn anno, il sesto anno perduta Geno-
 ua, per gran parte del Reame tornò à Marsilia. Giovanni
 Ferdinando benchè hauesse il regno pacato, et obediente, torna à
 intendimeno come se volesse mouer guerra à quelli, Marsilia.
 che erano stati inobedienti, et contumaci, ragunò l'esercito
 in terra de lauori, doue Marino Duca di Sessa per pau-
 ra de molti errori commessi non ardiua venire nel con-
 spetto del Re, pure pè conforti d'Alessandro venne. Fer-
 dinando benchè da principio humanamente lo riceuesse,
 siemedimeno ricordandosi che egli era stato il pri-
 mo à riceuere ne le sue terre Giovanni d'Angio, fu il
 primo à mouergli guerra. Dopo sotto specie di falsa ri-
 conciliatione venendo à colloquio con lui, haueua tenta-
 to ucciderlo, lo fece mettere in prigione, doue dicono Infedeltà
 che esso rammaricandosi non si doleua del Re, il quale di Ferdinā
 sapeua, che gli era nemico: ma di Francesco Sforza, et do.
 d'Alessandro suo fratello: perche sotto la fede da loro
 data, era ito al Re. Diede questo grande ammiratione à
 molti, che contra la fede Regia, et de suoi collegati l'ha-
 uesse fatto pigliare, onde i Caudori, et Iacopo Piccini-
 no ne presono gran pauento. Il perche Piccinino richie-
 se il Duca, che gli mandasse vn'huomo eccellente à chi
 lasciasse la cura de le sue genti, perche esso voleua veni-
 re à Milano à visitarlo. Il Duca mandò Tomaso Tho-
 baldi, al qual commesse, che in ogni caso facesse la via

lontà di Piccinino. A costui dunque lasciò Piccinino in guardia à Sermona, & l'altre sue terre, & l'essercito. Et esso con dugento de suoi caualli venne à Melano. Il Re il quale desideraua giugnerlo in Abruzzo dispacciò sommo prese de la sua partita, & tentò con lettere ritrarlo del camino. Ma Iacopo diliberò andare al Duca benchè molti gli ricordassono: che non se ne fidasse, essendo il Duca antico nemico, & con molte ingiurie prouocato, & amichissimo di Ferdinando, dal quale esso fuggiua. Il Duca ne le terre sue curò, che honorificamente fusse ricenuto, & à Melano lo trattò come figliuolo. E per leuare via ogni sospitione, volle, che consumasse il matrimonio con Drusiana sua figliuola. la quale molti anni prima gli haueua sposata. Le nozze intermedimeno per la morte di Cosimo de Medici, antico, & intimo amico del Duca furono senza pompa. Il Re venne in Abruzzo, come nemico à Caudori, & ingegnossi pigliar tutte le loro terre. Et in quella state gli priuò quasi di tutto'l Patrimonio. Erano in quella famiglia molti huomini periti in disciplina militare. Antonio, qual'era il maggiore, & oppresso da la senettù, cacciato da le sue terre con le donne, & cò figliuoli piccioli, venne à Napoli, per viuere à le spese del Re. Gli altri, quali erano giouani, con l'arte militare cercarono sostentare la loro vità. La causa di Marino, & questa de Caudori fu molestissima al Duca, perche non era stata loro offeruata la fede. Questo fine adunque hebbe la guerra: la quale cinque anni con varia fortuna, & vary casi afflisse quelle regioni. Rimaneua in questo

tempo ne le mani del nemico Ischia, & castel de l'uo-
 ro apresso à Napoli. Nel medesimo tempo Pio Pontefice vedendo Italia tutta pacificata, volse l'animo à fare impresa contra'l Turco. Il perche non solo i potentissimi di Italia, ma tutte le nationi Christiane con lettere esortatorie sortò à dare aiuto per la difesa de la religione Christiana à tale impresa. E massime Venetiani, quali benché ne la dieta Mantouana haueffono recusato. Poi l'haueuano promesso, & fece lega col Re Matthia de gli Ungheri, & con Philippo Duca di Borgogna, quali haueffono insieme con lui à fare la guerra per mare, & per terra. Confortò anchora con lunga, & ornatissima Epistola il Duca Francesco, che pigliasse la difesa de la causa Christiana, promettendo dargli il gouerno del tutto. Il Duca benché approuasse il consiglio del Pontefice, perche veniuà da ottimo animo nientedimeno con molte ragioni mostraua, che tale impresa era vana, perche bisognaua altro apparato, & altro modo di guerra, contra'l potente Signore: la quale era necessario fare ne le sue terre. Ma per non mancare à la comune causa, & al giusto desiderio di Pio disse che manderebbe con caualleria Lodouico suo figliuolo, il quale poco dopo venne in Romagna à ciò che si trouassi ne la guerra, ne mai si partisse da piedi de la Beatitudine del Franc. Sforza Papa. Il Pontefice benché hauesse il corpo imbecillo, & l' Duca di Borgogna, ne la cui potenza, & virtù haueua collocata ogni sua speranza, non volesse uscire de le sue terre: E benché tutti i Cardinali, & i suoi amici lo pregassono, che non partisse da Roma, nientedimeno

meno fermo nel suo proposito partì da Roma: et dopo alquanti giorni afflitto da febre venne ad Ancona, doue trouò le galee, ne le quali deuua passare in Dalmatia. Già molti erano venuti di Spagna, e d' Alemagna per seguitare il Pontefice con speranza d'hauere soldo da lui pel tutto, et per gli alimenti. Ma non trouando alcuna cosa preparata, se non la indulgenza de peccati, come guerra del minciarono con sdegno tutti à tornarli à casa. Era venuto anchora Christopro Mauro Doge di Venetia cò galie, per andare insieme col Pontefice. Ma il Pontefice crescente la infermità nel debbole corpo, dopo alquanto di passò à miglior vita. Felice morte, la quale in tanto studio di seuenire à la Christiana religione lo tolse da tante fatiche, et riuocollo con grande sua laude dal corso egli hauua determinato secondo che per lettere de Ottone Ambasciadore spesse volte Francesco hauua inteso, nauigare infino à Brondusio, et iui stare il verno. E poi come destituito da l'aiuto de Principi Christiani, à Primavera tornar à Roma. Tutti quelli, che erano venuti ad Ancona per seguitare il Papa, si Paulo fecò tornarono d'onde erano venuti. Il corpo di Pio fu portato à Roma: e dopo l'essequie fu creto Pontefice Piero Barbo, il quale fu Paolo secondo.

LIBRO TRENTESIMO PRIMO.

E LA seguente primavera Federico
 co figlio di Ferdinando con seicento
 cavalli venne à Milano, per condur-
 re à Napoli Hippolitamaria, sposa
 di Alphonso suo fratello. E Ia-
 capo Piccinino andò à Napoli al Rè. La ragione di
 sua andata fu, perche già era finita la sua condot-
 ta. Ilperche per opera del Duca fu ricondotto per
 una duna da Ferdinando solamente. Fu adunque pri-
 mo mandato da Piccinino Brocardo. Per fco, il quale
 per lui soddiscesse al Rè, e riceuesse le pecunie per
 pagare i soldai. Il Rè simulatamente lo riceuè con
 letizia, dimostrando essergli gratissimo, e per suo ri-
 spetto, e per quello che lo mandaua. Donogli alcune
 terre, e promesse far maggior cose inuerso di lui,
 e del suo padrone. Dimostraua hauer sommo desi-
 derio vedere il Piccinino. Intendendo queste cose
 Piccinino per lettere di Brocardo diliberò andare à
 visitare il Rè, stimando quello essere d'ottimo animo
 verso di sè. Onde venendo il tempo del partirsi, però
 che non voleua aspettare à Milano Federico, il quale
 già era propinquo, richiese il Duca, che mandasse vn
 suo à Napoli, che lo raccomandasse al Rè. Il Duca
 qual non sapeua, che animo fusse del Rè inuerso di
 lui, ne approuaua, ne dannaua la sua andata, mando
 seco Piero da Pasterla, nel quale Piccinino hauua
 per vna antica amicitia gran fede. Poi che Piccinino

Federico
 figlio di
 Ferdinando
 do và à
 Milano cò
 600. ca-
 ualli per la
 sposa del
 fratello.
 Modo ten-
 nuto da
 Ferdinan-
 do per sua
 re andare
 Piccinino
 à Napoli.
 Piccinino
 per le lette-
 re di Bro-
 cardo và
 à Napoli.

Piccinino no. Poi Sermona fu data per la pace. Il Re viaggia
 auertito di gio haueua inteso, et a Cesena da Domenico Mas
 non s'fida latesta, et a Ferrara da Borzio, et da molti altri a
 re del Re miei, che lo auertivano a non fidarsi del Re, qual gli
 uia a Nas era nemico, s'fette dubbio de l'andare, e più venendo
 poti. Procardo, quale il Re in priuata gli haueua mandato,

et da lui confortato con molte ragioni, che poteua
 et deuena andare sicuramente, si messe in viaggio
 Molti Bar senza alcun sospetto. Molti de Baroni del Re gli ven
 roni anda nono incontro, seperatamente tre giornate: quali in
 rond inco vary luoghi honoratamente lo riceuerono. Fu intro
 tro a Pic dotto in Napoli con grande bonore, et con gran di
 ciniuo. mostratione di beniuoglienza. Il Re gli venne an
 chora incontro fuori de la porta, et baciandolo, et

abbracciandolo humanissimamente lo accolse. Fu poi
 Piccinino più di in Napoli, et pareua che'l Re li
 communicasse tutti i suoi segreti. Ma venendo il di
 nel quale haueua chiesto licenza di tornare a Sermona,
 na, dove già s'aspettana Drusiana da Melano, il Re
 lo chiamò in Castelnouo, fingendo dargli de finire
 inanzi che partisse. Lui haueua il Re poste le guardie
 a tutti i passi, a ciò che se di furto uscisse di Napo
 li fusse preso. Fu questo il dì XXIII. di Giugno, nel
 Ferdinando quale si celebra la festa di Giouanni Battista. Il Re
 da abbrac secondo la sua consuetudine humanamente abbrac
 cia et baciò Iacopo. E poco poi lafeiatò lui con gli
 scia Iaco: altri entrò in camera. Dopo non molto interuallo Iaco
 po Picci: copo fu preso, et messo in prigione: Presò insieme
 niuo. con lui Francesco suo figlio, et Procardo, et poi

chi altri, & i suoi beni furono publicati: i soldati Presa di
 Bracceschi in qualunque luogo erano, furono sac- Iacopo
 cheggiati: eccetto quelli, che erano soldati del Rè. Piccinino
 Gli spogliati si ridassono sotto Saluestro, & venno: e di Fran
 no in Romagna à Domenico Malatesta antico ami- cesco suo
 co de Bracceschi. Drusiana, la quale non era an- figlio.
 chora giunta à Sermona, vdità si infelice nouella, si Drusiana
 ritornò in Romagna ad Alessandro suo Zio, con moglie di
 tutti i suoi beni, che così volle il Rè, qual temendo Piccinino
 infamia de la morte di Iacopo, scrisse al Duca, & torna ad
 per tutta Italia in questa sentenza. quanti mali, & Alessan-
 quante calamità ci desse la rebellione di Iacopo non dro suo
 solamente in Italia, ma à tutto'l mondo è notissi- zio.
 mo: perche dimenticati tanti immortali beneficij, Lettere d'l
 prima da Alphonso nostro Padre, & poi da noi ri- Rè al Du-
 ceuti: quelle cose ordinò, & con osinatissimo ani- ca per giu
 mo fece inuerso di noi, le quali sono à la tua celsi- stification
 tudine più note, che noi non saperemo ispicarle. de la more
 Ma con quanta perfidia, & pertinacia egli cer- te di Pic-
 cassel'ultima ruina de la vita, & del Regno nostro, cinino.
 apertamente si dimostra: che non prima tornò à
 noi, se non quando vinto, & profligato non potena
 fuggire le nostre mani. Ne è necessario, che al pre-
 sente riferiamo, con che conditioni tornasse à noi &
 che terre noi gli donassemo, & con che soldo fusse
 da noi condotto. Certamente se sempre fusse staz-
 to d'al nostro, non poteuamo ne maggior soldo dar-
 gli, ne maggior beneficij conferirgli: ultimata-
 mente quando venne à noi non come suddito,

ma come fratello, humanamente lo riceuemo. Per le qual cose non solamente non era ritornato in gratia con noi, ma niente era partito da la sua innata perfidia, & di prauata natura. Tali cose preparaua, che non solamente il Regno nostro veniua à l'ultima ruina, ma tutta Italia sarebbe stata oppressa da guerre, & occisioni. Per le qual cose benchè mal volentieri, & con dolore d'animo, nientedimeno fummo costretti non solo per la salute del Regno nostro, ma di tutta Italia, & de la Christiana religione far pigliare Iacopo Piccinino, & metterlo in Castelnuouo, giudicando questo essere vtile à tutti i Potentati d'Italia, & massime à quelli, che sono cupidi del tranquillo, pacifico, & giusto viuere. Perche da lui haueua à nascere il Principio de lo incendio, per quale tutta Italia hauea ad ardere, se l'ottimo et misero Idio, il quale non pate, che le insidie, & tradimenti possino star celati lungo tempo, non hauesse voluto, che à noi fussino stati manifestati. Il che habbiamo voluto scriuere à la tua Eccellenza, à ciò che intenda che per diuina benignità habbiamo riparato à la ruina de Potentati, & de popoli d'Italia. Questo à Francesco Sforza fu molto molesto, ne si poteuua contenere, che spesso volte non dannasse il Rè, massime che in presenza del suo Legato l'hauesse fatto pigliare, stimando che al tutto fusse innocente di quello, di che nouamente l'accusaua. Dolersi anchora, perche temeva, che tutta Italia hauesse à credere, che egli & per l'amirizia, che haueua col Rè,

Noia di
Francesco
Sforza p
la morte
di Picci-
nino.

per l'antica nemicitia tra gli Sforzeschi, & Bracceschi, fusse stato confio di tal caso, & hauesse mandato Piccinino à Napoli, come al Macello. Ilperchè molto sdegnato scrisse di subito à Philippo, & à Sforza Maria suoi figliuoli, & à Roberto da Sanseverino, quali insieme con Fedérico accompagnauano magnificamente Hippolita à Napoli, che douunque la lettera gli trouasse, iui si fermassono, insino che da lui non hauessono altro auiso. Giunsegli la lettera à Siena, & quìui aspettarono. Francesco Sforza per procacciare ogni rimedio per la salute di Iacopo mandò Trislano suo figliuolo al Rè, pregandolo che gli donasse la vita del genero: offerendo di promettere per lui ogni cosa. Tra tanto Giouanni d'Angiò ordinò vna armata di dieci Galee, & due Fuste sottili per soccorrere quelli d'Ischia. Ma Ferdinando n'haueua apparecchiata vna maggiore, la quale circondaua il monte, doue era posta Ischia, & con Scafi, & simili piccioli, & veloci Nauigij faceua stare à le scote, se da alcuna parte venisse alcuno legno nemico. Già erano venute le nouelle, che l'armata de nemici s'appressaua. Messonsi à ordine quelli del Rè, & finalmente vennono à le mani. Nel primo assalto fu presa vna Galea de Marsiliesi. Poi applicatesi tutte ne la zuffa, altre tre furono prese: il resto si volò in fuga. Seguitaronle quelle di Ferdinando, & finalmente altre tre ne furono prese. Adunque sette ne rimasono, & con quelle due Fuste sottili. In queste fù Carlo Torello Capitano de l'armata

Trislano
mandato
à Napoli
per la salute di Piccinino.

Battaglia
Nauale.

Ferdinan-
do auisa il
Duca del
modo del
morir di
Piccinino.
Morte de
Iacopo
Piccinino.

ta. Per questa rotta quelli d'Ischia si dierono, e'l simi-
le feciono quelli del Castel de Puouo. Dopo questo
tempo scrisse il Rè al Duca de la morte di Iacopo
Piccinino, la quale narraua essere nata, che per la vet-
toria già detta gran concorso fu in Castelnouuo, de
gli huomini, che veniuano con letitia à congratulare
al Rè. Iacopo v'dendo il tumulto, si volle gittare à
vna finestra ferrata alta dal solaio: e non potendo as-
piccarsi à ferri, come si crede, ricadde indietro, e
nel cadere si ruppe vna coscia. Benche ogni diligenza
in curarlo vi si mettesse per li medici, nientedimeno
vinse lo spasimo, e il duodecimo di l'uccise. Il Du-
ca facile credette, che Iacopo fusse morto: ma non in
quella forma, perche era cosa ridicula. Già era sparsa
la fama, che era morto il secondo, e al più il ter-
zo giorno, poi che era stato imprigionato. Tristano
poi che fu giunto à Napoli: volle vedere il corpo suo:
il Rè lo fece disotterrare: Per queste cose Hippolita
sopra stette à Siena dui mesi. Imperò che essendo
stata al Duca molesta la retentione del genero, e
molestissima la morte: spesse volte pensò di riuocare
Hippolita. Finalmente non essendo rimedio à la
vita di Iacopo, determinò non si partire da l'amici-
tia del Rè: la quale contanta spesa, e pericolo
hauena acquistata. A questa cosa lo confortauano Flo-
rentini. Papa Paolo v'dita la cattura di Iacopo as-
fermò quella essere la salute, e de la casa del Duca,
e di tutta Italia. Ilperche il Duca permesse, che
Hippolita seguitasse il camino, e andasse à Napoli.

Stimò il Duca, che finita la guerra de gli Angioini, non gli adiuuenisse caso sinistro alcuno, che lo rimouesse da la pace & da la tranquillità. Ma i graui mouimenti nel Regno di Francia, ingannarono la sua opinione. Il principio de la guerra di quel Regno fu ne l'anno M.CCC.LXIII. per differenza de con-
 fini tra'l Rè, & Francesco Duca di Brettagna: ne di nuoua
 potendo tra loro comporsi questa differenza, il Rè guerra in
 chiamò il Duca in giudicio à Tours: doue fece ragunare tutti i Baroni, & Signori di Francia: & pro-
 nuntio di volere muouer guerra contra'l Duca: come huomo contumace. I Principi ragunati congiu-
 rarono contra'l Rè. Furono capi Carlo Duca di Berri fratello del Rè, & Carlo Primogenito: fi-
 gliuolo di Philipppo Duca di Porgogna, Francesco Capi dela
 Duca di Brettagna, onde era nata la lite, & Giouanni congiura
 Duca di Borbon, Giouanni Duca d'Alanzono, Carlo contra'l
 Duca di Nemors, Giouanni d'Angiò figliuolo di Re- Rè di Fran-
 nato, il quale l'anno auanti, come è sopradetto, chia- cia.
 mato da Genoua, & dal Reame di Napoli era torna-
 to in Francia, & Carlo d'Angiò fratello di Renato:
 & molti altri, quali seguitarono co'sloro. Ma po-
 co dopo il Duca di Brettagna temendo che'l Rè non
 gli mouesse guerra, inanzi che le genti de congiun-
 ti fussono in ordine, mandò al Rè Legati, & pel mez-
 zo di quelli s'accordò col Rè. Ma tutto fece per simu-
 latione, & con animo frodolento. Imperò che ritor-
 nando i Legati dierono speranza à Carlo fratello Stratage-
 del Rè, che'l Duca di Brettagna gli farebbe torre il ma-

Reame al fratello, onde furono cagione, che egli venisse al Duca. Ilperche essendo il dì seguente accacciato col Rè, di fatto si parti: e tornato a casa, cavale, cò al Duca. Per questo il Duca di Borbon mosse guerra à popoli del Rè, che gli erano vicini. Il Re fece Giovanni Conte d'Armignacca. Il Rè vido questo, tentò gli animi de gli altri Principi, et trovando gli vari, et incostanti, et molti apertamente venirgli contra, pregò et per lettere, et per mandati il Duca di Milano, de la fede, del quale niente dubitava, che gli mandasse aiuto, et egli à gran giornate da Tours venne nel Borbone, et tutta Francia richiese il grande essercito saccheggiò quel paese fertilissimo, e molte castella prese, parte per voluntaria deditione, Duca d'as parte per paura, e per forza. Tra tanto, perche di giorno in giorno s'attendevano maggiori movimenti de la Francia, attese à crescere il suo essercito di maggior numero di gente commandata a le citadi, che erano rimase ne la fede. D'altra parte ciò vedendo li congiurati contra'l Rè Borbone. A Lanzone Nemasrus, et Armigniacco, e gl'altri, e conoscendosi disuguali à così potente nemico, non hauendo essi ragione nata anchora le sue genti finsero di voler la pace, et li concessi poi la tregua: la quale due volte gli fu concessa, e giurati per l'ultima più lunga la prima. Talche la cosa cominciò a durare molto in lungo. In questo mezzo però da ogni banda per tutto si faceuano diligentissime guardie, e maggiormente d'ambe le parti si rinforzauano de genti gl'esserciti. Ogni giorno si proponeua

ponua speranza di pace, e di reconciliazione, ma fantas-
 tamente procedeuano li congiurati: che'l proponimento
 loro nel venire à le conditioni de la pace, era solamente
 d'intratenere il Re: e dar spatio à Carlo Duca di Bor-
 gogna, et à Francesco Duca di Bretagna di raguna-
 re vaticidissimi esserciti. Mentre che si tratta de le condi-
 tioni de la pace per molte lettere, e messi è certificato
 Lodouico, come il Duca di Borgogna con grandissimo Lodouico
 sforzo di gente, e con incredibile apparecchio d'artiglierie Re di Fran-
 cia è mosso de confini di Fiandra, e per gl' Ambiani, e cia auisato
 Bellouaci superati gl'altri fiumi hauer passato la Senna, de'l confis-
 et offerirsi fermato à lo incontro de la città di Parigi, glio de neo
 qual'è capo del Regno, et ogni cosa menaua à ferro, mic i.
 et à fuoco. Temendo, se troppo soggiornata in que luo-
 chi, che l'altre genti de congiurati non si congiungesse-
 ro col Borgognone, onde non potesse poi resistere à
 tante forze, islimò esser meglio d'andare con celerità
 contra'l nemico, et assalirlo senza punto indugiare.
 Però postoste le conditioni de la pace giorni, e notti ca-
 minando con tutto l'essercito andò à la volta di Pari-
 gi. Auertito il Duca di Borgogna de la venuta del Re,
 lasciò di subito l'assedio de la citade, et andò ad incon-
 trare il Re con grand'animo fin'al monte Ercio: qual
 castello è distante da Parigi poco più di XX. miglia.
 In secondo'l solito costume fatto con prestezza vno Alloggia o
 steccato de carri, e de tronchi fusti ne la terra s'apparec- mento de'l
 chia con le colubrine, et con ogni specie d'artiglierie, Duca di
 e di saettine à la difesa. Lodouico con tutte le sue genti Borgogna
 con grand'impeto l'assaltò, e da più bande cominciò combattuto

HHH

dal Re.

con l'artiglierie, e col faranno à provocare, et à ferir i nemici. Dacia scun lato si rombavano gaidamente, et istantemente, e grandissima uocifone si faceva da tutte due le parti. Ma sendosi per cost fatta guisa alquanto combattuto da li dui potentissimi esserciti, l'uno dentro à far

Voco falsa catin difender si, l'altro di fuori in tentando di volere leuata de la entrare ne lo steccato si truò una uoce falsa tra li soldati morte de' resti, che'l Re percosso di più ferite era morto. Intanto che fu questa voce uolte caddero gl'animi à tutti i soldati, onde cominciarono più languidamente à combattere molti si partirono de la battaglia, et iri si poneuano in fuga. Tra gl'altri Carlo d'Angio, quat'hauendo sotto di se tremillia caualli, ò fusse per paura per il timore de la morte del Re, che tuttauia cresceua, ò fusse per inganno, como dimostriamo di sopra, che s'intendessi co' nemici, partì con tutta la sua caualleria ne mar cò di fuggire, fin che non fu dal luoco de la battaglia lontano cinquanta miglia. Cio' cono scitto da Lodouico in continente si trasse l'elmo, e con gran uoce gridando dicenti io sono qui, et comise forza quasi di rincorare quelli, che fuggiuano. Il perche molti d' per tema, ò per vergogna rimasero apresso'l Re, ap' cò si rinfrenata la battaglia. Molti nondimeno, si come haueruano incominciato seguitarono la fuga, ne però hebbero ardire d'asfrire i nemici fuora de steccati Lodouico per lo sopr'aggiere de la notte, e perche da i soi malagevolmente si poteua più combattere in faccia del nemico distaccossi da lo assalto, et à gran pezzo di notte si ritirò à Corbello, nel qual luoco attese à ragimare i soi dispersi da la sua

Ritirata di
Re.

Ma perche non gli pareua di star più lì, per la moltitudine de la gente, che concorseua al nemico, in duo giorni raccolta la maggior parte de gl'erranti andò à Parigi. Trà tanto Carlo data sepoltura à morti corpi, che furono oltra sei millia, e posta ogni cura di far morire i feriti si ritrasse ad estampes per mancamento di vettouaglie. Anchor che questo luoco fusse fornito di vettouaglie, e forte nondimeno i terrazzani per paura si resero à Carlo. Quivi si congiunsono insieme con tutto lo sforzo de genti armate che puotero Carlo fratello del Re Francesco. Duca di Bretagna, e gl'altri capi de la congiura. Fu stimato il numero de soldati di costoro, e sopra la moltitudine de le genti inutili oltra cento mila si facendosi tra loro consiglio ò di pigliare, ò di scacciare il Re, determinarono al fine d'assediarlo à Parigi: anchor che sia gran città questa cinta di gaiardiissimo mura, di fossa, e d'argine doppia, pur non dubbiano non pochissimo tempo di ridurre tutto l'regno à la loro obbidienza. Fatto questa deliberatione andarono con tutte le genti à lo assedio di Parigi. Il Duca di Borgogna, accampò apresso le mura de la citade, e circondò l'alloggiamento del campo de carri ferrati, e di grandissima ripara. Giouanni d'Angià uicinato à la citade occupò il ponte posto sopra sanua. Questo fiume passando per mezza la citade agevolmente per in abondanza le somministrava frumento, e vettouaglia. Carlo fratello del Re, Il Duca di Bretagna, e gl'altri principi assalirono tutte le castella, quali erano forti, e fornite di vettouaglia. Preso che hebbero que luochi

Vfficio del
Duca di
Borgogna.

Numero d
li soldati d
gl'esserciti.

Assedio di
Parigi.

anch'essi andarono à l'assedio di Parigi. Era da tutta l'altre parti assediata la citade, fuor che da la parte che risguarda ad occidente verso'l paese di Normandia.

Numero de Quivi erano à la guardia de soldati del Re tra pedoni,
le genti del e cauallieri in numero circa quaranta milia. Da le terre
Re. di tutta questa regione, e massime da Roano città principale fedelissima al Re veniva ogni dì soccorso nel grado de gl'assediatori. Tutti i capi de l'esercito, e particolarmente il Duca di Borgogna insuperbii per la nouella vittoria per gl'araldi e col quanto di ferro secondo il costume militare provocauano il Re à battaglia.

Loda il re, D'altra parte il Re, ch'era di sottile ingegno, e di singolar prudenza, hauendo deliberato starli ne la citade, e di consumare il nemico con la lunghezza de la guerra, et indebolirlo di forze. Non v'scua à battaglia, ma loro risponsa, che non era conueniente che li sudati prouocassero il suo Re. Tra tanto Francesco Sforza de

Gratitudi- era di beniuola animo, e grato uerso Lodouico, Re di Frac.
ne di Frac. che intese la congiura di que' principi de la Francia co
Sforza vers tra'l Re senz'altrimente aspettare ch'egli fusse à auer
so'l Re di richiesto giudicò essere di suo debito soccorrerlo: benchè
Francia. nondimeno poco dopo fusse con grandissima istanza ricercato. Però con grandissima celerità ragunò in Lombardia vn potente esercito, à cui molti capi diede valorosi e periti ne la militia: però di tutto l'hoste fece generale capitano Galeazzo suo primogenito, qual mado per

Galeazzo particolarmente per questa ragione, à cioche il beneficio venisse ad essere più grato, e maggiore: e perche'l figlio l'esercito. anchora apparasse viuendo lui l'arte de la guerra, e uen

fassè sotto l'armi, e guerreggiando s'acquistassè la gra-
 tia de' soldati, e la reputatioe: soleua dire stesso, che mol-
 to gli seria stato di giouamento, e piacere d'hauere ha-
 uuto seco ne l'ultima guerra contra Venetiani Galeaz-
 zo suo primogenito, ma non era in etade. Fatta la massa
 à Vercelli, et hauuto r'er fede publica da Amideo Du-
 ca di Sauoia qual'era successo al padre nel Ducato il
 passaggio, et il ritorno libero per le sue terre, consuma-
 ta già parte de la state mosse le sue genti, e passato per
 quel di Torino in pochi giorni passò l'Alpi, et à gran
 giornate, e difficultose giunse nel delphinato, nè confi-
 ni di Vienna giurisditione del Re: et incontinente sen-
 za dar riposo à soi soldati passò il Rhodano, et assalì il
 paese di Francesco Duca di Borbone frequentissimo de
 villaggi, e di castella, e d'ogn'intorno saccheggiò quella
 regione, menandone grandissimo numero di bestia-
 me, tanto che niuno soldato fù che non ritornasse carico
 di preda in campo. Per la venuta sua i popoli di quella
 prouincia, che già per l'auer sità di Lodouico comincia-
 uano à vacillare, e pensare di darsi, confermarosi ne la
 fede del Re, et incontinente nacque a' resso quelle genti
 barbare tanta openione di virtù de' soldati Italiani, che
 Galeazzo diuenne vniuersale spaueto à tutti. Onde issu-
 gnati alcuni luochi fortissimi, e dati à sacco, moltissimi
 altri parte per paura, parte per volontaria deditione si
 diedero, quali erano difficilissimi à prendere e per sito,
 e per fortificationi, et altre volte con grandissimi esserci-
 zii de' regi di Francia assediati, e combattuti non s'erano
 mai possuto hauere, ma erano rimasi in fede de gl'anti

Massa d le
 genti fatta
 à Vercelli.

Galeazzo
 saccheggia
 il paese del
 Duca di
 Borbone.

Il Duca di Borbone fe
sa al parti:
re da lo as-
sedio di Pa-
rigi.

chi soi signori. Fatto di queste cose per più lettere, e mes-
 si auuto il Duca di Borbone cominciò non poco teme-
 re à le cose sue, è già per potere prouedere à la salute
 de soi apertamente parlaua di volersi pa- tire dalo as-
 sedio. questa cosa arrecò altretanto d'aiuto in così gran
 frangente al Re: quanto al Duca di Borgogna trauaio,
 e noia. A'l Re per questa speranza accrebbe l'animo,
 quale venne à meno al Borgognone. Hauendo il Re di-
 liberato d'intratenere i nemici, e fargli consumare il te-
 po lasciava tal'hora vsei e alcuni pochi caualli leggieri
 à scaramucciare, ma dopo alcune picciole zuffe si ri-
 tornauano à la citade. Il che era molestissimo al Duca,
 perche desiderauano di venire à la giornata, perche era-
 no in speranza che tra breue spatio di tempo il Re s'ani-
 chilerebbe, e loro verria il regno in mano. Ma Lodouis-
 co, che era combattuto da la speranza, e dal timore, a-
 intendea hauere à guardar si da le insidie de soi, riuolse
 l'animo à più utile consiglio. Tal che dopo l terzo me-
 se, che si cominciò à guerreggiare circa l primo di No-

Il Re viene
à parlamē
to còl Duca
di Borgo-
gna.

uembre venne à segreto parlamento còl Duca di Bor-
 gogna, e fece pace con certe conditioni e p mezzo de'l
 Duca di Borgogna gl'altri congiurati si riconciliaro-
 no còl Re. Dopo questo fermata la pace tra'l Re e'l Du-
 ca di Borgogna, si fece vn conuito publico, nel quale in-
 trauennero li Duchi, e principi del Regno. Inui per giu-
 ramento s'obligarono di non dar più molestia ad alcun

Pace tra'l
Re e li con
giurati.

no, sò d'ubidire à lui, come à legitimo Re, e Signore. Ciò
 fatto fù dato ad ogn'uno, licenza di partire: e poco do-
 po ciascuno ritornò à suo paese. Pacificato per questa

Quasi il regno, et acquietata ogni discordia, nel mese di
 Febraio l'anno M.CCCG.LXVI. Lodouico mandò tre
 ambasciatori huamani di grandissima autorità, e des-
 gnità, à riferirli innumerabili gratie, et immortali per
 tanto beneficio sotto gli in così necessario tempo: speso
 so egli soleua dire, che per l'aiuto dato si in tempo non
 solamente il Delphinato, et tutto'l Lionese, qual'era ve-
 nuto in potere de nemici, gl'era stato restituito, et con-
 seruato dal Conte Galeazzo, e da lo inuitto esercito
 suo, ma haueua anchora conseguito la pace con buone
 conditioni. Gli ambasciatori primo piegarono il ca- Ambascia-
 mino à Galeazzo, et à lui isposero quello, che haueua tori manda-
 no ad isporre al padre. Giunsero poi à Milano al Du- ti dal Re al
 ca, e gli riferirono quanto era loro stato imposto da'l Duca di
 Re. Furono accolti con tanto honore, con tanta hu- Milano
 manità, da quel Principe liberalissimo, che null'altra vanno pri-
 cosa pareuano hauere ne la lingua, che la cosa somma be- mo à Galea-
 neficenza, e grandezza d'animo de l'unico Francesco azzo.
 Sforza. Ma à pena que'sti ambasciatori, che tornauano
 al Re haueuano passato l'Alpi, quando Francesco ne la
 sua maggior felicità à Phorach'ogn'uno speraua, che
 hauesse lungo tempo à viuere su sopr'aggiunto da nò
 sperata, e repentina morte. Percioche non bene liberato
 da quella hidropisia ne gl'anni di sopra come dicemmo
 fu oppresso da vna aggregatione de mali humori, e da
 melancolia, che ascesero à le parti superne, tal che
 in duo giorni morì. Giudicarono i medici ciò esser aue- Morte di
 auto, perche più giorni non haueua vsato i cotidiani ri- Franc. Sfor-
 medij, e la consueta purgatione de' brorpo, et ad ogni ze.

**Franc. d'an
ni. LXV.
mori.**

**Galeazzo
auisato de
lo stato del
padre da
sua madre.
Oratione
di Bianca-
maria al se-
nato di Me-
lano.**

suo potere haueua atteso à ristringere gl'humori, che di-
scendeuano in le gambe. Morì à gl'otto di Marzo ne-
l'anno di sua etade. LXV. E d'al dì ch'egli prese il dua-
cale ammanto di Melano. XVI. Biancamaria si com'el-
la era donna maschile non meno prudente, che d'ingeg-
no, sopra femminile ingegno in così graue caso niua co-
sa pretermesse, che stimasse deuer eessere di profito à la
saluetà del marito. Era à tutte l'hore cò medici à pen-
sare, e trouare qualche rimedio, che fusse atto à riuocarlo
à la perdita sanità. Ma vedendo ch'egli à poco à poco
mancaua, parlando spesso con esso lui, egli poco, et af-
fannatamente rispondeua, ò niente grauatò dal dolore
de lo stomaco, da cui era di souerchio toruētato, ne con
ogni suo sforzo puote vnque prouocare il vomito ma-
nifesto appareua, oltra che tale era il cōmune giudicio
de medici, che niuna speranza rimaneua de la vita di lui
nō mào in tãta perturbatiōe d'animo, e tra tante lagrime
cō celerità dare auiso à Galeazzo suo figlio, come si de-
speraua àl tutto de la salute del padre, onde subito sopo-
nessè in camino p Melanc. Poscia à grã pezzo: di notte
cōgregò il senato, et alcuni cittadini, quali erano di mag-
giore autorità è di ricchezze. A questi spose la p̄sens-
te calamità, tutti benignamēte, e cō vna graue oratione
gl'effortò, che cōsultassero, che niua auersità haueffad
intrauentre. Ella vedea, che non senza ragione era da
temere in tanta moltitudine di popolo, che ne la morte
del Principe non s'eccitasse qualche tumulto. Ma quel
che fù da merauigliare di quella principessa è, che ella
parlò con tanta grauità, essendo dal dolore talmente

afflitta, che'l più à morto corpo, che à viuo faceua
 rivato, che piangendo tutti gl' altri s' astenne da le
 lagrime. Ma trā tanto che Francesco concessa l'ulti-
 mo dono à la madre natura, di nuouo mandò à Ga-
 leazzo suo figlio messi, et auisollo de la morte del
 padre, e confortollo, che incontinente se ne ritornasse.
 Dofra diedesi à l'altre consultationi, che conosceua
 vidi à la salute de lo stato, e d: suoi. Dopo ella
 scrisse à tutti i Potentati d'Italia de la morte del ma-
 rito, apresso gl'effortua, pregaua che la volessero a-
 giutare in caso, che le bisognasse. Mandò ambascia-
 tori buonomi graui à Ferdinando sopra tutto, à Ro-
 mentini, congiunni in lega, à Papa Paolo secondo, à Ve-
 nitariani. E però che Francesco era vgualeme te caro
 à la nobiltà, et à la plebe, e da loro era riuerito
 come deità se sentirono per tutta la Citade grandis-
 simi pianti: che non solo pareua loro d'hauer per-
 duto vn Prentipe, ma vn padre, ma la vita islessa: e
 tutti todandolo mandauano le voci le grida al Cielo
 Bianca, per lo grande amore, che al marito portaua
 volse che'l corpo del marito stesse in casa quoi gior-
 ni, nel qual tempo non mai cesso contemplare con l'a-
 nimo le sue virtù, e con gl'occhi de la fronte guar-
 dare il corpo come se viuo fusse stato. Tutta la casa
 era piena de pianti e de lamenti, ma essa à tutto suo
 potere riprimena la voce e'l dolore. Al tezo dì si
 come era stato diterminato, perche non si poteua più
 conseruare il corpo fu portato ne la Chiesa mag-
 giore dicato al nome de la beatissima Vergine Ma-

Costanza
 di Bianca
 maria.

V.X.I.in
 from

Vfficio di
 magnani-
 ma, e sa-
 uia donna

Amor di
 Bianca ver-
 so'l mari-
 to morto.

Il corpo
 di frances-

18 dopo'l
 terzo gior-
 no fù por-
 tato à la
 Chiesa.

dre del figliuolo d'Idio. Nanti che'l corpo si le-
uasse de la Corte, di nuovo fù di miseruoli voci,
e mesle ogni cosa ripieno: Bianca con grandissimi
pianti è grida accinatasi al corpo non cessaua di
basciarlo ne gl'occhi, et in tutta la faccia, anco
che tutti li medici, che erano presenti, vietassero à
non maneggiare quel corpo, qual già cominciua
à rendere malo odore, à pena ch'ella puote essere.

Habito di distaccata: Francesco adornato di pretiosissime ve-
Francesco ste, e de le insegne ducali, cinto di quella spada,
portato à che intante imprese gli diede eterno honore, col
la sepoltura. scettro ne la destra mano fù portato à la Chie-
sa, e posto nel mezzo del tempio, et iui fù la-
sciato fin'à sera, al quale conorse tutta la città.

Galeazzo de per dargli le debite lagrime. Ma come Ga-
parte per leazzo intese per lettere di Bianca sua madre, che
Melano. del tutto si disperaua de la salute del padre, com-
municata la cosa con gl'amici determinò di ritor-
nare incontinente, lasciato ogn'altro negotio à Me-
lano. Il Duca suo padre poco inanzi gl'hauua
commandato che andasse à visitare el Re Lodouico,
e per conchiudere di pigliare in moglie Be-
na di Savoia sorella de la Regina: e per ciò già
s'era apparecchiato, per questa andata. Com-

Giuovanni messa à Giouanni Palauicino la cura de lo essere.
Palauici- cito, qual'era in guarnigione per il Delphinato
no lascia- to, et issedito Pietrofrancesco Visconte ambascia-
to capo de toré al Rè, per auisarlo del caso di suo pa-
l'essercito. dre, tolse per sua guida vn certo mercante Mes-

Diese, che dimoraua in Lione, e con pochi di
 sua intrinsecchi di sua famiglia in habito scono-
 stito si pose in camino per Italia: à lunguissimi
 viaggi di giorno, e di notte passate l'alpi in tre
 di peruenne à Noualeccio. questo è vn Castel-
 lo posto à le radici del monte. quiui d'impro- Galeazzo
 uiso fu assaltato Galeazzo con grandissime gri- assaltato
 da da vna turba de Villani, comandati per que da villani
 sto solo effetto di pigliar Galeazzo. Fù da tutti et abban-
 quelli di sua compagnia abbandonato Galeazzo, donato da
 nondimeno con arte uscì de le mani di questa suoi.
 gente, e per disuati luochi, e per balze si ridusse
 al fine in vna certa picciola Chiesa: et iui fu
 di subito circondato da quella rusticana moltitudi-
 ne stette duo giorni assediato, e lungamente dubbio
 tra la speranza, e'l timore. Ma per opera d'An-
 tonio Romagnano giuriconsulto huomo di gran- Antonio
 de autorità in quel di Torino, deditissimo al Du- Romagna
 ca suo padre, e con l'aiuto del suo parentado fur- no liberò
 tiuamente al tramontar del Sole fu tratto di quel Galeazzo
 luoco trauestito e de le mani de gl'asseditori, e ne la d'assedio.
 notte condotto in luoco sicuro. Il giorno seguen-
 te saluo si condusse in quel di Nouara accompa- Galeazzo
 gnato da molti di Torino, e di Melano, che gl'e- giunto à
 rano andati incontra. Non bene si sa, se ciò Nouara
 fusse per commandamento del Duca di Sauoja, o
 pur se quelli si mouessero, perche ne suoi paesi
 non fusse fatta così atroce ingiuria, sendo sola-
 mente nominati due autori di queste sceleraggine.

Agostino de Lignano Abbate, e Giouanni Altengo.
 Questi da pochi giorni inanzi erano andati ambasciatori al Duca Francesco, et erano ritornati al Duca Amideo, il quale, per il mal caduco, non reggeua, ma era retto: et era guardato come huomo vscito di sonno, e furioso: misati de la morte del Duca temerariamente perseguitarono Galeazzo per l'alpi, et hanno ordinato che fusse preso, istimando che per la morte del Duca di Melano ogni cosa hauesse ad andare soffopra; e de la cattura di Galeazzo congegnassero grandi emolumenti. Galeazzo ritornato a le paterne sedie fu con grandissima festa ricevuto da Nonaresi per suo nuouo Prencipe, e per successore del padre nel ducato. A lo vndecimo di Marzo giungo a Melano, si com'era stato ordinato da Bianca sua madre nel XXII. anno di sua etade da tutti i Milanefi con sommo honore, e letitia fu assonto a la dignità ducate, e con grand'animo, e prudenza cominciò a governare il paterno Prencipato in ogni parte pacifico. Portate per tutta Italia le nouelle de la morte del Duca Francesco quasi ad vn medesimo tempo de principi vennero a Melano molti Prencipi, et ambasciarie de pi. e d'ambasciarie, e de citadi parte per rispetto de l'antica amicizia, parte per rispetto de la lega, a condolarsi de la morte del padre, et a rallegrarsi del Ducato preso, et ad offerire in ogni occorrenza le forze loro per lo stabilimento, e difesa del suo Regno. Primo venne per essere più propinquo Guielmo Marchese di Monferato, qual'era successo a Giouanni suo fratello.

Poco dopo venne Hercole da Este mandato da Borso suo fratello: Alessandro Sforza, Ederico Conto d'Ur Oratione bino. Vennero dui ambasciatori Fiorentini de li pri de gl'ora mi de la citade, Bernardo Guigni, e Luigi Guicciardini: tori Fio: ni. Questi per lo troppo dolore, e per lo disiderio di rentini. Francesco volendo isprimere l'ambasciata loro in vna Legato publica concione, non si puotero da le lagrime conte mandato nere. Papa Paolo mandò vn suo Legato per lo mo: dal Papa desimo effetto, mandauano Senesi Bolognesi, Lucchesi. à Melano. Ultimamente per essere più lontano mandò suo Ora Vfficio tore Lodouico Rè di Francia. Ferdinando che teneua tutto da di continoua suo Legato apresso'l Duca Francesco, Ferdinan incontinente mandò Turco Cicinello ambasciatore. à do à bene Genoua con l'armata, e con l'infanteria, per conser: ficio di more gl'animi de cittadini, e ritenergli in fide, e per Galeazzo essere in aiuto contra nemici se fusse, chi volesse oia Venitiani fendere quel paese. Soli Venitiani in questo tempo in soli non Italia non mandarono ambasciatori. Laqual cosa mandaro diede non picciola sospitione à Galeazzo, et è gl'al: no ambas di Potentati d'Italia di qualche nouitate. sciatori in la morte del Duca.

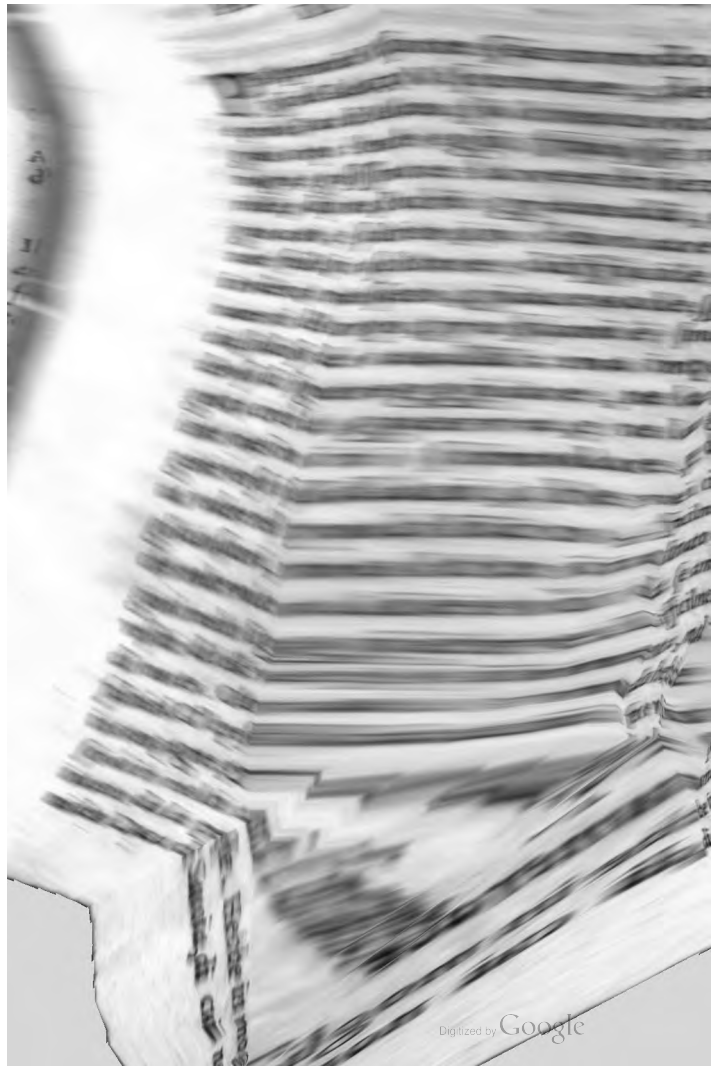
I L F I N E.

REVERAGGIAGLIO DE LE VITE

de alcuni huomini illustri nominati ne la storia
tiade, tratto de l'histoire di Papa Pio seconda
do. Di che per hora si conuenne a
Lettori, aspettando da noi di uoluntà
grandi de le vite de molti illustri
huomini illustri.

L'infante Re d' Aragona Giouanni
morto il padre hauendo gouernato
per alquanto sapientemente Arago-
na et i regni di Spagna fu adol-
to in figlio da Ciouanna Regina di
Napoli, non ostanti le dissuasioni de gli amici, an-
gli fece l'impresa d'Italia: e con lo aiuto de la Re-
gina issulse l'edonico Duca d'Angio afflitta per molte
battaglie, qual diceua pertener segli il Regno per re-
gione hereditaria, non solamente ripresse la Regina,
che per mal consiglio gli venne à meno, ma per
chora. Costante Renato secondo, emulo del Regno
per forza d'arme vinto cedete. Messa in fuga Gi-
uanni Visconte Patriarcha Alessandrino che era
unto con gran gente nel Regno ad assalirlo. Euan-
te prese Gaeta, vna volta per fare assalto, vna
tra chiamato da vna parte de la citade, sendo gi
cata in fede, ispugnò Napoli, anchor che dentro vi fusse
Renato, et vn gran popolo. Aiutò Ciouanni Re di
Nauarra suo fratello, trauagliato in Spagna. Assal-
tato di notte Marsilia nobile Città de la Prouenza, la

prese, e saccheggiò: pose l'affetto à' figli di Car-
 loto, che gl' antichi chiamarono Dorophagus distante
 da la terra ferma d' Aphrica quattro miglia, e fece
 fuggire Bofforio Rè de la provincia vinto che veniua
 nel vicino lito con le genti, dal numero di maggior
 campo: ne molto dopo hebbe da lui trenta. Ebbe da
 Eugenio Papa, che gl' fù contrario ne le cose del Res-
 gno, tutte le conditioni, ch'egli medesimo volse: de-
 dè Francesco Sforza de la Marcha Anconitana: e
 per suoi Capitani in Albania, et in Oriente traua-
 gliò i Turchi, e diede loro molti danni di non pic-
 colo affare. Due volte afflisse i Fiorentini con ar-
 mi, per le cose francese, e due volte fece pace con lo-
 ro, che gli la dimandarono. Ma la maggior cosa di
 tante, e più degna d'ammirazione, e di stupore, è che
 vinto per mare da Genouesi, com'habbiamo detto,
 è condotto prigione à Melano in potere del Duca
 Philippo, et in vn momento liberato conseguì il suo
 potentissimo Regno, e vincitore da i vincitori hebbe
 tributo: e talmente fù grato verso Philippo, che da
 lui per diuina volontà fù instituito herede. Vera
 stirpe de Goths, di cui si dice essere vnto il Reul
 sangue di Spagna. Fu proprio de Goths vincere, o
 soggiogarsi i Regni.



nie degne di tanto principe, ne honoratolo di sepolturo.

Amideo primo Duca di Sauoia.

IN'A Costui erano chiamati i signori de la

Sauoia contiegli fu il primo Duca creato da

Sigismondo Imperatore. Fù d'ogni verità ris

pieno, pietoso, benigno, religioso, magnanimo, e prudente,

Accrebbe à l'Imperio suo molti luochi. Venuto à la vec

chiezza si ritirò à vita heremitica con alcuni soi baroni. E

erebbe in tanta fama di santità, che sendo nel concilio di

Basilea diposto Papa Eugenio, egli fù eletto Papa e no

mato Felice quarto: ma non fù riuerito come Vicario di

Christo se non da i soi popoli, l'Imperatore se ne partì in

tempo di notte p non adorare vno Idolo. Egli fece molti car

dinali, et ordinò officij, e molte altre cose ne la ghiesia. Crea

to Papa Nicolao volontariamente rinoncò il Papato, e ri

tirossi à l'antica sua prima vita. Papa Nicolao, et i cardis

nali còvedèdo còfermarono tutte le cose fatte p lui, lo lascia

rono Cardinale, e còfermarono lo Legato de latera apostolice

lico in le sue parti. Vecchio morì con grã fama di santità.

CARLO GONZAGA FRATELLO DI

CARLO GONZAGA Marchese di Mantoua.

CARLO GONZAGA Capitano di gran fama

Lodovico Marchese di Mantoua, quasi di statura di gigante e

CARLO GONZAGA rispondeuano à la grandezza del

C fu di gran corpo, dotto de le lettere grece, e latine,

di forte corpo, secondo

PHILIPPOMARIA DVCA DI MELANO.

Philippomaria Visconte secondo Duca di Melano figlio di Galeazzo Visconte, detto Conte di verù e primo Duca di Melano, fu huomo di buona statura, gran corpo : benche egli fusse ne la sua gioventù magro, e grassissimo ne la verchiezza, di faccia horribile, e diso. me, d'occhi grandi, et instabili, d'ingegno acuto, e scaltrito, in donare prodigo, in perdonare facile, in ascoltare difficile, ma come ei veniva in vdienza mansueto, piaceuole, sfrezzo i delicat ornaments del corpo, profumi è simili, cupido de la caccia, studioso de caualli : ma impatiente di quiete, disideroso di signoreggiare, ne la pace ei con ogni diligenza cercò la guerra, e ne la guerra la pace, et celente maestro in simulare, e dissimulare, più indulgente verso i soldati, che ne i cittadini, di rado si lasciaua vedere nel publico, facilmente prestò credenza à gl'accusatori, molto inclinato à le sospitioni, in tanto che molte volte alienò da se amici fedelissimi per cagioni molto leggiere. Difficilmente lasciò andare à lui vestiti di bell. vestimenta, mal voluntieri vdi parlare di morte. Oltra modo hebbe spavento de tuoni, e di fulmini. Gl'apestati fece vsire de le citadi, et andare in campagne, et ardere le sue case, per la qual cura seruò in molti an. i l'innumerabil popolo di Melano intatto da la peste. Hebbe in moglie vna figlia d'Amideo Duca di Sauoia, di cui non hebbe figlio alcuno.

no. D'una di casa del Marito hebbe vna figlia naturale
nomata *Biancamaria*, qual diede à la terza volta, hauene
dola già due volte promessa, e due volte negatala, à *Frac.*
Sforza. A costui dopo la sua morte non furon fatte l'esse-
quie degne di tanto principe, ne honoratolo di sepolcro.

Amideb primo Duca di Sauoia.

IN'A Costui erano chiamati i signori de la
F Sauoia contiegli fu il primo Duca creato da
Sigismondo Imperatore. Fù d'ogni verità ris-
pieno, pietoso, benigno, religioso, magnanimo, e prudente,
Accrebbe à l'Imperio suo molti luochi. Venuto à la vec-
chiezza si ritirò à vita heremitica con alcuni soi baroni. E
erebbe in tanta fama di santità, che sendo nel concilio di
Basilea diposto Papa Eugenio, egli fù eletto Papa e no-
mato Felice quarto: ma non fù riuerito come Vicario di
Christo se non da i soi popoli, l'Imperatore se ne partì in
tèpo di notte p non adorare vno Idolo. Egli fece molti car-
dinali, et ordinò vfficij, e molte altre cose ne la ghiesà. Crea-
to Papa Nicolao volontariamente rinoncò il Papato, e ri-
tirossi à l'antica sua prima vita. Papa Nicolao, et i cardis-
nali ciodedèdo cōfermarono tutte le cose fatte p lui, lo lascio-
rono Cardinale, e cōfermaronlo Legato de latera apostolico
in le sue parti. Vecchio morì con grā fama di santità.

CARLO GONZAGA FRATELLO DI

Lodouico Marchese di Mantoua.

ARLO Gonzaga Capitano di gran fama
C fu di gran corpo, quasi di statura di gigante
di forze, che rispondeuano à la grandezza del
corpo, facendo nel dire, dotto de le lettere grece, e latine,

III

PHILIPPOMARIA DVCA DI MELANO.

Philippomaria Visconte secondo Duca di Melano figlio di Galeazzo Visconte, detto Conte di verum e primo Duca di Melano, fù huomo di buona statura, gran corpo: benchè egli fusse ne la sua gioventù magro, e grassissimo ne la vecchiezza, di faccia horribile, e diso. me, d'occhi grandi, et instabili, d'ingegno acuto, e scaltrito, in donare prodigo, in perdonare facile, in ascoltare difficile; ma come ei veniva in vdienza mansueto, piaceuole, sfrezzò i delicati ornamenti del corpo, profumi è simili, cupido de la caccia, studioso de caualli: ma impaziente di quiete, disideroso di signoreggiare, ne la pace ei con ogni diligenza cercò la guerra, e ne la guerra la pace, et celente maestro in simulare, e dissimulare, più indulgente verso i soldati, che ne i cittadini, di rado si lasciò uo vedere nel publico, facilmente prestò credenza à gl'accusatori, molto inclinato à le sospitioni, in tanto che molte volte alienò da se amici fedelissimi per cagioni molto leggiere. Difficilmente lasciò andare à lui vestiti di bell. vestimenta, mal voluntieri ydì parlare di morte. Oltra modo hebbe spauento de tuoni, e di fulmini. Gl'apestati fece vsire de le citadi, et andare in campagne, et ardere le sue case, per la qual cura seruò in molti anni l'innnumerabil popolo di Melano intatto da la peste. Hebbe in moglie vna figlia d'Asmideo Duca di Saxoia, di cui non hebbe figlio alcuno.

no. D'una di casa del Marito hebbe vna figlia naturale
nomata Biancamaria, qual diede à la terza volta, hauene
dola già due volte promessa, e due volte negatala, à Frac.
Sforza. A costui dopo la sua morte non furon fatte l'esse-
quie degne di tanto principe, ne honoratolo di sepolcro.

Amideo primo Duca di Sauoia.

IN'A Costui erano chiamati i signori de la
F Sauoia conti: egli fù il primo Duca creato da
Sigismondo Imperatore. Fù d'ogni verità ri-
pieno, pietoso, benigno, religioso, magnanimo, e prudente,
Accrebbe à l'Imperio suo molti luochi. Venuto à la vec-
chiezza si ritirò à vita heremitica con alcuni soi baroni. E
erebbe in tanta fama di santità, che sendo nel concilio di
Basilea diposto Papa Eugenio, egli fù eletto Papa e no-
mato Felice quarto: ma non fù riuerito come Vicario di
Christo se non da i soi popoli, l'Imperatore se ne partì in
tè po di notte p non adorare vno Idolo. Egli fece molti car-
dinali, et ordinò vfficij, e molte altre cose ne la ghesia. Crea-
to Papa Nicolao volontariamente rinonciò il Papato, e ri-
tiroffi à l'antica sua prima vita. Papa Nicolao, et i cardia-
nali cì vedèdo cōfermarono tutte le cose fatte p lui, lo lascia-
rono Cardinale, e cōfermaronlo Legato de latere apostolico
in le sue parti. Vecchio morì con grā fama di santità.

CARLO GONZAGA FRATELLO DI
Lodouico Marchese di Mantoua.

ARLO Gonzaga Capitano di gran fama
C fu di gran corpo, quasi di statura di gigante, e
di forze, che rispondeuano à la grandezza del
corpo, faconda nel dire, dotto de le lettere grece, e latine,

PHILIPPOMARIA DVCA DI MELANO.

Philippomaria Visconte secondo Duca di Melano figlio di Galeazzo Visconte, detto Conte di verù e primo Duca di Melano, fù huomo di buona statura, gran corpo: benchè egli fusse ne la sua gioventù magro, e grassissimo ne la vecchiezza, di faccia horribile, e di so. me, d'occhi grandi, et instabili, d'ingegno acuto, e scaltrito, in donare prodigo, in perdere facile, in ascoltare difficile; ma come ei veniva in vdienza mansueto, piaceuole, sfrezzò i delicat ornaments del corpo, profumi è simili, cupido de la caccia, studioso de caualli: ma impatiente di quiete, disideroso di signoreggiare, ne la pace ei con ogni diligenza cercò la guerra, e ne la guerra la pace, eccellente maestro in simulare, e dissimulare, più indulgente verso i soldati, che ne i cittadini, di rado si lasciava vedere nel publico, facilmente prestò credenza à gl'accusatori, molto inclinato à le sospitioni, in tanto che molte volte alienò da se amici fedelissimi per cagioni molto liggiere. Difficilmente lasciò andare à lui vestiti di bell. vestimenta, mal volentieri vdi parlare di morte. Oltra modo hebbe spavento, de tuoni, e di fulmini. Gl'apestati fece vsire de le citadi, et andare in campagne, et ardere le sue case, per la qual cura seruò in molti anni l'innnumerabil popolo di Melano intatto da la peste. Hebbe in moglie vna figlia d'Amideo Duca di Savoia, di cui non hebbe figlio alcuno

no. D'una di casa del Marito hebbe vna figlia naturale
nomata *Biancamaria*, qual diede à la terza volta, hauene-
dola già due volte promessa, e due volte negatala, à Frac.
Sforza. A costui dopo la sua morte non furon fatte l'esse-
quie degne di tanto principe, ne honoratolo di sepolcro.

Amideo primo Duca di Sauoia.

IN'A Costui erano chiamati i signori de la
F Sauoia contie: egli fù il primo Duca creato da
Sigismondo Imperatore. Fù d'ogni verità ri-
pieno, pietoso, benigno, religioso, magnanimo, e prudente,
Accrebbe à l'Imperio suo molti luochi. Venuto à la vec-
chiezza si ritirò à vita heremitica con alcuni soi baroni. E
crebbe in tanta fama di santità, che sendo nel concilio di
Basilea diposto Papa Eugenio, egli fù eletto Papa e no-
mato Felice quarto: ma non fu riuerito come Vicario di
Christo se non da i soi popoli, l'Imperatore se ne partì in
tèpo di notte p non adorare vno Idolo. Egli fece molti car-
dinali, et ordinò officij, e molte altre cose ne la ghiesà. Crea-
to Papa Nicolao volontariamente rinonciò il Papato, e ri-
tiro ssi à l'antica sua prima vita. Papa Nicolao, et i cardis-
nali còvedèdo còfermarono tutte le cose fatte p lui, lo lascie-
rono Cardinale, e còfermarono Legato de latere aposto-
lico in le sue parti. Vecchio morì con grã fama di santità.

CARLO GONZAGA FRATELLO DI

Lodouico Marchese di Mantoua.

ARLO Gonzaga Capitano di gran fama
C fu di gran corpo, quasi di statura di gigante e
di forze, che rispondeuano à la grandezza del
corpo, facendo nel dire, dotto de le lettere grece, e latine,

d'ingegno parato ad ogni impresa, nonne et amantissimo.
S'accordò ed Melanesi dopo la morte del Duca, e dopo la
partita di Francesco Sforza da la soldo loro, con animo di
farsi Duca di Melanoma non gli riuscendo, parti da Me-
lanesi, pigliò partito con Frà. Sforza, e gli diede Lodi co-
messo a lui da Melanesi. Partì poi da Franc. e liberato de
la carcere sotto la promessa di Lodouico suo fratello, ri-
tornò: ma un'altra volta fu dal fratello privato de
sui beni. Venuto tó l'aiuto de Veniziani còtra'l fratello in
Maconano, furono: fuggito in povera sima la sua casa.

Borso da Este primo Duca di Ferrara.

Orsa da Este figlio di Nizolo, e d'una cocchina.

Bene se di casa Tolomei, fu chiamato al prin-
cipato dopo la morte di Leonello suo fratello. Bel-
lissimo giovane, lo deuolmète essercitato in arme, peritissi-
mo nel dire, e nel fare. Hauendo accolta molto magnifi-
camente ne lo andare, e nel tornare Federico Imperatore,
in honore da lui fatto Duca di Modona e di Reggio.
Il primo de la famiglia da Este, a cui fusse dato titolo di
Duca, era magnifico, splendido, liberale, amatore de Ver-
tuosi, diletto ssi de buffoni, e fu dal popolo suo molto ama-
to e riverito.

NICCOLO' PICCININO.

Icolò soldato di Braccio da la picciolezza de la

Natura fu detto Piccinino: ma quanto egli fu
picciolo di corpo, tanto fu maggior d'animo.
Fu huomo di poche parole, o mal'ornate, ma comprendi-
uano molte, e gran cose in breuità di sentenze. Ne sci sol-
ati fu indulgente, liberale ne gl'amici, contra nemici de

ro, et aspro, di fideroso di cōbattere, impatiēte di quiete, au-
do di gloria, e ne picoli prōto, e sicuro, incōtinēte p̄se bat-
taglia dal' occasione preuēne sempre cō la prestezza i ne-
mici, e fācogli cō le cōtinoue correrie: vsaua più caualli
leggieri, che pedoni: amò i soldati forti, et aspri, nō puote
mai essere ispauētato da moltitudine de nemici, fū cono-
sciuto sempre diligēte, et ispedito ne lo incaminare l'esser-
cito. Per la qual cosa hauēdo più volte in Lōbardia, e ne'l
resto d'Italia triōphato de soi nem'ci, senz'alcū dubbio e p
grādezza de le cose fatte, e p la gloria diuēne maggiore
di Braccio.

Franc. Sforza terzo Duca di Milano.

Franc. Sforza figlio di Sforza fū di statura, che
F dichinaua al grande, che non: di gran petto, di
robuste membra, et acconciamente disposte, di
grato volto, d'occhi diletteuoli, di caluitio venerabile, fa-
condo nel parlare, di sottile, et acuto ingegno, d'animo
di fideroso di cose grandi, solerte in amministrar le cose, in
faticheuole in sofferrire le fatiche, nel conoscere le occasioni
acuto, e sagace, ne lo ingannare i nemici malicioso,
et astuto, in preuedere, e schifare gl'inganni, et à preuen-
tire i cōsigli de nemici cauto, e prouido, finalmente in tut-
te le sue attioni atto, destro, et asseluto: di rado ò non mai
fece consiinto se non diliberatamente: più spesso ruppe il
nemico assediandolo, che combattendolo. Hebbe i fanti à
pie in gran precio. Vuolse che i suoi soldati fussro ador-
nati d'oro, e d'argento. Ne lo asseguire i consigli presto,
e perseuerante: tal che in le imprese, che pigliaua spesso di
mostrossi huomo prudentissimo. In ciascuna cosa jū d'in-

tutto animo, di gran consiglio, sofferentissimo ne le fatiche
 ch'è le quali arti in breue fu trouato, ch'ei solo potesse
 contendere con Nicolò Piccinino de l'arte de la guerra.
 Parendo uguali di scienza militare, e d'autorità, più vol
 te fu rinocato in dubbio, qual di loro deuesse essere anti
 posto. Ma sendo poi da Francesco messo in fuga l'esserc
 ito di Nicolò, il gran corso de le vittorie di Francesco, il
 Ducato di Melano trasferito in Franc. fu giudicata mag
 giore huomo Francesco Sforza.

VN' ALTRO BREVE RITRATTO DE
 la vita di Francesco Sforza tolto de la Sfortiade, e
 posto quiui come in più accommodato luoco.

V Francesco Sforza, d'una merauigliosa e
 bella forma di corpo, che eccedeua alq̃lo la co
 mune statura: era d'una attissima proportion
 di membra: haueua la faccia di molta dignità, e'l volto
 graue, e venerabile, e di tanta maestade in apparenza, che
 facilmente trà molte migliaia di persone, e principe, e ge
 nerale. Di forza poi, e di destrezza di corpo fin da la sua
 prima giouinezza non ritrouaua suo pare. Il perche in
 lanciare, in lottare, in correre, in saltare niuno era, che ar
 disse contendere seco. Li pali grossissimi di ferro, et i
 gran sassi, e graui tanto lontano gittaua, quanto altri fa
 rebbe e sottilissime basie, et altre cose lieuissime gl'esserci
 ti gli honari de'l corpo sofferiua con animo patientissimo.
 Egli non si tenne mai annoiato ò da li freddi de'l duro
 inuerno, ò da li caldi de la noiosa estate. Ogni sorte d'ar
 me in dosso tanta stimaua, quanto una sottilissima veslic
 ciola. Sofferentissima da la fame, e de la sete. Ne si spauen

tutta per la tema de le ferite, ne per dolore men fiero d'una
 nina, quali cō fortissimo animo hebbe tal'hora cobatēdo.
 Ma ne per nullo odore, ne per polue quantunque in molta
 quantità volse in altra parte la faccia. Nèl mangiare e nel
 bere niuno fù mai più continente, ne delicati cibi vsaua: e
 tanto parcamente, e tanto politamente, che non pareua,
 che cedesse à le timide, e vergognose verginelle. Non v'ò
 mai di mangiar solo, ò di radore non tanto ciò era per be-
 nignità de la natura sua, quanto perche la maniera d'el vis-
 uer suo non fusse celata altrui. In māgiando erano molti,
 e s'fessissimi introdotti à lui, à quali era lecito ò in palese
 parlar gli, ò ne l'orecchia. Le differenze difficiliissime non
 erano militari, quanto ciuili ascoltaua con molto patiente
 animo: cō grauissimo giudicio, ò le terminaua, ò cōmet-
 teua ad altri la cognitione, e dicesione. Di pochissimo s'ono
 era: qual però non perdeua per alcuna fatica di corpo, ne
 p'alcuno trauaglio de l'animo ne maggior strepiti. Spes-
 sissime volte ne fō padiglioni, come suole molte fiato ad-
 uenire si faceuano grādissimi strepiti di trōbe di cornette,
 de táburi, d'antrir de caualli, e de grida de soldati à l'ho-
 ra pareua, che fusse tenuto da maggior sōno. E ciò nō par-
 nō haueua à male, ma ne godeua. Tu d'animo talmente co-
 state e saldo, che nō fù mai conosciuto hauer paura. Se di
 giorno, ò di notte di subito in cāpo nasceua qualche rumo-
 re esso era il primo in armetrà ttiati, e corrēdo in vn tratto
 si trouaua, ou'era il tumulto. In tutte le sue faccēde s'ù sicuro,
 p'sto, prudēte, e strenuo. Ne la guerra pose ogni diligenza,
 nō solamēte à conoscere i mouimēti de nemici ma li parla-
 mēti, li cōfigli, li p'samēti. In tātto che no gli fù mai cosa

alcuna a seosa di quello, che voleuano tētare. In guidare, e
nutrire gl'esserciti egli fù di tātā sciēza, di così lūgo anti-
uedere, di fortezza d'animo in ordinare le schiere, in at-
taccare i fatti d'arme, che p'il testimonio de nemici i se stessi
teneua si impossibile, ch'egli fusse vinto. Era poi di quella
acutezza d'ingegno, grauità, prudēza, e cōsiglio, che mai
ne in guerra, ne in pace intrò in alcuna impresa, che pri-
mo non hauesse cō ogni di scorso cōtrapesato il tutto, e non
hauesse preueduto tutti gl'auenimenti, quel che si propone-
ua in animo di far, e con infinita grandezza d'animo, e ce-
lerità incredibile metteua ad effetto. Merauiglioso à dire
quanto s'asteneua da i communi piaceri, e salazzari. E quel
che di rado in' altri si troua, s'alcuno sinistro accidēte gl'a-
ueniua à i voti suoi contrario, non s'inuiliua d'animo, ne
per le cose proffere s'inalzaua. E come ne le auersità nō si
perdeua, così ne felicità d'alcuna prospera fortuna fu sem-
pre modestissimo: à tutto suo potere contenne ogn'uno da
l'ingiuriare altrui: ne questo fù molto merauiglioso, dā-
do à tutti effempio di se stesso, che sendo cotanto vittorio-
so, non era vindicatiuo. Era di tanto eleuato ingegno, e
d'antiuedere, che preuide quasi ogn'hora i successi de le
cose principate, qual'è cotanto dubbio so in guerra, e quasi
niuna vittoria hebbe, che tātē furono, che di molto inanzi
non pronosticasse il fine, quanta poi sia stata l'industria il
consiglio à trouare i rimedij ne le difficultà, et prouedere,
e pararsi, onde esso stesso, et i soi da pericoli liberasse, se
non si risapesse parrebbe incredibile altrui. Quanta poi la
lieralità stata sia la sua, non così ageuolmente si ridireb-
be: certamente di lui niun'altra giamai fu ne più benigno,

ne più beneficiente, ne più liberale, et ogni cōsa donando, ma particolarmente danari. Per la qual cosa molti altri, ma sopra tutti Cosmo de Medici e per lettere, e per messi lo ammonì, ch'egli facesse maggior masseritia de danari, e che non ne fusse così largo donatore: ch'esser potrebbe, s'à lui non accadesse, che soi figliuoli ne potrieno hauer bisogno: egli così à Cosmo rispose. Che gli riferiua gratie immortali, che ben sapeua ciò procedere da vno ottimo, e beniuolentissimo animo verso di lui, ma che questo era il proponimento fermo de l'animo suo di voler più tosto eleggere la morte, che essere incolpato d'auaritia. E ch'egli non haueua fatto di tanto principato acquisto p'ammassar danari, quāto p'dargli liberalissimamēte à gl'altri. E poteuagli bastare, ch'el sommo, et immortale Idio gl'hauua dato di più, che desiderauate, che se fossero da bene i figliuoli pecunia loro nō mās cherebbe, onde s'altrimēte fusse, il che Dio nō permettesse, che niū thesorosarebbe assai. E ch'egli nō fū mercāte mai, meno voleua essere nel' auenire. E sia qui niun' altra cosa più utile haueua trouato, che l'hauere distribuito tutte le pecunie quali erano state assaissime da lui conseguite ne le guerre, in coloro, cui degni istimò de la militia, e liberalità sua. Con questa sola arte s'hauuaritenuto fermissimi, e fedelissimi gl'esserciti: per l'opera, e faticar de quali cōl diuino fauore haueua asseguito tanto imperio, et hora far masseritia de danari era apresso di lui vn diuenire vsuraro. Francesco fū di natura humanissimo, e clementissimo. E se tal' hora per altrui colpa s'accendeva in ira, incōtinēte s'acquetaua ogn'ardore e temprauasi l'impeto.

De la iracondia se hauesse ò con fatti, ò con parole ingiuria altrui, incontinente lo beneficiua per renderlo maggiormente beniuolo, e grato. I fuorausciti, i miserelli, i suoi restieri, i viandanti prin di soi beni, quali à squadre haueuano ricorso à lui, erano, e humanamente, e liberalmente accolliti: ne alcuni si partì mai da lui vacuo, ne scontento. Gl'infermi ò visitaua in persona, ò per altri in nome suo, e gl'acutaua de danari suoi, costume fu sempre di souenire in campo largamente à i feriti. Prontissimo è liberalissimo in dar elemosine; di che restò far con molti diui ni tempi, e religiosissimi conuenti fatti da lui. Merauigliosamente amaua, e honoraua gl'huomini sapienti: scelerati haueua in odio: e come ne gl'huomini semplici, e liberi non teneua colera, ne odio: così coi malitiosi, doppj, e d'ingegno occulto, et adulatori sopra tutto portaua grã d'odio. Niuna cosa era più certa de la sua fede, quello che prometteua inuolatamente seruaua. Haueno grandissimo risguardo à l'honore, e al nome suo: che non si diuulgasse vna menoma macchietta di lui di quel, che faceua, ò diceua, come se hauesse hauuto à rendere d'ogni sua azione publica ragione à tutti: e spessissime volte dimandaua quello, che di lui si diceua nel publico, fu huomo veramente amantissimo del dritto, e del giusto, e offeruantissimo de la pietà, e de la religione. Abhorriu molto quelli, che conosciua sprezzatori del nome di Christo, de la Madonnae santi. Però fu da ogni superstitione alieno. Poca ò niuna cura teneua d'Astrologi diuinatori, ne d'altri indauina: si gouernaua in ogni cosa con ragione. Ma che diremo de la sua diuina facondia, e naturale? quale si mi

visibile in lui e p' dignità di parole, e di sentenze che quando egli parlaua, tutti gli stauano con la bocca, e con l'orecchie intenti, come scriuano di Nestore i scrittori. Se io volessi percorrere d'una in vna tutte le sue vertudi, sarebbe questa troppo lunga oratione, questo solo ardisco affermare: che dopo Gaio Iulio Cesare. niun' altro ritrouerassi essere stato in Italia, qual meritamente si possi agguagliare con questo vno Francesco Sforza: qual' hauendo sempre vinto, e non mai vitto morì però tale, che à tutti egualmente non lasciò meno di disideriò, che di pianto.

VN' ALTRO BREVE RITRATTO

de la statura, de la vita, e de' costumi d'Al-

phonso Rè d' Aragona.

RA Alphonso di corpo magro, et asciutto, di pallido volto, di lieto aspetto, di naso aquilino, d'occhi lucidissimi, di capello negro, che già inchinaua al bianco, raccorcio fin'à l'orecchia, di mediocre statura, temperato nel mangiare, e nel bere, non beueua vino se non era molto inacquato. In ogni etade di sua vita diede opera à le lettere: peritissimo ne l'arte de la Grammatica, anchor che di rado parlasse: hebbe in honore tutte l' historie, e seppe tutto quello, che dissero i poeti, e gl' oratori: ageuolmente sciolgeua i dialettici intrichi: niuna cosa gli fu incognita de la Philosophia: inuestigò tutti i secreti de la Theologia, egli seppe gentilmente e dottamente ragionare de la essenza di Dio, del libero arbitrio del'huomo, de la incarnatione del verbo, del Sacramento de l'altare, de la Trinità, e d'altre difficilissime questioni: et rispon-

da i fondamenti la Rocca regale distrutta, à cui pose nome Castelnouuo: fu magnifica, e splèdida p l'opera e merauigliosa, et inespugnabile, con le torri in forma rotòda di pietre quadrate, di còpositiõe, d'arteficio, di grossèzza di muro inaudita, e d'un'arco gràde triomphale de candelissimi marmi. Riformò la Rocca di san Sauatore, detta da l'ouo, il cui sito inespugnabile è stato ridotto ad vso d'una magnificètissima regia. Ampliò il porto de la citade, e gl'oppose vn'altissima mole, nel profondo del mare, fortificata d'uno grossissimo muro, e de torri: et efficcate le paludi rese l'aere salubre à la terra. Fù veramète gran Principe, e cimentato in l'una, e in l'altra fortuna.

TAVOLA DI QUELLO, CHE SOM-
maria **maria**mente si contiene in tutti i Libri dela
Sforziade **Sforziade** ad vno per vno.
 E l' primo Libro si tratta de la venuta del Rè Alphonso con potente armata di Catalogna in Sicilia, de costumi de la Regina Giouanna, e del marito da lei priuato de l'amministrazione: d'Alphonso chiamato da la Regina: de l'assedio de l'Aquila da Braccio: de la prigione del Caracciolo: del'assedio di Rocca Capouana da Alphonso: del fatto d'arme tra Alphonso e Sforza: de l'armata venuta di Barcellona ad Alphonso, de l'odio di Papa Martino verso Alphonso: de la priuatione de l'adottione d'Alphonso de le nouità in Calabria: del motino de li soldati dati da

Sforza à Francesco suo figlio : de la clemenza di Francesco, de l'andata d'Alphonso in Spagna, de la presa di Marsilia: de la morte di Sforza: de l'armata de Philippo Duca di Melano contra Alphonso, de la morte di Tattaglia: de la morte di Braccio: de la fuga del suo esercito: del corpo di Braccio fatto portare à Roma dal Papa, e sepolito in luogo non sacro: e di Francesco mandato dal Papa contra li Signori di Foligno.

Nel secôdo si tratta de la morte d'Oddo figlio di Braccio, de la natiuità di Biancamaria, de la partita del Carmignuola, et accosiato à Venetiani, di Francesco condottolo Philippo, di Nicolo Piccinino acconcio cò Fiorentini, d'un tradimento del Piccinino, d'un fatto d'arme de la lega tra Venetiani, e Fiorentini còtra'l Duca di Melano, d'Amideo Duta di Saucia e de sguizzeri còtra'l Duca di Melano, d'un fatto d'arme perduto dal Carmignuola: de la pace tra'l Duca di Melano, et Alphonso: fatto d'arme de la presa di Carlo Malatesta, d'una lega, e potente la tra'l Duca di Savoia, e Philippo: di Francesco in disgratia, e poi ricòciliato à Philippo. Di Lucca posta in libertade da Francesco: di Francesco fatto de Vesconti, e figlio adottino del Duca di Melano, e suo genero: d'una vittoria di Francesco contra'l Carmignuola: d'una guerra nauale: de la cagion de la morte del Carmignuola di Biaca sforsata di sette anni da Francesco, de l'andata del l'Impatore à Siena.

Nel terzo de Marchigiani che dimandano Francesco per Signore: di Francesco fatto Marchese de la Marche, e consulumiere de la chiesa, de l'andata di Nicolo Piccinino in Toscana, di Roma: che piglia l'armi, e grida libero

ta: del concilio di Basilea: d'un' accordo tra Francesco e'l
 Piccinino: di Gatamelata Capitano de Venetiani: de la
 liberatione del Cardinale nipote del Papa, de fatti de Ca-
 merinesi, Francesco perpetuo vicario di Todi: di Michele
 et Attendolo chiamato in Puglia: d'un gran diluvio del
 Tenere di grandissimo danno à Francesco, de la morte di
 Fracuccio sotto la fede: de la morte di Fortebraccio, e fuga
 de le sue genti: de la pace rinouata tra Papa Venetiani
 e Fiorentini, d'Antonio Bentiuoglio di capitano: de la mor-
 te de la Regina Giouanna de l'assedio di Gaeta: d'una
 guerra nauale: de la presa d'Alphonso sua liberatione:
 del gouernatore di Philippo in Genoua uiciso, d la morte d
 Signori di Fabriano, e sua deditione uolontaria à Francesco.

Nel quarto d'alcuni fatti di Franc. in la Marcha, de la
 guerra intimata al Signor di Forli di Roma recuperata
 da Eugenio, di Baldisserra da offida: d'una mostra de le
 genti di Francesco de la morte di Baldisserra de la prigio-
 nia di Lodouico Gonzaga: de Braccaschi spogliati de l'ar-
 mi, e de caualli, d'una astutia de soldati de Francesco: de
 l'odio de Fiorentini contra Lucchesi de la uenuta di Picci-
 nino à Parma, Ortona et Asli dati indote à Franc. d l'an-
 data del Papa à Ferrara pil concilio, qual si ridusse p la
 peste in Fiorenza: de più fatti in Abruzzi, in la Marcha, d
 la rebellion de Spoletini al Papa, di Renato liberò di pri-
 gionia dal Duca di Bergogna d'Alphonso dimandate ain-
 to à Philippo, di Bologna tolta al Papa, de la presa di Sas-
 so ferrato, e de Camerinesi fatti tributari la terza volta.

Nel quinto d'Amideo Duca di Savoia fatto Papa in
 Basilea, de più fatti in Lombardia d la legata Fieretini e

Venitiani. Piccinino Capitano del Duce Philip France.
Capitano de la legada una moltitudine de serpi, che fecero
disfoggiare il capo di Prac. di Catamelata e de gli al-
tri condottieri impauriti: d'un fatto d'arme, di piu cose
fate in Bresciano, in Veronese in Vicentino, de l'armata
de Venetiani nel lago di Brescia, de l'armata del Re
Phil. maggiore de la Vene. d'un fatto d'armi grande di
Piccinino portato in vn sacco, nel mezzo del campo di
Francia di piu cose fatte in Veronese, in Mantouano, in
sciano: de la presa di Domenico Malatesta: de la morte
Catamelata di Gocciola: de l'andata di Piccinino la
magna: di Borso Duca di Ferrara, che manca de la
a Vene. e a Fioren. de la rotta de l'armata del Duca
l'assalto e de la deditione de gli orci d'un fatto d'arme
de la presa d'Astorre: de la morte di Leone Sforza: de
sedo di Peschiera: di Biancu mandato a l'armata di
zeffir psc: del modo del marchiare de l'esercito di
camaria sposata la terza volta da France. d'Orlando
laucino: de l'accordo tra l'Duca di Milano Venetiani
e Mantouani.

Nel sesto d'alcuni luchi resi e saccheggiati: de la
morte di Nicolo da Pisa: de l'andata di Biancu, e la
Bianca sua moglie a Venetia: de la captione di la
in la Marchia: di Philippo co'l Papa contra l'armata
sacco di Napoli: d'un fatto d'arme: de la presa d'An-
to Caudora: de la perdita de li genti di Giovanni Sfor-
za: d'un fatto d'arme: di Carpentieri ferito: de la fuga di
Roberto: de la presa d'Ascoli: de la fuga d'Alessandro
Sforza: del Papa conciliato co'l Re Alphonso de la fo-

ge di Federico da Urbino: de la rubellione di Manno Bari-
le: de la presa d'Aniballe Bentiuoglio, e sua liberatione:
d'un fatto d'arme: del tradimento di Pier Brunoro: de la
natura de Marchiani: de la rubellione di Troilo: de l'aua-
ritia di Gismondo Malatesta: d'un fatto d'arme: de la fu-
ga di Piccinino, e rotta: de l'essercito suo: d'un figlio na-
to à Francesco Sforza, e nominato Galeazzo, per memo-
ria de l'auo materno.

Nel settimo d'un trattato di Gismondo Malatesta:
di Fràcesco ridotto in estrema: d'una rotta di Piccinino:
de l'auara natura di Ciarpellone: de molti lucchi presi: de
la partita di Piccinino: de la infedeltà de Marchiani: d'un
fatto d'arme: de Bracceschi fugati, e rotti: del maneggio
de la pace tra'l Papa, e Francesco: d'un discorso di Fran-
cesco in mouer guerra: di Guido Conte d'Urbino morto
da suoi: di Ciarpellone impiccato: de la causa de l'andata
di Francesco ad Es: de la natura di Gismondo Malate-
sta: de la morte d'Aniballe Bentiuoglio, di Galeazzo Ma-
risotto, e di Battista Cannetolo.

Nel l'ottauo del campo à la pergola, e de la presa: de la
natura de Marchiani: de la rubellione d'alcuni luochi, e de
la deditione, e pisa d'alcuni: del trauaglio di Fràcesco, de la
ritirata d'Alessandro Sforza in la rocca de la speràza di
Eràce. di ricuperar la Marcha: de le speràze di Fràc. riu-
scite vane: de la rubellione d'Alessandro Sforza al fratel-
lo: de la fide di Federico da Urbino verso Franc. d'alcuni
luochi datisi e pisi: di Bartolomeo Caglione venuto sotto
to à Philip. de la cagione che mosse Venetiani à dar Cre-
mona à Franc. de la emulatione tra Guielmo di Monferra-
to, e Carlo da Gonzaga: de la fuga di Carlo: del quarto

de la battaglia dato, et accettato: de la tornata d'Alessandro à la diuotione del fratello: di Gradara cō battuta: del contado di Cremona in mano à Venetiani: del trauaglio di Francesco, di Francesco di obligato da la lega.

Nel nono del principio de tutti i mali di Lōbardia: di Papa Nicolao succeduto ad Eugenio: de la morte di Philipppo Duca di Melano: de l'openiōi del testamēto di Philip, de la sepoltura di Phil. senz' alcun' honore: del Castello di Melano gittato p terra: de li mouimenti dopo la morte di Phil. de l'andata di Franc. con la moglie à Cremona: de la cōposuiōe di Franc. con Melanesi: de le discordie de Pauesi, d' Agnese Maina madre di Riācardi Pania datafi à Francesco de la discriptione de Galeoni.

Nel decimo, de li capi di ptes. Vitale: del modo di far rubellare i popoli sconteti: del nome reale di Frācia riuertito in Lōbardia: d la rubellione d popoli: de la ritentione in fede d' alcun' altri: d' un disordine in assenza di Frāc. d le querele tra Carlo Gonzaga, e l' Piccinino: de lo assedio, et i sfugnatiōe di Piagēza: di battaglia nauale, e terrestre, d' un fatto d' arme, de la crudeltà, e ritirata de Frācesi: d la guerra in l' Alessandrino principiata, e finita: de la morte di Giouanello d' Ariano, d la morte di Giorgio: de la presa de la Rocca di Piagenza, de le processioni fatte à Melano per la presa di Piagenza.

Nel undecimo, d lo assedio di Cremona: de manoggi di pace, e disturbi de la fuga del Ventimig: d da Venetiani: de la Rocca de Cassano resa: d' Andrea quirino Capitano de l' armata de Venetiani, de la prouidenza di Bianca Maria: de la ritirata de Venetiani: de l' andata di Frāc. in Lodigiano: de l' accordo di Bartolomeo cō Venetiani.

Nel

Nel. xij. d' Astor da Faenza, che presela Signoria, p la morte del fratello d' un' astutia di Frac. p ritenere i Piccinini, d'l castello d' pōzoni dato à sacco, de la natura de Piccinini: de le doti naturali di Franc. d' una battaglia nauale, e vittoria di Franc.

Nel. xij. De l' autorità leuata à Frac. de Melanesi: de lo assedio di Carauaggio: de pōti, di scaramucce, di canalcare: del Cōre Dolce preso: del fatto d' arme de la morte di Bernardo da Oruieto del minor Piccinino ferito: de l' astutia di Tiberto Bradolino: de li pareri da li capitani de Venitiani: de la rotta di Carauaggio: de la fuga di Bartholomeo da Bergamo: de la presa d' Amoro Donato cō le bandiere Venitiane: de la presa di Guido Rangone: de Iacopo Catelano de la vittoria di Frac. e de le processioni fatte in Melano.

Nel. xiiij. de la deditione de molti luochi del maneggio de Piccinini cō Venitiani: de lo assedio di Brescia: de la venuta d' Alphofo su' l' Senese: del maneggio di pace tra Melanesi, e Venitiani de lo accordo di Franc. con Venitiani de la partita di Franc. da Brescia per andare verso Melano: de la fuga di Carlo Gonzaga.

Nel. xv. del ponte fatto sopra Adda: de l' armata di Franc. per guardia del Pō: di Drusiana figlia bastarda di Franc. de l' andata di Iacopo Piccinino à Faenza: de la liberalità di Franc. di Carlo da Gonzaga capitano de Melanesi: d' un' inganno ordito per uccidere Franc. de molti venuti à Franc. e de la deditione de Brianzini: de lo assedio di Nouara, e' deditione de la presa di Tortona.

Nel. xvi. d' un trattato in la citadella di Parma d' una congiura fatta in Melano contra Carlo da Gonzaga: de Bracceschi fuggiti da i Piccinini: de l' arroganza, e' auaritia de Melanesi: d' un trattato scoperto: de la morte di Giorgio: di Theodoro imprigionato: e martoriato.

Nel. xvij. de le correrie d' Alessandro Sforza su' l' parmigiano: de la fuga di Catelano, e di Bertoldo: d' un mezzo fatto d' arme de

Piccinino: de Sforzeschi: de la fuga di Carlo: di una congiura di
da Parma ad Alessandro Sforza: de la giustizia di Sforza contra
li congiurati: de l'andata di Bartholomeo da Bergamo a Parma:
de lo assedio di Melano: del circoito de Borghi di Melano: di Car-
lo venuto sospetto a Melano: de la capitolatione di Franc. e di Pat-
migliano: de l'odio naturale de Melanesi contra Venetiani: di Fraco
Piccinino composto co Melanesi: de la fuga de Sforzeschi: de la
morte del Conte Dolce: di nuovo essercito fatto da Venetiani: de
la fuga di Savoini: de la crudeltà de Francesi tenuta de la consue-
tudin de magnanimi Principi.

Nel.xvij. di Bartholomeo da Bergamo fatto Capitano in la
guerra contra Savoini, de capitolà a Venetiani, e Franc. de la con-
giura di Piccinino scoperta a Franc. di Bartholomeo Cadore: de di-
uerse consultationi: de l'andata di Franc. a la recuperatione di Ma-
rignano: d'un apparecchio di Franc. al fatto d'arme de la ordina-
za de le Squadre: del disorso, e de la prudenza d'el Marcellino in
na battaglia, e crudeltà de Francesi: del fatto d'arme: de la fuga
de Savoini: de la rubellione de Vighienano: de la presa di Camba-
lo di Guielmo fatto sospetto, e ritenuto ne la rocca di Pavia: de lo
assedio di Vighienano: del valore de le donne di Vighienano: de
la consultatione di saccheggiare Vighienano: de l'auaritia de sol-
dati: de la rebellion d'Alberto da Carpi.

Nel.xix. de lo assedio di castello Arquà, de la rubellione d'An-
gelo S. Vitale: di Fiorenzuola data si ad Alessandro Sforza: de la ru-
bellione di Nicolo Guerriero: de più castelli dati si: de la morte di
Mannobarile, de la pietà di Franc. verso Manno morto: de la rocca
di S. Agnolo resa: de la rocca di Pizzicatore data si: de. 1000. ca-
ualli, e. 1000. fanti de Piccinini presi di Vico mercato posto a sec-
co: de la rubellione del paese di Comone: de la morte di Tartaglia:
de la morte di Luigi dal Vermo: de l'andata di Gismondo Malate

fla à Crema: de la fuga di Piero da Posterla à Franc. de la morte
di Galeotto Toscano: de diuersi maneggi: de l'andata di Franc. à
Ripalta: de la fede di Franc. di Lodi datosi à Frac. d'Erasmo. Tri
multio mandato prigione à Pavia: di Crema datasi à Venetiani: de
lo assedio di Melano: di Euso Sforza ferito di scoppietto: de la ri
tirata di Bartholomeo: de le feste in Melano per la pace: de la pa
ce ratificata d'Alessandro Sforza in Venetia per paura.

Nel. lxx. de la morte di Frac. Pic. de la pace trà Frac. el Duca di
Savoiar: de la presa d'Innocentio: di S. Colombano: e rocca in poter
di Franc. d'un monte occupato da Matteo da S. Agnol: de la ritira
ta de soldati di Franc. de diuersi consulti: del timor di Cismondo
Malatesta: de la cortesia di Franc. verso li prigioni, di Roberto da
S. Severino ferito: di Iacopo Catelano ferito: de la prodezza di Ro
berto Orsino: de mutatione di fortuna: d'auaritia: de la vete di Frac.
che impaurisca gli inimici: de la ritirata di Cismondo: de la fu
ga di Giovanni Sforza: de la rubellione d'Orso Orsino: d'una riso
lutione, et astutia di Franc. de la carestia in Melano: de l'astutia di
Franc. per hauere fermetò: d'un maneggio del Vintimiglio di pas
sare à l'altro: e por: d la natura di Iacopo Pic. di Luchino impic
cato da Bic: d la prudenza di Frac. p hauere il Vintimiglio d la cru
delta di Frac. del timore che hauena Cismondo Malatesta di Frac.

Nel. lxxi. de la fuga del Lápognano: del capitano de la giustit
cia: de li capitani fatti còtra li tiranni: de la morte di Leonardo Ve
nier: de la conclusion de dar Melano à Franc. de l'adata di Frac.
à Melano: e de l'accoglienza fattagli: d la maestà di Franc. di Car
do lasciato da Frac. à la guardia di Melano: de la ritirata de l'esser
cito Venetiano: de la mutatione del animo d'Alphoso verso Frac.
de l'ordine di Frac. in gouernar Melao: di Frac. fatto Duca di Me
lano: di Guasparre da Vilmerato fatto Conte: di cento cinquanta
cavalieri fatti da Frac. di molte potenze, che s'allegrano con Frac.

del ducato preso.

Nel .xcxi. de la peste in Melanede le discordie tra Venetiani, e Fiorentini: de la lega tra Franc. e Fiorentini: de la lega cōtra Frac. e Fiorentini: de la differenza tra Bartholomeo, e Venetiani: de la fuga: rotta di Bartholomeo: di Bartholomeo, che s'acconcia cō Franc. di Franc. che moue guerra à Venetiani: de l'adata di Frac. in Cremonese: de la guerra trà quelli di Correggio, e Lodouico Gonzaga: dala p̃sa di Pontenico: de la infedeltà de soldati di Trisano: di Piccinino preso, e lasciato fuggire di noua guerra in Alessandria: de lo assedio di Cassiano, de la rotta di Gaichmo: de l'adata di Piermaria Rosso à Lodi, e d' Alessandro Sforza: de la rotta d' Alessandro: de la presa d' Andrea da Birago, di Giouanni da la Noce impiccato: de la rotta di quelli da Correggio: de lo assedio di Lenno: de la morte d' Hettor Brandolino: de lo apparecchio di Francesco à la giornata di Tiberto, che di secreto s'acconcia cō'l Duca de la venuta di Ferdinando in Toscana: de la rotta de le genti d' Astorre da Faenza.

Nel .xcxiij. de la cōdotta di Renato al soldo d' Fiorentini: de la morte di Gẽtile: d' la fuga di Carlo da Gõzaga di Gismodo Malatesta generale de Fiorentini: de la presa di Eoiano, di Quinzano de l'assedio di Põte vicò, e presa: de la presa di Constantinopoli: de l'andata di Piccinino in Cremonese: d' la morte di Marco Leonello la vittoria di Lodouico Gonzaga cōtra Carlo suo fratello: de' fatti d' arme tra dui fratelli: de la fuga di Carlo: de la presa di Ghedde: de la morte del grand' Albanese: di Piccinino gitato à terra: del Papa che manda à trattar pace tra Francesco, e Venetiani: de la fuga del Capouano: de la giunta di Renato à Melanede la costuma de Francesi in non vsare padiglioni.

Nel .xcxiij. de li discorsi d' Venetiani dopo la venuta di Renato: de la sfida mādada da Renato à Venetiani: de la cōsultatione de

L'assedio di Bassiano: de la ributtata del Capouano: de l'assalto di Potentino, e presa: de la furia de Fracesi, e sua crudeltà: de la battaglia tra Taliani, e Fracesi: de la crudeltà del Duca Franc. de la confusione de l'essercito Venetiano: de l'assedio et espugnatione di più luoghi: la venuta di Biaca in capo à visitare il marito: di Castello Aquà donato da Frac. à Barto. de la tornata di Biaca à Cremona: de l'andata del Duca in Mantoua à far le feste: de la partita di Ranaro del Papa che dimanda gl'oratori de principi: de l'animo del Papa de l'auaritia de condottieri de la commissione del Duca à Francesco, per la pace de le conditioni: de la pace tra Francesco e Saouini, Philippo secondo genito di Francesco.

Nel xxv. de la pace d'Italia: de la morte di Papa Nicolai di Ghiberto da Correggio gittato da le fenestre del Palazzo di Siena.

Nel xxvi. de la guerra mossa da Alph. à Genovesi: di Iacopo Piccinino mādato cōtra Gismondo de l'armata d'Alph. sopra Genova: de la morte d'Alph. e di Barnaba, e di Raphael Adorno: de la peste in Genova: de la morte di Papa Calisto, di Cardinal Latino Orsino: del Duca andato à Mantoua al Papa de Venetiani che non consentono à la cruciata: de la morte di Gio. Philippo: de la presa di Sestri: de l'armata de Genovesi contra Ferdinando: de la fuga di Berino, rotta, e morte: di Ventimiglia disfatto da Ferdinando: de la rubellione del Duca di Sessa: de la mutatione de Regnicolle de la rubellione: de le cità di Ferdinando: de l'amicitia de Fiorentini con Francesi fin al tempo di Carlo Magno.

Nel xxvij. de la pace tra Ferdi. e Gismondo: de la rubellione di Iacopo Piccinino: de lo apparecchio di Piccinino p passare nel regno: de la rubellione di Nola, e di Sarni: de la rotta de Ragonesi: de la morte di Simonetto: di Parète Orsino impiccato: del fatto d'arme tra Piccinino, e Sforzeschi: del fatto d'arme da le xx. hore à iij. hore di notte: di Piccinino con la testa scōpta nel fatto d'arme: de

la ritirata de l'essercito Sforzesco: de l'andata di Piccinino in quel
di Roma: del sacco di Cosenza: de l'assedio d'Argento, e d'Atri.

Nel xxvii. de l'odio tra nobili, e popolari di Genoua: de le guer-
re tra Genouesi: di Fracesco Sforza che piglia la protectione de Ge-
nouesi: de la batteria del Castelletto fatta da Francesi: de la venuta
di Renato à Genoua: di scaramucce, e battaglie fatte: del soccorso
d' e Genouesi: de la fuga, e rotta de Fracesi, de la crudeltà di Renato
del numero de Fracesi, e de Genouesi morto: di Savello riconciliato
al Papa: de la presa di Donato da Melano: di Ferdinando in Pug-
lia: di Scanderbeg in aiuto di Ferdinando, de l'assedio di Iesual-
do, di Francesco venuto hidropico, et artetico, di tumulto in Pia-
gentino: de la rotta di Melano: di Tiberto imprigionato, che uen-
se sessesso, di Francesco rinualuto.

Nel xxix. de la p̃sa di Venanzo: de l'assedio p̃sa, secco, et incen-
dio d'aquadia, d'un fatto d'arme à Troia: de la fuga de le g̃eti d̃l
p̃samente di Taranto: de le lode de molti: de la p̃sa d'Orsata, e di
Troia datafi ad Hippolita maria: de più luochi datifi à Ferdinando
de la morte di Iofia d'acqua riuata: l'assedio di Sirigaglia: de la
rotta di Gismondo Malatesta: de l'accordo fra l Principe di Tar-
ranto, e Ferdinando di Federico che ṽa à Camino, et à Cesena: de
le imprese de Venitiani contra'l Turco, e contra l'Imperatore:
de la morte di Bertoldo da Este per braunra.

Nal xxx. d̃ maneggi d'accordo, e di pace: d̃ gl' Aquilani torna-
ti à Ferdi. di Ceruia venduta à Veni. dal fratello di Gismondo Ma-
latega: del sacco di Manfredonia: de la morte del Principe di Tar-
ranto, e sue ricchezze, di Sauoia datafi à Franc. de mutationi de lo
stato Genouese: di Genoua datafi à Franc. p̃ decreto publico: de Ge-
nouesi che mandarono p̃ suoi ambasciatori il scettro, il vessillo, le
chiavi, il suggello, de lo apparecchio fatto per il luoco de l'audiē-
za de Genouesi: de la fuga di Paolo Fregoso: de la infelictà di Fer

Dimandò di Piccinino che consumò il matrimonio con Drusiana figlia bastarda di Francesco: de lo apparecchio di Papa Pio contra il Turco: de la morte di Pio, e de la creatione di Paolo.

Nel xxxi. di Federico figlio di Ferdinando che v'è à Melano per la sposa del fratello: de l' andata di Piccinino à Napoli: de le carezze fatte à Piccinino da Ferd. de la p'sa di Piccinino, e morte, di battaglia nauale: di noua guerra in Francia: d' un assalto d' alloggiamenti: de la ritirata del Rè, de l' assedio di Parigi, di Galeazzo figlio di Fran. andato à fauore del Rè di Francia con l' essercito: de la pace tra' l' Rè, e li cōgiurati: de la morte di Fran. Sforza, e sua sepoltura: di Galeazzo incaminato si per Melano, e de suoi trauagli, e liberatione per camino, e come prese il manto Ducale: de le ambasciarie tutte fuori che de Venetiani venute à dolersi de la morte del Duca, e congratularsi con lui del Ducato preso.

I L F I N E .

In Vinagia per Venturino Rossinello.

M. D. XLIII.

de la battaglia dato, et accettato: de la tornata d'Alessan-
dro à la diuotione del fratello: di Gradara cōbattuta: dè
contado di Cremona in mano à Venitiani: del trauaglio
morte di Phil. de l' andata di Franc. con la moglie à Cre-
mona: de la cōpositiōe di Franc. con Melanesi: de le discor-
die de Pauesi, d' Agnese Maina madre di Biāca: di Pavia



di pace, e disturbi de la fuga del Ventimiglia da Venitia-
ni: de la Rocca de Cassano resa: d' Andrea quirino Capis-
ano de l' armata de Venitiani, de la prouidenza di Bian-
camaria: de la ritirata de Venetiani: de l' andata di Frāce.
Lodigi ano: de l' accordo di Bartolomeo cō Venetiani.



